Anno IX - N. 1 GENNAIO-MARZO 1937-XV "Spediz. in abbon. Postale"

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE

PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI

FIRENZE, Via Leonardo Fibonacci, 5

A 0 ... 11
A
Copy 1

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE EDITA PER CURA DELLA
UNIONE ITALIANA CIECHI
(ENTE MORALE - PRES. ONORARIO: CARLO DELCROIX)
TIRATURA COPIE 20.000

SEDE CENTRALE: FIRENZE - VIA LEONARDO FIBONACCI, 5

DIRETTORE: AURELIO NICOLODI

COLLABORATORI: PIETRO PESTELLI - ORESTE POGGIOLINI - AUGUSTO ROMAGNOLI - NINO SALVANESCHI - TEOBALDO DAFFRA - ERNESTO SOLERI - PAOLO BENTIVOGLIO - VINCENZO MUSELLA - ACHILLE NORSA - BAZZA ROMANO.

ABBONAMENTO ANNUO L. 10 (Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso la Sede Centrale dell'U. I. C.).

La Rivista è inviata in omaggio ai Soci effettivi aderenti, sostenitori vitalizi e benemeriti inscritti a qualsiasi Sezione Regionale del Sodalizio.

SEZIONE DELL'U. I. C.: CAMPANO LUGANA: Galleria Principe di Napoli, 9 - Napoli — EMILIA E MARCHE: Via Guerrazzi, 30 - Bologna — LAZIO E ABRUZZI: Via Quattro Fontane, 147 - Roma — LIGURIA: Via SS. Giacomo e Filippo, 9 - Genova — LOMBARDIA OCCIDENTALE: Via Paolo da Cannobbio, 24 - Milano — LOMBARDIA ORIENTALE: Via Agostino Gallo, 1 - Brescia — PIEMONTE: Via Mazzini, 54 - Torino — PUGLIA-CALABRIA: Via Quintilio Sella, 50 - Bari — SARDEGNA: Via S. Lucifero - Cagliari — SICILIA: Via Bara all'Olivella, 11 - Palermo — TOSCO UMRRA: Borgo Pinti, 26 - Firenze — VENEZIA GIULIA OCCIDENTALE: Via Bartolini, 1 Udine — VENEZIA GIULIA ORIENTALE: Via Gabriele D'Annunzio, 4 - Trieste — VENETA: S. Marco - Palazzo Reale - Venezia — VENETO TRIDENTINA: Piazza dei Signori, 7 - Verona.

SOMMARIO:

ANNO IX. N. 1 GENNAIO-MARZO - 1937 - XV Spediz. in abbon. postale

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE
PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI
FIRENZE, VIA LEONARDO FIBONACCI, 5

LE CONFESSIONI DI UN GRANDE ORATORE.

I primi ascoltatori di Carlo Delcroix furono dei mutilati di guerra in una corsìa d'ospedale, dopo la sconfitta di Caporetto, il 27 ottobre del 1917. Nella solitudine buia, durante le cure delle sue tremende mutilazioni, tante volte aveva arringato entro di sè folle immaginarie nelle notti insonni fra il delirio e l'incubo, ma gli era mancata fino allora una spinta che lo avesse fatto traboccare, decidendolo a vincere lo sgomento di chi non ha mai affrontato il mostro dai mille volti.

« Lo schianto di Caporetto, egli confessa, [1] incrinando l'anima mia mi fece sgorgare rigagnoli di ambascia e di speranza dalle labbra; la cecità, sottraendomi allo sguardo delle moltitudini, mi dette l'indipendenza al conspetto della folla. I disperati silenzi delle corsìe di Villa Pisa all'annunzio della sconfitta io non li dimenticherò più, si udiva soltanto il passo sinistro delle stampelle segnare di un ritmo lugubre il motivo della nostra tristezza e i lamenti che salivano dalla stanza di medicazione, dalla tavola dura del supplizio, sembrava gridassero per tutti i soldati della patria la disperazione di aver sofferto invano; in quel silenzio di morte, nella mia camera buia, con nell'anima lo sconforto dell'autunno e della sconfitta e l'ombra doppia delle bende e della vergogna, io gettai le prime parole in un inno di irresistibile speranza »... « Da quel giorno io mossi sulla mia nuova strada conscio della missione: il mio dolore aveva finalmente trovata la sua parola e la mia sventura la sua religione ».

Ed egli fu da quel momento una delle più valide colonne della resistenza morale italiana, alla quale doveva necessariamente appoggiarsi il rinnovato coraggio dei combattenti per arrivare alla vittoria. Percorse città e campagne, arringò e sfidò anche le folle più torbide e ostili; dovunque trovò la stessa disperazione buia e dovunque riaccese la stessa fede ardente.

Ma i discorsi di quel periodo, infiammati e taglienti, amari e sferzanti, che però sfociavano sempre in un inno di rinnovata speranza, egli non rac-

[1] Introduzione al suo libro: *I dialoghi con la folla* Vallecchi Ed. Firenze 1922.

colse deliberatamente, per non riportare in tempi bisognosi di pace parole e stati d'animo troppo legati alla guerra e anche perchè quei discorsi, così veementi e frutto di accese improvvisazioni, non corrispondevano più all'ideale artistico dell'oratore, che a poco a poco era riuscito a separarsi dalla sua parola per contemplarla.

« La mia grande gioia, scriveva presentando due anni dopo il secondo volume dei suoi discorsi, (1) la mia grande gioia è quando scopro, quando attingo, nelle notti insonni se scavo in me stesso e rinvengo le gemme per i miei diademi, se cammino dentro e colgo i fiori per le mie ghirlande, la mia gioia è piena e pura; certi intimi sorrisi valgono tutte le corone della fama, superano tutti i plausi del mondo ».

Ma dal combattente che dava alla propria eloquenza il tono lirico, elegiaco, talvolta mistico, è sbocciato l'uomo politico sempre più a contatto con la scabra realtà. Dall'estero, dove uno dei suoi libri viene esaminato e analizzato a fondo, come non ha mai fatto la critica letteraria italiana, gli si osserva un giorno con riguardosa benevolenza:

« Vi è qualcosa di moderno nella sua affascinante e brillante immaginazione, ma noi desidereremmo che frenando l'ardore per le visioni che egli ha perduto, non ci desse troppe immagini alla volta. In questi suoi scritti egli usa gli stessi colori che ci colpiscono negli abbaglianti arabeschi di Gabriele d'Annunzio, ma egli li usa per effetti in ogni senso più casti. (2)

Ed è colpito dal grande e spontaneo successo avuto dal libro della mamma sua (3), così semplice, così commovente, così umano, benchè spoglio di ogni vernice letteraria, ed avverte certamente come scendono in profondità fra le moltitudini i discorsi del Duce, che nella sua scultoria semplicità sdegna ogni artificio decorativo dell'eloquenza. Tutto ciò non può essere stato senza effetto nell'animo suo sensibilissimo e nella sua vigile coscienza di artista.

E quando a distanza di dodici anni si decide a riunire il terzo volume dei suoi discorsi (*La parola come azione* – Vallecchi Ed. 1936) rimpiange di essersi fatto giudicare su pagine di cui egli stesso non potrebbe assolversi, per la fretta nel pubblicare e per non aver avuto la forza di scegliere. « Anche l'arte è sacrificio e per giungervi è necessario avere il coraggio di incidere sopra se stessi: questa virtù io l'ho acquistata tardi e in altra occasione dirò come e perchè ».

Aggiunge:.. « Mi sembra di aver compiuto solo in questi ultimi anni un decisivo progresso verso l'essenzialità della forma e nella mia opera di revisione ho potuto seguirlo e misurarlo: fra i primi e gli ultimi (questi discorsi vanno dal 1923 al 1930) la differenza era così grande che senza una severa correzione non avrebbero potuto stare insieme in un libro. Non credo di essermi illuso riscontrando via via un maggiore senso delle proporzioni nel di-

---

(1) Il *Sacrificio della parola:* Vallecchi Ed. Firenze 1924.

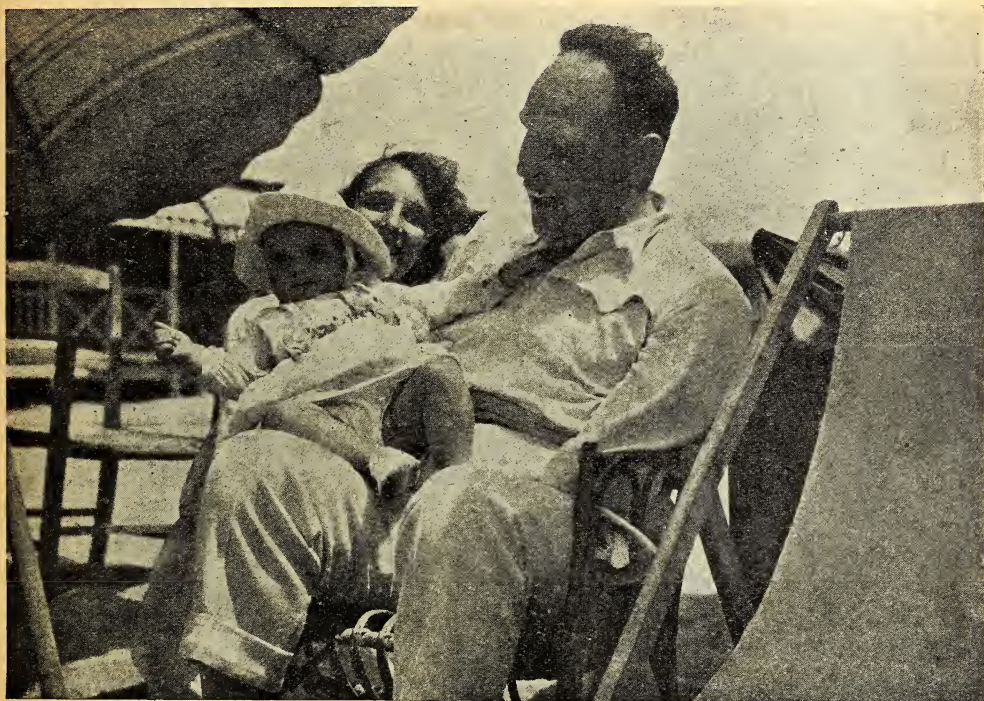
(2) Cfr. *Times* di Londra - *Literary supplement* - 9 Aprile 1925 N. 1212.

(3) *Ida Corbi Delcroix - Ricordi di una mamma* - Vallecchi Ed. Firenze.

segno, un più rigoroso controllo della espressione, una progressiva sostituzione di concetti alle immagini, una crescente densità e relativa brevità che da ultimo arriva alla concisione ».

◎ ◎ ◎

La parola come azione: è il migliore uso che si possa fare della facondia, chè la parola fine a se stessa è mera esercitazione retorica.

Carlo Delcroix ha al suo attivo una grande benemerenza: quella di avere perorato la causa del Generale Cadorna, che la politica pavida e obliqua

Carlo, Rina Delcroix e il figlio Antonello

del tempo volle come capro espiatorio delle proprie colpe, consegnandolo a una commissione d'inchiesta, che fu, per il solo fatto della sua costituzione, un errore politico e morale. Si rischiò di squalificare le undici vittorie precedenti a Caporetto, si corse il pericolo di demoralizzare il coraggio dei migliori.

Cadorna, con l'ordine coraggioso e tempestivo della ritirata sul Piave, dove aveva provveduto da tempo a organizzare la resistenza, rese possibile la vittoria che maturò un anno dopo. Fu osservato molto giustamente che se il Governo avesse tolto il comando al Generale Cadorna soltanto otto giorni prima forse l'Italia non avrebbe mai avuto Vittorio Veneto (1). Delcroix com-

(1) Cfr. *Comandante G. Roncagli* - Un Condottiero. Pag. 90 Roma La Vita Italiana 1922.

prese che era doveroso respingere ogni complicità col passato nell'ingiustizia consumata ai suoi danni, e si fece patrocinatore del suo richiamo nel servizio attivo dell'esercito.

« Se gli uomini non vi avessero giudicato senza onestà e condannato senza giustizia, potremmo aspettare il giudizio del tempo; ma quando fu fatto il processo agli eroi, voi aveste l'onore di essere il primo accusato. Ieri non eravate solo: noi tutti, rei di avere osato, condividemmo l'umiliazione e la pena; ma oggi che la vittoria è vendicata, voi non potete rimanere in disparte ». Così il grande mutilato parlava al Generale il 20 Settembre 1924, nel consegnargli la casa che gli era stata offerta a Pallanza, e proseguiva:

« I soldati vi amano anche perchè sanno quanto avete sofferto; le vostre ferite non si vedono, ma vi sono ingiurie che bruciano come fuoco, vi sono angoscie più crude del ferro, e se per voi è bello il tacere, per noi sarebbe stato vile il silenzio ».

Il bastone di Maresciallo, che il Duce volle assegnare ai condottieri della guerra, venne consegnato a Luigi Cadorna e ad Armando Diaz il 14 giugno 1925 nella sala della Ragione a Padova, e quattro anni dopo il grande oratore onorava con parole superbe la memoria del Cadorna, morto il 23 dicembre 1928.

« Egli sapeva che quando Dio mette alla prova i suoi figli non si può prevedere quando ne avrà pietà; sapeva che non impunemente si può passare in piedi dove i più hanno dovuto chinarsi e non si piegò. Perchè era solo, ma sul suo passo veniva una moltitudine di morti e non poteva abbassarsi senza tradirne la fede e umiliarne la gloria..... Egli portò la sua ferita senza mostrarla, ma una volta il suo chiaro, fermo sguardo fu visto tremare di pianto: era un mattino di estate sulle native montagne, quando di dietro al muro dell'orto sentì passare un battaglione e laggiù oltre il piano continuava la guerra. Noi sappiamo la tristezza di Galileo cieco, di Beethoven sordo, di Napoleone prigioniero: pensiamo a questo capitano seduto che ode il passo di un battaglione ».

E nobili parole son dedicate nei suoi discorsi agli altri condottieri. Nell'offrire una spada a Emanuele Filiberto di Savoia il 7 novembre 1926 a Treviso gli dice: « Voi rinnovate un nome invitto nella tradizione guerriera della vostra casa e lo avete onorato con le vostre gesta. Ma oltre il nome e la virtù voi avete la figura del condottiero, quale fu tramandata dalla storia e rappresentata dall'arte..... Voi siete amato da tutto il popolo, ma questa gente vi ama due volte perchè riconosce in voi il difensore delle sue case e dei suoi campi, perchè prima visse al riparo delle vostre armi e poi vegliò in ascolto, se mai la pesta del vostro cavallo annunziasse la vittoria ».

La serena figura di Armando Diaz balza viva da queste semplici parole: « Armando Diaz, per essere inteso, dev'essere avvicinato al popolo del quale ebbe l'umana sapienza e la profonda bontà. Egli fu molto amato; farsi amare è il segreto dei capi; farsi amare non significa indulgere alla colpa, chè anzi il popolo compatisce, se non disprezza, i capi che non sanno essere quello che

sono. Ma esiste una maschia bontà che non transige col dovere, che non indulge ai superbi; ma volentieri perdona agli umili e molto concede all'umanità ».

◎ ◎ ◎

Dobbiamo perciò esser grati a Carlo Delcroix per avere sfrondato di quanto avevano di superfluo i suoi discorsi, e di aver colto meno fiori stilistici per le ghirlande della sua eloquenza. Possiamo così meglio comprendere e seguire la linea centrale del suo pensiero per quanto si attiene al passato, al presente e all'avvenire.

La famiglia Delcroix

Ecco in brevi periodi la visione del passato:

« Ricordiamo le violenze antiche: allora non giovò avere dato principio e forma alla nuova umanità e avemmo in cambio la servitù dalle stesse genti che avevano appreso da noi le norme della vita. Questo fu il nostro destino perchè a difesa del primato non potemmo schierarci in campo. Il popolo, quando

al sorgere delle signorie fu esentato dal servizio delle armi, se ne rallegrò senza pensare che, a differenza di ogni altra soma, il ferro pesa meno a chi lo porta.

« Da quella sciagurata viltà cominciarono il danno e la vergogna: le nostre belle contrade servirono da campo di battaglia a tutti i contendenti e non vi fu sconfitta di cui non dovessimo pagare il prezzo, non vi fu vittoria cui non dovessimo fornire la preda. Per uno strano taglione chi aveva ceduto le armi fu condannato alla perpetua guerra.

...« Se guardiamo nel passato, noi vediamo che nulla ci fu negato, nè la gloria delle armi, nè lo splendore delle arti, nè la ricchezza, nè la sapienza; ma quasi sempre mancò la disciplina e fu questa la causa di ogni nostra sciagura, di ogni nostra sconfitta. Quando parliamo della nostra povertà, siamo ingrati con la provvidenza, perchè il sangue è la prima ricchezza e il genio la massima forza e quella sola virtù dovemmo invidiare agli altri ».

...« Noi siamo un popolo che non può morire se non per tornare a una vita nuova e più vasta. C' è un paradiso anche per le genti ed è la grandezza che esse raggiungono per via di sforzo e di pena; noi crediamo che la gente nostra abbia rifatto in sè il viaggio del poeta e, dopo avere varcato il regno della dannazione e quello della speranza, sia giunta in vista della suprema gloria ».

Ed ecco il presente, ecco l' avvenire:

« Noi ci lagnamo spesso di essere stati privati del frutto della vittoria; ma dovremmo anche ricordare che la guerra ha portato a noi un dono che non fece a nessuno, perchè essa rivelò e impose l' Uomo.

« Nessuna tristezza supera quella della moltitudine che aspetta il suo capo e non giunge, che si sente sola senza quell' uno e si abbandona al tumulto per protestare contro chi non è degno di guidarla, e forse anche per la segreta speranza di vedere uscire dal suo delirio la figura dell' eroe ».

....« Noi vediamo che l' età prossima avrà il suo nome da Roma, che la nuova legge delle genti sarà dettata da lei, come tutte le voci del passato e i segni del presente fanno credere.

Nel consegnare al Duce il bastone del comando proclama:

« Voi siete il capo: voi nasceste per il comando; voi ne riceveste la dignità e il comando dalle mani del Sovrano e noi, espressione viva e verace del popolo, aristocrazia del suo antico sangue e della sua nuova storia, ve ne abbiamo offerta l' insegna.

....« Il popolo vi segue e vi ama per questo: egli sa che voi siete superbo per lui, ma siete umile davanti a lui e non ha dimenticato che, appena salito al governo, appena giunto a Roma, vi vide in ginocchio davanti all' eroe che ha perduto anche il nome per non separarsi dalla vittoria ».

Oreste Poggiolini

IL CONFITEOR DI UN "SELVAGGIO,,

Un congresso filantropico nell'autunno del 1920. La politica non dovrebbe entrarci, ma naturalmente vi fa capolino; chè siamo nel periodo in cui i *rossi* sfruttano con gioia mal repressa gli inevitabili disagi del dopo guerra. Sorge dalla radunanza un gran naso adunco, assistito da una squillantissima voce da comizio all'aperto, e proclama con aria truculenta per mettersi bene in evidenza: – Io sarò il Bombacci di quest'assemblea!

Dai giovani che s'affacciano ora alla vita si potrà domandare col tono di Don Abbondio per il filosofo Carneade: – Bombacci, e chi era costui? La notorietà di Nicola Bombacci venne dalla sua condanna per sabottaggio morale della guerra: amnistiato con tanti altri fu eletto deputato e formò coi comunisti un gruppo autonomo in quella fiera di sbraculati che era allora la Camera dei Deputati italiani. Gli uomini trepidi della classe dirigente potevano allora tremare di quella barba jeratica e fanatica: i fascisti gliela tirarono un giorno beffardamente nelle vie di Roma, senza che egli si incendiasse, nonostante il suo cognome esplosivo e datò da quel giorno il tracollo delle sue azioni rivoluzionarie. Mussolini aveva scritto del Bombacci e dei così detti «selvaggi» del Parlamento: «Selvaggi per modo di dire, perchè Nicola il capintesta, è una bestia assolutamente innocua che appartiene alla specie di quegli eterni malati che seppelliscono i sani».

In una breve biografia parlamentare del tempo si dice obiettivamente di lui: «Ha un aspetto ascetico. Quando interrompe e parla sembra un violento, per quanto la voce non lo assista molto in questo atteggiamento. In fondo è un carattere buono e mite ed è in piena indiscutibile buona fede».

Per virtù e per merito di questa piena indiscutibile buona fede allora riconosciuta, è interessante leggere quanto Nicola Bombacci stampa oggi in una rivista mensile che egli dirige e che s'intitola: *La Verità.*

... «Sino dal 1936, scrive, pur materialmente assente dalle battaglie politiche, sono spiritualmente legato da profonda simpatia alla grande realizzazione fascista corporativa di Mussolini. Nel 1934, dopo lo storico discorso del Duce in Campidoglio, aderendo all'impulso incontenibile della mia volontà e del mio sentimento, ho fatto conoscere in modo chiaro, aperto, leale a Mussolini l'animo mio e il mio pensiero pienamente conquistati dall'ordine nuovo politico ed economico che Egli ha così profondamente inciso nella vita politica–sociale del nostro tempo e non soltanto del nostro Paese».

Che cosa si propone la «Verità»? Essa, ci informa il Bombacci, vuole riportare la pace, la tranquillità nei cuori di tanti bravi lavoratori, di tanti onesti professionisti che sono ancor oggi turbati e dubbiosi, perchè inconsapevoli dello spirito che anima il regime fascista, e sopratutto dell'azione che esso svolge per realizzare giorno per giorno il massimo delle conquiste economiche e civili in favore della classe operaia. «Noi abbiamo nel passato avvalorata con la nostra fede e il nostro entusiasmo le loro illusioni, le loro speranze di redenzione in virtù della rivoluzione bolscevica, oggi, che abbiamo la coscienza del nostro errore, saremo degli egoisti riprovevoli se, per il nostro quieto vivere, rinunciassimo a fare quanto sta in noi per illuminare i lavoratori, e portarli alla stessa fede che riscalda i nostri cuori».

E un *confiteor* in piena regola, di cui prendiamo atto volentieri, data appunto la buona fede che animava la barba selvaggia dei dì che furono.

Ma una curiosità ci assilla: materialmente il pelo di quella barba esiste sempre, o come le illusioni russe è caduto al suolo, sotto le taglienti forbici di un barbitonsore con lo scudetto del fascio littorio?

FRA ROSSINI E WAGNER

Allorchè, per la prima volta, fu tentata a Parigi la rappresentazione del « Tannhäuser », Riccardo Wagner tanto fece che ottenne di essere ricevuto da Rossini.

Gaetano Braga, violoncellista celebre, ha raccontato gli episodi di quella visita, alla quale egli, frequentatore assiduo di casa Rossini, potè, per caso, assistere.

Una mattina, entrando nel salotto di Rossini, s'avvide (cosa insolita) che il padrone di casa era di malumore.

— Che cosa avete, maestro? Non vi sentite bene?

— Sto benissimo, ma avrei un diavolo per capello se non fossi pelato. Figurati un po' che aspetto quel seccatore di Wagner che viene a farmi visita. A proposito di capelli, va a prendermi in camera la parrucca del mercoledì. Bisogna per forza ch'io faccia onore al forestiere. (È noto che Rossini aveva una bella collezione di parrucche, e sceglieva ora questa ora quella, secondo la qualità delle persone che andavano a visitarlo).

Tornato il Braga con la parrucca, il maestro se l'infilò sul nudo cranio. Poco dopo fu annunziato Riccardo Wagner.

— Sta qui anche tu — disse sottovoce Rossini. E, alzatosi, andò incontro al visitatore, sorridente e cortese.

L'orgoglio del futuro autore della *Tetralogia* non aveva ancora messe fuori le corna. Disprezzato e deriso dai più, quantunque avesse già fatto rappresentare il *Lohëngrin,* capiva che una parola benevola dell'autore del *Guglielmo Tell,* cioè dell'uomo a cui tutti a Parigi s'inchinavano, gli avrebbe potuto giovare per la battaglia imminente.

Entrò, dunque, con l'umile atteggiamento di un principiante, e strisciando profonde riverenze disse che era felice di poter vedere da vicino il più acclamato fra i maestri del secolo. Rossini, stendendo in avanti le palme, gli accennava di non proseguire nei complimenti. Poi, con molta affabilità, lo invitò a sedere.

— Riccardo Wagner... — disse guardando in aria, come cercasse di ricordare qualche cosa; — mi ricordo di aver letto, qualche anno fa, l'opuscolo di un Wagner, dove era scritto un gran male della musica di Mozart, di Haydn e della mia. Sareste voi, per caso, quel medesimo Wagner?

Gaetano Braga racconta che, alle inaspettate parole, Wagner diventò bianco come un panno lavato e balbettando rispose:

— Ma non è vero... non è vero... niente affatto... Non mi sarei mai permesso di dire della vostra musica...

Rossini l'interruppe bruscamente:

— Ma sì, ma sì, ne avete detto corna! A meno che non confessiate che v'è a questo mondo un altro Riccardo Wagner, col quale voi nulla avete di comune. Non che mi importi per me, badate bene: io sono nulla. Ma Mozart e Haydn, credetemelo, avevano dell'ingegno. Ma lasciamo andare, e parliamo di voi e delle vostre opere...

E qui Rossini, rifatta serena e sorridente la fisonomia, che per un momento aveva assunta l'aria canzonatoria, parlò da pari suo del dramma musicale come lo intendeva Wagner, augurò che la riforma da lui tentata potesse riuscire e concluse:

— Nel campo dell'arte nostra, non vi sono colonne d'Ercole, non è vero, signor Wagner? E io vi auguro la fortuna che meritate.

Quindi Rossini si alzò come usano fare i sovrani quando l'udienza è finita. E il povero Wagner, ancora un po' confuso, camminando all'indietro, ripetendo qualche altro complimento, da cui Rossini si schermiva con quel muovere di mani a lui famigliare, uscì dal salotto.

— Gliel'ho voluto dire. — esclamò ridendo il maestro. — Hai visto come è rimasto? È probabile che non vorrà venirmi a visitare una seconda volta...

E, infatti, i due maestri non si videro più.

Riccardo Wagner, dopo quella visita, affermò che Rossini era «il primo uomo veramente grande degno di menzione che egli avesse incontrato nel mondo artistico».

« La storia musicale, che può rivelare tesori inestimabili di bellezza e allargare indefinitamente i panorami ideali dei vari periodi, non entra che in misura esigua nelle abitudini culturali ». Questa constatazione è di Antonio Capri, e si trova nella prefazione del suo primo volume pubblicato nel 1931 dal titolo « *Musica e musicisti d'Europa dal 1800 al 1930* ».

Quali le ragioni? Diverse, e principali fra esse l'apparente imponderabilità della materia musicale, che induce a considerarla come esistente fuor di ogni contingenza storica, in una sfera quasi larvale e chimerica; e l'ermetica impenetrabilità della critica erudita, che rimane chiusa fra i cancelli della terminologia tecnica, incomprensibile e inaccessibile alla maggioranza.

Persuaso com'è che « la musica deve porsi fra quelle manifestazioni dello spirito che innalzano i sensi e le facoltà umane a una sfera d'ideale e di radiosa bellezza », il Capri con la sua genialità, assistita da una solida cultura si è accinto a darci un panorama storico dei diversi periodi, e un accuratissimo ma non pesante nè pedante esame critico dei periodi stessi e degli autori che li impersonano.

M.° ANTONIO CAPRI

Nel secondo volume della serie, « *Il Seicento Musicale in Europa* », uscito alla luce nel 1933, il Capri tratteggiò in sintesi la vita musicale di un secolo che è fra i più interessanti della storia della musica, riabilitandone la fama, e dimostrando il grado di elevatezza e di perfezione che la musica raggiunse in quel secolo, il quale ebbe le sue grandi figure

Ora egli ha pubblicato un altro interessante e prezioso volume: « *Il Settecento Musicale in Europa* », (1) che è pure di rivalutazione, e porta un contributo notevole all'inquadramento della storia musicale nel complesso delle manifestazioni culturali che nel loro insieme ci offrono la visione integrale di quell'epoca. Egli è convinto che « il valore e il significato della musica non consistono e non consisteranno mai nel mero diletto uditivo ch'essa procura, ma nella sua intima essenza d'umanità, nel suo contenuto spirituale, nelle idealità di cui si impegna e che le fanno essere a volta a volta quella che è, rendendo per il tramite dei suoi la viva immagine di quelle grandi individualità creatrici nelle quali s'incarna con particolare intensità d'accento e di fulgore, lo spirito di un'epoca ».

Quando egli esamina il panorama della musica italiana settecentesca, e ne rac-

(1) Edizione Hoëpli - pag. 500 - L. 28.

coglie in un sol quadro le caratteristiche e le significazioni, ne mette in opportuno rilievo la varietà dei suoi orientamenti, la ricchezza e fecondità dei suoi risultati, il vigore e la elevatezza di talune sue espressioni. « La musica, egli scrive, è certamente la manifestazione artistica in cui lo spirito italiano rivela nel settecento le sue maggiori possibilità immaginative e costruttive, ed attua le sue creazioni di maggior lena architettonica e di più vasto respiro «...... « Nelle più cospicue manifestazioni della musica strumentale italiana settecentesca, si rivela la magìa di un'arte che conosce il segreto di tutte le trasfigurazioni, governata da quella infallibile legge di classicità che è pienezza di cuore e di accento, chiara armonia della forma limpida come un cielo ordinato in splendenti e graduate corone stellari, scavata dal contenuto come l'alveo dal corso di un fiume, tutta interiorità ed essenzialità ».

La Casa Editrice Hoëpli ha il fiuto dei libri utili destinati a essere vitali, e ha dato ai tre volumi di Antonio Capri una veste tipografica di rara eleganza. Posti vicini alla radio degli amatori di opere e di concerti si può dire che raddoppino il valore di ogni apparecchio, perchè col loro indice nominale danno modo di trovare a colpo, durante le audizioni musicali, i vari autori e le loro opere, completando con un'opportuna consultazione storica la sensazione dell'orecchio, e contribuendo così alla diffusione di una cultura musicale, non soltanto basata sui suoni e sulle fugaci loro impressioni, ma sulla conoscenza dei vari periodi e dei singoli autori.

Questo plastico dell'Africa fatto in due misure (centimetri 100 × 130 e cm. 200 × 250) apprezzatissimo da molti Enti educativi e da Federazioni del P. N. F. è opera pregevole dell'amico nostro Comm. Nicola Rossi, il quale di recente ha pure fabbricato delle belle e nuove carte in rilievo per ciechi, di cui riparleremo più diffusamente.

L'amico, geniale e infaticabile, è sempre sulla breccia, e sia lode a lui.

Chiedere informazioni e cataloghi al Comm. Nicola Rossi, Viale Abruzzi N. 64 - Milano.

CINQUANT' ANNI DI LAVORO.

Si sono compiuti con la fine del 1936 i cinquanta da che Oreste Poggiolini ha cominciato a lavorare.

Data sorprendente per chi conosce l'uomo nel suo aspetto e nel suo spirito giovanilmente agile, proteso verso nuove concezioni e sempre rinnovate esperienze.

Così m'apparve subito, vent'anni fa, quando lo conobbi.

Oreste Poggiolini ritornava da New York dove aveva diretto con molto onore la De Nobili Cigar Company.

Avvezzo alla vita di quella tumultuosa metropoli, Firenze a lui toscano, appariva un luogo ideale di riposo e di nuovi orientamenti.

Gr. Uff. ORESTE POGGIOLINI

Riposo molto relativo. L'Ufficio Assistenziale per la resistenza e la propaganda di Guerra lo ebbe subito collaboratore volontario ed operoso.

Per quel tramite si avvicinò anche ai ciechi di guerra. Eletto subito Consigliere del Comitato Fiorentino per la loro assistenza, iniziò nel 1918 la sua appassionata collaborazione ai problemi della cecità e da allora non conobbe sosta.

Già, prima di recarsi in America, aveva militato nel giornalismo e diretto alla Spezia un periodico locale, occupando anche cariche pubbliche.

Parlatore arguto, concettoso e limpido, dotato di una vena fluida e persuasiva, si era nella sua attività industriale americana temprato al dinamismo oltreoceanico senza affievolire, ma anzi accentuandole, in una sintesi colorita, le sue fondamentali qualità di realizzatore perspicace e pratico.

Nel 1920 al Congresso dei Ciechi in Genova, ove lo avevo pregato di rappresentarmi, spiegò opera intelligentissima, tanto per la fondazione dell' Unione Italiana dei Ciechi che per quella della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi, di cui fu prima benemerito segretario e quindi presidente.

Nell'arduo lavoro di riforma che ci si parava dinanzi, e sopratutto nella sua attuazione, egli ci recò il contributo della sua mentalità agile, equilibrata, scevra di preconcetti, aperta a orizzonti di sano progresso e di beninteso modernismo.

Egli misurò subito quale possente leva costituisca la stampa e la persuasione orale e orientò particolarmente in questi rami le sue rare qualità di ordine e di armonia.

I maggiori teatri, le più elette società culturali, lo ebbero conferenziere applaudito, nella sua assidua propagandistica attività.

Ciò non lo distolse menomamente dal lavoro in pro della Stamperia ove ha

presieduto e presiede alla scelta dei libri e ai loro adattamenti. Compito estremamente delicato e difficile, se si considerano le svariatissime richieste dei lettori e le impari possibilità di corrispondervi.

Dal suo continuo contatto con le nostre Istituzioni, dal suo immancabile intervento ad ogni nostra manifestazione, dalla sua partecipazione fattiva ai vari raduni, commissioni e congressi tiflologici, le sue idee sulla cecità si fecero sempre più acute, più perfettamente consoni alla realtà, più esattamente aderenti agli ideali cui ispiriamo il nostro lavoro.

Nessun ramo di esso fu estraneo alla sua partecipazione ove ha sempre recato, oltre ad una cooperazione attivissima, il tesoro inestimabile del suo ottimismo e del suo grande cuore.

Non per nulla l'arguzia dei ciechi lo ha definito il « Cieco Onorario ».

« Gennariello » il primo e forse unico periodico in Braille per i fanciulli, è la sua fondazione prediletta, la creatura tutta sua, in cui prodiga, con particolare amore, la sua comprensione dell' infanzia e della cecità.

Per le sue amorose e indefesse cure, quel periodico è divenuto, oltre che un'efficace fonte ricreativa, un mezzo simpatico di coordinamento, un vivificatore di sane energie.

Parallelamente in « Argo », diffonde, fra i vedenti, la giusta valutazione del nostro programma e delle nostre mète.

Cinquant'anni d'intenso lavoro, prima nel giornalismo, e nelle pubbliche amministrazioni poi a capo di una grande industria, infine in un ramo così delicato e specialissimo dell'assistenza sociale, depongono per la versatilità dell' uomo, per l' agile freschezza della sua mente e per la sua immediata aderenza ai casi, ai tempi e alle cariche.

Di questo mezzo secolo, circa quattro lustri furono spesi al servigio della nostra causa, epperò l'anniversario ci commuove, come qualche cosa di particolarmente nostro, indissolubilmente legato ai ricordi della strada percorsa e al compiacimento profondo delle nostre realizzazioni.

A. N.

Cinquantenari, . . . centenari . . . roba da vecchioni o da trapassati. Si ha l' impressione, leggendo la benevola e lusinghiera prosa degli amici, di assistere, ancor vivi, al proprio elogio funebre. Ed è nella vita una soddisfazione anche questa.

Accettiamola e ringraziamo.

ORESTE POGGIOLINI

DAGLI « ANNALI DELL' ISTRUZIONE ELEMENTARE ».

Nel numero di Dicembre 1936-XV, degli *Annali della Istruzione Elementare,* rassegna bimestrale edita per conto del Ministero dell' E. N. - diretta dal Comm. Camillo Quercia, è stata integralmente riportata la relazione annuale della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi presentata all'assemblea di Trieste il 26 Ottobre u. s.

Siamo lieti della cosa perchè la rassegna stessa ha profonde radici nell' ambiente scolastico, dove è bene sia divulgato il lavoro che si compie per l' educazione e l' assistenza dei ciechi italiani.

L'AFFETTUOSA AMMIRAZIONE DI GIOVANNI PASCOLI PER UN MUSICISTA CIECO.

Un giornale della Spezia, *l'Opinione*, diretto da Orlando Danese, valente giornalista che ha la rara dote di non dissociare il presente dalle migliori tradizioni locali, ha di recente ricordato il successo avuto trentasei anni sono da un breve lavoro musicale, dovuto al musicista cieco M.o Carlo Mussinelli, che seppe dare ispirata ed armoniosa veste a versi soavi, composti per lui e a lui dedicati da Giovanni Pascoli. Nel 25° anniversario della morte del Poeta ci riesce cosa gradita riprodurre l'affettuosa lettera che egli dirigeva al musicista:

Caro Mussinelli,

voi siete un giovane aedo, quale un aedo di quell' Omero che tanto amate, dice sè stesso :

per gli dei e per gli uomini io canto :
son maestro a me io, chè un dio m'ha sparsa nel cuore
tutta una messe di canti...

E voi assomigliate anche a un altro aedo omerico ; a quello de' Feaci. E io ? Io sono l' araldo, non più nè meglio che l' araldo.

Venne da presso l' araldo col cantatore diletto.... che siete voi ; invero
tanto la Musa l' amò ! e gli diede ed un bene ed un male :
tolsegli il raggio degli occhi, gli diede la gioia del canto.

E l' araldo pone all' aedo, in mezzo al convito, un seggio adorno di borchie d' argento (a dir vero, quello che io v'ho posto, non è un seggio o trono : è una sedia.... di Barga) ; lo appoggia alla lunga colonna, e sospende al chiodo la cetra squillante, e gli mostra come prenderla con le mani.

Così, presso a poco, ha fatto l' araldo ; e voi avete presa la cetra e la Musa v' ha eccitato a cantare.

E ora vi offro il vostro libretto.... *A dir meglio continuo a tradurre dal vostro Omero :*

Presso l' araldo gli pose la cesta e la tavola bella :
presso, la coppa di vino, da berne a seconda del cuore.

A dir meglio, dunque, vi offro me stesso, qual ch'io sia, perchè attingiate dal mio modesto ingegno « a seconda del cuore ».

vostro
GIOVANNI PASCOLI

Castelvecchio 14 Agosto 1901.

Il Pascoli volle che il lavoro intitolato, *Il Sogno di Rosetta* fosse rappresentato a Barga, dove egli aveva, com'è noto, la sua dimora campagnola, e ciò avvenne alla metà di agosto del 1901. Dalle scene del piccolo teatro di Barga il lavoro passò a quelle maggiori dei teatri di Lucca e di Pisa, ottenendovi un sempre cre-

scente successo, e nel marzo del 1902 fu dato alla Spezia, dove il musicista è nato e tuttora risiede.

Un giornalista di quel tempo, Giuseppe Baffico, scrittore di drammi e di romanzi, dava queste notizie del Mussinelli :.... È giovane appena trentenne e i suoi poveri occhi si spensero quando egli aveva tre anni, in conseguenza di una febbre morbillare. Ma sembra che tutta la luce e tutto l'azzurro, gli sieno rimasti vividi, vibranti nell'anima. Le tenebre che lo avvolgono non lo prostarono : chiuso nel suo bel sogno di artista, egli tende l' orecchio ultra-sensibile alle melodie delle cose e degli spiriti, le fa sue, imprime ad esse il carattere, le disciplina armonizzandole, e di esse vive in una specie di tacita e fervida esaltazione mistica ».

L' affettuosa ammirazione che Giovanni Pascoli nutriva verso il M.o Carlo Mussinelli, si rivelano da queste parole di una lettera che egli gli scriveva da Messina il 16 giugno del 1901 :

M.º CARLO MUSSINELLI

« Mio Carissimo, ho letto la sua lettera con grande commozione. Bravo, aedo mio, mio piccolo Stesicoro ! Ora le faccio una promessa, voglio una promessa da lei. Io le prometto di farle, dopo quella specie di *cantata*, che è il Sogno di Rosetta, di farle il dramma in un atto, e poi quello o quelli in più. Sto già pensando di ricavare il primo drammetto dall'epos omerico che a lei piace tanto. E lei deve promettermi di servirsi di me. Lo condurrò per l'Italia il mio ciecolino a ricevere fiori e gloria ».

Il musicista andò allora incontro alle premure del Poeta, che voleva dare il lavoro a Barga nell'agosto del 1901, e non sviluppò come avrebbe voluto il lavoro stesso. Ma lo ha ripreso in questi ultimi tempi, rimaneggiandolo e completandolo, ed ha fiducia piena di avergli dato una nuova vitalità.

Oltre a questo lavoro egli, che non ha cessato mai di lavorare e di perseguire il suo sogno d'arte, ne ha pronti altri tre : *La Solfara* in due atti, *Cristoforo Colombo* in tre atti, *Redentore*, in quattro.

Noi vorremmo che questa segnalazione potesse giovare all' artista valente e silenzioso, cui mancò troppo presto l' appoggio morale del Poeta, che, come si è visto, si riprometteva di condurlo per l' Italia a ricevere fiori e gloria.

Facciamo seguire a queste note il testo integrale dell' episodio scritto dal Pascoli, che ha per titolo *Il sogno di Rosetta*:

Mio carissimo, ho letto
la sua letterina con grande
commozione. Bravo, aedo mio,
mio piccolo Stesicoro! Ora le
faccio una promessa e voglio
una promessa da lei. Io le
prometto di farle, dopo quella
specie di *cantata* che è il sogno
di Rosetta, di farle il dramma in
un atto e poi quello o quelli
in più. Sto già pensando
di ricavare il primo drammetto
dall'*epos* omerico che a lei
piace tanto. E lei deve
promettermi di servirsi di
me. Lo condurrò per l'Italia
il mio ciecolino, a ricevere
fiori e gloria.

Un abbraccio del suo
Giov. Pascoli

[illegible]

Fac-simile di una lettera di Giovanni Pascoli, diretta al M.° Mussinelli

IL SOGNO DI ROSETTA

Rosetta cuce ancora alla finestra,
cuce all' ultimo raggio
del sole, udendo conversar tra loro
con voci dolci e strane
le rondini straniere,
sue compagne dell' albe e delle sere,
sue sole casigliane
nella casetta in capo del villaggio.
E cuce, chè sull'alba di domani
convien ch' alla maestra
riporti il suo cucito,
perchè domani è festa;
e tira via costure e soprammani
senza levar la testa dal lavoro.
E giù di fuori è il salutar contento
e il ristare e l' andare e venir lento
di gente che ha finito,
e il rombazzo e il garrito
da un capo all' altro della via maestra
di bimbi su e giù per il villaggio;
dove, all' ultimo raggio,
sol essa ormai lavora
e cuce e cuce ancora alla finestra

Coro *Uno.... due... tre;*
Spicca un salto che tocca te!

Lungo, o Sabato, voi siete!
tutto il dì su quelle panche!
Vedevamo le comete,
le comete bianche bianche
che s' alzavano da sè.....
Compitavi sopra un ramo
ce.... ce.... ce...., canipaiola!
come noi che cantavamo
sulle panche della scuola,
ci e ce e ci e ce....
Tutto il giorno abbiamo detto
dentro noi, ma forte forte:
Deh! facciamo un pò a filetto!
deh! *apriteci le porte*
novì novì novè....
Ora a niente si può fare,
ch' è già tardi e il sole cade,
e la lucciola già pare
sopra i grani, per le strade....
Lucciola, lucciola, vieni a me!

Rosetta nella dolce ombra che crèsce,
con quel ronzio canoro,
di gente e di monelli,
che s' allontana, più non le riesce
di tener gli occhi aperti e di vedere.
E pensa ed abbondona le due mani
stanche sui due ginocchi,
l' una con l' ago e l' altra col lavoro;
e pensa ad uno che da molto sere
passa, e si ferma e canta suoi stornelli;
e non pensa al domani,
non pensa alla maestra;
e vuol godersi avanti alla finestra
aperta un sonno, un cader giù soave,
dell' anima e degli occhi,
pensando appena, fin che suoni l' Ave-
Maria, quando a quei tocchi
Rosetta per costume
serra ed accende il lume.

Ros. Cuci e cuci, si fa sera.
Poverina chi non ha!
Ma il mio cuore vede e spera.

Spera e spera si fa sera.
Gli vuo' bene, ma son fiera;
gli vuo' bene, e non lo sa.

Cuci e cuci si fa sera.
Se son rose.... è primavera;
se vuol bene, tornerà.

L' Avemaria *Don... don... don...*

Ros. Ma convien che mi ricordi:
e che serri la finestra...
Suona l' Ave.... l' Or di

notte.... Che me ne ricordi....
chè lui passa e canta: *Fior di....*
giunchiglia.... no *ginestra....*

Ch' io la serri e mi ricordi....
passa e canta: *Cuor di.... cuor di...*
apri apri la finestra....

E dorme già, tranquilla.
La falce della luna
in mezzo all' aria bruna ora sfavilla.
Ai gravi tocchi dell' Avemaria
ora è successo il doppio, un' allegria,
un tintinno, un sussurro,
un dondolar di tutto il cielo azzurro,
Rosetta dorme.... ed esce dalla chiesa

tra quel festivo scampanio che suona
per lei che s' abbandona
sul braccio del suo sposo e suo signore,
del gentil muratore
che sa tanti stornelli, e che l' ha presa.
Escono dalla chiesa
tra un odor di viole
gialle ed un grande abbarbagliar di sole.

LUI Come sei bella così vestita!
il filugello fila per te!

LEI Chi lo sapeva, cara mia vita,
che fossi il caro figlio del re?

LUI Sempre era chiusa la tua finestra....

LEI E tu passavi.....

LUI Dunque eri desta?

LEI E tu cantavi, *Fior di ginestra....*

LUI Sentivi?

LEI Il suono d' ogni tua pesta!

LUI Forse temevi....

LEI Chi ama, teme.

LUI Amavi....

LEI Ed ora m' hai persuasa.

LUI Non vedo l' ora d' esser insieme
nella mia.... dico, nostra, tua casa!

Ci son colonne con le ghirlande
d' oro; in cucina tutti i suoi rami
lustri, puliti; sul letto grande
una coperta rossa, a fiorami.
Specchi....

LEI Lontana par già la chiesa....

LUI Portiere....

LEI Il doppio par già lontano....

LUI E per cucire, sappi t' ho presa
una.... una bella macchina a mano.

LEI E tira il vento, muove le foglie,
e l' aria sente di primavera...

LUI Vorrei che in casa fossimo, o moglie
mia cara, e fosse molto più sera.....

E nella notte in tanto
già queta e dolce si solleva un canto,
ed entra a lei dalla finestra aperta;
ma ella s' è tirato
dietro il grave e soave uscio del sonno;
sì che l' ode velato,
così tra il sonno, come un' eco incerta.

LEI S' è fatto sera... s' è fatto tardi....
non odi il canto dell' usignuolo?
Oh! quella siepe...! Lascia che guardi:
chi è che piange là solo solo...?

Ferito... Quante formiche nere!
È lui.... N' è tutto nero... Chi fu?
chi l' ha ferito? Voglio sapere!
tu? tu? ma dunque tu non sei tu....
Rosetta ha tanta pena
che si risveglia e.... ode lo stornello
ch' egli ripete, perchè nuovo e bello,
nella notte serena.

LUI Io veglio e canto come l' usignuolo
che sulla siepe sta fino al mattino,
che canta e veglia solo solo, solo
chè teme esser ferito dallo spino:
veglia, che la formica non lo colga,
e veglia, che il vilucchio non l' avvolga;
veglia che la formica non gli dia,
e canta, ahimè! per farsi compagnia.

E Rosetta si leva e con la mano
gli butta un bacio. Forse ella non crede
d' esser veduta, ed egli sì, la vede;
chè aperta è la finestra
e si vede brillare
sui tetti e sui sentieri
e sulla via maestra
la luna che fa lume volentieri,
fa lume a tanti marinai nel mare.

GIOVANNI PASCOLI

IL GUSTO DI VOLARE.

(*Da un articolo di Camillo Viglino riassunto da « Minerva »*).

Forse credete che il gusto di volare dipenda dalla velocità. L'aeroplano va tanto più in fretta dell'automobile; in automobile vi godete la velocità, e quindi credete la si goda tanto più in aeroplano.

Neanche per idea. La velocità in aeroplano non si avverte neppure. Si avverte in partenza, mentre l'apparecchio rulla sul suolo per prendere velocità prima di spiccare il volo o decollare, come si diceva ai miei tempi con un brutto francesismo che ricorda san Giovanni decollato e speriamo non si usi più adesso; ma mentre si rulla, la velocità è ancora minore di quella dell'automobile. Il volo, quando la velocità raggiunge i trecento, quattrocento, e negli aeroplani d'alta velocità anche i seicento e i settecento chilometri (adesso i detentori dei primati d'altezza e di velocità siamo noi, con Ajello e Donati, con 700 chilometri di velocità e 14.500 metri d'altezza), in volo la velocità non si avverte più. Per avvertirla, bisognerebbe volare a pochi metri da terra. Allora sì la terra sfugge sotto i piedi come un fulmine e si ha un'impressione di velocità superiore a quella dell'automobile. Vent'anni fa, durante il mio corso per il primo brevetto, negli intervalli fra un volo e l'altro fungevo da cronometrista nelle prove di velocità dei primi Caproni da 300 HP, il famoso « trecento » della guerra che fornimmo anche agli eserciti alleati ed era allora il più mastodontico aeroplano da bombardamento; e volando di fianco a Pensuti, il famoso collaudatore dei Caproni, mentre eseguiva il chilometro lanciato fra una palina e l'altra all'altezza di tre metri dal suolo, davanti alle paline io facevo scattare il cronometro. Non si oltrepassavano i 130 chilometri all'ora, e pareva già di volare come una saetta. Che cosa sarebbe adesso se si volasse a tre metri da terra a 700 chilometri all'ora con l'apparecchio di Ajello?

Invece abitualmente si vola a quota piuttosto alta. A volar basso, tranne sul campo, è pericoloso, perchè se viene a mancare il motore non c'è spazio per scegliere l'atterraggio, e, se sotto ci sono gli alberi o le case, nell'atterrare ci si batte contro e ci si ammazza. La quota minima prescritta allora era di 800 metri; adesso sarà anche maggiore. A 800 e più metri la terra è lontana, e per quanto si corra non si ha grande impressione di velocità perchè il punto di riferimento è lontano. Quando si corre a terra, in automobile, c'è il paracarro, c'è il piano stradale che fuggono via da vicino; in alto la terra fugge via da lontano. Se volete godervi la velocità, non andate dunque in aeroplano.

Anche il gusto di arrivare in fretta manca, perchè il punto d'arrivo, se il cielo è sereno e se si vola sopra i 2000 metri, si vede già cento, duecento chilometri prima d'arrivarvi, e quindi pare di non arrivarvi mai. Non sembra mai di andare così adagio come in aeroplano. In treno, in automobile la visibilità davanti a voi si estende a pochi chilometri lontano, perchè siete a filo di terra e la terra è curva; in alto il raggio visivo è lungo, e vedete il punto d'arrivo troppo prima d'arrivarvi. Ancora su Milano, vedete già Verona.

L'infinito.

E allora che gusto c'è a volare? La vista. La vista è perfetta. Tutto vedete intorno a voi. A terra, in pianura, vedete un largo orizzonte ma monotono; in

montagna, bisognerebbe essere sulla cima più alta perchè le altre cime intorno non impediscano la vista. Invece in aeroplano nulla impedisce la vista. Siete in mezzo al cielo, vedete tutto. È una vista speciale, grandiosa, solenne. Vedete a perpendicolo sotto di voi, e vedete tutto intorno a voi. E vedete spostandovi: la vista varia continuamente.

Il più bello è in salita. Prima i tetti, le piante, i prati sono grandi sotto di voi. Poi la vista s'allarga e gli oggetti s'impiccoliscono. I dieci chilometri quadrati, ch'erano tutto il vostro orizzonte a dieci metri, a cinquemila diventano un punticino e faticate a trovarlo. Tutto impiccolisce, tutto fa massa. Trionfa solo il veramente grande: lo spazio immenso della pianura, la maestà delle montagne, la sconfinata ampiezza del cielo.

Il senso d'infinito è il più vivo piacere del volare. E non è solo la vista di quell'immenso, di tutto quel cielo a cui si è in mezzo, di tutta quella pianura che si stende di sotto, di tutti quei colossi di montagne che pare vogliano raggiungervi. È proprio il senso d'essere in balìa dell'infinito. Provate a nuotare in alto mare allontanandovi da riva quanto potete. Vi sentite piccola cosa in mezzo all'immensa distesa, piccola vita in balìa della massa immensa dell'acqua. Un istante di svenimento, e la massa v'inghiotte. Voi trionfate di lei con rischio continuo, giocate il vostro piccolo con il suo immenso grande ai dadi. La sua immensità però vi pare buona, vi conforta. La nostra stessa piccolezza vi sembra conciliare la sua tremenda immensità. Un'onda potrebbe travolgervi e non sorge. Il mare immenso è buono. Il cielo immenso, sopra la vostra piccola testa sulla distesa dell'acqua, è dolce. Due immensi buoni vi ospitano e vi sorreggono. I giganti sono buoni. L'infinito è buono. Ogni meschinità scompare, tutto il male scompare, resta solo il bene e l'infinito. Ci sentiamo pervadere da una pace immensa, da grandiosità che trasforma. Noi non ci siamo più, nulla c'è più: c'è solo l'immenso.

In aeroplano il senso dell'infinito è massimo. Ci fossero pure sotto di voi le nubi, che tolgono la vista della pianura e delle montagne, e le nubi sopra, che tolgono la vista del cielo, il senso dell'infinito c'è sempre, forse è anche maggiore. Massimo è con le nubi sotto e il cielo azzuro di sopra. Nulla si vede più, tranne la distesa infinita del mare bianco sotto e del mare azzurro sopra: una bellezza suprema di luci e l'immensità assoluta. Per forza allora si sente Dio più presente che mai. L'immenso fa sentire Dio dietro di sè. Io dicevo le orazioni in aeroplano al primo volo alla mattina, perchè mi venivano meglio; e quando l'aeroplano sia più grande, vi si dirà certamente Messa. Dove volete trovare una chiesa più bella del cielo?

Il senso d'infinito è più completo se si vola soli. Finchè avete altri accanto a voi, un po' di pettegolezzo umano sembra salire anche là in alto anche se non potete dirvi una parola perchè il fragore dei motori copre tutto. C'è sempre un altro uomo vicino a voi. Con le carlinghe allestite che sembrano carrozze-ristorante del treno, il senso d'infinito è ancora minore. Il senso d'infinito si gode in pieno volando soli in una carlinga scoperta, collocata possibilmente davanti alle ali. Allora non vedete neanche più l'aeroplano: dovete voltarvi per vederlo: siete come al balcone nel cielo. La visibilità e il senso d'infinito sono completi. Allora si colgono per forza i valori fondamentali della vita, per forza si diventa religiosi, per forza si distingue ciò ch'è serio da ciò che è cretino. L'aviazione è una cura contro l'immeschinimento. Adesso che l'americanismo ci ha invasi, che diamo anche noi più importanza all'ammasso delle piccole cose materiali che al nostro

prossimo e alla natura, che ascoltiamo più volentieri il rombo dell'automobile che l'uomo, in aeroplano abbiamo bensì tutta la macchina ma anche tutta la natura, anzi l'infinito della natura, e sentiamo anche l'infinito dell'uomo, quella divina scintilla ch'è in noi e ci richiama a sè nella solitudine del cielo. Si diviene più gravi, più buoni, più uomini. Un po' di rischio della pelle fa poi anche molto bene all'anima.

Gusto sportivo.

Poi c'è il gusto sportivo, ed è squisito. Il solo sport che non ho provato è il cavallo, e mi dicono che è quello che più s'avvicina all'aeroplano. Ma l'aeroplano è un cavallo docile che fa quello che non potrebbe fare un uccello se obbedisse. A una leggera tiratina della leva, s'alza dal suolo, sale, si cabra; a una leggera spinta in avanti, scende a picco quanto volete; a una spinta a destra, accompagnata da una pressione al pedale destro, vira a destra di quanti gradi volete; se spingete a sinistra, vira a sinistra. Risponde come nessun animale sensibile risponderebbe. Se siete acrobati, e con gli istruttori e gli apparecchi d'oggi è facile diventarlo, gli fate fare quel che volete: capriole davanti, di fianco, indietro, giri stretti da levare il fiato.

La guida è semplicissima, elementare. Non ci sono tanti ordigni come sull'automobile. Una bacchetta, la leva di profondità e di direzione, da spingere avanti e di fianco, per far salire o scendere l'apparecchio e farlo inclinare a destra e a sinistra; e due pedali da premere, per farlo girare a destra o a sinistra, vincendo con l'alerone la forza centrifuga. Come, quando girate in bicicletta, v'inclinate dalla parte del giro per non slittare in fuori. Niente freni, nè a pedali nè a mano, niente *dèbrayage,* niente marcia di velocità, prima, seconda, terza, quarta, niente tromba o clacson che incretinisce. La manetta del gas e dell'aria basta a far andare il motore. Tutto è semplice e istintivo. Per girare a sinistra, istintivamente piegate a sinistra con il corpo, e la mano tira a sinistra la leva inclinando l'apparecchio a sinistra, e il piede sinistro preme il pedale muovendo il timone sinistro, che fa girare l'apparecchio a sinistra. Per salire istintivamente vi gettate indietro; per scendere, istintivamente v'inclinate avanti: e la mano porta indietro o avanti la leva, e comanda il timone di profondità che fa salire o scendere l'apparecchio. Niente è così istintivo come il guidare l'aeroplano. Di più istintivo c'è soltanto il camminare. Il nuotare è già più artificiale.

E allora che difficoltà c'è a pilotare? Ben poca, e a me paiono esagerate tutte le prove d'idoneità fisica che ora si richiedono alla visita d'ammissione, con tutto quell'armamento complicato d'apparecchi. Noi guidavamo bene senza rispondere a tanti requisiti psicofisici; e anzi faceva il giro dei campi d'aviazione la storiella di quel grande asso (e se ne faceva il nome), riformato dal pilotaggio quando, dopo tre o sei mesi di licenza di convalescenza, dovette sottomettersi alla visita dei nuovi gabinetti allora istituiti. Naturalmente ottenne di pilotare ancora e pilotò meglio di prima.

Di difficoltà c'è soltanto il « sentire » l'apparecchio, cioè il coglierne l'angolo d'inclinazione davanti e di fianco, perchè oltre un certo limite l'apparecchio perde l'equilibrio stabile e s'avvita, cioè scende a foglia morta. Si può, è vero, « rimetterlo », ma anche per rimetterlo bisogna « sentirlo », e se non lo si sente al punto da lasciarlo avvitare, tanto meno lo si sente al punto da « rimetterlo », che è ben

più difficile. Non basta la vista. Se si vola nella nebbia o nelle nubi, la vista non serve più perchè manca il punto di riferimento.

Ma ho conosciuto pochi che non « sentivano » l'apparecchio. Non si richiede una sensibilità eccezionale, ma solo più che comune: una certa sensibilità nervosa all'inclinazione, che chi ce l'ha ce l'ha, e chi non ce l'ha non ce l'ha. Bisogna poi anche aver l'occhio a far entrare l'apparecchio nello spazio d'atterraggio e a raddrizzarlo a tempo mentre atterra, perchè se si tarda ci si schiaccia contro il suolo, e se si anticipa ci si « siede », cioè si cade di peso con l'apparecchio sul terreno, sfasciando l'apparecchio e rischiando d'insaccarci. Ma questo richiede molto minor occhio che a manovrare l'automobile fra tutti gli altri veicoli in un crocicchio di città.

Abolire la superficie!

Guidare l'aeroplano è un godimento. Il sentirsi la padronanza di dominare i cieli, di salire, di scendere, d'inclinarsi, di svolazzare come si vuole, è un gusto d'uomo e d'uccello che è difficile esprimere. Soddisfa l'orgoglio, l'audacia, il senso d'acrobatismo, il bisogno di libertà. Di libertà. Si è così stretti a terra, dappertutto, a casa dai muri, nelle strade dai muri, dai pedoni, dai veicoli, dalle guardie, che oramai si è liberi solo in mare e in cielo. Anche le montagne sono tutte a passaggio obbligato, perchè bisogna andare dove ci sono i passaggi, e adagio, e davanti a una cima c'è un'altra. Anche in mare bisogna stare alla superficie. Nel cielo non c'è superficie, non c'è passaggio obbligato. Vi si fa tutto quello che si vuole: ci si guazza.

Ah, l'abolizione della superficie! Quando seguivo il corso di pilotaggio a Busto Arsizio, veniva a passar sul campo qualche volta un dirigibile, e noi gli volavamo sopra e gli sputavamo giù. Stupidaggine? Era la voluttà di vincere la superficie, di muovere in profondità, di passare davanti a un'automobile, ma non sopra; farle mangiare la polvere, ma non sputarle giù. Adesso capite la voluttà dello sputar giù. Era la frenesia della vittoria sullo spazio, la fine della millenaria schiavitù alla superficie. Da Adamo in poi, noi, piloti del primo quindicennio di questo secolo, fummo i primi a poter spezzare la catena che dalla creazione dell'uomo ci teneva legati alla terra.

E non vorrete spezzarla anche voi?

MARINO CALDI

Il camerata massaggiatore Marino Caldi comunica che presso il suo Istituto di Terapia Fisica, Via Cavour n. 19, Telef. 20.908, Firenze, è accordata a favore dei soci effettivi dell'U. I. C. la riduzione del 30 per cento sui prezzi di tariffa e del 15 per cento per coloro che vengono presentati da detti soci.

Come è noto, l'Istituto Terapico offre un servizio inappuntabile per bagni e massaggi igienici e curativi completo di altri servizi, cure e comodità di completamento, ad es. bagni in vasca con o senza doccia, a doccia, bagno medicato, solfo, amido; crusca, sali ed altri meno comuni, parziali e totali, bagni di luce e massaggi fisioterapici e comuni, toeletta ecc.

CONVERSAZIONE DI NINO SALVANESCHI ALLA RADIO

IL XVI ANNUALE DELL'UNIONE ITALIANA CIECHI.

La luce sulla punta delle dita. Certo, c'è da scommettere che qualcuno di voi dirà: « Per carità, spegni la radio, ancora qualche diavoleria o qualche scoperta sensazionale che viene dall'America. La luce sulla punta delle dita. Ci mancherebbe questa ». E invece è proprio così. Nessuna diavoleria. Nessuna scoperta sensazionale, ma soltanto la paziente, lenta e sicura conquista della luce da parte dei ciechi. Ma no. Non andatevene adesso. Fatemi anzi il piacere di restare davanti alla vostra radio, e, se volete riposarvi, chiudete gli occhi per dieci minuti. Così saremo nel buon insieme, voi che mi ascoltate e io che vi parlo. E se non vi annoio, permettetemi che vi faccia la storia della cecità.

Non abbiate paura però, non assumo un tono di predica, quantunque siamo in quaresima. Ma voglio soltanto, nell'occasione del quindicesimo annuale dell'Unione Italiana dei Ciechi, fare con voi una rapida corsa attraverso i secoli, le storie e le leggende.

Voi sapete certamente che dai più lontani tempi la cecità era considerata come una punizione inflitta agli uomini dalle divinità per colpe veramente gravi. Così per la Religione Indù, con la dottrina delle vite successive e della reincarnazione.

Ma in altre religioni, la cecità era considerata la punizione dell'orgoglio del suicidio e di altre colpe, ad esempio, il Centauro Roicos è stato punito con la cecità per aver abbandonato la sua compagna e il Pastore Dafne per avere tradito la sua amica. Ma per fortuna i tempi sono cambiati, perchè se ancora fosse così, Dio mio quanti ciechi ci sarebbero....

Solo con il Cristianesimo giunge alla cecità un po' più di luce e d'indulgenza. C'è voluto infatti Isaia per dire: « Tu non metterai un bastone davanti ad un cieco per farlo cadere e non dirai mai ad un sordo una parola che egli non possa udire ».

Ed ecco che Gesù dà alla sofferenza un altro peso ed un diverso valore.

E soprattutto si serve della cecità per svelare agli uomini il significato del dolore, chiave di volta dell'evoluzione del mondo. Voi ricordate nevvero che Gesù aveva già incontrato i ciechi di Betsaida, ma non ancora quelli di Gerico quando s'imbattè nel cieco di Gerusalemme. Ed è appunto questo che offre al Redentore la possibilità di cui parlavo. Infatti i Discepoli rivolgono a Gesù la nota domanda: « Quest'uomo è cieco per colpa sua o per colpa dei genitori? » Badate che erano pronti a ritenerlo colpevole, come Eliphas, Baldad, e Sophar avevano creduto colpevole Giobbe, che alla domanda del perchè del dolore, aveva risposto con la pazienza la santa pazienza.

Ed ecco allora Gesù, come se vedesse dietro agli Apostoli l'intera umanità curva sul problema assillante del dolore, che ha cento nomi, cento visi, cento ferite, ma una sola luce, risponde a loro e a tutti noi: « Quell'uomo non è cieco per colpa sua e nemmeno per colpa dei suoi genitori, ma perchè in lui si manifestino le opere divine ».

E questo vuol dire che è inutile rinvangare colpe ed errori, poichè la legge non è di rancore, ma di carità e d'amore. E il dolore dice all'anima: *Surge vocat te.*

Non si è colpiti dunque, ma spesso prescelti dal dolore. E l'anima illuminata risponde al richiamo. E il cuore trema e la ragione si smarrisce.

Però con tutto questo, e malgrado l'insegnamento del Redentore, i ciechi di tutto il mondo hanno continuato per secoli ancora a compiere la loro faticosa conquista della luce.

Pensate ad esempio, saltando addirittura quattordici secoli, che cosa accadeva all'epoca di Giovanna d'Arco, quindi nel 1428 al Palazzo d'Armagnac a Parigi, come ne fa fede il Journal du Bourgeois dell'epoca.

Dunque nel Palazzo d'Armagnac molte damine e nobili cavalieri si riunivano per assistere a questo magnifico torneo. Quattro ciechi, vestiti con bellissime corazze e armati di pesanti mazze, venivano rinchiusi in un recinto. Insieme a loro veniva rinchiuso pure un porcellino ben vivo e con occhi perfettamente aperti. Ma ora avete già compreso in che cosa consistesse lo spettacolo. I ciechi dovevano cercare di colpire il porcellino il quale se la svignava, e i ciechi è il caso a dirlo, si davano botte da orbi. Così lo spettacolo finiva solo quando tutti i ciechi rimanevano immobili a terra insanguinati. E le belle damine e i prodi cavalieri potevano ritornare a casa soddisfatti, e sorridenti.

Ebbene ci son voluti ancora molti secoli prima che i ciechi potessero affermare il loro diritto alla vita e al lavoro, nel nome della dignità umana.

C'è voluto Valentino Hauy che, seguendo l'esempio dell'Abbate de l'Epée, benefattore dei sordi, dimostrò che i ciechi avevano un'anima. C'è voluto Nicola Sunderson, cieco nato che insegnava fisica, ottica e i problemi della luce all'Università di Cambridge. C'è voluto ancora che il filosofo Diderot scrivesse la famosa « lettera ai ciechi ad uso di quelli che vedono »: lettera che funzionò da squilla d'allarme per i ciechi. Ma bisognava arrivare al 1825 per trovare l'alfabeto Braille, che è il modo di scrivere e di leggere dei ciechi.

Luigi Braille l'inventò in età adulta. Era un bimbo quando perdette la vista per un tragico incidente. Si divertiva infatti a fare dei buchi in una cinghia di cuoio del padre calzolaio sellaio. E così per gioco, si piantò il punteruolo negli occhi. Ma dalla sua cecità luminosa uscì questo mirabile sistema che si compone di sei punti in rilievo con i quali si formano 63 segni diversi, valevoli per tutte le lingue e anche per la musica. Vera finestra aperta per noi ciechi sull'infinito spettacolo del mondo.

Ed è quest'alfabeto che ci dà proprio la luce sulla punta delle dita, il momento che segna l'inizio della rinascita dei ciechi per la conquista del proprio lavoro. Ed ora il cieco non chiede la pietà, ma qualcosa di meglio, la comprensione e l'amore che l'aiuteranno a raggiungere le sue mete di lavoro, di certezza del domani e di dignità umana.

Certo però la guerra ha presentato il problema della cecità di fronte alle coscienze di tutti i paesi. Ma sono felice ed orgoglioso di affermare che in Italia si son visti sorgere dall'ombra dei ciechi di guerra, i ciechi gloriosi che, dimenticando le loro ferite ed i loro onori, sono venuti verso di noi, ciechi umili ed oscuri, ciechi feriti dalla vita, compiendo così un'opera fraterna d'amore generoso. In questo modo è nata nel 1922 l'Unione Italiana dei Ciechi, presieduta da Carlo Delcroix e da Aurelio Nicolodi, condottieri di generoso cuore e di ferma volontà che raggruppa tutti i ciechi d'Italia nelle diverse sezioni e svolge opera di assistenza fraterna e di collaborazione amorosa. Ed è ancora per volere della Unione Italiana dei Ciechi che ora nel propizio clima fascista, stanno sorgendo

« Dati questi precedenti siamo certi che l'eccezionale esibizione interesserà vivamente il pubblico, che gremisce i padiglioni della Mostra Mercato, e che non mancherà di tributare l'espressione della sua simpatia all'artefice cieco ».

Il fenomeno del più vivo interessamento si è rinnovato a Firenze, attorno al Sabatini; persone d'ogni ceto e categoria si sono affollate attorno al suo banco a vederlo lavorare, restando a bocca aperta per lo stupore e la commozione. Molti gli hanno rivolto domande di legittima curiosità, e fra questi in modo particolare i tecnici ed i meccanici. A tutti egli ha sempre risposto con calma e chiarezza, fugando ogni dubbio e ogni scetticismo.

Il Principe di Piemonte visita la Fiera dell'Artigianato

S. A. Reale ed Imperiale il Principe di Piemonte visitò il 24 maggio la Mostra e la maggiore fermata la fece davanti al Sabatini. Una delle fotografie qui pubblicate ce lo presenta davanti al banco dell'armaiolo, curvo per vedere il pezzo che egli stava lavorando e in atto di chiedergli, come gli chiese infatti, informazioni e spiegazioni, congratulandosi con lui con quel bello ed espressivo sorriso che illumina la faccia dell'Augusto Principe. Il cieco se non vide il sorriso ne sentì la cordialità affettuosa, e anche a lui s'illumina il viso quando parla della visita di Umberto di Savoia.

Figurava all'entrata della Mostra questa grande scritta: TUTTO SI FA CON LA TUA PASSIONE, SIGNORE. Sembrava messa apposta per il Sabatini.

ATTIVITÀ DELL' U. I. C. E DELLE SEZIONI

Sezione Emilia e Marche.

L'assemblea ordinaria della Sezione Emilia e Marche si è svolta quest'anno in un ambiente grandioso, al Littoriale di Bologna il 13 maggio u. s. durante la Fiera Campionaria, in un'atmosfera di operosità e tra la rassegna più svariata del folclore è della produttività italiana. Largo il concorso dei soci, sin dalle prime ore del mattino, circondati dall'attenzione e della curiosità benevole del pubblico. Già una rappresentanza si era recata a compiere atto di devozione e di omaggio al sacrario dei caduti della rivoluzione dell'Impero presso la Casa del Fascio, ricevuta quindi dal Federale, che ebbe ad esprimere il suo vivo compiacimento per la volontà fattiva che, attraverso il proprio Sodalizio, anima la categoria, luminoso esempio di quanto la volontà e l'intelligenza possano al di là della minorazione. Pure nella mattinata si sono svolti al Littoriale i lavori dei Consiglio plenario di Sezione, al quale presiedette il Cap. Comm. Teobaldo Daffra, giunto appositamente da Firenze. Alle 11,30 tutti soci e guide, inquadrati sotto il comando del Cap. Daffra, si sono recati alla vicina Certosa a deporre una Corona di alloro al Sepolcreto dei Caduti della Grande Guerra e della Rivoluzione, sostandovi in raccoglimento. Rientrato il gruppo al Littoriale, aveva luogo al Ristorante una colazione di sessantaquattro partecipanti, durante la quale regnò il più schietto e gioviale cameratismo. Alle ore 15 presenti pure vari amici e simpatizzanti avevano inizio i lavori dell'assemblea sotto la Presidenza del Comm. Daffra, con l'invio di calorosi indirizzi di omaggio al Re Imperatore, al Duce, all'on. Carlo Delcroix, al Cav. di Gr. Cr. Magg. Aurelio Nicolodi ed al Federale di Bologna.

Quindi il Dott. Calamandrei, segretrario di assemblea, dava lettura della relazione morale e finanziaria presentata dal Consiglio. La lettura venne in più punti sottolineata da nutriti applausi, specie ove essa fa cenno all'attività svolta ed ai risultati ottenuti nel campo di collocamento, pel quale sembra veramente si schiuda un orizzonte nuovo, non solo di speranze, ma di concrete realizzazioni, mercè il provvido Ente di Lavoro, e la feconda azione dell'Ufficio di collocamento. Così l'assemblea prende cognizione anche del bilancio per l'esercizio 1936 e su tutto viene aperta la discussione. Qualche richiesta soci, ma è palese un senso di generale soddisfazione soprattutto dopo alcuni schiarimenti dati dall'uscente presidente di Sezione Cav. Prof. Paolo Bentivoglio con la consueta facondia, che pure esprime la sua sensibilità viva e costante per tutti i bisogni dei camerati.

L'assemblea passa poi alla votazione che conferma in pieno il vecchio Consiglio. Il Comm. Daffra prende a sua volta la parola tra la generale attenzione, e sintetizza il duro e diuturno sforzo, e la fraternità d'intenti che guida i dirigenti nella loro azione indubbiamente ardua, ma già coronata da tangibili proficui risultati. Elogia l'azione del Presidente della Sezione e dei suoi più diretti collaboratori, compiacendosi dell'opera svolta e del calore di cordialità che anima tutti i componenti la Sezione. E finisce inneggiando alle migliori fortune del Sodalizio nello spirito imperiale della patria fatta più grande e potente dall'amore del Duce, e dalla gloriosa guida del Re, suscitando, vivi, prolungati applausi.

Sezione Laziale Abruzzese.

Per iniziativa della Sezione, nella sala del teatro Quattro Fontane g. c. ebbe luogo un magnifico concerto tenuto da quattro valenti artisti ciechi: il violinista prof. Romolo Piaccntini, il violoncellista prof. Cesare Colamarino, il pianista Prof. Ciro Crescitelli, e la soprano Sig.na Costanza Franceschi. Tutti si distinsero per squisito senso musicale e nel famoso Trio di Beethoven toccarono veramente l'animo per sentimento e maestria. I musicisti dovettero concedere il bis di alcuni pezzi, richiesti con insistenza dal folto e scelto pubblico che gremiva la sala del teatro. Gli artisti furono presentati con calda ed affettuosa parola dal pubblicista cieco Dr. Vincenzo Musella, ben noto al pubblico dell'Urbe per le sue applaudite conferenze.

Il 21 Aprile decorso essendo a Pescara l'on. Delcroix per inaugurare la Casa del Mutilato, tutti i soci della rappresentanza di Pescara dell'U.I.C. parteciparono al corteo, che dalla Casa del Mutilato si recò in piazza Francesco Crispi, ed ascoltarono con animo orgoglioso il vibrante discorso dell'eroe.

Nel pomeriggio del giorno successivo, l'on. Delcroix si compiacque ricevere nell'appartamento privato di S. E. il Prefetto il rappresentante del-

Ella studia nell'Istituto di Reggio Emilia, dove tutto le viene insegnato; dal riassetto della casa alle discipline letterarie e musicali. Ora, nel periodo delle vacanze, si rende utile in famiglia; poi riprenderà gli studi e li porterà a compimento, per affrontare in seguito la vita con animo sereno e forte, con la coscienza di poter dare alla società umana il suo umile coutributo di fattività e di bontà.

Ecco, la mamma ha preso da qualche minuto la medicina, e la fanciulla le porge una tazza di caffè e latte fumante da Lei preparato; poi le si pone accanto in una poltroncina, in attesa del medico le tiene un po' di lettura.

« Mamma ti leggo sulla mia rassegna mensile un discorso di Mussolini, è tanto bello, sai? Ma la mamma, mentre la fanciulla apre il fascicolo punteggiato, le fa alcune domande, che il lavoro assorbente le aveva forse impedito di rivolgerle prima d'allora. « Chi prepara la tua rivista? Chi dirige l'attività dell'Unione Italiana dei Ciechi? Perchè il vostro sistema di lettura e scrittura si chiama sistema Braille? »

Ida è felice di rispondere con perfetta sicurezza.

« La nostra rivista esce dalla stamperia nazionale di Firenze; sorta con l'appoggio del benemerito Governo Fascista, che tanto favorisce i ciechi. Essa produce parecchie migliaia di volumi all'anno, che vengono inviati ai nostri Istituti e alla biblioteca nazionale « Regina Margherita » di Milano; biblioteca circolante, la quale ci permette di leggere quasi tutti i libri che desideriamo, con grande vantaggio per l'istruzione nostra e indicibile sollievo per il nostro spirito. A capo del movimento dell'Unione Italiana dei Ciechi, vi è il Capitano, Cav. di G. C. Aurelio Nicolodi, cieco di guerra, il quale è il fondatore della nostra associazione, il genio benefico che trova la soluzione di tutti i nostri problemi.

Il sistema Braille, chè ci permette di leggere e scrivere con facilità e rapidità, si chiama così perchè fu inventato da Luigi Braille un cieco francese, nel 1825. Si diffuse poi a poco a poco in tutti gli Istituti per ciechi segnando nel cammino ascensionale della nostra breve storia il più rilevante progresso, poichè ci rese possibile la manifestazione scritta del pensiero, e ci permise con la lettura più spedita, di spaziare in più vasti orizzonti intellettuali. Si crearono poi biblioteche ben fornite, come quella cui ho accennato, in Italia e all'estero.

Si pubblicarono in seguito periodici Braille in tutte le lingue: in Italia abbiamo tre riviste di diverso tipo, di cui una per ragazzi, il « Gennariello », che tanta luce porta nelle nostre scuole, e dà tanta gioia ai nostri piccoli. Questi giornali permettono anche a noi di tenerci al corrente della vita e della cultura moderna, degli avvenimenti politici al progresso scientifico, movimento letterario e artistico.

Il sistema Braille è basato su sei punti, che, diversamente disposti, danno tutte le lettere dell'alfabeto. Con questi sei punti si formano sessantatrè segni, che servono anche per lo studio della musica.

Terminate le spiegazioni, Ida incomincia la lettura, passando rapidamente le dita sulla pagina punteggiata; ma dopo qualche minuto si interrompe, ripone il fascicolo, riassetta premurosamente le coltri alla mamma. Entra il medico, che saluta affabilmente la fanciulla stringendole la mano; poi prende visione dei sintomi dell'ammalata, nella quale riscontra un notevole miglioramento.

Il volto di Ida si rischiara, accenna a un sorriso.

« Ho una brava infermiera, sa, dottore? » dice la mamma.

E il medico, battendo affettuosamente la mano sulla spalla di Ida afferma con aria convinta, accentuando le parole:

« Questa non è un'infermiera, è l'assistente del medico ».

Ora il volto della fanciulla, rispecchiando la gioia dell'anima, s'illumina tutto d'un bel sorriso, espressivo come uno sguardo.

UN' ORA LIETA.

Nella splendida mattinata di giugno, Elda vuol godere un'ora all'aperto. Ecco, prende in mano un libro voluminoso, infila al braccio una borsetta col lavoro, una trina, poi, rapida e leggera, percorre un viale d'alteè, che porta al chiosco da lei preferito. Vi entra con aria soddisfatta, accarezza le campanule che lo rivestono, e sorride ai piccoli calici morbidi e fragranti, che danno alle sue dita la sensazione di seta rasata. L'olezzo dei fiori penetra nell'anima sua con infinita soavità suscitandovi immagini ricche di profonda poesia.

Elda prende posto su uno sgabello di pietra, e subito toglie dalla borsetta il lavoro, per occupare utilmente ogni momento della sua giornata. Com'è bello e fine il merletto ch'ella eseguisce con tanta precisione e disinvoltura! Ma il suo spirito non è tutto assorbito nel breve disegno del lavoro: il suo spirito vive in orizzonti sconfinati, e con la luce interiore che lo rischiara, essa vede e assimila tutta la bontà diffusa nell'universo, infusa nei cuori umani. Il prisma fallace delle illusioni terrene scompare davanti alla profondità delle sue riflessioni e alla lucidità del suo discernimento.

Come mai a soli diciotto anni Elda è capace di così vasti pensieri?

Ella nacque nell'ombra, i suoi occhi non videro mai l'abbacinante splendore del sole; ma nella sua notte balenante di stelle, la fanciulla acquistò un intuito squisito, un acuto senso d'osservazione.

Nel magnifico Istituto Nazionale per Ciechi di Firenze, ella fu istruita in tutti quei rami dello scibile umano che arricchiscono la mente e formano il carattere. Ed ora ella è contenta di sè e della vita, contenta di rendersi utile alla famiglia e alla società, con l'esempio d'una volontà gagliarda, che sa elevarsi al di sopra del male e vincere la sventura.

Dal piccolo chiosco ove lavora, Elda ascolta la musica dell'universo. Ecco, sulla siepe di biancospini un cardellino intona la sua dolce canzone; ecco un fremito d'ali: è una farfalla che passa sfiorando i neri capelli della fanciulla; ecco ai suoi piedi un impercettibile fruscio: è una lucertola che striscia nell'erba e va a godere il sole. E la cascatella chiacchierina, dal boschetto di acacie, le invia il suo mormorio incessante, che sembra un inno al moto, alla fuga del tempo, all'eterna vicenda delle cose create.

Nell'anima di Elda penetra una scintilla della sublime poesia che infiammò il poverello d'Assisi quando, rapito innanzi alle creature belle uscite dal Verbo di Dio, le invoca ad una ad una, nel « Cantico di Frate Sole » con un saluto pieno di soavità e d'amore, chiamandole - Sorelle -. E nella sua notte luminosa Elda benedice il Signore.

Suonano le undici e mezzo; Elda ripone il lavoro per leggere. Sul frontespizio del libro è scritto: Guido Milanesi-Hanty–. La fanciulla prosegue rapidamente la lettura del simpatico romanzo, scorrendo leggermente con le dita sul foglio punteggiato, mentre le parole e i concetti s'imprimono in lei come venissero scolpiti nel porfido, per non cancellarsi mai più. Ora è alla magnifica pagina della presa dei Dardanelli, e segue, con palpito d'italica fierezza, con tutto l'entusiasmo della sua giovane anima sensibilissima, gli avvenimenti quasi fantastici di quella indimenticabile vittoria. Erano cinque navi dell'eroica impresa, e avevano nomi di stelle. Elda ripete quei cinque nomi a voce alta, e ne scandisce bene le sillabe, per meglio inciderli nella sua vasta e tenace memoria.

« La Spica, La Climene, Il Perseo, Il Centauro, L'Astore ». Nomi gloriosi che creano nel suo pensiero cinque figure gigantesche, fulgide e sacre, come emersero nella notte fatidica della conquista sul mare nostro, eterna nella storia, eterna nella vita della patria.

Un raggio di sole penetra nell'ombra del chiosco e bacia la bruna testa di Elda che si anima a quel tepore luminoso sorridendo esclama: « Che gioia, il sole! » Un attimo... Poi brilla nell'aria una squilla d'argento; un'altra più lontana e più grave; poi un'altra più acuta, che sembra più in alto nel cielo. È il coro suggestivo delle campane, l'inno solenne del meriggio, alato richiamo a mistici pensieri: « Ave Maria! » L'infinito penetra nella fanciulla, come se la sua anima si dilatasse per accogliere tutti i cieli; e - l'infelice - la poverina – si sente sovrana, come nessun altro mai, di quell'immensità trionfale che è riso, canto, luce, preghiera.

Luisa Cassia

Nota - « L'infelice, la poverina..... » così definiscono i ciechi coloro che non conoscono le loro meravigliose capacità.

LA SITUAZIONE ESTERA RISPETTO AL PROBLEMA DELLA CECITÀ

GIAPPONE.

STATISTICA.

Secondo il censimento del 1921 il numero dei ciechi è di 51.874; di cui 25.431 uomini e 22.212 donne.

Istruzione.

Obbligo Scolastico. In questa nazione i ciechi sono già educati da un cinquantennio. La legge imperiale poi con editto del 1923, obbligava ogni Prefettura a istituire una o più scuole pubbliche per i ciechi entro un termine di otto anni dalla data dell'editto medesimo.

Istruzione Primaria. Non esistono giardini d'infanzia (1927) sebbene la legge ne abbia promosso l'istituzione. In riferimento alla legge la scuola primaria è di 6 corsi elementari con programmi simili a quelli comuni.

Istruzione Professionale. L'istruzione è di quattro anni e vi si insegna la musica, il massaggio e l'acopuntura, a queste materie tecniche se ne aggiungono altre di natura varia e generale.

Nel 1911 il Ministero dell'Interno prescrisse che per esercitare queste professioni era necessario superare speciali esami e ottenere il diploma presso le scuole designate dal Governatore locale.

Presso la scuola di Tohio è istituita anche una scuola di Tirocinio fondata dal Governo per la preparazione dell'insegnante dei ciechi. È divisa in due sezioni per minorati e per vedenti con insegnamento di cultura generale, musica, pedagogia, lavori manuali, ginnastica, massaggio e acopontura.

Assistenza.

Il Governo contribuisce finanziariamente all'istruzione come anche alcune Prefetture e città e comuni, con sussidi alle istituzioni.

Il Ministero della Pubblica Istruzione sussidia la scuola di Tirocinio come pure gli allievi che la frequentano.

Molte Associazioni si occupano nelle forme più varie di assistenza culturale, morale, ricreativa ed economica.

Ai termini dei Regolamenti sull'assistenza agli indigenti, un aiuto finanziario è accordato ai ciechi che sono incapaci di provvedere ai loro bisogni e che sono senza redditi finanziari.

Mestieri e Professioni.

Antichissime le professioni del massaggio, acopuntura, musica e moxcauterizzazione.

Nel 1926 una statistica segnala N. 1840 uomini e 356 donne esercitanti l'acopuntura; 549 uomini e 123 donne la moxcauterizzazione; 14920 uomini e 8496 donne il massaggio; 1494 uomini e 265 donne nelle due prime attività; 3053 uomini 632 donne nella prima e nella terza; 331 uomini e 67 donne nella seconda e terza; 3400 uomini e 574 donne in tutte le tre professioni.

Altre occupazioni sono l'applicazione dello Schampoing, manufatti in paglia, in bambù e ombrelli; alcuni professionisti nelle lettere, nella politica, indovini, insegnanti, religiosi, musicisti, suonatori di Hoto e agenti di collocamento.

Nel 1878 venne istituita al Giappone la prima scuola privata per i ciechi e sordomuti a Kyoto « Kyoto-mo-a-In ».

Nel 1879 a Osaka si fondava un'altra Scuola modello per i ciechi sordomuti « Mohan-Mo-a-Gakko » e nel 1880 a Tokio l'Istituto Cooperativo per ciechi (ora scuola di Tokio per i ciechi sotto il diretto controllo del governo) « Kyori tsu Kun-Ko-in » e altre iniziative pubbliche e private.

Vi sono attualmente (1927) una scuola governativa, 28 scuole pubbliche e 53 private, aventi fra tutte 3300 allievi, di cui 300 hanno già superato l'età scolastica (censimento 1923).

Tutte le istituzioni sono affidate a Società benefiche e private, che ricevono dei contributi finanziari dalle Prefetture, città e dai villaggi.

GRECIA.

STATISTICA.

Nell'ultimo censimento della popolazione fatto dallo Stato ellenico non è stato tenuto conto dei ciechi. Le cifre che seguono sono riportate approssimativamente sulla base delle ricerche fatte dalla « Casa dei Ciechi » di Kallithea, con l'assistenza delle Prefetture e della polizia.

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Ciechi al disotto dei 30 anni	300	180	480
Ciechi dai 30 in sopra . .	1020	530	1550
Istruiti			1530
Analfabeti.			500

Condizione Giuridica.

La legislazione ellenica non considera i ciechi come cittadini a parte, per cui sia necessaria una legislazione speciale. Secondo la legislazione ellenica i ciechi godono i medesimi diritti civili e politici degli altri cittadini.

Istruzione.

Obbligo Scolastico. – Non esiste in Grecia l'obbligo per i ciechi di frequentare la scuola.

Istruzione Primaria. – Presso l'Istituto « Casa dei Ciechi » di Kallita (Atene) esiste un giardino d'infanzia su basi Frobeliane.

L'istruzione per l'infanzia ha la durata di 8 anni e i programmi scolastici sono quelli elementari con alcuni ampliamenti. L'insegnamento è diviso in due sezioni, una preparatoria di tre anni ed una elementare di 4 anni. Nei due Istituti vi sono circa 84 alunni.

Istruzione Professionale. – Negli stessi istituti d'istruzione elementare si impartisce una formazione tecnica che può durare fino all'età di 20 anni, nei comuni lavori, riparazioni di calzature, confezione di sandali e tessitura, musica accordatura. Ultimamente vi erano 20 allievi.

I ciechi possono frequentare le scuole pubbliche, medie e superiori e conseguire dei diplomi.

Assistenza.

Lo Stato greco non prende nessuna cura speciale per il mantenimento dei ciechi in Istituti per la loro istruzione scolastica e professionale. Il Ministero dell'Assistenza Pubblica Ellenica dispone tuttavia di alcune borse di studio (29 quote) per fare ammettere nella « Casa dei ciechi » alcuni cittadini greci privi di vista.

Dal 1922 « L'American Near East Relief » ha raccolto in locali offerti dal Governo stesso, fanciulli ciechi orfani sfuggiti al disastro militare del 1922 in Asia Minore.

I lavoratori ciechi nell'esercizio dei loro mestieri e professioni godono dell'assistenza privata.

Non vi sono uffici di collocamento, nè società assistenziali e organizzazioni nazionali o locali per il lavoro dei ciechi e per la loro vita culturale e Sociale.

Non vi sono del pari leggi di assicurazioni, di previdenza e di soccorso per le loro malattie e infortuni.

I ciechi inabili al lavoro, vecchi e infermi sono assistiti in Ospizi Filantropici.

Mestieri e Professioni.

Gli operai lavorano a domicilio o in pensionati istituiti dalla « Casa dei Ciechi ».

I mestieri più comuni sono: la fabbricazione di oggetti in vimini, l'impagliatura di sedie, rilegatura di libri.

Fra le professioni quella più comune è l'insegnamento della musica, nella quale una volta un maestro poteva guadagnare fino a 20 mila dracme mensili, mentre ora al massimo 12000.

Istituzioni.

Per iniziativa privata fu costituito nel 1907 l'Istituto « Casa dei Ciechi », Via Teseo N. 14 Kallithea (Atene). È finanziato dallo Stato e provvede all'istruzione prescolastica; elementare e professionale.

Nel 1920 « L'American Near East Relief » fondò una scuola per l'educazione professionale dei fanciulli orfani e profughi dell'Asia Minore.

Facilitazioni

Facilitazioni Ferroviarie. – Pur non essendovi alcuna riduzione a favore dei ciechi, in seguito alle pratiche della « Casa dei Ciechi » si è ottenuto il 50% di ribasso sulle ferrovie.

Facilitazioni Postali. – La tariffa postale per la spedizione delle lettere e libri braille è sostanzialmente ridotta.

Facilitazioni varie. – In genere non godono facilitazioni nel pagamento delle tasse fiscali sui cani, sui pianoforti, sulla radio e nell'entrata ai teatri, ma vengono in alcuni casi accordate in seguito a pratiche personali della « Casa dei Ciechi ».

ERNESTO SOLERI.

ATTIVITÀ DELL' U. I. C. E DELLE SEZIONI

RIUNIONE DELLA GIUNTA ESECUTIVA DELL' U. I. C.

Il 10 Gennaio 1937 XV ha avuto luogo una riunione straordinaria della Giunta Esecutiva dell' U.I.C. Sono state prese deliberazioni intorno a varie questioni di ordine amministrativo e organizzativo, fra le quali, la più importante, è quella concernente la creazione presso la Sede Centrale dell' U.I.C. dell'Ufficio di Assistenza al Lavoro.

Pubblichiamo la circolare che al riguardo è stata diramata alle Sezioni dell' U.I.C.

« Si porta a conoscenza delle Sezioni che nella seduta della Giunta Esecutiva del 10 gen. 1937-XV veniva deliberato di istituire presso la Sede Centrale dell'U.I.C. l' Ufficio di Assistenza al Lavoro, realizzando in tal modo quanto era preannunziato nella Relazione del Presidente al V Congresso e la cui istituzione era solennemente approvata dal Congresso stesso con un particolare e significativo Ordine del Giorno.

Scopo precipuo di quest'Ufficio è di spiegare la massima energia nell'opera di assistenza al lavoro, sia promovendo iniziative e provvedimenti di ordine generale, sia interessandosi dei casi individuali, sempre in rapporto alla sistemazione e collocamento al lavoro.

Quest'ufficio avrà a capo un Direttore nella persona del Comm. Cap. Teobaldo Daffra, che ha lasciato, in conseguenza di tale nomina, il posto da lui tenuto presso l' Istituto Nazionale dei Ciechi Vittorio Emanuele II.

Le Sezioni potranno indirizzarsi particolamente al detto Ufficio per chiedere indicazioni, consigli e aiuti in tutti quei casi che esorbitano dalle loro possibilità e, d'altra parte, sono tenute a collaborare con esso per il conseguimento dei migliori risultati.

Al finanziamento di detto Ufficio è provveduto con gli stanziamenti della Sede Centrale dell' Unione e con i contributi accordati dagli Istituti per i ciechi.

La corrispondenza riservata a quest' Ufficio dovrà essere indirizzata:

Unione Italiana Ciechi – Sede Centrale - Ufficio di Assistenza al Lavoro.

Con la creazione di questo nuovo organismo si traduce in atto una delle maggiori realizzazioni del nostro Sodalizio la quale, sia per la sua impostazione sia per la persona a cui è affidata, è sicura promessa di bene per la nostra classe.

IL PRESIDENTE
Cav. di Gr. Croce Magg. AURELIO NICOLODI

Trasferimento degli uffici della Sede centrale dell' U.I.C.

Con la fine di dicembre la Sede Centrale dell'Unione Italiana Ciechi ha trasferito i propri uffici in Via Leonardo Fibonacci N. 5, Tel. 50-910.

La nuova sede è vicinissima all' Istituto Nazionale dei Ciechi Vittorio Emanuele II e tale circostanza favorisce grandemente lo svolgimento del lavoro in stretto rapporto col Presidente.

Comunicato dell' ufficio di assistenza al lavoro.

L' ufficio di Assistenza al Lavoro comunica:

1. – Che in seguito agli accordi intervenuti con l'Ente Nazionale di Lavoro, allo scopo di coordinare e disciplinare l'affluenze di richieste da parte di nostri Camerati per l'ammissione ai Laboratori dell'Ente, è stabilito che d'ora innanzi tutte le domande dovranno essere inviate all' Ufficio di Assistenza al Lavoro stesso per il tramite delle Sezioni.

2. – I soci che aspirano ad una sistemazione individuale indipendente, dovranno inoltrare domanda all'Ufficio di Assistenza al Lavoro sempre per tramite delle rispettive Sezioni.

3. – Le precedenti norme valgono anche per i camerati non iscritti all'U.I.C., tenendo presente che l' iscrizione a socio, per coloro che si trovano nelle dovute condizioni, costituisce un titolo di merito.

Sezione della Lombardia Occidentale.

Il 13 dicembre, S. Lucia, la Sezione ha organizzato una veglia danzante nei saloni del Grand Hotel Continentale in Via Manzoni a Milano. La benefica manifestazione si svolse in un' intima e cordiale atmosfera, coll' intervento della Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili, del Rappresentante del Federale ed altre autorità. Dopo l' offerta di un omaggio floreale a tutti gli intervenuti, la veglia si chiuse con un sorteggio di alcuni premi consistenti in manufatti di lana eseguiti dalle ragazze cieche.

Il 13 dicembre, nei locali della Sezione, si è provveduto anche quest' anno alla distribuzione di 160 cesti natalizi ai soci bisognosi. Alla consueta iniziativa hanno contribuito la Casa del Cieco e l'Istituto dei Ciechi.

La distribuzione dei doni ai bimbi dei soci in occasione della Befana Fascista, ha assunto questo

anno una particolare importanza perchè abbinata alla Celebrazione del XVI° annuale della Costituzione del nostro Sodalizio. La simpatica manifestazione che raccolse nei più ampi locali della nuova sede, oltre alle Signore del Comitato una fitta schiera di soci colle loro famiglie, s'iniziò con la consegna dei pacchi a oltre 120 bambini, contenenti indumenti di lana, oggetti di vestiario e ricchissimi giocattoli raccolti fra gli amici della Sezione, le Signore del Comitato e l'Ente Opere Assistenziali, alla presenza del Federale Amministrativo Gr. Uff. Ravasco e dei Dirigenti della Sezione. Dopo il sorteggio di dieci premi in denaro per i piccoli, nella Sala Convegno dei Volontari di Guerra, ebbe luogo la celebrazione dell'Annuale del Sodalizio. Il Cav. Uff. Cap. Antonio Torre, fra il generale entusiasmo dei convenuti, illustrò con commosse ed efficaci parole il carattere della manifestazione e presentò al prof. Cav. Achille Norsa Presidente del Comitato d'Appoggio, le insegne di Cavaliere delle Corona d'Italia, quale riconoscimento dell'attività che da molti anni il Norsa dedica all'Associazione. Il festeggiato rispose ringraziando vivamente, e parlò delle finalità altamente umane e civili del Sodalizio, a cui il Duce ha dato e dà costantemente il suo illuminato e generoso appoggio, È stato quindi offerto a tutti gli intervenuti un rinfresco servito con molta signorilità dalle gentili Signore del Comitato. La manifestazione s'iniziò e si chiuse col saluto al Re e al Duce.

La sera del 26 febbraio sc. ebbe luogo a Milano nella Sala « Sammartini » per iniziativa del locale Comitato d'Appoggio, una serata di poesia dialettale a beneficio dell'Unione.

Dopo brevi ed efficaci parole del prof. A. Norsa i poeti Giovanni Barrella, Enrico Bertini, Corradino Gima, Luigi Medici e Piero Preda furono caldamente applauditi nella dizione di alcune fra le loro più delicate e gustose liriche in dialetto milanese, da parte del numeroso ed eletto pubblico. Anche l'esito finanziario dell'iniziativa fu soddisfacente.

Sezione della Lombardia Orientale.

Il 13 febbraio scorso alla sede della Sezione è stata iniziata la serie annuale dei trattenimenti musicali e delle conferenze, che tanta simpatia hanno sempre incontrato nei frequentatori di questi convegni artistici.

Il programma musicale fu egregiamente svolto dal violinista Italo Acchiappati e dal pianista Concezio Marengoni.

Dopo il concerto il Dott. cav. Calabi, presidente della Sezione, parlò della cecità e dei suoi compensi psichici con alti concetti, ispirati ad un elevato senso di poesia, a profondità di concezione filosofica, a visione virile della vita.

L'oratore commosse il pubblico per la nobiltà e grandezza d'animo che rivela nella sua propaganda di apostolo in favore dei ciechi.

Sezione Piemontese.

Il 10 gennaio scorso, presso la Sede della Sezione, ha avuto luogo la distribuzione dei pacchi per la befana dei bimbi dei ciechi. La manifestazione è riuscita oltremodo simpatica e improntata al più schietto cameratismo. Dirigenti e associati dell'Ente con commossa gratitudine ringraziano quelle Ditte che con spirito nobilmente fascista hanno dato il loro contributo per la piena riuscita dell'iniziativa.

La Sezione sviluppa con buon esito l'organizzazione fra i camerati per la vendita dei biglietti della Lotteria di Tripoli. Essa ha ottenuto dal Comune di Torino 30 posteggi, mentre nel decorso anno ne ottenne solamente dieci. Merita di essere rilevato che i posteggi ottenuti si trovano nei punti più centrali della città.

Sezione Pugliese Calabra.

Nel mese di dicembre ebbero luogo due serate di propaganda, una ad Ostuni e l'altra a Manduria.

Ad Ostuni venne eseguito uno scelto programma musicale dal soprano Signora Maria Casolari, dal tenore Cav. Uff. Piraneo, dal pianista M° Donato Marrone e dal violoncellista M° Nicola delle Foglie, Mons Mindelli, presidente del locale Comitato dell'Unione, presentò al pubblico con elevate parole i concertisti, ricordando la bellezza dell'opera che svolge l'Unione. Parlò pure, applaudito, il Cav. Uff Piraneo nella sua qualità di Presidente della sezione.

Altro riuscitissimo concerto si svolse a Manduria nel salone del Comune affollato di pubblico. Vi presero parte il Cav. Uff. Carlo Piraneo, il M° Donato Marrone e il prof. Doria. Il successo artistico è stato superiore ad ogni aspettativa.

A Grumo Appula il 22 dicembre è intervenuto numeroso pubblico alla riunione indetta dal Cav. Uff. Piraneo per la costituzione della locale rappresentanza dell'U. I. C. Il Piraneo ha parlato della valorizzazione dei ciechi con un ascoltatissimo discorso ed ha infine dichiarato costituita la rappresentanza dell'Unione in quella città. Ha vivamente ringraziato il Podestà Dott. Luigi D'Alessandro per l'ottima organizzazione della riuscitissima cerimonia e la Signorina Titina Lo Zio, alla quale è stata affidata la carica di rappresentante.

Il 5 gennaio nei locali della Sede Sezionale per iniziativa del Presidente Cav. Uff. Piraneo ebbe luogo una simpatica e commovente cerimonia per la consegna dei doni della Befana ai bambini dei ciechi della Sezione. Alla cerimonia presenziarono Donna Letizia Borri consorte del Prefetto, le rappresentanze di tutte le autorità militari, civili e politiche ed i componenti la commissione Pro Ciechi con a capo il Gr. Uff. Avv. Giuseppe Lembo che rappresentava il Podestà, ed il Cav. Michele Mincuzzi.

Il Presidente Cav. Uff. Piraneo illustrava con un appassionato e applaudito discorso, il significato della cerimonia, ringraziava le autorità per il loro gradito intervento e comunicava che fra non molto i ciechi avranno finalmente il tanto auspicato laboratorio presso il quale gli associati potranno trovare lavoro adeguato alle loro capacità e possibilità.

Quindi si procedeva alla consegna dei regali consistenti in buste contenenti denaro. Terminata

la cerimonia si svolgeva un riuscitissimo trattenimento musicale con la partecipazione dei camerati M° Marrone e M° Antonio Scaranno. Ai figli dei ciechi vennero poi consegnate le tessere di giovani fascisti, e quindi col saluto al Re Imperatore e al Duce, la manifestazione aveva termine.

Al Supercinema di Trinitapoli il 20 febbraio sc. il pianista Donato Marrone, il tenore Cav. Uff. Carlo Piraneo e il violoncellista Antonio Scarano hanno svolto uno scelto programma vocale e strumentale, applauditi da numeroso pubblico.

Il Cav. Uff. Piraneo inoltre ha illustrato i compiti. dell'Unione Italiana Ciechi, che con l'aiuto del Regime tende ad elevare sempre più le sorti dei ciechi in tutti i campi della produzione e del lavoro.

Con la sua appassionata parola il Cav. Uff. Piraneo ha formulato viva preghiera alle Autorità, perchè diano il loro valido appoggio per un miglior numero di aderenti.

Sezione Veneta.

Presso la sede del Fascio Femminile si è riunito il Comitato d'Appoggio della Rappresentanza Sezionale di Padova, presieduto dalla Fiduciaria Provinciale Sig.na Bartolini Dott.ssa Fausta.

Dopo un'esauriente relazione del Rappresentante Sig. Moscon Cap. Franco, il Comitato ha deliberato di dar corso ad un vasto programma di attività inteso ad elevare moralmente e socialmente i minorati della vista, espletando tutte le forme d'assistenza atte allo scopo in ottemperanza dei postulati del Sodalizio e delle direttive del Regime che allo scopo ha emanato provvide e precise disposizioni di legge.

Sezione Veneto Tridentina.

Per iniziativa del Presidente della Sezione, Gr. Uff. Gen. Ettore Accettella, nel dicembre decorso, il camerata pubblicista Dr. Nino Salvaneschi, ha tenuto a Bolzano e a Trento due conferenze di propaganda.

Le due manifestazioni sono state onorate da un pubblico numeroso e distinto fra cui si notavano tutte le Autorità cittadine. Il Gen. Accettella ha presentato l'oratore e ha opportunamente illustrato le finalità dell'Unione Ciechi.

Il Salvaneschi, sul tema « Confessioni », ha parlato della cecità in modo veramente magistrale. Il primo argomento trattato è stato quello del « giornalista a occhi chiusi ». Come si può essere giornalisti essendo ciechi?, si domandano molti. A questa domanda il Salvaneschi risponde spiegando come si possa vedere con gli altri sensi capaci di creare un'atmosfera ed un ambiente con tinte e colori niente affatto inferiori a quelli creati dalla vista. Del resto si domanda, che cosa hanno veduto tanti giornalisti forniti di potenti mezzi visivi?

E cita, a chiarificazione del suo dire, due interviste da lui fatte dopo la cecità di Bruxelles: la prima a S. A. R. la principessa Maria Josè, allora in procinto di diventare principessa, di Piemonte, intervista nella quale la voce della augusta interlocutrice bastò all'intervistatore per determinare tutta la gioia intima e l'intima portata dell'imminente avvenimento; e la seconda a Giacomo Puccini che volle ricevere Salvaneschi al suo letto di agonizzante.

L'atmosfera della camera e le parole del maestro fecero - vedere -, la figura del musicista moribondo e la tragicità del quadro, con una penetrazione così profonda che forse gli occhi non avrebbero concesso. Sulle proprietà degli altri sensi, affinatisi al punto da supplire alla vista mancante, il Salvaneschi riesce a dire con parola convincente e calda di sincerità. Spiegato il mistero del giornalismo a occhi chiusi, l'oratore viene a parlare dell'« Unione dei Ciechi ». In poche parole egli traccia il sorgere e l'affermarsi di questa umana e sublime istituzione che accoglie nel suo grembo i minorati della vista, assistendoli sotto ogni aspetto morale e materiale.

Quindi ecco la cecità, nella considerazione che ha assunto attraverso le varie epoche. Ecco il mondo antico che riteneva la cecità quale inesorabile punizione: ecco la teoria buddista che riallacciando la nostra vita a vite già trascorse considera la mancanza della vista come castigo dei peccati di orgoglio commessi in precedenza. Ecco infine la dottrina del Cristo che porta il problema su tutt'altro piano: non più puniti sono gli uomini doloranti, ma esseri prescelti per il dolore. Dottrina dell'amore che nell'amore trova la spiegazione e l'essenza del dolore.

Il Salvaneschi citando episodi, dimostra come tale teoria di perfezione umana abbia faticato a penetrare nei cuori umani, ed alcuni fatti accaduti in Francia nel non lontano 1700 possono determinare in quale triste considerazione fossero tenuti i ciechi. Considerazione che non subì grandi perfezionamenti sino alla metà del secolo scorso.

Dopo aver trattato dei sistemi di scritture che vennero incontro alla massa dei ciechi per portarla al contatto con la scienza, il Salvaneschi inizia la parte poetica e alata del suo dire, per significare la vita dell'uomo cieco. I ciechi, egli dice, sono come quelle vegetazioni marine che ci appaiono ai limiti del mondo vegetale o animale, e che pure abbarbicate al fondo delle acque tendono incessantemente alla luce dell'alto. Di qui la vita spirituale superiore che quasi ai confini dell'umanità con la divinità, sembra aspirare senza requie ai misteri del cielo.

Del resto i simboli più puri dell'umanità sono raffigurati ciechi: l'Amore, il Destino, la Fortuna, la Fiducia. La cecità spinge quindi a quelle realizzazioni che sono il segreto di una felicità superiore: amare di più e soffrire meglio.

Questo squarcio di filosofia poetica ha dato al Salvaneschi la possibilità di alcune considerazioni veramente toccanti sul Destino. Le ultime parole l'oratore le ha dirette ai giovani, e le ha pronunciate con tanto amore che l'uditorio ne è rimasto profondamente commosso. Amore e dolore, il binomio fecondatore della vita, non deve essere scisso nella ricerca ansiosa del giovane. Se in vista dell'isola del dolore, nel cammino della vita, non cambiare rotta, ma approdare alle rive di quel dolore anche per un solo momento. È al contatto di quell'atmo-

sfera di sventura che soltanto si può divenire adulti, si può acquistare la grande coscienza.

Applausi vivissimi.

Tutte le personalità presenti e il fitto stuolo di intellettuali si sono alla fine della conferenza, intrattenuti con il Salvaneschi felicitandosi per l'ora di vera gioia spirituale, che egli aveva saputo creare.

Sezione della Venezia Giulia Orientale.

La sera di mercoledì 16 dicembre u. s. per iniziativa del Comitato d'Appoggio della Sezione, ha avuto luogo nelle lussuose sale dell'Albergo Savoia di Trieste, un riuscitissimo ballo con bridge a favore dell'Unione Italiana Ciechi. Rispondendo all'appello delle patronesse del Comitato la migliore società triestina si è data convegno per quella sera nell'elegante ritrovo cittadino. Tutte le Autorità e le Rappresentanze delle Gerarchie Provinciali erano presenti: S. E. il Prefetto, S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, il Segretario Federale, il Preside della Provincia, intervenuti con le loro Signore, il Comandante la Divisione « Timavo » e molti altri, il cui intervento ha contribuito al lustro della riunione, nella quale brillava uno stuolo di ufficiali delle varie Armi del Presidio, ma un tono di inconfondibile distinzione, eleganza e gaiezza, l'hanno recato le gentili Signore. Le danze che si alternavano ai lieti conversari si protrassero, animatissime, fino a notte inoltrata. Successo mondano dunque, che accompagnandosi al fine benefico della riunione, costituisce un titolo di nuova benemerenza per le gentili Signore del Comitato.

La manifestazione ha fruttato un utile netto di oltre lire 5.000.—

La sera del 23 dello stesso mese, in un'atmosfera di serena letizia e alla presenza di numerose patronesse, ebbe luogo nei locali della Sede Sociale. la consueta distribuzione di doni natalizi ai soci più bisognosi, consistenti in pacchi di viveri e d'indumenti. preparata con fondi espressamente raccolti dal Comitato d'Appoggio.

Prima che la distribuzione avesse inizio il Commissario Sig. Alberto Gobbi, parlò brevemente ai numerosi soci intervenuti, esprimendo la sua viva riconoscenza per il benemerito Comitato, che con fervore e assiduità coadiuva la Sezione nella sua vasta opera di assistenza e per S. A. S. la Principessa di Torre e Tasso, la quale anche quest'anno, con gesto veramente munifico, rese possibile la manifestazione, elargendo all'uopo una cospicua somma. Infine, il Commissario ebbe affettuose parole di augurio per tutti i presenti.

Analogamente a quanto è stato fatto in occasione della fondazione dell'Impero, la Sezione, per celebrare il fausto evento di Casa Savoia ha provveduto alla distribuzione di un pacco viveri a ciascun socio bisognoso.

NOTIZIARIO

Nozze Serra-Mantovani.

Il camerata Prof. Mario Serra di Cosenza, insegnante di Filosofia presso il R. Istituto Magistrale di quella città, si univa in matrimonio con la distinta signorina Ines Mantovani.

Il rito religioso venne celebrato nella Parrocchia di S. Nicola da Mons. Atella; compare d'anello l'On. Avv. Nicola Serra. Nel pomeriggio, nell'abitazione degli sposi, ebbe luogo un sontuoso ricevimento al quale parteciparono numerosi parenti e amici.

Ai novelli sposi giungano gli auguri vivissimi di Argo.

Corsi culturali del prof. A. Norsa.

Il 19 gennaio u. s. presso la R. Università di Milano, il Prof. Cav. A. Norsa, insegnante nelle RR. Scuole medie di quella città, iniziava il suo corso libero di storia delle dottrine politiche, trattando il tema: « Caratteri finalità e metodo della storia delle dottrine politiche ».

Il corso, di un'ora settimanale, è dedicato al pensiero politico dei Greci, ed è seguito con crescente interesse da un pubblico insolitamente numeroso per tal genere di insegnamenti.

Carlasi Alarico.

È il nome di un vecchio camerata: nome poco conosciuto e, come avviene assai spesso, un nome su cui si richiama l'attenzione altrui una volta sola, quando cioè qualcuno sente il bisogno di apporre come un'epigrafe su una vita umana che trascorse ignorata ma non priva di buoni meriti.

Non conobbe i genitori; fu uno dei primi accolti nel vecchio Istituto dei Ciechi di Firenze dal quale ne usci operaio e operaio visse attraverso varie vicende. ma sempre guadagnandosi la vita col lavoro delle mani e dell'intelligenza. Diciamo intelligenza perchè egli in realtà era dotato di una mente lucida, fornito di quel senso pratico che nei ciechi non di rado difetta e a lui la nostra classe deve molti utili ritrovati che hanno avvantaggiato il nostro lavoro manuale: forme per battipanni, attrezzi per la lavorazione dei grandi cesti e per la estrazione dell'olio.

Visse povero, ma seppe vivere la sua vita stimato e benvoluto perchè, in realtà, egli fu ricco di quelle risorse spirituali che mantengono un'esistenza umana costantemente ad un alto livello morale senza essere pregiudicata dalla modestia della condizione economica.

Il 30 gennaio u. s. cessava di vivere il N. H. Luigi Crescitelli, Terziario Carmelitano, fratello del Protomartire dello Scen-si Meridionale Venerabile P. Alberico.

Argo invia all'egregio camerata Prof. Ciro Crescitelli figlio dell'illustre scomparso, ed ai congiunti tutti l'espressione delle più sentite condoglianze.

AURELIO NICOLODI — DIRETTORE RESPONSABILE

Firenze — Stab. Tipogr. già Chiari, Succ. CARLO MORI — Piazza S. Croce, 8 — Firenze

Anno IX - N. 2 APRILE-GIUGNO 1937-XV "Spediz. in abbon. Postale"

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE

PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI
FIRENZE, Via Leonardo Fibonacci, 5

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE EDITA PER CURA DELLA

UNIONE ITALIANA CIECHI

(ENTE MORALE - PRES. ONORARIO: CARLO DELCROIX)

TIRATURA COPIE 20.000

SEDE CENTRALE: FIRENZE - VIA LEONARDO FIBONACCI, 5

DIRETTORE: AURELIO NICOLODI

COLLABORATORI: PIETRO PESTELLI - ORESTE POGGIOLINI - AUGUSTO ROMAGNOLI - NINO SALVANESCHI - TEOBALDO DAFFRA - ERNESTO SOLERI - PAOLO BENTIVOGLIO - VINCENZO MUSELLA ACHILLE NORSA - BAZZA ROMANO.

ABBONAMENTO ANNUO L. 10 (Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso la Sede Centrale dell' U. I. C.).

La Rivista è inviata in omaggio ai Soci effettivi aderenti, sostenitori vitalizi e benemeriti inscritti a qualsiasi Sezione Regionale del Sodalizio.

SEZIONE DELL' U. I. C.: CAMPANO LUCANA: Galleria Principe di Napoli, 9 - Napoli — EMILIA E MARCHE: Via Guerrazzi, 30 - Bologna — LAZIO E ABRUZZI: Via Quattro Fontane, 147 - Roma — LIGURIA: Via SS. Giacomo e Filippo, 9 - Genova — LOMBARDIA OCCIDENTALE: Via Paolo da Cannobbio, 24 - Milano — LOMBARDIA ORIENTALE: Via Agostino Gallo, 1 - Brescia — PIEMONTE: Via Mazzini, 54 - Torino — PUGLIA-CALABRIA: Via Quintino Sella, 50 - Bari — SARDEGNA: Via S. Lucifero - Cagliari — SICILIA: Via Bara all'Olivella, 11 - Palermo — TOSCO UMRRA: Borgo Pinti, 26 - Firenze — VENEZIA GIULIA OCCIDENTALE: Via Bartolini, 1 Udine — VENEZIA GIULIA ORIENTALE: Piazza della Borsa, 4 - Trieste — VENETA: S. Marco - Palazzo Reale - Venezia — VENETO TRIDENTINA: Piazza dei Signori, 7 - Verona.

SOMMARIO:

ANNO IX. N. 2 APRILE-GIUGNO - 1937 - XV Spediz. in abbon. postale

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE
PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI
FIRENZE, VIA LEONARDO FIBONACCI, 5

PER LA VERA INDIPENDENZA D'ITALIA.

Il 9 maggio, dopo la fantasmagorica rivista commemorante la proclamazione dell' Impero, il Duce rivolgeva alla folla uno dei suoi brevi e lapidari discorsi. Ma la folla immensa voleva ancora sentirlo, ed egli, ricomparso al balcone, interrogò:

— Perchè volete ancora parole da me? Non vi bastano i fatti?

Una voce, che interpretava l'anima della grande moltitudine, rispose:

— Perchè tu sei la nostra guida!

Il popolo italiano desidera di tempo in tempo udire la parola di Mussolini, perchè sa che durante i suoi silenzi maturano le cose. Ed egli, sei giorni dopo, veniva incontro a questo desiderio, parlando di cose concrete in Campidoglio, davanti all' assemblea generale delle Corporazioni, che riassume le attività della produzione nazionale.

Chiamò il suo un giro d'orizzonte, per vedere quanto è stato fatto e quanto resta da fare. Parlò anzitutto del carbone; non si è trovato ancora in Italia quello di qualità sopraffina, ma vi sono alcune centinaia di milioni di tonnellate di ottimo carbone che può e deve sostituire in moltissimi casi quello straniero, e si estrae dai bacini dell'Istria e della Sardegna. Siamo a un milione di tonnellate annue di produzione e potremo spingerci a quattro, cioè a un terzo del consumo totale annuo. Anche elettrificando tutte le ferrovie non potremo forse raggiungere tutta l' autonomia, « ma non vi è da preoccuparsene oltre misura, perchè ci sarà sempre una Nazione o molte Nazioni disposte a rifornirci del nostro residuo fabbisogno di carbone ».

Per il ferro, la siderurgia tende a utilizzare al massimo le risorse nazionali di minerali di ferro. Da 551.000 tonnellate nel 1935 siamo saliti a 900.000 nel 36 e toccheremo il milione e 100 mila nell'anno in corso. Il nostro patrimonio di minerali ferriferi è relativamente modesto, se lo si confronta con i patrimoni di altre Nazioni, ma è sufficiente ai nostri bisogni per un lungo periodo d' anni.

Per i combustibili liquidi si è creata l'Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili (A. N. I C.) i cui stabilimenti ora in costruzione tratteranno i petroli albanesi e le ligniti con un procedimento tecnicamente aggiornato. Col secondo semestre del 1938 sarà raggiunta la totale autonomia per quanto concerne il fabbisogno nazionale di benzina e di lubrificanti.

Si ridurrà a zero l'importazione della cellulosa, nel campo tessile la vittoria è stata rapida e decisiva, perchè si è giunti al tessile nazionale. « Misoneismi, diffidenze, scetticismi e qualche ambigua manovra di interessati, tutto è scomparso dopo la mostra di Forlì, che sarà seguita da quella di Roma ».

All'agricoltura italiana è affidato il compito di darci quanto occorre al fabbisogno alimentare della Nazione.

Questi i punti capitali ed essenziali del discorso di Mussolini, che poteva con giusto orgoglio soggiungere : « Quando l'anno scorso, nell'anniversario dei Fasci, vi parlai, eravamo entrati da poco nel quinto mese dell'assedio societario, organizzato a Ginevra contro l'Italia. In quei giorni, che sono così vicini e sembrano già così lontani, Badoglio comunicava i suoi piani per la battaglia decisiva. Non c'era ancora la vittoria finale, quantunque fosse nell'aria e nella certezza del comandante, dei soldati e del popolo. Eravamo soli contro tutti. Uno schieramento di Potenze quali mai non si vide accerchiava l'Italia; ma laggiù fra il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, sull'altipiano che gli strateghi delle diverse redazioni europee ritenevano inespugnabile, le nuove generazioni del Littorio avanzavano e sgominavano ad un tempo il nemico africano e la coalizione ginevrina, mentre gli strateghi pennivori della stampa gialla si nascondevano dalla vergogna. Da allora ad oggi, c'è un fatto nuovo, di una immensa portata nella storia dell'Italia e del mondo : il fatto nuovo è l'Impero. Non solo di portata politica, morale, militare, ma anche economica. Le risorse attuali e potenziali dell'Impero sono eccezionali. Non lo direi se non ne avessi le prove documentate. Alla lotta per l'autarchia, l'Impero darà un contributo decisivo col suo cotone, caffè, carne, polli, lane, legnami, minerali preziosi, a cominciare dall'oro ».

IL PREMIO FIRENZE ALL' ON. CARLO DELCROIX

Per il suo nuovo libro **La parola come azione,** *di cui fu parlato nel precenumero, fu assegnato all' On. Carlo Delcroix il premio Firenze, destinato a far rifulgere il merito d'uno scrittore che abbia composto, con linguaggio e stile schiettamente italiani, un'opera egregia per valore letterario, utile alla formazione spirituale del popolo rinnovato dal Fascismo.*

Il premio gli venne consegnato il 24 giugno nel salone dei Duecento in Palazzo Vecchio a Firenze, presenti il Ministro on. Solmi, le autorità cittadine e vari accademici d' Italia.

Parlò per primo il Conte Venerosi Pesciolini, Podestà di Firenze; Bino Sanminiatelli lesse la deliberazione che assegna il premio ; e l'accademico F. T. Marinetti pronunciò il discorso ufficiale. Tutto il pubblico in piedi ascoltò le alate, eloquentissime parole con le quali Carlo Delcroix accettò l'ambito premio, e ne accolse la fine con una calda affettuosa ovazione.

FRA LE QUINTE DEL « CHI È? »

L'editore Angelo Fortunato Formiggini, un uomo originale che non può scrivere se non ha in bocca la sua pipa fumosa e grumosa, ha deciso di inserire nella prossima edizione del « *Chi è?* » le maggiori personalità che si occupano dell'educazione e dell'elevazione dei ciechi. Era un ramo di attività che gli era sfuggita e volentieri oggi ripara all'involontaria omissione.

Nella visita che io gli ho fatto al suo ufficio in Via del Campidoglio a Roma, l'ho trovato al lavoro, che lo assorbe da mattina a sera e mi ha iniziato ai misteri della pubblicazione che, fra le altre sue attività editoriali, egli ha fondato e conduce avanti con fede e con tenacia.

Ma una parte dei lettori mi domanderà: Che cos'è questo « Chi è? ».

Il primo a tentare il *Chi è?* una trentina d'anni sono fu Guido Biagi, di buona e cara memoria, che nella prefazione al suo lavoro (1) esordiva così:

« Chi è? » Dopo che Don Abbondio codesta domanda si fece nei *Promessi Sposi* a proposito del filosofo greco, per altri famoso, ma per lui affatto ignoto, il nome Carneade divenne sinonimo di « illustre sconosciuto ». Ma non vorrei credeste che il mio *Chi è?* corrispondesse alle domande di Don Abbondio e che i nomi qui registrati fossero di altrettanti Carneadi. Neanche vorrei vi figuraste che si trattasse soltanto di uomini illustri, di quelli che trovano il loro posto nei dizionari dei contemporanei celebri, per avere scritto non so quante opere rimaste fortunatamente inedite per la gente che avrebbe dovuto leggerle.

« È una solenne ingiustizia, a parer mio, che soltanto ai letterati o agli artisti sieno serbati gli onori della biografia contemporanea, come se uomini che hanno la vita e l'ingegno in cose più materiali ma non meno profittevoli per i loro concittadini non meritassero di venir ricordati quanto gli autori di una noiosa commedia o di un trattato di metafisica. Per me chi abbia lanciato sui gorghi di un fiume, o sugli abissi di una forra uno di quei ponti metallici su cui la locomotiva getta il grido che sfida lo spazio, ha diritto alla memoria dei posteri più che un poeta che ha esploso nel vuoto gli epifonemi della sua bolsa ispirazione. L'inventore di una macchina, lo scopritore di un prodotto chimico che giovi alla nutrizione infantile, il cavaliere del lavoro che abbia introdotto una nuova industria o perfezionato un vecchio sistema, è meritevole di un cenno biografico quanto il deputato o il senatore che abbia portato a spasso per tutte le ferrovie italiane la medaglietta di libera circolazione ».

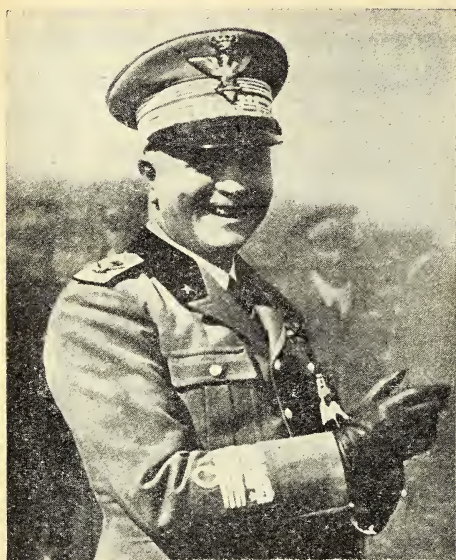
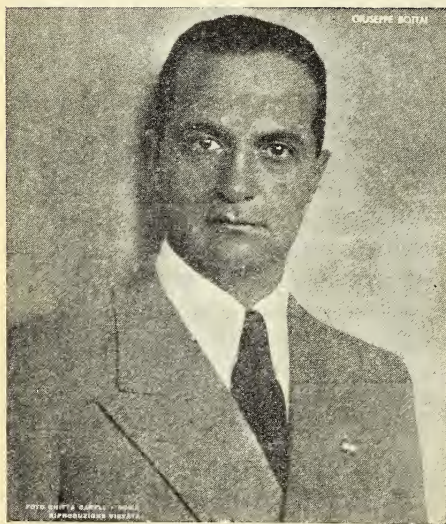
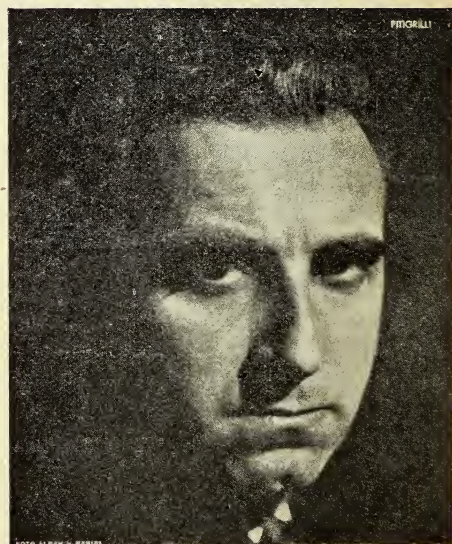
Il Biagi non andò oltre la prima edizione date le difficoltà pratiche della pubblicazione, che non sono piccole nè facilmente superabili; e il Formiggini ne riprese l'idea vent'anni dopo, uscendo con la prima edizione del suo *Chi è?* nel 1928. Una seconda uscì alla luce nel 1931; la terza nel 1936, e ora è in preparazione la quarta.

Questo Dizionario degli italiani d'oggi è uscito ogni volta accresciuto e migliorato, mano a mano che se n'è riconosciuta la grande utilità. Un illustre diplomatico, quando seppe dall'editore che si stava preparando questo lavoro, gli disse:

---

(1) - 1908 - Casa Ed. Romagna & C.

— « Non vedo l'ora di avere il *Chi è?* sul mio tavolo! Vengono tanti connazionali a trovarmi: come potrei conoscerli tutti? Quando qualcuno si farà an-

metodico nella preparazione
irruento nell'azione —
Badoglio

Il soggetto parla da sè —
Addis Abeba Gennaio 1937 XV°
Graziani

anche l'ardimento è un metodo; ardire significa pensare chiaro e presto, agire rapido e deciso
Bottai

sono riconoscente a coloro che mi mandano al diavolo, perchè non mi propongono di accompagnarmi.
Pitigrilli

nunziare prima di lasciarlo passare potrò farmi istantaneamente una cultura: ci farò un figurone e saprò meglio come regolarmi ».

Ma non vi sono soltanto diplomatici che hanno bisogno di conoscere i dati riguardanti gli uomini più notevoli; tutti, qualunque sia il ramo della nostra attività, abbiamo spesso necessità di sapere le cose essenziali di persone che hanno destato il nostro interesse, o con le quali dobbiamo prendere contatto. Il *Chi è?* vi offre le generalità di ciascuno, l'indirizzo dell'ufficio o dell'abitazione coi relativi numeri telefonici, l'attività che ciascuno svolge e la segnalazione delle opere essenziali.

Alle signore si è concesso cavallerescamente il privilegio di omettere l'anno di nascita, e chi legge deve accontentarsi del giorno e del mese.

Ma sensibilissimi alla questione dell'età sono anche molti uomini. Per un errore di stampa a uno dei contemporanei scrittori di giornale vennero attribuiti cinque anni in più: fece il diavolo a quattro. Forse, commenta argutamente il Formiggini, per « richiamare l'attenzione del pubblico sulla sua fiorente e balda giovinezza ». Un altro giornalista, dopo l'uscita della prima edizione, si prese la briga di andare a controllare l'età di tutta la letteratura d'oggi, ed arrivò a questa edificante conclusione: che i letterati sono peggio delle donne in fatto di nascondere i loro anni.

Fra le lacune che furono trovate una ne segnalava un giornale napoletano: — « Ma chi è Zia Teresa? Il Formiggini non ne fa cenno nel suo dizionario, ma la Zia Teresa (proprietaria di un ristorante a Santa Lucia) è la vera maga della cucina napoletana ».

Ben altra lacuna accertava a colpo il Duce aprendo la prima edizione: trovò che mancava la voce Badoglio!

Da allora il Formiggini ha fatto fare molta strada al suo Dizionario sul terreno dell'esattezza, e il cammino continua. Del resto questo genere di pubblicazioni si forma così: perfezionandosi per via.

Accanto al Dizionario l'editore ha ora creato l'interessantissimo *Schedario Foto-autografico del Chi è?*. Il motto scritto sotto la fotografia deve caratterizzare l'uomo. Pubblichiamo quattro saggi:

Badoglio ha scritto: *Metodico nella preparazione, irruento nell'azione.*

Graziani: *Il soggetto parla da sè.*

Bottai: *Anche l'ardimento è un metodo; ardire significa: pensare chiaro e deciso, agire rapido e deciso.*

E Pitigrilli: *Sono riconoscente a coloro che mi mandano al diavolo, perchè non mi propongono di accompagnarmi.*

Come vedete, ce n'è per tutti i gusti.

o. p.

Fatevi Soci dell'Unione Italiana Ciechi: Lire Sei annue per i Soci contribuenti; Lire Cento una volta tanto per i Soci perpetui.

MUSICA, SIGNORI, MUSICA!

I musicisti moderni. e per essere esatti, i più moderni, si sono accorti che esiste fra loro e il gran pubblico un gran dissidio. Indici preoccupanti di tale dissidio i mancati applausi e gli scarsi proventi per diritti d'autore. E allora, per correre ai ripari, hanno portato la questione davanti al Congresso internazionale di musica. convocato a Firenze in occasione del maggio musicale.

Chi inaugurò e presiedette il Congresso – S. E. Ojetti – uomo di acuto intelletto e di scaltrita ironia, ebbe l' avvedutezza di osservare fin dall' inizio che siffatti problemi si possono sfiorare e definire, ma non risolvere da un'assemblea. Può solo risolverli l' opera d' arte.

Il signor pubblico non era ammesso al contradittorio e fu bene, forse, per la quiete dei convenuti. Ma durante il maggio musicale ebbe modo di pronunciarsi e con tale spregiudicata franchezza che dovette persino notarla e lodarla un critico d'arte francese, il quale, calando in Italia, si immaginava di trovarla triste, mortificata e silenziosa.

Era stato presentato in teatro un lavoro musicale glorificante la conquista dell'Impero: gli autori, il poeta e il musicista, avevano dato delle anticipazioni verbali e scritte, che si basavano sull' annunciata morte del melodramma, il quale già sembrava loro mal'odorante cadavere. Il signor pubblico non abboccò alle anticipazioni; trovò che era molto ma molto inferiore all' evento commemorato il loro mediocre parto musicale, e lo confrontò col trionfale secondo atto dell'AIDA, per misurarne irriverentemente la differenza di statura. E quando, poco dopo, fu suonato il preludio del Signor Bruschino, *echeggiò un grido pieno di significato: – Evviva Rossini!*

Quell'evviva diceva tutto ai malcontenti musicisti che sputano sul passato glorioso, e senza essere ancora ben vivi dichiarano gli altri perfetti defunti. Pensava e pensa ancora il signor pubblico:

— Voi signori, avete rinunciato al grande e sovrano privilegio della musica di essere il linguaggio universale, che varca ogni confine e va direttamente al cervello e al cuore, senza bisogno di grammatica, di sintassi e di vocabolario. Voi sopprimete il canto bello e arioso, che è un bisogno dell' anima e dello spirito, per sostituirlo con un declamato, il quale riesce in breve tempo monotono ed asfissiante; voi sfuggite la melodia come un linguaggio della plebe, e vorreste aver con voi la moltitudine degli ascoltatori; vi rifugiate in formule astruse, algebriche, ai piú incomprensibili, e sperate farvi largo per virtù di chiacchiere e di auto-incensature.

Musica vuol essere, signori! Musica, musica! Con questa verranno a suo tempo applausi e quattrini.

Eppoi, un po' meno di prosopopea, se vi è possibile. Gli artisti – autori od esecutori – hanno tutto da guadagnare a presentarsi in stato di umiltà davanti a chi li deve giudicare. Se n' è avuto un calzante esempio di recente a Cremona, dove in occasione della Mostra della liuteria antica convennero da ogni regione d' Italia, ed anche dall' estero, gli assi degli strumenti ad arco, per celebrare con un grande concerto il secondo centenario della morte di Antonio Stradivari.

Formarono la sera del 20 maggio quella che potè davvero chiamarsi l'orchestra del Paradiso, tanto fu la perfezione raggiunta, in un insieme armonico e travolgente. E la chiave del successo fu l'umile disciplina cui si adattarono, con fervore ed impegno, senza petulanti pretese di successi personali.

DO-RE-MI.

DI UNA PRETESA SPECIALE PSICOLOGIA DEL CIECO

Angelo Bonvino, professore nelle Regie Scuole, accecato nell' età di circa vent'anni affronta da par suo in questo scritto il problema della speciale psicologia che si attribuisce al cieco. Vale la pena di leggerlo con attenzione, perchè egli è uomo di lucido intelletto e di salda energia, abituato ad approfondire le cose che tratta.

Quanto cammino ha già fatto questa più o meno convinzione, questo speciale modo di pensarla nei riguardi del cieco!

Non credo che vi sia cieco che non se lo sia sentito dire, sia pure in modo velato, almeno una volta. Nè credo che vi sia vedente, non molto addentro alle cose nostre, che non abbia tentato, magari timidamente, di esprimere il suo parere su quella speciale psicologia del cieco.

Quanta stridente discordanza dalla realtà!... Quanto clamore di adulazione non necessaria e quanto scalpore di inutile, se pur lusinghiera ed affascinante, lode!....

Prof. Cav. Angelo Bonvino

Il cieco, si sente dire, ha una sensibilità tutta propria, tutta speciale.... un animo diverso, assai più sensibile del vedente.... un modo di pensare e di intuire tutto particolare, addirittura sui generis.... ecc. Quì la cosa è intuitiva: si tratta dell'apprezzamento o se vogliamo, complimento gentile e generoso, rivoltoci a mo' di conforto per stabire un certo equilibrio fra ciò che si è perduto e ciò che si pretende si sia acquistato. Nè vale opporre obiezione alcuna. Macchè.... le nostre obiezioni personificano la modestia, altro preteso sentimento nobilissimo che si attribuisce al cieco.

L'intelligenza e la memoria poi, sono altri elementi che assolutamente non possono mancare nel cieco. Eureka ... dunque. Il modo è trovato: basta accecarsi per venire in possesso di quelle magnifiche doti di cui madre natura non è sempre prodiga. Ed il guaio è che tali temerari giudizi vengono, con una buona dose di leggerezza, emessi anche da insegnanti, i quali, in tal modo, preparano delusioni, disinganni e amarezze, a qualche cieco che cade nella rete dell'adulazione e della lusinga tessutagli inconsciamente.

Qualche uomo di talento ha persin creduto di poter dare una rigorosa spiegazione dell'ultimo fatto: il cieco, il più delle volte, trasmette al cervello a mezzo dell'udito, e l'udito, che nel cieco è molto raffinato, è organo più adatto della vista ad impressionare quel nostro massimo centro motore, serbatoio infinito delle nostre conoscenze. Inoltre il cieco non è soggetto a tutte le distrazioni di chi vede.

A prima vista si è quasi portati ad accettare questa spiegazione, specie se si pensa che ai giovanetti si consiglia appunto di studiare ad alta voce, affinchè lo studio riesca più efficace. Ma non si deve dimenticare che il vedente che studia ad alta voce trasmette al cervello e con l'udito e con la vista: quindi la tesi cade. E poi, poi... chi ha perduta la vista ad una certa età ed ha dovuto proseguire i suoi già avanzati studi senza di essa, sa fin troppo di quanto ausilio gli era quell'organo importantissimo solo in ordine agli studi. D'altra parte se l'udito nel cieco è più raffinato esso si presta a maggiormente distrarre e quindi supplisce adeguatamente le mancanti distrazioni dipendenti dalla cecità. Ecco perchè la tesi di quegli uomini di talento non ci convince.

Infine è abbastanza diffusa l'opinione, e qui sta il perno fondamentale della speciale psicologia del cieco, che il cieco, sia dalla nascita che per acquisizione, è vittima di uno stato d'animo continuamente in tumulto ed in agitazione, e che anche nei periodi di apparente calma e serenità lo stato tumultuario di agitazione è latente e quindi sempre pronto ad insorgere. Causa di ciò sarebbe l'inesistente o troncata vita di relazione che, togliendo al cieco il contatto con la vita reale e col mondo, lo rende pensoso del suo triste destino e agita nel suo animo quella continua ed eterna lotta cupa a sorda.

Da tutto quanto sopra, la pretesa speciale psicologia del cieco che lo rende diverso da tutti i suoi simili.

No, noi non accettiamo questa opinione. Noi rigettiamo questo giudizio temerario. Noi scartiamo a priori l'asserto che il cieco abbia una speciale psicologia. Se così fosse, difficile sarebbe la vita del cieco nella comune convivenza coi vedenti mentre ciò è la regola, e non sono nemmeno rari i casi di ciechi che occupano posizioni di comando o di molta responsabilità, come è per esempio degli insegnanti nelle scuole dei vedenti. E si noti bene che per poter essere a continuo contatto coi giovani allievi occorre davvero una psicologia molto sana e normale. Chi pensa dunque ad una speciale psicologia del cieco erra profondamente e se ne convincerà solo se avrà la pazienza di seguirci in queste nostre brevi pagine.

No. non si tratta di una speciale psicologia del cieco. Gli assertori di questa tesi prendono un grosso abbaglio che li porta a fare del cieco un anormale non soltanto fisico ma anche morale e psichico: essi confondono le tenebre fisiche con le tenebre spirituali.

Questo errore, questo abbaglio dei vedenti, costituisce un'altra piaga della nostra cecità, che occorre sanare. Per chiarire le cose e per intenderci bisogna procedere per gradi attraverso una sottile discriminazione.

Anzitutto vi è un errore di non giustificata generalizzazione e mi spiego: Il cieco già da tempo cieco non interessa gran che e sfugge all'osservazione sottile dei più se non di tutti, raccogliendo soltanto il troppo povero senso di quella solita pietà. Viceversa interessa molto, ma solo per poco tempo, il cieco appena tale e cioè nella fase acuta del suo terribile smarrimento.

Ora è naturale che chiunque sia colpito da sì tremenda calamità non veda davanti a sè altro che un baratro, un fatale baratro.... un abisso infinito di amarezze, di rovine e di sconforti, e ciò per un periodo di tempo più o meno lungo.

Che cosa è mai un individuo in un periodo siffatto? Una larva di sè stesso fortemente deformato fisicamente e psichicamente. Il suo animo diventa un inferno di sentimenti i più disparati continuamente in lotta fra di loro. I momenti di

calma si alternano con quelli di eccitazione, ma la calma è soltanto apparente mentre dentro la lotta continuamente arde.

Questo periodo e queste fasi, avevamo detto, attraggono maggiormente l'attenzione e da ciò specialmente è derivata la tesi della speciale psicologia del cieco. Si è ritenuto definitivo uno stato soltanto transitorio e si è voluto generalizzarlo, estenderlo a tutti i ciechi. L'errore dunque è palese: quella generalizzazione è arbitraria. La realtà delle cose invero sta in termini molto diversi.

Il velo fatale della cecità si può acquisirlo a qualunque età e si può persin portarlo dal grembo materno. Noi dunque dobbiamo discriminare, abbiamo detto, nè ci illudiamo di poterlo fare col massimo rigore. Tuttavia la discriminazione che seguiremo sarà tale da consentirci di chiarire abbastanza la questione base del nostro dire.

Pertanto esamineremo il problema della speciale psicologia del cieco in ordine ai ciechi divenuti tali in giovane e in media età, ai ciechi divenuti tali in età avanzata, ed ai ciechi dalla nascita o quasi.

Caso I. – Cosa intendiamo anzitutto per età giovane o media? Non è possibile stabilire limiti rigorosi. Tuttavia possiamo dire che, grossomodo, fra i 10 e i 60 anni anni, ci pare, possa contenersi questo primo gruppo. Si intende che, essendo la cosa molto soggettiva, non è a maravigliarsi se certi soggetti che oltrepassino tali limiti in un senso o nell'altro possano aggregarsi al gruppo stesso. Ciò premesso veniamo al nocciolo della questione.

A chiunque capiti, nel fior degli anni, la disavventura di vedersi piombato nell'abisso delle tenebre, non può mancare il primo periodo di smarrimento e di esasperazione cui alludevamo dianzi.

La psicologia del soggetto in tal periodo resta deformata e travisata. Ora, se il soggetto è essenzialmente sano in tutte le altre parti del suo organismo, quello stato di deformazione presto cesserà e gli elementi sani avranno certamente ragione della loro forza e della loro potenza. Ciò, si noti bene, avverrà tanto più prontamente quanto più il soggetto è giovane, e sano, e quanto più egli saprà svincolarsi dalla prigionia delle tenebre, che lo ha isolato dal mondo, e riattivare la vita di relazione che la cecità sopravvenuta aveva troncata.

Qui il problema si complica. Chi può infatti più facilmente svincolarsi dal peso delle tenebre sopravvenute? Il cieco sano in tutto il resto, abbiamo detto, e specialmente nella sua psiche. Ma ciò non basta, perchè la normalità ritorna colla ripresa del ritmo normale della vita, vogliamo dire col ritorno della vita operosa ed attiva. Ora, il più delle volte, il ritmo normale di vita ritarda nel suo ritorno. Occorre spesso cambiar mestiere o professione e ciò, a dire il vero, non è sempre facile, perchè vi si oppongono ostacoli intrinseci ed estrinseci: intrinseci, quelli inerenti alle difficoltà per il divenuto cieco di dedicarsi prontamente ad un nuovo mestiere o professione; estrinseci, quelli inerenti alla diffidenza che malgrado tutto circonda il cieco in merito alle sue attitudini e capacità. Tutto ciò ritarda quel ritorno alla normalità e prolunga la permanenza di quello stato d'animo di sovra eccitazione. Così l'idea della speciale psicologia del cieco trova anche qui elementi sempre più favorevoli.

Il male, a ben guardare dunque, sta proprio nel fatto che il salvataggio del divenuto cieco, che è come un naufrago, non avviene prontamente ed il cieco annega, annega in quello stato di esasperazione che lo abbrutisce e lo travìa anche nella sua psiche. Ma ciò ovviamente non basta per ammettere la speciale psicologia del cieco appunto perchè gioca la transitorietà della fase.

Se ora si pensa all'opera di tutte le istituzioni pro ciechi, voglio dire delle sane istituzioni pro ciechi, volta appunto ad operare prontamente quei salvataggi, si ha modo di apprezzare e di capire tutta la loro importanza e tutta la grandiosità morale e spirituale della loro esistenza.

Per esemplificare, al fine di riuscire più efficaci, pensiamo per un istante che la sciagura di perdere la vista capiti ad un professore già di ruolo. Egli inevitabilmente sarà preso dal solito iniziale smarrimento. Ma se nessun altro organo è stato leso, presto gli elementi sani del suo organismo prenderanno il sopravvento. La ragione subentrerà in tutta la sua interezza ed egli, specie se aiutato dalle istituzioni pro ciechi, presto ritornerà al suo consueto lavoro. Una volta nelle spire di quel mito che si chiama lavoro, oh!... come il suo spirito già provato si ricreerà e come egli ritroverà sè stesso più temprato alla lotta per la vita! Come la sua psicologia rientrerà nella sua più perfetta normalità! Egli sarà quello di prima: un po' più impacciato nei movimenti e in qualche cos'altro. Ma cosa sono queste inezie esteriori? Egli è identico e sè stesso con la precisa stessa psicologia, con gli stessi modi di pensare e di sentire. Dunque niente psicologia speciale.

Ma se il caso citato porta con sè stesso la soluzione quasi immediata, che dire se il soggetto colpito è un medico, un ingegnere... o peggio ancora un pittore, un operaio, un manovale ecc? Qui la cosa evidentemente si complica e la soluzione viene ritardata sensibilmente. Si prolunga allora quello stato anormale di esasperazione che minaccia di diventare cronico specie se trova terreno adatto come quello di uno spirito pieghevole al destino. Purtroppo questi casi non sono nemmeno rari, ma la nostra tesi non cede nemmeno dinanzi a ciò, perchè nessuno potrà sostenere che si tratta di speciale psicologia del cieco, dato che siamo pur sempre di fronte a casi di anormalità dovuti alla mancanza del pronto intervento in aiuto di questi naufraghi della vita. Anche il naufrago annega se non lo si soccorre in tempo. Anche l'abbrutimento di qualsiasi vedente può verificarsi se lo si sottopone ad un coattivo regime di vita inumana. Dunque è palese che in questo primo caso la tesi della psicologia speciale non ha ragione di essere.

Caso II - E veniamo al secondo gruppo: i divenuti ciechi ad età adulta. Età adulta potrà essere a 60 a 70 anni e più. Non si può, ripetiamo, fissare un limite tassativo essendo diversa la cosa da soggetto a soggetto. L'essenziale è che più anni si contano più lo spirito è proclive a fiaccarsi sotto il peso delle fatali sopraggiunte tenebre; vale a dire che le possibilità di ricupero diminuiscono col crescere dell'età da un certo limite in su. In questo gruppo dunque, la maggior parte dei casi non trova spontanea soluzione e quello stato d'animo di sovraeccitazione è destinato a permanere in forma più o meno attenuata, più o meno grave. Ma per ciò solo si può proprio accettare la tesi di una psicologia speciale del cieco? Ci pare di no, tanto più che anche in questi casi il divenuto cieco può, e ciò non deve destare alcuna meraviglia, risolversi come nei casi precedenti, ed il cieco adulto continuare a vivere la sua vita operosa e produttiva pur in un'atmosfera di serenità che molti della sua età pur vedenti non conoscono. Comunque, anche accettando quella tesi per questo caso, la generalizzazione per gli altri casi sarebbe pur sempre arbitraria.

Caso III. - E finalmente siamo all'ultimo caso: al gruppo dei ciechi nati e di color che per aver perduta la vista ad età troppo infantile possono considerarsi come ciechi dalla nascita. Questo indubbiamente è il caso più grave che psicologicamente interèssi.

Anzitutto diamo, per connessione di argomenti e per meglio preparare il terreno ad una maggiore comprensione della questione centrale, una risposta a quella che è la domanda più ricorrente sulla bocca dei vedenti: se sia più grave il caso del cieco nato o del cieco per acquisizione.

Obbiettivamente parlando il male è unico: cecità in entrambi i casi. Quindi grave nell'uno e nell'altro caso. Anzi gravissimo. Ma dire ciò è come dire nulla. Veniàmo quindi ad una specie di analisi in verità ben delicata.

Il cieco nato non prova lo schianto che è serbato al cieco per acquisizione nel momento in cui è colpito dal destino avverso, specie se la cecità capita inaspettata come fulmine a ciel sereno. Al cieco nato dunque è risparmiato quel grave colpo che si accompagna al tormentoso periodo di smarrimento cui alludavamo dianzi. Il cieco nato viene acquisendo la percezione del suo fatale destino grado a grado a mano che cresce negli anni, quindi un adattamento graduale, ma pur esso terribile. Si può dire con ciò che la bilancia penda dall'una o dall'altra parte? No certamente, anche perchè ad un certo punto i due soggetti, dopo aver superato l'uno la grave fase dell'adattamento graduale e l'altro il critico periodo di smarrimento, si incontrano e si riconoscono pari. Cieco l'uno, cieco anche l'altro.

In verità però, il punto essenziale della questione è un altro: il cieco nato non ha mai visto e il cieco divenuto ha visto. Ecco tutto. Chi ha visto si trova in una condizione di privilegio rispetto a chi non ha mai visto. Il bilancio qui non consente più dubbi. E se pure vale, a carico del cieco divenuto, il detto del sommo Poeta « nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria », ciò non ha peso nel confronto che noi facciamo. Fra l'aver visto e il non aver visto mai, vi è un abisso che ancora non si colma, ed è questa la vera profondissima e sanguinosa piaga della cecità dalla nascita. La risposta alla domanda che ci ha condotti su questo terreno è palese. Lasciamo ora questo argomento ma non senza rivolgere un pensiero ai bimbi ciechi, nostri teneri fratelli, che per non aver visto il candore del latte materno, nè il dolce sorriso della loro genitrice.... che per non aver visto le stelle nè l'azzurro infinito, nè nulla del creato meraviglioso in cui vivono, sono i nostri fratelli più caramente diletti e perciò li segnaliamo come i ciechi più bisognosi di cure e di assistenze.

Dopo questa premessa necessaria ritorniamo al nostro problema centrale. Si può ammettere una speciale psicologia nel cieco nato? Qualcuno sarebbe propenso per il sì. Noi, diciamolo subito, siamo per il no. Per il no categorico e deciso.

Il cieco nato non vede, non ha mai visto, forse non vedrà mai e tutto ciò pare che lo isoli da quanto lo circonda. Pare, diciamo, ma sicurezza non ne abbiamo. Si tratterebbe di un vuoto, di un grave vuoto, di una profonda lacuna nel suo animo, nella sua coscienza, in tutto il suo essere. E chi ammette ciò fa del cieco nato un essere psicologicamente diverso dagli altri.

Ma siamo sicuri noi che quel vuoto è essenzialmente vuoto? Il cieco nato è proprio un essere avulso, estraneo, tagliato fuori della realtà in cui vive? Vogliamo dire tutti gli elementi viventi che costituiscono questo essere non possono nulla e nulla fanno per riempire quel vuoto? E nemmeno gli elementi atavici vivi e vitali in questo essere possono proprio nulla? Il cieco nato che non ha visto la luce, che non ha visto le stelle, che non ha visto l'azzurro infinito, che non ha visto i colori ecc., non ha proprio nessuna concezione di tali elementi in cui egli vive? Non vi può essere in ciò qualche cosa di misterioso che chi ha visto e vede non sa spiegarsi?

È ritenuto grave, impossibile problema, quello di spiegare al cieco nato che cosa sia la luce, che cosa siano i colori, ecc., e sarebbe in verità una grande conquista poter risolvere in pieno al cento per cento un simile problema. Ma non si teme che questa preoccupazione sia in un certo modo inutile? Non si teme che l'affannarsi per dare al cieco nato simili spiegazioni sia una cosa superflua da un certo punto di vista? Noi ad esempio riteniamo che la conoscenza di tutto ciò che fa parte della nostra natura sia, sotto qualche speciale ed ignota forma, già in atto nel cieco nato. Siamo anzi convinti che egli abbia già una certa sensazione di ogni cosa e forse quello che manca è la comunicativa adatta per tradurre ad altri l'idea che egli ha della luce, dei colori ecc. Insomma siamo convinti che il cieco nato non può negare le cose di cui egli stesso è fatto.

Del resto provi pure qualunque vedente a dare al cieco nato l'idea esatta della luce, dei colori, ecc., e si accorgerà ben presto della grave difficoltà del compito che si assume. Dunque anche al vedente nello stesso compito manca qualche cosa che diremo comunicativa, atta allo scopo. Ed allora la questione ci pare spostata nel senso che non si deve parlare di mancanza di cognizioni bensì di mancanza di comunicativa, di mezzi, di sistemi. Dunque sono i sistemi atti all'intelligenza della cosa che difettano. Sono i sistemi che vanno perfezionati e il naturale e necessario miglioramento dal progresso.

Ed allora il vuoto che si pretende di vedere nel cieco nato ci pare apparente e non reale, perchè il cieco nato, ripetiamo, ha del creato una certa concezione che ancora non è spiegata, una concezione ancora avvolta nel mistero, ma che certamente lo soddisfa almeno spiritualmente.

È sperabile dunque che i sistemi di educazione dei ciechi nati progrediscano al punto da rendere possibile tutto quanto pare impossibile, fino a dare al cieco nato la sensazione più precisa di tutto. Occorre approfondire la materia e non è compito facile.

Comunque, pur volendo ammettere l'esistenza di quella grave lacuna, di qual grande vuoto nell'animo del cieco nato, è sufficiente ciò per concepire in esso l'esistenza di una speciale psicologia? No, ripetiamo. E a questa negativa siamo portati più specialmente dal fatto che se vi è qualche cosa di positivo e di concreto in materia, è che tutti i ciechi nati che abbiano saputo superare tutti gli ostacoli ed affermarsi in qualche ramo dell'attività produttiva sì da trascorrere la loro vita in modo operoso e proficuo, sono uomini come tutti gli altri, ragionano, pensano e sentono come tutti gli altri. Sono sereni al par degli altri. Dunque dove è la speciale psicologia del cieco nato?

***

Serriamo ora le file e tiriamo le somme per la conclusione ultima. In verità il nostro compito potrebbe dirsi esaurito perchè la conclusione potrebbe tirarla il gentile lettore che ha avuto la pazienza di seguirci nell'esegesi fin qui fatta. Noi appunto abbiamo condotto il lettore passo passo fino alla soglia della conclusione e varcare tale soglia non è difficile. Tuttavia se ci si può consentire di lasciare il discorso in *noi* e parlare in *io*, vogliamo aggiungere qualche cos'altro che forse potrà più obbiettivamente convincere.

Chi scrive, il lettore si sarà già accorto, è un cieco per acquisizione. Sì, io perdetti la vista che non avevo ancora vent'anni. Un vero fulmine a ciel sereno. La grave sciagura mi sorprese come un innominabile spavento, uno schianto ter-

ribile; quindi uno smarrimento infernale. Nessuno più mi avrebbe riconosciuto in quel periodo che durò quasi due anni. Poi, poi fu quello che fu. Il ritmo normale di vita poco a poco ritornò ed io venivo nel contempo ritrovando me stesso. Mi riconobbi nelle tenebre identico a quello che ero nella luce.

E la vita oggi trascorre nella più perfetta normalità. Confesso e non esagero per nulla che se mi manca una sensazione è proprio la sensazione di non vedere. Io non mi accorgo nemmeno di non vedere tanto il cervello, questo portentoso e meraviglioso nostro organo, è restato ben impressionato delle sensazioni visive a suo tempo raccolte. Tutte ciò che ho visto fino a quasi vent'anni rimane in me vivo e palpabile ancora oggi, dopo quasi altrettanti anni di cecità. I momenti, gli istanti in cui la sensazione di non vedere si è fatta viva in me, si possono propri contare, e se volessi denunciarli, si troverebbe subito la logica giustificazione e si crederebbe un po' di più a tutto quanto ho voluto affermare. Ho parlato di momenti, di istanti e non sono stati che istanti, e ciò per dire della potenza surrogatoria pronta e tempestiva di tutti gli altri elementi operanti nel nostro organismo.

Io dunque detesto la pretesa speciale psicologia del cieco. Essa non esiste in me e non esiste in nessuno. I molti amici miei di quando io vedevo e che ancora oggi mi sono vicini potrebbero sicuramente farne fede. Ciò potrebbero anche i molti amici di altri miei compagni di tenebre e potrebbero altresì tutti coloro che siano molto vicino ai ciechi dalla nascita.

Gentili lettori, abbiamo finito. Noi vogliamo soltanto vedere completamente distrutta la fredda muraglia che attraverso i secoli ha separato i ciechi dai vedenti e che nell'ultimo secolo si è personificata negli stessi istituti dei ciechi, dove il vedente si recava unicamente per sentire la stretta al cuore di trovarsi di fronte al terrificante spettacolo della cecità.

No, gentili lettori, i ciechi non sono soltanto individui da essere rinchiusi negli istituti in forza della loro speciale psicologia. Il cieco può molto di più. Il cieco è un uomo come gli altri, dotato di tutte le precise qualità degli altri, buone e cattive. Il cieco può lavorare e produrre come gli altri ed in molti rami con egual rendimento dei vedenti. Ciò noi sosteniamo, perchè risulta dalla prova dei fatti come verità inconfutabile.

La nostra santa crociata che marcia da anni ha per lungo tempo potuto raccogliere soltanto amarezze e delusioni. Oggi però ha un condottiero degno che forte della sua gloria e del suo eroismo di cieco di guerra ha frantumata quella muraglia tetra e conduce le pupille spente sotto l'ala possente del fascismo a tutte le realizzazioni.

Le istituzioni pro ciechi di vecchio stampo sono oggi superate. Esse però meritano lode non foss'altro che per lo spirito benevolo con cui sorsero ed anche perchè va tenuto conto del tempo in cui esse sorsero e della mentalità allora dominante in fatto di problemi di ciechi. Oggi quella che conta e che domina la materia nostra è la meravigliosa costruzione nicolodiana che va dalla adeguata creazione istituzionale, alla rigorosa impostazione di tutti i problemi dei ciechi, parte dei quali già risolti ed altri avviati a sicura soluzione.

Nel licenziarci dai nostri gentili lettori chiediamo soltanto venia se non abbiamo trattata esaurientemente qualche grave questione agitata in queste pagine, ripromettendoci, se l'occasione ci si presenterà propizia, di farlo in altro nostro scritto.

ANGELO BONVINO

IL NUOVO LIBRO DI NINO SALVANESCHI

« IL SOLE NELL' ANIMA »
ROMANZO DELLA DONNA CIECA

Con questa nuova opera, Nino Salvaneschi assolve una promessa. Se ricordo bene in una rubrica letteraria intitolata « Cinque minuti con gli autori » e pubblicata sul Diorama letterario della Gazzetta del Popolo nel 1923, Nino Salvaneschi prometteva infatti un romanzo che aveva come protagonista una donna cieca. Sarebbe stato questo - egli diceva - un fraterno omaggio alle sue compagne dell' ombra.

Ora il libro è apparso e si chiama *Il sole nell' anima.* Titolo significativo di per se stesso e che ancora una volta afferma il valore etico, ottimistico e positivo della letteratura di questo fecondo autore.

Il sole nell' anima, che esce per i tipi dell' Editore Corbaccio di Milano, svolge una trama umanissima e appassionata, psicologica e spirituale. Diciamo intanto che solo uno scrittore della personalità così marcata e della maturità dolorosa cosi realizzatrice come il Salvaneschi, poteva dirci una parola sulla psicologia della donna cieca, che si differenzia per sfumature ricche di rilievo da quelle dell' uomo cieco. E Nino Salvaneschi, privo della vista ormai da quindici anni, dopo averci dato all' inizio della sua cecità *Il Breviario della felicità* e *Il fiore della notte,* romanzo dell' uomo che diventa cieco, ci offre oggi *Il sole nell' anima,* romanzo della donna che diventa cieca. Il ciclo dunque è completo. E quale autore cieco Nino Salvaneschi ha assolto il compito di fronte al Destino.

Se è vero, come dice l' autore di *Consolazioni* e di *Contemplazioni del mattino e della sera* che il Destino è la via tracciata da Dio per ognuno di noi, solco preciso nel quale ognuno deve sapere fiorire e lanciare un canto, Egli è rimasto aderente al suo destino e come scrittore ha dato alla cecità le due opere succitate nelle quali compendia tutta la sua esperienza. Non bisogna con questo credere che i due romanzi si somiglino. Si integrano piuttosto, proprio come l' eterno mascolino completa l' eterno femminino per creare il mondo; così con entrambi, Salvaneschi, che in questi tempi era certo il solo scrittore italiano capace di darci le caratteristiche essenziali, materiali e spirituali del mondo delle tenebre, ci afferma invece in due trame diverse di tipo, di concezione, di azione e di ambiente che, una volta superata la lotta e domata la rivolta, la cecità conduce alla luce, all' ottimismo, alla serena coscienza del proprio destino e alla migliore comprensione di quello degli altri.

Nel *Fiore della notte*, che tradotto in diverse lingue esce ora nella V^a^ edizione italiana, la vicenda di Vanni che diventa cieco, a parte certe deviazioni reincarnazionistiche, può essere ritenuto sotto più vari aspetti un vero romanzo autobiografico, poichè è stato pensato e scritto dal suo autore in quel 1922-1923, quando a Bruxelles, in piena attività giornalistica e letteraria, Nino Salvaneschi diventava cieco. E bisogna rilevare che con la sua tesi ottimistica il romanzo del nostro si contrappone al pessimistico *La luce che si spense* di Rudyard Kipling.

Ebbene, *Il sole nell' anima* è nato quindici anni dopo. Ci son voluti dunque tre lustri a Nino Salvaneschi per avvicinare, conoscere, amare le sue compagne dell' ombra alfine di poterne descrivere le lotte e le rinuncie. Così è balzato vivo

questo romanzo che ha una delicatezza veramente rara, tutto sfumature e dettagli, pieno di osservazioni intime e di rilievi di psicologia femminile di grande penetrazione. Diciamo subito che il caso della donna cieca è molto diverso da quello dell'uomo cieco. Vi è tra loro un'abisso. E quale... Lasciamo del resto parlare Nino Salvaneschi che in un certo punto di *Il sole nell'anima* ci presenta un caratteristico dialogo tra due donne cieche. È, per dire così, l'idea madre del romanzo, poichè anche questo, come tutti gli altri libri del nostro compagno, sviluppa un'idea e lascia nell'animo di chi legge una scia di pensieri, riflessioni aspirazioni.

Marina Altieri dunque che sta diventando cieca, per consiglio di un oculista che accoppia la scienza e l'umanità - ed è un'altra bella pagina del romanzo - va a trovare una donna cieca che ha superata la sua stessa crisi. Assistiamo in tal modo a una vera iniziazione alla cecità femminile.

« Ah, per gli uomini è un'altra faccenda. L'uomo cieco fa la sua vita, si batte con i nostri stessi ostacoli, d'accordo, ma risolve il problema quotidiano con maggior scioltezza di movimenti, con altra libertà d'azione, con una ben diversa ricchezza di mezzi, di mestieri e di lavori. Insomma vi è sì un'aspra e lenta conquista delle posizioni, ma per noi donne lo stesso destino assume un aspetto assai più duro di rinuncia e profondo di significato. Intanto, pochi i lavori possibili: la maglia e la casa. E badi, cara, che molte nostre compagne sanno accudire alle occupazioni casalinghe più importanti: lavano, cuciono, stirano, cucinano.

- Davvero, ma allora?

- Allora no. L'amore è un'altra questione. Occorre, Marina, far tacere questa voce, almeno quando canta in un duetto come lei intende. Oh, non deve divenire muta questa voce, ma bisogna darle un'altro significato e un'altro ritmo. Non si commuova, a che serve? La cecità per noi è una tragica prova del nostro cuore, del nostro istinto e della maternità. Si convinca, non possiamo dare torto all'uomo del suo rifiuto. Egli cerca una compagna diversa di quella che siamo, ci voleva come eravamo. Comprende? So quale è la sua sofferenza, perchè l'ho superata... ».

Ma bisognerebbe citare tutto il capitolo. Basti a ogni modo questo breve spunto per dare un'idea dell'importanza etica del nuovo romanzo che reca caratteristiche pensose dell'arte del Salvaneschi.

Il sole nell'anima è un libro vivo, pieno di passione e di umanità. Marina la protagonista, figlia primogenita di Stefano e Clelia Altieri, ci è presentata nella prima parte del romanzo, « Sotto il cielo di Abbazia ». Belle e calde descrizioni del paesaggio istriano. Vivaci macchiette di secondo piano. Vigorosamente ritratte le figure principali: il padre e la madre - questa proprio efficacissima come creatura di mondo frivolo -; il fratello Alberto, dedito al gioco e alle donne: la sorella Renata, capricciosa e leggera; Michele Siriani, il finanziere dal viso ributtante e ridicolo e Ferruccio Toresi, il fidanzato di Marina. Ma non desideriamo raccontare la trama, anche perchè sarebbe guastarla. Fatto sta che quando la famiglia Altieri, per la morte improvvisa di Stefano va in rovina, è Marina che riesce ad affrontare e risolvere la situazione, trovando lavoro per sè e per Alberto. E ci accorgiamo sempre meglio che questa Marina è una delle creature elette dal suo autore per prendere coscienza del proprio destino.

Infatti, nella seconda parte del romanzo « La freccia nel sole », ecco che una

bizzarra profezia di una zingara trovata sulla strada di Fianona da Marina e dal suo fidanzato si avvera. Per una disgrazia, Marina che è divenuta istitutrice di Nino e Maria Grazia, i figli di Siriani, è accecata. Una freccia scoccata per gioco dall'arco di Nino la colpisce. Se ricordiamo bene del resto, così divenne cieco uno scrittore francese, il De La Sizeranne di cui un altro cieco francese, Pierre Villey, racconta la tragica vita. Ci troviamo dunque, per ritornare al romanzo, dopo una serie di avvenimenti famigliari e di vicende diverse, davanti alla tragedia di Marina, che deve rinunziare all'amore di Ferruccio, partito per l'Asmara, alfine di crearsi una posizione presso uno zio. Pagine spontanee, umane e commoventi, forse le migliori del libro, perchè calde di passione e di impeti, di rivolte e di accettazioni. Marina lotta. Passa da un'oculista all'altro. Vorremmo poter far conosciere ai lettori di *Argo* per esempio, il singolare capitolo in cui Ciro Rovida, il grande oculista, visita Marina e le rivela l'imminente cecità: sono pagine che non si leggono senza emozione. E indubbiamente se gli oculisti conoscessero la psicologia e la storia dei ciechi come il professore Ciro Rovida, molte crisi di coloro che perdono la vista sarebbero eliminate. Qualcuno ci ha detto che l'autore ha voluto, nell'oculista Ciro Rovida ricordare spiritualmente l'ottimo vecchio indimenticabile professore Denti.

E come infine non citare quella pagina colorita e suggestiva, quando per il matrimonio di Alberto con Bruna, Marina all'organo di San Teodoro, la bella chiesa romanica di Pavia, attacca una marcia nuziale? In quell'ora benedetta e al pensiero della maternità che le è negata, alla gioia di tutte le donne che non le sarà concessa, qualcosa si ribella in lei disperatamente. Vi è qui tutta l'unità della tesi di Nino Salvaneschi: « La donna cieca non si sposa, la sua maternità deve trasformarsi in dedizione spirituale ».

La terza parte del romanzo infine, porta il titolo significativo « La gioia nell'ombra ». Il primo capitolo ci conduce a Roma, alla « Regia Scuola di Metodo ». Chi vi è stato, ritroverà il paesaggio, l'ambiente, il colore e anche, sotto l'aspetto angelico del direttore, Augusto Romagnoli, con la sua cristianità esemplare. Marina diventa una buona maestra di ciechini, ma non ha dimenticato il pianoforte che amava. Avrà dunque un'arma e un rifugio. Ma l'amore, no. Un benedettino dell'abbazia di San Girolamo, le rivela infatti la verità cattolica della missione affidata dal Redentore ai Ciechi. Ed un altro capitolo che vorremmo riprodurre per intero tanto è alto e significativo, poichè illustra le ragioni spirituali della cecità davanti alla Fede. Così, Marina, rinfrancata materialmente e moralmente, ritorna alla vita di prima. Ha già rivelato ogni cosa al fidanzato lontano, rendendogli la parola. Di più: comprende come sua sorella nuovamente libera, per la tragica e improvvisa morte del marito, e Ferruccio, non più legato a lei, potrebbero unirsi, fa tacere il suo cuore e prepara la loro felicità. E mentre qui affiorano i motivi filosofici del *Breviario della felicità* e di *Consolazioni*, il romanzo corre spedito verso la sua fine. Marina, superati gli egoismi, vinti tutti i pessimismi, rinunciato a quell'amore, trasformato il suo istinto in maternità spirituale, si accorge che la sua anima è veramente inondata di luce. Il benedettino lo aveva detto: « A occhi chiusi ti vedrai. A orecchie chiuse ti ascolterai ». Ma la lotta è sempre viva ogni giorno. E anche quando Marina ritorna vicino ad Abbazia, nella villetta messa a loro disposizione dal ricco Michele Siriani, quando vede naufragare la felicità di sua sorella, poichè Ferruccio dopo molte indecisioni non eccetta di unirsi a Renata, allorchè riesce a

salvare suo fratello Alberto da una rovina materiale e morale, guardandosi in giro in mezzo a un mondo di marionette umane, prova una grande tristezza. Che fare? La mamma prudente le ripete come un ritornello quanto tutti mormorano. «Se Marina sposasse Siriani, tutto sarebbe risolto. Le donne cieche possono sposare gli uomini brutti. Che importa la bruttezza, se non la vedono? E Certo, leggendo il romanzo di Salvaneschi, questa conclusione si affaccia molte volte. Del resto il Siriani è un bravo uomo, in fondo. E i suoi figlioli, Nino e Maria Grazia sono tanto cari. Infine, non è lassù, a Villa Edelweiss, nella casa di Siriani e un po' per colpa di Nino che è diventata cieca?

C'è, se non erriamo, un romanzo di Andrè Gide, intitolato mi sembra « Sinfonia Pastorale » che svolge appunto questa tesi: le donne cieche devono sposare solo uomini brutti. Nino Salvaneschi se ne distacca nettamente, preferendo far rifiutare alla sua protagonista, l'offerta, del resto molto discreta, di Siriani e riservandole il compito di iniziatrice di destini e formatrice di coscienze.

Così si chiude questo romanzo nel quale, dopo aver narrato con una vicenda varia e interessante, la tragedia intima della donna che diventa cieca, l'autore la pone di fronte al suo vero destino: la rinuncia all'amore e alla maternità.

Ma dopo aver annullato tutto questo, ecco che lo scrittore affida alla donna cieca il compito materiale e spirituale di essere la piccola sorgente luminosa, la umile lampada di serenità, di indulgenza e di tolleranza.

Questo dunque il romanzo di una donna che non può amare come le altre e sebbene Nino Salvaneschi faccia qualche eccezione – ricorda infatti nel libro la cieca Berthe Galeron de Calonne, che qualcuno anche da noi conosce come poetessa – la tesi rimane: la donna cieca in genere non si deve sposare. Il dramma in conclusione è tutto nel cuore. E lo scrittore cieco lo risolve dando all'amore un'espansione senza limiti, affermando anzi che da questa rinuncia deriva una nuova conquista per le coscienze femminili che sanno interpretare il loro proprio destino

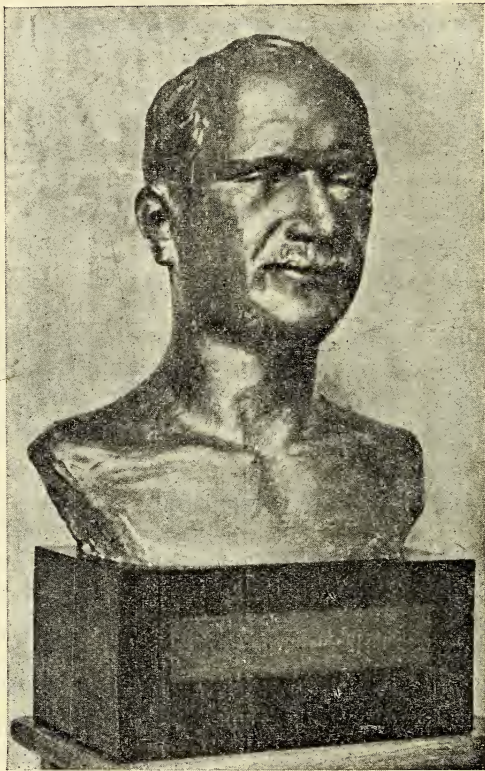
Romanzo psicologico, passionale e spirituale, ricco di osservazioni, di introspezioni e di riflessioni, tutto pervaso da quel senso di umanità che caratterizzava già *Madonna Pazienza* e *Il Fiore della notte*. E certamente in questo recente *Sole nell' anima*, che si distacca dal simbolismo de *La Cattedrale senza Dio* e de *L' Arcobaleno sull' abisso*, Nino Salvaneschi, cosciente della dolorante rinuncia e dell'illuminante serenità di tante sue sorelle nell'ombra, ci viene a dire una parola decisiva sul cuore, sulla vita e sul compito della donna cieca.

ITALO BRUNELLI

AUGUSTO ROMAGNOLI EDUCATORE DEI CIECHI

Nel giorno 17 aprile si compivano i venticinque anni dalla prima visita che il Prof. Augusto Romagnoli, cieco, compiva all' Ospizio per ciechi « Margherita di Savoia » presso il Casale di S. Pio V.

La ricorrenza avrebbe meritato più solenne celebrazione, se la modestia del festeggiato, quasi fatta congiura, non avesse tentato di farla passare inosservata.

Augusto Romagnoli: un programma, un metodo, una conquista nel campo della educazione dei Ciechi. Pochi sono gli iniziati ai « prodigi » dei nostri ragazzi ciechi ed ogni volta che essi sono avvicinati, visti dalla folla suscitano una stupefacente ammirazione ed un sospiro di incredulità.

Busto di Augusto Romagnoli

I nostri ragazzi ciechi non solo sentono, ma...... vedono! Chi ha iniziato e compiuto questa prodigiosa rinascita? Augusto Romagnoli: *lucem educando reddit.* Non propose teorie, ma intuì realizzazioni esaminò sè stesso per luce agli altri fratelli di ombra, ripudiò un passato intravvedendo avvenire, fu insieme profeta, apostolo, innalzato e contristato, ammirato e non seguito: « poverino » forse si illudeva – ma gli illusi erano gli altri.

La sua fede ebbe il trionfo nella riorganizzazione degli Istituti dei Ciechi d'Italia, riorganizzazione vagheggiata fin dalla giovinezza, ma potuta attuare solo nella primavera fascista.

All'esperimento era succeduto il metodo, al dubbio più benevolo la certezza, alla speranza la realtà. E scendevano dalla Villa papale i primi maestri educati alla sua scuola e si diffondevano negli Istituti d'Italia portando aria, luce, moto, allegria, vita, vincendo diffidenze, superando incomprensioni, supplendo alla altrui impreparazione con instancabile operosità, all'ostruzionismo con pazienza e bontà. Via via il drappello si fece coorte, la fiaccola divenne vampa ed i fanciulli ciechi d'Italia, dalla più triste inerzia e dalla più rassegnata umiltà andarono ad affiancarsi ai veggenti nello studio e nel lavoro. Ora è padre di tutti i fanciulli ciechi d'Italia, fecondo nella spirituale generazione, paterno nella sua autorità, umile e mite, pio senza contorsioni, amico ma non incubo. La sua anima assente dagli occhi si diffonde in tutto il suo essere e lo avvolge in un alone di luce, come un'anticipazione della luce immortale.

Quanto scrive è stato vissuto, sentito; non parole vane, superflue; non pensieri peregrini spremuti dalle nuvole; non frasi ricercate o catalogate; composto nel sentimento, retto nel giudizio, chiaro nella esposizione, alieno da solennità cattedratica. La sua vita fu una profusione continua di bontà e di sapere, la sua carriera, una vittoria costante del suo carattere.

Dalla R. Scuola di Metodo per gli Educatori dei Ciechi, sua creatura prediletta, continua la sua opera che sarà fatta palese nella prossima Mostra Nazionale dell'assistenza al fanciullo, ove gli Istituti per i Ciechi d'Italia esporanno i risultati migliori della riorganizzazione fascista.

ETTORE LOVISETTO.

Dalla Rivista « *La Nuova Scuola Italiana* » n. 34 del 16 Maggio 1937-XV.

Durante la cerimonia cui accenna il Prof. Lovisetto venne consegnato al Romagnoli dal Presidente della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi, il busto in bronzo, somigliantissimo, eseguito dalla Sig.ra Maria Chiaromonte Fornari. (Vedi nel notiziario i particolari).

La Contessa Edda Ciano in visita alla Casa dei Ciechi di guerra a Roma.
(Vedi Notiziario)

L'OPERA DI GLUCK.

La ricorrenza del centocinquantesimo anno dalla morte di Cristoforo Gluck ha ravvivato l'interesse per le sue opere più significative, talune delle quali sono state recentemente allestite sulle scene italiane in rappresentazioni esemplari, richiamando l'attenzione su uno dei momenti più significativi nella storia del melodramma. Momento di singolare complessità; risultato della convergenza di fattori molteplici, che Gluck assomma e sintetizza nell'opera sua. Come tutti i riformatori veramente geniali e destinati ad operare efficacemente nella realtà storica del proprio tempo, Gluck interpreta tendenze universalmente diffuse. La sua opera rispecchia un'esigenza dell'epoca. La sua formazione cosmopolita e l'evoluzione della sua personalità ci attestano come tutti gli elementi entrati nel quadro dell'opera sua e che in essa ci appaiono assimilati e fusi, nella inscindibile unità della compiuta espressione artistica, mettono capo ad un filone culturale, ad una corrente di elaborazione storica, e ne recano l'impronta e la caratteristica.

Gluck non ha mire nazionalistiche. Il proposito di creare un'opera tedesca, vagheggiato e, fino a un certo punto, attuato da Mozart (sebbene in una forma che oltrepassa di poco gli angusti orizzonti del Singspiel), esula affatto dalle prospettive gluckiane. Egli non vuol parlare ad un popolo, ma all'umanità. L'ideale da lui perseguito nelle opere della maturità, segnanti le pietre miliari della sua riforma, è una Weltmusik, una musica universale, paragonabile alla goethiana Weltliteratur. Vuol piuttosto cancellare i caratteri nazionali che, a suo credere, limitano il potere d'irraggiamento e di penetrazione dell'arte e ne ostacolano la comprensione; e anzichè votarsi alla rivendicazione dell'efficacia d'una determinata lingua e farsi paladino della sua idoneità alla musica, non cerca che il linguaggio delle passioni e non adotta altro criterio che la verità e la natura, musicando indifferentemente versi italiani, francesi e tedeschi, presentando anzi talvolta la stessa opera sotto differenti vesti linguistiche, come nel caso dell'« Orfeo » e dell'« Alceste ». Quando l'esito dell'« Alceste » francese, rappresentata a Parigi il 23 aprile 1776, si delinea incerto, Gluck fa ad un amico, lo stampatore Corancez, questa significativa dichiarazione: « Sarebbe curioso che quest'opera « cadesse. Ciò farebbe epoca nella storia del gusto della vostra nazione. Io ca- « pisco che possa riuscire o non riuscire un'opera composta in istile puramente « musicale, perchè questo dipende dal gusto sempre variabilissimo del pubblico. « Ma che possa cadere un'opera basata interamente sulla verità della natura, e « nella quale le passioni hanno il loro vero accento, ecco ciò che mi lascia per- « plesso. Alceste non deve piacere solo al presente e nella sua novità. Non v'è « tempo per essa. Io vi dico che quest'opera piacerà ugualmente fra duecento « anni, se la lingua francese non cambierà; e la ragione è che ne ho posto i fon- « damenti sulla natura, che non è mai sottomessa alla moda ».

Dopo essere stato per quattro anni allievo del Sammartini a Milano (1737-41), Gluck non scrive per un ventennio che melodrammi di pretto stampo metastasiano. Si è andati molto lungi dal vero cercando nel Metastasio anticipazioni della concezione drammatica gluckiana. Alcuni brani epistolari del Poeta cesareo con cui si può documentare questa asserzione non debbono trarci in errore. Sono velleità, smentite dalla pratica da lui costantemente seguita. In realtà, da Alessandro Scarlatti a Rossini, l'opera italiana non esce dai quadri tradizionali e

convenzionali dell'aria di vario carattere, e del recitativo, quasi sempre uniforme e insignificante, nei quali s'era venuta atteggiando e configurando dalla seconda metà del seicento. Per tutto quel tempo, i nostri compositori teatrali, fra i quali sono musicisti come Piccinni, Galuppi, Sacchini, Paisiello seguono generalmente nell'opera seria, la stessa rotta; sono, cioè, lirici che tentano il dramma, esprimendosi con particolare felicità nelle effusioni canore dell'aria, a uno o più personaggi. E anche quando, come nel caso di Niccolò Jommelli e Tommaso Traetta (le più forti tempre drammatiche che allora abbia avuto l'Italia), si studiano di appronfondire e interiorizzare l'espressione, di consolidare l'unità della musica e della poesia, di dare evidenza alla rappresentazione dei caratteri, di irrobustire l'orchestra, anticipando fino a un certo segno le direttive fondamentali di Gluck, questi loro tentativi restano parziali e sporadici, mancano di coerenza e di organicità, sono frutto d'intuito più che di meditati e ragionati convincimenti, e, però, non giungono a dar vita a una nuova concezione del dramma musicale e a liberare il melodramma dalle strettoie della formula e dello schema prestabilito.

Il Metastasio non muta sostanzialmente queste forme abituali dell'opera in musica. La struttura stessa dei poemi metastasiani, (nei quali, brani in endecasillabi e settenari alternati, racchiudenti tutto ciò che si riferisce allo svolgimento dell'azione, si alternano ad ariette o strofette o canzoncine, di solito in metro più breve e rimato, contenenti un'immagine, una similitudine, una sentenza, o sviluppanti una situazione patetica), favoriva l'avvicendarsi dei recitativi e delle arie, racchiudendosi negli uni tutto ciò che concerne l'intreccio o gli eventi del dramma mentre le altre ne dilatano e ne spandono vocalmente le soste liriche, effusive e sentimentali. Il maggiore apporto di Metastasio al libretto d'opera fu l'incanto della squisita forma letteraria, quella forma che dal Petrarca al Marino i poeti italiani non avevano cessato di levigare e assottigliare e lustrare e adornare, e ch'egli porta all'ultino grado di finitezza e di trasparenza. Gli eroi di Metastasio nascondono sotto nomi antichi anime del suo tempo. Non sono tempre d'eroi, ma cuori pacifici, vagamente fantasticanti e sospiranti l'elegia e l'idillio. Perciò piacquero tanto ai contemporanei: perchè in quelle tragedie ammantate romanamente domina il sentimentalismo femmineo, il languore, la tenerezza sospirosa, la blanda e carezzante sensualità che sono nell'atmosfera del tempo; perchè in esse, com'ebbe a dire il De Sanctis, Cesare fa all'amore e suona il violino. L'ufficio del Metastasio fu di dare al melodramma la poesia che meglio gli conveniva in quella fase del suo svolgimento, con quelle forme e procedimenti e disposizioni di gusto e di cultura. Che poi la riforma metastasiana del melodramma abbia offerto un addentellato al rinnovamento operato da Gluck e da Calzabigi, è vero sopra tutto in senso negativo, in quanto, cioè, questa concezione presentò nella sua forma più armoniosa ed equilibrata al compositore tedesco e al suo librettista italiano quel tipo di melodramma sul quale si esercitò la loro critica, e ch'essi intesero modificare ed innovare.

Il poeta livornese Ranieri de' Calzabigi, che Gluck incontrò nel 1761 a Vienna, aveva curato un'edizione delle opere di Metastasio, premettendovi una prefazione in cui i diritti della poesia nel dramma musicale sono chiaramente riaffermati. Le conversazioni col Calzabigi diedero a Gluck la piena consapevolezza del nuovo ideale drammatico, e fino da quegli anni vi si aggiunse probabilmente la conoscenza degli Enciclopedisti francesi, le idee dei quali si diffondevano ovunque.

Il problema dell'unione e dei rapporti delle varie arti nel dramma musicale, era dei più dibattuti, e alla discussione partecipavano scrittori come Diderot, Grimm, D'Alembert, Rousseau. Nel saggio sopra l'opera in musica, (1755) che ebbe larga risonanza anche in Francia, l'Algarotti aveva compiuto un minuzioso esame dei vari aspetti del melodramma e della sua realizzazione scenica, denunciandone i difetti e gl'inconvenienti. La verità, la natura, l'espressione immediata delle passioni: tale è l'appello più frequentemente ripetuto dagli Enciclopedisti «Bisogna far rientrare l'opera nella natura», dice D'Alembert; e Diderot: «il genere lirico non può essere buono se non si propone l'imitazione della natura». Fino dal 1757, cioè a dire cinque anni prima dell'«Orfeo» gluckiano, lo stesso Diderot aveva chiaramente presagito la riforma di cui quest'opera segnò la prima tappa decisiva, invocando l'uomo di genio che avrebbe portato la vera tragedia e la vera commedia sul teatro lirico, facendo concorrere poesia, musica e danza alla realizzazione integrale del dramma.

Un altro incentivo venne a Gluck dalla nuova corrente del sinfonismo, recentemente scaturita da fonti italiane e boeme, e alimentata da ricchi affluenti tedeschi, corrente che offriva al compositore drammatico nuovi mezzi di coloritura e di caratterizzazione, traendolo ad impegnare l'orchestra in una efficace partecipazione al dramma.

L'«Orfeo» (1762) e l'«Alceste» (1767), frutto entrambe della collaborazione di Calzabigi, segnano i primi grandi acquisti di Gluck nell'attuazione della sua rinnovata concezione drammatico-musicale. All'edizione della seconda di queste due opere, apparsa nel 1768 il compositore premise la famosa, prefazione, che è un manifesto teorico di capitale importanza, nel quale egli si mostra pienamente consapevole dei suoi intenti. A Parigi, dove Gluck si recò nel 1774, protetto da Maria Antonietta che era stata sua allieva alla Corte di Vienna, e dove affrontò l'opposizione degli italianizzanti, impegnandosi con Piccinni in una gara rimasta celebre negli annali della storia musicale, fece rappresentare le altre tre opere in cui il suo ideale appare sempre più meditato, approfondito e organicamente concretato: «Ifigenia in Aulide» (1774, «Armida» (1777), «Ifigenia in Tauride» (1779).

Gluck vuol dare alla musica scenica un preciso contenuto espressivo, facendone l'interprete del sentimento e della passione, il linguaggio degli affetti umani. Sviluppando i suoi principi con logica coerenza, egli s'oppone così al formalismo melodico dell'opera italiana settecentesca, di cui tuttavia ritiene la purezza e la venustà, come alle eleganze cortigiane, alle fatuità galanti, al vago ottimismo sentimentale e sentenzioso dell'opera francese, di cui Lulli e il suo librettista Quinault avevano dato il modello, proseguito pressochè invariabilmente dai loro successori, non escluso Rameau.

Gluck riconduce nell'opera una complessa sostanza umana; abolisce tutte le superfluità ornamentali; limita l'estensione delle danze, preponderanti nell'opera francese, cercando d'inquadrarle logicamente nello svolgimento dell'azione; fa dell'orchestra un mezzo d'intensificazione e di potenziamento del dramma, a cui l'ouverture deve servire di preparazione e di introduzione; cerca nei soggetti mitologici o di storia antichissima non un mero pretesto ad effetti scenici e decorativi, ma una materia poetica atta ad accogliere vasti significati umani e a suscitare potenti conflitti drammatici: tutto ciò, ben inteso, nelle cinque grandi opere della maturità, perchè nel restante della sua copiosa produzione operistica,

accolta dai maggiori teatri d'Europa, egli rimane un seguace dell'estetica settecentesca e metastasiana.

È stato detto che la riforma di Gluck s'accosta a quella wagneriana, in quanto entrambe furono compiute in nome della poesia. L'asserzione non è esatta. Il parallelo delle due manifestazioni appare insostenibile, appena si consideri il loro punto di partenza e la loro finalità. In realtà, per Wagner l'elemento generatore del dramma rimane la musica, in quanto essa appare al cantore dei Nibelunghi come il substrato del linguaggio in tutte le sue forme, non esclusa la parola, che il poeta libera dalle stratificazioni logiche depositate dalla riflessione intorno al nucleo del suo significato originario e radicale, restituendola all'intatta verginità della sua genesi espressiva. Nel dramma wagneriano la musica è radice e fiore della espressione, fondamento e corona dell'edificio. La parola, liricamente esaltata e travolta dalla plenitudine del torrente sinfonico, ripudia le norme astratte del discorso, si dilata nel suono, si spezza nel linguaggio anelante, rotto, interiettivo della passione, ritrova le sue origini onomatopeiche, il grido onde nacque. È una dedizione della parola alla signoria della musica, la quale tuttavia viene improntata ed avvivata dal germe fecondatore del verbo poetico. Il linguaggio parlato non fa che individuare, caratterizzare, colorire il linguaggio dei suoni, conferendogli una fisionomia. L'onda musicale avvolge nelle sue spire il verso, sconvolge le compagini metriche, investe le parole, alcune trasfigura e fa riscintillar come gemme, altre sommerge come in un gorgo, e tutto trascina, dissolve, ricompone, nella piena soverchiante del ritmo e del suono.

Ben altro è il procedimento di Gluck. Ciò ch'egli mira a conseguire è una scrupolosa subordinazione della musica all'espressione verbale, alla parola rispettata nella sua prosodia, nella metrica, nei valori sillabici. È ancora il «recitar cantando» o «in armonia favellare» sebbene l'uniformità della antica declamazione sia ora framezzata da larghi periodi di spiegato canto fioriti dal rigoglio primaverile della melodia italiana settecentesca. L'opera dei Fiorentini, svolta e ampliata da Lulli e da Rameau, ha in Gluck la sua integrazione e il suo compimento. Monteverdi sta isolato nella sua inarrivata grandezza, precorritrice della sintesi wagneriana trasferita in una sfera di armoniosa e serena classicità fragrante d'ellenismo.

Dall'«Orfeo» alla seconda «Ifigenia», si ha in Gluck una evoluzione del recitativo, il quale acquista una interiorità ed essenzialità d'accenti sempre più martellati, concentrati, insostituibili. Talvolta anche gli strumenti prendono inflessioni parlate. L'orchestra diviene favellata, scandente: partecipa alla declamazione. È un recitativo preciso e puro come il genio di Firenze da cui ebbe origine, vivo tessuto del dramma del quale allaccia ogni fibra, fissa ogni linea, accentua ogni trapasso e ogni sfumatura, scolpendo rilievi statuari. Com'ebbe a dire un critico francese, il verbo diviene Dio.

Vi sono compositori che hanno incarnato il proprio genio in una forma che ne reca la compiuta immagine e diviene, per tal modo quasi una categoria della bellezza musicale, culmine di perfezione e, al tempo stesso, termine riassuntivo di un ciclo storico. Come Mozart tocca il vertice dell'opera melodica, e Wagner dell'opera sinfonica, così Gluck segna il vertice del recitativo drammatico. È per questo rispetto che la sua opera si riannoda ai primordi del dramma musicale e ai modelli più tipici e insigni della *tragèdie lirique.* Ma per quanto palesemente influenzata dallo spirito classico francese, fatto d'onore e di chiarezza, l'opera di

Gluck ricava la sua efficacia emotiva, tuttora potente, da altre sorgenti: la bellezza plastica del canto italiano, l'accento inconfondibile del Lied tedesco, che lo trae ad accostarsi alla poesia di Klopstock. L'arte di Gluck, improntata all'ideale classico per l'austera compostezza e la regolarità delle forme, anticipa con Rousseau la rivendicazione romantica dei diritti del cuore, e la teoria, anch'essa formulata dal romanticismo, che considera il dramma come apogeo delle facoltà umane.

Gluck volle essere drammaturgo prima che musicista, e a questo scopo indirizzò tutti i suoi sforzi, con una formidabile energia volitiva, che le opposizioni e gli ostacoli parvero moltiplicare. Dal genio gluckiano, orientato e fecondato dall'indirizzo generale del pensiero estetico contemporaneo e dai preziosi suggerimenti del Calzabigi, la tragedia musicale, intesa in senso altamente umano e spirituale, fu riportata sulle scene liriche, da cui era esulata dopo Monteverdi, e dove ritornerà con Riccardo Wagner.

Antonio Capri.

Antonio Capri, delle cui opere di storia musicale parlammo nello scorso numero, ha avuto per i suoi ammirevoli e solidi lavori un premio d'incoraggiamento dalla R. Accademia d'Italia, e la notizia giungerà graditissima a quanti ne apprezzano, come noi ne apprezziamo, l'ingegno e il valore.

Il Capri tenne a Firenze giovedì 13 maggio, per iniziativa della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi, una conferenza su Francesco Liszt, e la poderosa e originalissima figura del grande maestro ungherese, idolatrato dalle folle. amato dalle donne, uscì viva e pulsante dalla sua rievocazione. Il pubblico che gremiva il salone dell'Istituto dei ciechi, ammirato e commosso, gli fece una grande ovazione, che rinnovò allorchè egli scese nelle poltrone per sentire l'esecuzione di musiche lisztiane per parte di Bruno Rigacci.

Il giovane pianista fiorentino fu ammirato per la felicità e agevolezza di mano, nitidezza di tocco sicuro dominio della tastiera, fida memoria, musicalità di temperamento, doti che lo stesso Capri aveva potuto apprezzare e riconoscere in un grande concerto che il Rigacci aveva dato a Milano la sera dell'8 aprile. Il pubblico gli fece bissare uno dei pezzi, e infine egli suonò una serenata di sua composizione.

L'ARMAIOLO CIECO SABATINI.

ALLA 7ª MOSTRA DELL'ARTIGIANATO

Per gentile concessione dell'On. Vincenzo Buronzo l'armaiolo cieco Eugenio Sabatini ha potuto lavorare in pubblico alla 7ª Mostra Mercato Nazionale dell'Artigianato, che fu inaugurata a Firenze il 15 maggio e restò aperta a tutto il 30.

Ecco che cosa stampava *La Nazione* del 16 maggio:

« Fra le molte attrattive, ond'è ricca la VII Mostra Mercato dell'Artigianato al Parterre, una fra le più singolari e toccanti è, senza dubbio, costituita dal banco dell'artigiano Eugenio Sabatini, l'armaiolo cieco dalla prodigiosa abilità, che un nostro collaboratore Luigi Ugolini, scoprì – è l'espressione esatta – quattro anni or sono sulle montagne mugellane.

Il Principe s'interessa al lavoro del Sabatini.

« La prodigiosa abilità del Sabatini nel costruire armi di precisione, valendosi di una attrezzatura tecnica più che modesta, è ormai conosciutissima in ogni parte d'Italia ed ha avuto amplissimi, lusinghieri riconoscimenti. Alcuni mesi or sono, in occasione della Mostra della Meccanica e della Metallurgia a Torino, l'armaiolo cieco venne invitato a lavorare presso la Mostra medesima, dando pubblica prova di questa sua veramente mirabile abilità: il pubblico si affollò attorno al Sabatini, il quale dovette alternare il lavoro preciso e minuzioso di lima o di tornitura con le spiegazioni esattissime che egli seppe fornire con chiarezza ai visitatori. Oggetto di particolare ammirazione furon le bellissime armi, costruite dal modesto artigiano.

« Dati questi precedenti siamo certi che l'eccezionale esibizione interesserà vivamente il pubblico, che gremisce i padiglioni della Mostra Mercato, e che non mancherà di tributare l'espressione della sua simpatia all'artefice cieco ».

Il fenomeno del più vivo interessamento si è rinnovato a Firenze, attorno al Sabatini; persone d'ogni ceto e categoria si sono affollate attorno al suo banco a vederlo lavorare, restando a bocca aperta per lo stupore e la commozione. Molti gli hanno rivolto domande di legittima curiosità, e fra questi in modo particolare i tecnici ed i meccanici. A tutti egli ha sempre risposto con calma e chiarezza, fugando ogni dubbio e ogni scetticismo.

Il Principe di Piemonte visita la Fiera dell'Artigianato

S. A. Reale ed Imperiale il Principe di Piemonte visitò il 24 maggio la Mostra e la maggiore fermata la fece davanti al Sabatini. Una delle fotografie qui pubblicate ce lo presenta davanti al banco dell'armaiolo, curvo per vedere il pezzo che egli stava lavorando e in atto di chiedergli, come gli chiese infatti, informazioni e spiegazioni, congratulandosi con lui con quel bello ed espressivo sorriso che illumina la faccia dell'Augusto Principe. Il cieco se non vide il sorriso ne sentì la cordialità affettuosa, e anche a lui s'illumina il viso quando parla della visita di Umberto di Savoia.

Figurava all'entrata della Mostra questa grande scritta: TUTTO SI FA CON LA TUA PASSIONE, SIGNORE. Sembrava messa apposta per il Sabatini.

Sezione Emilia e Marche.

L' assemblea ordinaria della Sezione Emilia e Marche si è svolta quest' anno in un ambiente grandioso, al Littoriale di Bologna il 13 maggio u. s. durante la Fiera Campionaria, in un'atmosfera di operosità e tra la rassegna più svariata del folclore è della produttività italiana. Largo il concorso dei soci, sin dalle prime ore del mattino, circondati dall' attenzione e della curiosità benevole del pubblico. Già una rappresentanza si era recata a compiere atto di devozione e di omaggio al sacrario dei caduti della rivoluzione dell'Impero presso la Casa del Fascio, ricevuta quindi dal Federale, che ebbe ad esprimere il suo vivo compiacimento per la volontà fattiva che, attraverso il proprio Sodalizio, anima la categoria, luminoso esempio di quanto la volontà e l'intelligenza possano al di là della minorazione. Pure nella mattinata si sono svolti al Littoriale i lavori dei Consiglio plenario di Sezione, al quale presiedette il Cap. Comm. Teobaldo Daffra, giunto appositamente da Firenze. Alle 11,30 tutti soci e guide, inquadrati sotto il comando del Cap. Daffra, si sono recati alla vicina Certosa a deporre una Corona di alloro al Sepolcreto dei Caduti della Grande Guerra e della Rivoluzione, sostandovi in raccoglimento. Rientrato il gruppo al Littoriale, aveva luogo al Ristorante una colazione di sessantaquattro partecipanti, durante la quale regnò il più schietto e gioviale cameratismo. Alle ore 15 presenti pure vari amici e simpatizzanti avevano inizio i lavori dell'assemblea sotto la Presidenza del Comm. Daffra, con l'invio di calorosi indirizzi di omaggio al Re Imperatore, al Duce, all'on. Carlo Delcroix, al Cav. di Gr. Cr. Magg. Aurelio Nicolodi ed al Federale di Bologna.

Quindi il Dott. Calamandrei, segretrario di assemblea, dava lettura della relazione morale e finanziaria presentata dal Consiglio. La lettura venne in più punti sottolineata da nutriti applausi, specie ove essa fa cenno all' attività svolta ed ai risultati ottenuti nel campo di collocamento, pel quale sembra veramente si schiuda un orizzonte nuovo, non solo di speranze, ma di concrete realizzazioni, mercè il provvido Ente di Lavoro, e la feconda azione dell' Ufficio di collocamento. Così l' assemblea prende cognizione anche del bilancio per l'esercizio 1936 e su tutto viene aperta la discussione. Qualche richiesta soci, ma è palese un senso di generale soddisfazione soprattutto dopo alcuni schiarimenti dati dall'uscente presidente di Sezione Cav. Prof. Paolo Bentivoglio con la consueta facondia, che pure esprime la sua sensibilità viva e costante per tutti i bisogni dei camerati.

L' assemblea passa poi alla votazione che conferma in pieno il vecchio Consiglio. Il Comm. Daffra prende a sua volta la parola tra la generale attenzione, e sintetizza il duro e diuturno sforzo, e la fraternità d'intenti che guida i dirigenti nella loro azione indubbiamente ardua, ma già coronata da tangibili proficui risultati. Elogia l' azione del Presidente della Sezione e dei suoi più diretti collaboratori, compiacendosi dell' opera svolta e del calore di cordialità che anima tutti i componenti la Sezione. E finisce inneggiando alle migliori fortune del Sodalizio nello spirito imperiale della patria fatta più grande e potente dall' amore del Duce, e dalla gloriosa guida del Re, suscitando, vivi, prolungati applausi.

Sezione Laziale Abruzzese.

Per iniziativa della Sezione, nella sala del teatro Quattro Fontane g. c. ebbe luogo un magnifico concerto tenuto da quattro valenti artisti ciechi: il violinista prof. Romolo Piacentini, il violoncellista prof. Cesare Colamarino, il pianista Prof. Ciro Crescitelli, e la soprano Sig.na Costanza Franceschi. Tutti si distinsero per squisito senso musicale e nel famoso Trio di Beethoven toccarono veramente l' animo per sentimento e maestria. I musicisti dovettero concedere il bis di alcuni pezzi, richiesti con insistenza dal folto e scelto pubblico che gremiva la sala del teatro. Gli artisti furono presentati con calda ed affettuosa parola dal pubblicista cieco Dr. Vincenzo Musella, ben noto al pubblico dell'Urbe per le sue applaudite conferenze.

Il 21 Aprile decorso essendo a Pescara l' on. Delcroix per inaugurare la Casa del Mutilato, tutti i soci della rappresentanza di Pescara dell' U.I.C. parteciparono al corteo, che dalla Casa del Mutilato si recò in piazza Francesco Crispi, ed ascoltarono con animo orgoglioso il vibrante discorso dell'eroe.

Nel pomeriggio del giorno successivo, l' on. Delcroix si compiacque ricevere nell'appartamento privato di S. E. il Prefetto il rappresentante del-

l'U.I.C. Sig. Angelo Leva e i camerati: Sabatino Caroti, Antonio De Amicis, e Alberto Verrocchio. L'On. Delcroix insieme al Prefetto si trattenne con i camerati in cordialissima conversazione. Il balilla Vincenzo Leva, figlio del rappresentante, offrì un magnifico fascio di fiori e il camerata Sabatino Caroti gli fece omaggio di una sua canzone abruzzese. Dopo avere ringraziato ed ossequiato l'on. Delcroix e S. E. il Prefetto i camerati si accomiatarono riportandone un grato e incancellabile ricordo.

Sezione della Lombardia Occidentale.

Anche quest'anno la Sezione ha avuto il suo stand alla Fiera Campionaria per lo smercio dei manufatti del proprio Ufficio Assistenza al Lavoro della Donna Cieca, intelligentemente diretto dalla Signorina M. Barbara Perotta. L'esito è stato soddisfacente sotto ogni rapporto, infatti la cifra delle vendite è stata di molto superiore a quella dello scorso anno e quel che più importa sono affluite numerose ordinazioni, così che le nostre lavoranti cieche hanno il lavoro assicurato per tutto l'anno.

Sezione della Lombardia Orientale.

In questi ultimi mesi il Presidente di Sezione visitò i Comuni di Iseo, Lonato Chiari, importanti centri della Provincia di Brescia, dove tenne alla presenza di molto e scelto pubblico e delle Autorità efficacissime conferenze di propaganda sui ciechi. Vennero costituite rappresentanze dell'U.I.C. e si ottennero iscrizioni si soci anche vitalizi.

Notevole in particolar modo è la riunione tenutasi a Cremona ai primi di Marzo per la costituzione della sottosezione e alla quale parteciparono Mons. Boccazzi in rappresentanza del Vescovo, Don Guido Astori già benemerito della classe dei ciechi e un eletto stuolo di Signore. Attraverso questa propaganda la Sezione della Lombardia Orientale si consolida sempre più dal lato organizzativo. Dovunque l'affascinante ed avvincente parola del Cav. Avv. Calabi raccoglieva consensi e simpatie vivissime per il movimento a favore dei ciechi e della nostra Associazione.

Sezione Pugliese Calabra.

Il 12 Maggio ebbe luogo a Bari l'Assemblea generale della Sezione Pugliese Calabra.

Il Cav. Uff. Carlo Piraneo, Presidente della Sezione, prese per primo la parola per commemorare la storica data della fondazione dell'Impero. La sua breve ed appassionata orazione dette luogo ad una manifestazione di ardente patriottismo.

Su proposta del Cav. Uff. Piraneo venne chiamata a presiedere l'assemblea la Signorina Antonacci della Sede Centrale dell'U. I. C., la quale, assumendo l'incarico, pronunciò patriottiche e commosse parole, riscuotendo unanimi applausi. Il Cav. Ciciriello lesse la relazione morale nella quale sono messi in evidenza i risultati conseguiti e le attività svolte durante l'anno 1936. I soci aderenti risultano 1864, i vitalizi 368, gli effettivi 232 ed i sostenitori 92 con 52 aggregati. La relazione reca parole di lode e di ringraziamento per i benemeriti collaboratori fra cui la Signora Melodia Gennarini, rappresentante di Altamura, La Signora Barbara Costa, rappresentante di Lecce e Gaetana Maniglia Papaleo pure leccese. Sono pure ricordate le autorità delle diverse provincie e il Dott. Vecchia per l'assistenza medica prodigata ai ciechi. La relazione chiude con parole di ringraziamento ai consiglieri che sono dimissionari.

Il cassiere Cav. Marino svolse la relazione finanziaria da cui si rileva che per sussidi e aiuti diversi agli associati sono state elargite ben 10.000 lire. Apertasi la discussione, che è stata vasta e vivace, hanno parlato Sasso, Chiechi e molti altri. A tutti hanno risposto esaurientemente il Cav. Uff. Piraneo e la Signorina Anna Antonacci. Le due relazioni vennero approvate per acclamazione.

Alle insistenze del Presidente di volersi dimettere dalla carica, i convenuti fecero amichevole pressione per convincerlo a desistere; e il Sig. Colavero Giuseppe, proposto a succedergli, rifiutò di assumere la presidenza perchè l'incarico rimanesse all'attivo Cav. Uff. Piraneo; il quale, alla fine cedeva all'insistenza dei suoi associati. Tra unanimi applausi è stato rincofermato tutto il consiglio, costituito da: Cav. Uff. Carlo Piraneo presidente, Rev. Ceccorelli Ruggero, Sig. Chiechi Michele, M.° Musci Alfredo, prof. Serra Mario, ciechi; Cav. Ciciriello Domenico, Cioce Cav. Nicola, vedenti; sindaci revisori effettivi: Rag. Nicola Carmineo e M.° Leo Raffaele; supplente: Rag. Mario Battaglia; cassiere: Cav. Marino Angelo.

Dopo l'elezione, il Rev. Ceccorelli prese la parola per elogiare l'opera appassionata e disinteressata del Cav. Uff. Piraneo; ed il prof. Serra pronunciò un elevato e commovente discorso.

La riunione si chiuse col saluto al Duce e tra vibranti acclamazioni.

Ad Altamura (Bari) per il vivo interessamento della Segretaria del Fascio Femminile Signora Maria Melodia Gennarini coadiuvata da poche benemerite collaboratrici, si è costituita la rappresentanza dell'U.I.C. e per l'occasione è stato tenuto un riuscitissimo concerto nel grande salone del Convitto Cagnazzi g. c. e svolto dal camerata M.° Marrone pianista, Cav. Uff. Piraneo tenore e Nicola delle Foglie violoncellista. Il numerosissimo e scelto pubblico che gremiva il magnifico salone, ha molto applaudito i concertisti. Il Cav. Uff. Piraneo ha illustrato quindi le finalità dell'Unione raccogliendo alla fine del suo dire numerose adesioni a socio. L'ottima organizzazione, sia per la preparazione del concerto che per la costituzione della rappresentanza ha dato un esito superiore ad ogni aspettativa. Alla benemerita Signora Melodia e alle sue collaboratrici, meritevoli della più alta stima da essere indicate come esempio da imitare, giungano i ringraziamenti dell'Unione.

A Trinitapoli il 19 Febbraio, mercè l'interessamento del camerata Torraca Michele rappresentante dell'Unione in quella città, senza l'appoggio di alcuno, è riuscito a organizzare un concerto pro Unione. Lo scelto programma musicale è stato svolto dai soci M.° Marrone, Scarano Antonio e Cav. Uff. Piraneo. Il pubblico che gremiva il vasto locale Supercinema, ha seguito con viva attenzione l'interessante programma tributando agli artisti entusiastici applausi. Brevi parole pronunziate dal Presidente di Sezione, invocanti la collaborazione di tutti i presenti e quella delle autorità in particolare per la ricerca dei ciechi, hanno fruttato molte adesioni a socio.

Sezione Sarda.

Il giorno 11 Aprile nella Sede Sezionale di via S. Lucifero ebbe luogo l'assemblea ordinaria dei soci. La riunione riuscì animata e cordiale. Furono approvate le relazioni e il nuovo consiglio sezionale risulta così composto: Aramu Cav. Cesare, Casula Pietro, Elci Efisio, Garau Attimio, Mannai Carlo, Martinez Cav. Giuseppe, Paglietti Donna Giannina; sindaci revisori dei conti: Falqui donna Cicita, Porcu Beniamino, Porrà Roberto.

Sezione Tosco Umbra.

L'11 Aprile nella Sede Sezionale di Borgo Pinti 26, Firenze aveva luogo l'assemblea ordinaria con l'intervento di numerosi soci. Fu presieduta dal Cav. Alfredo Moriconi preaidente della Sezione Laziale Abruzzese. La relazione morale e il conto consuntivo presentato dal Direttorio furono vivamente applauditi. Seguì un'animata discussione su argomenti vari e si procedè infine alle elezioni del consiglio. Risaltarono eletti: Cama Rag. Angelo, Signorina Del Conte Giuseppina, Gatatolo M.° Primo, Grosso Dr. Ignazio, Revello Luigi, Sig.ra Taruffi Lina, Valente Crescienzio; revisori dei conti: Grifoni Rag. Ettore, Del Re Luigi, Passeri Renato.

Sezione Veneta.

È stato ottenuto dall'Amministrazione Comunale di Padova un buon locale destinato all'Ufficio della locale Sottosezione del Sodalizio.

Sez. della Venezia Giulia Occidentale.

Il 4 Aprile nelle sale del Palazzo Beretta si svolse una festa danzante a beneficio della Sezione, Il trattenimento, com'era nelle previsioni, grazie all'azione solerte e disinteressata del locale Comitato Femminile di assistenza e propaganda, ebbe un successo veramente lusinghiero sotto tutti i rapporti.

Il 24 Aprile aveva luogo a Udine nella Sede sezionale di via Bartolini 1 l'assemblea ordinaria dei soci. Fu presieduta dal Vice Presidente dell'Associazione Comm. Cap. Teobaldo Daffra, il quale con vibranti parole portò ai convenuti il saluto del Presidente del Sodalizio Cav. di Gr. Cr. Nicolodi. Presenziarono alla riunione anche l'avv. Calabi Presidente della Sezione della Lombardia Orientale e il Signor Alberto Gobbi Commissario della Sezione della Venezia Giulia Orientale. Il tono generale dell'Assemblea fu elevatissimo e le relazioni applauditissime. Il Presidente Sezionale Prof. De Giampaulis rilevò in particolar modo l'interessamento dell'Amministrazione Provinciale di Udine a favore dell'assistenza ai ciechi. L'elezione dei Consiglio avvenne per acclamazione e furono così confermati in carica i vecchi dirigenti e cioè: il Prof. Damiano De Giampaulis, Princisiano Carlo Concetta, Pietro Tosolini, Valentino Stecchina, Comm. Col. Mombellardo (vedente) Comm. Barone Enrico Morpurgo, Cav. Geom. Giorgio D'Orlandi; revisori dei conti Cav. Uff. Attilio Migliorini, Ing. Paolo Masieri. Chiuse l'assemblea l'avv. Calabi pronunziando uno dei suoi smaglianti discorsi con cui mise in grande evidenza le benemerenze del Fascismo verso la causa dei ciechi. Alle ore 11 aveva luogo il banchetto sociale in un salone dell'Albergo Italia e

al quale parteciparono un centinaio di soci, il Consiglio Sezionale e alcune Patronesse. Al termine del banchetto pronunziarono belle ed opportune parole il prof. De Giampaulis, l'avv. Calabi e il Col. Mombellardo che auspicò alla continua collaborazione di tutti, perchè la causa dei ciechi ottenga sempre più quella comprensione e quella considerazione che veramente si merita. Tutti gli oratori furono cordialmente applauditi. Alle ore 16 i convenuti si ritrovarono nella Sede Sezionale per partecipare a un ricevimento famigliare offerto e servito dalle gentili patronesse.

Sezione della Venezia Giulia Orientale.

Per iniziativa del Commissario Signor Alberto Gobbi, nel pomeriggio del 25 Aprile u. s., ebbe luogo a Trieste il tradizionale giuoco di tombola a totale beneficio dell'Unione Italiana Ciechi. La simpatica manifestazione, che si svolse in un popoloso rione della città, richiamò sul posto numerosissima folla e grazie ad un'ottima organizzazione ebbe il più lusinghiero successo. Essa infatti fruttò alla Sezione un utile netto di circa 3.000 lire.

Il 16 maggio, nell'ampia sala del Dopolavoro Ferroviario g. c. ebbe luogo l'assemblea annuale della Sezione.

Oltre a un folto gruppo di soci effettivi vi intervennero la Signora Emilia Castelbolognese vice Presidente del Comitato d'Appoggio, il consultore prof. Marino De Szombathely, il revisore Ing. Gaiardi, il Cav. Prof. Ireneo Tesser per l'Istituto Rittmeyer, il Sig Colucci per la Congregazione di Carità; era pure presente, ospite graditissimo, il Cav. Prof. Damiano De Giampaulis Presidente della Sezione Venezia Giulia Occidentale. Il Gr. Uff. Ettore Accettella, Commissario della Sezione Veneto Tridentina, inviò la sua adesione con un affettuoso telegramma.

La riunione ebbe inizio con il saluto al Re Imperatore e al Duce, ordinato dal Commissario della Sezione Sig. Alberto Gobbi, il quale ebbe pure parole di saluto per tutti gli intervenuti e rivolse un caldo ringraziamento alla presidenza del Dopolavoro Ferroviario per la cortese ospitalità concessa per la circostanza. L'Assemblea elesse per acclamazione il suo presidente nella persona del Cav. Prof. Ireneo Tesser. Il quale, dopo aver rivolto un saluto a tutti i presenti ed esaltato la vasta opera realizzatrice dell'Unione Italiana Ciechi, in ogni campo dell'assistenza sociale, ed elevato un deferente pensiero al suo Presidente Cav. di Gr. Cr. Aurelio Nicolodi, fece dare lettura dell'esauriente relazione morale e del consuntivo 1936, nonchè del preventivo 1937 che vennero approvati per acclamazione.

Parlarono quindi il Cav. Prof. De Giampaulis che portò all'assemblea il fraterno saluto della consorella udinese, e il Prof. Marino De Szombathely, il quale si disse lieto di constatare come la benefica attività della Sezione abbia segnato e continui a segnare un costante, progressivo e ininterrotto sviluppo ed ebbe parole di vivo compiacimento per la feconda opera svolta dal Commissario. Dopo brevi comunicazioni del Sig. Gobbi l'assemblea che si svolse in un'atmosfera di ardente entusiasmo e di grande cordialità ebbe termine col saluto al Re Imperatore e al Duce.

Furono inviati telegrammi di omaggio all'On. Delcroix e al Cav. di Gr. Cr. Aurelio Nicolodi; un telegramma di cameratesco saluto fu pure inviato al barone Comm. Enrico Morpurgo vice presidente della Sezione Venezia Giulia Occidentale.

NOTIZIARIO

Istituto Francesco Cavazza.

Dal 2 al 16 maggio si è svolta al Littoriale l'XI Fiera annuale di Bologna, ed il nostro Istituto « F. Cavazza » vi ha partecipato con un padiglione dimostrativo, allo scopo di fare una manifestazione di propaganda che potesse giungere ai più larghi e diversi strati del pubblico.

È infatti nostra opinione che l'epoca della propaganda sia tutt'altro che finita. Del nostro problema si parla e si scrive da molti anni; centinaia di privi di vista tengono onorevolmente il loro posto nella vasta gara del comune lavoro intellettuale o manuale, e fanno così testimonianza delle possibilità che il buon volere, sorretto da una conviente preparazione specifica, riesce ad aprire alla nostra attività. Tuttavia la questione rimane ancora poco nota al grande pubblico, che vede nella cecità una condanna all'inerzia, e troppo spesso accoglie le ispirazioni di lavori dei privi di vista col

pietoso scetticismo che circonda le rosee illusioni destinate a disperdersi al soffio del gelido vento della realtà.

Pensiamo dunque che non bisogna stancarsi di proseguire l'opera di divulgazione, ed avevamo sperimentato, per un analoga felice prova precedentemente compiuta dalla Sezione Emilia e Marche dell'Unione Italiana Ciechi, l'efficacia di questa propaganda fieristica accompagnata da dimostrazioni pratiche esemplificative, lavoro grosso e faticoso sì, ma capace di guadagnare l'attenzione e la persuasione anche dei più distratti e refrattari

Il successo d'interesse e d'apprezzamento conseguito anche questa volta dal nostro padiglione ha pienamente confermato l'attesa. Noi presentavamo lo distinguono, il camerata Prof. Giuseppe Fabbri, coadiuvato, nei giorni di maggior affollamento, dal Direttore dell'Istituto Cav. Paolo Bentivoglio, e dai giovani alunni Maggiore Maggiorino. Allocco Matteo, Ferruccio Miniucchi ed Isabella Tedeschi: instancabile cooperatrice, come sempre, la gentile Signora Emma Di Mento.

L'affluenza dei visitatori è stata costantemente intensa, ed in certi giorni veramente enorme; l'interessamento vivissimo, e caldo e cordiale il contatto fra i dimostratori e la folla, sempre curiosa, e quasi ansiosa, di spiegazioni e di esempi. Le più illustri personalità che hanno visitato la fiera si sono soffermate con particolarissima attenzione al nostro Padiglione.

Il Cardinale Arcivescovo di Bologna conte Nasalli-Rocca in visita alla XI Fiera di Bologna davanti al padiglione dell' Istituto «Francesco Cavazza».

una mostra fotografica dei locali dell'Istituto, del lavoro di studio degli alunni e delle loro occupazioni di educazione fisica, ed una dimostrazione in atto dei sistemi di lettura, scrittura, modi di insegnamento della geografia e dell'aritmetica, dattilografia, piante e riproduzioni di monumenti, fra cui le cinque lapidi dell'Impero a cura della gentile signorina Maria Zanichelli, per la formazione delle idee architettoniche ed estetiche. Di tale dimostrazione si è ininterrottamente occupato, con la nota competenza e la vivissima passione che

Degna di speciale rilievo la visita di S. E. il Cardinale Arcivescovo di Bologna Conte Nasalli-Rocca di Corneliano, accompagnato dal Podestà di Bologna Comm. Avv. Cesare Colliva e da altre autorità. L'illustre porporato si trattenne oltre una mezz'ora, ascoltando con grande interesse la dimostrazione, interrogando largamente sui nostri problemi, ed esprimendo alla fine il più vivo compiacimento per l'iniziativa.

Assai significativa e simpatica è stata pure la visita del Segretario Federale per la Provincia di

Bologna ed Ispettore del Partito Comm. Dr. Leati, il quale, al nostro fervido saluto di camerati e di gregari, rispondeva rilevando come l'ardente volontà di lavoro che anima i privi di vista sia un esempio moralizzatore altamente lodevole; si compiaceva della manifestazione, e terminava assicurando la simpatia e l'appoggio del Partito per le aspirazioni della categoria.

Tutte le scolaresche di Bologna e della Provincia, accompagnate dai loro insegnanti, hanno visitato il nostro Padiglione, e la stampa ci è stata larga di favorevole attenzione. Così, per questa opportunissima iniziativa del R. Commissario dell'Istituto Comm. Prof. Bruno Ferrari, abbiamo avuto due settimane di buon lavoro di propaganda, che non mancheranno certo di dare i loro frutti di comprensione e di fattiva cooperazione.

Nel pomeriggio dell'8 Maggio i giovani dell'Istituto hanno celebrato l'annuale dell'Impero in un'atmosfera di ardentissimo entusiasmo. Alla presenza del R. Commissario Comm. Prof. Bruno Ferrari e con la partecipazione del Corpo Insegnante e di tutta la comunità, il Prof. Giuseppe Tugnoli ha pronunciato una smagliante orazione di sintesi storica, esaltando i valori universali e perenni della romanità e chiudendo con la glorificazione dell'Italia Imperiale, nuovamente maestra al mondo di civiltà e di vita dello spirito. La riunione si è chiusa al canto degli inni della Patria e col saluto al Duce.

R. Scuola di Metodo.

Il 17 aprile u.s. ricorrendo il XXV annuale della data in cui il Prof. Augusto Romagnoli iniziò per la prima volta la sua opera di riforma presso l'Ospizio Regina Margherita di Savoia, in Roma, i maestri che attualmente seguono il corso presso la Scuola e quelli che già vi passarono, i quali possono ben dirsi i discepoli di un grande maestro che ha portato nel campo dell'educazione dei ciechi un criterio nuovo fondato sull'esperienza e sulla scienza, vollero festeggiare tale fausto annuale con una manifestazione contenuta nell'ambito della più intima e riservata famigliarità.

Così, il corpo insegnante, gli alunni e un limitato numero di invitati si strinsero in quel giorno intorno all'illustre Camerata nell'ampia e luminosa palestra, ove gli onori di casa erano fatti dalla Direttrice Dott.sa Elena Romagnoli.

Il Gr. Uff. O. Poggiolini, con brevi ma significative parole, presentò un busto in bronzo raffigurante il Prof. Romagnoli, offerto dalla Federazione delle Istituzioni prò ciechi.

Il busto fu collocato su una colonna in marmo verde antico dono dei tirocinanti dell'anno scolastico in corso.

Il Prof. Ettore Lovisetto, Direttore dell'Istituto « L. Configliachi » di Padova, interprete del pensiero dei maestri tirocinanti evocò le benemerenze del Prof. Romagnoli, non omettendo di associargli la valente e gentile consorte. Parlò pure la maestra cieca Signorina Maria Gulisano e l'alunno Orfeo Ferri, tutti provocando i più caldi applausi.

Il Prof. Romagnoli manifestò la sua riconoscenza in un breve e commosso discorso.

Casa dei Ciechi di Guerra di Roma.

Il 28 aprile la gentile Contessa Edda Ciano Mussolini, accompagnata dalla Presidente del Patronato Femminile Marchesa Anna Guglielmi di Vulci si compiacque onorare l'Istituto dei ciechi di Guerra di una sua visita. Nel laboratorio di maglieria rimase commossa e ammirata del fervore operoso dei ciechi di guerra e della perfezione dei lavori che essi eseguiscono. Il Presidente dell'Istituto Gr. Uff. Giuseppe Martina, spesso interrotto da applausi vivissimi, pronunziò il seguento elevato discorso: Eccellenza, .

I Ciechi di Guerra qui raccolti in diuturno orgoglioso lavoro per le forze armate, salutano V. E. figlia eletta del Capo dell'Italia risorta.

Salutano la sposa ferma, altera, gentile, del prode Ministro degli Affari Esteri d'Italia, che nei voli ardimentosi di guerra rinverdì di nuovo alloro le memorabili gesta paterne, e nei gravi negozi di Stato attua del Duce la sapienza, ricrea del padre l'animo invitto.

Sono qui presenti in ispirito le spose e i 207 figli dei ciechi di guerra ai quali la Patria donò, grata, un nembo di medaglia d'oro, d'argento e di bronzo: di questa prole molti già sono validi alle armi, la parte maggiore cresce, rigoglioso virgulto, presso la quercia gagliarda del padre.

Il vostro Genitore, Eccellenza, decretò questo edificio nel 1930 apprestandone gli ingenti mezzi per la erezione: solennemente lo inaugurò nel novembre del 1931.

In quel giorno indimenticabile, questi soldati eroici che vi attorniano, Eccellenza, parvero trarre dal fondo della tenebra eterna l'augurio e il vaticinio certo per il Vostro Genitore magnanimo, per la Grandezza e la Gloria della Patria.

Onorate, Eccellenza, con la vostra visita l'Istituto che il Duce volle dolce asilo di lavoro e di pace, nato ad inghirlandare di festosa gioia e di

canti le cristiane annuali festività dei bimbi dei ciechi di guerra, questo Istituto al quale quotidiano arride il regale, materno pensiero di S.M. la Regina Elena Imperatrice, che l'Opera Nazionale Invalidi di Guerra invigila e protegge, che l'anima eroica del veggente Carlo Delcroix illumina e sprona.

Ora nel profondo cuore tumultuano dinanzi a Voi, Eccellenza, i sentimenti di fedeltà forte come l'acciaio, di incommensurabile amore dei Ciechi di Guerra e delle loro famiglie verso il Vostro Grande Genitore.

Restauratore della Pace Religiosa in Italia, ricostruttore con genio Romano dello Stato e della Stirpe italiana nel Regno e al di là dei monti e dei mari, massimo artefice della operosa armonia fra le classi sociali del Paese e della intensa, concorde cooperazione di queste al raggiungimento delle mete segnate da Dio alla Gente italica, conquistatore, creatore dell'Impero.

Consentite Eccellenza, che qui oggi, a nome dei ciechi di guerra di questo Istituto e delle Dame Patronesse, presiedute da una nobilissima Dama, sorella di una gloriosa Medaglia d'Oro, vi saluti con commossa riverenza e per voi rievochi rispettoso il canto presago del Vate:

Oh! quanto fia che d'armi
E monte e piano fremano
Ai rai del sol, e i Carmi
Del trionfo ridestino
Col suon del prisco orgoglio
I Numi addormentati in Campidoglio?
Te allor, cinti la chioma
De l'arbuscel di Venere
Canterem, Madre Roma,
Te del cui Santo nascere
Il lieto April s'onora,
Te de la nostra gente arcana Flora.

Al termine della visita i ciechi di guerra e le maestranze femminili adunatesi all'ingresso dell'Istituto acclamarono con riverente riconoscente animo Donna Edda Ciano Mussolini.

All' Istituto dei ciechi Rittmeyer di Trieste.

Il nuovo Segratario Federale di Trieste, che già nel Gennaio, in occasione della Befana Fascista, aveva dimostrato la sua simpatia agli alunni del Rittmeyer, inviando spontaneamente il contributo di L. 1000. per la migliore riuscita di quella festa, volle onorare l'Istituto di una sua visita. Con commosso interessamento egli ispezionò tutti i vari reparti, interrogando affabilmente gli alunni e intrattenendosi cordialmente con gli insegnanti. Alla Presidenza e al Direttorio che lo accompagnavano nella visita, egli chiese di esporgli il programma e i desideri del Rittmeyer per il suo prossimo avvenire ed assicurò loro che alla nobile Istituzione non avrebbe mai mancato il suo più valido appoggio.

Terminata la visita che durò circa un'ora e mezzo e di cui i quotidiani locali diedero ampie relazioni, agli alunni che lo salutavano con grande entusiasmo, fra le acclamazioni al Duce e il canto degli inni della Patria, il Federale rivolse cordiali parole di simpatia e li assicurò del paterno, amoroso interessamento del Duce. Prendendo congedo rivolse al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto e in particolare al suo Direttore Cav. Prof. Ireneo Tesser la sua ammirazione per l'ottima organizzazione delle scuole e per il fervido spirito fascista cui vengono educati gli alunni.

Oltre al diploma « Coppa d'argento » assegnato al Rittmeyer per i suoi concorsi culturali negli agonali del decennale dell'O. B., concorsi in cui furono classificati primi assoluti nelle loro varie categorie tanto nel componimento politico - letterario, quanto nel colloquio di cultura fascista, il Balilla, l'Avanguardista, la Piccola e Giovane Italiana dell'Istituto che vi parteciparono, venne aggiudicato il mese scorso dal Cav. Prof. Dall'Oglio, istruttore della squadra che fu classificata a sua volta prima assoluta nel concorso ginnico-sportivo degli agonali stessi, il diploma di medaglia d'oro.

Anche quest'anno l'Istituto di Trieste ha voluto cimentarsi negli agonali indetti in tutta Italia dall'O.N.B., partecipando con oltre un'ottantina di iscrizioni, ai pre-agoni e cioè alle gare eliminatorie della cultura, dei lavori femminili e dell'arte (Musica, Direzione e Artigianato). Piazzatisi ottimamente in tali competizioni, i nostri bravi piccoli camerati stanno ora agguerrendosi per gli agoni finali, riservati ai Balilla, agli Avanguardisti, alle Piccole e Giovani Italiane che hanno saputo affermarsi nelle eliminatorie.

Nei grandi agonali ginnici-provinciali, svoltisi il 25 aprile nel vasto campo dell'ippodromo di Montebello, alla presenza delle maggiori Autorità cittadine, e ai quali parteciparono più di 8000 concorrenti, divisi in circa 400 squadre rappresentanti le classi superiori di tutte le scuole elementari nonchè quelle di tutti gli Istituti medi della provincia. La squadra del Rittmeyer riportò punti 220 su 221, classificandosi prima assoluta su tutte

le squadre maschili, e agli agonali femminili del 2 maggio ai quali presero parte 1500 giovani italiane, divisi in 125 squadre, quella dell'Istituto Rittmever, fra l'ammirazione del pubblico e delle Autorità riuscì pure vincitrice assoluta riportando punti 204 su 204.

Le LL. EE. il Prefetto e il Comandante del Corpo d'Armata assieme a tutte le altre personalità convenute a presenziare l'imponente raduno, vollero esprimere personalmente il loro entusiastico plauso ai bravi alunni e le loro felicitazioni agli Insegnanti e alla Direzione dell'Istituto per i mirabili, sorprendenti risultati meritamente conseguiti.

IL M° Donato Marrone.

Il Camerata Donato Marrone di Bari, il cui valore artistico come maestro di pianoforte è a tutti noto, è stato assunto fin dal primo aprile presso l'Istituto Musicale Nicolò Piccinni di Bari, quale insegnante di teoria e solfeggio.

Questa importantissima vittoria non è stata facile a conseguirsi perchè si è dovuto superare le gravi difficoltà derivanti da un'inveterata diffidenza verso i ciechi che, specie nel meridionale, ha profonde radici. Le espressioni di simpatia e di soddisfazione che il Direttore del Liceo ha rivolto al Marrone, sono la dimostrazione migliore dell'ampia stima che egli ha saputo meritare.

Al M° Marrone e al Presidente della Sezione Pugliese Calabra Cav. Uff. Carlo Piraneo, che tanto efficacemente si è adoperato per raggiungere un così spendido successo, giungano le nostre più vive congratulazioni.

Un allievo del M° Schieppati.

Mozzati Alberto, diciannovenne, allievo dell'Istituto dei ciechi di Milano, appartenente alla scuola di pianoforte del camerata Cav. Emilio Schieppati, che ha avuto il coraggio di partecipare al concorso internazionale indetto a Parigi per l'esecuzione di un pezzo di Gabriele Faurè, ha conseguito il brillantissimo successo di essersi classificato settimo in graduatoria su 385 concorrenti.

È questa una di quelle affermazioni tipiche che rivelano l'esistenza di un artista fatto tale dalle doti di natura e dalla sapiente preparazione.

Congratulazioni vivissime al M° Schieppati e al giovane Mozzati per l'onore da essi arrecato alla Patria e alla nostra classe.

Concerto Belletti.

Il 9 Maggio all'Istituto dei Ciechi « Francesco Cavazza » di Bologna, davanti ad un uditorio sceltissimo dette un concerto d'organo il M° Belletti. Egli svolse un programma poderoso, atto a mettere in evidenza e alla prova tutte le virtù tecniche e tutte le facoltà interpretative di un concertista. Il concerto si risolse in un vivissimo successo.

Un'altra pubblicazione del Prof. Bonvino.

Il Prof. Angelo Bonvino continua nella sua ammirabile attività di scrittore nel campo scolastico. Egli ha pubblicato in questi giorni un opuscolo dal titolo: Lineamenti essenziali di Economia Corporativa. (S. Lattes & C. Ed. Torino – L. 4).

La materia, trattata con la competenza di cui il nome del Prof. Bonvino dà ampi affidamenti, è di grande attualità e noi formuliamo gli auguri del migliore successo anche per questo lavoro.

Siamo lieti altresì di annunciare che prossimamente questo opuscolo adattato alle esigenze del nostro Corriere, verrà pubblicato a puntate, di modo che anche i ciechi italiani possono aggiornare le loro cognizioni in questo settore culturale.

Pubblicazione dell'American Braille Press.

L'American Braille Press annuncia che nel mese di Giugno uscirà il primo numero di un periodico mensile pubblicato a cura di quell'Ente in lingua francese e dal titolo: «.... et la lumiere fut ».

La nuova pubblicazione avrà un carattere eclettico dando la preferenza agli argomenti che i lettori ciechi non trovano probabilmente sugli altri periodici in braille.

Il periodico consta di 72 pagine con l'adozione delle abbreviature, amplificate. Il prezzo di abbonamento annuo per la Francia e per l'estero è di 20 Fr. francesi. All'uopo l'American Braille Press ha aperto il Conto Corrente Postale n. 2.108.03 e raccomanda e insiste perchè i pagamenti vengano fatti a mezzo del detto conto indirizzando esattamente: Mr. George Raverat – 4 rue de Montevideo, Paris (16).

Infine, l'American Braille Press informa che Mr. William Cromwell, benemerito Presidente dell'Istituzione, provvederà in proprio a colmare il largo deficit che fin'ora si prevede nella realizzazione di questa importante iniziativa.

Il sommario del 1 numero è il seguente: Paul Reynaud – La France et la Crise; Gaetan Pirou – La Démocratie et la Loi; Robert D'Harcourt - Etoile Rouge et Croix Gammée; Otmar Spann - Les aberrations du Marxisme; Général Lacolley - Paris

New York direct; Germaine Beaumont - Jour de Repos; Divers.

Una segnalazione dell'Accademia d'Italia.

Nella sua adunanza del 21 Aprile l'Accademia d'Italia segnalava il camerata Norsa, con questa motivazione:

« Achille Norsa cieco, per i suoi pregevoli studi su Machiavelli e Romagnosi, con particolare e rispettosa ammirazione per così perdurante serena attività in tanta sventura ».

Chiecchi Michele.

Il Camerata Chiecchi Michele, massaggiatore, per l'interessamento del Presidente dell'U. I. C. Dr. Nicolodi e del Delegato dell'opera Nazionale Mutilati di Bari, è stato assunto presso la R. Università di Bari, dopo due anni di pratica che disinteressatamente aveva svolto con diligenza e capacità, destando l'ammirazione di quanti ebbero occasione di seguirlo nel suo lavoro.

Onorificenze.

Siamo lieti di portare a conoscenza dei camerati la notizia della nomina a cav. della Corona d'Italia dell'egregio M° Ettore Fornasa e del Massaggiatore Galatolo Primo insegnante di massaggio all'Istituto Nazionale dei Ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze.

Il M° Fornasa è conosciuto da tutti come un ottimo musicista ed ha infatti al suo attivo una brillante carriera professionale: organista, insegnante, compositore di messe e musica sacra varia, trattati di armonia, canzoni popolari e conta varie vittorie ottenute in concorsi pubblici. Ma quello che a noi interessa particolarmente rilevare nelle attività di questo nostro camerata, è lo spirito pratico e fattivo che egli ha dimostrato di possedere in larga misura nelle realizzazioni che costituiscono, dal punto di vista della nostra classe, un suo titolo d'onore tutto personale. Intendiamo parlare della Copisteria Braille da lui fondata e successivamente della Stamperia e della Rivista Musicale, nonchè della macchina dattilografica braille, che fra i molti tentativi del genere, rappresenta oggi l'unica macchina italiana di cui ci si possa proficuamente valere. Egli affianca il lavoro del nostro Sodalizio con intelligenza e comprensione. Uomo d'azione e di fede; lavoratore e artista, buon cittadino e padre di 4 figli, ha veramente ben meritato l'alto segno di distinzione conferitogli dal Governo Fascista.

Nè meno meritata dal M° Galatolo è l'altra onorificenza. Egli in vari anni d'insegamento nell'Istituto di Firenze ha formato una numerosa schiera di ottimi massaggiatori che vanno gradatamente affermando in tutta l'Italia la bontà del metodo e l'utilità del massaggio. La sua disinvoltura personale nel movimento e nella vita in mezzo ai vedenti rappresenta pure per i suoi allievi un contributo prezioso nell'indirizzo della loro professione. Anche il M° Galatolo ha costantemente partecipato al movimento dell'Unione con vivo interesse e nelle recenti elezioni sezionali è stato chiamato alla presidenza della Sezione Tosco Umbra.

Nel porgere agli egregi camerati le nostre vivissime congratulazioni, ci auguriamo che molti compagni traggano da essi esempio ed incoraggiamento.

Il Dott. E. Bortolotti alle Scuole.

Il giorno 5 Maggio, presso la R. Scuola professionale di Avviamento al lavoro di Minerbio, il camerata dott. Eligio Bortolotti, incaricato di materie letterarie, presente tutto il corpo insegnante e l'intera scolaresca, ha commemorato brillantemente il primo annuale della fondazione dell'Impero. La sua esposizione chiara ed efficace, mirava specialmente a porre in evidenza la mole del lavoro già compiuto per la valorizzazione ed il potenziamento dell'Impero Fascista, così nel campo economico come in quello politico sociale. Alla fine del suo discorso, ascoltato con profondo interesse e vivissima attenzione, il nostro camerata ha invitato tutti i presenti ad elevare un pensiero di devozione e di gratitudine al Re Impeiatore ed al Duce fondatore dell'Impero.

A Persiceto nella R. Scuola Commerciale di avviamento al lavoro, celebrandosi il 14 Maggio la festa degli alberi, il Prof. Dr. Bortolotti presenti tutti i colleghi ed i trecento alunni della scuola, ha detto dell'importanza e del significato di questa nobile iniziativa rimessa in onore dal Regime.

Il Prof. Bortolotti si è rilevato in ambedue le conferenze competente ed ottimo oratore ed è stato vivamente complimentato.

Nozze.

Il Cav. Prof. Leone Cimatti, direttore dell'Istituto Nazionale dei Ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze, il 22 Aprile si univa in matrimonio con la Signorina Giulia Strocchi.

Il nome del Prof. Cimatti è ormai tanto noto e tanto caro ai ciechi così da poter considerare questo avvenimento come una festa di famiglia, festa alla quale « Argo » unisce i suoi fervidissimi voti di felicità per l'ottimo collaboratore e per la sue gentile consorte.

Il 17 Aprile si univa in matrimonio il camerata Cav. Giova Battista Tagliabue di Milano e la Signorina Rosalia Romani.

Il 21 Aprile avevano luogo le nozze del camerata Prof. Antonio Fusilli di Foggia con la Prof. Arduina Martelli.

Il 28 Aprile si univano pure in matrimonio il camerata Prof. Amato Pietroniro di Arpino (Frosinone) e la Signorina Anna Benassi.

Il 21 Aprile ad Ascoli Piceno il camerata massaggiatore Emilio Marinelli si univa in matrimonio con la Signorina Pia Luzzi.

Il 12 maggio l'Ing. Giovanni Quagliotti, sot-

totenente aviatore, cieco di guerra, sposava a Roma la Baronessina Lezsebat Lipthay de Kispalnd di nazionalità ungherese.

Vivissimi auguri a tutti.

Un onorifico incarico a C. Piraneo.

A far parte della Prima Consulta Comunale nominata per la città di Bari è stato chiamato l'egregio Camerata Cav. Carlo Piraneo.

Il Giornale d'Italia del 25 Aprile inizia da lui la serie dei trafiletti riguardanti i Consultori con le seguenti parole: « Diamo la precedenza - doverosa del resto - all'eroico camerata Cav. Uff. Carlo Piraneo, cieco di guerra e decorato al valor militare (medaglia d'argento) ». E prosegue rievocando come il Piraneo, che si trovava a New York nel 1915, al primo annuncio di guerra chiese di imbarcarsi per l'Italia per compiere il suo grande dovere d'Italiano.

Il giornale riproduce anche la motivazione della medaglia d'argento che è la seguente: « Dal momento in cui fu comunicato alle truppe l'ordine di avanzata, col canto di inni patriottici, mantenne alto il morale dei compagni. Durante l'azione, essendo caduto l'ufficiale, assunse il comando del plotone, e, in un momento difficile, sotto l'intenso fuoco della fucileria e delle artigliere avversarie, di propria iniziativa uscì fuori dalla trincea, trascinando i soldati ad una violenta irruzione contro una posizione nemica, per ridurre al silenzio una mitragliatrice che intralciava il movimento di un altro plotone. Colpito agli occhi da un proiettile, perdeva completamente la vista. — Podgora, 7 Agosto 1916 ».

Scuola Cani Guida.

Dal 23 Marzo al 15 Aprile si è svolto il sesto corso alla Scuola Cani Guida, la quale, come fu annunziato, trovasi uttualmente nella sua nuova sede in Via del Gignoro presso Varlungo a Firenze.

Vi hanno partecipato otto allievi: cinque ciechi di guerra e tre civili, e precisamente: Bertolini Piero di Firenze, Binachet Mosè della provincia di Belluno, Fiorenzani Pietro della provincia di Siena, Gheno Guerrino della provincia di Vicenza, Lucci Luigi della provincia di Ascoli Piceno, Moriconi, Cav. Alfredo di Roma, Stecchina Valentino della provincia di Udine, Torraca Michele della provincia di Foggia.

Il corso ha avuto un ottimo esito e al riguardo stralciamo dal giornale « La Nazione », di Firenze del 15 Aprile il seguente felicissimo trafiletto:

« Cani a scuola? O ciechi a scuola? Gli uni e gli altri. Da buoni amici che vogliono imparare insieme le stesse cose. Il cieco deve rendersi conto di come il cane guida, e il cane di come il cieco sente ed intende d'esser guidato. Quando questa perfetta armonia s'è realizzata, quando l'intesa fra i due amici, attraverso il filo magico del guinzaglio, non presenta più nessun dubbio, nessun tentennamento, nessuna incertezza d'interpretazione, allora ecco cieco e cane affrontare insieme quell'esame di licenza che li legherà l'uno all'altro finchè non accada tra loro qualcosa di molto triste.

« Un tale esame di abilitazione definitiva è avvenuto ieri presso la Scuola Cani Guida in via del Gignoro a Varlungo. Otto cani, pazientemente educati durante tre mesi d'assidue lezioni, loro impartite con finti ciechi, dal Signor Giorgio Gabriel, uno svizzero che s'è fatto maestro insuperabile di quest'arte tanto bella quanto difficile, hanno dato ieri il saggio conclusivo della loro maturità di piloti, con otto ciechi veri. Cioè, con quelli che, da oggi in sù, saranno i loro definitivi padroni. (Meglio forse sarebbe dire: i loro amici per sempre).

« Già da una ventina di giorni questi otto soci dell'Unione Italiana Ciechi, provenienti da otto diverse provincie, erano ospiti della villetta di via del Gignoro dove avevano cominciato con le bestie loro assegnate un po' di vita interamente in comune. Lo stesso tetto, lo stesso giardino, la stessa ora e la stessa saletta da pranzo. Tutto fa per cominciare ad intendersi e a volersi bene; ma nulla potrebbe far di più d'un anticipo d'aria domestica. Venti giorni nel corso dei quali, naturalmente, anche si studiava. Aula: la strada, di campagna e di città; insegnante in un primo momento: il Signor Gabriel. Poi, il maestro di tutti i maestri: il Caso. Da principio furono ostacoli pesanti e messi in essere a bella posta, gradatamente; sempre più difficile, sempre più difficile. Infine: ciclisti, carri, carretti, tranvai, cantonate, passaggi a livello, allo stato naturale.

Ieri, dunque, ultimo giorno di prova: quella ufficiale, da diploma. E consegna ad ogni cane al suo rispettivo padrone.

« All'esame erano presenti: il Comm. Cap. Daffra, Vice Presidente dell'Unione Italiana Ciechi, il Conte Cap. Cammillo Guidi, Ispettore della Scuola Cani Guida, il Dott. Roncati, veterinario, la Signora Simondetti e la Signorina Muller, rispettivamente Presidente e Segretaria del Comitato patrocinatore della benefica istituzione dei cani guida.

« Dopo la prova, riuscita brillantissima, tutti promossi a pieni voti, partenza. Non sarà necessario dire, crediamo, che, forse, come allegrezza, quel momento lasciò qualcosa a desiderare. Venti giorni passati insieme, in circostanze così particolari, debbono pure aver lasciato in giro qualcosa..... ».

AURELIO NICOLODI — DIRETTORE RESPONSABILE

Firenze — Stab. Tipogr. già Chiari, Succ. CARLO MORI — Piazza S. Croce, 8 — Firenze

Venchi Unica

Anno IX - N. 3 LUGLIO-SETTEMBRE 1937-XV "Spediz. in abbon. Postale,,

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE

PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI
FIRENZE, Via Leonardo Fibonacci, 5

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE EDITA PER CURA DELLA

UNIONE ITALIANA CIECHI

(ENTE MORALE - PRES. ONORARIO: CARLO DELCROIX)

TIRATURA COPIE 20.000

SEDE CENTRALE: FIRENZE – VIA LEONARDO FIBONACCI, 5

DIRETTORE: AURELIO NICOLODI

COLLABORATORI: PIETRO PESTELLI – ORESTE POGGIOLINI – AUGUSTO ROMAGNOLI – NINO SALVANESCHI – TEOBALDO DAFFRA – ERNESTO SOLERI – PAOLO BENTIVOGLIO - VINCENZO MUSELLA ACHILLE NORSA -BAZZA ROMANO.

ABBONAMENTO ANNUO L. 10 (Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso la Sede Centrale dell' U. I. C.).

La Rivista è inviata in omaggio ai Soci effettivi aderenti, sostenitori vitalizi e benemeriti inscritti a qualsiasi Sezione Regionale del Sodalizio.

SEZIONE DELL' U. I. C.: CAMPANO LUCANA: Galleria Principe di Napoli, 9 - Napoli — EMILIA E MARCHE: Via Guerrazzi, 30 - Bologna — LAZIO E ABRUZZI: Via Quattro Fontane, 147 - Roma — LIGURIA: Via SS. Giacomo e Filippo, 9 - Genova — LOMBARDIA OCCIDENTALE: Via Paolo da Cannobbio, 24 - Milano — LOMBARDIA ORIENTALE: Via Agostino Gallo, 1 – Brescia — PIEMONTE: Via Mazzini, 54 – Torino — PUGLIA-CALABRIA: Via Quintino Sella, 50 – Bari — SARDEGNA: Via S. Lucifero - Cagliari — SICILIA: Via Bara all' Olivella, 11 - Palermo — TOSCO UMBRA: Borgo Pinti, 26 - Firenze — VENEZIA GIULIA OCCIDENTALE: Via Bartolini, 1 Udine — VENEZIA GIULIA ORIENTALE: Piazza della Borsa, 4 - Trieste — VENETA: S. Marco - Palazzo Reale - Venezia — VENETO TRIDENTINA: Piazza dei Signori, 7 - Verona.

SOMMARIO:

ANNO IX. N. 3 LUGLIO-SETTEMBRE - 1937 - XV Spediz. in abbon. postale

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE

PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI

FIRENZE, VIA LEONARDO FIBONACCI, 5

IL MITO DI MUSSOLINI TRAVERSO IL MONDO.

Vittorio Beonio Brocchieri in una sua corrispondenza dal Pacifico, colpito fortemente dall'impressione che hanno di Mussolini gl'indigeni polinesiani, fra cui si trova in vagabondaggio, fa un parallelo con quello che fu il diffondersi del mito napoleonico nel secolo scorso e prosegue:

Nei riguardi del Grande Italiano si profila oggi un fenomeno mondiale psicologicamente analogo, ma potenziato anche dalla rapidità con cui le comunicazioni moderne diffondono le notizie e rendono popolari traverso la radio, la stampa e il cinematografo gli eventi e i personaggi dell'epoca. Ognuno interpreta Mussolini secondo la propria mentalità. Come quel simpatico sportivo che incontrai in uno stadio di Los Angeles, e che lo definì « recordman » mondiale di velocità intellettuale. O quell'operaio (comunista sfegatato) di Washington che lamentava il suo partito non avesse alla testa « l'uomo di Roma », condizione che avrebbe, a suo giudizio, garantita la piena vittoria delle idee. A fianco di questi spiriti semplici dalle idee a taglio netto ci sono i gufi, gli intelligentoidi nutricati al biberone dalla propaganda bolscevizzante che, quando ti sanno Italiano, ti guardano con occhi atterriti, e dicono sotto voce al compagno: « È un suo emissario! Viene qui a portare le idee di Mussolini! ». Ho conosciuto dei contadini che lavorano, a Cuba, nella canna da zucchero, o certi piccoli borghesi da Filadelfia a San Francisco, che non hanno tempo per fare della politica, ma capiscono il lato umano, cioè universale, degli avvenimenti. Ti circondano, ti interrogano, e senza neppure bisogno di pronunziarne il nome esigono che tu parli di « Lui », « L'avete visto da vicino qualche volta? l'avete proprio guardato coi vostri occhi? ». E lì cominciano a rivolgerti domande ingenue, domande da ragazzi: « È sempre così serio, oppure anche ride? quanti figli ha? è vero che ha fatto il muratore? ». L'esilio, la lotta per il pane quotidiano, la creazione fulminea del giornale rivoluzionario e la conquista del potere hanno influenzato e colpito la fantasia di tutta una generazione. Potei notarlo anche durante una conversazione con gruppi di studenti americani nell'Università di Nuova Orleans, dopo averli intrattenuti con un breve discorso sull'Italia d'oggi e sulla guerra d'Etiopia. E altra volta, mescolatomi a una combriccola di sovversivi nei bassi fondi di El Paso, sul confine messicano, trovai uno sfegatato che, nonostante le proprie convinzioni politiche, ripeteva di gusto quasi a memoria il discorso del 9 maggio, agitando il pugno in aria, come per dire: « Questi sono uomini: si mettono in testa una cosa e la fanno! ». Poi scappò in escandescenze contro i dirigenti del suo partito.

Tutto questo che dico riguarda la gente « civile », ossia quella che legge in qualche modo i giornali e ascolta la radio e vede ritagli di « Movietone »,

di « Pathè Journal », di film « Luce », di « Metro-News » al cinematografo. Ma ora io volevo dire della impressione ancora più strana che provo durante queste tumultuose giornate di Polinesia, quando mi sento interrogato dagli indigeni di Pago-pago, dai fiocinatori di Samoa, ai quali pure balena il mito dell' Italiano potente che conquistò in pochi mesi un vasto impero. Qui non c'è più polemica, non si parla di opinioni pro e contro, perchè la politica con i suoi problemi e con i suoi contrasti di interesse non arriva fino al cervello dei pescatori di Temanok, o di Nouru, ai fedeli del dio Rongo, o alle vergini Toupo di Viti Levu. Il mito vale per se stesso e si arricchisce di elementi locali, di germinazioni spontanee che sono di estremo interesse. Certamente, parlando con costoro, devi essere preparato a sentirti rivolgere domande ingenue. Tutto va proporzionato alla mentalità del primitivo e a quel pochissimo di lingua inglese con cui egli può esprimersi. Per lui ogni grande fatto della vita, come ogni grande personalità umana, assume un aspetto magico, si carica di mistero.

Dobbiamo intenderci con un esempio. L' indigeno polinesiano non chiede quali ordini siano stati dati e quali provvedimenti siano stati presi da un capo per vincere la guerra. Se si potesse tradurre nella lingua di questa gente un libro tecnico come quello di Badoglio, non capirebbero assolutamente niente. Perchè il rapporto tra causa ed effetto è ignoto alla loro mente. Il primitivo non ti chiede: come avete fatto per vincere gli Abissini? Il primitivo domanda: quali esorcismi fa il vostro grande Capo prima di entrare in Battaglia? Da quali segni il vostro Capo ha capito che le potenze occulte erano favorevoli a lui, e che cosa ha fatto per placare i demoni contrari? Una donna, moglie di un « matai » Wonga, mi ha chiesto se era vero, che « combattendo nel paese degli Etiopi, i guerrieri italiani *vedevavo Massolini* » (storpiatura fonetica che dipende dall' udire il nome pronunciato da missionari o viaggiatori inglese, con la *u* aperta). Era cioè convinta che il Duce avesse il potere dell'ubiquità ed apparisse sotto diverse forme ai combattenti, migliaia di miglia lontano. La superstizione magica radicata nelle vecchie credenze si deforma sotto influenze religiose cristiane. Ne viene una mescolanza di primitivo e di moderno, di stravagante e di razionale che nel linguaggio della storia delle religioni si chiamerebbe *sincretismo;* ma di ultima lega.

Uno dei miti più gagliardi che mai siano fioriti dalla coscienza di questi primitivi è proprio quello dell'Uomo che oggi guida le sorti del nostro Paese. Questo mito ha mille aspetti, perchè ognuno vi contribuisce apportandovi un arricchimento continuo, secondo che le notizie giungono, sporadiche e contraddittorie, all' altro lato del globo. Ma già il nome suo corre dall' uno all' altro estremo del Pacifico, irradiato dal risalto di mille immaginazioni. Egli è concepito come un essere magico e potente, che ha il dono dell' ubiquità, che guida il suo Paese col soccorso degli dei, che incuora di lontano i combattenti apparendo al loro cospetto durante le battaglie, che volando con macchine più veloci del vento aquilonare sale a premiare negli spazi altissimi lo spirito dei guerrieri defunti, che rende le pietre docili sotto la mano degli operai impegnati a tracciare le grandi strade del dominio nuovo. Amico degli uomini e degli dei, questo grande Capo appare già come una forza che si eleva oltre le barriere del tempo e dello spazio. Un soffio di questa grande, ingenua poesia sgorgata dall' anima dei primitivi, che è l' eterna sorgente della giovinezza umana, ci fa dimenticare il veleno di una propaganda politica distillata da gruppi di nemici che non si rassegnano all' evidenza della realtà, e soffrono di vedere l'Italia nelle mani di un Capo che la fa sempre più potente.

V. Beonio-Brocchieri

Corriere della Sera del 25 Agosto 1937-XV.

CONTRO LA MORTE

(IN MEMORIA DI GUGLIELMO MARCONI)

« Se si tocca il bottone del campanello di una stanza d'albergo per chiamare il cameriere, novantanove volte su cento il cameriere non viene; se si abbassa il tasto di una stazione senza fili per chiamare dall'Europa l'America, la risposta viene subito...»

Sono parole dette da Guglielmo Marconi al suo collaboratore Marchese Solari, in un momento di lieta soddisfazione per i suoi faticosi successi. Le riporta nel suo recente libro sul grande inventore, mancato ai vivi il 20 luglio di questo anno, Mario La Stella, libro da cui ci piace riportare il capitolo che s'intitola *Contro la Morte*.

Questa rara fotografia (Stab. Cav. Greco-Spezia) ci presenta Marconi a 23 anni, durante gli esperimenti fatti nel golfo della Spezia nel luglio del 1897, alla presenza di ufficiali e funzionari della R. Marina. Da sinistra a destra Comand. Annovazzi, Ing. Civita, Prof. Pasqualini, Guglielmo Marconi, Ing. Sartori, Comand. Pouchain, Ing. Della Riccia.

Al Comandante Adolfo Pouchain spetta il merito di aver deciso il Ministero della Marina a dare la più grande attenzione e il maggior possibile aiuto agli esperimenti di Marconi.

Inaspettata, improvvisa, sorge l'ombra della grande giustiziera e quando essa si profila alta nell'infinito cielo atlantico, quando più fonda e più opaca delle nebbie oceaniche avvolge con il suo freddo respiro le navi che simili a pagliuzze in un fiume portano nell'immensa distesa dei mari lo smisurato orgoglio e le grandi miserie degli uomini, allora vive nelle anime il pensiero di Dio, s'accende la speranza nella Sua immensa pietà e s'invoca con tutta la fede delle proprie forze il soccorso della Provvidenza. S'arrestano le lotte, s'annullano i dolori, svaniscono le gioie, e l'anima umana torna alla sua sincerità prima, alla sua

semplice spontaneità. L'uomo è solo contro il destino, lontano dai simili che possono offrire il loro aiuto, e le sue invocazioni, i suoi gemiti, i suoi urli si spengono contro l'impassibile muraglia del silenzio atlantico che lo circonda. Nessuna forza al mondo, se non uno di quegli imprevedibili giuochi del caso, potrà più permettergli di rivedere l'alba del domani. Fin quando nella notte densa di nebbie tutto si spegne, ogni cosa si tace, e, sul dramma umano serrato negli imperscrutati fondi delle acque, torna a formarsi, regolare ed impassibile l'onda del mare. La grande giustiziera s'allontana allora per le vie note a lei sola.

Ma se immensa è la potenza di Dio, infinite sono anche le vie della Sua Provvidenza. Quel destino che già è stato battuto sulla terra, è ora contrastato sui mari. È sempre lo stesso uomo che si pone sulla sua via e col genio suo audacissimo l'avvolge in una rete di maglie invisibili per trattenerlo nel fatale cammino.

È Guglielmo Marconi. Per lui, per la sua invenzione, il dramma oceanico, l'impari lotta dell'uomo contro la potenza delle acque, assume aspetti nuovi, accende incredibili ed impensabili speranze. Quando nella notte del 23 gennaio 1909 il grande transatlantico inglese *Republic* entra in collisione col transatlantico italiano *Florida* a cento miglia dalla costa americana dinnanzi al faro di Nantucket, le cronache che compaiono sui giornali dell'indomani possono, per la prima volta al mondo dire queste parole: « Senza la telegrafia senza fili noi dovremmo scrivere stasera un altro capitolo della lunga storia dei naufragi; descrivere passeggeri feriti in preda al panico, al terrore; descrivere il loro disperato accorrere ai battelli di salvataggio; descrivere suicidi e scene di dolore. Invece quello che è accaduto è ben diverso. Appena l'urto fu avvertito a bordo del Republic il telegrafista Jack Bins, un modesto eroe i di cui nervi erano stati già temprati alle terribili esperienze dei terremoti di Giamaica e d'Italia, corse al suo posto e col mezzo della marconigrafia mandò nello spazio per centinaia di miglia in ogni direzione queste tre lettere: « C. Q. D. », che nel codice della telegrafia senza fili costituiscono l'urgente notificazione a tutte le navi che sono entro il raggio di centinaia di miglia che una nave è in grave pericolo.

« Allora in tutti gli uffici radiotelegrafici ove arriva il messaggio si sospende ogni lavoro e i telegrafisti attendono finchè i loro segnali di risposta abbiano ricevuta una controrisposta precisa. Così si sa l' ubicazione della nave in pericolo e si organizzano i soccorsi.

« Alle sei e quaranta il telegrafista della stazione marconigrafica di Siansconset (Nantucket) avvertì la chiamata di un piroscafo che inviava il segnale di soccorso. Era il segnale del telegrafista del Republic il quale diceva che la nave era in imminente pericolo essendo stata investita da un altro piroscafo. Il messaggio disperato aggiungeva che la collisione avveniva mentre il Republic procedeva in una densa nebbia e che i danni non si potevano calcolare perchè il piroscafo pareva dovesse sommergersi da un momento all'altro. »

Frattanto per misura prudenziale, data la pericolosità che presenta il Republic, si è già iniziato il trasbordo dei passeggeri sul Florida. Il trasbordo dei passeggeri iniziato a mezzanotte finisce alle sei del mattino; naturalmente questo passaggio da una nave all'altra col vento e la nebbia, di fronte al pericolo ignoto, rende estremamente nervosi i passeggeri. Un laconico telegramma parla delle « sofferenze dei milionari americani strappati dalle loro sontuose cabine del Republic, gettati nell' ambiente molto democratico del piroscafo italiano dove si affollano parecchie

centinaia di emigranti italiani alcuni dei quali provengono dai distretti recentemente colpiti dal terremoto ». È senza commento questa dolorosa rievocazione di fratelli nostri che fugati dalle loro terre dal cataclisma della natura, s'avviano ammassati dentro un piroscafo, a fecondare col loro lavoro, proprio le terre di questi cresi americani i quali « soffrono » nell'ambiente « democratico » degli emigranti, dimenticando molto facilmente, per di più, che è il genio di uno di questi italiani, dei quali sopportano per amor di vita il contatto, che loro permette di vivere ancora e di non fare la fatale conoscenza con le inesorabili leggi di morte dell'Oceano. Alla chiamata del Republic ben cinque piroscafi erano accorsi il *Baltic*, la *Lorraine*, il *Furness*, il *Lucania* ed il *New York*, e brancolavano fra la nebbia con il pericolo di cozzare ad ogni istante l'uno contro l'altro. I grandi colossi del mare si chiamano l'un l'altro per mezzo della marconigrafia, chiedendosi ansiosamente; « Li avete trovati? ».

Il disastro ha voluto le sue vittime, ma esse sono dovute al cozzo terribile e sono ben poche se si considera l'albo di passeggeri di ambedue i piroscafi. Ma vuole anche la citazione di un coraggioso. « Il nome di Giacomo Bins, l'unico telegrafista che fosse a bordo del *Republic* passerà alla storia come quello del primo eroe della telegrafia senze fili poichè egli rimase al suo apparecchio, non solo dopo che il piroscafo fu investito, ma anche quando la sala delle macchine fu inondata e tutti a bordo credevano che il *Republic* stesse per affondare. Il Bins è inglese e quando la città di Kingston della Giamaica fu distrutta dal terremoto egli si trovava in quel posto nel transatlantico *Blucher*. Per una straordinaria coincidenza si trovava a bordo del *Republic* nel porto di Genova quando avvenne il terremoto di Messina e per tre giorni di seguito tentò di ricevere risposta dalle stazioni radiotelegrafiche dell'Italia meridionale ».

Tutto il mondo è scosso dinanzi al tragico avvenimento e nelle narrazioni del disastro s'accoppiano i più emozionanti particolari con l'esaltazione dei nomi di Guglielmo Marconi e di Jack Bins. In America nasce una vasta corrente di adesioni per una radicale e generale innovazione nell'uso della radiotelegrafia. « Oggi i giornali americani, commentando a lungo i fatti chiedono che tutte le navi di considerevole grandezza sieno fornite di apparecchi di telegrafia senza fili. Si fa notare a tale proposito che se il *Florida* fosse stato fornito di tale impianto, la collisione sarebbe stata senza dubbio scongiurata, sei vite sarebbero state salvate e un grande transatlantico del valore di almeno sette milioni e mezzo di franchi, galleggerebbe ancora ». Non passano 24 ore che il *Daily Telegraph* comunica da Washington « Oggi al Parlamento il deputato Burke di Pittsburg ha presentato un progetto di legge per rendere obbligatoria l'installazione della telegrafia senza fili su tutti i piroscafi che attraversano l'Oceano con passeggeri. Questa misura fu ispirata direttamente dal disastro del *Republic*. La Camera dei Deputati accolse con vero entusiasmo la proposta e infatti in brevissimo tempo, tanto da costituire un record, fu elaborato il progetto che sarà ben presto votato »

Due successive conferenze di Berlino non erano riuscite a trovare ancora una via di accordo.

In poco tempo non solo il progetto americano è approvato all'unanimità, ma speciali leggi vengono promulgate in tutti i paesi civili, con le quali si rende obbligatorio l'impianto di stazioni radio a bordo delle navi. È il primo più ampio riconoscimento che il mondo civile intero possa fare all'opera di Marconi, mentre

un sentimento di infinita gratitudine si eleva dai cuori di milioni di uomini. Purtroppo non s'è placato il destino, e un nuovo impressionante disastro prova di quale alta provvidenzialità siano state le decisioni prese nel 1909.

Il 15 aprile 1912, il più grande piroscafo del mondo, il transatlantico *Titanic* durante il suo viaggio inaugurale urta contro un « iceberg » a 270 miglia da Capo Race (Terranova) ed incomincia ad affondare. L'orgoglio della Compagnia « White Star Line » ha salpato da Southampton diretto a New York, salutato da una immensa folla di persone. « Pareva un'isola galleggiante, una città che si muovesse sulle onde ». Esso infatti porta nel suo seno ben 2358 persone, di tutte le età e di tutti i ceti sociali. L'urto contro la montagna di ghiaccio, lunga una settantina di miglia e larga circa la metà, è terribile. Il transatlantico si trova in condizioni criticissime. Speranze di salvataggio della sua popolazione balenano a tratti nel mondo in ascolto, ma esse sono confuse ed inesatte. La realtà è ben diversa e nessuna penna umana la può meglio descrivere di quanto facciano i messaggi marconigrafici ristabiliti dalla Commissione d'inchiesta, il cui rapporto fu riprodotto a cura del Ministero della Marina francese. . . . .

. . . .

Quello che il rapporto non dice, è narrato con tragica evidenza da Felice Ferrero in parte di una corrispondenza al *Corriere della Sera* inviata da New York quando maggiori raccapriccianti particolari egli può raccogliere dalla dolorosa voce dei naufraghi, che qui sono giunti sul piroscafo *Carpathia*. « L'affondamento del *Titanic*, secondo la testimonianza generale avvenne senza notevole risucchio; tragicamente spettacoloso. Intorno, dalle immobili imbarcazioni la folla dei superstiti ricchi e poveri, alcuni seminudi, altri vestiti in abito da società – contemplava l'immensa massa del transatlantico che scompariva lenta nella acque sotto il cielo stellato. Sul mare cupo gettava un pallido riverbero « l'iceberg » lampeggiante.

« Numerosi superstiti galleggiavano aggrappati a tavole e a pezzi di ghiaccio, ma tutti, muti per il terrore, fissavano gli occhi sbarrati sul gigante che scompariva trascinando nell'abisso mariti, figli, amici.

« I superstiti più vicini poterono udire fino all'ultimo momento l'orchestra di bordo suonare arie allegre, indi intonare l'inno religioso: Presso te, mio Dio...

« Ad un certo momento avenne una formidabile esplosione. Probabilmente erano le caldaie che scoppiavano. La gran massa nera fu vista vomitar fiamme come un vulcano, poi il mare, invase inesorabile ponte per ponte.

« Fu udito allora distintamente un immenso grido, come se tutti quelli che erano rimasti a bordo si fossero uniti in una spasmodica espressione di agonia. Dalle barche rispose un grido simile, greve di pianti. Quindi tutto tacque.

I radiotelegrafisti, dopo aver nuotato per un certo tratto, furono raccolti da una zattera già così sovraccarica che tutti stavano in piedi con l'acqua a mezza gamba. Il primo radiotelegrafista morì quasi subito per assideramento e il suo cadavere venne gettato in mare. Il secondo radiotelegrafista ebbe i piedi schiacciati dai rottami.

« Le imbarcazioni si tennero tutte unite. Molti morirono per il freddo e furono gettati in mare. I loro posti furono occupati da altri che nuotavano aiutandosi con i salvagente. Molti di essi dovettero tuttavia essere abbandonati al loro destino, essendo le barche così piene che i marinai non potevano remare.

« Qualche ora dopo il *Carpathia* arrivava. Sorgevano i primi albori del mat-

tino. Il piroscafo era avviluppato da una gran luce di razzi multicolori accesi per segnalare la propria presenza.

« I superstiti furono presi a bordo, le barche furono issate. Il piroscafo fece rotta a tutta velocità verso New York. Una dozzina di salvati morirono a bordo per il freddo o per ferite. Furono sepolti in mare. 740 giunsero a New York.

« Il secondo radiotelegrafista del *Titanic* prese posto nella cabina del *Carpathia* e rimase a radiotelegrafare per cinque giorni i dispacci degli scampati e dei quali quasi nessuno fu recapitato. Telegrafava ancora dopo l'arrivo in porto, quando Marconi arrivò a interromperlo dicendogli che poteva andare a riposarsi. Il valoroso radiotelegrafista si chiama Bride.

« Entrando in porto diretto ai docks, dove duemila persone ansiosamente aspettavano, il *Carpathia* si fermò qualche minuto vicino al dock della « White Star Line », le imbarcazioni del *Titanic* furono calate e condotte dai marinai ai loro padroni. È la sola cosa che del maestoso vapore sia arrivata in questo porto dove grandi feste si erano preparate per ricevere il re del mare. »

« Il *Titanic* ha portato con se innumeri vittime ma ancora una volta la radiotelegrafia ha dato un decisivo contributo alla salvezza della vita umana in mare, e nuovamente il mondo si volge con tutta la sua riconoscenza all'inventore italiano. L'ultimo episodio accomuna l'inventore ed il discepolo. Quando la Commissione d'inchiesta, a New York, fa entrare nella sala il telegrafista Bride, adagiato su una poltrona, Guglielmo Marconi si avanza verso di lui e dopo averlo salutato si congratula del suo ardimento promettendogli una ricompensa adeguata ai suoi meriti. L'Assemblea è profondamente commossa da questa scena eccezionale che in un solo abbraccio accomuna i due uomini che hanno osato lottare contro la morte atlantica.

MARIO LA STELLA.

Consigliamo a tutti i nostri lettori il libro di Mario La Stella dal titolo **Marconi** *(Ediz. Aurora L. 5) che è una densa e riuscita biografia dell'uomo insigne. La riproduzione di questo capitolo è stata gentilmente concessa dalla Casa Editrice.*

UN PROFILO DI MARCONI

Nulla, secondo me, ha rivelato con tanta chiarezza e tanta forza il miracolo dell'invenzione di Guglielmo Marconi, quanto l'interruzione in onor suo, per pochi minuti, di tutte le comunicazioni radiofoniche della terra. Lo spazio che vibrava di miliardi d'onde, e come un casco sonoro avvolgeva la terra, improvvisamente si vuotò d'ogni rumore; la solitudine, il silenzio, lo stupore lo riempirono. Ma furono riaccese le radio; e l'incontenibile energia, scatenata dal genio di quel morto, si sfrenò di nuovo negli spazi.

Io vidi però Guglielmo Marconi già quasi trasfigurato, pochi giorni prima che morisse. Il 21 d'aprile, dopo aver presieduto in Campidoglio, presente la Maestà del Re, la seduta dell'Accademia d'Italia in cui furono distribuiti i Premi Mussolini, e ricevuti ufficialmente i nuovi Accademici, il Marconi riunì questi ultimi

(col Dazzi, il d'Ambra e il Pession ero perciò anch'io) alla Farnesina, per il giuramento. Poi, ospite cortesissimo, ci accompagnò a visitare il palazzo.

Conoscevo il Marconi dalla guerra: gli ero stato a fianco, per parecchi mesi, alla stessa tavola del Comando Supremo di Udine. Ma quel giorno, dopo tanti anni, lo trovai mutato. Il suo bellissimo volto aveva la tinta dell'avorio; il corpo svelto ed elegante pareva stanco. Il gesto, così sobrio, accompagnava una parola cortese, quasi carezzosa, ma lenta e bassa. Forse era il suo gran nome, forse era proprio vero: ma egli stava in mezzo a noi, e si sarebbe detto già oltre noi. Sapevo, oltre il suo genio, il suo carattere altissimo: quella serena volontà di giustizia, quella profonda equanimità di giudizio, quella calda simpatia umana, quella bontà semplice e naturale, quell'intemerata coscienza, che lo facevano un poco estraneo a tutti, perchè a tutti superiore. Ma quel giorno la sua presenza e, insieme, la sua assenza mi parvero evidenti. Quell'uomo che, primo nell'universo, aveva scoperto un'energia formidabile; che primo aveva teso l'orecchio a un'ignorata meravigliosa armonia; che nel cervello aveva avuto il primo, il più perfetto strumento indagatore e registratore dei fenomeni elettrici, aveva finito il dialogo col paese terreno delle meraviglie. Se la mente era ancora così vivida da dar frutti alla scienza prediletta, il corpo reggeva a fatica. E forse egli, consapevole del suo male, si considerava già come il viaggiatore pronto alla partenza; mentre a noi certi della sua immortalità, pareva impossibile che egli dovesse morire. (1).

(1) Dal *Corriere della Sera* del 22 agosto.

ANGELO GATTI.

PUCCINI SI COMMUOVE

Si dava a Vienna la *Butterfly* e Puccini che doveva assistere alla rappresentazione era sceso a un albergo della città. Portarono un mucchio di posta per lui, e il maestro la sfogliava distrattamente: inviti a feste, a ricevimenti, a pranzi, complimenti di gente illustre Tutta roba che non lo interessava. Ma a un tratto la sua attenzione si riscosse. C'era una lettera di un certo Fritz, che si diceva studente e innamorato.... innamorato della musica di Puccini e di una bionda ragazza viennese; e siccome era povero, voleva due poltrone per ascoltar la musica del maestro adorato e farla ascoltare alla sua fiamma, anzi, come diceva lui poeticamente « al suo Sole ». Puccini si commosse, andò lui stesso a procurarsi le due poltrone a teatro, poi le spedì a Fritz con tanti auguri per lui e « per il suo Sole »; e la sera della rappresentazione, ricordandosi il numero delle poltrone, andò a far loro visita all'improvviso. Lo studente si sentì chiamare familiarmente Fritz, e voltatosi vide un signore che gli disse:

— Io sono il maestro Puccini, che sono venuto a ringraziarla per il bene che vuole alla mia musica e per augurare ogni felicità a lei e al suo « Sole ».

(*Dall' Enciclopedia degli Aneddoti di F. Palazzi*).

AURELIO NICOLODI RICEVUTO DAL DUCE

Il 13 luglio il Cav. di Gr. Cr. A. Nicolodi era ricevuto in udienza dal Duce. L'udienza era accordata al Senatore Alessandro Lustig e al Cav. di Gr. Cr. Aurelio Nicolodi nella loro qualità di Presidente e Vice-Presidente dell'Opera Nazionale Invalidi di Guerra, i quali presentarono un'importante relazione sull'opera di assistenza svolta da questo Ente.

Quindi Nicolodi, come presidente dell'Ente Nazionale di Lavoro per i Ciechi, intratteneva il Duce sui risultati del primo anno di gestione dell'Ente che pur fra le inevitabili difficoltà di una prima organizzazione a tipo industriale nazionale ed unitaria del lavoro dei ciechi ha consentito l'occupazione di oltre 300 unità con una produzione che supera i cinque milioni di valore. L'Ente ha potuto entrare nella sua fase concreta di attività per l'intervento diretto e la particolare benevolenza del Duce che ha voluto dare all'Italia questo primato sociale, ha fiducia di ricondurre nel circolo produttivo del paese e del lavoro consolatore nel prossimo quadriennio 2500 ciechi civili e di guerra e cioè la quasi totalità degli idonei all'esercizio di un lavoro manuale proficuo. Il Duce, che ha seguìto attentamente l'esposizione, si è vivamente compiaciuto dando direttive per l'azione futura.

L'alto compiacimento del Duce rappresenta per l'Ente di Lavoro il crisma che ne garantisce l'avvenire e la prosperità.

Tutti coloro che sono compenetrati delle difficoltà inerenti alla soluzione del problema lavorativo dei ciechi sanno che questo nuovo organismo, che si è inserito nella vita nazionale, più che un fatto d'eccezione, può ben dirsi un vero prodigio.

Il lavoro manuale che fece costantemente parte del programma di abilitazione dei ciechi tanto che fu sempre tenuto in considerazione dai nostri Istituti, era stato necessariamente circoscritto a quello che poteva essere strettamente individuale per noi. Rivestiture di sedie, panieri, stuoie e spazzole erano lavori all'ordine del giorno e fu detto giustamente che tali lavori erano piuttosto indicati per fanciulli, donne e vecchi anzichè per uomini. Tuttavia, questi poveri lavori ebbero il pregio di dimostrare le nostre possibilità lavorative latenti e di fornire altresì in molti casi una base a coloro che ebbero spirito di iniziativa e di adattamento per crearsi una posizione indipendente. Non solo, ma questi lavori costituirono anche il punto di partenza per varii tentativi sporadici di laboratori speciali per ciechi. Si trattava di aziende che marciavano un poco col piede della beneficenza e un poco con quello del commercio e dell'industria, ma in realtà privi di quegli elementi vitali che assicurano lo sviluppo e la prosperità delle aziende.

Il nostro Moriconi, che, come sappiamo, è davvero un esperto della materia, nel 1912 trattava l'argomento in un articolo pubblicato sulla Rivista di Tiflologia additando la necessità di portare i nostri laboratori alle forme industriali. E col Moriconi, tutti sentivano come la soluzione del problema lavorativo nostro non poteva venirci da questi laboratori, anche se il loro numero e la loro attività si fossero moltiplicati. Tutti sentivamo ciò in fondo alle nostre coscienze, ma nessuno trovava la via d'uscita da un circolo che pareva irrimediabilmente chiuso.

Nicolodi, l'uomo nuovo che veniva nel mondo dei ciechi senza il bagaglio di idee stazionarie, ma anzi, con tutti gl'impulsi delle correnti della vita comune,

sentì subito che era necessario trovare un'impostazione radicalmente nuova. La sua esperienza come capo dell'Istituto dei ciechi di Firenze lo portò grado a grado a conoscere in ogni particolare le difficoltà da vincere e a concepire un piano completo di realizzazioni. Tre punti essenziali, infatti, costituiscono questo piano: adozione di lavorazioni di carattere più industriale, integrazione della mano d'opera del cieco con quella del vedente, stabilità e continuità di lavoro eliminando il più possibile la richiesta della clientela fluttuante e appoggiandosi alle forniture statali.

Il piano è stato eseguito in pieno, ma non sarà mai possibile dare un'idea di ciò che sia costato di volontà, di intelligenza e di fede. Sei laboratori intanto sono in attività: un sacchettificio ove si approntano i sacchi di carta per il Consorzio delle Cementizie, un calzaturificio, un maglificio e uno spaghificio che assumono forniture militari, tutti e quattro a Firenze; un altro maglificio a Roma istituito con l'incorporamento del « Faro d'Italia », uno spazzolificio a Milano costituito con l'incorporamento del Laboratorio della Mirabello e sta entrando in funzione sempre a Milano un settimo laboratorio riservato alla lavorazione delle piastrine contrassegno tassa cani fornite ai Comuni dall'Unione Italiana Ciechi. Altri laboratori sorgeranno fra non molto a Bari e a Napoli. La percentuale della mano d'opera dei ciechi in rapporto a quella dei vedenti risulta fin qui nei seguenti dati: spaghificio 24 per cento, maglificio 37,31 per cento, calzaturificio 17,39 per cento, sacchettificio 90,62 per cento, spazzolificio 90,43 per cento. Si nutre fiducia che, grazie all'esperienza e alla selezione degli elementi idonei al lavoro, questa percentuale nei nostri riguardi andrà gradatamente migliorando.

Dal 1914 ad oggi noi abbiamo saltato a pie' pari la barra. Nella seduta della Camera dei Deputati del 7 maggio 1914 l'On. Molina, discutendosi il bilancio del Ministero dell'Interno, rivolgeva un caldo appello al Parlamento perchè si stanziassero fondi per incrementare i laboratori per i ciechi, dichiarando che « redimere i ciechi con l'istruzione e lavoro significa diminuire l'accattonaggio e la miseria, aumentare la ricchezza nazionale ». Naturalmente, il generoso appello dell'oratore e il consenso parlamentare da lui raccolto, praticamente non potevano produrre che una propaganda morale, poichè non era uno stanziamento di fondi che poteva risolvere il problema lavorativo dei ciechi. Occorreva un'impostazione nuova, una mentalità nuova, un tempo migliore, una fede nuova, un coraggio guerriero.

Quando si consideri che tutta questa attività ha avuto per base un milione e duecentomila lire di fondi accantonati mediante la lotteria svolta dall'Unione Ciechi, nel '32, dovremmo rimanere perplessi e ammirati dalla potenza organizzativa di chi ha saputo mettere in marcia e in efficienza una tale istituzione, veramente tipica, che armonizza in pieno col dinamismo dell'era fascista e che è destinata a richiamare su di sè, immancabilmente, l'attenzione del movimento in prò dei ciechi di tutto il mondo.

L'Assemblea annuale della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi è stata convocata a Cremona per il 17 Ottobre. Ne daremo nel prossimo numero la relazione.

LA SCOMPARSA DI ALESSANDRO LUSTIG

Il 24 Settembre, alle ore 17,30, colpito da embolìa, Alessandro Lustig, si è spento fulmineamente sulla spiaggia di Marina di Pietrasanta, ove possedeva una villa, suo prediletto soggiorno estivo.

Scienziato insigne, onde si onora l' Italia e il Mondo, fu altresì nobilissima figura di patriota.

Nato a Trieste il 5 Maggio 1857, ebbe parte attivissima al movimento irredentista, partecipando a tutte le agitazioni e moti tendenti all'unione delle terre italiane, epperò dovette varcare i confini, quando nella sua città, con carriera rapidissima, circondato da universale considerazione e simpatie, copriva già la Direzione di quell' Ospedale Civile e del relativo laboratorio batteriologico con cui iniziò quell' opera altamente scientifica e umanitaria che non conobbe soste, nè timore dei più gravi pericoli e delle più tragiche calamità.

A 57 anni, allo scoppio della grande guerra e in cui perdette un figliuolo dilettissimo, partì volontario, raggiungendo per merito, onde fu decorato di medaglia al valore, il grado di colonnello medico.

In ogni campo cui abbia rivolto il suo vasto ed acuto intelletto, le realizzazioni furono rapide e mirabili, ma sopratutto fu vivissima in Lui la passione per la fisiopatologia e per gli studi batteriologici, in cui raggiunse fama mondiale.

Laureatosi a Vienna e poi di nuovo in Italia, è nel 1889, professore ordinario di patologia generale nella R. Università di Cagliari e nel 1890, per voto della facoltà medica fiorentina, alla cattedra della stessa materia nell' Istituto di Studi Superiori.

Centinaia di lavori, suoi e dei suoi allievi attestano l' attività prodigiosa della Sua Scuola.

Si devono a Lui studi importantissimi sul colera e sulla peste, onde, nel 98-99, fu dal Governo Inglese, chiamato a Bombay, a fondare e dirigere un laboratorio per la produzione di un vaccino antipestoso da lui ottenuto con processo originale

Non meno considerevole fu il suo contributo in Patria nella lotta contro il tifo, il paratifo, il tifo petecchiale, la dissenteria, la pellagra, la malaria, la tubercolosi, il cancro, mole imponentissima di ricerche e studi che trovarono luminosa sintesi nel suo « Trattato di patologia generale » oramai alla nona edizione, tradotto in più lingue e nel « Trattato delle malattie infettive » opere con cui la medicina italiana si emancipa dalla soggezione dei testi stranieri.

Fondatore della Società Italiana per la Lotta contro la tubercolosi, grandissimo fu il suo contributo nel campo dell' igiene sociale e nell' organizzazione delle campagne anticoleriche nell' Italia meridionale e antimalariche, nonchè nella Lega Nazionale contro il cancro di cui fu fondatore e presidente.

Ma l' opera sua massima, in materia d' igiene sociale, fu l' organizzazione contro le malattie infettive nell' Esercito per cui migliaia di combattenti furono salvati alla difesa della Patria, e potè essere mantenuta intatta l' efficienza Sanitaria del nostro Esercito.

Non meno grandi furono le sue benemerenze nella lotta contro i gas tossici, onde dal nostro Governo, gli fu affidata la direzione di un centro di studi sperimentali inerenti a tale nuova arma.

La semplice elencazione delle cariche coperte da quest'Uomo, che fu insignito delle massime onorificenze, esigerebbe uno spazio inconsentibile alle nostre brevi colonne, onde ci limitiamo alle maggiori.

Fu Membro del Consiglio Superiore di Sanità Pubblica e di quello della Pubblica Istruzione.

Nel 1911 fu nominato Senatore e fu tra i primi del Gruppo Nazionale fascista, Decorato da medaglia d'oro e da due medaglie d'argento per i Benemeriti della Salute Pubblica fu, per 17 anni, e cioè dal 1920, Presidente dell'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza agli Invalidi di Guerra, cui diede, con abnegazione illimitata, un contributo inestimabile di attività e di fede.

Il nostro amato Aurelio Nicolodi, che gli fu al fianco come Vice-Presidente, era legato a Lui da un'amicizia profonda e dal più devoto affetto filiale che trovava nel cuore di Alessandro Lustig perfetta corrispondenza.

La scomparsa di un tanto Uomo è stata pertanto un'irreparabile perdita per il Presidente dell'U. I. C. e per le Associazioni in cui Egli ha svolto e svolse la sua indefessa attività.

Al suo animo, profondamente colpito, giunga l'espressione del nostro comune dolore e alla Consorte esemplare dell'Illustre Scomparso e alle Sue due gentili Figliuole e agli amatissimi suoi nipoti, le nostre condoglianze profonde per il lutto che non è soltanto dell'Italia, ma della scienza e di ogni nazione civile.

Saggio di ginnastica degli alunni dell'Istituto dei Ciechi Principe di Napoli - Napoli

CIECHI AL LAVORO.

CAV. GIOVANNI AMADÈ

Due sono i grandi amori del compagno G. Amadè: « La causa dei ciechi » e la « restaurazione della musica sacra ». Per questi due ideali egli lavora e combatte da quasi mezzo secolo. È precisamente al Congresso tiflologico del 1888 tenuto in Padova che egli cominciò a farsi notare e da allora egli non trascura alcuna occasione per far sentire la sua voce, per donare la sua energia, per offrire il prezioso contributo della sua esperienza e del suo nobile cuore.

Nato a Brescello (Reggio Emilia) nel 1876, perdette la vista dopo pochi giorni. Di carattere vivacissimo, fin da bambino, mise in apprensione i suoi genitori e i compaesani per il suo spirito di indipendenza e per il suo irrequeito vagare per le strade. Si ottenne, in via del tutto eccezionale, che fosse accolto in una scuola pubblica dove ben presto sorpassò i compagni vedenti in quelle materie dove non era necessario l'occhio. Con la recita, la religione, il canto, il conteggio ecc. egli suscitò subito l'interesse del sovraintendente scolastico Comunale, il quale propose subito la sua ammissione all'Istituto per i ciechi a Reggio Emilia dove il piccolo Amadè entrò nel novembre del 1883. Per otto anni studiò musica cambiando spesso maestri e programmi, dato che il nuovo Istituto (egli fu appunto il primo allievo), non aveva ancora un indirizzo stabile. Per sua fortuna però capitò a insegnare in quell'Istituto anche l'insigne maestro Guglielmo Mattioli che mise un po' di ordine nell'insegnamento musicale. Ma fin d'allora lo spirito vigile del piccolo Amadè, lo indusse a varcare i modesti limiti della sua scuola. Potrà conoscere degli allievi di musica vedenti fra i quali Adolfo Bossi e Dante Lari, (celebre maestro di canto), e si fece un'idea di dove poteva arrivare. Difatti, nel 1896, in occasione del Congresso di musica Sacra tenutosi in Parma, fu in grado di sostenere un concerto d'organo che riscosse il plauso delle migliori personalità musicali di allora, fra le quali il Cicognani, il Terrabugio e il Bottazzo, che lo abbracciò e baciò pubblicamente. Questo successo vinse le riluttanze del buon Mattioli il quale, da allora, curò l'istruzione dell'Amadè come quella di un proprio figliolo, ed alla sua partenza da Reggio Emilia lo affidò a Pietro Meloni che era il suo migliore allievo.

Nel 1897, ottenne per concorso il posto di organista nella Cattedrale di Guastalla, ma non cessò di studiare.

Oggi riesce difficile ai nostri compagni giovani, immaginare che cosa costasse allora lo studio. Difatti il nostro Amadè per parecchi anni dovette lavorare di giorno e studiare di notte, ricopiandosi faticosamente tutta la musica che gli era necessaria per l'esercizio della professione e per la prosecuzione dello studio. E lotte e preoccupazioni per procurarsi e mantenersi una clientela di lezioni, e lotte per vincere la cappa di piombo dei pregiudizi, e lotte per imporre i sani criteri della musica liturgica, e lotte per fare un po' di bene ai compagni ciechi, per aprir loro quella strada che a lui era costata tanto sudore e tante umiliazioni.... E nel 1900 otteneva il suo primo diploma in pianoforte presso l'Accademia Filarmonica di Bologna, seguito dal diploma di composizione conseguito due anni dopo e sempre a pieni voti. Simili risultati in quegli anni erano inauditi e richiedevano sforzi eroici per raggiungerli.

Ma queste forme di attività non erano sufficenti al suo dinamico temperamento. A Guastalla l'Amadè ebbe molte ottime iniziative. Istituì la Scuola di canto corale nel Seminario; due società corali e cioè una fra il Clero e l'altra fra i secolari la quale ultima serviva anche il teatro per gli spettacoli d'opera; quale membro di vigilanza per le Scuole civiche di musica, mise mano anche ai programmi di esse dando loro un fine pratico ed un indirizzo artistico; insomma riuscì a fare della sua cittadina un piccolo centro di vita musicale.

Nel 1909 con un atto caratteristico del suo spirito apostolico, cede il posto di Guastalla ad un amico, ed accetta un posto di organista a Fidenza dove si trova tuttora. A Fidenza però non trovò terreno più favorevole di Guastalla, anzi ci fu un momento nel quale temette di poter vincere le nuove difficoltà.

Sembrava però che egli cercasse gli ostacoli per la gioia di vincerli. A Fidenza quindi rifece il cammino di Guastalla. Con un lavoro attivo e proficuo, vinse prima l'opinione pubblica che ignorava affatto quanto potesse fare un musicista cieco. Organizzò la Cappella della Cattedrale che ben presto

fu oggetto di ammirazione da parte del pubblico; d'accordo col Vescovo di allora organizzò ottime esecuzioni musicali e recite di operette, e non trascurò altri mezzi per attirare l'attenzione della cittadinanza che finalmente gli concesse la sua piena fiducia e gli affidò ogni sorta di lezioni. Ebbe lezioni a Salsomaggiore e a Busseto e il suo nome fu ben presto conosciuto in tutti i piccoli centri vicini ed a lui venivano affidati allievi di pianoforte, di canto corale, di armonia, di composizione di organo. Creatosi un ambiente favorevole, l'Amadè non tardò a dimostrarsi maestro anche nell'arte di pigliar molti piccioni con poche fave. I suoi allievi e più ancora le sue allieve, furono ben presto catechizzate all'amore e alla comprensione dei problemi inerenti la vita del cieco. Io stesso ho avuto occasione di conoscere in viaggio una buona signora, ex allieva dell'Amadè, la quale mi si dimostrò molto affezionata ai ciechi, ma anche assai edotta di quanto riguarda la nostra psicologia e la nostra capacità lavorativa. Assicuro che l'episodio mi riuscì simpaticissimo.

Nel 1911 (anche le date parlano chiaro della grande attività dell'Amadè) d'accordo col Prof. Romagnoli e con la Signorina Allegri, egli organizzò la Pro Cultura tra insegnanti ciechi che non potè svolgere un'azione molto rilevante a causa dei tempi critici e forse ancora più a causa di quelle piccole gelosie sorte fra i maggiori nostri compagni di allora, e che danneggiarono incosciamente il nostro rapido progresso.

I tempi però andavano maturandosi e dopo la grande guerra, l'Amadè fu tra i primi a riconoscere la grande utilità di un azione concorde con i prodi soldati che alla patria sacrificarono gli occhi. L'Unione Italiana Ciechi ebbe in Amadè un assertore fervido e convinto e benchè sovraccarico di lavoro e di altri impegni accettò sempre le onerose cariche che gli venivano affidate.

Ora da qualche anno copre la carica di fiduciario per i musicisti presso la Sede Centrale dell'Unione Italiana ciechi.

A 61 anni l'Amadè potrebbe ora fare il bilancio del suo lavoro e chiuderlo in santa pace; una legione di allievi bene avviati all'amore e alla pratica dell'arte, fra i quali non pochi i diplomati; parecchie scuole fondate e dirette; istituzioni incrementate, guidate, propagandate; aiuti e consigli ad una moltitudine di amici; un nome amato e venerato da una famiglia, da una cittadinanza e da tutti coloro che hanno avuto la ventura di incontrarsi con lui; tutto questo dovrebbe bastare per appagare la sua ardente vitalità. Macchè egli si sente giovane più che mai, e risponde «presente» a tutti gli inviti. e sarebbe pronto a ricominciare un nuovo cimento.

Noi gli auguriamo salute e vita lunga, sicuri che egli impiegherà molto bene questi due capitali.

E. F.

L'IMBARAZZO DI LEONCAVALLO A LONDRA

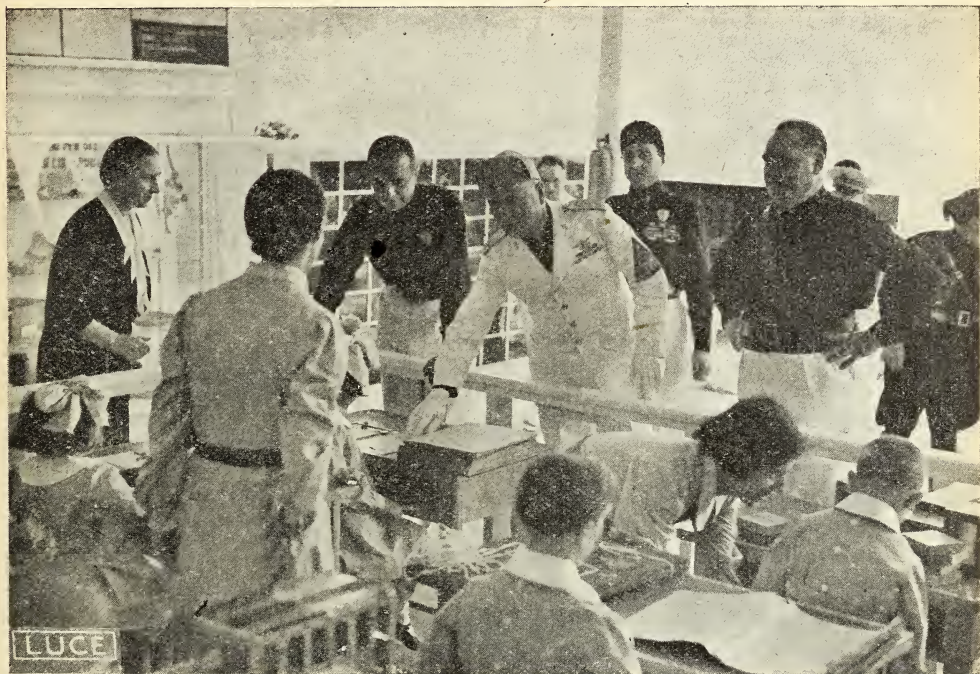
Quando il Maestro Ruggero Leoncavallo si trovava a Londra, dov'era andato per la rappresentazione dei *Pagliacci*, volle andar dal sarto perchè gli correggesse alcuni difetti nel suo abito nuovo, ma ignorando l'inglese, ebbe l'idea di indicare al vetturino, per darli l'indirizzo, la targhetta che portava il vestito al di sotto del bavero. Ma il vetturino credette che il maestro avesse male al collo e lo portò davanti a una farmacia. Quando s'accorse che non era questo che voleva lo strano cliente, il vetturino credette che egli volesse farsi tirar su il bavero della giacca da lui. Leoncavallo si dimenava, faceva capire che non era stato compreso, ma quello duro. Si radunò gente, ed era un finimondo. Allora Leoncavallo ebbe un'altra idea. Si levò addirittura la giacca e la tese al vetturino cacciandogli sotto gli occhi la famosa targhetta con l'indirizzo del sarto. Ma a questo punto capitò un *policeman*, che, visto un uomo scamiciato gesticolare tra un gruppo di curiosi, lo prese con sè e lo accompagnò all'albergo.

(*Dall' Enciclopedia degli Aneddoti*).

LA MOSTRA NAZIONALE DELL'INFANZIA

Il 20 dello scorso giugno fu inaugurata a Roma la Mostra Nazionale delle Colonie Estive e Assistenza all'Infanzia organizzata dal P. N. F. Un reparto di questa mostra, interessantissima, che deve considerarsi come un panorama generale delle attività realizzate dal Fascismo a favore dell'infanzia per il potenziamento della razza è stato assegnato ai ciechi.

Nel numero del 3 luglio della rivista « Domani » *dedicato alla mostra stessa apparve uno scritto dal titolo :* « Dove i bimbi ciechi apprendono a « vedere » *che ci piace riprodurre per intero.*

Pomeriggio di giugno. Lasciate Piazza San Pietro, infuocata, nel sole del meriggio. I due pennacchi d'acqua che s'elevano ai lati della piazza disegnando

Il Duce e S. E. Bottai in visita al padiglione dei Ciechi

quello scenario tanto caro ai turisti e agli amatori di cartoline illustrate non mettono un senso di frescura. I piccioni volano, stanchi e assonnati, sulla vasta Piazza, all'ombra delle colonne.

Un tram ci trasporterà, attraverso la Porta Cavalleggeri e la Stazione di San Pietro, alla periferia della città. Dapprima le case, le nuove case di Roma che vanno sorgendo un po' dappertutto, s'infittiscono creando piazze e strade ampie, ricche di negozi. Poi, a mano a mano, le case diradano e presto ci s'incontra con la campagna.

La campagna, coi campi che odorano di grano fresco, cogli alberi impennac-

chiati di verde, coi fiori che crescono come trifogli sul prato, è qui a due passi da Roma, dal centro della città. Sicchè ogni volta che ci vien fatto di prendere un tram verso la periferia questa campagna che è qui a due passi da Roma, e forse inaspettata dai più, ci sorprende. Vi sorprende per la sua fragranza, la sua freschezza, il profumo delle cose che non siete abituati a vedere, chiusi come state nella carcere di cemento armato della città.

Subito dopo Piazza Irnerio, a sinistra sulla via Aurelia, le stradicciole si fan completamente campagnole, le antiche ville, popoli di via Carpegna e di via Casale Pio V sono abbandonate, e gli sterpi e le erbacce hanno invaso i viali, che ancora si vedono tagliati fra le siepi di mortelle. Poco più in là, ecco una villa grigia, massiccia, con le persiane chiuse, sembra anch'essa riposare nella caldura estiva. Ma, appena si oltrepassa il cancello, ecco che delle fresche grida di bimbi ci vengono incontro come se fosse un cinguettio d'uccellini. Vi porta più avanti, girate un momento nel parco, sotto alberi annosi della villa, e vedrete i bimbi che si rincorrono, che giocano a pallone, che saltellano, che fanno ogni sorta di giochi.

◎ ◎ ◎

Eppure quei bimbi sono ciechi. Se non sapeste che questo che voi siete venuto a visitare è un istituto per ciechi, certo voi non potreste immaginare che quei piccoli fringuelli che si rincorrono a rimpiattino, fra gli alberi del parco, siano ciechi.

Gli è che qui i bimbi sono amorevolmente curati, educati, istruiti, tanto che essi non sentono la loro inferiorità fisica; e sono felici; e scherzano e ridono, contenti, nel sole, proprio come i bimbi che vediamo a Villa Borghese, attorno al giardino del Lago.

Queste ed altre cose ci spiegherà più tardi la Direttrice, che ci è di guida sapiente ed accorta, e che è per i piccoli un'autentica madre amorosa.

I bimbi s'alzano la mattina col sole, accudiscono alle piccole faccende domestiche della camerata, fanno i letti, spazzano a turno, lavano. C'è un ragazzo, ch'è fra gli altri il più intelligente e vivo, che ogni mattino, appena alzato, accudisce al pollaio; e pone tanta cura, tanta gioia nel suo lavoro quotidiano da essere veramente fiero del compito che la Direttrice gli ha voluto affidare.

Dopo la pulizia e la ginnastica, la messa; e poi scuola fino a mezzogiorno. Dopo il pranzo ricreazione e quindi, nel pomeriggio, i bimbi e le bimbe qui raccolte si recano nuovamente nelle proprie classi per il doposcuola: fanno disegno, plastica, canto corale, musica ed ogni sorta di altre attività allo stesso tempo dilettevoli e interessanti. Dopo cena, i più piccoli vanno a letto, ma i più grandicelli hanno il loro agognato premio: possono trattenersi per un'ora o due col loro amato Direttore.

È veramente bello che quest'apostolo di Direttore, il prof Romagnoli, cieco anch'egli, ami trattenersi a sera, dopo le pratiche della laboriosa giornata, coi suoi piccoli amici per illuminarli, per guidarli, per consigliarli; per essere, in una parola, con essi, un padre premuroso. Il prof. Romagnoli è l'ideatore di questa scuola per i ciechi e si può dire, in un certo senso, l'apostolo e il protettore dei suoi compagni di sventura.

Questi bimbi e queste bimbe ciechi, che vengono, per legge, inviati qui a cura delle Amministrazioni provinciali del Lazio, dell'Abruzzo, dell'Umbria, delle Marche

e della Toscana, frequentano un giardino d'Infanzia, le scuole Elementari e poi ancora il 1° Corso d'Avviamento. I più studiosi vengono poi inviati a Bologna dove possono frequentare le Scuole Medie, mentre gli altri sono istradati pian piano verso un lavoro manuale, in un apposito reparto, in attesa di essere inviati, fra i quindici e i sedici anni, all'Istituto Nazionale per Ciechi adulti di Firenze, dove apprendono un mestiere. A capo di quell'Istituto è il grand'uff. Aurelio Nicolodi, cieco di guerra, che è a capo dell'Unione Italiana Ciechi.

Accanto a questi bimbi, che apprendono qui ad avere una personalità, ad apprezzare il dono dell'amore che vien loro prodigato, v'è come s'è accennato, la R. Scuola di Metodo per gli educatori dei ciechi, che la fiducia del Governo Fascista affidò alla direzione del prof. Romagnoli.

Per veder quel che s'è fatto in questo campo, occorre sapere come il prof. Romagnoli sia pervenuto a tanto, e cioè a fondare una scuola che è modello del

Il padiglione dei Ciechi

genere, in tutto il mondo. Egli fu essenzialmente un autodidatta. Cieco dalla nascita, egli ebbe per suo primo educatore il padre. Secondo educatore un compagno vedente, terzo un maestro cieco che s'era educato senza frequentare nessuna scuola. Frequentò in seguito il Ginnasio e l'Università scrivendo i compiti con la matita e senza richiedere ai professori la conoscenza del Braille o di altri espedienti per la educazione dei ciechi.

Questa educazione gli dette modo di formarsi opinioni proprie sull'educazione dei ciechi, che costituiscono la base del sistema col quale funziona oggi la R. Scuola

di Metodo. Questa Scuola accoglie insegnanti già abilitati come maestri dei ragazzi vedenti, e il suo precipuo carattere è quello di riportare al metodo dell'insegnamento comune l'insegnamento e l'educazione dei ciechi, contando soprattutto sulla loro personale iniziativa, che gli educatori devono secondare e correggere, piuttosto che indirizzarli verso programmi rigidi con regole prestabilite.

« L'affratellamento dei ciechi e dei vedenti — così si esprime il prof. Romagnoli, con la sua voce un po' velata — fin dalle prime Scuole, è il nostro obbiettivo principale, convinti come siamo che la migliore educazione è quella che ciascuno compie spontaneamente. Noi crediamo che dopo qualche anno di scuole speciali per fare apprendere ai ciechi la lettura, la scrittura, le abitudini alla plastica e al disegno, all'orientamento nello spazio, la cosa migliore sia che i ciechi finiscano di educarsi in mezzo agli altri. Perciò la legge italiana stabilisce che tutte le scuole comuni per vedenti siano tenute ad accogliere i ciechi, quando ci si presentino, dalla quarta elementare in poi.

La collaborazione non scolastica, cioè artificiale, ma resa abituale dalla comunione di vita fra vedenti e ciechi di diversi gradi di età e di cultura, costituisce il programma particolare della Scuola, la quale è piuttosto una grande famiglia, dove ci sono dei fratelli minori da allevare e dei fratelli maggiori, che ci cooperano.

Il problema più grave dell'educazione dei ciechi e, secondo il prof. Romagnoli, la formazione di un buon carattere.

Un cieco deve essere ricco di quei doni che costituiscono la luce interiore e compensano la mancanza di quella esterna: principali tra essi la serenità, l'amabilità, per attirare su di loro l'aiuto spontaneo di coloro che vedono.

Queste ed altre cose verranno documentate, con ricchezza di dati e di fotografie, alla Mostra Nazionale delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia, dove, nel quadro più vasto e completo dell'assistenza che il Regime esplica per l'infanzia, quella cura diuturna, attenta e preziosissima a favore dei ciechi, acquisterà un maggiore risalto.

P. Pellecchia.

COME DONIZZETTI COMPLETÒ LA "LUCIA DI LAMMERMOOR,,

Una sera Donizzetti tornava dalla passeggiata, ma era rannuvolato e triste; e tra l'altro aflitto dal solito mal di capo. Infatti, salutata la moglie e gli ospiti, andò a coricarsi. Poco dopo si ode uno strappo al campanello. La moglie accorre al letto del marito; e questi le dice:

— Presto, presto, portami subito un lume e tutto l'occorrente per scrivere musica. Ho bisogno di scriver subito; prima che l'idea mi scappi.

Mezz'ora dopo il Donizzetti richiama la moglie e presentandole un foglio rabescato di note, le dice:

— Prendi, dàllo al tenore Duprez Ora sto meglio, lasciami dormire,

Era scritta la famosa aria « Tu che a Dio spiegasti l'ali » che sola ormai mancava per completar la *Lucia di Lammermoor*.

(Dall' Enciclopedia degli Aneddoti)

L'ON. BURONZO PER L'ARMAIOLO SABATINI

Nello scorso numero parlammo del successo avuto dall'armaiolo cieco Eugenio Sabatini alla VII Fiera dell' Artigianato che rimase aperta a Firenze dal 15 al 30 maggio u. s.

Il Comitato della Fiera con sua lettera del 10 giugno rivolta alle Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi, esprimeva alle Federazione stessa il più vivo compiacimento per aver presentato il Sabatini, che ebbe attorno a sè,

durante tutto il periodo della Mostra l'ammirazione commossa di quanti poterono vederlo all' opera.

Il Presidente dell' Ente Nazionale per l' artigianato e le piccole industrie, On. Prof. Vicenzo Buronzo, indirizzava al Presidente della stessa Federazione la seguente lettera.

Gent.mo Commendatore,

Durante la mia permanenza a Firenze, in occasione della Mostra Mercato Nazionale dell' Artigianato, mi sono frequentemente soffermato dinanzi al banco di

lavoro dell'artigiano cieco Eugenio Sabatini; ho ammirato questo prodigioso intervento della natura consolatrice che ha voluto sollevare un animo così duramente colpito dandogli modo di esprimersi ancora con tanta magistrale sicurezza e perfezione e non posso che esprimere a Lei tutta la mia ammirazione per l'assistenza data al Sabatini, assistenza fatta di amore, di bontà, di fraterna solidarietà.

La Mostra ha trovato nel Sabatini come un simbolo raro e vivente di quella passione artigiana che anche attraverso le tenebre trova la sua via e si fa bellezza tecnicamente e artisticamente pura e mirabile.

A vederlo lavorare con quei suoi gesti calmi, sicuri, misurati alla frazione di millimetro c'era veramente da restare commossi.

Queste le mie impressioni; anche la folla dei visitatori non è rimasta insensibile dinanzi a questa manifestazione, ed è stata larga di plauso e di parole di elogio e di conforto.

Gradisca, illustre Presidente, i miei più cordiali saluti.

Roma, 17 Giugno 1937 XV.
Piazza Venezia, 11

IL PRESIDENTE
f.to On. Prof. Vincenzo Buronzo

IL DUCE ALLE CAMICIE NERE

(PAROLE PRONUNCIATE A ROMA IL 30 SETTEMBRE)

" Camice Nere,

" Riporto dalla Germania e dai miei colloqui col Führer una impressione profonda e ricordi indelebili. L'amicizia italo-germanica, consacrata nella politica dell'asse Roma-Berlino, è in questi giorni discesa nel cuore delle due Nazioni e vi rimarrà.

" Obiettivi di questa amicizia: la solidarietà stretta tra le due Rivoluzioni, la rinascita dell'Europa, la pace tra i popoli degni di questo nome ".

I CIMELI ETIOPICI REGALATI DA CARLO BARBIERI AL MUSEO DI REGGIO EMILIA

Il nostro buon amico Comm. Carlo Barbieri, mutilato della grande guerra e centurione volontario in quella Etiopica, ha donato al Municipio di Reggio Emilia molte belle e pregevoli cose portate dall' A. O.

Di questo ha parlato con competenza ed entusiasmo Socrate Gambetti nel *Solco Fascista* del 13 Agosto, il quale afferma che i doni del Barbieri sono degni di figurare per il loro valore accanto alle splendide collezioni etnografiche che Raimondo Franchetti ha legato per sempre alla città di Reggio Emilia.

Da parte nostra, scrive il Gambetti, e colla competenza che ci proviene da quasi 40 anni di familiari contatti colla sistematica scientifica, affermiamo che la raccolta di pezzi naturali donata dal rag. Barbieri al Municipio è organicamente completa: gli animali, le piante ed i minerali che dominano il bassopiano etiopico da lui visitato sono degnamente presenti nelle sue belle collezioni le quali, solo per il fatto che tendono esaurientemente ad illustrare un ristretto territorio non ancora scientificamente esplorato, sono altamente apprezzabili sotto aspetti diversi.

« Ecco, infatti, una cassa di minerali che attende ancora una nostra definitiva classificazione: furono dal Barbieri raccolti nel suo viaggio da Giggiga a Dessiè, e un esame superficiale a questo materiale ci fa vedere che le diverse classi del regno sono presenti (dai sali agli ossidi, dai nativi ai solfuri, dagli idrati ai pirosseni ecc.) dunque, pur nella esiguità numerica, questa collezione di minerali è organicamente completa rispetto al territorio cui si riferisce. Il regno vegetale è rappresentato nella raccolta da diversi tronchi d' alberi da legno per l' industria, da piante in erbario e da semi di essenze diverse, molte delle quali già in esperimento di coltura presso il donatore.

« Gli animali figurano nel dono in modo veramente splendido: la classe dei mammiferi è presente con varie pelli, molte delle quali già conciate per il commercio, fra le quali notiamo: una pelle di giovane leopardo (*Felis pardus*), una di iena (*Hjena crocuta*), tre di gazzella (*Gazella dorcas*), 20 di gazzella dik-dik (*Madoyna species*) splendide e già conciate per farne pelliccie che in commercio vanno sotto il nome di chivebsillà africana. Vi è anche una pelle di istrice somalo (*Hystrix cristata*) sudato trofeo di caccia dello stesso Barbieri e guadagnato fra peripezie che meriterebbero di essere raccontate.

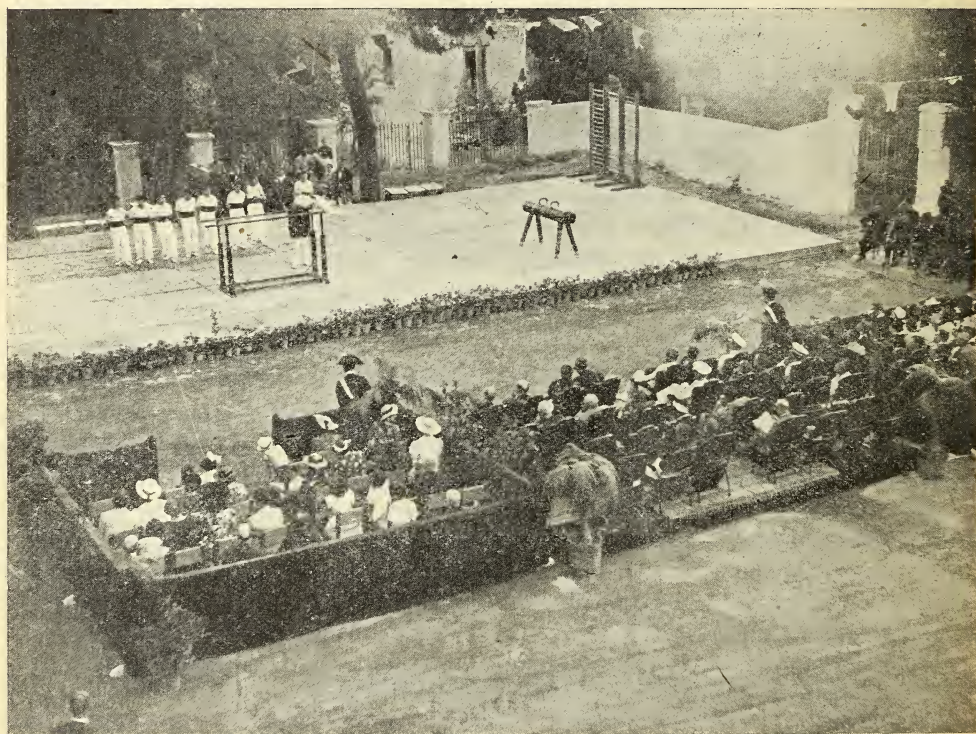
« Gli uccelli non sono assenti: diversi nidi di tessitore giallo (*Ploceus garbala*) stanno a provarlo, ma peccato che in questo campo il comm. Barbieri non avesse nozioni tassidermiche e mezzi di conservazione a sua disposizione: colla stoffa di vero naturalista che possiede chissà quale magnifica collezione di esotici pennuti ci avrebbe portato!

« I rettili sono rappresentati da due pelli ventrali di coccodrillo (*Crocodilos culoticus*) e da una gigantesca corazza dorsale di testuggine dei mari subtropicali, la *Chelonia mydas*; i rettili ofidiani scagliosi da due spoglie di pitone (*Piton tigris*) delle quali una lunga ben sei metri!

« Gli insetti sono in collezione coi diversi ordini più facilmente conservabili: coleotteri, ortotteri, repidotteri ecc.

« Ma la raccolta più bella fatta dal comm. Barbieri è quella dei Molluschi gasteropodi, bivalvi e cefalopodi: abbiamo *trochi, coni, volute, tridacue* gigantesche turritelle ecc., più una meravigliosa serie di cipree tra le quali alcune rarissime varietà che solo i mari tropicali ci sanno dare! Sono centinaia e centinaia di conchiglie di ogni genere e specie che dobbiamo con santa pazienza, ma lietamente, classificare, e lo faremo dopo un po' di riposo che abbiamo intenzione di concederci, come al solito, all'aria buona.

« Altre eccezionali collezioni fatte dal Barbieri – ma qui il donatore deve essersi adattato alla vita del palombaro per raccoglierle – sono quelle che comprendono le *Madrepore* e le *Spugne*. Fra le prime, e sono 66 pezzi diversi, abbiamo subito notato la *madrepora cerebralis*, la *porites*, la *truncata*, la *muricata*, la *turbinata*, la *favosa* e via dicendo, molte delle quali rarissime; fra le spugne abbiamo diversi tipi di *Hippospongia* e due splendidi esemplari di *Remiera colix*.

« Ma perchè seguitare ad elencare? Abbiamo già detto che il dono è ricco e pregevole, e il pubblico lo ammirerà in tutta la sua bellezza quando, classificato nelle sue parti e ordinato in mostra, sarà degnamente collocato ».

Saggi di ginnastica all'Istituto dei Ciechi Principe di Napoli

ISTITUTO NAZ. DEI CIECHI « VITTORIO EMANUELE II° »

(RELAZIONE SULL' ATTIVITÀ DAL 1924 AL 1937)

Dal 1924, e cioè dalla fondazione dell' Istituto, le mie relazioni al Consiglio sono state, per il continuo divenire dell' Ente, piuttosto succinte.

Oggi però che la sua installazione, per l' aggiunta dei nuovi grandiosi locali, può considerarsi finita e che, per gli allargati orizzonti, s' impone tutto un nuovo ordinamento, credo necessario soffermarmi a considerare il cammino percorso, non per mettervi un punto fermo, ma per trarre dal passato, efficaci insegnamenti e nuovi impulsi.

Il nostro lavoro dunque, a favore dei ciechi borghesi, s' iniziò sulle esperienze del Comitato Fiorentino per i ciechi di Guerra. Però non tardammo ad accorgerci che, se volevamo far cosa salda e durevole, occorreva cambiare radicalmente rotta, essendo gli elementi da educare o da rieducare alla vita lavorativa, psichicamente, economicamente e assai spesso fisicamente, in condizioni del tutto diverse dagli acciecati in guerra.

Mentre per questi il problema del lavoro è sopratutto morale, essendo essi, grazie alla pensione, al riparo dalle necessità della vita, per i ciechi borghesi, le difficoltà rivestono, sopratutto, un carattere economico.

Così, per gli uni bastava un modesto impianto, con lo scopo presso che esclusivo di dar loro il senso rigeneratore del lavoro, per i secondi risultò subito, necessità di primo piano, far riconoscere ufficialmente la nostra opera, il che si ottenne infatti con R. D. n. 179 del 24 Gennaio 1924, con cui la nostra Scuola Professionale veniva regificata.

Purtroppo non tardammo a constatare che i criteri e gli ordinamenti che presiedono alle R. Scuole Professionali, mal si adattano ai lavori elementari cui, solitamente, i ciechi vengono applicati e che occorreva perciò adeguare il nostro insegnamento al nuovo livello della nostra Scuola il che presentava due non lievi difficoltà.

L' ordinamento pedagogico dei nuovi laboratori e l' introduzione di altre lavorazioni, a prescindere, s' intende, dal problema più grave e immanente: la sistemazione degli allievi dopo il compimento dei corsi.

Per risolvere problemi così complessi e gravi, occorreva anzitutto disporre di una sede che, anche architettonicamente, desse subito la sensazione dell' importanza e novità dell'opera nostra, al tutto degna di figurare fra le tipiche realizzazioni del Regime, alla di cui simpatia, e, in ispecie a quella, in ogni occasione testimoniataci dal Duce, dobbiamo l' attuazione del nostro programma.

Occorreva che la sede, nella sua modernità, rispondenza perfetta ai posti dell' igiene, nonchè organica e armonica praticità di servizi, dimostrasse come il tempo in cui i ciechi si ammassavano in locali bui e spesso insalubri, è decisamente finito e che la loro menomazione, già oggetto di ostracismo o di arbitrario e talvolta, ahimè, esoso patrocinio, rivendica nel sole, il diritto alla considerazione e al solidale interesse dovutogli dalla Società.

Forti della nostra fede nella bontà e giustizia della causa, nel 1927, gettammo le basi della nuova opera, cui però eravamo in condizioni di dare il solo contributo della nostra volontà e del nostro entusiasmo.

Ma l'ottimismo, essendo sempre la condizione indispensabile e il segreto successo, anche questa volta la realtà non deluse ciò che l'immaginazione aveva costruito con ardente fede.

Partiti con mezzi più che modesti e direi derisori, in ispecie se paragonati all'entità delle somme occorse, non soltanto si potè far fronte a tutte le necessità, ma, alla chiusura dei conti, è risultato che quest'opera imponente non solo non ha esaurito le riserve dell'Istituto, ma al contrario ne ha consolidato e aumentato le possibilità finanziarie.

Gettate così le basi della nostra opera, era inderogabile che s'inquadrasse nel piano più ampio della riforma a carattere nazionale, promossa dall'Unione Italiana dei Ciechi e dalla Federazione delle Istituzioni per Ciechi.

Per iniziativa dei dirigenti l'Istituto « Vittorio Emanuele II » si addivenne alla sua fusione con l'Istituto Nazionale per i Ciechi Adulti e alla conseguente installazione in questa sede, che, per la concomitante fusione delle due relative denominazioni, si chiamò: Istituto Nazionale dei Ciechi « Vittorio Emanuele II ».

Riconosciuto con R. D. 243 del 12 Marzo 1931 Ente morale, iniziò la sua opera con quattro Sezioni:

1ª la Scuola elementare;

2ª la Scuola professionale;

3ª l'Ufficio di Assistenza e Lavoro;

4ª la Stamperia.

Per quanto concerne la prima sezione, non tardammo a constatarne la sensibile decrescenza numerica degli allievi che, da ultimo, non raggiungevano neppure i quaranta, suddivisi in ben otto classi.

Aggiungasi che, dai risultati del censimento, esperito nella nostra zona, si potè dedurre, con tutta certezza, che l'affluenza sarebbe andata sempre diminuendo, epperò il Consiglio dell'Ente, venne nella determinazione di sospendere quella Sezione atrofica, ripartendo i piccoli allievi fra Roma e Reggio Emilia, secondo la maggiore vicinanza delle famiglie a dette residenze.

Decisione molto incresciosa e su cui restammo a lungo perplessi, non soltanto perchè ci era oltremodo spiacevole dover privare la città d'un Istituto per i ciechi fanciulli, ma altresì per le nobili tradizioni di generosa umanità e di altissimo civismo che quell'opera impersonava.

Valse a risolverci il criterio, confermato pienamente dai fatti, che i piccoli allievi, avrebbero finito, nei nuovi istituti, appositamente attrezzati per l'istruzione pre-elementare ed elementare, a trovarsi assai meglio e a trarne un beneficio maggiore.

Dal canto nostro, alleviati così da cure tutt'altro che trascurabili e per giunta con la disponibilità di maggiori locali, potemmo concentrare tutte le nostre energie nella scuola professionale il cui bisogno ci era continuamente confermato dall'ininterrotto affluire delle domande, sia di ciechi residenti presso le rispettive famiglie, o di provenienti da Istituti d'istruzione primaria.

Ora, perchè la nostra scuola possa corrispondere alle finalità per cui è stata istituita si rendono indispensabili innovazioni considerevoli, occorrendo adeguarla alle nuove esigenze che l'entrata in vigore dell'Ente Nazionale di Lavoro viene determinando e per cui gli allievi, inadatti ad una sistemazione individuale, debbono acquistare quella perizia che loro assicuri un rendimento nel lavoro e quindi una vita indipendente.

Si sono così introdotte nuove lavorazioni, ed altre sono in istudio, tutte eseguibili in collaborazione con i vedenti e resè possibili solo con la costituzione specialissima dell' Ente Nazionale di Lavoro.

Così la Scuola sta ora ordinandosi in due corsi: l'uno di maestranze, l'altro per un più alto grado di capacità tecnica.

Il primo per gli allievi con una scarsa preparazione culturale e pratica, il secondo per quelli provenienti da Scuole di Avviamento, sia già in funzione, sia da far sorgere presso Istituti d' istruzione elementare.

In questo secondo corso gli allievi dovranno effettuare l' apprendimento necessario e sufficiente per compiere lavori più difficili e complicati ed esser così in grado di rispondere alle richieste di personale specializzato che ci verranno dall' Ente Nazionale di Lavoro per i Ciechi.

Per un riordinamento su queste nuove basi, occorrerà un periodo di almeno due anni, dopo di che il nostro Istituto, credo potrà vantare le Scuole Professionali meglio attrezzate, tanto sotto l' aspetto tecnico, che pratico e culturale.

Per quanto concerne particolarmente le Scuole di Avviamento presso gli Istituti d' istruzione primaria, credo sia indispensabile far sorgere un centro di coordinamento la cui sede più indicata mi sembra questo Istituto, dato che gli allievi, nella loro quasi totalità, sono destinati a convergervi dalle varie Scuole suddette.

Non meno indispensabile si dimostra l' istituzione concomitante di un corso annuale per gli insegnanti delle scuole di avviamento che verranno create, come abbiamo spiegato sopra, presso i vari Istituti di istruzione primaria.

Risolti così i problemi singoli, determinati dal nuovo orientamento della nostra opera, credo si possa attenderne i migliori risultati, nel senso che essa sia perfettamente atta a creare una categoria di lavoratori e di tecnici ciechi, atti ad una produzione che risponda alle esigenze.

***

L' Ufficio Assistenza al Lavoro ha svolto la sua attività provvedendo al collocamento degli allievi licenziati dall' Istituto.

I risultati furono quanto mai soddisfacenti, siccome attestano i dati statistici che qui riportiamo:

Anno scolastico	Alunni iscritti	Alunni presenti agli esami	Alunni promossi a corsi intermedi	Alunni diplomati	Alunni bocciati	Alunni occupati per interessamento Ufficio Lavoro	Alunni che lavorano per proprio conto in famiglia con l'aiuto dell' Ufficio Assistenza e Lavoro	Alunni in attesa di sistemazione
1931 1932	126	116	71	26	19	4	13	9
1932 1933	151	136	87	45	4	9	19	17
1933 1934	178	146	104	36	6	11	9	16
1934 1935	184	162	104	46	12	22	8	16
1935 1936	184	174	109	49	16	23	9	17

Oltre a questa precisa forma di attività, l'ufficio ha espletato pratiche assistenziali di varia natura, in tutte le contingenze degli allievi accolti: disbrigo di pensioni, assegni per infortunio e malattia, tutela d'interessi in vertenze con privati, sussidi per rinvii in famiglia, convalescenze, ecc.

Se non che, l'entrata in funzione dell'Ente Nazionale di Lavoro, con la complessa opera di collocamento che gli è correlativa, ha posto questo ramo assistenziale su di un piano di ben maggiore importanza e non soltanto locale o limitata a certi impieghi (massaggiatori, accordatori, ecc.) ma nazionale.

Ciò posto, l'U. I. C. ha impiantato un Ufficio di Assistenza al Lavoro, con giurisdizione su tutto il Regno e avente per iscopo preciso il collocamento dei ciechi, sia in impieghi singoli, sia presso l'Ente Nazionale di Lavoro.

Il nostro ufficio, risultando così un duplicato inutile e quindi una passività eliminabile, il Consiglio di questo Ente ha deliberato di devolvere, a favore dell'Ufficio assistenziale dell'U. I. C. i fondi che l'Istituto stanziava normalmente in bilancio per tale voce, e così contribuire, con i versamenti che alla lor volta effettueranno gli altri Istituti per tale istessa finalità alla piena efficienza dell'Ufficio suddetto.

A questo proposito credo opportuno rilevare che tali fondi, via via che le possibilità dell'Istituto lo permetteranno, dovranno essere alimentati, essendo volti alla realizzazione ultima dei nostri fini e alla conclusione del nostro sforzo.

È infatti ovvio che se il cieco, dopo tanta spesa, fatica e sacrifici per esser rivalutato nel lavoro, e reso capace di bastare a sè stesso, spiegando un'attività redditizia, non dovesse trovare un collocamento, tutta la nostra opera sarebbe vana, anzi penosamente deleteria e frustrata nelle sue finalità.

***

Stamperia. — La stamperia, ordinata nei nuovi locali, con criteri più organici va svolgendo la sua attività nel modo più soddisfacente.

Oltre ai tre periodici:

il « Corriere dei Ciechi »,
il « Progresso »,
il « Gennariello »,

continua le sue pubblicazioni di libri scolastici, culturali e di amena lettura.

A dare un'idea complessiva di tale ingente attività, più che le parole, varranno le seguenti cifre:

Anno 1936:

Opere stampate	N.	107
Copie	»	12.102
Volumi	»	15.428

Dal 1924 a tutto il 1936:

Opere stampate.	N.	790
Copie	»	87.316
Volumi	»	138.750

Dal canto loro gli Enti cui, a cura del Ministero, vengono fornite le pubblicazioni suddette, ci dànno continua conferma della loro piena soddisfazione, sicchè, per quanto concerne questo ramo, non scorgiamo motivi di riforme nè di emendamenti.

***

Finanziamento. — Anche per quanto riguarda la parte finanziaria, la situazione dell' Istituto è quanto mai soddisfacente.

Come si rileva dal bilancio 1936, la situazione che tanti elementi contribuirono a tenere incerta e sospesa, è oramai completamente definita, sicchè col 1937, l' Amministrazione potrà al tutto riprendere il suo normale andamento.

Nella valutazione patrimoniale, abbiamo seguìto il criterio di capitalizzare i fabbricati di reddito, esclusa quindi la sede, all' 8 % lordo.

Nella stima di quest' ultima, sia per quanto concerne il fabbricato che gli arredi, il materiale didattico, i macchinari ecc. ci siamo tenuti bassissimi, considerando che, non trattandosi di uno stabile di reddito, era inutile inventariarlo al suo costo effettivo, con il solo risultato d' ingrossare il bilancio solo in apparenza.

Quanto ai titoli, anzichè computarli in base al loro valore nominale, ovvero secondo quello di borsa a fine d' anno, il che implicherebbe continue oscillazioni abbiamo preferito di capitalizzarli al 6 % in modo che la valutazione, qualunque sia il prezzo di borsa, resti costante.

In base a tali criteri, che crediamo al massimo prudenziali, il patrimonio dell' Ente, dal 1931 risulta salito da Lire:

1931	Stamperia Nazionale Braille	L.	1.000.869,43
	Istituto (Convitto)	»	6.822.045,91
		L.	7.822.915,34
	Deficit delle Scuole: Professionale e Primaria	»	59.807,51
		L.	7.763.107,83

a Lire:

1936	Stamperia Nazionale Braille	»	1.303 525,14
	Istituto (Convitto)	»	8.509.198,88
		L.	9.812.724,02

Non sapremo concludere questo argomento, senza accennare alle difficoltà di cassa, che tanto intralciano e angariano il nostro andamento, e che si trascinano oramai da vari anni con tutti gl' inconvenienti che abbiamo a più riprese deplorati.

Sarà perciò indispensabile, entro l'anno, non appena cioè la situazione patrimoniale abbia raggiunto il suo assetto definitivo, escogitare i mezzi più adatti ad eliminare tale disagio.

*
* *

Conclusione. — Se riandiamo col pensiero agli inizi della nostra opera, quando cioè la imprendemmo, solo armati dalla nostra volontà, ma senza alcun fondamento finanziario e senza neppure nessun affidamento particolare per ottenerlo, possiamo, a buon diritto, sentirci soddisfatti della fatica compiuta.

Con incessante sviluppo, siamo arrivati esattamente dove ci eravamo prefissi.

Se via via, gli orizzonti si sono andati allargando e i mezzi si sono equilibrati agli sviluppi, ciò depone in modo particolarmente probativo per l'armonioso incremento del nostro assunto e per le solide qualità del suo divenire.

Da tali considerazioni credo che abbiamo motivo di trarre, non soltanto un giusto compiacimento per la fatica compiuta, ma anche i migliori auspici per quella che potrà essere la nostra opera futura.

IL SOVRINTENDENTE
GR. CR. DR. AURELIO NICOLODI.

Cani guida dei ciechi - Un ostacolo da girare

LA SITUAZIONE ESTERA RISPETTO AL PROBLEMA DELLA CECITÀ.

INDIA.

STATISTICA.

Secondo il censimento del 1921 si contavano 479637 ciechi, dei quali 234329 uomini e 245244 donne-

Istruzione.

Obbligo Scolastico. In generale non esiste per i ciechi, come neppure per i vedenti, ma in alcuni Stati: La Birmania, il Mysore e Baroda l'istruzione è gratuita e obbligatoria.

Istruzione Primaria. Nelle principali città esistono delle scuole speciali dove si danno alcuni insegnamenti di nozioni elementari e di cultura.

Istituzione Professionale. Presso le scuole primarie vi è anche frequentemente una sezione per l'istruzione tecnica dei comuni mestieri.

A Bombay per iniziativa dell'Associazione di soccorso è stata fondata la scuola « Narsingao Shiwaij Dharmaij 'S Industriel Home » per la formazione industriale dei ciechi adulti.

Assistenza.

Negli Stati dove l'istruzione è obbligatoria o promossa, l'assistenza viene svolta da associazioni benefiche, aiutate da contributi governativi e privati. Fra essa la più importante è l'Associazione di Bombay, dove il Governo Locale ha anche istituito una commissione per la protezione dei minorati.

Iniziative locali di enti protettivi si occupano del collocamento e del lavoro, ma in forma poco efficace data l'impossibilità di organizzazione e di tutela.

L'Associazione di soccorso di Bombay colla fondazione del Narsingao Shiwaji Dharmaji Industriel Home procura lavoro e assistenza agli operai che ricevono, qualora i loro guadagni non siano sufficenti, vitto e alloggio.

Non vi è alcuna disposizione che organizzi l'assistenza e quasi tutta l'opera protettiva è promossa da Associazioni benefiche come le missioni Cristiane che mantengono due o tre ospizi e « La casa Felice » (Tardeo-Bombay) alla quale il governo accorda una sovvenzione di 9 rupie al mese.

Mestieri e Professioni.

L'attività lavorativa è poco sviluppata: le principali occupazioni sono i lavori in vimini, sigarette indigene; la musica, la predicazione religiosa, il commercio minuto.

Al Narsingao Shiwaji's Industrial Home i manufatti in vimini sono pagati a cottimo e i salari sono completati in modo che le spese di mantenimento non siano lasciate a loro carico, anche se il loro guadagno equivale al montante di queste spese o le sorpassa.

Istituzioni.

Vi sono diciotto scuole speciali delle quali alcune aiutate da contributi statali per l'istruzione primaria e professionale, e la Narsingao Shiwaji Dharmaji's Industriel Home di Bombay per gli accecati adulti.

LETTONIA

STATISTICA.

Secondo il censimento del 1920 il numero dei ciechi è 3588, di cui 1523 uomini e 2065 donne.

Istruzione.

Obbligo Scolastico. - Per il capitolo 34 della legge sull'istruzione obbligatoria si fissa anche per i ciechi l'età scolastica dai 7-8 anni ai 15-16.

Istruzione Primaria. L'insegnamento elementare è impartito presso l'Istituto con programmi delle scuole comuni.

Istruzione Professionale. Presso l'unico Istituto Lettone vi è anche una sezione per l'insegnamento professionale. Per gli accecati adulti esiste un Istituto vicino a quello nazionale, dove ricevono una rieducazione per l'abilitazione a mestieri e professioni.

Assistenza.

Il Ministero della Previdenza Sociale provvede finanziariamente all'assistenza scolastica e nel 1926 versò 160.000 lati per l'Istituto Nazionale. Alle spese sono anche chiamati i comuni, ma in piccola proporzione date le loro condizioni economiche.

Per integrare le spese di mantenimento, in parte pagate dall'operaio intervengono lo Stato e i comuni.

Gli operai ciechi, come gli altri, sono obbligatoriamente Soci d'una Cassa Assicurazione Malattie, la quale però non paga una pensione d'invalidità. Per la legge sull'assistenza sociale i comuni provvedono agli indigenti a mezzo d'istituzioni statali o private o con sussidi a domicilio.

Nelle città questo obbligo incombe alla sezione d'igiene sociale dell'amministrazione municipale e nei comuni rurali all'amministrazione dei comuni.

Mestieri e Professioni.

I comuni lavori manuali sono esercitati a domicilio e negli speciali laboratori annessi all'Istituto Nazionale Lettone. Fra i professionisti vi sono accordatori e maestri di musica.

L'Istituto Nazionale lettone paga ai ciechi impiegati nei suoi laboratori un salario proporzionale alla quantità degli articoli fabbricati.

La metà di questo salario, fino alla concorrenza di 12 lati al mese, è trattenuta per il loro mantenimento nell'asilo dell'Istituto; nei laboratori privati il salario degli operai è determinato da degli accordi particolari.

Istituzioni.

L'Istituto Nazionale di Riga finanziato dal Ministero Previdenza Sociale ha insegnamento scolastico e professionale e annesse sezioni per la rieducazione degli adulti.

LUSSEMBURGO

Istruzioni.

Obbligo Scolastico. Per la legge 27 Agosto 1923 esiste l'obbligatorietà scolastica per otto anni, a partire dall'età di sei. Questo periodo può essere aumentato di due anni su domanda della famiglia o per deliberazione del Governatore.

Istruzione Primaria. L'insegnamento è gratuito e impartito in due Istituzioni, che possono essere frequentate anche dagli esterni. Il programma ha uno scopo di coltura generale e di preparazione ai lavori manuali con l'insegnamento della lingua tedesca. Vi sono 33 allievi.

Istruzione Professionale. Presso l'Istituto di Berbourg si insegnano anche i comuni mestieri agli allievi dopo il periodo scolastico ed agli accecati adulti.

Assistenza.

L'assistenza educatica è affidata alle Soeurs dell'Istituto Regio si Berbourg, al quale lo Stato versa non meno di 600 franchi all'anno per allievo (art. 20 del decreto 7 agosto 1906).

Per i fanciulli indigenti le spese di mantenimento sono pagate dai Comuni, ma in certi casi lo Stato versa un contributo in virtù della legge 28 maggio 1897. Nel caso che il mantenimento degli alunni fosse un carico troppo forte per le famiglie non indigenti, la legge del 1923 prevede con un credito di 6000 franchi come sovvenzione.

I ciechi sono ammessi al beneficio della legge generale sulle assicurazioni sociali contro la vecchiaia, l'invalidità e gli infortuni.

Mestieri e Professioni.

I comuni lavori manuali sono esercitati a domicilio e nel laboratorio annesso al Regio Istituto di Berbourg.

MESSICO

STATISTICA

Secondo l'ultimo censimento nella Repubblica Messicana esistono 16251 ciechi di cui 9974 uomini e 6277 donne e nel distretto federale 993 di cui 549 uomini e 344 donne.

Divisione dei ciechi secondo l'età:

Minori di 1 anno 25, da 1 a 4 anni 129, da 5 a 9 anni 332, da 10 a 14 anni 483, da 15 a 19 anni 709, da 20 in più 8756.

Condizione Giuridica.

I ciechi godono gli stessi diritti civili e politici degli altri cittadini. In materia di lavoro però subiscono la restrizione che impone la loro condizione.

Organizzazioni.

Alla tutela della vita Sociale e professionale dei ciechi provvedono l'organizzazione della Accion Educativa y Social de la Beneficenza Pubblica (Donceles 39, Messico, D. F.) e la Sociedad Ignacio Trigueros e l'Hopital de la Luz (Calle de Ezequiel Montes).

Istruzione.

Obbligo Scolastico. L'istruzione è obbligatoria dai 6 ai 15 anni ed è gratuita.

Istruzione Primaria. L'educazione prescolastica si svolge in giardini d'infanzia. L'insegnamento elementare ha un programma similare e quello delle scuole comuni: materie letterarie, scientifiche, disegno, musica, lingue e ginnastica.

Istituzione Professionale. Nell'Istituto Nazionale si insegna ai ciechi la musica, il massaggio; l'accordatura, la tessitura ed altri comuni lavori.

Presso l'Istituto Nicòlas Bravo si è organizzato una sezione per la rieducazione degli accecati adulti.

I ciechi possono essere ammessi alle scuole medie e superiori, come pure conseguire diplomi e lauree.

Assistenza.

La costituzione messicana, ammettendo tutti i cittadini all'istruzione gratuita e laica, provvede anche all'istruzione dei ciechi, dipendenti dalla beneficienza pubblica.

Così pure all'assistenza degli operai e dei professionisti provvede il Dipartimento de Accion Educativa Y Social e la Beneficenza Pubblica.

Per essi esistono pure provvedimenti speciali di assicurazione, previdenza e soccorso in caso di infortuni e malattie.

Gli incapaci al lavoro o invalidi sono ammessi in asili ad-Hoc, e i vecchi in ospizi per la vecchiaia.

Mestieri e Professioni.

L'attività lavorativa si svolge a domicilio e in laboratori speciali nei comuni mestieri manuali: accordatura, massaggio, insegnamento.

Le mercedi e gli onorari seguono le tariffe consuetudinarie; gli accordatori di piano dollari 30 per accordatura; i massaggiatori dollari 1,50 per seduta.

Istituzioni.

Esistono 3 istituzioni, delle quali una nazionale: Escola Nacional de Ciegos (1861) Messico, per l'istruzione primaria; Escola Ciegos Nicòlas Bravo (1930) per adulti: Escola Ciegos en Puebla, istruzione professionale con sezioni a Veracruz, Guanajuato, San Luis Potosi S. L. P., Monterry N. L. e Merida Yuc.

Facilitazioni.

Ferrovie e tram concedono il transito gratuito.
Non vi sono contributi fiscali sui cani, pianoforti e radio
Alcuni teatri offrono biglietti gratuiti.

NORVEGIA

STATISTICA.

Secondo il censimento del 1920 il numero dei ciechi norvegesi era 2.687, dei quali 1370 uomini e 1317 donne.

Istruzioni.

Obbligo Scolastico. Per la legge « Social Lovgivning » 1921, del Ministero della Previdenza Sociale, che fu adottata nel giugno 1915 (emendata nel 1916 e 1917) l'istruzione è obbligatoria per ciechi dagli 8 ai 21 anni.

Istruzioni Primaria. Per l'infanzia minore di otto anni vi è una sola disposizione ufficiale che prescrive ai maestri di scuola di comunicare al Ministero dell'Istruzione pubblica tutti i fanciulli ciechi di 7 anni.

L'insegnamento elementare e professionale dura 10 anni. La scuola è amministrata dallo Stato e il direttore è nominato tra il personale del Ministero della pubblica istruzione.

Assistenza.

L'Associazione norvegese di protezione provvede alla tutela e all'assistenza coll'obbligare la notifica di tutti gli alunni ciechi, di cui tiene regolare registro per incarico ufficiale.

La provincia (Fyikê) e il comune pagano le spese di mantenimento degli indigenti presso la scuola, nella proporzione di due terzi e d'un terzo per ciascuno.

Per gli accecati adulti lo Stato provvede alla loro educazione professionale collo stanziamento di un contributo annuo. In generale la provincia e il comune contribuiscono per metà alle spese di mantenimento.

Per collocamento dei lavoratori si occupano l'Associazione Norvegese di protezione ed altre iniziative.

Gli inabili al lavoro sono aiutati dall'assistenza pubblica o da Enti di beneficenza.

Mestieri e Professioni.

L'attività lavorativa si esplica a domicilio e in speciali laboratori.

Si esercitano i comuni mestieri manuali e la professione d'insegnanti di musica, privati e nella scuola di ciechi, di commercianti, di coltivatori.

Facilitazioni.

Alcune compagnie di vaporini e tram concedono libero transito, come per esempio la società privata dei tram di Bergen.

La « Storning » (Camera dei Deputati) ha concesso che le lettere e i libri braille siano spediti alla tariffa di 5 oeure al Kilogrammo.

Ernesto Soleri.

SCUOLA CANI GUIDA.

Dal 21 Luglio al 7 Agosto ha avuto luogo il settimo corso presso la Scuola Cani guida nella sua nuova sede in Via del Gignoro, 27 Varlungo presso Firenze.

Vi hanno partecipato 7 camerati dei quali tre ciechi di guerra e quattro ciechi civili e cioè: Monterumici Giuseppe della provincia di Verona; Montuori Giacomo della Provincia di Avellino; Cav. Zoccarato Valentino della Provincia di Padova; Bianco Giuseppe di Torino; Caltran Gino della Provincia di Verona; Chieruzzi Mario della Provincia di Terni; Palazzolo Mario di Novara.

Scuola cani guida dei ciechi

" GENNARIELLO „ - il giornalino quindicinale in Braille destinato all'infanzia cieca, è entrato nel suo dodicesimo anno di vita. Abbonate un bambino cieco a " Gennariello „ inviando L. 25 e indirizzando a " Gennariello „ Piazza d'Azeglio, 13 - C/C Postale 5/7648 - FIRENZE.

Istituto di Lecce.

Presenti il Vice Prefetto in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Provveditore agli Studi ed altre autorità cittadine, ha avuto luogo alla fine di giugno nell'Istituto dei ciechi di Lecce il saggio finale d'anno scolastico, al quale hanno preso parte gli alunni svolgendo un interessantissimo programma. Dopo scelti pezzi di musica egregiamente eseguiti dalle alunne e dagli alunni, i bambini del Giardino d'Infanzia, recitarono con molto garbo e spigliatezza il bozzetto del Giambartolomei con musiche di Toffolo: « Sogno di bimbo ». Un'altra commedia a sfondo patriottico, nella quale hanno dato saggio delle loro attitudini filodrammatiche gli alunni della seconda elementare, è stata la « Festa del Tricolore ». La parte recitativa si è conclusa con una patriottica produzione di T. M. Sacchi: « Pane nostro quotidiano », alla quale hanno preso parte numerosi alunni delle classi superiori.

Altro numero interessante del programma è stato costituito dal saggio ginnico nel quale si sono esibite alcune alunne che, impeccabili nella loro uniforme di Piccole Italiane, hanno svolto una serie di esercitazioni dalle movenze aggraziate e corrette, meravigliando il pubblico per l'esattezza e per la perfetta sincronia dei movimenti.

Hanno completato la festa con scelti pezzi di canto il M.° Schifano Luigi e la signorina Mafalda Nicolucci.

Alla fine dell'interessante serata le autorità hanno espresso il loro vivo compiacimento e la loro incondizionata ammirazione, per la bella prova offerta dagli alunni al Presidente all'Istituto e alla Direttrice Signorina Anna Antonacci.

Istituto Principe di Napoli.

Gli alunni dell'Istituto, in occasione della chiusura dell'anno scolastico hanno dato nella sede del Vomero, nel pomeriggio del giorno 25 giugno, un saggio ginnico alla presenza di S. E. il Prefetto, del Segretario Federale, del Podestà, delle maggiori Autorità cittadine, dei Benefattori dell'Opera e di un eletto stuolo di dame e gentiluomini.

Le Autorità, ricevute dal Presidente prof. Feliciano Lepore, dal Vice Presidente Dr. Eugenio Franceschi e dai Consiglieri Avv. Conte Domenico Dentice, prof. Francesco Franzì, Ing. Gaetano De Nicola e dal Preside Cav. Mario Ferretti, visibilmente commosse, assistettero ai vari esercizi esprimendo in ultimo il loro vivo compiacimento al Consiglio per la perfetta riuscita della manifestazione ed il loro plauso agli alunni ed all'insegnante di educazione fisica prof. Ulderico De Luca che così sapientemente li aveva guidati e preparati.

Istituto Florio e Salamone.

Grazie all'interessamento del Direttore Cav. Prof. Simone Lo Sciuto, gli insegnanti dell'Istituto Florio e Salomone di Palermo hanno ottenuto il riconoscimento di tutti gli anni di servizio prestato e oggi godono di uno stipendio corrispondente alla terza categoria e in rapporto agli scatti maturati da ciascuno.

Il "Melofano,, del M.° Calza.

Il *Melofano* (dimostratore di note) da me inventato ed usato da tempo, è stato giudicato l'apparecchio più semplice e più pratico del genere.

Infatti, date le sue dimensioni, (cm. 30 × 35 × 8 di profondità) può essere portato da una classe all'altra giacchè pesa circa tre chili e si usa sopra la stessa cattedra senza che questa debba avere nessun preparativo.

Il « Melofano » in parola è dunque portatile sotto ogni aspetto. Il « dimostratore » ha un'estensione di 15 note e cioè, dal sol sotto le righe al sol sopra le rige in chiave di violino. Qualunque dimostrazione cromatica può esser fatta; qualunque esecuzione anche a due voci con figurazioni diverse, ma convenute, può esser fatta, qualunque accordo, scala, etc. può essere dimostrato.

A scanso di equivoco, debbo avvertire che il mio *Melofano* non può servire da guida volume perchè non suona. Dopo vari anni di esperienza personale acquistata insegnando musica e canto all'Istituto Magistrale, nella Scuola di Avviamento Professionale, nel Seminario e nell'Istituto Civico Musicale di questa città, posso dire. di aver perfezionato l'apparecchio che, solamente oggi, rendo noto ai colleghi ed agli amici, ai quali partecipo un'altra (e forse la più interessante) qualità del mio *Melofano*. e cioè che il suo prezzo sarà inferiore alle cento lire, ma comunque, mai superiore. Insieme all'apparecchio vi sarà anche un'importante disegno utilissimo per la dimostrazione degli intervalli, delle scale, degli accordi, etc.

Sempre pronto a dare ogni ulteriore chiarimento, ringrazio i colleghi che vorranno interessarsi del nuovo apparecchio, che quanto prima farà parte di di una esposizione nazionale.

M.° PRIMO CALZA
Ist. Magistrale S. Croce - Fermo
(Ascoli Piceno)

Un successo del M.° Bernini.

A Pontremoli, nel Teatro Rosa. è stato eseguito, per iniziativa del locale Comitato « La fiamma che non muore », scene liriche in due atti del Prof. Nino Gallusi, musicate dal M.° camerata Augusto Bernini, insegnante presso quel R. Istituto Magistrale. Dirigeva l'orchestra l'autore in persona; e il pubblico numerosissimo, e la stampa hanno encomiato senza riserve la composizione musicale e tutti gli esecutori, fra i quali emerse la signorina Lucia Chelotti. La serata è riuscita un premio ben meritato per gli organizzatori nonchè per l'egregio compositore, che alla diffusione e all'insegnamento della buona musica dedica tutto il suo entusiasmo e le sue ottime doti di artista.

AURELIO NICOLODI — DIRETTORE RESPONSABILE

Firenze — Stab. Tipogr. già Chiari, Succ. CARLO MORI — Piazza S. Croce, 8 — Firenze

Venchi Unica

Anno X - N. 1 MARZO 1938 - XVI "Spediz. in abbon. Postale,,

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE

(NUMERO DOPPIO)

PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI
FIRENZE, Via Leonardo Fibonacci, 5

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE EDITA PER CURA DELLA

UNIONE ITALIANA CIECHI

(ENTE MORALE - PRES. ONORARIO: CARLO DELCROIX)

TIRATURA COPIE 20.000

SEDE CENTRALE: FIRENZE – VIA LEONARDO FIBONACCI, 5

DIRETTORE: AURELIO NICOLODI

COLLABORATORI: PIETRO PESTELLI – ORESTE POGGIOLINI – AUGUSTO ROMAGNOLI – NINO SALVANESCHI – TEOBALDO DAFFRA – ERNESTO SOLERI – PAOLO BENTIVOGLIO - VINCENZO MUSELLA ACHILLE NORSA – BAZZA ROMANO.

ABBONAMENTO ANNUO L. 10 (Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso la Sede Centrale dell' U. I. C.).

La Rivista è inviata in omaggio ai Soci effettivi aderenti, sostenitori vitalizi e benemeriti inscritti a qualsiasi Sezione Regionale del Sodalizio.

SEZIONE DELL' U. I. C.: CAMPANO LUCANA: Galleria Principe di Napoli, 9 - Napoli — EMILIANA E MARCHE: Via Guerrazzi, 30 - Bologna — LAZIALE ABRUZZESE: Via Quattro Fontane, 147 - Roma — LIGURE: Via SS. Giacomo e Filippo, 9 - Genova — LOMBARDIA OCCIDENTALE: Via Paolo da Cannobio, 24 - Milano — LOMBARDIA ORIENTALE: Via Agostino Gallo, 1 – Brescia — PIEMONTESE: Via Mazzini, 54 – Torino — PUGLIESE CALABRA: Via Quintino Sella, 50 – Bari — SARDA: Via S. Lucifero - Cagliari — SICILIANA: Via Bara all' Olivella, 11 - Palermo — TOSCO UMBRA: Via degli Alfani, 35 - Firenze — FRIULI E VENEZIA ORIENTALE: Piazza G. Marconi, 8 - Udine — VENETA: S. Marco (Palazzo Reale - Venezia — VENETO TRIDENTINA: Piazza dei Signori, 3 - Verona — VENEZIA GIULIA: Piazza della Borsa, 4 - Trieste.

SOMMARIO:

ANNO X. - N. 1 Marzo 1938 - XVI Spediz. in abbon. postale

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE
PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI
FIRENZE, VIA LEONARDO FIBONACCI, 5

GABRIELE D'ANNUNZIO

Nell'unirci al grave lutto che ha colpito l'Italia per la morte del suo grande Poeta e Soldato, ci pare che il miglior modo di ricordarlo sia di citare qualcuna delle Sue alate parole. Riproduciamo qui il messaggio che Egli aveva inviato al Duce nell'aprile dell'anno scorso:

« Al Capo del Governo Benito Mussolini.

Mio caro e grande Compagno, sempre più grande, da troppo gran tempo noi non c'incontriamo, non ci vediamo, non ci parliamo. E nell'intervallo è avvenuto nella tua vita il più alto degli eventi. Dopo tante battaglie, dopo tante vittorie, dopo tanti contrasti, dopo tanta volontà, tu hai veramente compiuto quel che nella storia dei grandi uomini non è quasi mai compiuto. Tu hai creato il tuo Mito.

« Io ti avevo mandato una parola insulsa: Non odi tu nella tua scia ricantare le Canzoni d'Oltremare?».

« Perdonami. La tua conquistatrice e divoratrice corsa equestre è di là da ogni Impresa d'Oltremare. In tutta la Storia dei Conquistatori non s'era mai veduto alcuno creare co' suoi mezzi umani il suo Mito eterno.

. . . .

« Io ho avuto da te, fra tanti altri benefizi portentosi, quel di vedere un uomo vivo creare il suo Mito sempiterno.

« Tu hai disegnato, col tuo cavallo, l'estremo confine della Tua conquista africana Con una corsa infaticabile, al cui paragone quella di Mazzeppa è una favola di fanciulli, hai compiutamente disegnata la Conquista nova, per sempre.

« Perdonami. Del prodigio forse mi permetterai di riscriverti, con la più forbita delle mie penne liriche. Ora non voglio nè posso mescere il sacro al profano.

« Sto per mandarti due ambasciatori del mio più grande amore - Gian Carlo Maroni e Leopoldo Barduzzi - che ti parleranno del Vittoriale.

« Il Vittoriale è tuo. Di qui si partirono verso te le prime grandi profezie della tua grandezza e della tua gloria. Di qui si partirono le prime parole degne delle tue sorti.

« Non dimenticare quello che fu bello e coraggioso e verace.

Gabriele D' Annunzio

UN CARO SALUTO DAL GIAPPONE

Quando nel 1925 Francesco De Pinedo, compiendo il volo dei tre continenti, arrivò nel Giappone, il nostro ambasciatore, che era allora il Conte Giulio Della Torre di Lavagna, gli procurò la gradita sorpresa di una graziosa e intelligentissima interprete giapponese, che aveva imparato assai bene l'italiano da un insegnante di Siena, stabilito a Tokio.

La brava signorina, figlia di un Colonnello, aveva pure studiato canto a scuola italiana, essendo musicista e possedendo una deliziosa voce di soprano leggero. Toshiko Sekiya — tale è il suo nome — si recò poi in Italia nel 1927 a perfezionarsi nel canto e fu ospite di Firenze, dove, presentata da chi scrive, cantò alla « Leonardo da Vinci » ottenendovi un primo lusinghiero successo.

Fu pure ascoltata e applaudita a Bologna, negli ambienti musicali più esigenti; e cantò poi in teatro a Reggio Emilia, in una serata organizzata a favore delle opere pro ciechi, provocando vero entusiasmo per la grazia della sua dizione e la sicurezza del canto. Prese a Milano lezioni di perfezionamento da Rosina Storchio e fu scritturata per una stagione d'opera a Rovigo e altrove.

Tornata in patria essa non ha mai dimenticato l'Italia e nello scorso gennaio ha fatto avere sue notizie, inneggiando alle relazioni fra l'Italia e il Giappone e annunciando di essersi sposata a un nobile giapponese, Yaghiù Goro. Ma si affrettava ad aggiungere: « Però io canterò come sempre tutta la mia vita ». La fotografia qui riprodotta, che la rappresenta nel costume del primo atto della Traviata, era unita alla festosa e gentile sua lettera.

Mandiamo alla buona amica lontana il saluto dei ciechi d'Italia, che non dimenticano le sue benemerenze, e inneggiano all'amicizia fra il Giappone e l'Italia.

o. p.

Di tutti i fenomeni storici dell'ottocento nessuno, forse, può dirsi più grandioso ed inaspettato della trasformazione del Giappone. Nel 1850 poteva dirsi un sonnacchioso paese asiatico, chiuso da ducent' anni alle influenze straniere. Avvenne a un tratto il risveglio, occasionato dal fatto che un ammiraglio americano, il Perry, ebbe nel 1853 l'incarico di ottenere dal Mikado l'apertura di alcuni porti del Giappone al commercio internazionale.

In meno di due generazioni il paese feudale ed ermeticamente chiuso agli stranieri si è modernizzato e tutti sono in grado ora di apprezzarne i progressi, lo slancio e lo spirito d' iniziativa.

PERCHÈ VINCEREMO

Questo articolo chiaro, calmo, convincente, apparso sul « Popolo d'Italia » del 22 Ottobre, avrebbe meritato di essere riprodotto per la sua efficacia da tutti i giornali della Penisola. Noi non vogliamo privarne i nostri lettori, a una parte dei quali potrà essere sfuggito.

Quando si parla di Fascismo fuori di casa, con gente non abituata ancora al nostro linguaggio, e nel costume e nello spirito diversissima da noi, le prime spiegazioni sono sempre difficili. È come di un cannocchiale che, finchè non è a fuoco, o si vedono le cose confuse o non si vede nulla. Ma d'un tratto eccoci giunti: si è trovato il giusto punto, siamo sul piano di un discorso che può essere inteso da qualunque orecchio, da qualunque temperamento, purchè sano, umano, onesto, sereno. La famiglia, la religione, l'ordine, la giustizia. Niente di apocalittico, di messianico, di torbido, di artificioso: Mussolini non è un genio distruttivo, ma costruttivo: Egli è riuscito ad eliminare la lotta di classe senza nuocere, senza turbare le attività: nessuno ha perduto, tutti anzi hanno guadagnato. Il comunismo, al contrario, ha cominciato col distruggere pazzamente, cinicamente, ferocemente: e, fatto il vuoto, ha creduto di creare un ordine nuovo, non solo senza tener conto del sentimento, ma anzi combattendolo dovunque e comunque avesse ragione di esprimersi.

Se c'è un mondo oggi dove non si respira, dove non si pensa, dove non si ama, questo è la Russia. Se c'è al contrario, un mondo dove tutti hanno dello spazio dinanzi, dove sono possibili le iniziative e gli slanci, dove l'amore è normale, è l'Italia. Soltanto dei malati, dei romantici, degli uomini stanchi cerebralmente e psicologicamente possono non capirci: gli altri e soprattutto gli attivi, gli energici, devono essere con noi.

In un'Europa morbosamente ansiosa di non si capisce che ideali, ed accecata da odi e da paure numerose e rumorose, l'Italia rappresenta oggi l'antidoto salutare: e la sua voce è dura, per questo: salvando se stessa, essa vuol salvare tutta una civiltà; se essa a momenti non si ergesse, non minacciasse magari, l'Europa ancora fuori strada non acquisterebbe mai coscienza, e cederebbe fatalmente e onninamente al veleno che già ne ha invaso da più parti l'organismo indebolito. Ecco il compito del Fascismo italiano. Chi non lo capisce, chi interpreta soltanto come orgogliosa volontà di potenza la nostra cruda, ma santa crociata, o è cieco e sordo, o è in malafede. I letterati, i falsi mistici, siano cattolici, siano protestanti, siano ebrei, gli artisti decadenti, i filosofi mancati, i politici rimasti ancorati alla politica sotterranea e torbida dell'altro ieri, ci combattono aspramente: sono essi i nostri nemici più vistosi e più pronti. Anche quando avremo vinto, sentiremo l'eco delle loro false voci dietro di noi. Ma è stato sempre così: i deboli hanno avuto sempre paura dei forti, i confusionarii di quelli che parlavano chiaro, i ritardatarii hanno sempre odiato quelli che sapevano camminare. Mussolini ha intuito che il bolscevismo, appena avesse trovato il terreno adatto, avrebbe dilagato: i sani, gli onesti non avrebbero saputo essere anche, almeno tutti, arditi: essi sono quasi sempre cauti, e sono sempre anche fiduciosi. D'altra parte il comunismo avrebbe fatalmente trovato dei profeti attivi là dove si sottilizza su tutto, dove si intorbidano le realtà più semplici e più facili, dove si aspira al divino o al pseudo divino, o dove comunque si disprezza o non si apprezza come si deve l'umano.

C'è bisogno di dir di più? Ma guardiamo, per esempio, la Francia, che di tutti i Paesi europei, è senza alcun dubbio il più compromesso: per tre quarti i suoi poeti, i suoi romanzieri, i suoi filosofi, i suoi mistici, non soltanto sono antifascisti, ma anche, o dichiarati o simpatizzanti, comunisti. Malata di decadentismo fino alle ossa, spasimosa di chissà quale apocalissi che le restituisca miracolosamente il suo genio creativo ed affermativo, ormai da trent'anni addormentato o smarrito, la Francia ci combatte con quelle sue voci e con quei suoi uomini: buone tutte le occasioni, utili tutti i pretesti. E i francesi, che invece ci hanno compreso, sono lassù guardati come degli scemi, o, peggio, dei venduti. Anche se

si chiamino Claudel, Massis, Larbaud, Bainville, Daudet, Maurras, ecc. Anche se sono i soli talenti veramente costruttivi che essi hanno avuto in questi ultimi decenni: ed i più nettamente latini. Ma tant'è: la Francia voleva essere ancora lei a salvare la civiltà europea, e magari a proporre una civiltà nuova: e poichè si è sentita preceduta, che dico? rimorchiata, ha inventato un mito del Fascismo che non ha nulla a che fare con quello vero, reale; addossandoci un piano egemonico che Mussolini, preoccupato ed inteso a ben altro, non persegue, ci accusa di retorica e di vanità; ci bersaglia con la sua ironia. E volge verso l'ideologia contraria: anche se la sente antilatina ed antistorica in assoluto contrasto con la sua civiltà e col suo genio, e sotto tutti i punti di vista inaccettabile. Senza convinzione e soltanto per ispirito polemico, poteva essa tollerare che altri capissero quando ancora lei non aveva capito, che altri staccassero il passo quando lei ancora non sapeva dove guardare e dove credere? Era lo spirito latino che rinasceva e si riconquistava: s'era spostato soltanto il centro di fusione e di irradiazione: la rivoluzione classica, rivoluzione storica, l'ultima delle rivoluzioni nasceva in un meridiano che non era, questa volta, quello francese; ma l'amore alla propria civiltà doveva far passare sopra all'orgoglio, superarlo. Nè Roma era d'altra parte senza tradizione e senza passato: essa è nata qualche anno prima di Versailles. Ammirabile, per questo, la disciplina di quegli altri: di quei francesi, massa ed *élites*, che hanno compreso e hanno superato: e non fanno tanto chiasso, sono misurati e sono cauti, ma, poichè sono la vera Francia pura, la Francia sana, finiranno con l'aver ragione di quell'altra, aiutandoci a salvare la civiltà latina e insieme l'europea. Voi sapete che l'Inghilterra è nel giuoco, ma non è nel giuoco: essa punta sempre sul vincitore, anche quando pare che ne deprechi apertamente la possibile vittoria. E l'Europa si risveglierà. Si risveglierà dalla sua insania, dalla sua superbia, dal suo malessere, in grazia e per volontà di un Uomo, unico per genio ed intuizione; il quale non senza dolore in qualche momento ha dovuto alzare il braccio per minacciare o addirittura per colpire, consapevole com'era della verità e deciso ad affermarla e imporla, costasse quello che costasse.

Si vedrà un giorno chi è stato veramente Mussolini: nel lungo travaglio di questi anni, forse noi soli, i suoi fedeli, i fedeli della sua mistica, lo abbiamo compreso e non abbiamo mai tentennato: la sua voce ha suonato in tanti frangenti diversi, che, era fatale, chi fosse fuori dal suo raggio, non sempre la riconoscesse eguale, e magari ne dubitasse. Ma egli era in lotta e doveva adattarsi com'è naturale ai corsi e ricorsi di essa: sarebbe stato chissà che errore riuscir chiaro a tutti sempre e comunque. Vincere totalmente e vincere definitivamente. E se non avesse talora messo in agitazione il mondo, se non avesse fatto in qualche momento anche paura, le forze torbide ma potenti che lo contrastavano avrebbero potuto aver ragione, non della sua volontà nè del suo destino, ma, almeno, del tempo.

Non sarà così, possiamo giurarlo; e non sarà così perchè Egli ha indicato all'Europa decisamente e infallibilmente il senso della propria realtà e del proprio divenire: le pazzie possono far deviare, ma non durano eterne: nell'ordine, nella giustizia, nel lavoro, nel rispetto reciproco, gli uomini ritrovano sempre se stessi e Dio.

MARIO PUCCINI.

IL CAPO DEI MUTILATI AL RE IMPERATORE

Il 4 Novembre, giorno della Vittoria, Vittorio Emanuele III inaugurava a Firenze la Casa del Mutilato e il Sacrario dei Caduti in guerra.

In Piazza Santa Croce, davanti a una moltitudine ammirata e commossa, l'on. Carlo Delcroix, Presidente dei Mutilati, italiani gli rivolgeva questo magnifico discorso:

« Sire,

questa città, non uguagliata nella dottrina e nell'arte, sa di non essere a nessuna seconda nella virtù. É il suo orgoglio più alto, perchè nemmeno il genio vale senza la virtù, perchè la stessa verità ha bisogno della passione, come la fede non basta senza l'amore.

Ma l'amore che non arriva al sacrificio è uno stelo che non ha in cima il suo fiore. Il sacrificio non è solo il più profondo mistero e la più alta speranza della nostra fede: è la necessità quotidiana dell'esistenza e la legge immutabile della storia. Non si è mai fatto nulla senza sacrificio, o almeno nulla di grande e di vero: per questo l'idea del sangue è inseparabile dall'idea di gloria.

Firenze, che è il luogo dove la pietà del sangue fece vermiglio l'immacolato fiore della virtù e dove tutto, dall'idea della divina perfezione al senso dell'umana miseria si tradusse in forme di bellezza e in misure di armonia, non ha alzato monumenti ai Caduti. Dopo aver dedicato un ponte alla vittoria che cammina, essa ha fatto nei sotterranei di questo tempio, come nelle profondità della sua storia lo spazio sacro agli eroi.

Le chiuse cripte, abitate dall'oscurità e dal silenzio, sono state aperte alla pietà del popolo. Le vecchie fondamenta sono state idealmente ricostruite e il monumento poggia direttamente sulla virtù del popolo che è la saldezza della terra. Fitte come le righe sul campo, colonne interminabili di nomi sostengono le massicce volte: nomi esiguì e ignudi come le ossa dei martiri dentro le arche pesanti, intorno alla fiamma della Disperata che gli eroi dell'aria spiegarono sulla Città del Nuovo Fiore.

Questo tempio, sacro alle memorie e gli auspici, quando l'Italia divisa e umiliata non aveva asilo che nel passato e non vedeva scampo che nell'avvenire, oggi appare veramente il luogo dove il genio incontra la virtù e la gloria raggiunge la pace.

« Sire,

Voi siete passato dalla Casa dei Mutilati per giungere al Sacrario dei Caduti; ma se breve è lo spazio fra l'una e l'altra porta, infinita è la distanza fra il nostro sacrificio e quello dei morti. Anche se morire si muore una volta sola e vivere bisogna tutti i giorni, noi sappiamo che a qualunque prezzo la vita è dolce come il sole.

Quanto a noi, abbiamo superato ogni dolore perchè tutto quello che fu promesso si adempie e tutto quello che fu creduto si avvera. Oggi possiamo nominare i morti senza tristezza perchè non abbiamo tradito il sangue nè fallito il destino; perchè la via da essi segnata è stata percorsa dalla vittoria all' Impero.

Gli altri giunsero a un armistizio dopo e in conseguenza della nostra vittoria: per questo finsero di ignorarla e tentarono di cancellarne anche il nome. Erano gli stessi ai quali in un'ora di avversità la Vostra parola ricordò i sacrifici e le glorie della nostra guerra, quando davanti alla non celata sfiducia e alla ostentata benevolenza di chi portava un' offerta che se mai sarebbe stata una restituzione, la dignità del popolo fu sovranamente figurata ed espressa dalla maestà del Re.

La Vittoria, di cui foste il primo soldato e il mallevadore supremo, concluse la guerra e inaugurò una età, principio di vita nuova per un popolo e di una nuova storia per il mondo. Invano sconosciuta e umiliata, essa doveva fare il suo cammino e il Duce la riportò a Roma con la giovinezza che le aveva dato il proprio canto e aveva preso il suo viso. A Roma essa diventò per noi e per tutti vittoria della legge sull' istinto e della volontà sul destino.

È bello ricordare il suo primo avvento da questo tempio sacro alla religione e alla storia come il poema cui posero mano e cielo e terra.

Nessuna città è consapevole del passato e avvertita del futuro più di questa che diede all' Italia, con il primato dell' intelligenza e della bellezza, il Poeta unico dell' aquila e della croce, della Chiesa e dell'Impero, i simboli e le realtà, le figure e i fati onde Roma è universale eterna.

Forse, dall' esilio cui irrevocabilmente lo condannò la propria grandezza, Egli è tornato oggi che Firenze fa l' appello di tutti i suoi morti nel nome della vittoria, oggi che l' aquila e la croce splendono insieme nella visione del popolo e sull' insegne dell' imperatore ».

LAUREA AD HONOREM A CARLO DELCROIX

La R. Università di Bologna, ha proposto e S. E. il Ministro della Educazione Nazionale ha approvato che all'On. Carlo Delcroix venga conferita la laurea *ad honorem* di Dottore in Lettere.

Ci riserbiamo di darne la motivazione, la quale del resto s' intuisce data l' elevatissima forma artistica che il nostro amico ha dato sempre alle manifestazioni del suo poderoso ingegno.

Alle infinite congratulazioni pervenute all' on. Delcroix aggiungiamo le nostre affettuosissime.

VITA DI UNA DONNA

La Pisa granducale della prima metà dell'ottocento ci balza viva incontro in un buon libro recente, che merita di essere attentamente letto, perchè è una efficace e coscienziosa ricostruzione di figure e di ambiente [1].

Chiusa nel cerchio primitivo delle sue mura, coi suoi diciottomila abitanti, cui si aggiungevano in numero cospicuo i forestieri esteri e italiani, per i quali rappresentava un piccolo paradiso terrestre, Pisa era il soggiorno invernale dei sovrani, che abbandonavano per essa il clima troppo rigido di Firenze e vi contavano quattro palazzi di loro attinenza. Per la festa di S. Ranieri, il patrono della città, di cui diceva il Fucini che « levato quer viziaccio di rubbare » era un santo « di 've boni », si faceva la famosa luminara che convertiva le facciate degli edifizi in tanti disegni luminosi e richiamava ogni volta gran concorso di forestieri.

ENRICA VIVIANI DELLA ROBBIA
(Foto Cav. Salvini)

Si sarebbe detto cosa facile il governare un piccolo centro come quello; ma, assicura la scrittrice, quando si sfogliano i vecchi manoscritti si arriva a formarsi un' idea quasi sgomentante di tutte le difficoltà e di tutti i grattacapi che esso portava con sè, perchè il Governatore, più di nome che di fatto, era obbligato a render conto dei minimi fatti e delle minime azioni al Presidente del buon Governo e, attraverso lui, alla Segreteria di Stato e al « Reale Padrone ». Quanti discorsi, quanta carta per dei fattarelli, spesso più futili che seri! Mi piacerebbe un giorno dilungarmi su questo soggetto, che si potrebbe intitolare « I nostri bisnonni ».

Uno di questi Governatori fu il Marchese Niccolò Viviani della Robbia, che venne a torto presentato sotto la veste di un tiranno, per avere rinchiuso la figlia Teresa nel convento di Sant'Anna, mentre in realtà non fu che un debolissimo uomo, piegato ai voleri della bella consorte Marchesa Blandina, alla quale nulla sapeva rifiutare.

---

[1] ENRICA VIVIANI DELLA ROBBIA – *Vita di una donna* - Sansoni - Firenze - L. 12.

Aveva vent'anni di meno del nobile consorte la Marchesa Blandina; proveniente da un'antica famiglia francese che risentiva dei costumi di quella aristocrazia, la vita per lei non aveva che uno scopo, quello di piacere e di folleggiare. Fu lei ad esigere che le due figliuole sue, avvenenti ed ammirate, fossero rinchiuse in conservatorio, e il marito non si seppe opporre nè ribellare, e « le due creature furono rinchiuse in due conventi diversi, ad un'età in cui la vita si schiudeva per loro con tutti i doni della gioventù, venendo così a porre un distacco fra di loro, distacco che doveva assopire con l'allontanamento definitivo delle loro esistenze l'amore fraterno ».

Teresa, che è l'eroina del libro, fu affidata alle cure del Conservatorio di Sant'Anna, posto a pochi passi dalla residenza del Governatore, breve distanza che però bastava per estraniarla dalla sua casa. La prima impressione che prova il visitatore nell'entrare in quel luogo di ritiro è suggestivo per quella dolcezza di pace che è propria dei chiostri. « Sembra di essere tornati in pieno '700, quando le monache, come rondini struscianti, si chinavano sui primi fiori spuntati fra le pietre. Luogo creato per i mistici silenzi della vocazione, per i taciti colloqui coll'al di là. Ma se a queste bianche suore si contrappongono creature fiorenti di vita e di gioventù, e per di più, in pieno inizio del secolo scorso, non si può non provare una stretta al cuore, come davanti alla soffocazione di tutte le aspirazioni vitali ».

Teresa Viviani era bellissima, ed univa alla bellezza la grazia delle maniere ed il fascino. Dal suo luogo di reclusione le fu dato commuovere ed ispirare un grande poeta inglese. È lei infatti l'Emily immortalata da Percy Bysshe Shelley.

***

Anima sensibile e generosa che si commuove davanti a tutti i mali e i dolori del mondo è quella di Shelley, di cui il Carducci scriveva:

> O cuor dei cuori, il sole divino padre ti avvolge
> De' suoi raggianti amori, povero muto cuore.

Egli ha idealizzato tutte le creature che ha avvicinato, innalzandole in una sfera che non era la loro, non vedendole mai nella loro forma, ma quali i veli ed i sogni della sua fantasia le rivestivano. Di qui l'incessante delusione, e la amarezza che lo prostrava fino ad intaccarne la salute ».

A Londra nella povertà imbastì un romanzetto con la bella figlia sedicenne di un oste arricchito: ne seguì una fuga e il matrimonio riparatore. Una seconda fuga lo affrancò dal primo legame, dal quale aveva avuto due figli. Harriet, la bella figlia dell'oste si annegava e i giudici inglesi privarono il padre lontano dei diritti di paternità.

In Italia, che era allora considerata il paradiso degli esuli, il rifugio dei Paria, viene a cercare sollievo e salute e vi trova l'ispirazione per i suoi più mirabili poemi. A Pisa, il Canonico Francesco Pacchiani, gaudente, spregiudicato e geniale, che era chiamato il « Diavolo di Pisa » - originalissima figura dall'intelletto sveglio e sbrigliato – interessa alla vita infelice della bella Teresa Viviani il poeta infiammabile, e con lui la seconda moglie, Mary Godwin.

— Poverina, raccontò loro commosso, essa languisce come un uccello in gabbia, anelando ardentemente d'evadere dalla sua prigione, consunta dal tedio che

la porta a vagare come un'anima in pena per i lunghi corridoi, ove vede trascorrere i suoi giovani anni senza una mèta.

Aveva il Canonico Pacchiani il core tenero per le donne, che lo interessavano anche se non virtuose. Una notte una ronda di polizia lo fermò mentre tornava da gozzovigliare : interrogato sull' esser suo rispose : Sono un uomo pubblico, in strada pubblica, con donna pubblica.

La prima visita di Shelley a Teresa avvenne ai primi di Dicembre del 1820; il Canonico Pacchiani accompagnò al Conservatorio di Sant'Anna il Poeta e suo cugino Medwin. Per Shelley e per la sua famiglia, Teresa Viviani fu sempre ed esclusivamente « Emilia ». « Nessun documento, nota l' autrice, ha ancora sciolto il mistero di quest'appellativo. Quale figura storica o letteraria rievocò la mente del Poeta all' apparire di quella meravigliosa creatura dalle movenze piene di armonia? A chi la paragonò egli nel sentirla parlare con tanta profondità di pensiero ed eloquenza appassionata? O fu soltanto la tenerezza che in lui ridestava quel nome dalle dolci vocali italiane, a personificarlo nella visione suprema dell' ideale da lui vagheggiato sino dall' infanzia? » .... « Vi sono degli attimi che nella loro brevità hanno la grandezza di secoli, e che si vorrebbero fermare nel tempo. Tale dovette essere il primo incontro fra Shelley e Teresa. Sembra di vedere il cupo parlatorio di S. Anna, incassato nello spessore delle mura, dalle alte finestre inferriate che si aprivano sulle case opposte della strada, e quelle due sensibilità superiori e vibranti poste l' una di fronte all' altra : Shelley, dalla figura emaciata e un po' ricurva per l' avanzata miopia, che lo teneva chino sui libri, con la folta chioma ricciuta cosparsa di grigio, quasi a contrastare con quell' apparenza di estrema giovanilità e freschezza che non lo lasciò mai, e che tutta s' illuminava dal suo sorriso e dal suo sguardo azzurro. Teresa interessantissima e di una bellezza quasi statuaria ».

Così la descrive il Medwin : I suoi voluminosi capelli neri avvolti in un semplice nodo, secondo la foggia di una Musa greca della Galleria di Firenze, acconsentivano alla fronte, pura come quella della statua di cui parlo, di mostrarsi in tutta la sua ampiezza. Anche la sua statura era molto simile a quella. La perfezione regolare dei suoi lineamenti, di un contorno quasi greco, col naso e la fronte che formavano una sola linea diritta, rappresentava un genere di volto così raro, che mi ricordo aver sentito dire da Bartolini a Lord Byron di non possedere un simile esemplare fra tutti i calchi di busti che riempivano il suo studio. I suoi occhi avevano il voluttuoso languore di quelli di Beatrice Cenci. Senza colore definito, essi passavano dal chiaro allo scuro, secondo le variazioni del sentimento e i moti dell' anima. La guancia era anch' essa pallida come quel marmo, frutto della reclusione, della mancanza d' aria, o del pensiero ».

***

Dolce anima, dolce fiamma, serafino del cielo, tesoro sepolto in grembo della terra, sorella, sposa, angelo ; ecco gli appellativi che si trovano nel carme a lei dedicato [1].

---

[1] Dall' *Epipsychidion* di SHELLEY, tradotto da ADOLFO DE BOSIS e riprodotto per intero nel volume.

Io non credea mirar, vivo, in sua piena
gloria, così, la visïon serena
di Giovinezza! Emilia, io t' amo e il mondo
non abbia pur contro l' inverecondo
e miserevol suo spregio, una sola,
tale amore a coprir, tenue parola.
. . . .
O soave
Emilia! giù nel porto, ecco, una nave
galleggia. Un venticel pende e sussurra
su la cresta montana. Per l' azzurra
lucentezza del mar avvi un sentiero
cui di sua chiglia non arò nocchiero
mai prima d' ora. Li alcioni a torme
covano a le tranquille isole. Dorme
ultimamente immemore di suoi
tradimenti il malfido Oceano. Gai
sono, liberi e pronti i marinai....
Dimmi, sorella del mio cuore; non vuoi
veleggiare con me?....

Navigazione non vi fu, nè di grande nè di piccolo cabotaggio, o nel caso fu navigazione aerea nel regno della fantasia. Per uscire dalla sua reclusione Teresa accettò il matrimonio che la famiglia aveva trattato per lei, senza interpellarla. Andò sposa a un Biondi delle Pomarance, rozzo, ignorante e ubriacone, che non poteva capir nulla di lei e la percuoteva brutalmente se era contrariato. In cinque anni ebbe quattro bambini che morirono tutti prestissimo; lasciò la casa del marito malata e sfinita e si spense di consunzione a 33 anni.

Al poeta erano passate prontamente le frenesie e ad un amico scriveva: « Non posso più vedere l' *Epipsychidion*. La persona che esso esalta era una nuvola »....

Spiega la scrittrice: « Shelley aveva sempre considerato il matrimonio come la più barbara delle istituzioni, e l' aveva combattuta apertamente, con dottrine ostili: se, per due volte, egli vi si era piegato, era stato per altruismo, per un riguardo verso la reputazione della donna amata, ed infine, erano stati due matrimoni d' amore! Nel caso di Teresa, qualunque altra via, anche la fuga e l' irregolarità, gli sarebbe parsa più degna di quella specie di mercato, che tanti rischi presentava per le vittime ».

.... « Teresa invece, nel suo caso, non poteva accettare altre forme: non si scuotono così agevolmente i principî e le tradizioni del proprio sangue, nè la voce della propria coscienza. Il solo uomo ch' essa aveva amato, rivestendolo di tutte le virtù divine, non poteva nè avrebbe potuto mai esser suo ».

Ed è questa una spiegazione acuta ed umana. Ma ce n' è un' altra che l'autrice non considera. I sentimenti d' amore, quando sono veramente radicati e profondi sono ritrosi, scontrosi e non propensi a stemperarsi in frasi iperboliche od artisticamente cesellate. Lo sfogo letterario è una deviazione della corrente sentimentale ed amatoria: l' artista che vi si abbandona ama per i posteri, non più per sè. Avvenuto lo sfogo, l'anima quasi sempre rimane vuota.

« Chi può dir com' egli arde è in picciol foco »

è un verso del Petrarca, citato per rafforzare il dubbio che nel « poeta innamo-

rato » l'amore, più che un impulso e un bisogno dell'anima, altro non sia che un nobile e poetico pretesto per sfogare l'umor malinconico. Il dubbio è del Papini, il quale rincalza: « Non si amano divinamente che le donne lontane e mai viste - come provò Jaufré Rudel - o le donne morte, come provò Dante » (1).

***

Una prolissa iscrizione funeraria nel piccolo chiostro di Santa Trinita a Firenze ricorda le sofferenze e le virtù di Teresa Biondi dei Marchesi Viviani. Quando una discendente della stessa famiglia ne lesse per la prima volta il nome sul marmo, non le disse gran cosa, ma dette lo spunto e l'incentivo a indagini che le hanno procurato il materiale utile per il suo libro. E di proposito Enrica Viviani della Robbia non volle servirsene per stillare un'opera letteraria o per propinare ai lettori una storia romanzata. Volle farne invece una storia vera, basata su documenti ed obbiettive ricerche.

In questo freno, volontariamente impostosi, sta il suo merito.

Ordinata chiarezza di esposizione, sobrietà di commento, assenza completa di erudita muffa, sono le doti peculiari del lavoro, che è pieno d'interesse e di vita.

ORESTE POGGIOLINI

(1) Cfr. GIOVANNI PAPINI - *Storia della Letteratura Italiana*, Vol. I, pagg. 247-255 - Vallecchi Ed.

E qui senza commettere un' indiscrezione, possiamo dare per i primi l'annunzio che Enrica Viviani Della Robbia non ha interrotta la sua corsa appassionata attraverso le memorie del passato, interrogando le filze polverose degli archivi e delle biblioteche!

Quanto prima sarà dato alle stampe un altro suo lavoro, o meglio un carteggio intimo, inedito di Bernardo Tanucci, diretto ad un suo carissimo amico, e che uscirà corredato da varie note e da un lungo studio che si propone di lumeggiare il profilo del vero *Tanucci, che troppi pregiudizi hanno sino ad oggi offuscato alterandone la figura reale.*

Nato nelle fiere ed aspre montagne del Casentino (a Stia nel 1698), salito, esclusivamente per proprio merito, alla cattedra di diritto pubblico nell'Università di Pisa, il Tanucci si fece subito notare, tanto che l' Infante Carlo di Spagna lo volle presso di sè, prima a Parma e poi a Napoli, ove per ben 45 anni rivestì le prime cariche, compresa quella di primo Ministro del Regno.

Spirito integro ed onesto (basti dire che morì povero, come povero era entrato al servizio dei Borboni) filosofo ed erudito, schivo da qualsiasi ambizione, e profondo cristiano, come verrà provato attraverso documenti di grande importanza, egli non fu compreso dal suo secolo, nemmeno nella caduta e nella disgrazia, che ne fecero rifulgere tutta l' elevata umanità.

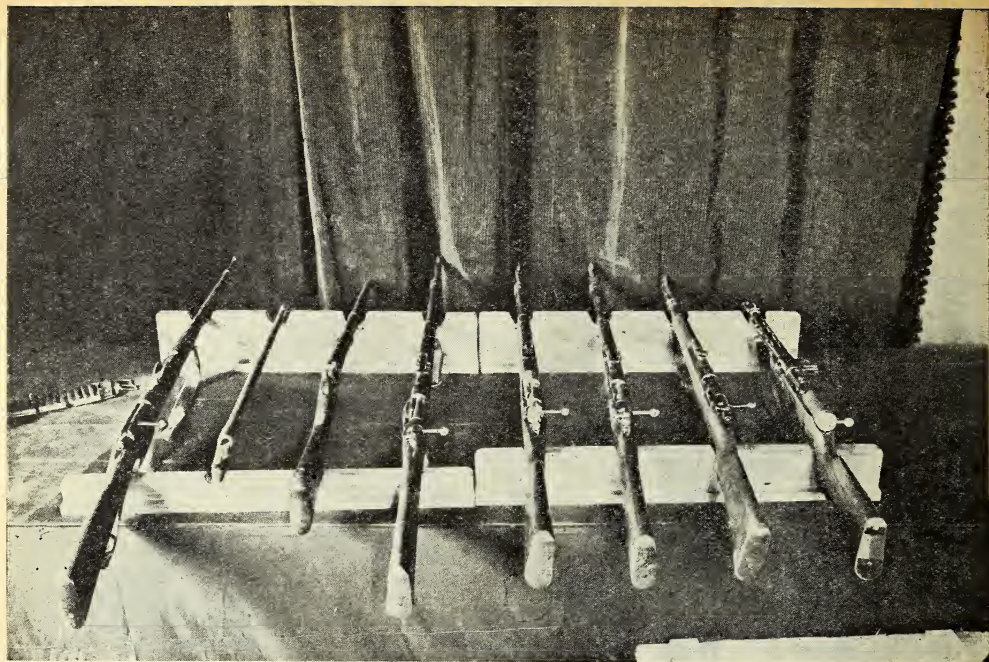
È bello, però, nel Settecento frivolo ed irrequieto, incontrare la figura di un « puro », come fu questo Toscano « moribus antiquis », degno dei tempi di Farinata, di Capponi, e dei suoi maggiori.

UNA MEDAGLIA D'ORO A S. E. BOTTAI

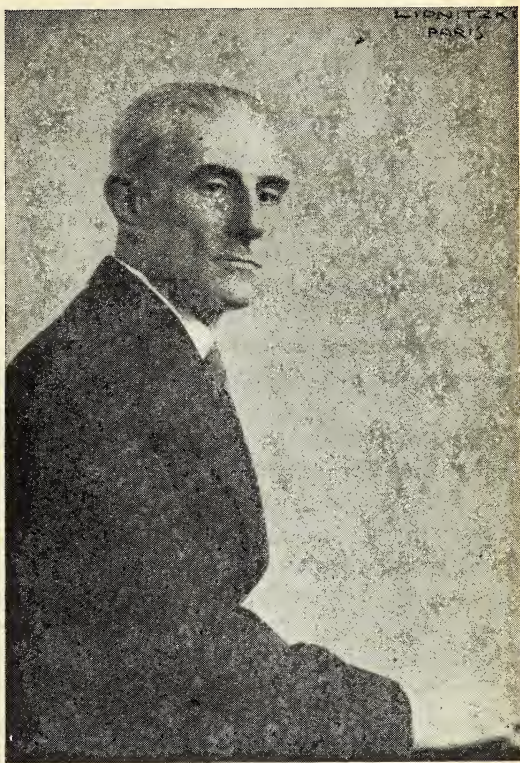
Il 15 dicembre u. s. S. E. Giuseppe Bottai, Ministro dell' Educazione Nazionale, riceveva in speciale udienza il Cav. di G. C Aurelio Nicolodi, Presidente dell' U. I. C., e il Grand Uff. Oreste Poggiolini, i quali gli presentavano a nome della Unione Italiana Ciechi una medaglia d' oro, deliberata dal Consiglio Nazionale dell'Unione stessa per l' altissimo contributo della sua mente e della sua personalità politica alla soluzione dei problemi concernenti i ciechi.

La medaglia, di cui diamo la riproduzione fotografica, è stata incisa dal Prof. Enrico Michelassi di Firenze, di cui è nota la bravura e la precisione: essa fu gradita e apprezzatissima da S. E. Bottai, che incaricò i presentatori di esprimere la sua gratitudine all' Unione Italiana Ciechi.

Nella stessa udienza venne presentato a S. E. il Ministro un memoriale riassuntivo delle pratiche allo studio presso il Ministero, affinchè egli possa tenerle presenti.

CIMELI ETIOPICI REGALATI AL MUSEO DI REGGIO EMILIA DA CARLO BARBIERI

MAURICE RAVEL

Anno di lutto il 1937 per la musica francese. In breve tempo, tre compositori scomparsi, dei quali due specialmente sono figure di primo piano, che hanno lasciato un vuoto incolmabile sulla scena dell'arte contemporanea, dove stavano in prima linea. Dapprima è stata la volta di Gabriel Pierné, poi di Albert Roussel, e, più recentemente del maggiore di tutti, Maurice Ravel, morto il 28 dicembre scorso in una clinica parigina, in seguito ad un'operazione tentata per combattere il male implacabile che da tempo minava la sua vita e il suo ingegno.

Troppo spesso la critica ha accostato Ravel a Debussy, con l'intento di fare del primo un epigono del secondo. La qualifica di « neo-impressionista », applicata talvolta all'arte raveliana, col proposito di additarla come una mera derivazione di quella debussiana, pecca di unilateralità e d'insufficienza, quando non venga integrata da tutti gli elementi che alla personalità di Ravel conferiscono una fisionomia inconfondibile. Sul suo temperamento lirico, sensuale, sentimentale, umoristico, influì certo prevalentemente la personalità del Debussy, per questi aspetti affine a quella raveliana. Ma su Ravel influirono pure la vivacità fantasiosa di Emanuel Chabrier, la squisitezza formale di Gabriel Fauré, che Ravel ebbe maestro nel Conservatorio di Parigi dove entrò quattordicenne, nel 1889 (era nato a Ciboure, in prossimità di Saint-Jean-de-Luz, nei bassi Pirenei, il 7 marzo 1875), e influì pure l'estrosa ironizzazione antiborghese di Erik Satie, promotore delle più recenti tendenze musicali fiorite sul suolo di Francia, onde Ravel potè essere additato come l'anello di congiunzione fra Debussy e i musicisti francesi dell'immediato dopo guerra. Bisogna inoltre segnalare fra le caratteristiche e i pregi dell'arte raveliana, l'aver essa attraversato le crisi, gli sbandamenti, le mode, le infatuazioni che travagliarono, segnatamente in Francia, la vita musicale post-bellica e si fregiarono con varie denominazioni, restando fedele a sè stessa, serbando cioè quell'impronta di preziosa ricercatezza, di eleganza sentimentale, di squisito senso poetico che si traduce musicalmente nella ricerca di sonorità rare e ingioiellate, nella vaghezza delle sfumature armoniche, nel giuoco cangiante e suggestivo delle ombre e dei chiaroscuri. Ben raramente Ravel si lascia sfiorare da influssi passeggeri e inclina a tendenze effimere: solo nell'ultimo periodo

MAURICE RAVEL

della sua produzione, s' incontrano opere come la Sonata per piano e violino (1927) e il primo dei due concerti per piano e orchestra, in cui affiora qualche aggregazione armonica, qualche atteggiamento ritmico, qualche impasto timbrico od accentuazione sonora fra strawinskiani e jazzisti. Ma sono echi che subito dileguano senza lasciar traccia; sono reminiscenze che lasciano intatta la fibra genuina dell' organismo espressivo, immutato il clima poetico in cui sboccia e si espande la permeante soggettività del musicista.

Questo clima è certamente quello dell' impressionismo francese, il quale fu il portato d' una duplice trasformazione artistica che produsse effetti concomitanti e convergenti: da un lato, esso fu l' estrema emanazione del cromatismo wagneriano, distillato attraverso i più sottili filtri dell' alchimìa armonica, fino a divenire ombratile e quintessenziale; d' altro lato, fu per così dire, la musicalizzazione del contenuto estetico e psicologico della pittura e della poesia simbolista e decadente, nata dai contatti e dai connubi imponderabili della musa di Baudelaire con quella assorta ed estatica dei preraffaelliti, estreme emanazioni del romanticismo. Poeti come Verlaine e Mallarmé, non ispirarono soltanto la lirica vocale di Debussy e di Ravel ma – ciò che più importa – offrirono suggerimenti al loro gusto e alla loro sensibilità. Di qui provennero alla musica debussiana e raveliana quei lineamenti che la contrassegnano, attestandone la squisita modernità, alimentata dai succhi e dagli aromi della più raffinata cultura. È un'arte emanante un imprecisabile fulgore d' impalpabili aureole poetiche; un' arte tutta spiragli di paradisi intellettuali, occulti e inattingibili; un' arte che ignora i tumulti della passione, della tragedia, del dolore, e s' indugia in un navigar lento dell'anima alla deriva del tempo. La coscienza di questi musicisti non è penetrata e sollevata da un largo afflato d' umanità, come quella d' un Beethoven, d' un Wagner, d' un Verdi; ma rimane un atomo abbagliante, cinto da un alone di solitudine; e l' impressione artistica che ne risulta è di un fiore cresciuto nella serra calda d' uno squisito epicureismo estetico.

Paragonata a quella di Debussy, la musica di Ravel ci rivela tuttavia alcuni tratti spiccatamente personali: maggior complessità d' accordi (una complessità che sulla tastiera del pianoforte si snoda in larghi arpeggi e in ampie volute, mentre in orchestra si addensa in più voluminose compagini strumentali); maggior plasticità ritmica; costruttività più palese ed afferrabile; espansività romantica della melodia che differisce dalle sinuose linee debussiane. La forma è in Ravel più concreta e articolata; più che esalarsi nell' atmosfera coloristica, essa attinge dal colore la sostanza d' una melodiosità effusa in definite linee di canto e in armonie alle quali il cesello sottilmente sfumato e la varia e cangiante emotività non tolgono consistenza e volume.

Uno spirito di morbida e ispirata cantabilità s' insinua nei meandri labirinticamente intrecciati dalle armonie fluttuanti, impregnate di fragranze poetiche e letterarie, scaturenti da un' emotività distillata e raffinata attraverso un'abbrividente capillarità sensitiva e cerebrale, e, al tempo stesso, schiettamente umana.

Il lirismo personalissimo di Ravel ha una delle sue prime, squisite espressioni nella « Pavane pour une Enfante defunte » (1899), originariamente scritta per pianoforte e orchestrata undici anni più tardi: composizione mirabile per la casta intensità del doloroso sentimento che s' atteggia in limpida armonia di forma, in pura luce d' espressione. Questa medesima capacità di lirica effusione, si raccoglie e si compone costruttivamente nella « Sonatine » (1905), l' opera pianistica

più perfetta del compositore francese, dove, segnatamente nel primo tempo, la nitidezza della forma, che tutta s' incurva e si plasma nel raggio d' una palpitante spiritualità, è pari all' intensità del motivo ispiratore, che ne modella e ne unifica l' intrinseco svolgimento, mentre il secondo tempo, un minuetto, idealizza nostalgicamente la tipica danza settecentesca, con una vaghezza poetica che non trova riscontro se non nella leggiadra *suite* pianistica che Ravel intitolò con significante arcaismo « Le Tombeau de Couperin », (1917), omaggio intenzionale ad un compositore al quale egli si sentiva legato da profondi vincoli spirituali. Il terzo tempo della « Sonatine », snodantesi in un largo arabesco sonoro, è forse meno intimamente sentito dei due che lo precedono, ma è tuttavia mirabile per fluidità e trasparenza.

Due ragguardevoli saggi delle sue capacità costruttive, sono offerti da Ravel nel Quartetto per archi (1902-3), sensibilmente influenzato da quello debussiano, ma tuttavia mirabile per gusto armonico, ricerca coloristica d' effetti sonori, sapienza di fattura; e dal Trio per violino, violoncello e pianoforte (1915), dove il respiro lirico spazia con ampiezza melodica ariosa e cordiale, pure atteggiandosi in limpida venustà di forma.

I primi cospicui saggi del suo meraviglioso colorismo pianistico, quel colorismo che trae dalla tastiera tutta una nuova tavolozza di effetti sonori, sviluppando fino alle ultime conseguenze l' orientamento impressionistico contenuto nelle lisztiane « Années de Pèlerinage », sono offerti da Ravel nei « Jeux d'eaux » (1901), e nei cinque pezzi costituenti la raccolta dei « Miroirs » (1905), composizioni che precedono l' apparizione del primo libro dei preludi debussiani; e la sua produzione pianistica segna il più importante acquisto ulteriore col « Gaspard de la nuit » (1908), tre pezzi ispirati dalla lettura di Aloysius Bertrand (« Ondine », « Le Gibet », « Scarbo »), dove la scrittura pianistica attinge un grado di finezza, d' efficacia, di ricchezza coloristica e d' intensità emotiva e suggestiva che nella moderna letteratura del pianoforte non trova riscontro se non in Debussy.

Ma dove il magistero coloristico e costruttivo di Ravel spiega tutte le sue risorse, con inesausta dovizia fantasiosa, con una opulenza sonora d' infinita varietà e ingegnosità è nell' arte dell' orchestrazione. Le composizioni sinfoniche di Ravel, destinate al concerto o all' illustrazione e al commento di azioni coreografiche, sono meraviglie di vaghezza pittorica, di rutilante accensione timbrica e coloristica. Fra le opere più significative del genere ricordiamo la sinfonia coreografica « Daphnis et Chloé », composta fra il 1906 e il 1911, e inscenata dai balletti russi di Diaghilef il 18 giugno 1912; il poema coreografico « La Valse » (1919); e la prodigiosa trascrizione orchestrale dei pianistici « Quadri di un'esposizione » di Mussorgsky (1922). Qui Ravel spiega un virtuosismo scintillante, un gusto della sonorità a volta a volta sognante o smagliante, estatica o ditirambica, che rivela la sua maggior potenza di musicista.

Un gruppo a parte, fra le musiche orchestrali raveliane, può essere considerato quello costituito dalle composizioni ispirate a ritmi e colori riecheggianti il folklore spagnolo: « Alborada del Gracioso » originariamente scritta per pianoforte (« Miroirs ») e ulteriormente strumentata; « Rapsodie Espagnole » (1907); « Bolero » (1928), opera quest' ultima che più d' ogni altra ha contribuito a dare popolarità al nome di Ravel. Egli rivela in queste composizioni ciò che in lui è rimasto della materna origine spagnola, attraverso gl' incroci e gl' innesti della sua raffinata struttura spirituale, di tempra schiettamente parigina. Ma il colore

locale iberico di Ravel, analogamente a quello di Debussy, non nasce da fedeltà e coerenza rispetto a determinate premesse stilistiche da cui provengono risultati drammatici di potente efficacia, come nella « Carmen » di Bizet, e neppure dallo spontaneo e immediato affioramento dell'anima popolare iberica, come negli spagnoli veri, Albeniz, Granados, Manuel De Falla, sibbene da un dilettantismo estetico che nel vagheggiamento di ritmi e di colori di sapore esotico, trova uno stimolo e un eccitamento di sensazioni rare e d'inconsuete suggestioni emotive.

Allo stesso gruppo appartiene una delle due opere teatrali di Ravel; « L'heure Espagnole », composta nel 1907 e rappresentata quattro anni dopo all'Opéra Comique. Il soggetto di questa commedia musicale in un atto, ondeggia fra il novellistico e il farsesco, in un'atmosfera di salace comicità boccaccesca. Il libretto di Franc Nohain, desume gli elementi e i motivi dell'azione lepida e burlesca che vi è rappresentata da una avventura piccante, del genere di quella narrata nella seconda novella della settima giornata del Decamerone. E appunto al Boccaccio viene fatta esplicita allusione, allorchè alla fine della commedia gli attori si avanzano fino alla ribalta a intonare la morale, a guisa di conclusione fiabesca e di congedo dagli spettatori. Più che d'una caratterizzazione di tipi e di macchiette comiche, si tratta dunque d'una comicità d'intreccio e d'intrigo, a cui la musica deve conferire vivacità e leggiadria, grazia e perspicacia, spirito e venustà; e bisogna convenire che Maurice Ravel ha ottenuto in gran parte tutto questo.

La sua tecnica espertissima, il suo gusto squisitamente aristocratico, l'orchestrazione smagliante, ma non soverchiante, tutto concorre alla finezza, alla eleganza d'ogni particolare, d'ogni intenzione parodistica e caricaturale. Si sente in quest'arte la tradizione dei miniaturisti del clavicembalo, di Rameau, e di Couperin, ripresa e perpetuata da un espertissimo artista moderno, e arricchita di tutti gli apporti elaborati dall'ulteriore svolgimento storico e culturale. Vi è tuttavia in quest'arte qualcosa di troppo ingegnoso che crea in noi non so che disagio e perplessità, come d'un profumo già racchiuso in fiale, come di una primavera nervosa, allibita di sè.

Per quanto incantevole e affascinatrice, si sente che essa non respira sulla vita, ma come quasi tutta la più recente arte francese, in un aere lenemente febbroso. Essa non affronta il vero, ma vuol sedurlo, carezzarlo con le alterne lusinghe del sogno e del sorriso. La musica si limita in questa commedia a un commento fedele dell'azione, aderendovi in tutti i particolari. Ma è appunto nella squisitezza descrittiva di questi particolari che si scorge l'eccezionale perizia del compositore. L'orchestra scintilla di leggiadre invenzioni. Basta ricordare l'effetto ottenuto nella riproduzione imitativa dei meccanismi e delle suonerie degli orologi; e i felicissimi tratti caricaturali ond'è reso l'amore romantico di Gonsalvo e quello goffo del banchiere; e la deliziosa chiusa con la cadenza di prammatica parodisticamente contraffatta.

La seconda opera teatrale di Ravel è « L'enfant et les sortilèges », (Montecarlo, marzo 1925, Opéra-Comique, febbraio dell'anno seguente), dov'egli esplica le stesse caratteristiche di gusto finissimo, di vibrante sensibilità, di vigile acume, di attenta osservazione così del particolare realistico come dell'avvenimento interiore.

Ravel come Debussy, rimane un musicista di élite. La sua arte vuol creare allo spirito un'oasi obliosa, un'atmosfera di dimenticanza; è un'arte che da ogni

possibilità interiore distilla con sottile accanimento un raffinato giuoco d'artifici; e il meglio dell'umana personalità vuol preservare e custodire nella torre d'avorio dov'essa compie le sue preziose magie; un'arte squisita, ma che non conforta il dolore, non esalta la speranza, non parla ai popoli; rimane trincerata nella clausura dell'io.

Questi musicisti innalzano la fattura tecnica e l'equilibrio di tutti gli elementi della composizione a un diapason di così alta perfezione da non poterlo abbassare neppure per un istante: donde il loro mantenersi costantemente su un altipiano la cui eguaglianza può far dimenticare l'altezza; il loro far salire i colori più accesi a una costanza e regolarità di splendore che genera talvolta, paradossalmente, un senso d'uniformità, di monotonia, come d'una luce immota, onnipresente, ugualmente diffusa su tutti i punti. In essi è difficile scorgere le zone di più intenso fulgore, perchè tutto è immerso e sommerso da un irraggiamento costante; e, però, questa musica piena di incanti, d'immagini vagamente cullate, trascorrenti su uno schermo prodigiosamente animato, ha potuto talvolta dare una impressione di ricerca laboriosa e meticolosa ed essere qualificata decadente.

Decadente? Sì, se per decadenza s'intende quella tendenza alla riflessione, all'analisi, all'autocritica, quella consapevolezza di tutti i processi della creazione, quell'ansia di espressioni attingenti, non per la coscienza, ma il subconscio e l'inconscio, tutto ciò insomma che contrassegna l'arte moderna nelle sue espressioni più significative. Ma è chiaro che inteso in tal senso il termine « decadente » acquista un valore positivo. Appunto perchè esprime mirabilmente questo stato d'animo; appunto perchè atteggia inconfondibilmente uno degli aspetti caratteristici del nostro tempo, l'arte di Ravel, come quella di Debussy, appare rappresentativa in sommo grado della modernità, dei suoi problemi, delle sue ansie e aspirazioni.

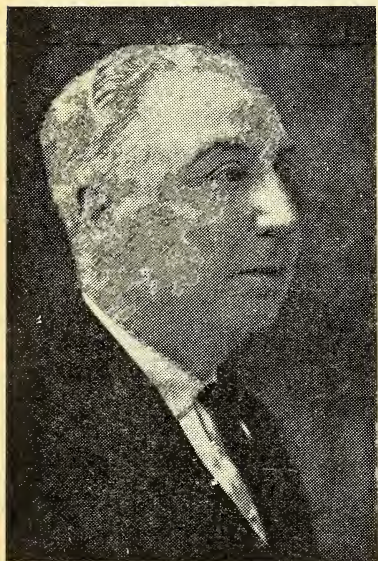
In musicisti come Ravel e Debussy, quel medesimo « tedium vitæ » generato da un troppo intenso « amor vitæ », quel desiderio inappagato e inesausto di affermare nel mondo la propria personalità con energia moltiplicata e centuplicata che è l'ansia e il travaglio dell'uomo moderno, desiderio che Goethe eternò nel « Faust » e Riccardo Strauss gagliardamente espresse in alcuni dei suoi poemi sinfonici, si presenta nel suo momento negativo, nel ripiegarsi stanco dello spirito umano sulla pagina della vita che più non comprende; ciò che li trae a fare dell'arte un buddistico nirvana, un sognante ascetismo, un rifugio edenico, fuori dai tumulti della realtà. Meno ricca, meno originale, meno nuova di quella debussiana, la musicalità raveliana è tuttavia fusa in una mirabile unità di stile, in un perfetto equilibrio fra originalità e cultura, fra tradizione e innovazione. Per queste sue qualità, per il ritmo incoercibile di trasfigurazione che seppe imprimere alla vita purificandola nel sogno estetico, Ravel fu artista grande, poeta squisito, e tale rimane per noi.

ANTONIO CAPRI

Il presente numero doppio copre il periodo dal 1° Ottobre 1937 al 31 Marzo 1938-XVI.

IL MAESTRO FRANCESCO SFILIO E LA SUA TECNICA VIOLINISTA

Il Maestro Francesco Sfilio, nato a Genova il 29 aprile 1876, conseguì a 16 anni il diploma di magistero di violino al Conservatorio di Palermo, ed a 19 anni il diploma di composizione al Conservatorio di Milano. A 27 anni, già direttore d' orchestra, divenne cieco, e si dette alla carriera di concertista, ottenendo ovunque entusiastico consenso di critica, tanto da essere definito il « Sarasate » italiano.

Appassionato dei problemi della tecnica violinistica, lo Sfilio nel 1925 si dedicò esclusivamente all' insegnamento, e si stabilì a San Remo, ove fondò una Scuola Violonistica frequentatissima, dalla quale uscirono ottimi allievi. Fu poscia nominato insegnante di violino all' Istituto Musicale Giuseppe Martucci di Genova.

Dopo la pubblicaziane del suo Metodo (1934), si ripresenta ora agli studiosi con i risultati delle sue ultime e fortunate deduzioni, nel libro « Alta cultura di tecnica violinistica » (ed. Fratelli Bocca - Milano - L. 8). Il libro ha già varcato i confini della patria, come si rileva dai notevoli apprezzamenti apparsi sui giornali stranieri.

A Buenos Aires la vecchia Scuola d' arco ha assunto il nome di « Escuela de Violin Francisco Sfilio ».

In Italia, il Corriere della Sera, La Nazione di Firenze, La Rivista Musicale Italiana, La Gazzetta del Popolo, Il Lavoro Fascista, La Gazzetta di Venezia, Musica d'oggi, riportano giudizi illustrativi molto lusinghieri sul Maestro Sfilio, rilevando come la sua lunga attività didattica e la sua esperienza abbiano portato decisivi chiarimenti sulla tecnica del Paganini, che costituiva il dibattutissimo « Segreto di Paganini ».

L' illustre Prof. A. Bonaventura, segnalando su « La Nazione » di Firenze il libro agli studiosi, scrive: « L' A. cerca nel campo scentifico la ragione d'essere della tecnica, che è soprattutto questione di meccanica: quindi si fonda su postulati fisiologici, e specialmente sul sistema motorio dei gruppi muscolari, riallacciandosi al noto dello Steinhausen, ma estendone la portata. Tratta nella prima parte della tecnica della mano sinistra secondo le diverse scuole. La seconda parte poi si riferisce all' arco e ai suoi movimenti, e contiene consigli pratici, meritevoli di essere presi in considerazione dagli insegnanti ».

Il M.° Sfilio costituisce una mirabile affermazione nel campo dell' insegnamento violinistico, e tale affermazione assume un valore particolare quando si consideri che trattasi di persona che ha saputo mantenersi all'altezza del proprio destino, malgrado la sopravvenuta cecità.

RELAZIONE PER L'ASSEMBLEA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE ISTITUZIONI PRO CIECHI, INDETTA A CREMONA PER IL 17 OTTOBRE 1937-XV :: :: :: :: ::

La solennizzazione del 2° centenario della morte di Antonio Stradivari ci ha offerto la gradita occasione di radunarci in questa nobile Cremona, ospiti dell'Istituto dei Ciechi Margherita. I meravigliosi istrumenti musicali fabbricati in questa città, qui tornati da tutto il mondo per la solenne circostanza, ci parlano di armonie antiche: noi vi aggiungeremo, secondo la nostra consuetudine, l'armonia della nostra riunione.

In memoria di Guglielmo Marconi.

Nell'iniziare i nostri lavori rivolgiamo un pensiero reverente alla memoria di Guglielmo Marconi, morto a Roma il 20 dello scorso luglio. È una grande luce del genio italiano che si è spenta. Con giusta valutazione dell'opera sua e di quella del Duce, egli disse un giorno: « *Noi abbiamo una cosa in comune ed è quella di aver cancellata dal vocabolario la parola impossibile* ».

In nome della Federazione e dei bambini ciechi d'Italia, ai quali la radio ha assicurato i contatti col mondo, fu inviato da chi scrive un telegramma di condoglianza alla vedova; un numero doppio di *Gennariello* venne dedicato per intero al ricordo di lui e della sua opera immortale, e nel numero di *Argo* in corso di pubblicazione sarà stampato un commovente capitolo del recente libro di Mario La Stella, ricordante i due naufragi famosi del *Republic* e del *Titanic*, durante i quali centinaia di vite furono salvate mediante l'appello rivolto ai naviganti dai radiotelegrafisti dei due transatlantici.

S. E. Bottai all'Educazione Nazionale.

La nomina di S. E. Giuseppe Bottai a Ministro dell'Educazione Nazionale fu salutata con letizia dai ciechi a dalle nostre Istituzioni, essendo noto l'antico e saldo interessamento di Lui ai problemi della cecità. Basti ricordare che egli nel 1922 svolse fra gli italiani degli Stati Uniti d'America azione efficacissima di propaganda a favore del Comitato Fiorentino per i ciechi di guerra, che era allora in via di trasformazione, dovendo continuare l'opera propria a favore degli altri ciechi.

S. E. Bottai ricevette il 16 Dicembre 1936 in particolare udienza il Presidente della Federazione e il Presidente dell'Unione Italiana Ciechi, i quali, dopo avergli presentati gli omaggi riconoscenti per l'opera da Lui svolta in passato, gli manifestavano la fondata speranza che le questioni in corso presso il Ministero dell'E. N. sarebbero state da Lui prese in attenta e benevola considerazione.

In un promemoria che gli fu presentato vennero prospettate le tre questioni allo studio, e cioè:

1.) L'aspirazione degli insegnanti degli Istituti dei Ciechi di essere considerati come insegnanti di scuole specializzate;

2.) La modificazione dei programmi in quegli Istituti che hanno dato finora la prevalenza al ramo musicale, e ciò come conseguenza della crisi manifestatasi fra i musicisti in seguito al diffondersi della musica meccanizzata e della radio;

3.) La conseguente necessità di accentuare l'istruzione dei ciechi nel ramo professionale, per prepararli alla vita attuale.

Un secondo colloquio col Ministro ebbe luogo a Firenze il 26 Aprile 1937 ed un terzo avrebbe dovuto avvenire nel Settembre, se varie circostanze e contrattempi non l'avessero fatto rimandare. Ma si spera che esso potrà essere accordato prima della fine del corrente anno.

Le questioni allo studio.

Per la questione degli insegnanti si sono intanto forniti i dati sommari che la inquadrano.

Deve notarsi che, successivamente, hanno fatto la stessa richiesta gl'insegnanti degl'Istituti dei Sordomuti, formulandola in un convegno avvenuto a Roma il 17 e il 18 Marzo u. s. promosso dall'On. Augusto Antonelli, Fiduciario Naz. dell'Associaz. Fascista delle Scuole.

Dalle pubblicazioni uscite in occasione di quel convegno si è potuto constatare come per la parte che riguarda i sordomuti si lamenti il ritardo nell'applicazione della legge 31 Dicembre 1923, dovuto specialmente ai mancati accertamenti stabiliti come condizioni preliminari e di base pel riconoscimento delle idoneità delle scuole esistenti in quel ramo. Ora per la parte che riguarda i ciechi, non solo non vi è stato ritardo, ma vi è stata invece un'affettuosa sollecitudine per parte dei Ministri e dei funzionari dell'E. N. E perchè? Perchè noi non abbiamo avuto dispersione di forze, e le nostre organizzazioni concordi (Federazione e Unione) hanno sempre facilitato la via al Governo, studiando e indicando le soluzioni adatte e spianando la via per la loro pratica e sollecita attuazione. Se per qualche caso isolato non è avvenuto ancora l'inquadramento completo, lo si deve alla visuale arretrata di alcuni degli Enti, ancora attaccati all'antico isolamento anacronistico. Nuove personali insistenze sono state fatte in questi ultimi tempi per dirimere benevolmente gli ultimi ostacoli: speriamo di vederne gli effetti.

In un convegno tenutosi a Roma il 2 giugno u. s.; convocato e presieduto da chi scrive, ed a cui intervennero i Direttori degli Istituti di Bologna, Milano, Napoli, Padova e Roma S. Alessio, fu discusso il tema: *Come adeguare alle difficoltà dei tempi l'istruzione musicale dei ciechi?*

Dalle dichiarazioni dei s ngoli Direttori risultò essere aumentate in modo preoccupante le difficoltà per l'esercizio libero della musica, che sono sentite dai musicisti vedenti ed in modo più accentuato dai ciechi; modestissime occupazioni possono ancora trovarsi nel Veneto, a Roma ed in parte della Lombardia per gli organisti delle chiese.

Fu perciò riconosciuta la necessità di applicare negli Istituti un vaglio sempre più stretto per avviare alla musica i ragazzi ciechi, limitandosi a quelli che hanno vere attitudini musicali, onde non fare degli spostati. Conseguenza naturale di tale necessità: curare maggiormente la educazione di carattere manuale e professionale, interessando il Ministero dell'Educazione Nazionale a creare negli Istituti dei Ciechi corsi regolari di avviamento al lavoro.

E tale questione importante e vitale è stata studiata magistralmente in tutti i suoi particolari dal nostro Cav. di G. C. Aurelio Nicolodi, nella sua qualità di Soprintendente dell' Istituto Nazionale dei Ciechi di Firenze, assistito dall'egregio Prof. Cav. Leone Cimatti, che ha quest'anno assunto la Direzione dell'Istituto stesso, in sostituzione del Comm. Teobaldo Daffra, la cui fervente attività è stata utilizzata per il nuovo ufficio di Assistenza al Lavoro, organizzato dalla Unione Italiana Ciechi.

Lo studio, che era stato presentato al precedente Ministro dell' Educazione Nazionale fino dal 27 Maggio 1936-XV, venne discusso e approfondito in cordialissime sedute con i competenti funzionari del Ministero stesso. A chi ha il merito di tale ardua e paziente fatica verrà lasciata la parola per dare esatte ed aggiornate informazioni all' Assemblea.

La Mostra dell' infanzia a Roma.

Il 29 giugno u.s. si inaugurava a Roma la Mostra Nazionale delle Colonie Estive e Assistenza all'infanzia, organizzata dal P.N.F. avente lo scopo di offrire come un panorama generale delle attività realizzate dal Fascismo a favore dell' infanzia per il potenziamento della razza.

Per la parte riguardante i ciechi l'organizzazione fu assunta dalla Direzione della R. Scuola di metodo per gli Educatori dei Ciechi, ed ecco come ne riferisce il Direttore della scuola stessa, Prof. Comm. Augusto Romagnoli.

« Alcuni Istituti dei ciechi erano stati invitati dai RR. Provveditori a partecipare alla Mostra insieme con le altre scuole della loro regione: ciò avrebbe fatto finire senza altro il materiale nei magazzini, perchè a differenza di ciò che i RR. Provveditori stessi immaginavano la Mostra doveva servire a mettere in luce ciò che è ora » la « Scuola Italiana » e non a dare esposizioni particolareggiate di ciascuna scuola. Infatti, di tutta la quantità di materiale giunto a Roma da tutta Italia, ne è stato scelto pochissimo, che poi è stato esposto secondo il criterio suddetto.

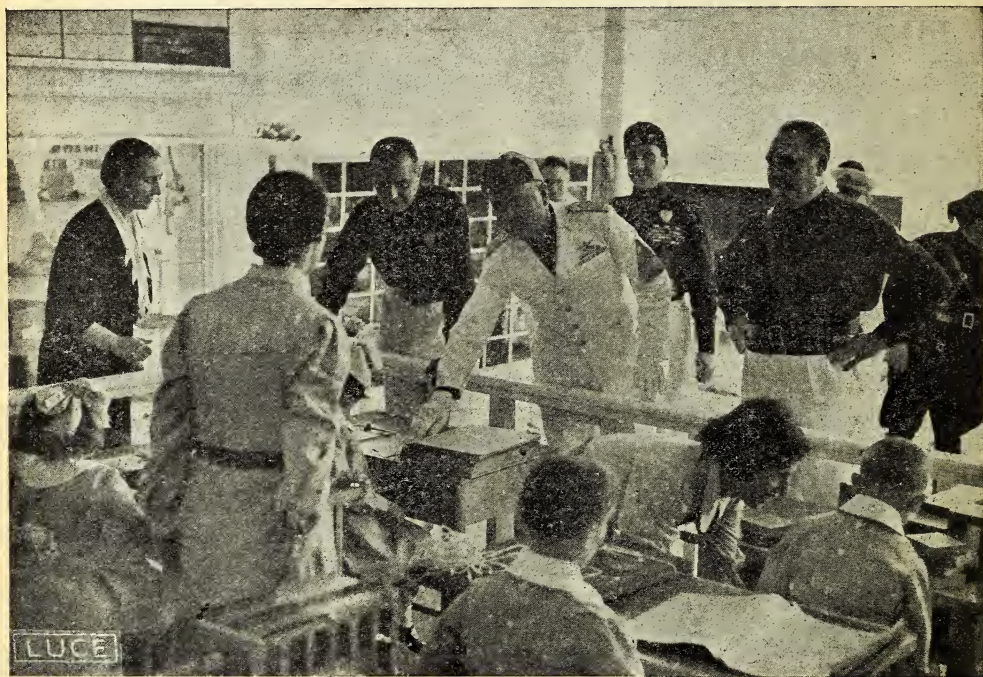
« Per mettere in rilievo tutto ciò che si riferisce all' educazione dei ciechi, occorreva farne una esposizione a sè. Questa è stata la prima concessione ottenuta dal Ministero dell' E. N. che assegnò all'esposizione dei ciechi una delle quattro aule del suo Padiglione per la scuola in azione. Naturalmente l' esposizione dei ciechi doveva ripetere lo stesso concetto di sintesi, seguito per il resto del padiglione: *l' educazione dei ciechi in Italia* e non i diversi istituti in competizione tra loro per mezzo di esposizioni particolari più o meno ampie, che del resto le dimensioni dell' aula non avrebbero consentite.

« Nei funzionari del Ministero abbiamo trovato comprensione, quindi si è ottenuto quanto era possibile di concessioni, incominciando da quella fondamentale di poter attendere noi stessi all' organizzazione della nostra esposizione.

« Ma difficoltà non poche abbiamo incontrate nell' attuazione specialmente presso gli ingegneri e architetti incaricati dell' esecuzione, non per malevolenza, ma per poca conoscenza delle cose dei ciechi. Essi avrebbero voluto far tutto senza lasciarci ingerire affatto, e abbiamo dovuto lottare momento per momento,

sia per fare noi, sia per impedire che facessero cose che ne mostravano la incompetenza e che sarebbero andate a scapito della nostra esposizione.

« Siamo riusciti tuttavia a salvare nella sua linea essenziale il piano da noi stabilito per mettere in luce le caratteristiche dell'assistenza ai ciechi: unità di concetti e di metodi, molteplicità dei frutti.

« La prima documentata da fotografie ingrandite, esposte sull'alto delle pareti, mostranti educazione fisica e gioco libero e attività pratiche: allevamento di animali, giardinaggio, tessitura ecc.; e dal materiale, anomimo come le fotografie, mirante a mostrare come i ciechi apprendano dal rilievo sostituito al colore. Gli albums dei lavori e di fotografie e i lavori esposti nelle vetrine, non anonime queste nè quelli, oltre a ripetere l'unità di metodo e di concetti, documentavano la molteplicità dei frutti.

Il Duce e S. E. Bottai in visita al padiglione dei Ciechi.

« Non ci sono mancati piccoli contrasti da parte di alcuni istituti che hanno accettato malvolentieri l'anonimità e i ristretti limiti dell'esposizione, aggravando un poco con recriminazioni e con aumento di corrispondenza il nostro lavoro, che iniziatosi il 15 febbraio con la prima circolare ricevuta dal Ministero dell' E.N. – è andato continuamente intensificandosi e ha proceduto ininterrottamente fino al giorno dell'inaugurazione.

« Abbiamo avuto però la soddisfazione d'incontrare prima l'approvazione dei funzionari del Ministero incaricati dell' organizzazione, poi di destare l' ambito interesse del Duce, che nel giorno dell' inaugurazione sostò nella nostra aula con evidente attenzione ed emozione; e di suscitare l' ammirazione di quanti hanno visitato il Padiglione, che si sono interessati all' esposizione e all' attività dei pochi alunni che sono stati quasi sempre presenti a turno, guidati dalle nostre

insegnanti, e abbiamo ricevuto molte testimonianze di intelligente interessamento e di lode da studiosi italiani e stranieri. Cito come esempio le parole dette in presenza di un affollatissimo pubblico nella nostra aula stessa da un Ispettore del Ministero dell' Educazione Egiziano:

«Ho visitato tutte le nazioni civili e in nessuna ho trovato il progresso nell'educazione dei ciechi che ho potuto constatare qui in Italia» (1).

«Non farei cosa giusta se non facessi rilevare la preziosa collaborazione datami in questa occasione dalla Direttrice dell' Istituto, Dott. Elena Romagnoli, mia consorte, la quale ha infaticabilmente e con molta intelligenza, perizia e sintesi organizzativa, lavorato a dare attuazione pratica alle linee da me tracciate, e si deve proprio alla sua garbata fermezza - dovuta esercitare quasi quotidianamente - la vittoria sulle difficoltà accennate sopra».

IL DIRETTORE
(PROF. COMM. AUGUSTO ROMAGNOLI).

Il materiale esposto nel Padiglione della Scuola alla Mostra di Roma, è stato trattenuto per figurare in un Museo didattico permanente, che avrà sede a Roma o a Firenze.

Stamperia Nazionale Braille.

Il lavoro della Stamperia Nazionale Braille, che fu così esaurientemente riassunto nello scritto del Dott. Gino Chiaromonte, pubblicato negli *Annali dell'Istruzione Elementare* del Marzo 1936-XIV, e in parte riprodotto nella relazione della precedente Assemblea, è continuato ininterrotto, dopo la limitazione avutasi nel 1935 a causa della sospensione causata dai lavori di ampliamento dell' Istituto Nazionale Vittorio Emanuele II, dove la Stamperia ha Sede. Ed ecco lo specchietto che ne riassume l'opera fino dall' inizio:

Anno		Opere		Esemplari		Volumi
1924	N.	14	N.	2.762	N.	5.134
1925	»	13	»	1.606	»	3.596
1926	»	53	»	8.680	»	13.515
1927	»	74	»	8.133	»	10.250
1928	»	46	»	5.360	»	6.575
1929	»	43	»	3.969	»	7.235
1930	»	41	»	3.170	»	10.270
1931	»	33	»	4.398	»	11.748
1932	»	53	»	6.599	»	11.906
1933	»	169	»	12.862	»	16.685
1934	»	117	»	13.840	»	17.058
1935	»	27	»	3.835	»	9.350
1936	»	107	»	12.102	»	15.428
Totale	N.	790	N.	87.316	N.	138.750

(1) La stessa nota di gradita sorpresa e di viva ammirazione per il lavoro italiano a pro dei ciechi fu manifestata dal Prof. M. E. Frampton del New York Institute for the education of the blind, e dal Dr. Edward E. Allen, dell'Istituto di Boston, allorchè visitarono separatamente l' Istituto Vitt. Em. II di Firenze.

Con l'anno in corso si arriverà circa a 150.000 volumi. Oltre alla pubblicazione dei libri la Stamperia ha continuata quella delle tre riviste in Braille: « *Corriere dei Ciechi* », « *Progresso* » e « *Gennariello* », che tengono vivo e attivo il contatto dei ciechi, sia bambini che adulti, col mondo e con la realtà.

È stata con gli ultimi mesi del 1936 organizzato, sotto la direzione e la responsabilità di chi scrive, l' Ufficio Editoriale Ciechi, per scegliere e preparare il materiale per le riviste dei ciechi, tenersi al corrente delle pubblicazioni dei vari editori, additare quelle adatte alla riproduzione, e preparare sunti e adattamenti per la trascrizione in Braille; classificare, rilevandolo da giornali e riviste, il materiale che potrà in seguito essere coordinato e ulilizzato.

Biblioteca Nazionale dei Ciechi.

Fu già accennato nella precedente relazione che la Biblioteca Nazionale per Ciechi « Regina Margherita », che già risiedette a Genova, aveva ripreso la sua attività a Milano, sotto la guida del Magg. Avv. Gian Emilio Canesi, il quale nella precedente Assemblea dette importanti ragguagli sul suo lavoro, e particolarmente sugli studi in via di esperimento per il libro parlato, studi ed esperimenti che sono stati da lui continuati con pazienza e fervore intelligente.

Alla fine del 1936 la Biblioteca, dopo la revisione effettuata della dotazione avuta da Genova, possedeva Volumi N. 13.394.

Il movimento del prestito nella stessa annata risulta dalle seguenti cifre:

Opere prestate N. 2584 - Volumi N. 7565
Opere ritornate N. 2237 - Volumi N. 6748

L'Assemblea sarà certamente desiderosa di aver dal Magg. Canesi ulteriori ragguagli su quanto egli va facendo per la diffusione della cultura fra i ciechi.

Coordinamento e propaganda

Il Presidente della Federazione ha potuto riprendere le sue visite agli Enti Federati, ed ha visitato quegli importantissimi di Milano, Torino, Bologna, Reggio Emilia, Assisi, Roma e Genova, prendendo contatti con chi attualmente è a capo dell'Istituto di Padova. Si propone di completarle con la visita nel Mezzogiorno e delle Isole.

Egli ha avuto occasione di parlare sul tema della conquista dell' Impero, rifacendosi dall'inizio dei primi tentativi coloniali, a Firenze, a Bologna e a Roma. Ora egli ha preparato una comunicazione per la Società Colombaria di Firenze, nella quale è riassunto quanto venne fatto in senso nazionale per i Ciechi d' Italia del 1868 in poi.

Trattandosi di opera di coordinamento devesi rilevare che per parte della R. Scuola di Metodo per gli educatori dei ciechi è continuato il lavoro di ordinazione, correzione e allestimento dei piccoli plastici, serie « Nazione » preparati dalla Ditta Comm. Nicola Rossi sotto la guida della scuola stessa. Questa serie comprendente tutti i continenti ed un certo numero delle principali nazioni, è stata interrotta per lo studio dei cartoni, che si presentano più convenienti sotto vari punti di vista.

I plastici allestiti sono stati distribuiti in due riprese: In Novembre tutti gli Istituti hanno avuto campioni dei plastici: Danimarca, Francia, Gran Bretagna e Irlanda, Islanda, Spagna, e Portogallo, Africa, America Nord, America Sud. Nel maggio hanno avuto: Europa, Germania-Austria-Cecoslovacchia, Polonia, Lituania, Lettonia, Estonia, Asia e Australia.

Dalla Ditta del Comm. Nicola Rossi si è riusciti ad avere buoni cartoni, sul formato dei plastici *Nazioni*, con rilievo molto sensibile, ed a un prezzo modesto dato l'attuale costo della carta. Sono pronti dal maggio i cartoni Francia, Gran Bretagna e Irlanda, Spagna e Portogallo. In questi giorni è giunto il cartone dell'Europa, e si avrà presto: Germania–Austria–Cecoslovacchia, e dopo l'arrivo di quest' ultimo cartone sarà fatta la distribuzione di tutti i soggetti pronti.

L' armaiolo Sabatini.

Una propaganda efficacisssma - si dovrebbe dire quasi sensazionale - è stata fatta col presentare al pubblico l'armaiolo cieco Eugenio Sabatini, il quale nel Novembre del 1936 fu invitato a lavorare a Torino alla Mostra della Meccanica, e nello scorso maggio fu ammesso alla VII Fiera dell' Artigianato a Firenze.

A Torino il Sabatini meravigliò il pubblico dei visitatori, in gran parte composto da elemento industriale, da capi officina, da meccanici provetti. L'ultimo giorno della mostra, quando si era diffusa la notizia di questo speciale lavoratore, fu dovuto organizzare attorno al suo banco di lavoro un servizio d'ordine, tant'era la folla che vi si accalcava attorno.

Lo stesso interessamento si ebbe a Firenze, dove il Sabatini fu onorato dall'attenzione di S. A. Reale e Imperiale il Principe di Piemonte e di cospicue personalità della politica e dell'industria, fra cui S. E. Volpi.

Il Comitato della Fiera, con sua lettera del 10 Giugno indirizzata alla nostra Federazione, ci esprimeva il più vivo compiacimento per avere presentato il Sabatini, che ebbe attorno a sè, durante tutto il periodo della Mostra l'ammirazione commossa di quanti poterono vederlo all' opera.

Il Presidente dell' Ente Nazionale per l'artigianato e le piccole industrie On.le Prof. Vincenzo Buronzo, indirizzava al Presidente della Federazione la lettera seguente:

« Gent.mo Commendatore,

Durante la mia permanenza a Firenze, in occasione della Mostra Mercato Nazionale dell' artigianato, mi sono frequentemente soffermato dinanzi al banco di lavoro dell' artigiano cieco Eugenio Sabatini; ho ammirato questo prodigioso intervento della natura consolatrice che ha voluto sollevare un animo così duramente colpito, dandogli modo di esprimersi ancora con tanta magistrale sicurezza e perfezione e non posso che esprimere a Lei tutta la mia ammirazione per l'assistenza data al Sabatini, assistenza fatta di amore, di bontà, di fraterna solidarietà.

La Mostra ha trovato nel Sabatini come un simbolo raro e vivente di quella passione artigiana che anche attraverso le tenebre trova la sua via e si fa bellezza tecnicamente e artisticamente pura e mirabile.

A vederlo lavorare con quei suoi gesti calmi, sicuri. misurati alla frazione di millimetro c'era veramente da restare commossi.

Queste le mie impressioni; anche la folla dei visitatori non è rimasta insensibile dinanzi a questa manifestazione, ed è stata larga di plauso e di parole di elogio e di conforto.

Gradisca, illustre Presidente, i miei più cordiali saluti.

IL PRESIDENTE
On. Prof. Vincenzo Buronzo »

È da notarsi che lo stesso On.le Buronzo e con lui il Comitato della Fiera erano stati da principio incerti se ammettere o no il Sabatini, ritenendo che la sua attività non potesse rientrare nel quadro di quelle contemplate nella loro organizzazione. Con l'appoggio dell'On.le Carlo Delcroix tali incertezze furono vinte, e la lettera riprodotta, ha perciò un valore raddoppiato.

È stata presa l'iniziativa per dotare l'officina del Sabatini di un'attrezzatura più moderna. Vi ha partecipato il Ministero dell'Educazione Nazionale, la Federazione, l'Unione Italiana dei Ciechi, cui si sono aggiunti i Senatori Agnelli e Volpi.

S. M. il Re e Imperatore accordava al Sabatini un suo ritratto con firma autografa, da figurare nell'officina, e il Duce, informato dell'iniziativa, ci faceva avere il suo plauso ambitissimo.

Noi speriamo di ottenere che il Sabatini possa affermarsi anche alla Fiera di Milano, nella prossima primavera.

Enti federati e loro attività

Dagli specchieti che corredano questa relazione si rileva che il patrimonio complessivo dei principali Istituti è secondo gli ultimi accertamenti di L. 77.566.904, di fronte a L. 72.887.897 dell'anno precedente con un aumento di L. 4.679.007. (Nel 1927 era di L. 44.419.154; vi è stato nel giro di 10 anni un aumento di L. 33.147.750, equivalente al 75 %.

Il patrimonio complessivo di tutti gli Enti Federati, compresi cioè gli Enti vari non aventi scuole, è di L. 98.042.295, di fronte a L. 93.124.070, con un aumento di L. 4.918.185.

Il numero dei ciechi ospitati nei vari Istituti è stato nell'annata 1935-36 di N. 1339 alunni, più 353 ricoverati, con un totale di 1692. Aggiungendo n. 573 ciechi ricoverati o assistiti dagli altri Enti, si ha un totale generale di n. 2265. (Precedente annata N. 2280).

Un risultato notevolissimo si è avuto negli esami. Su 1195 alunni presentatisi agli esami nello scorso luglio si sono avute 937 promozioni, con una proporzione del 78 %. Questi risultati sono stati comunicati a S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale.

Le visite fatte ad alcuni degli Istituti da gruppi di personalità cospicue (notevole a Cagliari quella dei Direttori e Maestri di tutta la Sardegna, e di studenti universitari) la celebrazione di feste all'aperto, la partecipazione a cerimonie pubbliche, i contatti con i gruppi dell'O. N. B., la partecipazione agli agonali (notisi la coppa d'argento e il diploma di medaglia d'oro vinto nel concorso ginnastico provinciale dell'Istituto di Trieste) le commemorazioni per la conquista

dell' Etiopia (Ist. di Firenze, Bologna, Roma Scuola Metodo, Trieste) tutto ciò prova che i ciechi ospitati per ragioni di istruzione nei vari Istituti d' Italia sono ormai fuori del tutto dall' antico isolamento, vivono di una vita attiva e moderna, dimostrano ai camerati vedenti le loro capacità culturali e sportive.

Fra le altre segnalazioni fatteci notiamo quelle di maggior rilievo.

A *Bologna* fu preparato da quell' Istituto il Padiglione dimostrativo alla XII fiera della città dal 2 al 15 Maggio, con grande affluenza e interessamento del pubblico. L' Istituto partecipò nello scorso luglio ai funerali di Guglielmo Marconi.

A *Milano* avvenne la consegna delle tessere Balilla, e l' iscrizione dei piccoli ai Figli della Lupa. L' allievo Alberto Mozzati che nel febbraio partecipò al concorso pianistico a Parigi fu classificato settimo su 385 concorrenti vedenti.

Da *Palermo* si segnala la separazione totale della sezione ricovero da quella scolastica, la sistemazione dell' Istituto con istituzione di nuove scuole e opportuni ritocchi alle esistenti, il coordinamento dei vari insegnamenti, la soppressione assoluta e definitiva di una sezione di semi-ricoverate, l' inizio delle pratiche per l' organizzazione e l' unificazione del lavoro coll' Istituto di Catania.

Ad *Assisi* procede la costruzione del nuovo. artistico e grandioso edificio, cui ha dedicato tutta la sua fede e il suo generoso fervore il Padre Giovanni Principe, il quale è giustamente fiero che dieci dei suoi alunni tardivi presentati per gli esami alle scuole pubbliche, abbiano ottenuto tutti la promozione.

A *Reggio Emilia* ha ripreso la Presidenza dell' Istituto G. Garibaldi l' amico nostro carissimo Rag. Comm. Carlo Barbieri tornato dall'Africa Orientale con un corredo di cimeli da lui stesso donati al Museo della sua città. Nel Dicembre del 1936 si è costituito a Reggio un Comitato per donare all' Istituto la colonia montana di Trinità di Ciano d' Enza, che è in definitivo godimento dell' Istituto stesso.

La *R. Scuola di Metodo* ha esercitato il proprio ufficio nei confronti di 15 allievi tirocinanti, fra cui la Professoressa ungherese Adrienne Levay, che non potè essere ufficialmente iscritta data la sua nazionalità, ma ha frequentato il corso con diligenza e profitto.

Per il 25° anniversario della prima visita del Direttore Prof. Augusto Romagnoli all' Ospizio Margherita, i tirocinanti e gli insegnanti organizzarono una commovente manifestazione, durante la quale venne offerto alla Scuola, dal Presidente della nostra Federazione, il busto in bronzo del Romagnoli, opera riuscitissima della Sig.ra Maria Chiaromonte Fornari.

Il *Comitato Fiorentino* dei Ciechi di Guerra segnala che la produzione dei lavori di maglieria del 1936 ammonta a L. 1.381.517,35.

La *Casa di Lavoro e Patronato* per i ciechi di guerra di Lombardia, comunica di avere col 1° Gennaio 1937, in seguito ad accordi corsi con l'Ente Nazionale di Lavoro per i Ciechi, rinunciato all' assistenza professionale dei ciechi borghesi adulti, che aveva assolto con liberalità per un periodo di undici anni. Ha ceduto in affitto gratuito per un periodo di cinque anni, senza interesse, all' Ente citato tre dei suoi padiglioni recentemente costruiti, vendendo al prezzo di L. 150.000 pagabili in tre anni senza interessi, all' Ente, la propria organizzazione industriale compresi macchinari ed attrezzi.

Lo stabilimento di Milano dell'E. N. L. C. in seguito a questa combinazione, facilitata in ogni senso e con generosa larghezza dalla Casa dei ciechi di guerra, ha iniziato col 1° gennaio corrente il suo funzionamento, assicurando lavoro nei tre reparti: spazzolificio, cesteria, e minuteria metallica a 45 ciechi.

Ente Nazionale di Lavoro.

L' Ente Nazionale di Lavoro per i Ciechi, che è nel 1° Esercizio del suo funzionamento, ha attivato a Firenze laboratori di:

Maglieria	(media:	25 ciechi	— 42	vedenti)
Calzaturificio	»	12 »	— 57	»
Sacchettificio	»	29 »	— 3	»
Spaghificio	»	4 »	— 10	»

Laboratori di Milano (38 ciechi — 4 vedenti)
» » Roma (14 » — 24 »)

I manufatti eseguiti al 31 Maggio ammontavano alle seguenti cifre:

A Firenze	L	4.090.365.10
A Milano	»	250.000.00
A Roma	»	202.023.90
Totale	L.	4.542.389.00

Sulle gravi difficoltà di questo periodo iniziale dell' Ente di Lavoro potrà riferire all'Assemblea il Cav. di Gr. Cr. Aurelio Nicolodi.

Devesi intanto notare che l' Istituto di Firenze, per mettersi in grado di preparare gli elementi che potranno essere utilizzati in avvenire dall' Ente di Lavoro, ha ampliati i propri locali, acquistato nuovo macchinario e modificati opportunamente i propri programmi.

Le inserzioni sul « Chi è? ».

La Presidenza ha ottenuto dall' Editore F. A. Formiggini di Roma che vengano inclusi nel « Chi è? », Dizionario degli italiani viventi, i nomi dei principali esponenti delle organizzazioni e degli Istituti dei ciechi, non essendo giusto che si continuasse ad ignorarli.

Prima di chiudere la relazione annuale lo scrivente adempie al dovere graditissimo di ringraziare tutti coloro che vollero dargli prova di personale simpatia allorchè maturò il 50° anniversario della sua vita di lavoro. Cari gli giunsero gli auguri ricevuti per l'occasione, e sopratutto care le attestazioni di benevolenza degli alunni di tutti gli Istituti. Egli non ha che un solo rammarico: di non poter dedicare all'opera intrapresa l'energia dei trascorsi anni, specialmente per ciò che riguarda il lavoro fuori sede.

IL PRESIDENTE
ORESTE POGGIOLINI.

PATRIMONIO DEI VARI ENTI FEDERATI

		1936
1. GRUPPO - Dipendenti dal Min. E. N.		
BOLOGNA	L.	4.739.203
CAGLIARI	»	1.694.285
FIRENZE (Istituto)	»	8.509.198
FIRENZE (Stamperia)	»	1.303,525
LECCE	»	848.238
MILANO (Istituto)	»	9.836.129
NAPOLI	»	10.255.717
PALERMO	»	3.250.000
REGGIO EMILIA	»	1.672.300
TORINO	»	3.039.197
TRIESTE	»	2.699.180
MILANO (Biblioteca)	»	509.338
ASSISI	»	1.070.000
	L.	46.426.310
2. GRUPPO - Dipendenti dal Min. Inter.		
CATANIA	L.	7.105.812
GENOVA	»	8.101.175
PADOVA	»	2.745.396
ROMA (S. Alessio	»	10.188.211
	L.	77.566.904
3. GRUPPO - Altri Enti.		
BOLOGNA (Patronato)	L.	45.650
BOLOGNA (Casa Donne Cieche)	»	800.000
CREMONA	»	459.389
FIRENZE (Comitato Fiorentino)	»	629.794
» (U. I. C.)	»	2.802 319
MILANO (Casa Lavoro Patronato)	»	3.646.078
NAPOLI (Strackan Rodinò)	»	1.031.000
ROMA (Faro d'Italia)	»	—
ROMA (Ospizio Margherita)	»	5.690.939
ROMA (Casa Ambrosini)	»	—
S. M. CAPUA VETERE (Asilo Cappabianca)	»	3.590.734
SIENA (Associazione Tutela)	»	168.552
SPOLETO (Istituto Nazzareno)	»	—
FIRENZE (Ente Nazionale Lavoro)	»	1.610.936
	L.	20.475.391
Patrimonio totale Enti Federati	»	98.042.295
Accertamento precedente	»	93.124.070
Aumento	L.	4.918.185

B

CIECHI OSPITATI NEI VARI ISTITUTI

1. GRUPPO - Istituti Dipendenti Minist. E.N.	Iscritti 1934 35	Usciti a fine anno	Entrati n. anno	RICOVER. ADULTI
BOLOGNA	36	4	9	—
CAGLIARI	48	18	8	11
FIRENZE	119	49	74	—
LECCE	104	9	5	—
MILANO	166	16	16	22
NAPOLI (P.pe di Napoli	137	22	16	28
PALERMO	92	9	10	24
REGGIO EMILIA	110	20	19	—
TORINO	64	7	17	29
TRIESTE	91	9	14	—
ROMA (Scuola di Metodo)	59	10	18	
ASSISI	51	—	10	1
	1077	173	216	115
2. GRUPPO - Istituti dipendenti dal Ministero Interno				
CATANIA	18	—	—	62
GENOVA	65	10	7	101
PADOVA	90	10	19	69
ROMA (S. Alessio)	76	8	9	—
	249	28	35	232
SPOLETO	13	1	2	6
	1339	180	253	353

ISTITUZIONI VARIE – Ciechi ricoverati o Assistiti

BOLOGNA (Casa Donne cieche)	40
CREMONA	55
FIRENZE (Comit. Fior. Ciechi Guerra)	24
MILANO (Casa Patron. e Lavoro	24
MILANO (Casa Civate)	115
NAPOLI Istit. Strackan Rodinò	30
ROMA (Ospizio Margherita)	61
ROMA (Casa Ambrosini)	27
S. M. CAPUA VETERE (Asilo Cappabianca)	55
SIENA (Associazione Tutela)	20
ENTE NAZ.le LAVORO CIECHI	122 (1)
Totale	573

(1) insieme con 140 vedenti.

Totale Ciechi Assistiti per l'educazione, il lavoro e il ricovero:

ALUNNI	N. 1339
ADULTI	» 353
»	» 573
TOTALE	» 2265

ALUNNI PRESENTI AGLI ESAMI NEL LUGLIO 1937 E PROMOZIONI

	Presenti agli esami	Promossi a Luglio
1. GRUPPO - Ministero E. N.		
BOLOGNA . . . . N.	45	44
CAGLIARI . . . . »	29	13
FIRENZE . . . . »	186	161
LECCE . . . . »	58	50
MILANO . . . . »	98	76
NAPOLI (Principe di Napoli) . . . . »	84	76
PALERMO. . . . . »	80	60
REGGIO EMILIA. . . . . »	116	89
TORINO. . . . . »	80	52
TRIESTE . . . . »	105	83
ASSISI . . . . »	57	38
SCUOLA DI METODO . . . . »	48	31
	986	773
2. GRUPPO - Ministero Interno.		
CATANIA . . . . »	18	11
GENOVA . . . . »	58	53
PADOVA . . . . »	92	62
ROMA (S. Alessio) . . . . »	37	34
SPOLETO . . . . »	4	4
	209	164
Totale generale N.	1195	937

All'Assemblea della Federazione tenutasi a Cremona il 27 Ottobre, erano rappresentati quasi tutti gli Enti Federati. La relazione fu letta ed illustrata dal Presidente, e venne completata dalla relazione verbale del Maggiore G. Emilio Canesi nei riguardi della Biblioteca Nazionale per i ciechi a lui affidata e dal Cap. Aurelio Nicolodi, che riferì ampiamente sulla difficile fase iniziale dell'Ente Nazionale di Lavoro.

La relazione e il conto annuale vennero approvati per acclamazione e la riunione si esaurì in tre ore. Prima che l'Assemblea si sciogliesse il Podestà di Cremona Comm. Dott. Attilio Gnocchi, che aveva attentamente seguito le relazioni, improvvisò un nobile e vibrante discorso, asserendo di avere appreso con viva commozione quello che si è fatto in Italia su una linea di modernità fascista a prò dei ciechi. « La mia meraviglia è stata tale, egli disse, che a un certo punto mi sono accorto che qui il solo cieco ero io ». Fu salutato da applausi vivissimi.

L'assemblea venne presieduta dal Dr. Arnaldo Benini, Presidente dell'Istituto Margherita di Cremona, il quale fece squisitamente gli onori di casa, coadiuvato dal Rag. Parietti e dal Rag. Premoli.

La relazione della Federazione è stata riprodotta integralmente negli Annali dell'Istruzione Elementare del Dicembre u. s., per cura del Comm. Camillo Quercia del Ministero dell'E. N.

ANEDDOTI

Adelina Patti desiderava di avere nel suo *album* uno scritto di Berlioz, ma per quanto pregasse, il celebre musicista sapeva sempre eludere le ripetute richieste. Un giorno la grande cantatrice rinnovò la preghiera, accompagnandola con uno sguardo pieno di tenerezza, ma il Maestro continuò a rimanersene indifferente. Allora la Patti, piantandogli questa volta imperiosamente in volto i suoi occhi di velluto, gli disse : — Degnatevi di un autografo sul mio album ed io in compenso vi lascio scegliere tra un pasticcio, come lo sa fare il mio cuoco, ed un mio bacio.

L' autore della « Dannazione di Faust » s' avvicinò allora al tavolino, ed in silenzio scrisse rapidamente sull' album : — Apportez-moi le pâté — Berlioz.

◎ ◎ ◎

Sempre in tema di autografi.

Una signora scrisse una volta ad Edmondo de Amicis pregandolo vivamente di volerle concedere qualche linea di sua mano. Pochi giorni dopo ricevette dallo scrittore una lettera con queste parole : « Gentile Signora, mi dispiace di non poter esaudire il suo desiderio, ma non ho l'abitudine di rilasciare autografi ». Dev.mo *Edmondo de Amicis.*

Delusa, l' ....intellettuale signora fece rabbiosamente a pezzi la lettera.

◎ ◎ ◎

Lo scrittore noioso definito da Aurélien Scholl :

« Un miracolo d' altruismo. Passa le notti allo scrittoio per far addormentare gli altri ».

LA SITUAZIONE ESTERA RISPETTO AL PROBLEMA DELLA CECITÀ.

NUOVA ZELANDA

STATISTICA

Nel 1928 il numero dei ciechi èra 650 circa, secondo un censimento dell'Istituto « The Jubilee di Auckland.

ORGANIZZAZIONI

Si possono considerare due le organizzazioni nazionali; Institution Jubilee for the Blind di Auckland che con dei Comitati locali provvede alla propaganda e all'assistenza educativa, professionale ed economica, con scuole, laboratori, insegnamenti a domicilio, pensioni, sussidi; la Fondation Sir Artur Memorial che s'occupa del collocamento professionale e del lavoro a domicilio, fornitura gratuita di utensili, costruzione di case.

ISTRUZIONE

Obbligo Scolastico. - La legge rende obbligatoria l'istruzione a questi fanciulli dai 16 ai 21 anno.

Istruzione Primaria. - Non vi è alcuna disposizione per l'assistenza prescolastica, ma si interviene presso la famiglia per il migliore allevamento del bambino.

Tutti i fanciulli sono accolti nella scuola dell'Istituto di Auckland, dove il Governo nomina quattro Consiglieri d'amministrazione.

L'Istituto è sotto il controllo dell'Istituto d'Igiene, ma praticamente sotto il Dipartimento dell'Istruzione pubblica.

Istruzione Professionale. - Presso il: medesimo Istituto di Auckland vi è l'insegnamento di mestieri e gli educandi idonei possono seguire gli studi della musica, l'accordatura, il massaggio e corsi Universitari di Teologia e di Diritto.

ASSISTENZA

Le spese dell'Istruzione primaria e professionale sono sopportate per due quinti dal Governo e tre quinti dalla beneficenza privata.

Per la rieducazione dei minorati adulti le spese sono generalmente pagate con la pensione accordata dallo Stato e quando egli non sia pensionato sono sostenute dal Consiglio d'assistenza del distretto di provenienza.

La Jubilèe Institution for the Blind a Auckland mantiene anche oltre alla scuola un laboratorio maschile e femminile.

Dal 1924 una pensione di Stato è versata ai ciechi adulti di oltre vent'anni. Per ottenere questa pensione bisogna inoltre che i candidati siano nati in Nuova Zelanda o che siano divenuti ciechi allorchè resiedevano permanentemente in questo paese o che essi abbiano abitato permanentemente in Nuova Zelanda durante almeno dieci anni prima del 29 Ottobre 1924 o durante 25 anni prima della data di domanda di pensione. Delle disposizioni analoghe a quelle relative alle pensioni della vecchiaia versate dallo Stato sono applicabili per i beni e le rendite oltre quelle del lavoro.

Una allocazione supplementare fino al 25% del reddito del lavoro è accordata allorchè il totale delle rendite e delle pensioni non sorpassa L. 3 12s 6d. Questa allocazione dopo le rendite del lavoro, costituisce una delle caratteristiche di questo sistema.

Oltre l'Institution Jubilee di Auckland vi è la Sir Artur Pearson Memorial con un capitale di L. 65000 lire sterline, che provvede al collocamento, al lavoro, alla vita professionale ed economica dei minorati. Tutti i minorati sono assistiti o dalla pensione di Stato o dalle organizzazioni o da Enti di beneficenza, non solo con contributifinanzieri, ma con l'assistenza a domicilio (insegnamento della scrittura braille, dattilografia e mestieri).

Il centro di attività dei ciechi è Auckland. Nel 1889 si è fondata la società « Amici dei ciechi » che nel 1890 fu assorbita dall'Istituto del Giubileo per i ciechi.

Mestieri e Professioni

Nei laboratori e a domicilio le occupazioni sono varie e attive nei comuni manufatti, allevamento di api, ovini; musicisti, conferenzieri, ecclesiatici, viaggiatori e impiegati nel commercio.

I salari sono a cottimo, normali a quelli comuni: essi sono integrati da un sussidio del 25% concesso dallo Stato e versato nello stesso tempo della pensione settimanale di 17 s. 6d a condizioni che il totale del guadagno della pensione e del sussidio non sarpassi Ls. 3 12s 6d.

Lavori Manuali. – I lavoranti dell'Istituto sono un centinaio tra Inglesi e Maoris. Si offrono materie prime e arnesi da lavoro a basso prezzo ed anche gratuitamente. Alcune persone visitano volontariamente l'Istituto e si occupano di trovare lavoro a 700 ciechi.

Istituzioni

L'Institution Jubilèe for the Blind di Auckland provvede all'istruzione primaria e professionale, possiede laboratori e una biblioteca, inoltre compie un'opera assistenziale con comitati nelle città di Wellington Christchurch e Dunedin.

Facilitazioni

I libri in rilievo sono trasportati gratuitamente.

PORTOGALLO

STATISTICA

Secondo una statistica del 1920 esistevano 3444 uomini e 3.373 donne. Nel 1930 vi fu un censimento molto diligente, ma fino ad oggi vi sono i dati relativi solamente ai distretti di Lisbona, Oporto, Aveiro, Beja, Braga, Castelo, Branco e Coimbra.

Condizioni Giuridica

La persona cieca gode i medesimi diritti civili e politici degli altri cittadini.

Organizzazioni

Non vi sono organizzazioni a carattere nazionale per provvedere alla tutela degli interessi generali del problema della cecità e alla vita professionale e sociale dei ciechi.

Istruzione.

Obbligo Scolastico. - Nel Portogallo non esiste nessuna legge che obblighi questi fanciulli di frequentare la scuola.

Istruzione Primaria. - I fanciulli sono accolti nelle scuole dai 6 ai 12 anni e in via eccezionale anche dopo. Gli insegnamenti sono i comuni: letterari, musicali, esercitazioni manuali e ginnastica.

Istruzione Professionale. - In tutti e tre gli istituti vi è l'istruzione tecnica per le comuni lavorazioni manuali, per la musica, accordatura, il massaggio e dattilografia.

Presso l'Istituto De Casthilo di Lisbona vi è un'esternato per la rieducazione professionale degli adulti.

Assistenza.

Per il mantenimento dei ciechi negli istituti il Governo interviene solo con dei sussidi.

L'assistenza per l'istruzione scolastica e professionale è svolta dagli istituti di Lisbona e di Oporto che si occupano anche del collocamento degli allievi operai e professionisti dimessi dalle loro scuole.

L'istituto De Casthilo di Lisbona provvede anche alla rieducazione degli adulti.

Non esistono organizzazioni e società per l'assistenza culturale ed economica e per il collocamento degli operai e professionisti.

I ciechi inabili al lavoro, vecchi e infermi sono assistiti in ospizi e asili comuni.

Mestieri e Professioni

Poca è l'attività dei ciechi che esercitano comuni lavori manuali e le professioni musicali, accordatura, massaggio, insegnamento letterario.

Istituzioni.

Esistono tre istituti: Istituto de Ciegos Branco Rodiguez di Lisbona (1901), S. Joao do Estoril; e a Oporto (1903), sovvenzionati dal Governo e dall'Istituto della Misericordia con insegnamento elementare e professionale; Asilo Escola Antonio Feliciano de Casthilo (1888) a Lisbona, Rua Correira Teles e Rua S. Francisco Metrass; maschile efemminile con insegnamento elementare e professionale, con esternato per la rieducazione degli adulti.

Facilitazioni.

Facilitazioni Ferroviarie. - I ciechi non godono di riduzioni speciali per i viaggi in ferrovia e sui tram.

Facilitazioni Postali. - Per la spedizione delle lettere braille la tariffa è comune. Per i libri e stampati, continente e isole adiecenti, scudi 0,07 (5) Colonie portoghesi 0,10 e per l'estero 0.25 al kg.

I ciechi poveri sono esenti dalla tassa sui cani. Tutti indistintamente sono esenti dalla tassa di successione.

Con ordinanza N. 7.546 il Governo della Repubblica, pel tramite del Ministero degli Esteri ordina che gli agenti di polizia, senza trascurare il loro servizio aiutino i ciechi ad attraversare le vie pericolose per il grande movimento, e forni-

scano loro ogni informazione che le venga richiesta. I ciechi per essere più facilmente distinti dovranno usare un bastone dipinto di bianco e coll'impugnatura ricurva e che soltanto potrà essere adoperato dai ciechi nella via pubblica.

SVIZZERA

STATISTICA.

Secondo un censimento dell' Union Central des aveugles de Saint Gall nel 1930 il numero dei ciechi era di 2610, dei quali 488 in Istituti o Asili; 1900 esterni dei quali 1065 oltre i 60 anni di età e 748 dai 20 ai 60 anni. Una ventina di fanciulli minori di sei anni.

ORGANIZZAZIONI.

In Svizzera come non esiste una legislazione federale per tutti i Cantoni, che organizzano localmente la loro giurisdizione, così pure non esiste una organizzazione nazionale di ciechi. Vi sono alcuni Enti che hanno scopi generali con benefici estendentesi a tutti i minorati svizzeri.

La Federation Suisse des aveugles (1909) con sede a Zurigo ha sezioni in varie città e anche nella Svizzera francese. È una organizzazione composta di soli ciechi, che ha lo scopo di studiare tutte le questioni: tiflologiche, educative, sociali ed economiche, di migliorare la condizione professionale dei ciechi con adeguate azioni presso gli Enti Statali e filantropici. Il suo organo ufficiale è Blindembote.

L' Association Suisse Romande pour le bien des aveugles (Rue Etienne Dumont) con sede a Ginevra, con nove sezioni svolge un'opera generale di patronato. Il suo organo ufficiale e il Messager Suisse des aveugles.

Esistevano ancora in Svizzera due Società e nove Fondazioni che nel 1903 si raggrupparono nell'Union Central Suisse pour la protection des aveugles a Saint Gall. Ha per scopo di redigere statistiche, relazioni sullo stato professionale ed economico dei minorati, di promuovere emendamenti legislativi e di fornire informazioni e consigli sulle questioni tiflologiche.

Con finalità similari vi è a Berna l' Union Bernoise pour le bien des Aveugles fondata nel 1905.

A Ginevra vi è la sede dell'Association International des etudiants aveugles, fondata dal Sig. Jean Jac Monnier, che ha per scopo di aiutare con pubblicazioni in braille gli studi e le professioni intellettuali dei ciechi di tutto il mondo.

ISTRUZIONE.

Obbligo Scolastico. - Non c'è una legge che imponga l'obbligatorietà scolastica, perchè la legislazione federale non si occupa specificatamente dei ciechi, come tale. Per essi intervengono le autorità cantonali e municipali sebbene di fatto l' opera protettiva sia svolta dall'iniziativa privata.

Istruzione Primaria. - Per la prima educazione esiste a Spiez un giardino d' infanzia che accoglie i bambini all' età di tre anni.

L' insegnamento primario segue i programmi delle scuole comuni, con una maggiore applicazione ai lavori di plastica e manuali. In generale l' entrata dei fanciulli è dai 6 ai 7 anni e l' uscita dai 16 ai 18.

Circa 140 allievi frequentano le cinque scuole, due della svizzera francese,

due della tedesca ed una specializzata per la prima infanzia a Chailly. Ultimamente anche l'Istituto di Zurigo ha aperto delle classi per anormali psichici.

Istruzione Professionale. – Ad eccezione degli allievi dell'Istituto di Zurigo, che sono dimessi dopo l'insegnamento primario, in tutte le altre scuole gli alunni, possono seguire in apposite sezioni, l'istruzione tecnica e professionale. In questi corsi è compreso l'insegnamento della dattilografia, delle materie commerciali e dell'economia domestica.

Per gli studi letterari e musicali è libera l'ammissione alle scuole medie superiori comuni. Presso l'Università di Zurigo esiste una scuola di massaggio, alla quale sono ammessi anche i ciechi: il corso è di due anni e da diritto al diploma di abilitazione.

Assistenza

All'educazione e all'istruzione professionale provvedono le scuole e gli istituti, che sono tutti mantenuti da fondazioni e risorse private ad eccezione dell'Istituto di Zurigo che è finanziato dall'Autorità Cantonale.

Per l'impiego e il lavoro degli operai intervengono le stesse istituzioni, che hanno quasi tutte dei laboratori annessi alle scuole.

Altri sei laboratori sono organizzati a parte, ma sempre istituiti da iniziative private. Nella Svizzera vi sono 9 laboratori con circa 300 operari, dei quali due sono maschili, due femminili e gli altri misti. Gli operai hanno quasi sempre vitto e alloggio presso il laboratorio.

Nelle principali città esistono centri organizzativi, associazioni di ciechi e Società benefiche, con sezioni locali che provvedono alla tutela, all'educazione; al collocamento, svolgendo con la fondazione di scuole, laboratori, case-famiglia, casse per malattie, ecc. Opera questa di previdenza e di protezione.

Mestieri e Professioni

I comuni lavori manuali sono esercitati a domicilio e nei laboratori istituiti dalle associazioni assistenziali.

La mercede degli operai varia secondo la località. La libera professione si si esplica nell'insegnamento letterario e musicale, nelle scuole, nei collegi e vi sono alcuni casi di professori agli Istituti superiori.

Altre professioni sono: l'accordatura, il massaggio e alcuni impieghi nelle industrie.

Istituzioni

Ben 68 istituzioni grandi e piccole fra scuole, fondazioni e lasciti esistono in Svizzera. Vi sono 6 istituti, dei quali due nei cantoni francesi, due in quelli tedeschi e il quinto a Chailly, presso Losanna, è specializzato per l'educazione dei fanciulli tardivi.

Solo l'istituto di Zurigo (1809) è finanziato dal Consiglio Cantonale, tutti gli altri sono stati creati e sono mantenuti da fondazioni e Società benefiche.

« L'Union Central pour la protetion des aveugles » mantiene l'istituto per adulti a S. Gall, il solo esistente in Svizzera.

A Ginevra, S. Gall e Zurigo vi sono tre asili per vecchi.

Facilitazioni Ferroviarie. - Chi viaggia sulle ferrovie per ragioni di lavoro e professionali può ottenere una carta che l'autorizza ad essere accompagnato da una guida o da un cane, pagando un solo biglietto.

I ricoverati degli ospizi provvisti di un certificato d'indigenza possono viaggiare a mezza tariffa.

Facilitazioni Tramviarie. - A Ginevra sui trams la persona cieca con una speciale tessera paga metà biglietto per sè e per la guida.

Facilitazioni Postali. - La tariffa per la spedizione delle lettere e dei pacchi braille è di franchi svizzeri 0,05 fino a Kg. 3.

Facilitazioni Varie. - Fra le altre facilitazioni vi è anche l'esenzione della tassa per la T.F.S, e a Ginevra quella sui cani.

ERNESTO SOLERI.

IL GIUBILEO SACERDOTALE

DEL P. GIOVANNI PRINCIPE

Il prossimo 19 - giorno della festa di San Giuseppe, patrono della chiesa - padre Giovanni Principe, direttore dell'Istituto Serafico per fanciulli sordomuti, e per ciechi d'ambo i sessi deficienti o tardivi educabili, che vi provengono da tutti gli altri istituti d'Italia, celebrerà il 50° anniversario del suo sacerdozio.

Nel giorno 19 marzo 1888, egli ventiquattrenne diceva infatti a Napoli la sua prima messa; ed il rito si svolgeva sull'altare della tomba di quell'apostolo moderno della carità, venerabile padre Ludovico da Casoria, fondatore dell'Ordine dei frati Bigi, di cui padre Giovanni Principe doveva essere uno dei più benemeriti e significativi esponenti.

Mezzo secolo è trascorso da allora: un lungo periodo, invero, di attività infaticabile, di ascesa verso le mète più eccelse della beneficenza, di lotte e di vittorie, di rinunzia ad ogni bene per sè e di completa dedizione agli infelici; ed il padre venerato, su cui gli anni, quasi per virtù di prodigio, sono scorsi senza lasciare alcuna traccia di stanchezza e di decadimento, è ben degno di offrire, nella fausta ricorrenza, il divino sacrifico sull'altare di un'altra tomba infinitamente preziosa: quella di San Francesco, il cui immenso cuore accolse con tenerezza tutti i dolori e tutte le sventure umane.

LA MORTE DEL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO RITTMEYER

Trieste, 29 Gennaio 1938.

Il giorno 20 gennaio u. s., ucciso da una fierissima polmonite, moriva il Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto dei ciechi Rittmeyer di Trieste, Menotti Morpurgo. La sua dipartita suscitò in tutti quei circoli cittadini un vasto e giustificato rimpianto.

Era uomo veramente esemplare per limpidezza di carattere, bontà d'animo, fervore d'idealità patriottiche (durante la grande guerra fu processato e internato), per generoso sentimento di filantropo e integrità e operosità professionale (fu Presidente del Gremio di Borsa e fece parte dei Consigli Direttivi di parecchie Soc. Industriali e commerciali).

Tutti lo amavano ed egli nella vita sua non aveva cercato altro che di fare

del bene. Rivolse specialmente le amorose sue cure all'Istituto Rittmeyer di cui era Presidente da oltre dodici anni e al quale non lesinò la riconosciuta sua sagacia amministrativa e il suo entusiasmo per le opere buone, talchè la nostra Presidenza in riconoscimento di tali sue doti, gli conferiva anni or sono il diploma di socio benemerito dell'U. I. C. e relativa medaglia. Fu insomma un brav'uomo in tutta l'estensione della parola e alle sue esequie, quantunque in forma quasi intima, partecipò un gran numero di personalità, amici ed estimatori, nonchè, addoloratissima, una larga rappresentanza dell'Istituto Rittmeyer, col Consiglio di Amministrazione e il Corpo Insegnante e impiegatizio al completo, il Direttore e un numeroso gruppo di alunne ed alunni con gagliardetto. La Presidenza dell'U. I. C. vi era rappresentata dal Cav. Gobbi, Commissario della Sezione della Venezia Giulia e la Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi dal Cav. Prof. Tessèr Direttore dell'Istituto Rittmeyer.

RELAZIONE GENERALE DEGLI ESERCIZI 1936-1937 PRESENTATA AL CONSIGLIO NAZIONALE CHE HA AVUTO LUOGO A FIRENZE IL 13-14 NOVEMBRE 1937

Prima d'iniziare il resoconto del lavoro compiuto, sentiamo di dover volgere l'animo agli avvenimenti oramai leggendari che il genio del Duce aveva da tempo preconizzati e che, sotto la sua fatidica guida si compierono e si vanno compiendo, esattamente secondo la traiettoria delle sue previsioni.

Inviamo un reverente pensiero alle molte vite che s'immolarono nelle terre abissine per assicurare alla Patria l'autarchia e restituirle la romana potenza e rivolgiamo, con non minore commossa gratitudine, il nostro cuore, al sacrificio di coloro che, dopo 15 secoli, hanno riportato in Ispagna le insegne e le armi di Roma per difendere l'idea fascista e le più profonde ragioni del suo divenire.

Con religioso fervore, formuliamo che quella guerra fratricida abbia al più presto termine e, in definitivo, solare trionfo, nel segno invitto del Littorio, sia debellata la nuova barbarie bolcevica e assicurata la sovranità dei nostri mari alle genti latine.

Venendo ora agli argomenti che formano l'oggetto di questa relazione, credo superfluo, di evocare le vicende del nostro ultimo congresso.

Il ricordo delle magnifiche giornate in cui abbiamo sentito, così profondamente comprensivo e adesivo, lo spirito generoso di Palermo, è ancora vivo in noi tutti e rimarrà fra i più belli delle nostre cronache.

Più d'uno avrebbe preferito che i lavori fossero stati meno rapidi, parere che condivido pienamente se penso all'incanto dell'isola, all'ospitalità tradizionale dei suoi abitanti e al nostro piacere di trovarci tutti nella più simpatica delle riunioni. Ma per ciò che concerne il nostro lavoro, non vedo in che cosa un maggiore indugio ci avrebbe profittato.

Sono oramai passati i tempi in cui i Congressi e, in particolare quelli tiflologici, si risolvevano in un'interminabile sequela di prolisse dissertazioni che si aggiravano, eternamente, sugli stessi argomenti lasciando esattamente il tempo che avevano trovato.

Nel ritmo accellerato e spesso vertiginoso dei nostri giorni e dell'era Fascista in particolare, tutto deve intonarsi alla sua concisa fattività e al suo incalzante procedere.

Tutti i problemi che furono dibattuti al Congresso, furono immediatamente messi allo studio e più d'uno è stato radicamente risolto, siccome riferiremo.

Il posto che il nostro Sodalizio ha saputo conquistarsi nei suoi 18 anni di vita è di primo ordine, constatazione che, se è informata alla più giusta soddisfazione per il lavoro compiuto, non è disgiunta dalla più profonda gratitudine per la benevolenza con cui il Regime e il Duce in particolare, ci hanno sempre assecondati.

Ormai tutte le barriere d'ordine giuridico che ci precludevano l'esercizio della nostra libera attività, sono state rimosse e nessuna iniqua limitazione appesantisce sul cieco quella già così grave della sua menomazione.

Dico nessuna, perchè anche quella che pareva irrimediabile quanto le tenebre e cui il nostro cocente rimpianto ricorreva continuo, se pure inespresso, dico la possibilità di servire la Patria nel momento del pericolo, offrendole la vita, è anch'essa una realtà.

Recentissimi esperimenti hanno dimostrato che i ciechi possono, con piena efficenza, essere utilizzati al servizio di apparecchi acustici per segnalazioni di aereoplani e così trovar posto fra gli aereofonisti dell'Esercito e dell'Armata.

Questa utilizzazione, che ha sollevato nel cuore dei nostri giovani il più esaltante entusiasmo ed è stata nel modo più benevolo e cordiale assecondata dalle Autorità militari competenti, confidiamo trovi presso il grande cuore del Duce la consueta simpatia, sicchè l'ardore guerriero dei ciechi abbia modo di esplicarsi in una forma sancita dalla legge e consolidata dalle prove.

Organizzazione.

Ebbi già a richiamare l'attenzione dei dirigenti sezionali sulla necessità di assicurare alla nostra organizzazione un'efficienza totalitaria, non soltanto in superficie, ma anche in profondità.

Il lavoro fin quì compiuto è indubbiamente notevole, ma siamo tuttavia ancora distanti da quell'assoluto che è in cima al nostro programma. Occorrerà perciò espanderci e perfezionarci sempre più, il che ci sarà largamente possibile con i mezzi che le nuove iniziative ed attività stanno ponendo a nostra disposizione. Attualmente l'influenza della nostra Organizzazione non oltrepassa il raggio delle nostre Sezioni e va grado grado affievolendosi via via che si allontana dal centro.

Dobbiamo invece ottenere, nel più breve tempo, che non uno dei Comuni del Regno manchi di una nostra Sottosezione o Rappresentanza. A tal fine abbiamo inviato a tutte le Sezioni le schede relative ai ciechi della rispettiva giurisdizione, desunte dal censimento della benemerita Federazione delle Istituzioni, sieno essi o no, iscritti al nostro Sodalizio; le Sottosezioni o Rappresentanze di nuova costituzione sorgeranno, così, fornite di tutti i dati concernenti i ciechi del loro Comune e messe in grado di dar loro immediatamente la sensazione della nostra efficienza, escludendo la possibilità che alcun cieco rimanga fuori della nostra opera o ignaro di essa.

Per l'inderogabile raggiungimento di questa finalità, riteniamo necessari alcuni emendamenti alla struttura del Sodalizio, nel senso di renderlo più consone alle esigenze e all'aumentato lavoro.

Invitiamo pertanto i Presidenti delle Sezioni ad esporci ciascuno i propri criteri in materia affinchè l'efficienza del loro ufficio si adegui alle nuove direttive ed attraverso l'esperienza del Centro e della Periferia si possa stabilire le forme più pratiche, profittevoli e rapide per l'attuazione integrale del nostro programma con un dispendio minimo di mezzi e di energie.

Delle 15 sezioni onde si compone il nostro Sodalizio, nove, dopo il Congresso, ebbero rinnovato il Consiglio a norma di Statuto e solo per 6 è ancora in vigore la forma Commissariale e precisamente: Campania, Liguria, Piemonte, Venezia Tridentina, Venezia Giulia Orientale e Sicilia.

Entro il 38, confido di poter assolvere un antico desiderio, visitando tutte le Sezioni e, prendendo contatto diretto con la periferia, rendermi esatto conto delle necessità organizzative e assistenziali di alcune di esse.

Ufficio Assistenza al Lavoro.

Conclusione e sintesi di tutta la nostra opera, dalla fondazione del Sodalizio, l'Ente di Lavoro ha assorbito in precipua misura la nostra attività.

A che sarebbero valse del resto tutte le nostre faticose conquiste nel campo giuridico e dell'istruzione, se poi i ciechi non potessero esplicare le loro capacità?

Credo superfluo rievocare le tappe attraverso cui siamo giunti alle ultime realizzazioni che, appena vent'anni or sono, erano considerate utopie di visionari.

Piuttosto riprendiamo l'argomento al punto in cui lo lasciammo a Palermo.

L'attività dei ciechi può esplicarsi in due modi: individualmente o collettivamente, ma, nonostante che questa seconda forma abbia trovato nell'Ente di Lavoro molteplici esplicazioni e che altre se ne troveranno via via, è incontestabile che la sistemazione individuale avrà sempre la precedenza come quella che offre più largo campo all'iniziativa, e alla soddisfazione dell'individuo.

Assolvendo il voto del Congresso, abbiamo istituito *l'Ufficio* di Assistenza al lavoro, chiamando a dirigerlo il valoroso nostro camerata Teobaldo Daffraill quale ci ha corrisposto con la fede, il fervore e l'entusiasmo che sono la bella caratteristica della sua attività.

Nè i risultati furono impari allo slancio, siccome ciascuno potrà rilevare dalla sua relazione che ho espressamente desiderato avesse una pubblicazione a parte, affinchè i Camerati ne facciano oggetto di particolare studio e quindi ci arrechino il contributo prezioso del loro suggerimento in materia così delicata e di complesso ingranaggio onde l'ufficio possa, quanto più perfettamente è possibile, corrispondere agli scopi per cui fu creato.

Al riguardo, desidero solo di fare un breve cenno all'iniziativa del Camerata Daffra circa i chioschi delle banane.

Come vedrete, si tratta di una gestione prettamente commerciale e di tutt'altro che facile organizzazione, epperò, prima di spingere l'iniziativa al suo totalitario sviluppo di 100 chioschi, stimo prudente limitarla, sperimentalmente, a 20 di cui 1/3 concentrati in una sola città, in modo di poter depositare la merce in magazzini nostri, sorvegliandone la distribuzione e lo smercio, nonchè ottenendo d'incrementarne la vendita con l'aggiunta di altre frutta e di articoli affini.

Così, se come tutto lascia prevedere, l'esperimento darà buon esito, allargheremo la nostra attività fino al massimo anzidetto, dando vita a un organismo a sè stante cui confidiamo l'On. Ministero per l'Africa Italiana vorrà concedere la vendita diretta delle banane.

La simpatia, con cui il benemerito Governo Fascista e il Duce in ispecie, ci hanno sempre assecondati, costituiscono per noi l'affidamento più certo che anche in questo ramo del nostro lavoro, non ci verrà meno quell'illuminato e benevolo patrocinio cui la causa dei ciechi deve le sue importanti e significative realizzazioni onde l'Italia, in questo delicato e complesso ramo dell'Assistenza Sociale, è oggi citata ad esempio dalle altre Nazioni.

Ciò posto, credo inutile rassicurare il Consiglio dell'estrema prudenza con cui si cercherà di condurre l'iniziativa per evitare, comunque, che il patrimonio dell'Ente possa essere arrischiato o compromesso in avventure pericolose.

Ente Nazionale di Lavoro.

Allà sistemezione collettiva dei ciechi, provvede *l'Ente Nazionale di Lavoro*, le cui caratteristiche vi sono perfettamente note, sicchè mi ritengo dispensato da qualsiasi illustrazione.

Piuttosto è importante che la vostra attenzione sia richiamata su alcuni inconvenienti che, se non venissero al più presto e definitivamente rimossi, potrebbero minare l'Ente nelle sue fondamenta.

Da ogni parte le Sezioni mi bersagliano con continue pressioni e sollecitazioni perchè assuma all'Ente il cieco tale o tal altro, dimenticando che l'assunzione stessa è subordinata a ferree leggi economiche, su cui non è possibile transigere, senza provocare il più disastroso e irreparabile caos.

Non ho bisogno di ricordarvi che la produzione di una data industria deve essere proporzionata al suo capitale di cui, solitamente, ammonta al 200 %.

Ora nell'anno in corso, noi abbiamo prodotto per una cifra 7 volte maggiore del capitale epperò, non credo di dover spendere altre parole per convincervi come non sia possibile oltrepassare tale limite, già avventuratissimo, senza compromettere la stabilità dell'Azienda, andando incontro a sicuro disastro.

Nessuno più di noi sarebbe lieto di accogliere le petizioni dei Camerati nella più larga misura possibile, ma purtroppo, inderogabili norme ci precludono, con nostro vivo rammarico, tale possibilità.

Un altro fatto di non minor peso e su cui vi prego di fissar bene la mente, è che la sistemazione degli operai ciechi nell'Ente, deve effettuarsi alla stregua delle loro capacità lavorative e non già delle loro condizioni di bisogno.

Qualora noi, ascoltando la sola voce del sentimento, dessimo la precedenza a questo secondo criterio, nel più breve tempo, tutto l'organismo industriale del'Ente ne sarebbe sovvertito e in una rapida degenerazione e decomposizione dei suoi principî, si ridurrebbe alla grama gestione dei soliti laboratori di ciechi, le cui infortunate vicende sono a tutti ben note.

Voi sapete che la produzione media di un cieco è all'incirca del 50 % inferiore a quella del vedente, dificienza cui l'Ente sopperisce, sia mettendo i ciechi a quei particolari lavori in cui la cecità è impedimento meno sensibile, sia valendosi della collaborazione dei vedenti e sia soprattutto, compensandosi con le agevolazioni fiscali ottenute.

Solo così ci è possibile di sostenere la concorrenza, in quanto, come vi è noto, l'Ente è tenuto a produrre agli identici prezzi delle altre Ditte.

Stando così le cose, se la produzione delle nostre maestranze di ciechi dovesse scendere al disotto della percentuale anzidetta, non si potrebbe lavorare che in perdita, andando incontro a sicura rovina.

Ma, anche prescindendo dall'impossibilità di accettar per buona una produzione presso che nulla, sta di fatto che è incompatibile tenere nello stesso laboratorio un operaio che produca e guadagni dalle L. 15 alle 20 al giorno, accanto a quello che, stentatissimamente e con una produzione difettosa, arriva a mala pena a riscuoterne 5.

Ben difficilmente quest'ultimo potrà riconoscere l'equità del suo salario attribuendo invece tale considerevole dislivello a motivi arbitrari e ostili, fomite di continuo malcontento e di irrequietudine.

Per queste considerazioni, di un carattere estremamente increscioso e su cui

è quanto mai sgradevole insistere, confido che i dirigenti le Sezioni, compenetrandosi delle essenziali esigenze della nostra gestione, vorranno, prima di proporci nuovi elementi, vagliarli secondo i criteri anzidetti, inviandoci operai sani di mente e di corpo, evitando così di creare loro penose disillusioni e a noi non meno penosissimi provvedimenti.

Come abbiamo detto e come potrete rendervi conto dai dati sottoindicati, lo sbalzo nei salari è sensibilissimo, tuttavia occorre tener presente che andranno livellandosi, grado grado che gli operai ultimi arrivati o i meno destri acquisteranno la necessaria perizia e conseguente celerità.

Comunque, in base ai risultati finali del bilancio, è nostra intenzione di proporre al Consiglio una compartecipazione dei ciechi agli utili dell'Azienda per modo che, alla fine dell'anno, vengano a trovarsi un gruzzoletto che acquisterebbe anche un valore previdenziale.

Ai suaccennati inconvenienti di carattere organizzativo e tecnico, altri se ne aggiungono, determinati sopratutto dalla totale mancanza di preparazione alla vita associativa e di senso pratico di cui i nostri operai danno spesso prova.

Fatto del resto più che spiegabile in elementi che, generalmente, ci vengono dalla miseria e dall'isolamento e nei quali l'ignoranza e la fantasia, non sussidiate da alcun elemento positivo, sono fucina di giudizi e di valutazioni al tutto arbitrarie e che, nel loro spirito, assumono consistenza di realtà.

Gli accorgimenti cui l'Ente non ha mancato di ricorrere stanno però già dando buoni frutti, sicchè non ci sembra di dover aggiungere alla cosa, maggior peso che, in realtà, non abbia; non soltanto perchè già gli inconvenienti vanno dirandosi e affievolendosi, ma perchè certo, saranno del tutto eliminati, via via che la vita associativa conferirà ai nostri operai un senso più aderente alla realtà e che medesimamente la nostra opera, consolidandosi, ed espandendosi, darà loro, sempre più chiara, la coscienza del suo beneficio.

Pareva, per esempio, in principio che uno dei maggiori scogli fosse il collocamento degli operai ciechi presso famiglie private.

Si stabilì allora di dare la precedenza assoluta, nelle assunzioni, ai membri di quelle famiglie che abbiano accolto un operaio od operaia ciechi. Così, non soltanto si è ottenuto di vincere le difficoltà, ma altresì di assicurare agli operai ciechi, una guida sollecita e puntuale con cui, non di rado, i rapporti di cameratismo, tramutandosi in un sentimento più dolce, conducono a unioni che non ci sarebbe motivo alcuno di non considerare con simpatia.

Tali le contingenze di carattere peculiare a un'organizzazione di ciechi e del resto più che prevedibili.

Piuttosto, ben più gravi difficoltà di carattere esterno, meritano tutta quanta la vostra attenzione onde confido in quella saggia e prudente collaborazione di cui le nostre Sezioni ci hanno sempre dato prova, affinchè della situazione che vo esponendo siano resi consapevoli i nostri operai ciechi e ben si persuadano che ogni loro impazienza, anzichè affrettare risultati migliori, non fa che intralciarci nel nostro lavoro, rischiando di comprometterne, a tutto scapito, il risultato finale.

È difficile, non dico rendersi conto, ma persino concepire le estreme e continue difficoltà cui ci siamo trovati di fronte. Sostanzialmente noi dovemmo incastrarci fra interessi già costituiti, sicchè difficoltà di accaparramenti, di forniture e di materie prime che, spesso, per ragioni di interesse nazionale, ci vedemmo

sfumare quando, sugli affidamenti ricevuti, gia avevamo accettato le forniture, epperò, per non farci sfuggire queste, fummo costretti ad inseguire quelle, con interminabili revisioni di prezzi e snervante preoccupazione di trovarci senza mezzi per fronteggiare gli impegni.

Come se non bastasse, più terribile e direi tragica, l'incombente responsabilità dell'esperimento in sè stante, che, se non dovesse sortire felice risultato, inghiottirebbe, almeno per un secolo, qualsiasi possibilità d'impiegare i ciechi in un lavoro collettivo.

Intanto, eccovi, aggiornato al 30 settembre u. s., uno specchio dei vari laboratori con relativa specificazione dei salari, dell'ammontare della produzione e del numero delle maestranze vedenti. In merito, occorre tener presente che, nelle assunzioni, viene data la preferenza ai famigliari dei ceichi, fonte per quest'ultimi di maggiore tranquillità e benessere.

PRODUZIONE

Laboratorio Calzature - Firenze	L.	2.803.844.—
» Maglieria - Firenze	»	1.236 646.70
» Filati - Firenze	»	246.103.35
» Sacchi - Firenze	»	1.022.164.41
» Maglieria - Roma	»	379.917.90
	L.	5.688.676.36
Laboratorio Spazzole e affini - Milano - (pezzi n. 172.074: non si possono valutare in denaro, data la grande disparità dei prezzi. Dall'apertura al 30-9-1937 ha avuto un giro complessivo di L. 2.528.581.05)	L.	2.528.581.05

***

MAESTRANZE

		PAGA GIORNALIERA Minima	Massima
Laboratorio Calzature - Firenze			
vedenti 81	L.	13.—	27.—
ciechi 27	»	9. —	13.—
Laboratorio Filati - Firenze			
vedenti 10	L.	8.35	12.—
ciechi 6	»	8.30	9.30
Laboratorio Sacchi - Firenze			
vedenti 4	L.	6.—	15.—
ciechi 30	»	9.—	15.—

In esperimento

		Paga giornaliera	
		Minima	Massima
Laboratorio saggina - Firenze			
Laboratorio Spazzole e Affini - Milano			
vedenti 7	L.	—.—	—.—
ciechi 45	»	5.—	17.—
Laboratorio Maglieria - Roma			
vedenti 23	L.	8.75	—.—
ciechi 14	»	9.65	—.—
Laboratorio Maglieria - Firenze			
vedenti 45	L.	6.—	15.—
ciechi 33	»	9.—	15.—

Totale ciechi n. 155 - Totale vedenti 170.
Percentuale complessiva dei ciechi 47,75 %.

Credo che questo cifre, assai più di qualunque dissertazione o commento, valgano a dimostrarvi, non solo l'enorme lavoro espletato ma, ed è quello che anche più importa, la tangibile realtà di ciò che i «benefattori» del vecchio stampo avevano sempre dichiarata un'utopia: l'emancipazione dei ciechi dalla carità, mediante un'attiva collaborazione nel consorzio dei vedenti a parità di diritti, di doveri e di compensi, giacchè rimane ancora da spiegarsi per quale preconcetto, i ciechi fossero esclusi dal lavoro collettivo nelle comunità dei normali.

Andando di questo passo e sempre che la vostra collaborazione si faccia più aderente al carattere della nostra opera ed ai suoi fini, confido che, in pochi anni, qualche migliaio di ciechi potranno essere sistemati e che avremo dato vita a un organismo industriale solido e possente.

Tuttora il problema centrale e assorbente è quello finanziario, date le limitatissime nostre disponibilità, rese anche minori dai ritardati pagamenti da parte delle amministrazioni da noi fornite.

Inquadramento delle Istituzioni.

Prima di entrare in argomento, desidero di rivolgere un fraterno saluto al nostro benemerito e valoroso collaboratore Carlo Barbieri che, dalle glorie del volontariato africano, è ritornato al suo seggio presidenziale dell'Istituto di Reggio Emilia.

Sicuro d'interpretare il pensiero di voi tutti, gli porgo il più fervido bentornato, esprimendogli, con la gratitudine di questa U. I. C., l'augurio che alle sue assidue e illuminate cure verso l'Istituto che presiede, possano corripondere le più nobili soddisfazioni.

I nostri rapporti con le Istituzioni che si occupano di ciechi sono buoni e spiccatamente verso quelle inquadrate nel piano della riforma.

In merito dobbiamo però rilevare che, nonostante le nostre vigili direttive, taluna sta tralignando nel senso che tende a un ripristino, se non totale, parziale, dello *statu quo,* tentando d'incuneare, nel ramo specifico delle proprie attività, vuoi l'impianto di un laboratorio, ovvero il diretto invio di allievi a studi superiori o altre iniziative, che secondo il piano nazionale, sono di pretta spettanza di altre Istituzioni.

Tendenza estremamente pericolosa che occorre impedire con ogni mezzo se non si vuole, in breve volger di tempo, ritrovarci all'esatto punto da cui siamo partiti.

Occorre che le singole amministrazioni dei vari Istituti e i direttori in particolare si compenetrino dell'inderogabile necessità di conformarsi agli impegni assunti, senza cedere di un passo.

A parte ciò, l'ordinamento interno di queste Istituzioni testimonia largamente dell'amorosa cura onde sono state fatte segno da parte del Governo. I locali ampliati e pieni di luce, il personale idoneo ed equamente rimunerato, il cibo sano e sufficente garantiscono agli allievi un trattamento, sotto ogni aspetto inappuntabile e la massima efficienza dell'insegnamento loro impartito. Risultati che fu solo possibile conseguire in quanto l'onere delle rette è stato devolto alle Provincie.

Rimane infine da affrontare il problema delle Istituzioni che tuttora dipendono dal Ministero dell'Interno, la cui opera permane localmente circoscritta e che è inderogabile sieno riformate secondo il piano nazionale, per due ragioni.

Anzitutto perchè debbono rispondere a necessità di carattere totalitario, secondariamente perchè, da tale rispondenza, non può loro risultare che un'assai maggiore soddisfazione per l'opera svolta, una più vasta efficienza, un più vasto prestigio e per corollario, la compartecipazione al piano economico del massimo rendimento con i minimi mezzi.

Approssimativamente possiamo prevedere che le suddette Istituzioni potranno specializzarsi come segue:

Una per i ciechi tracomatosi; necessità che si fa ogni giorno più impellente, giacchè non è ammissibile che questi ciechi, fra i più colpiti e derelitti, abbiano ad essere dovunque respinti.

È ovvio soggiungere che tale Istituto dovrà comprendere tutte le sezioni (elementare, di avviamento e professionale).

Missione di grande responsabilità, ma di altissimo significato civile, onde non dubito che l'Istituto che verrà a tale meritoria opera prescelto, ne sarà altamente fiero, sentendone tutta l'umanitaria bellezza.

Quanto alle altre Istituzioni, dovranno trasformarsi, in case di riposo per i ciechi inabili al lavoro, rispondendo ad un'esigenza quanto mai sentita nel nostro Paese, ovvero dovranno collegarsi o fondersi con il nostro Ente Nazionale di Lavoro.

Tale, nelle sue grandi linee, la fatica che ci sovrasta e che occorre sia condotta a termine nell'anno prossimo.

A tal fine sarà preziosa l'opera della Commissione Centrale che, per la benevolenza del Duce, abbiamo ottenuto di costituire presso l'On. Presidenza del Consiglio e che, se fino ad ora non è stata convocata, fu solo perchè l'enorme lavoro che c'incombeva escludeva la possibilità che altro se ne aggiungesse.

Istruzione.

In questo campo, tutto procede con piena soddisfazione. La riforma da noi promossa e dal benemerito Governo Fascista effettuata, va rispondendo assai bene agli scopi, sicchè occorreranno appena lievi emendamenti perchè si adegui alle esigenze.

Ad esempio si avverte una lacuna tra le scuole elementari e professionali.

Con gli attuali ordinamenti per l'istruzione obbligatoria, i piccoli allievi che entrano negli Istituti in assai tenera età, compiono normalmente le elementari verso i dodici o i tredici anni, sicchè debbono restare negli Istituti altri tre anni, in attesa di poter essere ammessi alle Scuole Professionali. Nel frattempo non svolgono alcun programma preparatorio o, se mai, lo fanno empiricamente, con risultati variabili ed aleatori. Di quì la necessità d'istituire Scuole di avviamento sul tipo di quella sorta a Torino dove, da vari anni, funziona nel modo più encomiabile.

Lacuna emersa solo da poco, stante che, come ho accennato, prima della riforma, gli allievi entravano negli Istituti verso i 10, 11 o 12 anni, ed ultimavano le elementari verso i 15 o 16, esattamente maturi per essere accolti nelle scuole professionali.

Anche questo problema è stato da noi impostato attraverso la Commissione, convocata presso il Ministero dell'Educazione Nazionale (Direzione Generale Scuole Tecniche) la quale ha formulato e dettato le norme per l'istituzione di dette Scuole presso gli Istituti di Istruzione elementare e professionale.

Medesimamente sono stati riordinati gli Istituti di istruzione professionale e, presso quello di Firenze è in progetto l'istituzione di una R. Scuola di Tiflologia Professionale per gli insegnanti che intendono dedicarsi a questo particolare ramo. Si attende soltanto che il Ministero dell'Educazione traduca in disposizione legislativa i voti e le proposte della Commissione, del che ci è ragione di particolare affidamento, l'interesse che l'attuale Ministro, S. E. Giuseppe Bottai, ha sempre dimostrato alla causa dei ciechi e ai problemi che ci concernono e nel cui risolvimento ci è stato dagli inizi preziosissimo collaboratore e possente fautore.

Scuola cani Guida.

Con l'aprile 1936, è cessata la gestione diretta della Scuola cui convenne rinunziare perchè eccessivamente gravosa, ma che, tuttavia, fu indispensabile sperimentare per acquistare in materia la dovuta competenza.

La gestione è stata ora affidata all'addestratore, su contratto che impegna l'U. I. C. per una spesa massima di L. 66.000 annue, corrispettiva a 24 cani addestrati e consegnati al relativo assegnatario.

Di tale somma, circa L. 40.000 costituiscono il contributo di altri Enti, sicchè su l'U. I. C. la scuola non grava che per all'incirca L. 30.000.

Nel 1936, questa nuova forma non potè dare risultati particolarmente positivi perchè si dovè provvedere a un cambiamento della sede con relative faticose ricerche.

Trasferitasi ora a Varlungo, in una villa che offre i requisiti necessari, la Scuola è entrata in piena attività onde, con il dicembre prossimo, avrà inizio il

terzo corso dell'annata, con un complesso di 24 cani assegnati. Cifra ancora della metà, inferiore alle richieste, tanto è il favore che questa forma assistenziale va riscuotendo, sia perchè in sè stessa attraente e simpatica, sia per i risultati di chi se ne giova.

Così il fabbisogno della Scuola, per la completa efficienza del suo lavoro, sarebbe di L. 100.000 all'anno, che consentirebbero di assegnare circa 50 cani.

Per il maggiore incremento e potenziamento della Scuola, sotto la Presidenza della N. D. Caterina Simondetti, si è costituito un comitato di benemeriti, da nominarsi di anno in anno dall'U.I.C. Appassionata zoofila, questa preziosa nostra collaboratrice, ha assunto la sua carica con mirabile slancio, epperò tutto ci dà affidamento che, sotto la sua illuminata e solerte guida, questo ramo così interessante del nostro lavoro attingerà i più rapidi e probativi risultati, bastando a se stesso e cessando di gravare sul nostro bilancio.

Alla gentile Presidente e al nostro ottimo amico Cap. Conte Guidi che, nelle funzioni di Consigliere-ispettore, prodiga alla scuola il suo assiduo interessamento e ai membri tutti del nuovo Consiglio, l'U. I. C. esprime la propria gratitudine.

Stampa e propaganda.

La propaganda è stata tutt'altro che inattiva e si è svolta con ogni mezzo di cui ha potuto giovarsi; partecipazioni a fiere e mostre, trattenimenti per raccolta di fondi, conferenze. In questo ramo si sono particolarmente segnalati i Camerati Bentivoglio, Calabi, Piraneo e Salvaneschi. Molto interesse hanno suscitato le celebrazioni dell'annuale dell'U. I. C. tenute alla Radio dal Bentivoglio e dal Salvaneschi. Il merito di questo speciale e potente genere pubblicitario va riconosciuto alla Sezione Lombardia Occidentale che ne inaugurò la serie con il discorso del Camerata Canesi e musiche dei Camerati Schieppati e Belletti. Onde conferire all'iniziativa maggiore stabilità e sempre più aderente rispondenza al carettere nazionale del Sodalizio, la Sede Centrale ha ritenuto di dover avocare a sè tali manifestazioni, desiderando imprimer loro le proprie direttive.

Come vedete, l'azione propagandistica è stata oggetto del più vigile interesse e purtuttavia bisognerà, per l'avvenire, curarla anche maggiormente, coordinandola, intensificandola, cercando con tutti i mezzi, di mettere il pubblico a conoscenza dei progressi da noi compiuti e soprattutto preparando, quanto più sia possibile, un ambiente ospitale e comprensivo, là dove dovranno sorgere i nostri laboratori, completando per tal modo la propaganda generica, con l'intensificazione di quella specifica.

Quanto a quella stampata, Argo continua la sua efficacissima azione, grazie al senso di opportunità e di equilibrio che distinguono il nostro valoroso camerata Poggiolini e grazie alla sua consumata perizia di pubblicista.

In merito, mi è gradito rilevare che, al nostro invito a collaborare in Argo, i Camerati Brossa e Bonvino, hanno subito risposto, dando così l'esempio delle prime adesioni.

Il Corriere dei Ciechi continua nelle sue funzioni di organo del Sodalizio e raccoglie pieno consenso anche nella sua parte politica.

Rapporti con l'estero.

Interrotti nel 1935-36 dalle vicende politiche e da altre particolari contingenze, i rapporti con l'estero sono quest'anno stati ripresi.

Negli scambi di idee che ebbi a Parigi e Kniebis (Germania) con il segretario della Federazione Internazionale dei ciechi Sig. Guinot e coi Signori Dr. Strehl e Von Gersdorff tedeschi, quest'ultimo presidente della Federazione Nazionale dei ciechi germanici, fu abbandonata l'idea di un convegno internazionale ad Amsterdam, e fu stabilito, in linea di massima, di effettuare preliminarmente una riunione delle varie Unioni dei ciechi a Milano o a Bruxelles, onde concretare in modo efficiente, la Federazione Internazionale dei ciechi e prepararne il Congresso internazionale che dovrebbe effettuarsi a Roma nel '41. Se ciò, come si spera, avverrà, le direttive da noi instaurate nel Congresso di New-York e mantenute attraverso varie alternative, troverebbero, finalmente, l'auspicata affermazione e continuità.

Credo superfluo di richiamare l'attenzione dei Camerati, sul significato di tale indirizzo per cui, anche nel campo internazionale, l'iniziativa dei Congressi tiflologici non partirà più da patrocinatori che s'interessano delle cose dei ciechi, ma dai ciechi medesimi.

Infine, mi è grato di comunicare che, dalla Spagna Nazionale, mi sono state richieste informazioni sulla nostra opera e se, eventualmente saremmo disposti ad inviare colà persone di provata perizia e competenza, il che deve, a buon diritto, esserci fonte di soddisfazione, in quanto ci dimostra che l'Italia è, nel campo tiflologico, tenuta a modello.

Assistenza generale.

Nonostante questa sia di peculiare competenza delle Sezioni, la Centrale è intervenuta sempre e dovunque, in tutti quei casi che rivestivano un carattere generale e quasi sempre con piena efficienza.

Per i nostri camerati, specialmente musicisti, che intendono di conoservare impieghi statali o di concorrervi e che, purtroppo, per ragioni estranee alla loro fede fascista, si trovavano privi della tessera, abbiamo ottenuto che sia considerato documento equipollente, la dichiarazione del Federale, attestante la loro buona condotta politica.

Tale eccezione, le cui conseguenze vitali per gl'interessati, non ha uopo di commenti, si deve unicamente alla illuminata bontà con cui S. E. il Segretario del Partito si è compiaciuto di accogliere la mia preghiera, dandoci nuova testimonianza della simpatia con cui la causa dei ciechi è da Lui sempre considerata.

La Centrale ha inoltre, in casi di speciale rilievo, spiegato la sua opera presso i Ministeri, le Provincie, e altre superiori Gerarchie, a favore dei Camerati che si sono rivolti a noi per particolari contingenze.

Attualmente i camerati insegnanti che coprono cattedre in scuole medie di Stato sono 18 a ruolo e 5 incaricati. I musicisti sono 4 a ruolo e 9 incaricati. Dodici sono a capo d'istituzioni per ciechi.

La spesa da noi sostenuta per l'assistenza generale, ivi compresi i contributi per la biblioteca e per la scuola cani-guida, è di L. 174.000.

Quanto all'onere incombente sulle Provincie affinchè possano adempiere in misura adeguata il mandato che la legge loro assegna per l'assistenza educativa dei ciechi, ci risulta che, per il 1937 ammonta complessivamente a L. 4.368.626 cui dovrà ancora aggiungersi il contributo di altre 5 provincie, i cui dati non ci sono a tutt'ora pervenuti.

Diamo in calce lo specchio riassuntivo delle attività morali, assistenziali e finanziarie relativo alle Sezioni

Prima di passare ad altro argomento, desidero accennarvi alla questione importantissima della previdenza. Confidavo proprio di poter portare a vostra conoscenza il testo del progetto compilato dall' Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, sulle basi e con i criteri cu cui già altra volta ebbi occasione d' intrattenervi.

Nonostante il mio più assiduo interessamento, tale progetto non è ancora pronto. Occorrerà poi lavorare per il suo accoglimento, impresa tutt' altro che facile, in quanto comporta un' ingente spesa.

Tuttavia la causa che esso sostiene è così giusta e, se non fosse per ripetere un luogo più comune, direi santa, e la magnanimità del Duce « ha sì gran braccia » che confidiamo di poter condurre felicemente a termine anche questa parte essenziale del nostro programma in cui si esprime più spiccatamente il suo spirito moderno di solidarietà civile.

Finanziamento.

Naturalmente il nostro lavoro è subordinato ai mezzi disponibili che, fino ad oggi non furono certo cospicui e ben lontani dal corrispondere alle esigenze.

Prova ne sia che, in questi ultimi tre esercizi, il nostro bilancio si è chiuso in deficit, situazione che, indubbiamente, dato il crescente sviluppo del Sodalizio, non avrebbe potuto che aggravarsi, tanto più che il gettito delle oblazioni si è andato, per complessi motivi, assottigliando, se non addirittura essicandosi. La necessità di provvedere alla sistemazione del bilancio, già impellente per se stessa, si faceva anche più urgente, con l'entrata in vigore dell'Ente Nazionale di Lavoro per i Ciechi che, richiedendo un potenziamento ingentissimo, concentra in sè le nostre maggiori energie.

Pertanto l'equilibrio fra le entrate e il normale fabbisogno per le necessità assistenziali e di sviluppo del nostro Sodalizio, è stato assicurato, grazie al decreto legge 9 settembre u. s. n. 1769 con cui vengono arrecati opportuni emendamenti alle disposizioni concernenti la nostra esclusiva di fabbricazione e vendita delle piastrine contrassegno tassa-cani. La legge precedente offriva lacune che menomavano considerevolmente il beneficio della concessione, offrendo larga possibilità ai Comuni di evadere alla rinnovazione annuale delle piastrine, in quanto la legge poteva interpretarsi nel senso che il contrassegno dovesse richiedersi solo all'atto della denuncia del cane. Mancava altresì una norma che disciplinasse la data del rilascio delle piastrine e ne stabilisse le caratteristiche, per modo che era possibile valersi delle forniture degli anni precedenti fino a tanto che fossero tutte esitate.

Ora, se si considera che nel 1936, ebbimo ordinazioni da circa millesettecentosessantadue Comuni, per un ammontare di 338.407 piastrine e che nel 1937 n. 1936 Comuni ne hanno ordinato all' incirca 366.845, e se si tiene conto che, grazie alle nuove disposizioni, il prezzo delle piastrine viene aumentato da L. 1 a L. 1,50, possiamo, con molta attendibilità, pronosticare per il 1938, un introito minimo lordo di L. 750.000 facendo assegnamento sulla vendita di circa 500.000 piastrine.

Purtroppo, nei due ultimi esercizi, le considerevoli spese di impianto e di finanziamento, hanno assorbito, in gran parte il beneficio di questa iniziativa,

ma, superato ormai il periodo più difficile, possiamo considerare questo cespite con il più ottimistico compiacimento, non soltanto per il consolidamento che assicura al nostro bilancio, ma altresì perchè, nella lavorazione delle targhe, saranno occupati operai ciechi dei laboratori dell' Ente di Lavoro, circostanza che, non ultima, milita in favore della concessione presso il Benemerito Governo Nazionale da cui i ciechi tante ebbero prove di benevolo e speciale favore.

Sommando tutti i nostri cespiti, credo si possa contare su di un' entrata annuale di circa un milione con cui ci sarà possibile di potenziare la nostra organizzazione in modo adeguato alle necessità.

Conclusione.

Come avrete potuto notare nel corso della presente relazione, ho inteso intrattenervi, non soltanto sul lavoro compiuto, ma anche e particolarmente sui suoi ulteriori sviluppi con cui la nostra opera dovrà ultimarsi e perfezionarsi.

Prima però di chiudere questa mia breve rassegna, tengo a rivolgere al nostro benemerito Presidente Carlo Delcroix, l'espressione della nostra viva gratitudine per la collaborazione di cui ci è sempre generoso in ogni difficile contingenza e più per l'affetto con cui segue il nostro sforzo e per il prestigio che la sua magica parola è sempre pronta ad aggiungergli.

Tengo medesimamente ad esprimere a tutti i collaboratori del Centro e della periferia, la viva gratitudine del Sodalizio e mia per il lavoro assiduo e intelligente con cui mi hanno coadiuvato e soprattutto per lo spirito che li anima e che, della nostra compagine e di ogni sua realizzazione, costituisce l'elemento prezioso ed essenziale.

Non potrei neppure concludere, senza rivolgere un mesto ricordo alla gloriosa memoria di un grandissimo Amico, infinitamente benemerito fautore e sostenitore della causa dei ciechi di tutto quanto, che nel nome di un ideale superiore, parla al cuore ed all'intelletto degli uomini: intendo alludere ad Alessandro Lustig.

Con l'esempio, con il consiglio, con l'opera, Egli mi fu Maestro e Guida inestimabile, nè vi saranno mai parole che esaltino adeguatamente la grandezza dell' Uomo che, nel bene profuso, con inesausta generosità, trovava, silenziosamente, la maggiore ricompensa al suo lavoro.

E neppure potrei finire, senza ricordare ancora una volta, con gratitudine, cui qualunque parola è impari, l' infinita bontà con cui il Regime e il Duce in particolare, hanno assecondato la mia tenace fatica.

Non i tempi calamitosi, non estreme difficoltà di contingentamenti o intempestività di richieste, non ostilità d' interessi minacciati, hanno costituito sbarra che il Duce, nella sua magnanimità, non si sia sempre dimostrato disposto ad annullare purchè i ciechi, nella loro aspirazione ad emanciparsi dalle tenebre, possano riuscire vittoriosi, esempio di ciò che valga la volontà e la fede, queste supreme pietre di paragone nei valori della vita e che nessun Governo, più del Regime Fascista, saggiamente ha tenuto, nel massimo onore.

IL PRESIDENTE
AURELIO NICOLODI.

CELEBRAZIONE DELL'ANNUALE DELL'UNIONE ITALIANA CIECHI

Il 16 novembre dalla Stazione dell'E. I. A. R. di Roma il Prof. Avv. Antonio Loffredo, per incarico della Sede Centrale dell'U. I. C. pronunziava il discorso celebrativo del XVII annuale della fondazione dell'Ente. La trasmissione veniva ascoltata dai Camerati ciechi e dagli amici vedenti col più vivo interesse.

Il 7 febbraio successivo, per iniziativa della Sezione della Lombardia Occidentale, aveva luogo un'altra celebrazione del XVII annuale dell'U.I.C., svoltasi nel salone dell'Istituto dei ciechi di Milano. Dopo l'esecuzione dell'inno dei ciechi del M.º Schieppati, parole di G. Bertacchi, cantato dal coro degli allievi dell'Istituto dei ciechi, l'Avv. Cav. Giuseppe Calabi, illustrò le finalità dell'Associazione. Seguì un applauditissimo concerto; esecutori M.i Fiorentini e Vassalli.

Per la parte musicale devesi un vivo elogio agli esecutori e un particolare compiacimento per l'inno dei ciechi, pregievole composizione del Camerata Schieppati, su ispirate parole del poeta G. Bertacchi.

Per esigenza di spazio, non potendo pubblicare entrambi i magistrali discorsi celebrativi, ci limitiamo a riprodurre in questo numero, in omaggio all'ordine cronologico, il discorso del Prof. Loffredo, rimettendo al prossimo numero la pubblicazione di quello dell'Avv. Calabi.

DISCORSO PRONUNCIATO ALLA RADIO DELL'AVV. LOFFREDO

Quando or sono diciassette anni, nel Teatro Carlo Felice di Genova, il grande mutilato Aurelio Nicolodi radunò pochi eletti per anzianità di servizio, sentimmo prossimo e necessario il tempo della rinascita integrale di una categoria diseredata, insieme alla Rivoluzione politica che intendeva reintegrare la Patria nella sua onnipotenza. Anche prima di quella data vi erano stati tiflologi, però tutti veggenti, i quali in maggioranza avevano ritenuto che a studiare il problema dei ciechi fosse sufficiente conoscere qualcuno di essi, ascoltare le sue parole con ostentata meraviglia, accompagnarlo trionfalmente a passeggio con il fiero atteggiamento di chi voglia mostrare di compiere una impresa eroica. Era perciò necessario che una nuova organizzazione in marcia con la sua formidabile avanguardia di soldati armati, rovesciasse tutti i reticolati delle convenienze sociali e della pietà umana, istituendo una nuova fondazione di solidarietà spirituale, per cui nelle correnti della vita furono immesse scaturigini fresche, affiorate da profonde e buie sorgenti. Per i nostri minorati più derelitti e privi di risorse proprie, cessò l'iniquo trattamento dell'orso alla festa del villaggio, poichè con un Regime di combattimento la intera Associazione si affrancò totalmente e definitivamente da quell'annoso sistema di esibizionismo forzato

La nostra Unione Italiana Ciechi non si formò quindi mediante una fredda convenzione di filantropi e di studiosi della cecità, che si divertivano a fare i ciechi, discutendo sui rimedi teoricamente esposti; mentre dei motivi spirituali della questione si volle specialmente preoccupare il nostro Ente, quasi a costituirne gli scopi medesimi del suo nascere e del suo divenire.

C'erano le vecchie pagine romantiche che tutti avevano scritto o almeno pensato nella prima vigilia, quando i tiflologi s'indugiavano alla ricerca del metodo; mentre ciascuno di noi andava perseguendo uno scopo immanente alla realtà della propria vita interiore. La nostra Unione superò a priori le difficoltà della unificazione degli intenti e dei metodi determinando l'oggetto, le condizioni e l'estensione del problema pratico, dopo la riduzione delle crisi spirituali, ad un minimo denominatore comune, e cioè l'adattamento dei ciechi idonei al lavoro notturno. In poche giornate di marcia, la prima a Firenze nel 1921, poi a Bologna nel 1924, a Roma nel 1927, di nuovo a Firenze nel 1931 e da ultimo a Palermo; la nostra Unione è riuscita nell'opera più ardua abolendo le pregiudiziali di ogni specie, e adeguando ogni privilegio degli aventi diritto, per la migliore e più rapida fortuna della causa. Oggi il fatto è compiuto; e ne adduciamo le prove con le nostre produzioni in ogni campo: dai manufatti comuni

dei nostri laboratori ai prodotti superiori dei nostri operai specilizzati, dai meccanici di precisione, agli artisti della ceramica e dello scalpello, dai musicisti e letterati ai cultori delle discipline scientifiche insigniti di cattedre nelle scuole medie e superiori.

Non senza molto travaglio si giunse a questa scesa: da prima le tendenze unioniste incontrarono varie difficoltà nelle discussioni dei programmi, diversi nelle pratiche attuazioni; ma lo slancio della fraternità soverchiò ogni resistenza, e indusse anche i più vecchi a lasciarsi penetrare da quel violento soffio di vita nuova. Come tutti gli altri soldati delle trincee, i ciechi uscirono dalle antiche tradizioni, costituiti in falange di combattimento, lasciandosi dietro le viete forme della pietà umana che soltanto deve esplicare le sue carezzevoli premure per la gente invalida a qualsiasi lavoro. Forse per il loro numero di considerevole maggioranza sugli altri, ma piuttosto per l'eroica loro preponderanza dopo la guerra, i ciechi protestarono subito i nuovi bisogni di una gente rifatta dal periodo rivoluzionario: mentre prima tali bisogni erano indeterminati in un confuso istinto di ribellione. La guerra fu la fiamma necessaria per depurare anche i valori morali della classe dei ciechi dalle scorie dei pregiudizi volgari. Il Governo Nazionale si preoccupò di proteggere i cittadini dalle conseguenze di una irreparabile sciagura alla cui legge ogni ribellione sarebbe vana, mentre è necessaria provocare le reazioni dello spirito vigile. L'essenziale punto di partenza per ogni discussione in materia, riguarda in modo particolare la figura giuridica del cieco considerato non più come individuo di una comunità religiosa, ma quale libero cittadino, in piena efficienza di godere i suoi diritti civili, e quindi capace di tutte quelle manifestazioni ordinarie della coesistenza sociale. Questa precisa orientazione delle nuove esigenze spirituali come fondamento e inizio di migliorate condizioni materiali dei ciechi, fu subito sentito personalmente dall'intuito onnisciente di Benito Mussolini, il quale sentì che più non era possibile rinviare la soluzione di questo problema, dopo la generale rinnovazione della guerra e del Fascismo. Così un Patronato politico dei ciechi, fuori degli Istituti religiosi e morali, si rendeva necessario e si attuò nella nostra Unione specialmente per sostenere i nostri viandanti solitari, che persistono sulla via della propria dignitosa rivendicazione; oltre che per rastrellare dai trivi la universale viltà di quei disgraziati, che fanno dell'accattonaggio il loro mestiere abituale e rendono l'angosciosa loro infermità quasi uno strumento di richiamo all'altrui misericordia. I termini del problema risultano così cambiati, poichè la questione è passata dall'ordine privato in quello pubblico; nè la carità si ritiene più sufficiente a provvedere ai bisogni di questa classe di minorati, i quali ormai respingono con fierezza il vecchio appellativo di poveri infelici, imponendone un altro che meglio conviene alla comune realtà del loro caso, cioè quello d'infortunati. In conseguenza il Governo Fascista risentì sempre più legittimo il proprio intervento nelle organizzazioni produttive dei ciechi, i quali debbono considerarsi generalmente come cittadini colpiti da quelli incidenti fatali che nel loro complesso costituiscono la casualità statistica. Sotto il rigore di questa cosiddetta legge del numero si determina la percentuale degli individui minorati fra tutti gli altri normali: e perciò s'impone a questi privilegiati il dovere sociale d'integrare comunque il bilancio dei compagni infortunati come avviene nelle Assicurazioni Mutue, ove i soci superstiti pagano ben volentieri i premi alle vittime designate ad espiare l'altrui impunità. Da questo principio di giustizia distributiva dei pesi naturali e sociali nel consorzio moderno, deriva che i Governi più rappresentativi delle proprie Nazioni, attuando in modo concreto la volontà collettiva, costituiscono le organizzazioni dei minorati e particolarmente dei ciechi, che ne sono la base più cospicua con i caratteri economici, giuridici e politici, propri degli Istituti odierni dell'assistenza e previdenza sociale. In modo particolare nel clima del sindacalismo corporativo, creato e sviluppato dal Fascismo, come il tessuto sostanziale dell'Italia nuovissima, il fine totalitario delle istituzioni pubbliche e private s'impone per le ovvie ragioni politiche, poste a base della dottrina Fascista. In conseguenza le così dette fondazioni di ogni specie diventano un non senso, in particolare quelle che rappresentano e mantengono

antichi motivi personali o regionali, tutti intesi, a perpetuare tradizioni ormai in contrasto con la realtà spirituale dell'attuale Nazione, vivente nell'organismo dello Stato Fascista. In questo senso svolsi nell'ultimo nostro raduno di Palermo il mio ordine del giorno sulla unificazione di tutte le istituzioni pro ciechi, ritrovandone le profonde e naturali radici nel cuore della Patria nuova e prendendone ragione ad auspicio dal Capo presente a tutto e a tutti.

Egli che nelle opere civili è sempre distruttore di viete forme e innovatore geniale; si offriva guida preziosa dei ciechi, ai quali elargiva l'Ente Nazionale di Lavoro col suo Decreto dell'11 Ottobre 1934. Dietro questa traccia feconda come un solco di campi irrorati noi non abbiamo più incertezze: i ciechi potranno ora considerarsi ripartiti in due sole categorie; idonei e non idonei al lavoro; ma nel crogiuolo ardente del Fascismo opere e uomini dei ciechi debbono assumere ormai una fisionomia ed un carattere omogeneo, così che non siano più le istituzioni venerande per età e per censo di fronte agli organismi freschi, ma nudi: vi sia soltanto la Unione Italiana Ciechi, in cui tutti i lavoratori dell'ombra vivano, e producano per sè e per altrui, incorporati finalmente nelle grandi correnti della vita Nazionale. Questo volle ed ottenne il nostro Presidente Nicolodi, perchè solo lui col suo spirito unitario fascista mantenga intorno a sè le file serrate dei camerati ciechi, e intorno al Duce faccia continuamente alitare il rigoglioso respiro della nostra primavera, che si dischiuse dopo la guerra mercè la cruente fioritura dei fratelli mutilati, e che appena al V° anno dell'Era Fascista nell'Urbe Massima, ebbe la certezza della sua estate, in quel salone principesco dei Chigi, dove il Duce d'Italia, promise di diventare, per il caldo invito di Carlo Delcroix, anche il Duce dei Ciechi. « Innalzandovi dalle tristi condi-
« zioni in cui eravate rimasti fino all'avvento del Fascismo – Egli ci disse – il
« Governo non solo ha compiuto una dovere umano, ma ha anche esercitato una
« delle sue più alte funzioni sociali, quella di fare di ognuno di voi un cittadino
« presente e partecipe allo sforzo produttivo della Nazione ».

In quella memorabile circostanza, sul Campidoglio che vide nell'evo millenario la prostrazione dei vinti di ogni specie, si accese allora un'altra lampada votiva, a deprecare nel nome di Roma i fati avversi alla umanità industre. I ciechi costituiti in legione, ascesero il colle sacro, come se vi sfavillasse ancora il tetto d'oro, a richiamare da ogni parte più remota gli uomini dell'ombra verso la sommità della luce eterna: e da quel giorno i ciechi divennero i più fidenti, i più sereni; segno che nella grande oscurità essi portano nell'anima una inestinguibile fiamma il Duce lo ha detto.

Tutte le Sezioni hanno solennizzato l'annuale dell'U. I. C. con riunioni improntate a carattere familiare.

A Cremona, nella sede della Federazione dei Fasci Femminili ha parlato la Signorina Maria Pitacco; a Brescia, nella sede sociale, il Cav. Avv. Giuseppe Calabi e la Signorina Pitacco hanno dato lettura dell'articolo commemorativo pubblicato dal Corriere dei Ciechi e il M.° Pizzi ha eseguito bella musica. A Firenze, nella sede sezionale, ha parlato il Vice-Presidente della Sezione Sig. Valente Crescenzio; a Palermo parlarono il Col. Gaetano Lauriano e il Prof. Cav. Simone Lo Sciuto; a Verona il Gen. Gr. Uff. Ettore Accettella; a Trieste, nella circostanza, è stato pubblicato sul quotidiano « Il Piccolo » un interessante articolo di propaganda La Sezione Ligure ha provveduto a distribuire pacchi e oblazioni ai ciechi bisognosi tanto a Genova che a La Spezia. A Udine il 17° annuale dell'Associazione è stato ricordato e festeggiato con una di quelle adunanze semplici e familiari quali sa organizzare quella Sezione, richiamando nella sede la folla degli amici e benefattori. Vi erano pure presenti le maggiori autorità cittadine. La commemorazione ufficiale dell'importante data fu tenuta dal Prof. Cav. Damiano De Giampaulis, Presidente della Sezione. Seguì al discorso commemorativo un breve concerto per piano e canto, e la simpatica festa si chiuse con un rinfresco offerto agli intervenuti.

RIUNIONE DELLA GIUNTA ESECUTIVA E DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'U. I. C.

Nei giorni 13 e 14 Novembre sotto la Presidenza di Aurelio Nicolodi hanno avuto luogo le riunioni della Giunta Esecutiva e del Consiglio Nazionale dell'U. I. C.

L'interessantissima relazione morale sugli esercizi 1936-1937 presentata dal Presidente all'approvazione del Consiglio Nazionale dopo aver rivolto il pensiero al Duce e agli avvenimenti leggendari che hanno ridato all'Italia, con l'onniveggente genio di Mussolini, una missione Imperiale, espone in una concisa sintesi le molteplici opere del Sodalizio anche nei riguardi del loro divenire, soffermandosi in particolare sull'Ente Nazionale di Lavoro per i ciechi, il cui primo anno anno di gestione offre sicuri affidamenti per i suoi futuri sviluppi.

La Relazione, che è un vero documento del progredire continuo nell'ambito dei problemi assistenziali dei ciechi, è pubblicata testualmente in questo numero di *Argo.*

La discussione si svolse animata e nel contempo in un perfetto senso di equilibrio degno veramente di una grande Assemblea.

Tutti i Consiglieri vi presero parte e meritano un particolare rilievo i discorsi pronunziati dai Camerati Bentivoglio, De Giampaulis e Bonvino, che toccarono in sintesi tutti gli argomenti di maggiore interesse.

L'avv. Calabi, senza pronunziare uno dei suoi magistrali discorsi provocò con bel garbo una interessante risposta circa la questione della previdenza per i ciechi, risposta che il Presidente dette con la chiarezza che gli viene dalla precisione delle idee e dal senso realistico con cui progressivamente lavora per la loro attuazione. Egli enumerò le varie difficoltà superate, mettendo in particolare rilievo il fatto che la sua proposta di una assicurazione collettiva a favore della cecità, fondata sul principio di un contributo degli Enti Pubblici in ragione di ogni cittadino, aveva incontrato il favore presso il Duce e presso l'Istituto Nazionale Fascista delle Assicurazioni Sociali, al quale era domandato lo studio della proposta. Questa forma di assicurazione, che al contrario di quelle fin quì attuate non si fonda sul contributo individuale degli assicurati, è considerata come una proposta da attuarsi in via sperimentale, ciò che costituisce nel caso nostro il grande vantaggio di vederla quanto prima andare in vigore. Il Presidente espresse la propria fiducia che il provvedimento possa essere attuato almeno entro il 1939, e l'Avv. Calabi ringraziò soddisfatto, rendendosi interprete del sentimento di viva riconoscenza dell'intera classe dei ciechi italiani.

Altri argomenti su cui si soffermò particolarmente l'attenzione del Consiglio furono quelli dell'organizzazione del Sodazio e del criterio da adottarsi nella scelta dei Segretari Sezionali. All'uopo venne nominata una Commissione composta dai Camerati Bentivoglio, Calabi, Bonvino e De Giampaulis, con l'incarico di studiare e proporre al futuro Consiglio Nazionale le modifiche da apportare al riguardo nel Regolamento Generale.

Anche la questione di un possibile intervento o quanto meno di un'attiva vigilanza da parte delle nostre organizzazioni Nazionali nella riforma che si va maturando presso il Ministero dell'Educazione Nazionale sulla materia scolastica richiamò l'attenzione del Consiglio e il Presidente si pronunziò nel senso già espresso nella riunione della Federazione delle Istituzioni pro ciechi tenutasi a Cremona, cioè di interessarsi in accordo con la Presidenza di quella Federazione per procedere a un esame e concretare eventuali proposte.

In tema di propaganda fu stabilito di bandire un concorso a premi onde incoraggiare buoni scrittori a presentare trame di films ben rispondenti al nostro fine.

Fu rilasciato al Presidente l'incarico di realizzare la proposta autorizzando l'emissione di premi fino a lire diecimila.

Il Gr. Uff. Oreste Poggiolini presentò il bilancio Consuntivo 1936 e il Preventivo 1938 illustrandone le cifre con quella tecnica che gli è famigliare in materia.

Il Patrimonio dell'Ente a chiusura dell'esercizio 1936 risulta di L. 2.724 333.29; le rendite in detto esercizio furono di 425.123.55 e le spese di L. 454.098.77.

Il forte aumento delle rendite in confronto agli esercizi precedenti, mentre è stato determinato dall'iniziativa delle piastrine contrassegno tassa cani, ha avuto pure riscontro in un forte aumento di spesa per l'intervento dell'Unione nell'avviare i laboratori dell'Ente di Lavoro.

Il Preventivo 1938 presenta un entrata di

L. 980.000,00 pareggiata da un uguale previsione di uscita. Anche in questo esercizio l'iniziativa delle piastrine contrassegno tassa cani porta il maggiore movimento, presentando un entrata di L. 600.000 contro una spesa di L. 290.000.

Per l'Ufficio assistenza al Lavoro è prevista una spesa di L. 150.000. delle quali 90.000. a carico del Bilancio dell'U. I. C.

Il Gr. Uff. Poggiolini concludeva la sua chiara discriminazione di cifre illustrando il cammino fatto dal Sodalizio quale risulta dal raffronto del primo consuntivo dell'U. I. C. del 1921 che dava un'entrata di L. 30.000 circa di fronte al Preventivo 1938 che tocca il milione.

Il Presidente ringraziava con affettuose espressioni il Gr. Uff. Poggiolini, per l'apporto costante e utilissimo della sua collaborazione, quale amministratore del Sodalizio e l'Assemblea si associava al Presidente con una spontanea manifestazione di pieno consenso.

La Relazione Morale e il Bilancio vennero approvati all'unanimità sull'ordine del giorno presentato dal Prof. Cav. Paolo Bentivoglio, così formulato: « Il Consiglio Nazionale, udita la relazione del Presidente, eleva un pensiero di profonda gratitudine al Duce fondatore dell'Impero, che, con la luce della sua umanissima geniale comprensione e con la potenza del suo appoggio, apre al movimento dei ciechi Italiani le vie di quelle organiche e complete realizzazioni che condurranno il nostro Paese al sicuro primato anche in questo campo di valorizzazione morale e materiale e di apoteosi della forza invincibile dello spirito; e, considerando che il molteplice ritmo dell'azione del Sodalizio si è gagliardamente intensificato secondo le accresciute necessità dei tempi e che le enunciazioni programmatiche contenute nella relazione rispondono impareggiabilmente ai bisogni ed alle aspirazioni della categoria, approva con plauso entusiastico la relazione stessa e l'operato del Presidente e della Giunta Esecutiva ».

Furono inviani telegrammi di ommaggio a « S. E. il primo Aiutante di Campo di S. M. il Re Imperatore, e a S. E. Benito Mussolini, all'On. Carlo Delcroix, a S. E. Achille Starace, a S. E. Ginseppe Bottai, a S. E. Guido Buffarini Sotto Segretario all'Interno, a S. E. Coboli Gigli Ministro dei Lavori Pubblici, a S. E. Bruno Biagi Presidente dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, al Gr. Uff. Augusto Romagnoli.

Durante la seduta il Prof. Romagnoli telefonò personalmente al Presidente pregandolo di portare al Consiglio il suo affettuoso saluto, dispiacentissimo di non potere intervenire alla riunione come era suo vivo desiderio.

Furono deliberati diplomi di benemerenza per l'Amm.ne Prov. di Roma; per l'Avv. Pasquale Catarinella funzionario della detta Amministrazione, per l'Ing. Pietro Parboni Commissario dell'Azienda Tram e Autobus Governatorato di Roma, per il Sig. Ciciriello Domenico Consigliere Delegato della Sezione Pugliese Calabra e per i Dr. Antonio Chersi della Sezione Venezia Giulia Orientale.

Venne deliberata la benemerenza con medaglia d'oro per S. E. Giuseppe Bottai Ministro dell'Educazione Nazionale, il quale fin dal primo sorgere dell'U. I. C. ha portato l'altissimo contributo della sua mente e della sua personalità politica alla soluzione dei problemi che concernono i ciechi e particolarmente quelli educativi.

Il Presidente dava comunicazione delle onorificenze concesse ad alcuni suoi collaboratori dal benemerito Governo Fascista su proposta dell'Unione; e cioè il Gr. Ufficialato della Corona d'Italia al Prof. Augusto Romagnoli, la Commenda al Segretario Generale Pietro Pestelli, la nomina a Cav. della Corona d'Italia a Gobbi Alberto Commissario della Sezione Venezia Giulia Orientale.

La seduta aveva termine con una calda ed effettuosa manifestazione di plauso all'indirizzo del Presidente in una atmosfera elevatissima di concordia e di fiducia.

ATTIVITA' DELLE SEZIONI.

Campano-Lucana.

Nel Dopolavoro di questa Sezione è avvenuto il cambio della guardia. Il Segretario Federale di Napoli, Presidente del Dopolavoro Provinciale, ratificava la nomina del Consiglio composto dei camerati ciechi: Col. Cav. Antonio Caturani, Presidente, Dr. Athos Cappuccio, Prof. Gennaro Giannini, Prof. Gregorio Manieri e dai vedenti: Avv. Prof. Vincenzo Sinagra, Prof. Dr. Alfredo Serra, Sig. Paolo Baccari, Prof. Cav. Magg. Abdon Micillo, Prof. Eraclio Arnone.

Il Dopolavoro della Sezione organizzava la sera del 3 luglio una riuscitissima festa danzante al « Giardino degli Aranci », con l'intervento di un eletto e numeroso pubblico.

Emilia e Marche.

L'assemblea ordinaria della Sezione si è svolta quest'anno in un ambiente grandioso, al Littorale di Bologna il 13 maggio scorso, durante la fiera campionaria, in un'atmosfera di operosità e tra la rassegna più svariata del folklore e della produttività italiana. Largo il concorso dei soci sin dalle prime ore del mattino, circondati dall'attenzione e dalla curiosità benevole del pubblico. Già una rappresentanza si era recata a rendere atto di devozione e di omaggio al sacrario dei Caduti della Rivoluzione e dell'Impero, presso la Casa del Fascio, ricevuta quindi dal Federale che ebbe ad esprimere il suo vivo compiacimento per la volontà fattiva che, attraverso il proprio Sodalizio, anima la categoria, luminoso esempio di quanto la volontà e l'intelligenza possano al di là della minorazione. Pure nella mattina si sono svolti al Littoriale i lavori del Consiglio plenario di Sezione, al quale presiedette il Cap. Comm. Teobaldo Daffra giunto appositamente da Firenze. Alle 11,30 tutti, soci e guide, inquadrati sotto il comando del cap. Daffra, si sono recati alla vicina Certosa a deporre una corona di alloro al sepolcreto dei Caduti della Grande Guerra e della Rivoluzione, sostandovi in raccoglimento. Rientrato il gruppo al Littoriale, aveva luogo al ristorante una colazione di sessantaquattro partecipanti, durante la quale regnò il più schietto e gioviale cameratismo. Alle ore 15 presenti pure vari amici e simpatizzanti avevano inizio i lavori dell'Assemblea sotto la presidenza del Comm. Daffra, con l'invio di calorosi indirizzi di omaggio al Re Imperatore, al Duce, all'On. Carlo Delcroix, al Cav. di Gr. Cr. Magg. Aurelio Nicolodi ed al Federale di Bologna. Quindi il Dr. Calamandrei, segretario di assemblea, dava lettura della relazione morale e finanziaria presentata dal Consiglio. La lettura venne in più punti sottolineata da nutriti applausi, specie ove essa fa cenno all'attività svolta ed ai risultati ottenuti nel campo del collocamento, pel quale sembra veramente si schiuda un orizzonte nuovo, non solo, di speranze, ma di concrete realizzazioni, mercè il provvido Ente di Lavoro e la feconda azione dell'Ufficio di Collocamento. Così l'Assemblea prende cognizione anche del Bilancio per l'esercizio 1936 e su tutto viene aperta la discussione. Qualche richiesta di soci; ma è palese un senso di generale soddisfazione soprattutto dopo alcuni chiarimenti dati dall'uscente Presidente di Sezione Cav. Prof. Paolo Bentivoglio con la consueta facondia che pure esprime la sua sensibilità viva e costante per tutti i bisogni dei camerati. L'assemblea passa poi alla votazione che conferma in pieno il vecchio Consiglio. Il Comm. Daffra prende a sua volta la parola tra la generale attenzione, e sintetizza il duro e diuturno sforzc, e la fraternità d'intenti che guida i dirigenti nella loro azione indubbiamente ardua, ma già coronata da tangibili proficui risultati. Elogia l'azione del Presidente della Sezione e dei suoi più diretti collaboratori, compiacendosi dell'opera svolta e del calore di fede e di cordialità che anima tutti i componenti la Sezione. E finisce inneggiando alle migliori fortune del Sodalizio nello spirito imperiale della Patria fatta più grande e potente dall'amore del Duce, e dalla gloriosa guida del Re, suscitando vivi prolungati applausi.

Un'edicola a Reggio Emilia.

Montanari Leo desidera esprimere per il tramite del Corriere la propria riconoscenza verso la Sezione Emilia e Marche e particolarmente per il Cav. Bentivoglio e il M.° Ghidoni per avergli procurato una conveniente sistemazione mediante l'installazione di una edicola a Reggio Emilia.

— Nel pomeriggio del 1° dicembre si è svolta l'Assemblea dei soci della Sottosezione per la provincia di Piacenza.

Presiedeva il Cav. Prof. Paolo Bentivoglio, il quale, dopo aver recato ai convenuti il saluto del Consiglio Sezionale, ha fatto una sintesi dall'at-

l'attività del Sodalizio e delle prospettive di immediato avvenire, illustrando le realizzazioni più importanti, e particolarmente quella dell'Ente Nazionale di Lavoro. L'assemblea plaude entusiasticamente a quella multiforme attività e rivolge un fervido saluto all'impareggiabile Capo dell'Associazione, Cav. di Gr. Cr. Aurelio Nicolodi.

La Prof.ssa Giacomelli ha poi letto la relazione del Direttorio, che è stata verbalmente illustrata dalla Baronessa Margherita Franchini e dal Fiduciario camerata Giuseppe Pezzoni. Dall'esposizione ampia e precisa risulta una vivace ripresa d'operosità, già ricca di fatti ed assai promettente per il domani. L'assemblea approva l'operato del Direttorio e lo riconferma per acclamazione. Il Presidente chiude la riunione con un vivo elogio alle gentili Collaboratrici ed al Fiduciario, ed invitando i Convenuti ad elevare il pensiero al Duce Fondatore dell'Impero.

Nella mattinata del 20 novembre, ha avuto luogo a Copparo, organizzata da quella Direzione Didattica, una manifestazione di propaganda alle scolaresche. Nel Teatro Comunale gremito di giovani e con l'intervento dei corpi insegnanti e delle Autorità, il Presidente Sezionale Cav. Prof. Paolo Bentivoglio, presentato dal prof. Vasco Zappaterra, ha tenuto una lezione con proiezioni sull'attività educativa, culturale e lavorativa dei privi di vista, destando il più vivo interesse.

Laziale Abruzzese.

Il 25 settembre scorso in Roma nella sede di Via delle Quattro Fontane 147, ebbe luogo l'assemblea Sezionale che fu presieduta dal Prof. Vincenzo Musella. La relazione morale e finanziaria ottenne lusinghieri consensi e il Prof. Musella disse elevate parole di elogio all'indirizzo del Presidente Cav. Alfredo Moriconi e del Segretario M.° Giovanni Coppola, suscitando una manifestazione di simpatia verso i due egregi collaboratori.

Il Consiglio risultò così costituito: Cav. Alfredo Moriconi, Gr. Uff. Beccastrini Natale, Prof. Vincenzo Musella, Cav. Paventi Gennaro, Prof. Piacentini Romolo, Prof. Trouché Luigi, Prof.ssa Giulia Longo; furono confermati i Sindaci nelle persone del Prof. Comm. Arturo Polacco e del Prof. Ignazio Neuscüler; Tesoriere Sig. Umberto Veroli. L'Assemblea ebbe termine col saluto al Re Imperatore, al Duce e al Presidente Generale Nicolodi.

La Sezione ha solennizzato il XVII annuale della fondazione del Sodalizio, sorteggiando fra tutti i Camerati, che ne hanno fatto domanda, tre premi in danaro per un ammontare complessivo di L. 225. L'estrazione è stata fatta alla presenza di parecchi soci, convenuti nella Sede Sociale.

Sezione Ligure.

Il 15 giugno al « Giardino d'Italia » a Genova, veniva rappresentato a beneficio della Sezione il lavoro drammatico « La luce vera » del prof. A. Bonvino. Ottimi attori diedero vigore e passione interpretativa alla scena e il lavoro ottenne un completo successo, sia del lato morale che da quello finanziario. La commedia drammatica tratta d'un ufficiale, Mario, che nella guerra mondiale ha perduta la vista in combattimento. Egli ritorna dopo qualche tempo avendo già superato il primo periodo di smarrimento ed è già rassegnato alla sua grande sventura. Trova la fidanzata, Olga, che impreparata di fronte all'immensità di quel dolore, si offre a Mario come in sacrificio. Senonchè il reduce non vuole pietà, ma amore, ed amore troverà infine quando, nel trionfo della sua nomina ad insegnante universitario, Olga tornerà a lui, trasumanato dalla fiamma interiore che l'ha condotto all'ambita affermazione.

Sulla spiaggia genovese, nella località detta « La Foce », si sono svolti dal 29 giugno al 3 luglio festeggiamenti organizzati dalla Sezione. Scopo principale di detti festeggiamenti era di richiamare l'attenzione del pubblico sul nostro Sodalizio, senza per altro sopportarne aggravi finanziarii. Tale duplice fine è stato raggiunto in pieno perchè, ottenuta la concessione gratuita della spiaggia dal Consorzio Autonomo del Porto, si è ricavato un discreto introito affittando lo spazio a stendisti per la vendita di gelati, bibite, banane ed altro e si è potuto richiamare l'affluenza del pubblico con musiche e fuochi artificiali. La riuscita è stata imponentissima: i giornali ne han tutti parlato, i muri di Genova erano pieni di grandi manifesti con scritto: « Festeggiamenti alla Foce organizzati dalla Sezione Ligure dell'Unione Italiana Ciechi». Insomma la propaganda è riuscita grandiosa e la marea di popolo che si è riversata alla foce è stata superiore ad ogni aspettativa.

Sezione della Lombardia Occidentale.

Il giorno 1° maggio u. s, ebbe luogo nel grande salone dell'Istituto dei ciechi, letteralmente gremito, con l'intervento di oltre 300 soci l'assemblea annuale della Sezione presente l'avv. Canesi, membro

di Giunta dell'Unione, e presieduta dell'avv. Calabi Presidente della Sezione della Lombardia Orientale. Venne data lettura della relazione morale e finanziaria dello scorso anno, dopo di che si ebbe un'animata discussione sul problema concernente il lavoro ed altri argomenti vari. La relazione della Presidenza, densa di cifre e di elementi comprovanti il lavoro compiuto dalla Presidenza, venne approvata per acclamazione. Dopo di che ebbero luogo le elezioni che diedero per eletti i seguenti soci: Cap. Cav. Uff. Antonio Torre, Sig. Bianchi Francesco, Sig. Troullier Giuseppe, Sig. Frigerio Luigi, Sig.na Cassia Luisa, Cav. M. Schieppati Emilia, Sig.na Perotta Barbara. Revisori dei conti i sigg. Rag. Pietro Casanova, Bar. De Marsico Cav. Ambrogio.

Nella successiva adunata di consiglio veniva riconfermato Presidente della Sezione, il Cav. Uff. Cap. A. Torre, eletti Vice Presidente Troullie Giuseppe e consigliere delegato Frigerio Luigi.

Dopo laboriose trattative durate diversi Mesi è stato ottenuto un certo numero di biglietti a a riduzione del 50 % per il cieco e la sua guida per tutta la rete delle Ferrovie Nord Milano. Il successo è dovuto all'interessamento spiegato dal Presidente Sezionale Cav. Uff. Cap. Antonio Torre.

Dodici soci hanno trovato nella vendita dei biglietti della Lotteria di Merano un proficuo guadagno poichè hanno venduto complessivamente circa ottomila biglietti.

La Presidenza della Sezione, dopo non facili trattative col Comune di Milano e con l'Azienda tranviaria è riuscita a risolvere la spinosa questione delle tessere tranviarie che da diversi anni, dato, l'aumento dei soci, erano insufficienti al bisogno.

Le tessere, che qualche anno fa erano cento, graduatoriamente sono aumentate fino a raggiungere quest'anno il n. di duecento e per tutta la rete tranviaria, e ciò con soddisfazione di tutti.

Anche quest'anno sono stati distribuiti, in occasione delle feste natalizie, 150 pacchi ai soci più bisognosi.

Per la Befana Fascista ebbe luogo in sede, la tradizionale festicciola per i bimbi dei soci. I pacchi, distribuiti in numero di 130, furono ricchi di indumenti, giocattoli, e dolciumi, che vennero in gran parte forniti dalla Federazione Fascista, dal Comitato d'Appoggio, da Ditte e da Amici della Sezione. La presidenza metteva in sorte tra i piccoli, numerosi premi in denaro.

Sezione della Lombardia Orientale.

Nella sede dell'Istituto « Palazzolo » a Brescia ebbe luogo l'assemblea ordinaria della Sezione. I soci convennero numerossimi. Oltre i dirigenti della Sezione erano intervenuti il Vice Presidente generale del Sodalizio Comm. Cap. Teobaldo Daffra e i Presidenti delle Sezioni limitrofe gen. Gr. Uff. Accettella per Verona, Cav. Uff. Cap. Antonio Torre per Milano, prof. Cav. De Giampaulis per Udine, nonchè la contessa Clotilde Zoppola presidente del Comitato d'Appoggio locale, il Cav. Consolini in rappresentanza della Sezione Mutilati di Brescia, l'Ispettore Capo delle Scuole Dr. Vittorio Brunelli e molti aderenti e simpatizzanti. Avanguardisti messi a disposizione del Comitato Provinciale dell'O. N. B., si prestarono per fare da guida ai ciechi che hanno partecipato al rapporto. Nella mattinata gli ospiti furono onorati della visita di S. E. Mons. Vescovo di Brescia che ebbe per essi parole di conforto e di incoraggiamento. L'avv. Cav. Calabi Presidente della Sezione lo ringraziò a nome dei convenuti. Ebbe quindi luogo il banchetto sociale che si svolse nella più affettuosa cordialità. Parlarono applauditissimi il Comm. Daffra e i Capi Sezione. Alle ore 15 seguì l'assemblea dove vennero lette ed approvate le relazioni morale e finanziaria sull'esercizio 1936, ricche di dati riferentisi all'assistenza svolta. A far parte del nuovo consiglio direttivo furono chiamati per acclamazione su proposta del Comm. Cap. Daffra, che presiedeva l'assemblea, i Sigg Avv. Cav. Uff. Enrico Bozzi, Cav. Dott. Giuseppe Calabi; Gherardo Grandi cieco di guerra, Cav. Uff. Dr. Francesco Panzerini, Cav. Giacomo Pellicciòli cieco di guerra, ing. Alessandro Simeoni vice Federale di Brescia, prof. Emilio Sordini. Quali Sindaci revisori vennero nominati: l'Avv. Cav. Giuseppe Manziana e il Rag. Giuseppe Broli, effettivi; Luigi Cappelletti supplente. Infine, parlarono su oggetti vari alcuni soci e venne improvvisata una calorosa manifestazione di affetto e di riconoscenza all'indirizzo del Presidente di Sezione Cav. Calabi e dei suoi collaboratori. La riunione si chiuse col saluto al Re e al Duce.

Conferenza di Nino Salvaneschi – Invitato dalla Sezione, il Camerata Nino Salvaneschi tenne in Brescia una sua brillante conferenza dal titolo « Confessioni ». Il vasto salone Pietro da Cemmo era gremito di pubblico distinto; erano presenti S. E. il Prefetto Gr. Uff. Salerno e tutte le Autorità cittadine. Egli parlò con arguzia e con calore, soffermandosi qua e là con grande efficacia su argomenti vari, in ispecie su problemi inerenti la cecità, riscuotendo entusiastici consensi manifesti attraverso calorosi applausi. L'iniziativa può dirsi ben riuscita anche dal lato finanziario, avendo fruttato un incasso netto di circa lire 1200. L'organizzazione ha dato

modo al Presidente Cav. Avv. Calabi, di tenere uno degli interessanti suoi discorsi di propaganda presso il Pensionato Scolastico di Brescia, alla presenza di numerosi studenti.

Conferenza della Signorina Rina Perotta a Prolboino - Su proposta della Fiduciaria dei Fasci Femminili, la Signorina Perotta tenne un interessante discorso di propaganda alle iscritte al Fascio di quella zona, destando in tutte il più vivo interesse per la causa nostra. Di conseguenza si senti più unito al Sodalizio il gruppo dei soci aderenti, direttc dalla Rappresentante Signora Angela Dui.

Sezione Piemontese.

Per interessamento della Sezione un gruppo di 25 ciechi ha partecipato alla vendita dei biglietti della Lotteria di Tripoli vendendo complessivamente oltre 12.000 biglietti, in modo che tale attività ha dato un introito netto di circa lire 22.000, nonchè l'onore per la Sezione di essere considerata dalla R. Intendenza di Finanza di Torino come uno dei migliori appaltatori, verso il quale si ha la massima deferenza.

Nell'anno decorso è stato nominato in Biella il Sig. Gallo Oreste quale rappresentante della Sezione. Egli ha dimostrato di avere effettivamente compreso quale è il vero fine di tale mandato, per cui, con entusiasmo, fede e rara perizia. svolge tale attività che nel giro di quattro mesi ha fruttato alla Sezione 19 soci perpetui, 4 effettivi e una cinquantina di contribuenti.

Al 30 maggio è stata estratta la seconda lotteria Nazionale. Su 20 premi estratti ben 19 sono stati vinti. La manifestazione, oltre aver dato un ottimo risultato finanziario è stato anche un mezzo di propaganda.

Anche quest'anno la Sezione partecipò alla Decima Settimana Commerciale ottenendo il personale plauso di S. E. il Prefetto, del Federale e del Podestà.

In occasione della Lotteria di Merano a cura della Sezione sono stati venduti oltre quindicimila biglietti con la partecipazione di trentacinque ciechi, e tre ruote di fortuna sono state pure gestite da Camerati. L'utile netto toccato globalmente ai venditori ciechi ha raggiunto la somma di oltre lire ventisettemila.

Per interessamento del Signor Oreste Gallo, Fiduciario della Sezione Piemontese nella città di Biella, aveva luogo in quella città, nel dicembre decorso, una riuscitissima manifestazione di propaganda. L'avv. Giuseppe Calabi teneva avvinto l'uditorio per un'intera ora con la sua smagliante parola, suscitando intensa commozione e viva simpatia, per la causa dei ciechi. La manifestazione si completava con la proiezione di un film documentario della R. Scuola di Metodo per i ciechi, e con un riuscitissimo concerto del violinista cieco Cav. Prof. Marco Scaglia di Torino, accompagnato al piano dal giovanissimo suo figlio, già tre volte diplomato.

Sezione Pugliese Calabra.

Il 12 maggio ebbe luogo a Bari l'assemblea generale della Sezione Pugliese Calabra. Il Cav. Uff. Carlo Piraneo, Presidente della Sezione, prese per primo la parola per commemorare la storica data della fondazione dell'Impero. La sua breve ed appassionata orazione dette luogo ad una calda manifestazione di ardente patriottismo. Su proposta del Cav. Uff. Carlo Piraneo venne chiamata a presiedere l'assemblea la Signorina Antonacci della Sede centrale dell'U.I.C., la quale, assumendo l'incarico, pronunciò patriottiche e commosse parole, riscuotendo unanimi applausi Il Cav. Ciciriello lesse la relazione morale nella quale sono messi in evidenza i risultati conseguiti e le attività svolte durante l'anno 1936. I soci aderenti risultano 1864, i vitalizi 368, gli effettivi 232 ed i sostenitori 92 e 52 soci aggregati. La relazione reca parole di lode e di ringraziamento per i benemeriti collaboratori fra cui la Signora Melodia Gennarini. Rappresentante di Altamura, la Signora Barbera Costa. Rappresentante di Lecce e Gaetana Maniglia Papaleo pure leccese. Sono pure ricordate le autorità delle diverse provincie e il Dr. Vecchia per l'assistenza medica prodigata ai ciechi. La relazione chiude con parole di ringraziamento ai Consiglieri che sono dimissionari. Il cassiere Cav. Marino svolse la relazione finanziaria da cui si rileva che per sussidi e aiuti diversi agli associati sono state elargite ben 10.000 lire Apertasi la discussione, che è stata vasta e vivace, hanno parlato Sasso, Chiecchi e molti altri. A tutti hanno risposto esaurientemente il Cav. Uff. Piraneo e la Signorina Anna Antonacci. Le due relazioni vennero approvate per acclamazione. Alle insistenze del Presidente di volersi dimettere dalla carica, i convenuti fecero un'amichevole pressione per convincerlo a desistere; il Sig. Colavero Giuseppe, proposto a succedergli rifiutò di assumere la Presidenza perchè l'incarico rimanesse

all'attivo Cav. Uff. Carlo Piraneo, il quale alla fine cedeva all'insistenza dei suoi associati. Tra unanimi applausi venne riconfermato tutto il consiglio, costituito da: Cav. Uff. Carlo Piraneo presidente, Rev. Ceccorelli Ruggero, Sig. Cechi Michele, M o Musci Alfredo, Prof. Serra Mario, ciechi; Cav. Ciciriello Domenico, Cioce Cav. Nicola, vedenti; sindaci revisori effettivi: Rag. Nicola Carmineo e M.o Leo Raffaele; supplente: Rag. Mario Battaglia; cassiere: Cav. Marino Angelo. Dopo l'elezioni, il Rev. Ceccorelli prese la parola per elogiare l'opera appassionata e disinteressata del Cav. Uff Piraneo, ed il prof. Serra pronunziò un elevato e commovente discorso. La riunione si chiuse col saluto al Duce e tra vibranti acclamazioni.

Dopo un lungo periodo di stasi e non liete vicende la Sezione è riuscita a far risorgere in Brindisi la Rappresentanza dell'Unione. La rinascita di questa Rappresentanza è dovuta in gran parte al Dott. Michele Simone, R. Provveditore agli Studi, che superando le difficoltà non lievi, conscio dell'Opera benefica del nostro Sodalizio, è riuscito nel non facile compito. Al benemerito Dott. Simone giungano i ringraziamenti della U. I. C

Per il vivo interessamento della Sezione e il largo apporto arrecato dal su ricordato R. Provveditore agli Studi, il Camerata Fanizza Leonardo è stato assunto nella Scuola di Brindisi quale insegnante di canto corale. La Sezione è riuscita inoltre a far restituire al socio M.o Donato Silletti, l'impiego di insegnante di canto corale a Santeramo in Colle, che gli era stato tolto per deplorevole incomprensione

Per iniziativa del Presidente sezionale Cav. Uff. Carlo Piraneo, è stata aperta una sottoscrizione pro istituendo Laboratorio dell'Ente Nazionale di Lavoro per i ciechi in Bari.

Il primo elenco dei sottoscrittori è il seguente: Banca d'Italia sede di Bari L. 10.000.—; Municipio di Bari, contributo annuo L. 10.000.—; Cav. Michele Mincuzzi, 1° contributo L. 5.000.—; Cav. Nicola Cioce L. 3.000.—; Antonio Larocca L. 500.—; Consiglio Amministrazione della Fiera del Levante L. 500.—; Arturo Atti L. 500.—.

La bella iniziativa merita elogio incondizionato e l'augurio del successo più completo.

Dall' Impresa Indelicato, che gestisce la stagione lirica al Teatro «Petruzzelli» in Bari, la Sezione ha ottenuto per i soci effettivi e loro guida, la riduzione del 50 % sul costo dei biglietti.

Per iniziativa della rappresentante di Acquaviva delle Fonti, signora Maria Saturno, il 20 gennaio ha avuto luogo un concerto pro Unione al quale hanno offerto la loro partecipazione artistica e disinteressata, A. Maria Grilli pianista, e i Camerati Antonio Scarono violoncellista accompagnato dal Signor Nino Misasi; Silvestro Sasso pianista. Tutti furono calorosamente applauditi dal numeroso pubblico. Il camerata Vito Cirielli tenne un applauditissimo discorso di propaganda sul tema: «Il problema della cecità attraverso i tempi». L'esito del concerto fu molto soddisfacente anche dal lato finanziario. Alla Rappresentante, agli artisti ed a quanti contribuirono alla buona riuscita di questa manifestazione, la Sezione invia i suoi ringraziamenti.

A Reggio Calabria, per la prima volta in sette anni di vita di quella rappresentanza e per il vivo interessamento della presidentessa del Comitato, Signora Iole Cimino Cuzzo Creo, ha avuto luogo una conferenza a pro dell'Unione. L'attività insolita per Reggio, della Signora Cimino, non si limita alla sola iniziativa su menzionata, ella ha il merito di aver costituito un numeroso e ottimo Comitato d'Appoggio e di avere aggiunto oltre cento soci a quelli già esistenti, e non solo aderenti.

Questa Signora è meritevole del più alto elogio; la sua opera per lo sviluppo di quella rappresentanza procede con ammirevole intensità, di modo che Reggio Calabria, per l'interessamento di questa eletta Signora e delle altre esimie componenti il Comitato, marcia alla conquista del primato fra tutte le rapprasentanze della Sezione.

Nella sede sezionale e con l'intervento delle maggiori autorità cittadine, venne solennizzata la festa della Befana con doni in denaro per i ciechi e pacchi di oggetti e dolci per i loro figli.

Il Cav. Uff. Carlo Piraneo ringraziò le autorità per il loro intervento alla simpatica festa; fece quindi la consegna del diploma di socio benemerito al Consigliere Delegato Domenico Ciciriello, e sciolse la riunione col saluto al Re Imperatore e al Duce.

Sez. Siciliana.

Il 6 giugno aveva luogo l'assemblea che fu presieduta dal camerata Dr. Salvatore Candrilli. Il Presidente sezionale Cav. Uff. Col. Lauriano

aprì la seduta con un vibrante saluto al Duce. La relazione morale e finanziaria 1936 e il preventivo 1937 furono approvati per acclamazione su un ordine del giorno presentato dal M.° Enea Erasmo. Dopo uno scambio di idee su aspetti vari della situazione locale, si procedè alla elezione del Consiglio a far parte del quale vennero chiamati i dirigenti già in carica. Quindi il Presidente commemorò il camerata Cillari Rosario e l'Assemblea si chiuse inneggiando al Duce dell' Italia Fascista.

Il 22 gennaio nelle sale del Circolo Ufficiali del Presidio, g. c., aveva luogo un the danzante a beneficio della Sezione, sotto il patronato della Sig.ª Giuseppina Ambrosio, consorte di S. E. il Comandante del Corpo d'Armata della Sicilia.

Tosco-Umbra.

Domenica 10 ottobre, organizzato dalla Sezione ebbe luogo un rancio sociale al quale intervennero 82 Camerati, in maggioranza operaie e operai dei Laboratori dell' Ente Nazionale del Lavoro.

La riunione ebbe luogo in un ristorante situato in una ridente località della periferia di Firenze, e col favore della bella giornata autunnale, riuscì animatissima e improntata alla più schietta cordialità.

Allo spumante prese la parola il Cap. Daffra, che portò ai convenuti il saluto di Aurelio Nicolodi di cui elogiò le preclari virtù ed esaltò la grandiosa opera di redenzione che egli va svolgendo e realizzando a pro di tutti i ciechi d' Italia. Chiuse il suo dire inneggiando alla Patria Imperiale, ed invitando tutti a rivolgere il pensiero devoto e riconoscente alla Maestà del Re Imperatore, e al Duce magnifico fondatore dell' Impero. Prese quindi la parola il camerata Valente, il quale portò a tutti il cordiale saluto del Segretario Generale Comm. Pietro Pestelli e del Presidente della Sezione M.° Cav. Primo Galatolo, entrambi impossibilitati a partecipare al cameratesco rancio. Egli pure rivolse il pensiero riconoscente ad Aurelio Nicolodi, alla di lui ventennale instancabile attività, alla vasta opera che egli va svolgendo per risolvere lo spinoso problema del lavoro dei ciechi, concludendo con queste testuali parole:

« Quanto a noi, umili gregari, se desideriamo conservarci la indispensabile benevolenza dei nostri beneamati superiori e dirigenti, sappiamo bene qual'è il dovere che c'incombe: - credere, obbedire, combattere! - Solo osservando questi tre sacri verbi fascisti, noi li incoraggeremo a perseverare nella lotta, e magnificheremo i risultati finora ottenuti ».

La simpatica, quanto nuova manifestazione si chiuse col saluto al Re Imperatore e al Duce.

Dopo una visita collettiva alla vicina Certosa, ricca di storici ricordi e di opere d'arte, la numerosa e allegra comitiva fece ritorno in città con la più viva speranza che la graditissima manifestazione possa ripetersi quanto prima.

Anche quest'anno la Sezione ha degnamente commemorata la fondazione del Sodalizio. Infatti nel pomeriggio di domenica 31 ottobre u. s. la quasi totalità dei soci residenti in Firenze, si raccolse intorno ai propri dirigenti, nel salone della Sezione. Ad essi rivolse per primo brevi ma significative parole il Presidente M.° Cav. Primo Galatolo, il quale spiegò l'importanza della riunione e pregò gli astanti ad ascoltare il camerata Crescenzio Valente, Vice-Presidente della Sezione, designato a rievocare la storica data.

Questi, con parola chiara e convincente, rievocò succintamente la preparazione e fondazione dell' U. I. C., illustrò il critico ma storico movimento in cui tale fondazione avvenne, rinsaldò i vincoli esistenti fra ciechi di guerra e ciechi civili, riportando alla mente di tutti le incancellabili e fraterne espressioni che l'On. Carlo Delcroix adoperò per proclamare « l'alleanza di anime » e la « parità di pianto » avvenuta fra loro, ed infine accennò alle numerose quanto importanti realizzazioni che il Sodalizio ha compiuto nel campo dell' educazione e del lavoro dei ciechi. Le parole che Carlo Delcroix pronunciò in Palazzo Vecchio venti anni or sono in occasione del 1° congresso dell' U. I. C., produssero vivo entusiasmo negli ascoltatori, che applaudirono freneticamente all' indirizzo del più grande e glorioso mutilato d' Italia. Gli applausi si rinnovarono calorosissimi quando il Vice-Presidente, a riconferma dello spirito che anima i ciechi di guerra verso i loro camerati civili, disse: « Queste sono espressioni di verità, sono espressioni di poesia, di legge umana e fraterna che nel gran cuore di Carlo Delcroix hanno la loro sorgente inesausta, e nel cuore di quelli che sanno veramente amare il prossimo, vi dovrebbero essere scolpite per sempre ».

Il camerata Valente chiuse il suo discorso dicendo: « Mentre chiudo questa mia breve rievocazione di fatti e di opere il cui complesso costituisce la incontrovertibile realtà sulla quale poggia saldamente l' U. I. C., leviamo in piedi e salutiamo in Aurelio Nicolodi, il sommo benefattore dei ciechi italiani ».

Una calorosissima ovazione salutò la fine del discorso commemorativo e tutti si rallegrarono col Vice-Presidente per la simpatica manifestazione chiusasi col saluto al Re Imperatore e al Duce fondatore del risorto Impero di Roma.

La stessa manifestazione si rinnovò il 21 novembre nel salone dell' Istituto Nazionale dei Ciechi « Vittorio Emanuele II », suscitando il più vivo entusiasmo negli allievi e nel Corpo insegnante dell' Istituto stesso.

Altro simpatico gesto è stato compiuto dalla Sezione riuscendo a far affiancare ai Mutilati una larga rappresentanza sezionale con la propria bandiera nelle cerimonie del 4 novembre per l' inaugurazione del Famedio dei Caduti in Guerra nel Sacrario di Santa Croce e della Casa del Mutilato.

Al signor Valente, vice-presidente sezionale, devesi principalmente il merito di questo risveglio della sezione tosco-umbra.

La mattina di domenica 25 luglio, alle ore 8,30 in seguito ad accordi precedentemente presi col Comando dell' Aeroporto di Peretola, un gruppo di oltre trenta soci, tutti operai dell' Ente Nazionale di Lavoro pei Ciechi, guidati dal Vice-Presidente Sig. Crescenzio Valente, faceva il suo ingresso nel vasto Campo di Aviazione. Accolti fraternamente dagli ufficiali del Comando, i nostri soci vennero accompagnati da alcuni avieri specialisti fin dentro l'Angar. Qui i soci si divisero in più gruppi, e alla testa di ogni gruppo si pose uno specialista, che dette ai ciechi esaurienti spiegazioni sulla struttura e sul funzionamento dell' Ente stesso. Oltre a ciò i nostri soci, avidi di sapere, rivolsero numerose domande agli specialisti, alle quali questi diedero chiare e descrittive risposte. Come se ciò non bastasse, venne loro acconsentito di arrampicarsi su per gli apparecchi, fin dentro le carlinghe, dove vollero toccare tutti i congegni meccanici, gli strumenti di bordo, i paracadute e financo le mitragliatrici.

L' interessante visita si protrasse per oltre due ore, dopo di che i nostri soci lasciarono l'aeroporto col solo rammarico di non aver potuto provare la sensazione del volo.

Il Vice-Presidente si rese interprete dei sinceri sentimenti di gratitudine dei soci verso gli Avieri, che avevano loro fraternamente procurata questa non comune soddisfazione, e verso il Comandante che nessuno ostacolo aveva frapposto a tale piacevolissima quanto gradita visita.

Sezione Venezia Giulia.

Il 16 maggio, nell'ampia sala del Dopolavoro ferroviario, g. c. ebbe luogo l'assemblea annuale della Sezione. Oltre a un folto gruppo di soci effettivi, vi intervennero la Sig.ra Emilia Castelbolognese vice Presidente del Comitato d' appoggio; il consultore Prof Marino De Szombathely, il revisore Ing. Gaiardi, il Cav. Prof. Ireneo Tesser per l' Istituto Rittmeyer, il Sig. Colucci per la Congregazione di Carità; era pure presente, ospite graditissimo, il Prof. Cav. Damiano De Giampaulis, Presidente della Sezione Venezia Giulia Occidentale. Il Gr. Uff. Ettore Accettella, Commissario della Sezione Veneto Tridentina, inviò la sua adesione con un affettuoso telegramma. La riunione ebbe inizio col saluto al Re e al Duce, ordinato dal Commissario della Sezione Sig. Alberto Gobbi, il quale ebbe pure parole di saluto per tutti gli intervenuti e rivolse un caldo ringraziamento alla Presidenza del Dopolavoro Ferroviario per la cortese ospitalità concessa per la circostanza. L'assemblea elesse per acclamazione il suo Presidente nella persona del Cav. Prof. Ireneo Tesser il quale dopo aver rivolto un saluto a tutti i presenti ed esaltato la vasta opera realizzatrice dell'Unione Italiana Ciechi, in ogni campo dell'assistenza sociale ed elevato un deferente pensiero al suo Presidente Cav. di Gr. Cr. Aurelio Nicolodi, fece dare lettura dell'esauriente relazione morale e del consuntivo 1936, nonchè del preventivo 1937 che vennero approvati per acclamazione.

Parlarono quindi il Cav. Prof. Damiano De Giampaulis, che portò all'assemblea il fraterno saluto della consorella udinese, e il prof. Marino De Szombathely, il quale si disse lieto di constatare come la benefica attività della Sezione abbia segnato e continui a segnare un costante e progressivo ininterrotto sviluppo, ed ebbe parole di vivo compiacimento per la feconda opera svolta dal Commissario. Dopo brevi comunicazioni del Sig. Gobbi l'Assemblea che si svolse in un'atmosfera di grande cordialità, ebbe termine col saluto al Re ed al Duce. Furono inviati

telegrammi di omaggio all' On. Delcroix e al Cav. di Gr. Cr. Aurelio Nicolodi, un telegramma di cameratesco saluto fu pure inviato al Barone Comm. Enrico Morpurgo vice Presidente della Sezione Venezia Giulia Occidentale.

Festa della ciliege.

Per iniziativa del benemerito Comitato d'appoggio, nei giorni 12-13 giugno si svolse a Trieste e in alcuni centri della provincia la tradizionale festa delle ciliege consistente come è noto nella vendita di cartoline e distintivi a beneficio della Sezione. La simpatica festa ha incontrato, anche quest'anno, il più largo favore del pubblico, che ha risposto generosamente all'appello della Sezione, dando con entusiasmo il suo contributo alla benefica iniziativa il cui successo superò ogni più rosea previsione. Infatti l'utile netto fu di L. 11.000. - A tale brillante risultato contribuirono in modo particolare la Presidente del Comitato Signora Livia Svevo Veneziani e la vice presidente Signora Emilia Castelbolognese. Quest'ultima si prodigò con fervore veramente ammirevole, per la perfetta organizzazione della manifestazione e in ciò fu efficacemente coadiuvata dalle Signore Juliette Cambissa, Lucia Picciola, Luigia Reis, e da molte altre Signore e Signorine.

Anche a Monfalcone, per merito di quella Rappresentante, Signora Nella Colummi, la festa ebbe il più lusinghiero successo.

A tutte le gentili Patronesse che collaborarono alla buona riuscita della benefica iniziativa il Sodalizio esprime la più viva riconoscenza.

Il 28 novembre nella sede della Sezione triestina si svolse una simpatica festicciuola per l'offertà delle insegne di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia ad Alberto Gobbi, Commissario di quella Sezione. Intervennero alla cerimonia oltre i Membri della Consulta, la Presidente del Comitato d'Appoggio Signora Livia Svevo Veneziani, la Vice Presidente Signora Emilia Castelbolognese, il Cav. Prof. De Giampaulis Presidente della Sezione del Friuli e Venezia Orientale dell'U. I. C., il Cav. Prof. Tesser Direttore dell'Istituto Rittmeyer e il Cav. Uff. Dott. Vazzi Segretario del Consiglio d'Amministrazione del detto Istituto e molti Collaboratori, Soci e Amici.

Il prof. Tesser rivolse al festeggiato affettuose parole di compiacimento per la meritatissima onorificenza che giustamente premia l'opera indefessa e intelligente ch'egli da anni va svolgendo disinteressamente in favore del Sodalizio e dei Camerati e invitò la Signora Svevo Veneziani a fregiare il neo Cavaliere con le insegne dell'Ordine, che essa stessa in uno con la Signora Castelbolognese volle riservarsi l'onore e il piacere di offrire al festeggiato. Dopo altre cordiali parole di congratulazione e di augurio rivoltegli dalle due Signore e dal Cav. Prof. De Giampaulis, prese la parola il Cav. Gobbi per ringraziare commosso e riconoscente le gentili signore della Presidenza del Comitato d'appoggio e tutti i convenuti per le lusinghiere attestazioni di simpatia e di affetto di cui vollero onorarlo. La simpatica festicciola si chiuse con una bicchierata offerta dagli amici al neo Cavaliere, che invitò tutti i presenti a rivolgere un caloroso alalà all'amato Presidente dell'Unione Italiana Ciechi, Dott. Nicolodi, il quale mirabilmente personifica il nostro Sodalizio.

A cura del benemerito Comitato Femminile di assistenza, nello scorso novembre è uscito un artistico calendario a beneficio dell'U. I. C. L'iniziativa, che è stata accolta dal pubblico con il consueto favore, ha riportato un ottimo successo finanziario, fruttando alla Sezione un utile netto di circa duemilaottocento lire.

La sera del 23 dicembre, numerosi soci si diedero convegno in sede sociale, ove ai Camerati più bisognosi vennero distribuiti pacchi natalizi preparati con fondi appositamente stanziati dalla Sezione. Prima della distribuzione, il Commissario sezionale Cav. Alberto Gobbi, rivolse ai convenuti affettuose parole di augurio a cui a nome di tutti i presenti rispose la Camerata Emilia Susmel, che con commosse espressioni di gratitudine mise in rilievo la benefica attività svolta dalla Sezione.

La sera del 12 gennaio, per iniziativa del benemerito Comitato d'Appoggio ed in modo particolare grazie alla nobile munificenza di S. A. S. la Principessa Ella di Torre e Tasso Ducchessa di Castel Duino, ebbe luogo la befana a favore dei ciechi bisognosi, ai quali vennero elargiti pacchi contenenti alimenti e oggetti di vestiario.

La benefica festa si svolse nella Sala Duca D'Aosta delle Assicurazioni Generali, g. c. ove avevano preso posto le principali Autorità cittadine.

Erano pure presenti S. A. S. la principessa di Torre e Tasso, Presidente onorario del Comitato, la Presidente Signora Livia Svedo con la

Vice Presidente Signora Emilia Castelbolognese, il supermutilato della Campagna Etiopica Tenente Renato Bulian, Fiduciario della Rappresentanza di Fiume, e numerose Patronesse del Comitato.

Prima della consegna dei doni, l' orchestrina diretta dal Camerata Prof. Aristide Tamaro, ha eseguito gli inni della Patria e qualche brano di musica varia, quindi il Cav. Gobbi ha pronunciato alcune appropriate parole, ringraziando tutte le Signore presenti per la benefica attività svolta a favore della Sezione.

La soprano Rina Pellegrini, ha deliziato gli ascoltatori con alcuni brani d' opera, che sono stati applauditissimi. Un'altra simpatica sorpresa è stata fatta ai presenti con la piacevole chiacchierata dell' «Amico Lucio» Radio Trieste, il quale ha narrato in forma piacevole e divertente, storielle, aneddoti radiofonici, che hanno suscitato la più schietta ilarità.

Terminato l'attraente programma, si è svolta la consegna dei pacchi che ha dato luogo a una calda e spontanea manifestazione di gratitudine.

Nelle Sezioni dell' U. I. C.

Col 1 gennaio del corrente anno, al posto di Segretario presso la Sezione Siciliana veniva chiamato il Dr. Alfredo Plaja, vedente.

È noto che questo posto fu coperto con molto onore per una diecina di anni dal Camerata Prof. Cav. Simone Lo Sciuto, il quale dovè poi rinunciarvi per essere stato nominato definitivamente Direttore dell' Istituto Florio e Salamone.

Anche al Segretario della Sezione Toscana, col 1938 veniva assunto il Cap. Cav. Uff. Giovanni De Carlo, vedente. Il Sig. Giuseppe Giuntini, già segretario della Sezione fino dal 1923 e che ha nei suoi quindici anni di lavoro reso segnalati buoni servigi alla Sezione e al Sodalizio, veniva messo a disposizione della Sede Centrale per incarichi speciali.

Argo, nel porgere agli uscenti il suo riconoscente saluto, formula auguri di buon risultato per i nuovi collaboratori.

Modifica di denominazione Nelle Sezioni dell' U. I. C.

La Segreteria Generale dell'U.I.C. rende noto che con l' anno 1938 la Sezione comprendente le provincie di Udine, Gorizia, Treviso e Belluno è denominata: «Sezione del Friuli e della Venezia Orientale», e che la Sezione comprendente le provincie di Trieste, Fiume e Istria è denominata: «Sezione della Venezia Giulia».

Rende noto inoltre che mentre la sede della Sezione del Friuli e della Venezia Orientale rimane nella stessa località, si è verificato un mutamento nell' indirizzo, che attualmente è il seguente: Piazza Guglielmo Marconi, 8 - Palazzo Biblioteca Comunale - Udine.

Trasferimenti di sedi nelle Sezioni dell' U. I. C.

La Sezione Tosco Umbra si è trasferita in Via degli Alfani 35, in locali decorosi e ben rispondenti alle esigenze del lavoro. Essi fanno parte della storica casa acquistata dall' Associazione Mutilati per la propria sede.

La Sezione Veneto Tridentina si è trasferita in una nuova e decorosa sede, in Piazza dei Signori 3, - Verona.

NOTIZIARIO

LA Duchessa d' Aosta all' Istituto Ritmeyer di Trieste.

Il 5 dello scorso Novembre S. A. R. la Duchessa d' Aosta visitò l' Istituto dei Ciechi Rittmeyer di Trieste, accolta dal Presidente e dei dirigenti, e volle rendersi conto nei più minuti particolari dell' opera assidua e improntata a vera modernità di concetti.

Le scuole, il lavoro, la ginnastica offrirono all' Augusto Principessa soggetto di attenta ammirazione, ed essa espressa al Presidente Morpurgo e al Direttore Prof. Tesser la sua più viva e alta soddisfazione per le tante belle cose vedute ed apprezzate in mezzo ai piccoli ciechi.

Le cieche dell' Istituto di Assisi in gita a Firenze.

Il *Giornale d'Italia* del 29 Ottobre dedicava una lunga corrispondenza alle gite che le cieche dell' Istituto Serafico di Assisi diretto P. Giovanni Principe fecero a Firenze il 26 dello stesso mese; gita resa possibile da generose offerte dei benefattori signori Duncan Gregory e dalla facilitazione della della Ditta Assisiane Falcinelli Vincenti.

Le gitanti partirono in preda a gran gioia alle 2 di notte; guidate dalla loro amorevole guide Suor Maria Colomba Pagliuca; furono ospiti a Firenze del convitto di Villa Stella diretto del fratello di suor Maria Colomba, eppoi dell' Istituto dei Ciechi Vittorio Emanuele II. dove furono fatte segno a indimenticabili dimostrazioni di effetto. Le care bimbe riportarono della visita fatta un incancellabille ricordo.

L' inaugurazione dell'anno scolastico alla R. Scuola di metodo per gli educatori dei ciechi.

L' inizio dell' anno scolastico alla R. Scuola di Metodo è stato celebrato, secondo le disposizioni di S. E. il Ministro dell'E. N., con una cerimonia improntata ad austera semplicità.

Gli alunni - che indossavano la divisa dell' Opera Balilla - si sono recati in marcia, avendo alla testa il gagliardetto e cantando gl'inni nazionali, dalla scuola alla palestra, dove li ha accolti la grande famiglia dell' Istituto: Direttore, Direttrice, insegnanti, ricoverate adulte.

Il Direttore ha parlato alla mente è al cuore dei suoi ragazzi, toccando gli argomenti indicati

nella circolare ministeriale, e nel ricordare la figura e l'opera di Guglielmo Marconi ha messo in rilievo l'importanza che la radio ha per i ciechi.

Una delle esortazioni più categoriche è stata quella al risparmio di carta e di altro materiale, nonchè a una maggior cura di tutto ciò che adoperano o li circonda, per collaborare, nei limiti delle loro possibilità, allo sforzo che la Patria compie per il raggiungimento dell'autarchia economica.

Un gesto di bontà della Regina Imperatrice.

Come a suo tempo riferimmo, S. M. la Regina Imperatrice, nella sua recente visita ad Assisi, si soffermò, dopo aver ascoltato la Messa all'Altare delle Reliquie nella Basilica di San Francesco, ad accarezzare maternamente alcuni piccoli ciechi, e sordomuti faccolti nell'Istituto Serafico, e a chiedere notizie sulla benefica istituzione alla Madre Superiora, Suor Maria Colomba Pagliuca delle Suore Bigie Elisabettine, a cui i piccoli infelici sono affidati in custodia.

Pochi giorni or sono, perveniva al nostro Podestà gr. uff. Arnaldo Fortini una lettera dell'Augusta Sovrana, la quale pregava il primo cittadino di Assisi di secarsi personalmente all'Istituto, per portare ai ricoverati il suo saluto ed il suo fervido augurio, esprimere al benemerito direttore cav. uff. Padre Giovanni Principe, alla madre superiora della Sezione femminile, a tutti i loro collaboratori, la sua ammirazione per l'opera santa di redenzione svolta a favore di tanti poveri fanciulli infelici, e infine distribuire loro il suo dono natalizio.

Alle 14,30 di ieri, il Podestà, accompagnato dalla sua gentile Signora e dalla figliuoletta Gemma, col Vice Podestà Cav. Vincenzo Rossi ed il Segretario Capo del Comune Cav. Moschini, si recava nella sede dell'Istituto per assolvere l'Augusto mando.

I sordomuti, le fanciulle ed i fanciulli ciechi erano raccolti col personale dirigente, insegnante e di servizio, nella grande sala d'Ambrosio. Al centro, su di una grande tavola, erano state disposte circa duecento graziose scatole di finissimi dolci. Sul fondo azzurro del coperchio, tra nodi di nastro pure del colore della Casa Sabauda, i ritratti del Re Imperatcre e della Regina Imperatrice.

Dopo il canto degli inni della Patria e le fervide parole del Podestà, che ha portato ai fanciulli il saluto della Sovrana, invitandoli ad elevare a Lei un devoto pensiero di riconoscenza, ed a mostrarsi al tempo stesso profondamente grati al loro Direttore, a cui ha rivolto, a nome dell'intera cittadinanza, l'augurio di veder quanto prima coronato il suo sogno col portare a termine lo splendido edificio che sarà la nuova sede dell'Istituto, gentili signore presenti hanno iniziato la distribuzione degli Augusti doni, che hanno portato un raggio di gioia nei piccoli cuori delle infelici creature.

Assisi, che circonda di particolare tenerezza la santa istituzione, ringrazia con tutta l'anima S. M. la Regina Imperatrice di aver circordato in questi giorni di solennità i piccoli tribolati, posti sotto la protezione di San Francesco; e del gesto pietosamente gentile serberà indelebile ricordo.

Dalla «Tribuna» N. 306 del 24 dicembre 1937-XVI.

Facilitazioni Ferroviarie a Favore dell' Ente Nazionale di Lavoro.

Come sappiamo, molte delle facilitazioni e riduzioni di tariffa sono accordate sulle ferrovie per ragioni di carettere sociale. Queste forme di agevolazioni sono specialmente numerose in Italia e, aggiungiamo, sono venute ad accrescersi durante il Regime fascista. Una concessione di tal genere, sotto la denominazione di « Concessione speciale L II » è stata istituita di recente a favore dell'Ente Nazionale di Lavoro per i Ciechi.

Per effetto di essa viene concessa la riduzione del 50 % sui trasporti a grande e a piccola velocità:

a) di materie prime spedite dai luoghi di produzione ai laboratorio dell'Ente Nazionale o a quegli altri Istituti che abbiano stipulato con questo particolari convenzioni, oppure tra due dei Laboratori degli enti in questione;

b) di prodotti finiti, spediti dai laboratori degli enti accennati a magazzini di deposito o di smercio, oppure direttamente ad enti o privati acquirenti;

c) di imballaggi vuoti di ritorno, spediti da magazzini di deposito o smercio ai laboratori degli enti accennati, oppure da questi ultimi ai luoghi di provenienza delle materie prime.

È questa una nuova provvidenza del Regime da cui risulterà un beneficio notevole per il lavoro dei ciechi.

Facilitazioni Ferroviarie e Tranviarie nella città di Roma.

La Società Elettro Ferroviaria Italiana che gestisce la linea Roma-Lido-Ostia ha concesso che i soci della U. I. C. muniti della tessera del Sodalizio aggiornata paghino un solo biglietto valevole anche per la guida. Tale concessione rappresenta un importante beneficio perchè facilita ai camerati l'accesso al mare evitando loro una doppia spesa.

L'Azienda Tram e Autobus del Governatorato di Roma ha accordato che le tessere di libera circolazione già gratuitamente concesse agli operai ciechi per recarsi al lavoro, valgano anche per la guida, di modo che il cieco non sosterrà alcuna spesa per recarsi al lavoro. anche se accompagnato. La concessione è per altro limitata ad alcune linee principali.

Le due importanti facilitazioni ottenute dalla nostra Sezione Laziale Abruzzese, mentre fanno cnore si Dirigenti della Sezicne stessa, costituiscono altresì una prova tangibile della benevolenza sentita verso i ciechi ed il nostro Sodalizio, tanto da parte della Società Elettro Ferroviaria Italiana, quanto da parte dell'Azienda Tram ed Autobus del Governatorato.

Enrico Bessero.

Il 27 Giugno a Ivrea con un cerimonia ispirata al più ardente patriottismo e con l'intervento delle

Autorità e delle Associazioni patriottiche e combattentistiche, veniva consegnata la medaglia d'argento al caporal maggiore Enrico Bessero rimasto cieco nella campagna in A. O.

La motivazione della medaglia è la seguente: « Capo armata durante l' azione dimostrò sprezzo del pericolo e coraggio. Incaricato di portare la propria arma su posizione particolarmente delicata vi si portava con slancio precedendo tutto il reparto nonostante il fuoco violento dell'avversario, rimanendo colpito gravemente. Alture di Belezat - Amba Aradam, 15 Febbraio 1936-XV ».

Il Bessero si trova attualmente nella Casa dei Ciechi di Guerra di Roma per la sua rieducazione.

Attività dell' Istituto « F. Cavazza ».

Nelle due sessioni conclusive del precedente anno scolastico, hanno conseguito il diploma di magistero in pianoforte presso il Liceo Musicale « G. B. Martini » gli alunni Gasparino Carlo e Marzi Ida.

Il giovane Vincenzo Mannino, iscritto alla scuola di composizione presso lo stesso Liceo, ha ora ottenuto il diploma di magistero con la massima votazione raggiunta nella scuola medesima, cioè con una media di 47 su 50. Questo alunno di volontà e di attitudini veramente eccenzionali si era già più volte brillantemente affermato, con lavori di solida fattura, nei prelittoriali della cultura e dell'arte.

I giovanni Ester Savorgnani, Rubens Luppi e Marino Ciaponi hanno ottenuto il compimento del corso medio in pianoforte. Si è particolarmente distinta l'alunna Ester Savorgnani, che ha conseguito una media di 43 e mezzo su cinquanta, e le cui capacità consentono i migliori presagi per l'avvenire.

Il proscioglimento dal corso inferiore di pianoforte è stato raggiunto dal giovane Agazzone Giuseppe. Gli esami di materie complementari sostenuti presso il Liceo Musicale da parecchi alunni hanno avuto esito favorevole nella totalità, e spesso risultati veramente lusinghieri.

Anche per le scuole classiche e magistrali si possono registrare conclusioni assai soddisfacenti. Il giovane Belardi Augusto, che nella sessione estiva aveva ottenuto la maturità classica, ha ora conseguito anche l'abilitazione magistrale con buone votazioni. Pure con belle affermazioni hanno ottenuto l'abilitazione magistrale Allocco Matteo, Cerutti Giuseppina e Maggiora Maggiorino. Tra questi, il giovane Allocco Matteo merita di essere segnalato per aver conseguito una media di poco inferiore ai 9/10, cioè la miglior votazione della sessione, ed anche un premio di profitto. Nelle stesse scuole pubbliche, i passaggi di classe, riguardanti complessivamente altri 19 alunni, si sono effettuati in maniera generalmente buona; 3 elementi hanno conseguito la media di 8/10, nove medie superiori ai 7/10, e gli altri sono risultati tutti superiori alla sufficienza.

Registriamo da ultimo la bella affermazione di un ex alunno, il giovane M° Domenico Marchionni. Questi, che si era già fatto molto favorevolmente apprezzare per parecchie esecuzioni concertistiche, ha partecipato al concorso pianistico recentemente indetto dalla R. Accademia Filarmonica di Bologna, gara apparsa subito notevole per numero e qualità di partecipanti, ed anche per il fatto che della Commissione giudicatrice faceva parte, assieme ai dirigenti dell'Accademia, quell'asso del concertismo pianistico italiano che è il M° Carlo Zecchi. Il M° Marchionni, uscito vittorioso dalla prima eliminatoria che lasciava in lizza soltanto sei concorrenti, si affermava poi brillantemente nella prova finale, conseguendo il quarto premio, di medaglia d'oro con diploma.

Con l'intervento del fondatore e Presidente Onorario Conte Gr. Uff. Dott. Francesco Cavazza, dell'intero Corpo Insegnante e di tutta la comunità si è inaugurato l'anno scolastico all'Istituto. Dopo una cerimonia religiosa, durante la quale ha parlato il Rev. Don Ildebrando Casaglia, il Direttore ha tenuto il discorso inaugurale, esortando i giovani ad essere degni delle belle tradizioni della scuola ed a meritare con un'attività sempre più intensa ed ardente il privilegio di vivere il costruttivo fervore del presente e la sempre più alta gloria dell'avvenire della Patria. Infine il fondatore ha espresso il suo compiacimento per lo sviluppo intellettuale ed assistenziale dell'Istituzione e per il tenor sempre più elevato della sua vita spirituale ed artistica.

La vibrante cerimonia si è chiusa col saluto al Re Imperatore e al Duce.

All'Istituto Principe di Napoli.

I risultati dell'anno scolastico 1936-37 sono stati in ogni ramo dell'insegnamento i più lusinghieri, tanto che su 128 iscritti ai vari corsi di studio si sono verificate 117 promozioni.

Gli alunni hanno effettuato nel corso dell'anno varie gite, organizzate dal Presidente Comandante Mario Ferretti, a Capri, al Vesuvio, all'Eremo di Camaldoli, alla Solfatara, a navi mercantili e militari e al Campo di aviazione.

Il primo mese di Scuola del Rittmeyer.

Se volessimo dare notizie dettagliate di tutte le manifestazioni in cui si esplica la lodevole multiforme attività dell'Istituto triestino (il quale di anno in anno registra uno sviluppo sempre maggiore tanto che i suoi alunni ascendono oggi a 108) dovremmo occupare parecchie pagine del nostro periodico. Di tale straordinaria attività dobbiamo pertanto limitarci a pubblicare in sintesi cronologica soltanto le principali manifestazioni in forma di « notizie brevi ».

18 ottobre: inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico 1937-38. Nella Parrocchia di Barcola, alla presenza degli scolari e degli insegnanti di tutte le scuole del distretto gli alunni del Rettmeyer cantano una Messa gregoriana. Poscia, all'Istituto, vien loro partato di Marconi, del bimillenario d'Augusto, della valorizzazione dell'Impero e della battaglia per l'Autarchia economica.

26 ottobre: celebrazione XVII annuale di fondazione dell'U. I. C. Il Direttore invita gli alunni, ai quali è stato spiegato il significato di tale celebrazione, a brindare ai Gerarchi del Sodalizio e, in particolare, al Presidente, cav. di Gr. Cr. Nicolodi, al quale viene spedito un vibrante telegramma.

Gita dell'intera comunità al Castello di Miramare.

4 novembre: pellegrinaggio della Sezione femminile al Camposanto per recare i crisantemi del Parco di Barcola sulle Are dei Caduti della Grande Guerra e dei Martiri della Rivoluzione Fascista. L'Associazione Nazionale « Famiglie dei Caduti » esprime per lettera al Direttore i suoi vivi ringraziamenti.

5 novembre: S. A. R. la Duchessa d'Aosta visita con molto interessamento tutte le scuole dell'Istituto e esprime agli alunni, agli insegnanti, al Direttore e al Consiglio d'Amministrazione il suo alto consenso e compiacimento.

8 novembre: La celebrazione del XX anniversario del Convegno di Peschiera, la comunità indirizza a S. M. il Re e Imperatore, quale rispettoso atto di omaggio, 155 cartoline dell'Associazione Mutilati e Combattenti.

18 novembre: invitato dall'Eiar di Trieste, il coro dell'Istituto si produce nel pomeriggio per le stazioni del II gruppo, con un programma di canzoni folkloristiche delle varie regioni d'Italia.

Di quasi tutte queste manifestazioni, svoltesi, nel breve spazio di un mese, i quotidiani di Trieste diedero ampie e simpatiche relazioni

Trieste, 21 Novembre 1937-XVI.

Il premio Rossini a un cieco.

Uno dei più importanti premi per la musica, il premio Rossini, è stato assegnato a Parigi al compositore cieco Litaize, per la sua cantata « Fra Angelico ». È questa la prima volta che un cieco riceve tale alta ricompensa.

Litaize aveva già ottenuto il primo premio di organo e fuga dal Conservatorio Nazionale di Musica.

Vico la Volpe.

Al R. Conservatorio L. Cherubini è stato giudicato il II concorso fra giovanni pianisti italiani che si intitola a nome del grande Maestro scomparso Ernesto Consolo, con un premio di L. 5.000.

Gli esperimenti si sono svolti dal 20 al 25 gennaio alla presenza di un pubblico numeroso e competente e vivamente interessato alla gara.

Al detto concorso ha partecipato il Camerata Vico La Volpe ponendosi 4° in classifica su 30 concorrenti provenienti da diverse città d'Italia, imponendosi alla considerazione della Giuria come elemento di primo ordine e riscuotendo le più vive simpatie del pubblico attento e appassionato che ha voluto più volte manifestargli con applausi la sua preferenza.

Egli eseguì musica di: Bach-Busoni, L. van Beethoven, G. Martucci, F. Chopin, A. Casella, Cl. Debussy, M. Ravel M. Salakiren.

La sera del 31 gennaio l'abbiamo potuto ascoltare nel concerto di Listz per pianoforte e orchestra diretto dal M° Fasano e trasmesso dall'E. I. A. R.

Questo pezzo arduo ha trovato nel M° La Volpe l'esecutore elevato che ha ottenuto dalla sua perfetta tecnica quella sonorità smagliante fluida e profonda, ricca di ardite espressioni che caratterizzano la musica del gran compositore.

Intima Cerimonia dell'Opera Nazionale Mutilati di Guerra.

Il 24 novembre u. s. nel salone del Consiglio della Sede Centrale dell'O. N. I. G. nel quale erano convenuti tutti i funzionari degli Uffici Centrali ed il Consigliere Delegato della Rappresentanza Provinciale di Roma, il Commissario Governativo On.le Ruggero Romano, presenti il Segretari dell'Associazione Mutilati On.le Gianni Baccarini ed i Vice Segretario Gr. Uff. Adriano Mari e Gr. Uff. Vittorio Presti, consegnava nelle mani del Cav. di Gr. Cr. Aurelio Nicolodi, Vice Presidente dimissionario dell'O. N. I. G. una artistica medaglia di benemerenza, espressamente coniata per spontanea, unanime decisione di tutto il personale degli Uffici centrali e periferici dell'Ente.

L'On.le Romano, accompagnando l'offerta con elevate, nobilissime parole, volle ricordare le alte benemerenze che il compianto Presidente Senatore Alessandro Lustig ed il valoroso Suo Collaboratore il Vice Presidente Dr. Aurelio Nicolodi, seppero meritarsi per la grande e duratura opera di bene da essi compiuta attraverso lunghissimi anni, a favore degli invalidi di guerra e loro famiglie.

La cerimonia intima, necessariamente contenuta per la dolorosa scomparsa del Senatore Lustig – nei limiti di un pensoso raccoglimento, raggiunse un tono profondamente commovente quando l'On. Romano, ricordando i saldi legami di affetto e di stima sempre esistiti fra il compianto Senatore Lustig e il Dr. Nicolodi, affidò quest'ultimo l'incarico di presentare alla famiglia dell'illustre scomparso, la medaglia ricordo a Lui destinata.

Il Dr. Nicolodi, visibilmente emozionato, volle esprimere con frasi toccanti la sua viva gratitudine per la prova di devozione e di affetto offertagli con tanta spontaneità dai funzionari dell'O. N. I. G. e nel dichiararsi particolarmete onorato dell'incarico affidatogli verso la Famiglia dell'indimenticabile Presidente Lustig, concluse il suo elevato discorso facendo l'appello del glorioso defunto.

Lutti.

Il Camerata Romeo Landi è stato di recente colpito dalla perdita del suo amato genitore. Romeo Landi è figura simpaticamente nota nell'ambiente dei ciechi e Argo, nell'inviargli le più sentite e fraterne condoglianze, si rende interprete dei sentimenti dei ciechi italiani, che hanno sempre ritrovato in lui un compagno animato da purissima fede negli ideali comuni.

Il 2 dicembre decorso cessava di vivere il Camerata Rey Silvano da Saint Marcel (Aosta), simpatica figura di lavoratore, che seppe condurre in silenzio una vita buona e fruttuosa. La Famiglia ringrazia a nostro mezzo tutti coloro che in qualche modo hanno preso parte al proprio lutto.

Nel pomeriggio del 14 gennaio, dopo breve malattia, serenamente e cristianamente spirava in Verona, confortata dalla benedizione del Santo Padre, Alba Accettella, nata Nobile Campostrini, consorte del Gr. Uff. Gen. Ettore Accettella, Commissario della Sezione Veneto Tridentina dell'U. I. C.

Donna di alto sentire, che tesori di energie seppe profondere in moltiplici attività legate tutte ai temi

dell'arte, della cultura, del bene, della cristiana carità, Alba Accettella fu fascista dal 1920, e come ebbe ad abbracciare con fervido sentimento di donna Italiana l'Idea fin dal suo nascere, così all'Idea offerse in ogni momento il palpito generoso della sua anima. Presidente della Casa del Soldato durante la grande guerra, ebbe a riconoscimento dell'opera svolta un attestato di benemerenza; una medaglia di bronzo le fu assegnata come benemerita degli uffici per notizie alle famiglie dei militari; fu Ispettrice per parecchi anni degli Asili Infantili di Verona, e fece parte, all'inizio, del Comitato per la protezione dei minorenni e corrigendi.

Argo si associa al lutto dell'Egregio Collaboratore.

Un simpatico atto del tenore Gigli.

Il celebre tenore Gr. Uff. Beniamino Gigli ha fatto invio al nostro camerata Prof. Camillo Grandi di Grottammare, di alcuni dischi per grammofono riproducenti scelti pezzi lirici da lui eseguiti.

Il camerata Grandi, che già fu baritono, ha gradito il dono così graditissimo fattogli dal grande artista.

Ciclo di conferenze all'Istituto Principe di Napoli.

Ad iniziativa del Preside dell'Istituto Principe di Napoli Comandante Mario Ferretti, ha avuto luogo in detto Istituto l'inizio di un ciclo di conferenze, tenute nei giorni di domenica, da Professori titolari delle varie scuole pubbliche della città, che gentilmente si sono prestati.

Ha aperto tale ciclo il Commissario Governativo dell'Istituto, R. Provveditore agli Studi comm. Cammarosano che con la sua colta parola ha illustrato ai giovani il « Concetto dello Stato Fascista », a lui è seguita la Prof.ssa Madia Boselli del R. Liceo Garibaldi, che ha trattato « L'interpretazione e commento critico e storico dell'Ode Carducciana - Alle Fonti di Clitunno ».

Parleranno nelle domeniche successive:

Il Prof. Galdenzi su « L'Avvento dell'Eroe »; il Prof. Cappiello su « Pascoli educatore e Poeta »; il Prof. De Nisco sul « Dolore fonte d'ispirazione »; il Prof. Nicolini su « Ettore Carafa conte di Ruvo; la Prof.ssa Viscera su « Motivi artistici del melodramma Metastasiano »; a questi seguiranno altri conferenzieri.

Gli alunni tutti hanno accolto con entusiasmo l'iniziativa di tali conferenze, che seguono col maggiore proficuo interesse.

Nuove cattedre ai ciechi.

È con vivo compiacimento che registriamo all'inizio di questo anno scolastico la nomina a professori di ruolo nelle Scuole secondarie dello Stato dei camerati: De Filippo Domenico, Duranti Giuseppe e Mangili Giuseppe.

Per tal modo i ciechi insegnanti nelle Scuole pubbliche ascendono a 18 di ruolo e 5 incaricati. Per la musica risultano 4 di ruolo e 9 incaricati.

Ogni commento sarebbe superfluo!

Nozze.

Il 24 ottobre a Napoli il camerata Prof. Costantini Vincenzo si univa in matrimonio con la gentile Sig.na Maria Cifumi, figlia del maestro cieco Giovanni Cifumi.

Ai novelli sposi Argo porge gli Auguri migliori di felicità.

Scuola Cani guida.

Per decisione della Presidenza dell'Unione Italiana Ciechi la Scuola cani guida, con sede a Varlungo, Via del Gignoro, 27, Firenze, già affidata in gestione all'addestratore Sig. Giorgio Alberto Gabriel, è stata resa istituzione autonoma con un Consiglio Direttivo nominato dalla Giunta Esecutiva dell'U. I. C.

Questo Consiglio, che provvede all'amministrazione e organizzazione della Scuola, è presieduto dalla Signora Caterina Simondetti e composto da altri benemeriti zoofili, i quali dànno sotto ogni rapporto i più sicuri affidamenti di buona riuscita, cosicchè la nuova istituzione può considerarsi ormai come definitivamente affermata.

La sede amministrativa della Scuola è in Via Dante da Castiglione, 9, Firenze, e a questo indirizzo dovranno rivolgersi per l'avvenire le Sezioni dell'U. I. C. e tutti coloro che debbono avere rapporti con la Scuola caniguida.

Un'altra laurea di Tranquillo Bacchia.

Il camerata Tranquillo Bacchia, che già vanta al suo attivo la laurea in Filosofia, ha di recente conseguito in modo splendidissimo anche la laurea in Lettere, presso la R. Università di Firenze.

Egli ha discusso la tesi sullo scrittore triestino Paolo Tedeschi, che fu a Lodi Maestro di Ada Negri e che, divenuto cieco negli ultimi anni della sua vita, continuò ugualmente il suo apostolato di patriota e di scrittore.

Al Prof. Bacchia, che a fianco della sua attività culturale, ha un lodevole passato associativo nei riguardi dell'U. I. C., giungano le più sentite congratulazioni di « Argo ».

La laurea a Giacomo Schopel.

Il Grande Invalido di Guerra Giacomo Schopel ha recentemente e brillantemente conseguito la laurea in Lettere presso la Facoltà di Magistero della R. Università di Firenze.

Egli ha discusso la tesi sulle « Fiabe di Carlo Gozzi ».

Rivolgiamo al nuovo laureato le più sentite felicitazioni e gli auguri per un avvenire di proficuo lavoro.

Concerto Bergonzini.

Il 25 ottobre, per conto della Sezione Campano-Lucana dell'U. I. C. alla presenza di un folto e scelto uditorio, ebbe luogo a Napoli, nella Sala degli Artisti, il grande concerto del celebre pianista e compositore Vittorio Bergonzini. I brani dello Schubert, del Rach-Maninof e dello Chopin furono interpretati dall'egregio Camerata con quella maestria veramente rara negli odierni esecutori. Nelle sue composizioni tratte dalle 200 opere classiche, si è rivelata una potenzialità di autore di primissimo ordine, ed il pubblico, come sempre, gli tributò le più vive ovazioni con sincera commozione.

AURELIO NICOLODI — Direttore Responsabile

Finito di stampare il giorno 10 Aprile 1938-XVI nello Stab. Tip. già Chiari, Succ. CARLO MORI — Firenze

Venchi Unica

Anno X - N. 2 GIUGNO 1938 - XVI "Spediz. in abbon. Postale,

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE

PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI

FIRENZE, Via Leonardo Fibonacci, 5

// ARGO
RIVISTA TRIMESTRALE EDITA PER CURA DELLA
UNIONE ITALIANA CIECHI
(ENTE MORALE - PRES. ONORARIO: CARLO DELCROIX)
TIRATURA COPIE 20.000

SEDE CENTRALE: FIRENZE - VIA LEONARDO FIBONACCI, 5

DIRETTORE: AURELIO NICOLODI

COLLABORATORI: PIETRO PESTELLI - ORESTE POGGIOLINI - AUGUSTO ROMAGNOLI - NINO SALVANESCHI - TEOBALDO DAFFRA - ERNESTO SOLERI - PAOLO BENTIVOGLIO - VINCENZO MUSELLA - ACHILLE NORSA - BAZZA ROMANO.

ABBONAMENTO ANNUO L. 10 (Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso la Sede Centrale dell' U. I. C.).

La Rivista è inviata in omaggio ai Soci effettivi, aderenti, sostenitori vitalizi e benemeriti inscritti a qualsiasi Sezione Regionale del Sodalizio.

SEZIONE DELL' U. I. C.: CAMPANO LUCANA: Galleria Principe di Napoli, 9 - Napoli — EMILIANA E MARCHE: Via Guerrazzi, 30 - Bologna — LAZIALE ABRUZZESE: Via Quattro Fontane, 147 - Roma — LIGURE: Via SS. Giacomo e Filippo, 9 - Genova — LOMBARDIA OCCIDENTALE: Via Paolo da Cannobio, 24 - Milano — LOMBARDIA ORIENTALE: Via Agostino Gallo, 1 - Brescia — PIEMONTESE: Via Mazzini, 54 - Torino — PUGLIESE CALABRA: Via Quintino Sella, 50 - Bari — SARDA: Via S. Lucifero - Cagliari — SICILIANA: Via Bara all' Olivella, 11 - Palermo — TOSCO UMBRA: Via degli Alfani, 35 - Firenze — FRIULI E VENEZIA ORIENTALE: Piazza G. Marconi, 8 - Udine — VENETA: S. Marco - Palazzo Reale - Venezia — VENETO TRIDENTINA: Piazza dei Signori, 3 - Verona — VENEZIA GIULIA: Piazza della Borsa, 4 - Trieste.

SOMMARIO:

ANNO X. - N. 2 Giugno 1938 - XVI Spediz. in abbon. postale

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE
PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI
FIRENZE, VIA LEONARDO FIBONACCI, 5

L'ASSE ROMA-BERLINO

L'Italia fascista non conosce che una sola legge etica nell'amicizia: quella che io ricordai davanti al popolo tedesco al Campo di Maggio. A questa legge ha obbedito, obbedisce e obbedirà la collaborazione fra la Germania nazista e l'Italia fascista.

MUSSOLINI

È mia incrollabile volontà ed è anche mio testamento politico al popolo tedesco che consideri intangibile per sempre la frontiera delle Alpi eretta fra noi dalla Natura. Sono certo che per Roma e per la Germania ne risulterà un avvenire glorioso e prospero.

Duce! Così come Voi e il Vostro popolo Vi siete mantenuti fedeli all'amicizia della Germania in giornate decisive, del pari io ed il mio popolo siamo pronti a dimostrare la stessa amicizia all'Italia in ora difficile.

HITLER

(Dai brindisi pronunciati a Palazzo Venezia la sera del 7 Maggio 1938-XVI).

PRODUZIONE AUTARCHICA DI UN REGNO NEI RIFLESSI DI UNA GRANDE FIERA

La parola d'ordine della Mostra Forestale « Arnaldo Mussolini » che alacremente abbiamo vista organizzata con ritmo intenso di lavoro nel più vasto ed immenso ritmo rappresentato dalla ripresa e dagli effetti continuativi di tutta la Fiera barese, e stata : *potenziamento*. Negli otto padiglioni di cui la grande Mostra si è composta, è stato compiuto il massimo lavoro di organizzazione. Gli Italiani e gli stranieri possono vedere fino a che punto l'Italia fascista, anche in questo campo così delicato e complesso del « regno vegetale » ha saputo e sa realizzare in ogni « ramo » le sue produzioni intrinseche, dirette, rivendicatrici o autarchiche: dall'erboristeria alle fibre tessili, dalle piante officinali al legno, dalla carta e cellulosa all'utilizzazione dei vegetali carboni per autogassogeni.

Il potenziamento della grande Mostra nei perfezionamenti e completamenti si è operato secondo la parola d'ordine e il programma, per volere di S. E. Starace Segretario del Partito e del Presidente del *Comitato Nazionale Forestale*: dott. Vito Mussolini. La Mostra ha occupato ben 7 padiglioni, uno dei quali fra i maggiori, quello della Milizia Forestale, per la rinnovata e ulteriore dimostrazione del suo vastissimo, severo e splendido lavoro di difesa e di ricostruzione silvana.

Dobbiamo limitarci a dire qui di alcune delle più significative sezioni cominciando da quella che viene definita con semplice espressione comprensiva : « della cellulosa ». Ispirandosi alle direttive tracciate dal Duce sull'autarchia economica nazionale, gli organizzatori dell'importante Mostra dell'Ente Nazionale della Carta e della Cellulosa, hanno tenuto a dimostrare con segni tangibili i progressi conseguiti in tale campo e le relative conquiste. La Sezione è apparsa in uno dei maggiori padiglioni della *Mostra Forestale e Montana* « ritrovando la cellulosa le sue origini nel bosco ». Chi ha avuto la fortuna di vedere si è reso consapevole degli stadi di sviluppo e delle conquiste ottenute in questa branca dell'industria italiana e prendere visione « non soltanto di quanto ha un valore intrinsecamente didattico ma principalmente delle risultanze specifiche a carattere industriale e commerciale della manifestazione che indica una delle più brillanti vittorie « dello studio e delle capacità tecniche e realizzatrici del popolo italiano ».

Un'altra importante e singolare sezione, è apparsa allestita dalla Siloteca Cormio di Milano che è stata definita « il meraviglioso ospedale del legno ». Il pubblico si è interessato moltissimo a tale manifestazione rendendosi consapevole di tutte le cure a cui vengono sottoposti gli alberi. La Siloteca Cormio non desta soltanto ammirazione e curiosità per la sua concezione, ma insegna e prova quali immense utilità offrono lo studio e la cura degli alberi e le relative risultanze trasportate nel mondo economico ed autarchico.

Una organizzazione riuscita d'interesse enorme è apparsa quella destinata alle *piante officinali*. Lo scopo precipuo che ha animato gli organizzatori della speciale mostra, è stato quello, logico, e giustissimo, di far conoscere l'Etiopia anche nel campo botanico poichè non v'è altra regione al mondo che sia ricca come l'Abissinia (una ricchezza ignorata dagli abissini stessi !) di piante officinali, appunto, e che hanno invece, come è noto, un valore inestimabile per le industrie chimiche nazionali. Nei riflessi della grande fiera barese, l'organizzazione scientifica, coloniale, commerciale delle piante officinali, è destinata ai più vasti effetti dimostrativi e pratici.

Del Comitato Nazionale Forestale e delle sue Sezioni organizzate a dimostrazione della ormai vastissima attività originaria intrinseca ispiratrice o coordinatrice di tutte le varie attività forestali dirette o affini, basterà che qui diciamo alcune cifre: 3 milioni di piantine messe a dimora nelle Feste degli Alberi dagli scolari d'Italia ; 5 milioni di pezzi viventi distribuiti nel 36-37 dalla Istituzione del Pioppo.

Per l'Ente Cellulosa, volendo far parlare le cifre nei ritmi della continuità e degli sviluppi, diremo soltanto che la produzione dai 70.000 quintali del 32 è salita ai 400.000 del 37.

La Mostra Forestale Montana « Arnaldo Mussolini » costituita di sette vasti padiglioni fra i quali quelli del *Ministero del Lavoro* per la illustrazione grandiosa e stupenda del *lavoro* per le strade dell'Impero ; quello del *Ministero delle Comunicazioni*, ecc., è apparsa una delle massime e più complesse manifestazioni della Fiera e insieme del Partito e del Regime. Come tale ha affermato linee di riflessi continuativi suscettibili di ogni nostra migliore attenzione, per le *produzioni autarchiche di un regno*, così come nel campo della propaganda o intellettuale conoscenza doverosa, ha impresso solchi che la nostra fede vuol fecondati di ogni benefico frutto.

PIERO DOMENICHELLI.

L'OPERA SVOLTA A FIRENZE PER I CIECHI D'ITALIA DAL 1868 A OGGI.

Questa memoria fu comunicata alla Società Colombaria il 24 aprile 1938-XVI e di incarico dell' autore, assente per motivi di salute, fu letta dal socio Comm. Umberto Dorini.

Questa comunicazione di un socio non erudito è dedicata alla memoria di Gino Capponi, che fu per sessantasei anni l'amato presidente della Società Colombaria.

« Il Marchese Gino Capponi come scrittore è di quelli che non han bisogno di mettersi i guanti per parere gentiluomini. » – ecco poche parole del Carducci che ci danno con mano sicura il profilo dello scrittore e dell'uomo.

Gino Capponi divenne cieco nella piena maturità della vita; ma se potè sentire dolorosissimi gli effetti del fisico mancamento, questo non gli impedì di essere a capo del Ministero Toscano nel procelloso 1848, nè di costituire anche in seguito un elemento politico, di alto sentire e di sereno equilibrio. Manifestò il suo stoicismo quando uscendo da una seduta di questa Società, ed avendo udito un lungo rullare di tamburi, domandò al Segretario Prof. Arcangeli che l'accompagnava:

– Son loro? – ed alludeva agli austriaci che erano calati in Toscana a puntellare il trono di Leopoldo II. L'altro rispose: – Purtroppo!.

E il Capponi: – Almeno non li vedrò!

Fu detto giustamente l'uomo dai frammenti luminosi e suggestivi e fra le molte sue osservazioni di storico mi piace ricordare quelle, scritte dopo la restaurazione granducale del 1849, deploranti che Firenze fosse divenuta « come locanda o come ridotto agli oziosi di tutta Europa; e il Governo promoveva e favoriva con troppo studio questa meno buona qualità d'industria, ingegnandosi a mendicare pane ed encomi dai forestieri, più che non facesse alla dignità sua e alla tutela del buon costume » e, come a cominciare da Leopoldo I, si fosse demoralizzata e infiacchita la milizia, disprezzandola. « Questo disprezzo, confessava onestamente, era comune purtroppo a noi placidi liberali e dottrinali georgofili, e si può dire al paese tutto (alludeva alla Toscana) avverso per indole alle militari discipline; ma intanto il Governo facendosi arte della pigrizia sua, fomentava in ogni cosa il disfacimento di se stesso; e mentre perdeva di giorno in giorno autorità, si dispogliava di ogni difesa ».

L'educazione dei ciechi non ha origini lontane: risale appena alla fine del XVIII secolo.

Ebbe il merito dell'iniziativa il filantropo parigino Valentin Hauy, un maestro di calligrafia, cui i ciechi avevano sempre ispirato grande e pietoso interessamento. Un giorno sulla porta di una chiesa egli donò ad un cieco una moneta, con l'animo deliberato di essere generoso nell'elemosina. Il cieco passò la moneta fra le dita e lo richiamò:

– Signore, mi avete dato per sbaglio una moneta d'argento.

L'onesto scrupolo del mendicante cieco dette al filantropo parigino l'incentivo e la spinta per affrontare l'istruzione dei ciechi. Se il cieco aveva potuto riconoscere con la mano la qualità della moneta, che facilmente era confondibile con altra di rame delle approssimative dimensioni, Valentin Hauy ne dedusse che il tatto poteva e doveva utilizzarsi per l'istruzione dei ciechi, come senso sostitutivo della vista. E nel 1876 iniziò con un piccolo numero di bambini la prima istituzione pro ciechi, che doveva avere un sicuro successo ed era destinata ad irradiare nel mondo una nuova fonte di luce spirituale.

Adoperò un alfabeto mobile a rilievo; ma il sistema che veramente facilitò la lettura e l'istruzione dei ciechi fu quello a punti rilevati, ideati dal cieco Louis Braille nel 1829, che venne adattato anche alla musica ed è oggi dovunque generalizzato.

*
* *

In Italia il primo Istituto fu quello dedicato ai S. S. Giuseppe e Lucia, sorto a Napoli nel 1818, che fu dovuto chiudere dopo 107 anni, nel 1925, per decrepitezza materiale e morale e conseguente rilassamento. Venne secondo l'Istituto Luigi Configliachi di Padova, fondato nel 1838 ed ancora esistente; gli successe nel 1840 quello di Milano, che per la munificenza cittadina potè mettere salde e vigorose radici.

Nel 1868 sorsero gli Istituti di Genova, e di Roma, S. Alessio, ed il 15 Dicembre dello stesso anno veniva lanciato un appello ai fiorentini per provvedere alla creazione di un Istituto che togliesse i ciechi mendichi alla questua, dando loro un'arte un mestiere con cui potessero campare onoratamente la vita; e ai ciechi non bisognosi di pane un'istruzione più larga e capace ad esercitare utilmente le facoltà del loro intelletto, a nutrirli di non bassi pensieri, e a renderli meno infelici. Il Presidente del Comitato promotore era il Principe Tommaso Corsini [1]; ma l'iniziativa era partita dal Prof. Federigo Valsini, che ai problemi della cecità si era molto interessato e conosceva bene l'Istituto dei Ciechi di Losanna.

I primi due ciechi che furono educati furono accolti in casa dello stesso Valsini; nel 1870 la « Scuola dei Ciechi » veniva aperta mercè i soccorsi dei primi oblatori in una villa presso il nuovo quartiere Savonarola. I ripetuti appelli del Valsini alla cittadinanza fiorentina non avevano dato che esigui risultati finanziari, ma un atto generoso del Re Vittorio Emanuele II, il quale destinò alla minuscola istituzione dei ciechi la somma di circa L. 41.000 che era stata raccolta in Firenze per offrirgli una corona, venne a formare il primo nucleo patrimoniale dell'Istituto.

Nel 1874 l'Istituto aveva finalmente la sua sede di Via della Colonna, col restauro del diroccato convento di S. Maria Maddalena, ceduto gratuitamente dal Comune di Firenze. E in tale sede rimase per 57 anni, cioè fino al 1931.

L'Istituto veniva eretto in Ente Morale nel 1877, e nel 1880 riconosciuto come opera Pia. Un fervido periodo nella sua vita fu segnato dalla nomina a Presidente del Conte Giovanni Angelo Bastogi, che ne coprì per un certo tempo anche la carica di Direttore, rimasta vacante dopo la morte del Prof. Valsini. Il Bastogi era generoso e prodigo e molto a lui dovette l'Istituto, che una ventina d'anni dopo fu poi tra i primi ad inquadrarsi nell'opera ardente di rinnovamento, avvenuta in Italia in seguito alla guerra, di cui più avanti sarà dato ampia notizia.

Due fatti che meritano particolare menzione caratterizzarono l'opera dell'Istituto dei Ciechi di Firenze.

Esso non cadde nell'errore di mescolare alla scuola dei ciechi il ricovero a vita; ciò che invece fu fatto purtroppo altrove, con grave danno dei bambini e mortificazione degli adulti Il ricovero crea attorno alla scuola un'atmosfera di tristezza e di depressione che influisce a diminuire l'effetto benefico dell'istruzione; mentre impone ai ricoverati adulti una disciplina che essi a ragione mal sopportano. Oltre a ciò un ricoverato occupa nell'Istituto un posto a vita, di cui potrebbero avvantaggiarsi a rotazione cinque o sei bambini e viene di conseguenza a limitare le possibilità del ramo educativo.

L'altro fatto notevole è questo: venne presa a Firenze un'iniziativa che parve ai misoneisti di altre città irta di pericoli e di difficoltà insormontabili; quella cioè di iscrivere e fare accompagnare alle scuole pubbliche i bambini e le bambine cieche, dopo compiuta la terza elementare, quando cioè avevano imparato a leggere correntemente e a far di conto con la scrittura Braille. Se ne

---

[1] Ed ecco in ordine alfabetico i nomi dei firmatari: Barellai Giuseppe, Berti Felice, Capponi Scipione, Cipriani Pietro, Fossombroni Enrico, Frullani Emidio, Mari Adriano. Martini Giuseppe, Della Stufa Gerolamo, Tantini Vincenzo, Toscanelli Giuseppe, Valsini Federigo, Vannucci Atto, Nobili Niccolò, Segretario.

sgomentarono dapprima i maestri delle scuole comunali cui furono consegnati, ma fu sgomento di poca durata, seguìto dalla più viva ed inattesa soddisfazione.

Si rese necessario naturalmente far trascrivere per gli alunni i libri di testo in Braille, e col Braille dovettero familiarizzarsi i maestri, escogitando inoltre altri espedienti e compensi, affinchè i nuovi alunni potessero stare a pari coi veggenti e non essere d' ingombro per la scuola e per lo svolgimento del programma.

Ma quali resultati se ne ebbero!

Una breve pubblicazione, uscita nel 1926, che mi onoro di offrire oggi alla Colombaria, riferiva sull' esito dopo 15 anni che l' esperimento si svolgeva, ed è costituita dalle relazioni di sei insegnanti e di un direttore didattico, i quali avevano avuto sotto di loro bambini ciechi mescolati agli altri. (1)

In 15 annate scolastiche, su 157 bambini ciechi iscritti alle classi 4ª, 5ª, e 6ª delle scuole comunali di Firenze, ne furono premiati 83, vale a dire più della metà: attentissimi e desiderosi d' imparare i piccoli ciechi erano come gli allenatori della scolaresca, stimolando l' emulazione dei compagni veggenti e facilitando l'opera degli insegnanti, che si venivano a trovare a capo di classi modello.

« Per l' alunno cieco è vantaggioso vivere fra i veggenti, perchè l' attività, l'energia, il linguaggio e il modo di contenersi tutto diverso, è una preparazione alla vita esterna »...... « Lo stare assieme ai veggenti è per i ciechi una gioia, perchè credono così minore la differenza coi veggenti, tanto che volentieri chiaccherano, scherzano e ridono coi compagni !...... »

...... « Anche i veggenti ritraggono vantaggi morali: sui primi tempi la compagnia dei fanciulli ciechi eccita la loro curiosità, poi la compassione; ma ben presto subentrano la stima, l'ammirazione, l'affetto. La mente ed il cuore dei veggenti migliora e si affina ». Così è scritto in una della relazione citate, che è firmata Anna Conforti.

L' Istituto di Firenze evitava così di fabbricare dei *ciechi inciechiti* (2), vale a dire resi doppiamente ciechi dalla sventura e dalla timida e sbagliata educazione.

***

Quando il Duce visitò per la prima volta Firenze dopo la sua assunzione al potere, nella sede dell' Istituto Nazionale dei Ciechi Adulti in Via delle Carra, (ora fuso con l' altro di Via della Colonna nel nuovo e vasto edificio a S. Gervasio) ebbi l'onore di ricordargli che la questione dell' educazione dei ciechi era stata per la prima volta affacciata alla Camera Subalpina dall'On.le Domenico Buffa (3) nel 1854, ai tempi del Conte di Cavour, e che soltanto 70 anni dopo, col Governo Fascista, essa era stata avviata alla sua soluzione, tante volte invano invocata.

Nel settembre 1883 veniva riunito in Firenze il primo Congresso italiano per l' istruzione e l' educazione dei ciechi, che formulava il voto seguente:

« Il Congresso raccomanda al Parlamento pronti e efficaci provvedimenti, che assicurino ai ciechi il beneficio dell'istruzione gratuita ed obbligatoria, accordata ai cittadini dalle leggi dello Stato. »

Si fece interprete di questo voto al Parlamento italiano l' On.le Luciano Luciani, degnissimo rappresentante della città di Firenze. I meriti di questo valentuomo sono stati ingiustamente dimenticati; basti dire che la grande Enciclopedia Italiana neppure ne registra il nome. Egli fu combattente intrepido a Curtatone nel 1848, ed ebbe una mano gravemente ferita dalla mitraglia austriaca, tanto

---

(1) « *I ragazzi ciechi nelle scuole elementari comuni* » a cura della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi – con prefazione di Augusto Romagnoli - Firenze 1926 - pag. 32.

(2) Questa frase è stata coniata da un cieco colto ed arguto: dal Comm. Pietro Pestelli.

(3) Domenico Buffa di Ovada (1818-1858) era stato Ministro dell' Agricoltura e Commercio col Ministero Gioberti nel 1849.

che si rese necessaria l'amputazione. A operazione finita nell'ospedale di Bozzolo ei volle gli fosse portata la mano amputata, ed esclamò:

– Viva l'Italia! Addio mia povera mano!

Nel 1859 fu tra i più ardenti per la cacciata del Granduca e venne arrestato il 26 aprile, per essere liberato il giorno successivo, quando la pacifica rivoluzione toscana trionfò.

Fu Deputato al Parlamento per la città di Firenze durante quattro legislature: occupò importanti cariche amministrative e fu fra i fondatori della Dante Alighieri. Di lui scriverà presto Mario Puccioni, pubblicando interessantissimi documenti.

Il Luciani parlò il 24 Maggio 1884 alla Camera dei Deputati anche a nome del collega On.le Ubaldino Peruzzi: ebbe parole commosse in favore della nobile causa che si accingeva a sostenere, ed aggiunse: « Ma vedete, colle mie parole si accorda una opportuna combinazione. Oggi in Firenze si inaugura in S. Croce un Monumento ad un illustre cieco: Gino Capponi. Le mie proposte evocano quella grande figura e vi invitano a ripetere qui, nello stesso giorno, con deliberazioni favorevoli ai ciechi, la solennità che si compie nella mia città a quell'illustre fiorentino che fu anche un grande italiano » L'On.le Luciani terminava il suo dire presentando un ordine del giorno invocante i provvedimenti reclamati dal congresso tenutosi a Firenze a favore dei Ciechi, ordine del giorno che egli ritirò

On. Luciano Luciani

Dante Barbi Adriani

in seguito alla promessa del Ministro dell'Istruzione Michele Coppino, che il Ministero avrebbe studiato quello che era possibile fare per venire in soccorso « a questa fiera, irreparabile sventura ».

L'On.le Luciani nel Giugno successivo cercò di impegnare alla cosa anche il Presidente del Consiglio, che era allora Agostino Depretis, sommo maestro di blandizie e di furberie parlamentari, il quale lo assicurò che il suo pietoso intendimento di venire in aiuto dei ciechi e dei sordomuti aveva tutte le simpatie del Governo, e che si sarebbe messo « tutto l'interessamento per secondare le idee da lui manifestate. »

Le promesse che partivano a quei tempi dal banco dei Ministri avevano il medesimo valore che se fossero state date dal guardaportone di Montecitorio. Servivano a dare agli « onorevoli preopinanti » l'effimera soddisfazione di essere stati ascoltati......... per cinque minuti.

L' On.le Luciani non se ne stette e tornò alla carica l'anno seguente, pronunciando un altro discorso il 19 Giugno 1885, e presentando un ordine del giorno, firmato da otto Deputati.

Il Luciani per lo svolgimento della sua tesi si appoggiava su una monografia dell'abate Vitali, Educatore dei Ciechi nell'Istituto di Milano, nonchè su alcune note fornitegli dall'abate Raineri e dall'intelligentissimo cieco. Sig. Dante Barbi Adriani, di Firenze. (1)

L'ordine del giorno firmato dai Deputati Luciani, Peruzzi, Bianchi, Morandi, Levi, Sola, Fornaciari, Ercole, testualmente diceva:

« La Camera sollecita la presentazione di provvedimenti legislativi che rendano applicabili anche ai ciechi e ai sordomuti i benefici dell' istruzione obbligatoria ».

Rispondeva l'On.le Coppino, Ministro dell' Istruzione Pubblica: « Gli onorevoli deputati sottoscritti all'ordine del giorno svolto dall' On.le Luciani, hanno portato innanzi alla Camera due miserie, di fronte alle quali ogni anima si commuove. *Io non parlo come Ministro ; ma come deputato mi associo a quello che essi hanno proposto.* La difficoltà riguarda i mezzi, imperocchè si dice presto conversioni di Opere Pie ad un determinato servizio; ma come presto si dice, così presto non si fa. Però resta il dovere d'intendere e rimediare a questi danni: io accetto l'ordine del giorno proposto dai nostri onorevoli colleghi ». E l'ordine del giorno fu approvato all'unanimità.

Notate la sottigliezza: all' On.le Coppino era lecito commuoversi come deputato, come Ministro si riparava dietro il reticolato delle difficoltà che esistono in ogni cosa nuova che si debba affrontare.

« *Come presto si dice, così presto non si fa* ». Fu facile profeta Michele Coppino: dovettero passare infatti altri 38 anni perchè il provvedimento legislativo allora domandato divenisse cosa concreta, e ci vollero i pieni poteri affidati al Governo di Benito Mussolini.

Per il suo interessamento a favore dei ciechi fu donato al Luciani un bellissimo album-ricordo, con le dediche delle Istituzioni pro Ciechi allora esistenti, e le firme degli amministratori, degli insegnanti, degli alunni, e di cospicue personalità. Notevole è questo riconoscimento per parte dell' On.le Peruzzi:

« All'amico di quasi otto lustri, al collega stimato ed amato, manifesto con animo grato la sentita mia riconoscenza per avere iniziato con parole amorevoli ed efficaci una campagna a favore dei ciechi, e a nome di principi di giustizia civile e di carità cristiana, l'amico e collega affezionatissimo - Ubaldino Peruzzi ».

L' album è gelosamente conservato come cosa cara dalla unica figlia dell' On. Luciani, Sig.a Guglielmina, vedova del compianto Senatore Callaini.

In un articolo che fu pubblicato dalla « Nazione » il 12 Dicembre 1931-X, allorchè si inaugurò in Firenze il nuovo imponente edificio per l'Istituto Nazionale dei Ciechi, io facevo queste constatazioni, che per qualcuno avevano certamente *savor di forte agrume*:

« Questo decennio è stato davvero laborioso, ed ha in gran parte contribuito a far recuperare il tempo che si era miseramente perduto in quarant' anni di logomachie, di cui serbano non gloriosa memoria i verbali di sette congressi di stile accademico, l' ultimo dei quali, che può considerarsi come il *De Profundis,* fu tenuto a Genova nel 1920; verbosità snocciolate in nome e per somma gloria di

---

(1) Don Bernardo Raineri fu ispettore dell' Istituto dei ciechi di Milano dal 1868 al 1876 e Mons. Luigi Vitali fu direttore dell' Istituto stesso dal 1876 al 1914. La Monografia utilizzata dall' on. Luciani fu pubblicata nel 1884 coi tipi dello Stab. F.lli Treves e col titolo: *L' Istituto dei ciechi di Milano* - Cenni raccolti dal Rettore Sac. Luigi Vitali - in 8 grande pag. 114.

Dante Barbi Adriani, nato a Firenze nel 1837 a 20 anni perdette la vista, cercò con ogni mezzo d' istruirsi e cominciò a interessarsi dei ciechi. Fu promotore e direttore della *Società Niccolò Tommaseo per l' incoraggiamento all' istruzione dei ciechi* e successivamente direttore della *Società Nazionale Margherita di Patronato per i ciechi* costituitasi nel 1892, che ebbe un periodo di lodevole attività. Organizzò a Firenze nel 1823 il primo congresso nazionale dei ciechi.

monna tiflologia, una scienza pedagogica che da taluno sembrava coltivata per potersi rinchiudere in una torre misteriosa di sapienza, dov'eran rese difficili le cose facili, e per frammettere fra i ciechi e il mondo circostante un diaframma anche più tenebroso e isolante alla cecità medesima. I tiflologi di vecchio stile si erano tutt'al più preoccupati del proprio Ente, e non mettevano fuori le loro cornine da lumaca se non per dare una vanitosa occhiata intorno e misurare alzandosi sulle punte dei piedi, la propria statura, su quella dei più piccoli, per concludere infallantemente, ognuno per proprio conto specchiandosi : « Ma come sono bravo, e come sono cresciuto ! ».

« Invece gli ignorantissimi di tiflologia, con grave scandalo dei primi, osarono guardare panoramicamente alle cose di tutta Italia, senza distinzione di regione o di campanile; seppero al momento giusto interessare il Governo Fascista ed ottenerne, con una commovente spontaneità, che i ciechi non dimenticano, quei provvedimenti che erano sempre stati invano evocati perchè era mancata a spalleggiarli una vigile volontà e una chiara visione degli scopi da raggiungere ».

Che cosa era infatti avvenuto? Procediamo con ordine.

Dopo il primo congresso tiflologico tenuto a Firenze nel 1883, di cui si è già parlato, altri cinque erano stati tenuti fino al 1910 in differenti città.

Dal 1910 al 1920 vi era stato un lungo intervallo dovuto alla guerra mondiale. Ma in quell'intervallo erano maturati uomini ed eventi.

L'Italia, come è noto, entrò nella guerra il 24 Maggio 1915. Dopo sette giorni veniva presa in Firenze l'iniziativa per la rieducazione dei soldati resi ciechi dalla guerra e per l'assistenza dei feriti agli occhi. Tale iniziativa veniva concretata il 2 Luglio e disciplinata con un regolamento che porta la data del 23 gennaio 1916.

Il gruppo promotore era formato dalla Marchesa Adele Alfieri di Sostegno, dall'oculista Prof. Lorenzo Bardelli, e dai ciechi Comm. Gino Bartolommei Gioli e Prof. Pietro Landriani [1].

Non è necessario presentare alla Soc. Colombaria Gino Bartolommei Gioli. Ma si deve doverosamente ricordare di lui che egli fu il primo competente in materia agricola che collaborò con Ferdinando Martini per la valorizzazione della Colonia Eritrea; che fondò a Firenze l'Istituto Agricolo Coloniale e dev'essere perciò considerato fra i pionieri, silenziosi, modesti e utili dell'Impero. In Africa cominciarono ad oscurarsi i suoi occhi, tanto che il Martini, conversando con lui una volta alla « Leonardo da Vinci » si attribuiva la colpa della sua cecità per averlo attratto nel continente nero. Gli rispose serenamente il Bartolommei Gioli:

— Quello che mi è toccato è fra gli incerti della vita, e io che sono fatalista prendo il meglio dove può essere e si può mettere in valore. Tu mi hai fatto studiare un paese che per mia iniziativa non avrei neppur visitato, e io ti devo riconoscenza, anche perchè la mia condizione mi ha servito a preparare le prime e più gravi offensive della guerra al buio. —

Nel pronunziare queste parole egli intendeva riferirsi al largo programma che per suo merito era stato tracciato all'azione del Comitato Fiorentino per i ciechi di guerra, facendo inserire nel regolamento un previdente articolo così formulato:

« Al termine della guerra il Comitato, quand'abbia assolto il compito fissato dall'art. 1, sarà convocato in assemblea straordinaria per deliberare in merito alla trasformazione della « Casa » in Istituto Nazionale per la rieducazione di ciechi di ambo i sessi » (Art. 33).

Il Comitato Fiorentino rieducò al lavoro circa 300 ciechi di guerra di ogni regione d'Italia. Fece di più : formulò gli schedari di tutti i militari ciechi italiani accecati in guerra e curò per tutti le difficili e laboriose pratiche per il conseguimento della pensione; con mezzi scarsi ma con fede profonda esercitò su questo campo assistenziale un'azione di prim'ordine [2].

---

[1] Nomi del Comitato.

[2] Il Comitato Fiorentino per l'Assistenza ai Ciechi di Guerra esplicò l'opera sua nel Villino di Ugo Ojetti in Via Robbia, generosamente messo a disposizione dal proprietario per circa 4 anni; nella Villa Niccolini alla Pietra e in Via della Carra. Attualmente ha una propria sede a S. Gervasio.

Guardate la coincidenza delle date: nel luglio 1915 l'idea di questo Comitato prendeva consistenza e nello stesso mese veniva accecato con una pallottola eplodente sul Monte dei Sei Busi il Tenente trentino Aurelio Nicolodi, che chiamato dalla fiducia del Gioli nel 1917 alla Direzione della Casa Fiorentina di Rieducazione dei Ciechi di Guerra, fu il propulsore e il realizzatore avveduto ed energico di quanto è stato fatto dal 1923 in poi a favore di tutti i ciechi d'Italia. Lasciamogli la parola:

« Mi rifò dal 1917 e cioè dal tempo in cui, ancora convalescente delle mie ferite, fui chiamato dalla fiducia di uno dei nostri maggiori, intendo dire di Gino Gioli Bartolommei, a sostituirlo nella direzione della Casa di Rieducazione per i ciechi di guerra in Firenze. Tale designazione s'ispirava da parte sua a criteri unicamente morali, importando a quel Comitato di dare per Direttore a soldati ciechi, un ufficiale pur esso cieco, epperò come può ben presumersi, io ero allora interamente estraneo alle questioni onde si travagliava la compagine dei ciechi italiani e che mi furono rivelate in particolar modo dai maestri che, nella detta Casa di Rieducazione, prestavano opera di insegnanti.

« Fu precisamente attraverso ai racconti accorati e non di rado spaventevoli delle loro miserie e di quelle dei loro compagni che mi si andò profilando nella mente il quadro delle condizioni dei ciechi italiani di quel tempo, e radicando nell'animo l'imperativo morale che i ciechi di guerra, allora più che mai circondati da tanto devoto prestigio, dovessero mettersi a disposizione dei fratelli determinando una reazione in loro favore, sì che, finalmente il problema della cecità s'impostasse su criteri equi ed umani, e, sfatati stolti ed ingombranti pregiudizi, il cieco venisse quotato per quello che, nonostante la sua menomazione, è tuttavia in grado di dare alla società. E confesso che, nei momenti di maggior entusiasmo e di fede, allorchè, con un limpido senso della via da battersi, vedevo, tangibili dinanzi a me le conquiste future, ogni mio rimpianto per la vista perduta mi pareva non avesse ragione di esistere e che anzi, i ciechi di guerra avrebbero avuto motivo di compiacersi della loro sorte se essa era destinata a segnare una data di rinascenza per la falange oscura dei fratelli d'ombra....

« .... Insisto sul punto che il mio cervello, al tutto scevro da pregiudizi e da ogni sorta di discipline tiflologiche, era come un popolo trapiantato in un terreno vergine e solo sorretto dalla propria energia; nè ho alcun dubbio di dovere unicamente a tale mio privilegio di cieco nuovo e ignaro di ogni tradizione tiflologica, se potei impostare la soluzione dei problemi che ci travagliano: non sulla falsariga di vecchie ideologie, ma in un campo eminentemente pratico, che il « Corriere dei Ciechi », istituito anch'esso per mia iniziativa, nella casa di Rieducazione per i ciechi di guerra in Firenze, di cui formò il primo prodotto di Stamperia, assai contribuì ad allargare [1] ».

Con queste idee e con la sua tenace energia dette vita il Nicolodi alla Unione Italiana dei Ciechi; costituitasi nell'ottobre del 1920, assorbendo la piccola associazione che da alcuni anni, con programma e fini assai limitati, era stata costituita fra gli insegnanti ciechi del Regno.

Durante il Congresso di Genova del 1920 si gettarono pure le basi per formare la Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi, deliberata ma soltanto teoricamente dieci anni prima, Federazione che iniziava la sua esistenza in Firenze il 24 Febbraio 1921, comprendendo nel suo seno trenta istituzioni italiane; ed ha in tutti questi anni lavorato con vera e fraterna collaborazione con l'Unione Italiana dei Ciechi, la quale costituisce l'associazione di categoria, a cui sono iscritti individualmente i ciechi d'Italia ed ha per scopo la tutela dei loro diritti e il raggiungimento delle loro legittime aspirazioni.

Il 18 Dicembre 1921 nel salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, Carlo Delcroix, che ha sempre patrocinato tutto il movimento a pro dei ciechi, inaugurando il primo Congresso dell'Unione Italiana dei Ciechi, pronunciava uno dei suoi più belli ed eloquenti discorsi: *La notte.*

---

[1] Dalla relazione: *L'Opera di sette anni,* della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi, 29 ottobre 1928-VII.

« La notte, la notte vera, quella senza candele e senza stelle, quella che scende senza orizzonte da due occhi chiusi, da due palpebre morte, è troppo angoscioso mistero che intristisce e spaventa e gli uomini pensano di cavarsela con la parola di compassione, col soldo di elemosina e passare oltre; e non pensano e non sanno che il cieco, quest'uomo isolato dal mondo, è come uno scrigno buio che racchiude una fiamma; e una parola amica, una mano fraterna, possono dissigillargli il cuore e le labbra e scoprirvi un abisso di luce ».

Ed il grande mutilato, col fascino travolgente della sua eloquenza, proclamava solennemente la solidarietà sua e dei suoi compagni accecati dalla trincea coi fratelli di sventura che li avevano preceduti nelle tenebre:

« Questo bisogno di solidarietà – egli diceva – lo dobbiamo al nostro sacrificio e il nostro sacrificio lo dobbiamo alla nostra fede di guerra; la trincea non è stata una scuola di odio e di violenza..... Dove non c'era nulla da spartire, se non il pericolo e la morte, mancava la ragione del contendere; il primato era nella rinunzia maggiore, nella più completa donazione; alla gara eroica nessuno è avversario e tutti ritornano fratelli; la morte e la sventura uniscono gli uomini e la vita li divide.

« Lungi dal ritrarci in casta privilegiata e costituire un'aristocrazia lugubre, istituendo una triste concorrenza della miseria, noi siamo lieti che le vittime della guerra, imponendo al Governo e al popolo i problemi sconosciuti della mano d'opera invalida, abbiano aperto le vie della redenzione al triste esercito di tutti i menomati nella nascita e sul lavoro, fino ad oggi lasciati nel più iniquo abbandono dalla collettività e dai singoli. A questo modo, quella guerra diffamata e maledetta dagli uomini di nessun coraggio e di poca fede, avrà servito almeno a medicare col sangue delle sue ferite una sconosciuta piaga della pace e ancora una volta il bene sarà risalito dal male e la vita coglierà i suoi più olezzanti fiori nel fondo della distruzione ».

Il Governo Fascista, che ha saputo far uscire dal limbo delle chiacchere tanti vitali ed assillanti problemi nazionali, attorno a cui si baloccava in passato l'inconcludenza verbale di chi non aveva la volontà nè l'energia di affrontarli e di risolverli, affrontò volentieri anche la questione educativa dei ciechi, che venne affettuosamente prospettata al Duce e patrocinata dagli elementi più rappresentativi e più degni dei mutilati di guerra.

Prima dell'avvento del Fascismo al potere, per iniziativa del Ministro Benedetto Croce, si era raccolto presso il Ministero della Pubblica Istruzione un cumulo di materiale informativo riguardante i ciechi, e per vagliare dati e proposte sul da farsi si era nominata una Commissione che però, coi frequenti cambiamenti di Ministeri, non si era riusciti neppure ad insediare.

Ma frattanto i dirigenti della Federazione e dell'Unione Italiana dei Ciechi, avevano formulato un programma pratico di lavoro, ed allorchè il potere fu assunto da Benito Mussolini si ebbe subito l'impressione che la Nazione aveva finalmente un Governo e che era finalmente arrivato il momento utile per agire.

S. E. Gentile, che aveva assunto il dicastero della Pubblica Istruzione, in un cordiale e concludente colloquio accordato nel Dicembre del 1922 al Presidente della Unione e al Rappresentante della Federazione, si convinse che il problema educativo dei Ciechi poteva e doveva essere prontamente affrontato dal Governo, e promise il suo deciso interessamento. Promise e mantenne. Poche settimane dopo riuniva la famosa Commissione che doveva esaminare i problemi inerenti alla cecità; e poichè questa Commissione, facendo veramente epoca negli annali delle Commissioni governative, nel giro di sei giorni portò in fondo i propri lavori e presentò a S. E. il Ministro le sue conclusioni, egli accogliendole in pieno, provvedeva alla preparazione e alla promulgazione del decreto legge 31 Dicembre 1923, che estendeva ai ciechi ed ai sordomuti l'obbligo scolastico, e fissava sul Bilancio dell'Istruzione un apposito stanziamento annuo per venire incontro alle necessità educative di questi minorati, integrando l'opera largamente ma inorganicamente iniziata e condotta avanti dalla beneficenza. (La Legge fa ora parte del testo unico sull'istruzione elementare 5 Febbraio 1928 n. 577).

Colla data del giorno prima (R. D. 30 dicembre 1923 numero 6972) nella riforma

alla legge sulle istituzioni di beneficenza era stato compreso un articolo col quale era reso possibile il passaggio alla dipendenza del Ministero della Pubblica Istruzione di quegli Istituti dei ciechi, nei quali risultassero prevalenti gli scopi dell'educazione e dell'istruzione; ed un altro prescrivente che delle amministrazioni delle Istituzioni pro ciechi dovesse far parte un rappresentante dei ciechi stessi, nominato dal Ministero dell'Interno di concerto con quello dell'Istruzione.

In tal modo si dava finalmente soddisfazione ai voti tante volte inutilmente espressi nelle solenni riunioni tiflologiche. Beneficavano delle legge anche i sordomuti, le cui aspirazioni erano comuni, a quelle dei ciechi. (1)

Alle Provincie fu addossato l'onere delle rette per l'educazione dei ciechi non abbienti.

***

Questi provvedimenti formarono la base dell'opera di rinnovamento che è in atto da quindici anni. Non è qui il caso di entrare in particolari, e basterà accennare per sommi capi all'utile lavoro compiuto in piena armonia coi poteri dello Stato, da cui è venuto ogni incoraggiamento.

Dieci Istituti dei ciechi sono passati sotto la vigilanza ed il controllo del Ministero dell'Educazione Nazionale e precisamente gli Istituti di Bologna, Cagliari, Firenze, Lecce, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Emilia, Torino, Trieste; essi hanno potuto mettere i loro edifici in condizione di far posto a tutti i ragazzi ciechi; si sono modernamente attrezzati, e hanno potuto rendere più umane le condizioni dei rispettivi insegnanti. L'Istituto di Assisi si è specializzato per l'educazioni dei ciechi tardivi, ed ha in costruzione un grande ed artistico edificio.

Quattro Istituti sono ancora alle dipendenze del Ministero dell'Interno, e mentre per i primi è avvenuta una razionale divisione di lavoro, per questi ultimi la sistemazione definitiva non è ancora avvenuta; ma si spera che non tarderà.

Nonostante le apprensioni misoneiste di chi prevedeva che l'intervento statale avrebbe allontanato da questi Enti la corrente della privata beneficenza, complessivamente essi videro salire nel corso di un decennio il loro patrimonio complessivo da 44 milioni di lire a circa 73 milioni. (Comprendendo altri Enti di assistenza e di lavoro, il patrimonio degli Enti Federali è di circa 93 milioni di lire).

Venne creata a Roma, sotto l'immediata vigilanza del Ministero dell'Educazione Nazionale, la R. Scuola di metodo per gli Educatori dei ciechi, affidata alla direzione del Prof. cieco Augusto Romagnoli, uomo di alto e nobile intelletto, che nel campo educativo è stato il precursore del rinnovamento, ed a cui i ciechi riconoscono il merito di aver loro aperto la via dell'insegnamento pubblico nelle scuole secondarie, per le materie che non hanno esami scritti. Nei primi tentativi di rinnovamento il Romagnoli ebbe il patrocinio dalla Regina Margherita.

L'Istituto di Firenze, che ha unificato i due Enti (quello più antico di Via della Colonna, e l'altro sorto nel 1925 in Via delle Carra, innestato sul lavoro compiuto dal Comitato Fiorentino per l'assistenza ai Ciechi di Guerra) ha oggi una capacità di 280 posti fra maschi e femmine e si è specializzato come Scuola Professionale e riceve gli alunni da ogni parte d'Italia. D'ora in poi l'ufficio suo sarà quello di preparare gli elementi che dovranno essere utilizzati dall'Ente di Lavoro per i Ciechi, creato con R. Decreto del 22 Novembre 1934, per assicurare loro il lavoro mediante una percentuale di forniture statali.

In questo lavoro ricostruttivo si ebbe di mira che gli Istituti si rinnovassero non soltanto nei locali, negli arredi, nella organizzazione e nel funzionamento, ma principalmente nello spirito, in modo da preparare per la società giovani che sieno degni dei tempi, e non mortificati da un'educazione errata e pietistica.

Ad ottenere questi risultati ha valso la creazione della Stamperia Nazionale

---

(1) Cfr. Relazione *L'Opera di sette anni* – già citata.

Braille, che fu inaugurata a Firenze il 30 Maggio 1926 alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, ed il cui scopo fu eloquentemente illustrato nel discorso pronunciato in quel giorno dal compianto On.le Dario Lupi, la cui memoria è cara alla nostra città.

« Bisognava liberare le spalle e l'anima di tutti i minorati della vista dalla cappa di piombo di una gretta e miopistica e miserabile concezione di assistenza sociale, quale si era avuta fino a pochi anni fa, e che, per l'aiuto che essa prestava ai non veggenti, partiva dal presupposto che il cieco altro non fosse che una scoria umana, condannata dalla sventura a suscitare in altri un senso di pietà e di compassione, non già un moto di generosa e nobile fraterna solidarietà: sì che a questa paradossale e mostruosa conseguenza si arrivava: che era la stessa deprimente forma di assistenza offerta dalla società quella che moltiplicava al cieco le difficoltà della vita e la tristezza dell'anima. Furono i reduci della trincea, i combattenti animosi, che, nella grande e ustionante visione di una Italia per sempre vittoriosa, avevano consumato tutta la luce dei loro occhi umani, i rivendicatori del sacrosanto diritto misconosciuto: e, fatta propria la causa di tutti i non vedenti, intesero essi con cuore di apostoli, e primo fra tutti Aurelio Nicolodi, a tutta una nuova organizzazione dell'assistenza dei ciechi, la quale, superati i pregiudizi dei veggenti e la indifferenza rassegnata dei fratelli ormai incapaci e avviliti, mira in definitivo a parificare il cieco a tutti gli altri uomini, nella comprensione, nella lotta e nella dignità della vita.

« Strumento di incomparabile efficacia al perseguimento di questo umanissimo fine è la conquista progressiva nel campo della cultura: ma la cultura non sarebbe possibile senza la creazione di un'arma capace di secondare tutte le aspirazioni della volontà e dell'intelligenza: di qui la necessità del libro, a fabbricare il quale valsero una risoluzione tenace e un incommensurabile amore: di ciò io posso venturatamente fare testimonianza ».

Il Lupi aveva avuto il merito di lanciare e di curare fra le scolaresche d'Italia una sottoscrizione a cinque centesimi, che in due riprese fruttò per la Stamperia Nazionale Braille circa mezzo milione di lire; ed egli potè rievocare la gentilezza che informò in quell'occasione la sollecitudine amorosa dei fanciulli d'Italia. L'offerta che pur lo aveva commosso era stata quella proveniente dalle bimbe di una scuola di Fiume, prima che fosse redenta. Le bimbe avevano scritto:

« Voi non avete estesa la vostra meravigliosa circolare a noi povere bimbe di Fiume, e, si sa, non siamo annesse noi! Abbiamo questa colpa e questo dolore! Però, Voi, che siete così infinitamente buono, non ricuserete di accettare il nostro umile contributo di scolarine italiane. Dite ai nostri gloriosi ciechi che noi li amiamo tanto tanto, che siamo le loro sorelline più infelici. Prostrate, baciamo loro le mani una per una, tutte trecento ».

Una cifra sola darà un'idea del lavoro della Stamperia Nazionale Braille: 123.000 volumi pubblicati nel primo decennio e distribuiti a tutti gli Istituti d'Italia per le loro biblioteche interne, coi fondi dello stanziamento annuale del Ministero dell'Educazione Nazionale destinato all'educazione dei ciechi.

A questo devesi aggiungere la pubblicazione di tre riviste periodiche: il *Corriere dei Ciechi*, il *Progresso* e il *Gennariello*, quest'ultimo dedicato all'infanzia cieca e che costituisce per i ragazzi privi della vista « *una finestra aperta sul mondo* ».

***

Tale definizione è del compianto Prof. Alberto Costa, cieco, che fu prima valoroso insegnante a Genova, eppoi direttore a Reggio Emilia.

Nel parlare del giornalino dei bambini ciechi io non posso saltare la mia persona. Io ho fiancheggiato in tutti questi anni il lavoro a pro dei ciechi, andando però sulle direttive loro, perchè ero e sono persuaso che essi, col mezzo dei loro esponenti più valorosi, si sono messi sulla giusta via. E di questo acquistai maggior convinzione prendendo parte al convegno internazionale di Vienna avvenuto nel 1929, e alla conferenza mondiale sul lavoro dei ciechi convocata a New York nel 1931, dove ebbi l'onore altissimo di rappresentare il Governo Italiano.

In quegli importantissimi ritrovi io potei persuadermi che in pochi anni, per l'impostatura moderna del problema e per l'organizzazione a base nazionale e non locale, in Italia avevamo superato tutti, mediante l'appoggio incondizionato del Regime Fascista.

Ma il giornalino dei bambini ciechi venne fondato per mia intuizione e io ne ho assunta la responsabilità. Ed è perciò d'immensa soddisfazione per me l'aver recentemente constatato che, senza saperlo, ero andato sulla via maestra, tracciata a suo tempo da Gino Capponi che si esprimeva così, parlando di educazione infantile:

« ... Il fanciullo, anelando senza posa al compimento dell'esser suo, precorre l'età con desiderio impaziente; e non gli esempi dei coetanei, non quelli esempi che a lui sia dato agguagliare, ma i più alti e più lontani s'imprimono maggiormente in quelle vergini fantasie, e vi rimangono indelebili. Se dunque è vero che tutta l'educazione della natura altro non sia che uno spingersi e progredire verso uno stato dove le umane facoltà si dispiegano pigliando campo ognora più vasto; male avvisano coloro i quali ritengono, o piuttosto riconducono, il fanciullo in quell'ordine d'idee, in quella serie di fatti dond'egli tenta di uscire: e mentre egli cerca di educarsi guardando all'uomo, e studiandolo, gli mostrano invece nei pensieri e negli studi dell'uomo riflessa l'immagine delle cose fanciullesche » (1).

Fino dai primi numeri di *Gennariello*, che ha ormai tredici anni di vita, io senza trascurare quello che potesse divagare o divertire, impostai, in modo serio e virile il giornalino destinato ai bimbi ciechi, segnalando loro e brevemente illustrando ogni evento alto o ardimentoso che potesse interessarli o destare in loro l'ammirazione e l'orgoglio di sentirsi italiani, senza retorica e senza saponata verbale.

I piccoli ciechi si sentirono introdotti in un mondo nuovo, e si attaccarono al loro *Gennariello*, come ad un amico sicuro e fidato. Quando fu combattuta la guerra per la conquista dell'Impero si trovarono preparatissimi a viverla giorno per giorno: intanto anche gli Enti educativi si erano ossigenati e rinnovati, e fu possibile assistere a questo fenomeno, che in vari Istituti, iniziatesi le sanzioni, furono i bambini stessi a reclamare sacrifici e restrizioni sul vitto e sul trattamento, e a rinunziare a favore dei figli dei combattenti in A. O. ai doni natalizi che venivano loro inviati. Raccolsero oro e metalli, scrissero lettere fierissime ai combattenti in Africa. Il Duce informato, faceva telegrafare compiacendosi dello spirito patriottico da loro dimostrato; i Marescialli Badoglio e Graziani e parecchi ufficiali mandavano offerte per il giornalino.

Recentemente S. E. il Ministro Alfieri, ha messo l'attenzione sulla puerilità scimunita di una gran parte della stampa dedicata ai bambini vedenti; ed è augurabile che insista perchè essa cambi totalmente rotta; specialmente rinunciando a quelle figurine grottesche e scipite, che non hanno neppure la scusa dell'originalità, perchè ci derivano dallo scarso buon gusto giornalistico del Nord America.

Non mi dilungo oltre. Mi piace concludere con questa constatazione di fatto: l'educazione e la messa in valore dei ciechi italiani fu patrocinata a Firenze, in un primo tempo da un mutilato delle campagne del Risorgimento; ed in seguito dai grandi mutilati dell'ultima guerra mondiale.

E questa coincidenza piena di significato morale dev'esser messa nel suo giusto rilievo, tanto più che il pieno riconoscimento dell'azione generosa dei ciechi di guerra venne dato dal Capo del Governo, il quale ricevendo il 12 ottobre del 1927 a Palazzo Chigi i partecipanti al terzo Congresso dell'Unione Italiana Ciechi rivolgeva loro queste parole.

« Innalzandovi dalle tristi condizioni in cui eravate rimasti fino all'avvento del Fascismo, il Governo non solo ha compiuto un dovere umano, ma ha anche esercitato una delle sue più alte funzioni sociali, quella di fare di ogni uomo un

---

(1) *Capponi* - scritti editi e inediti - per cura di M. Tabarrini - Firenze, Barbera 1877 vol. I - P. 314 - 17.

cittadino presente e partecipe allo sforzo produttivo della Nazione. Ed è per me una consolante constatazione di vedere che coloro i quali sui campi di battaglia incontrarono il più grande sacrificio si sono rivolti con fraterno cuore a quelli che perderono la vista sui campi del lavoro e perciò stesso furono nobilitati nella loro sventura e agli altri che nascendo trovarono vuoto il mondo. I ciechi di guerra in questi anni di Governo mi sono sempre stati vicini, confortandomi della loro infrangibile fedeltà, e li ho trovati sempre i più fidenti, i più sereni, segno che nella grande oscurità essi portano nell'anima una inestinguibile fiamma ».

Oreste Poggiolini.

LA MESSA D'ORO DI MONS. PIETRO STOPPANI.

Il 1° Maggio u. s. venne solennizzata presso l'Istituto dei Ciechi di Milano la Messa d'Oro di Mons. Comm. Pietro Stoppani.

Al Vangelo della Messa Mons. Stoppani tenne una omelia, ricordando i suoi tre amori: Dio - patria - scienza. Per i due primi soffrì nel dissidio tra Stato e Chiesa, e cooperò con passione a preparare il giorno della conciliazione.

Il preteso dissidio tra la scienza e la fede lo turbò e tormentò negli anni della giovinezza, finchè trovò la pace in questi due veri, che come tali non possono urtarsi mai.

Parteciparono S. E. De Capitani D'Arzago, ministro di stato; l'on. Podestà di Milano; il sig. Provveditore agli Studi; molte personalità del clero e del laicato.

In occasione dell'accademia pomeridiana, dopo parole di plauso all'opera di Mons. Stoppani da parte del Presidente dell'Istituto sen. Puricelli, il comm. Politi, in rappresentanza del Podestà, consegnò il diploma di benemerenza (medaglia d'oro). Il rettore prof. Ghedini, diede lettura delle adesioni tra cui significative: quella del S. Padre e del Card. Arcivescovo, di tutti i Vescovi della Lombardia, di S. E. Mons. Ritter, nunzio a Praga, ecc.; del cav. di gr. cr. Nicolodi per l'Unione Ciechi, del gr. uff. Poggiolini per la Federazione; di tutti i direttori degli istituti dei ciechi d'Italia; di personalità del mondo della cultura, tra cui Bartolomeo Nogara direttore dei Musei Vaticani; P. Gemelli, rettore dell'Univ. Cattolica; P. Alfani, direttore della Specola Fiorentina; del prof. Paolo Arcari della Università di Friburgo, ecc.

Il rettore Ghedini illustrò poi l'opera di Stoppani, come direttore spirituale per 22 anni nell'Istituto, e come rettore per 16 anni, in cui potè dare ordinamento nuovo alle scuole, portare a 10 000 i volumi della biblioteca Braille, creare la pro-ciechi, fondare una pensione di L. 1000 annue per gli ex allievi, ecc. - L'oratore ufficiale illustrò l'opera patriottica di Mons. Stoppani nel problema della conciliazione; di studioso e di scrittore; e con episodi commoventi e personali mise in rilievo la carità profonda, la generosità larga di Stoppani.

Il coro degli allievi dell'Istituto, composto nelle parole e nella musica dal M. Emilio Schieppati, fu apprezzatissimo.

LO SPIRITO SULLA MATERIA NELLA DIFESA NOTTURNA CONTRAEREA.

Miracolo! una sola fu la voce di popolo all'annunzio, dato dal Duce, della vittoria sull'Abissinia.

L'Italia aveva contro di sè l'ostilità del più ricco e potente impero del mondo, con la sua flotta ritenuta la più forte fra tutte quelle che solcano i mari, il blocco finanziario ed economico di 50 Nazioni, un impero africano fortissimo per estensione ed asperità di territorio, per avversità di clima, per numero e bellicosità di popolazione.

E quella flotta non impedì il passaggio per il Mediterraneo ed il Mar Rosso di un solo convoglio; i blocchi riuscirono inefficaci, le enormi distanze furono superate di un balzo, le montagne spianate, i bellicosi Etiopi sottomessi in soli sette mesi.

Vero miracolo, frutto della gran fede di un popolo intero in un Uomo, nella potenza del Suo genio, nella Sua sensibilità delle forze profonde della Nazione, anzi delle forze che agitano il mondo intero e stanno per dargli un assetto nuovo, nella predestinazione della Sua missione.

Tanto prodigio, che alla distanza di pochi mesi appare già come una lontana leggendaria epopea, non si può circoscrivere ad un episodio di conquista coloniale; è una cosa immensamente più grande; è la prima vittoria nel campo internazionale del Fascismo sul vecchio mondo, il vaticinio di Dante che diventa realtà, la rivincita dell'idealismo sul materialismo, della fede sullo scetticismo, dello spirito sulla materia.

A che valgono le risorse materiali, i più moderni ritrovati della scienza, le macchine più perfette, senza uomini che le adoperino? Ed a che valgono questi uomini se non sono animati dalla fede in un ideale capace di suscitare e moltiplicare le loro energie, di infondere il coraggio di tutti i sacrifizii sino a quello supremo?

La guerra abissina è finita, ma « bisogna essere preparati alla ineluttabilità del cimento bellico ». Tutti si armano, tutti chiedono alla scienza mezzi nuovi per sorprendere e distruggere l'avversario; si cerca di perfezionare specialmente l'aviazione per infliggere al nemico i colpi più mortali.

I possibili effetti di un bombardamento aereo diurno ed i relativi mezzi di difesa sono abbastanza divulgati. Meno conosciuta è la difesa contro il bombardamento aereo notturno, capace di produrre i peggiori effetti morali.

Di giorno ci si vede e tutto si svolge regolarmente; ma nelle tenebre le cose più semplici diventano complicatissime ed un senso di angoscia invade l'animo dell'attaccato. Nella grande guerra il suo primo, irresistibile bisogno fu di vedere il nemico per poterlo combattere, e ricorse ai proiettori. Ancor oggi a questi si richiedono potenze di centinaia di milioni di candele per vedere dalle maggiori distanze l'aereo nemico. Ma per quanto grandi e potenti, la loro energia sarà sempre infinitesima rispetto a quella del sole, il loro fascio

un filo di luce vagante nell' immensità della volta celeste, il quale se non investe subito il nemico lo mette in allarme ossia in grado di difendersi.

Da qui la necessità dell'aiuto dell'altro senso, dell'udito, per poter illuminare immediatamente l'aeroplano dirigendo il proiettore verso i rumori che quello emette e che difficilmente potranno essere soppressi del tutto.

Già alla fine della guerra erano stati fatti degli studi sulla percezione della direzione di provenienza dei rumori. Da tali studi erano sorti strumenti capaci di dare se non la posizione esatta, la direzione abbastanza approssimata di un aeroplano, in modo che inviando in quella direzione il fascio luminoso di un proiettore, dopo una rapida esplorazione si avessero delle buone probabilità di investirlo. L'orecchio aiutava l'occhio, non lo sostituiva.

Dopo la guerra sono continuati gli studi per il perfezionamento di questi apparecchi d'ascolto, i più moderni dei quali, nelle linee essenziali sono degli amplificatori del sistema uditivo naturale, dei grandi cornetti acustici, che fanno sentire più forte e quindi più da lontano Posti sulla linea immaginaria congiungente i due orecchi, uno per parte, alla distanza di qualche metro, fanno apprezzare con maggiore precisione che ad orecchio nudo la direzione delle sorgenti sonore.

Questa è una facoltà istintiva che noi possediamo; non tutti forse se ne rendono conto esatto: conviene fermarcisi un momento.

Quando all'aperto, non in ambienti ristretti, quali ad esempio una strada o una piazza, si sente il rumore di un aeroplano, si provi a cercarlo ad occhi chiusi. La testa istintivamente si mette ad oscillare presentando prima un orecchio e poi l'altro verso l'aereo. Ogni volta quell'orecchio che gli è più vicino ne sentirà il rumore più forte e prima dell' altro. Sono differenze di intensità e, sopratutto, di tempo minimo fra un orecchio e l'altro, ma il nostro cervello le apprezza benissimo.

Allorchè dopo vari paragoni, ossia dopo varie oscillazioni, entrambi sentono il rumore con la stessa intensità e con una differenza di tempo così piccola che il nostro cervello non sa più distinguere, cioè in pratica contemporaneamente, la testa si ferma; noi siamo puntati un po' in dietro rispetto all' aereo, ma non tanto che aprendo gli occhi non ce lo vediamo in fronte. Naturalmente con l'esercizio questo istinto si affina, l'uomo diventa più sensibile e con minor numero di oscillazioni può stabilire prima la direzione. I ciechi vagano brancolando, ma le loro oscillazioni sono minime. Si avrebbe ancora maggiore sensibilità e precisione aumentando la distanza fra i due orecchi, perchè maggiore e più apprezzabile diventerebbe la differenza di tempo e di intensità fra di essi a parità di ampiezza di oscillazione: ecco perchè i cornetti acustici son posti fra di loro alla distanza di qualche metro.

Però con questi strumenti, anche se si ottiene maggior precisione che ad orecchio nudo, si punta lo stesso indietro all'aeroplano: ciò per la piccola velocità del suono.

Questo come è noto, percorre circa 340 metri al secondo, quindi è in ritardo formidabile rispetto alla luce che ne percorre 300 milioni.

Di giorno nessun danno; la vista corregge l'udito, l'occhio vede dove effettivamente si trova il velivolo. Ma di notte, mancando l'occhio non se ne avrà la posizione esatta, istantanea, ma una arretrata. Ciò è chiaro: l'aeroplano ci si rivela esclusivamente col suo rumore, ma questo per venire a noi ha impiegato un certo tempo, durante il quale il velivolo si è spostato.

Succede in sostanza lo stesso fenomeno delle stelle, la cui luce arriva sulla terra dopo milioni di secoli di cammino. Alle distanze astronomiche i 300 milioni di metri percorsi dalla luce in un secondo sono ben misera cosa, come i 340 metri del suono nell' aria. Noi vediamo quelle stelle e perciò le crediamo ancor vive e lucenti, mentre forse sono spente e certamente non più in quella posizione. Se avessimo degli occhi immensamente acuti, capaci di discernere a quelle distanze cose e colori, vedremo oggi come attuali le scene della vita svoltasi su quegli astri milioni di anni fa. Viceversa i loro ipotetici abitatori, se fossero capaci di scrutare sul nostro globo. vedrebbero oggi muoversi sulla sua superficie i nostri più lontani progenitori ed i mostri delle età preistoriche. Per poterci dare la sensazione della loro posizione odierna quelle stelle dovrebbero emettere delle radiazioni, percettibili ai nostri sensi e così iperbolicamente veloci da coprire in un attimo le distanze siderali. In mancanza di ciò noi dobbiamo contentarci delle notizie ricavate dai calcoli astronomici.

Analogamente il calcolo, che appositi strumenti, accoppiati agli apparecchi d'ascolto, possono fare rapidamente, ci può precisare la posizione istantanea degli aeroplani, desumendola dal loro rumore. Qui però non si giura sul calcolo, come per gli astri, perchè volendo si può fare il controllo con la luce.

Questi calcolatori sono ancora allo studio ed in esperimento e quindi non si possono descrivere. Essi hanno sui proiettori il vantaggio di non esser visti dall'avversario, togliendo quel senso di indecisione ed angoscia provato da chi al buio si sente minacciato da un pericolo. Se si può colpire con sicurezza il nemico senza vederlo, non saranno più botte da orbi, perchè arriveranno sicure nel segno, ma saranno forti lo stesso. E la sorpresa, l'indecisione, l'angoscia saranno tutte nell' avversario, che navigherà sempre sotto l' incubo di una scarica improvvisa di colpi non visti, perchè le artiglierie possono occultare le loro vampate.

Per eliminare l' inconveniente della visibilità dei proiettori luminosi qualcuno aveva pensato ai proiettori di raggi infrarossi, oscuri, invisibili dall' aviatore nemico, ma che riflessi dal suo apparecchio e captati da appositi rivelatori possono farne individuare la direzione. Nulla di nuovo: anche i raggi luminosi fanno lo stesso cammino: vanno all' aeroplano e riflessi vengono captati dal nostro occhio; lì all'occhio si sostituiscono i rivelatori.

Ma, per lo meno fino a qualche anno fa, i proiettori di raggi infrarossi erano di limitata potenza, inoltre i rivelatori possono essere messi anche a bordo, sventando la sorpresa, in ultimo il sistema, come quello dei proiettori di raggi luminosi, ha bisogno dell' ausilio dell' udito umano. Quindi anche in questo caso meglio fornire direttamente alle artiglierie i dati di posizione del velivolo, ricavati dagli ascoltatori e corretti dai calcolatori.

Da questa rassegna appare come tutta la scienza nelle sue varie branche è posta in opera per scoprire il nemico; ma chi fa veramente la scoperta è l'uomo con uno o con entrambi i suoi due sensi a distanza: udito e vista. La macchina lo aiuta, ne amplifica le facoltà ma non gli dà dei sensi nuovi. Il suo cervello è il supremo, insostituibile regolatore delle sue azioni, ed a questo le sensazioni non arrivano che attraverso l'orecchio e l'occhio, doni divini, veramente meravigliosi e suscettibili, specialmente l'orecchio, di una educazione raffinatissima.

Quale macchina sarà capace di distinguere due persone dalle voci press'a poco eguali, come invece facciamo tutti? – dirci che nella struttura interna di un pezzo di metallo sono avvenute delle variazioni, intuendoli dai minimi cambiamenti di timbro come fanno certi operai che a ciò hanno affinato l'orecchio? – in un complesso di suoni e di voci sentire il suono unico risultante ed apprezzare nello stesso tempo le più piccole sfumature dei singoli strumenti e dei singoli cantanti come fanno i direttori d'orchestra? Ed i ciechi non vedono quasi con gli orecchi? Negate loro il campo dei colori, quello dei suoni parla ad essi con maggiore vivezza e dice cose che i veggenti non odono. I ciechi! parlandone un senso di rispetto assale, quasi di timore di profanare la pace che la sventura pur loro concede, e forse è una idea troppo audace quella di impiegarli agli apparecchi d'ascolto. Eppure quali preziosi servizi potrebbero rendere col loro udito finissimo. Nel silenzio della notte, quando la massa della Nazione riposa, essi, scolte attentissime, non più difettosi rispetto ai loro simili, tutti ciechi nelle tenebre, ma superiori per raffinatezza di udito, starebbero a sentire se aerei nemici s'avanzano a portare la distruzione e la morte sul suolo della Patria Ai più lontani rumori darebbero l'allarme ai compagni artiglieri e, avvicinatosi il nemico, prima ancora che possa lasciar cadere le sue bombe, darebbero ai cannoni i dati necessari per colpirlo improvvisi.

Un senso di orgoglio solleverebbe certamente i loro petti durante le ore di ascolto e maggiormente ne affinerebbe l'udito. L'amor patrio e la fede, serviti da macchine perfezionate rinnoverebbero anche in questo campo i loro miracoli.

VINCENZO BARABINI
1° Capitano di Artiglieria.

Recenti esperimenti per l'utilizzazione dei ciechi come aereofonisti hanno ottenuto in Italia successi favorevoli.

Quattro giovani, scelti mediante selezione psicotecnica nell'Istituto Nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze, vennero addestrati in poche lezioni mediante un « allenatore acustico » studiato per questo scopo in un'officina fiorentina e furono poi avviati all'ascoltazione diretta aereofonica con gli apparecchi appositi nel balipedio della R. Marina di Viareggio. Tali esperimenti, che si ripetono alla Spezia mentre esce questo numero della Rivista, hanno già offerto con certezza la misura delle possibilità dei privi di vista in questo campo. I giovani ciechi, dopo poche settimane di esercizio, hanno potuto infatti determinare la rotta degli aereoplani in volo con una precisione talvolta superiore a quella dei migliori aereofonisti della R. Marina in servizio di ascolto da parecchi anni.

LE ONORANZE AL PADRE PRINCIPE.

Del Padre Giovanni Principe è detto tutto quando si è scritto che egli ha il cuore giovane. Egli irradia attorno a sè benevolenza e simpatia, è nato per fare il bene e lo compie con quella giovialità che gli illumina il viso così espressivo ed espansivo.

All'Istituto di Assisi egli ha dedicato la sua esistenza e le sue energie: quando si determinò il nuovo movimento che doveva portare al rinnovamento degli Istituti pro ciechi egli fu tra i primi ad intenderlo e ad aderirvi, ed allorchè gli fu proposto di dedicarsi alla educazione dei ciechi tardivi comprese la

Calice offerto al P. Giovanni Principe.

bellezza del nuovo compito e si mise all'opera con tutte le sue forze, e la sua grande fede, ottenendo risultati veramente insperati.

Ecco perchè l'iniziativa presa dai sacerdoti Mons. Ghedini, Mons. Gilardi e Mons. Zambarelli, direttori di Istituti di Ciechi, di offrirgli in dono un calice in occasione della sua Messa d'Oro, ebbe la pronta e fervente adesione di tutte le Istituzioni d'Italia che si occupano dell'educazione e dell'assistenza ai ciechi.

A questo dono pieno di significato si aggiunse quello di un messale, riccamente legato offerto dalla Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi e dell'Unione Italiana Ciechi.

Ora la sua grande inesauribile energia è dedicata alla costruzione del nuovo magnifico edificio per il suo Istituto di cui diamo la fotografia.

Il P. Principe nel giorno delle sua messa d'oro.

Veduta di Assisi - A sinistra campeggia il grande edificio in costruzione per l'Istituto diretto dal P. Principe.

Facciamo seguire la cronaca dell'avvenimento svoltosi ad Assisi il 19 marzo u.s.

Alle ore 10, circondato dai Frati Minori Conventuali. dai confratelli, dalla famiglia dolorosa, da un numerosissimo stuolo di ammiratori e di amici, P. Giovanni Principe ha celebrato la sua Messa d'oro, nella suggestiva cornice della Chiesa Inferiore della Basilica, gremita di popolo.

Chi ha avuto la sorte di assistere al sacro rito, non lo dimenticherà mai più.

La *Schola cantorum* di S. Francesco, diretta dal suo illustre maestro P. Domenico Stella, ha eseguito insuperabilmente musica perosiana; e dopo il Vangelo il M. R. Cav. Prof. Don Raffaele Pagliuca, Direttore dell'Istituto-Convitto « Guglielmo Marconi » di Firenze, ha parlato di P. Principe e della sua fervida opera redentrice con accenti di verità e di profonda commozione.

Dopo il « Te Deum », gli invitati, accolti con squisita cortesia dalla Madre Maggiore delle Suore Bigie Elisabattine, Suor Filomena Cocuzzi, si sono recati in una grande sala dell'Istituto, dove sono stati raccolti ed esposti moltissimi preziosi doni, pervenuti a P. Principe nella fausta ricorrenza. Tanti che non ci è possibile enumerarli; ci limitiamo perciò a segnalare il più significativo di essi; l'artistico calice, col quale il festeggiato ha celebrato la messa cinquantenaria, offerto con una oblazione di L. 1000 dagli Istituti italiani dei ciechi.

Una colazione è stata poi servita all'Albergo Subasio; tra i presenti, ricordiamo il Podestà di Assisi con la gentile Signora; il vice Podestà, il Segretario del Fascio, il Superiore Generale dei Frati Bigi P. Candido Martini, venuto per la circostanza in Assisi con tutti i Direttori delle Case ed una larga rappresentanza d'insegnanti e di alunni; l'Accademico d'Italia architetto Ugo Tarchi; il Comm. Capitano Teobaldo Daffra (cieco di guerra) vice presidente dell'Unione Italiana dei Ciechi, in rappresentanza dell'Unione stessa; il cav. Prof. Leone Cimatti, Direttore dell'Istituto dei ciechi « Vittorio Emanuele » di Firenze, in rappresentanza di tutte le istituzioni italiane pro ciechi; rappresentanti del Prefetto, del Federale e del Regio Provveditore agli studi; il Rev. P. Cutberth, presidente del Collegio Internazionale San Lorenzo da Brindisi, per i Padri Cappuccini; i Rev. PP. Iacchetti e Marinangeli per i Minori Conventuali; la signora Chiarina Buzi Rossi ispettrice di zona; la Contessa Mary Berkley; la pittrice ungherese Maria Gostony, e tanti altri. Hanno portato il loro saluto a P. Principe il commendatore Daffra e il Cav. Cimatti per i ciechi d'Italia; l'avv. Mignini di Perugia ed uno dei più autorevoli confratelli.

Alle ore 16, sulla Piazza Superiore di San Francesco, ha avuto luogo la solenne benedizione, impartita da Mons. Vescovo al gagliardetto, offerto all'Istituto Serafico, in Memoria del figlio Ferdinando, dal Comm. Luigi Cardelli. Madrina la gentile figliuola del Comm. Daffra.

Nella Sala Norsa, si è quindi svolta l'Accademia musico letteraria, data dagli ex alunni e dagli alunni dell'Istituto. Essa ha avuto inizio con le brevi, ma efficacissime e commosse parole del Podestà di Assisi, il quale ha detto a P. Principe con quale cuore la città, in cui da venticinque anni si svolge il suo apostolato, segua la magnifica opera sua, e si associ al plauso ed ai voti augurali, a lui pervenuti da ogni parte. Poi ciechi e ciechine hanno cantato inni, recitato poesie accompagnate per la parte strumentale dai maestri Migliosi e Lupidi (violino), Iorio (viola), Sgargetta (violoncello).

Il maestro Migliosi ha eseguito una composizione del maestro Veniero, divisa in due parti: *Andante religioso e Giga*. Filippo Meconi, già alunno dell'Istituto ha suonato la *Toccata* e *Fuga* in re minore di Bach e la *Tarantella* di Martucci, dimostrando qualità di ottimo concertista.

Terminato il programma, gli invitati si sono stretti ancora intorno a P. Principe, al quale è stata concessa dal Ministero dell'Educazione Nazionale la medaglia d'oro dei benemeriti, per rinnovargli il loro fervido voto; poi è stata la volta dei suoi figlioli di ieri e di oggi: quelli con i capelli già grigi e cari piccini di appena quattro anni, che lo hanno coperto di carezze, di baci e di fiori.

Nel solenne plebiscito di ammirazione e di amore (centinaia di telegrammi sono pervenuti da ogni angolo d'Italia) non è mancata la santa ed autorevole voce del Sommo Pontefice, il quale, a mezzo di S. E. il Cardinale Pacelli, ha inviato al Superiore dei Frati Bigi il seguente messaggio:

« Fausta ricorrenza cinquantennio sacerdotale P. Giovanni Principe, Augusto Pontefice gli invia di cuore, in auspicio nuove divine grazie, implorata benedizione apostolica, che estende volentieri religiosi ed alunni.

firmato: Cardinale PACELLI.

Aggiungiamo due notizia: il Padre Giovanni Principe è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia, ed ha avuto dal Ministro dell'E. N. il diploma di medaglia d'oro. Congratulazioni.

CIECHI AL LAVORO.
ANTONIO BELLETTI

In una relazione sull'attività della «Scuola Pontificia di musica sacra» in Roma, si trova il nome di Antonio Belletti fra i grandi concertisti che tennero audizioni organistiche nella sala da concerti di quella Scuola. Sapevo bene che il Belletti è un grande concertista d'organo, per averlo sentito io stesso e per averne sentito parlare con entusiasmo da molti ammiratori e da allievi, da giornali, riviste, dizionari musicali ecc., ma confesso che trovare il suo nome avvicinato a quello di Marco Enrico Bossi, di un Marcel Duprè, di un Fernando Germani, di un Manari, di un Bonnet, ecc. tutti i migliori concertisti d'organo cioè della nostra epoca, mi destò un senso di giuliva sorpresa, anche perchè è ben raro che i meriti dei nostri compagni musicisti vengano riconosciuti senza veli miracolistici o attenuanti pietose.

Difatti, il Belletti è davvero un virtuoso del suo strumento. Seduto ad una consolle d'organo egli sa parlare alle grandi folle. Sa mettersi in comunicazione con lo spirito degli ascoltatori ai quali egli trasfonde il sacro fuoco che fa sospirare, gemere, elevarsi, il suo spirito. Ampie visioni di sogno, ideali purezze di slanci, eroiche dedizioni spirituali, sovrumane aspirazioni di cielo, solcano la mente degli ascoltatori udendo un'esecuzione di Antonio Belletti. Perchè la sua arte si è maturata attraverso il dolore, si è nutrita dello spasìmo diurno d'una lotta incessante, si è affinata nel contatto di spiriti eletti.

Studiò con Ulisse Mattei, da prima e poi con M. Enrico Bossi, ebbe consuetudini di vita con Bruno Mugellini, con Filippo Ivaldi, con Giosuè Carducci; la prima Regina d'Italia, Margherita di Savoia, lo invitò a prodursi sull'organo di Palazzo Margherita in Roma, e molte altre elette personalità s'incontrarono con Antonio Belletti cercando nel soffio vitale dell'arte sua, un ristoro alle ansie del vivere, e nel quadro della sua vita, un anelito di poesia. Nella sua famiglia stessa troviamo nomi illustri di persone che si resero benemerite dell'umanità e della scienza. Il nonno suo fu celebre medico, predecessore, nell'Ateneo Bolognese, al Concato e ad Augusto Murri. Il padre di Antonio Belletti, pure celebre medico, ha il suo nome legato alla storia della città, per l'eroico sacrificio compiuto nel 1855, quando rimase quasi da solo a curare i colerosi, mentre i colleghi e i cittadini più cospicui cercavano altrove aria più respirabile. L'ambiente nel quale visse il nostro artista, fu quindi tutto improntato a un elevato senso di vita e di gusto.

Egli però non era destinato allo studio dell'organo fino dall'infanzia. Nato con occhi già malati, perdette subito la vista e i genitori pensavano, da prima, di fare di lui un violinista. Non fu possibile però trovargli un insegnante, tanto era allora sconosciuta l'arte di educare un cieco. Però fu collocato nell'Istituto Cavazza di Bologna dove mostrò subito il suo brillante ingegno. I suoi insegnanti furono perplessi quando si trattò di scegliere la via per la quale doveva essere avviato. Difatti egli riusciva con pari facilità nella musica, nelle classi elementari e specialmente nel calcolo, tanto che la sua prontezza nel risolvere difficili problemi senza conoscere nè le frazioni nè le equazioni, sembrò un'inclinazione manifesta, mentre non era che un segno della vivacità della sua mente.

Mente sveglia e volontà d'acciaio erano allora indispensabili per riuscire. Qui si affacciano i soliti ostacoli che allora rendevano la riuscita del cieco assai pro-

blematica. Mancanza assoluta di libri, e quindi la necessità della copiatura con grande spreco di tempo e di energia, mancanza di insegnanti e di metodo nelle scuole, contrarietà e pregiudizi nell'ambiente circostante, tutto ciò valse solamente a spronare la volontà del Belletti e ad aguzzare il suo ingegno. Avviato allo studio del pianoforte, terminò il suo corso, con Filippo Ivaldi che gli fu, oltre che prezioso insegnante, anche fraternamente amico. Così il 22 giugno 1904 non ancora ventiduenne (era nato il 29 dicembre 1882) egli potè presentarsi all'esame di pianoforte al R. Liceo Martini di Bologna, con un programma che comprendeva l'intero «Clavicembalo ben temperato di Bach» (48 preludi e 48 fughe), l'intero «Gradus ad Parnassum» di Clementi (100 studi), e un numero rilevante di pezzi da concerto. Ce n'era d'avanzo per le esigenze di allora che erano molto più limitate di adesso. La Commissione diretta da M. E Bossi e che comprendeva il Fano e il Mugellini, rimase sorpresa e sbalordita e decretò un diploma di primo ordine. La sua tesi sull'insegnamento del pianoforte conteneva poi idee così originali ed avanzate da precorrere di assai i suoi tempi.

Il meritato successo agli esami non gli valse però la tranquillità per il domani. Il suo caso fu giudicato miracoloso, portentoso, il pubblico se ne interessò, se ne appassionò, ma quanto a procurargli lezioni e profitto, era un' altra cosa.

Sebbene appassionatissimo del pianoforte, egli pensò di tentare altra via applicandosi allo studio dell'organo. Passò a Loreto alla Scuola di Ulisse Mattei, e in breve tempo potè sostenere anche l'esame d'organo all' «Accademia Filarmonica». Incoraggiato dal nuovo bel successo, continuò lo studio con Mattioli e con Bossi, e nel 1910 si diplomò in organo anche al Liceo Martini. Ma non era questo l'ultimo suo diploma. Sostenne poi esami d' organo e di composizione a Roma, Ancona e Bologna, tanto che egli mise insieme ben otto diplomi.

In seguito a parere di M. E. Bossi dal 1910 egli si rivolse con nuovo fervore all' arte concertistica d' organo. I suoi concerti sono ormai un lungo elenco di successi. Suonò più volte a Roma, dove si presentò al pubblico dell'Augusteo eseguendo l' opera 100 di Bossi accompagnato dall' orchestra diretta da Bernardino Molinari; sostenne altri concerti a Firenze, a Como, a Ferrara, senza contare le moltissime audizioni di Bologna dove è amatissimo dal pubblico della sua città.

Anche alla composizione egli dedica una parte della sua attività. Ha al suo attivo buon numero di opere importanti da camera e da concerto - sonate, trii, cantate, pezzi per pianoforte e per organo.

Insegnante d' organo al Liceo Martini di Bologna per molti anni e insegnante di materie musicali all' Istituto dei ciechi di Bologna, apprezzatissimo insegnante privato, egli trasmette ad un' eletta schiera di giovani allievi la tecnica e il culto dell' arte sua.

Anima aperta agli schietti sensi dell'amicizia e della fraternità, il Belletti non nega mai un consiglio ed un aiuto. Retto, affabile, laborioso, coltissimo, egli è certo tra i primi ciechi che col lavoro si sono imposti alla considerazione pubblica, tra i primi non solo in ordine di data ma soprattutto in ordine d' importanza.

E. F.

Fra le sue numerose benemerenze verso la causa dei ciechi, il nostro valoroso ed ottimo collaboratore ed amico, Gr. Uff. Oreste Poggiolini, ha per quasi vent' anni, coperto la carica di tesoriere dell' U. I. C.

Per ragioni di salute, egli ha voluto lasciare tale carica in cui ha profuso molta parte della sua generosa attività, ma che l' espansione e l' incremento del nostro Sodalizio e delle sue varie gestioni, rendono vieppiù grave di responsabilità e di fatica.

A Oreste Poggiolini
MENTE APERTA CVORE GRANDE
L'Unione Italiana Ciechi
CHE PER QVATTRO LVSTRI
FEDELE LO EBBE E PREZIOSO
DEL SVO ARDITO PROGRAMMA DI LVCE
ESECVTORE E APOSTOLO
Il Presidente

Per queste ragioni, la presidenza dell' U. I. C., non ha creduto di dover insistere, preoccupandosi sopratutto che l'attività di questo nostro grande amico fosse salvaguardata per la sua più intensa e libera esplicazione in quei campi ove la sua perizia e il grande cuore che pone nel suo lavoro sono insostituibili.

Come segno di gratitudine verso la sua attività quadrilustre, l' U. I. C. ha offerto al « cieco onorario » la medaglia d' oro di cui riproduciamo la fotografia, medaglia portante il motto: *Infensus ardor tenebris* accompagnandola con la bella pergamena miniata dal Prof. Cav. Alberto Albani e per la quale P. Carlo Naldi ha dettato la scritta.

Motto e parole che non potrebbero essere più appropriate verso un Uomo che con serenità ed equilibrio ammirevoli e nobilissimo ardore, ha saputo per i sentieri, spesso impervi, di un delicatissimo mandato, essere il buon compagno e il Consigliere sempre all' altezza delle maggiori esigenze.

Nell'esternare a questo nostro valoroso Amico, i sensi della nostra imperitura gratitudine, formuliamo i voti più fervidi a che la sua salute, rapidamente recuperata, gli consenta di riprendere, con rinnovato vigore la sua meritoria fatica.

RIUNIONE DELLA GIUNTA ESECUTIVA DELL'U. I. C.

L'11 giugno si riuniva a Firenze, sotto la Presidenza del Cav. di Gr. Cr. Dr. Aurelio Nicolodi la Giunta Esecutiva dell'U. I. C.

Venivano inviati telegrammi di saluto e d'augurio per il ristabilimento in salute al Prof. Augusto Romagnoli e al Gr. Uff. Oreste Poggiolini.

I lavori della Giunta furono particolarmente rivolti a dare un nuovo assetto amministrativo al Sodalizio in relazione all'aumentata potenzialità finanziaria e alla volontaria rinunzia del Gr. Uff. Oreste Poggiolini alla Carica di Tesoriere, da lui tanto egregiamente tenuta fin dal sorgere del Sodalizio. L'Unione deve infatti molta riconoscenza al caro Collaboratore che ha contribuito con la sua oculata esperienza a darle un sicuro indirizzo amministrativo, di modo che resta facile oggi procedere a qualsiasi innovazione. Furono altresì approvate le modifiche al Regolamento generale, proposte dalla speciale Commissione nominata dal Consiglio Nazionale del novembre decorso, con le quali viene data una più precisa determinazione alla carica e alle funzioni dei Segretari sezionali ed alle condizioni riguardanti i loro rapporti d'impiego. Furono deliberati, con belle motivazioni, i seguenti diplomi di benemerenza: Sig.na Emilia Castagnetti, Sig.ra Delia Santangelo Gioannetti, Gr. Uff. Avv. Mario Santangelo Pulejo, Sig.ra Maria Volpi Ghirardini, Prof. Giovanni Garin, Sig.ra Anna Paoli, Prof. Trettenero Alessandro.

LA MORTE DEL PROF. BRUNO FERRARI.

La sera del 16 aprile l'insidia d'un morbo inesorabile ed atroce troncava la nobile vita del Camerata Comm. Prof. Bruno Ferrari, che per oltre otto anni fu R. Commissario dell'Istituto dei ciechi « F. Cavazza » di Bologna.

Scompare con lui una eletta figura d'eroico soldato e di patriota operoso.

Nativo di Verona, scoppiata le grande guerra, egli partiva quale volontario, e restava in prima linea come ufficiale di artiglieria fino al 22 febbraio del 1917, giorno in cui fu gravemente ferito ad Opacchiasella del Carso. Decorato e grande invalido, egli tornò all'operosità civile con spirito non meno ardente di quello che aveva guidato la sua vita da soldato, e nello stesso anno 1917 fondò a Bologna, a fianco di Giulio Giordani, l'Associazione fra Mutilati e Invalidi di Guerra. Fu del manipolo di coloro che non disperarono anche nei momenti più grigi, e che fecero argine con temprato cuore alla marea della negazione; nel maggio 1918 promosse quella memorabile manifestazione nella quale risuonò a Bologna la voce di Benito Mussolini.

Dal 1923 era Consigliere Delegato per la provincia di Bologna dell'Opera Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra ed a tale suo compito diede attività infaticabile. Ricoperse cariche sindacali, amministrative e politiche; fu membro della Commissione Federale di disciplina del Partito. Nel 1930 venne nominato vice Commissario, poi R. Commissario dell'Istituto dei ciechi « F. Cavazza » di Bologna, ed a quella scuola speciale, già ricca d'un passato d'azione che ne faceva una nobilissime fucina di conforto, di elevazione spirituale a di preparazione alla vita, egli ha dato fino a questi ultimi giorni il lavoro assiduo ed appassionato della sua mente luminosa di credente nei più alti ideali e della sua rara competenza di amministrazione. Cooperando all'opera del fondatore On. Conte Gr. Uff. Dr. Francesco Cavazza e continuandone le direttive nel quadro dell'azione assistenziale e scolastica del Regime, egli ha rinnovato la sede, aggiornandola alle migliori possibilità igieniche e didattiche; ha costituito la pianta organica del personale, ed ha impresso alle scuole quel vigoroso indirizzo che era richiesto dai nuovi compiti dell'Istituto, al quale è demandata una funzione superiore e di perfezionamento. Egli è stato in questo arduo lavoro il nobile rappresentante tipico di quest'alto spirito. La sua opera lascia perciò un'orma incancellabile ed un imperituro ricordo d'affetto.

A questo alto e fraterno collaboratore del nostro movimento recammo il nostro saluto di dolore e d'affetto partecipando ai solenni funerali, che ebbero luogo la mattina del 19 aprile.

L'Unione Italiana Ciechi era rappresentata dal Segretario Generale Commendatore Pietro Pestelli, e l'Istituto « F. Cavazza », oltrechè dal fondatore, dal Direttore Cav. Paolo Bentivoglio, dal corpo insegnante e da larghissima rappresentanza di alunni.

Avevano inviato telegrammi di condoglianze il Magg. Cav. di Gr. Cr. Dottore Aurelio Nicolodi, il Gr. Uff. Oreste Poggiolini per la Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi, il Cap. Comm. Teobaldo Daffra e molti altri.

UN CIECO MAESTRO DI BEL CANTO.

Da qualche tempo nei giornali teatrali, va facendosi notare quale maestro di bel canto, il cieco A. Ghidotti di Milano. A dir vero, il Ghidotti era ben conosciuto e apprezzato anche prima, non fosse altro, perchè fu il maestro del baritono Tagliabue, noto alle scene liriche dei principali teatri d'Italia e dell'estero. Ma il fatto nuovo che interessa la stampa lirica, è il successo che hanno ottenuto, al Teatro Sperimentale di Alessandria, tre suoi allievi: G. Galbiati (tenore di grazia), E. Georgevic (tenore drammatico), e T. Vaccari (soprano lirico). Tre vere promesse dell'arte lirica; e la critica teatrale si esprime in termini assai lusinghieri, non solo all'indirizzo dei giovani esordienti, ma anche del maestro, la cui scuola sa dare così cospicui risultati.

Non è nuovo il caso che dei ciechi si facciano notare per il loro valore professionale; ma il fatto che un cieco possa insegnare il bel canto con finalità professionali e con esito così lusinghiero, come è il caso del Maestro Ghidotti, ci sembra nuovo. Perciò lo facciamo noto al pubblico, prima di tutto per rallegrarci col Maestro, poi, per segnalare ai ciechi musicisti un terreno nuovo da coltivare in senso propriamente e strettamente professionale.

Molti si faranno la domanda: come può fare il cieco a insegnare il canto, se anche per i vedenti è una cosa così difficile, specialmente per ciò che riguarda l'impostazione della voce? I maestri vedenti sono per la maggior parte degli ex cantanti e degli ex direttori d'orchestra. I primi limitano il loro sistema di insegnamento al principio dalla imitazione, vale a dire, che l'allievo deve cercar di emettere la nota come la sente uscire dalla gola del maestro; tutt'al più, questi, insisterà sulle solite frasi: più in testa, più in gola, più nel naso, e via dicendo. Gli altri, gli ex direttori, si servono della pratica fatta in teatro al contatto di artisti più o meno celebri. Metodi di canto ve ne sono a centinaia, pare, ma nessuno li prende sul serio, anche perchè, forse, un vero metodo, che abbia valore universale, trattandosi di educare un organo così delicato e così individuale come è la gola, non vi può essere. Il Ghidotti, che ha cominciato la sua carriera, diremo così, un po' per sport, insegnando il canto a una sua sorella, trovò un po' per intuizione, un po' per osservazione diretta e un po' a furia d'esperimenti, che, toccando la bocca e la gola del paziente, si rendeva conto benissimo dei difetti e degli errori di emissione. A poco a poco, provando e riprovando, illuminato da una viva e pronta intelligenza, finì per crearsi un sistema d'insegnamento che gli permette di raggiungere dei risultati veramente invidiabili. Infatti, in più di un caso, si trovò a dover correggere e guarire (è la vera parola), delle voci rovinate da metodi d'impostazione assolutamente sbagliati.

I suoi successi sono dunque un nuovo motivo di compiacimento per la classe dei ciechi. La quale, sull'esempio dal maestro Ghidotti, può fare assegnamento su una branca nuova delle attività che il cieco può sviluppare in seno alla vita sociale. Da un ventennio, circa, i ciechi italiani. vanno affermandosi nella vita attiva, allargando sempre più l'orizzonte delle loro capacità lavorative; e tutto questo per merito di quel grande cieco di guerra A. Nicolodi. Con la sua volontà prodigiosa li costituì in un organismo sociale, forse unico del genere, al quale impresse un ritmo degno dell'ammirazione di tutti coloro che sanno valutare lo sforzo e l'abnegazione che occorrono per rialzare il morale intimo di una massa che si riteneva condannata all'inferiorità. I successi del Ghidotti sono un chiaro indice della consapevolezza intima che un cieco deve avere delle proprie attitudini e delle proprie energie lavorative.

ELISA CHITI POMPEI.

LA MORTE DI ALESSANDRO MAZZUCOTELLI

Nella sua officina Milanese della Bicocca, tra il batter dei martelli e il crepitar delle fiamme, sembrava un semidio. E alto da parer un gigante, in mezzo ai suoi fabbri, con le larghe braccia aperte per accogliere il mondo intero, vi veniva incontro dandovi il benvenuto e sorridendo cordialmente come un re di leggenda.

Questa l' è la boutega de Lisander el ferée...

E vi prendeva per mano e vi trascinava in mezzo alla sua officina sonora e fumante per rendervi meglio partecipi di quell'incantesimo di ferro e di fuoco. Non sembrava neppure un uomo vivo e vero, di quelli che s'incontrano per strada e ai quali si stringe la mano da pari a pari. La statura gigantesca, le dita ciclopiche, il viso sempre un pò curvo per guardarvi serenamente indulgente, mettevano se non soggezione un certo imbarazzo che Lisander il ferée cercava di eliminare al più presto, con una di quelle risate meneghine nelle quali si rifletteva tutta la sua squisita bontà. Poichè questa è stata la sua caratteristica. I giganti che non vivono nelle favole, ma camminano per le nostre strade in genere sono profondamente buoni.

E Alessandro Mazzucotelli, fabbro d'arte al quale l' Italia deve la rinascita artistica del ferro, Maestro inimitabile nel forgiare, nel battere, nel plasmare, nel rendere aereo questo metallo, è stato un delicato poeta e un'anima generosa. Poeta, e bastino i suoi lavori a ritenerlo tale: quei candelabri fantasiosi, quei fiori leggeri, quelle porte monumentali, quei balconi aggraziati, tutta quella produzione che di ferro aveva solo il nome e la materia, ma era preziosa e elegante e raffinata come metallo raro.

E a ricordare la sua generosità per noi ciechi, basti un gesto.

Alessandro Mazzucotelli è l'autore di quella meravigliosa anfora che i ciechi hanno portato in corteo lungo le strade di Assisi, sino a quella piccola chiesa di San Damiano, dove all'ombra della celluzza di canne preparata da Sorella Chiara, San Francesco compose quasi cieco, il « Cantico delle Creature ».

Ricordo la data impressa incancellabilmente dentro il mio cuore: 12 settembre 1926. Il giorno era stato fissato per la celebrazione del *Cantico del Sole*, proprio dal Comitato Nazionale Francescano. La mattinata: inaugurazione della Campana della Laude; il pomeriggio: l' offerta dell'anfora votiva dei ciechi all' Autore del *Cantico del Sole*.

Il nostro gesto spiritualmente simbolico, voleva ricordare a tutti che sette secoli prima, divenuto cieco, San Francesco, aveva cantato la beatitudine di coloro « che sostengono in pace ».

E ambasciatori di tutta un' umanità ferita ma non vinta, ci siamo recati ad Assisi col nostro dono per dire a San Francesco la solidarietà umana di un popolo immerso materialmente nell' ombra, ma spiritualmente vivo nella sua luce.

Chi è stato ad Assisi, ricorda come me l'emozione profonda di quel pomeriggio. La spianata di San Damiano, nera di folla commossa. Il nostro arrivo di fronte alla Chiesa di Sorella Chiara, mentre il giorno moriva con dolcezza infinita.

Il mormorio di tutte le cose intorno, palpitanti all'unisono con le nostre anime tese verso il mistico incontro. Forse accanto ai fratelli, guidati da Padre Benvenuto Bazzocchini, l' erudito latinista anche egli ormai scomparso, invisibili agli occhi corporei dovevano stare le clarisse compagne di Sorella Chiara dai bei nomi fioriti di siepe e di orto, poichè al nostro passaggio qualcosa di irreale ma di femminile aleggiava al di sopra di noi. E dopo il saluto canoro dei giovani frati, e la Laude a S. Francesco, così suggestivamente eseguita da duecento voci accompagnate da strumenti a corda, l' orazione di Padre Benvenuto Bazzocchini che riceveva in consegna la nostra anfora.

« La nostra Anfora » ! L'abbiamo toccata quasi tutti, prima che venisse issata là dove si trova ora e rimarrà per sempre nel giardino di Santa Chiara, all'esatto posto dove San Francesco compose il suo Cantico immortale.

Ebbene quest'anfora portata a braccia dai ciechi in rappresentanza dei loro fratelli di tutto il mondo, costituisce il nostro indissolubile vincolo con Alessandro Mazzucotelli.

Chiedo scusa ora se devo parlare di me.

Ma in quell'occasione e allorchè, dopo il Congresso di Bologna, prese pian piano forma la proposta di esser presenti con un gesto e un dono al settimo centenario francescano, fui incaricato di concretizzare in qualche modo l' offerta.

Dico la verità. Pensai immediatamente al mio carissimo amico Lisander el ferée, di cui conoscevo l'anima francescana, il cuore generoso e l'arte insuperabile. Avevo incontrato Mazzucotelli a Bruxelles, dove era venuto per deporre una palma ferrea, meravigliosamente forgiata dalle sue robustissime mani capaci di tutte le delicatezze floreali, proprio sulla tomba del soldato ignoto belga. E scelsi l'occasione adatta per accennare al nostro progetto.

Lisander el ferée accettò con entusiasmo. Non gli pareva vero di comporre qualcosa di simbolicamente suggestivo per i suoi amici ciechi.

– A parlà ciar - affermava - *sem num ghe vedemm minga.....* Voi vedete chiaramente anche per noi. *Ma lassa fa de mi, e te vederett......*

Infatti abbiamo visto con le nostre dita il capolavoro di leggiadria.

Un'anfora di squisita fattura, con inciso la frase « *Al santo del cantico del sole i ciechi che sostengono in pace - 1226 - 1926 –* ».

E dentro l'anfora, magnifici, leggeri, aerei, quasi direi profumati: un bianco spino, un ulivo e un giglio; la sofferenza, la pace, la purezza.

L'opera è certo fra le migliori e più caratteristiche di Alessandro Mazzucotelli e fu curata da lui personalmente con tutto l'amore.

Ho ancora varie sue lettere nelle quali mi dava continuamente notizie dell'opera che progrediva e di cui era contento.

Purtroppo, il grande artista non potè esser presente alla cerimonia, poichè era indisposto, ma un suo affettuosissimo telegramma ci disse che si trovava in mezzo a noi.

Dopo, una commissione di ciechi, con alla testa il Maggiore Gian Emilio Canesi, si recò alla Bicocca per ringraziare Alessandro Mazzucotelli del prezioso dono. E Lisander el ferée sorridente, commosso, un martello nel pugno robusto, ci ricevette sulla soglia della sua ardente fucina come un mago di altri tempi. E quando dovette rispondere al nostro grazie, aveva la voce di un fanciullo che trema e gli occhi pieni di lacrime.

- Non parliamo di pagare per carità. Non un soldo e non facciamo scherzi. Sono io che devo dir grazie ai ciechi che mi hanno permesso di lavorare per San Francesco. Qui un abbraccio dunque, amici miei.

E aprì quelle braccia larghe come la misericordia per tenerci tutti spiritualmente stretti al suo grande cuore.

Oggi quel cuore generoso non batte più. Alessandro Mazzucotelli è morto il 29 Gennaio. E l'artista che sembrava fatto di ferro, con la sua statura ciclopica e le sue mani gigantesche è immobile per sempre, nella tomba, custodita dalle sue montagne bergamasche. Ma la sua anima, che sapeva comprendere, amare e donare, superate le anguste frontiere della terra, deve spaziare per quei cieli senza confine dove regna solo l'amore. Per questo cielo era stata creata e durante tutta la sua laboriosa e duramente combattuta esistenza vissuto.

Lisander el ferée, anima di fanciullo, pugno di gigante, fratello in S. Francesco, per sempre vivo con la sua anfora a S. Damiano, all'ombra di Frate Sole, ha un posto nel nostro cuore.

Caro, generoso e indimenticabile Lisander, grazie a nome dei tuoi amici ciechi.

NINO SALVANESCHI.

Un nuovo libro di Nino Salvaneschi

Diamo volentieri l'annunzio di una primizia. La Soc. Editrice Corbaccio ci fa sapere che è alle stampe e presto uscirà un nuovo libro di Nino Salvaneschi dal titolo: *Un violino, 23 donne e il diavolo;* ed è la vita ardente di quel mago che fu Nicolò Paganini.

Salvaneschi ha un pubblico fedelissimo di lettori che sarà lieto di quest'annunzio.

CONVERSAZIONE RADIOFONICA DELL' AVV. GIUSEPPE CALABI DALL' ISTITUTO CIECHI DI MILANO IL 7 FEBBRAIO 1938.

Manteniamo la promessa fatta ai nostri lettori nel passato numero, pubblicando il testo del discorso tenuto alla Radio dall' amico avv. Cav. Giuseppe Calabi, in occasione dell' anniversario della fondazione dell' Unione Italiana Ciechi.

O fortunati cui arride il sole, vogliate sostare un istante a contemplare il nuovo prodigio!: I ciechi, rispondendo finalmente all'appello del Nazzareno: « Lazzare veni foras », raccolto e ripetuto per essi dalla scienza e dall' umana solidarietà, sono usciti dai loro avelli oscuri, dove da secoli dormivano il sonno letargico dell'inerzia per lanciarsi intrepidi nel fervore della vita.

Numerose infatti sono oggi le vie aperte alla loro operosità nel campo del commercio, dell' industria, dell'arte, dello studio: essi frequentano Licei e Università, insegnano nelle Scuole primarie e secondarie, difendono nei fori giudiziari, fanno parte di Consigli di pubbliche amministrazioni, coprono alte cariche sociali. Anche la musica documenta i vantaggi d'una vita raccolta che rende più fino l'orecchio e più gentile il cuore.

Una fiorente Biblioteca Nazionale poi, ricca di opere varie, trascritte secondo un apposito metodo, che ne consente la lettura col tatto, contribuisce non poco al loro miglioramento intellettuale. Ma la conquista più saliente, che tocca il cuore nel profondo, è nel campo del lavoro manuale: da un anno, sette vasti laboratori, attrezzati secondo le esigenze della tecnica moderna, accolgono centinaia di questi volenterosi i quali non lavorano più soli e appartati come un tempo, ma accanto all'operaio che vede per fruire della sua luce, amorosamente riflessa sulle loro pupille spente. E grande è la gioia di questi forti, nel sentirsi restituiti alle nobili fatiche dalle quali si credevano esclusi per sempre, di riprovare i loro muscoli allentati da lunghi anni d'inerzia, di sottrarsi a quella noia che pesa più della sventura, di mostrare agli scettici che anche i ciechi sanno fare e perciò meritano la fiducia del pubblico intelligente!

Il lavoro per essi più che mai, è motivo di legittimo orgoglio: è il pane che torna, non più mendicato ma guadagnato; è la coscienza della loro dignità e utilità; la fierezza di riconoscersi elementi attivi e non pesi morti gravanti sui bilanci della pubblica e privata beneficenza!..........

Vincere la tenebre è presto detto, per chi come voi Signori, girando la chiavetta di un interruttore ripetete in certo modo il gesto divino della creazione, ma vincerle per coloro che come noi, sono condannati a brancolare per sempre nel buio è ben altra impresa, ben altro merito. Perciò se la poesia non è vana commozione dell'anima, ma fermento che tien vivo il buono che è nella vita, questa dei ciechi che canta la grandezza dello spirito e la sua indipendenza della carne inferma, è poesia classica.

Ma chi ha operato tale magnifica rinascita? Anzitutto le risorse di natura che recano l' impronta di quel divino che non ha barriere. Si è compreso che il vedere e il veder bene, altro non è se non il conoscere, e che la facoltà del conoscere non è prerogativa dell' occhio fisico, bensì il prodotto psichico dell' attività

di un altro occhio, incorporeo, insostituibile, indispensabile che si chiama intelletto; che i sensi, pur avendo ognuno una funzione propria, caratteristica, riparano in parte alla falla del senso mancante aumentando il loro rendimento; colui che perde la vista in una età che gli consenta il ricordo della luce, deve ritenersi piuttosto un vedente ad occhi chiusi, perchè continua a fruire del beneficio di aver veduto, perchè in lui il processo formativo delle immagini non subisce arresto: egli ridà alle cose con l'immaginazione quegli aspetti colorici che un tempo conobbe nella realtà; pensa sogna da vedente e nello stesso suo linguaggio il verbo vedere ricorre ad ogni momento coniugato in tutti i tempi e in tutti i modi. Del resto, voi che vedete, quando siete in ascolto alla radio, non vi trovate nelle medesime condizioni di noi che non vediamo? In una parola si è bandito il preconcetto che cecità sia sinonimo di idiozia. Di qui tutto un nuovo sistema di educazione e di rieducazione dei ciechi, ed una serie di provvedimenti legislativi a loro favore, che illustreranno ai posteri le insigni benemerenze del regime anche in questa importante branca dell'umana assistenza. Uno di tali provvedimenti, quello di data più recente, è la costituzione dell'Ente Nazionale di Lavoro per i ciechi, che raggruppa, coordina, disciplina i laboratori succitati ed altri che verranno e ne assicura la continuità del lavoro mediante percentuali rilevanti di forniture statali, sottraendoli così alla concorrenza dell'industria. È questa una nuova prova dell'alto interessamento del Capo del Governo alla nostra causa: egli fedele al suo programma di valorizzazione di tutte le forze spirituali del Paese, ha voluto che anche i ciechi entrassero nel quadro delle energie vive e operanti.

Altro importante fattore del risveglio dei privi della vista è la loro gagliarda organizzazione di classe, l'Unione Italiana dei Ciechi ». Se non avessi il tempo misurato col contagoccie ne direi per esteso le commoventi origini, anche perchè oggi si commemora il XVII annuale di sua fondazione; mi limiterò a ricordare che essa è il prodotto di un patto d'amore fra ciechi civili e ciechi di guerra: i primi, così chiamati perchè non alla guerra è dovuta la loro sventura, offersero ai secondi il patrimonio della loro esperienza, quello accumulato attraverso il tirocinio di inenarrabili cimenti, e questi, i nuovi venuti nel regno della notte, divisero e dividono con i primi il loro ascendente, il loro prestigio, tutta la simpatia di cui sono circondati a motivo del glorioso loro sacrificio.

L'Unione si propone il miglioramento intellettuale, morale ed economico dei suoi associati; la dirige un'accolta di valorosi in maggioranza ciechi di guerra. Ma il fulcro, il motore, l'anima del Sodalizio, ne è il Presidente, Dott. Aurelio Nicolodi Cav. di Gran Croce: maschia tempra di condottiero che aduna in sè le prerogative della razza latina.

Dall'intelligenza viva, pronta, equilibrata, dal cuore ricco d'impeti generosi, dalla volontà strenua che non conosce ostacoli, egli attende sicuro alla soluzione dei problemi che sconcerterebbero chiunque non possedesse il privilegio delle meravigliose sue risorse.

Se però i ciechi hanno superato l'ardua prova, la loro menomazione fisica non può ritenersi per questo abolita. Intendo dire che se nel campo del lavoro economico i ciechi non hanno nulla da invidiare al vedente dal lato della tecnica e della competenza, da quello del rendimento invece ben difficilmente lo possono eguagliare perchè l'occhio rimane pur sempre lo strumento per eccellenza che facilita e snellisce ogni manifestazione pratica di vita. Tuttavia questa limitazione

ed altre inerenti alla libertà di moto, ai diletti della luce, alla potenza, che costituiscono il retaggio ineluttabile della cecità, possono divenire sorgenti generose di un ricco patrimonio spirituale qualora il cieco, facendo di necessità virtù, riesca a portare virilmente la sua croce fino ad amarla come fattore prezioso di vita superiore. Ciò premesso la sua funzione precipua, quella destinata ad assicurargli un più alto rendimento, deve ricercarsi in una serie di attività che traggono la loro origine, il loro alimento e le direttive dalla vita dello spirito. Alludo alle industrie della carità, all'arte divina del consolare, privilegio di chi ha fatto della sventura, l'amara ma provvida esperienza, di iniziare altri alla degustazione del bene di sostenere i pavidi e gli incerti con la parola e con l'esempio, di additare agli smarriti quella stella che più fulgida splende nella sua notte.

Non vi è condizione così misera che tolga all'uomo di buon volere di pervenire a quella giocondità spirituale che è un caldo riflesso della luce interiore; e quando tutto sembra perduto, rimane ancora la possibilità di offrire sè a colui che usò del dolore per compiere il capolavoro della redenzione.

E allora o camerati, visto che la cecità non è un fallimento, noi continueremo a sopportarne le conseguenze serenamente e con animo gagliardo senza addossarle ad alcun cireneo; ma ad un patto: che le gentili radio ascoltatrici in particolare, che sono per natura gli angeli « ognor presenti a chi per via vacilla » [1] ci siano generose di quel balsamo che allevia il peso della nostra croce e ne sminuisce l'attrito sulle nostre spalle: quello dell'affetto buono, fine, vigile, generoso. Con questo olio etereo alimenteranno la lampada ch'arde soave anche nella notte profonda del cieco.

---

[1] Dai versi del Dr. Giuseppe Tugnoli.

DAL MIO PAESE D'OMBRA.

Così ha intitolato Aldemaro Nannei, la sua raccolta di versi che vengono ad arricchire la letteratura già considerevole dei ciechi poeti.

Atteggiamento il suo di aspettazione palpitante, sentimentale, sensuale, e un po' nostalgica, confortata con i compensi di una vita interiore che sempre più si affina, si effonde ed affiora con immediatezza di espressioni e di slanci.

Nessuna lamentazione, nessun rimpianto, nulla di lacrimevole nè di convenzionale: la cecità non solo accettata, ma messa al centro del proprio io come in questo preludio che potrebbe ispirare un buon musico.

Io vedo nel buio danzar forme strane,
io odo nel silenzio
parlar tante voci umane,
canti, lamenti,
suoni d' acque e di venti,
musiche blande e cozzi di pietre;
frusciano sete, fiori.
Battono cuori ed ali:
io avanzo solo nel buio e nel silenzio.
Qualcuno mi bacia, qualcuno mi offende.
Tutti vi conosco,
amici, fratelli, nemici,
donne gentili, qualche ladro:
io rido e piango, corro e mi poso,
chi mi porge questa mano?

Sezione Emilia e Marche.

Nel pomeriggio del 29 marzo, indetta dalla Sottosezione di Parma, ed ottimamente organizzata per la cooperazione del nostro valoroso fiduciario M° Primo Camorali, della gentile Signorina Luisa Cassia e del Comitato Femminile di Appoggio, ha avuto luogo nel teatro del Collegio Maria Luisa di quella città, g. c., una manifestazione degna di rilievo per l'affluenza e la qualità del pubblico e pel valore degli elementi artistici che vi hanno partecipato. I maestri Marchesi Ermanno, Reboli Brenno, Alessandri Giuseppe, Testa Quarto, Rastelli Lino si sono fatti largamente apprezzare sia nelle esecuzioni d'assieme che in quelle individuali, e molti applausi hanno pure raccolto le gentili Sig.ne Zupo Elda e M. Bagatti Blanda.

Fra la prima e seconda parte il Presidente sezionale Cav. Prof. Paolo Bentivoglio ha ringraziato i collaboratori ed ha esposto in rapida sintesi il lavoro del Sodalizio, raccogliendo una vibrante e commossa manifestazione di consenso.

La sera del 10 maggio alla Sala Bassi del R. Liceo Musicale di Bologna, il Camerata Vico La Volpe dava uno dei suoi splendidi concerti a beneficio della Sezione.

Il successo della serata fu spontaneo e caloroso: meritatamente proporzionato, quindi, alla conoscenza artistica ed alla diligenza esecutiva di cui La Volpe ha dato prova nella realizzazione del programma composto, in prevalenza, di musiche importanti poderose e notissime.

Il La Volpe possiede indubbiamente le qualità che gli hanno acquisito, in Italia e all'estero, notevole rinomanza: buon tocco, tecnica disinvolta, equilibrio di sonorità e di espressione; e sempre vigile in lui è stata la ricerca di adeguare la sensibilità del proprio temperamento allo stile e al carattere delle composizioni eseguite.

Il numeroso pubblico intervenuto è stato largo di consensi e di applausi e ha richiesto l'esecuzione di pezzi fuori programma.

Sezione Ligure.

Il 26 aprile il Prof. Angelo Bonvino, nella sala del Bristol di Genova, davanti a un pubblico foltissimo e distinto, parlava in modo esauriente e convincente intorno al problema dei ciechi, tratteggiandone la storia e in particolar modo i risultati conseguiti grazie al Governo Fascista.

L'egregio Conferenziere rendeva ancora più interessante la sua conferenza con esempi probativi delle possibilità dei professori ciechi insegnanti nelle Scuole pubbliche, eseguendo alla lavagna un complicato teorema geometrico e tracciando il diagramma statistico considdetto dell'« Equilibrio degli errori ».

Il successo morale della conferenza fu superiore ad ogni aspettativa,

Sezione Lombardia Occidentale.

La sera del 26 marzo a Milano, nella sala Sammartini, ebbe luogo l'annuale manifestazione di poesia dialettale organizzata dal Comitato d'Appoggio della Sezione.

La prof. Tullia Franzi con vibranti parole espose le alte finalità del Sodalizio e l'opera multiforme da esso svolta mercè il valido appoggio del Regime, specialmente soffermandosi sulla Sezione di Milano, che per numero di iscritti e per importanza di iniziative tiene uno dei primissimi posti.

Indi i poeti milanesi Luigi Medici, Enrico Bertini, Riccardo Galli, Antonio Negri e Pietro Preda dissero fra il vivo consenso dell'eletto e folto pubblico alcune fra le loro più delicate e gustose liriche, non poche delle quali ancora inedite.

Il risultato finanziario fu pure soddisfacente.

Sezione Pugliese Calabra.

Per interessamento del Fiduciario Camerata Michele Chiechi aveva luogo nel mese di aprile in Adelfia un'importante riunione alla quale intervennero le autorità e un numeroso pubblico.

Il Presidente sezionale Cav. Uff. Carlo Piraneo, dopo avere illustrato esaurientemente le finalità e le realizzazioni del Sodalizio, costituiva il Comitato locale. A Presidente venne eletta Donna Iran Dabenante Fuorti, a rappresentante la Signorina Tina Colella e a cassiera la Signorina Iolanda Colella.

Anche a Francavilla Fontana il Cav. Uff. Piraneo insediava il Comitato d'Appoggio già designato dal Podestà. Furono iscritti molti soci, e fra i vitalizi si notano il Podestà, il Segretario del Fascio, l'Amministrazione Comunale, l'Associazione Combattenti e il Fascio di Combattimento.

In occasione delle feste pasquali a Foggia la locale rappresentanza organizzava manifestazioni di carattere religioso e di carattere assistenziale. Furono distribuiti pacchi-viveri preparati con la raccolta di fondi dati dalle autorità e da privati e con una somma di lire mille messa a disposizione del Consiglio della Sezione di Bari.

Sezione Tosco Umbra.

Si rileva l'attività delle Rappresentanze comunali durante l'anno 1937, diretta particolarmente a cooperare col centro sezionale nell'assistenza dei malati agli occhi per le assistenze dei ciechi secondo le varie esigenze.

La Rappresentanza di Grosseto, in occasione del Natale, ha distribuiti 72 pacchi natalizi; quella di Pisa pacchi per l'ammontare di lire 685; quella di Signa pacchi per l'ammontare di lire 239. La Rappresentanza di Pistoia ha organizzato un ben riuscito concerto presso l'Accademia degli Armonici. Efficacissima poi è stata l'opera di propaganda spicciola svolta da tutte le Rappresentanze.

Dalla sede Sezionale furono distribuiti ai figli dei ciechi sotto ai 12 anni di età appartenenti a famiglie bisognose, i doni dell'Epifania, grazie al concorso di offerte speciali di gentili oblatori.

Nella Sede sezionale sono state istituite fin dal decorso aprile, le consultazioni mediche gratuite a favore dei ciechi e delle loro famiglie. Il Prof. Giovanni Garin, Primario dell' Ospedale di Santa Maria Nuova, prodiga gentilmente la sua opera e la sua scienza con grande affetto. Per suo mezzo inoltre, è possibile provvedere ad una larga distribuzione di medicinali gratuiti.

Il G. U. F. Femminile, che spontaneamente ha offerto il suo interessamento per i ciechi, è stato istradato verso le operaie cieche del Laboratorio dell' Ente di Lavoro, di modo che si va creando fra esse e le gentili Signorine del G. U. F. una rete di simpatici rapporti personali.

Sezione Venezia Giulia.

La sera del 24 aprile si svolse a Trieste in Piazza del Perugino, il tradizionale gioco di Tombola organizzato a totale beneficio dell'Unione Italiana Ciechi. La manifestazione, che richiamò sul posto numerosissima folla, grazie a una accurata organizzazione, riportò il più lusinghiero successo.

L'utile netto fu infatti di L. 2.400.

NOTIZIARIO

Musiche del M° Grimandi.

Si è recentemente costituito in Bologna un Comitato di personalità e di artisti allo scopo di preparare una commemorazione del M° Carlo Grimandi. Nel nostro campo questo nome non ha bisogno di essere illustrato. Il finissimo compositore, il prestigioso improvvisatore, il didatta infaticabile e multiforme che fu per lunghi anni direttore musicale dell'Istituto di Bologna ha lasciato nel cuore di tutti noi la dolcezza inimitabile del suo canto e l'ansia della sua inesausta ricerca di forme sempre nuove di bellezza. Il nostro dolore e le nostre speranze hanno trovato mille volte la loro più viva espressione nella magìa della sua arte. Quando cinque anni or sono egli ci fu strappato da una fine prematura e crudele, noi sentimmo che avevamo perduto un fratello d'anima ed un compagno di marcia non sostituibile e che ci era venuto a mancare un interprete il cui silenzio avrebbe lasciato un vuoto incolmabile

Ma le sue musiche, l'eredità di luce e di fede che egli ha lasciato, sono ricche di vita perenne e non dimenticata, e parlarono di lui e di noi, se non al grande pubblico superficiale e frettoloso che non seppe intenderlo perchè non trovò il tempo di ascoltarlo, a molte anime raccolte e pensose, che sanno ancora cercare ed accogliere la bellezza come uno fra i valori supremi della vita. Oggi questi fedeli si sono raccolti ed hanno saputo accendere intorno a loro il necessario consenso, cosicchè nel prossimo autunno Bologna darà al suo geniale figliuolo, che visse luminoso e poco noto, una degna commemorazione, con l'esecuzione di quel gioiello di polifonia vocale che fu la sua Messa di Requiem, con un concerto di liriche e di musiche strumentali, e con altre dimostrazioni conformi all'alto valore dell'artista.

A questa celebrazione noi, che vi coopereremo con ogni possibilità dovevamo preludere con un più raccolto rito di famiglia, e nel pomeriggio del 10 aprile, innanzi ad un pubblico assai numeroso, con l' intervento delle autorità, gli alunni dell'Istituto, preparati con la consueta valentia e con particolare passione dai Maestri Antonio Belletti, Antonio Calderara e Alberto Mignani coadiuvati dall'ottima assistente musicale Sig.na M. Anna Maria Bacialli, hanno offerto un saggio di musiche pianistiche e corali del nostro eletto compagno.

Avanti l' inizio del concerto, il Direttore Cav. Paolo Bentivoglio ha sinteticamente rievocato la figura dell'artista, nei suoi caratteri di descrittivo e soprattutto lirico, autore fecondissimo come egli fu di romanze e di composizioni corali sacre e profane, alcune di ampio respiro, e raccoglitore appassionato delle nostre vecchie canzoni emiliane, alle quali donò un mirabile commento che non potrà essere dimenticato.

Necrologio - Oreste Rastelletti.

Nel pomeriggio del 3 aprile, in occasione della corsa delle mille miglia, si verificò a Bologna il noto gravissimo incidente, nel quale trovarono la morte parecchie persone, fra cui il Camerata Oreste Rastelletti, cieco di guerra, nostro affezionato socio. Era modesto ed intelligente lavoratore, fervidamente partecipe alla vita del Sodalizio, affezionatissimo alla numerosa famiglia, che aveva da lui le più solerti cure; lascia la vedova e cinque figliuoli in giovane età.

Ai solenni funerali partecipò una larghissima rappresentanza della Sezione Emilia e Marche con bandiera, e curò poi la traslazione della salma a Riola di Vergato, paese d'origine dell'estinto.

Una scorta di Camerati accompagnò il feretro nel pietoso viaggio. A Riola erano a ricevere la salma le organizzazioni politiche e sindacali della zona ed una folla imponente di popolo. Durante le esequie parlarono il Canonico Magli ed il Camerata Prof. Giuseppe Fabbri, che fece una commovente rievocazione.

Alla desolata famiglia la Sezione Emilia e Marche recò l'espressione del nostro cordoglio ed i primi aiuti.

Comunicato dell' Ufficio di Assistenza al Lavoro.

Circolare N. 9.

Ai Sigg. Presidenti di Sezione

Egregio Presidente,

Vi rendiamo noto che sono state apportate importanti modifiche alla Convenzione firmata fra la nostra

Presidenza e quella della R. Azienda Monopoli Banane il 19 gennaio 1937, convertita poi in contratto il 15 settembre 1937. Le ragioni di tali modificazioni saranno rese note dal nostro Presidente nella prossima seduta di Giunta e del Consiglio Nazionale.

Siamo ora lieti di comunicarvi che un'altra importante convenzione è stata firmata il 20 aprile decorso a Roma, fra la nostra Presidenza e quella della Federazione Nazionale Fascista dei Venditori Ambulanti, che appresso riproduciamo.

Confidiamo così che voi, con quello zelo e con quel tatto che vi distingue, prenderete accordi con gli organi sindacali e comunali, perchè, un numero non indifferente dei nostri camerati, siano gradatamente collocati nelle diverse località, proponendo gli elementi adatti per quella specifica attività che s'intende far loro esplicare.

Necessita però che quest'opera sia svolta in perfetta disciplina di intenti con questa Sede Centrale, la quale a sua volta si terrà in contatto con la Presidenza della Federazione Nazionale Fascista dei Venditori Ambulanti.

Siamo a vostra disposizione per ogni chiarimento in materia e cordialmente vi salutiamo.

Il Direttore

dell' Ufficio Assistenza al lavoro

(Comm. Cap. Teobaldo Daffra)

CONVENZIONE.

Tra la Federazione Nazionale Fascista dei Venditori Ambulanti rappresentata dal suo Presidente Dr. Raimondo Michetti, assistito dai Signor Romolo Costantini per il Sindacato Nazionale Fascista dei Rivenditori di Giornali e Riviste e dal Dr. Pietro Mattei Gentili della Federazione stessa, e l' Unione Italiana dei Ciechi, rappresentata dal suo Presidente Gr. Cr. Dr. Aurelio Nicolodi, assistito dal Prof. Paolo Bentivoglio, si stabilisce quanto segue:

Art. 1. - Fermo rimanendo che nel presente accordo non sono contemplate le concessioni già fatte e quelle da farsi in via ordinaria, la Federazione Nazionale Fascista dei Venditori ambulanti si impegna ad inviare disposizioni ai propri Sindacati periferici ed ai Membri delle Commissioni Comunali di cui all'art. 2 della legge 5-2-34 n. 327, rappresentanti l'organizzazione Sindacale dei Venditori Ambulanti, affinchè, in via eccezionale ed anche in deroga alle disposizioni vigenti sul rilascio delle licenze per il commercio ambulante, si adoperino perchè sia concesso, al fine di far fronte a necessità immediate di collocamento di affiliati all'Unione Italiana Ciechi, nell'ambito del Commercio ambulante, un numero di licenze a Camerati proposti dall'Unione stessa non superiore a 25 nelle città dove esistono già oltre 5 mila licenze rilasciate ai termini della citata legge, n. 10 laddove tali licenze siano oltre le duemila, e n. 5 laddove le licenze attualmente rilasciate superino le mille.

Art. 2. - Nel procedere al rilascio delle licenze di cui sopra, si terrà calcolo della forza numerica dei singoli settori merceologici compresi nel commercio ambulante e gli organi locali delle due organizzazioni procederanno d'accordo nella assegnazione delle nuove licenze.

Le difficoltà che eventualmente dovessero sorgere saranno superate di comune accordo tra le due organizzazioni stipulanti.

Art. 3. - La Federazione Nazionale Fascista dei Venditori Ambulanti non ha nulla in contrario a che i 21 chioschi dell'Unione Italiana Ciechi attualmente esistenti nel Regno per la vendita delle banane estendano la loro attività di vendita anche alle frutta fresche, secche e comunque conservate.

In proposito la Federazione Nazionale Fascista Venditori Ambulanti chiederà alla Federazione Nazionale Fascista dei Commercianti di prodotti ortofrutticoli di assumere lo stesso atteggiamento nei confronti della predetta estensione di attività.

La Federazione Nazionale Fascista Venditori Ambulanti suggerirà ai propri Sindacati i provvedimenti necessari per eliminare dannose concorrenze da parte di altri venditori che abbiano, dopo l'instaurazione dei chioschi di banane, posto il loro banco di vendita nelle vicinanze del chiosco stesso. Esprime però il desiderio condiviso anche dal l'Unione Italiana Ciechi - che la vendita delle banane e delle frutta in genere da parte dei soci dell'Unione stessa si svolga nelle normali condizioni in cui viene effettuato tale commercio.

Art. 4. - Considerato che l'Unione Italiana Ciechi - Ente a puri scopi di Assistenza, senza alcun carattere speculativo - per assicurare l'esatto adempimento dell'accordo ritiene necessario che le licenze vengano intitolate direttamente all'Ente, anche a fine di eliminare qualsiasi pericolosa speculazione da parte di singoli, la Federazione Nazionale Fascista Venditori Ambulanti non si opporrà, qualora le Autorità competenti lo ritengano possibile, che sia resa intestataria delle licenze l'Unione Italiana Ciechi.

Art. 5. - La Federazione Nazionale Fascista Venditori Ambulanti d'accordo con il Sindacato Nazionale Fascista dei Rivenditori di Giornali e Riviste, si impegna di chiedere alle locali commissioni ed alle Autorità Comunali attraverso il parere concorde dei propri Sindacati, che su ogni tre concessioni di nuove edicole o posti di vendita di giornali e riviste ne sia assegnata una all'Unione Italiana Ciechi, fino alla concorrenza di venti nelle città i cui abitanti superino il mezzo milione, di sette nelle città di oltre 300 mila abitanti, di quattro in quelle superiori ai centomila e di due nelle altre città.

Nella proporzione sopra accennata la prima edicola o posto di vendita si intende concesso all'Unione Italiana Ciechi e d'altra parte nessuna nuova concessione per rivendere giornali e riviste costituisce eccezione ai fini del presente accordo.

Art. 6. - I trapassi di licenze che avverranno dal titolare agli eredi comunque aventi diritto non sono considerati quali nuove concessioni.

In occasione di trapasso all'Unione Italiana Ciechi, le licenze ottenute dall' Unione stessa saranno considerate agli effetti del numero globale

di cui all'articolo precedente e non agli effetti della percentuale fissata nello stesso articolo.

Firmato a Roma il 20 aprile 1938-XVI.

PAOLO BENTIVOGLIO
RAIMONDO MICHETTI.

Onorificenze.

In occasione della ricorrenza del 21 aprile il Governo Fascista si è benignato accordare un alto segno di distinzione a tre nostri Egregi collaboratori.

Il Cap. Eugenio Franceschi di Napoli è stato insignito dell'onorificenza di Commendatore della Corona d'Italia; il cieco di Guerra Valente Crescenzio di Firenze, di Cavaliere della Corona d'Italia, e così pure il Dr. Ignazio Grosso di Firenze.

È noto come il Comm. Franceschi si prodighi da anni per la causa dei ciechi, cooperando efficacemente nello sviluppo delle nostre Istituzioni Napoletane. Il cieco di guerra Valente Crescenzio, ha sempre seguito con vivo interesse il movimento in prò della cecità, esplicando in modo particolare il suo attivo intervento nella Sezione Tosco-Umbra.

Il dr. Ignazio Grosso è egli pure mutilato di guerra e un fido e costante amico su cui il Sodalizio fa il più largo affidamento.

Agli egregi amici giungano le nostre congratulazioni più sincere e bene auguranti.

Facilitazioni cinematografiche e teatrali per i ciechi.

Il Ministero della Cultura Popolare - Direzione Generale per il Teatro - con apposita circolare disponeva che a favore dei ciechi di guerra e dei loro accompagnatori, a partire dal 10 gennaio decorso, fosse concessa la riduzione del 50 % sul prezzo dei biglietti in tutti i teatri e sale di concerto del Regno.

Inoltre, la Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dello Spettacolo, in data 21 marzo decorso diramava alle Unioni Industriali Provinciali dipendenti, la seguente circolare:

« Spett. Unione,

« per aderire al desiderio espressoci dall'On. Mini-
« stero della Cultura Popolare per l'accoglimento
« della richiesta avanzata dall'Unione Italiana
« Ciechi, relativa alle facilitazioni d'ingresso nei
« cinematografi del Regno per gli iscritti alla mede-
« sima Associazione e per i loro accompagnatori,
« la scrivente Federazione, sentito il Comitato Na-
« zionale Esercenti Cinema, ha disposto quanto
« segue:

« A partire dal 1 aprile p. v. i ciechi regolar-
« mente iscritti all'Unione Italiana Ciechi, godranno
« del libero ingresso nelle Sale Cinematografiche,
« in tutti i giorni della settimana.

« Ciascun cieco, ha inoltre, facoltà di acquistare
« mediante esibizione della propria tessera di iscri-
« zione all'U. I. C. un biglietto d'ingresso per il
« suo accompagnatore, con la stessa riduzione ac-
« cordata agli iscritti all'opera Naz. Dopolavoro.

Detta riduzione sarà accordata, s'intende, nei
« soli giorni e nei modi in cui essa è concessa ai
« dopolavoristi.

« Di tanto vi preghiamo di voler dare comuni-
« cazione con la più cortese urgenza, agli esercenti
« cinema della vostra provincia, affinchè si atten-
« gano a quanto sopra disposto.

« Saluti fascisti.

F.to Il DIRETTORE
(Z. MONACO)

È superfluo rilevare l'importanza delle nuove facilitazioni accordate ai ciechi, le quali, secondo lo spirito del Regime, mirano a normalizzare l'esistenza dei ciechi stessi nei vari settori della vita di tutti.

All' Istituto F. Cavazza.

Presente l'intera comunità e un eletto gruppo di invitati, fra i quali la vedova di Giulio Giordani, il Gen. Comm. Giacomo Testi Rasponi ed altre personalità, teneva un'interessantissima conferenza sulla « Vita e problemi dell'Impero » il Comm. Cap. Carlo Barbieri.

Dopo una breve e vibrante presentazione del Direttore dell'Istituto Cav. Prof. Paolo Bentivoglio, l'oratore, mutilato della grande guerra, valorosissimo combattente e decorato della guerra etiopica, Presidente dell'Istituto Africa Italiana per la provincia di Reggio Emilia, ha parlato con caldissima evidenza di vita vissuta e con rara competenza di studioso, esponendo le caratteristiche e le possibilità dei territori conquistati in relazione alla fauna, alla flora ed alle risorse minerarie, mostrando quale immensa ricchezza diverrà l'Impero per un popolo come il nostro, fecondo, geniale, laborioso e guerriero, guidato dalla possente e luminosa volontà del Duce. Ha concluso esaltando il miracolo della rete stradale, prodigio di tecnica, d'attività e di tenacia, operato nel nome di Mussolini. L'oratore ha mantenuto sempre vivo ed intenso l'interesse del pubblico, ed alla fine è stato lungamente applaudito e complimentato.

L'Istituto ha commemorato Gabriele D'Annunzio con una dotta e commossa rievocazione fatta dal Prof. Giuseppe Tugnoli alla presenza degli alunni e del corpo insegnante.

Nel pomeriggio del 27 aprile, con breve ed affettuosa riunione, ha avuto luogo nella sala dell'Istituto « F. Cavazza » l'insediamento del nuovo Commissario, nella persona del Magg. Comm. Ero Bonazzi Hanno parlato il direttore Cav. Paolo Bentivoglio ed il nuovo Commissario, rivolgendo un pensiero di commosso ricordo alla figura ed all'opera di Bruno Ferrari.

AURELIO NICOLODI - Direttore responsabile

FIRENZE - Stab. Tip. già Chiari succ. Carlo Mori - Piazza S. Croce, 8

Anno X - N. 3 Luglio-Settembre 1938 - XVI "Spediz. in abbon. Postale,

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE

PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI
FIRENZE, Via Leonardo Fibonacci, 5

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE EDITA PER CURA DELLA

UNIONE ITALIANA CIECHI

(ENTE MORALE - PRES. ONORARIO: CARLO DELCROIX)
TIRATURA COPIE 20.000

SEDE CENTRALE: FIRENZE - VIA LEONARDO FIBONACCI, 5

DIRETTORE: AURELIO NICOLODI

COLLABORATORI: PIETRO PESTELLI - TRANQUILLO BACCHIA - AUGUSTO ROMAGNOLI - NINO SALVANESCHI - TEOBALDO DAFFRA - ERNESTO SOLERI - PAOLO BENTIVOGLIO - VINCENZO MUSELLA - ACHILLE NORSA - BAZZA ROMANO.

ABBONAMENTO ANNUO L. 10 (Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso la Sede Centrale dell' U. I. C.).

La Rivista è inviata in omaggio ai Soci effettivi, aderenti, sostenitori vitalizi e benemeriti inscritti a qualsiasi Sezione Regionale del Sodalizio.

SEZIONI DELL' U. I. C.: CAMPANO LUCANA: Galleria Principe di Napoli, 9 - Napoli — EMILIA E MARCHE: Via Guerrazzi, 30 - Bologna — LAZIALE ABRUZZESE: Via Quattro Fontane, 147 - Roma — LIGURE: Via SS. Giacomo e Filippo, 9 - Genova — LOMBARDIA OCCIDENTALE: Via Paolo da Cannobio, 24 - Milano — LOMBARDIA ORIENTALE: Via Trieste, 36 - Brescia — PIEMONTESE: Via Mazzini, 54 - Torino — PUGLIESE CALABRA: Via Quintino Sella, 50 - Bari — SARDA: Via S. Lucifero - Cagliari — SICILIANA: Via Bara all' Olivella, 11 - Palermo — TOSCO UMBRA: Via degli Alfani, 35 - Firenze — FRIULI E VENEZIA ORIENTALE: Piazza G. Marconi, 8 - Udine — VENETA: Via Dante, 36 A - Padova — VENETO TRIDENTINA: Piazza dei Signori, 3 - Verona — VENEZIA GIULIA: Piazza della Borsa, 4 - Trieste.

SOMMARIO:

ANNO X. - N. 3 Luglio-Settembre 1938 - XVI Spediz. in abbon. postale

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE
PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI
FIRENZE, VIA LEONARDO FIBONACCI, 5

IN MORTE DI ORESTE POGGIOLINI

1° Agosto 1938–XVI

Il 1° agosto scorso ORESTE POGGIOLINI è deceduto in Ramiola, presso Parma, in una casa di cura ove aveva cercato riposo nella Sua malferma salute che da varî mesi gli costringeva la Sua attività, già così intensa e feconda.

Egli era l'autorevole e fattivo Presidente della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi, il fondatore del periodico per ragazzi « Gennariello » il redattore–capo di « Argo ».

A queste sue attività fondamentali in favore dei privi di vista altre ne aggiungeva. Infatti era Vice-Presidente dell' Istituto Nazionale dei Ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze, Membro del Consiglio dell' Ente Nazionale di Lavoro per i Ciechi, dirigeva la branca editoriale della Stamperia Nazionale Braille.

Da pochi giorni aveva lasciato la carica di tesoriere dell'Unione Italiana Ciechi e nel numero scorso dicemmo della dimostrazione di affetto allora tributatagli dai dirigenti dell' Unione stessa.

Il cuore che aveva tanto generosamente palpitato per tutte le cause buone e sante, sorretto da una mente vigile e pronta, acuta ed equilibrata, si era infiacchito. Per alcuni mesi Oreste Poggiolini restò in casa fra alternativa di miglioramenti e di abbattimenti, ma non rinunziò al suo lavoro che svolgeva a tavolino secondato dai suoi collaboratori. Nella primavera scorsa volle recarsi alla casa di cura di Ramiola sperando con noi di ottenere un giovamento. Infatti per un po' di tempo si credette alla possibilità che le energie potessero ritornare. Ma una complicazione polmonare in pochi giorni ce lo rapì. Eravamo con Aurelio Nicolodi accanto a Lui nei giorni più penosi, quando la Sua conoscenza pian piano si affievoliva fino al supremo trapasso. Ne vegliammo la Salma e con la Moglie e le figlie dilette che lo avevano seguito trepidanti nelle alternative del male, lo accompagnammo alla Spezia ove erano ad incontrarlo tutti gli Amici più cari, molti direttori degli Istituti dei Ciechi e presidenti delle Sezioni dell' U. I. C.

Il Municipio della Spezia volle partecipare ufficialmente alle onoranze estreme a questo illustre suo concittadino.

Da tutta l' Italia e dall' estero sono pervenute alle nostre Istituzioni espressioni di condoglianze ; molti giornali e riviste hanno parlato di questo grande Amico dei ciechi. « Gennariello » ha dedicato un numero speciale doppio al suo « papà ». Commovente è stato il plebiscito di attestazioni affettuose che i bimbi ciechi di tutta Italia hanno voluto inviare alla redazione del loro giornalino.

Su questa Rivista che Egli curò per tanti anni, onorandola dei Suoi scritti attraenti e belli, vogliamo ricordare commossi Oreste Poggiolini. In noi la memoria di Lui rimarrà perenne, come nelle Istituzioni dei ciechi viva rimarrà l' impronta della Sua opera.

LA REDAZIONE.

ORESTE POGGIOLINI

(Redatto per gli « Annali dell' Istruzione).

Eravamo nel '17.

Chi, come me, era tornato dalla guerra, senza possibilità di riprendere le armi, non pensava, neanche lontanamente che la partita dovesse volgersi a nostro sfavore.

Così, se Caporetto fu per la Nazione un colpo terribile, per noi ciechi di guerra, fu un pugnale confitto negli occhi che ci sanguinano ancora.

Tuttavia ciascuno, sventolava sempre più in alto la bandiera della propria fede.

Oreste Poggiolini era tornato da New-York dove aveva diretto una grande Azienda Industriale. La stanchezza di un soverchio lavoro gli aveva fatto cercare la quiete di Firenze ch' è ad un tempo, una delle nostre Città più cosmopolite e più raccolte, più atte alla famiglia mentale e più propizie alla formazione di un ambiente consono alle nostre esigenze.

Conobbi l' indimenticabile Amico nell' Ufficio di Orsanmichele per la resistenza interna, ove, nel « reparto propaganda », con quella chiarità ordinata e suadente ch' era il segreto del suo sistema, attendeva a un lavoro tutto suo, iniziato con un ciclo di conferenze sull'entrata in guerra dell'America e che Egli andava allargando ogni giorno con nuove iniziative.

Decano dei ciechi di guerra, dirigevo in quel tempo a Villa Niccolini, la « Casa Fiorentina per la Rieducazione dei Soldati ciechi », cercando a mia volta di orientarmi nella repubblica del buio cui le mie ferite mi avevano dato diritto di cittadinanza.

Poggiolini mi si avvicinò desideroso di far « *qualcosa* » che divenne una collaborazione assidua e fraterna durata vent' anni.

Il suo primo segnalato servigio rifulse al Congresso dei Ciechi di Genova del 1920. Fu l'ultimo di una lunga e vacua serie, ma che ebbe il pregio incontestabile e nuovissimo di concludere assai. Furono in esso gettate le basi dell' Unione Italiana dei Ciechi e della Federazione delle Istituzioni pro Ciechi che iniziò la sua attività a Firenze nel febbraio del 21 e di cui Poggiolini fu prima Segretario e poi Presidente.

Dichiarò subito che è estremamente difficile per un vedente d' interessarsi alle cose dei ciechi e doppiamente che ciò facendo, dia prova dello specifico intelletto occorrente. La cecità, come tutte le cose che determinano nel destino un radicale e particolare mutamento di rotta, ci interessa solo quando ci riguarda e solo allora ci mostra il suo vero volto.

Poggiolini ebbe questa rarissima dote di considerare la cecità con la nostra stessa coscienza, tanto che un Camerata arguto e spassoso lo chiamò « cieco onorario » e la definizione gli rimase.

Nel Congresso di Genova Egli, penetrando esattamente il mio piano, mi offrì la misura precisa del suo tatto, del suo cuore e della sua devozione.

Da allora non vi fu Assemblea o Congresso di qualche importanza cui

Egli non abbia partecipato e sempre con una considerevole preparazione di opera documentaria e statistica.

***

Ancor prima dell'avvento del Fascismo, essendo Benedetto Croce al Ministero della Pubblica Istruzione, le nostre Associazioni avevano provveduto ad inviargli un esauriente materiale informativo su cui avrebbe dovuta essere chiamata a pronunziarsi una Commissione che, di fatto, nel continuo succedersi di Ministri, non fu mai convocata.

Ma con Mussolini al potere, anche i problemi inerenti alla cecità, e che si trascinavano insoluti dal '48, furono investiti dal soffio rinnovatore che, con ritmo accelerato, trasformò l' Italia.

S. E. Gentile, Ministro nel 1922, si convinse subito che il problema educativo dei ciechi non ammetteva indugi e dispose affinchè una Commissione studiasse i provvedimenti del caso. Con impegno fulmineo questa, in soli sei giorni, portò a compimento i suoi lavori, sicchè nel dicembre del '23, usciva il decreto basilare che estende ai ciechi e ai sordomuti l'obbligo scolastico, nonchè la Legge relativa al passaggio sotto il Ministero dell' Educazione di quegli Istituti per ciechi ove gli scopi educativi siano in prevalenza, e l'altra che fa obbligo agli Istituti pro ciechi di avere un rappresentante di questi, nei rispettivi Consigli di Amministrazione.

Nei suoi giovani anni, Oreste Poggiolini aveva, con onore e prestigio, diretto a La Spezia un giornale, e in fondo il giornalismo, inteso come forza informatrice e suggestiva era rimasto la sua grande passione. Poi, nel suo lungo soggiorno in America si era assimilato la praticità di quei Paesi senza tuttavia spogliarsi del proprio fondo sentimentale.

Entusiasta, sensibile, bramoso di nuovo, era per natura tratto verso i campi meno esplorati. Come Presidente della Federazione, era in continuo e diretto contatto con le necessità degli Istituti pro ciechi e con l'anima degli allievi.

Occorre ricordare che, ivi in fatto di materiale didattico e culturale fino all'avvento del Fascismo la penuria era totale. Non di rado un solo sillabario in Braille serviva per tutta la scolaresca, nè vi erano carte geografiche in rilievo, nè mappamondi, nè plastici, nulla di quel considerevole arsenale di cui le nostre Scuole per ciechi sono normalmente dotate.

Oreste Poggiolini, per le qualità della sua mente e del suo cuore, si dimostrò specificamente adatto a un ampio mandato instauratore, sicchè l'enorme fatica inerente alla soluzione pratica del problema culturale fece capo a Lui.

Quando sorse la nostra Unione Italiana Ciechi, non esistevano che poche e mal dotate biblioteche circolanti, opera di copisti volontari. Raccolte caotiche, composte di libri la cui copiatura era normalmente determinata dal gusto dello stesso amanuense, racimolati poi da tiflofili privati o da piccole associazioni di ciechi e da cui, per necessità, esulava qualsiasi criterio direttivo e d'insieme. Le richieste, le invocazioni, le lamentele, in questo campo erano continue.

Nel 25 dal nucleo embrionale della piccola Stamperia Braille di Villa Nic

colini, da cui usciva un periodico d'informazioni e di discussione « Il Corriere dei Ciechi », si era costituita con il concorso dell' U. I. C., del Comitato Fiorentino per l' Assistenza ai ciechi di Guerra e dalla Federazione delle Istituzioni pro Ciechi, la Stamperia Nazionale Braille che, da allora a tutt'oggi ha impresso ben 138.750 volumi e circa 790 opere.

Parallelamente a questa fatica che le divergenze di opinioni, la contraditorietà delle richieste, le difficoltà tecniche insite ad ogni nuova impresa rendevano considerevolmente gravosa, Oreste Poggiolini, attendeva ad « Argo » periodico in nero, concernente le questioni e le attività dei ciechi e creava « Gennariello ».

Credo che nessuna illustrazione di questa rivista, la prima che sia sorta in lettere rilevate, sia più precisa di quella che l'impareggiabile nostro Collaboratore tracciò nel suo ultimo articolo su « Argo ».

.... Fino dai primi numeri di *Gennariello,* che ha oramai tredici anni di vita, io senza trascurare quello che potesse divagare o divertire, impostai in modo serio e virile il Giornalino destinato ai bimbi ciechi, segnalando loro e brevemente illustrando ogni evento alto o ardimentoso che potesse interessarli o destare in loro l'ammirazione e l'orgoglio di sentirsi italiani, senza rettorica e senza saponata verbale.

I piccoli ciechi si sentirono introdotti in un mondo nuovo, e si attaccarono al loro « Gennariello » come ad un amico sicuro e fidato. Quando fu combattuta la guerra per la conquista dell' Impero si trovarono preparatissimi a viverla giorno per giorno; intanto anche gli Enti educativi si erano ossigenati e rinnovati, e fu possibile assistere a questo fenomeno, che in vari Istituti, iniziatesi le sanzioni, furono i bambini stessi a reclamare sacrifici e restrizioni sul vitto e sul trattamento, e a rinunziare a favore dei figli dei Combattenti in Africa Orientale ai doni natalizi che venivano loro inviati. Raccolsero oro e metalli, scrissero lettere fierissime ai combattenti in Africa. Il Duce informato, faceva telegrafare compiacendosi dello spirito patriottico da loro dimostrato; i Marescialli Badoglio e Graziani e parecchi Ufficiali mandavano offerte per il giornalino.

Non mi dilungo oltre. Mi piace concludere con questa constatazione di fatto; l' educazione e la messa in valore dei ciechi italiani fu patrocinata a Firenze in un primo tempo da un mutilato delle compagne dei risorgimento, ed in seguito dai grandi mutilati dell' ultima guerra mondiale.

Più che articolo, testamento morale, che riflette col sentimento dell' Uomo lo scrupolo del carattere.

Quando nel giugno di quest' anno, compiendosi i quattro lustri della sua dedizione alla causa dei ciechi, gli offersi, da parte dell' Unione Italiana dei Ciechi una medaglia commemorativa, in segno della nostra gratitudine affettuosa, mi disse tristemente: – sei appena arrivato in tempo – e c' era già nella Sua voce, il distacco di chi si prepara serenamente al misterioso viaggio.

« *Infensus ardor tenebris* » tale il motto della medaglia. Nè espressione ci parve più degnamente rispecchiare il fervore dell' opera e la luce della missione.

AURELIO NICOLODI

S. E. BOTTAI IN MEMORIA DELL' AMICO ORESTE POGGIOLINI.

S. E. Bottai ha voluto dettare alcuni pensieri su Oreste Poggiolini e destinati alla Rivista in Braille per i bimbi ciechi « Gennariello » creata e diretta con tanto amore dal nostro compianto Amico.

Li riportiamo certi di far cosa grata ai nostri lettori.

È per me straordinariamente difficile staccare *la figura di Oreste Poggiolini dalle più famigliari e care della mia vita, per dettare su di lui un giudizio come giornalista e scrittore. Tutta la mia vita, appunto, dalla prima infanzia a questa maturità, attraverso le drammatiche vicende della generazione cui appartengo, fu confortata e illuminata dalla sua amicizia. Ma un tratto vi fu, nella nostra intimità di sentimento e d' intelletto, in cui la sua personalità rivelò ai miei occhi una qualità, che, nei continui rapporti, non mi s' era ancora scoperta : quella della vocazione missionaria.*

Fu, dopo la guerra, per i ciechi. Io vidi il mio amico accendersi per questa causa al di là d' ogni comune motto d'umana carità : il « problema » dei ciechi, cui la recente conflagrazione aveva dato più vasta imponenza di cifre e un risalto morale più vivace, gli appariva nella sua portata nazionale, inquadrato tra gli altri del riscatto e dell' avvaloramento d' Italia nel lavoro. Il cieco, nella sua concezione, aveva una sua particolare attitudine al lavoro, tale da qualificarlo accanto e, più che accanto, nello stesso piano del veggente, in un autonomo, originale contributo. Non un lavoratore minorato, dunque ; ma un lavoratore dalla sua stessa cecità arricchito di singolari doti di finezza, di intuito, di sensibilità.

L' incontro con Aurelio Nicolodi dovette essere, certo decisivo per far nascere in lui una cosiffatta convinzione. Ma fu quell'innata, e da me mai prima sospettata, vocazione missionaria, che l'indusse ad abbandonare ogni altra strada, tra le molte che al suo versatile ingegno si aprivano, per intraprendere questa : dell'impostazione e della soluzione del problema dei ciechi nell' Italia fascista e corporativa. Si fece, dei ciechi, difensore proprio contro il diffuso, inconcludente pietismo, che mai avrebbe fatto di loro elementi attivi del nuovo ordine politico e sociale del nostro Paese.

Il « Gennariello » *è documento di tale sua opera. Vi rimanga affidato il suo nome, perchè lo ricordino e lo benedicano in eterno quanti al suo nobile apostolato debbono luce di vita attiva.*

Ottobre 1938-XVI

BOTTAI.

UDIENZA ACCORDATA DAL DUCE AL DR. NICOLODI

XVIII ANNUALE DELL'U. I. C.

« Il Duce ha ricevuto il 24 luglio decorso a Palazzo Venezia il dott. Aurelio Nicolodi, Presidente dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi, accompagnato dal Direttore rag. Carmelo Strati. Il dott. Nicolodi ha riferito al Duce sui primi venti mesi di gestione dell'Ente che, pur tra le inevitabili difficoltà di una prima organizzazione dell'impiego a tipo industriale dell'attività produttiva dei ciechi, ha consentito l'occupazione di oltre 400 unità, alle quali sono stati corrisposti salari per oltre un milione e settecentomila lire, ha dato inoltre, risultati finanziariamente soddisfacenti. Il Duce si è vivamente compiaciuto col dott. Nicolodi, rilevando che l'Ente s'inquadra perfettamente negli organismi economici e produttivi del Regime e gli ha impartite direttive per l'azione futura. L'Ente che ha potuto iniziare e svolgere la propria attività per il diretto intervento e la costante benevolenza del Duce, che ha voluto dare all'Italia, anche questo primato sociale, potrà così nel prossimo quadriennio, ricondurre nel circolo produttivo del lavoro 2500 ciechi civili e cioè la quasi totalità di quelli idonei. Il dott. Nicolodi inoltre, ha presentato al Duce un progetto per la soluzione integrale del problema della previdenza, a favore dei ciechi, che, trasformando i vieti criteri assistenziali ispirati alla carità in criteri previdenziali, più conformi allo spirito Fascista di collaborazione sociale, consentirebbe di risolvere in modo totalitario il problema assistenziale dei ciechi in Italia. Il Duce, apprezzando ed elogiando l'iniziativa, ha promesso il suo interessamento ».

Questo comunicato breve e sintetico non rappresenta per la causa dei ciechi un semplice fatto di cronaca, ma un avvenimento di capitale importanza, poichè esso costituisce la più bella rassegna delle realizzazioni conseguite o in via di raggiungimento, grazie all'azione dinamica dell'U. I. C. guidata da un capo di eccezionale valore.

Il lavoro manuale, reso accessibile a masse di ciechi su un indirizzo praticamente industriale, è una vittoria che pareva irraggiungibile in un passato molto prossimo, e della cui portata si rendono conto appieno soltano i Camerati che da oltre un mezzo secolo assistevano al ripetersi del dramma vissuto da centinaia di compagni, condannati senza colpa all'inerzia.

Notiamo con vivo compiacimento che in Germania si tende a percorrere la via da noi seguita in questo campo, poichè recenti leggi dispongono per l'assegnazione ai ciechi di un'aliquota sulle forniture statali e di Enti pubblici dei manufatti eseguiti dai ciechi.

L'Ente Nazionale di Lavoro è ancora in via di sviluppo, ma noi sentiamo che il suo destino vittorioso è segnato.

E lo stesso dicasi del problema della Previdenza, che col supremo via ricevuto dal Capo del Governo, raggiungerà in un tempo relativamento prossimo la tanto auspicata realizzazione.

Non occorre scendere a particolari di dettaglio; questa superba rassegna, inquadrata nei grandi avvenimenti nazionali, solennizza come non mai, il XVIII annuale del Sodalizio.

Non sapremmo però celebrare questa data storica, senza constatare il grande vuoto verificatosi con la scomparsa del compianto Oreste Poggiolini.

Egli fu con noi pioniere e combattente, discepolo, amico e maestro; il suo apporto al nostro progresso è cospicuo, di buona lega e unanimamente riconosciuto. Il suo fervore patriottico, corroborato nell'attività di pubblicista, affinato durante la vita trascorsa all'estero, lo condusse ai ciechi di guerra e da questi alla causa nostra, alla quale ha interamente donato l'ultimo ventennio della sua operosità intelligente e buona.

I ciechi italiani nel XVIII annuale del loro Sodalizio nazionale, volgono alla sua memoria il pensiero commosso e reverente.

P. Pestelli.

BOLOGNA. — Istituto Francesco Cavazza. — Durante la Primavera ha avuto luogo all'Istituto Francesco Cavazza un breve ciclo di manifestazioni culturali ed artistiche di notevole importanza.

Nel pomeriggio del 5 marzo il Prof. Ugo Sesini, docente di storia della musica all'Università di Bologna, ha parlato su « La donna nella poesia trobadorica » con illustrazioni musicali assai interessanti.

La sera del 12 dello stesso mese il duo pianistico Alda Rabboni e Clara Matteuzzi ha tenuto un concerto di musiche originali per due pianoforti, che riscosse largo successo di pubblico e di stampa.

Il 25 la Prof.ssa Sandra Basilea ha svolto una dotta conferenza su « Giacinto Gallina nell'800 teatrale italiano ».

Il 9 aprile il conte Prof. Francesco Vatielli, Bibliotecario del Liceo Musicale di Bologna, ha trattato dei « Conservatori femminili nel '700 a Venezia ». La brillante conferenza è stata seguita da esecuzioni di musica vocali e strumentali dell'epoca.

Il 16 maggio il Prof. Cesare Valabrega ha parlato di « Clara Schumann », facendo seguire al suo bello studio l'esecuzione di liriche poco note. In queste varie manifestazioni si è distinta per la sua cooperazione di squisita cantatrice la Signora Adele Olschki Finzi.

Un pubblico folto e distinto assisteva il 26 maggio al saggio musicale degli alunni dell'Istituto. Questa scuola bolognese, che ha ormai una bella e non breve tradizione d'attività artistica, si è in questi ultimi anni potenziata per selezione di elementi e per aggiornamento di ordinamenti, allo scopo di rispondere sempre meglio all'accresciuta severità degli studi musicali ed ai compiti di specializzazione che le sono stati assegnati, ed oggi è apparsa in tutto adeguata alle sue funzioni.

Il lungo e denso programma di pianoforte, d'organo e di canto corale è stato svolto dai giovani con impegno e con dimostrazione di qualità esecutive veramente apprezzabili. Dello scelto programma eseguito ci piace segnalare il Valzer di Infante a due pianoforti di Carlo Grimandi. Per questa composizione di potente respiro e per tre brevi pezzi corali, ottimamente cantati sotto la direzione del M.° Alberto Mignani, il pubblico ha potuto ancora una volta sentire l'eccezionale pathos lirico e la smagliante originalità di sinfoneta dell'autore, particolarmente caro ai bolognesi ed ai ciechi italiani.

Nelle esecuzioni individuali le scuole di pianoforte del M.° Antonio Belletti e Antonio Calderara coadiuvati dall'ottima assistente musicale M.ª Anna Maria Bacialli e la Scuola d'organo del M.° Belletti si sono fatti molto onore, poichè anche gli elementi più giovani e dei primi corsi hanno dato prova di possedere già buona sensibilità interpretativa e disinvoltura tecnica.

Si è avuta in complesso una bella manifestazione di arte, che ha mostrato quanto possa in questa nuova gioventù del Littorio, anche se minorata nella materia, la consapevole forza del volere tesa verso le mète dell'elevazione dello spirito.

Il 3 giugno dinanzi a un foltissimo pubblico, si è svolta la lettura pascoliana della Prof.ssa Giuseppina Boschetto Giardini. Inquadrando e commentando alcune

fra le più significative liriche del Poeta, l'oratrice ha messo in rilievo la funzione di catarsi consolatrice ed elevatrice del dolore, che è umana solidarietà, orgoglio della bontà e del sacrificio, mistica di superamento. Dopo la conferenza, assai applaudita, la Signora Maria Aguccini Trotimoff, accompagnata al pianoforte dalla Sig.na M.ª Aida Rabboni, ha cantato il « Canto della sera » di Schumann, l'« Ave Maria » di Verdi e tre liriche del M.º Carlo Grimandi, delle quali il pubblico ha molto gustato la squisitezza di fattura e la finezza di esecuzione.

Istituto di Lecce. — Con fascistica semplicità ed in un'atmosfera di unanime consenso e sinceri sentimenti, la sera del 14 maggio si svolse nell'Istituto una significativa cerimonia in onore della Direttrice Prof.ssa Sig.na Anna Antonacci, a cui venne offerto dal personale dell'Istituto la medaglia d'oro decretatale dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Si visse una di quelle ore memorabili, che sono la sintesi di lunghi anni dell'intera opera spiegata da un'anima eroica, alla quale si rende omaggio con un segno tangibile di pubblico riconoscimento. L'attività edificatrice della Sig.na Antonacci riempie tanto i cuori di noi tutti ed è sì nota nell'ambito dei ciechi e negli ambienti scolastici, che ogni cenno al riguardo turberebbe la serietà dei fatti, di per sè stessi eloquentissimi. Ma la patria fascista volle deporre sulla sua fronte il bacio del più alto riconoscimento e fregiarla del segno della più ambita benemerenza conferitale con decreto del 2 aprile 1936.

Se allora ne gioirono gli apprezzatori della sua opera, l'Istituto di Lecce, che trasse dalla sua geniale energia vita ed azione feconda, ebbe un fremito di legittimo orgoglio, represso dalla stessa Sig.na Antonacci, aliena da ogni sia pure giusta e doverosa manifestazione nei suoi riguardi. Dopo due anni non è stato più possibile prorogare, anche perchè l'Ispettore scolastico di Lecce Prof. Morgani, prima di ritirarsi definitivamente dalla carica, volle la mattina del 6 marzo u. s. consegnarle il citato decreto, dopo avere inutilmente atteso la festa che l'Istituto avesse celebrato in suo onore. Una cerimonia pertanto doveva aver luogo ed essere di carattere familiare.

Alla presenza delle locali autorità, nel salone dell'Istituto, dopo gli inni patriottici cantati dagli alunni e l'inno dedicato alla Direttrice, composto dall'ex alunno M.º Luigi Schifano, la insegnante Sig.na Anna Mascolo rivolse alla festeggiata un elevato discorso con quel caldo spirito di comprensione solo da lei potuto sentire per avere conosciuto la Sig.na Antonacci alunna ancora dell'Istituto di Napoli. Ella ebbe così agio di conoscere le sue spiccate doti intellettuali e morali e seguirla nelle dure e difficili vicende sostenute nell'attuazione della sua grande opera. L'oratrice rievocò immagini lontane e figure di educatori e affetti familiari da cui la Sig.na Direttrice trasse i primi incoraggiamenti. Mise pure in evidenza la fede incrollabile da cui la giovanissima anima di lei venne ispirata e sorretta nell'arduo proposito di voler strappare all'abbandono e all'avvilimento tanti piccoli, per offrire loro in un nido da lei creato una nuova luce tutta spirituale in cambio di quella materiale perduta. Postillò quindi due date: 19 gennaio 1906 e 2 aprile 1936, che rappresentano una lunga tappa vittoriosa, i cui valori raggiunti non potevano sfuggire alla sagacia del governo del Duce.

Le espressioni della Sig.na Mascolo, che furono di fedelissima verità, commossero tutti, ammirati dinanzi a tanta luminosa prova e di quanta forza spirituale sia capace una creatura priva di luce. La Sig.na Mascolo alla fine del suo

discorso venne calorosamente applaudita: tutti, autorità e colleghi le si strinsero d'intorno congratulandosi e compiacendosi per il modo efficace e commovente con cui aveva saputo illustrare il valore morale dell'opera spiegata dalla Signorina Antonacci.

Prese quindi la parola il R. Provveditore agli Studi, Cav. D'Onofrio, che nel consegnare alla Direttrice la medaglia, commosso, le rivolse espressioni di ammirazione, rinnovandole il grazie e l'elogio solenne delle autorità ministeriali, che egli in quel momento rappresentava.

Il Presidente dell'amministrazione dell'Istituto, Comm. Costa, ringraziò il Provveditore per l'onore conferito all'Istituto.

A nome dei compagni vicini e lontani, che devono la loro salda formazione morale all'opera educatrice della Sig.na Antonacci, parlò l'ex alunno Giuseppe Colavero, le cui parole riuscirono una vera testimonianza dei risultati che va offrendo l'opera sua. Gli alunni delle due sezioni maschile e femminile, volendo anche loro partecipare alla manifestazione e dare un attestato di affetto alla loro Direttrice, le offrirono alcuni lavori presentati con brevi parole da due allievi dei rispettivi laboratori. I piccoli non potevano essere assenti e fecero sentire la loro grazia in una scenetta assai bella dal titolo: « Omaggio di fiori », intonata al significato della festa e pieno di gentilezza e passione, e conclusa con un altro inno composto appositamente per la Direttrice dallo stesso Luigi Schifano.

Per tutti la Sig.na Direttrice ebbe parole di sincero ringraziamento, mostrando ancora una volta la sua eccezionale tempra fatta di vera attività e non di esibizione.

Pervennero moltissimi telegrammi: dall'Unione Italiana Ciechi, dai Capi di Istituti e da privati. Particolarmente graditi furono i telegrammi del Cav. di Gr. Cr. Aurelio Nicolodi e del Gr. Uff. Oreste Poggiolini, che portarono il saluto affettuoso di tutti i ciechi d'Italia. Una nota eccezionalmente delicata fu data da quello dell'egregio Prof. Gr. Uff. Romagnoli, che le è stato spiritualmente unito nella lunga e faticosa tappa verso la mèta, e quello dell'egregio Direttore Giannini, che fece sentire più che mai presente alla festa la famiglia dei ciechi napoletani.

La festa, nella sua intima semplicità, incontrò perfettamente il compiacimento della Direttrice.

NAPOLI. — Istituto Paolo Colosimo. — S. M. la Regina Imperatrice, accompagnata dai Principi di Piemonte, si è recata, ai primi di aprile, all'Istituto per inaugurare i nuovi locali costruiti con i fondi concessi dal Banco di Napoli. Erano ad attendere l'augusta Sovrana S. A. R. la Duchessa d'Aosta madre, S. Em. il Cardinale Ascalesi, S. E. il Prefetto Marziali con tutte le autorità e gerarchie, il Direttore Generale del Banco di Napoli On. Frignani, la fondatrice e presidente dell'Istituto Sig.ª Colosimo con il Consiglio d'amministrazione al completo.

L'arrivo di S. M. la Regina e degli augusti Principi è stato salutato da una imponente manifestazione di simpatia da parte di una numerosa folla che si accalcava dinanzi all'edificio e si stendeva lungo la via, facendo ala al passaggio delle automobili reali. Nella grande sala dei concerti, dove avevano preso posto dame e gentiluomini di Corte, nonchè le più spiccate notabilità cittadine, la Presidente dell'Istituto ha porto un devoto ringraziamento all'Augusta Sovrana ed

ai Principi per il loro intervento, ed ha messo in rilievo le benemerenze di Casa Savoia e del Governo fascista verso la benefica istituzione. Il Direttore dell'Istituto, Comm. Roseo, dopo aver dato lettura dell'adesione del Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Bottai, ha fatto una relazione sull'attività svolta dall'Ente dalla sua fondazione ad oggi e sui brillanti risultati conseguiti nell'educazione dei ricoverati, nel campo della cultura e dell'industria. Nell'atrio dell'Istituto è stato poi scoperto un busto dedicato alla fondatrice dai ricoverati dell'Istituto stesso e il Vice Presidente Gr. Uff. Marino ha pronunciato un breve discorso, esaltando le benemerenze della nobile fondatrice.

Dopo una minuziosa visita ai reparti della legatoria, della meccanica, della tessitoria, delle lavorazioni miste e della Biblioteca, S. M. la Regina Imperatrice ed i Principi, seguiti dagli intervenuti, si sono recati a visitare i dormitori e i nuovi locali, che si sviluppano su di un'area di 2400 mq. e che sono stati benedetti dal Cardinale Ascalesi.

La visita si è estesa alle cucine e al refettorio, ove sulle mense imbandite erano eleganti scatole recanti i ritratti dei Sovrani e contenenti confetture offerte dagli augusti Sovrani. Nella grandiosa sala dell'esposizione dei lavori, gli alunni hanno cantato gli inni patriottici ed hanno improvvisato una spontanea e commovente manifestazione di gratitudine, inneggiando a Casa Savoia e all'indirizzo del Duce e offrendo poscia a S. M. la Regina Imperatrice, ai Principi di Piemonte e alla Duchessa d'Aosta madre, fasci di fiori. Durante la visita, protrattasi per circa due ore, la folla è andata sempre più aumentando nelle adiacenze dell'edificio e all'uscita dell'augusta Sovrana e dei Principi ha rinnovato entusiasticamente i suoi sentimenti di devozione alla dinastia Sabauda.

TRIESTE. — Istituto Rittmeyer. — Ecco in sintesi alcuni dati di cronaca concernenti le ultime manifestazioni dell'Istituto Rittmeyer:

Il giorno 5 aprile u. s. S. A. il Principe Arcivescovo di Gorizia e amministratore apostolico di Trieste, Mons. Margotti, volle visitare l'Istituto. Fu accolto dal Direttore e dal Consiglio di Amministrazione. Nelle varie scuole s'intrattenne con gli insegnanti e con gli alunni per oltre un'ora e mezza. Finita la visita, all'intera comunità raccolta nella palestra, fece dono di una medaglietta ricordo e rivolse agli allievi commosse parole d'incoraggiamento e di encomio e li incitò ad amare il Direttore Prof. Tessèr, che « è per loro un padre più che un superiore ».

L'8 maggio all'ippodromo di Montebello, dinanzi alle principali autorità, si svolse l'annuale concorso ginnico provinciale. Su oltre diecimila Balilla, divisi in 430 squadre, quella della quarta classe elementare dell'Istituto Rittmeyer riportò punti 221 su 221, conseguendo la sua quarta medaglia d'oro in simili gare. Uno dei Commissari della Giurìa sulla propria scheda annotò: « sono ciechi, ma sono i migliori in campo ».

Il 15 maggio, in occasione della venuta a Trieste del Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Bottai, l'Istituto, invitato, partecipò a S. Giusto alla benedizione dei Gagliardetti di tutte le Scuole e, nella sala del Littorio, al rapporto tenuto dal Ministro ai Presidi e Direttori didattici di tutte le scuole della provincia.

10 Giugno: La Direzione della G. I. L. trasmette alle alunne del Rittmeyer, Mezzari Maria, Velliscig M. Rosa, Cuttini Alba e De Martin Arcangela, le croci al merito e i relativi diplomi con lusinghiere motivazioni e cioè, alle prime due

per aver riportato il primo premio, una negli Agoni Provinciali della Cultura e l'altra in quelli dell'arte dell'anno XVI; alla terza per aver riportato negli stessi Agonali il II premio nell'abbigliamento bambole e alla quarta il I premio nelle maglierie e affini.

15 giugno: negli agoni provinciali della Cultura dell'anno XVI, il Balilla Nordio Guido con punti 100 su 100 e lode si classificava primo assoluto su 10.712 partecipanti al concorso; l'Avanguardista Facchinetti Luciano riusciva quarto su 5.963 concorrenti con solo 9 punti di differenza dal primo classificato; la Piccola Italiana Velliscig Lidia otteneva il quattordicesimo posto su 10.986 concorrenti con una ventina di punti in meno della prima classificata, mentre la Giovane Italiana Taiariol Giovanna, con solo 5 punti di scarto sulla prima classificata, si piazzava quarta su 3.198 concorrenti.

Con le notizie di questi brillanti risultati, l'Istituto Rittmeyer può vantarsi di aver chiuso, nel migliore dei modi, la sua cronaca dell'anno scolastico 1937-38.

Di tutte queste manifestazioni, i quotidiani locali diedero simpatiche ed estese relazioni.

R. Scuola di Metodo - Chiusura dell'anno scolastico.

Nel tardo pomeriggio del 24 Giugno u. s. a Roma presso la R. Scuola di Metodo, si svolse la cerimonia di chiusura dell'anno scolastico e del corso di tirocinio per insegnanti ed educatori dei ciechi. Come ogni altra manifestazione della R. Scuola di Metodo, anche questa venne improntata a schietta e simpatica semplicità per volere del Direttore, Gr. Uff. Prof. Augusto Romagnoli.

Per un alto principio pedagogico, tutti gli allievi, dai grandicelli ai piccini del giardino d'infanzia, dai disinvolti e arditi, ai meno bravi, parteciparono al saggio, eseguendo esercizi ginnici e canti. Presenziarono la cerimonia il Comm. Quercia e il Comm. Rea, egregi funzionari del M. E. N. e nostri preziosi collaboratori, i quali espressero il loro più vivo compiacimento per i brillanti risultati della scuola. Il camerata Dott. Vincenzo Ventuta, dopo aver rivolto loro un saluto di ringraziamento, pronunziò, a nome di tutti i maestri tirocinanti, un elevato discorso dal quale stralciamo i tratti più salienti.

« Mi sia consentito, o signori, non per atto di servile omaggio, ma unicamente in segno di profonda devozione e di perenne riconoscenza, di rendermi interprete dei sentimanti, dai quali i miei colleghi ed io ci sentiamo animati in questo momento, che segna la fine del corso del nostro tirocinio. Tirocinio: questa parola assume oggi per noi un significato particolare, suona con dolcezza al nostro orecchio, perchè essa ci richiama subito alla mente numerosi ricordi indelebili, graditissimi, che si riferiscono tutti alla R. Scuola di Metodo, questa benefica istituzione, unica in Italia e nel mondo, ideata e voluta dal suo Direttore e concessa dal benemerito Governo Fascista, questa magnifica palestra di educazione, di amore, di quiete spirituale, di lavoro attivo e fecondo. Qui, per virtù del capo, Gr. Uff. Prof. Augusto Romagnoli e della sua Signora, nobil Donna Elena Coletta, nonchè per l'alta comprensione e per la collaborazione valida di Signorine instancabili, si è operato un vero miracolo d'amore; il collegio è divenuto famiglia, fulgido esempio di pedagogia sana, pratica, proficua.

« Noi tirocinanti abbiamo seguito con vivo interesse le lezioni del Signor Direttore, e per sua bocca, abbiamo appreso non poche verità, che hanno arricchito

la nostra mente e lavorato in profondità del nostro animo. Ma non soltanto dalla sua sapiente parola abbiamo appreso verità, poichè tutta la sua persona, ogni sua più semplice manifestazione esercita un irrisistibile fascino morale nell'animo di chi ha l'onore di avvicinarlo.

« Noi gliene siamo sommamente grati, e gli attestiamo che l'opera svolta in nostro favore non è rimasta, nè rimarrà infruttuosa, poichè custodiremo gelosamente quelle verità, quale prezioso patrimonio spirituale, e quale viatico sicuro pel nostro cammino ».

Istituto Nazionale « Vittorio Emanuele II » Firenze.

Dalle relazioni compilate dal Direttore Prof. Dr. Leone Cimatti ricaviamo le seguenti notizie.

Ordinamento.

Presso l'Istituto Nazionale dei Ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze funzionano ora le seguenti scuole:

R. Scuola Tecnica Industriale con annessa R. Scuola Secondaria di Avviamento professionale a tipo industriale (con sezione femminile);

Scuola Professionale Femminile;

Scuola primaria e corsi per maestranze;

Corsi di massaggio.

Nel decorso anno scolastico si sono attuate le seguenti innovazioni:

1. - istituzione di un *Corso preparatorio,* che si è addimostrato molto utile per coloro che, pure essendo in possesso di titoli di studio, non avevano conoscenza dei sistemi tiflologici;

2. - istituzione di due *Corsi culturali,* uno inferiore e uno superiore, per coloro che per età non erano da iscriversi a scuole secondarie regolari sebbene ne avessero i titoli. A tali corsi erano iscritti anche gli allievi di massaggio;

3. - organizzazione di un *laboratorio di falegnameria e metalli* per l'addestramento manuale e percettivo di coloro che avevano scarsa educazione lavorativa. Questo laboratorio è indipendente dalla falegnameria dell'Istituto che non fa più parte dell'ordinamento scolastico;

4. - si è iniziato il funzionamento del *laboratorio di tessitura del cocco;*

5. - si sono iniziati gli insegnamenti *scientifici, tecnologici e grafici* nelle scuole secondarie;

6. - si sono svolti con successo *Corsi di aereofonia e di radiotelegrafia;*

7. - si è istituito il certificato di « *Patente di Mestiere* » per coloro che vengono licenziati dai corsi per maestranze;

8. - si sono unificati gli insegnamenti di ballo, recitazione, canto in un'unica disciplina chiama « educazione estetica »;

9. - si è iniziata l'attività scientifica per lo studio delle condizioni sensoriali e delle attitudini professionali;

11. - si è modificato l'orario portando l'inizio delle lezioni alle ore 8 anzichè alle 8.30, si sono tolti gli intervalli a metà del periodo delle lezioni antimeridiane e pomeridiane e quindi si è reso necessario che il personale dei laboratori facesse otto ore al giorno di lavoro anzichè sette e mezzo.

Inoltre si è affidato il Corso di Massaggio alla vigilanza di un medico affi-

dando i reparti maschile e femminile rispettivamente ad un istruttore e ad una istruttrice.

Alunni.

In quest'ultimo anno si è avuto un aumento nel numero degli alunni. Eccone la dimostrazione:

1931-32	Scuole	primarie	61	Scuola	Prof.	123	Totale	184
1932-33	»	»	53	»	»	150	»	203
1933-34	»	»	43	»	»	163	»	206
1934-35	»	»	41	»	»	167	»	208
1935-36	»	»	=	»	»	179	»	179
1936-37	»	»	=	»	»	193	»	193
1937-38	Iscritti m. 135 f. 103 – 238; Presenti alla fine dell'anno m. 117 f. 95							212

Di tali alunni m. 106 e f. 76 hanno ottenuto la promozione nella prima sessione; m. 2 e f. 5 sono stati definitivamente respinti; m. 9 e f. 14 sono stati rimandati alla seconda sessione.

Hanno lasciato l'Istituto 43 maschi e 31 femmine (totale 74). Di essi m. 14 e f. 15 hanno ottenuto l'immediato collocamento nei laboratori dell'Ente Nazionale di Lavoro.

I nostri giovani sono iscritti alle rispettive organizzazioni fasciste. Qualche adulto che non ha provveduto a tempo all'iscrizione al Partito prima di essere ammesso nell'Istituto, non ha potuto ottenere la tessera. Lo spirito di tutti è però fervidamente patriottico e vivi legami di riconoscenza uniscono i nostri giovani al Regime che li assiste in modo mirabile. Un gesto bellissimo per il suo significato dobbiamo segnalare. I nostri giovani sono tutti poverissimi e anche il pagamento della tessera era gravoso. Fu scritto a S. E. Starace per fare presente la cosa. Egli ha risposto col seguente espresso:

« Al fascista AURELIO NICOLODI.

Sovrintendente Istituto Nazionale dei Ciechi

FIRENZE

« Ho accolto la tua richiesta riguardante l'esenzione, per i giovanetti appar-
« tenenti all'Istituto Nazionale dei Ciechi, del contributo relativo al loro tessera-
« mento alla G. I. L.

« In questo senso ho già dato disposizioni al Comando Federale di Firenze.

Il Comandante Generale
f.o ACHILE STARACE

È questo un nuovo motivo perchè i nostri giovani ciechi apprezzino quanto il Regime fa per essi.

Attività didattica.

Oltre l'andamento normale dei varî insegnamenti vi è da aggiungere che si è attuato fin dal principio dell'anno scolastico l'insegnamento del *disegno geometrico e professionale* ottenendo risultati molto soddisfacenti sia nell'insegnamento in sè, sia per i vantaggi che ne hanno tratto gli insegnamenti pratici.

Gli insegnamenti di *meccanica, macchine, tecnologia,* hanno avuto pieno svolgimento. L'insegnamento di *cultura militare* è stato integrato da importanti esperimenti. Il primo di essi è consistito nell'istruire un gruppo di giovani agli apparecchi di ascolto degli aereoplani in volo. Si sono compiuti esperimenti pratici al Balipedio di Viareggio ed i nostri giovani hanno eguagliato e talvolta superato i migliori *aereofonisti* vedenti della R. Marina nel determinare la rotta dei velivoli. L' esperimento è stato ripreso alla Spezia e ad esso hanno partecipato alcuni nostri allievi.

Un altro esperimento interessante è stato quello di organizzare un corso di *radio-telegrafia* affidato a personale dell'Esercito. Anche questo corso ha dato ottimi resultati.

Per *l' educazione fisica* si sono ottenuti buoni risultati che hanno consentito di organizzare il saggio finale.

L' andamento disciplinare è stato normale. Raramente si è dovuto ricorrere a richiami e a punizioni poichè esortiamo gli Insegnanti e gli Istruttori a prevenire, con l'opera di persuasione, con l'esempio e con una vigilanza assidua, ogni infrazione alle norme scolastiche.

Alle lavorazioni elencate nella relazione dello scorso anno scolastico, vi è da aggiungere la « *Tessitura del cocco* ». Inoltre si è creato un « *Reparato falegnameria* » che dovrebbe in un secondo tempo integrare la preparazione degli allievi delle lavorazioni dei vimini, canna d' India ed affini.

Nel *reparto tessile* si sono aggiunti due nuovi telai che entreranno in funzione col nuovo anno scolastico. Inoltre sono entrati completamente in funzione gli apparecchi elettro-acustici guardia-ordito per segnalare la rottura dei fili.

Nel reparto *Lavorazione del Cuoio* è stata possibile la lavorazione di alcune calzature, specie del sandalo, ottenendo risultati lusinghieri. Si è iniziata con successo la lavorazione delle *pelletterie.*

Celebrazioni e cerimonie.

Le date più significative della vita nazionale vennero solennemente ricordate ai nostri alunni i quali ascoltarono inoltre la radiocronaca degli avvenimenti maggiori della vita nazionale e i discorsi del Duce.

Il 21 Aprile venne commemorato dal Pretore Dr. Pietro Achard.

Guglielmo Marconi venne commemorato dall'Ing. Dr. Dante Poggi insegnante di materie tecniche.

L'anniversario della fondazione dell'Impero venne commemorato del Direttore.

Di Gabriele D'annunzio parlò magistralmente la scrittrice Gabriella Neri.

Una festa di particolare significato è stata quella della Inaugurazione del Gagliardetto della Scuola (26 marzo 1938-XVI). In quell'occasione il Provveditore agli Studi volle essere fra i nostri alunni incoraggiandoli con la Sua parola

affettuosa ed eloquente che suscitò vibranti entusiasmi lasciando un ricordo vivido in tutti i giovani.

Gli allievi ascoltarono anche in Piazza Santa Croce la celebrazione del bimillenario di Augusto e parteciparono alle cerimonie più importanti svoltesi in Firenze durante l'anno scolastico.

Attività parascolastiche.

I nostri alunni a turno frequentano gli spettacoli del Maggio Musicale. Nell'Istituto si svolgono recite e concerti settimanali. Gli stessi alunni hanno allestito due interessanti rappresentazioni, un dramma i maschi e un'operetta le femmine. Tali rappresentazioni dovettero essere ripetute più volte ottenendo successi vivissimi. La radio ha funzionato sia per le audizioni dei programmi scolastici, sia per la radiocronaca degli avvenimenti più importanti. Le audizioni radio sono inoltre consentite in tutti i periodi di ricreazione e si è inoltre sperimentato con risultati buoni l'uso della radio nei laboratori femminili durante le esercitazioni di maglieria a mano e trine.

Iniziative di carattere economico.

È continuata la campagna per l'autarchia e si è intensificata la propaganda per indurre i giovani che ne hanno la possibilità ad iniziare, terminati gli studi, un'attività indipendente sorretti dalla assistenza morale ed economica delle Istituzioni per i ciechi.

Scuola secondaria di avviamento professionale.

La scuola secondaria di Avviamento Professionale, annessa alla R. Scuola Tecnica, ha svolto la propria attività intensamente. Anche per essa gli insegnamenti si sono adeguati sempre di più ai programmi delle scuole per vedenti. Per le esercitazioni pratiche si sono iniziate le « *Lavorazioni dei metalli* » e « *del legno* » attrezzando apposito laboratorio.

Per la sezione femminile si è sviluppato sempre di più l'insegnamento dell'*economia domestica* e si sono iniziate esercitazioni di *cucito.*

Agli alunni delle scuole di avviamento viene consentito di frequentare, in un orario supplementare a quello prescritto per le esercitazioni pratiche, le lavorazioni dei corsi per maestranze.

Corsi per Maestranze.

Una innovazione compiuta quest'anno nei Corsi per Maestranze è stata, in base agli studi dell'On. Ministero, di dare ai giovani che superano gli esami finali la « *patente di mestiere* » chiamando a far parte della commissione giudicatrice i Direttori dell'Ente Nazionale di Lavoro per i Ciechi e dell'Ufficio Assistenza al Lavoro dell'Unione Italiana dei Ciechi.

I corsi sono stati divisi in biennali o triennali a seconda delle difficoltà del mestiere. Gli alunni, oltre le esercitazioni pratiche, debbono frequentare una scuola culturale e cioè o le scuale elementari o la scuola di avviamento e quindi

compiere le esercitazioni dei corsi per maestranze extra orario, o corsi di cultura generale che riepiloghino i programmi delle ultime classi elementari o secondarie per coloro che sono già in possesso di titoli di studio conseguiti però, varî anni or sono.

Visite all'Istituto.

La nostra scuola ed il nostro Istituto ebbero visite ambite durante l'anno scolastico.

Sua Eminenza il Cardinale Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze fece la visita pastorale alla cappella e si intrattenne un'intera mattinata nelle nostre scuole.

S. E. Cobolli Gigli, Ministro dei Lavori Pubblici, fece una visita improvvisa e parlo agli alunni con entusiasmo del nostro Istituto.

S. E. il Prefetto fece anch'egli una visita gradita.

Il R. Provveditore volle per due volte vedere il nostro Istituto.

Una missione polacca ed una delle falangi spagnole si trattennero più giorni in Firenze per studiare l'ordinamento delle nostre scuole.

Questa in breve l'attività del massimo Istituto dei ciechi che conti l'Italia. A quanto è stato detto occorre aggiungere che si è avuto un riordinamento del servizio delle guide che accompagnano gli allievi durante le ore di libera uscita, nna cura particolare nel disciplinare la ricreazione dei giovani, una viva cura per i rapporti con le famiglie, con l'Ente Nazionale di Lavoro, con le Sezioni dell'Unione, con l'Ufficio di Assistenza al Lavoro a cui attende con tanto zelo e tanto amore il Comm. Cap. Daffra che all'Istituto diede tanta feconda attività dirigendolo fino allo scorso anno.

Tutto questo è stato compiuto sotto la diuturna guida di Aurelio Nicolodi, Sovrintendente dell'Istituto stesso, che ad ogni iniziativa e ad ogni opera dà l'impronta della sua volontà illuminata e geniale.

U. I. C. - ATTIVITÀ DELLA SEDE CENTRALE E DELLE SEZIONI

Riunione della Giunta Esecutiva dell' U. I. C.

L'11 giugno si riuniva a Firenze, sotto la presidenza del Cav. di Gr. Cr. Dr. Aurelio Nicolodi, la Giunta Esecutiva dell' U. I. C.

Venivano inviati telegrammi di saluto e d'augurio per il ristabilimento in salute al Prof. Augusto Romagnoli e al Gr. Uff. Oreste Poggiolini.

I lavori della Giunta furono particolarmente rivolti a dare un nuovo assetto amministrativo al Sodalizio in relazione all'aumentata potenzialità finanziaria e alla volontaria rinunzia del Gr. Uff. Oreste Poggiolini alla carica di Tesoriere, da lui tanto egregiamente tenuta fin dal sorgere del Sodalizio. L'Unione deve infatti molta riconoscenza al caro collaboratore, che ha contribuito con la sua oculata esperienza a darle un sicuro indirizzo amministrativo, di modo che resta facile oggi procedere a qualsiasi innovazione. Furono altresì approvate le modifiche al Regolamento Generale, proposte dalla speciale Commissione nominata dal Consiglio Nazionale del novembre decorso, con le quali viene data una più precisa determinazione alla carica e alle funzioni dei Segretari sezionali ed alle condizioni riguardanti i loro rapporti di impiego. Furono deliberati, con belle motivazioni, i seguenti diplomi di benemerenza: Sig.na Emilia Castagnetti, Signora Delia Santangelo Gioannetti, Gr. Uff. Avv. Mario Santangelo Pulejo, Signora Maria Volpi Chirardini, Prof. Giovanni Garin, Signora Anna Paolì, Prof. Trettenero Alessandro.

Comunicato dell' Ufficio Assistenza al lavoro - Riunione Massaggiatori.

Il giorno 25 giugno in un'aula dell'Istituto Vittorio Emanuele II di Firenze, ha avuto luogo sotto la direzione del nostro ufficio la riunione di alcuni massaggiatori rappresentanti le diverse categorie di occupati in Ospedali militari, civili, professionisti liberi, nonchè insegnanti o aspiranti a qualche sistemazione, e ciò per aderire al desiderio espresso da un gruppo di camerati intervenuti al Congresso di Palermo del settembre 1936.

Ha preceduto tale adunanza un minuzioso e intenso lavoro da parte di quest'ufficio per rintracciare tutti i massaggiatori ciechi. di guerra e non di guerra e conoscere di ognuno la sua reale posizione.

A ciò molto utile è risultato un questionario da noi inviato a ciascun camerata e che ha semplificato quanto mai il lavoro della commissione.

Le proposte ricevute per iscritto, pure completate con quelle fatte dalla Commissione, saranno sottoposte al nostro Presidente che le esaminerà con la massima cura possibile per dar loro una pratica realizzazione. Le conclusioni che si otterranno saranno rese note a suo tempo tutte mediante pubblicazioni su questo nostro periodico.

Sezione Emilia e Marche. — Il 2 giugno si è riunito in Bologna. nell' Istituto « F. Cavazza » il Consiglio plenario della Sezione Emilia e Marche, con la partecipazione dei Fiduciari delle Sottosezioni e dei Rappresentanti capoluoghi di provincia, fra cui varie gentili signore. Presiedeva i lavori del convegno il Presidente della Sezione Cav. Prof. Bentivoglio, che dopo aver porto un breve saluto, commemorò con efficaci commosse parole il Comm. Dott. Bruno Ferrari, R. Commissario dell' Istituto, recentemente strappato all'affetto e all'ammirazione di quanti si giovarono della sua eletta opera di fervido amico dei ciechi.

La relazione del Consiglio per l'esercizio 1937, ampia e dettagliata che lumeggia l'azione svolta, pure attraverso sensibili difficoltà, nel campo dell'organizzazione e del finanziamento, e specialmente per i risultati conseguiti, in quello del collocamento lavorativo, viene approvata con espressioni di plauso e generale compiacimento. Il valido concorso d' indirizzo e finanziario, offerto dalla Sede Centrale e dall' Ufficio assistanza al lavoro alle sistemazioni individuali e nei laboratori, ha permesse realizzazioni si qui mai conseguite che dischiudono un avvenire, non più una speranza, di operosità dignitosa e proficua. In un simpatico spirito di comprensione, ciascun Fiduciario espone quindi la situazione della propria provincia, le necessità, lo stato dei lavori in corso, i casi dei camerati più particolarmente bisognosi di attenzione. A tutti il Presidente, con quella competenza e sensibilità che lo distinguono, risponde suggerendo possibili soluzioni che meglio valgano ad ovviare le contingenti difficoltà.

Il raduno, che è servito a creare quello scambio

di diretti contatti sempre tanto giovevoli, si è chiuso con manifestazioni di cordialità e simpatia e con devote espressioni di gratitudine al Presidente dell'Associazione Gr. Cr. Dr. Aurelio Nicolodi per la sua titanica opera di redenzione dei ciechi, ed ai suoi più vicini e valorosi collaboratori.

Sezione Friuli e Venezia Orientale.

Il 7 maggio si è svolta nella sala dell'A. C. in via Treppo, g. c., l'assemblea annuale della Sezione, con l'intervento di oltre un centinaio di soci.

La riunione è stata onorata dalla presenza di S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, del Vice Podestà, dei rappresentanti il Segretario Federale e il Preside della Provincia, dal Cav. Alberto Gobbi, Commissario della Sezione di Trieste, dalla Signora Braida, Presidente della Rappresentanza di Treviso e sue collaboratrici.

Prima di dichiarare aperta l'assemblea il Prof. De Giampaulis ha rivolto alle autorità presenti espressioni di gratitudine per il loro intervento alla singolare riunione, ch'egli definisce « adunata dei pazienti » in quanto non è possibile ai ciechi di ottenere un posto nella vita produttiva della Nazione senza la pazienza.

L'esauriente relazione morale 1937, sottoposta al giudizio dei presenti, è accolta all'unanimità. Altrettanto dicasi per la relazione finanziaria, sia per quanto riguarda il conto consuntivo, sia per il conto preventivo. Il Prof. De Giampaulis ha comunicato quindi le adesioni pervenute, fra le quali devesi rilevare quelle inviate dal Presidente nazionale Aurelio Nicolodi, dal Presidente della Sezione Veneto-Tridentina e da quelli delle Sezioni Emilia e Marche e della Lombardia. Alla discussione hanno partecipato vari soci, toccando vari problemi di vitale importanza per la numerosa famiglia dei ciechi.

All'Albergo Italia ha avuto luogo la colazione sociale, a cui hanno preso parte tutti i soci. Nel pomeriggio, presso la sede della Sezione, è seguito un breve trattenimento, con la partecipazione di di numerosi soci e di molti benemeriti amici dell' Istituzione.

Sezione Lombarda Occidentale.

Anche quest'anno la Sezione ha partecipato alla grande rassegna del lavoro alla « Fiera di Milano », con uno stand nel padiglione delle botteghe di vendita.

I manufatti delle ragazze cieche, come al solito, sono stati vivamente ammirati, e quel che più conta, largamente acquistati, oltre a diverse ordinazioni.

Nella lotteria di Tripoli 17 camerati hanno trovato lavoro vendendo complessivamente 28.000 biglietti, con un utile di 56.000 lire.

La vendita dei biglietti della Lotteria rappresenta una vera sistemazione per il cieco.

Nel salone dell' Istituto dei ciechi di Milano, il 16 giugno, ebbe luogo l'ordinaria assemblea della Sezione, con l' intervento di oltre 200 iscritti.

L'adunanza presieduta dal Magg. Avv. Canesi, è riuscita un' interessante discussione di tutti i problemi lavorativi riguardanti la nostra classe.

Vivamente applaudita è stata la sintetica relazione presentata dalla Presidenza per l'anno 1937. Vennero pure approvati i bilanci e dopo i telegrammi di riconoscenza e di devozione al Presidente generale e al Duce; con un saluto al Re Imperatore, l'assemblea si chiuse lasciando in tutti una simpatica impressione.

Sezione della Lombardia Orientale.

Una lotteria provinciale di cinquemila numeri con allettanti premi fra i quali una macchina da cucire Singer e una bicicletta Bianchi, si è chiusa felicemente il giorno 16 aprile con buon risultato finanziario. L'organizzazione ha dato lo spunto ad un'efficace propaganda svolta dal Presidente presso teatri all' intermezzo di rappresentazioni.

Al fine, di portare un nuovo impulso all' attività già tanto lodevole delle rappresentanze di Crema e di Castelbuttano, il Presidente Cav. Dr. G. Calabi, tenne in questi centri riuscitissime conferenze di propaganda dinanzi a pubblico distinto e numeroso e all'autorità civile e religiosa. Ecco quanto scrive « l' Italia »:

« Vittoria dello spirito. Su questo tema, nel salone del Vescovado, ha parlato il chiarissimo avvocato Giuseppe Calabi, presidente della Sezione Lombardia Orientale dell' U. I. C. È stata un'ora di autentico godimento e di elevazione spirituale. Il pubblico non era certamente folla, ma in compenso eletto, e ha dimostrato di comprendere tutta la bellezza e la forza suasiva dei concetti altissimi dei singolare oratore. Conferenze come queste non possono non fare del bene agli spiriti. La commozione dei presenti non si è solo manifestata con applausi, ma anche in larghe offerte per l' Unione Ciechi. Grande impressione ha pure su-

scitato la perfetta lettura di una cieca, la signorina Labati di Bagnolo. S. E. Mons. Vescovo ha voluto chiudere la bella manifestazione pronunciando sentitissime parole di ringraziamento all' oratore suscitando applausi generali ».

Questo per quanto riguarda la città di Crema. A Castelbuttano poi, completò il programma della manifestazione il M.° Sala Umberto con scelti pezzi al pianoforte che dimostrano la sue belle doti di pianista.

Un sentito ringraziamento vada all' Avv. Guido Verga di Crema e al Prof. Don Guido Astorri di Castelbuttano per avere con cura provveduto all'organizzazione delle conferenze.

Due interessanti convegni d'arte vennero offerti ai soci ed amici nella sede sociale, intimi raduni, stante, i quali la Sezione realizza un simpatico contatto dei ciechi coi vedenti affermando più agevolmente il programma del Sodalizio.

Nel primo il Sig. Angelo Bielli, impareggiabile dicitore di versi, recitò con grande efficacia e sensibilità squisita poesie di G. Tugnoli, Pascoli, Pastonchi, Musatti ecc. Nel secondo il Dr. Vittorio Brunelli, critico di opere musicali, commentò la nona sinfonia di Beethoven della quale diede saggi grammofonici. La dotta conferenza fu un vero godimento per il pubblico il quale si sentì capace di meglio e più profondamente apprezzare l' immortale opera dell'arte beethoveniana.

L' 11 giugno si è svolta in Brescia, nella sala Pietro da Cemmo, g. c., dall' autorità comunale, l'assemblea ordinaria con la partecipazione di un centinaio di soci effettivi e di molti amici e collaboratori.

S. E. il Prefetto, il Sig. Questore e rappresenrante del Podestà, del Preside della Provincia, del Federale, ecc. hanno voluto onorare il raduno con la loro presenza e molte altre personalità inviarono la loro adesione.

Erano presenti inoltre, quali esponenti del Sodalizio, il Gr. Uff. Gen. Ettore Accettella, Commissario della Sezione di Verona, il Cap. Cav. Uff. Torre, Presidente della Sezione di Milano, il Cav. Gobbi, Commissario della Sezione di Trieste, i rappresentanti della Sottosezione di Bergamo e Cremona, Donna Rita D'Alessandro, Presidente del Comitato bergamasco, il Rag. Premoli in rappresentanza dell' Istituto di Cremona, la Sig.na Perotta per l'ufficio Donna Cieca di Milano.

L'Avv. Calabi, Presidente della Sezione, porse il deferente saluto dei camerati alle autorità presenti e in ispece a S. E. il Prefetto che dai ciechi è ormai considerato un sostenitore benemerito della loro causa ed ha pronunciato un applaudito discorso nel quale affermò che solo gli atti di bontà costituiscono i veri valori della vita e sotto tale riguardo la cecità non forma barriera.

Il Cap. Cav. Uff. Torre venne invitato per acclamazione a presiedere l'assemblea e diede lettura delle relazioni morali e finanziaria dalle quali risulta la complessa attività della Sezione. Dette relazioni vennero approvate all' unanimità con una calorosa dimostrazione d'affetto e di riconoscenza al Presidente Avv. Cav. Calabi ed ai suoi collaboratori.

Vennero quindi trattati dai soci argomenti vari e, chiusa la riunione, tutti gli intervenuti partecipavano ad una refezione collettiva al Ristorante Magenta svolta fra il più vivo senso di cameratismo.

Uno speciale servizio di guida per i ciechi è stato organizzato mediante la collaborazione della G. I. L. alla quale porgiamo vivi ringraziamenti.

Il 26 maggio decorso ebbe luogo in Brescia e provincia sotto l'egida e la collaborazione dei Fasci Femminili, la cosidetta « Giornata della luminosità » mirante a portare un po' di luce d'amore ai privi della vista.

Ecco come si svolse: Avute l'autorizzazione dalle competenti autorità, cosa non facile data la mancanza di precedenti del genere (ad eccezionale della tradizionale festa delle ciliege in Trieste), e provveduto tempestivamente a tutto il fabbisogno organizzativo, (materiale di vendita, divisione di lavoro fra le collaboratrici, pubblicazioni sui quotidiani locali, circolari ai Podestà, Fiduciari, parroci dei numerosi paesi, contatti coi Presidi delle Scuole, Direttori di stabilimenti, Comandanti dell' Esercito e della Milizia), nel giorno stabilito, a mezzo di Giovani Italiane, munite di apposito bracciale con la scritta « Unione Italiana Ciechi » e accompagnate da Piccole Italiane recanti canestri di fiori, venne attuata la vendita di cartoline a soggetto vario: parecchie migliaia di natura artistica riproducenti il quadro del pittore Cresseri « Il miracolo di Gerico », altre di classe illustranti i ciechi al lavoro. Il Prezzo di vendita di ogni cartolina era di L. 0,50 oppure di una lira se offerta con fiori. Il pubblico ha risposto con slancio e simpatia al nostro appello e il risultato della iniziativa ne è la dimostrazione tangibile. Si ebbe un attivo di ben 14.000 lire, al quale va aggiunto il valore del materiale rimasto, facilmente realizzabile in altra occasione consimile.

Ma al rilevante provento di natura economica

deve assommarsi il beneficio morale di una propaganda la cui portata non trova riscontro negli annali della vita sezionale: si parlò dei ciechi nelle chiese, nelle scuole (un Preside delle Magistrali diede da svolgere agli alunni il seguente tema: « I ciechi in Italia e le loro conquiste), negli stabilimenti industriali (Brescia ne conta molti) e in più riprese sui giornali locali.

Al buon esito del tentativo, che avrebbe potuto anche non riuscire perchè fatto in coda ad altre ripetute iniziative del genere, di carattere nazionale, e dopo un periodo di geli e di siccità che compromisero i raccolti agrari, contribuirono non poco i Fasci Femminili con il loro ascendente politico, le Signore e Signorine del Comitato d'Appoggio che si prodigarono in mille modi e quell'atmosfera di simpatia creata dai dirigenti della Sezione intorno all'Unione attraverso un lavoro paziente e continuativo di anni.

Sarebbe desiderabile che una tale iniziativa, tanto rispondente allo spirito che informa il Sodalizio, venisse ripetuta da tutte le Sezioni, preferendole ad altre di minore importanza, che finiscono per stancare il pubblico con risultati di gran lunga inferiori allo sforzo compiuto.

A tal uopo la Presidenza della Sezione della Lombardia Occidentale si mette a disposione dei colleghi per eventuali richieste di schiarimenti.

Il 4 giugno, per cura e merito del Cav. Pelliccioli, grande mutilato di guerra e membro del Consiglio sezionale, ebbe luogo in Alzano Lombardo, provincia di Bergamo, un riuscitissimo concerto e una breve ma efficace conferenza dell'avv. Calabi a beneficio della sottosezione di quella provincia. Il pubblico accorse numeroso nell'artistica sala del locale Dopolavoro, gentilmente concessa per la circostanza dai Dirigenti del Fascio, mostrò di apprezzare profondamente il valore degli esecutori, tributando ad essi ripetute ovazioni di applauso.

Sezione Piemontese.

Per interessamento della Sezione la vendita dei biglietti per la lotteria di Tripoli ha raggiunto il numero di 12.000 con un utile a favore dei trenta camerati che vi hanno partecipato di 22.000 lire.

Come di consueto la Sezione ha provveduto a suo carico per i posteggi, reclami, e per il rifornimento dei biglietti ai posteggi.

Sezione Pugliese Calabra.

Il 7 aprile, al Teatro Paisiello di Lecce, alla presenza di un folto uditorio, nonchè di S. E. il Prefetto, del Segretario Federale e delle altre autorità cittadine, il Cav. Uff. Carlo Piraneo parlò sul tema: « I ciechi in Regime fascista », esponendo l'azione profonda ed amorevole del Regime anche in questo settore della solidarietà umana. Il conferenziere fu molto efficace e riscosse vivissimi e cordiali applausi.

A Bitonto, in occasione della Pasqua, ebbe luogo una distribuzione di 27 pacchi assegnati a ciechi poveri del paese, preparati dalla locale rappresentanza, mercè il contributo della Sede sezionale. I beneficati furono precedentemente sottoposti alle premurose cure del Dott. Iacobellis offertosi spontaneamente, mentre dalla signora Maria Carbone, dal Presidente locale Prof. Avv. Giuseppe Donadio e da un comitato di signore fu provveduto ad attuare con ogni scrupolosità la nobile iniziativa. Prima della distribuzione dei pacchi, il Prof. Donadio pronunziò parole d'occasione esprimendo ringraziamenti per la sezione Pugliese Calabra.

Sezione Siciliana.

Il 5 giugno nella sede del Dopolavoro provinciale di Palermo, ha avuto luogo l'assemblea ordinaria con l'intervento delle rappresentanze delle autorità locali, dei Fiduciari di Catania, Messina, Trapani, di molti soci e simpatizzanti. La seduta è stata aperta con un elevato discorso pronunziato dal presidente della Sezione T. Col. Cav. Gaetano Lauriano, il quale nel fare un'accurata rassegna dell'istituzione fin dalla sua origine, ed illustrando i fini altamente morali che si propone, ha chiuso il suo applaudito discorso con parole patriottiche e con indirizzi di calorosi omaggi a S. M. il Re Imperatore, al Duce, all'On. Delcroix, al Presidente della benefica istituzione.

Quindi venne data lettura della relazione morale e finanziaria 1937 della Sezione, che fu approvata per acclamazione: venne anche comunicata la nuova costituzione di reggenza commissariale.

Il 29 giugno nel salone dell'Ospizio dei Ciechi Ardizzone Gioeni a Catania ebbe luogo l'assemblea dei soci della Sottosezione di Catania.

Il Presidente sezionale, Col. Gaetano Lauriano, aprì la seduta pronunziando un efficacissimo discorso, nel quale, dopo aver elevato un grato pensiero a quanti si immolarono sulle ambe africane e al sacrificio dei Legionari combattenti in terra di Spagna, parlò dell'opera svolta dall'Unione dei Ciechi in generale e in particolare della Sezione Siciliana.

L' assemblea, che si svolsè in un' atmosfera di cordialità, approvò la relazione morale e finanziaria del 1937.

Parlarono applauditissimi il M° Giannilivigni, Fiduciario della Sottosezione e il M° Natale Polizzotto.

Furono inviati telegrammi, fra cui uno al Presidente Nicolodi. Dopo l'assemblea, ha avuto luogo un'interessante visita all'Ospizio Ardizzone Gioeni.

Sezione Tosco Umbra.

Il 26 giugno nel salone della Casa del Mutilato in Firenze, aveva luogo l' assemblea annuale, con l' intervento di numerosi soci, di fiduciari provinciali, di molti amici e collaboratori vedenti, della Fiduciaria dei Fasci Femminili e di una rappresentanza del G. U. F.

Aperta l'assemblea col saluto al Re Imperatore e al Duce, il commissario, Comm. Pietro Pestelli, comunicava di aver provveduto ad inviare nella circostanza due corone d' alloro in S. Croce in omaggio ai Caduti della grande guerra ed ai Caduti per la causa nazionale.

Comunicava altresì il telegramma inviato al Duce. Il Commissario chiamava quindi a presiedere l'assemblea la compagna Prof. Clelia Allegri, la quale con parola semplice e commossa, richiamandosi al triste passato, metteva in rilievo la tanto migliorata situazione presente. Il Commissario svolgeva quindi una dettagliata comunicazione sulle attività in corso e sull' indirizzo che egli si propone seguire, mettendo in particolare luce tutto quanto mira ad avvicinare i ciechi, e lo stradamento dei giovani verso i circoli rionali fascisti.

Furono offerte le insegne cavalleresche ai collaboratori vedenti Ferrati Virgilio e Grosso Dr. Ignazio, nonchè al camerata cieco di guerra Valente Crescenzio. Vennero pure consegnati i diplomi di benemerenza alla Signora Anna Paoli per la sua materna assistenza alle ragazze cieche; al Prof. Giovanni Garin primario dell' Ospedale civile, che prodiga la sua assistenza sanitaria mediante consultazioni settimanali nella sede sezionale, e alla Signora Taruffi Gazzini Lina, presidente del Comitato d' Appoggio.

L' assemblea ebbe un' intonazione di grande famigliarità e si chiuse con telegrammi all'On. Delcroix, al Cav. di Gr. Cr. Nicolodi, al Prof. Romagnoli ed al Gr. Uff. Poggiolini.

Sezione Venezia Giulia.

Il 22 maggio, in una delle sale del Dopolavoro Ferroviario, g. c., ebbe luogo l'assemblea annuale della Sezione.

Ereno presenti, oltre numerosissimi soci, i Cav. Uff. Cesare Guglielminotti in rappresentanza del Federale, il Cav. Uff. Dr. Erasmo Vazzi per il Podestà, il Comm. Nicolò Zilli segretario generale dell'Amministrazione Provinciale, il Cav. Prof. Ireneo Tesser per il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Rittmeyer, il consultore della Sezione Cav. Uff. Prof. Marino de Szombathely e le Signore Livia Svevo Veneziani ed Emilia Castelbolognese della presidenza del benemerito Comitato di assistenza della Sezione stessa. Sono pure intervenuti il Cav. Avv. Giuseppe Calabi presidente della Sezione Lombardia Orientale e il Cav. Prof. Damiano De Giampaulis presidente della Sezione del Friuli e della Venezia Orientale; il Gr. Uff. Gen. Ettore Accettella, commissario della Sezione Veneto-Tridentina invio la sua adesione con un affettuoso telegramma.

Alla riunione presenziava anche il Cav. Antonio Chersi, al quale il Commissario Sezionale Cav. Alberto Gobbi, ricordando con appropriate parole l'assistenza medica da lui compiuta a favore degli associati, ha offerto il diploma di benemerenza deliberatogli dalla Sede Centrale del Sodalizio.

Aperta l'assemblea, il Cav. Gobbi ha invitato i soci a rivolgere un commosso e reverente pensiero alla memoria della Signora Maria Gregorini recentemente deceduta e che fu della Sezione un' affettuosa e costante collaborattrice. Presiede l'assemblea il Cav. Prof. Damiano De Giampaulis. Viene data lettura della relazione morale 1937, del conto consuntivo, e preventivo 1938. I soci, che hanno seguito con attenzione l' esposizione dei magnifici risultati ottenuti, ne hanno sottolineato con applausi i punti più salienti ed hanno tutto approvato per acclamazione. Il Cav. Prof. De Giampaulis si è dichiarato lieto di constatare tanto consenso dei presenti per l' opera attiva e solerte del Commissario Sezionale ed ha fatto voti perchè la Sezione Venezia Giulia continui nel suo progresso ascendente per pervenire a quelle mète che il Presidente del Sodalizio Aurelio Nicolodi vuole sieno raggiunte. Prende quindi la parola il Cav. Avv. Giuseppe Calabi, il quale invita i presenti a non dimenticare che la vita si deve intendere come un dovere sociale e, dopo aver fatto la sublimazione del delore e affermati i diritti dello spirito sulla

materia, ha concluso plaudendo al contenuto della relazione presentata dal commissario sezionale.

L' assemblea, che si è svolta in una simpatica atmosfera di solidarietà fra vedenti e privi della vista, si è aperta e chiusa col saluto al Re Imperatore e al Duce.

Telegrammi di omaggio furono inviati al Presidente del Sodalizio Cav. di Gr. Cr. Aurelio Nicolodi e all' On.le Delcroix.

Per iniziativa del benemerito Comitato di Appoggio, nei giorni 4 e 5 giugno si è svolta a Trieste, a Monfalcone ed in altri centri minori della provincia la tradizionale festa delle ciliege, organizzata a totale beneficio dell' U. I. C.

Un folto gruppo di volenterose signore e signorine in quei giorni si è prodigato alla vendita delle cartoline e dei distintivi che, la cittadinanza tutta ha acquistato contribuendo con il consueto e generoso slancio al buon esito delta benefica iniziativa, che ha fruttato alla Sezione la cospicua somma di 13.877,30, cifra questa mai raggiunta negli anni precedenti.

La Sezione, per tale magnifico risultato deve in modo particolare la più viva riconoscenza alla presidente del benemerito Comitato di Appoggio Signora Livia Svevo Veneziani e alla Vice Presidente Signora Emilia Castelbolognese, le quali validamente coadiuvate come sempre dalle signore Valentina Boccari, Giulietta Cambissa, Lucia Picciola e da molte altre gentili patronesse, si sono prodigate in maniera veramente encomiabile al fine di assicurare il perfetto svolgimento della manifestazione.

Ci è gradito ricordare la Signora Nella Colummi fiduciaria della rappresentanza di Monfalcone, alla quale si deve la perfetta riuscita che la manifestazione ebbe anche in quella città.

Il 19 giugno, dopo di quello tenutosi nello scorso aprile e del quale abbiamo già dato notizia, si è svolto il secondo pubblico giuoco di tombola organizzato a favore dell'U. I. C. La manifestazione che, come la precedente, ha avuto luogo in un popoloso rione della città alla presenza di numerosissima folla, ha riportato il più lusinghiero successo, l'utile netto è stato di L. 2.364,10.

In fine la sera del 22 dello stesso mese di giugno, nell' ampia ed elegante sala del Dopolavoro del Pubblico Impiego, g. c., si è svolto sempre a beneficio dell' U. I. C. il saggio musicale degli allievi della prof.ssa Oriella Scasso.

Anche questa manifestazione, alla quale è intervenuto un folto e scelto pubblico si è concluso con un soddisfacente esito morale e finanziario.

Sezione Veneto Tridentina.

Alla Mostra annuale del Corredino la Sezione anche quest'anno ha avuto il diploma con medaglia d'argento. Furono molto ammirati i lavori i vimini eseguiti dagli uomini e in maglieria e trine dalle donne.

A fine maggio fu celebrata la festa delle rose e la cittadinanza veronese ha dato prova della sua generosità e della sua fraternità contribuendo largamente affinchè la festa avesse una riuscita degna delle tradizioni della Scaligera. Tutti risposero con fervore all' appello, inviando fiori e offerte in denaro. Un volenteroso gruppo di signore e signorine si è prodigato con zelo ed intelletto per la raccolta delle offerte durante una giornata celebrata. L' incasso fu felicissimo.

Nei giorni 25 e 26 giugno, rispettivamente a Trento e a Bolzano, fu tenuto un concerto del pianista Vico La Volpe. Il successo della serata fu spontaneo e caloroso. Il programma, composto in prevalenza di musiche importanti e notissime, ha dato modo al La Volpe di mostrare com' egli possegga le qualità che gli hanno acquisito in Italia e all' estero notevole importanza.

Il pubblico intervenuto è stato largo di applausi ed ha richiesto l' esecuzione di pezzi fuori programma.

Trasformazione della Sezione Veneta.

Da tempo il Col. Comm. Alberto Dall' Angelo, che regge le sorti della Sezione Veneta fin dal 1926 con ardentissimo zelo di camerata ed energia combattiva, reclamava dalla Sede Centrale un provvedimento che gli consentisse un necessario riposo, dato le sue condizioni di salute, che in questi ultimi tempi erano notevolmente peggiorate, anche in conseguenza dell' affaticamento derivatogli dagli incarichi sostenuti per il Sodalizio.

La Sede Centrale dell' U. I. C. ha dovuto cedere alle giuste istanze dell' egregio Collaboratore, la cui opera non sarà mai abbastanza lodata, e con decisione del Presidente del 13 luglio 1938-XVI veniva preso il seguente provvedimento:

1. - Trasferimento della sede sezionale della Sezione Veneta a Padova;

2. - Scioglimento del Consiglio sezionale;

3. - Nomina di un Commissario sezionale con pieni poteri e a tempo illimitato, persona del Cap. Franco Moscon;

4. - Mandato al Col. Alberto Dall' Angelo di rimanere a disposizione della Sede Centrale per funzioni carattere ispettivo e con incarico di reggere la rappresentanza comunale di Venezia;

5. - Incarico al Cap. Moscon per l'immediata esecuzione delle disposizioni di cui sopra, tenendosi in rapporto col Col. Dall' Angelo.

La nuova sede della Sezione Veneta è stabilita in Via Dante, 36/A Padova.

UN VIOLINO, 23 DONNE E IL DIAVOLO

LA VITA ARDENTE DI NICCOLÒ PAGANINI

Nuovo libro di NINO SALVANESCHI

Parlare di un nuovo libro di Nino Salvaneschi per i lettori di *Argo* è divenuta ormai una vecchia e cara consuetudine. E l'assolvo con molto picere sapendo di compiere una cosa grata a chi mi legge.

Questo nuovo libro di Nino Salvaneschi è qualcosa più di un romanzo. E ancora una volta i molti amici dello scrittore nostro non saranno delusi, poichè l'autore di *Il tormento di Chopin*, affrontando l'interpetrazione di un artista così diverso di temperamento, di carattere e di vita, ha compiuta una bella e degna opera rievocatrice. E soprattutto calda e appassionata.

Intanto, *Un violino, 23 donne e il diavolo*, reca nel suo titolo suggestivo il triplice segno della vita avventurosissima del ligure, di cui presto ricorrerà il primo centenario della morte. Il virtuosismo di Paganini, le sue fortune in amore, la leggenda satanica che ha avvolto il suo nome, formano infatti la caratteristica personale di questo impareggiabile emulo di Listz e di Casanova. E il libro di Nino Salvaneschi ci presenta un Paganini nuovo, dinamico, inquieto; un Paganini alla continua ricerca di sè stesso, artefice della sua fortuna e della sua gloria, della sua passione e della sua tragedia intima che pochi conoscono; un Paganini che ha cercato, attraverso le avventure, quell'amore finalmente trovato soltanto nel figlio Achille. Così, un Paganini profondamente umano balza palpitante dalle calde pagine di Nino Salvaneschi, che pur rimanendo fedele alla storia e consultando lettere e documenti restituisce il grande genovese alla realtà. Un Niccolò Paganini simile non poteva risultare con tanta evidenza che dal cuore di uno scrittore che lo sentisse, lo comprendesse e lo intepretasse. E l'aver restituito Niccolò Paganini agli uomini, in occasione del suo primo centenario, non sarà certo piccolo merito dello scrittore che esalta nel ligure la virtù più italiana: la volontà.

Il libro di Nino Salvaneschi poi ha un' originalità. Interamente dialogato da capo a fondo attraverso dieci capitoli vari, spigliati, ricchi di contenuto, di annotazioni e di dati, si legge, come si dice, tutto d'un fiato con crescente curiosità e interesse. Ma la vera originalità di « Un violino, 23 donne e il diavolo », sta nel fatto che accanto alla vita di Paganini lo scrittore svolge una seconda trama delicata, sottilmente romantica, condotta a termine in pari tempo alla biografia del celebre virtuoso. In questo modo il lettore si interessa alle straordinarie vicissitudini, ai continui viaggi, alle moltissime avventure del ligure e nello stesso tempo alla progressiva vicenda dello scrittore con la sua giovane amica Doris. Infatti, Nino Salvaneschi ha immaginato di raccontare la vita di Paganini ad una giovane amica, e da questo trae pretesto per una vera e propria iniziazione ai misteri del bene e del male, dell'amore e del dolore E chi conosce l'autore di *Contemplazioni del mattino e della sera* e di *Consolazione*, di *Il Fiore della notte* e di *Madonna Pazienza*, comprende quale significato possa assumere questo libro, che sta ottenendo un grandissimo successo. La critica del resto ha salutato

con lusinghiere recensioni la nuova fatica del nostro scrittore, che ancora una volta si dimostra profondamente spiritualista.

La vita del violinista accusato di commercio con Satana, le avventure di questo Don Giovanni del violino, trovano in Nino Salvaneschi un commentatore, un chiarificatore che sa interpretare leggende e avventure per elevare il destino di Niccolò Paganini nei cieli ideali. Inoltre è un libro che interpreta una vita movimentata e dinamica, dominata da una volontà ferrea e che quindi è un'iniziazione per altre vite. E quello che conta, libro scritto con gusto, senso d'arte e cuore. Basterebbe leggere certe pagine sull'amore e il dolore per ritrovare in pieno il Salvaneschi dei suoi libri migliori E desideriamo chiudere citando una pagina di questo volume che potremmo intitolare: « Elogio del violino ».

« .... Il violino è lo strumento di tutti i sogni e di tutti gli abbandoni ed è quello che meglio parla alla moltitudine. Accende amori e distrugge lontananze. Lancia imprecazioni e suscita nostalgie. È lo strumento degli angeli e degli zingari, degli innamorati e dei passionali, dei romantici e dei disperati. Apre abissi insondabili nei quali geme, urla e rugge. S'innalza a vette immacolate, dove trema, canta e esulta. È lo strumento delle solitudini sovrane, perchè balza dal coro dell'orchestra come una saetta di fuoco e raggiunge le stelle con baleni incandescenti. Nello stesso tempo è il più umano, perchè bisbiglia e ride, sospira e grida, freme langue. E possiede tutte le voci dell'amore, dal brivido al singhiozzo, dallo spasimo al delirio. Ancora: è quello che meglio traduce il dolore, dal pianto all'urlo, dallo strappo allo sconforto. Ma finalmente superando l'amore e il dolore, diventa aereo, invoca e implora e il cielo si spalanca davanti alla sua preghiera. Perciò è la fiamma che vibra e palpita e oscilla ai venti di tutte le passioni. Ed è l'ala che si dibatte e si eleva e varca tutti gli orizzonti in cerca dell'infinito di cui possiede un anelito ».

Vorremmo infine che lo spazio di *Argo* ci fosse meno tiranno per pubblicare qualche altra colorita pagina di questo libro, che unitamente a quello dello Sfilio, il famoso didatta del violino, anche egli cieco, costituiscono validi, appassionati e autorevoli contributi d'omaggi alla memoria del grande ligure.

ITALO BRUNELLI

SUCCESSO ARTISTICO DEI CONIUGI ARNOLDI

« La lampada della bontà » fiaba di finissimo gusto e di squisito senso educativo è stata rappresentata da fanciulli e giovanetti delle scuole, prima al Teatro Nuovo di Bergamo, e poi venne ripetuta in favore della Sottosezione dell' U. I. C. al Duse davanti a circa duemila persone con un successo veramente lusinghiero per i compositori.

Emma Arnoldi Gandini scrittrice ed insegnante per vocazione ha dimostrato di intuire, anzi di conoscere profondamente, la semplicità, lo slancio, la delicatezza e sensibilità dell' infanzia e dell'adolescenza così che i ragazzi si sono trovati al loro posto nell' interpretazione e pareva dicessero cose da essi realmente vissute. Il marito, nostro camerata, Maestro Daniele Arnoldi, dimostrò qualità di artista con un commento musicale efficacissimo denso di un contenuto espressivo e di una semplicità ed eleganza assai intonati al genere della rappresentazione. I cori dei ragazzi, gli a soli, l'orchestra, esprimono ora un'accorata nostalgia, spesso un senso di giocondità o meglio ancora aiutano gli stessi attori nelle movenze eleganti e ricercate dei balli settecenteschi. Egli con mezzi semplici ottenne grande effetto ed in ciò sta ancora più la sua qualità di musicista.

Ecco il sunto della fiaba che ci auguriamo possa essere ripetuta anche in altre città: « La lampada della bontà ». Una principessa riceve al battesimo, dalla fata della Bontà, la lampada della bontà accesa dallo spirito del Bene, lampada che si spegnerà soltanto se la principessa commetterà atti di crudeltà; dalla fata della Sapienza: il libro della Sapienza; dalla fata dell' Innocenza: una bambola alata, che ha il potere di cantare soavemente e che potrà salvare da ogni maleficio la principessa; ed infine, da una bimba del popolo: una collana di perle, rubata al Re dei Nani della Montagna Perlata.

Ma il giorno in cui la principessa compie i suoi 15 anni e se ne adorna, viene accerchiata senza scampo dal Re dei Nani (col suo seguito) che la fa cadere in un sonno malefico. Nessuno la può svegliare, soltanto il canto della bambola alata. Mentre però si festeggia il suo risveglio, ecco che una bimba, la sorella di quella che aveva rubato per la principessa la collana di perle al Re dei Nani, annuncia alla principessa che anche la sorella giace nel prato presa dallo stesso sonno malefico della principessa e la supplica di darle la bambola alata, il cui canto soave soltanto potrà risvegliarla. La principessa con parole superbe e crudeli la licenzia, negandole la bambola, e la lampada della Bontà si spegne.

Desolata e pentita la principessa allora richiamata dalla nostalgia di una lontano canto di pellegrina e in veste e umiltà di pellegrina, parte dalla reggia e cammina cammina fino a ritrovare la dormiente, cui dona il canto della bambola per risvegliarla e la lampada della Bontà si riaccende ».

Noi ringraziamo sinceramente i coniugi Arnoldi per avere prodigato il frutto della loro arte in favore dell' Unione Italiana Ciechi e ci rallegriamo con essi per il largo consenso ottenuto dal pubblico di Bergamo.

VISTA O VITA?

Un interessante dibattito scientifico e sociale su di una bambina colpita da grave malattia oculare.

L'OPINIONE DI UN NOTO OCULISTA ROMANO.

Ha sollevato vivo interesse in tutte le categorie di cittadini il cosiddetto « caso Colan », di cui si sono occupati tutti i giornali. In una famiglia americana che porta questo nome una bambina viene assalita da una terribile malattia oculare, la quale, secondo i medici, oltre a colpire inesorabilmente la vista, conduce, proseguendosi, a morte certa.

Salvare una vita.

Naturalmente, in un caso del genere, gli oculisti consultati non esitano, non possono esitare a consigliare la enucleazione degli occhi perchè possa salvarsi la vita della piccola.

E qui, com'è noto, sorge tra gli angosciati genitori una spaventosa divergenza: il padre non vuol perdere la sua creatura e perciò aderisce immediatamente al consiglio dei medici. La madre preferisce, la morte alla cecità della figlia. La vista o la vita?

A risolvere la questione fra questi due sventurati che disputano sulla vita della propria figlia viene costituita – cose d'America!, come giustamente nota la rivista « Sapere » che si è occupata del « caso » e che ha su di esso intervistato il camerata professor Ignazio Neuschüler – una specie di giuria di 12 persone autorevoli, avvocati, sacerdoti, ecc., perchè decida sul da fare.

Questo singolare tribunale – ed anche ciò è notato con perfetto senso logico da « Sapere » – si è pronunciato secondo l'opinione dei medici: ha ritenuto preferibile sacrificare la vista che la vita della piccola.

Ed eccoci alla intervista che Sapere ha avuto con Neuschüler. Una intervista che non contiene soltanto precisazioni medico-scientifiche; ma anche considerazioni sociali e sentimentali.

Un caso tragico.

« Il tragico caso – ha dichiarato il professor Neuschüler – merita qualche delucidazione. Molto verosimilmente si tratta di quel tumore maligno della retina, il glioma della retina (pron: g–lioma) il quale colpisce i bambini alla loro primissima età e che, nel suo fatale decorso, invade completamente l'occhio fino a renderlo cieco e si propaga infine al cervello causando la morte del piccolo paziente. In questi casi, se la diagnosi è fatta precocemente, quando non ancora il tumore si è estrinsecato al di fuori dell'occhio, enucleando il globo oculare colpito, si può salvare la vita. Naturalmente il caso diventa infinitamente più penoso quando la malattia è bilaterale, cosa che equivale ad una condanna di cecità assoluta.

Si tratta di una evenienza per fortuna non frequente; ma nemmeno rarissima: ed il grave problema reca sempre, nella pratica dell' oculista, una angoscia che ad ogni caso sembra nuova. Quando siamo costretti a procedere alla enucleazione di ambo gli occhi noi eseguiamo l'intervento con vera ripulsione anche se in questo atto, apparentemente crudele, siamo guidati da un supremo interesse: salvare una vita. Quanto è duro il dovere dell' oculista che di fronte a questa malattia si trova disarmato e sa che a nulla valgono tutti i suoi studi e tutta la sua abilità affinata e diretta a proteggere la vista! Invero, recenti studi hanno permesso di tentare una cura conservativa usando la radioterapia; purtroppo però questo potente mezzo di cura non sempre risponde perchè in alcuni casi si è potuta ottenere solo una provvisoria remissione del male.

I casi nei quali si è potuta ottenere una vera guarigione, controllata anche a distanza di molto tempo, sono estremamente rari. Mi piace ricordare che tra i pochissimi casi ad esito felice alcuni sono stati « irradiati » proprio in Italia dove questo mezzo di cura è stato proposto già da qualche anno.

Punto di vista umano e sociale.

A questo punto il valente oculista esprime il suo pensiero, umano e sociale, nei confronti della divergenza sorta tra i coniugi Colan, e, ad un certo momento esclama:

« Venti secoli di civiltà latina e cristiana e soprattutto l' invincibile sentimento materno stanno a dimostrare che la madre vuole sempre la vita della sua creatura a qualunque costo. Sono infinite le schiere delle madri che hanno fatto della loro vita un olocausto ed una dedizione per curare, proteggere, far vivere le loro creature anche se infelici, deficienti, mutilate. In tutti questi casi l'istinto materno della conservazione, l' umana solidarietà, hanno sempre prevalso senza discussione. Questa nobilissima dedizione che balza istintiva dal cuore della madre, assurgendo talvolta alle altezze del martirio, riceve ben spesso un meritato premio perchè non è raro constatare in tanti infelici, a priori giudicati come degli inetti, tesori di affetto e di intelligenza tali da compensare la dedizione della quale sono stati circondati.

Nel caso poi della cecità il problema è anche più schematico in quanto il cieco non è un individuo civilmente finito, non è un individuo intellettualmente spento, non è un uomo affettivamente perduto. Egli gode di una spiritualità e di una vita di relazione completa che gli consentono di vivere nel pieno senso della parola, di produrre per il suo bene e per il bene degli altri, di lavorare in modo proficuo, di guardare, pur con le sue spente pupille, ben alto nel suo destino. Perciò, se la perdita della vista è indubbiamente una disgrazia senza pari, essa non può giustificare il diritto di rinunciare ad una vita e specialmente alla vita della propria creatura.

Questo è il ragionamento, istintivo ed impeccabile, che mi hanno sempre fatto le madri chiamate alla dura prova di scegliere tra la vita e la vista; questa è la linea di condotta che il medico deve tenere in simili frangenti, tentando tutto per salvare una vita della quale non può conoscersi il destino ed il valore.

Il ragionamento di una contadina.

« Fate tutto quello che ritenete più utile, ma salvate la mia bambina » : così mi diceva, per strana coincidenza, una semplice contadina proprio in questi giorni, trovandosi nelle identiche condizioni della madre americana. E a questa semplice, istintiva, umanissima conclusione la madre italiana – termina il camerata Neuschüler – è arrivata anche senza sentire il verdetto di una autorevole giuria ».

Ed anche noi, francamente, per un sublime principio cristiano ed umano, siamo della stessa opinione del camerata Neuschüler e dell' umile dolcissima mamma contadina.

i. b.

TRATTORIA PER CIECHI

Nella città di Budapest esiste un piccolo locale, senza pretese di eleganza, con rozze tavole di legno, nel quale si reca a consumare un modesto pranzo la povera gente. Lavoratori manuali, venditori ambulanti, girovaghi, formano la clientela della decorosissima trattoria, che vanta una caratteristica unica al mondo: la lista delle vivande è scritta coi caratteri Braille. Si potrebbe obbiettare che per far scegliere all'avventore il piatto desiderato basterebbe che il cameriere leggesse ad alta voce la lista delle vivande. È vero. Ma l'aver compilato una lista espressamente per i clienti ciechi è il segno di una premurosità verso di essi, che non può non aver fatto piacere ai beneficati dall' iniziativa. Questione di psicologia, in sostanza. E lo dimostra la circostanza che la maggior parte dei ciechi di Budapest preferisce recarsi nella trattoria di Via Ermenia, dove il disagio dell' individuo, derivante dalla coscienza della minorazione fisica, sparisce d' incanto.

La gentilezza del proprietario, un cieco di guerra, contribuisce a rendere più cordiale l'ambiente. L' idea della trattoria per ciechi venne al proprietario un giorno che nel suo locale entrò un girovago guidato da un cane. Voleva mangiare. Il cameriere premuroso gli annunciò i piatti. Ma l'uomo scrollò il capo, non capiva, anzi, non sentiva. Nè con la voce nè con lo scritto, dunque, si sarebbe potuto elencargli i cibi da sciegliere. Per quella volta il cliente dovette rassegnarsi a mangiare ciò che gli fu portato. L'episodio però fu istruttivo. Una settimana dopo, il modesto ristorante assumeva la denominazione di « trattoria per ciechi » e la lista delle vivande veniva redatta coi caratteri Braille. Da quel giorno il locale ha visto aumentare il numero degli avventori. E tutti i ciechi di Budapest, quando vogliono dimenticare la loro infermità, sanno dove recarsi.

RICORDANDO MARCO MINGHETTI

Dal numero di Settembre 1937 della Rivista « La Nuova Italia » togliamo questo interessante articolo del nostro egregio Camerata Prof. Achille Norsa.

Il 10 dicembre 1886, nel suo appartamento di Palazzo Mattei, si spegneva in Roma uno dei grandi artefici del Risorgimento nazionale: Marco Minghetti.

Sulla vita dello statista bolognese, che meriterebbe d'essere più attentamente studiata di quanto non sia stato finora, si narrano parecchi aneddoti, alcuni dei quali furono riferiti da Giovanni Maioli nei notevoli studi che egli da più anni viene consacrando a tale argomento, e che sono frutto di paziente ed amorosa ricerca, ed altri venne fatto a me di scoprire, aneddoti dai quali balza schietta con la nativa bonomia ed arguzia petroniana, resa più fine dalla signorilità aristocratica del tratto e della profonda educazione dello spirito, la figura dell'uomo che amici ed avversari onorarono e che tanto fascino suscitava intorno a sè.

Il Minghetti fu anche soldato dell'indipendenza, e combattè valorosamente nelle file dell'esercito piemontese nel 1848: pel suo contegno durante la battaglia di Goito, che egli descrisse in bellissime pagine, alle quali poi si sarebbe ispirato il Carducci nella sua ode « Piemonte », fu personalmente elogiato da Re Carlo Alberto e promosso al grado di maggiore. Ma il fatto che più gli valse questo onore è dal Minghetti modestamente taciuto nei « Ricordi ». Lo riferì, dopo la sua morte, un amico suo, il Sarti: « A Goito (il Minghetti) corse pericolo della vita; — egli scrive —, affrontato da tre Croati, mentre a spron battuto recava un ordine, sarebbe rimasto morto, se coraggiosamente non si fosse aperto strada fra i nemici, lasciandone uno sul terreno, mentre gli altri scaricavano le carabine sul giovane ufficiale ».

La stessa presenza di spirito, la stessa prontezza di decisione furono più tardi precipuo fattore del suo ascendente sulle assemblee politiche, e per tali doti egli riuscì più volte a trarsi d'imbarazzo in situazioni difficili. È assai significativo a questo proposito quanto racconta Giovanni Giolitti, riferendosi al tempo in cui egli era ispettore generale presso il Ministero delle Finanze, tenuto dal Minghetti per la seconda volta insieme alla Presidenza del Consiglio, fra il 1873 e il 1876. « Quando egli era alla Camera, io dovevo stare in una tribuna per fornirgli le informazioni e gli elementi di cui aveva immediato bisogno, nella discussione parlamentare che era allora vivace assai, ma anche concreta. Era fra noi convenuto un segnale: Egli alzava un foglio rosso ed io allora discendevo e l'incontravo nel suo gabinetto di Presidente, gli fornivo gli elementi tecnici che servivano per la sua risposta, e su questi dati comunicatigli in fretta egli svolgeva subito e con signorile facilità un bel discorso ».

Come in Parlamento, così anche nella privata conversazione le sue repliche erano pronte, misurate e piene di arguzia: quando già aveva lasciato il potere, pregato insistentemente un giorno dal Mamiani perchè volesse approfittare della situazione politica favorevole a un suo ritorno, rispose: « Mio caro conte, ricordatevi di Rossini: il mio Guglielmo Tell è stato il pareggio: ed io non desidero più tornare a dirigere l'orchestra politica; d'altronde io non sono più un maestro concertatore alla moda; no, no, meglio spettatore plaudente in poltrona che direttore fischiato, puta caso, nell'alto del leggio ».

Un altro giorno alla Camera, mentre era costretto a sorbirsi uno di quei discorsi che, celiando, chiamava « a perdita d'orecchi », il Giorgini gli fece pervenire dal proprio banco un fogliolino con alcuni versi latini che il Minghetti poco dopo gli ritornò tradotti in eleganti endecasillabi:

« Come se scossa con sapone in bianche
spume, l'acqua rigonfia, i bimbi a gara
il cannellino appuntano, e coi labbri
stretti vi spiran dentro; a poco a poco

divien globo la goccia e si colora,
creatura gentil d'aria e di luce,
quindi si spicca, barcollando seco
ne porta i campi fuggitivi e i tetti
infin che tocca da invisibil punta,
in grembo alle materne aure s'asconde,
non altrimenti in vane opre s'affanna
l'uomo: ma quanto più felice e saggia
è l'età dei fanciulli! Ei sanno almeno
ch'è la fatica lor tutto uno spasso:
l'uomo nol sa, delle follie gioconde
morto è il seme gentil, e serie cose
ci pensiamo di far perchè dal nostro
labbro è sbandito e dalla mente il riso ».

Ma c'erano nel carattere del Minghetti, e non solo nel suo ingegno, alcuni tratti che lo rendevano veramente superiore: una rara nobiltà d'animo, un profondo disinteresse, una immensa devozione all'Italia. Eccone fra le molte, una prova nell'insigne testimonianza di Luigi Luzzatti. « I preliminari delle conferenze di Bellagio che dovevano preparare la riforma della nostra legislazione doganale, stavano per compiersi: — si era nel 1874 — e il Minghetti.... doveva approvarli. In essi la sorte delle industrie si migliorava, ma peggiorava allora in quei preliminari, in alcune categorie, la filatura della canapa e del lino, nella qual produzione il Minghetti aveva impiegata una parte non piccola della sua fortuna..... ». In un'adunanza alla quale assistevano il Presidente del Consiglio e il Visconti Venosta — continua l'illustre vegliardo, il quale aveva condotto per incarico del Governo quelle trattive, — spiegai quanto era avvenuto e insistetti sulle ragioni che mi avevano obbligato alle concessioni sui filati: Minghetti m'interruppe dicendomi: Non si dia tanta pena. Non sa che la firma dei preliminari mi fa maggior piacere perchè può danneggiare me? In ciò, ei soggiungeva e scriveva, sta la riprova della bontà di ogni atto pubblico. Possiamo quindi comprendere come, lasciando il potere, egli trovasse il suo patrimonio diminuito.

Ancora pochi giorni prima di morire, quando già sul suo nobile volto si leggevano i segni della prossima fine e quando solo con la mirabile energia dello spirito poteva supplire alle forze fisiche che ormai gli venivano meno, prendeva parte attiva ai lavori parlamentari, come relatore della legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria, che da molto tempo aveva auspicato. Il giorno in cui questa fu approvata, nell'uscire dalla Camera con un carissimo amico suo, lo prese familiarmente sotto il braccio e gli disse tra il grave e il faceto: « Ora posso con Simeone cantare: *nunc dimittis servum tuum* », e fu purtroppo profeta.

Breve fu la crisi del male inesorabile che lo condusse alla tomba; sulla sua bara non volle discorsi; andò incontro alla morte con la stessa serenità di cui avea già dato tante prove nell'adempimento dei compiti più difficili. Una sera, mentre passeggiava nel boschetto della sua villa di Settefonti, presso Bologna, in compagnia del parroco del paese don Luciano Milani, cadde il discorso sulla morte, e il giovane sacerdote gli rivolse questa domanda: « Teme Ella la morte, Eccellenza? » Ed Egli sorridendo: « Temere la morte? Ma io ho fatto il soldato e in sui campi di battaglia le andavo incontro con entusiasmo. Il filosofo ed il cristiano non temono la morte che non è un male, ma un bene per loro: ed io, che mai ho agito contro coscienza, sarei disposto a morire anche adesso. Direi ch'Ella m'acconciasse dell'anima, e chiuderei gli occhi tranquillamente ». E tranquillamente morì, solo dolendosi di non poter servire ancora la sua patria e il suo Re.

ACHILLE NORSA.

MARISTELLA

Nacque così miope Maristella che ancora bambina i medici, ad evitare che peggiorasse su i libri in nero, consigliarono i libri in braille; e i genitori la rinchiusero in un Istituto per ciechi. Ora ha trent' anni: nessuna bellezza, ma c'è tanta grazia in quel suo corpo di adolescente, fragile, sdutto irrequieto, ipersensibile, tanta vita nel volto ombreggiato da riccioli tizianeschi, tanta soavità nella voce velata di mistero, e tanta forza nell'anima di donna eroica, che volerle bene è quasi una necessità. È ancora in un Istituto di ciechi; suona per diletto insegna per elezione, e ama tutti per missione. Cieca? Forse, perchè lei ha sempre dato poca importanza a quel residuo di luce che pur le rende tanti piccoli servigi e la mette in condizioni di privilegio tra le sue compagne affatto prive. Anima sensibilissima che va oltre le mura del collegio, si spazia negli orizzonti sconfinati della vita libera e si scuote, rabbrividisce, si accartoccia, risorge, vampa tocca le nuvole, si vela e piange tutte le lacrime per la sua forzata vita di rinunzia e per quella delle sue compagne; ancor più per le sue compagne per le quali il senso della maternità è tanto più sviluppato quanto maggiore è la difficoltà di diventare madre, tanto più grande la pena quanto più acuto il desiderio e più forte l'impotenza. Ella conosce una per una le sue compagne e sa che il sorriso, la gioia, la preghiera, il lavoro, il riposo spesso sono una risonanza falsa di tutto quello che è il loro travaglio interiore. Esse sbocciano con tutta la gioia e l'effervescenza della giovinezza sana, si scapigliano dietro le visioni create dall'ardore dell'anima in libertà e dalle vampe del sangue giovane, sognano la vita come la sognano tutti quelli che in fecondità di luce scavalcano l'adolescenza e sono in marcia verso un traguardo, accarezzano ideali, cantano e vibrano come uccelli in volo, poi una palla le ferisce all'ala e cadono. Nella caduta c'è il veleno della malinconia e quello della diffidenza: sono piante sciupate dalla grandine, piegate e qualche volta schiantate dalla bufera. C'è chi si rialza e riempie la vita di un altro ideale di amore che va dall'insegnamento alla maternità adottiva e per bimbe che domani avranno la stessa sorte; c'è chi non guarisce più e porta l'ala insanguinata fino alla bara. È guarita Maristella? Chissà.... Ha un sorriso di creatura beata su le labbra ed in fondo all'anima un fiore rosso, un piccolo fiore rosso che è una chiazza di sangue e una lingua di fuoco. Dio, com'è legata a quel ricordo! Un ricordo che è grande come una Vittoria e sacro come una ferita di guerra.

C'è voluto poco per farla parlare, forse aveva il cuore gonfio e raccontare è stato un bene. Forse la foga del racconto l'ha snervata e piangere è stato un conforto. Lanciai la domanda incosideratamente. Una pausa. Un sospiro che sembrò l'inizio di un rantolo, e poi:

« Ma si, si che ho amato, e benedico Iddio per quell'amore per il quale mi sento donna. » Dal balcone, con le armonie di un piano, entravano tutte le voci della campagna, e i ragazzi nei banchi lavoravano intorno al tema di esame. Io e lei dovevamo giudicare quei lavori. Ella, a tratti, leggera come una rondine, andava tra i banchi e incoraggiava. Quanta maternità in quella leggerezza e in quel bisbiglio che incoraggiava e forse aiutava! « Non mi domandate il nome, non mi domandate niente; contentatevi di ciò che vi dico; è l'estratto del mio romanzo.

Era un pianista, uno di quei prodigi che travolgono la donna nella loro onda di note e la tengano sospesa tra il cielo e la terra, in uno stato di sogno. Oh! Ecco..... Udite? Udite? È l'accordo che apre lo scherzo in si minore di Chopin; è un grido, una invocazione uno schianto. Ora io rabbrividisco semplicemente; ma prima, quando la mia anima era tutta una vampa, quest'accordo mi dominava, mi penetrava, mi sconvolgeva, mi scagliava nelle stelle e in un abisso, mi addormentava in un paradiso di carezze e mi metteva l'inferno nel sangue, mi faceva tanto bene, e tanto male. Tanto bene!.... E tanto male! Non si può capire e non si può spiegare quello che faceva alla mia povera anima e al mio povero corpo quest' accordo che è un interrogativo, un'attesa una sospensione di vita fisica nelle risonanze e un trionfo dell'anima quasi libera nel sole. Udite, udite che valanga di note, che ricchezza di perle che si sgranano con un desiderio folle di cadere in un abisso e poi risalire! E poi... E poi.... Che soavità di pensiero! Una canzone di culla, una serenata stanca, un racconto che si attenua, si attenua deve morire e non muore. Poi di nuovo il grido di nuovo l'onda di perle che si sgranano, cadono e rimbalzano. Questa pagina meravigliosa nelle sue mani diventava una visione, un poema, un complesso

di sogni, e tutte le cose si trasfiguravano, tutti i sentimenti, per una catena di progressi, giungevano alla perfezione. Oh, ma perchè mi attardo su questi ricordi? Questo fu la prima favilla, il mio cuore diventò subito una fiamma. Per i vegetali secchi e per le cose imbevute di combustibile una favilla è sufficiente per l'incendio. Ora voi vorreste un racconto minuto, una catena di episodii, un dramma. No, no pensate tutta la gioia e tutto il tormento, fateli avvicendare, fondeteli.... Ma no, non è possibile, non potete ci vuole un'anima malata di amore, un'anima irradiata d'amore per intendere. Oh! La vita, la vita! Questa vita, tanto esecrata nelle ore di angoscia, questa somma di miserie e di sofferenze che cosa grande e bella diventa nell'amore! Io ero una creatura di privilegio e un filo di erba al vento, una stella e una goccia di rugiada, una regina e una schiava, il mondo era tutto mio, e nel mio cuore c'èra il paradiso e l'inferno. Se dovessi definire l'amore direi subito che è una somma di contrasti così rapidi e così violenti da fondersi quasi a creare uno stato di continuo desiderio, di continua perplessità, di continue vibrazioni la vita cambia faccia e le stelle si stringono in un pugno.

◎ ◎ ◎

Un giorno egli mi disse: Maristella, non sapete che vi voglio bene? « E poi mi disse tante tante cose. L'annunzio dell'Angelo dovette turbare meno e dovette dare minor gioia a Maria. Non morii non svenni, non gridai, ma la morte e la vita si tennero per mano e il grido di giubilo mi chiuse la gola perchè non parlassi. Io ero in cielo e sotto terra. Che cosa grande, che cosa meravigliosa avveniva nella mia vita! Egli era l'onipossente, io il granellino di sabbia, ma un granellino di sabbia che può valere tutto il mondo. Non risposi. Il cuore mi gridava nella gola parole mai concepite e la lingua non sapeva ripetere. Mi disse: » Tu sei la goccia d'acqua sul fiore della mia anima. « Mi disse: » Tu sei la carezza del sole che diventa filo d'erba e quercia. » Io ascoltavo e mi pareva d'attimo in attimo di diventare simile a Dio. Mi pareva che... Non so che dire.... Mi trema l'anima dentro come se egli fosse qui e mi ripetesse: « Tu sei la goccia d'acqua.... Tu sei il raggio di sole..... » Mi lasciai prendere la mano e credetti di consumarmi in quella stretta come un pugno di paglia nella vampa. Fu tutto lì, in quella stretta di mano, in quel contatto di due mani simile all'urto di due nuvole che riempie di luce l'orizzonte. Tutto fu luce intorno a me, una luce così forte che credetti di essere penetrata in ogni fibra e di dover splendere per tutti e per sempre come una stella. Nella solitudine tempestosa della notte io meditai il sacrificio. Che cosa c'è grande quanto l'amore? Nient'altro che la rinunzia delle stesso amore per uno scopo santo. Voi avete scritto in un vostro articolo che rivale della luce è l'amore e che la cecità sparisce sotto il potente riflettore dell'amore. D'accordo. Ma (non l'ho ancora detto) egli è cieco, e a fianco di un uomo cieco ci vuole una donna completa nell'anima e nel corpo, una donna che sappia e che possa vedere per due, una donna che sia la teca più pura e più incorruttibile del cuore e della salute. Per il cuore, sì, io valevo tutto il mondo femminile, ma l'affetto solo non basta, non basta, amico! I miei occhi...... tra non molto la luce sarà un segno per me, poi..... niente più che un ricordo. Le strinsi la mano, una mano calda e morbida di bimba, e le espressi così tutta la mia tenerezza. Un ragazzo chiamò ed ella corse tra i banchi. Tornò. Riprese: « Un sacrificio, una rinunzia, una pena grande e insieme una grande gioia. Capitemi, vi prego, capitemi, non è facile. La trasfusione del sangue non è che la diminuzione temporanea di una energia per aumentarne un'altra, parte di una vita che si offre a un'altra vita, dono grande che sa di pena e di gioia. Ebbene prendere il proprio amore che vale assai di più della vita e sacrificarlo a un altro amore, è assai più che offrire tutto il sangue, assai più che morire per un ideale. La morte è termine e ghirlanda del dolore, ma vivere con una spada nel cuore è assai più che morire in croce. Gli dissi: « C'è una donna che vi ama, una donna che ha negli occhi il sole e nell'anima tutta la grazia di Dio, quella è per voi; io no.... io no.... io debbo essere dimenticata per il bene di entrambi. » E fuggii. Fuggii quasi fulminata dalle mie stesse parole. Mi pareva che fossi inseguita da una vampa e che tutto il mondo mi fosse sopra. Eppure sotto quel peso e raggiunta da quella vampa io non morivo. Parlai alla donna che per la sua passione era il mio tormento, parlai a singhiozzi, inginocchiata nel fuoco, col cranio in una morsa e il collo sotto la mannaia. Neppure allora morii. Fui presente al rito con tutte le spine delle loro rose nella carne, martellata sulla croce, soffocata da una valanga e neppure allora, morii. Che cosa debbo dirvi di più?

Cercai di nuovo la sua mano, ma ella guizzò tra i banchi, leggera come un angelo, e tra il pispiglio dei ragazzi mi sembrò di sentire un singhiozzo.

Raffaello Onorato La Stella.

Conferenza del M° Capri.

Per interessamento della Sede Centrale dell'U.I.C., nella primavera decorsa a Firenze, nel Salone di Parte Guelfa, il M° Antonio Capri ha tessuto un penetrante parallelo fra Mozart e Beethoven.

Fondamentalmente padrone della materia nelle sue origini, determinanti e sviluppi storici, ambientali e psicologici, il Capri ha evocato, con grande rilievo il dramma artistico e umano dei due genii immortali, inquadrandolo nel suo tempo, con quella profondità e serenità di concezioni e di giudizio atte a sollevare a pensieri immanenti e in cui è il segno più preciso della forza di convinzione e di suggestione di un discorso.

Calde manifestazionl di consenso e di plauso furono tributate dal pubblico eletto e folto che seguì il conferenziere con religiosa attenzione.

Il giovane e valoroso pianista Prof. G. B. Del Testa ha illustrato l'interessante conferenza con alcuni pezzi di Mozart e Beethoven. La sua sensibilità d'interpretazione e l'appassionata serietà dei suoi intenti furono profondamente compresi dall'eletto uditorio, che applaudì vivamente l'esimio artista.

Maria Olexinska.

Ci piace segnalare l'opera di questa polacca, nostra compagna in cecità, che attivamente s'interessa nella sua patria della diffusione della lingua italiana.

Maria Olexinska residente a Leopoli era già nota per la sua attività letteraria allorchè, nel 1924, perdette la vista. Dopo quel tempo ella cominciò a interessarsi vivamente alla lingua italiana. Tradusse in polacco libri per fanciulli, quali: « Le memorie di un pulcino » di Ida Baccini, « Il re della prateria » di Salgari, ecc. che furono editi con successo. Successivamente tradusse anche più vasti lavori di autori moderni, quali: Fausto M. Martini e Giuseppe Fanciulli; ma la crisi economica che domina il mercato librario polacco le ha reso per ora impossibile trovare degli editori che accettassero le sue traduzioni.

Del resto la Sig.na Olexinska esplica anche sotto altre forme la sua attività di entusiasta amica dell'Italia; frequentemente ella pubblica in Riviste Letterarie, o legge alla radio di Leopoli brevi novelle o squarci di opere di molti autori italiani. Ella è lettrice assidua della nostra Biblioteca Nazionale Braille.

Naturalmente ella s'interessa pure alle più spiccate personalità del mondo dei ciechi nella patria nostra, legge con ammirazione i libri di Salvaneschi ed ha pubblicato un pregevole articolo per esaltare la figura del nostro Delcroix.

Musica del M° Antonio Calderara.

Il giornale « L'Ordine » di Como, dando resoconto di un concerto svoltosi in quella città, pubblica il seguente brano che ci piace riprodurre: « Un solo pezzo voglio citare, a cui è legata una graziosa fiaba.... ma vera, annunciata dalla nobile Prof. Clelia Coopmans De Yoldi, prima che venisse eseguito dalle quattro mani di due graziose gemelle, figlie di un ex industriale cittadino.

Calderara n'è l'autore, bolognese, vivente, cieco. Un giorno chiede alla sua bimbetta: « Che fai? » Ed essa risponde « Taci papà, che sto addormentando la mia bambola ». Ed il maestro: « .... allora io ti aiuterò! » Si, mise al pianoforte e improvvisò, ispirato dalla tenerezza paterna, la « Ninna nanna della bambola », un brano di squisita fattura e semplicità, che tanto abilmente fu eseguito dalle due sorelline. L'uditorio si commosse. A questa piccola sorgente di sentimento s'abbeveri anche il lettore se crede ancora, come credo io, alla poesia della vita, espressa nelle sue più delicate manifestazioni! »

MARIUS.

Giubileo Sacerdotale di un cieco di guerra.

Padre Carlo di S. Giuseppe dei Carmelitani Scalzi (Marrone Nicola), cieco di guerra, il 19 luglio c. a., in S. Teresa a Chiaia, Napoli, celebrò il 25 anniversario del suo sacerdozio.

La Messa fu cantata dal coro dell'Istituto Principe di Napoli per giovani ciechi. Alle cerimonie religiose assistè, oltre il Federale e altre cospicue personalità, una larga rappresentanza della Sezione Campana dell'U. I. C.

Pervennero al festeggiato numerosi telegrammi, fra cui quello del Cardinale Pacelli in nome del Papa, di S. E. Adeodato Piazza, Patriarca di Ve-

nezia, ed altri di eminentissime personalità del mondo ecclesiastico, nonchè quello del Presidente dell' Unione Italiana Ciechi.

Necrologico - Enrico Teodori.

Il 23 Marzo cessava di vivere a Force l' On. Enrico Teodori, il quale sebbene cieco ormai da molti anni. aveva continuato la sua vita di grande attività nel campo dell' agricoltura, della bonifica, partecipando pure intensamente alla vicenda politica del nostro paese, come deputato di Ascoli dal 1904 al 1919. Da vari anni egli era iscritto come socio vitalizio all' Unione Ciechi.

L' Avv. Prof. Isaia Gregori, segretario del Sindacato Avvocati e Procuratori, commemorando l'illustre estinto al R. Tribunale di Ascoli Piceno, così si esprimeva:

« Noi ricordiamo l' estinto con l' affetto sincero e profondo di tutti coloro che sono memori della passione che Egli portò alla nostra terra; perchè la vita di Lui è in gran parte la vita della nostra città e della nostra provincia.

« In Lui i sentimenti connessi della famiglia del natìo loco e della patria furono la fiamma del cuore e la disciplina della volontà.

« Apparteneva a quel periodo in cui il partito liberale, dopo aver fondato l' Unità d' Italia, si trovava a combattere contro correnti innovatrici le quali, immature alle realizzazioni, si riducevano alle negazioni e ai disfacimenti. Parola d'ordine della politica liberale era quella di difendere per conservare; fede e programma erano la difesa delle istituzioni, supremo baluardo della patria.

« In questo campo di idealità e di programm Enrico Teodori esplicò un' attività prodigiosa instancabile, impareggiabile. Fu promotore di tutte le più importanti opere pubbliche della provincia destinte a dare vivo incremento alla vita civile ' sempre all'avanguardia di ogni generosa iniziativa, sempre pronto a prodigarsi per il pubblico bene.

« Nella rettitudine della vita e nella sincerità degli intendimenti trovò la forza per tutti i cimenti. Era un'imponente mole di volontà raccolta; combattè lotte titaniche, non conobbe avvilimenti nè sconfitte.

« Il Fascismo lo trovò inoltrato negli anni, ma al Fascismo egli corse incontro offrendogli tutto il suo passato e tutta la sua fede, col sorriso di una giovinezza rinnovata, e vestì la camicia nera.

« Se, come disse Alfredo Rocco primo legislatore fascista, lo Stato fascista supera il liberalismo ma, pur superandolo, lo contiene, è d' uopo riconoscere che anche la vita e l'opera di Enrico Teodori appartengono all'Italia fascista, a fianco della vita e dell' opera dei giovani che, sotto la guida del Duce glorioso, riaprirono all' Italia i fati di Roma ».

Necrologio - Antonio Ascenso.

Nel suo quieto soggiorna di Loano, dove aveva trascorso gli ultimi anni di meritato riposo, dopo una vita tutta vigile d' opera, densa di pensiero e luminosa di bontà, si spegneva l' 11 maggio, a 87 anni, il Cav. Prof. Antonio Ascenso.

Egli era stato allievo dell' Istituto di Milano, dopo aver studiato per un anno a Marsiglia. E fu appunto lui, che ancora bambino, segnò un considerevole progresso nella Scuola dei ciechi di Milano, introducendovi l' alfabeto Braille, che egli aveva appresso in Francia. Vinse la riluttanza del Direttore ad assumere il nuovo metodo punteggiato, leggendo correntemente sotto i suoi occhi, una lettera in Braille che un piccolo amico gli inviava da Marsiglia: e fu un trinfo.

Compiuti brillantemente gli studi, in tutti i rami allora consentiti, divenne maestro dei ciechi, e l' opera sua di squisito insegnante, sia per la letteratura che per la musica, fu largamente ricercata anche tra i vedenti.

Ma nell'Istituto di Milano, egli non fu solo per i suoi numerosi alunni un docente di straordinaria valentia, ma ancora un padre affettuoso, un nobile amico, un educatore incomparabile, che lasciò in molti incancellabili traccie di elevazione morale, di sapienza, di fede. Compositore e poeta, parlatore colto e brillante, distinto pianista, la sua presenza portava dovunque un raggio di luce, la sua compagnia era un dono ambito, conteso. La distinzione di modi e di parole subito rilevava in lui una signorilità e un equilibrio non mai smentiti, che formavano degna cornice alle sue rare doti di mente e di cuore. Egli ricordava con legittima soddisfazione d' aver avuto per il primo, tra i ciechi di Milano, la nomina di organista in una grande parrocchia e dopo di lui molti altri ne furono assunti in varie chiese, avendo egli dato prove di indiscutibile valore. Le nostre prime associazioni - la Margherita, lo Pro Cultura - ebbero da lui fervido impulso e largo appoggio; e sovente nelle adunanze era lui che sapientemente chiudeva le intricate discussioni, presentando, con chiare visioni e parola incisiva, un quadro nitido e ben definito

delle situazioni e della via da seguirsi. Ai suoi asserti non v' era nulla da aggiungere; bisognava rispondere: « amen ».

Con Antonio Ancenso scompare uno dei migliori nostri pionieri che ebbe l'incostestabile merito di operare il bene per il bene. I ciechi italiani s'inchinano riverenti alla sua memoria.

Opuscolo di propaganda.

La Sede Centrale dell' Unione Italiana Ciechi ha distribuito di recente alle proprie Sezioni un opuscolo di propaganda dal titolo « L' opera del Fascismo per i ciechi ».

La pubblicazione consta di due parti essenziali: nella prima si ha la sintesi storica del movimento italiano nei riguardi della cecità; nella seconda le impressioni e le idee di chi perdè la vista da adulto, di chi la perdè da fanciullo, di vedenti assuefatti alla vicinanza con la cecità, di vedenti che la incontrano per la prima volta.

Quest'opuscolo, di appena 34 pagine di stampa, formato in ottavo, in veste tipografica semplice, senza illustrazioni, può ben ritenersi un opuscolo di propaganda modello per il suo contenuto sintetico, vivo e lucido. Contiene scritti di Anrelio Nicolodi, di Paolo Bentivoglio, di Nera Sabatini, di Gabriella Neri, di Beppe Pegolotti.

Oreste Poggiolini, negli ultimi mesi della sua operosa esistenza, ha ideato, redatto e messo insieme questa bella e utile pubblicazione, che rappresenta veramente il suo ultimo dono fatto ai ciechi, l'ultimo vigoroso colpo di mano portato al nostro edificio dal Collaboratore geniale e costante.

Nozze.

Il 29 settembre a Palermo hanno avuto luogo le nozze del Camerata M° Paolo Serra con la Signorina Gaetanina Speciale.

Ai novelli sposi Argo invia auguri fervidissimi di bene.

Il "premio di Roma,, ad un cieco.

Per la prima volta negli annali pur molto brillanti dei musicisti ciechi, si è dato il caso veramente notevole che un cieco abbia saputo acquistarsi uno dei famosi «premi di Roma» per compositori, e questo successo è stato conseguito da Gastone Litaize, al quale è stato attribuito il *Secondo gran Premio*.

Litaize è nato in un remoto villaggio dei Vosgi, nel 1909, ed ha perduto la vista nella prima infanzia; ha compiuto i suoi studi prima all'Istituto di Nancy, indi a quello Nazionale di Parigi. Nel 1930 conquistò per concorso la posizione di organista a Saint Cloud; nel 1936 una sua cantata gli valse il premio Rossini, e dopo questi ed altri successi egli ardì, malgrado immense difficoltà tecniche e la manifesta prevenzione del giurì, affrontare il concorso di Roma la sera del 2 Luglio scorso. Qui non solo ha trionfato il talento, ma anche la pertinacia e la fiducia nella vittoria sulle barriere della cecità.

AURELIO NICOLODI - Direttore responsabile

FIRENZE - Stab. Tip. già Chiari succ. Carlo Mori - Piazza S. Croce, 8

703 A

Venchi Unica

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE PUBBLICATA DALL'UFFICIO EDITORIALE DELLA

UNIONE ITALIANA CIECHI

(ENTE MORALE - PRES. ONORARIO: CARLO DELCROIX)
TIRATURA COPIE 20.000

Direzione e Amministraz.: FIRENZE – Via Leonardo Fibonacci, 5

DIRETTORE: AURELIO NICOLODI

COLLABORATORI ORDINARI: TRANQUILLO BACCHIA - ROMANO BAZZA - PAOLO BENTIVOGLIO - TEOBALDO DAFFRA - RAFFAELLO ONORATO LA STELLA VINCENZO MUSELLA - PIETRO PESTELLI - AUGUSTO ROMAGNOLI - NINO SALVANESCHI - ERNESTO SOLERI.

ABBONAMENTO ANNUO L. 10 (Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio Editoriale dell' U. I. C.).

La Rivista è inviata in omaggio ai Soci effettivi, aderenti, sostenitori vitalizi e benemeriti inscritti a qualsiasi Sezione Regionale del Sodalizio.

SEZIONI DELL' U. I. C.: CAMPANO LUCANA: Galleria Principe di Napoli, 9 - Napoli — EMILIA MARCHIGIANA: Piazza Roma, 7 Ancona - Via Guerrazzi, 30 - Bologna — LAZIALE ABRUZZESE: Via Quattro Fontane, 147 - Roma — LIGURE: Via SS. Giacomo e Filippo, 9 - Genova — LOMBARDIA OCCIDENTALE: Via Paolo da Cannobio, 24 - Milano — LOMBARDIA ORIENTALE: Via Trieste, 36 - Brescia — PIEMONTESE: Via Mazzini, 54 Torino — PUGLIESE CALABRA: Via Piccinni - Bari — SARDA: Via S. Lucifero - Cagliari — SICILIANA: Via Bara all' Olivella, 11 - Palermo — TOSCO UMBRA: Via degli Alfani, 35 - Firenze — FRIULI E VENEZIA ORIENTALE: Piazza G. Marconi, 8 - Udine — VENETA: Via Dante, 36 A - Padova VENETO TRIDENTINA: Piazza dei Signori, 3 - Verona — VENEZIA GIULIA: Piazza della Borsa, 4 - Trieste.

SOMMARIO:

ANNO X. - N. 4 Ottobre-Dicembre 1938 - XVII Spediz. in abbon. postale

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE
PUBBLICATA DALL' UFFICIO EDITORIALE DELL' U. I. C.
FIRENZE, VIA LEONARDO FIBONACCI, 5

IL NOSTRO UFFICIO EDITORIALE DI CULTURA E PROPAGANDA

Come notificammo nell' ultima seduta del Consiglio Nazionale e della Federazione, il nostro Sodalizio ha provveduto a colmare una lacuna, già sensibile per la malattia del nostro indimenticabile Oreste Poggiolini e d' improrogabile soluzione dopo la sua scomparsa.

A dirigere il delicato e complesso lavoro in cui s' impernia la nostra opera di cultura e propaganda, abbiamo chiamato uno dei nostri più giovani e ad un tempo più antichi collaboratori e camerati: il Dr. Cav. Tranquillo Bacchia. Triestino, rimasto cieco nel '18, lo ebbimo fra i pionieri del gruppo costituitosi nella sua città, e nel' 21, suo delegato e vice-presidente al Congresso di Firenze. Nel '22 fonda a Trieste un laboratorio per ciechi.

Nel 1923 assume la Delegazione Regionale dell' U. I. C. per le Tre Venezie, riuscendo a far includere nel Consiglio d' Amministrazione dell' Istituto « Rittmeyer » di Trieste, due rappresentanti ciechi.

Trasferitosi a Firenze, gli viene affidato, presso la Sede Centrale, l' Ufficio di Assistenza e Lavoro. Fece parte del Comitato per l' organizzazione della prima Mostra di Lavori e d' Arte femminile.

Nel 1925 è fra i consiglieri della Sezione Tosco-Umbra e nel' 27, gli fu affidata la presidenza del Direttorio della Sezione stessa, onde partecipò ai lavori del Congresso di Roma.

Durante il biennio (27-29) diresse la pubblicazione del periodico « La Voce dei Ciechi », che venne a cessare col numero di gennaio-febbraio 1929, per dar luogo al primo numero di « Argo ».

Nel 1931, in rappresentanza della Sezione Tosco-Umbra al Congresso di Firenze, riferisce sulle riforme apportate allo Statuto dell' U. I. C.

Nel 1932 viene rieletto presidente della Tosco-Umbra, ove promuove e organizza il primo laboratorio per ciechi a carattere indu-

striale, da cui ebbe origine il sacchettificio dell'Ente Naz. di Lavoro.

Tali realizzazioni, particolarmente significanti e probative circa le attitudini organizzative e pratiche del camerata Bacchia, costituiscono tuttavia il lato minore della sua personalità.

Due volte laureato – in filosofia, pedagogia e lettere – fornito di una estesa cultura classica, linguistica, scientifica e musicale, ci è parso l'elemento più corrispondente alle esigenze di un ufficio che implica capacità, cognizioni larghe e complesse, nonchè una particolare agilità di criteri.

Egli reca infatti, nel suo nuovo ufficio, tutto l'entusiasmo e la fede di quando, ventenne, entrò nelle nostre file; nè dubitiamo che la sua nuova fatica corrisponderà, come sempre, nel modo più nobile e degno, alla nostra fiducia e alla nostra attesa.

LA DIREZIONE.

ATTIVITÀ DELL'U. I. C. NELL'ANNO XVI
RELAZIONE MORALE

Cari Camerati,

Ci sarebbe impossibile d'iniziare la relazione del nostro lavoro di quest'anno, senza prima rivolgere il nostro mesto pensiero ai due grandi amici che, nel breve giro di tre mesi, hanno lasciato fra noi un così grave lutto.

Oreste Poggiolini ha, per venti anni, dato alle nostre organizzazioni un contributo di lavoro che la sua fede e la sua passione rendono insostituibile.

Anna Antonacci è stata una pioniera coraggiosa, un esempio magnifico di larghezza d'idee, di tenacia e di generosità.

Figure entrambe di primo piano che rimarranno esempio nei nostri annali, una di esse, Oreste Poggiolini, ebbe già ampia celebrazione in vari articoli e nel bellissimo discorso pronunziato da Paolo Bentivoglio il 30 ottobre u. s. nel salone dell'Istituto Nazionale dei Ciechi «Vittorio Emanuele II».

Desiderando noi tuttavia che la spiritualità di questi due Benemeriti abbia un'interpretazione, in un certo senso, più lata e più intima, fuori cioè dalla visuale delle nostre organizzazioni, parleranno su di loro domenica 27, rispettivamente, Maria Nicolodi per Oreste Poggiolini ed Elena Romagnoli per Anna Antonacci.

Sono certo che l'intenzione che ci ha mossi sarà da tutti intesa nel suo senso più alto e troverà nei vostri cuori, unanime corrispondenza.

Cerchiamo ora di vincere il senso di profonda tristezza che ci pervade e, guardando al nostro lavoro, chiediamogli quella serenità e forza per l'avvenire di cui non è mai avaro verso quanti cercano nell'operare, la più vera ragione di vivere e il miglior modo di onorare quanti ci furono cari.

Nell'accingermi a riferirvi sul lavoro compiuto in quest'anno da parte del nostro Sodalizio, credo di dover fare un'osservazione di carattere generale.

Nonostante che, come faranno fede i dati che esporremo, si sia lavorato sodo, tuttavia, il carattere emergente dalla nostra fatica di quest'anno fu di precisa-

zione e di perfezionamento del lavoro che ci sovrasta, e con cui si completerà il programma di riforma che l'U. I. C. persegue da un ventennio.

Non mi occorre sottolineare l'altissimo significato del colloquio che il Duce si compiacque di accordarmi il 25 luglio u. s. e di cui vi trascrivo il comunicato ufficiale:

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il Dott. Aurelio Nicolodi, Presidente dell'Ente Nazionale di Lavoro per i Ciechi, accompagnato dal Direttore Rag. Carmelo Strati.

Il Dott. Nicolodi ha riferito al Duce sui primi venti mesi di gestione dell'Ente che, pur tra le inevitabili difficoltà di una prima organizzazione dell'impiego a tipo industriale dell'attività produttiva dei ciechi, ha consentito l'occupazione di oltre 400 unità, alle quali sono stati corrisposti salari per oltre un milione e 700 mila lire, ed ha dato, inoltre, risultati finanziariamente soddisfacenti.

Il Duce si è vivamente compiaciuto col Dott. Nicolodi, rilevando che l'Ente s'inquadra perfettamente negli organismi economici e produttivi del Regime e gli ha impartito direttive per l'azione futura. L'Ente che ha potuto iniziare la propria attività per il diretto intervento e la costante benevolenza del Duce, che ha voluto dare all'Italia anche questo primato sociale, potrà così, nel prossimo quadriennio, ricondurre nel circolo produttivo del lavoro 2500 ciechi civili e cioè la quasi totalità di quelli idonei.

Il Dott. Nicolodi, inoltre, ha presentato al Duce un progetto per la soluzione integrale del problema della Previdenza a favore dei ciechi, che, trasformando i vieti criteri assistenziali inspirati alla carità, in criteri previdenziali, più conformi allo spirito fascista di collaborazione sociale, consentirebbe di risolvere, in modo totalitario, il problema assistenziale dei ciechi in Italia.

Il Duce, apprezzando ed elogiando l'iniziativa, ha promesso il suo interessamento.

La bontà e la simpatia con cui il Fascismo, ed il Duce in particolare, hanno sempre assecondato la nostra opera, sono per noi certezza che anche il problema della cecità, nel quadro complesso, granitico e armonioso della Civiltà Littoria, troverà la sua completa e auspicata soluzione.

Elevando ora l'animo dalle nostre sfere circoscritte a quelle mondiali in cui il Duce infonde la sua mistica e decisiva influenza e ricordando quel fulgore che per lui inondò l'Italia in occasione del Convegno di Monaco e la cui ripercussione avrà eco nei secoli, sono certo, d'interpretare il pensiero di tutti, rivolgendo al Duce, non soltanto l'espressione della nostra commossa gratitudine di ciechi, ma d'Italiani che, nell'ambito di ogni nostra possibilità, vogliamo servire il Regime e la sua sempre più vasta volontà di potenza, con quella dedizione assoluta che è indispensabile all'ascesa dei popoli.

Organizzazione. — Per quanto concerne l'organizzazione, siamo ormai allo svolto per un assetto più corrispondente ai criteri immanenti del Regime.

Se, per il passato, ci basammo sull'elettività delle cariche, fu sopratutto per-

chè occorreva preparare ed adeguare elementi ignari e digiuni di vita associativa, alle sue esigenze ed esperienze.

Ma oggi, dopo quattro lustri di esercizio, il livello dei nostri camerati non è più quello di allora, epperò riteniamo sia maturo passare dall'elezione all'investitura secondo, appunto, i concetti del Littorio.

Le nostre assemblee annuali saranno così convocate solo per prendere atto del lavoro compiuto e per esprimere, eventualmente, i loro voti, ma non mai per eleggere i Dirigenti, restando così abolite le mene elettorialistiche, nello spirito e nella forma.

Prova ne sia che, per quanto concerne la struttura organica del Sodalizio, le Sezioni tendono ad orientarsi verso le amministrazioni a carattere commissariale.

Sono attualmente sette le Sezioni con reggenti nominati dalla Sede Centrale.

Quanto alle altre Sezioni, ancora amministrate da Consigli costituiti secondo le norme statutarie, sono, sostanzialmente, rette da Presidenti ormai in carica da parecchi anni e difficilmente sostituibili.

Ho pertanto motivo di ritenere che, in materia, il Consiglio Nazionale, sia al tutto consenziente sicchè procederemo alla riforma suddetta per referendum, previe le modifiche da apportarsi allo Statuto da una Ccmmissione nominata dal Consiglio Nazionale.

Quanto alle modifiche al *Regolamento Generale* proposte dall'apposita commissione, nominata nel 1937 (XVI) dal Consiglio Nazionale e approvata dalla Giunta Esecutiva del decorso mese di giugno e che presentiamo alla ratifica del Consiglio odierno, hanno sistemato, in modo definitivo, il rapporto d'impiego dei Segretari sezionali e di tutto il personale del Sodalizio, sia dal lato morale che da quello amministrativo.

Ci risulta che, la riforma è stata unanimemente bene accetta e confidiamo possa avere una benefica ripercussione sul funzionamento generale del Sodalizio.

Ricorderò che, in base alla mia relazione dell'anno scorso, il Consiglio Nazionale ebbe ad impartire direttive per il perfezionamento dell'organizzazione periferica che però è ancora lontana dalla perfezione.

Vi basti che, dall'ottobre dell'anno scorso ad oggi, eccezion fatta della Sezione Veneto-Tridentina, le altre non hanno ancora compiuto l'accertamento dei ciechi, in base al censimento 1933.

Indubbiamente il compito è tutt'altro che leggero e, poichè non possiamo dubitare della miglior buona volontà dei Presidenti, riteniamo che le Sezioni, assorbite dalle esigenze assistenziali dei capoluoghi, non riescano a spiegare per questo ramo, tutta l'attenzione che esige e che occorre gli sia quanto prima prestata.

Mentre dunque non cesseremo dall'insistere affinchè l'U. I. C., anche sotto quest'aspetto, si renda pari alle esigenze, segnaliamo, in base alle esperienze della Sezione Lombardia Occidentale a della Tosco-Umbra, la collaborazione preziosa arrecataci dai Fasci Femminili presso cui le dette Sezioni hanno trovato solerte aiuto per indagini, vigilanza ed assistenza in casi di cecità.

S'intende che, se tale collaborazione ci è utilissima per i Comuni più lontani e isolati, nulla può dispensare le Sezioni da un'azione diretta, ovunque ci sieno nostri elementi idonei a compierla.

Oltre che a giovarci della volenterosa collaborazione dei Fasci Femminili, noi ci dichiariamo nettamente propensi alla partecipazione dei nostri camerati ai Circoli rionali e al Dopolavoro.

Dopo l'insuccesso del Dopolavoro Ciechi della Sezione Campano-Lucana, scioltosi per mancanza di mezzi, la Sezione Tosco Umbra ha preso l'iniziativa di introdurre i nostri Camerati nei circoli rionali, evitando così che si isolino in gruppetti dopolavoristici di soli ciechi.

A parte la necessità di inquadrarci nelle direttive del Partito, i vantaggi di una nostra aderenza sempre più larga alla vita dei normali, sono troppo ovvi, perchè sia qui il caso di rilevarli.

Passando ora ai mutamenti delle varie Sezioni, ricordiamo che il Col. Dall'Angelo, costretto, per motivi di salute, a imporre un limite alla propria operosità, ha chiesto di essere esonerato dalla sua carica.

La lodevolissima attività spiegata da questo nostro collaboratore ed amico, per ben quindici anni, nella Sezione Veneta, sia come suo Presidente, sia come rappresentante dei Ciechi presso il Configliachi, hanno reso anche più sensibile il suo distacco.

Uniformandoci ai criteri da lui prospettati, abbiamo trasferito la Sede Sezionale a Padova, conferendone il Commissariato al Cap. Franco Moscon - che, siamo certi, saprà degnamente continuare l'opera del suo valoroso predecessore, cui inviamo il nostro unanime e riconoscente saluto.

Questi, pertanto resta sempre nella nostra compagine con mandato di tenersi a disposizione della Sede Centrale per funzioni di carattere ispettivo e con incarico di reggere la rappresentanza comunale di Venezia.

Un altro mutamento importante è la scissione della Sezione Emilia, dalle Marche riconosciute Sezione.

Nel complesso, nonostante le inevitabili imperfezioni, che è nostra cura di andar gradatamente eliminando, si ha la sensazione che il Sodalizio vada vieppiù adeguandosi alle proprie esigenze, del che ci è conferma il resoconto dell'accurata visita effettuata dal Sindaco Alberto Levy in tutte le Sezioni, la Sarda esclusa. Ad eccezione di qualche rilievo che non infirma menomamente la parte amministrativa, il resoconto ci dà piena tranquillità sul funzionamento generale del Sodalizio.

Rapporti con le Istituzioni. — In linea generale, i nostri rapporti con le Istituzioni sono buoni, in ispecie con quelle entrate nel piano della riforma. Occorre tuttavia invigilare perchè non deroghino da quel programma che loro incombe per l'inquadramento e si convincano che, se la specializzazione dei vari Istituti implica benefici immensi per i ciechi, non è meno profittevole per le Istituzioni e che perciò è nel loro stesso precipuo interesse d'inquadrarvisi e di perfezionarvisi.

Confidiamo dunque che, al più presto, possa realizzarsi uno dei massimi nostri voti, la trasformazione cioè di uno dei nostri maggiori Enti in Istituto Nazionale per Tracomatosi.

L'opera è in sè, così alta che ci dispensa da ogni commento, nè dubitiamo delle forze persuasive delle sue finalità civili.

D'altro canto, le poche Istituzioni, due o tre al massimo, che ancora si dimostrano retrive, sia per misoneismo o per campanilismo o per malintese vanità di dirigenti, non sarà fuor di luogo riflettano che, in clima fascista, ogni attività deve rendersi partecipe all'ascensione totalitaria del Paese e che, tutto ciò che cerca di eludere tale legge, è destinato a perire.

Istruzione. — In materia didattica gli Istituti provvedono adeguatamente alle finalità loro assegnate. Come però ebbimo a far presente anche nella relazione dell'anno scorso, in questo campo si presenta la grave lacuna delle scuole di avviamento.

Il problema, oggetto di accurato e lungo studio, è ormai in via di soluzione ed è nostra fiducia di vedere in funzione, nell'anno in corso, le scuole di avviamento presso gli Istituti di Istruzione primaria.

Confidiamo parimente di vedere effettuata la riforma delle scuole professionali che le adegui alle necessità dell'Ente, nonchè di vedere istituiti i corsi per la preparazione degli insegnanti per le scuole professionali dei ciechi.

Con l'attuazione di questi provvedimenti, l'istruzione dei ciechi, nel nostro Paese, potrà a ragion veduta, considerarsi completa e perfetta.

Ente Nazionale di Lavoro - Calzaturificio di Firenze.

Assistenza generale. — In materia di assistenza generale, occorre tener presente che il Regime, nella sua vigile cura verso le classi più povere, ha dotato il Paese di una organizzazione assistenziale quanto mai efficiente.

Le nostre Sezioni dovranno pertanto rivolgersi ad essa oltre che agli Enti, specificatamente pro ciechi, riservandosi una funzione non sostitutiva, ma essenzialmente integrativa per quei soli casi che esulino dalle finalità altrui.

Nel nostro specifico campo un'importante provvidenza, già molto innanzi nelle sue possibilità di attuazione, è quella degli alloggi per i nostri operai ciechi.

Come ricorderete, abbiamo, a tal fine, provveduto al necessario ritocco dello Statuto e confidiamo, entro l'anno, di ottenere i primi contributi e di por mano alle prime costruzioni.

Credo superfluo di soggiungere che un alloggio sano, comodo e di costo conveniente, costituirà, per i nostri camerati, un coefficiente tutt'altro che trascurabile, non solo per l'economia domestica, ma soprattutto, per quel benessere familiare cui è condizione indispensabile l'assenza di assillanti preoccupazioni, fra cui la pigione suole essere una delle più angosciose.

Quanto all'azione specifica svolta dal Sodalizio, è stata come sempre, multiforme ed intensa: collocamenti di carattere educativo e di ricovero, assistenza morale e materiale nelle più svariate contingenze, prevenzione della cecità ecc.

Ente Nazionale di Lavoro - Sacchettificio di Firenze.

Eccovi alcuni dati illustrativi:

Cure oculistiche con esito positivo n. 120, negativo 18; collocamenti a scopo educativo: positivi n. 138, negativi 26; collocamenti in ricoveri: positivi 39, negativi 15; licenze radio: 1224; assistenza al lavoro e varie: con esito positivo 807, negativo 79.

Totale della spesa sostenuta durante l'anno: lire 155.000.

Per ciò che riguarda specificatamente l'assistenza al lavoro, vi rimandiamo alla più dettagliata relazione del camerata Daffra, limitandoci a ricordare il caposaldo del nostro indirizzo e cioè che il lavoro individuale, tutte le volte che è effettuabile, deve avere la nostra incondizionata preferenza e che perciò le Sezioni, devono, in tal senso, affiancare quanto più è possibile, con fede e con zelo, l'opera del nostro apposito ufficio.

Dal canto suo, questa Presidenza non ha mai cessato, nè mai cesserà di tener presente, in primissima linea, tale esigenza che è ad un tempo spirituale ed economica.

Ne è recente prova l'essere riusciti a convincere le sfere interessate, dell'ec-

cellenza dei ciechi nelle applicazioni aerofoniche che speriamo possano aprir loro un campo nuovissimo di attività.

Credo superfluo mettere in rilievo la portata eccezionale di questa vittoria che darà modo ai ciechi di servire la Patria in guerra, proprio per quella menomazione che, agli effetti bellici, era giudicata irreparabile.

Infine abbiamo istituito presso l'Istituto di Firenze un corso di radiotelegrafia che confidiamo possa aprire ai ciechi nuove vie, come intercettatori.

Scuola Cani-Guida. — Come vi è noto, la scuola ebbe nel 1937 una gestione autonoma affidata all'addestratore Giorgio Alberto Gabriel. Siccome però tale organizzazione non era scevra d'inconvenienti, istituimmo un Comitato autonomo che, tanto dal lato amministrativo che in quello della propaganda e della raccolta di fondi, ci diede i migliori risultati, sicchè abbiamo motivo di ritenere che, anche questo ramo, abbia raggiunto il suo assetto definitivo.

Nel 1937 furono consegnati n. 24 cani con una spesa di L. 67.000 di cui lire 10.000 sull'esercizio 1936 e L. 57.000 su quello 1937-XVI, cui però l'U. I. C. fece fronte per sole L. 23.000 avendo introitato, per contributi da vari Enti, L. 44.000.

Nel 1938 le somme erogate dalla Centrale, ammontano a L. 50.000 con un recupero di L. 30.000 in contributi dall'O. N. I. G. e da altri Enti.

I due corsi svolti nell'annata danno il numero di 14 cani consegnati.

Per il 1939 (XVII) le previsioni, per quanto concerne i contributi dei vari Enti, non sono troppo ottimiste, ma, in compenso, il favore crescente con cui i Camerati considerano questa Istituzione, ci testimonia la sua reale utilità e c'indennizza largamente dell'onere che comporta.

Ente Nazionale del Lavoro. — Nella relazione dell'anno scorso, ci siamo diffusamente soffermati sui criteri informatori, gli impianti e il funzionamento di questo magnifico organismo che il Regime ha creato per i minorati della vista e che dovrà, in breve volgere di anni, risolvere definitivamente il problema del lavoro.

In materia, non sarà mai abbastanza ribadita la necessità imprescindibile e assoluta di assumere solo ciechi veramente atti al lavoro, se non si vuole che tutta la nostra concezione ne risulti sovvertita dalle fondamenta.

È nostra fede, in un periodo successivo e non lontano, di poter far luogo anche ai meno capaci, ma in questo periodo iniziale e basilare, ogni debolezza sarebbe rovinosa ed assurda, epperò il solo criterio che deve presiedere alle ammissioni deve essere quello dell'efficienza lavorativa e non già del bisogno.

Nella relazione dell'anno scorso vi esposi parimente le difficoltà complesse di carattere morale, economico e sociale che ci troviamo a superare, nè la situazione è molto variata, sebbene accenni gradatamente a migliorare.

Sostanzialmente il lavoro dell'annata è stato di ampliamento e consolidamento dei laboratori esistenti.

Quelli di Firenze possono considerarsi ormai saturi, mentre quelli di Milano e di Roma offrono ancora larghe disponibilità.

Abbiamo inoltre, in avanzato studio, il laboratorio di Bari che confidiamo possa entrare in esercizio nel 1° semestre del 1939-XVII.

Purtroppo, se non riusciremo ad accaparrarci nuove risorse, non vediamo,

in un tempo immediato, possibilità di altri nuovi impianti, date le difficoltà di carattere finanziario che occorre risolvere.

Vi basti che, con due milioni di capitale, di cui il 75 % investito in immobili ed impianti, epperò con sole L. 500.000 iniziali, abbiamo prodotto, nei primi 10 mesi del 1938, circa 10 milioni di lavoro trovandoci esposti con somme addirittura sbalorditive che non è possibile oltrepassare, senza incorrere in un arresto disastroso nei pagamenti.

Facciamo altresì presente che, a renderci anche più difficile la soluzione, concorre il consueto ritardo nei pagamenti da parte dell'Amministrazione Statale.

Comunque, il Consiglio Nazionale può esser certo che nulla si lascerà d'in-

Ente Nazionale di Lavoro - Maglificio di Firenze.

tentato affinchè i molti milioni necessari al completo sviluppo dell'Ente ci sieno accordati.

Cura non minore viene spiegata affinchè l'attività dell'Ente si arricchisca di sempre nuove, e, ciò che più importa, efficienti lavorazioni.

A quelle che già conoscete, abbiamo aggiunto la lavorazione del cartone che sta dando buoni risultati.

È inoltre in esperimento presso la nostra R. Scuola Tecnica Industriale di Firenze, la tessitura a mano delle stoffe: anch'essa assai promettente, sicchè si confida, l'anno prossimo, di potere aggiungere all'Ente anche detto reparto.

Altre lavorazioni sono allo studio, sicchè, anche nei riguardi delle varie attività, l'Ente si preoccupa di accrescere quanto più è possibile il numero, condizione indispensabile ad una successiva cernita delle più simpatiche e redditizie.

Eccovi intanto i dati riassuntivi dell'attività dell'Ente dalla sua apertura, ottobre 1936, all'ottobre 1938-XVII.

DAL 1° OTTOBRE 1936 AL 31 DICEMBRE 1937:

ciechi n. 188 con paga media giornal. da 10 a 13 lire;

Operai:

vedenti n. 119 con paga media giornal. da 10 a 15 lire.

Giornate lavorative n. 79.054.

Salari pagati L. 970.424,57. Produzione L. 5.097.520,05.

Utile » 255.061,38.

DAL 1° GENNAIO 1938 AL 31 OTTOBRE 1938:

ciechi n. 260 con paga media giornaliera da 12 a 15 lire;

Operai:

vedenti n. 190 con paga media giornaliera da 11 a 15 lire.

Giornate lavorative n. 87.460,75.

Salari pagati L. 1.179.761,05.

Produzione » 9.269.495,79.

Utile » 300.000,00 circa.

Riepilogando:

DAL 1° OTTOBRE 1936 AL 31 OTTOBRE 1938:

ciechi n. 260 con paga media giornaliera da 12 a 15 lire;

Operai:

vedenti n. 190 con paga media giornaliera da 11 a 15 lire.

Giornate lavorative n. 166.514,75.

Salari pagati L. 2.150.185,62.

Produzione » 17.209.169,16

Utile » 550.000,00 circa

Ente Nazionale di Lavoro - Spaghificio di Firenze.

Previdenza. — Come avrete udito nella lettura del comunicato, sottoposi al Duce il progetto definitivo, studiato dall'Istituto Nazionale Fascista delle Assicurazioni Sociali e che ottenne la sua piena approvazione.

Il provvedimento trovasi ora all'esame dei vari uffici interessati e, nonostante le varie difficoltà, sopratutto di carattere finanziario che comporta, confidiamo che, mercè l'egida del Capo del Governo, possa essere approvato.

Con esso il Regime Fascista, la cui opera pro-ciechi è modello alle Nazioni civili, avrebbe, non solo attuato tutti i provvedimenti atti ad alleviare una così grave menomazione, ma assicurato all'Italia un primato assoluto anche in questo ramo della solidarietà umana.

Stamperia. — Questa branca importantissima della nostra attività ha continuato secondo i criteri che abbiamo sempre seguito. Se non che, dato l'alto costo della carta, occorrerà effettuare delle economie che lo controbilancino a meno che gli Istituti che usufruiscono di questa attività non si risolvano a concorrervi in modo adeguato.

Eccovi intanto le cifre riassuntive della nostra produzione.

1937-XVI — Opere n. 92, volumi n. 12.903.

Nei primi otto mesi del '38 opere 99, volumi 10.383.

Dal 1924 a tutto il '37: opere n. 882, volumi n. 151.653.

Biblioteca. La Biblioteca Nazionale continua nella sua regolare e progressiva attività, sotto l'impareggiabile presidenza del nostro valoroso ed ottimo Gian Emilio Canesi.

A tutto il '37-XVI essa presenta un'attività patrimoniale di L. 200.334,40 di cui L. 135.532,40 in titoli e somme in deposito con un contingente di 7.900 opere, pari a 15.496 volumi.

Il movimento dell'annata, per quanto concerne i libri dati in lettura, è di opere n. 2.948, (volumi 10 430) uscite, e opere n. 2.711 (volumi 9.293) entrate.

I copisti ciechi sono n. 33 quelli vedenti n. 7 i lettori n. 508.

La Biblioteca va medesimamente riducendo il suo debito presso la Sede Centrale sommante, alla fine del '37-XVI a L. 107.000,— che, a sua volta alla fine dell'anno in corso, si ridurrà a L. 77.000.

Biblioteca parlante. — Per quanto concerne la biblioteca parlante o discoteca, il nostro valoroso camerata Canesi ne ha ormai ultimato la fase sperimentale, con risultati oltremodo brillanti, sia tecnicamente che per il costo.

Chi desideri di capacitarsi personalmente di questo nuovo mezzo di cultura, non ha che da far mettere in moto l'apparecchio a disposizione.

Soltanto, perchè l'iniziativa possa svilupparsi e fiorire, sarà necessario ottenerle, per la spedizione del materiale, la stessa tariffa concessaci per la scrittura Braille, al che appunto ci stiamo adoperando onde evitare che la spesa soverchiante renda, purtroppo, nulla ogni nostra migliore volontà.

Stampa e propaganda. — Anche in materia ci siamo tenuti ai criteri seguiti per l'addietro e con risultati non meno soddisfacenti.

Segnaliamo la propaganda, particolarmente efficace, che i Camerati insegnanti effettuano nelle Scuole pubbliche, nonchè quella svolta dai camerati Calabi, Piraneo e Bentivoglio nella loro attività organizzativa. Importantissime sono state le due affermazioni fatte dal Bentivoglio al 27° Congresso della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, tenutosi a Bologna nel decorso settembre e al Convegno Nazionale della letteratura per l'infanzia che ha avuto luogo pure a Bologna il 10 novembre.

Tuttavia la penetrazione delle nostre idee nel pubblico, per continua e progressiva che sia, appare sempre, alla nostra soggettiva valutazione, lenta e inadeguata, in quanto vorremmo che l'ignoranza dei problemi che ci concernono e per cui, così spesso, ci troviamo di fronte all'incomprensione altrui, non tardasse a dissiparsi.

Intanto, potendo oggi la Sede Centrale disporre di mezzi maggiori, ha stabilito d'intensificare la propaganda, affinchè si adegui, non solo alle nostre esigenze spirituali, ma anche a quelle pratiche dell'Ente, effettuando un miglior coordinamento nei vari rami delle nostre attività.

A tale fine abbiamo istituito l'Ufficio Editoriale di Cultura e Propaganda alla cui direzione abbiamo chiamato un giovane valoroso che voi tutti conoscete per essere stato uno dei pionieri della nostra organizzazione, prima come dirigente del gruppo di Trieste e poi della Sezione Tosco-Umbra. Dico il Prof. Dr. Tranquillo Bacchia, giovane di vasto sapere, che, oltre alla laurea in pedagogia, lettere e filosofia, ha una larga cultura musicale e ciò che più conta, una mente aperta e un nobile cuore, sicchè non dubitiamo di avere affidato questo delicatissimo ramo a chi sappia esattamente intenderne e raggiungerne le complessive finalità.

Come vi fu accennato l'anno scorso, abbiamo in programma, oltre alle note e consuete forme di propaganda, la proiezione di un film per il quale intendiamo di bandire un concorso.

La malattia del nostro compianto Poggiolini e altri ostacoli che sarebbe lungo enumerare, ci hanno, fino ad oggi, impedito di realizzare la nostra idea cui non intendiamo però di rinunziare. Essa ha già dato origine, per l'affettuosa cura del nostro caro Scomparso, ad un opuscolo assai ricco di contenuto, dovuto alla penna dei nostri più eminenti collaboratori e competenti in materia.

Questo nuovo centro di attività sarà sostenuto dall'U. I. C., dalla Federazione e dall'Istituto Nazionale per i ciechi « Vittorio Emanuele II » in quanto le finalità che persegue sono comuni ai tre Enti e comporterebbero una spesa assai maggiore se ciascuno dovesse provvedervi isolatamente.

Rapporti con l'Estero. — Un'azione proficua della Federazione Internazionale delle Unioni dei Ciechi era, evidentemente, incompatibile con il periodo di gravissimo perturbamento europeo che abbiamo attraversato. Ebbimo tuttavia nel '37 una riunione a Parigi, subito seguita da un'altra a Kniebis (Germania) in cui fu stabilito d'indire in Italia, un Convegno fra i rappresentanti dei ciechi dei maggiori Stati Europei, onde preparare un Congresso Internazionale in Roma, per il 1942, in occasione dell'Esposizione Mondiale.

In questi giorni ci stiamo appunto occupando di organizzare detto Convegno preliminare.

Inoltre la nostra U. I. C., aderendo all'invito rivoltoci da un Comitato fran-

cese per l'erezione di un monumento a Luigi Braille, ha rivolto un appello agli Enti Italiani pro ciechi nonchè ai Camerati, attraverso le rispettive Sezioni.

La somma a tutt'oggi raccolta, è di L. 7.122,80 che, completata dal nostro contributo, testimonierà al Comitato francese, non solo la nostra piena adesione, ma altresì la nostra compattezza spirituale anche nell'ambito circoscritto delle opere tiflofile.

Concessione Banane. — Nella relazione dell'anno scorso rassicuravamo il Consiglio Nazionale che, se l'impresa banane si presentava alquanto rischiosa, questa presidenza non avrebbe mancato di spiegare l'azione più opportuna e vigile a tutela degli interessi associativi.

Non vi nascondo che questa iniziativa, apparentemente così semplice e suggerita dal desiderio di procurare lavoro ad un centinaio di camerati, mi è stata fonte di gravissime preoccupazioni.

All'atto pratico essa risultò non solo di difficile, ma addirittura d'impossibile organizzazione perchè, per un Ente come il nostro, onde sgominare la rete di ostacoli che ci si stringeva contro, sarebbe occorso procedere all'impianto di magazzini di maturazione nonchè all'approvvigionamento di merce verde che avrebbero assorbito tutto il capitale dell'U. I. C., senza contare il rischio inerente alla vendita, non effettuabile che per mezzo dei nostri chioschi, sicchè, in caso di maturazione precoce delle banane o di scarsa vendita, la nostra perdita sarebbe stata sicura ed ingente.

Ciò posto, non appena mi venne all'orecchio che i concessionari per la Toscana, anzichè rifornire i nostri chioschi, sarebbero stati disposti a passarci un contributo, non posi tempo in mezzo, e, sostenuto dal personale, affettuoso interessamento di S. E. Teruzzi, potei concludere un accordo per cui, dietro rinunzia della concessione, il nostro Ente percepisce un congruo contributo mensile.

In sede particolare, prima di mettere una pietra su questa avventurosa esperienza, desidero che l'Ufficio competente vi dia lettura delle sue fasi ed epilogo.

Finanziamento. — Con l'anno in corso, possiamo finalmente dire di avere risolto, in modo totalitario e continuativo, il problema finanziario del Sodalizio.

Grazie all'esclusività concessaci per la fabbricazione e vendita targhe-cani nonchè al sopraccennato accordo con la RAMB, si è chiuso il periodo delle preoccupazioni finanziarie, che tanto hanno angariato la vita della nostra organizzazione.

Col 1938-XVII possiamo depennare dal nostro bilancio, le partite di dubbio realizzo iniziando il fondo di «riserve», svalutazione titoli e licenziamento personale.

Un altro importante provvedimento è stato preso dalla Giunta. Come ricorderete, il nostro compianto Poggiolini, nel suo scrupolo di non poter adempiere efficacemente il suo mandato di Tesoriere, volle dimettersi da tale carica.

L'accresciuta entità del nostro movimento finanziario, ci ha suggerito un provvedimento, deliberato nel giugno scorso, per cui, venne affidato al Monte dei Paschi (Succursale di Firenze) il servizio di Tesoreria, con la nomina di un Direttore Amministrativo, nella persona del nostro valoroso collaboratore ed amico Gr. Uff. Alfredo Ribetti.

Tale provvedimento, in atto fino dal luglio scorso, risponde ottimamente alle nostre esigenze, la sua minore snellezza essendo largamente compensata dalla

maggiore garanzia per coloro, su cui incombe la responsabilità finanziaria del Sodalizio.

Concludendo, ritengo che, anche le realizzazioni di quest'anno, ci sieno motivo di ampia soddisfazione e non solo per ciò che rappresentano in sè, ma più ancora per quello che promettono in un avvenire imminente.

Superate ormai le angosciose preoccupazioni di un domani incerto e pericolante, l'U. I. C. con sicuro passo, si avvia alla conclusione delle sue promesse.

Non ripeteremo mai abbastanza che un così poderoso programma non sarebbe mai stato possibile e vorrei dire concepibile, in un'atmosfera diversa dall'attuale e soprattutto senza la luminosa e generosa comprensione del Duce.

Alla sua opera onniveggente, ch'è riuscita a penetrare anche la nostra notte, noi, ciechi d'Italia, innalziamo riconoscenti i cuori, con voti che, per lunga serie di anni, Egli sia serbato all'amore del Paese e al progresso della civiltà.

AURELIO NICOLODI.

RIUNIONI E DELIBERAZIONI

Giunta e Consiglio Nazionale dell'U.I C.

Nei giorni 25 e 26 Novembre hanno avuto luogo a Firenze le riunioni della Giunta Esecutiva e del Consiglio Nazionale dell'Unione Italiana Ciechi, riunioni che si sono svolte in un elevatissimo spirito di coesione e di plauso verso l'opera del Presidente Cav. di Gr. Cr. Aurelio Nicolodi, nonchè dei suoi più immediati collaboratori.

La relazione morale e i bilanci furono approvati per acclamazione.

Alla discussione, improntata dal Presidente al più cordiale cameratismo, hanno partecipato i camerati: Calabi, Bentivoglio, De Giampaulis, Torre, Bonvino, Bussola, Canesi, Piraneo, Moscon. Il Presidente ha dato a tutti precisazioni e delucidazioni.

Sono state prese le seguenti principali deliberazioni:

Su proposta del Prof. Bentivoglio, è stato deciso di testimoniare in perpetuo la riconoscenza dei ciechi e del Sodalizio verso Oreste Poggiolini e Anna Antonacci, donando a tutti gli Istituti dei ciechi, a spese dell'U. I. C., un altorilievo recante l'effigie di Oreste Poggiolini e all'Istituto dei ciechi di Lecce un busto riproducente Anna Antonacci.

Inoltre, su proposta del Presidente, si è deliberato di adottare, per il periodico Gennariello, la denominazione di « Gennariello di papà Poggiolini ».

Il Prof. Bentivoglio è stato nominato membro di Giunta ed è stato designato a rappresentare l'U. I. C. nel Consiglio della Federazione delle Istituzioni pro Ciechi.

È stata costituita la 16ª Sezione del Sodalizio, la Marchigiana, con sede in Ancona. Essa è stata affidata al commissariato del Prof. Bentivoglio, coadiuvato dalla Segretaria Signora Maria Duranti, trasferita dalla Sezione del Friuli e Venezia Orientale alla nuova Sezione.

Sono stati conferiti i seguenti diplomi di benemerenza: Al Dott. Carlo Trerotola, per la sua opera di oculista, prodigata generosamente agli assistiti della

Sezione Pugliese Calabra dell' Unione Italiana Ciechi; al Dott. Antonio De Angelis, per la sua opera di sanitario, prodigata generosamente agli assistiti della Sezione Campano-Lucana dell' Unione Italiana Ciechi; al Cav. Ernesto Pirro, per il costante, efficace interessamento con cui si prodiga per l'assistenza individuale dei ciechi presso la stessa Sezione; al Gr. Uff. Romeo Melloni, per il nobile e generoso interessamento spiegato quale Presidente del Comitato per le onoranze a Carlo Grimandi; al Sig. Alberto Serra Mazzetti, per l'affettuoso fervore spiegato quale Segretario del Comitato per le onoranze a Carlo Grimandi.

Sono state nominate due Commissioni permanenti, una per la scelta dei libri di cultura e l'altra per la scelta delle pubblicazioni musicali, al fine di regolare la produzione della Stamperia Nazionale Braille, in armonia con la Biblioteca Nazionale Braille « Regina Margherita ».

E' stata nominata una Commissione per lo studio di modifiche da apportarsi allo Statuto sociale, in base alla direttiva di sostituire al procedimento delle elezioni, quello della investitura dall'alto, secondo la consuetudine fascista.

È stata rinviata al 1940 la convocazione del Congresso.

Infine, è stata presa l'importantissima deliberazione di istituire un nuovo organismo detto « Ufficio Editoriale di Cultura e Propaganda », il cui compito è delineato nei seguenti punti:

a) diretta pubblicazione di Gennariello e di Argo; collaborazione al Corriere dei Ciechi e al Progresso;

b) scelta del materiale da pubblicarsi dalla Stamperia Nazionale Braille in accordo con le Commissioni letteraria e musicale, preposte a tale scelta e presiedute dal Presidente dell' U. I. C. o da un suo delegato. Detto lavoro dovrà, a sua volta, coordinarsi con quello di trascrizione, effettuato dalla Biblioteca Nazionale Braille « Regina Margherita », affinchè entrambi risultino concordi e con unità di indirizzo.

c) coordinare e sempre maggiormente sviluppare la propaganda dell' U. I. C., sia orale (attraverso conferenze) che scritta (attraverso la stampa quotidiana e periodica), e cinematografica, nonchè con eventuali specifiche pubblicazioni, nell'intento di far conoscere le capacità produttive dei ciechi, diffondendo la comprensione dei loro peculiari problemi;

d) svolgere ogni attività che possa risultare particolarmente indicata, opportuna ed efficace agli scopi suddetti;

e) tenere aggiornati gli abbonamenti e i contributi per Gennariello, cercando di accrescerli, nonchè di procacciare maggiori entrate attraverso la pubblicità su Argo;

f) Curare ed ampliare la Biblioteca tiflologica.

Alla direzione di quest' ufficio è stato nominato l'egregio camerata Cav. Dott. Tranquillo Bacchia, coadiuvato da Lula e Anna Poggiolini.

Visita ai Laboratori.

Nel pomeriggio del 26 novembre i Camerati dell' Unione nonchè i partecipanti all'Assemblea della Federazione, appositamente invitati, effettuavano una visita ai quattro laboratori dell'Ente Nazionale di Lavoro esistenti in Firenze, e cioè: allo spaghificio, al calzaturificio, al sacchettificio, e al maglificio. La visita è riuscita quanto mai interessante, dando a tutti una giusta idea di quello che è la

produzione industriale di questi laboratori, e come in essi il principio della lavorazione mista fra ciechi e vedenti sia applicato con criteri razionali nell'interesse stesso dei lavoratori ciechi.

Commemorazioni.

Il giorno seguente, 27 novembre, alle ore 9, nell'Istituto Nazionale dei Ciechi « Vittorio Emanuele II » con l'intervento del R. Provveditore agli Studi e presenti i rappresentanti delle Istituzioni pro ciechi federate, i dirigenti sezionali dell'Unione Italiana Ciechi ivi convenuti per l'annuale Consiglio, il Consiglio dell'Istituto Nazionale dei Ciechi, dell'Ente Nazionale di Lavoro per i Ciechi e del Comitato Fiorentino per l'assistenza ai ciechi di guerra, nonchè le allieve, gli allievi, il personale dell'Istituto e numerosi collaboratori ed amici dell'Ente, è stata fatta una commovente commemorazione dei compianti tiflofili gr. uff. Oreste Poggiolini e prof.ssa Anna Antonacci, rispettivamente Presidente e Vice-Presidente della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi.

Fra le numerose adesioni, riportiamo quella del Ministro dell'Educazione Nazionale :

« *Impossibilitato presenziare solenne commemorazione indimenticabile amico Oreste Poggiolini sono spiritualmente con voi per esaltare sua grande bontà et elette virtù.*

BOTTAI

Aurelio Nicolodi, quale membro anziano della Federazione Nazionale, ha spiegato come fosse suo desiderio che le figure dei due benemeriti scomparsi fossero evocate fuori della visuale del loro lavoro specifico, con quella penetrazione che solo l'amicizia vera ed antica può conferire.

Maria Nicolodi, spirito di poetessa e finissima scrittrice, ha delineato con affettuoso, penetrante acume, soffuso di soave grazia e di suggestiva commozione, il temperamento di Oreste Poggiolini e l'eterna giovinezza del suo spirito buono, entusiasta e generoso.

L'eccezionalità dell'avvenimento e l'affetto da cui Maria Nicolodi è circondata, ebbero la più vibrante manifestazione di simpatia e di entusiasmo.

Ha quindi parlato Elena Romagnoli, la fedele e nobile compagna di Augusto Romagnoli, autrice di pregevolissime pubblicazioni. Essa ha fatto rivivere Anna Antonacci nel suo mirevole apostolato, esaltandone la figura veramente straordinaria di donna, di cieca e di filantropa. Applausi vibranti coronarono il bellissimo elogio. Dei due discorsi commemorativi diamo a parte il testo integrale.

Seguì una Messa celebrata da Padre Carlo Naldi che pronunciò uno dei suoi più ispirati sermoni.

Assemblea della Federazione.

Alle ore 11, nella sala del Consiglio dell'Istituto Nazionale dei Ciechi « Vittorio Emanuele II », si riuniva l'Assemblea della Federazione delle Istituzioni Pro Ciechi, e su proposta del consigliere anziano cav. di gr. cr. Aurelio Nicolodi, ne assumeva la presidenza il marchese gr. uff. Migliore Torrigiani, Presidente dell'Istituto Nazionale dei Ciechi « Vittorio Emanuele II ».

Dei trentuno enti federati, ventiquattro avevano inviato il loro rappresentante 6 erano rappresentati per delega.

Dopo l'approvazione della relazione morale e dei bilanci, furono approvate all'unanimità alcune modifiche allo Statuto Federale e venne nominato per acclamazione a Presidente della Federazione il cav. di gr. cr. Aurelio Nicolodi, come pure vennero acclamati a Consiglieri i sigg. cav. prof. Leone Cimatti, direttore dell'Istituto Nazionale « Vittorio Emanuele II », comm. Antonio Costa, presidente dell'Istituto dei Ciechi di Lecce, comm. A. Perissinotto, presidente dell'Istituto Luigi Configliachi di Padova, e la prof.ssa Elena Romagnoli. Fanno inoltre parte del Consiglio il prof. Paolo Bentivoglio, rappresentante dell'Unione Italiana Ciechi e il gr. uff. Camillo Quercia, rappresentante del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Il prof. Bentivoglio illustrò i due seguenti ordini del giorno, che furono approvati all'unanimità:

« L'Assemblea generale della Federazione delle Istituzioni Pro Ciechi, riconosciuto che, applicando la specializzazione, sia nel campo della istruzione che in quello assistenziale, gli Istituti in questi tre lustri, hanno raggiunto i risultati più soddisfacenti ed atti a mostrare la bontà del principio;

« considerato per altro che qualche Istituto non si è ancora posto con la necessaria decisione e completezza su tale linea comune di azione, dà mandato al Presidente e al Consiglio di conseguire un migliore inquadramento di tali Enti nella riforma generale attuata dal Regime per la più efficiente assistenza ai ciechi ed il maggior potenziamento delle Istituzioni stesse;

« fa voti che tale coordinamento venga attuato, sia attraverso l'azione della Presidenza che quella diretta dei Poteri Centrali ».

« L'assemblea generale delle Istituzioni Pro Ciechi, rilevando che talune amministrazioni provinciali, per una malintesa economia, anzichè adempiere all'obbligatorietà dell'educazione, dell'istruzione e della rieducazione dei ciechi, a mezzo degli Istituti riconosciuti a ciò idonei, si rivolgono ad Enti che non possiedono la capacità e la attrezzatura necessarie per assolvere a questi compiti, richiama l'attenzione degli On. Ministeri competenti su tale tendenza perniciosa alla valorizzazione dei ciechi e contraria allo spirito di riforma tiflologica attuata dal Fascismo e resa possibile dalla costante benevolenza e magnanimità del Duce e fa voti che attraverso la severa specializzazione delle Istituzioni, i ciechi, nella dignità del lavoro produttivo, ritrovino la più alta ragione di vivere ».

Infine, il comm. Perissinotto manifestò il fermo intendimento dell'amministrazione dell'Istituto Configliachi, circa l'indirizzo di inquadramento del piano generale dell'Assistenza per i ciechi, secondo le direttive concordemente tracciate dall'Unione e dalla Federazione.

Riunione di Commissioni.

Presso l'Ufficio di Presidenza dell'Istituto Nazionale Vittorio Emanuele II ebbe luogo nella mattinata del 28 novembre la riunione della Commissione per la scelta delle opere letterarie da pubblicare in braille. Di questa Commissione fanno parte: l'avvocato Gian Emilio Canesi per la Biblioteca Nazionale « Regina Margherita », per l'Istituto di Milano il direttore prof. Don Giuseppe Ghedini, per l'Istituto di Bologna il prof. Paolo Bentivoglio, per l'Istituto di Firenze il

prof. Leone Cimatti, per l'Ufficio Editoriale dell'U. I. C. il dott. Tranquillo Bacchia e il m° Augusto Bianchini per la Stamperia Nazionale Braille. Nel corso dei suoi lavori la Commissione procedette alla scelta dei testi scolastici, dei libri di cultura e di letteratura amena ed infantile, da trascrivere e stampare in braille durante il 1939.

Nel pomeriggio dello stesso giorno si svolse la riunione della Commissione Musicale, di cui fanno parte: i maestri Amadè, Schieppati, Fornasa e Bianchini, il prof. Bentivoglio per l'Istituto di Bologna, il prof. Cimatti per la Federazione Nazionale delle Istituzioni Pro Ciechi, l'avv. Canesi per la Biblioteca Nazionale « Regina Margherita », il dott. Bacchia per l'Ufficio Editoriale di Cultura e Propaganda. Stante la diminuita disponibilità dei fondi per la stampa delle opere musicali, la Commissione si è dovuta preoccupare principalmente di provvedere agli studenti di musica le opere in braille prescritte dai programmi d'esame, riservandosi di dar corso in un secondo tempo anche alla pubblicazione di opere comprese nei programmi di studio.

Entrambe le Commissioni, non potendo essere presiedute dal cav. di gr. cr. Aurelio Nicolodi a cagione di altri suoi inderogabili impegni, si tennero per delega sotto la presidenza dell'avv. Canesi.

PER ORESTE POGGIOLINI

Dire sia pure poche parole in pubblico, sia pure leggerle, come faccio, (lo confessai la prima e credevo ultima volta che un caro dovere verso un altro apostolo della cecità mi ci spinse) rappresenta per me la massima delle audacie, la suprema delle violentazioni sul mio temperamento.

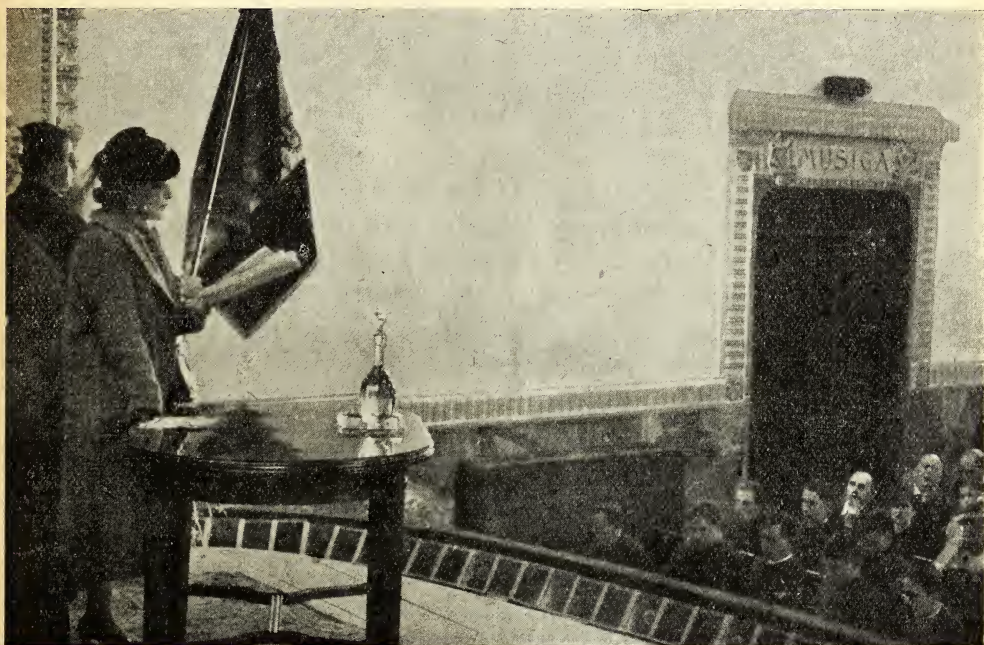
Parlare poi di Oreste Poggiolini dinanzi a Voi che foste la Sua amata grande famiglia spirituale, io che l'ho tanto ascoltato in vita e gli ho risposto con la consueta mia povertà di linguaggio, di cui il Suo intuito sapeva cogliere l'adesione al Suo pensiero, significa non solo tentare di assolvere con tremore dell'anima un compito troppo più alto di me, ma anche considerare realmente spenta una luce che m'era stata e m'era di guida, realmente morto uno dei più grandi e sicuri Amici e testimoni della mia, della nostra vita. E questa dolorosa realtà che mi si pone di fronte e m'impedisce di pensare ancora in vita, nella sua serena sosta di Ramiola, l'Amico indimenticabile, mi paralizza.

A non declinare il grande onore che mi vien fatto, una sola sicurezza mi ha sorretta: quella di avere conosciuto nel suo più profondo segreto quel cuore che così pochi ne ebbe per me – ed è questo un privilegio a cui non vorrei per nessuna cosa al mondo rinunziare – e la coscienza di averlo seguito e amato per quasi vent'anni con fedeltà.

Ed io, qui, parlando di Lui così come potrò, ma con il cuore sulle labbra, intendo offrire, come ultimo omaggio alla Sua cara Memoria, il sacrificio di questa mia sofferenza. Persone più degne e più competenti hanno avuto ed avranno

l' onore di delineare la complessa figura di Oreste Poggiolini, di illustrare la Sua opera, le Sue benemerenze, di enumerare le Sue vittorie, le Sue conquiste. Vittorie e conquiste che sono in gran parte vostre, che ben conoscete, di cui Gli siete filialmente grati. Io vi dirò dunque di Oreste Poggiolini, quello che so, come l' ho visto. Poggiolini intimo – Poggiolini amico. E se per parlare di Lui dovrò qualche volta nominare il mio Compagno o fare accenno a me, vi prego di perdonarmi.

La prima volta che vidi Oreste Poggiolini fu nel 1921 a villa Niccolini. Lo accompagnava la sua piccola Lula allora bimbetta, coi capelli di fluido oro spioventi sulle spalle. Villa Niccolini - seconda tappa ascensionale dell' Istituto dei Ciechi di guerra che Nicolodi poco più che ventenne, dirigeva. Quando ci incontrammo, Poggiolini usciva da un lungo colloquio con Nicolodi, che cono-

sceva da tempo. Aveva gli occhi sfavillanti, accesi da quella magnanima febbre che lo arse fino alle sue ultime ore. Una stretta di mano, quel suo occhio caldo e così dolcemente indagatore che si sprofondò nei miei, quel suo cordiale bianco sorriso che mi rivelò di colpo la romagnola sincerità del suo temperamento. Una carezza al bimbo in fascie che avevo in collo, una buona parola per me. E nel salutare il mio Compagno, in quel parco un po' trasandato, ma così bello, in cui si aggiravano i ciechi di guerra rieducandi, un improvviso schiarirglisi degli occhi, un serrarglisi delle mascelle e un brusco accomiatarsi che gli era abituale, lo conobbi col tempo. quando una commozione lo soverchiava.

Voi conoscete la vita di Oreste Poggiolini. Il senso del dovere e della responsabilità erano nati, si può dire con Lui. A quindici anni rinunzia agli studi per cui era tanto portato, ed aiuta il padre amatissimo nel suo lavoro, a diciotto anni basta a sè stesso, a venti inizia la sua attività giornalistica alla Spezia con quell' intelligente ardore che animò ogni Sua intrapresa e quella dirittura che fu la Sua divisa.

Poi si reca in America dove vive molti anni colmi e fattivi, a capo di una grande Industria. Un forte esaurimento nervoso causato dall' eccessivo lavoro, ma sopratutto una cocente nostalgia della Patria amata sempre con idolatria, lo risospinge in Italia, gli fa ricostruire il nido a Firenze, l'adorabile adorata città che gli fu culla.

Serve la Patria durante i gloriosi e duri anni della grande guerra, pur senza vestire la divisa, con la disciplina e la passione del Fante.

L' oscuro periodo del dopo guerra lo sfibra e lo dilania.

Quando il Fascismo, con la voce di Benito Mussolini, getta la sua prima squilla di riscossa, un grande grido di liberazione parte da quel petto oppresso. Pochi furono in ogni ora, come Oreste Poggiolini, devoti, ardenti, seguaci dell' Idea e dell' Uomo.

L' età di già matura, la subdola malattia di cuore che ce l' ha portato via non gli consentono di prendere attiva parte alla vita pubblica del Paese. È schivo di notorietà, modesto per natura, bisognoso di silenzio per necessità del Suo spirito. A poco a poco una grande malinconia lo vince. Pur teneramente avvolto com' è alla sua famiglia, per uno di quegli scoramenti che ogni uomo di pensiero ha attraversato, pensa che il Suo ciclo sia chiuso, che il suo compito sia esaurito. Per la prima volta la vita gli appare in tutta la sua labilità, e ne soffre come di una menomazione. E allora raccoglie tutte le Sue energie, tempra la sua volontà, e cerca affannosamente una strada ove possa ancora incamminarsi, cerca una foce ove possa straripare il tanto che ha ancora da dare e che gli pesa come una ricchezza inutile.

L' incontro con Nicolodi segna una data di capitale importanza per la sua vita.

Le idee innovatrici, diciamo pure rivoluzionarie che tumultuano in quella giovane mente, tutte rivolte a fare dei ciechi civili cittadini consci dei propri doveri e dei propri diritti, sembra alla maggioranza di chi lo ascolta, rispettoso, ma distratto, assurda utopia. Tutto quanto Egli pensa e spera di conquistare per i fratelli accecati senza gloria, lascia freddi e dubbiosi i più. Gli stessi ciechi di guerra, in gran parte non approvano. Poggiolini si accosta per la prima volta a quel caldo raggio di umana bontà scaturito dalle tenebre e ne resta abbagliato. Il cuore stanco e deluso ritrova il ritmo accelerato della gioventù; la mente entusiasta, fatta per le ascese e le conquiste si spalanca dinanzi ad ardue e meravigliose possibilità. C' è una grande, aspra battaglia da combattere in nome della giustizia e della fraternità umana. Oreste Poggiolini vi getta dentro con impeto la Sua anima. ....

La cecità, ha detto uno che la conosce bene, come tutte le cose che determinano nel destino un radicale e particolare mutamento di rotta, svela nudo il proprio volto soltanto ai ciechi. I vedenti si inoltrano sul principio nel mondo dei ciechi, a tentoni, disorientati, a volte sgomenti. C'è, o almeno c'era, fra ciechi e vedenti, un denso velo di caligine che questi ultimi non possono squarciare se non animati dall'amore. La pietà, anche se calda e fattiva, non è sufficiente. Occorre l'amore e la fede. Oreste Poggiolini, vedente, per un miracolo di fervida umanità e di intelligenza, di colpo considerò il problema della cecità con la coscienza stessa del cieco. Vedente, andò fino in fondo al dolore muto e rassegnato di tanti, e ne conobbe tutta l'umiliante via crucis del passato, le accese speranze per l'avvenire, e fece suo quel patimento, quell'anelito, quei sogni.

Per circa venti anni infaticabile, paziente, ardente, dette tutto sè stesso alla bella causa, pago soltanto di aver trovato la sua missione.

Era uno di quei rari uomini a cui la paternità del sangue, anche interamente sentita, non era sufficiente all'espansione del cuore. Poteva e sapeva amare paternamente anche lo sconosciuto che piegato dallo sconforto gli apparisse desolato e solo. Nessuno picchiò invano alla Sua porta.

L'amicizia sentita e servita con religione, fu uno dei suoi maggiori conforti. Gli amici erano per lui sacri, inviolabili. Chi potè suo malgrado sia pure per breve ora, deluderlo e recargli pena, non se ne darà mai pace.

Per Poggiolini disistimare un amico era come disistimare sè stesso. Ma il perdono era in lui brusco e completo, come il corruccio. « La parola rancore, scrisse una volta, non fa parte del mio vocabolario ».

Era uno di quei poeti che non scrivono versi, che sanno entusiasmarsi per ogni cosa che sappia di audacia e di bellezza, che conoscono la gioia dell'offerta, che possono difendere un amico caduto in disgrazia a viso aperto, non curanti di opportunismi o di biasimi, che si rallegrano del successo altrui, uno di quei poeti che non scrivono versi, che riescono anche ad amare una donna senza desiderarla.

Giovanili entusiasmi, affettuose simpatie partono come calde correnti da quel cuore inesausto verso le più disparate persone.

La marchesa Cristina Torrigiani–Malaspina, sensibile e veneranda donna, vissuta esclusivamente nel culto di Dio e della famiglia, la cui vita è stata tutta un profumo di virtù, gli ispira pagine delicate e commosse, così come lo commuove e lo esalta l'arte e la bellezza di quella mirabile cantante che fu Claudia Muzio.

Scrive uno dei Suoi migliori studi su Matilde Bartolommei-Gioli; scrittrice di rara forza e finezza, anima invitta, così come fra gli amici e conoscenti entusiasticamente loda la profondità di visione, la leggerezza di tocco di quella squisita scrittrice e donna che è Margherita Cattaneo.

Quest'Uomo di antica tempra, che non nomina mai Dio, lo custodisce in sè, lo serve giorno per giorno in ogni Suo comandamento.

Anche quando il male lo prostra e la pietà verso sè stesso gli strappa

dal petto accenti di disperata tristezza, non resta insensibile all'altrui dolore. A una comune amica che mi ha mostrato la lettera, così scrive negli ultimi mesi della Sua vita, con mano già un po' tremante: « I suoi occhi che non sanno nascondermi nulla erano sbattuti e stanchi ieri sera. Mi è spiaciuto. E quelle parole! Glie l'ho detto mille volte. Io so che sotto i suoi vestiti civettuoli, a proteggerle il fragile petto, c'è una corazza di buon soldato antico. Al Creatore un giorno ella si mostrerà tutta armata, come Giovanna D'Arco. Chissà che da uno spiraglio del Purgatorio io non assista a quella rivista? Guardi di essere in forma ».

In queste poche parole c'è tutto Oreste Poggiolini. La Sua bontà che dimentica la propria condanna a una vicina morte, di cui è consapevole, per curvarsi pietoso sulla pena di una creatura che gli è cara, la delicata arguzia che gli vela d'umorismo la commozione, la giovanile freschezza dello spirito.

Una delle ultime volte che lo vidi, che si lasciò rapire da me, come diceva scherzando alle Sue care, mi confidò che aveva cominciato a scrivere le Sue memorie, ma che sapeva che non avrebbe potuto nè proseguirle nè ultimarle.

Protestai. Erano idee Sue, stava meglio, sarebbe guarito.

Non mi lasciò finire.

Mi prese una mano è disse: « Zitta ». E abbracciando l'incantata visione che avevamo di fronte: « Non dica bugie. Guardi piuttosto questo cielo che non merita piagnistei da parte mia, nè menzogne dalla sua. Com'è bello. Com'è affettuoso direi. Un cielo come questo neppure in Paradiso lo ritroverò ».

Ed ecco ancora una volta il Suo buono e arguto sorriso ad arginare la sua emozione e la mia gran voglia di piangere.

* * *

Quando potei rivederlo, a Ramiola, mi parve convinto della miglioria che sembrava realmente essersi operata in Lui. Ma l'ultima volta che andammo a trovarlo, la voce velata e la gran fronte divenuta immensa, mi fecero correre un brivido sull'anima.

La fronte degli umani che s'incamminano verso la morte assume un particolare maestoso aspetto. La fronte dell'Amico nostro somigliava quel giorno all'ampio cielo che svaporava dinanzi al nostro sguardo nella luce madreperlacea del crepuscolo.

I grandi occhi infossati, ma luminosi, erano pieni di serenità come chi si senta ormai libero e placato.

Ci dicemmo tante cose. Fra l'altro gli ricordai le Sue memorie. Lo esortai a continuarle.

Sorrise. Promise.

Sei giorni dopo era morto.

Di quelle memorie, dedicate alle figlie amatissime, che la sorte non gli ha consentito di ultimare, estrema cara fatica di Oreste Poggiolini scrittore, i

Suoi fedeli leggeranno un giorno le pagine, poche pel nostro Amore. Un brano dice:

« Deiva e Moneglia, piccole stazioni della Riviera Ligure dove non fermano i diretti. Ma una fermatina nostalgica ce la fa il mio cuore ogni volta che percorro la linea Spezia-Genova. Fu in quelle spiagge aperte che io feci amicizia col mare e ne subii il primo fascino.

***

Ora quel grande coraggioso cuore, che molto lottò e sofferse, ha trovato il Suo porto di pace proprio di fronte al mare su cui aprirono le ali i Suoi primi sogni di giovinezza.

Non lontano dal romito luogo del Suo riposo si alternano bonacce e tempeste, grigiori di scirocchi, azzurri di tramontana. Le onde mormorano sulla riva, cantano al largo. E forse ancora le ode, dall' alto, come una musica lontana la cara, la luminosa Ombra che umilmente abbiamo evocato.

MARIA NICOLODI.

PER ANNA ANTONACCI

Anna Antonacci non ha bisogno di essere commemorata in mezzo a noi che le fummo seguaci, compagni di ideale e di azione.

La sua figura è una di quelle che non si dimenticano, e anche la sua fisionomia e la sua voce: fisionomia e voce che non fanno pensare a un apprezzamento estetico, ma che rivelano una forte e attraente personalità morale, tutta attenta e intenta alla contemplazione e al servizio di una nobile idea, di un concreto programma.

Avevo poco più di vent'anni quando la conobbi; e mi colpì il contrasto tra la sua modestia e la sua forza irresistibile di persuasione. Mente quadrata, cuore generoso, aveva il segreto di farsi ubbidire da tutti coloro che l'avvicinavano. Suo padre fu il suo consulente legale, gratis; i suoi fratelli e gli amici mobilitati in permanenza per tutto ciò che occorresse al suo Istituto, all'Opera che costituì la sua missione.

« Colpita da cecità fin dai primissimi anni della fanciullezza » – scrive in una interessantissima relazione del 2 gennaio 1927 – « avuta la fortuna di essere educata nell'Istituto dei Ciechi « Principe di Napoli » in Napoli, appena terminati gli studi mi imposi, nella vita, la doverosa missione di spendere tutta l'opera mia alla istruzione e alla educazione dei ciechi. Nel 1901 mi ritirai in famiglia, ove attesi indefessamente a migliorare la mia cultura; nel 1905 venni a Lecce, per assistere e accudire gli studi di un mio fratellino. Intesi subito che questa era terra fertile per tradurre in atto l'ardito disegno da me concepito e vagheggiato, di fondare, cioè, in questo luogo un Istituto per i Ciechi, informato a criteri più razionali e pratici. E così il 19 febbraio del 1906 accolsi le due prime bambine cieche ».

Due anni dopo gli educandi erano ventotto; oggi sono più di cento.

Consumato il suo piccolo patrimonio, bussò a tutte le porte e non mai invano, sebbene a prezzo di copiose angustie, disagi, interlocutorie e carteggi. Perciò poi non ebbe il tempo di scrivere libri e consegnare alle stampe le sue esperienze e i suoi risultati. Bisognava sentirla, e ascoltare nell'intimità dell'amicizia in cui si prodigava volentieri, i racconti delle sue odissee e dei suoi miracoli di abilità e di fede.

Serena sempre e rasserenatrice, essa aveva risolto di buon'ora il problema sentimentale, arduo per ogni donna, e in particolare per la sua condizione. Lo aveva risolto immergendosi nell'azione, nella responsabilità e nelle cure molteplici della maternità spirituale, che estendeva largamente non solo ai suoi educandi e ai numerosi fratelli e nipoti, ma a tutti i ciechi.

Nell'autunno del 1906 fu - insieme con Augusto Romagnoli - in prima linea al Congresso Nazionale per i Ciechi in Roma. Al suo esempio autorevole di Direttrice di un istituto, prima tra i ciechi, e più ancora al suo fervore temperato da

modestia e prudenza, spettò il merito di conciliare molte simpatie ai giovani ciechi, che per la prima volta alzavano il capo e la voce in mezzo ai loro educatori; e da allora in poi seguì, modesta ma operosa, il lento ma ininterrotto movimento delle istituzioni pro ciechi.

Essa le precedette efficacemente con l'esempio e con la libertà di chi lavora, con entusiasmo, fuori dalle pastoie dei sistemi tradizionali. Quando, nel 1910, si costituì a Bologna la Società Pro-Cultura degli Insegnanti Ciechi, essa non volle accettarne alcuna carica, ma fu sempre di fatto la consigliera più ascoltata, come ne era stata la più autorevole ispiratrice.

E quando poi, nel 1920, a quella baraonda che fu il Congresso dei Ciechi in

Genova, i ciechi di guerra, duce Aurelio Nicolodi, porsero la mano ai ciechi civili, invitandoli a costituire l'Unione Italiana dei Ciechi, fu ancora la sua voce, modesta e prudente, che incoraggiò i retrivi e moderò gli scalmanati, rifiutando, anche in quell'occasione, di far parte del Consiglio.

In quel tempo era straordinariamente angustiata dalla difficoltà di ottenere l'erezione in Ente Morale del suo istituto, per la mancanza di patrimonio. Cinque viaggi da Lecce a Roma, in meno di un anno, si noti, in terza classe, e la sua eloquenza presso il Ministero degli Interni e presso il Consiglio di Stato, le ottenero la vittoria.

Nel 1924 fu chiamata dal Ministro Gentile a far parte della Commissione per la riforma delle Scuole Elementari dei Ciechi; e da quell'anno in poi non potè sottrarsi a far parte della direzione delle due Associazioni Nazionali per i ciechi, alle quali la sua cooperazione costante, preziosa e apprezzata, non venne mai meno: sì che oggi la rimpiangono in lutto, come membro della Giunta Esecutiva, l'Unione Italiana dei Ciechi, e come Vice-Presidente, la Federazione delle Istituzioni pro-Ciechi.

Tanto restia ad accettare cariche tra i ciechi, altrettanto fu prodiga a collaborare nelle Opere Assistenziali, specialmente nella Maternità e Infanzia, dove il suo contributo di esperienza e di zelo era sinceramente desiderato; e ciò le permetteva, oltre che appagare i suoi sentimenti patriottici, fascisti e religiosi, di attuare quella penetrazione sagace dei ciechi tra i vedenti, che prepara la loro ammissione alla vita comune. Così potè aprire la strada al collocamento di vari suoi alunni e far convergere sempre più le simpatie del pubblico verso il suo Istituto. E quando sei mesi fa le fu offerta la medaglia d'oro decretatale dal Ministero dell'Educazione Nazionale, fu, non solamente una festa intima, bensì un plebiscito di stima e di affetto.

Chi lo avrebbe detto allora, che doveva seguire, così a breve distanza, un plebiscito di amaro compianto alla fine della sua esistenza mortale?

Con pensiero squisitamente gentile e opportuno, il Presidente dell'Istituto dei Ciechi di Lecce, Comm. Antonio Costa, ha deliberato di intitolare l'Istituto al nome dell'indimenticabile Fondatrice, e ha disposto che una preghiera particolare di suffragio e di gratitudine sia recitata ogni giorno dagli alunni dell'Istituto, per questa donna che fu veramente madre, nel cuore e nell'azione.

Ora, se col rito eroico, Anna Antonacci si chiamerà presente, oggi e per molti anni, dovunque vi siano ciechi da educare e da assistere, noi, col rito sacro, entreremo silenziosamente in comunione più intima con la sua fede ingenua e robusta, nella quale trovò la forza di prodigarsi e la certezza del «premio che i desideri avanza».

Il giorno prima di morire, straziata dalla sete, disse: «Allegramente! siamo alla vigilia del Paradiso, almeno saliamo un altro scalino». E dopo una notte di purgatorio, sofferta senza un lamento, ricevuta al mattino l'ultima Comunione, così concluse il suo ringraziamento, come io concludo il mio parlare: «Non doveva andare così, ma la volontà di Dio bisogna farla, anche senza capirla; e bisogna adorarla anche».

ELENA ROMAGNOLI COLETTA

RELAZIONE DELL'UFFICIO ASSISTENZA AL LAVORO

1° Novembre 1937-31 Ottobre 1938

Notizie e chiarimenti vari. — L'Ufficio Assistenza al Lavoro, nel suo secondo anno di operosa e silenziosa vita tutta dedita all'assistenza morale ed economica dei suoi Camerati, è ben lieto di poter esporre con brevi e succinte espressioni ed alcuni prospetti numerici, il càmmino percorso su di una via chiaramente tracciata, spinto e alimentato da tutto l'amore e fervente cameratismo che lo lega ai suoi assistiti.

Lo scrivente, chiamato ad assolvere il delicato compito di Dirigente tale Ufficio, e nella piena fede di poter ricevere quale unico ed ambito premio della dedizione al suo lavoro, l'approvazione di chi con sicura e ferma mano guida le sorti del nostro grande Sodalizio e dei Signori componenti il Consiglio Nazionale, sente il desiderio di rivolgere vive espressioni di gratitudine a tutti coloro che con lui collaborano facilitandogli l'attuazione del vasto e difficile programma assistenziale, ed in particolare ai Signori Presidenti di Sezione ed amici carissimi che, con spirito di vera comprensione di amore e di disciplina per la nostra causa convergono al centro con il loro largo e proficuo contributo accelerando così quel ritmo pulsante di vita dell'Ufficio Assistenza al Lavoro.

Infatti le proposte che da loro ci pervengono, per i singoli casi di assistenza, sono frutto di saggio e ponderato esame, onde stabilire la possibilità di realizzazione per una sicura e definitiva sistemazione dei nostri camerati, o giudicare se diversi casi che si presentano siano meritevoli o no del nostro contributo morale e materiale. Una particolare parola di plauso vada poi a quelle nostre Sezioni che con iniziative di carattere collettivo (vedi lotterie di Tripoli e Merano) hanno potuto risolvere temporaneamente l'arduo problema della occupazione per alcune decine di camerati bisognosi i quali, da questa attività, traggono un adeguato compenso economico con viva soddisfazione di rendersi operosi; ci auguriamo quindi che ogni Sezione nell'ambito delle sue possibilità, curerà tale iniziativa dandole sempre maggiore impulso.

(2) **Nuova Convenzione Banane.** — Riportandosi all'attività svolta da questo Ufficio nel precedente anno 1937 e precisamente circa la risoluzione dell'importante nostra iniziativa per la concessione dell'esclusività della vendita delle banane somale nel Regno, ottenuta dopo due anni di lotta accanita, mediante Convenzione del 19 Gennaio 1937 e rinnovata su basi più concrete nel settembre stesso e della quale largamente ebbi a parlarVi in una relazione a parte presentata nell'ultima nostra adunata, il nostro Presidente come da mia circolare n. 9 del 5 Maggio u. s. ha potuto trasformare la Convenzione suddetta apportandovi sostanziali modificazioni con rilevante beneficio finanziario per il nostro Sodalizio, nonchè toglierlo da ogni preoccupazione commerciale per l'avvenire eliminando l'onere gravoso importatovi dall'impianto dei cento chioschi che doveva completarsi nel triennio 1937-1940.

Altro benefico effetto di questa nuova Convenzione è stato l'aumento della valorizzazione dei nostri venti chioschi già impiantati ed adibiti ad attività varie assegnati come patrimonio sezionale nel modo che qui ci pregiamo esporre.

DISTRIBUZIONE DEI CHIOSCHI (Fantauzzo)
fra le varie Sezioni dell'U. I. C.

Situazione al 30 Settembre 1938-XVI

Già consegnati	Assegnati ma non consegnati, in attesa di conferma per l'invio	Promessi *in caso* di ulteriore *disponibilità*
Firenze: 3. Livorno: 1 - Tosco Umbra: 5 Viareggio: 1	Tosco-Umbra (Firenze): 1	Udine Brescia Napoli Bologna, ecc.
Bologna: 2 Rimini: 1 Ferrara: 1 - Emilia M.che: 6 Reggio Emilia: 1 Ravenna: 1		
Torino: 2 Piemonte: 3 Biella: 1 -	Liguria: 2	
Verona: 1 – Venezia-Trident.: 1		
Brescia: - Lomb. Or.: 1	Brescia: 1	
Totale: n. 16	Totale: 4	

(3) **Venditori Ambulanti e Giornalai.** — Uno dei più assillanti problemi costituente uno dei maggiori scogli per il nostro Sodalizio, era costituito dalla lunga e voluminosa pratica sospesa, interessante la questione della rivendita dei giornali da effettuarsi dai ciechi che si trascinava fino dal 1930, anno in cui il nostro Presidente iniziava le trattative con S. E. Bottai, Ministro allora delle Corporazioni, e che il nostro Bentivoglio riprendeva con amore nel 1934, con pro memoria a S. E. Biagi, riesumante la richiesta di due posteggi già fatta fino dal 1928. Dopo una serie di lunghe e laboriose trattative, sia epistolari che verbali, svolte dallo scrivente tanto a Roma quanto a Firenze con il Comm. Dr. Raimondo Michetti Presidente della Federazione Nazionale Fascista dei Venditori Ambulanti, alle quali va aggiunto un minuzioso lavoro di ricerche, per poter trarre una statistica dei camerati occupati in tale attività, come in appresso specificata, questa pratica può considerarsi virtualmente risolta grazie al tempestivo ed energico intervento del nostro Presidente, che assistito dal Prof. Bentivoglio, ha potuto apporre, il 28 Aprile 1938, la firma ad una Convenzione, fra il nostro Sodalizio e la Federazione summenzio-

nata, il cui contenuto Vi è perfettamente noto, e per cui mi ritengo dispensato da qualsiasi ulteriore illustrazione al riguardo. Piuttosto credo opportuno richiamare l'attenzione di Voi tutti sulle prevedibili ed eventuali difficoltà che si possono presentare per l'attuazione di quanto è stato stipulato nella Convenzione in oggetto e per le quali, il 24 Ottobre u. s., ebbi ad indirizzarVi la mia circolare N. 11. Dalle risposte che mi perverranno, e che mi auguro rechino dati concreti e sicuri potrò presentare gli opportuni rilievi a chi di ragione, onde perfezionare gli accordi stipulati nella maniera più favorevole e più vantaggiosa per i nostri camerati.

Nel gennaio 1939 saranno richieste alle Sezioni le varianti dell'anno in corso.

I camerati occupati come rivenditori di giornali e riviste, sia a mezzo edicole, posteggi fissi o strilloni al 12 Gennaio 1936 erano i seguenti:

SEZIONE		EDICOLE	POSTEGGI FISSI	STRILLONI
Campano Lucana	N	1	—	—
Emilia e Marche	»	10	1	1
Lazio e Abruzzi	»	—	—	—
Ligure	»	—	4	—
Lombardia Occidentale	»	2	2	3
Lombardia Orientale	»	—	1	—
Piemonte	»	1	5	1
Pugliese Calabra	»	2	1	1
Sarda	»	1	—	—
Sicilia	»	1	—	—
Tosco Umbra	»	1	1	1
Friuli e Venezia Orientale	»	—	—	—
Venezia Giulia	»	—	1	—
Veneta	»	1	2	—
Veneto Tridentina	»	—	—	—
	N.	20	18	7

(4) **Massaggiatori.** — In seguito al desiderio espresso, da un gruppo di camerati, partecipanti al V Congresso di Palermo del Settembre 1936 contenuto in un ordine del giorno del seguente tenore:

« I Massaggiatori intervenuti al V Congresso dell'U. I. C. in Palermo rilevano come molti problemi riguardanti la categoria abbiano bisogno di un ponderato esame, onde formulare concrete proposte di soluzione, come, ad esempio: la valorizzazione del diploma e la regolarizzazione giuridica nei campi dell'attività professionale, anche in rapporto alle categorie degli infermieri. Perciò si permettono di proporre di volere a questo scopo convocare in Firenze, nel prossimo 1937, un rappresentante dei Massaggiatori per ogni Sezione ».

Questa direzione previo un vero e proprio censimento pazientemente eseguito, ha riunito a Firenze, il 25 giugno u. s., un numero di camerati rappresentanti le varie regioni d'Italia per potere insieme esaminare, discutere e proporre al Presidente dell'Unione quei desiderata che si possono riassumere nei seguenti capi:

1°) Valorizzazione del diploma della R. Scuola di Massaggio, annessa all'Istituto Vittorio Emanuele II di Firenze, equipollente a quello delle R. Scuole Convitto per Infermiere.

2°) Iscrizione dei massaggiatori al Sindacato Professionisti ed Artisti, pari alle Infermiere diplomate dei RR. Convitti.

3°) Propaganda a mezzo opuscoli pubblicati dalla R. Scuola di Massaggio e articoli sulle principali riviste mediche e quotidiani.

Con l'attuazione dei suddetti desiderata i massaggiatori verrebbero beneficati moralmente ed economicamente, perchè si effettuerebbe automaticamente il loro passaggio dalla categoria D. a quella C. del Contratto Collettivo Nazionale per i Dipendenti di Istituti privati di cura, come è praticato per le Infermiere, ottenendo pure il passaggio dall'attuale classifica di appartenenti al Sindacato Industria e Commercio, che non ha davvero nessuna analogia coll'esercizio della loro professione, a quello dei Professionisti ed Artisti, come al secondo Comma dei desiderata sopra esposti.

I Massaggiatori resultanti dal censimento sopra accennato, – ivi compresi le Massaggiatrici diplomate nel decorso giugno e gli allievi massaggiatori attualmente praticanti presso Ospedali – sono n. 94.

Occupati negli Ospedali Militari	N.	17
» » » Civili	»	39
Con professione libera	»	15
Con gabinetto proprio	»	3
Insegnanti	»	2
Occupati presso Medici	»	1
Disoccupati	»	13
Praticanti	»	4
Totale	N.	94

Nell' intendimento di facilitare l' occupazione dei numerosi camerati, appartenenti a questa categoria meritevole veramente di tutta la considerazione e l' appoggio, questo Ufficio mediante circolare del 28 settembre u. s. con allegato questionario, si è rivolto a tutti gli Ospedali Militari del R. Esercito e Marina, per conoscere la disponibilità dei posti e la posizione morale ed economica di quei massaggiatori già occupati.

Il resultato di tale censimento è in corso di esame; appena ultimato, e come ci auguriamo con risultati soddisfacenti, provvederemo ad estenderlo a tutti gli Ospedali Civili del Regno e Istituti Provinciali de l' I. N. F. A. I. L. (Istituto Nazionale Fascista Assistenza Invalidi Lavoro).

(5) **Censimento camerati occupati od aspiranti ad una occupazione.** — Al fine di corrispondere allo scopo per il quale questo Ufficio è stato creato e per non lasciare nulla di intentato che possa facilitare la sistemazione dei nostri camerati, sentii la necessità d' inviare il 27 settembre u. s., ad ogni Sezione, uno specchietto, perchè debitamente riempito fosse ritornato, onde potere con dati precisi stabilire il numero dei camerati sistemati e da sistemare. Sono spiacente di non potere riportare qui i resultati numerici, poichè non tutte le Sezioni hanno

risposto prontamente al mio appello, per non avere aggiornati appositi registri o schedari, indicanti la posizione di ogni camerata a loro appartenente.

(6) **Collocamento individuale e attività varia.** — Alle già diverse attività svolte, e come sopra accennate, devesi aggiungere tutta l'opera diuturna persuadente e sostenitrice, che l'Ufficio deve prodigare alle centinaia di casi imploranti che ad esso si rivolgono sia direttamente che per tramite delle Sezioni e della cui importanza credo superfluo farne rilievo ai camerati.

Quasi sempre unica ed insistente è la richiesta di sistemazione mediante l'occupazione di un posto nei nostri Laboratori; noi però che sappiamo quali inderogabili ragioni precludono questa possibilità, dobbiamo frenare lo slancio del nostro animo, far tacere la voce del sentimento, per non poter sanare situazioni talvolta avvilenti ed affrante dal più tragico peso delle avversità, e rispondere con espressioni quasi sempre uguali e monotone, adducendo a ragioni di carattere commerciale e finanziario, quel fermo di assunzione di nuova mano d'opera esistente nei nostri Laboratori.

Ecco, o camerati carissimi, tutta la martellante preghiera d'incoraggiare la sistemazione individuale dei nostri assistiti, ed è con vera soddisfazione che rileviamo un certo risveglio nelle nostre Sezioni per progetti d'iniziative varie che da queste ci pervengono, ed ai quali ben volentieri aderiamo vedendo così aperto un cammino, facilmente accessibile, fonte di operosità spesso svolta dai nostri camerati in comunione di aiuti e di affetti familiari.

Non una volta il nostro Ufficio è rimasto sordo alla richiesta di aiuto finanziario, che relativamente alla disponibilità è sempre stato corrisposto, e specialmente ai nostri operai dell'Ente Nazionale di Lavoro, settimanalmente da noi avvicinati per una buona parola di consiglio e d'incoraggiamento, atta spesso a rafforzare il sentimento del dovere loro imposto, vivendo una parte attiva nella vita dell'Italia di oggi.

Alcune cifre raccolte in prospetti Vi riepilogheranno tutto il lavoro da noi compiuto, sia verbalmente, sia a mezzo della numerosa corrispondenza ed espletamento di laboriose pratiche, raccomandazioni ecc. e, lusingati di unanime approvazione, formuliamo gli auguri più fervidi e sempre di maggiori benefici risultati, specialmente se aiutati da quella serena collaborazione e cameratismo, che lega il centro alle nostre Sezioni, irradiatrici di quel benefico raggio, che emana da Aurelio Nicolodi e che illumina le tappe da raggiungere attraverso il cammino ascendente del nostro Sodalizio.

N. 1 ATTIVITÀ SVOLTA	al 31/10/937	1/11/937 al 31/10/938	TOTALE
Domande di aspiranti ad una sistemazione individuale . . . . N.	83	98	181
SISTEMATI			
Insegnanti. . . . . N.	5	—	5
Massaggiatori. . . . . »	4	3	7
Piccolo Commercio . . . . »	10	16	26
Venditori Ambulanti e Giornalai. . . . »	11	9	20
Lavoranti a domicilio. . . . . »	2	10	12
Gestione chioschi banane, frutta ecc. . . »	12	5	17
Negozi vari . . . . »	—	7	7
Apiari . . . . , . . . »	—	1	1
Musicisti (sistemazione ed incremento loro professione). . . . , ... »	—	8	8
Attività Agricole . . , ... »	—	2	2
Pescatori d' ostriche . . . . »	—	1	1
Completamento studi . . . . »	—	1	1
Professioni varie . . . . »	—	1	1
Varie. . . . . »	—	10	10
N.	44	74	118

N. 2. ATTIVITÀ SVOLTA.	al 31 Ottobre 1937	1/11/1937 a 31/10/1938	TOTALE
Domande di aspiranti ad una occupazione presso Laboratori Ente Nazionale Lavoro . . . . N.	142	104	246
Occupati per tramite di Ufficio . . . . N.	21	52	73
Pratiche in corso . . . . N.	326	510	836
CORRISPONDENZA UFFICIO			
Lettere ricevute e spedite . . . . N.	3520	2865	5385

Senza contare le circolari alle Sezioni: Massaggiatori, Ospedali ecc. circa N. 500.

N. 3. ATTIVITÀ FINANZIARIA	PREVENTIVO 1937	PREVENTIVO 1938
ENTRATA		
Contributo dell' Unione Italiana Ciechi. . . . L.	50.000,—	90.000,—
» Istituto Vittorio Em. II°, Firenze . »	30.000,—	30.000,—
» » Francesco Cavazza, Bologna. »	10.000,—	10.000,—
» Ospizio Regina Margherita, Roma . »	10.000,—	10.000,—
» Istituto Rittmeyer di Trieste . . . »	2.000,—	2.000,—
» » Ciechi di Lecce . . . . . »	2.000,—	2.000,—
» » Ciechi di Torino. . . . . »	5.000,—	5.000,—
» » Florio Salamone, Palermo . »	2.000,—	2.000,—
» » di Reggio Emilia . . . . »	1.000,—	1.000,—
» del Giornale « La Nazione » in memoria della Sig.na Scartabelli. . »	—	100,—
TOTALE L.	112.000,—	152.100,—

RIEPILOGO GESTIONE FINANZIARIA anno 1937 (U.A.L.)	N. 4.	RIEPILOGO GESTIONE FINANZIARIA 1° Gennaio-31 Ottobre 1938 (U.A.L.)	
Contributi avviamento Lavoro . . . . L.	26.660,40	Contributi avviamento Lavoro . . . . L.	59.265,35
Diverse . . . . »	10.151,20	Diverse . . . . »	11.276,80
Stipendi, indennità viaggi »	27.501,70	Stipendi, indennità viaggi »	19.337,30
Mobili . . . . »	11.005,—	Mobili . . . . »	1.945,50
TOTALE L.	75 318,30	TOTALE L.	91.824,95
Preventivo Entrata Esercizio 1937 . . . . . L.	112.000,—	Preventivo Entrata Esercizio 1938. . . . . L.	152.100,—
Uscita . . . . »	75.318,30	Uscita 1° Gennaio-31 Ottobre 1938. . . . . »	91.824,95
Differenza . . . . L.	36.681,70	A disposizione . . . . L.	60.275,05

N. 5. SUSSIDI PER CONTO DI TERZI (Province, Comuni, Enti Privati)	Anno 1937	Dal 1° Gennaio al 31 Ottobre 1938
Incassato . . . . L.	71.508,45	55.946—
Pagato . . . . »	49.005,85	45.897,85
Differenza a debito . . . . L.	22.507,70	10.048,15
IMPEGNI DI CONTRIBUTI PER CONTO DI TERZI		
Dalle Amministrazioni Provinciali. . . . . . L.	56.313,05	31.530,—
Da Comuni Diversi . . . . »	3.020,—	8.830,—
Da altri Enti e Privati . . . . »	5,890,—	31.410,—
TOTALE L.	65.223,05	71.770,—

TEOBALDO DAFFRA

UN LUTTO

A Canneto Pavese, si spense il 16 dicembre a 88 anni, Carlo Daffra, padre dell'egregio camerata comm. Teobaldo, che al collocamento dei ciechi consacra da tempo la propria fraterna indefessa attività. Ai funerali, che si svolsero la mattina del 17, l'U. I. C. era rappresentata dal capitano Torre – presidente della Sezione Lombardia Occidentale – e dal segretario della medesima, camerata Bombelli, accompagnato dalla signora. Al collega ed amico Daffra, la redazione del nostro periodico esprime sentimenti di profonde condoglianze anche a nome di tutti coloro che seguono ed apprezzano il suo sapiente lavoro.

DELL'OPERA SVOLTA DALLA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE ISTITUZIONI PRO CIECHI DAL SUO SORGERE ALL'AGOSTO 1938-XVI.

RELAZIONE DEL CONSIGLIO FEDERALE ALL'ASSEMBLEA ANNUALE

Firenze, 27 Novembre 1938 - XVII

Nel breve corso di tre mesi, la nostra Federazione è stata funestata da due gravi lutti. La perdita del suo Presidente Oreste Poggiolini, avvenuta il 1° di

agosto e quella della Vice Presidente, Prof.ssa Anna Antonacci, il 7 corrente mese. Figure entrambe, nel nostro ambiente, di primissimo piano, si resero, in diverso campo, grandemente benemerite della causa dei ciechi e rimarranno nelle nostre cronache come esempi di fede, di volontà e di quella serena e forte concezione della vita senza cui non vi può essere nè vera bontà nè efficace raggiungimento di fini.

Nella breve esposizione cui ci accingiamo, non è nostro intendimento di procedere ad una disamina dell'attività compiuta dalla Federazione, in ispecie per ciò che concerne l'anno decorso.

Purtroppo i sintomi del male che ci rapì il nostro insostituibile Camerata ed Amico, cominciarono ad affievolire le sue energie fino dall'autunno del 1937, impedendogli quell'azione movimentata che, per vent'anni, siffattamente contribuì alla crescente coesione dei nostri Istituti.

Avvezzi alle sue stringate sintesi, in cui agilmente esponeva i risultati del suo lavoro, ci limiteremo ad uno sguardo riassuntivo dell'opera della Federazione nel suo ventennio, considerata principalmente come contributo spirituale alla soluzione dei problemi della cecità.

Anzitutto crediamo necessario di rilevare che Oreste Poggiolini intuì il complesso problema della cecità, prima ancora che l'U. I. C. ne facesse il proprio programma, quando cioè tutte le questioni per cui ci siamo battuti durante un ventennio, erano appena allo stato di sofferenza o d'insofferenza.

Dal 1916 al 1920, Aurelio Nicolodi era perfettamente solo a credere nella possibilità del ritorno dei ciechi alla vita operosa dei vedenti.

Era molto difficile allora se non impossibile, trovar qualcuno cui dire con la stessa sicurezza con cui Galileo asseriva che la terra si muove: « Eppure ci sentiamo capaci di lavorare ancora ».

Così si rinunziava a priori all'immenso bisogno di cercare nella comprensione e nella fede altrui, un rincalzo alla propria, siccome succede in ogni leale comunione di spiriti e di visioni.

Ebbene, Poggiolini, fu, nè lo diremo mai abbastanza, questo confidente unico, cui era bastato un accenno, poche idee espresse, se non pure lasciate sfuggire in un rapido colloquio, perchè intuisse tutta quella fede racchiusa e se ne permeasse come di un magico filtro, chiedendo di essere arruolato per le battaglie contro il nemico più duro a sgominare: l'indifferenza e l'incredulità.

Abbiamo tenuto a rievocare questa sua eccezionale virtù di penetrazione, importando che il suo gesto resti definito e comprensibile nella sua luminosità.

Quello che avvenne in seguito, le conquiste cioè del nostro movimento, dal congresso di Genova 1920, in poi, sono a tutti note.

Attraversammo un periodo battagliero e polemico, volto a discriminare dal caos le forze fattive, a ritrovarci, a riconoscerci, a soppesarci ed inquadrarci.

È del 15 agosto 1919, il primo numero del Corriere dei Ciechi. Del 1920 la fondazione dell'Unione Italiana Ciechi; del 1921 quella della Federazione.

Il cieco, da ricoverato, unità anonima, per lo più appartenente alla Pia Casa X, diventa un cittadino, pari agli altri nei diritti e nei doveri.

Seguì un periodo d'intensa preparazione e di rapide realizzazioni in cui, attraverso un radicale ordinamento delle opere esistenti e la creazione di quelle mancanti, furono dati ai ciechi le leggi e i mezzi per istruirsi e valorizzarsi (1922-1935).

Sono di questo periodo:

(1923) - L'obbligatorietà scolastica per i ciechi; il passaggio di dieci Istituti dal Ministero dell'Interno a quello dell'Educazione Nazionale; gli stanziamenti per il miglioramento delle sedi didattiche e per il materiale scolastico; l'obbligatorietà dell'assistenza educativa ai ciechi da parte delle rispettive provincie; la regificazione delle scuole professionali di Firenze e di Napoli; l'ammissione dei laureati ciechi ai concorsi per le cattedre nelle scuole medie e quella dei musicisti alla frequenza nei Regi Istituti e Conservatori Musicali con diritto a conseguirvi regolari diplomi; la designazione di un rappresentante dei ciechi nei Consigli di Amministrazione degli Istituti pro Ciechi.

(1924) - L'istituzione di una Commissione Consultiva permanente presso il Ministero dell'Educazione Nazionale per lo studio del problema dei ciechi; la specializzazione degli Istituti.

(1925) - La fondazione della Stamperia Naz. Braille; la regificazione della Scuola di Metodo per la preparazione degli insegnanti dei ciechi.

(1928) - La fondazione della Biblioteca Naz. Circolante Regina Margherita.

Segue il terzo periodo, con la creazione:

(1934) - dell'Ente Naz. di Lavoro per i ciechi in cui, uomini, che prima languivano nell'inoperosità più miseranda, dimostrano la loro capacità produttiva e sono resi partecipi alle organizzazioni sindacali.

Nell'udienza che il Duce si benignò di accordare al Presidente dell'U. I. C. il 25 luglio u. s. dopo essersi vivamente compiaciuto per l'opera effettuata dall'Ente nei suoi primi venti mesi di gestione, rilevò, (sono sue testuali parole) che esso «s'inquadra perfettamente negli organismi economici e produttivi del Regime».

Nello stesso colloquio Aurelio Nicolodi gli sottopose il progetto dettagliato per la soluzione integrale del Problema della Previdenza a favore dei Ciechi, che trasformando i vieti criteri previdenziali, più conformi allo spirito fascista di collaborazione sociale, consentirebbe di risolvere, in modo totalitario, il problema assistenziale dei ciechi.

Eccoci pertanto giunti al periodo conclusivo, con carattere peculiarmente previdenziale, volto a dare al cieco il sostegno di quella solidarietà civile che lo Stato avoca a sè attraverso l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale.

***

Durante questo ventennio, la Federazione ha affiancato il programma dell'U. I. C. con una complessa opera di persuasione, di coordinamento, di coesione, di propaganda e di cultura.

Mentre l'Unione, attirando sui suoi fini la benevola considerazione e l'appoggio del Governo Fascista e soprattutto del Duce, otteneva le leggi e i mezzi per l'esplicazione della sua opera, la Federazione preparava gli animi, rintuzzava le gelosie, dissipava le incomprensioni, si faceva banditrice delle nostre idee ed aspirazioni, combatteva le più sante battaglie per la profilassi contro la cecità, conquistava, attraverso Gennariello, i fanciulli ciechi alle nostre idee di rinascita e di emancipazione, manteneva viva la fiamma e la speranza nell'avvenire, procedeva a scrupolosi accertamenti statistici sulla cecità nel nostro Paese, interessava

i Comuni e le Parrocchie alla sorte dei ciechi abbandonati, preparava materiale didattico, redigeva opuscoli, effettuava giri d'ispezione, chiamava a raccolta i migliori, allargava il cerchio dei simpatizzanti, manteneva i contatti, eliminava le diffidenze, spiava ogni occasione per il sostegno dei nostri ideali al cui raggiungimento contribuiva possentemente nei congressi, nelle commissioni, nelle assemblee, attraverso libri, riviste, conferenze, dovunque e sempre recando il valore suggestivo di una testimonianza documentata, leale e precisa.

Chi potrà ridire il sentimento con cui Oreste Poggiolini attendeva alla sua creatura prediletta, a quel *Gennariello* che gli valse l'appellativo di *Papà* Poggiolini e che, dai piccoli ciechi è atteso come un messaggio di vita, come la buona novella che sostiene i loro cuori nel cammino non facile, ma oramai di sicura uscita?

Chi potrà raccontare l'entusiasmo con cui Egli coglieva a volo ogni fatto che convalidasse la giustizia dei nostri programmi, per porlo nel maggior risalto sulle colonne di *Argo,* ovvero in uno dei suoi discorsi o di quegli opuscoli suggestivi e vibranti in cui eccelleva?

Con la scomparsa di Oreste Poggiolini, di Colui che un arguto camerata chiamò, con facezia scultorea « il Cieco Onorario » finisce un periodo che fu largamente permeato dal suo lavoro sereno, intelligente, fattivo.

Anna Antonacci non fu meno all'altezza del suo mandato. Fu una delle primissime ad avvicinarsi, con intelletto d'amore, al nostro movimento.

I nostri ideali erano già stati i suoi fino dal 1900 quando, dopo avere inutilmente perorato la causa dei ciechi a Bari e a Foggia, si trasferì a Lecce, decisa a farvi sorgere un Istituto che sottraesse i ciechi di quelle estreme provincie alla loro miseria indicibile.

Nel congresso di Roma 1906; di Bologna 1910; di Genova 1920; Anna Antonacci fa udire la parola della sua fede, che una serenità innata e inestinguibile, accendeva di sacro fervore.

È con noi al primo Congresso dell'U. I. C. e nella prima riunione per la costituzione della Federazione.

Membro della Commissione per la riforma scolastica, della Federazione Provinciale Maternità ed Infanzia, venne, nel Congresso dell'U. I. C. del 24, chiamata a far parte della Giunta esecutiva e nel giugno 1923 eletta Vice Presidente della Federazione, cariche che coprì sempre con molto onore.

Non è possibile adesso prevedere e soprattutto precisare i nuovi orientamenti e sviluppi della Federazione, con le energie nuove che cercheremo di assicurarle, ma indubbiamente possiamo tener per fermo che esse dovranno inderogabilmente perseverare nell'opera tracciata, preservandola da ogni deviazione dalle finalità cui è informato il programma della U. I. C., ottenendo che le Istituzioni, ancora non entrate nello spirito della riforma, non tardino ad inquadrarvisi, sicchè l'insieme delle Opere pro ciechi, si presenti con quella granitica e ad un tempo armoniosa disciplina ch'è caratteristica del Fascismo.

Nè sapremmo concludere questa rapida evocazione dell'opera cui il nostro grande Collaboratore ed Amico ha dato tutto sè stesso, senza rivolgere un pensiero di gratitudine al Duce che del nostro lavoro fu Patrono illuminato e magnanimo e per cui soltanto i problemi della cecità poterono raggiungere le loro ideali soluzioni, con quel rapido e sicuro passo che caratterizza la Marcia dell'Italia nella Civiltà del Littorio.

Coloro che conobbero Oreste Poggiolini ed Anna Antonacci, ci saranno grati della riproduzione di queste due fotografie, dove le sembianze dei nostri cari scomparsi sono fissate in occasione delle riunioni di consiglio e di assemblea, che la Federazione tenne a Cremona nei giorni 16 e 17 ottobre 1937 - XV.

Nel gruppo, Anna Antonacci ha alla sua destra Aurelio Nicolodi e alla sinistra Oreste Poggiolini, che nella fotografia sottostante sono ritratti a sè.

		1937
1. GRUPPO - Dipendenti dal Ministero E. N.		
ASSISI	L.	1.070.000,—
BOLOGNA	»	5.516.620,96
CAGLIARI	»	1.694.285,—
FIRENZE (Istituto)	»	8.536.496,93
FIRENZE (Stamperia)	»	1.303.525,—
LECCE	»	848.238,85
MILANO (Biblioteca)	»	509.338, -
MILANO (Istituto)	»	9.930.437,40
NAPOLI (Principe di Napoli)	»	10.162.225,20
PALERMO	»	3.000.000,—
REGGIO EMILIA	»	1.630.000,—
TORINO	»	3.059.082,85
TRIESTE	»	2.778.919,70
	L.	50.039.169,89
2. GRUPPO - Dipendenti dal Ministero dell' Interno.		
CATANIA	L.	7.230.071,84
GENOVA	»	10.292.953,—
PADOVA	»	2.792 464,80
ROMA (S. Alessio)	»	12.501.638,—
	L.	32.817.127,64
	»	50.039.169,89
	L.	82.856.297,53
3. GRUPPO - Altri Enti.		
BOLOGNA (Patronato)	L.	46.895,78
BOLOGNA (Casa Donne Cieche)	»	700.000,—
CREMONA	»	497.975,22
FIRENZE (Comitato Fiorentino)	»	661.056,56
FIRENZE (Ente Nazionale Lavoro)	»	2.021.952,34
FIRENZE (Unione Italiana Ciechi)	»	2.681.092,44
MILANO (Casa Lavoro Patronato)	»	3.615.000,—
NAPOLI (Strachan-Rodinò)	»	1.059.100,—
ROMA (Ospizio Margherita)	»	5.690.939,75
ROMA (Casa Ambrosini)	»	—,—
S. M. CAPUA VETERE (Asilo Cappabianca)	»	3.619.034,70
SIENA (Associazione Tutela)	»	213.963,—
SPOLETO (Istituto Nazzareno)	»	—,—
Patrimonio Totale Enti Federati	L.	103.663.307,32
Accertamento precedente	»	98.042.295,—
Aumento	L.	5.621.012,32

CIECHI OSPITATI NEI VARI ISTITUTI

1. GRUPPO - Istit. Dipendenti Minist. E. N.		Iscritti 37-38	Presenti agli esami in 1a sess.	Promossi	RICOVER. ADULTI
ASSISI	N.	66	66	41	
BOLOGNA	»	55	55	48	
CAGLIARI	»	41	41	23	12
FIRENZE	»	223	212	182	
LECCE	»	102	67	60	
MILANO	»	193	103	74	
NAPOLI (P. Napoli)	»	135	135	108	
PALERMO	»	91	66	54	
REGGIO EMILIA	»	109	104	81	
ROMA (Scuola di Metodo)	»	79	64	47	17
TORINO	»	91	76	65	
TRIESTE	»	111	108	95	
		1296	1097	878	29
2. GRUPPO - Istit. dipendenti Minist. Interno.					
CATANIA	N.	16	15	15	
GENOVA	»	57	55	55	
PADOVA	»	110	77	74	
ROMA (S. Alessio)	»	74	30	25	
SPOLETO	»	11	3	3	
		268	180	172	

ISTITUZIONI VARIE – Ciechi ricoverati o Assistiti.

BOLOGNA (Casa Donne Cieche)	N.	47
CREMONA	»	58
FIRENZE (Comitato Fiorentino Ciechi Guerra	»	23
FIRENZE (*Ente Nazionale Lavoro Ciechi*)	»	236
MILANO (Casa Patronato e Lavoro)	»	24
MILANO (Casa Civate)	»	115
NAPOLI (Ist. Strackan Rodinò)	»	32
ROMA (Casa Ambrosini)	»	27
ROMA (Ospizio Margherita)	»	65
S. M. CAPUA VETERE (Asilo Cappabianca)	»	58
SIENA (Associazione Tutela)	»	20
	L.	705

Totale Ciechi Assistiti per l'educazione, il lavoro e il ricovero:

ALUNNI	N.	1564
ADULTI	»	734
Totale	N.	2298

AURELIO NICOLODI.

NEL XVIII ANNUALE DELL'U. I C.

Il 30 ottobre u. s. nella sede dell'Istituto Nazionale dei Ciechi, presenti i rappresentanti delle Autorità cittadine e numerose altre personalità, è stato celebrato il XVIII annuale dell'Unione Italiana Ciechi ed è stato ricordato pure il compianto Oreste Poggiolini, che per oltre un ventennio ha dato alla causa dei ciechi la sua fervente attività. Hanno parlato il Presidente, M.se Migliore Torrigiani, e il prof. Bentivoglio, direttore dell'Istituto dei Ciechi di Bologna. Prima della cerimonia l'U. I. C. aveva fatto deporre due corone di alloro nel famedio dei Caduti in guerra e nella cripta dei Caduti Fascisti.

Vorremmo poter dare notizia di tutte le altre manifestazioni svoltesi presso le nostre Sezioni nella stessa ricorrenza; ma la tirrania dello spazio ci costringe a rinviare al prossimo numero la pubblicazione del notiziario.

L'ANNO TEATRALE ALL'ISTITUTO DI FIRENZE

La sera del 26 novembre nel teatro dell'Istituto Naz. dei Ciechi ha avuto luogo la inaugurazione dei trattenimenti settimanali con la rappresentazione di «Anime» di Bruno Carbocci, eseguita dalla Compagnia del G. R. F. «Pontecchi» diretta da Dante Nello Carapelli. La rappresentazione che era particolarmente dedicata ai componenti il Consiglio Nazionale dell'U. I C. e della Federazione Nazionale delle Istituzioni Pro ciechi, graditi ospiti di Firenze, ha avuto un successo vivissimo mettendo in risalto il bellissimo lavoro del Carbocci e la perfetta esecuzione del complesso artistico mirabilmente fuso e diretto dal notissimo Carapelli.

AURELIO NICOLODI - Direttore responsabile

FIRENZE - Stab. Tip. già Chiari succ. Carlo Mori - Piazza S. Croce, 8

Venchi Unica

Anno XI - N. 1 Gennaio-Marzo 1939 - XVII " Spediz. in abbon. Postale,

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE

PUBBLICATA DALL'UFFICIO EDITORIALE DELL'U. I. C.
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE IN FIRENZE
VIA LEONARDO FIBONACCI, 5 - TELEF. 51-349

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE PUBBLICATA DALL'UFFICIO EDITORIALE DELLA

UNIONE ITALIANA CIECHI

(ENTE MORALE - PRES. ONORARIO: CARLO DELCROIX)

TIRATURA COPIE 20.000

Direzione e Amministraz.: FIRENZE – Via Leonardo Fibonacci, 5

DIRETTORE: AURELIO NICOLODI

REDATTORE: TRANQUILLO BACCHIA

COLLABORATORI ORDINARI: ROMANO BAZZA - PAOLO BENTIVOGLIO - TEOBALDO DAFFRA - VINCENZO MUSELLA - RAFFAELLO ONORATO LA STELLA - PIETRO PESTELLI - AUGUSTO ROMAGNOLI - NINO SALVANESCHI - ERNESTO SOLERI

ABBONAMENTO ANNUO L. 10 (Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio Editoriale dell'U. I. C.).

La Rivista è inviata in omaggio ai Soci effettivi, aderenti, sostenitori vitalizi e benemeriti inscritti a qualsiasi Sezione Regionale del Sodalizio.

SEZIONI DELL' U. I. C.: – **Campano Lucana**: Via Costantinopoli 19, Napoli - **Emiliana**: Via Guerrazzi 30, Bologna – **Friuli e Venezia Orientale**: Piazza G. Marconi 8, Udine - **Laziale-Abruzzese**: Via Quattro Fontane 147, Roma - **Ligure**: Via SS. Giacomo e Filippo 9, Genova - **Lombardia Occidentale**: Via Paolo da Cannobio 24, Milano - **Lombardia Orientale**: Via Trieste 36, Brescia - **Marche e Zara**: Piazza Roma 7, Ancona - **Piemontese**: Via Mazzini 54, Torino - **Pugliese-Calabra**: Via Piccinini 187, Bari - **Sarda**: S. Lucifero 80, Cagliari - **Siciliana**: Via Bara all'Olivella 11, Palermo – **Tosco-Umbra**: Via degli Alfani 35, Firenze - **Veneta**: Via Dante 36 A, Padova - **Veneto-Tridentina**: Piazza dei Signori 3, Verona – **Venezia Giulia**: Piazza della Borsa 4, Trieste.

SOMMARIO:

ANNO XI. - N. 1 Gennaio-Marzo 1939 - XVII Spediz. in abbon. postale

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE
PUBBLICATA DALL' UFFICIO EDITORIALE DELL' U. I. C.
FIRENZE, VIA LEONARDO FIBONACCI, 5

CELEBRAZIONE A FIRENZE DEL XVIII ANNUALE DELL' U. I. C.

Sotto i segni della vittoria.

Noi ci aduniamo oggi, al chiudersi del XVIII anno di vita del nostro Sodalizio, in questa umanissima fra le città che ne fu la culla e ne resta il centro di propulsione sempre più potente, per celebrare un'alta festa di spiritualità e per compiere insieme una rassegna di vitalissime realizzazioni; e la manifestazione si svolge sotto il segno di grandiose coincidenze che non sono puramente formali e cronologiche, perchè la vittoria, che tripudia oggi nel suo ventennale, ed il pacifico trionfo del diritto dei popoli sono prodigiosi frutti di quella stessa vasta rinascita spirituale di cui il movimento dei ciechi italiani, pur tanto più modesto nella sua portata numerica e sociale, è tuttavia un fiore di elettissima germinazione, di legittima e squisita primogenitura. La nostra adunata si inquadra dunque, con perfetta identità d'origine e di intima significazione sostanziale, in quel complesso di riti coi quali il popolo italiano esprime in questi giorni la fierezza di avere riconquistato ed il proposito incrollabile di conservare quel posto che fu suo nei secoli, il compito di guidare il mondo verso una superiore forma di civiltà, della quale il lavoro pacificato ed armonico sarà la caratteristica più originale, più nuova e più gloriosa, e la coscienza imperiale dei popoli superiori la più intima e grande forza d'espansione.

Salutiamo la Vittoria, figlia dell'inenarrabile martirio e della fede senza limite, la vittoria che il popolo italiano conquistò senza peso d'oro e di materia, con la forza esclusiva del più nobile sangue della sua giovinezza; la vittoria che fu e resterà eternamente alata, perchè spiccò il volo dalle più misteriose profondità del dolore che purifica ed innalza; la vittoria che la turba dei gnomi e dei coboldi aveva tentato di mortificare e di vestire in gramaglie, e che, oggi più che mai viva ed operante e feconda, ha dissipato innanzi a sè, con la fulgida spada d'arcangelo, tutto il grigiore e tutte le parvenze bugiarde, e canta e folgoreggia su tutte le pendici e lungo tutte le prode santificate dall'immenso sacrificio.

Salutiamo il pacifico trionfo della giustizia fra i popoli che si compie nel nome dei principi di nazionalità e di autodecisione, magiche parole che le genti scrissero sulle loro bandiere nel giorno del cozzo supremo, e che poi troppi fra i vincitori, nell'ebbrezza del trionfo, dimenticarono lungamente ed incautamente. Ma il diritto dei popoli non si irretisce nelle maglie della sottigliezza diplomatica, non si seppellisce sotto la valanga dei protocolli; può essere sì procrastinato; ma, quando l'ora sua sia giunta, esso trae le sue alte vendette e nessun ostacolo di violenza o di frode può arrestare il suo cammino.

Voli alto sulla nostra adunata, come prima e suprema invocazione, il nome del più grande e consapevole fra gli artefici di questo vasto rivolgimento senza tragedia, il nome del Duce romano ed italico che forgia nel metallo della sua formidabile volontà il nuovo destino di potenza e di civiltà della Patria.

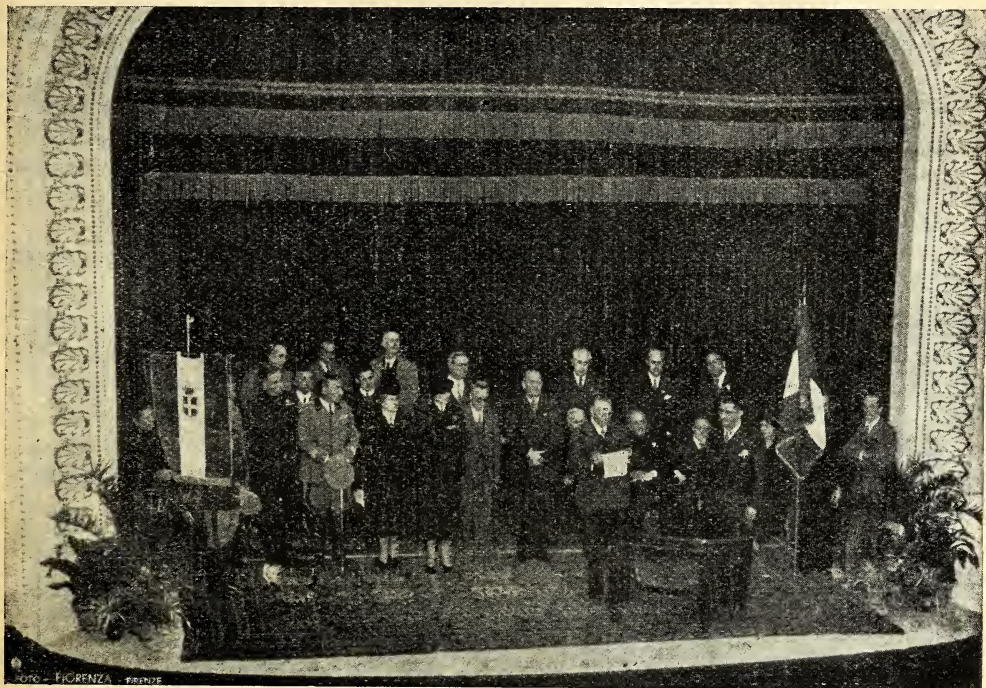
È ben questo il giorno lungamente atteso e sognato dalla nostra ansia di figli dello spirito, il giorno che può farci dimenticare la malinconia della nostra minorazione di luce materiale nel superamento d'una luce più vera e più pura, nella gloria di un mondo rinnovato nel quale la materia torna alla sua funzione di strumento e di mezzo per la risorta, piena ed assoluta signoria dello spirito. Ed in questa gloria di rinascita, usciti dal lungo dominio del dubbio e della tenebra, i popoli tutti e noi figli dell'ombra in particolare, possiamo cantare con l'alto poeta della gente germanica: - « E respirò a lungo, e respirò profondamente, - e risalutò con lieti occhi la pura luce del sole ». E veramente, o camerati, l'astro del giorno è alto sull'orizzonte.

Lo squillo della vigilia.

In nome dello spirito!

Certo è questa, o camerati, la parola d'ordine che fu pronunciata il giorno in cui *Aurelio Nicolodi*, voce allora quasi straniera in un mondo turbato e senza fede d'avvenire, Aurelio Nicolodi, reduce dall'esperienza del più tremendo trapasso, che gli aveva insegnato tutta la verità della sua anima, l'antica e sempre nuova verità dell'anima umana che, quando è viva e nobile e degna del suo destino, trova nella stessa asprezza delle prove le insospettate potenze che le consentono di superarle, così come il gigante del mito traeva dal contatto con la madre terra la rinnovellata energia per riprendere la lotta; è questa, dico, la parola d'ordine che fu pronunciata quando Aurelio Nicolodi, ascoltato il palpito del manipolo dei suoi eroici commilitoni reduci dall'olocausto senza pari, ci chiamò a raccolta, per tentare se di un grande dolore si potesse fare una grande forza, se di una comunione di pena si potesse costruire una fratellanza di riscatto e di ritorno alla serena attività della vita. E questa parola fu riaffermata con la consueta possente suggestione di poesia dal nostro grande fratello Carlo Delcroix in quel discorso del « La notte », che fu un fascio di vividissima luce gettato sugli occhi del grande pubblico dei distratti, della folla innumerabile di quelli che vogliono vivere chiudendo ostinatamente il cuore alla voce del dolore, perchè hanno paura che il soffio della verità faccia crollare la costruzione d'argilla del loro miserevole edonismo senza domani.

E da ogni parte concorsero i proscritti, venuti dalle mal note vie dell'ombra; i molti che avevano lungamente sognato il nobile agone del lavoro e non vi erano

mai giunti, ed i pochi che, dopo aver vinta la loro battaglia personale, non avevano potuto fare testimonianza pei compagni rimasti senza gioia di cimento, perchè il pregiudizio universale aveva dato al loro successo il nome ed il significato dell'eccezione e del prodigio, e li aveva confinati nell'artificiosa isola dei casi che non possono ripetersi; la folla dei silenziosi, ed i pochi che esercitavano la parola come una milizia, inascoltati od intesi appena da un piccolo numero di anime elette; coloro che non avevano mai creduto, quelli che avevano lungamente difeso la fiamma della loro fede e la vedevano ora estinguersi nell'amarezza della delusione, ed i pochi che non vacillavano malgrado ogni avversità; quelli che erano caduti ai margini dell'arida, interminabile via e le scarse pattuglie che marciavano ancora; tutti risposero al richiamo e si strinsero sotto il nuovo segno, per l'esperienza nuova ed audacissima. Correva nella singolare falange un fremito di rinata

ISTITUTO NAZIONALE VITTORIO EMANUELE II - Firenze 30 Ottobre 1938-XVII

speranza e di inconsueto ardore, e tumultuava la discussione, fra parole di profonda saggezza, ingenuità incomparabilmente lontane dalle vie della vita, piane e modeste aspirazioni, imprecazione di bisogni sanguinanti e balenare d'utopie senza corpo: erano spesso parole più grandi delle cose, e cose troppo maggiori delle parole; era tutta l'inadeguatezza e l'impeto di un primo giorno d'adunata. Oggi, temprati all'esperienza dei fatti, noi possiamo talora sorridere di quelle discussioni, che non furono tuttavia infeconde; ma ricordiamo il nostro giovane ed ardente capo, quando ascoltava meditando, e quando interveniva con la sua parola breve, scarna, incisiva, a segnare la via. Era in lui fino da allora quella virtù di semplificazione e di linearità che risolveva ogni complessità apparente o

sostanziale, e che scioglieva ogni problema nell'inaspettata dinamica d'un luminoso comandamento: fin dalla prima ora fu manifesta la sua tempra di alto e sicuro timoniere.

Accanto a lui erano gli uomini già provati e quelli che abbiamo poi conosciuto alla fermezza ed alla forza dell'opera; colui che fin dalla prima giovinezza aveva donato il fervore del suo alto intelletto alla causa difficile ed incompresa dei suoi compagni d'ombra, ed aveva proseguito il suo apostolato d'ogni giorno, con la parola e con l'esempio, vincendo ogni stanchezza, ogni amarezza, ogni delusione per intima, inconcussa forza di convincimento e di serenità, il nostro camerata e maestro Augusto Romagnoli, che ci rammarichiamo di non avere oggi tra noi ed al quale va il nostro saluto di profondo affetto e di caldissimo augurio; un altro precursore, aristocratico del pensiero scientifico e tenacissimo credente dell'azione, circonfuso del suo sorriso di malinconica serenità, pronto sempre al consiglio ed all'aiuto, ansioso di tutte le ricerche e di tutte le realizzazioni, sempre vicinissimo al cuore ed al lavoro del capo, Gino Bartolommei Gioli; e fra il manipolo degli eroici reduci Teobaldo Daffra, allora giovanissimo, e dotato del dono d'una perenne giovinezza per l'impeto d'entusiasmo che lo getta in ogni battaglia generosa, e fra gli uomini delle dure, solinghe prove della vita precedente Pietro Pestelli, colui che aveva saputo conseguire la sua vittoria per tenacia di pazienza e di saggezza, e che doveva restare l'instancabile esecutore dell'attività centrale quotidiana della nostra organizzazione.

Ed altri, ed altri ancora, tutti stretti intorno al giovane capo che, dopo aver riportato la più alta vittoria su sè stesso, vestito solo dell'aureola del suo puro eroismo, armato soltanto della forza invincibile della sua volontà, anelava ad un'altra più vasta vittoria per la redenzione e la civile ascensione dei suoi compagni di pena e di speranza. Io vorrei chiamarvi ad uno ad uno per nome, o camerati veterani della vigilia, e vi presento a questa fervida adunata di giovinezza, perchè rendiate testimonianza della fede e della fiamma di quelle ore, e riceviate il ben dovuto omaggio del nostro saluto di caldo affetto e di incancellabile gratitudine.

In memoria di Oreste Poggiolini.

Ma la voce si rompe nell'appello, e l'evocazione s'arresta, perchè un nome fra i vostri io non posso chiamare, perchè un'alta anima è certo presente fra queste mura e non può rispondermi con voce viva, perchè il cuore più eletto, più fraterno, più saldo fra quanti si sono donati alla nostra causa ha cessato di battere.

Nel biglietto di invito a questa adunata è stato scritto che io avrei fatto la commemorazione di Oreste Poggiolini. No, camerati! Io non conosco l'amara arte della necrologia, e la mia povera parola non ha luce nè fiori; ma se anche non avessi la condanna di questa inadeguatezza, se anche volessi, io non saprei, non potrei dirvi la parola del vostro e del mio affetto, della vostra e della mia angoscia, perchè la bara che accompagnammo nel silenzio dell'intima chiesetta di S. Giovanni e che lasciammo, con l'ultimo ineffabile saluto, nel fiorito cimitero di Spezia in cospetto del grande mare, è ancora troppo presente al mio spirito, e troppo viva è nell'anima mia l'inobliabile malinconia della visita che doveva essere d'ami-

chevole conforto e d'augurio di ripresa, e fu invece quella dell'ultimo congedo. L'idea si smarrisce, e la parola si rifiuta e fa groppo alla gola, e la nostra pena, ancor sanguinante ed acerba, esige di circondarsi del sacro rispetto del silenzio.

Che potrei dirvi di lui che già non sia presente al comune ricordo, al dolorante affetto di noi tutti? Dovrei io parlarvi della sua pensosa e laboriosa adolescenza, quando l'inesorabile legge della lotta per la vita lo strappò alla serena gioia degli studi e gli volse il suo rude appello, ed egli prontamente, semplicemente, rispose, come sempre presente? Dovrei io parlarvi della sua precoce milizia di giornalista d'avanguardia, quando, giovane cavaliere innamorato d'ogni luce di verità e d'ogni sorriso di bellezza, fece della sua penna un'arma e d'ogni sua giornata una battaglia, e la donna più bella del suo sogno e del suo combattimento fu l'idea, quell'idea d'elevazione del lavoro e di più alta giustizia sociale che divenne poi l'essenza più profonda e la forza incoercibile della nuova storia fascista? Vi parlerò io delle sua vita d'uomo di lavoro e di comando là nelle lontane Americhe, fra quegli italiani a cui la Patria non sapeva ancora pensare, fra quella gente semplice e rude che, pur nell'amarezza dell'abbandono e della miseria senza limite, non cessava di rendere testimonianza, con la molteplice fecondità dell'aspra fatica, alla grande madre obliosa e pur appassionatamente, indimenticabilmente amata? Là egli fu modello di compiuta italianità, capo non per affinare la sapienza dell'arido sfruttamento scientifico del lavoro, ma perchè il lavoro avesse quell'ordine e quell'armonia senza cui non può essere fecondo; e capo ancor più perchè la massa avesse un'anima e non soffrisse la perigliosa disperazione di sentirsi sola; anzi più che capo, amico, perchè ogni smarrimento avesse un consiglio, ogni pena un conforto, ogni miseria un dono. Egli, che conosceva il lavoro per dura prova virilmente accettata, vissuta e gioita, sapeva che il segreto della continuità e della fecondità del lavoro non è nella sola disciplina dell'arida materia, ma rampolla dalla conscia adesione dello spirito, e che la fatica è una benedizione ed un sacramento soltanto quando ogni sua ora abbia un canto, un fiore ed un sorriso. Per questo quei semplici e rudi cuori lo intesero e lo amarono, per questo ne serbarono il ricordo con l'inespressa religione abituale degli umili, e quando, in occasione della conferenza mondiale dei ciechi, egli tornò per un'ora fra loro, i duri volti si illuminarono e le labbra si schiusero a parole di inconsueta gentilezza.

Questa varia, e pur sempre conseguente esperienza, era indispensabile perchè egli potesse giungere con preparazione di piena compiutezza alla terza e più alta fase della sua vita, a quella che il suo e nostro grande amico S.E. Giuseppe Bottai ha chiamato, in quella breve, intima, sommessa e pur tanto scultorea pagina che egli dedicò all'amico perduto, la sua « vocazione missionaria ». Era necessario che egli avesse esperimentato l'incomparabile potenza medicatrice, rasserenatrice ed elevatrice del lavoro per avere l'intuizione immediata del significato profondo e della sicura verità del nostro movimento; e fu così che, al primo incontro col nostro capo, egli vide schiudersi al suo generoso cuore ed al suo alto intelletto un nuove orizzonte, e sposò la causa con pienezza di dedizione. Egli fu subito non il collaboratore, non il benefattore, ma il fratello, e non si pose al nostro fianco, ma si trovò, fin dal primo momento, nell'intimo del nostro cuore. Così venne a noi il più eletto compagno delle nostre dure giornate.

L'opera sua di segretario, e di Presidente poi, della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi, il lavoro in estensione ed in profondità per la tra-

sformazione delle situazioni locali, pel superamento dei tenaci preconcetti autonomistici, pel coordinamento di forze che non intendevano le necessità dei tempi nuovi, l'ardua fatica delle sue giornate, ognuna delle quali era un problema di finezza psicologica, di rapida penetrazione di persone e di cose, di sagacia armonizzatrice, la pazienza senza misura delle soluzioni lungamente preparate; lo scatto e l'impeto dei momenti di decisione, tutto questo non è oggetto di rievocazione, perchè è consacrato nei risultati del nostro movimento. Ma se io avessi la magìa evocatrice della parola, vorrei sì richiamare innanzi a voi la sua energica figura delle nostre adunanze, quando la nota e suggestiva voce suonava nella pacata forza dell'argomentazione serrata, quando vibrava serena e chiarificatrice, quando rompeva nel calore della polemica, frutto anch'essa della sua inesausta passione di verità e di perfezione; e la giocondità del conversare dei camerateschi riposi, allorchè sulle sue labbra fluiva l'arguzia e l'epigramma. Dovrei dirvi ancora della sua molteplice attività di scrittore, della sua mente infaticabile rivolta ai più vari argomenti di politica, di storia e d'arte, in cento lavori tutti segnati d'una inconfondibile impronta d'originalità personale, perchè la sua anima era tutta un'ansia, ininterrotta e inestinguibile, verso il bello ed il bene che si evolvono e si perpetuano; ma un aspetto solo io voglio ancora ricordarvi della sua complessa e nobilissima vita, il vivissimo, operante affetto che egli mostrò per i fanciulli dei nostri Istituti. È questo il più bel fiore della sua gentilezza. I forti amano l'infanzia, perchè sentono che in essa è la linfa e la forza dell'avvenire; perchè sanno che essa raccoglierà l'eredità della loro passione e della loro forza e continuerà l'opera alla quale si sono donati. I forti amano l'infanzia, perchè in essa è il fiore della gentilezza e della purità, la possibilità e la promessa della perpetua primavera; e Oreste Poggiolini, in quella sua creatura che fu il « Gennariello », diede ai fanciulli ciechi le ore sue più squisite, e disse loro le sue più belle parole, e stette con essi in colloquio continuo ed in perenne comunione di cuore, perchè, come le anime veramente elette, egli sapeva le vie della semplicità che ritemprano l'anima e riconducono alla verità divinamente fanciulla. Per questo i fanciulli ciechi lo sentirono sempre presente in mezzo a loro, lo amarono, ed ora lo piangono come il padre lontano delle loro piccole anime assetate di tenerezza, di vita e di sorriso.

Ma voi vedete che io cerco invano la voce dell'anima mia e dell'anima vostra, e voi sentite che in quest'ansia inappagata la parola più vera e più bella sarà quella che io non riuscirò a dirvi. Seguiamo dunque il primo impulso del nostro cuore, lasciamo che il silenzio ci unisca, e faccia cessare ogni inadeguatezza d'espressione, ed abbia la sua voce e parli per noi; raccogliamoci in un minuto di meditazione e di ricordo per rendere ancora un tributo d'affetto e d'intima comunione all'eletta ombra che è fra noi.

La rassegna e gli auspici.

Ma il buono ed infaticabile artefice ci offerse fino alla sua ultima ora l'esempio della costanza nell'opera. Se vogliamo degnamente onorarlo, seguiamone l'insegnamento: vinciamo la pena e riprendiamo il cammino.

Cammino lungo in breve volgere di anni. Io appartengo, quantunque in chiome non ancor del tutto grige, ad una generazione che ha saputo la solitaria

amarezza dell'epoca precedente, le lunghe aride vie senza sorriso di meta; le battaglie senza luce di vittoria, le seminagioni senza gioia di messi, la sproporzione fra la durezza e la lunghezza dello sforzo e la tenuità dei risultati; e nessuno meglio di noi può valutare l'importanza del rivolgimento che, per merito del movimento nuovo e del suo incomparabile capo, si è operato nei fatti e nelle anime nostre. Noi siamo ora tutti protesi verso l'avvenire, ed è giusto che sia così; poco giova ricordare la malinconia del passato, e meno ancora giudicare. Non giova ricordare, se non forse perchè voi, giovani camerati che non avete vissuto l'angustia e l'amarezza di quel tempo, impariate ad apprezzare la ventura di vivere in questo clima nuovo, dove tutti gli istrumenti sono preparati perchè voi possiate giungere con successo alla vostra serena affermazione nella vita. Io sono uomo di lavoro nella minuta realtà quotidiana della nostra vita di scuola e d'organizzazione, e non vi parlerò parole d'ottimismo utopistico. Io non vi dico che tutte le difficoltà sono vinte, nè vi prometto che tutte le spine saranno rimosse dalla vostra via; vi affermo anzi che la vita è tutta difficoltà e lotta, e che i vostri piedi si insanguineranno ancora e sovente sul sentiero; ma posso aggiungere che oramai non sarete soli nella lotta, che ad ogni difficoltà troverete mani pronte e fraterne per sorreggervi, che ogni vostra legittima aspirazione sarà compresa, aiutata ed attuata, che la vostra battaglia avrà tutti i presidi necessari perchè l'esito sia felice e vi conduca alla virile gioia del lavoro del braccio e del pensiero.

Non giova, ho detto, rinnovare il giudizio sul passato. Polemizzare perchè e contro chi? Questo esame del passato noi l'abbiamo compiuto lungamente ed a fondo, non per trista passione di negazione, ma perchè ogni lavoro di rinnovamento e di ricostruzione esige la ricognizione delle incompletezze e degli errori precedenti. Abbiamo dovuto, con trepidazione ed angoscia, guardare in faccia la dolce pietà che voleva essere il nostro angelo e si faceva inconsapevolmente la nostra nemica; abbiamo dovuto giudicare le vecchie istituzioni, frutto di alta filantropia, ma troppo spesso scarse di luce nello spirito e nelle forme dell'opera, quando molti fra i loro dirigenti consideravano l'istruzione ed il lavoro soltanto come espedienti di pietosa menzogna e di povera illusione, destinati a lenire e ad addormentare il nostro dolore, che essi credevano una condanna d'inerzia senza possibile appello. Nessuno potrà mai misurare l'angoscia di questa nostra critica, il turbamento col quale, pur rendendo omaggio alla buona fede ed alla nobiltà delle intenzioni di uomini venerati ed amati, noi abbiamo dovuto concludere che la loro bontà non era accompagnata dall'acume dell'indagine e della comprensione e dalla saggezza, dalla fede e dalla forza dell'azione. Quando, in questa triste e pur necessaria polemica, fu lanciata contro di noi la facile accusa dell'ingratitudine, noi sentimmo che il malinteso era giunto al suo massimo e che esso compiva contro di noi la sua suprema ingiustizia.

Ma oggi questa nebbia è dissipata, perchè il raffronto fra il passato e il presente ha risolto e deciso la contesa senza possibilità di dubbio. Alle sopravvivenze tenaci ed ostinate di quel passato oggi, nella luce delle realizzazioni e dei risultati, possiamo dire, lasciateci passare!

Lasciateci passare, o meglio, molto meglio: venite con noi! In nome della bontà che vi spinse sul nostro cammino sappiate compiere la generosa rinuncia ad ogni pregiudizio e ad ogni apriorismo. Venite con noi! Abbiamo tanto bisogno di collaborazione e tanta sete di fraternità, e l'opera è vasta, e c'è posto per

tutte le buone volontà, e c'è lavoro da compiere per tutte le mani generose. Venite con noi, e siate partecipi del nostro fervore, e gioite della bella fecondità delle giornate dell'opera comune, e dateci la gioia di poter acclamare e benedire il vostro nome per l'alto merito d'essere stati i precursori ed i pionieri e per quello non meno nobile d'aver saputo rinnovare il vostro spirito alla fiamma della realtà nuova e marciare di conserva con la sopravveniente giovinezza.

Guardate la falange degli artieri e la possente architettura della costruzione che essa sta inalzando. Dall'estensione dell'obbligo scolastico, che significa il diritto all'educazione, all'istruzione ed al lavoro per tutti i privi di vista, alla costituzione dell'Ente Nazionale del Lavoro pei Ciechi, che rappresenterà la continuità e la serenità del pane, al coordinamento ed al completamento delle scuole, alla fondazione della Stamperia e della Biblioteca Nazionale, alla creazione della Scuola di Metodo per gli educatori dei ciechi, è tutta una rigogliosa fioritura di realizzazioni fortissime nel presente e più ancora promettenti per l'avvenire; e già si profila all'orizzonte la soluzione del problema della previdenza, che ha avuto l'alta adesione dell'uomo mirabile che, per la grandezza della Patria affidata alle sue mani di gigante e di dominatore del destino, sa risolvere con luminosa potenza d'intuizione i massimi problemi ed i più modesti, affinchè a nessuno dei figli d'Italia sia negato l'orgoglio e la gioia di concorrere allo sforzo comune.

Pensate voi, o camerati, che a quest'opera occorra un'apologia di parole? Qual'è il movimento che possa, come il nostro, avere la fierezza di constatare, dopo soli diciotto anni di vita, che il suo programma è quasi interamente attuato?

Ma il rivolgimento è, vi dicevo, grande nei fatti, e più grande nelle anime. Nel nuovo ardente clima che il fascismo ha portato alla Patria, l'assistenza ai privi di vista ed a tutti i minorati non è più un impulso di beneficenza caritativa, essa si è fatta un alto imperativo di quella superiore solidarietà sociale che è la più bella conquista dell'etica nuova. Perciò noi possiamo levare la fronte e sciogliere l'inno, e voi, giovani camerati, potete andare fidenti e sereni incontro all'avvenire, che vi farà militi del pensiero e del lavoro, figli degni ed operanti della grande Patria che marcia verso i suoi sempre più alti e gloriosi destini.

PAOLO BENTIVOGLIO.

VISITATORI CIECHI ALLA MOSTRA AUGUSTEA

Tempo fa ero da poco entrato nell'Atrio della Vittoria della Mostra della Romanità, dove tornavo per cercar delle notizie che m'interessavano, quando vidi un gruppo d'una ventina di persone, maschi e femmine, che ritti, immobili, attentissimi seguivano un discorsetto preliminare illustrativo che stava loro rivolgendo un alto e grosso giovane bruno, in verità con garbo e competenza. Poi seppi che quello era un giovane dottore in archeologia, incaricato.

Ciò che mi stupì da principio e che svegliò la mia curiosità fu la maniera di parlare di quel giovane; pensai anzi che doveva esser convinto di trovarsi di fronte ad un'adunata di deficienti se si permetteva dire, per esempio:

— .... la sala è di metri venti per trenta, ed altissima, il colore delle pareti...

— Ma non ha niente di più interessante da dire costui? — pensai avanzando.

Ma appena oltrepassato il gruppo sì da trovarmi in faccia a tutte quelle persone, gli diedi immediatamente ragione.

Era quello un gruppo di ciechi; ciechi che erano venuti a « vedere » la Mostra Augustea.

Stavano essi attentissimi e fermi: gli sguardi spenti, ma ogni linea del viso, ogni minima vibrazione della pelle del volto denotava una attenzione e un interesse difficili a riscontrarsi tra gli uomini che vedono.

— « Ed ora passiamo nella Sala dei Trionfi.... » — ed il gruppo si mosse con un automatismo sicuro seguendo la voce che li guidava.

Qui notai come un' espressione di disillusione nelle bocche e nei brevi gesti appena abbozzati; se tutta la mostra era così, con alte pareti e con figurazioni e statue a quattro metri dal suolo, come avrebbero essi potuto « vedere », cioè toccare? Ma subito si rianimarono: il giovane archeologo parlando della ricostruzione al naturale dell' ingresso del Tempio di Augusto ad Ancyra li ha invitati ad accostarsi: ed allora le prime voci: — Dov è? Dove?... — Si sono fatti avanti, a due, a tre; e le loro mani mobilissime, vibratili quasi come antenne sensibili d' insetti, a scorrere, ad accarezzare le pareti, leggere e veloci a volte, a volte indugianti sulle asperità figurative della falsa pietra. Ed allora soltanto si sentirono le loro voci; tra loro parlando commentavano con toni pacati, sommessi, serissimi.

Forse veramente il parlare è conseguenza del vedere: la cecità fisica è luce interna, eterno pensiero silenzioso.

Passato nella terza sala il gruppo provò la prima vera soddisfazione: ascoltò la spiegazione della documentazione della leggenda, immobile, compatto; ma subito si scompose di fronte all' aratro rustico conficcato nella terra che è al centro della sala: tastavano col piede il breve rialzo del bordo, ma poi uomini e donne si curvavano a toccare la terra e tendevano il braccio a cercar l' aratro; qualcuno più ardito mise anche un piede dentro lo spazio riservato e toccò veramente il legno grezzo: — « Ma è come quello di certi contadini ancora.... ».

— « Certo — rispose uno più anziano vicino a quello — come vuoi che sia? L' aratro è eterno ».

Io ormai avevo completamente dimenticato lo scopo della mia visita alla Mostra, li seguivo e, strano, stando loro vicino, ascoltando i loro discorsi, le brevi frasi di commento, sentivo allontanarsi da me quel certo senso pietistico che mi avevano destato al primo incontro.

Fu così che li vidi compiacersi nel tastare i grossi piedi, le grandi gambe e le mani della riproduzione della statua del « Tevere »; qualcuno più alto con acrobatico contorsionismo arrivò fino alla barba inanellata; ma risero però tutti accovacciandosi e sentendo la lupa ed i gemelli; specialmente le donne: — Sembrano proprio due bambinelli veri, « vedi »? — diceva una alla compagna accostata e con un sorriso perfettamente materno.

Nella sala dell' espansione mediterranea di Roma godettero veramente e con comodo a « vedere » le statuette riproducenti il guerriero campano, quello latino, ecc. Poggiavano tutt' e due le mani, a palme aperte, sui piedi della statua, e poi, sù sù, una per una gamba ed una per l' altra, per il torso, scendendo per le braccia fino alle armi con struscìo leggero delle dita: dopo, con un gesto quasi violento, risalivano di colpo alla testa, al viso dove sostavano di più ad accarezzare i lineamenti. Dovetti notare andando avanti che questo dell' incominciar dai piedi

per risalire alla testa era un loro sistema: non so se insegnato od istintivo, ma certo giustissimo e logico nella sua naturalezza.

Di fronte alla statuetta del Legionaro Romano che sta nella sala delle Guerre Civili, sostarono un po' di più: si soffermavano assai sul volto angoloso e specialmente le dita indugiavano sulla severità della bocca e sulla durezza degli zigomi.

Dopo aver ascoltato la spiegazione della statua etrusco-romana dell'Arringatore dovettero però accontentarsi di tastargli i piedi essendo questa al naturale e posta sur un basamento alto dal suolo: ma si rifecero poco appresso nella sala di Cesare. Si erano già compiaciuti sull'*onagro* lanciatore di pietre tonde di cui vollero seguire colle mani i vari pezzi mentre sentivano la spiegazione del suo funzionamento, sui vari modellini di strumenti bellici ecc.; ma la prima sosta grande in cui tutti i componenti del gruppo, ad uno ad uno, si fermavano con compiacenza, fu di fronte alle 4 teste di Cesare (Vaticano, Rieti, Pisa e Berlino). Indiscutibilmente, com'è vero, stabilirono che non somigliavano troppo l'uno all'altro: tranne che per il mento, un po' meno per il naso e per le rughe verticali tra le sopracciglia.

Quando furono nella sala dedicata ad Augusto dovettero da prima contentarsi di sentire che al centro dell'abside dorata, rialzata su gradini ci era la statua che lo raffigurava come Genio, con la cornucopia ecc. e che più in basso a sinistra era effigiato come *imperatore* coll'armatura ed a destra come *pontefice massimo* col mantello sulla testa. Ma a sinistra della sala trovarono la sequenza di teste di Augusto, da giovinetto ad imperatore incoronato; li colpì allegramente e se lo indicarono l'uno con l'altro quello di Verona che lo raffigurava colla prima barba dell'adolescenza Poi quello di Londra perchè vi trovarono gli occhi: « Oh! *questo ha gli occhi!...* » disse uno, anzi una perchè era una donna, con una voce strana. E subito tutti intorno: uno alla volta vollero tastare *quegli occhi* mentre si vedeva benissimo che non ascoltavano il dottoretto in archeologia che spiegava: « ... nell'originale in bronzo di Londra quegli occhi sono composti di una speciale pasta vitrea sicchè sembrano veri .... ».

Li ho visti poi tendere tutta la lunghezza delle braccia per recingere la ricostruzione del foro di Augusto; in alcuni, i più aggraziati, il gesto aveva la dolcezza di un abbraccio amoroso.

Nella ricostruzione della villetta romana sostarono prima nella bottega per bevande; le mani gingillavano sulla rastrelliera per le anfore, ma soprattutto, e con puerile compiacenza s'infilarono dentro il foro che serviva a mettere carboni accesi nella pancia dell'anfora speciale per bevande da conservare calde. La casa piacque enormemente; statuette del larario, cassaforte con bulloni, bracieri, portalucerne, puttini della fontanina nel peristilio, le colonne doriche del peristilio stesso, lectus adversus per il pater familias; su tutto corsero le dita, di tutto vollero sapere, mentre risate e voci allegre s'elevavano intonatissime nella maggior luce del locale aperto.

Nella sala dell'esercito vennero risaliti dalle mani, ormai fatte avide di sapere nella febbrilità del gesto, armature, modellini, aquilifero, centurione, legionario, pretoriano. Di fronte alle vetrine dietro cui c'erano le riproduzioni di elmi, armi, ecc., le povere mani invece si appoggiavano alle pareti liscie portando nella stanchezza dell'atteggiamento delle dita immobili, un vero, sconsolato significato d'impotenza. I delicatissimi modelli delle navi da guerra e da carico nella seguente sala della marina li soddisfecero enormemente; e potrebbero anche ridire

della grande delicatezza di quelle mani che non spostarono un remo, non strapparono una cordicella.

E così avanti, ascoltando, toccando, una sala dietro l'altra.

Quando furono alla XXVI, quella dedicata alla rinascita dell'Impero, ascoltarono prima le spiegazioni del giovane, poi si affollarono intorno alla stele centrale su cui è posta la bella Vittoria in marcia di Selva, e, stendendo le braccia da dove poterono arrivare, scesero leggendo le lettere sopraelevate del discorso del Duce, quello di: — « .... Ecco la legge o Italiani che chiude .... ».

La curiosità del gruppo fu immensa all'artigianato: telai, strumenti, stoffe, calzature, di tutto si compiacquero perchè tutto era loro permesso di toccare; ma l'interesse non fu certo minore alla *Religione*: a gran voce si dissero dopo aver sbracciato a lungo di fronte ai due bassorilievi paralleli: — « Qui è prima del sacrificio perchè il bue è in piedi, e là è dopo, perchè è capovolto: *vedi* le corna in giù? ». Un altro chiese forte tastando il ventre dell'animale già sacrificato: — « Che è questo pallone? » — e stava intanto colle dita divaricate e ferme abbraccianti il gonfiore del fegato estratto della vittima. Quando sentirono che era il fegato, tutti vollero vedere il fegato.

— Fammi vedere anche a me!

Avevo già notato che i plastici, i modellini, davano loro una particolare soddisfazione; ma non avevo cercato di capire bene il perchè accontentandomi di una spiegazione puerile e più che altro da *vedente*: il senso del giocattolo, reminiscenza forse di complesso infantile, che diverte.

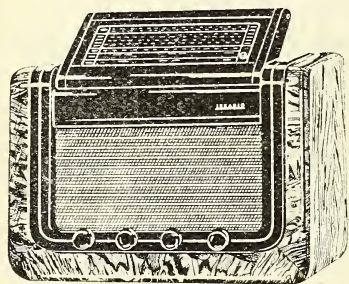
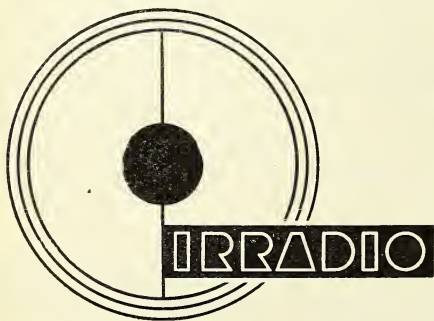
Davanti al grande plastico riproducente la Roma dell'Impero dovetti cambiare opinione; dopo averlo sommariamente descritto la giovane guida fece slacciare una parte del cordone che serve da parapetto: li ho visti, curvi, colle braccia tese risalire il corso del Tevere, far ballare le dita veloci sui tettarelli dei depositi che dovevano essere sotto Testaccio, la parte mercantile della città; gioire e compiacersi sulle minuscole imbarcazioni, commentare sull'isola tiberina che i Romani avevano aggiustata a vera forma di nave con poppa e prua costruite per eternare la leggenda della nave d'Esculapio, dire: *questi son pini!* — e poi, *questi son pioppi,* toccando gli alberelli, e giù giù, fino all'Augusteo, son *cipressi,* dissero; dopo però d'aver girato tutto il perimetro del plastico, arrivando a *vedere* fin dove poteva la lunghezza delle rispettive braccia, sentii uno dei più giovani che diceva: questi plastici sono una bellezza...! Mi sembra di rivedere *l'orizzonte,* il grande spazio, come una volta...! — Ed ecco dunque la spiegazione: mentre usualmente non possono toccare che oggetti piccoli e vicini, come volti, piante ed animali, il plastico dà loro la possibilità di *vedere* le grandi cose e di sentire i grandi spazii; cosa che è a loro assolutamente negata al naturale.

Dove mi sembrò di assistere alla vera orgia delle dita fu nella galleria dei ritratti: vidi la repulsione nel tastare le maschere funebri che riconobbero benissimo — questo è un morto! —, indugiando sul verismo dei tendini emergenti dalle gole, sulla durezza delle labbra rattratte e dei lineamenti stirati; mentre si compiacquero per esempio sul busto della Clizia di Londra, la bella giovinetta sbocciante dalla corolla di un fiore.

Come compiacenza veramente, in specie i maschi, sorridendo un po' sul furbo, ne dimostrarono poi di più, e le virili mani molto indugiarono, sulla Venere greca del V secolo; rilevarono dalla sottigliezza del panneggio che parzialmente ricopre la statua, e dalla sua aderenza alle forme, che sembrava *bagnato*.

Ma poi, voltatisi, l'ampiezza della riproduzione d'un frammento della colonna Aureliana, li soverchiò: seguendo le parole del giovane cominciarono a sfilare in tondo, a braccia tese, lentamente camminando, ma velocemente agitando le braccia sul bassorilievo, uno accosto all'altro, sicchè a poco a poco si sovrapposero alle figurazioni e divennero essi stessi come groviglio in altorilievo di gente viva, ma che si stendeva, protendendo le braccia su, sempre più in alto, man mano che progredivano nella spirale: e si vedevano tornare al punto di partenza, stesi sulla punta dei piedi, coi corpi aderenti alle figure, e colle dita vibranti in alto, per sentire, per vedere di più; ma poi, spinti dal carosello dei compagni che sopraggiungevano, erano costretti ad abbassare le braccia scansandosi.

Avevo già avuta altre volte l'impressione, di fronte a queste storie che i Romani scrivevano a figure sulle colonne cominciando dal basso, che vi potesse essere, in quei grandi artefici, l'intenzione, per lo meno larvata, di costringere al senso dell'*elevazione;* soltanto nel campo visivo che è molto meno efficace in quanto solo l'occhio s'innalza: ma debbo confessare che davanti a quei corpi protesi, a quelle braccia in alto, a quelle dita che forse dovevano dolorare per aggrapparsi più in su, l'impressione mi parve una gran bella certezza.

MEMMO PADOVINI.

PER UN FILM DI PROPAGANDA

L'Unione Italiana Ciechi, nell'intento di attrarre con simpatia lo spirito del pubblico sui problemi che concernono la cecità e di mostrargli, in forma piacevole, le possibilità che si aprono ai ciechi nell'esplicazione del lavoro, sia intellettuale che manuale, si accinge a bandire un concorso per un film.

Attraverso una trama originale, avvincente, vigorosa, artisticamente condotta, scevra di luoghi comuni e dialogata, il film deve:

a) Mostrare in che modo i metodi adottati e i provvedimenti attuati, nonchè le istituzioni instaurate dal Regime in questo campo specifico dell'assistenza sociale, conducano alla effettiva valorizzazione delle energie e possibilità dei ciechi.

b) Svegliare negli spettatori, non sentimento di compassione, ma una serena e virile valutazione dello sforzo dei ciechi nel rendersi vittoriosi delle tenebre.

c) Convincere il pubblico delle possibilità dei ciechi, facilitando così ad essi l'esplicazione delle loro attività, nel consorzio dei vedenti.

d) Risultare, anche per l'estero, una documentazione di quanto il Regime ha effettuato in questo campo della solidarietà umana.

e) Il concorso è libero a tutti nè si richiede alcuna tassa d'iscrizione.

f) I concorrenti possono, su domanda all'Ufficio Editoriale dell'Unione Italiana Ciechi, Via Fibonacci 5, Firenze, (tel. 51-340), ricevere pubblicazioni sulla cecità, nonchè l'autorizzazione di accesso alle Istituzioni e ai Laboratori dei ciechi, onde rendersi esatto conto del loro funzionamento, dei metodi di lavoro ivi seguiti, nonchè per studiarne l'ambiente.

g) Le buste, contenenti i lavori dattilografati dovranno, entro la data che verrà stabilita, essere inviati all'Ufficio Editoriale dell'Unione Italiana Ciechi, contrassegnate da un motto, ripetuto sopra altra busta separata e suggellata con ivi indicato il nome, cognome e indirizzo del concorrente.

h) Nel caso che la Giuria non ritenga di dovere assegnare il premio ad alcuno dei lavori presentati, ma trovi tuttavia in due o più di essi, gli elementi atti ad una trama completa, i rispettivi autori saranno invitati ad accordarsi per la presentazione di un lavoro unico che li compendi e ove il giudizio su di esso risultasse definitivamente favorevole, gli verrebbe assegnato il premio nella sua totalità, lasciando arbitri i vari partecipanti di accordarsi per la ripartizione.

i) Il conferimento del premio trasferirà « de jure » la proprietà del lavoro all'U. I. C., impegnando però il vincitore ad arrecarvi quelle eventuali modifiche che la Giuria ritenesse necessarie, nonchè a coadiuvare, senza compenso aggiuntivo, il regista nella realizzazione del film, con diritto, comunque, ad assistere alla ripresa delle scene.

l) Il premio di lire ventimila sarà pagato presso la cassa dell'Unione Italiana Ciechi - Sede Centrale - Via Fibonacci 5, Firenze, a partire dal quindicesimo giorno in cui la Giuria avrà rimesso alla Presidenza dell'U. I. C. il responso definitivo.

m) La Giuria sarà presieduta da S. E. Ugo Ojetti, Accademico d'Italia.

n) Il responso della Giuria è inappellabile.

La Direzione.

CHI È?....

Figlio di chi? Sposo, fratello, innamorato, padre di chi? Forse la sua culla fu una piccola zana di vimini e la nenia del sonno gli fu cantata nella povertà di un ovile; forse la sua culla fu una fantasia di veli su cui si piegarono nella canzone lenta le carezze inanellate e una bocca di primavera. Forse egli nacque per dispetto, per vendetta, per una punizione, per un capriccio e fu maledetto nello spasimo; forse egli fu l'atteso di lunghi anni, il sognato di molte notti, l'ansia, la gioia, la felicità e giunse quando l'attesa era diventata una disperazione, così, quasi d'improvviso per ingigantire la gioia. Il casato non finiva: era giunto lui, il piccolo messia; ed ebbe la sua croce e la sua corona di spine; poi fu assunto nel cielo della Patria in un immenso tricolore di nuvole come l'iddio di una nuova fede e di un nuovo dogma. Chi è? Quale fu il suo nome di battesimo, quale il piccolo nome creato dall'affetto della madre, quale la scuola che lo accolse bambino, quale la mano che gli offrì il primo Pane del Cielo? Silenzio!... Nel silenzio tutto diventa più grande e le fantasie si accendono di imagini irreali come il cielo nelle ore di tramonto. Forse partì come un eroe di leggenda eludendo gli affetti, le pratiche, la vigilanza e apparve nella battaglia non visto, senza nome, senza numero, senza fiamme, col solo inconfondibile distintivo dell'Italiano « FUOCO E CORAGGIO ». Forse piegò la fronte al comando e si premette il cuore perchè non scoppiasse per l'altro amore, lasciò le pecore, baciò un agnello per tutta la mandra e si asciugò gli occhi perchè tra quella lana soffice e calda era tutto il suo romanzo. Povero trovatello! E l'eroismo lo rese grande, lo divinizzò e gli dette tutta l'Italia per famiglia. Forse pianse mentre la madre gli metteva sul cuore, nel farsetto, un po' del suo cuore, una ciocca dei suoi capelli e la imagine dell'Addolorata perchè lo salvasse: aveva pianto nella tradotta, aveva pianto e tremato nella trincea, diventò leone nella mischia e fu grande. Forse.... Ma sì, certamente egli era nato principe, si era staccato dalle ricchezze e dai libri, dai cavalli e dalle donne, ed era partito perchè il fascino di un'altra donna incantava la giovinezza e perchè voleva assurgere alla dignità di un nume. Forse era il granello di sabbia diventato stella, la povertà diventata Dio, il nulla diventato religione. Quante cose potrebbe dire quell'urna! Silenzio!... E nel silenzio tutto diventa più grande. Forse la sua vena si aprì e il sangue salì al cielo per diventare aurora di tutti i giorni. Ferito si drizzò più vivo come la fiamma piegata dal vento, scagliò l'arma vuota, sguainò la baionetta, compì miracoli di arcangelo contro l'inferno e fu ucciso. Gli tolsero la vita e il nome: tornò ignoto.... Diventò ignoto perchè tale era il suo grande destino. La notte lo fasciò in una benda di stelle, in una bandiera di stelle e fu prescelto, ribattezzato, consacrato ai secoli con un nome che ha il valore di tutta una storia.

La donna in gramaglia non esita nella basilica di Aquileia, indica e la bara accoglie immediatamente seicentomila cuori e seicentomila volti, si appesantisce di tutte le corolle d'Italia e con gli onori del grande condottiero giunge al Vittoriano che diventa la mèta di tutti i pellegrinaggi. I seicentomila morti hanno avuto in Lui rinnovata e consacrata la fede di tutti i congiunti, di tutta la Nazione, e i voti ardono su l'Altare come infinite lampade. Ed è venuta anche Tua madre. Tu l'hai sentita senza rispondere. Ha detto così:

« Vedi, sono io, la donna delle sette spade simile a un'altra Madre tanto più grande, sono io, quella che lottò con la morte per farti nascere, quella che diventò un'ombra per farti crescere, quella che rinacque in te, quella che voleva essere fra te e i pericoli, fra te e la morte per prendere il tuo destino; sono quella che trattenne le lacrime, strinse il cuore, sacrificò la carne e si mutò tutta in uno spasimo quando tu non scrivesti più; sono io, tua madre, quella che trovò parole e musiche per il tuo sonno, favole per i tuoi desiderii, balocchi per la tua gioia; qui, ora, io sono un po' come quell' altra Madre nel gaudio e nella gloria, sono un po' regina, son tutta regina, ma, figlio, manca una perla alla mia corona, una, la più bella e la più grande, componila con la tua bocca, figlio, che io la risenta un' ultima volta la prima parola che ti insegnai, la più sonora del mio idioma, voglio risentirla ora che tu sei ritornato in culla, una culla meno angusta perchè tu sei più grande, più grande di me e ti hanno coperto di alloro; di', figliuolo, di': *mamma!* Nessuno saprà, giuro, resterai il Milite Ignoto ed io sarò senza dubbi la madre del Santo, la madre del Martire, la madre dell' Eroe. »

Silenzio dalle stelle alla terra.

E venne un'altra donna a pregarti, una donna che ti era cara come la luce, cara come l'acqua nell'arsura delle marce, cara come la Tua stessa giovinezza: ella disciolse l'opulenza dei suoi capelli e il vento agitò una bandiera bionda ai Tuoi piedi. Ella Ti pregò per il primo bacio che fu anche l'ultimo, Ti pregò per i figli non nati, Ti pregò per il cuore e la bocca che Ti erano rimasti fedeli, Ti disse:

« Fammi sentire dall' Urna il mio nome. Tu lo avevi chiuso fra due sillabe piccole e sonore come due gocce d'oro, parla: tu avresti accettata anche la fatica di cogliere una stella per la gioia del dono e la vittoria su l' impossibile, quello che ora ti domando è nulla: fammi sentire il mio nome in questo silenzio di stelle. »

E il silenzio diventò più fondo. Altri vennero a pregarti, a tentarti, e andarono via scontenti; silenzio anche per il Tuo Comandante, anche per il Tuo Re.

La teoria di porpore e di mastruche, come a Nazaret, di baionette e di falci, di toghe e di stole, di madri e di bimbi, di suore e di spose si irrigidiscono, si inginocchiano davanti al Tuo Tabernacolo e si allontanano col cuore pieno di nuova fede, più forti e più buoni quasi segnati da un nuovo crisma. Il fascino è nel Tuo silenzio, è nel Tuo mistero diventato simbolo con seicentomila voci, seicentomila volti e seicentomila destini. Figlio di nessuno e di tutti, Tu non hai più niente della nostra umanità e sei l'espressione più bella della nostra stirpe, il canto più bello della nostra epopea, l' iddio incorruttibile della Patria, il custode più puro di tutti i nostri ideali. Forse è per questo che a sera, quando Roma diventa più grande nel poema sonoro dei pini e delle fontane, tutte le stelle si raccolgono su l' Ostensorio del Tuo Sacrificio e si dispongono a bandiere. Forse è per questo che quando Roma dorme vi è chi ode su l' Altare della Patria cantare in sordina gl' Inni Nazionali. Sono i martiri della Quarta Guerra, i martiri della Rivoluzione, i martiri dell'Africa Orientale che montano la guardia all' Impero e sotto la Tua scorta, nel tripudio del canto, vigilano la grandezza d' Italia diventata per tutti simbolo, mònito, legge.

RAFFAELLO ONORATO-LA STELLA.

Nuove pupille

di Bianca D'Apua.

.... Via coi cani,
con fucile e carniere
ne le gelide albe invernali
il moderno Nembrotte....

Su, del monte
verso vette, dirupi, crinali,
nudi al giorno emergenti
a gradi lenti e fascini silenti
da la deposta clàmide
oscura, de la Notte.

Ebro di libertà,
in voluttà di uccidere e ghermire
il cacciatore sale
ne le brezze taglienti
verso montane gole che fatali
sono, a migranti alìgeri innocenti!

Corazzato di rude
frustagno, Egli possiede sorpassata
struttura in novecento, di appartata
spavalderia feudale!

.... E quando, a sera, nuovo manto nero
scende su alture e valli,
il piccolo sovrano
assoluto, in recondito maniero,
gettati scherzi ai cani
e comandi a vassalli
trasfonde a le sue dita
agilissimo fremito geniale!...

In marèa spumeggiante
la musicale ondata d'armonia
s'alza, rimbalza, erompe ne le sale,
multisonoro cantico
traboccante giocondo,
clamoroso e trionfale
o di 'pathos' pulsante!...

Appartengono all'avido
occulto indipendente
dell'aspra solitudine gl'incanti
possenti, dolci e fieri;
d'Arte, moto, baldanza, cinegètica
e de la gola e Venere
gl'innumeri piaceri!...

Ma improvvisa e feroce
la folgore à guizzato
su l'epicuro audace,
(mentr'ei, d'azzardo ebro
gioiva incautamente),
schiantandogli l'essenza
pur lasciandolo vivo
per crudele, implacabile

irrisione del fato!...
Gli occhi suoi, di rapace
aquilotto reale
scrutanti l'orizzonte
sono spenti!... e Promèteo
urlante, dilaniato,
pazzo, immobilizzato
è a la balza del monte!:

« .... Ah! la morte!... la morte!
Il nulla!... oppur l'Inferno
preferibile a questo....
Lasciate ch'io mi uccida!...
Che importa, miei carnefici
credelissimi e vili
ch'io mi danni in eterno?»

ed il farneticante si divincola,
digrigna, impreca, grida!....

Ma è circuito, legato,
e represso negl'impeti
di ribellione orrendi,
cede alfine, spossato....!
E il tragico ribelle
gradualmente la fronte
superba abbassa, pallido.... placato!

.... E poi, come di Gèrico
il cieco, derelitto eppur fidente
che aprì gli occhi mortali
a visione solare
presso il Rabbi divino,
pur questo irrefrenabile gaudente,
virtüoso penetrato
da insolita Armonia,
apre nuove pupille
rassegnate, essenziali
in nuova Samaria
su visioni solari ultra-mortali!

L'ANIMA DELLE MEMBRA

Di un arto avulso si crede comunemente che a noi rimanga soltanto il dolore d'esserne privi; come se il legame onde siamo uniti fin dall'origine alle nostre membra fosse di natura puramente organica. In tal caso però, un'amputazione subita all'insaputa, dovrebbe essere avvertita non appena cessa l'azione della narcosi, anche senza far uso della vista o del tatto, cioè di tramiti diversi da quello per cui sentiamo l'intero nostro organismo. È noto invece che – non intervenendo alcuno dei due sensi predetti – il mutilato può ignorare per lungo tempo la perdita dell'arto, purchè, beninteso, nessuno gliela riveli. Permane infatti in lui l'illusione perfetta di possedere ancora l'arto mancante, ch'egli sente bensì gravemente leso e appesantito da un doloroso torpore che gl'impedisce di articolarlo, ma non per questo meno suo di quando era integro.

Anche quando all'illusione subentra la cruda realtà, perdura pur sempre l'impressione che l'arto ci sia; n'è prova il fatto che, nell'imminenza di perturbazioni metereologiche, si accusano crampi e formicolii in corrispondenza di estremità che più non sussistono. Così, chi è privo di un braccio, vi dirà che la pioggia è vicina perchè gli fa male il mignolo della mano che non ha, e chi viceversa è mutilato d'una gamba, vi farà un analogo presagio perchè all'alluce del piede mancante ha sentito alcuni strappi nervosi.

Ma c'è di più: si possono scandire sulle dita le sillabe dei versi, anche senza possedere le mani, e similmente far di conto e persino battere il tempo in quarti ed ottavi, durante un'audizione musicale o l'esecuzione di cori e di romanze. Delle membra avulse ci rimane dunque qualche cosa di più d'un mero rimpianto, facendo esse parte, non solo del nostro corpo, ma altresì dell'anima; talchè – in quanto corpo – partecipano della sua natura mortale e in quanto anima – partecipando dell'immortalità di questa – non possono staccarlesi come da quello; perchè ripugna alla natura immateriale dell'anima l'essere divisibile al pari della materia corporea. Ne consegue che, per quante mutilazioni possa subire il corpo, l'integrità dell'anima non ne rimane in alcun modo diminuita, mentre esanimi restano le tronche membra che prima lo facevano integro. Sussiste però in esso il soffio vitale che le animava, e noi le sentiamo come rattratte, allo stato potenziale, nelle parti monche.

Per averne un'idea, posto che si tratti di una mano amputata, ci si può figurare di averla imprigionata entro alcun che di non flèssibile come in un guanto rigido: abbiamo la sensazione che la mano ci sia, ne riusciamo a contrarre debolmente tutti i tendini, ma sentiamo di non potercene servire. È cioè pur sempre la nostra mano e se, fosse libera, potremmo certamente farne uso.

In chi ne è privo davvero, la certezza vien meno, ma l'impressione è la stessa. Volèndo localizzare la posizione di questa mano immateriale rispetto al braccio che ha perduto quella corporea, diremmo ch'essa debba trovarsi rinserrata nell'interno dell'avambraccio. La localizzazione avviene però dopo un certo tempo, trattandosi di sensazioni nuove e complesse, delle quali a tutta prima non ci rendiamo esatto conto, anche perchè si riflette di più e con maggiore intensità a ciò che si è perduto, che non a ciò che può esserci rimasto di ancora utilizzabile.

Di quel mirabile organo prensile ch'è la mano, più non sussiste che il ricordo; ma non è un ricordo tanto sterile, se applicando la penna all'avambraccio monco, riusciamo egualmente a scrivere.

L'esperienza che avevamo fatto con quell'insieme di ventisette ossicini articolati, ci serve dunque ancora a qualche cosa.

Trasferiamoci ora per un momento nel campo degli organi sensori. Qui pure la perdita subita è compensata in parte dall'esperienza che la precedette: per cui, venendoci meno gli organi della vista o quelli dell'udito, possiamo non pertanto utilizzare ancora *l'aver veduto* e *l'aver udito*, non solo nella rievocazione d'un passato d'immagini e di suoni, bensì anche nella creazione di forme e armonie nuove.

Delcroix ha profuso nelle sue orazioni e nei suoi libri tutta una moltitudine d'immagini, cui l'esperienza visiva non poteva aver fornito che i primi elementi, (quali sono al pittore il disegno e i colori) l'estrinsecazione artistica essendoglisi manifestata quando ormai la via degli occhi era preclusa alla luce.

E Beethoven?

Ognun sa quante divine armonie sieno state da lui composte negli anni in cui l'udito più non gli consentiva di percepirne le vibrazioni. In grado minore, ma in modo non diverso, i privi della vista o dell'udito, se divenuti tali in età adulta, possono ancora suscitare in sè immagini e melodie, quand'anche ignote al perduto tramite visivo o auditivo.

Chi più non ci vede, dà tuttavia un volto ed una mobilità d'espressione ad ogni persona di nuova conoscenza: ed a seconda che variano le inflessioni della voce, muta pure in quei visi l'atteggiamento dei lineamenti.

Oggi è facile comprendere tutto ciò, perchè succede lo stesso anche ai vedenti all'udire voci di persone mai vedute, come capita al telefono e alla radio. Quanto le sembianze immaginate corrispondano poi alle reali, ognuno s'avvede allorchè può paragonare queste a quelle!

Or non è molto, apprendemmo dai giornali che un tale, avendo perduto la vista mentr'era celibe, la riacquistò per l'intervento di un celebre oculista dopo molti anni di matrimonio; e quando potè vedere la propria moglie, non riuscì a ravvisarla, tanto se l'era immaginata diversa.

Da ciò non si deve però arguire che le sembianze immaginate siano alcunchè d'arbitrario; anzi, sono esse medesime che ci si presentano agli occhi della mente così come noi le vediamo, essendo le voci loro ad evocarcele con quei dati lineamenti, che pure, nel sogno ci consentono di distinguerle le une dalle altre. Anche la vista dunque sopravvive agli occhi, al modo stesso che l'incorporeo al corporeo; talchè dell'esperienza visiva acquisita in passato, è possibile valersi utilmente, nonostante venga ad interrompersi il nostro collegamento col mondo delle luci e dei colori. Se ne persuade con facilità chiunque, solo che rifletta a tutto ciò che si può vedere leggendo; e, se questo non bastasse, sfogli la Divina Commedia illustrata dal Dorè, da un lettore cioè che seppe estrinsecare, con mano maestra, le immagini che le terzine dantesche avevano in lui evocato.

Come la voce, anche il tatto rivela forme nuove a chi abbia perduto gli occhi; e il sapersi muovere speditamente in un ambiente mai veduto, presuppone appunto la nozione tattile dell'ammobiliamento. Il cieco va lasciato esplorare da solo, limitandoci a prevenirlo degli eventuali pericoli. Ad esplorazione compiuta, l'ambiente sembra aver perduto gran parte della primitiva oscurità, ed i mobili e gli oggetti toccati par d'intravederli al loro posto: e quanto più s'approfondisce la conoscenza tattile, tanto più essi appaiono nitidi, sicchè in breve l'ambiente diventa familiare.

Anche la natura suscita illusioni visive in coloro che più non possono contemplarla: l'impeto d'una mareggiata, uno stormir di fronde, il mormorio di un ruscello ed altrettali sensazioni acustiche, trovano immediata rispondenza nella facoltà rappresentativa che gli occhi della mente conservano anche nella cecità.

TR. BACCHIA.

UNA COMMEMORAZIONE DEL MAESTRO GRIMANDI

La sera del 18 novembre, nella sala del Liceo Musicale di Bologna è stato tenuto il concerto compreso nel programma delle onoranze al M.° Carlo Grimandi, davanti ad un pubblico strabocchevole, molta parte del quale non ha potuto entrare facendo ressa davanti alle porte. Questo è il dato primo della simpatia e del consenso suscitati nella cittadinanza dalla gentile ed opportuna iniziativa del comitato promotore delle onoranze.

Fra le autorità abbiamo notato: S. E. il Vescovo ausiliare Mons. Guizzardi, per S. E. il Cardinale Arcivescovo, nonchè i rappresentanti di tutte le autorità cittadine, oltre a quelli di istituti culturali ed artistici; il Segretario del Fascio di Anzola, il gr. uff. Nicolodi presidente dell'Unione Italiana Ciechi e il Prof. Bentivoglio, presidente della Sezione di Bologna, assieme ad una larga rappresentanza di soci.

Era pure presente la sorella del M.° Grimandi, nonchè il conte on. Francesco Cavazza presidente onorario del Comitato, mentre gli onori di casa erano fatti dal presidente effettivo gr. uff. Romeo Melloni, fervido e munifico animatore della celebrazione, e dall'attivissimo segretario Alberto Serra Zanetti.

Dopo alcune vibranti parole di ringraziamento per quanti, con la presenza o l'adesione, avevano accolto l'invito del Comitato, pronunciate dal gr. uff. Melloni, anche nella sua veste di Podestà di Anzola, terra natale del Grimandi, Alberto Serra Zanetti legge, fra le moltissime, le significative adesioni delle LL. EE. Federzoni, Manaresi, Biagi, Tiengo; dei Senatori: Guadagnini, Todaro; degli on.li Andreoli, Masetti, Angelini; della Vedova Respighi; di S. E. Carrasco, del M.° Guglielmo Zuelli, del prof. Romagnoli, ecc., quindi il C.te prof. cav. Francesco Vatielli ha commemorato il M.° Grimandi, parlando soprattutto con finezza di penetrazione e acutezza di rilievo, dell'arte del Celebrato e delle sue caratteristiche peculiari, strettamente collegate, nei motivi prevalenti di ispirazione e di manifestazione, alle sensazioni dominate dalla sua minorazione fisica: la cecità.

Sfiorando con rapidi richiami biografici i vari momenti della vita del Grimandi, l'oratore ne mette in rilievo la personalità artistica via via maturatasi e formatasi in lui, accennando a qualcuna delle sue maggiori e più tipiche composizioni, e soffermandosi su quelle « vecchie canzoni emiliane » delle quali il Grimandi ebbe a scrivere: « .... ho voluto appunto sollevare all'altezza dell'arte questi umili canti della mia primavera, ho voluto vestire da regine queste povere cenerentole, perchè piacessero a chi più sappia amarle. Così innalzate, così ben vestite, esse non perdono nulla della loro semplicità infantile, io lo sento; nessuno meglio di me può sentirlo, poichè di esse son vissuto; attraverso ad esse ho fatto la pace col sole e con la natura che non vedo; per esse ho sentito che nella gente e nelle cose c'era e ci sarebbe stata sempre qualche bontà anche per me . . . . ». Parole di intimo, commosso fervore, per le quali si può spiegare la fastosità e la ricercatezza di queste composizioni, ed indulgervi. Detto anche adeguatamente di quella che fu la maggior qualità del compositore Grimandi, l'improvvisazione, e rammaricatosi che moltissimo, il meglio forse della sua opera, non sia potuto così rimanere, il c.te Vatielli conclude con una nobilissima e lirica esaltazione di quella che, a compenso della loro minorazione, è, pei non veggenti, la superiorità della loro vita interiore. La bella, affettuosa e stringata rievocazione è stata molto apprezzata ed applaudita.

Ha fatto seguito il concerto che ha avuto ad esecutori: per il canto di alcune romanze e canzoni, la Sig.ra Ines Alfani-Tellini, dicitrice squisita, interprete di rara intelligenza, valorizzatrice e cantante di eccellenti e ben educati mezzi vocali. È stata richiesta di bis ed applauditissima assieme al M.° Giovanni Bonfiglioli, collaboratore puntuale, sensibile e colorito degli elaborati commenti descrittivi; con i brani della « Messa di requiem » si è prestata la Società Corale Euridice, con la partecipazione per le voci femminili, di volonterose signorine, « Sanctus – Dies irae » e « Benedictus », sono stati eseguiti in modo più che lodevole, per varietà di effetti, omogeneità di impasti della massa corale, istruita e diretta dal maestro Adone Zecchi.

UN'AMICA SCOMPARSA

Si è spenta il 21 febbraio, nel suo villino di Via Benedetto Varchi 26 in Firenze, la Prof. Giulia Mecacci.

Spirito ardente, generoso, prodigo di sè, inesauribilmente proteso verso la bontà.

Maestra e poi direttrice didattica nelle Scuole Comunali di Firenze, si orientò fino dal principio della sua carriera verso i problemi pedagogici e sociali. L'amore per i fanciulli in Lei, nubile, fu ragione e missione di vita.

Da questo, all' ideale di un' elevazione muliebre sempre più consapevole dei propri doveri e diritti, il passo è immediato. Oltre che Presidente della Sezione Pro-Infanzia della Federazione Femminile Toscana, lo fu, per vari anni, anche della Sezione giuridica fiorentina del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.

Quando scoppiò la grande guerra, i figli dei richiamati attrassero il suo spirito di dedizione, il suo sublimato istinto materno, ma non le impedirono tuttavia di collaborare assiduamente alla rieducazione dei ciechi di guerra.

Aureolata di sacrificio e di martirio, la cecità si presentava allora alla coscienza nazionale come la più paurosa fatalità bellica e, convergendo in sè la commozione del pubblico, si rivelava nei suoi problemi complessi, nei suoi orizzonti insupposti.

Per la parola, gli scritti e la tenace opera del nostro Presidente Aurelio Nicolodi, acquistava un sapore di paradosso, di sfida scanzonata, di favola attraente e magnifica.

Giulia Mecacci fu fra le più suggestive adepte di quel primo nucleo ove pochi convinti ascoltavano a Villa Ojetti il nuovo verbo di Aurelio Nicolodi, già fiaccola e stendardo.

Quando il numero degli ospiti s' ingrossò a segno che la Villa non bastava a contenerli onde i Soldati, scissi dagli ufficiali, furono accolti a Villa Niccolini, Giulia Mecacci, per la lontananza di quella sede, raddoppiò di attività e di fervore.

Se le sue serate, fino a tarda ora, eran spese per gli ufficiali che si preparavano al Dottorato, i meriggi e i giorni di festa erano per i Soldati cui insegnava a leggere e scrivere, con il *guidamano* di sua invenzione, rimasto insuperato modello.

Tale insegnamento Ella continuò per 20 anni, fino alla fine dei suoi giorni, quando la malattia non le consentì più di uscir di casa.

Ma con amorosa previdenza, aveva organizzato attorno a sè una nobile schiera di benemeriti che continuano la sua opera, nell'Istituto Naz. dei Ciechi « Vitt. Eman. II di Firenze.

Spirito eminentemente oprante, Giulia Mecacci, nelle ricche possibilità della sua mente e del suo cuore, fu altresì una fertile scrittrice, una conferenziera efficacissima.

Dal 1904 al 1932, diede alle stampe ben 7 volumi, ispirati al più vibrante patriottismo e testimonianti la sua acuta penetrazione dell'animo infantile: la maggior parte di essi furono prescelti per le biblioteche e le letture scolastiche.

Con Giulia Mecacci è scomparsa una figura che ormai pareva inscindibile dalla nostra Opera e che vi rimarrà legata, non solo per quanto di durevole ha compiuto, ma per il significato trascendente che vi ha aggiunto la sua spiritualità e il suo esempio magnifico.

ARGO.

I CIECHI E LO SPORT.

La campagna razzista che il regime persegue per sempre meglio forgiare l'Italiano di Mussolini allo scopo di crearne il tipo fisico e morale per eccellenza, trova nell'educazione sportiva della gioventù uno dei suoi massimi fattori.

Purtroppo un numero non indifferente sulla grande maggioranza della giovinezza Italica si trova in condizioni di inferiorità di fronte agli altri camerati nella sana pratica dello sport; alludo a quei giovani che in seguito a disgrazie o malattie sono impossibilitati nell'esercizio muscolare.

Sino a ieri potevamo comprendere in questo numero i giovani più duramente provati dalla sorte; i ciechi. La cecità era infatti considerata una minorazione talmente grande da comportare in conseguenza una vita tutelata e di rinuncia.

Il Fascismo, regime di purissima idealità, svecchiatore di sistemi antiquati, potenziatore di tutte le attività Nazionali, trovò sin dal principio nella gioventù cieca, la piena adesione, l'incondizionato appoggio, la dedizione più completa e, mentre negli Istituti dei Ciechi vecchio stampo, si soffocava con una falsa pietà l'anelito prepotente della vita, della vita con tutti i suoi dolori ma anche con tutte le sue gioie, i ciechi assetati di libertà, inebriati dalla parola calda del Duce, entusiasmati dalle vittorie sportive dei camerati vedenti, vollero anche loro dimostrare al Grande Capo che la mancanza della vista non voleva dire incapacità, ma sprone a combattere per affermarsi, per spezzare le catene di una stupida tutela per sentirsi così veramente degni dello scudetto Fascista.

Per merito della Sezione Torinese della Lega Navale Italiana, per l'Alta comprensione ed il disinteressato appoggio del Presidente S. E. L'Ammiraglio Luigi di Sambuy, la Sezione Piemontese della Unione Italiana dei Ciechi dopo preliminari accordi ottenne di fare iscrivere un nucleo di giovani Ciechi al Gruppo canottieri della Lega Navale.

Sotto la guida di un istruttore vedente questi giovani possono finalmente dedicarsi ad un esercizio sportivo così completo e così bello in assoluta parità coi camerati vedenti. Chi per caso assiste alle loro esercitazioni rimane colpito del senso di disciplina, di ordine, di sincronismo, armonia di movimenti, energia muscolare e fierezza di questi canottieri di eccezione. Si dichiarano entusiasti del remo ed a sentirli parlare ci si convince come in essi sia formata una perfetta coscienza marinara.

Ormai conoscono perfettamente le insidie dell'acqua, sanno rendersi realmente padroni dell'imbarcazione loro affidata, dirigendola con sorprendente maestria e velocità.

Canottieri ciechi sul Po.

Sui loro volti abbronzati dal sole, sferzati dall'aria, nelle loro pupille spente si accende una fiamma purissima che vuol dire Fede, che vuol significare Fortezza, ma per tanto vuol dire a tutti gli stanchi della vita, ai poltroni ai falsi tutori, come la vita, anche se ci riserva delle brutte sorprese, debba essere sempre amata, che il proprio destino bisogna ad un certo momento saperlo afferrare, come si suol dire, alla gola, metterlo con le spalle al muro, trionfare di esso per far valere se stessi per affermarsi nella vita, per essere cittadini e fascisti purissimi di questa nostra Grande patria che ha ritrovato per merito del Duce la sua potenza nel Mondo.

Guido Chiesa.

IL SEMPREVERDE

Avevo appena sette od otto anni quando entrai nell' Istituto di Bologna, e una delle prime cose di cui mi parlarono i miei compagni più grandicelli fu il « Sempreverde », un giornalino mensile che « Romagnoli » (allora studente liceale, un oracolo per noi piccoli !) pubblicava mensilmente per la nostra comunità. Sentivo che il nome era bello, perchè conoscevo il fiore, e aveva nell' anima tutto il profumo del verde dei campi e dei prati ; ma non capii più in là. Solo qualche anno dopo, rileggendomelo da solo, ne sentii, più che comprendere, il senso di bene profondo che il suo nome esprimeva : mantenere vivo e rafforzare negli spiriti e nei cuori dei fratelli minori quel fervore di giovinezza che, passato il caldo fermento della prima generazione che ormai aveva abbandonato l' Istituto, ci lasciava soli in un ambiente quasi interamente scolorito di bellezza.

Il « Sempreverde » conteneva un po' di tutto : gentili storie d' amore del Boccaccio accanto a liete novelle del Sacchetti, fraterni scritti del nostro Romagnoli, e una bella traduzione dal francese della vita di Henry Fawcet del M.° Alvisi, il più vecchio insegnante del nostro Istituto. Chi volesse conoscere quale tempra d' uomo e d'insegnante egli fosse, legga l' elogio che il Professor Romagnoli ne fece ne « I diritti della Scuola » del maggio o giugno 1919, e si renderà conto delle reali condizioni degli insegnanti ciechi d' allora e del molto cammino che la nostra causa ha percorso fino ad oggi.

A più di quarant' anni di distanza, il « Sempreverde » lo ritrovo qui ; il nome è quello di allora, ma ringiovanito e rivestito di veste tutta nuova e tutta sua. Allora era il giovane Romagnoli, che si faceva una missione di trasfondere in tutti noi ciò che di migliore « imparava a scuola » : e perciò non trascurava, anzi cercava, le occasioni.

Alcuni ricordi d' infanzia : fu lui ad insegnarmi il modo di tagliare la carta senza strapparla ; a darci le prime idee di colori, stimolandoci al moto coll' inventare il gioco dei « colori », in cui ognuno di noi rappresentava un colore a seconda delle caratteristiche fisiche o morali dell' individuo che più si addicessero al singolo colore rappresentato. Nel 1900 si impiantò l' acquedotto all' Istituto ; ma noi non amavamo quell' acqua, perchè meno fresca e « veniva più piano » di quella bevuta sotto il rubinetto della pompa, che la derivava direttemente dal pozzo : ed ecco il nostro Romagnoli che a noi più piccoli ci parlò delle « bestioline » cattive contenute nell'acqua del pozzo, e le malattie infettive, e l' acqua distillata ; era insomma l' attuazione pratica del concetto moderno della cultura, « svolgimento organizzato di tutte le sue parti ».

Abbandonato (o meglio modificato) il primitivo concetto della novità, pur che fosse bella, piacevole e utile, il nuovo Sempreverde è divenuto il diario, il custode depositario familiare della Scuola, che del resto - anche nel suo aspetto esteriore – vuol essere per gli alunni la loro famiglia spirituale. Così la befana - la più cara festa dei piccoli e dei grandi - anche per il giornalino è befana ed Epifania ; poichè ha il suo dono e la sua stella poichè s' inizia con uno scritto del comune papà, ove le più alte e vitali questioni di religione, patria, coscienza sono presentate ai piccoli lettori nella piccola e grande realtà di tutti i tempi e di tutti gli spiriti. Così il Sempreverde acquista la sua impronta « durare » e « tirar dritto » sulle vie della tradizione, del sentimento, della volontà ; è la « manifestazione della luce del Padre », che Gesù ha dato per missione alla cecità. Ma nel giornalino i ragazzi devono ritrovare e manifestare sè stessi, quindi - esclusavi ogni importazione estranea - dev' essere compilato e diretto dagli stessi alunni. Autoeducazione, perciò, economica nel senso filosofico della parola, completa autarchia spirituale ; dedurre da sè stessi e indurre dal proprio ambiente il patrimonio di qualità morali e civili che li dovrà rendere degni della vita che (leggo in uno di questi piccoli articolisti) « è missione da compiere, in qualunque condizione il Signore ci metterà ».

Un continuo inno dunque alla vita, nella bontà, nella « letizia » dell' attività morale e fisica, nella conoscenza e nel possesso sereno della vera bellezza spirituale ed artistica. E i piccoli giornalisti si affaticano anche a rendere concreto questo sforzo, illustrandosi graficamente da sè nel loro giornalino i quadri più emotivi delle loro impressioni sentite o vissute. Auguriamoci che tale esempio sia imitato da tutti gli educatori dei ciechi ; e lo spirito dei nostri fratelli minori, come il ceppo d' Aligi, « getterà un ramo per ogni dito », e dai nostri Istituti i giovani muoveranno incontro alla vita « rinnovellati di novelle fronde, puri e disposti a salire alle stelle ».

GIUSEPPE FABBRI

CIECHI AL LAVORO

TERESA CORRADINI

Fra coloro che meritano di essere segnalati per le capacità particolari come anche per la posizione decorosa raggiunta, può essere giustamente annoverata la signorina Teresina Corradini di Noceto (Parma).

Nata cieca da famiglia di contadini e rimasta orfana a diciotto mesi del padre che l'amava teneramente, ebbe la buona ventura di avere una mamma per la quale affetto e compassione non significavano inerzia o accontentamento d'ogni capriccio, ma preparazione alla vita, cosicchè a cinque anni la bambina sapeva non solo vestirsi da sola, ma anche forbire cucchiai, scorticar vimini che i suoi fratelli raccoglievano sul fiume Taro per la mamma (divenuta da contadina cestaia per meglio curare i suoi figli) e di sua iniziativa faceva giuochi con carta e cartoni. Più tardi poi aiutò nelle faccende domestiche la mamma e la vicina e imparò a far calze, cestini e qualche cosa di cucito.

Grazie all'attivo interessamento della madre e del M.° Primo Camorali di Reggio Emilia, a quasi 12 anni entrò nell'Istituto di Reggio stessa, dove non costretta a un orario rigoroso nè a un programma preciso, potè sbizzarrirsi tentando lavoretti su disegni che le venivano a volta a volta alla mente, e ai quali dedicava anche le ore destinate allo studio del pianoforte, dove portava i ferri da calza nascosti nel libro.

Nel 1910, l'allora direttore dell'Istituto, Boniborini, riconoscendo la di lei grande attitudine al lavoro, persuase l'amministrazione a mandarla a Modena presso i Sigg. Tonelli per impararvi il lavoro di maglieria a macchina; e di là, dopo un solo mese di permanenza, ritornava sapendo già quanto i signori Tonelli avevano potuto insegnarle, lieta di sapere che era una delle prime cieche in Italia a lavorare in maglieria a macchina, e che il suo esempio avrebbe potuto servire a procurare lavoro a tante altre compagne.

Nel 1911 essa partecipò all'Esposizione internazionale di Torino, sia esponendo lavori eseguiti completamente da lei, sia lavorando personalmente in pubblico meritando così all'Istituto di Reggio la medaglia d'oro.

Passò poi dieci anni presso la sua famiglia lavorando attivamente per commissioni, dopo aver respinto, per desiderio di sua madre, il posto di insegnante di lavori femminili offertole dall'Istituto di Catania, ma accettò poi lo stesso incarico nel 1924 nell'Istituto di Reggio, sia per garantire meglio il suo avvenire, sia per soddisfare il desiderio tanto vivo in lei di essere più realmente utile alle sue piccole compagne, alle quali da allora si dedica con un amore e un'assiduità, quale solo può trovarsi in un'anima dotata di sentimenti elevati e che sa quale valore morale e materiale, abbia il lavoro nella vita della donna cieca. Nelle ore libere, essa eseguisce vari lavori a mano interamente di sua invenzione, o su disegni tolti da giornali e bene spesso da essa modificati, ma sempre di buon gusto e ottimamente eseguiti, tanto da destare l'ammirazione anche dei competenti che, solo assistendo all'esecuzione del lavoro, possono crederlo opera di chi è privo della vista.

Uno dei più vivi desideri dell'ottima compagna è ora quello di vedere pubblicato dalla Stamperia Nazionale un volume di disegni per lavori femminili, che faciliti sia il lavoro degli insegnanti dispensandoli da un lavoro faticoso di trascrizione, sia l'apprendimento diretto da parte delle lavoratrici.

A. GHIDONI

LA SITUAZIONE ESTERA RISPETTO AL PROBLEMA DELLA CECITÀ.

UNIONE DEL SUD AFRICA

STATISTICA

Secondo il censimento del 1911 il numero dei ciechi era 6550.

Istruzione

Obbligo Scolastico. - Non vi è alcuna dispozione per l'obbligo scolastico.

Istruzione Primaria. - Nelle scuole speciali, amministrate da organizzazioni private e aiutate dal Governo viene assicurata l'istruzione elementare ai fanciulli all'età di sette anni, e possono rimanere fino ai 21 per il compimento della loro educazione (Legge 1928 sulle scuole professionali e speciali).

Istruzione Professionale. - La medesima legge provvede anche alla formazione professionale.

Assistenza

Per la legge del 1928 sulle scuole professionali e speciali, quando il Governo ha un rappresentante in seno al Comitato di Direzione di una scuola, esso prende a suo carico gli stipendi dei professori e dei maestri, oltre la metà delle spese riconosciute (forniture libri e materiale). Quando il Governo non è rappresentato presso l'istituzione paga i due terzi degli stipendi e il 50 % delle altre spese. Il dipartimento dell'istruzione pubblica dell'Unione versa per ciascun alunno indigente (europeo o di colore) una sovvenzione per le spese di mantenimento.

Non vi è alcuna disposizione legislativa e assistenziale per il collocamento, il lavoro e l'assicurazione degli operai.

Dei comitati di assistenza funzionano per la cecità a Durban a Johnnesburg e a Pretoria e nel giugno del 1928 fu fondato un Consiglio nazionale d'assistenza per coordinare tutte le iniziative a favore dei ciechi.

Mestieri e Professioni

Nei piccoli laboratori si confezionano comuni manufatti in paglia, vimini, sparto e materassi; a domicilio lavori femminili, accordatura e allevamento dei volatili. Fra le professioni insegnanti di musica, lettere e impiegati nel commercio.

Istituzioni

Esistono nell' Unione due scuole per ciechi : una a Worcester (Cap) posta sotto l' egida del Sinodo della Chiesa riformata, fondata nel 1882 e riservata agli europei; la scuola Athlone (1927) a Faure (Presso Città del Capo) per i ciechi non europei. Tutte e due provvedono all' istruzione primaria e professionale.

TURCHIA

STATISTICA

Dopo il censimento del 1927 il numero dei ciechi in Turchia è di 26960.

Condizione Giuridica

I ciechi godono degli stessi diritti civili e politici degli altri cittadini. Essi sono esenti dalla contribuzione stradale.

Istruzione

Non vi sono disposizioni per l'istruzione dell'infanzia. A Izmir Karsayaka è sorto un Istituto di ciechi sordomuti dipendente dal Ministero dell'Igiene e dell'Assistenza Sociale che accoglie una dozzina di allievi (7 Maschi e 5 femmine).

È impartito un insegnamento elementare e la musica.

Assistenza

Non vi sono provvedimenti assistenziali e l'istruzione scolastica e professionale come pure il collocamento dei ciechi non hanno alcuna organizzazione e tutela.

Oltre la piccola sezione di maschi e femmine presso l'Istituto dei ciechi e sordomuti di Iszmiri Karsayaka esiste l'Istituto detto di Darulaceze. In Istambul esiste anche una Società per la protezione dei ciechi muti e sordi.

CRONACA DEGL' ISTITUTI

Istituto di Bologna.

Nel pomeriggio del 4 novembre l'Istituto « F. Cavazza » è stato visitato dal Fiduciario del G. R. F. « Magnani » camerata Ugo Cesari. A riceverlo erano il Direttore prof. Paolo Bentivoglio, che gli presentò il segretario e il corpo insegnante dell'Istituto nonchè la intera scolaresca. Il fiduciario ha minutamente visitato l'Istituto, manifestando infine la sua alta soddisfazione.

La mattina del 3 dicembre il Ministro della Educazione Nazionale S. E. Giuseppe Bottai, che si trovava a Bologna per visitare le istituzioni scolastiche della città, è stato per pochi minuti graditissimo ospite dell'Istituto dei Ciechi « F. Cavazza ».

Accompagnato dal R. Provveditore agli Studi, da S. E. il Prefetto, dal Federale e dal Podestà di Bologna il Ministro è stato ricevuto dal fondatore dell'Istituto on. conte grand uff. dott. Francesco Cavazza, dal direttore cav. prof. Paolo Bentivoglio e dall'intero corpo insegnante. S. E. Bottai, che, come si sa, è un antico e preziosissimo amico del movimento di valorizzazione dei privi di vista, non aveva bisogno di ascoltare illustrazioni dei nostri problemi, che gli sono familiari; perciò la visita, necessariamente breve per la densità del programma della sua giornata, ha avuto in cambio un carattere d'immediata, affettuosa e squisita cordialità, grazie alla schietta affabilità dell'illustre ospite. Egli ha parlato con spontaneo cameratismo dei capi del nostro movimento, da Aurelio Nicolodi ad Augusto Romagnoli, ed ha avuto accenti d'accorato ricordo pel nostro indimenticabile Oreste Poggiolini.

Ha visitato rapidamente i locali, entusiasticamente salutato dagli alunni, ed ha espresso il suo ambìto compiacimento per il funzionamento delle scuole e dei servizi.

Istituto di Firenze.

Il Rettorato della Provincia riunitosi in dicembre, ha deliberato un contributo straordinario, per una volta tanto, di L. 10 000 alla Scuola tecnica ad indirizzo industriale, istituita presso l'Istituto Nazionale dei Ciechi « Vittorio Emanuele II », per il suo funzionamento durante gli anni scolastici precedenti 1938-39 e un contributo di L. 30.000 annue in tronco per gli esercizi successivi.

Corso tiflologico. - Con l'approvazione del Regio Provveditore agli Studi si è svolto presso l'Istituto Nazionale dei Ciechi « Vittorio Emanuele II » a Firenze il primo corso di tiflologia professionale destinato agli insegnanti delle scuole di istruzione tecnica per i privi di vista e per la cultura degli insegnanti delle scuole medie.

Il corso — che contava numerosi iscritti — consisteva in relazioni di insegnanti su esperienze didattiche compiute nell'educazione culturale e professionale dei ciechi, ed è stato completato da commenti e riassunti del Direttore del corso, prof. Leone Cimatti, che ha tenuto alcune lezioni sulla pedagogia professionale.

I temi svolti, dopo la prolusione detta dal Segretario Generale dell' Unione Italiana Ciechi, comm. Pestelli, sono stati i seguenti:

« L'immaginazione nei ciechi » (sig.ra Silenzi).

« Dalla luce all'ombra » (cap. dott. Pasini – sig.na Sabatini).

« L'insegnamento della geografia ai ciechi » (signora Giannuzzi).

« L'insegnamento della matematica e delle scienze ai ciechi » (sig.ra Margarito).

« L'insegnamento delle materie tecniche e grafiche ai ciechi » (Per. Ind. Puliti).

« La Scuola educatrice dello spirito » (sig.na Sbrana).

« L'insegnamento dei lavori femminili e dell'economia domestica alle cieche » (sig.na Rigatti).

« Letteratura dei ciechi » (sig.na Masi).

« L'educazione spirituale dei ciechi » (padre U Foreoni).

« La tiflologia in rapporto alla psicologia » (dott. T. Bacchia).

Istituto di Genova.

La benefica signora Delfina Mezzacane, vedova Garbarino, per onorare la memoria del compianto consorte Grand Uff. David Garbarino, ha offerto all'Istituto Asilo dei Ciechi « David Chiossone » la generosa oblazione di L. 500.000 in rendita 5 %.

L'amministrazione del pio Ente beneficato riconoscente ha disposto perchè della munifica offerta resti perenne ricordo nella sede dell'Istituto.

La scuola musicale dell'Istituto « David Chiossone » registra un nuovo successo. Ben tre allievi della scuola del M.° Ghiglione e della M.ª Teresa Morosini si sono diplomati in pianoforte al Conservatorio Musicale « G. Verdi » di Torino. Essi sono Luigi Tonini, Maria Basso, Giuseppina Pacella. Il 16 dicembre nel salone dell'Istituto, presente un pubblico sceltissimo, diedero un concerto ottimo dimostrando l'eccellenza della scuola e una bravura veramente d'eccezione, ottenendo grandi consensi e vive richieste di bis.

Istituto di Milano.

La signorina Anita Albertazzi, deceduta nel novembre scorso, ha disposto, nel suo testamento, un legato di L. 10.000 a favore dell' Istituto dei Ciechi di Milano.

Il 29 gennaio all'Istituto si è svolta una simpatica e ben riuscita festa per onorare la nomina del Rettore, prof. Giuseppe Ghedini a membro del Capitolo dell' Insigne Basilica di S. Ambrogio, col titolo di Monsignore.

Alla cerimonia erano presenti i rappresentanti dell' Università Cattolica, tra cui i professori Caldarini e Bellini, i dottori della Biblioteca Ambrosiana, i ch mi professori del Seminario Maggiore dove il prof. Ghedini insegnò per molti anni, varî rappresentanti delle organizzazioni dei ciechi, fra i quali l'avv. Calabi della Sezione Lombardia Orientale, il magg. avv. Canesi della Biblioteca Nazionale Braille di Milano, il cav. Bombelli della Sez. Lombardia Occidentale, l' avv. prof. Achille Norsa.

Mons. Stoppani, Rettore emerito dell' Istituto, pronunciò il discorso augurale suscitando consensi ed entusiasmi. Gli rispose il festeggiato stesso con parole appropriate che erano nel contempo un inno alla carità prettamente cristiana che diede vita all' Istituto, di cui, nel prossimo anno, si celebrerà il centenario di fondazione.

Commovente la consegna dell'anello prelatizio che i bambini ciechi fecero al festeggiato in nome di tutta la comunità dell' Istituto.

Al prof. Ghedini, per la sua recente nomina a Monsignore, vadano i nostri rallegramenti e i nostri più sinceri e fervidi voti augurali.

L' Istituto di Milano quest'anno ha avuto una buona fioritura di allievi che si sono presentati,

fra le due sezioni di giugno e di ottobre, al Regio Conservatorio « Verdi » della stessa città, per sostenervi gli esami nelle varie materie musicali: quattro fanciulle, quattro maschi, rispettivamente delle scuole di Clelia Bacchi e Giovanni Mina, per teoria e solfeggio. Due del M.º Antonio Capri in storia della musica.

Il M.º Schieppati ha presentato il bel numero di dieci, quattro di armonia e sei di pianoforte. Tutti hanno ottenuto esito felice.

Va segnalato fra tutti l'esito trionfale del diploma di magistero di pianoforte, del giovane Alberto Mozzati, ottenuto a pieni voti assoluti, riscuotendo il plauso e l'ammirazione unanime della commissione esaminatrice.

Istituto di Napoli.

Il comm. Don Catello Castellano, centurione cappellano della 138ª Legione M. V. S. N. e del Comando Federale della Gil, Rettore dell' Istituto « Paolo Colosimo » è stato insignito, per particolari benemerenze, dell'onorificenza di Cav. dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Al Comm. Castellano, Sacerdote per apostolato e fascista per vocazione, giungano le nostre felicitazioni vivissime.

Istituto di Roma.

L' Istituto di S. Alessio ha celebrato recentemente il 70º anniversario della sua fondazione.

Istituto di Sassari.

S. E. il Prefetto Vella ha consegnato alla presidentessa dell'Istituto, Donna Caterina Spada, la somma di L. 200 per la Befana Fascista ai bambini ciechi.

Istituto di Trieste.

Il Consiglio di Amministrazione dell' Istituto Rittmeyer con deliberazione del 3 ottobre nominava a presiedere l' Ente il comm. Alfredo Pototsching.

Al nuovo collaboratore, che entra a far parte della vasta compagine del nostro movimento, il Presidente della U. I. C. inviava un nobile saluto beneaugurante, saluto al quale pienamente ci associamo.

S. A. R. il Duca d'Aosta Vicerè d'Etiopia, ha inviato al nuovo presidente del Consiglio di Amministrazione del « Rittmeyer » un telegramma di rallegramenti per la di lui nomina, e voti beneauguranti per l' intera comunità.

In una delle ultime adunanze della Commissione Edilizia Comunale venne presentato un progetto, elaborato dall'arch. dott. Vittorio Frandoli, per l' ampliamento dell' Istituto Rittmeyer e sul quale la Commissione stessa ebbe ad esprimere parere favorevole.

Il 29 ottobre nel grande raduno di Piazza dell' Unità in cui si celebrò il primo annuale della fondazione della Gil, S. E. il Prefetto appuntò al petto dell'alunno Guido Nordio, la medaglia di primo premio da questi conseguita negli agonali provinciali della cultura del maggio u. s., riportando punti 100 su 100 e lode su 10.712 concorrenti.

Il 4 novembre nella sede della Gil di Barcola, durante il raduno per la messa da campo nel ventennale della Vittoria, il gagliardetto dell' Istituto venne fregiato della medaglia « vermeil » di primo premio conseguita dalla squadra dei balilla « rittmeyeriani » nel concorso ginnico provinciale. Con questa medaglia il gagliardetto del Rittmeyer è fregiato di quattro medaglie d'oro e di due vermeil conquistate in concorsi professionali e ginnici di Milano, Venezia, e Trieste.

Il 20 novembre il nuovo Vescovo della Diocesi di Trieste, S. E. Santin, ha celebrato una Messa all' Istituto, che ha poi visitato. Alla fine della visita S. E. ha espresso, con toccanti parole, la sua ammirazione per quanto ha veduto durante le quattro ore di sua permanenza fra i piccoli cari non vedenti.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

Sezione Campano-Lucana.

A Napoli nella ricorrenza del XVIII annuale dell'U.I.C. il 23 ottobre u. s. nella sala « Principe di Napoli », sede dell'Associazione Nazionale Combattenti, g. c., è stata tenuta l'Assemblea Generale dei Soci.

Erano presenti: gli alunni dell' Istituto « Paolo Colosimo » con a capo il Comm. Mons. Don Ca tello Castellano, gli alunni dell' Istituto « Principe di Napoli » con il direttore prof. Gennaro Giannini ed il direttore artistico prof. Lebano; il corpo insegnante dei predetti Istituti, i componenti la Cooperativa dei Ciechi di Guerra, i presidenti di molte Sezioni dell'Associazione Mutilati, rappresentanti dell' U.I.C. nelle provincie e comuni della Lucania e della Campania, i componenti la Consulta sezionale: nob. avv. cav. Carlo Bussola, commissario straordinario ; il comm. dott. magg. Eugenio Franceschi, vice-commissario; la N. D. contessa Margherita De Rossi di Castelpetroso; il cav. avv. rag. Costantino Anzovino, rappresentante della provincia di Benevento; il col. cav. Antonio Caturani; il cav. Ernesto Pirro, nonchè moltissimi professionisti e studenti ciechi.

Fu chiamato a presiedere l'Assemblea il prof. Francesco Filice. Presero la parola: l'avv. Bussola il prof. Onorato La Stella e il dott. Vincenzo Ventura, relativamente all'opera svolta dalla Sezione.

Tra altissime ovazioni, l'assemblea compatta rese il suo tributo di gratitudine al vice-commissario comm. Franceschi, allorquando l'avv. Bussola, a nome di tutti i ciechi delle regioni Campana e Lucana gli offrì le insegne di commendatore della Corona d' Italia. onorificenza conferitagli nel Natale di Roma, per l'alta opera umanitaria da lui svolta da vari lustri a pro dei ciechi e delle loro istituzioni.

Letta ed ascoltata con vivo interesse la minuziosa relazione morale e finanziaria, il presidente prof. Filice, dopo avere, con nobilissime parole esaltata l'opera del Commissario della Sezione e dei suoi collaboratori, dichiarò chiusa l'assemblea che si sciolse tra scroscianti applausi all'indirizzo dei Dirigenti del Sodalizio ed al grido di: «Viva il Re Imperatore » e « Viva il Duce ».

Parte degli intervenuti dopo la riuscitissima manifestazione, convennero alla nuova sede della Sezione Campano Lucana in Via Costantinopoli, 19 inaugurata nel diciottesimo annuale del Sodalizio, dove — ricevuti dal commissario avv. Bussola, e allietati dalla musica della nota orchestrina dell'U.I.C. — procedettero alla visita dei nuovi locali.

Sezione Emiliana.

Il Segretario Federale di Bologna ha ricevuto alla Casa Littoria la Sig. Olga Errani Arnold, fiduciaria provinciale della U. I. C., che gli ha esposto il resoconto della attività svolta dalla rappresentanza di Ravenna, sotto la fattiva presidenza di Donna Elena Guerresi Buscaino, nell'anno 1938. Il Federale si è nuovamente compiaciuto con la Fiduciaria Provinciale per l'azione instancabile, fervida e disinteressata che svolge a favore dei ciechi.

Sezione Friuli e Venezia Orientale.

Per interessamento della Sezione, la Giunta Provinciale Amministrativa di Udine, riunitasi nel mese di Dicembre, deliberò di concedere un contributo all'U.I.C. ed uno alla Scuola Cani Guida.

Sezione Laziale-Abruzzese.

La Sezione ha festeggiato a Roma, l'annuale dell' U. I. C., invitando i soci a riunirsi nella sede del Sodalizio, e sorteggiando fra quelli che ne avevano fatto richiesta tre premi: il primo di L. 100, il secondo di L. 75, il terzo di L. 50.

Sezione Ligure.

In ricorrenza del S. Natale nella sede sezionale di Genova, la mattina del 24 dicembre, furono distribuiti a tutti i ciechi poveri della città (una quarantina circa) ricchi canestri natalizi del valore medio di L. 50 ciascuno. Il contenuto, in generi alimentari, fu quasi totalmente offerto alla Sezione dalla magnanima generosità del pubblico genovese.

A Savona tutti i ciechi poveri di quella città il giorno di Natale furono invitati dal nostro rappresentante cav. Caorsi a consumare un'abbondante e curato pranzo natalizio nell' asilo notturno « Edmondo De Amicis ». Furono anche distribuiti molti sussidi.

Alla Spezia il rappresentante prof. cav. Capasso

provvide a distribuire a tutti i ciechi bisognosi sussidi in misura varia e adeguata alle necessità familiari.

Sezione Lombardia Occidentale.

A Milano, anche quest'anno, in occasione del Natale, alla presenza dei membri del Consiglio sezionale, sono stati distribuiti 162 pacchi natalizi ai camerati sparsi in tutta la giurisdizione. Si è voluto far beneficiare, non solo i disoccupati, i vecchi, gli ammalati, gli aventi figli a carico, ma anche tutti coloro cui, sebbene occupati, il guadagno non permette di largheggiare nella fausta ricorrenza del Natale. Questa iniziativa è costata alla Sezione L. 5000, oltre ai soliti contributi dell' Istituto dei Ciechi di L. 500, e della casa del cieco di L. 1000.

La festa della befana si è svolta come al solito in un ambiente di sereno e schietto cameratismo. Intervennero alla festicciola, il Consiglio al completo, gli amici della Sezione e i genitori con i piccoli beneficati. Sono stati distribuiti 110 pacchi contenenti indumenti di lana, calzature, giocattoli, frutta e dolciumi; ma quel che ha maggiormente interessato i piccoli intervenuti, è stato il sorteggio di numerosi premi in danaro. Anche questa manifestazione è costata alla Sezione L. 3000, oltre ai contributi della Federazione Fascista del nostro Comitato e di industriali cittadini

Nella vendita dei biglietti della lotteria E. 42, hanno trovato un proficuo lavoro 24 camerati: 21 per tutto il periodo della vendita, e tre solamente nelle ultime settimane. Sono stati venduti 30.000 biglietti e l'utile è stato molto elevato, non solo in considerazione del numero dei biglietti venduti ma anche per il breve periodo, di 65 giorni, nel quale si è svolta la lotteria. La vendita dei biglietti delle lotterie rappresenta un ottimo mezzo di sistemazione individuale, tanto raccomandato dal nostro Presidente Generale. I dati qui appresso ne danno la più eloquente dimostrazione. Nelle tre lotterie che si sono svolte nei dodici mesi decorsi, sono stati venduti complessivamente dai nostri soci 74.000 biglietti con un utile lordo di L. 148.000. Si possono calcolare in 4 900 giornate lavorative, che iniziate con 17 unità, sono terminate con 24 unità.

L'utile netto è stato in media di L. 27,50 per ogni giorno lavorativo. Le lotterie sono anche un efficace mezzo di propaganda, nel caso fortuito di qualche premio; come è stato constatato nei due casi della lotteria di Merano e dell' E. 42, per i quali tutti i giornali hanno preso motivo per far conoscere al pubblico tutta l'attività che l' U.I.C. va svolgendo per l'elevazione morale ed economica dei suoi associati.

Sezione Marche e Zara.

In applicazione di una decisione del Consiglio Nazionale, è stata costituita la Sezione Marchigiana dell' U.I.C., con sede in Ancona, e comprendente le provincie di Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli Piceno e Zara. In conseguenza di ciò, dal primo gennaio 1939 XVII tutti i camerati appartenenti a dette provincie e già inscritti alla Sezione Emilia-Marche sono passati alla nuova circoscrizione, e devono rivolgersi per qualsiasi pratica associativa all'ufficio della Sezione Marchigiana, in Ancona, piazza Roma, 7 Palazzo della Provincia.

La costituzione della nuova Sezione è stata accolta nel capoluogo col massimo favore. La signora Maria Duranti Driussi, chiamata a reggere la Segreteria ha iniziato il lavoro di organizzazione con l'alacrità e la capacità ormai note per la lunga esperienza precedente.

Nella giornata del 1° dicembre u. s. il Commissario Sezionale cav. prof. Bentivoglio, accompagnato dalla segretaria e dal camerata Francesco Casciola, ha fatto visita a S. E. il Prefetto di Ancona, al Preside dell'Amministrazione Provinciale, a S. E l'Arcivescovo, al Federale, al Podestà e ad altre Autorità locali, ricevendo da tutti le più vive assicurazioni d'appoggio. Tali benevole disposizioni hanno cominciato subito a tradursi nella realtà, poichè, per l' intervento di S. E. il Prefetto, l'Amministrazione Provinciale, con slancio di comprensione e di fraternità, ha messo a disposizione nel suo palazzo, un locale da adibirsi a sede, fornendo anche il mobilio.

In una sala gentilmente concessa dall'Amministrazione Provinciale, ha poi avuto luogo una riunione di signore e signorine, per la costituzione del Comitato femminile di assistenza e propaganda dell'U. I. C., Sezione delle Marche e Zara. Fra le intervenute alla simpatica riunione si notavano le signore: Vincenzina Moroder, Cappelli, Moccia, Maria Baluffi, Gina Gaggiotti, Menica Mengoni, Contessina Camilla Milesi. Era presente anche il cieco di guerra cav. Francesco Casciola, già Fiduciario della rappresentanza di Ancona. La segretaria sezionale sig.ra Maria Duranti Driussi, dopo aver porto il saluto del Commissario cav. prof. Paolo Bentivoglio, ha illustrato brevemente alle presenti gli scopi che il sodalizio persegue.

Sabato 4 febbraio, alle 18.30 il cav. prof. Paolo Bentivoglio tenne, ad Ancona, un conferenza di propaganda sul tema: « La riscossa dello spirito ». Un numeroso pubblico fra cui tutte le Signore delle autorità locali, Presidi ed insegnanti delle scuole medie, giornalisti, oculisti, professionisti, ecc. applaudirono con entusiasmo alle bellissime parole dell'oratore.

Sezione Pugliese-Calabra.

Per il gentile interessamento soprattutto del Podestà, l'8 ottobre si è costituita a San Severo (Foggia) una rappresentanza dell'U. I. C. Alla presenza di tutte le Autorità e di un foltissimo pubblico, il Presidente della Sezione, cav. uff. Carlo Piraneo, tenne un applauditissimo discorso, esponendo le alte finalità del sodalizio e la necessità che il mondo dei vedenti si avvicini sempre più a quello dei ciechi, per constatare quante risorse trova in sè stesso il cieco, se alla compassione si sostituisce la valorizzazione delle loro residue capacità lavorative. Alla fine del discorso. tutte le Autorità si strinsero intorno all'oratore per esprimergli le loro congratulazioni. Numerosissime furono le adesioni a soci, tra cui quelle del Vescovo e di Mons. Totaro Bernardino a soci vitalizi.

A Francavilla Fontana (Brindisi) la sera del 12 ottobre nel grande Teatro Comunale, convennero tutte le Autorità e la parte migliore della cittadinanza, invitatavi ad ascoltare la parola del cav. uff. Piraneo, in occasione della costituzione della rappresentanza dell'U. I. C. L'oratore illustrò al folto uditorio il cammino percorso dalla classe dei ciechi e quale è stato soprattutto l'apporto del Duce alla elevazione della classe dei non vedenti. Alla fine del discorso il pubblico tributò al cav. Piraneo vivi e prolungati applausi. Oltre cinquanta furono le adesioni a soci delle varie categorie.

A Reggio Calabria il 14 ottobre, per il gentile interessamento della rappresentante, signora Ida Cimino Cuzzo-Crea, è stato possibile al Presidente, di Sezione di parlare, come da tempo desiderava, ai numerossissimi ciechi di Reggio e frazioni. Oltre la signora Cimino, erano presenti la Rappresentante di Villa S. Giovanni, Maria Lucisani Crispo, e molte altre dame di Reggio componenti il Comitato di appoggio dell'Unione. Il Presidente con caldo accento e fraterno amore, ha richiamato l'attenzione di tutti i ciechi presenti sulla necessità di aderire all'Unione per godere dei grandi benefici che essa offre e che il Fascismo per suo tramite elargisce ai ciechi. Molte ovazioni più volte si elevarono all'indirizzo del Duce e del Presidente Nicolodi, quando il Cav. Piraneo illustrò le realizzazioni del problema del lavoro con la costituzione dell'Ente Nazionale del Lavoro per i ciechi, e quello della Previdenza, prossimo a realizzarsi, come è nei voti di tutti. Affettuose acclamazioni vennero rivolte dai numerosissimi intervenuti all'indirizzo della locale rappresentante e dell'oratore.

A Gioiosa Ionica il Presidente di Sezione, la sera del 14 ottobre, ha insediato il Comitato d appoggio, costituitosi per il gentile interessamento del Podestà, conte Giovanni Tosti di Val Minuta perchè sorga presto in quel Comune una rappresentanza dell'U. I. C. Il Presidente rivolse ai ciechi che intervennero al convegno parole di incoraggiamento e di sicura fede nell'avvenire.

A Catanzaro, invitati dalla gentile rappresentante signora Maria Asteriti Colao, il 15 ottobre, quasi tutti i ciechi della città si adunarono nel locale del Supercinema. Numerosissimi anche qui si rilevarono i non vedenti che con viva ansietà attendevano la parola del Presidente di Sezione, il quale rivolse loro un cameratesco discorso, aprendo i cuori alla speranza di una vita nuova.

Qui come a Reggio, molti dei presenti hanno espresso il vivo desiderio di associarsi all'Unione.

A Catanzaro stessa, dopo una perfetta preparazione da parte di quel Comitato, il 30 novembre ha avuto luogo una proiezione cinematografica pro Unione, che ha dato un incasso netto di L. 1.164.

Ad iniziativa della rappresentanza, in occasione delle feste natalizie sono stati distribuiti, nei locali del gruppo rionale fascista « L. Razza », numero 50 pacchi natalizi agli inscritti residenti in Catanzaro. Alla distribuzione hanno assistito la Presidente, signora Anna Pasqualucci, la rappresentante, signora Maria Asteriti Colao, e numerose altre signore e signorine componenti il Consiglio Direttivo.

A Lucera la sera del 23 ottobre, dopo una accurata preparazione svolta dalla signora Elisa Sabetti Guarini, dalla signorina Maria Bruno e dal Podestà, si è costituita la rappresentanza dell'U. I. C. La parte più eletta di Lucera, invitata dal Podestà, è intervenuta compatta al Teatro Comunale. Il Podestà ha presentato l'oratore nella persona del cav. uff. Piraneo, porgendogli il saluto della cittadinanza e ringraziandolo per l'opera benefica che va prodigando non soltanto ai privi della vista di Lucera, ma di tutta la Puglia e Calabria.

A Brindisi, il 19 novembre nel salone del Do-

polavoro delle forze civili, alla presenza delle maggiori autorità e del più eletto ed elegante pubblico, ebbe luogo una interessante conferenza di propaganda tenuta dal cav. Piraneo.

Il 25 dicembre poi, nella palestra coperta dell'edificio delle Scuole Elementari maschili, alla presenza delle Autorità e dei componenti il Comitato locale dell'U. I. C., il rappresentante della stessa Unione ha distribuito nel nome del Duce ad una cinquantina di ciechi bisognosi, pacchi viveri del valore di circa L. 25 ciascuno. I pacchi contenevano generi alimentari diversi. La consegna ha avuto luogo tra vive manifestazioni di riconoscenza dei beneficati che hanno elevato il loro pensiero devoto al Duce.

Ottimamente organizzato dalla Presidente del Comitato di Adelfia, baronessa Jran d'Abenante Fuortes, con la collaborazione dei Signori: dott. Trifone Losurdo e avv. Emilio Stancarone, il 14 dicembre si è tenuto un riuscitissimo concerto pro Unione. Il programma interessantissimo, venne svolto dal soprano signorina Gina Lovero, dal violoncellista maestro Nicola Delle Foglie, e dai camerati Silvestra Sasso, pianista, e Carlo Piraneo, tenore. Tutti riscossero molti e calorosi applausi dal numerosissimo pubblico, che mostrò di avere apprezzato non soltanto i pezzi che costituivano il programma, ma anche il valore degli esecutori. Particolarmente applaudita fu la diciasettenne signorina Lovero, che dovette concedere vari bis.

A molte diecine di camerati appartenenti alle rappresentanze di: Gioiosa Ionica, Reggio Calabria, Lucera, San Severo e Barletta, alla presenza delle maggiori Autorità e dei rispettivi componenti i Comitati d'appoggio, sono stati distribuiti in date diverse, ricchi pacchi di generi alimentari con adeguate somme inviate dalla Sezione. Importanti discorsi sono stati pronunciati ovunque, esaltando le finalità dell'Unione e inneggianti al Duce.

A Bari, la distribuzione della offerta per la tradizionale Befana, ha avuto luogo la mattina del 6 gennaio alla presenza di molte Autorità e amici dell'Unione. Come sempre, le somme elargite ai soci di Bari sono state offerte da Enti mentre la Federazione Fascista ha offerto dei pacchi contenenti giocattoli e oggetti vari per i figli dei soci. La manifestazione di Bari, sempre vibrante di entusiasmo e di riconoscenza da parte dei beneficati, ha suscitato nelle Autorità e personalità presenti molto interesse, la nostra Unione essendo di quelle istituzioni che meritano il più largo appoggio e la più alta considerazione.

A Ruvo di Puglia, il giorno 6 gennaio, ha avuto luogo un concerto pro Unione. Il programma è stato svolto dal soprano sig.na Gina Lovero, dal pianista M.° Donato Silletti e dal tenore cav. uff. Piraneo. La rappresentante sig.ra Lina Borraccetti, coadiuvata sopratutto dai sig.ri Chieco e Romano, ha saputo organizzare una riuscitissima manifestazione artistica. Il locale, sebbene grandissimo, non ha potuto contenere tutto il pubblico accorso. Per i Musicisti è stato un vero trionfo, poichè il foltissimo pubblico ha dimostrato di apprezzare la musica e gli esecutori. Dopo il concerto venne proiettato il film: « E lucean le stelle ». L'incasso del concerto fu molto soddisfacente.

Nei locali dell'Istituto S. Gaetano gentilmente messi a disposizione dalla benemerita Superiora Suor M. Crocifissa Casacchia, ha avuto luogo per la prima volta a Reggio, la Befana per i ciechi poveri ed i lori figliuoli ad iniziativa della Sezione Pugliese-Calabra dell'U. I. C. All'austera cerimonia sono stati presenti tutte le Autorità cittadine, tra cui S. E. l'Arcivescovo che con ispirate parole di circostanza ha commosso i cuori.

Al canto dell'Inno a Roma eseguito dalle ragazze dell'Istituto al suono degli inni patriottici della Banda si è proceduto quindi alla distribuzione dei doni. Sono state assistite circa 150 famiglie e distribuiti oltre 60 pacchi contenenti generi alimentari e indumenti di lana per bambini, confezionati dalle alunne dell'Istituto San Gaetano mercè le premure e l'assistenza della venerata Superiora Suor Crocifissa.

Hanno concorso per l'acquisto dei doni le locali Banche, gentili signore di Reggio e le Patronesse del Comitato, di cui è Presidente onoraria la consorte di S. E. il Prefetto, signora Adelaide Ausiello.

Del bene che si prodiga ai nostri camerati va lode all'attivissima Presidente della rappresentanza, signora Iole Cimino Cuzzo Crea, ben coadiuvata dal Comitato di rappresentanza, composto dalla contessa Concettina Plutina Zagarella, da Donna Checchina Tropea e dalla signorina Lilla Mazzitelli.

Sezione Sarda.

A Cagliari il 28 ottobre la Sezione ha commemorato il XVIII annuale dell'U. I. C. con una adunata dei suoi soci, adunata che si svolse nel più perfetto spirito di cameratismo.

Dopo alcune parole dette ai numerosi convenuti dal Presidente della Sezione, cav. Giuseppe Martinez, è stato letto l'articolo del Corriere sulla

fondazione del sodalizio, lettura che destò grande interesse.

Fu inviato un telegramma augurale al Presidente Nicolodi ed uno al Segretario Generale. Per l'occasione è stato concesso qualche sussidio ai soci più bisognosi. Infine è stato offerto un vermuth ai convenuti.

Sezione Siciliana.

A Palermo, il 26 ottobre la Sezione ha celebrato il XVIII annuale della fondazione del sodalizio con una simpatica riunione familiare tenutasi fra i soci. Moltissimi sono stati i camerati intervenuti. Il Commissario Cav. Col. Lauriano parlò applauditissimo e alla fine del suo dire, per unanime desiderio dei convenuti, furono inviati telegrammi al Cav. di Gr. Cr. Dott. Aurelio Nicolodi, ed al Comm. Cap. Teobaldo Daffra. Quindi alcuni camerati ed amici della Sezione eseguirono uno scelto programma musicale.

Fra le espressioni di attaccamento e di affetto pronunziate all'indirizzo del Commissario Lauriano da parte del M.° Dispensa, alle quali fecero eco quelle di tutti i convenuti, si sciolse la simpatica riunione.

Sezione Tosco-Umbra.

Le rappresentanze di Livorno, Pisa e Grosseto della Sezione Tosco-Umbra hanno, in cameratesche riunioni indette da quelle Fiduciarie, proceduto alla distribuzione ai ciechi delle rappresentanze stesse, di pacchi natalizi.

La Sezione Tosco-Umbra ringrazia le gentili ed affettuose collaboratrici per questa nuova prova di attaccamento mostrata all'Ente ed ai suoi assistiti.

La Sezione Tosco-Umbra sta svolgendo un rigoroso accertamento dell'esistenza dei ciechi grazie alla diligentissima collaborazione dei Fasci Femminili delle provincie della Toscana e dell'Umbria. Questo accertamento rivela la presenza di numerosi casi tanto di assistenza educativa e lavorativa, nonchè di malati di occhi bisognosi di cure.

La Sezione esprime ai Fasci Femminili un vivo ringraziamento.

Fra il Presidente della Sezione Tosco-Umbra e la sede di Firenze dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura è stato convenuto, a favore degli iscritti alla Sezione, quanto appresso:

1) Libero ingresso a tutte le manifestazioni indette dall' Istituto.

2) Libero ingresso alla Biblioteca dell'Istituto medesimo.

3) Concessione di libri a prestito a domicilio, sempre che questo prestito sia a favore dei soci, i quali dovranno provvedere direttamente al ritiro e alla restituzione dei libri, escludendosi in modo assoluto che della concessione in parola profittino le famiglie o gli amici dei soci, per proprio conto.

Per fruire delle dette concessioni i soci sono tenuti alla presentazione della tessera sociale.

Sezione Veneta.

A Vicenza ottimo esito ha avuto un concerto pro U. I. C. organizzato dal Cav. M.° Ettore Fornasa col concorso dei due giovani artisti veneziani, il pianista Paolo M. Bonomi e la cantante Luciana Bernardi. Lo scelto programma tenne viva l'attenzione del pubblico. Il concerto fu pure riuscitissimo dal lato artistico e una lirica del m.° Fornasa « Foglie giù foglie » fu così acclamata che la sig.na Bernardi dovette eseguire un'altra composizione dello stesso autore.

Sezione Veneto-Tridentina.

A Verona, il XVIII annuale dell' U. I. C. fu commemorato dalla Sezione nella propria sede con l' intervento di molti soci ed amici. Il Comitato d' appoggio con la Presidente era quasi al completo. Il Commissario gr. uff. Generale Accettella, con chiarezza e concisione, riepilogò l'opera svolta dalla nostra Associazione dal 1920 ad oggi, mettendo in evidenza le mète raggiunte e inquadrando l'opera del sodalizio nei grandi avvenimenti nazionali.

A nome dei soci e del Comitato d'appoggio fu inviato un devoto omaggio al Presidente Nicolodi.

Organizzata dalla Sezione ha avuto luogo il 23 novembre a Merano e il 29 novembre a Bolzano, di fronte ad un folto ed attento uditorio l'annunciato concerto del soprano Luciana Bernardi e del pianista Paolo Bonomi: due giovanissimi esecutori, dotati di indubbie qualità tecniche e musicali, che si sono cimentati con vigoroso ardimento in pagine non scevre di difficoltà. Il pubblico festeggiò a lungo i due bravissimi esecutori evocandoli più volte sul podio.

Sezione Venezia Giulia.

In occasione delle feste natalizie, per iniziativa del Commissario Cav. Alberto Gobbi, la sera del

23 dicembre u. s. aveva luogo nei locali della sede sociale una distribuzione di abbondanti pacchi viveri ai camerati bisognosi residenti nella città di Trieste, mentre un equivalente importo di danaro veniva corrisposto ai camerati abitanti in provincia. Centodieci furono i soci beneficati.

Nel pomeriggio del 14 gennaio si svolse, a Trieste nella sala Duca d'Aosta delle Assicurazioni Generali g. c. la tradizionale festa della Befana organizzata dal benemerito Comitato di appoggio a benficio dei soci meno abbienti della Sezione. Oltre a un folto gruppo di soci e di simpatizzanti intervennero alla riunione S. A. S. la principessa Ella della Torre e Tasso, Presidente onoraria del Comitato, le rappresentanze delle Autorità civili e militari ed ecclesiastiche, il consultore della Sezione Prof. Marino de Szombathely, il Fiduciario della sottosezione di Fiume Cav. Ten. Renato Bulian. Tutti ascoltarono con raccoglimento gli Inni della Patria eseguiti dall'orchestrina diretta dal camerata prof. Aristide Tamaro, indi la socia Emilia Susmel, con bella voce di soprano, cantò alcuni brani di Rachmaninoff, Trentinaglia e Rossini.

Con sicura tecnica e squisito sentimento la violinista Pina Bartoli, pure cieca, eseguì musiche di Schubert e Wienawscky, egregiamente accompagnata dalla sig.na F. Bartoli; tutti furono vivamente applauditi. Il dicitore triestino Adolfo Leghissa intrattenne il pubblico con una arguta conversazione dialettale ricca di gustosi aneddoti e lesse alcune briose liriche del poeta Alma Sperante, terminando con una schietta e fervida esaltazione al Duce, la quale fece scattare in applausi l'uditorio. Dopo che l'orchestrina Tamaro ebbe chiuso l'audizione con alcuni brani di musica allegra s'iniziò la distribuzione dei doni ai soci. Ben 82 furono i beneficati a nome dei quali il Commissario della Sezione, Cav. Alberto Gobbi, ringraziò S. A. S. la principessa Torre e Tasso alla cui costante, generosa munificenza si deve soprattutto la realizzazione della benefica iniziativa e la signora Margherita Fera, Presidente effettiva del Comitato, anch'essa molto benemerita della Sezione. Così ebbe termine la riunione, bella e simpatica, per la cordialità e la buona solidarietà umana che l'animavano.

La sottosezione di Fiume comunica l'avvenuto trasloco della sede nei nuovi locali situati in Viale Camicie Nere n. 4.

NOTIZIARIO

Nozze.

Il 26 ottobre avevano luogo a Brescia le nozze della signorina Alice Cantoni col mutilato di guerra Ettore Patuzzi. Tanto la Cantoni quanto il Patuzzi sono due nomi già ben noti ai ciechi, cui sono legati da ricordi carissimi di collaborazione nell'ambito dell'Unione Ciechi.

Il 27 ottobre a Pescara si univano in matrimonio il camerata Renato Staffieri e la signorina Maria Di Donato.

Nell'Arcipretale del Duomo di Conegliano Veneto, il 16 Gennaio, il cieco di guerra Principio Carlo Coccetta, si è unito in matrimonio con la signorina Maria Battistuzzi. Il rito è stato celebrato da Monsignore Cav. Emilio Antoniazzi e furono testimoni i signori cap. Giovanni Piovesana e Luigi Mariotto.

Il 18 febbraio u. s. il camerata prof. Giacomo Scopel si univa in matrimonio a Firenze con la sig.na Clarice Pacileo.

A tutti gli sposi « Argo » invia fervidissimi auguri di felicità.

Concerti.

La sera del 16 dicembre il giovanissimo pianista cieco Ausilio Ciuti ha intrattenuto a Roma, il numeroso uditorio di S. Cecilia, con un interessante complesso di esecuzioni che andavano da Scarlatti a Chopin, e che comprendevano anche Beethoven, Martucci, Debussy e Pick Mangiagalli.

A Reggio Emilia il concerto vocale e strumentale a beneficio del refettorio dei poveri e del Museo Missionario dei Cappuccini ha avuto la sera del 12 gennaio quel pieno successo che era stato previsto. Il M.° Giuseppe Marzi, giovane, ed ancor poco conosciuto al nostro pubblico, ha imposto la sua preziosa arte di interprete finissimo e di ottimo esecutore. Lo si è applaudito con sincera e affettuosa ammirazione formulando così uno schietto riconoscimento dei suoi meriti ed un augurio per il suo indubitabile avvenire.

Presente numeroso pubblico che affollava la sala, la sera del 31 gennaio ha avuto luogo al Marcello di Venezia l'annunciato concerto pro ciechi indetto dalla Sezione Veneta, esecutori la pianista Maria Mazza e il quartetto Bogo.

Anche quest'anno a Napoli la O.C.I.M. (Organizzazione Concerti Culturali per gli Istituti Medi), forte dei consensi, dei plausi, della simpatia dei Capi d'Istituto e delle superiori Autorità è pronta a dare i suoi concerti culturali ogni qualvolta i presidi o i direttori degli Istituti Medi lo richiedano.

La O.C.I.M. che è sotto la direzione del valente M.° cieco Gennaro Musella, Fiduciario dell'Associazione Fascista della Scuola, presenta un buonissimo complesso artistico ed ha approntato programmi tali che possano rispondere alle esigenze di ciascuna scuola. I concerti di musica vocale e strumentale italiana e straniera avranno lo scopo di illustrare il seguente tema: L'influenza italiana sulla musica vocale, sullo sviluppo della musica pura e sulla diffusione dell'opera.

Onoranze benefiche.

A Roma nel trigesimo della morte di S. E. gr. uff. di SS. Maurizio e Lazzaro dott. Alfredo Pistolesi per rendere omaggio alla memoria dell'indimenticabile amico carissimo, hanno offerto all'U. I. C.:

Il comm. Carlo Forni e famiglia . . L. 100
Il col.llo Napoleone Mosca e famiglia . » 100
L'ing. Mario Mosca . . . . » 100

Ai generosi oblatori « Argo » esprime la gratitudine dell'U. I. C.

Un ambito elogio.

Autorizzati dal Ministero della Cultura Popolare, pubblichiamo la seguente lettera:

« Roma, 17 gennaio 1939-XVII.

« Al Direttore del Giornale « Gennariello »

« Mi è gradito comunicarVi che il Vostro giornale « Gennariello » che Voi inviate a tutti i bambini ciechi d'Italia è ritenuto degno di un particolare elogio da parte di questo Ministero. Mi auguro che la Vostra pubblicazione assolva anche in avvenire con la stessa passione a questo compito così alto e benefico in senso umano e nazionale e continuando a portare un intelligente conforto a tanti ragazzi sventurati.

« Alfieri ».

I laboratori di Firenze dell' Ente Nazionale di Lavoro visitati da un gruppo di dirigenti sindacali.

Per gentile interessamento della Sede Centrale dell'U. I. C., i presidenti ed i componenti i direttori dei quattro Sindacati di categoria dei Venditori Ambulanti hanno visitato i laboratori dell'Ente Nazionale di Lavoro. La presidenza, con squisito senso cameratesco, aveva messo a disposizione alcune auto per un più rapido spostamento da un punto all'altro.

La visita si è iniziata al calzaturificio, indi sono stati visitati il sacchettificio e il maglificio. Ovunque, accolti e guidati dal comm. Pestelli, Segretario Generale dell'U. I. C., dal dott. Paoletti della Sede Centrale, dal cav. Bonechi e dal cav. Lucarelli, Direttori rispettivamente del calzaturificio e del sacchetificio e maglificio, i dirigenti dei venditori ambulanti hanno compiuto una minuziosa visita, notando la precisione, la celerità, la franchezza con cui i lavoratori ciechi adempiono alle loro mansioni, lieti di poter guadagnare anch'essi — se pur minorati — il pane per le loro famiglie attraverso il normale lavoro.

Al termine delle visite, presso l'Ufficio Segreteria della Sede Centrale, si sono riuniti tutti gli intervenuti ai quali il Segretario Generale camerata Pestelli ha rivolto parole di ringraziamento per l'interessamento dimostrato alle nostre istituzioni ed ha spiegato il nobile scopo che l'Ente si è prefisso dando ai ciechi la possibilità di vivere serenamente e di bastare a sè stessi col proprio lavoro.

Ha risposto il Segretario del Sindacato Venditori Ambulanti ringraziando anche a nome degli altri camerati, i dirigenti dell'Ente e dell'U.I.C. per l'accoglienza ricevuta. Ha quindi dichiarato che l'organizzazione dei Venditori ambulanti, la quale già collabora con l'U. I. C. darà ulteriore e più ampio sviluppo a tale collaborazione ispirandosi a sentimenti di solidarietà sociale tipicamente fascista.

Le Lotterie nazionali.

Notevole il contributo dato dai venditori ciechi nella vendita dei biglietti dell'ultima lotteria di Merano. Per interessamento delle locali Sezioni, a Milano sono stati venduti 16.000 biglietti, con impiego lavorativo di 21 camerati; a Torino sono stati venduti 12.000 biglietti. La Sezione aveva ottenuto dal Comune 20 posteggi di primissimo ordine, nonchè l'esclusiva della vendita alla Stazione Centrale. A Firenze sono stati venduti 600 biglietti.

Cartelle fortunate.

Anche l'estrazione dell'E.42 ha avuto fra le cartelle vincenti una, venduta a Milano per conto della Sezione. Si tratta dell'ottavo premio, ammontante a L. 100.000.

AURELIO NICOLODI - Direttore responsabile

FIRENZE - Stab. Tip. già Chiari succ. Carlo Mori - Piazza S. Croce, 8

Venchi Unica

Anno XI - N. 2 Aprile-Giugno 1939 - XVII Spediz. in abbon. Postale a Milano

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE

PUBBLICATA DALL'UFFICIO EDITORIALE DELL'U. I. C.
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE IN FIRENZE
VIA LEONARDO FIBONACCI, 5 - TELEF. 51-340

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE PUBBLICATA DALL'UFFICIO EDITORIALE DELLA

UNIONE ITALIANA CIECHI

ENTE MORALE - PRES. ONORARIO: CARLO DELCROIX)
TIRATURA COPIE 20.000

Direzione e Amministraz.: FIRENZE – Via Leonardo Fibonacci, 5

DIRETTORE: AURELIO NICOLODI
REDATTORE: TRANQUILLO BACCHIA

ABBONAMENTO ANNUO L. 10 (Gli abbonamenti si ricevono esclusivamento presso l' Ufficio Editoriale dell' U. I. C.).

La Rivista è inviata in omaggio ai Soci effettivi, aderenti, sostenitori vitalizi e benemeriti inscritti a qualsiasi Sezione Regionale del Sodalizio.

SEZIONI DELL' U. I. C.: – **Campano Lucana**: Via Costantinopoli 19, Napoli - **Emiliana**: Via Guerrazzi 30, Bologna – **Friuli e Venezia Orientale**: Piazza G. Marconi 8, Udine - **Laziale-Abruzzese**: Via Quattro Fontane 147, Roma - **Ligure**: Via SS. Giacomo e Filippo 9, Genova - **Lombardia Occidentale**: Via Paolo da Cannobio 24, Milano - **Lombardia Orientale**: Via Trieste 36, Brescia - **Marche e Zara**: Piazza Roma 7, Ancona - **Piemontese**: Via Mazzini 54, Torino - **Pugliese-Calabra**: Via Piccinni 187, Bari - **Sarda**: S. Lucifero 80, Cagliari - **Siciliana**: Via Bara all'Olivella 11, Palermo – **Tosco - Umbra**: Via degli Alfani 35, Firenze – **Veneta**: Via Dante 36 A, Padova - **Veneto-Tridentina**: Piazza dei Signori 3, Verona – **Venezia Giulia**: Piazza della Borsa 4, Trieste.

SOMMARIO:

ANNO XI. - N. 2 Aprile-Giugno 1939 - XVII Spediz. in abbon. postale a Milano

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE
PUBBLICATA DALL' UFFICIO EDITORIALE DELL' U. I. C.
FIRENZE, VIA LEONARDO FIBONACCI, 5

PAROLE SULL' ACQUA.

Sta per uscire, in un' elegante edizione cui Attilio Vallecchi ha dato particolari cure, la raccolta di rime che, quando l' anima « detta », Maria Nicolodi ha scritte per soddisfare un' arcana e interiore esigenza.

Solo la pertinace e reiterata insistenza di amici e di ammiratori dell'arte squisita e personalissima di questa poetessa ha vinto la sua riluttanza a pubblicare liriche in cui esula ogni prevenzione di critica e di pubblico e che perciò, nella loro eterea fragranza, serbano l' indipendenza della sincerità.

Il caso non è nuovo nella letteratura, in ispecie femminile e poetica.

Le poesie dell' Aganoor, per esempio, non erano destinate alle stampe ; uscirono dopo molti anni dalla loro creazione e solo per l' insistenza di devoti e di entusiasti

« PAROLE SULL' ACQUA » *forse con questo titolo l' Autrice ha voluto significare l' ispirazione, inafferrabile e ammaliatrice come lo specchio fuggente e mutevole dell' onda. Queste liriche racchiudono per noi un interesse particolare.*

Eletta consorte del nostro beneamato Presidente, Maria Nicolodi, in talune liriche fra le più belle, esprime quella compiuta e appassionata fusione d'anime, in un' atmosfera di comprensione superiore, ove la forza e l'equilibrio dell'uomo, trasfondendosi nella donna amata, vi determinano, per un fenomeno di osmosi spirituale, fede e sicurtà.

Così la cecità corporale dell' uno assurge a simbolica chiaroveggenza.

Non è troppo dire che questi carmi arricchiscono di una preziosa gemma la scarsa letteratura in cui la cecità è ritratta con « intelletto e conoscenza ».

ARGO formula i voti più fervidi perchè all' arte di questa gentile poetessa nostra arridano ampie ed alte fortune.

PER IL XVIII ANNUALE DELL' U. I. C.

Conversazione radiofonica tenuta dalle stazioni del 1° e 2° programma, il 17 marzo 1939-XVII.

Se la data che sono chiamato a ricordare dinnanzi a voi fosse soltanto l'annuale d'una organizzazione di gruppo o di categoria, sia pure la più legittima e nobile come la nostra, che stringe in operante fraternità i minorati della vista reduci dalla trincea, e quelli della battaglia del lavoro, talora non meno cruenta, e gli altri, colpiti dalla misteriosa elezione della sorte, io dubiterei dell'interesse pubblico della conversazione. Perchè in momenti pieni di destino come quello che viviamo le piccole voci si sperdono e sono sommerse, ed è giusto che sia così. Sento invece di potere a buon diritto invitarvi a questa adunata spirituale dei miei compagni d'ombra e chiedervi un pieno contatto d'anime, perchè il dolore che noi ricordiamo, e la fatica e la vittoria che noi celebriamo, hanno un nome ed un volto che sono ben noti alla coscienza ed alla vita vissuta di tutto il popolo Italiano; sono lo stesso fermento di sofferenza e di resurrezione, il medesimo titolo d' esperienza e d' orgoglio che fanno la forza e l'avvenire di questa nostra patria gloriosa, e si chiamano il trionfo dello spirito.

Sotto questo segno i nostri ricordi e le nostre constatazioni hanno completo diritto di cittadinanza.

Se il mondo fosse il regno della materia, la nostra parola non avrebbe senso, e noi saremmo dei proscritti senza speranza di ritorno, perchè il tripudio della luce e dei colori starebbe tra noi e voi a segnare un abisso incolmabile e ad attestare contro di noi una condanna senza appello. Allora noi saremmo veramente dei vinti; ma non noi soltanto, perchè tutto il dolore umano sarebbe senza significato, e lo stesso sfolgorio di questa divina luce che fa la vostra gioia sarebbe soltanto un orpello capace di nascondervi e di farvi dimenticare per qualche istante l' immenso vuoto e l' insostenibile silenzio. Ma noi, figli primogeniti del dolore, che ne abbiamo esplorato tutte le profondità, sappiamo e sentiamo come voi, forse più di voi, che la materia è soltanto un mezzo e uno strumento, il quale si plasma ed obbedisce nell' invitta signoria dello spirito: perciò, anche se a voi sembri che questa nostra minorazione, certamente grande, sia la più grave prova alla quale possa essere chiamata l'esistenza umana, anche se in cospetto della nostra tenebra la vostra pietà sia così profonda e trepida da farvi dubitare di poter mai trovare la voce e la via del conforto, noi possiamo venirvi incontro per dirvi la parola della fede, della serenità, ed anche della gioia.

Non credete? Eppure la realtà, questa realtà oggettiva che sembra l' inconcussa pietra di paragone della vita del mondo, non è negli occhi; lo sterminato dominio dei suoni, e quello delle forme, e quello dei profumi, che sono interamente aperti anche a noi, ne sono altrettante occasioni e condizioni; ma la realtà ha la sua sorgente e la sua vita soltanto nello spirito; e mentre milioni di occhi guardano e non vedono, Omero, che la leggenda ha voluto cieco, contempla e canta le immortali pugne degli eroi, e la viva e reale Elena Keller, cieca e sordomuta, vi parla con irradiante entusiasmo di poesia, dei più vari e vasti spettacoli di natura, e Beethoven, sordo, offre all'umanità la più alta festa dei suoni, ed il nostro grande fratello Carlo Delcroix, senza aiuto di pupille e di mani, vi

interpreta e vi magnetizza, e parla per voi al mondo. Ma per comprendere bisogna salire dalle parvenze alla verità. Il dolore, questo mistero di cui l'umanità ha tanta paura, è tuttavia il grande crogiuolo al quale le anime si forgiano e si temprano, è il fuoco inevitabile attraverso il quale bisogna passare per giungere a qualsiasi non effimera conquista di serenità, di libertà, di gioia.

Sì, pronunciamola ancora questa parola che potrebbe sembrare straniera nella nostra bocca, pronunciamola ancora; perchè l'ardore d'aspirazione e di speranza che nel lontano 1920 ci muoveva, al richiamo della possente voce di Carlo Delcroix e sotto la guida infaticabile dell'eroico legionario trentino Aurelio Nicolodi, a costituire questa nostra organizzazione, la passione che per diciotto anni ci ha dato la forza di credere contro ogni scetticismo, di affermare contro ogni negazione del pregiudizio, di unificare malgrado ogni misoneismo, di marciare, di lottare, di costruire, è bene stata ed è una forza di fede e di gioia. Da un secolo era stato trovato il mezzo per l'educazione dei privi di vista, la lettura tattile; ed anche nel nostro paese la pietà aveva fatto sorgere parecchi istituti per l'educazione dei ciechi; ma perchè queste forze sparse potessero giungere a risultati non di conforto effimero, ma di reale ricupero spirituale e sociale, occorreva dar loro coordinazione, unità e completamento. Nessuno meglio di noi conosceva le lacune di questa pur tanto generosa e fraterna opera, e nessuno poteva meglio additare i rimedi. A galvanizzare e a dare autorità a questa azione, a levare il segno per la marcia, chi mai poteva essere più gloriosamente chiamato e adatto se non quei superbi figli d'Italia che avevano offerto il supremo olocausto della luce per la salvezza e la gloria della madre comune? All'eroismo della loro giovinezza guerriera essi vollero aggiungerne un altro, l'eroismo civile di operare la risurrezione dei loro compagni d'ombra.

Ma bisogna aggiungere che l'opera dell'U. I. C., iniziata nel grigio, turbinoso periodo dello smarrimento nazionale, ebbe la singolare ventura di proseguire nel vitalissimo clima di rinnovazione spirituale creato dal Fascismo.

Era ancora e sempre il dolore, il tremendo e fecondo retaggio della guerra, che trovava le parole supreme della riscossa. La nostra aspirazione di vita, figlia dello stesso tormento e della medesima indomita volontà che rinnovavano la Patria, fu accolta dal Fascismo con immediata e totalitaria comprensione, e l'uomo che il provvido destino d'Italia chiamava alle più grandi prove ed alle più alte realizzazioni, il potentissimo artefice della multiforme realtà nuova, accolse nel suo grande cuore anche il nostro anelito, e ci porse la mano invitta perchè il sogno si facesse verità.

Così il Fascismo ha aperto a tutti i ciechi la via della scuola e la possibilità del lavoro, estendendo anche ai fanciulli ciechi l'obbligo scolastico, istituendo la scuola di metodo per gli educatori dei ciechi, fondando la stamperia nazionale e e la biblioteca nazionale per i libri speciali, e recentemente creando, istituzione tipicamente italiana ed unica nel mondo, l'Ente Nazionale del Lavoro dei Ciechi, che ormai dà lavoro a parecchie centinaia di operai privi di vista e che in breve volger di tempo potrà assicurare la gioia di guadagnarsi il pane a tutti i ciechi capaci di lavorare.

Con questa esperienza di dolore, con questo slancio incontenibile di volontà e di fede, l'Italia ha conquistato, in diciotto anni, un posto d'avanguardia anche in questo campo d'eccezione, ed oggi può presentarsi con sicura coscienza come esempio al mondo. Ancora una volta non l'oro, non la ricchezza della materia, e

neppure l'esperienza tradizionale, hanno vinto la prova, ma soltanto l'inconcussa, inesauribile ricchezza dello spirito.

Questa è dunque la vittoria e la festa di oggi, e la parola d'ordine per il sicuro domani. Alla fraternità del popolo italiano, che grazie all'etica nuova del Fascismo, non è più beneficenza elemosiniera, ma solidarietà sociale, i ciechi italiani hanno chiesto il più alto conforto umano che possa redimere la loro sventura: la virile gioia di partecipare al comune lavoro del braccio e del pensiero per cui la patria sarà sempre più grande nel mondo. Questo programma, ormai largamente e felicemente saggiato alla prova della concreta realtà, va attuandosi in una luce di fiduciosa e cooperante comprensione. L'U. I. C., organizzata in sezioni regionali ed in rappresentanze locali convoca la crociata di tutte le menti e di tutti i cuori, ed ognuno che voglia recare appoggio alla grande opera può aderirvi come socio contribuente o sostenitore.

La nostra tenebra materiale è ormai senza angoscia, perchè si illumina d'una luce superiore che la vince e che non può spegnersi. Io vi ho chiesto questo contatto d'anime perchè la comprensione si faccia sempre più piena ed operante, e vi dico che se occhi fraterni ognora più numerosi vedranno per noi, e se mani e cuori si doneranno in sempre più folto concorso all'opera, il duro coraggio che ci ha sostenuto nella vigilia, che ci ha retto nella marcia, che si allieta nella constatazione del cammino percorso, ci condurrà a vincere ogni prova, a superare, nella serenità del lavoro, balsamo supremo ed insostituibile, ogni malinconia, ad essere, come noi incrollabilmente vogliamo, degni figli, nell'ideale e nell'azione, della grande madre Italia, che ci proponiamo di onorare col tributo delle nostre mani e delle nostre anime.

PAOLO BENTIVOGLIO.

Riunione della giunta esecutiva dell'U.I.C.

Sabato 22 aprile c. a. si riuniva in Firenze la Giunta Esecutiva dell'U. I. C.

Il Presidente dr. Aurelio Nicolodi, iniziando la seduta dava comunicazione delle seguenti onorificenze pervenute in occasione della solennità del 21 aprile: la Commenda della Corona d'Italia al cap. Antonio Torre, la Croce di Cav. Uff. al prof. Paolo Bentivoglio, la Croce di Cavaliere al cap. Franco Moscon, Commissario della Sezione Veneta, e la nomina a grande Ufficiale della Corona d'Italia all'avv. Gaetano Caporaso, presidente dell'Asilo « Cappabianca » di Santa Maria Capua Vetere.

La Giunta prendeva atto, con vivo compiacimento, della comunicazione e si associava alle espressioni di plauso rivolte dal colonnello Gian Emilio Canesi al Presidente, che nella stessa circostanza è stato insignito della Stella al Merito Rurale di seconda classe; onorificenza particolarissima che rileva come l'insigne uomo abbia saputo distinguersi anche in questo per lui nuovo campo di attività.

Il Direttore Amministrativo comunicò poi alla Giunta i dati principali relativi alla situazione finanziaria dell'esercizio 1938 e di quello in corso.

Dopo di che il Presidente riferì ampiamente intorno all'azione che va svolgendo in riguardo alle questioni di maggiore interesse, fra le quali quella con-

cernente il problema educativo, specialmente in rapporto alle recenti riforme governative nel campo scolastico.

Richiamò l'attenzione dei camerati, in modo particolare, sulla necessità che gl'Istituti educativi contengano la loro azione nei limiti loro assegnati, secondo la lettera e lo spirito della riforma, ed al riguardo fu ventilata l'opportunità di una riunione dei Direttori degli Istituti stessi.

Comunicò che prossimamente diverrà un fatto compiuto l'assunzione in servizio militare degli aerofonisti ciechi, e che si è in attesa del Decreto relativo.

Parlò del notevolissimo risultato raggiunto dall'Ente di Lavoro e delle difficoltà finanziarie che ne ostacolano l'ulteriore sviluppo.

Circa la questione della previdenza, rese noto che la pratica relativa procede attraverso i vari uffici interessati a decidere in merito all'importante provvedimento, e confermò la propria fiducia in una soluzione favorevole.

Per quanto riguarda la costruzione di case popolarissime per le famiglie dei ciechi, il Presidente comunicò che l'U. I. C. ha chiesto di essere inclusa nel Consorzio per le Case Popolari.

Egli espresse infine il proprio punto di vista circa la progettata riforma dello Statuto, prima di addivenire alla riunione della Commissione appositamente nominata dal Consiglio Nazionale per lo studio della riforma stessa.

Il Direttore dell'Ufficio di Assistenza al Lavoro, comm. cap. T. Daffra, ragguagliò la Giunta sugli ultimi risultati dell'attività svolta dal predetto Ufficio dalla data dell'ultimo Consiglio Nazionale, specialmente per le sistemazioni individuali e per le nuove ammissioni ai Laboratori dell'Ente.

Su proposta dell'avv. Canesi, commissario della Sezione piemontese, venne poi conferito il diploma di benemerenza al gen. comm. Roberto De Gennaro di Torino, veramente meritevole di tale distinzione. Egli è Consigliere Delegato della Sezione Piemontese dell'U. I. C. fino dal 1925; Presidente del Patronato Piemontese pro Ciechi Regina Margherita fino dal 1928; è stato membro del Consiglio dell'Istituto dei Ciechi di Torino quale rappresentante del Municipio.

A PERENNE RICORDO DI ORESTE POGGIOLINI.

Ill.mo Sig. Presidente della Federazione delle Istituzioni pro Ciechi,

Per incarico del Sig. Presidente di questo Istituto, Sen. Puricelli, assicuro la S. V. Ill.ma, che siamo in possesso della targa di bronzo del compianto Oreste Poggiolini; non solo, ma mi è molto caro di poterVi comunicare che ieri, 4 giugno, in occasione del saggio finale di educazione fisica dei nostri allievi, alla presenza di un bel gruppo di autorità ed amici, ho inaugurato la targa, ricordando l'uomo, che ha fatto dono dei suoi ultimi, ma non stanchi, venti anni di vita, alla causa dei ciechi, creatore ed animatore industre (Unione Ciechi, - Federazione Istituzioni - Gennariallo - Argo); il quale veniva al al nostro Istituto di Milano con tacita ma sincera stima e benevolenza grande; il cui sorriso buono resta tra noi nella tenacia fredda del bronzo, ma sopratutto nel calore dei nostri affetti.

Vi ringrazio sentitamente del bel dono, dell'occasione offertami di ricordare l'amico scomparso quando cominciava il periodo migliore della nostra comprensione; Vi rinnovo l'espressione dei miei sentimenti devoti.

Milano, 5 giugno 1939-XVII. *G. Ghedini.*

Parole premesse al Concerto di Musiche del M.° C. Grimandi.

Nella sala del Liceo Musicale di Bologna il 18 Novembre 1938 - XVII.

Poca consuetudine di vita ho avuto col Maestro Carlo Grimandi del quale sono invitato a parlarvi brevemente, ad evocarne la memoria e i meriti artistici.

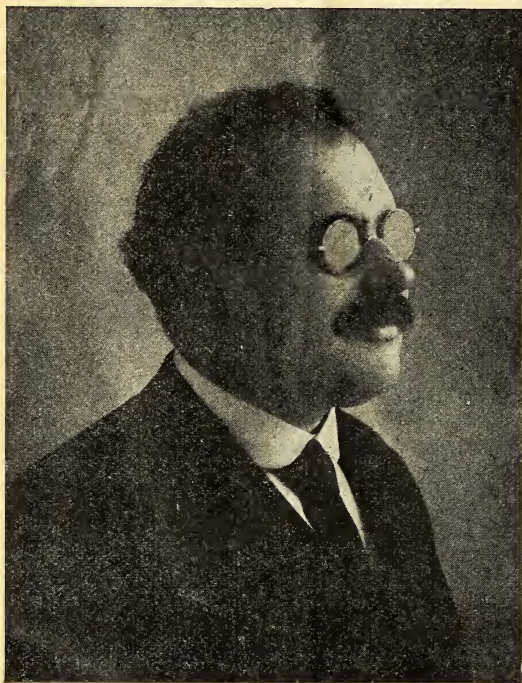
Rari i nostri incontri, casuali o fuggevoli. Ho ancora presenti alla mente le sue sembianze; la sua persona un po' corpulenta; il suo incedere grave e dignitoso.

Nascosti gli occhi spenti dietro le lenti affumicate, un costante sorriso bonario e sereno, increspava i margini della bocca dove pareva concentrarsi tutta la sua espressione.

Più vivo è in me il ricordo di una serata presso una famiglia amica dov'egli — insistentemente pregato dagli astanti — diede felicissima prova, al pianoforte, di geniale improvvisatore.

L'«improvvisazione»! Ecco un'attività nobilissima che i musicisti d'oggi generalmente trascurano e a torto dimenticano e che invece serve tanto a tener desti l'estro e la fantasia del compositore, a metterne in valore ed in atto l'esperienze tecniche, a saggiarne le capacità creative. Attività che ha una tradizione gloriosa che va dal Frescobaldi al Clementi, da Bach a Mozart, a Cesare Franck e che destò sempre un'incondizionata ammirazione in quanti ebbero la ventura di ascoltare quei sommi. Essi rimpiansero che non rimanesse più traccia di quelle loro composizioni estemporanee, vanite come figure bizzarre di nuvole che per poco le luci del tramonto indorano e colorano.

Maestro Grimandi

In talune pagine nelle quali disse di sè, il Grimandi ci attesta con quanta passione e assiduità si dedicasse a codesto esercizio, e quanto lo predilígesse; quanto conforto ne traesse nel mentale raccoglimento a cui era costretto, nella solitudine dell'ombra che lo aveva avvolto. Era per lui come un estraniarsi ancor di più dal mondo, a lui ignoto, che lo circondava, un immergersi in un'atmosfera di sogni, un profondarsi del suo spirito in lunghe meditazioni, un vagare della sua fantasia fra le più allettanti immagini. E forse fu per lui questo, il conforto più toccante; quasi un vivere una nuova vita che la natura, verso di lui crudele, non aveva potuto contendergli e nella quale sentì certo illuminarsi vie più il suo spirito.

Io penso che proprio in questa condizione acquistasse in sommo grado quella esperienza di *virtuosismo armonico* che è la più rilevante caratteristica della sua arte e nella quale quest'arte sua tutta si plasma.

Ho detto « virtuosismo armonico », poichè in lui la ricerca della sfumatura armonica è sempre assillante, il problema delle combinazioni di sonorità simultanee diventa così imperioso da arrivare talora a indugiarvisi, a compiacersene come fine a sè stesse e quasi a trasformarsi in una voluttà spirituale, a giustificare, per dire così, la definizione che il Leibnitz dava della musica: essere un « *exercitium mathematices occultum* ».

Quando, bambinetto, perdette i genitori e le facoltà visive, la pietà dei buoni lo confortò e lo sorresse. Il M.° Zuelli, suo primo insegnante, scrivendomene giorni or sono, mi ricordava di averlo conosciuto quando, tra i primi ricoverati, venne accolto nel piccolo asilo dei Ciechi che, fondato per generosa iniziativa di un benefico patrizio cittadino, il Conte Francesco Cavazza, sorse a Bologna in una modesta casetta nei pressi dell'Orto Botanico. E mi ricordava anche di averne subito apprezzato l'ingegno e le spiccate disposizioni agli studi contrappuntistici. E col Zuelli vogliamo ricordare altri suoi maestri, il Boghen, il Malferrari, il Busi. Altri ancora, quando fu maturo d'anni e di esperienza, lo confortarono dei loro elogii e incoraggiamenti, quali Rodolfo Ferrari, il Toscanini, il Bossi e il Martucci, un nome questo ultimo che i Bolognesi dovrebbero più spesso ricordare e più degnamente onorare.

Dall'Ospizio Margherita di Roma dove fu assai apprezzato come insegnante, passò a dirigere le scuole musicali dell' Istituto dei Ciechi di Bologna. E qui chiuse a 58 anni la sua esistenza modesta, operosa ed esemplare.

***

La produzione musicale del Grimandi è prevalentemente di genere vocale. Anche se nei Quartetti, nelle sonate e nei pezzi istrumentali vi sono pagine riuscite e non prive di significazione, non è in codeste forme che egli mostra di sentirsi a suo miglior agio. Non aveva simpatie per le forme sceniche; il melodramma non lo allettava e non lo sentiva chè in lui l'accentuato senso lirico, la musica intesa come espressione soggettiva, come voce del proprio Io (e in questo dimostrava spiccatamente tendenze romantiche), non gli consentivano l'adeguata estrinsicazione drammatica, la indispensabile espressione del al di « fuori di sè ». Se mai dramma interiore sentito attraverso sè stesso.

Onde copiosa è la sua lirica da Camera a cui sempre si dedicò. Fonte d'ispirazione per questa gli furono o quei poeti del suo tempo, autori di componimenti per musica o quelle poesie che a lui pareva meglio sollecitassero l'esigenza di essere « intonate ». Dei primi il Panzacchi, il Ghislanzoni e lo Stecchetti, dell'altre quelle specialmente del Pascoli.

Indubbiamente nelle une la linea della melodia, le forme cadenzali riecheggiano le maniere dei nostri lirici da camera del tempo; qualche volta anche (per quanto volutamente contenute) l'esuberanze dei nostri operisti più in voga, ma nelle altre l'accento si fa opportunamente più puro e più interiore.

Preferisco delle sue liriche quelle sui versi pascoliani: ad esempio « Orfano ».

Chi della mia generazione è rimasto insensibile alla delicata tenerezza elegiaca di « Myricae », dove il poeta romagnolo sente e vede la Natura e la Vita come attraverso la rifrazione opalina d'una lacrima?

Nell' « Orfano » del Grimandi certi accordi di color sfumato che ritraggono il lento fioccare della neve, il dondolio della cuna, il sogno del bimbo che s'addormenta nel giardino fiorito di gigli e di rose, sono ritratti musicalmente con grande soavità di toni e di accenti. Io la preferisco ad altre sue composizioni ispirate ai versi un po' salottieri e sdolcinati del Panzacchi e dello Stecchetti dove la sua melodia, facilmente inebbriandosi e vagheggiando sè stessa, divaga e si estrania dalla significazione delle parole e fatalmente, non controllandosi, cade nell'enfatico.

***

Nel genere sacro si rilevano varietà di stili; composizioni accompagnate dall'organo e da strumenti aderenti a quelle analoghe dei nostri maestri del Sei e Settecento, d'una musicalità un po' tenera e soave che indulge più che al senso mistico, ad una sensualità devota.

Maggiore importanza hanno le composizioni trattate in stile a cappella, a sole voci e sul classico modello Palestriniano.

Qui veramente si trovano pagine felicissime. L' intreccio ingegnoso e l'effetto timbrico delle voci, il gioco contrappuntistico si sostanziano di una sentita ispirazione, si traducono in effusioni canore che sgorgano da un'anima profondamente compresa dal senso del Divino e commossa dallo smarrimento del mistero ultraterreno. Accenti drammatici densi di colore e di *pathos* si alternano ad elevazioni che aleggiano come nuvole d' incenso sotto le vôlte dei templi.

La sua raffinata sensibilità e il suo sentimento gli consentirono codesti impeti d'accento e codesti slanci di candida Fede.

***

Ma è nell' elaborazione delle Canzoni popolari emiliane (e specialmente in quelle comprese nella seconda edizione di questo suo lavoro), che il Grimandi rivela, secondo me, meglio sè stesso, la sua personalità e qualità peculiari della sua arte.

Egli le amava molto queste Canzoni della sua terra nativa. Le aveva udite bambino echeggiare nelle campagne solatie del suo paese, le aveva udite risonare nei pomeriggi afosi fra i filari di viti che stagliano gli umidi maggesi, nei vesperi grigi fra i campi fumiganti delle arse stoppie, dietro le siepi polverose, lungo le strade affocate. Ed erano come i fiori campestri dalle vivaci corolle che punteggiavano i greti ghiaiosi dei torrenti e costellavano l' erbe dei prati o, taltalvolta, occhieggiavano sul davanzale della finestra di un rustico casolare dove, sorridendo al cielo azzurro, s' affacciava una bionda e fiorente fanciulla.

Le amava tanto perchè (sono sue belle parole) « attraverso ad esse ho fatto la pace col sole e con tutta la Natura che non vedo ».

Fatto maturo d' anni e sempre portatesele nella mente e custodite come un tesoro nel cuore, gli erano state sempre vive e presenti. E quasi temendo che, col mutare dei tempi e dei gusti non venissero obliate, le aveva raccolte, trascritte ed elaborate.

Aveva voluto - dice lui stesso - « vestire da regine queste povere Cenerentole perchè piacessero a chi più sappia amarle ».

Il Grimandi, conservando intatta la frase melodica della canzone, che si ripete in ogni strofa, pur mutando le parole, ne varia costantemente l'accompagnamento facendo di questo non tanto un sostegno della voce, quanto una composizione armonica che diviene commento musicale, aderente alla significazione del rinnovantesi testo poetico.

Per tale suo modo la linea melodica della canzone diventa come una guida alla composizione armonica di lui, direi, (e mi rivolgo a quelli non digiuni di storia della musica) un procedimento analogo a quello usato dai Maestri Fiamminghi del Quattrocento quando costruivano gli artificiosi contrappunti dei loro mottetti sul *Tenor* e sul canto dato.

E però avendo chiamata l'arte di lui un « virtuosismo armonico », si è abba-

Lapide scoperta ad Anzola il 7 Maggio 1939-XVII.

stanza esattamente definito il genere dell'arte sua e delineato i caratteri che la distinguono.

Prendo un esempio da come egli ha trattato la Canzone : « C' era un giovane » È cosa gentilissima; racconta nella frase ritornellata un piccolo dramma pieno di profondo sentimento.

E' la breve storia di un soldato che, mentre è in caserma, riceve una lettera che l'informa che la sua amorosa è ammalata. Domanda allora al suo capitano una licenza per andare al suo paese a trovarla. Quando vi arriva, sente suonare la campana a morto e s'incontra col funerale della sua amata. Allora domanda che gli scoperchino la bara perchè possa ancora una volta vederla.

In questa toccante Canzone il Grimandi fa dell'accompagnamento una spe-

cie di didascalia musicale che illumina e commenta le fasi della narrazione che la voce svolge sulla medesima e inalterata melodia. Potremmo così definirla: un' « Aria con accompagnamento variato » perchè in sostanza è il principio della variazione applicato alla parte pianistica ed armonica.

In questo suo atteggiamento io scorgo la logica derivazione delle sue particolari qualità d'armonizzatore delicatissimo e sensibilissimo e della quale sopra abbiamo discorso.

Chè il maggior pregio dell'opera sua, consiste appunto in questa sua particolare abilità armonica a cui si dedicava con raffinato compiacimento, quasi con un gusto spasmodico.

Si può non consentire al criterio da lui adottato nella elaborazione di queste Canzoni. Si può obiettare - infatti gli fu obiettato - che, avvolgendo di una veste così smagliante e signorile queste che lui stesso chiamava « povere Cenerentole », si rischi di snaturarne il carattere e di deformarlo.

Umili e semplici fiori di campo, perchè piuttosto che dentro rozzi vasi di coccio, metterli in anfore d'iridescenti e sfaccettati cristalli?

Lui rispose: « Perchè più piacessero a chi sappia amarle ».

Ma forse l'amore ch'egli ad esse portava, andò tropp'oltre e accadde a lui come a chi troppo amando, sacrifichi, suo malgrado, la creatura del suo cuore.

Volendo agghindare codeste Canzoni con tanta sontuosità d'ornamenti, di questi agresti fiorellini sopraffece e disperse il tenue profumo che avrebbe invece voluto rendere più acuto, più vivo, più inebbriante. E' un peccato d'amore dunque il suo e ben può essergli perdonato dacchè di queste Canzoni ci lasciò una elaborazione armonica piena di sapiente genialità e di squisito gusto, ricca di finezze e di suggestive espressività.

***

Ci sono nei non veggenti risorse di sensibilità difficilmente determinabili e definibili: sono risorse che si rilevano particolamente in quelli tra di loro che dimostrano tendenze e possiedono capacità artistiche.

Ci si domanda come essi possano tradurre in forma d'arte luci, colori, imagini, visioni di scene e di paesaggio, fenomeni sensibili della Natura. Eppure essi ben sanno tradurli, or nell'agile ritmo del verso, or negli accenti armoniosi del suono. Abbiamo testè notato nelle musiche del nostro quanto sia spesso efficace la dipintura dell'ambiente in molte sue liriche, quanto viva ne sia l'espressione, con quanto realismo sappia rendere certe atmosfere consone alla significazione del testo poetico.

Avulsi come sono da ogni materialità immanente, i non-veggenti, codeste sensazioni le desumono direttamente o direttamente le attingono dai suoni e dalle armonie interiori. In essi la sensazione dei fenomeni che materialmente ignorano si trasforma e si traduce nell'espressione ch'essi intuiscono e che ci rivelano: chè, per essi luce, colore, imagine si fa suono.

E par dunque che nell'uomo la menomazione di un senso trovi misteriosi compensi e inattese sostituzioni sì da renderlo più intuitivo e più profondo; diventi (sto per dire) un privilegio, poichè, immune dalla materiale sensazione fenomenica, ne concepisce soltanto la bellezza e l'essenza in una forma ideale che nell'anima sua germina e più schietta e più pura germoglia. E pare, nel vagheg-

giare codesto ideale, che colui che possegga il divino dono dell'arte, acquisti penetrazioni profonde, impeti ed energie di elevazione. E potremmo dire che l'uomo così menomato, non udendo meglio oda, e non vedendo, meglio veda!

Non forse Beethoven, divenuto completamente sordo, trovò le più alte, le più nobili, le più sublimi espressioni del genio suo? E non forse il cieco Tiresia fu detto il gran veggente?

In verità essi videro le luci e ascoltarono le voci dell'Anima; e solo l'Anima è capace di rivelarci la Verità e la Vita!

FRANCESCO VATIELLI

MARIO ROSELLI CECCONI.

Il 17 gennaio è morto, combattendo in Catalogna, il Comandante Mario Roselli Cecconi. Noi lo vogliamo ricordare qui, perchè la sua vita è tutta un luminoso esempio di eroismo e di dedizione alla Patria.

Mario Roselli Cecconi.

Mario Roselli ha preso parte a ben quattro guerre; in ognuna di esse distinguendosi e dando prova del suo grande coraggio. Egli, che aveva scelto come carriera quella dell'ufficiale di Marina, già nel 1900 si fa notare nella campagna dell'Italia in Cina come buon ufficiale, ma è sopratutto nella guerra libica che comincia a dar prova del suo reale valore. Sbarcato in Libia colle truppe dell'Ammiraglio Cagni chiede di rimanere a terra anche quando gli ultimi contingenti di marina sono ritirati, e rimane ferito alla testa durante un combattimento contro i ribelli (1911).

L'anno successivo, il giorno della conquista di Rodi, è il primo italiano che pone piede nell'isola.

Nella grande guerra, dopo aver partecipato nei primi mesi alla difesa di Venezia, ottiene di far parte del Reggimento « S. Marco ». Combatte sull'Isonzo, sul Basso Piave, a Cortellazzo, e per il suo valore viene decorato con medaglia d'argento.

Quando s'inizia l'impresa d'Africa. Egli ha già superato la cinquantina ed è convalescente di una lunga e grave malattia; ma questo non è di impedimento

per il suo ardente entusiasmo, e, non pago di aver già fatto più che il suo dovere, fa di tutto per ottenere di essere mandato in Etiopia. Dopo molti tentativi infruttuosi, riesce alla fine ad arruolarsi come semplice Camicia Nera ed a partire per l'A. O. Combatte al Fronte Sud nell'Armata del Maresciallo Graziani, guadagnandosi un'altra medaglia d'argento. Ne riportiamo la motivazione:

« Volontario in A. O. particolarmente si distinse per entusiasmo e valore durante ripetuti combattimenti. Fu sempre fra i primi: sprezzante del pericolo rivelò belle doti militari, destando l'ammirazione degli stessi combattenti. (Birgot, 24-25 aprile; Giggiga, 5 maggio 1936-XIV) ».

Due medaglie d'argento e tre croci di guerra fregiano così il suo petto.

E presso Addis Abeba rimane nuovamente ferito.

È da poco tornato dalla guerra d'Africa che di nuovo si arruola volontario in Spagna per difendere l'ideale Fascista contro la barbarie bolscevica. Non vuole restare nelle retrovie, dove è stato destinato dai Superiori, vuole essere in prima linea, a combattere. Partecipa così alle operazioni per la conquista di Bilbao, Santander, e Gijon e all'avanzata verso Teruel, su Tortosa, su Castellon de la Plana.

Nelle battaglie per la conquista di Barcellona Egli ha trovato morte gloriosa mentre combatteva alla testa dei suoi mitraglieri.

Ecco in breve riassunti i principali episodi della Sua fulgida vita di soldato. Ma quello che in Lui più piaceva a chi Lo avvicinava era la semplice spontaneità, la nessuna ostentazione del Suo valore, il non atteggiarsi cioè mai a eroe. Per Lui amare la Patria e sacrificarvi tutto il proprio essere era cosa del tutto naturale.

Alle Sue qualità di valoroso soldato Egli univa doti non comuni di scrittore, oratore e poeta. Amico di Oreste Poggiolini e di Aurelio Nicolodi Egli accettò di tenere, nella primavera del 1937, all'Istituto Nazionale dei Ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze, alcune conferenze di argomento coloniale, narrando delle imprese militari a cui aveva preso parte per la conquista dell'Impero.

Grande è stato il dolore per la Sua morte in tutti quanti Lo conoscevano e Lo avevano caro; ma Egli non è da compiangere perchè ha saputo finire una nobile vita con una nobile morte.

A. P.

CAMERATI AL LAVORO.

VICO LA VOLPE.

Il nome di Vico La Volpe, pianista di fama europea, è ormai famigliare ai pubblici delle sale da concerto e agli ascoltatori della radio.

Fra gli ultimi, forse pochissimi sanno che il La Volpe è un nostro camerata cieco, ed anche chi lo ha visto al pianoforte, molte volte non s'è accorto della sua minorazione tanto egli è disinvolto, sereno, padrone dei suoi movimenti.

La sua giovinezza (egli è nato 26 anni or sono a Giava) non manca poi di aggiungere un fascino speciale alla sua figura di artista, già molto interessante per titoli di vero valore artistico.

Educato nella musica dal padre (pure eccellente virtuoso del pianoforte) ed anche dal camerata Gregorio Manieri, il giovane Vico non tardò a farsi una strada e imporsi con una personalità sua propria e distinta di interprete dei più ardui capolavori della sua arte.

La più recente documentazione dello straordinario valore del nostro artista è quella di uno dei più sapienti animatori di orchestre internazionali:

Il Pianista Vico La Volpe.

HERMANN SCHERCHEN. Egli scrive così al padre e maestro di Vico: « La serietà artistica, le possibilità straordinarie e la forza della fantasia musicale di vostro figlio, hanno prodotto una grande impressione sul mio animo. Sono perciò pronto a permettere volentieri ch' egli metta me soprattutto per sua referenza ».

Questo giudizio aggiunto ad altri fra i più noti direttori d' orchestra e pianisti, tra cui Mengelberg, Zecchi, Casella, Backhaus, Bigot e il grande Paderewski, che ne ha ascoltato un concerto intero con relativi bis ed è rimasto con lui a conversare per una buona mezz'ora dopo il concerto a Losanna: i

premi vinti nelle gare nazionali ed internazionali, i concerti dati all' estero più che in Italia, il riconoscimento della più sensibile musicista d' Italia, S. A. R. la Principessa di Piemonte, il plauso e l' incoraggiamento del Duce a Roma, mettono Vico La Volpe su di un piano di superiorità non facilmente raggiungibile dai giovani pianisti d'oggi.

Il Backhaus lo sente attraverso la radio di Roma, il 29 novembre 1936 e spontaneamente gli scrive una lettera entusiastica. A Lugano, quando Vico La Volpe suonò a quella radio, egli va ad ascoltarlo allo studio: la Baronessa Cerruti, consorte dell'ambasciatore, che lo ha ascoltato dal suo palco a Parigi nella esecuzione del concerto di Martucci, scrive al padre con frasi commosse. Il Guf di Torino lo scrittura invitandolo con questa frase: « desideriamo chiudere la nostra stagione di concerti con un grande giovane musicista italiano ». La giovine orchestra genovese lo invita con queste parole « la stagione è venuta ad iniziarsi col grande nome di Carlo Zecchi e si chiuderà con un altro asso della tastiera, nel nome di Vico La Volpe; due grandi pionieri dell'arte pianistica italiana ».

Il 6 Dicembre 1935 Vico La Volpe veniva chiamato telegraficamente a sostituire Arturo Rubinstein al Teatro del Popolo di Milano. Il Rubinstein era stato contro sanzionato e il La Volpe dimostrò in quell'occasione come fosse capace di preparare un grande programma in pochissimi giorni. Successo brillantissimo, tanto che il pubblico gli chiese ben quattro numeri fuori programma.

Sarebbe certo troppo lungo enumerare i successi di Vico La Volpe. Egli suonò con molte fra le più note orchestre Europee dirette dai più bei nomi della bacchetta: ad Amsterdam, Parigi, Brusselle, Lugano, Zurigo, Ginevra, Losanna, Basilea, l'Aja. Il suo nome sarà certo definitivamente consacrato alla fama mondiale attraverso una esecuzione all'Adriano di Roma.

Autentica gloria Nazionale, non solo ma anche è soprattutto un vanto della categoria dei musicisti ciechi che conta ormai una numerosa schiera di virtuosi del pianoforte.

Le eccellenti doti artistiche che distinguono Vico La Volpe, il suo squisito senso d' arte, il suo tocco pianistico ora vellutato e morbido, ora potente e maschio, la sua mano meravigliosa adusata ad affrontare serenamente i più terribili quesiti della tecnica pianistica, la sua volontà di ferro, la sua rettitudine e la sua bontà, sono altrettanti indici che il suo avvenire sarà fulgido, invidiato, glorioso.

E. Fornasa.

A complemento di questi cenni biografici aggiungiamo la seguente lettera della Casa della Regina Elisabetta del Belgio:

MAISON DE LA REINE ELISABETH — *Bruxelles, le 3 août 1938.*

Monsieur,

j' ai l'honneur d'être chargé par la Reine Elisabeth, de vous faire parvenir une montre que Sa Majesté vous offre en souvenir de votre passage à Bruxelles et en témoignage de son bienveillant intérêt.

La Reine forme tous ses voeux pour le succès de vos concerts. Sa Majestè remercie Monsieur votre père de la belle documentation qu'il a bien voulu Lui envoyer au mois de Mai dernier, et qui témoigne en faveur de votre art.

Veuillez, Monsieur, agréer l'assurance de ma considération la plus distinguée.

C. DE REEL
Secrétaire de la Reine.

à Monsieur Vico La Volpe
10, Rione Sirignano
(ITALIE) NAPLES.

FIGURE IN OMBRA.

Sotto questa rubrica saranno presentati ai nostri lettori tutti quei Camerati che, senza figurare nel quadro dei primissimi, meritano tuttavia di essere conosciuti perchè nella pratica, il loro esempio può costituire una norma di vita per molti.

Ecco quanto scrive in una sua lettera Giovannini Galliano, di Montecatini Val di Cecina (Pisa), ex allievo dell'Istituto dei Ciechi di Firenze, il quale, preparato alla professione del massaggio, non potè per un insieme di circostanze stradarsi in quella professione, ma con mirabile spirito di adattamento e forza d'animo, seppe condividere il lavoro e la sorte della propria famiglia di contadini.

« La mia attività agricola si manifesta sotto varie forme e sempre in modo « vantaggioso per i miei famigliari e per la nostra Azienda. L'occupazione prin- « cipale che assorbe la massima parte della mia giornata ed alla quale mi dedico « con vera indipendenza, è costituita dai molti lavori inerenti alla stalla; poichè « il bestiame è numeroso. Io provvedo tutti i foraggi necessari all'alimentazione « dei bovini, e quindi porto fastelli di fieno, paglia, o erba, e senza eccessiva fa- « tica, giacchè la mia buona complessione mi consente di lavorare in modo nor- « male. Preparo il miscuglio dei foraggi mediante la macchina trincia-foraggi, « governo tutto il bestiame, faccio tutti gli altri lavori di stalla al completo con « la massima disinvoltura, senza riuscire inferiore ai non privi di vista. Questa « faccenda, che si rinnuova ogni giorno, mattina e sera, mi tiene occupato per « circa cinque ore giornaliere, e la mia presenza basta a dispensare un vedente, « il quale, lasciando a me il compito di tale lavoro, può dedicarsi ad altre oc- « cupazioni per cui è indispensabile la vista.

« Per quanto concerne il lavoro dell'orto e dei campi, non posso fare tutto « da me, ma riesco di validissimo aiuto ai miei fratelli. Infatti non manco quasi « mai dai campi, perchè trovo sempre qualcosa di utile da fare; vendemmiare, « cogliere frutta, sono lavori che faccio benissimo. Ho anche molta pratica nei « lavori della cantina: pulizia del locale e dei recipienti, travaso e cura del vino. « Un altro lavoro affidato soltanto a me è quello di portare, da una fonte lon- « tana tutta l'acqua necessaria al fabbisogno di casa. Ed anche qui mi disimpegno « perfettamente, essendo praticissimo della strada. Nei ritagli di tempo trovo « quasi sempre qualche altro lavoretto da compiere, perchè in campagna non « manca mai da fare.

P. Pestelli.

« Ecco in sintesi il diario della mia vita di ruralità, per dimostrare i vantaggi del mio lavoro. Non sono lieto della mia sorte perchè la vita che mi ero « tracciata era un'altra; vita di indipendenza personale, professionale, vita che « sognai ardentemente e che mi avrebbe dato la gioia intima di una famiglia e « d'una casa tutta mia! Tuttociò è fatalmente svanito; nè il tempo cancellerà « l'acutissima pena che ho in cuore. Ma d'altra parte non sarebbe stato molto « peggio, e addirittura detestabile se non mi fossi adattato alle circostanze e non « avessi cercato di vivere in qualche modo? Non è forse viltà piangere senza ri- « medio la propria sventura, senza cercare, finchè è possibile una via di salvezza?

« G. GIOVANNINI ».

È da domandarsi se esempi così belli non siano meritevoli di un riconoscimento onorifico.

NUOVI ORIENTAMENTI.

L'Enciclopedia Italiana ignora la voce *tiflologia*, ed Augusto Romagnoli - autore della voce *ciechi* - non usa il termine *tiflologia* neppure una volta, come non lo aveva mai usato nel suo bellissimo libro sui *Ragazzi Ciechi*. La duplice omissione non può essere involontaria; vediamo dunque d'indagarne le cause determinanti.

Il movimento in favore dei ciechi s'inizia durante l'illuminismo francese, assumendo un carattere essenzialmente filantropico. I ciechi vengono sottratti alla miseria e all'avvilimento dell'accattonaggio, per essere ricoverati ed istruiti in appositi ospizi. Ben presto però i filantropi si trovano in disaccordo fra loro: chi considera i ciechi come degli esseri inferiori, e chi ne fa invece delle creature dotate di facoltà sovrumane. A giudicare in merito alla dibattuta questione, fu chiamata la scienza. Questa assunse il nome di *tiflologia*, cioè scienza che studia il cieco.

La paternità di questo termine derivato dal greco, è stata attribuita al prof. Dussouchet del liceo Enrico IV di Parigi, il quale probabilmente l'ha coniato in analogia ad altri due termini usati in medicina. *Tiflite*, infatti, significa infiammazione del cieco, e *tiflosi* equivale a cecità. Si badi però che *tyflòs*, ossia cieco, si riferisce nel primo di questi due termini all'intestino, e non agli occhi.

La *tiflologia* si pose dunque all'opera, compiendo sui ciechi le più accurate indagini. Lavoro utilissimo questo, perchè servì a sfatare parecchie leggende, prima fra tutte quella del presunto *vicariato* dei sensi.

Era diffusa l'opinione (e nei profani lo è tutt'ora) che venendoci a mancare un senso, quelli residui dovessero automaticamente uscirne rafforzati. Ciò si osserva nel regno vegetale: la linfa che affluiva ai rami potati, va effettivamente ad aumentare l'alimento ai rami superstiti; invece l'enucleazione d'un occhio lungi dall'acuire nell'altro la vista, ne provoca non di rado la perdita per *simpatia*. I nostri organi sensori non si possono dunque paragonare ai rami d'un albero, la loro natura essendo del tutto diversa.

Si è supposto allora che - se non per legge naturale di compensazione - almeno per il maggior uso, i sensi residui dovessero acuirsi; dimenticando che al contrario è proprio l'uso eccessivo d'un senso che ne determina l'indebolimento. E non è forse eccessivo l'uso che i ciechi devono fare del tatto? In noi questo senso è sottoposto ad un doppio lavoro, sostituendo esso anche gli occhi. È impossibile dunque che un simile logorio lo rinvigorisca. La scienza, dopo innumeri espe-

rienze, ha dovuto convenirne, pur ammettendo nei ciechi una maggiore abilità nel valersi dei sensi residui, anche se più affaticati di quelli dei vedenti. Quanto al tatto a distanza, o senso degli ostacoli, si potè stabilire che non tutti i ciechi ne sono dotati, nè tutti i vedenti privi.

Passando alle facoltà intellettive, si credette di poter attribuire ai ciechi una maggior memoria, in virtù della presunta mancanza in loro di tutte le distrazioni cui la vista espone i vedenti. Niente di più inesatto! I pensieri, le idee, i fantasmi, ecco altrettante cause di distrazione anche per noi. Come dunque si spiega che ai vedenti sembriamo forniti di più ampia memoria? Semplicissimo: quella di chi vede si satura di cognizioni visive, di cui la nostra nulla può percepire; e ciò determina a nostro favore un'involontaria economia mnemonica, che ci consente di ritenere più durevolmente e con minor fatica le nostre più limitate cognizioni tattili e auditive. Da queste però si vorrebbe escludere nei nati ciechi ogni idea di luce, di figura e di colore. Che manchi ad essi la diretta esperienza visiva, è innegabile; ma che a lor modo non intuiscano ciò che sia luce, immagine e colore, come dubitarne? Quando chi è nato cieco s'accorge d'esserlo, comincia ad intuire il mondo visivo, e ne lo fanno partecipe le parole dei vedenti, trovando in esse la luce che gli manca. Vedenti e ciechi sono accomunati dall'identità del linguaggio.

Se la personalità del cieco è per il vedente un mistero, mentre non lo è quella del vedente per il cieco, ciò dipende forse dall'abitudine che ha il vedente di considerare l'occhio come lo specchio dell'anima, ed al cieco l'anima nell'occhio non si può specchiare. Egli sente però quella del vedente nella voce, e questi dovrebbe pure sentirla nella voce del cieco. Il vedente che voglia penetrare la psiche del cieco, vi riuscirà se terrà presente che anche la voce - come l'occhio - è lo specchio dell'anima.

Non però la voce in quanto suono, cioè non considerata in sè e per sè; ma in quanto espressione, ossia in rapporto ai moti stessi dell'anima. Anzichè allo specchio, si guardi dunque all'immagine che vi si riflette; ed allora, una voce fonicamente non bella, potrà invece rivelare un'anima bellissima, o viceversa.

La *tiflologia* aveva il compito di studiare il cieco; ma quale cieco? Non tutti i minorati della vista sono affatto privi di percezioni visive; sicchè convien distinguere fra ciechi assoluti e semi-ciechi. Nè basta ancora. Un'altra distinzione va fatta: tra ciechi nati e divenuti.

La categoria più numerosa è quella dei semi-ciechi, che son chiamati anche semi-vedenti. Di gran lunga minore è il numero dei ciechi assoluti, e minimo quello dei nati, cioè di coloro che non hanno mai avuto percezioni visive. È evidente che solo di questi si può dire a rigor di termini che sian ciechi; ma il loro anelito verso il mondo visivo è tale, e nella parola dei vedenti riescono ad intuirlo in sì alto grado, da non poterneli considerare esclusi.

Se n'è convinta anche la scienza, e la *tiflologia* oggi non studia più il cieco, bensì i problemi inerenti alla cecità. Da filantropico e scientifico, il movimento in favore dei ciechi è venuto cioè assumendo in questi ultimi tempi carattere sociale. Non si tratta più di tutelare o studiare il cieco, ma di farne un uomo, un cittadino pari agli altri, nei doveri come nei diritti; d'inserirlo insomma nel consorzio umano, non più cieco fra vedenti, ma uomo fra uomini; e la Patria domani gli concederà anche l'ambitissimo onore di vestire la divisa, fante tra i fanti, nei reparti speciali degli aerofonisti. T. B.

BANDO DI CONCORSO PER UN FILM SUI CIECHI.

L'Unione Italiana Ciechi, nell'intento di attrarre con simpatia lo spirito del pubblico sui problemi che concernono la cecità e di mostrargli, in forma piacevole, le possibilità che si aprono ai ciechi nell'esplicazione del lavoro, sia intellettuale che manuale, ha bandito in data 30 marzo, c. a., un concorso per un film di propaganda.

Attraverso una trama originale, avvincente, vigorosa, artisticamente condotta, scevra di luoghi comuni e dialogata, il film deve:

a) Mostrare in che modo i metodi adottati e i provvedimenti attuati, nonchè le istituzioni instaurate dal Regime in questo campo specifico dell'assistenza sociale, conducano alla effettiva valorizzazione delle energie e possibilità dei ciechi.

b) Svegliare negli spettatori, non sentimento di compassione, ma una serena e virile valutazione dello sforzo dei ciechi nel rendersi vittoriosi delle tenebre.

c) Convincere il pubblico delle possibilità dei ciechi, facilitando così ad essi l'esplicazione della loro attività, nel consorzio dei vedenti.

d) Risultare, anche per l'estero, una documentazione di quanto il Regime ha effettuato in questo campo della solidarietà umana.

e) Il concorso è libero a tutti nè si richiede alcuna tassa d'iscrizione.

f) I concorrenti possono, su domanda all'Ufficio Editoriale dell'Unione Italiana Ciechi, Via Fibonacci 5, Firenze, (tel. 51-340), ricevere pubblicazioni sulla cecità, nonchè l'autorizzazione di accesso alle Istituzioni e ai Laboratori dei ciechi, onde rendersi esatto conto del loro funzionamento, dei metodi di lavoro ivi seguiti, nonchè per studiarne l'ambiente.

g) Per la stesura dei soggetti è fissato un massimo di cinquanta cartelle, e la trama dovrà essere riassunta separatamente in non più di tre cartelle.

h) Le buste, contenenti i lavori dattilografati dovranno essere inviate – entro il 30 Settembre 1939-XVII – all'Ufficio Editoriale dell'Unione Italiana Ciechi, contrassegnate da un motto, ripetuto sopra altra busta separata e suggellata con ivi indicato il nome, cognome e indirizzo del concorrente.

i) Nel caso che la Giuria non ritenga di dovere assegnare il premio ad alcuno dei lavori presentati, ma trovi tuttavia in due o più di essi, gli elementi atti a una trama completa, i rispettivi autori saranno invitati ad accordarsi per la presentazione di un lavoro unico che li compendi e ove il giudizio su di esso risultasse definitivamente favorevole, gli verrebbe assegnato il premio nella sua totalità, lasciando arbitri i vari participanti di accordarsi per la ripartizione.

l) Il conferimento del premio trasferirà « de jure » la proprietà del lavoro all'U. I. C., impegnando però il vincitore ad arrecarvi quelle eventuali modifiche che la Giuria ritenesse necessarie, nonchè a coadiuvare, senza compenso aggiuntivo, il regista nella realizzazione del film, con diritto, comunque, ad assistere alla ripresa delle scene.

m) Il premio di lire ventimila sarà pagato presso la cassa dell'Unione Italiana Ciechi – Sede Centrale – Via Fibonacci 5, Firenze, a partire dal quindicesimo giorno in cui la Giuria avrà rimesso alla Presidenza dell'U.I.C. il responso definitivo.

n) La Giuria sarà presieduta da S. E. Ugo Ojetti, Accademico d'Italia, e ne faranno parte: Luigi Bonelli, Alessandro Blasetti, Filippo Sacchi, Mino Doletti, Giorgio Venturini e Tranquillo Bacchia.

o) Il responso della Giuria è inappellabile.

LA PRESIDENZA.

SAPER AMARE.

IL NUOVO LIBRO DI NINO SALVANESCHI.

Ecco un libro che si poteva dire veramente atteso dai molti amici di questo nostro scrittore e che è destinato a un grande successo. Il titolo è già un atto di fede verso l'amore. Ma vi è di più, poichè nella prefazione l'autore annuncia che a *Saper Amare* seguiranno, « se Dio mi darà forza e vita, *Saper soffrire* e *Saper credere* ». E Nino Salvaneschi continua con queste parole: « L'amore dà gioia alla vita; il dolore dà valore alla vita; la fede dà luce alla vita: tre eterni misteri per il cuore, l'anima e la coscienza. E rimangono, anche nei tempi moderni, i motivi fondamentali di ogni sinfonia umana in cerca del suo destino terreno e divino ».

Prendiamo dunque nota della promessa di questo trittico e parliamo di *Saper amare* edito in bella veste dalla Casa « Corbaccio ». Intanto questo volume si apparenta ai libri di stato d'animo e di riflessioni che hanno valso allo scrittore cieco un vasto consenso di pubblico. Le 10 edizioni di *Breviario della felicità* 1927, le 8 di *Consolazioni* 1933 e le 5 di *Contemplazioni del mattino e della sera* 1936, lo dimostrano chiaramente. Così, senza voler togliere nulla al romanziere di *Il fiore della notte*, *Il Sole nell'anima*, *Madonna Pazienza* e dei profetici *Cattedrale senza Dio* e *Arcobaleno sull'abisso*, in questi libri di pensieri tutta la filosofia umana e cristiana di Nino Salvaneschi appare nel suo valore etico e nel suo significato spirituale e l'autore s'impone ancora una volta come scrittore di razza e d'eccezione pervaso di un'umanità dolorante che gli ha permesso di vedere, di comprendere e di comunicare. E certo per scrivere un libro originale su un così antico tema ci voleva questa preparazione di anima e di cuore.

Nino Salvaneschi.

Eseguito dalla Scuola di fotografia fotomeccaniea ed ottica Teofilo Rossi di Montelera.

Diciamo adesso che *Saper amare* si potrebbe definire un libro di preparazione della giovane donna. L'autore infatti, attraverso i vari capitoli che s'intitolano: « I segni del mattino » « I richiami » « Gli incontri » « Noi due » « La corona nuziale », studia l'anima femminile accompagnandola dall'adolescenza sino al matrimonio. Nulla di grave o peggio ancora di pedante in queste pagine sorrette dalla conoscienza profonda della psicologia femminile e animate da una ricchezza di analisi soffusa di tenerezza e di indulgenza. Libro intonato ai tempi e ai bi-

sogni moderni. E sia in quelle pagine in cui lo scrittore si rivolge all'adolescente, alla fidanzata, alla giovane donna, alla compagna; sia in quelle altre in cui s'indirizza all'uomo, sia infine quando analizza sentimenti e stati d'animo, passioni e ideali, sempre si sente un cuore che ha raggiunto una vibrante serenità solo attraverso una sofferenza resa propria.

E forse questo è il segreto dei libri di Nino Salvaneschi che arrivano direttamente all'anima e comunicano intimamente con il cuore. Di più: un tono personale alimenta queste pagine e un calore spirituale le vivifica dando allo stile dello scrittore cieco, sempre chiarificatore una suggestione convincente personalissima. Qualche volta poi, quel modo di scrivere come se parlasse sottovoce a chi legge e quindi ascolta, consente all'autore di andare veramente nel profondo e di compiere un'opera d'amico. E tutto questo senza vuota retorica e falsi sentimentalismi, ma con una specie di romanticismo moderno scevro di decadenza e di svenevolezza, ma che sa custodire il sogno, vedere la realtà, interpretare i destini e aspirare all'ideale. Libro tutto bontà e dolcezza, impregnato di fiducia e ottimismo, che si legge e rilegge, che rasserena e consola e che ogni anima innamorata può offrire a un'altra come promessa sicura per il bel viaggio della vita.

Certo, anche in *Saper amare*, Nino Salvaneschi si dimostra uno scrittore femminista e tutto il libro è un atto di fede nella donna. Infatti accomiatandosi dal lettore, conclude: « Per parte mia, credo nell'amore e nella missione della donna. Credo anzi che la donna, anche umile e oscura, sia sempre qualcosa di più di una creatura mortale.... ».

Ma ora il libro continuate a leggerlo voi.

WOLFANGO BOSCO.

SOLIDALE GESTO A FAVORE DI UNA CONNAZIONALE RESIDENTE A TUNISI.

Ricordiamo che nel febbraio scorso venne messo in rilievo nel Giornale di Sicilia il fiero sentimento d'italianità dimostrato dalla giovane italiana Francesca Bonfiglio, residente a Tunisi, quando ai primi di gennaio di quest'anno in occasione della visita che fece colà il Signor Daladier, essendosi inscenate delle ignobili gazzarre antitaliane al grido « abbasso l'Italia » e « Duce au poteau », la ragazza ebbe a contrapporre con fierezza il suo grido di « Viva l'Italia » « abbasso la Francia ».

Per questo la giovanissima connazionale venne arrestata e più tardi fu fatta comparire davanti ai giudici di quel Tribunale Correzionale al cospetto dei quali diede anche prova di spiccato attaccamento alla Patria.

Siamo informati che l'U. I. C. « Sezione di Palermo » in premio di questo altero contegno della Bonfiglio e sopratutto per venire in aiuto della di lei mamma cieca, sostenuta dalla figlia, ha rimesso a mezzo del R. Console d'Italia a Tunisi, la somma di Frs. 200 a titolo di temporanea assistenza.

È da ammirare il gesto di solidale fraternità dimostrato dai ciechi della nostra isola verso una loro compagna di tenebre, madre di una fiera e fedelissima giovane italiana residente all'Estero.

I CIECHI E LA FORTUNA.

È proprio vero che la fortuna è cieca. Anche questa volta, nella recente lotteria di Tripoli, così come nelle precedenti lotterie Nazionali, fra i biglietti favoriti dalla sorte ve ne sono stati due venduti da rivenditori ciechi; e precisamente il biglietto S. 74815, venduto a Milano dalla Sezione Lombardia Occidentale, e il biglietto Y. 25510, venduto a Torino dalla sezione Piemontese, estratti tra i primi trenta che sono stati abbinati ai nomi dei corridori.

Armi di Eugenio Sabatini, l'armaiolo Cieco.

Attività dell' Ufficio Assistenza al Lavoro per la Donna cieca.

(Sezione Lombardia Occidentale).

Risolvere il problema dell' assistenza alla donna cieca valorizzandola anzitutto nella propria famiglia, è cosa tanto ardua quanto indispensabile. Ma le difficoltà non devono e non possono sgomentarci, poichè le sorelle nostre guardano fidenti al Sodalizio di cui si sentono parte viva e dal quale aspettano l' interessamento e la comprensione fraterna che diano loro la possibilità di una vita attiva.

La donna cieca chiede la sua parte di azione, essa chiede di vivere nel senso più alto e nobile della parola, così che la sua stessa sventura, illuminata dalla fede e confortata dal lavoro, divenga sorgente di serenità vera per lei e per i famigliari che la circondano. Il benemerito Presidente Generale dell' Unione Italiana Ciechi, Aurelio Nicolodi, non trascura certamente queste volonterose, e, nella sua multiforme, instancabile operosità a favore di tutti i ciechi, va preparando anche per esse un avvenire di lavoro sicuro e redditizio. Ma si richiede tempo e pazienza; intanto le esigenze della vita si impongono ogni giorno più, facendo sentire la necessità di un aiuto immediato. Le sorelle lontane, sparse per lo più nelle famiglie di campagna, ci chiamano con insistenza fiduciosa ed accorata. A noi donne dunque il primo dovere di aiutarci reciprocamente, in attesa che possano giungere più vasti ed efficaci provvedimenti.

Il modesto Ufficio di Assistenza al Lavoro che da parecchi anni funziona accanto alla Sezione Milanese dell' Unione Italiana Ciechi, e al quale il nostro Presidente, Cap. Comm. A. Torre, offre il suo validissimo appoggio, procura lavoro in maglieria alle compagne cieche della Lombardia che lo richiedono a domicilio. Quando sono ben preparate, le nostre lavoranti confezionano a mano ogni genere di indumenti in maglia di lana, di cotone e di seta, per i quali mandiamo loro le materie prime, e si mettono così in grado di percepire un guadagno che, sia pure modestissimo, è sempre proporzionato al tempo o alle capacità di cui ciascuna di esse dispone, e al genere di lavoro che ognuna può eseguire.

Fra il nostro ufficio e ogni singola operaia vi è uno scambio continuo di lettere che danno o chiedono spiegazioni, di pacchi contenenti materie prime con relativi modelli di indumenti, e pacchi di manufatti eseguiti su commissioni, da noi raccolte e passate a destinazione. Ed ecco, alla fine di ogni mese, la tanto aspettata spedizione di vaglia, recanti la somma che, sebbene modesta, è il dolce frutto di un guadagno realizzato accanto al focolare, nella riposante intimità della famiglia.

Il gentile visitatore che osserva l' attività del nostro ufficio, vede pacchi in arrivo, pacchi in partenza, matasse di filato pronte per essere distribuite, numerosi manufatti esposti pronti per essere venduti. Abbiamo clienti, che acquistano i manufatti esposti ed altri che ordinano gli indumenti su misure e modelli da loro indicati. Non è raro il caso in cui ci affluiscono numerosissime ordinazioni di una certa urgenza quando già le operaie più abili sono tutte occupate e quelle

disponibili non sono ancora in grado di soddisfare le esigenze della moda. In tal caso le prime devono accellerare il lavoro e le altre aver pazienza e attendere che vi siano commissioni adatte anche per loro. Appena è possibile si mandano a queste che noi chiamiamo apprendiste, quei modellini facili che, spiegati ripetutamente per iscritto, vengono da esse copiati fedelmente. Questo, in sintesi, il compito della nostra assistenza. Stabilire un regolamento determinato quale norma di tale attività non è possibile se non a grandi linee, poichè l'assistenza è individuale e deve avere di mira i capi singoli. Vi è la giovinetta appena uscita dal collegio, la donna esperta nel lavoro, avvezza alla cecità e la madre di famiglia divenuta cieca in età adulta, le cui mani non sono ancora abituate a sostituire gli occhi. Vi è la giovane di famiglia agiata che lavora per non vivere nell'ozio e vi è la giovane poverissima per la quale il nostro lavoro rappresenta quasi unicamente il pezzo di pane quotidiano. Vi sono pure alcune fanciulle che vivono nei ricoveri dove non hanno tutto il necessario, e dove l'ozio più assoluto finirebbe per deprimerle moralmente e fisicamente. A tutte ed a ognuna di queste sorelle nostre vogliamo far sentire la nostra voce di affetto ed il nostro aiuto.

Riassumo brevemente il funzionamento del nostro ufficio ed i risultati ottenuti nel decorso anno 1938. Alla fine dell'anno le lavoranti iscritte erano trentotto, distinte in due gruppi: quelle ben preparate, (circa una ventina), a cui il lavoro rende un guadagno discreto, e le apprendiste (diciotto) per le quali l'imparare a copiare modellini dietro opportune spiegazioni, è, pel momento, il guadagno migliore consistente in una buona preparazione. Aggiungo subito che le apprendiste dotate di buone disposizioni, sono oggetto delle nostre cure particolari, in quanto non manchiamo di dar loro quelle piccole retribuzioni che le compensino dei loro sforzi, anche se i lavori eseguiti riescono sulle prime poco o nulla smerciabili. L'esperienza degli anni precedenti sta a dimostrare come le mani dapprima impacciate e lente, diventino poi esperte così da giungere a confezionare indumenti perfetti nella freschezza e nelle proporzioni volute. E le prime a stupirsene e a goderne sono le stesse operaie che scrivono «Non credevo davvero di poterci riuscire.» E i loro primi guadagni segnano per la famiglia una specie di data memorabile. Da quel momento la figliola cieca acquista fra i suoi famigliari un altro aspetto, vorremmo dire un maggior valore. Essa lo sente e guarda la vita con serenità nuova. Tutto questo noi rileviamo commossi dalle numerose lettere che ci pervengono, e ne facciamo motivo di incoraggiamento per noi e per le compagne nostre.

Ecco alcuni dati che al termine di ogni anno registriamo nel nostro ufficio e che variano a seconda dei lavori eseguiti e venduti. Alla fine dicembre 1938 risultarono distribuite fra tutte le lavoranti L. 9005 di cui complessivamente L. 8.000 fra le lavoranti già addestrate e L. 1005 fra le diciotto apprendiste. Il lavoro va diventando sempre più continuativo, grazie alla buona propaganda tanto favorita dal nostro Presidente Sezionale, che provvede pure ogni anno a procurarci uno Stand alla Fiera Campionaria dove l'esposizione dei nostri manufatti desta particolare interesse fra il pubblico. Così, nell'ideale del lavoro che diviene consolante realtà, ci sentiamo uniti fraternamente.

Barbara Perotta.

L' OSSERVATORE CIECO.

Mentre il piccolo biposto da ricognizione veniva tratto dall' aviorimessa, ricordavo a Vasco Magrini un gentile episodio d' alcuni anni addietro, al quale mi ero trovato presente. Risaliva alla primavera del 1924. Nel pomeriggio del 26 aprile, il Duce inaugurava al Galluzzo – presso Firenze – un' istituzione benefica per i grandi invalidi di guerra. A fianco di Carlo Delcroix, egli stava passando in rivista le folte rappresentanze schierate sul piazzale antistante all' edificio, allorchè a pochi passi da lui cadde dall' alto un magnifico mazzo di fiori. Sul nastro tricolore si leggeva: « L' aquilotto fedele ». Era di Magrini quell' omaggio floreale. Il popolare aviatore fiorentino, che dal suo velivolo assisteva alla rivista compiendo acrobatiche evoluzioni, sceso a bassissima quota, aveva eseguito quel magistrale lancio.

Il ricordo lo mise d'eccellente umore, e poichè ormai l'apparecchio era pronto

Firenze - Aerodromo del Campo di Marte.

a spiccare il volo, vi prendemmo posto: Magrini al comando, ed io dietro a lui sul seggiolino dell' osservatore.

Strana bizzarria questa d' un pilota di prendersi a bordo quale osservatore un cieco! Lo preoccupava un pò il fatto ch' io non avessi ancora mai volato, ma d' altra parte ci teneva ad avere le mie prime impressioni, e perciò aveva voluto essere lui a darmi il battesimo del volo.

Ad un suo comando, da terra misero in moto l' elica, e il motore fece tosto udire il suo rombo assordante. Spintolo a tutto regime, Magrini ordinò di togliere le zeppe dalle ruote e l' apparecchio iniziò la sua corsa sul campo.

Non mi pareva però di trovarmi nella carlinga d'un aeroplano, ma piuttosto

a bordo di un'automobilina utilitaria un po' traballante. Con trepidazione attendevo che il carrello si staccasse da terra, come quando – adolescente – i miei occhi di piccolo costruttore più volte avevano seguito ansiosi le rotelline dei minuscoli modelli volanti, restie a sollevarsi dal pavimento su cui scorrevano.

Che gioia anche ora al momento del decollo! Ecco, sento che il terreno non lo tocchiamo più, che siamo librati nell'aria, ondeggiando lievemente, come sul ramo d'un albero mosso dal vento. Magrini fa impennare l'apparecchio per acquistare quota, gli fa compiere il giro d'obbligo intorno al campo, indi punta in direzione sud. Me ne accorgo perchè il sole di questo bel mattino di giugno splende alla mia sinistra.

Il pilota si volge per chiedermi come va. Più che la voce, lo rassicura il mio viso raggiante. Gli domando dove siamo. Partiti dall'aerodromo del Campo di Marte, Magrini mi dice che ci troviamo su Piazza della Signoria. Non ho freddo, quantunque la mia tenuta di volo non consista che nell'abito da passeggio, cui però ho rialzato il bavero, tanto per poter chiudere anteriormente la giacca e riparare il petto. Ho il capo protetto dal casco di cuoio e gli occhi da un gran paio d'occhiali.

Ci eleviamo ancora. È come affrontare una salita in auto, ma in quarta velocità, cioè senza rallentare. Il motore canta che è un piacere. Al culmine, chiedo a Magrini la quota. L'altimetro segna 700 metri. L'aria è purissima, come in mezzo al mare.

L'aviatore mi avverte che sorvoliamo il Cimitero degli Allori, ov'è sepolto il babbo suo. Non manca mai di dare un saluto a quella tomba quando si leva in volo, e l'anima riconoscente del caro estinto ha sempre protetto gli ardimenti del figlio pietoso. Magrini è insignito della medaglia di lunga navigazione aerea.

Ora stiamo incrociando nel cielo di Firenze in molteplici evoluzioni. Saldamente aggrappato a due maniglie fissate ai bordi interni della carlinga, assecondo le virate dell'apparecchio, inclinandomi ora a destra ed ora a sinistra, conformemente alla manovra che percepisco e seguo in tutti i particolari.

Su ogni altro mezzo di locomozione quello aereo ha un'immensa superiorità: la libera scelta dell'itinerario in tutte le direzioni. Le vie dell'aria sono infinite; ogni volo ne crea una di più, ma nessun aviatore ripercorre mai esattamente due volte la stessa.

Il mio pilota mi vuol far provare ora qualche emozione: tolto il gas al motore, lascia andare l'apparecchio a foglia morta. Come si sente che la vita dell'aeroplano è tutta nel suo motore! Spento questo, pure quello resta esanime e perde quota.

Talvolta entriamo in qualche zona d'aria più rarefatta, e se una forte cinghia non mi tenesse avvinto al seggiolino, sento che me ne staccherei, perchè più leggero di questa cadente macchina inerte. Ma il motore la rianima, e il velivolo guizza via agilissimo, padrone un'altra volta dell'elemento di cui poc'anzi era in balìa. Pare un sassolino lanciato a rimbalzello su uno specchio d'acqua: finchè conserva l'impulso ricevuto, galleggia saltellando; ma non appena esso gli vien meno, affonda.

L'apparecchio risponde docile ai comandi del pilota, ed io che non posso contemplare nulla del panorama sottostante, concentro tutta la mia attenzione nella manovra. Le virate specialmente mi divertono: le avverto non solo dallo sbandamento del velivolo, ma dalla ventata che contemporaneamente m'investe dal

fianco opposto. Virando cioè a destra il vento ci sferza a sinistra, e viceversa. È vento di crociera questo, ossia la resistenza che l'aria oppone alla nostra velocità.

Tutte le mie osservazioni mi sono possibili soltanto perchè la carlinga è scoperta. Se invece mi trovassi rinchiuso entro la capace cabina d'un trimotore, privo della vista, probabilmente non m'accorgerei neppure di volare. Ma qui qualche punto di riferimento ce l'ho anch'io, ed è il contatto con l'aria che fendiamo. Basta sporgersi leggermente dal bordo della carlinga anche solo con un braccio, per sentire se la velocità aumenta o diminuisce. Il calore del sole mi consente poi d'orientarmi prontamente ad ogni mutamento di rotta.

Acrobazie non se ne possono fare con questo biposto da ricognizione, tuttavia Magrini, che l'alta acrobazia la pratica, riesce a fargli compiere anche delle spirali abbastanza strette, le quali mi danno un'idea delle fantasie aree a cui s'abbandona quand'è solo sul suo apparecchio per voli acrobatici.

Ma ormai dobbiamo accingerci al ritorno. Stiamo planando lievemente a motore spento, e l'elica che prima mordeva rabbiosamente l'aria, frulla ora passiva come una girandola. L'apparecchio perde quota con una serie di lunghe scivolate ondeggianti, che metterebbero il mal di mare a chi ne andasse soggetto, mentre a me fan pensare alle delizie del volo veleggiato.

Sì, se avessi la mia vista d'aquila d'una volta vorrei proprio dedicarmi al volo a vela; perchè l'aliante, mancando del motore, deve dar meglio all'uomo l'illusione di possedere le ali.

L'aria s'è fatta meno fresca e pura, stiamo dunque per atterrare. Il pilota riattiva il motore, e con sicura manovra riporta il carrello a contatto col terreno. Una breve corsa sul campo, un po' di freno alle ruote, e siamo fermi.

Poco dopo, nell'aviorimessa, descrivo a Magrini le mie impressioni, ed ho la soddisfazione di sentirmi dire che nessuno dei suoi osservatori vedenti gli ha mai descritto un volo così; tutta la loro attenzione essendo attratta dalle cinematografiche successioni panoramiche, la cui vista fa loro dimenticare il velivolo che li porta e la perizia del pilota che lo guida.

TR. BACCHIA.

Notizie sulla Scuola Cani guida di Firenze.

La prima scuola « Cani Guida » per i ciechi in Europa, fu fondata nel 1928 in Svizzera a Vevey, da una signora americana Mrs. Eustis e prese il nome di « Oeil qui voit ».

La signora Eustis che abitava da molti anni una villa a Mont Pélérin, vicino a Losanna, aveva un cane da pastore, tedesco, intelligentissimo, e pensò in quale modo avrebbe potuto usufruire dell'intelligenza di questo cane per aiutare i ciechi, diventati così numerosi dopo la grande guerra. A questo scopo e con alto senso di filantropia, fece venire dagli Stati Uniti un famoso professore, studioso della psicologia degli animali, e questi, dopo un periodo di osservazioni e di prove, creò un sistema d'istruzione del cane basato sullo sviluppo dell'intelligenza e del senso intuitivo tanto sviluppato in questa speciale razza di pastori tedeschi.

Il primo cane così istruito fu affidato ad un cieco americano, venuto appositamente a Losanna per sperimentarlo. Questi, tornato subito in America col proprio cane, iniziò colà una scuola che tutt'ora funziona e che si è molto ingrandita per l'intensa propaganda che viene fatta e per gli aiuti che riceve.

A Mont Pélérin la signora Eustis, con dei cani comprati in Germania, impiantò un allevamento, dove, oltre a cani per servizi di polizia e di frontiera, venne sempre più selezionata questa razza di cani guida per ciechi, usando solamente le femmine perchè giudicate più idonee allo scopo.

La scuola cominciò a funzionare nel 1929, come scuola d'istruzione per i cani, ed insieme per formare degli istruttori, sotto la guida dello psicologo americano che fu assunto alla direzione.

Nel 1929 andarono a Vevey a prendere il cane guida i primi due ciechi italiani: cap. Teobaldo Daffra (Cieco di guerra, vice-presidente generale dell'Unione

Sede attuale della Scuola in Firenze - Varlungo.

Italiana Ciechi) e il sig. Piero Bartolini di Firenze (accordatore di pianoforti). E in quell'anno e in quelli successivi furono anche inviati quattro italiani come allievi istruttori. Ma essi non riuscirono idonei, non possedendo il complesso di doti necessarie a questa delicata professione. Infatti anche degli allievi istruttori inviati da altre nazioni, pochissimi riuscirono; uno fra i migliori di questi risultò il signor Giorgio Alberto Gabriel (svizzero) che attualmente è l'istruttore della Scuola in Italia.

« L'Oeil qui voit », fondata con un cospicuo lascito di una signora americana, visse per alcuni anni con borse di studio, che le varie nazioni stanziavano per i loro ciechi, e con la beneficenza di privati fino al 1933, anno in cui la signora Eustis lasciò la Svizzera per tornare in America.

In questi anni frequentarono la scuola 36 italiani, dei quali 4 ciechi di guerra e 32 civili; intanto in Italia, visto l'ottimo risultato che davano questi cani e capita l'utilità e l'aiuto che costituiva un cane guida per una data categoria di ciechi (operai - professionisti), si venne alla decisione di fondare una Scuola. Entrati in relazione con la signora Eustis fu da questa proposto come Istruttore il sig. Giorgio Alberto Gabriel, il quale venne nei primi mesi del 1934 in Italia e la Scuola sorse a Firenze, sede dell'Unione Italiana dei Ciechi, e precisamente in una villa a Settignano, cominciando a funzionare con cani acquistati in Germania. Successivamente fu trasferita in località Varlungo in una villetta situata al n. 27 di via del Gignoro.

Prendendo a modello il regolamento della Scuola di Vevey venne stabilito di effettuare tre corsi all'anno, della durata ognuno di circa quattro mesi.

Esercitazione di guida nell'evitare gli ostacoli.

All'inizio di ciascun corso l'Istruttore si reca in Svizzera o in Germania, onde acquistare i cani necessari, generalmente otto, perchè nonostante la sua pratica nella scelta dei soggetti, non tutti riescono sempre nell'istruzione.

I cani poi vengono singolarmente studiati nel loro carattere dal sig. Gabriel, che tiene sempre conto durante il dressage se in seguito dovranno far servizio in città o in campagna; questo periodo ha la durata di tre mesi.

I ciechi che desiderano avere un cane, ne fanno domanda per tramite della sezione dell'U. I. C. a cui sono iscritti, e ricevono dalla scuola un apposito questionario che essi rinviano corredato di tutte le notizie necessarie, dovendosi tener conto, nell'assegnazione di un cane, di varie condizioni del cieco: statura,

peso, grado di cecità, eventuali altre mutilazioni (specialmente della mano sinistra), professione e luogo di residenza ecc.

Alla fine del terzo mese di istruzione dei cani i ciechi designati arrivano alla scuola, dove fruiscono di vitto e alloggio per la durata di tre settimane.

Nei primi giorni, dopo avere esaminato il carattere e la personalità di ognuno di essi, il sig. Gabriel assegna loro i cani, che da quel momento fanno vita comune con il loro futuro padrone; difatti l'istruzione dell'allievo cieco col suo cane si svolge, pratica e teorica, giornalmente mattina e sera, e il cane dorme vicino a lui e non riceve il cibo altro che dalle sue mani.

Alla fine di ogni corso vien fatto un esperimento a cui assistono i purtroppo pochi che s'interessano a questa scuola e i ciechi tornano quindi alle loro case con il fedele compagno che sarà la loro nuova guida.

Dalla fine dell'anno 1934 al 1936, la Scuola fu alle dirette dipendenze dell'U. I. C. e vennero consegnati 33 cani a 16 ciechi di guerra e 17 civili. Per il 1937 la Scuola venne data in gestione diretta al sig. Gabriel assegnando a questo una quota di L. 3000 per ogni cane consegnato ad un cieco, e in questo periodo furono dati 24 cani a 13 ciechi di guerra, e 11 civili.

La dotazione annua finanziaria della Scuola era costituita da L. 50.000 stanziate dall'U. I. C., e con altri introiti aleatori, si veniva a raggiungere la somma complessiva occorrente (circa L. 85.000) per consegnare annualmente dai 20 ai 24 cani.

Visto l'incertezza di poter avere ogni anno la somma necessaria, la Presidenza Generale dell'U. I. C. venne, nello scorso anno, alla decisione di formare a Firenze un Comitato Centrale Direttivo, il quale oltre ad occuparsi della Scuola potesse anche trovare i mezzi finanziari per la sua esistenza. Ciò fu fatto nell'autunno del 1937.

Durante l'anno scorso il Comitato organizzò alcune feste benefiche a Firenze, che ebbero un discreto esito. Inviò pure una circolare ai Comuni d'Italia per ottenere un contributo minimo di L. 10 all'anno.

È stata pure presa in considerazione la possibilità di creare un allevamento di questi cani in Italia ed il conte Franco Marzotto ha impiantato un canile allo scopo.

Presidente onoraria della Scuola italiana è Donna Fernanda Ojetti, e il Direttorio è così composto: conte magg. cav. Camillo Guidi, ispettore per l'addestramento dei cani e consegna dei medesimi agli allievi; conte Franco Marzotto, propaganda; Carlo Sorelli, amministratore-tesoriere: avv. Luigi Franceschi Marini, segretario.

Il corso di quest'anno si è iniziato nel mese di giugno con nove allievi.

Diamo l'elenco delle varie categorie di benefattori per chi volesse contribuire al finanziamento di questa scuola così utile e benefica:

Patroni Sostenitori - minimo L. 50 annue
» Aderenti » » 20 »
» Vitalizi » » 500 versabili una volta tanto
» Benemeriti » » 3000 versati una sola volta
Comuni d'Italia - quota fissa L. 10 annue.

Le adesioni si ricevono presso l'Amministrazione della Scuola Cani Guida, in Via Roma, 2 - Firenze.

LA SITUAZIONE ESTERA RISPETTO AL PROBLEMA DELLA CECITÀ.

GERMANIA

STATISTICA

Nel Reich esistono N. 36.769 ciechi di cui 21.606 sono uomini — ivi compresi 2800 ciechi di guerra — e 15.163 donne. A questi, per l'annessione dell'Austria al Reich, se ne devono aggiungere altri 4013 con 350 ciechi di guerra.

La percentuale media dei privi di vista è del 5,9 per ogni 10.000 abitanti; tale percentuale varia a seconda delle regioni e delle città; Brema è la città ove la percentuale è minore.

Si calcola che i nati ciechi sieno il 9,75%; quelli dalla prima età al 16° anno, il 21,25%; gli adulti dal 16° al 50° anno, il 36,7% quelli nella vecchiaia, il 32,3%.

Condizione giuridica

Anche in Germania l'infermità fisica non viene considerata come incapacità giuridica; ma nella legislazione tedesca si trovano alcune disposizioni protettive per i ciechi. Infatti l'art. 1910 del Codice Civile tedesco menziona esplicitamente il cieco cui è concesso, dietro sua domanda, di avere l'aiuto di un curatore per gestire i suoi affari. Questa nomina facoltativa è una disposizione che rispetta la personalità del privo di vista.

Istruzione

Obbligo scolastico. - Per legge, l'istruzione è obbligatoria per tutti, a partire dal sesto anno di età, fino al 14°; per i ciechi tale obbligo può essere protratto di altri tre anni, tenuto conto delle maggiori difficoltà che alcuni alunni possono incontrare.

Analogamente è provveduto per l'abilitazione al lavoro dei nati o divenuti ciechi dopo la nascita (ordinanza del 13 febbraio 1924 — « Reichsgesetsblatt » I. S. 100) — in connessione col paragrafo VI, capoverso I° delle norme per le premesse, forme e misure della Previdenza Sociale Pubblica del 4 dicembre 1924. (Reichsgeseteblatt I. S. 765).

Istruzione Primaria. - Per l'educazione pre-scolastica esistono in Germania undici giardini d'infanzia con un complessivo di 180 alunni.

L'istruzione primaria è analoga ai programmi delle scuole dei vedenti con insegnamenti teorici dati da professori specializzati, e una preparazione pratica con esercitazioni di plastica, ecc. assicurata da insegnanti tecnici.

Nel 1926 si contavano nelle scuole speciali 2490 alunni (1462 maschi e 1208 femmine), di cui 65 nelle classi per fanciulli semivedenti, 1094 nelle scuole elementari, 753 nelle classi complementari, mentre gli altri erano istruiti separatamente.

Istruzione Professionale. - Dalla scuola primaria gli allievi passano alle speciali sezioni o istituti per ricevere l'istruzione professionale. Contemporaneamente a questa essi seguono corsi di cultura generale relativa alle professioni che devono esercitare. L'istruzione professionale dura da tre a quattro anni, secondo i me-

stieri. Vi sono anche Istituzioni specializzate che insegnano discipline diverse, come: musica, canto, massaggio, insegnamenti per impiegati d'ufficio, professioni letterarie e scientifiche.

Nella Scuola superiore di Marburgo vi è un Liceo moderno, una Scuola Professionale, Corsi accellerati e una Sezione per studi a domicilio.

Si è riconosciuta l'opportunità d'istituire questi corsi interni per studenti medi perchè essi non sono bene accetti nelle pubbliche scuole, come non possono neppure pubblicamente insegnare.

Scuole di metodo per gl'insegnanti dei ciechi. - L'istruzione degli insegnanti dei ciechi venne sottomessa ad una nuova disposizione nel 1928. Alla Facoltà degli Istituti Statali dei ciechi di Berlino, Steglitz, istituita a tale scopo, vengono ammessi: maestri di scuole popolari, insegnanti di scuole medie, « referendari di studi » e prelati che per un periodo di almeno due anni abbiano fatto pratica di insegnamento a bambini ciechi. Gli aspiranti alla scuola di metodo non devono aver superato il 30° anno di età.

Il corso d'istruzione presso l'Istituto è della durata di due anni. Il primo anno i partecipanti frequentano l'Università (letture ed esercitazioni di filosofia, psicologia, sociologia, igiene) con dodici ore di lezioni settimanali; mentre nel secondo anno le ore di lezione teorica sono solamente sei. Nello stesso tempo gli allievi eseguiscono nell'Istituto delle esercitazioni pratico-scientifiche per 4 ore settimanali. Essi vengono ammessi progressivamente alle lezioni dei ciechi (prove d'insegnamento, tirocinio pratico e indipendente). Nel corso del secondo e terzo semestre gli allievi sono tenuti a presentare per iscritto due estesi lavori semestrali, riguardanti quesiti relativi al campo culturale dei ciechi.

Dal secondo semestre in poi essi vengono assegnati al Convitto dell'Istituto per l'insegnamento e la sorveglianza dei ricoverati. Infine, nella misura di almeno quattro ore settimanali per tutta la durata del Corso, questi futuri educatori di ciechi, imparano a conoscere ed esperimentare — sotto la guida di un insegnante statale che è nel contempo insegnante di ciechi — tutte le innovazioni nei metodi d'insegnamento tiflológico.

Assistenza

Dopo la guerra l'assistenza, in particolare ai ciechi, venne regolata dal Decreto del Reich che concerne l'assistenza obbligatoria ai bisognosi, in data 13 febbraio 1924 e dal successivo Regolamento 4 dicembre 1924 e relative circolari del 13 dicembre stesso anno — emendati poi dal Decreto 8 giugno 1925 — emanati dai Ministeri del Lavoro e dell'Interno.

In seguito a questi Decreti sono state create delle organizzazioni centrali nei Distretti autorizzati all'assistenza pubblica dei bisognosi, e quindi anche dei ciechi. Ciascuna Organizzazione di Assistenza dello Stato ha l'incarico di provvedere all'educazione professionale dei privi di vista e di renderli abili a guadagnarsi la vita. In conseguenza si ebbe la creazione, per legge, di un Ufficio del Lavoro del Reich e di Uffici di Assistenza centrali e locali.

Nel 1920 fu approvata una Legge che obbligava i datori di lavoro a impiegare una certa percentuale di invalidi di guerra (generalmente il 2 %). In seguito — con Legge sul lavoro del 12 gennaio 1923, paragrafo 8 — la protezione fu estesa ad ogni invalido. Per tale disposizione i datori di lavoro tedeschi, avendo l'obbligo di impiegare una percentuale di invalidi di guerra e civili, assunsero

anche un certo numero di ciechi. E l' Ufficio Statale delle Assicurazioni permette l'occupazione dei ciechi nelle industrie, purchè venga loro garantito un lavoro senza pericoli.

I ciechi incapaci di lavorare hanno diritto ad un sussidio dallo Stato o ad essere ammessi in una Istituzione pro ciechi, a carico delle Opere Assistenziali.

Ma dall'avvento del Nazzismo in Germania, la situazione dei ciechi è alquanto modificata e la loro istruzione ed assistenza ora si trova sotto il diretto controllo del Governo che ha, lui solo, il potere di nominare e scegliere i direttori delle loro Associazioni e dei relativi Istituti specializzati. Così la « Lega dei ciechi di tutta la Germania » ha dovuto modificare il suo statuto e si trova sotto controllo; le sue sezioni regionali non possono più essere indipendenti ma devono essere riunite in un organismo centrale responsabile, benchè abbiano ciascuna la propria autonomia. Di tali Associazioni federate se ne contano attualmente 25. Esiste fra queste anche una associazione femminile che ha per scopo la protezione e l'assistenza per l'educazione e l' impiego della donna cieca, la fondazione di laboratori e il lavoro a domicilio. Anche questa associazione nel 1935 si unì alla « Reichsdeutscher-Blindenverband ».

Nel campo educativo non abbiamo mutamenti notevoli Gli alunni ciechi vengono invitati ad iscriversi alla Associazione Hitleriana ed uno speciale bollettino in braille viene redatto per essi. I ciechi, naturalmente, attraverso l' Organizzazione giovanile sono frequentemente a contatto coi vedenti, ciò che costituisce per essi un notevole vantaggio. Nelle biblioteche braille vi è pure una larga scelta di libri di letteratura nazional-socialista ed il Governo ha provveduto anche alla pubblicazione in braille del libro di Hitler « La mia battaglia ».

Un problema su cui si concentra l' attenzione dei tiflologi tedeschi è quello di combattere con la massima intensità i germi ereditari che possono produrre la perdita della vista ed a questo scopo vengono esperimentati e studiati i più moderni mezzi di protezione e di difesa.

Mestieri e Professioni

Il lavoro e l' impiego dei ciechi vanno in Germania organizzandosi per le leggi del Reich e per la progressiva assunzione di essi negli uffici e nelle officine dei vedenti. È nel concetto nazzista che nessuno può sottrarsi al lavoro reclamando privilegi di infermità o altro, ma tutti debbono cercare di divenire dei cittadini utili al paese e guadagnarsi l'assistenza che il Paese e gli Enti concedono loro; anche i ciechi.

Questa teoria ha facilitato l' impiego nelle officine che è adottato specialmente a Lipsia dove 29 ditte industriali impiegano operai ciechi (49); e a Berlino dove fin dal 1929 il numero dei ciechi impiegati negli Stabilimenti Siemen-Schukert era di 205. Gli operai sono pagati a cottimo, per cui non sempre il guadagno è adeguato ai bisogni, dipendendo dall' abilità e dalla sveltezza dell' individuo, il quale però, al caso, può completare il suo reddito con il sussidio del « soprasalario ». Nel lavoro a cottimo il minorato in media guadagna dai 26 ai 30 marchi la settimana. Per il lavoro dei ciechi esiste in Germania un'associazione (Reichsverband für das Blindenhandwerk), fondata nel 1935, che assiste e sorveglia questo lavoro. Appartengono ad essa tutti i lavoratori, come pure tutte le istituzioni professionali che fanno lavorare i ciechi o vendono i loro prodotti. Il Presidente di tale associazione è designato dal Governo.

I minorati stessi si occupano della propaganda e della vendita dei prodotti dei loro compagni. L'associazione ha 1500 membri e 4000 operai che lavorano per suo conto sia negli opifici specializzati che a domicilio.

I manufatti dei ciechi sono tutti contrassegnati da una marca depositata. La vendita di questi lavori ha dato nel 1937, alla R. B. H. (l'associazione di cui sopra) un incasso di 12 milioni di marchi. Si calcola poi che gli operai occupati nelle fabbriche abbiano un incasso annuo complessivo di 3 milioni di marchi. Tuttavia, malgrado queste cifre elevate, il guadagno individuale è minimo e difficilmente basta al mantenimento di una famiglia.

Per disposizioni del Reich del 1938 e 39, il 30% dei prodotti necessari agli uffici statali deve essere acquistato fra i manufatti dei ciechi.

Fra le altre attività, oltre ai comuni lavori si ha la confezione dei materassi, la riparazione di scarpe e l'accordatura.

Esistono in Germania 200 possibilità di lavoro per i privi di vista: nelle industrie alimentari; in quelle tessili; nelle manifatture dei tabacchi; nelle pelliccerie; nelle miniere; nelle officine elettro-meccaniche; nei laboratori di ottica; nella lavorazione del legno; nella costruzione di navi e aeroplani; nelle fabbriche di carta; nelle tipografie e legatorie di libri.

Per le altre professioni libere e intellettuali possiamo farcene un'idea dai seguenti dati. Esistono in Germania: 5 professori universitari ciechi; 20 pastori protestanti; 40 filologi; 50 avvocati; 30 economisti; 8 medici e massaggiatori; 7 ingegneri; 12 dirigenti di ciechi; 15 direttori di biblioteche; e in più 12 aspiranti « referendari »; 40 studenti universitari e 60 studenti superiori a Marburgo. Complessivamente 350 ciechi si dedicano a professioni intellettuali.

Facilitazioni

Facilitazioni ferroviarie. – I professionisti e gli operai hanno diritto alla riduzione del 50 % nella seconda e terza classe delle ferrovie e la concessione è estesa anche alla guida. È poi accordato il viaggio gratuito per recarsi in case di cura o ospedali.

Facilitazioni tranviarie. - In molte città — come a Berlino — vi è libero transito sui tram e sulle metropolitane.

Facilitazioni postali. - Per la spedizione della scrittura braille fino a 5 Kg. la tariffa è di 3 pfenig.

Imposte. - Vi è l'obbligo di pagare le imposte come i vedenti, tranne alcune eccezioni. Ad esempio: per un importo minimo di ricchezza mobile. Se il cieco e datore di lavoro, è esente dal pagamento della tassa di lusso e scambio, a condizione che non dia impiego a più di due persone.

Facilitazioni varie. - Per le radioaudizioni e per i cani guida vi è completa esenzione dalla tassa, come pure vi è entrata libera nei teatri e nelle sale da concerto.

Per la libera circolazione per le vie movimentate delle grandi città, i ciechi tedeschi hanno ricevuto una lampada elettrica speciale di cui si servono la notte per attraversare le strade al fine di attirare l'attenzione degli automobilisti. Il Ministro dell'Interno ha poi reso ufficiale per i ciechi l'uso di un bracciale giallo; però è necessario una speciale carta d'identità per aver diritto a questo bracciale.

E. Soleri.

ATTIVITA' DELLE SEZIONI.

Sezione Emiliana.

La Sottosezione di Piacenza che, per l'interessamento di tutte le Autorità e in modo particolare del Preside della Provincia, ha potuto aprire la sua sede nel Palazzo della Provincia; è stata visitata di recente dal camerata prof. Giuseppe Fabbri, vice-presidente del Consiglio sezionale, che ha tracciato nelle linee principali il programma da svolgersi. Egli poi, prima di partire, si è recato a salutare e ringraziare S. E. il Prefetto, il Preside della Provincia e la Fiduciaria dei Fasci Femminili. La Commissaria straordinaria e il fiduciario camerata Pino Pezzoni, hanno rivolto un appello alle donne fasciste che, col consueto slancio, hanno già risposto inviando la quota annuale di socie e promettendo opera di propaganda.

Per incarico del fiduciario M.° Camorali la sig.na Cassia ha organizzato in Parma un concerto con intermezzo letterario ch'ebbe luogo il 6 marzo nel Teatro del R. Conservatorio "Maria Luigia" davanti a un pubblico eletto.

Nella prima parte l'armoniosa fuga di Bach, le due originalissime suonate di Scarlatti, la soave barcarola e l'elegante toccatina di Schieppati, la maestosa toccata di Casella, ebbero nel giovane maestro Alberto Mozzati un interprete insuperabile.

Nell' intermezzo letterario, attraverso la dizione dell'avv. Silverio Coccapani passano davanti all'attento uditorio non freddi quadri ma scene vive dove tutto si anima e palpita, dove tutto canta, dalla creatura umana al fil d'erba, il lungo pianto pascoliano.

Nella seconda parte le tre splendide composizioni di Chopin: polonese in là, scherzo in sì minore, berceuse, diventano sotto le dita sapienti dell'esecutore, cesellature inimitabili; nell'ottava rapsodia di Lizst si direbbe che la grazia e la forza del valentissimo pianista si contendano il primato. La Campanella di Lizst-Paganini suscita l'entusiasmo del raccolto uditorio, con un'esecuzione meravigliosamente nitida ed espressiva, e infine lo studio in sol di Chopin, concesso come bis, è un volo sulla tastiera, un volo che trasporta l'anima nell'azzurro di un sogno.

Quando il trattenimento è finito, viene spontanea dal cuore l'invocazione del Mantegazza: "Ti ringrazio, mio Dio, d'averci dato la poesia e la musica, queste sublimi fuggitive del tuo Paradiso".

L'Unione Italiana Ciechi ringrazia vivamente il maestro Mozzati e l'avvocato Coccapani d'aver dato, con tanta generosità, l'opera loro a favore di questo benefico sodalizio. Invia pure l'espressione della più sentita gratitudine all'illustrissimo Rettore del Convitto "Maria Luigia" che ha gentilmente concesso il teatro nonchè all'egregio Direttore del Conservatorio, maestro Ferrari Trecate, d'aver dato gratuitamente il pianoforte Stenway da concerto.

A Ravenna un pubblico numeroso è accorso sabato, 15 aprile, al Casino Alighieri per ascoltare la conferenza di Nino Salvaneschi, promossa dalla Rappresentanza ravennate dell'U. I. C. Il tema era: "Confessioni". Confessioni di un uomo che privato del senso della vista, una più acuta sensibilità compensa del bene perduto; che, provato dal dolore ha attraverso di esso aperto l'animo suo alla comprensione più piena di un Bene superiore. L'oratore ha suddiviso il tema in tre grandi quadri: uno dedicato alla sua vita di unico giornalista cieco, l'altro ai fratelli colpiti dalla sua medesima sventura, il terzo l'ha dedicato ai giovani.

Ha ricordato emozioni profonde quali il suo colloquio con Puccini morente, ha definito qual'è il mondo sensibile del cieco che vede ciò che lo circonda attraverso l'affiatamento dei sensi attivi; ha inteso distruggere una volta per sempre quel pietismo che circonda il cieco, il quale oggi per mezzo dell'U. I. C. ha ripresa intera la sua personalità di uomo e di cittadino, ed ha terminato con una commossa allocuzione ai giovani per i quali ha valorizzato il dolore come via alla felicità esortandoli ad accoglierlo come un bene, perchè il mondo è fatto di amore attraverso il dolore.

L'uditorio, fra cui erano molte autorità cittadine, è stato avvinto fin da principio alla parola dell'oratore, al quale ha poi tributato un applauso prolungato e vive felicitazioni.

Domenica, 7 maggio, ad Anzola dell'Emilia ha avuto luogo la manifestazione di chiusura delle onoranze al M.° Carlo Grimandi, alla presenza di autorità e gerarchie bolognesi e di un'imponente adunata di popolo. Al mattino si è svolta nella Chiesa, nna solenne funzione, durante la quale il coro della Cappella dei servi di Bologna e il baritono Ugo Pasi, accompagnati all'organo dal M.° Alberto Mignani, hanno eseguito brani della bellissima "Messa in do maggiore per due voci bianche" e una "Ave Maria" del Grimandi. Nel

pomeriggio è stata scoperta nel palazzo del Comune, una lapide. La cerimonia ha avuto inizio con un breve discorso del Podestà, Roberto Melloni, presidente del Comitato per le onoranze a Grimandi e promotore della manifestazione. Ha parlato poi il camerata prof. Paolo Bentivoglio.

Le autorità ed il pubblico hanno quindi assistito, nel Teatro "Excelsior", ad un concerto di musiche grimandiane, dato dal corpo corale dell'Istituto magistrale "Albini" di Bologna, diretto dal M.º Ernesto Bedini, allievo del Grimandi. Minnie Zappoli ha cantato due dolci ed ispirate liriche del Grimandi, facendosi vivamente applaudire.

Sezione Friuli e Venezia Orientale.

A Udine, nel salone del Palazzo Provinciale, g.c., il pittore bulgaro Boris Georgiev, ha parlato la sera del 20 febbraio, dell'India da lui percorsa e visitata in tutte le contrade più caratteristiche, durante cinque anni di interessanti peregrinazioni compiute principalmente per mettersi a contatto con l'anima multiforme del popolo indiano.

La conferenza, illustrata da un centinaio di proiezioni documentarie, ha avvinto durante due ore l'attenzione di un folto e sceltissimo pubblico accorso per iniziativa e a favore dell'U. I. C.

Nella sala di Via Treppo, la mattina dell'11 maggio è stata tenuta l'assemblea annuale della Sezione. Erano presenti circa duegento camerati, tra cui i mutilati della Grande Guerra e il Ten. Bulian mutilato e decorato della guerra dell'Impero, fiduciario della sottosezione di Fiume.

L'assemblea è stata presieduta dal Dott Prof. De Giampaulis, insegnante nel R. Istituto Tecnico e presidente della sezione. Accanto a lui era il Col. Comm. Mombellardo, vice-presidente e l'avvocato C. Pirissi, consigliere. L'adunanza è stata aperta col saluto al Re Imperatore e al Duce. Il Col. Mombellardo ha letto la relazione morale ed economica della Sezione; il rag. Migliorini ha letto la relazione dei Sindaci. In generale si è rilevato che nel 1938 il numero dei soci e aderenti è aumentato e così sono aumentati gl'introiti. D'altra parte sono aumentati i bisogni e le spese di assistenza ai ciechi. Un elogio è stato tributato alle signore patronesse della Sezione.

Il Presidente prof. De Giampaulis ha risposto a molte interrogazioni, dando chiarimenti e direttive. Ha posto in rilievo le benemerenze del Regime e del Duce verso i Ciechi. Alle elezioni sono stati confermati nelle cariche a Presidente il prof. De Giampaulis, vice-presidente il Comm. Col. Mombellardo. L'adunanza è stata sciolta con un entusiastico saluto al Re Imperatore e al Duce.

Olga e Paolo Masieri per onorare la memoria della figliuola Renata, hanno offerto L. 2000 all'U. I. C.

Organizzata dal solerte Comitato Femminile di Assistenza e Propaganda si è svolta nelle sale del Circolo del Presidio (gentilmente concesse) il 17 maggio c. a. una simpatica serata danzante.

La manifestazione, alla quale sono intervenute numerosissime persone dell'aristocrazia cittadina nonchè molti ufficiali, è riuscita animatissima ed ha dato un lusinghiero risultato finanziario.

Sezione Ligure.

Domenica mattina, 16 aprile, nella sede dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, ha avuto luogo, alla presenza di tutte le autorità cittadine, e di un pubblico numerosissimo, la costituzione della Rappresentanza dell'U. I. C. di Chiavari.

Il sig. Vittorio Marcone, in rappresentanza del Commissario del Fascio comm. avv. Umberto Ferraris, ha presentato con appropriate parole l'oratore ufficiale, il Commissario Sezionale prof. cav. Angelo Bonvino, titolare di Scienze Economiche nel R. Istituto Tecnico Superiore di Genova. La dotta conferenza illustrata da interessanti proiezioni, è stata attentamente seguita da tutto il pubblico che ha tributato alla fine al prof. Bonvino insistenti, calorose ovazioni.

Il merito della riuscitissima cerimonia si deve all'intelligente fatica del rappresentante per Chiavari dell'U. I. C., sig. A. Caselli ed ai suoi fattivi collaboratori cav. Filippo Prato, vice-podestà del Comune e dott. A. Devoto, presidente della Croce Rossa Italiana, sezione di Chiavari.

La sera del 18 Aprile ha avuto luogo, nel Teatro Duca degli Abruzzi della Spezia, un concerto vocale e strumentale di finissimo gusto a totale beneficio della Rappresentanza spezzina dell'U.I.C. Brani di musica e canto sceltissimi furono eseguiti con impeccabile tecnica e interpretazione e tutti gli artisti sfoggiarono ottimo zelo e valentia. Iris Paladino (violinista), Anna Moretti (pianista), Guerrino Bisiani (violoncellista), Adriana Bertozzi (pianista), Carlo Mussinelli (pianista) si produssero applauditissimi. Insistentemente chiamato alla ribalta il camerata Mussinelli non potè sottrarsi alle ripetute richieste di bis. Applauditissimo fu pure il camerata Cantono che in un numero fuori programma

declamò con commovente passione drammatica la poesia "La madre veneta sui campi di S. Martino". Infine il coro del R. Istituto Magistrale, diretto dalla professoressa Rina Luongo, ha saputo tanto piacere al pubblico da strappare incontenibili ovazioni.

Il merito della magnifica organizzazione, che ha fruttato alla rappresentanza oltre duemila lire nette, va tutto all' instancabile ed emerito rappresentante dell' U. I. C. cav. prof. Emilio Capasso.

Sezione Lombardia Occidentale.

A Milano la sera del 31 marzo u. s., nella sala del teatro del Gruppo Corridoni, g. c., ebbe luogo una simpatica e riuscitissima manifestazione a beneficio dell'Ufficio Assistenza al Lavoro Femminile, che da parecchi anni è diretto dalla sig.na Barbara Perotta, insegnante all' Istituto dei Ciechi e consigliere della Sezione milanese. La manifestazione che aveva anche carattere di propaganda, organizzata per iniziativa della Presidenza e del Comitato Amici della Sezione, ebbe come principali interpreti l' avv. Vismara del Comitato, la sig.na Carena della Compagnia stabile dialettale e la soprano sig.ra Rebora, che, colla gentile collaborazione di amici della Sezione, contribuirono al brillante successo della serata. Regista Donna Ferrieri, che colla sua saggia esperienza elaborò lo scelto programma che raccolse nella sala un numeroso ed elegante pubblico.

Fra le varie autorità convenute, è da segnalarsi la presenza della Vice-Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili, il Vice-Questore, il Fiduciario e la Fiduciaria del Gruppo Corridoni, ecc.

La sig.na Barbara Perotta, presentata dal sig.Torre nella sua qualità di collaboratrice della Federazione e rappresentante della stessa presso il Comitato Sezionale, iniziò la serata con un' ampia ed esauriente relazione sull' organizzazione e finalità dell' Ufficio Assistenza al Lavoro Femminile, suscitando nel pubblico calorose accoglienze ed il più vivo interessamento.

Anche quest' anno l' Ufficio Assistenza al Lavoro Femminile della Sezione Lombardia Occidentale ha avuto il suo stand alla fiera campionaria di Milano. Segnaliamo l' ottimo esito delle vendite che ha superato di gran lunga quelle degli anni precedenti raccogliendo inoltre numerosissime commissioni.

Lotteria di Tripoli. - I ciechi occupati nell'ultima lotteria sono stati in numero di 27. La vendita è stata anche questa volta favorevolissima tanto da raggiungere la cifra di ventinovemila biglietti venduti.

Nel salone dell'Istituto dei Ciechi in Via Vivaio 7, si è svolta, il 14 Maggio, l' annuale assemblea della Sezione con l' intervento di oltre 500 iscritti, i quali hanno applaudito all' opera che la sezione ha svolto in tutti i campi a favore dei suoi associati. Quindi il camerata magg. avv. Canesi consegnò al presidente sezionale, cap. rag. Antonio Torre, a nome della Sede Centrale, le insegne della Commenda della Corona d' Italia, onorificenza conferitagli in occasione del Natale di Roma per le sue molteplici benemerenze associative.

Argo rivolge al camerata Torre le più cordiali congratulazioni.

Sezione Lombardia Orientale.

La Giunta Provinciale Amministrativa di Mantova, nella sua seduta del 14 marzo, ha ratificato un contributo alla scuola "Cani Guida", per i ciechi, da parte del Comune di Villa Poma.

Esperite le pratiche di legge, la sig.ra Barberina Morandi ved. Moretti, quale esecutrice testamentaria delle ultime volontà della compianta signora Amelia Frugoni, di Brescia, con l'assistenza del notaio dott. Serafino Chiappa, ha elargito varie somme in beneficenza, fra cui L. 3000 alla Sezione Lombardia Orientale dell' U. I. C.

Sezione Marche e Zara.

La sera del 14 Aprile ha avuto luogo ad Ancona nel salone della UNES, un riuscitissimo concerto vocale e strumentale il cui ricavato sarà devoluto a beneficio della Sezione anconitana dell' U. I. C. L' esecuzione è stata mirabilmente sostenuta dalla giovanissima soprano Luciana Bernardi in collaborazione con la pianista sig.na Margherita Furlanetto, allieva del maestro Tagliapietra.

Sono stati eseguiti brani di: Galuppi-Tagliapietra, Schumann, Martucci, Lizzetti, Ravel, Mortari, Bianchi, Fornasa, Schulz-Eoler.

A cura della Sezione si è iniziato il censimento dei ciechi della provincia di Ancona. La raccolta dei dati procede alacremente; intanto S. E. il Prefetto, barone La Via, da parte sua ha invitato i Podestà e i Commissari prefettizi dei Comuni a facilitare nel miglior modo possibile le operazioni relative.

Nel mese di maggio si è costituito, ad Ancona, il Comitato delle dame patronesse della Sezione, che risulta composto dalle signore: baronessa Celina La Via, consorte del Prefetto; Carmelina Vicari, consorte del Federale; Maria Andriani, consorte del Podestà; marchesa Bianca Accorretti

Malari, contessa Maria Baluffi, Emma Borsini, Lucia Camurati Cappelli, Giacomina Gaggi, Maria Teresa Caucci, Maria Colombati, Luisa De Bosis, Michelina Fumarola, Cecilia Honorati, Ines e Pierina Innamorati, Valeria Cardi, America Mengoni, Ginetta e Anna Boccia, Vincenzina Moroder, Fernanda Novelli, Irma Marchetti, Claudia Pompei, Maria Sabetta, Angelina Stefanini, marchesa Vittoria Cozzo.

Sezione Piemontese.

Il giorno 8 gennaio ebbe luogo a Torino la consueta Befana Fascista a favore dei bimbi dei camerati ciechi ai quali furono distribuiti ricchi pacchi contenenti derrate alimentari e dolciumi. Tale manifestazione è sempre oltremodo gradita.

Lotteria E. 42 - In occasione di questa nuova lotteria la Sezione, attraverso il gruppo dei ciechi venditori di biglietti, ha esitato n. 16.000 biglietti per un importo complessivo di L. 30.000. Anche a Biella con la collaborazione dell' egregio rappresentante sig. Oreste Gallo, si è iniziata tale vendita per dar modo a quei camerati di partecipare ad una attività veramente adatta e proficua per i ciechi. Tra i biglietti venduti tre uscirono vincitori.

Il giorno 15 febbraio, negli eleganti locali della sala "Agusteo Danze" ebbe luogo, organizzato dalla Sezione, un the danzante pro Unione Italiana Ciechi, Sezione Piemontese. La festa riuscitissima per il concorso dello scelto pubblico ed il risultato morale, ha dato inoltre un soddisfacente contributo economico.

Sezione Pugliese Calabra.

Il 12 marzo, nella sala dei concerti del R. Liceo Musicale Giordano in Foggia, ha avuto luogo un importante concerto pro Unione. Non soltanto il programma interessante, ma anche il nome del noto pianista, hanno fatto affluire molto pubblico, malgrado la giornata rigida. Trattasi del camerata Vico La Volpe, che come sempre è riuscito a tenere avvinto l' uditorio, riscuotendo alla fine di ogni pezzo molti e calorosi applausi.

Dimostrazioni di viva simpatia il pubblico ha tributato al grande artista, alla fine del concerto per il godimento spirituale che aveva loro offerto.

L' esito finanziario è stato soddisfacente e la buona riuscita di questa iniziativa, voluta dal camerata benemerito Giuseppe Sanguedolce, si deve al suo ammirevole lavoro organizzativo e alla efficace collaborazione del Comitato sotto la presidenza della eletta sig.ra Ottavia De Petra.

A Bari, la mattina del 30 marzo, nella Chiesa di S. Francesco, ha avuto luogo una solenne, austera e commovente cerimonia; quella del Precetto Pasquale ad iniziativa dell' U. I. C., Sezione Pugliese Calabra. I camerati erano stati in precedenza preparati con opportune conferenze, dal Padre Provinciale dei PP. Domenicani, Don Gregorio Inzitori. Alla cerimonia sono altresì intervenute le patronesse sig.ra Borea e sig.ra Bianchi Signorile, le quali hanno offerto dolci ai camerati.

Il camerata M.º Donato Marrone ha svolto all' organo un ammirato programma di musica sacra, e Don Inzitori ha tenuto un discorso d'occasione.

Domenica, 7 maggio, a Bari s' inaugurò nella sala d'aspetto del Cinema Margherita, g. c., una pesca a favore del costruendo laboratorio dei ciechi adulti che, su progetto dell' ingegnere romano Angelilli, sorgerà in via 28 ottobre. All' organizzazione della pesca ha provveduto il locale Comitato d' appoggio, presieduto dalla signora Anna Viterbo Mongiò. Enti e privati cittadini hanno risposto generosamente all'appello offrendo doni per la pesca.

Il 7 maggio, alla presenza di numerosissini soci delle varie categorie e di molti amici dei ciechi, si è tenuta l' assemblea annuale della Sezione Pugliese Calabra.

Il Presidente, prima d' iniziare i lavori del raduno, ha ricordato con ispirate parole, la defunta signorina Antonacci, che era sempre presente a queste adunate; ma che questa volta, (ha detto il Cav. Piraneo) « la nostra sorella più che amica, è presente soltanto in ispirito ».

Per acclamazione sono state approvate le relazioni morale, finanziaria e dei Sindaci, che hanno messo in rilievo gli ottimi risultati conseguiti dalla Sezione nel 1938, l' assistenza ai soci e il sensibile aumento dei soci delle varie categorie. Si rileva infatti che oltre 22000 lire sono state erogate ai soci per assistenza varia e che il numero degli Effettivi si è elevato a 402, degli Aderenti a 2059, dei Sostenitori a 101, dei Vitalizi a 428.

Vari camerati hanno preso la parola e dopo serena discussione, l' adunanza si è chiusa col saluto al Duce.

Sezione Sarda.

Il 26 febbraio u. s. ha avuto luogo l'estrazione della Lotteria pro ciechi organizzata dalla Sezione. La lotteria era subordinata all'estrazione del Lotto, ruota di Roma e la fortuna ha favorito l'Associazione degli Artiglieri in Congedo, che ha ritirato il premio che consisteva in un apparecchio radio del prezzo di lire 1200.

Data la buona organizzazione e la valida collaborazione di alcune persone di buona volontà i biglietti sono stati quasi tutti venduti e si è potuto realizzare un incasso netto di lire 3632.

Ai primi del mese di maggio si è riunito a Nuoro il Rettorato Provinciale che; fra i vari provvedimenti, ha deliberato anche un sussidio alla Sezione Sarda dell' U. I. C.

Sezione Siciliana.

La Presidenza della Sezione Siciliana dell'U.I.C. esprime pubblicamente la propria gratitudine a tutti gli Enti e privati per i contributi che le sono stati fatti pervenire, per un totale di lire 3400.

Il giorno 25 febbraio la Rappresentanza di Messina ha organizzato alla Sala Laudamo un trattenimento musicale e culturale di cui gli elementi erano stati scelti fra i soci effettivi dell' Unione. L' eletto e folto pubblico intervenuto ha molto applaudito gli esecutori dell' interessante programma; il M.o Giuseppe Martini, il soprano sig.na Gabriella Abate, Pasquale Civiello, Graziella Viola, Maria Mondello ed il conferenziere, cav. Giacomo Longo.

Questa prima manifestazione è stata organizzata oltre che a scopo benefico, anche a fine di propaganda, ed ha raggiunto il suo intento, avendo raccolto molte nuove adesioni e grandi ed autorevoli incoraggiamenti.

La Giunta Provinciale Amministrativa di Palermo, riunitasi nel mese di febbraio, ha approvato il contributo concesso all' U. I. C. dal Comune di S. Giuseppe Jato.

Sezione Tosco-Umbra.

Nei giorni 9, 12 e 20 del mese di marzo sono state tenute a Pistoia, Livorno, Pisa e Firenze quattro conferenze di propaganda, organizzate dalla Sezione con la collaborazione delle rispettive Sedi dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista e delle Rappresentanze Provinciali dell' U. I. C.

A Pistoia e a Livorno ha parlato il prof. Bentivoglio, che con una esposizione elevatissima ha presentato la situazione dei ciechi nell' Era Fascista, suscitando vivissimo interesse e commozione profonda.

A Pisa e a Firenze ha parlato con molta efficacia il prof. Angelo Bonvino, che ha completato il suo dire con dimostrazioni di calcoli algebrici alla lavagna ottenendo unanime e vivissima ammirazione.

Questo ciclo di conferenze, che escludeva ogni scopo finanziario, ha raggiunto in pieno quello che era il suo fine precipuo, e cioè la diffusione, negli ambienti cittadini più elevati, di una precisa conoscenza della personalità del cieco ai nostri tempi.

Col 30 marzo si è chiusa la Lotteria Provinciale indetta dalla Sezione, il cui esito non è stato felicissimo, ma tuttavia soddisfacente tenuto conto di tutte le circostanze avverse. L' utile ottenuto si aggira sulle L. 10.000.

A cura del Comitato pistoiese il 16 aprile aveva luogo alle RR. Stanze un concerto benefico, pro U. I. C., sostenuto dalla camerata pianista sig.na America Berti, dalla violinista sig.na Lina Fagiuoli Giuliani e dalla cantante sig.na Elena Monti. Accompagnava al piano la prof.ssa Brunella.

Lo scelto programma, egregiamente interpretato dalle gentili artiste, ebbe dal pubblico entusiastiche accoglienze. Furono anche richiesti vari bis e la manifestazione in complesso ebbe un esito felicissimo.

Per interessamento del camerata Mario Chieruzzi, la S. A. « Auto Garage Roma » ha concesso ai soci effettivi dell' U. I. C. il viaggio gratuito sulle linee esercite dalla società nella provincia di Terni.

L'Unione porge sentiti ringraziamenti all' « Auto Garage Roma », esprimendo il voto che tale esempio di apprezzatissima comprensione venga imitato dalle aziende consimili.

L'Impresa Servizi Automobilistici F.lli Lazzi di Pistoia ha concesso speciali facilitazioni ai nostri camerati. Infatti ogni cieco che viaggi solo o accompagnato dal cane ha diritto ad uno sconto del 50 % sul prezzo del biglietto, mentre a quello accompagnato da una persona è concesso viaggio gratuito; l' accompagnatore invece è tenuto a pagare il biglietto normale.

Sezione Veneta.

A Venezia, la locale rappresentanza dell' U. I. C. ha iniziato la diffusione dei blocchetti di sconto (ediz. 1939). Ciascun blocchetto contiene n. 25 buoni sconto con i quali il possessore può realizzare non lievi risparmi rivolgendosi per i suoi acquisti, presso le numerose ditte che in precedenza aderirono all'iniziativa. Un blocchetto costa solo L. 5 ed ha la validità d' un anno. L' acquisto del blocchetto, mentre costituisce un personale beneficio per l' acquirente, è anche un atto di solidarietà verso l'U. I. C., a beneficio della quale è devoluto il provento della vendita.

Sezione Venezia Giulia.

L'Amministrazione Provinciale di Trieste con deliberazione divenuta esecutoria, ha stabilito di concedere alla Sezione, anche per l'anno 1939 un contributo di L. 4000, di cui L. 3000 con lo scopo di facilitare, mediante l'erogazione di apposite sovvenzioni la sistemazione professionale dei camerati bisognosi rieducati a carico della Provincia stessa. E L. 1000 per i comuni bisogni assistenziali della Sezione.

In occasione delle feste pasquali furono corrisposti doni in danaro a tutti i ciechi bisognosi della Sezione. Un analogo provvedimento venne adottato anche a favore dei camerati appartenenti alla Sottosezione di Fiume.

Per iniziativa del Fiduciario della Sottosezione di Fiume, cav. ten. Renato Bulian, si è costituito in quella città un Comitato di appoggio per l'U. I. C. La presidenza è stata assunta dalla sig.ra Alice Depoli, la quale sarà coadiuvata dalle signore Irma Valencich, Tilde Pavella, Sofia Grattoni e Anna Speroni.

Il giorno 16 aprile a Fiume, nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, g.c., ha avuto luogo l'inaugurazione della Sottosezione dell'U. I. C., della Provincia del Carnaro. Oltre ai numerosi iscritti al Sodalizio, con a capo il fiduciario sottosezionale cav. ten Renato Bulian, cieco della guerra etiopica, intervennero alla simpatica manifestazione i rappresentanti di tutte le autorità cittadine, nònchè il Consigliere Delegato della Sottosezione sig. Francesco Dinarich, la sig.ra Alice Depoli, Presidente del benemerito comitato di appoggio, e numerose Patronesse fra le quali le sig.re Irma Valencich, Tilde Pavella, Sofia Grattoni, Anna Speroni e Cosoli.

Dopo il saluto al Duce, ordinato dal rappresentante del Federale, prese la parola il Commissario della Sezione Venezia Giulia cav. Alberto Gobbi, il quale, rivolto un saluto ai convenuti, ed esaltata l'opera di preparazione compiuta dal camerata Bulian, dichiarò ufficialmente inaugurata la nuova sottosezione e presentò il camerata cav. prof. Damiano De Giampaolis Presidente della Sezione Friuli e Venezia Orientale, che con parola adorna e con la sua abituale chiarezza intrattenne l'uditorio sulle finalità perseguite dall'U. I. C. Dopo di avere accennato alle origini del grande sodalizio nazionale, che affratella tutti i camerati dell'ombra, qualunque sia la causa della loro minorazione, senza nessuna discriminazione, l'oratore esaltò nel cav. di gr. cr. dott. Aurelio Nicolodi il capo « venuto dalla trincea ove aveva lasciato brandelli della propria carne, ove gli si erano chiusi per sempre gli occhi alla luce del giorno, ma gli si era appalesata una nuova luce: quella che non teme il velo, per quanto fitto esso sia, delle tenebre, quella che rompe il grigiore del materialismo, quella che supera gli ostacoli e abbatte ogni cosa: la luce dello spirito ». Continuò il brillante suo dire ponendo in rilievo gli scopi dell'associazione e la multiforme attività che essa va svolgendo attraverso le Sezioni e Sottosezioni, con l'incondizionato e valido appoggio del Regime. Concluse esprimendo la fiducia che la nuova Sottosezione sorta alla porte d'Italia possa assurgere, grazie alla proficua collaborazione del camerata Bulian, delle gentili Patronesse del Comitato, all'appoggio benevolo delle autorità e della cittadinanza fiumana a vita rigogliosa e « dimostrare agli italiani e agli amici stranieri vicini quanto la nuova vita voluta dal Duce possa influire per il riscatto di ogni miseria e per il trionfo di ogni ideale ».

L'interessantissima conferenza fu sovente interrotta da calorosi e vivi applausi. La simpatica riunione ebbe termine con il saluto al Duce.

A Trieste, domenica 21 maggio alla ore 10 nell'ampia sala del Gruppo Rionale Fascista « Luigi Razza », g. c., ha avuto luogo l'assemblea annuale dei soci. Alla riunione, apertasi con il saluto al Duce ordinato dal Commissario Sezionale cav. Alberto Gobbi, sono intervenuti il Segretario Generale del Sodalizio, comm. Pietro Pestelli, il Commissario della Sezione Veneto Tridentina, gr. uff. generale Ettore Accettella, il Presidente della Sezione Friuli e, Venezia Orientale, prof. cav. Damiano de Giampaolis, il Commissario della Sezione Veneta, cav. cap. Franco Moscon. Erano pure presenti il consultore sezionale, cav. uff. prof. Marino de Szombathely, il Fiduciario della Sottosezione di Fiume, cav. ten. Renato Bulian, le signore Margherita Fera e Livia Svevo rispettivamente Presidente e Vice-presidente del Comitato femminile di assistenza, il cav. prof. Ireneo Tesser e il cav. dr. Ermanno Vazzi per l'Istituto Rittmeyer, numerose altre personalità e un foltissimo gruppo di soci e simpatizzanti.

Commemorati i camerati defunti nella decorsa annata, il Commissario sezionale rivolse affettuose parole di saluto al comm. Pestelli, il quale per acclamazione venne chiamato a presiedere l'assemblea.

Il comm. Pestelli, dopo di avere esaltato l'alacre attività svolta dal cav. Gobbi e ringraziate le Signore Patronesse per la loro opera zelante e pro-

ficua di affiancamento, fece dare lettura della Relazione e dei Bilanci del decorso esercizio.

Iniziatasi con un tributo di omaggio alla cara memoria di Oreste Poggiolini e di Anna Antonacci e con una breve rievocazione dell'eroica figura del legionario triestino e socio benemerito della Sezione Mario Grambassi caduto in terra di Spagna, in nome di un purissimo ideale Fascista, la relazione ha posto in rilievo il progressivo sviluppo della Sezione che di anno in anno vede aumentare in tutti i rami la sua opera assistenziale. Approvati per acclamazione tanto la relazione quanto il bilancio, il comm. Pestelli ragguagliò l'Assemblea su talune importanti questioni di interesse generale, intrattenendosi particolarmente sull'attività dell'Ente Nazionale del Lavoro.

La riunione che si svolse in un'atmosfera di schietto cameratismo e di fervido entusiasmo ebbe termine con il saluto al Duce.

NOTIZIE VARIE.

Un atto di Bontà del Principe Umberto.

A Como, per interessamento del Comandante del locale battaglione Granatieri di Sardegna, il Principe di Piemonte ha esaudito, con bontà veramente regale, il grande desiderio di una giovane cieca, Rosa Miazzolo da Rovellasca, figlia d'un granatiere caduto nella grande guerra e allevata dallo zio, pure granatiere, combattente, modesto operaio e padre di una nidiata di bambini, inviandole una radio.

Nozze.

Il giorno 16 marzo, il camerata Roberto Porrè, nella chiesa di S. Eulalia in Cagliari si univa in matrimonio con la sig.na Anna Pisu.

Argo invia agli sposi i più fervidi auguri di felicità.

Un dono dei ciechi giapponesi.

In una mostra di scultura inaugurata di recente a Tokio, destano molto interesse nei numerosi visitatori i lavori eseguiti dallo scultore cieco Yoshio Wadagachi il quale espone statuette e sculture che rivelano fine senso d'arte e rara perizia che vien tanto più ammirata data la grave minorazione dell'autore. Una delle statue più apprezzate, intitolata « Amicizia » sarà inviata in Italia per ricambiare il dono ai ciechi di guerra giapponesi fatto dal cieco di guerra Filippo Bausola di un gruppo in bronzo da lui eseguito raffigurante un cieco che accarezza il figlio.

Parlando dell'opera dei due artisti, i giornali ricordano tra l'altro che il Bausola ha vinto il concorso Savoia-Brabante con un bronzo « La Pietà », esposto l'anno scorso a Parigi, e che il glorioso mutilato italiano è anche autore del bellissimo bassorilievo in marmo che si ammira nella biblioteca della Casa Madre dei Mutilati in Roma.

Il numero dei ciechi nel mondo.

Dal « Giornale dei Ciechi » di Budapest si rileva che il numero dei ciechi nel mondo intero ammonta a circa sei milioni, di cui la metà risiede in Cina, in India e in Egitto.

La Spagna per i suoi Ciechi.

In Spagna, in data 13 dicembre 1938, il Ministero dell'Interno, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, ha emanato un decreto col quale viene creata, alle dipendenze del Ministero dell'Interno L' « Organizzazione Nazionale dei Ciechi » che raggrupperà obbligatoriamente tutti i ciechi spagnoli al fine di mutua assistenza e per le soluzioni di tutti i loro problemi specifici. In essa si fonderanno tutte le associazioni, enti ed altro, attualmente esistenti, tanto culturali che di lavoro, con qualunque altra di diverso carattere, sempre che abbia attinenza col problema dei ciechi.

Dal testamento di una benefattrice.

« Lascio all'Unione Italiana dei Ciechi, con sede centrale in Firenze, a favore della Sezione di Torino di detta Unione Italiana dei Ciechi, con sede in Via Mazzini, 54, perchè istituisca un piccolo fondo a nome dei coniugi Borgetti Rachele e Cav. Ettore, già iscritti a soci perpetui, per l'assistenza invernale a Torino e Piemonte dei sunnominati, lego un titolo nominale di L. 20.000 dello Stato italiano 5 % del reddito netto annuo L. 1000. Compio questo per la causa dei ciechi e per simpatia verso l'egregio amico, scrittore e conferenziere emerito Nino Salvaneschi che mi ha fatto amare i disgraziati che vivono nell'ombra ».

Ci auguriamo che l'esempio della generosa signora venga seguito da altre persone, che apprezzano l'attività del nostro Sodalizio.

Nostri lutti.

Il 22 marzo è deceduto a Napoli il socio effettivo prof. Antonio Masciantonio.

Ebbe parte attiva nel sodalizio come consigliere della sezione Campano-Lucana e come rappresentante dell'Unione Asilo « Cappabianca » di Santa Maria Capua Vetere, e svolse attiva e disciplinata collaborazione al nostro movimento.

Con vivo dolore annunciamo che il giorno 21 marzo, dopo lunghe sofferenze e munito dei conforti religiosi, cessava di vivere a Trieste il camerata Rodolfo Maruzza di anni 48.

Il Maruzza, che lascia la moglie e un figlio, dal 1931 al 1934 fu fiduciario della allora sottosezione triestina dell'U. I. C.

Il 12 Aprile decedeva in Torino il Generale di Divisione Attilio Daru, fratello del cav. Alcide ex-presidente della sez. Piemontese dell'U. I. C. Il Gen. Daru fece parte dell'U. I. C. quale membro del Consiglio fin dalla sua fondazione, dando a favore del Sodalizio e dei suoi associati la sua intelligente attività, per cui la prematura dipartita è stata per la sezione piemontese un sincero cordoglio.

Il 24 maggio si è spenta a Roma, la signora Elisa Antonielli ved. Coppola, madre del prof. Giovanni Coppola segretario amministrativo della Sezione Laziale Abruzzese dell'U.I.C.

Al prof. Coppola ed alla sua famiglia Argo invia sentite condoglianze.

Il primo di giugno si è spenta a Fabriano, a soli trentasette anni la signora Tommasa Mei nei Mangili, moglie del camerata prof. Mangili.

Argo invia al camerata espressioni di sincero cordoglio per la dolorosa perdita.

Il 1° di aprile si è spento nell'Istituto dei Ciechi di Sassari il camerata Giovanni Marongiu.

Il Marongiu nacque a Sassari nel 1871, e perse la vista all'età di tre anni in seguito ad una caduta. Diventato grandicello, manifestò il suo ingegno e la sua gran passione al lavoro imparando, oltre che a tessere, persino a cucire a macchina. Verso il 1914 entrò nell'Istituto di Cagliari come insegnante di lavori manuali e vi rimase per lunghi anni, finchè ebbe avviato al lavoro tutti i giovani ciechi dell'Istituto. Nel 1929 Egli ritornò a Sassari perchè chiamato ad insegnare nel laboratorio dei ciechi della città, che era stato costituito in quei tempi, e colla sua pazienza e costanza riuscì a mettere in grado di guadagnarsi la vita i ciechi di Sassari che fino allora erano vissuti nell'inerzia e nella miseria, abbandonati ad una vita di accattonaggio. Quando il laboratorio divenne Istituto regolare e passò come Ente morale, alle dipendenze del Ministero dell'Interno, Egli vi restò come maestro e fu veramente il migliore insegnante di lavori manuali dell'Istituto.

Fu anche conosciuto da Augusto Romagnoli, che ne ammirò l'abilità di lavoro e sopratutto la capacità di cucire a macchina, tanto è vero che l'insigne pedagogista ebbe a scrivere di Lui nella sua opera « Ragazzi ciechi ».

Il Marongiu diede prova della sua grande generosità d'animo quando nel 1910 gli fu offerto un buon posto come maestro di lavoro nel continente, ove avrebbe potuto guadagnare parecchio, ed invece vi rinunciò per non abbandonare i vecchi genitori, sapendo che in quel periodo di tempo doveva andar via da casa anche la sua sorella prediletta per farsi suora di carità. Egli offrì la sua rinuncia anche per non impedire alla sorella, che oggi trovasi a Sassari come superiora dell'Istituto, di assecondare la sua vocazione religiosa.

Per la sua grande valentia come insegnate e per la sua luminosa bontà la morte del Marongiu costituisce una dolorosa perdita per i camerati di Sassari, che unanimemente lo piangono.

Camerati che si fanno onore.

È con vero piacere che annunciamo che il camerata Aldemaro Nannei ha ottenuto un significativo riconoscimento della sua attività letteraria da parte della R. Accademia d'Italia, che gli ha conferito un premio d'incoraggiamento di L. 1000 per le sue due pubblicazioni: « Dal mio paese d'ombra » e « Le trasfigurazioni ».

Ad Aldemaro Nannei vadano i nostri più sinceri rallegramenti.

Segnaliamo qui la notevole attività del valoroso camerata pubblicista Vincenzo Musella, professore ordinario di filosofia, storia ed economia politica a R. Liceo di Rieti. Il giorno 27 febbraio egli commemorò Ettore Romagnoli, nell'Aula Magna del R. Liceo di Rieti, gremitissima; il 1° marzo al « Centro Studenti Medi », presenti il Federale il Provveditore agli Studi e altre autorità, com-

memorò, dinanzi a più di ottocento persone, Gabriele D'Annunzio; e l'11 dello stesso mese tenne all'Istituto Fascista di Cultura » una conferenza sul tema « Virgilio Poeta dei campi e dell'Impero ».

Ad iniziativa del « Centro Studenti Medi » tenne il 27 aprile, in occasione dell'inaugurazione del monumento al Foscolo in Santa Croce a Firenze, una conferenza sull'« Italianità di Ugo Foscolo nella vita e negli scritti ». E all'Istituto Fascista di Cultura, alla presenza di autorità e folto pubblico parlò sui seguenti temi: il 18 aprile « Orgoglio e coscienza della razza »; il 25 aprile « Commemorazione di Guglielmo Marconi; il 2 maggio « Le caratteristiche e la missione imperiale della razza italiana »; il 16 maggio « La nona campagna antitubercolare »; il 23 maggio « Carlo Delcroix nel suo martirio e nel suo apostolato ».

Al camerata che colla sua intelligente attività svolge così proficua opera di propaganda per la nostra causa vadano il nostro plauso e il nostro incoraggiamento.

A Firenze, nel salone dell'Autarchia Eugenio Sabatini, il giovane cieco di Calenzano così simpaticamente noto al pubblico della Mostra dell'Artigianato fin dal 1937, ha presentato un fucile ed una pistola di sua fabbricazione.

Oggetti modesti, all'apparenza, che sono costati fatica paziente, precisione al millesimo di pezzi lavorati di fresa e di lima, montaggio esatto, collaudo severo al banco di prova.

Simbolicamente il Sabatini rappresenta tutta una schiera di lavoratori ciechi che a Firenze hanno le loro istituzioni nazionali e i laboratori maggiori e che lavorano nel piano dell'Autarchia con un fervore produttivo non inferiore a quello di ogni altra categoria di cittadini.

Diamo il notiziario dell'attività artistica svolta dal camerata Vico La Volpe in questi ultimi tempi, a volte solo, a volte in collaborazione col fratello Willy.

Il 16 febbraio ha suonato all'Istituto Nazionale di Cultura Fascista di Palermo; il 12 marzo al liceo « Giordano » di Foggia (concerto tenuto a beneficio dell'U. I. C.); il 6 aprile alla radio, alla stazione trasmittente di Roma, per il terzo programma; il 14 aprile alla « Compagnia degli artisti » di Napoli; in maggio alla « Filarmonica » di Trento.

Al R. Liceo Ginnasio « Genovesi » di Napoli hanno avuto luogo tre concerti culturali tenuti dalla O. C. I. M. (organizzazione concerti per gli istituti medi) in ottemperanza alle disposizioni di S. E. Bottai.

Sono stati eseguiti brani di mirabile musica italiana vocale e strumentale del settecento.

Sono stati degnissimi interpreti i maestri, Franz Pizzo violinista; Anna Miranda, soprano; Mario Cioffi, baritono; Salvatore Altobelli, violoncellista. Ottimo collaboratore al piano il maestro Gino Campese.

La presidenza della scuola ha espresso il suo vivo compiacimento per l'interessante concerto al solerte direttore della O. C. I. M., camerata maestro cav. Gennaro Musella.

Nella R. Scuola di Avviamento Industriale « Principe di Napoli » di Pomigliano d'Arco è stato tenuto dalla O. C. I. M. un concerto vocale e strumentale che ha destato il vivo interesse oltre che della scolaresca, di un gran numero di intervenuti. Il programma attraente e interessante è stato eseguito dai seguenti artisti: violinista R. Ignelzi, pianista G. Campese, cellista V. Pastorelli, signorina Miranda, soprano, e baritono M. Cioffi. Tutti applauditissimi. Prima del concerto il direttore della O. C. I. M. maestro G. Musella, ha parlato, ricordando le varie provvidenze ministeriali per l'incremento e la diffusione della musica ed ha rilevato pure la data, coincidente con quella in cui per il voto del popolo albanese, per l'accorgimento politico e militare italiano, le bandiere d'Italia e di Albania sventolano assieme attestando al mondo la potenza di Roma Imperiale.

Il camerata Roberto Porrè ha aperto recentemente a Cagliari un gabinetto di massoterapia, che essendo il primo istituito in quella provincia, troverà certamente larghi consensi ed incoraggiamenti da parte dei medici e dei loro pazienti. Auguriamo al camerata massaggiatore ogni miglior fortuna per la sua coraggiosa iniziativa.

Il Congresso Oftalmologico di Firenze.

Il 29 maggio nel Salone dei Dugento in Palazzo Vecchio, alla presenza del rappresentante di S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale e delle principali autorità cittadine è stato inaugurato il XXV Congresso di Oftalmologia che si è chiuso dopo tre giornate di interessanti e appassionate discussioni.

Nell'ultima seduta si è data lettura di una proposta di Donna Fernanda Ojetti per far partecipare la Società di oftalmologia alla iniziativa della Scuola cani-Guida per i Ciechi.

Del concorso cinematografico.

Da parte di molti concorrenti ci viene richiesto di precisare se gli attori del nostro film potranno

essere scelti fra i ciechi. La risposta che diamo è naturalmente affermativa, perchè sarebbe assurdo far apparire sullo schermo dei vedenti truccati da ciechi, mentre son proprio i ciechi che vogliamo presentare agli spettatori nella loro vera luce. Conviene però preoccuparci per tempo della ricerca dei futuri divi del nostro film, e siccome non sappiamo ancora su chi poter fare sicuro assegnamento, invitiamo tutti i camerati (dalla voce fonogenica e dai lineamenti fotogenici) a volerci inviare una loro fotografia di formato piuttosto grande. L'invito è naturalmente rivolto a coloro che ritengano d'avere — oltre a questi requisiti — anche una certa inclinazione all'arte scenica ed alla recitazione. Le fotografie vanno corredate delle complete generalità dei candidati al ruolo di attori cinematografici, e devono essere indirizzate all'Ufficio Editoriale dell'U.I.C. in Via Fibonacci 5, Firenze.

Il Radio Corriere Braille.

Una nuova importante iniziativa a beneficio dei ciechi italiani è costituita dalla pubblicazione in Braille di uno speciale bollettino con i programmi delle trasmissioni radiofoniche, realizzata dal camerata maestro Ettore Fornasa fin dal principio dell'annata in corso.

La nuova pubblicazione viene incoraggiata ed appoggiata dalla nostra Sede Centrale che, non solo vi contribuisce notevolmente per la parte finanziaria, ma se ne è interessata attraverso l'Ufficio Editoriale di Cultura e Propaganda, per ottenere dall'Ente Italiano Audizioni Radiofoniche tutte le agevolazioni necessarie allo scopo.

Siamo lieti quindi di constatare ancora una volta che le benemerite istituzioni del Regime ci sono venute incontro con largo spirito di fraterna comprensione, mettendo a disposizione del camerata Fornasa il materiale occorrente per la nuova pubblicazione, ciò che gli permette di dar corso al bollettino settimanale con criteri esaurienti, sia nella parte tecnica, quanto nella parte artistica.

I ciechi italiani hanno accolto con gioia e con riconoscenza il nuovo periodico che li mette un passo avanti sulla via dell'indipendenza.

Da queste colonne vada quindi il nostro fervido ringraziamento alla direzione dell'E. I. A. R. che già in molteplici altre occasioni ci ha dimostrato la più fraterna simpatia.

VITA DELLA FEDERAZIONE

La Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi ha svolto in questo primo semestre un'opera assidua per mantenere il collegamento fra le varie Istituzioni.

Ha compiuto un censimento di ciechi tracomatosi che ha dato risultati interessanti e soprattutto ha dimostrato la opportunità di un'istituzione per la loro educazione.

Ha fiancheggiato l'opera della Stamperia Nazionale Braille intesa ad ottenere una partecipazione degli Istituti alle maggiori spese di materie per le pubblicazioni.

Il Presidente Cav. di Gr. Croce Aurelio Nicolodi ha personalmente preso contatto coi dirigenti l'Istituto « David Chiossone » di Genova. Il Segretario della Federazione Prof. Dott. Leone Cimatti ha visitato i seguenti Istituti:

Istituto « David Chiossone » Genova, Istituto Regionale Torino, Istituto Ciechi Milano, Biblioteca « Margherita » di Milano, Istituto « Configliachi » Padova, Istituto Rittmeyer di Trieste, Istituto S. Alessio di Roma, Istituto Serafico di Assisi, Istituto Nazareno di Spoleto. Ovunque è stato accolto con cordialità, ovunque ha potuto rilevare il lavoro intenso dei vari enti per migliorare le singole istituzioni negli edifici come negli ordinamenti. Ad Assisi la struttura esterna del grandioso istituto dovuto alla tenacia del P. Principe, è già ultimata. Si sono iniziati i lavori interni. A Roma il nuovo edificio per l'Istituto S. Alessio è già bene avviato. Esso sorgerà in una delle zone più belle in prossimità della sede dell'E. 42. A Spoleto si sono iniziati i lavori per il padiglione della scuola. A Trieste è già deciso l'inizio dei lavori per la nuova ala e per il riordinamento dei vecchi locali.

Gli istituti principali hanno predisposto il collocamento in luogo degno della targa che ricordi l'indimenticabile Oreste Poggiolini. Alcuni attendono di collocarla negli edifici tuttora in costruzione.

CRONACA DEGLI ISTITUTI.

Istituto di Bologna.

L'annunciato concerto pro Istituto Ciechi « Francesco Cavazza » si è svolto, la sera del 31 gennaio, con un teatro esaurito, e il pubblico ha seguito tutto il programma col massimo interesse applaudendo a più riprese e facendo bissare i pezzi più salienti del programma. Le feste maggiori sono state rivolte alla soprano Rina Bruna Rasa, che ancora una volta ha dimostrato di essere la eletta cantante che meritatamente si è acquistata uno dei primissimi posti fra le celebrità della lirica italiana. Il tenore Alfonso Pravadelli, che per la prima volta si presentava a Bologna, avendo scelto un programma particolarmente difficile, ha vinto la bella battaglia dimostrando di possedere una voce poderosa a vibrante e dando prova di poter fare una rapida e brillante carriera. Anche la soprano Gianna Birolo, già nota per le sue qualità vocali, fu molto apprezzata ed applaudita insieme al tenore Armando Preziosi. Al piano la Maestra Maria Zamboni Busacchi ottima accompagnatrice.

L'Istituto « Francesco Cavazza » ha commemorato, la sera del 22 febbraio, il Pontefice della Conciliazione con un discorso del Direttore dell' « Avvenire d'Italia », Raimondo Manzini. Oltre al fondatore dell'Istituto, conte Francesco Cavazza, ed alcuni invitati, erano presenti il corpo insegnante e l'intera comunità. La bellissima commemorazione, seguita con grande interesse, è stata coronata da lunghi applausi.

La sera del 19 maggio davanti a un foltissimo pubblico ha avuto luogo il saggio musicale degli alunni dell'Istituto, facenti parte delle scuole di pianoforte e d'organo del M.o Antonio Belletti.

Nel concerto per organo in re minore di Vivaldi Bach il giovane Dino Mazzanti ha dato prova di sicurezza, ricchezza e quadratura di esecuzione, mentre al pianoforte si sono particolarmente distinti gli alunni Giuseppe Cascio e Ester Savorgnani; l'uno in parecchi pezzi, fra cui una interpretazione di particolare potenza della « Danza del fuoco » di De Falla e l'altra nella sonata in si minore di Chopin e nel primo tempo in mi minore del medesimo autore, accompagnata dall'insegnante. Assai gustata una Musetta per organo del giovane Cascio, e buone le esecuzioni degli alunni Margherita Crosa, Luigi Melilli e Renato Solidoro. Il pubblico ha molto apprezzato il contenuto tecnico ed interpretativo della scuola ed è stato largo di applausi.

La sera del 1° giugno ha avuto luogo, con pieno successo, il saggio degli alunni dell'Istituto appartenenti alla scuola di pianoforte del M.° A. Calderara. In complesso i giovani esecutori di questo, come del precedente saggio, hanno dimostrato come la minorazione fisica e le conseguenti particolari condizioni di studio non diminuiscano in alcun modo le possibilità di conseguimento artistico. Il pubblico ha manifestato con molti applausi la sua soddisfazione.

Istituto di Firenze.

Domenica 12 marzo, nel teatro dell'Istituto « Vittorio Emanuele II », il glorioso mutilato della Grande Guerra e già appartenente alla divisione « Tevere » in A. O., comm. Carlo Barbieri, Presidente dell'Istituto dei Ciechi e dell'Associazione dei Mutilati di Reggio Emilia, ha tenuto una conferenza sul tema « Africa ». Osservatore attento ed acuto di fatti, di uomini e di cose, ha, per due ore, tenuto avvinta l'attenzione dell'uditorio illustrando quale inesauribile fonte di ricchezza saranno per l'Italia le terre dell'Impero che, per il genio del Duce, risorgono sotto il segno del Littorio.

Il 25 di marzo ha avuto luogo il concerto del soprano Igea Fragapane, del pianista G. B. Del Testa e del trio Fiorenza. Igea Fragapane ha cantato con trasporto e con eccezionale espressione interpretativa canzoni e pezzi d'opera, riscuotendo vivi consensi e insistenti richieste di bis. Il pianista Del Testa ha eseguito musiche di Chopin, Paganini, Liszt, Scarlatti, rivelandosi tecnico consumato e interprete sensibilissimo. Vivi applausi gli sono stati rivolti a solo e in unione alla violinista Bianca Aurora Fragapane e al violoncellista Alberto Morbidelli costituenti l'affiatatissimo trio di cui ogni componente ha ben meritato il consenso del pubblico.

Venerdì sera 28 aprile, con una riassuntiva lezione del prof. Leone Cimatti, Direttore del locale Istituto dei Ciechi e incaricato di psicologia presso l'Università di Bologna, si è concluso il Corso di Tiflologia che completa le attività di questo nostro Ente, modello del genere che onora Firenze e le sue gloriose tradizioni di studio e di filantropia.

Il corso, volto alla conoscenza a alla discussione di tutto quanto (metodi, indirizzi, criteri, psicologia, storia) ha attinenza ai ciechi, ha presentato un particolare interesse, non solo per la serietà con cui si è svolto, ma per il contributo di pensiero e di esperienza che, con nobile gara, gli ha recato ciascun conferenziere e precisamente: il comm. Pietro Pestelli, Segretario, Generale dell' U. I. C., il cap. cav. Vittorio Pasini, la sig.na Neera Sabatini, la Sig.na Elena Sbrana, insegnanti presso l'Istituto, il dott. cav. Tranquillo Bacchia, Direttore dell'Ufficio Editoriale di Cultura e Propaganda dell' U. I. C., ciechi; la Sig ra Antonietta Paoli Silenzi, la sig.ra Celeste Stivala Giannuzzi, la sig.ra Maddalena Margarito Rossini, la sig.na Gioconda Rigatti, la sig.na Dina Masi, il P. I. Mario Puliti, il Padre Ubaldo Forconi, tutti insegnanti dell' Istituto, vedenti.

Il corso che si rinnoverà negli anni venturi, è una nuova testimonianza della lungimirante passione con cui il benemerito sovrintendente dell' Istituto, Aurelio Nicolodi, tende al sempre più completo ed efficiente sviluppo di questo magnifico organismo.

Non il solito balletto nè il consueto coro, ma un' operetta vera e propria, abilmente sceneggiata e movimentata, con ottimo affiatamento, buona orchestra, bei costumi. Per capire come la cecità sia tensione alla vita visiva e possibilità di livellarvisi, bisognerebbe avere assistito nel pomeriggio del 9 maggio, all'operetta « Zurika » che le allieve dell' Istituto dei ciechi « Vittorio Emanuele II » hanno allestita nelle ore di ricreazione sotto la sapiente guida dei loro maestri: sig.na Gina Borgognoni (per la direzione musicale e dei cori); sig.ra Bianca Arcieri (per le scene); maestro Alberto Coccheri (per le danze).

È veramente sbalorditiva la sicurezza, la disinvoltura, con cui fanciulle cieche affrontano il giuoco complicato di duetti, balletti, masse corali, senza mai dar segno di disorientamento o d' incertezza. Gioia di portare bei costumi, di essere ben truccate, di far divertire e di divertirsi.

Spettacolo magnifico e veramente edificante di civiltà raffinata in cui chi ebbe dalla sorte la parte più avara dimentica la parzialità nello slancio festoso della fraternità umana. Sarebbe ingiusto dire meglio o più dell'una che dell'altra attrice. Tutte brave, tutte belle: G. Carbone, A. Cavazza, G. Alberini, A. Tonelli, E. Berardi, A. Pirola, M. Guzzini, N. Riatti fecero a gara a superarsi.

Lodi particolari occorre rivolgere però alla bravissima maestra sig.na Borgognoni, cieca anch'essa, instancabile per pazienza, slancio e volontà di preparazione e all' ottima sig.ra Bianca Arcieri che intende la sua missione nell' Istituto con spirito nobilmente e profondamente materno.

Assistevano allo spettacolo oltre alla gentile sig.ra Haydee Guerri, alla Vice Fiduciaria del Fascio Femminile ed a molte altre distinte signore, anche il Sovrintendente dell' Istituto Aurelio Nicolodi con la sua gentile signora che furono fatti segno, negli intermezzi, da parte delle allieve a entusiastiche dimostrazioni di affetto.

L' operetta è stata ripetuta domenica 14 maggio alle ore sedici.

Istituto di Milano.

I ciechi di Via Vivaio e una folla di familiari, patroni e invitati hanno festeggiato, domenica 7 maggio, il Rag. Pietro Casanova, da quarant'anni segretario-economo dell' Istituto. Gli sono state rivolte affettuose parole di stima e d' affetto, gli è stata consegnata una medaglia d'oro di benemerenza e i piccoli ciechi hanno elevato per lui un commovente « canto di riconoscenza ». È poi seguito un concerto.

Istituti di Napoli.

All' Istituto « Principe di Napoli » si è svolto anche quest'anno, per iniziativa del Preside, Cav. Uff. Mario Ferretti, un ciclo di conferenze tenute da titolari delle varie scuole pubbliche della città, che si sono prestati gentilmente. Nelle prime due conferenze il prof. R. D'Alfonso e la prof.ssa G. Aita hanno rispettivamente illustrato ai giovani la poesia immortale di Omero e il poema portoghese « Luisiadi » di Luis Camoens.

La signora Rosa Guidi ha donato all' Istituto Principe di Napoli di Santo Stefano al Vomero la somma di trecentomila lire nonchè la dotazione di un appartamento. Alla benefattrice per Sovrana designazione, è stata conferita la medaglia d' oro di benemerenza, che le è stata consegnata con semplice cerimonia dal Provveditore agli studi.

In seguito al riordinamento delle Opere Pie Napoletane, fatto appositamente studiare dal Duce, e che ha avuto la sua definitiva sanzione con la promulgazione dell'apposita legge 30 genn. 1939-XVII, n. 283, apparsa il 27 febbraio sulla « Gazzetta Ufficiale », è stato stabilito all' Art. 6 di detta legge quanto segue: « È distaccata dal R. Albergo dei Poveri e trasferita in parti uguali allo Istituto « Principe di Napoli » ed all' Istituto « Paolo Colosimo », che ne conserveranno l' attuale destinazione, la parte del patrimonio destinata al rico-

vero, alla educazione ed alla istruzione di fanciulli ciechi poveri ».

A beneficio dell'Istituto « Paolo Colosimo » si è aperta verso la fine di marzo - al n. 20 della Galleria Ciarpaglini (Corso del Littorio) - una esposizione – vendita dei prodotti (tessuti, tovagliati, coperte ecc.) confezionati dai ciechi stessi.

Istituto di Padova.

Con R. Decreto, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro per l'Interno, viene disposta la fusione della Società Veneta Margherita di Patronato per i Ciechi di Padova nell'Istituto Configliachi per i Ciechi e ne viene approvato lo Statuto Organico.

La direzione dell'Istituto « Configliachi » ha offerto, il 15 marzo, un'audizione vocale e strumentale alle alunne della R. Scuola di Magistero « P. Scalcerle ». Viva è stata l'attenzione da parte delle intervenute, che hanno tributato agli esecutori i più sentiti e spontanei applausi. Il R. Provveditore agli Studi, che assisteva al concerto, e la Preside della scuola « Scalcerle » hanno ringraziato il presidente e il direttore dell'Istituto, compiacendosi con i maestri e con il direttore artistico musicale che ha fatto precedere alle varie parti del programma notizie sugli autori e sulle loro composizioni.

Il 6 Maggio ha avuto luogo il saggio musicale degli allievi dell'Istituto. Ecco il programma; Bach, toccata e fuga in re minore (allievo Giulio Crepaldi); Marcato, Berceuse (allieva Pierina Medres); Lotti, « Spirito di Dio » madrigale a 4 v. m.; Bossi, tema con variazioni per organo (allievo Fortunato Scalabrin); Chopin, mazurca, op. 33 n. 41 (allievo Giulio Crepaldi); Marenzio « Zeffiro torna » madrigale a 4 v. m.; Scarlatti, *a)* andante in si bem.; *b)* pastorale in mi minore (allievo Antonio Bassani); Frank, finale per organo (allieva Pierina Medres); Chopin, studio n. 3 op. 10 (allievo prof. Fabrizio Visentin); Marcello, coro dal salmo XXXIV. a tre voci con accompagnamento di organo.

Istituto di Palermo.

Sabato 20 maggio, in occasione della sua andata a Palermo per il raduno dei granatieri, S. A. R. il Principe di Piemonte ha onorato di una sua visita l'Istituto « Florio e Salamone ». L'augusto visitatore ha trovato ad accoglierlo il cardinale Lavitrano; una piccola alunna dell'Istituto gli ha offerto fiori e ha pronunciato commosse parole di saluto.

R. Scuola di Metodo di Roma.

In occasione del XX anniversario della fondazione dei Fasci si è svolta all'Ospizio « Margherita di Savoia » una patriottica cerimonia. Dopo brevi parole del direttore, Gr. Uff. Prof. Augusto Romagnoli, il Prof. Giuseppe Fabbri, tirocinante della R. Scuola e fascista del 1920, ha illustrato la immensa portata storica del 23 marzo 1919.

Il n. 9, parte seconda, del Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale del 2 marzo contiene la relazione della commissione incaricata di giudicare il concorso per titoli a sedici posti di tirocinante nella R. Scuola di Metodo per gli Educatori dei Ciechi in Roma. Al concorso, dotato di dodici borse di studio, si presentarono cinquanta candidati e ne furono ammessi quarantacinque. La Commissione, presieduta dall'Ispettore Generale Gr. Uff. Camillo Quercia, riferisce sui criteri seguiti nella formazione della graduatoria, che è risultata come segue; De Vita Angelica, Allocco Matteo, Scaravaggi Angelo, Montersino Mario, Bigini Renato, Varroni Angelina, Catinella Giovanni, Prezioso Iole, Denaro Francesca, Pirrò Vittoria, Chiappa Lucilla, Cusmano Claudia, Lariucci Antonietta, Soluri Angela, Gammaro Antonio e Barile Antonietta.

Istituto di Sassari.

Nei giorni 16, 19 e 21 febbraio ha avuto luogo nell'Istituto dei Ciechi una serie di rappresentazioni teatrali alle quali ha assistito numeroso pubblico. Gli attori, appartenenti all'Istituto e tutti molto bravi, hanno meritato i più calorosi applausi per la disinvoltura e la sicurezza nell'interpretazione. Il successo è dovuto anche alla instancabile assistenza delle dirigenti che hanno curato nei particolari i vari momenti dei drammi.

Alla direzione dell'Istituto è pervenuta da parte del signore Duilio Nurra la cospicua somma di L. 90.000. Con tale offerta egli ha voluto onorare la memoria della consorte Tommy, della quale ricorreva il secondo anniversario del decesso.

L'Amministrazione ha stabilito, per venerare l'estinta, e venendo così incontro al desiderio del Comandante Nurra, di dedicare al nome di Tommy la nuova ala in costruzione dell'edificio dell'Istituto.

Associazione di Siena.

Recentemente alla Casa dei Ciechi è pervenuto un dono veramente cospicuo. Una persona, che vuol conservare l'anonimo, ha donato la somma

di ventimila lire, con la precisa indicazione che questa deve servire come primo fondo per dotare la casa di un impianto di riscaldamento per la stagione invernale. La Casa dei Ciechi, divenuta recente proprietà dell' « Opera di Assistenza dei Ciechi », con notevole sforzo finanziario e mercè le particolari cure delle competenti autorità cittadine, potrà così col concorso di qualche altra buona persona, dotarsi di altre comodità che aumentino il benessere dei ricoverati. Alle Autorità senesi che si sono interessate del passaggio di proprietà dello stabile, il Consiglio di Amministrazione e la famiglia dei ricoverati hanno rivolto il loro ringraziamento.

Istituto di Trieste.

Abbiamo riferito nel numero precedente, in forma riassuntiva, la brillante attività svolta dall' Istituto Rittmeyer nel primo mese di scuola; diamo, in sintetica forma cronologica, i fatti più salienti che si sono svolti successivamente in quell' Istituto.

5 dicembre: l' intera scolaresca, gli insegnanti e il direttore assistono alla celebrazione del gesto di Balilla che si svolge nella sede della GIL di Barcola.

24 dicembre: ... « grazie alla collaborazione delle stazioni radio di tutti i principali paesi del mondo, l'Eiar Nazionale potè effettuare, la vigilia di Natale, una interessantissima trasmissione intitolata « Natale in tutto il mondo » . .. Il canto di Natale italiano ebbe come esecutori, nell'auditorio di radio-Trieste, gli alunni ciechi dell' Istituto Rittmeyer. La commovente passione, il toccante sentimento con cui i bravissimi ragazzi eseguirono il loro coro a quattro voci si trasfusero nei cuori di tutti gli ascoltatori » . . . . . (dal « Popolo di Trieste »).

31 dicembre: come ogni anno, come in tutte le famiglie anche al Rittmeyer la notte di San Silvestro fu trascorsa in allegria. Si recitò una brillante farsa, furono cantate varie canzoni e si brindò al nuovo anno.

6 gennaio: col concorso di varie Autorità e in ispecie del Fascio di Trieste, dinanzi ad una sala affollatissima, si svolge la tradizionale festa della Befana. Gli alunni e le alunne delle varie scuole si producono in indovinatissimi brani di recitazione, cantano con l'impeccabile fusione che li distingue graziosi cori, canzoni e stornelli e con sfarzo di costumi e messa in scena eseguiscono ammiratissime danze ritmiche. Si chiude il trattenimento con la distribuzione a tutti gli alunni di ricchi pacchi di doni e di dolci.

Di tutte queste manifestazioni la stampa locale si occupò, lodando ed esaltando alunni ed insegnanti.

Domenica 14 maggio, dopo ascoltato il discorso del Duce, le alunne e gli alunni dell'Istituto Rittmeyer, a nome dell' intera comunità, che comprende oltre 120 persone, hanno chiesto alla Direzione che per tutta la durata della mostruosa « guerra bianca » ingaggiata dalle democrazie contro le Potenze dell' Asse, il caffè-latte che vien loro servito sia preparato esclusivamente con surrogati. Il consenso dato dal Direttore è stato accolto con entusiastiche acclamazioni all' indirizzo del Duce e del Fascismo.

Nel mese di aprile, a Montebello, nel concorso, ginnico provinciale indetto dalla G. I. L., i diciotto balilla del Rittmeyer, a parità soltanto con la squadra della scuola Carniel, ebbero il vanto del maggiore punteggio su diverse migliaia di concorrenti divise in centinaia di squadre; il 20 maggio, in un riuscito trattenimento eseguito a beneficio delle colonie estive delle Suore Ausiliatrici, i bravi alunni dell' Istituto di Barcola diedero una nuova bella affermazione dei brillanti risultati che essi hanno conseguito anche nel campo della musica e delle danze ritmiche. Furono cantati gli inni patriottici e cori del Gounod, del Monteverdi e dello Schieppati. Le alunne istruite dalla brava sig.ra M.a Ponton, eseguirono con aggraziata disinvoltura e sicurezza alcune danze ritmiche su musica dello Strauss e del Boccherini. Accompagnarono egregiamente al piano e all'armonium l'alunna Maria Mezzari e l' alunno Luciano Facchinetti, ài quali in una delicatissima « ninna-nanna » dello Stufferi si unì l' ottimo violinista prof. Vogrini. Tutti i numeri dell'interessante programma furono seguiti dal distinto e folto pubblico con viva ammirazione e entusiasticamente applauditi.

AURELIO NICOLODI - Direttore responsabile

FIRENZE - Stab. Tip. già Chiari succ. Carlo Mori - Piazza S. Croce, 8

Anno XI - N. 3 Luglio-Settembre 1939 - XVII Spediz. in abbon. Po

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE

PUBBLICATA DALL'UFFICIO EDITORIALE DELL'U. I. C.
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE IN FIRENZE
VIA LEONARDO FIBONACCI, 5 - TELEF. 51-340

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE PUBBLICATA DALL'UFFICIO EDITORIALE DELLA

UNIONE ITALIANA CIECHI

ENTE MORALE - PRES. ONORARIO: CARLO DELCROIX)
TIRATURA COPIE 20.000

Direzione e Amministraz.: FIRENZE – Via Leonardo Fibonacci, 5

DIRETTORE: AURELIO NICOLODI

REDATTORE: TRANQUILLO BACCHIA

ABBONAMENTO ANNUO L. 10 (Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio Editoriale dell' U. I. C.).

La Rivista è inviata in omaggio ai Soci effettivi, aderenti, sostenitori vitalizi e benemeriti inscritti a qualsiasi Sezione Regionale del Sodalizio.

SEZIONI DELL' U. I. C.: – **Campano Lucana**: Via Costantinopoli 19, Napoli - **Emiliana**: Via Guerrazzi 30, Bologna – **Friuli e Venezia Orientale**: Piazza G. Marconi 8, Udine - **Laziale-Abruzzese**: Via Quattro Fontane 147, Roma - **Ligure**: Via SS. Giacomo e Filippo 9, Genova - **Lombardia Occidentale**: Via Paolo da Cannobio 24, Milano - **Lombardia Orientale**: Via Trieste 36, Brescia - **Marche e Zara**: Piazza Roma 7, Ancona - **Piemontese**: Via Mazzini 54, Torino - **Pugliese-Calabra**: Via Piccinni 187, Bari - **Sarda**: Via S. Lucifero 80, Cagliari - **Siciliana**: Via Bara all'Olivella 11, Palermo – **Tosco - Umbra**: Via degli Alfani 35, Firenze – **Veneta**: Via Dante 36 A, Padova - **Veneto-Tridentina**: Piazza dei Signori 3, Verona – **Venezia Giulia**: Piazza Costanzo Ciano 4, Trieste.

SOMMARIO:

ANNO XI. - N. 3 Luglio-Settembre 1939 - XVII Spediz. in abbon. postale a Milano

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE
PUBBLICATA DALL'UFFICIO EDITORIALE DELL'U. I. C.
FIRENZE, VIA LEONARDO FIBONACCI, 5

IL VENTENNALE DEL NOSTRO "CORRIERE"

Vent' anni.

Fissiamo alcune idee essenziali: non per noi veterani, ma per i giovani che hanno l'età del nostro primo periodico o che si formano adesso, nell'atmosfera che si è andata creando.

Un attimo di concentrazione e tutti i casi che ci ferirono nel primo tempo della nostra cecità, si riaffollano alla memoria.

Amarissima razione quotidiana era il contatto con il mondo visivo, il nostro mondo di prima che non ci riconosceva più, che ci sfrattava.

Ci pareva di assistere, vivi, alle nostre esequie.

Su tutto, esasperante e disperante il contegno delle donne. Non tanto di quelle che, isole di silenzio, ci facevano bene intendere che mai avrebbero diviso il nostro destino; ma di quelle altre che ci si buttavano addosso. irrorandoci di pianto, quasi che, con la vista, anche la nostra virilità fosse evaporata.

Dentro di noi una lucidità che si faceva sempre più cruda.

Era quella la leggendaria chiaroveggenza dei ciechi?

Mai gli uomini, con i loro moventi segreti, la loro incostante tensione verso le altezze, la loro impossibilità di uscire dal proprio io per immedesimarsi nell' altrui sventura, mai il loro subcoscente calcolo di giovarsene a fini inconfessabili ci erano apparsi in tanta terribile trasparenza

— Orrore! —

Perchè per gli uomini di azione, il maggior pericolo è di veder assiderarsi la propria temerità, la divina sete del rischio, nell'artide delle incomprensioni.

Ad aggravare una condizione interiore già così cupa, si aggiungeva il quadro della cecità altrui.

Disperati gli uni, rassegnati gli altri.

Ma disperazione e rassegnazione sono stati d'animo egualmente negativi per la lotta.

Noi, dentro, ci sentivamo ancora capaci di fare, anzi, per esser tagliati fuori da molte forme di perditempo e di sperpero, sentivamo accumularsi, affinarsi, moltiplicarsi possibilità non immaginate, energie non conosciute, resistenze non supposte e spesso ci accadeva di misurarci mentalmente con altrui, di seguire passo passo lo sviluppo delle loro azioni, di stabilire un minuzioso raffronto con quello che sarebbe stato il nostro piano e infine di dover constatare, ebbri di gioia, che noi avremmo potuto far meglio e che avevamo veduto più lontano e più giusto.

Gli occhi dell'anima erano dunque i soli veri, i soli penetranti, i soli valevoli.

E gli altri?

Occhi sprecati!

Perchè allora escluderci, perchè svalutarci, perchè dichiararci finiti?

Il nostro « Corriere » sorse da questo immenso, prepotente bisogno di riconoscerci, di sentirci compatti, convinti, di chiarire le idee nel cozzo di discussioni appassionate, di metter fuori tutto ciò che avevamo meditato nell'isolamento, di selezionarci, di sintetizzare, di soppesare i valori nuovi, di misurare le possibilità intravedute per insorgere, unanimi, contro la condanna ingiusta.

Tutte le idee propugnate dall'U. I. C. passarono prima per il nostro primo periodico e suo fu tutto il lavoro di messa in punto, di attacco e di contrattacco.

Ciò che più ci piace di ricordare è l'assoluto disinteresse che informò il nostro movimento.

Forse nessuno, tanto le mète apparivano illusorie e lontane, pensava di cogliere, in vita, il frutto della nostra azione.

Intesi ad attirarci la solidarietà umana dei vedenti, cominciammo ad offrire l'esempio di una solidarietà assoluta.

Fu il segreto del nostro prodigioso avanzare.

L'insediamento di un rappresentante dell'U. I. C. nei Consigli di Amministrazione degli Istituti e che tanta materia di polemica diede al nostro « Corriere », fu un cominciamento simbolico da cui non abbiamo mai deflesso.

Di gradino in gradino, tutte le barriere, didattiche, giuridiche tradizionali che ci segregavano nella nostra torre di tenebre, furono abbattute.

Diritto all'istruzione, ai concorsi, riforma degli Istituti, Stamperia, Biblioteca, Scuola di Metodo, Ente di Lavoro e infine, già bene innanzi nel suo risolvimento, il problema della previdenza.

Certo la guerra mondiale non ebbe piccola influnza nella diffusione e maturazione di ideologie che sfociano in una concezione immanente della sventura considerata come fatalità inscindibile dalla vita e perciò gravante egualmente su ciascuno, se non in atto, almeno come responsabilità per la parte toccata ad altrui e per questo appunto schivata da noi.

Cionondimeno, e occorre non dimenticarlo, la nostra strada sarebbe stata ben più lenta e soggetta alle più dure e incoercibili ostilità se un Uomo, di quelli che impregnano gli eventi e li plasmano a loro somiglianza, non avesse preso il timone dello Stato che la fiumana bolscevica stava per travolgere.

La sua concezione della solidarietà fra gli uomini si estese anche ai problemi che i passati governi avevano negletti in quanto scissi da ogni speculazione politica.

L' Italia risorgente dalle sue rovine, rifiorente dalle sue lande, regina dei mari e nuovamente assurta a destini imperiali ha penetrato il contenuto morale dei nostri problemi cui il magnanimo cuore del Duce ha dato possibilità di soluzioni nuovissime.

Venti anni possono sembrare molti a chi attende nelle tristi limitazioni dell' indigenza.

Troppo spesso il loro fluire parve lentissimo anche a chi avrebbe voluto subito recare la buona novella a uomini imploranti lavoro.

Ma venti anni non sono niente se si misurano ai secoli in cui la cecità, come un fossile, rimase immutata nella concezione degli uomini e segregata da ogni possibilità di vita feconda.

Far rientrare il cieco nel consorzio dei vivi con una sua personalità disinvolta e serena e ciò che più importa, nella possibilità di dare, *ecco il nostro programma.*

Dare.

Pietra di paragone per cui soltanto, nei sottintesi, nelle accettazioni, nei compromessi, nelle complicazioni del vivere, in cui il tornaconto sovrasta gli eventi, l' uomo è riconosciuto responsabile, arbitro, capo.

AURELIO NICOLODI.

CIECHI SOLDATI.

Mai il posto di un aggettivo ha determinato più contraria e suggestiva significazione.

Soldato cieco: sintesi della più tragica e temuta eventualità di guerra.

Cieco Soldato: sintesi di un' ascesi, espressione di una volontà ultrapossente che tutto converge alla mèta segnata.

Negli esperimenti pratici di recezioni aereofoniche si suole bendare l' ascoltatore per sottrarlo alle distrazioni del mondo visivo, e concentrarlo in un' atmosfera di tenebre.

Bendare: parola che a un vedente può anche non suggerire alcun che.

Ma a un cieco?

Un comunicato del 16 luglio, u. s. apparso su tutti i giornali del Regno, notificava la distribuzione alla Camera di un disegno di legge per l' impiego dei ciechi nei reparti delle Milizie contraeree e di Artiglieria marittima per le ricezioni aereofoniche.

Gli esperimenti, perseguiti presso Enti Tecnici, hanno comprovato le particolari attitudini dei ciechi ad effettuare la punteria acustica per la mira di aereoplani in volo, dimostrando la loro netta superiorità sopra i vedenti.

Tale risultato, nel mondo dei ciechi può teoricamente non varcare il limite di un corollario, ma a chi sfugge l' immenso valore spirituale della sua applicazione?

Con entusiasmo ardente, l'U. I. C. ha espresso al Governo l'anelito dei ciechi a porre la propria sensibilità acustica al servigio del Paese.

Successivamente, in una riunione presso l' Ufficio di Stato della R. Marina, il problema d'impiegare i ciechi nell'aereofonia è stato esaminato in tutti i suoi aspetti: tecnico, organico e giuridico, onde fu predisposto un disegno di legge che arreca le varianti necessarie agli articoli 18 - 24 e 25 della Legge 24 Novembre 1938-XVII e in cui la questione è trattata nelle sue linee fondamentali.

Chi ha assistito alla felicità delirante dei nostri allievi dopo le loro brillanti ricerche di bersagli aerei, sa con che palpito ognuno speri di essere prescelto all'ambitissimo ufficio.

Affinchè l'U. I. C. possa inviare il questionario indispensabile alla selezione, occorre che ogni candidato faccia pervenire alla Segreteria dell'U. I. C. regolare domanda.

Nell'ora in cui Inghilterra e Francia allontanano dalle città i ciechi come elementi ingombranti, in Italia, sulle orme segnate dal Duce per la massima valorizzazione di ogni energia nazionale, anche i ciechi chiedono di essere soldati.

Con le pupille spente, appuntate sincronicamente sulle invisibili strade del suono, essi sembreranno implorare, nelle deprecate tenebre che nuovamente si abbattono sull'Europa, il rapido avvento di quella giustizia che il Duce ha da tanti anni annunziata e cui, infallibilmente, il Suo genio ci guida.

A. N.

UN VOTO DEI CIECHI EMILIANI

Il Consiglio della Sezione Emiliana dell'Unione Italiana Ciechi, riunito nel pomeriggio del 31 Agosto, ha votato la seguente mozione:

I ciechi di guerra e civili d'Emilia e Romagna, che questa Sezione raccoglie in fervida comunione di idealità e di opere, mentre invocano dai competenti organi dello Stato l'immediata attuazione del provvedimento preannunziato per il quale i privi di vista avranno l'onore ardentemente agognato di servire anch'essi la Patria in funzione di « aereofonisti », chiedono di essere utilizzati nei compiti dell'eventuale mobilitazione civile ai quali la preparazione intellettuale, sociale e lavorativa dei singoli li rende più adatti.

Copia di questa patriottica mozione, opportunamente illustrata, è stata rimessa dal Presidente sezionale a S. E. il Prefetto, al Comandante del Corpo d'Armata, al Segretario Federale e al Podestà di Bologna.

AURELIO NICOLODI RICEVUTO DA S. E. STARACE

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista in data 28 luglio comunicava:

Il Segretario del Partito ha ricevuto oggi nel Palazzo del Littorio, il fascista Aurelio Nicolodi, presidente dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi.

Il fascista Nicolodi ha presentato al Segretario del Partito, che gli ha espresso il suo vivo elogio, una particolareggiata relazione sull'attività svolta dall'Ente.

BANDO DI CONCORSO PER UN FILM SUI CIECHI.

L'Unione Italiana Ciechi, nell'intento di attrarre con simpatia lo spirito del pubblico sui problemi che concernono la cecità e di mostrargli, in forma piacevole, le possibilità che si aprono ai ciechi nell'esplicazione del lavoro, sia intellettuale che manuale, ha bandito, in data 30 marzo, c. a., un concorso per un film di propaganda.

Attraverso una trama originale, avvincente, vigorosa, artisticamente condotta, scevra di luoghi comuni e dialogata, il film deve:

a) Mostrare in che modo i metodi adottati e i provvedimenti attuati, nonchè le istituzioni instaurate dal Regime in questo campo specifico dell'assistenza sociale, conducano alla effettiva valorizzazione delle energie e possibilità dei ciechi.

b) Svegliare negli spettatori, non sentimento di compassione, ma una serena e virile valutazione dello sforzo dei ciechi nel rendersi vittoriosi delle tenebre.

c) Convincere il pubblico delle possibilità dei ciechi, facilitando così ad essi l'esplicazione della loro attività, nel consorzio dei vedenti.

d) Risultare, anche per l'estero, una documentazione di quanto il Regime ha effettuato in questo campo della solidarietà umana.

e) Il concorso è libero a tutti nè si richiede alcuna tassa d'iscrizione.

f) I concorrenti possono, su domanda all'Ufficio Editoriale dell'Unione Italiana Ciechi, Via Fibonacci 5, Firenze, (tel. 51-340), ricevere pubblicazioni sulla cecità, nonchè l'autorizzazione di accesso alle Istituzioni e ai Laboratori dei ciechi, onde rendersi esatto conto del loro funzionamento, dei metodi di lavoro ivi seguiti, nonchè per studiarne l'ambiente.

g) Per la stesura dei soggetti è fissato un massimo di cinquanta cartelle, e la trama dovrà essere riassunta separatamente in non più di tre cartelle.

h) Le buste, contenenti i lavori dattilografati dovranno essere inviate – entro il 31 Gennaio 1940-XVIII – all'Ufficio Editoriale dell'Unione Italiana Ciechi, contrassegnate da un motto, ripetuto sopra altra busta separata e suggellata con ivi indicato il nome, cognome e indirizzo del concorrente.

i) Nel caso che la Giuria non ritenga di dovere assegnare il premio ad alcuno dei lavori presentati, ma trovi tuttavia in due o più di essi, gli elementi atti ad una trama completa, i rispettivi autori saranno invitati ad accordarsi per la presentazione di un lavoro unico che li compendi e ove il giudizio su di esso risultasse definitivamente favorevole, gli verrebbe assegnato il premio nella sua totalità, lasciando arbitri i vari participanti di accordarsi per la ripartizione.

l) Il conferimento del premio trasferirà « de jure » la proprietà del lavoro all'U. I. C., impegnando però il vincitore ad arrecarvi quelle eventuali modifiche che la Giuria ritenesse necessarie, nonchè a coadiuvare, senza compenso aggiuntivo, il regista nella realizzazione del film, con diritto, comunque, ad assistere alla ripresa delle scene.

m) Il premio di lire ventimila sarà pagato presso la cassa dell'Unione Italiana Ciechi – Sede Centrale – Via Fibonacci 5, Firenze, a partire dal quindicesimo giorno in cui la Giuria avrà rimesso alla Presidenza dell'U.I.C. il responso definitivo.

n) La Giuria sarà presieduta da S. E. Ugo Ojetti, Accademico d'Italia, e ne faranno parte: Luigi Bonelli, Alessandro Blasetti, Filippo Sacchi, Mino Doletti, Giorgio Venturini e Tranquillo Bacchia.

o) Il responso della Giuria è inappellabile.

La Presidenza.

LE SCUOLE DI AVVIAMENTO PER I CIECHI.

I nostri camerati ricorderanno come e quanto il razionale ordinamento delle Scuole per i ciechi abbia costituito argomento di primissimo piano per la nostra U. I. C.

Siamo ora lieti di annunziare che, grazie alla particolare e costante benevolenza con cui il Governo Fascista e il Duce in ispecie, hanno considerato le nostre Istituzioni e la causa dei ciechi, l'importante problema è stato definitivamente risolto.

È noto che, fra le Scuole primarie e le professionali esisteva una lamentata lacuna per cui gli allievi che, verso i 12 anni avevano compiuto le elementari, dovevano aspettare i 15 per poter essere ammessi alle professionali.

Crediamo superfluo rilevare i gravi inconvenienti di tale distacco.

L'ordinamento testè approvato e che ha costituito per questa U. I. C. una voluminosa fatica stabilisce che, presso i 10 Istituti per l'Istruzione elementare, inquadrati nella riforma e precisamente di: Assisi – Cagliari - Lecce - Milano - Napoli « Principe di Napoli » - Roma « Ospizio Margherita » (Scuola di Metodo) – Reggio Emilia - Palermo - Torino - Trieste, sieno create altrettante Scuole di Avviamento Professionale a tipo Industriale.

Così, non soltanto la lacuna viene colmata, ma garantita quella intensa e perfetta preparazione degli allievi, ch'è fulcro del nostro programma ed elemento basilare per la loro organica, seria ed efficiente capacità nel lavoro.

Convocati dal Presidente della Federazione, cav. di gr. cr. dr. Aurelio Nicolodi, il 18 settembre si sono riuniti in Firenze i direttori degli Istituti d'Istruzione Primaria. Erano presenti: il P. Comm. Principe per Assisi, il prof. Aramu per Cagliari, il comm. rag. Costa e la sig.ra Antonacci per Lecce, mons. prof. Ghedini per Milano, il comm. prof. Ferretti per Napoli (Principe di Napoli), l'avv. Turchetti per Reggio Emilia, il prof. Lo Sciuto per Palermo, la prof.ssa Romagnoli per Roma (Scuola di Metodo), il gr. uff. avv. Giani per Torino, il prof. Tessèr per Trieste, il m.° cav. Bianchini direttore della Stamperia Nazionale Braille. Erano inoltre presenti: il comm. Daffra, direttore dell'Ufficio Assistenza al Lavoro dell'U. I. C., il comm. Pestelli, Segretario Generale dell'U. I. C., il dr. Bacchia, direttore dell'Ufficio Editoriale di Cultura e Propaganda, il prof. Bentivoglio e il comm. col. Canesi della Giunta Esecutiva dell'U. I. C., il prof. Cimatti, segretario della Federazione.

Il Presidente, dopo aver commemorato il prof. Giovanni Brossa, recentemente scomparso, ha parlato delle modalità per l'inizio del funzionamento delle nuove dieci Scuole Secondarie di Avviamento Professionale, facendo dar lettura al segretario di alcune norme pratiche. Nella seduta pomeridiana il prof. Cimatti ha chiarito alcuni quesiti posti dagli intervenuti, ha illustrato programmi ed ha indicato i principi pedagogici cui deve ispirarsi l'attività delle nostre scuole.

Su proposta del prof. Bentivoglio sono stati unanimemente acclamati i seguenti voti di plauso:

I Direttori degli istituti per l'Istruzione Primaria dei ciechi, convocati in Firenze il 18 settembre 1939-XVII dalla Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi per prendere conoscenza del provvedimento di costituzione

delle Scuole di Avviamento, constatano che tale provvida integrazione, la quale colma una grave lacuna della preparazione scolastica e lavorativa dei privi di vista, costituisce una nuova, importante e fattiva dimostrazione del costante interessamento del Regime per il miglioramento morale e sociale della categoria; elevano il voto della più viva gratitudine al Duce, mirabile animatore di ogni realizzazione elevatrice dello spirito e del lavoro, e plaudono alla luminosa opera di S. E. Giuseppe Bottai, strenuo amico della causa dei ciechi italiani.

I Direttori degli istituti di Scuole Primarie pei Ciechi, riuniti per prendere conoscenza del provvedimento costitutivo delle Scuole di Avviamento, consci dell'importanza della lacuna colmata e pienamente compresi della lunga, impervia fatica e del tatto sapiente e sicuro che la realizzazione del provvedimento ha imposto, levano un fervido inno di gratitudine e di affetto, anche a nome di tutti i fratelli privi di vista, al Presidente della Federazione Nazionale Camerata Aurelio Nicolodi, assertore, maestro e conquistatore di tutte le più alte mete per l'avvenire della categoria.

Il Presidente ha infine riassunto le discussioni e ringraziato gli intervenuti.

L'Istituto Serafico d'Assisi.

Il Carducci e un musicista.

Ripubblicare questo articolo mi è sembrato la migliore cosa che io possa fare, in commemorazione dell'amico e fratello Carlo Grimandi. Scritto nel fervore dell'amicizia e dell'ammirazione, e della speranza di « rendere giustizia a un bell'ingegno e di rivelare una perla nascosta », la pesca non fu fortunata e la perla rimase in seno alle acque amare e profonde in un intimo travaglio che durò vent'anni, quasi appunto fino alla sua morte; travaglio quotidiano di succesive rinunzie alla gloria, alla prosperità all'amore dopo tante promesse e dopo tanti sogni dell'ostinata giovinezza.

Questo articolo resta come il ritratto meridiano dell'artista e dell'uomo nella sua serena maturità. Il vespero brumoso e afoso che ne seguì non si presta ad essere descritto e vuole essere meditato in silenzio come in silenzio fu vissuto. Basterà sapere che non fu vissuto invano, e che fu sereno il tramonto nel paese natale, che lo circondò di venerazione e lo onora di una lapide a perpetua memoria.

Per i suoi funerali le armoniose campane nella sua Anzola non suonarono a morte, ma a festa e le sue ossa dormono nel piccolo cimitero campestre insieme con quelle dei genitori che non conobbe; e che aspettano insieme la promessa della resurrezione dei giusti.

Giugno 1937-XVII.

E si, che non era di facile contentatura, il grande maestro, in fatto di musica al pari che in poesia! Egli che nel silenzio dei meriggi estivi sentiva:

. . . . i cori
Che vanno eterni tra la terra e il cielo

e

Una di flauti lenta melodia.

errare nell'aria placida dei tramonti, nientemeno, aveva il coraggio di scrivere, in una lettera del 14 marzo 1888 da Bologna, a una colta signora romana: « Già io protesto che non capisco altra musica che quella del Wagner ». Per compenso, tuttavia la gustava parecchio; e molte prove ne abbiamo nelle sue poesie, e quella lettera medesima, scritta sotto l'impressione di uno di quei concerti wagneriani, diretti da Giuseppe Martucci in Bologna che erano veri e propri avvenimenti artistici, è una lirica entusiastica, cui non manca che il verso. Una parola di lode sua era perciò ambitissima soddisfazione, e spesso causa di celebrità, per un artista; intanto pochi e forse nessuno può vantare la gloria toccata a un giovane, d'averlo commosso sino alle lacrime e destato in lui un momento di sincera effusione. Questi è rimasto tuttavia oscurissimo: gode peraltro tanta ammirazione e affetto tra gl'intimi avventurati che lo conoscono, che si direbbe l'arte sua, estremamente personale e aristocratica, aver voluto gelosamente chiuderlo in una chiesuola, e compensarlo con la fedeltà di essa della fama e della pubblicità.

Egli è il maestro Carlo Grimandi, cieco, di Bologna, dove esordì, a 12 anni, come compositore, in un esperimento pubblico al Teatro Comunale, alla presenza

della Regina Margherita, che volle in dono una sua composizione e prodigò carezze al giovinetto timido e sereno. Col crescere dell'età, il Grimandi divenne sempre più timido, e una esigenza incontentabile del suo ingegno, lo indusse a non scrivere quasi alcuna delle sue numerosissime composizioni e a non pubblicare se non qualche pezzo per beneficienza o dedica a qualche amico. L'intuizione precoce della perfezione ideale gli ha infuso, direi quasi, uno scetticismo invincibile riguardo ai propri mezzi. Diplomato maestro con somme lodi e con particolare deferenza del Martucci, la sua felicità sarebbe stata di andare qualche anno a perfezionarsi in Germania; ma la sua timidezza non permise nè a lui nè ai suoi amici di trovare i mezzi per attuare questo suo desiderio. Egli vive modestamente con una sorella a Bologna, dando lezioni di armonia e composizione. I suoi scolari e gli amici hanno tentato più volte di farlo conoscere al pubblico, o a qualche intelligente mecenate; ma egli si ritira sempre più come un istrice, trattandovi male, magari se insistete. Non suona che per gli amici, per gl' intimi; e, per ottenere di udirlo, bisogna prima entrargli in grazia con le apparenze di non vedere il musicista, ma l'uomo in lui. Fenomeno che si spiega come la reazione d'una delicatissima tempra d'artista, presso a poco come le famose villanie del Carducci per tutti gl' intrusi che andavano a sentire le sue lezioni, « come si va a sentire un tenore o a vedere una ballerina ».

Il Grimandi, per di più, è cieco; e, per il pubblico, cieco e musicante è tutt' uno. Lo dice anche il proverbio: « Senza denaro, l'orbo non canta ! » La musica è l'espressione dei palpiti più santi, e spesso più strazianti del suo cuore; egli scrive per suo sfogo e conforto, mentre i profani non vi vedrebbero che mestiere e vanagloria. Per una passione non dissimile, io amai sempre tanto sinceramente e profondamente la musica, da non volerla, a buon conto, mai studiare e farne la mia arte, per non essere poi costretto a trasformarla in mestiere e per protestare contro il giudizio comune, che di ogni cieco vuol fare un suonatore.

Tutta la timidezza del Grimandi viene meno quando si trovi in gradita compagnia e sieda al pianoforte.

Preferibilmente improvvisa; allora le preoccupazioni dottrinarie se ne vanno e si abbandona tutto alla fresca e abbondantissima vena. Il suo temperamento artistico è eminentemente lirico, sopra un fondo di malinconia contemplativa e serena. Per fare un'approssimazione, potrebbe accostarsi al Grieg, notando peraltro che il Grimandi è italiano nella natura.

Dico nella natura, non nella scuola e ispirazione chè ne rifugge, anzi un po' troppo. Ciò tuttavia non è posa in lui, ma conseguenza di radicate abitudini e convinzioni; appassionatissimo per la speculazione e l'analisi, passa nottate intere su problemi d'algebra e di filosofia, e una conversazione scientifica o letteraria è la migliore maniera di guadagnarsi una delle sue più peregrine audizioni. Così talvolta dall'impeto lirico assurge a meravigliose grandiosità, trattando con disinvoltura mirabile la *fuga;* ma tutto sta, come dicevo, che si decida a cacciar via le sue preoccupazioni formali e le angustie dell' ideale assoluto.

Non lo dico io, non abbastanza competente in materia, e a cui, per giunta, l'amicizia potrebbe far velo. Egli ha avuto come compositore e come improvvisatore, gl'incoraggiamenti e le lodi del Martucci, del Toscanini, del Ferrari, del Bossi, del Fino, del Perosi, del Kanzer, se bene rammento, e di vari altri stranieri.

Quanto alla conoscenza del Carducci, egli la fece una sera del 1892 o 93, a Bologna, a pranzo in casa del conte Cavazza. Dopo una piacevole e alta conver-

sazione, come non sono rare in quella casa, fu invitato a sedere al piano: si schermì alquanto al suo solito, tanto più che, diceva, preferiva udire il Carducci parlare, il quale quella sera giusto era in vena; ma il poeta medesimo lo pregò, ed egli allora, alla sua volta, gli chiese d'indicargli qualche sua poesia, da cui prendere l'ispirazione. Il Carducci lesse lentamente con accento grave la sua « *Dipartita* ».

Quando parto da voi, dolce signora,

e il Grimandi cominciò a suonare.

Di mano in mano che procedeva, le note divenivano palpitanti: una passione riservata e tenera, quasi rude per soverchia gentilezza, si sprigionava veemente e delicata dalle mani del cieco. Si sarebbe detto che l'impeto uscisse compresso, dopo essere stato ricacciato nelle più intime profondità del cuore, tentate invano le vie chiuse degli occhi. A un certo punto il poeta si alzò e cominciò a passeggiare agitato; poi si trasse in disparte; per nascondere la sua commozione; i suoi occhi erano gonfi di lacrime. Tolse il fazzoletto, si stropicciò violentemente, poi disse con la sua voce impetuosa: — Basta, basta! — E avvicinatosi al maestro, lo sollevò dal piano, abbracciandolo e gli disse: — Ella mi ha fatto sentire la mia poesia come quando la scrissi. Oh, allora la poesia correva dietro a me! Ora sono io che corro dietro alla poesia.

Il Grimandi ha composto più di cinquanta romanze; e quanti hanno potuto udirle, specialmente accompagnate da lui, le ricordano tra le pagine che non si possono dimenticare. Di queste è particolarmente geloso: dice che le ha scritte per sè e non per gli altri; di alcune sono suoi anche i versi. Egli scrive buone poesie con facilità, e molto meglio scriverebbe se la densità di concetti non lo rendesse il più delle volte astruso. La maggior parte delle sue romanze sono su parole del Panzacchi, mentre al Carducci (sono parole sue) solo una volta mancò di riguardo, e fu quattro anni fa, quando musicò la sua « *Mattinata* ».

Batte a la tua finestra e dice il sole:
Levati, o bella, ch'è tempo d'amare.

Chi ha conosciuto intimamente il Carducci e sente quella romanza, conviene che non si può meglio rendere, in musica, l'animo del sommo poeta, fiero e gentile, sprezzante e timido insieme, con quel verso tutto suo, non si saprebbe dire se, come duro ferro, battuto a freddo a colpi di maglio, o maneggiato e tornito leggermente a fuoco, come pastoso metallo. Epico come un aëdo dell'antica Grecia;

Per monti e piani ho viaggiato tanto:
Sol uno de la terra oggi è il concento,
E de' morti un solo è il canto.
De' nidi ai verdi boschi ecco il richiamo.
Il tempo torna: amiamo, amiamo, amiamo.
E il sospir de le tombe rinfiorate
Il tempo passa: amate, amate, amate.

tenero e forte come un cavaliere del medioevo.

Batte al tuo cor, ch'è un bel giardino in fiore,
Il mio pensiero, e dice: Si può entrare?
Io sono un triste antico viatore,
E sono stanco e vorrei riposare.

Per quante preghiere si siano iterate, non si è ancora indotto il Grimandi a pubblicare questa romanza. Auguriamoci che le macchine da scrivere estemporaneamente la musica eseguita al pianoforte vengano presto in uso e se ne possa applicare una di nascosto alla tastiera del suo pianoforte; o ancor meglio, che qualcuno più eloquente di me riesca a persuaderlo alla fine a non avere più il pubblico.... ahimè la paura di farmi maltrattare dal caro amico, del quale davvero non voglio perdere i favori, mi fa ammattire per trovare le parole a non proporre troppo o troppo poco; e preferisco lasciare in asso il periodo, contento di avere reso giustizia a un bell'ingegno e segnalato una perla nascosta.

(Dalla *Roma Letteraria*, 1910; riprodotto dall'*Amico dei Ciechi*, 1912).

AUGUSTO ROMAGNOLI.

Alunni dell' Istituto di Genova.

“GENNARIELLO„.

è il primo giornalino in scrittura Braille, dedicato ai bambini ciechi, che si sia pubblicato; ed è frutto di un' idea geniale, la cui attuazione tutte le nazioni civili ci devono invidiare. Esso esce regolarmente ogni quindici giorni dal Natale del 1925 e viene distribuito gratuitamente a tutti i bambini ciechi d' Italia (fino ad oggi ne sono state distribuite circa 400.000 copie).

È stato premiato dalla R. Accademia d' Italia con premio d' incoraggiamento sul fondo dei diritti d' autore.

ORESTE POGGIOLINI lo ha fondato e diretto fino alla sua morte, avvenuta il 1° agosto 1938.

S. E. il Ministro della Cultura Popolare ne dà questo lusinghiero giudizio:

« Mi è gradito comunicarVi che il Vs. giornale « Gennariello » che Voi inviate a tutti i bambini ciechi d' Italia è ritenuto degno di un particolare elogio da parte di questo Ministero. Mi auguro che la Vs. pubblicazione assolva anche in avvenire con la stessa passione a questo compito così alto e benefico in senso umano e nazionale continuando a portare un intelligente conforto a tanti ragazzi sventurati ».

(Firmato: **ALFIERI**)

In onore del suo fondatore il giornalino è ora chiamato « **IL GENNARIELLO DI PAPA' POGGIOLINI** »; un papà infatti Lo consideravano tutti i piccoli ciechi, che a Lui dovevano questo magnifico dono.

« GENNARIELLO » educa, istruisce, diverte.

« GENNARIELLO » non vive una vita convenzionale, vive la vita di ogni giorno; fa partecipare i suoi lettori agli avvenimenti più importanti della vita italiana e di quella internazionale e per ogni avvenimento ha una sua deduzione morale e civile.

« GENNARIELLO » ha penetrato l' anima dei ragazzi, ha spezzato veramente quelle barriere esistenti fra la fanciullezza vedente e quella cieca.

« GENNARIELLO » è la vita.

Una bimba cieca, interprete del sentimento di tutti i suoi compagni ha scritto: « Guai se il GENNARIELLO » non uscisse più, ci sarebbe da piangerne di dolore! ».

Potete contribuire anche Voi ad assicurare l' uscita di « GENNARIELLO » con sottoscrivere uno o più abbonamenti annui a favore di bambini ciechi, in ragione di L. 25 per ciascun abbonamento.

L' Ufficio Editoriale dell' Unione Italiana Ciechi (Via Fibonacci, 5, Firenze) cura la compilazione del giornalino e riceve gli abbonamenti. Le sottoscrizioni possono essere effettuate direttamente anche nell' apposito Conto corrente postale n.° 5/7648.

Confidiamo che vorrete contribuire a questa opera altamente benefica.

LA DIREZIONE

A DONNA RITA D'ALESSANDRO

L' autore ha dedicato questi versi ad una benefattrice, nè la sua gratitudine avrebbe potuto assumere forma migliore. Donna Rita è la presidente del Comitato che a Bergamo fiancheggia l' opera dei dirigenti di quella nostra sottosezione, in cui ricopre altresì la carica di consigliere delegato. Il camerata Sornaga deve a lei l' avviamento ad un lavoro più adatto alle sue ottime doti.

Buon verseggiatore e musicista, per mantenere la famiglia s' era dovuto ridurre a fare il venditore ambulante; mentre ora che la sua benefattrice gli ha fatto conseguire il diploma in massoterapia, potrà migliorare notevolmente la propria condizione. A chi non crede alla gratitudine consigliamo di leggere questi versi, che Donna Rita ci ha dato l'autorizzazione di pubblicare.

N. D. R.

Erano mani già esperte
a scorrer su bianche tastiere
mani veloci e leggere
nell' ozio inutili. Incerte
movean nel buio annaspando,
tastando il vuoto d'intorno
sempre in attesa di un giorno
d' opre fecondo. Ma quando?
Quando sarebbe venuto
il messaggero celeste
a consolar quelle meste
mani, imploranti, un aiuto?
Quando? chiedevan le mani
protese in muta preghiera
verrà per noi quella vera
gioia promessa agli umani?
Gioia dell' uom che lavora
e nutre i figli e la sposa,
che lotta e spera, che osa
e il pianto impavido ignora.
Canto di vita festante,
inno dell' uomo che sente
d' esser fra gli altri presente
col suo lavoro costante.
Erano inerti le mani
e ripetevano, quando?
Si congiungevan tremando
parevan chiedere: domani?
Domani, o figlio di Dio,
pur che non sia l'ora tarda
pur che nell' anima arda
ancor la fede e il desio;
pur che nel cuor frema ancora
l' intima ardente energia
fonte di viva poesia
che dice all' uomo lavora.

E Voi veniste materna
portando in alto la lampa
per cui nel mondo divampa
la forza mistica eterna.
Per tanto amore sapeste
guidarci e fra la tormenta,
la fede in voi non s'è spenta,
fugaste l' ombre funeste.
Voi ci infondeste coraggio,
Voi ritornaste alle mani
vinte, dei fremiti arcani
e un misterioso linguaggio.
Sono tornate leggere,
calman umane miserie
scorron su viva materia
come su bianche tastiere.
Sfiorano lievi, profonde,
frullano, balzan repenti,
ferme sui punti dolenti
indugian, imitan l' onde.
Sembran farfalle, vibranti
su fiori vivi, a lenire
chi soffre, a far rifiorire
chi langue; e crean incanti.
Sembrano ragni pazienti
morse benigne e al par d' ali
battono, battono uguali
strisciano come serpenti.
Tracciano tutto un poema
che esalta Voi, Donna Rita,
Voi che ci deste una vita
con questa gioia suprema.
Oggi noi pure fra tanti
figli di Roma immortale
forti del nuovo ideale
marciamo indomiti avanti.

Bergamo, 6 Luglio 1939-XVII. ETTORE SORNAGA.

LA MORTE DEL PRINCIPE ALDOBRANDINI

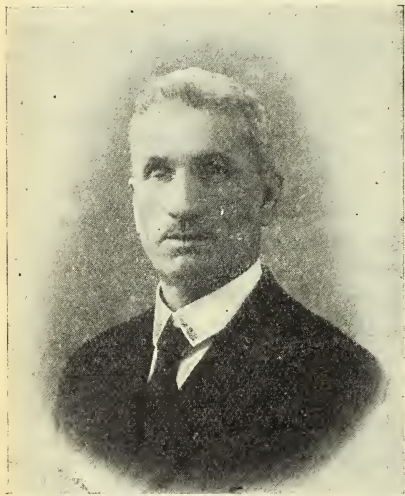
Un grave lutto ha colpito l'Istituto di « S. Alessio all'Aventino » di Roma, nella persona del suo benemerito Presidente, il Principe Don Giuseppe Aldobrandini, spentosi al Lido di Roma nella notte dal 25 al 26 giugno.

Era nato a Roma nel 1865, e da Benedetto XV era stato nominato a dirigere il Corpo delle Guardie Nobili. Era insignito del Supremo Ordine di Cristo e di numerose decorazioni estere. Durante la grande guerra Egli ospitò nella villa di Frascati numerosi mutilati ciechi. Tra le sue alte benemerenze va segnalata particolarmente la bonifica delle sue terre al Lido di Roma.

Alle ore 11 del 15 luglio l'Istituto di S. Alessio ha celebrato nella Basilica omonima una solenne funzione. L'elogio funebre è stato detto dal rev. Padre Rettore gr. uff. Luigi Zambarelli.

UN'ALTRA DOLOROSA SCOMPARSA

Chissà, si direbbe che da qualche tempo l'angelo della morte abbia di particolare mira le anime elette preposte alla cura dei ciechi, specie dei bambini ciechi! Difatti, nel giro di un anno quasi giusto, sono tre le figure belle mietute dalla falce di quell'angelo al quale l'uomo fa guerra per filantropia, ma anche presta il braccio cogli egoismi generatori di delitti e di guerre. E sono: il Commendatore Oreste Poggiolini, il papà dei bimbi ciechi d'Italia; la Prof.ssa Anna Antonacci, la mamma dei bimbi di Lecce, e il Cav. Prof. Giovanni Brossa, il fratello maggiore dei fanciulli che vivono tra quelle mura ove egli passò la sua vita, vivendoci per 53 anni di cui 7 da alunno, 37 come insegnante e 9 in qualità di Direttore.

Troppo pochi questi ultimi, poichè il Brossa, pur da tempo non più di sana costituzione, non era ancora vecchio, ma di fronte a certe impensate scomparse, come si rimane scettici per gli auguri! Non eran passati 40 giorni dalla sera di quel 23 giugno in cui col corpo insegnante e il personale tutto, una schiera di alunni d'ambo i sessi, dai bimbi dell'Asilo d'Infanzia ai licenziati dalla scuola d'Avviamento Professionale che quest'anno lasciano l'Istituto, formulava per lui i migliori auguri, quando la mattina del 30 luglio u. s. egli rendeva la sua bell'anima a Dio.

Giovanni Brossa.

Nato il 6 maggio 1875 a Poirino (Torino), e divenuto cieco, probabilmente per crostalattea, forse verso i 5 o i 7 anni, il 15 maggio 1886 entrava nell'Istituto pei ciechi di Torino (quale 35° alunno maschio dalla fondazione del medesimo), dove il 10 gennaio 1893 cominciava ad insegnare nel corso elementare inferiore.

L'essere il mio Maestro chiamato così presto all'insegnamento denota che i suoi superiori riconobbero in lui precoci e particolari doti di bontà, di virtù e di intelligenza. Ma parlando di lui, come del resto di ogni uomo, si deve tener conto del tempo in cui visse, cioè del clima spirituale e dei mezzi materiali di cui potè disporre e che hanno tanta parte nella formazione dell'uomo e della sua professione. Allora, senza dire male di nessuno, anzi, altamente grati di quanto il buon cuore ha dato a noi e ai nostri compagni più anziani, nella mentalità delle Amministrazioni e delle Direzioni, gli alunni dei nostri Istituti erano dei ricoverati e i loro maestri dei semiricoverati dai quali poco si pretendeva, ma ai quali quasi nulla si dava in danaro, e ancor meno forse di aiuto per la formazione della loro cultura.

È così che il Brossa, assetato di sapere e cosciente che ognuno dev'essere all'altezza del compito che gli è affidato, a stento, a briciole, a volte anche tra le contrarietà, nutrì il suo intelletto. Lo possiamo dire non tornando a sua menomazione, è solo nel 1907 che conseguì la Patente Normale, ma rimane a noi e ai nostri piccoli un esempio di quanto possa la volontà anche con mezzi insufficienti.

Sempre con scarsi mezzi e povertà di occhi che l'aiutassero, il caro scomparso si iscrisse all'Università e nel 1913 o '14, conseguì il titolo di abilitazione alla Direzione Didattica. Tra i suoi lavori ricordiamo: « Valentin Haüy », conferenza tenuta all'Università. « I miei pensieri sull'educazione infantile dei ciechi », tesi di laurea data alle stampe, « Come sviluppare la fantasia nel cieco», lavoro premiato con 700 lire al congresso tiflologico tenutosi a Genova nel 1920.

Dal 1920 al 1923, con articoli e conferenze lo abbiamo con altri compagni propugnatore dell'Istruzione obbligatoria per i fanciulli ciechi. Questi ed i loro insegnanti, oggi gli sono grati di questa sua opera di pioniere, perchè al Gr. Uff. Aurelio Nicolodi, al Comm. Augusto Romagnoli, a S. E. Giovanni Gentile ed al Duce, la gloria e la riconoscenza nostra per avere essi regificata un'ardente aspirazione, ma ha pur sempre grande valore l'opera di coloro che hanno gettato il primo seme.

Nominato Direttore Didattico nel 1927 e Direttore generale dell'Istituto nel 1930, istituì la scuola di Avviamento al Lavoro (ora Avviamento Professionale), per la quale ebbe speciale predilezione e cura, perchè le parole lavoro e professione dicevano al suo cuore dignità civile, independenza economica, care gioie pei suoi fanciulli ciechi che domani saranno uomini produttivi, non maledicenti la cecità, ma benedicenti i fautori del loro miglioramento sociale.

Profondamente religioso, di una moralità che diremmo senza macchia, squisitamente buono e preoccupato d'infondere la bontà nei discenti, di carattere umile e chiuso, tutto preso dalla sua scuola, amante della natura e lontano dai divertimenti, nel mondo dei ciechi non fece il chiasso di altri compagni, e nella sua umiltà morì, lontano dai suoi bimbi festanti in vacanza, e alla vigilia di una notizia giunta tardi per lui: la regificazione della sua Scuola di Avviamento Professionale. Quale gioia il Signore non gli permise di godere prima che chiudesse gli occhi!..

I funerali furono solenni come li consentì l'epoca estiva e la loro celebrazione nel Comune di nascita ove la salma fu tumulata nella tomba di famiglia. Corone e rappresentanti dell'Istituto e delle nostre organizzazioni, condoglianze anche di S. E. il Ministro dell'E. N.; tutte cose belle che testimoniano il valore dell'uomo, ma noi preghiamo, chè, solo la preghiera gli serve.... G. Crosetto.

UN NUOVO SISTEMA DI LETTURA.

Due ingegneri di Oslo stanno lavorando da tempo intorno ad un apparecchio elettro-ottico, che consentirebbe di leggere in rilievo i caratteri braille fotografati su un comune nastro di film. Il sistema avrebbe il vantaggio di ridurre considerevolmente la mole dei nostri libri, trasformando i grossi volumi a noi familiari, in pochi metri di pellicola.

Il braille delle pagine da fotografare non è però in rilievo, bensì stampato a puntolini neri su carta bianca. Poichè fin qui il tatto non c'entra, i caratteri possono essere minutissimi, e le pagine contenerne in numero di gran lunga maggiore dell'ordinario.

L'apparecchio per la lettura di questo nastro di pagine, consta delle seguenti parti: un proiettore a luce elettrica, un sistema di lenti d'ingrandimento, tre cellule foto-elettriche, un gruppo d'amplificatori di corrente, un rivelatore elettro magnetico dei caratteri tattili. Il nastro di film viene inserito fra il proiettore e il sistema di lenti, e il raggio luminoso proietta un settore verticale, corrispondente alla parte sinistra della prima lettera. Trattandosi d'una enne risulterebbero cioè proiettati i punti 1 e 3, le cui ombre nere andrebbero a coprire le due rispettive cellule foto-elettriche antistanti, mentre la cellula corrispondente al punto intermedio, verrebbe illuminata, mancando alla lettera enne il punto 2.

Successivamente sarà proiettata la parte destra della lettera, ossia i punti 4 e 5, che alla lor volta porranno in ombra le due cellule superiori, lasciando illuminata quella inferiore perchè la enne manca del punto 6. Le proiezioni si susseguono automaticamente e con la massima rapidità, consentendo a chi legge di trovar sempre pronto sul rivelatore un rigo di 36 lettere.

Gli impulsi luminosi che ricevono le cellule, sono da queste trasformati in impulsi elettrici, ogni qual volta i punti mancanti rendono possibile al proiettore di far giungere la luce alle cellule corrispondenti. La debole corrente che se ne sviluppa, rafforzata dagli amplificatori, mette in azione i magneti del rivelatore. Questo in posizione normale, presenta al dito lettore 36 lettere eguali, ciascuna formata da 6 perni metallici, sporgenti da altrettanti forellini. Gli elettro-magneti sottostanti, allorchè la luce del proiettore colpisce le cellule, attraggono in basso i perni dei puntolini superflui, che nel caso della enne sarebbero il 2 e il 6, lasciando sporgere dai fori gli altri 4 per la formazione della lettera voluta.

Se quella successiva dev'essere una « i », rientreranno nel piano del rigo quattro puntolini: l'1, il 3, il 5 e il 6. Qualora invece si trattasse di uno spazio fra due parole, i perni rientrerebbero tutti e 6 nei forellini, lasciando in quel punto il piano del tutto privo di sporgenze.

Questo complicato apparecchio avrebbe anche il vantaggio di consentire a più lettori la lettura simultanea d'uno stesso libro, grazie alla possibilità di collegare fra loro elettricamente più rivelatori a un solo gruppo foto elettrico. Gli alunni d'una intera classe potrebbero così leggere tutti assieme il medesimo rigo che il maestro intendesse far decifrare alla scolaresca, oppure un verso che egli stesse commentando.

Il sistema di cui abbiamo cercato di dare un'idea, è indiscutibilmente molto ingegnoso, ma — a nostro modesto avviso — ancor lontano da quella praticità che i lettori sognano di veder finalmente realizzata da qualche geniale inventore dopo più di un secolo che Luigi Braille ci ha regalato questi meravigliosi caratteri. Auguriamoci dunque che i due ingegneri di Oslo riescano a perfezionare questa promettente loro invenzione.

T. B.

Corrispondenza della Scuola Cani Guida

Nel numero precedente abbiamo dato varie notizie sulla Scuola Cani Guida di Firenze, di cui la stampa quotidiana in questi ultimi tempi si è largamente occupata non solo in Italia, ma pure presso le collettività nazionali italo-americane grazie al fattivo e costante interessamento della Presidente onoraria - signora Fernanda Ojetti - che svolge a favore della scuola un'opera di propaganda oltremodo efficace.

Il corso estivo che avrebbe dovuto iniziarsi nella seconda metà di giugno, ha subito un breve rinvio in seguito ad alcune indisposizioni che colpirono le brave bestiole nei luoghi di provenienza ed allevamento, ritardando così l'inizio del periodo di addestramento preliminare.

FIRENZE - Piazza S. Giovanni.

Alla fine del corso saranno consegnati ad altrettanti allievi ben 14 cani guida.

Tra le numerosissime lettere che da ogni parte arrivano alla Direzione della scuola, ne scegliamo alcune delle più significanti, dal cui contenuto si rileva l'immensa utilità che i privi di vista possono trarre dai cani guida, e il grande attaccamento che lega i ciechi a questi loro fedeli compagni.

Scrive l'esercente Gino Caltran da Legnago in data 21 luglio dello scorso anno:

Illustrissimo signor Direttore

Lunedì 18 alle ore 6 circa del mattino come di consueto mi recavo per la solita passeggiata e per adempiere ad alcune commissioni per il mio negozio.

La mattinata era bellissima e guidato dall' inseparabile e fedele cane Plum mi avviavo alla volta della città. Percorrevo una via laterale costeggiata dal fiume R. Naviglio Bussè. In un punto ove il fiume forma un grande bacino con una profondità di 6 o 8 metri di acqua, in un momento di disorientamento trascinavo il cane sull' orlo del precipizio.

Il cane assolutamente non voleva seguire quella via ma agli insistenti comandi seguiva la via da me voluta, via che mi portava ad orribile morte. Caddi in acqua. La strada era deserta. Cominciai a lottare disperatamente contro la morte che di secondo in secondo poteva ghermirmi. Lottavo ed in questa lotta furibonda inalzavo un pensiaro al cielo, ai miei amati superiori, al dolore dei miei cari.

Non disperavo ed avevo ragione, non ero solo nell' abisso qualcuno vegliava su di me, il mio fedele Plum. Dal momento in cui precipitai in acqua esso cominciò ad abbaiare disperatamente ed a protendersi ove io mi trovavo attirando l'attenzione di alcune persone le quali accorsero e poterono, dopo non lieve fatica, trarmi a salvamento.

Ora mi sento un pò agitato, ma in ottima salute.

Signor Direttore, se la mia morte fosse avvenuta, se il mio cane non avesse dato l'allarme, quante critiche! Quanti stolti commenti sul mio conto e sopra il mio Plum!

Io assicuro il Signor Direttore ed i membri del Direttorio dell' U. I. C. che ora sono pacifico, attendo al mio negozio, lavorando e permettendomi lunghe passeggiate. Del cane sono molto contento ed ora sarò più previdente, ed ascolterò ogni suo segno. Mi affiderò ad esso e sono certo che nulla più si verificherà.

Bruno Baldinotti, da Ponte a Signa, in data 10 gennaio 1939-XVII, così esprime il suo entusiasmo per la Scuola:

Mi permetto ritornarVi l' acclusa cartolina contenente i dati richiesti in merito al cane in consegna.

Mi è piacevole approfittare di questa occasione per esprimere tutta la mia gratitudine ai componenti codesta onorevole Commissione per il trattamento usatomi durante i giorni di mia permanenza in codesta scuola, presso la quale, in verità, mi sono sentito bene.

È proprio vero che la Patria di oggi non lascia più nessuno dei suoi figli nell' abbandono. Noi cui la sorte ha riservato una infermità fra le più contraddittorie al volere ed al desiderio dell' uomo, non siamo più tanto soli e la bestiola che ci avete amorevolmente istruita e consegnata è la nostra vera compagna. Compagna fida, affezionata, pronta sempre ad ogni nostro invito a seguirci ed a difenderci, oltre che a guidarci.

Grazie di vero cuore all' ideatore di tale iniziativa! Grazie al Re, al Duce, che tanto hanno fatto e fanno per il bene di noi poveri ciechi.

Saluti fascisti.

Anche Francesco Torri scrive il 7 aprile dalla Spezia dichiarandosi soddisfattissimo del suo cane:

Mi pregio informare codesta spettabile Scuola che Quarta, la cagna consegnatami nel dicembre del 1937, gode ottima salute e mi è preziosissima, poichè molto intelligente ed ottima guida; insieme facciamo delle lunghe passeggiate giornaliere e non le manca altro che la parola. Ne sono molto soddisfatto e

Ad evitare in città lunghi tragitti.

contento, e tengo a rigraziare codesto On. Sodalizio che mi ha voluto procurare tanto benevolo aiuto. Compenso Quarta nel migliore dei modi, poichè lo merita.

Colgo l' occasione per porgere auguri infiniti di buona Pasqua.

Pubblichiamo ancora una lettera del 30 aprile di Antonio Brighenti di Nago di Trento:

Sono ben contento dell' occasione che mi si offre di esprimere tutta la mia riconoscenza per la vera compagna che mi fu concessa.

La mia Zitta è sempre con me, si è affezionata in modo incredibile, ha imparato la geografia dei luoghi a perfezione; ora mi guida ovunque con sicurezza, ciò che mi ha dimostrato in molte occasioni.

Ora che ho gustato l' opera del cane non saprei più staccarmene e mi domando spesso come ho potuto rimanerne privo sì a lungo.

Ricorda esattamente tutti i comandi, anzi a volte mi sembra dalla prontezza dell' obbedienza che li intuisca prima, forse sarà illusione ma per me è una gioia il crederlo

Riproduciamo inoltre una lettera inviata al Sen. Prof. Bardelli dalla signora Fernanda Ojetti e due lettere d'adesione, che in seguito al suo personale interessamento, le sono pervenute dal Presidente della Società Oftalmologica Italiana e dal prof. Agostino De Lieto Vollaro, Direttore della Clinica Oculistica dell'Università di Milano.

Firenze, 31 5-1939-XVII.

Ill.mo Prof. LORENZO BARDELLI

FIRENZE

Caro e Illustre Professore,

Perdonatemi se vi chiedo possibilmente aiuto. Voi che avete data tutta la vostra vita per conservare la vista agli uomini, voi che avete visto da vicino tanti ciechi penso sentirete come pochi il desiderio di dare loro l' indipendenza dei movimenti e la liberazione dalla schiavitù che viene dalla necessità di essere sempre accompagnati per poter muovere passo.

Per questo vi raccomando la SCUOLA ITALIANA DEI CANI GUIDA PEI CIECHI, Istituzione che voi certo già conoscete, che ha sede qui a Firenze per tutti i ciechi d' Italia. È aiutata dall' Unione Italiana dei Ciechi e per ora può dare al massimo venti cani-guida *all' anno mentre molti sono coloro che vorrebbero questo aiuto e questo compagno fedele sempre pronto a dare il proprio intelligente conforto, mai bisognoso di altro che di una carezza per ringraziamento.*

Posso pregarvi, se lo crederete opportuno, di far cenno di questa Scuola al vostro Congresso? Posso pregarvi di aiutarci col vostro consenso e con quello dei vostri illustri colleghi che così da vicino conoscono i bisogni dei ciechi e la loro eroica volontà di indipendenza? Perdonatemi e se credete sia opportuno farlo, aiutateci.

Vostra sempre profondamente riconoscente e devotamente amica

FERNANDA OJETTI

Gentile Signora,

La Società Oftalmologica Italiana che ho l'onore di presiedere ha accolto col massimo entusiasmo il messaggio da V. S. inviato in occasione del XXXV Congresso tenuto ultimamente a Firenze. Noi saremo ben lieti di poter contribuire largamente, anche con appoggi materiali oltre che con quelli morali, all'opera da V. S. tanto amorevolmente curata, ma purtroppo le condizioni finanziarie della nostra Società sono pessime e quindi debbo limitare il contributo della Società Oftalmologica Italiana a sole lire 500 che ho l'onore di rimetterVi a mezzo l'accluso assegno circolare.

Voglio sperare che V. S. insieme alla modestissima somma, voglia gradire ed accettare il valore morale della nostra adesione.

Con ossequio. *Il Presidente*

Sen Prof. GIUSEPPE OVIO

Un passaggio difficile.

Milano 18 Luglio 1939-XVII.

Gentile Signora,

Vi sono molto grato per la vostra lettera dove mi chiedete di interessarmi a fare propaganda in favore della Scuola Italiana dei Cani Guida.

Ricordo con quanto unanime plauso da parte dei presenti all'ultima adunanza del Congresso Oftalmologico di Firenze, fu accolta la lettera da voi diretta al Congresso, per raccomandare agli oculisti Italiani la propaganda e

il loro interessamento in favore della tanto utile Istituzione filantropica alla quale Voi, signora, con tanto elevato sentimento umanitario presiedete.

Da parte mia potete ben essere sicura che per quanto mi sarà possibile, non mancherò di divulgare la nozione e le finalità della anzidetta Istituzione presso le persone di mia conoscenza (e qui i filantropi non mancano) con le quali potrò avere la opportunità di parlarne. E spererei anche io di poter fare qualcosa specialmente dopo superato questo periodo di calma delle vacanze estive, durante le quali la popolazione milanese, e in particolar modo quella dei benestanti, si assottiglia moltissimo.

Personalmente non mancherò di rispondere o in un modo o in un altro all'appello contenuto nella circolare inviatami, ed intanto vi porgo, distinta signora, i miei rispettosi ossequi. Con devozione e rispetto.

AGOSTINO DE LIETO VOLLARO
Direttore della Clinica Oculistica della R. Università

CAMERATI AL LAVORO

UN MEDICO

Ci siamo conosciuti a Marina di Pisa, in uno stabilimento balneare, nell'estate del 1936. A presentarci l'un l'altro fu un'amica di sua moglie, già mia collega d'università.

In viaggio e in villeggiatura si fanno sempre delle conoscenze, ma raramente si contraggono relazioni durevoli. Con Alfredo Lumachi ebbi invece subito l'impressione che saremmo rimasti buoni amici anche dopo la fine del nostro comune soggiorno al mare.

Veniva da San Casciano Val di Pesa, dove esercita tutt'ora la professione di medico, e con lui erano pure i suoi quattro bimbi. Di noi non sapeva nulla, come per lo più avviene a coloro che perdono la vista lentamente, pur continuando a vivere da vedenti.

Il graduale indebolimento visivo, da cui era affetto fin da quando frequentava il ginnasio, gli si acuì durante gli studi universitari; ed allorchè si laureò alla facoltà di medicina dell'ateneo senese, della vista ben poco più gli rimaneva. Iniziò dunque la sua carriera di medico, senza quasi poter fare assegnamento sul così detto *occhio clinico*, ma fidando interamente nel suo finissimo udito e in un tatto perfetto.

Alfredo Lumachi.

Inutile però illudersi di poter mai aspirare ad un posto in qualche ospedale o ad una condotta, la sua minorazione visiva essendo troppo grave per disimpegnare normalmente tutte le pratiche sanitarie

inerenti. Che cosa poteva dunque fare un medico, fornito soltanto dell'udito e del tatto? Tentare forse di specializzarsi nella cura delle malattie interne: polmonari, cardiache e addominali. Polmoni e cuore si esaminano infatti mediante l'udito; lo stomaco, il fegato, la milza e l'intestino, mediante il tatto. Di questo il medico si vale altresì per sentire il polso; nonchè per esaminare lo stato del sistema ghiandolare. Al resto si provvede oggi mediante le analisi, la radiografia e la radioscopia, che consentono al medico curante - anche se minorato della vista - di trarre preziosi elementi diagnostici.

Con queste prospettive - se non rosee, ma nemmeno disperate - il nostro giovine dottore si pose coraggiosamente all'opera, aprendo un ambulatorio nel proprio paese. *Nemo profeta in patria!* sentenzia il detto latino; ma dove, all'infuori che nel luogo natio, avrebbe potuto formarsi una clientela? In un ambiente a lui meno familiare, i primi passi gli sarebbero stati resi estremamente difficili dalla diffidenza che allora (trent'anni fa) regnava sovrana; mentre nel suo San Casciano i clienti non gli potevano mancare, non foss'altro nella cerchia dei parenti e degli amici, che avrebbero poi accreditato la sua capacità presso gli estranei.

Ci volle naturalmente del tempo prima che in paese s'accorgessero d'avere un medico di valore, anche perchè bisognava tener testa alla concorrenza - non sempre leale - dei colleghi. Cinque ce n'ha oggi in un comune di neppur quindicimila anime, e nondimeno c'è lavoro anche per lui. Spesso lo vengono a chiamare da località molto distanti dal centro, la circoscrizione comunale essendo parecchio estesa; e non sempre ci può arrivare col calessino, per l'impraticabilità di quei viottoli di collina, che bisogna rassegnarsi a percorrere a piedi con qualunque tempo, perchè la salute del prossimo non ammette indugi.

San Casciano dista da Firenze diciotto Km. e in casi gravi, chi può ricorre agli specialisti del capoluogo, molti dei quali chiamano però a consulto il dottor Lumachi, specialmente se si tratta di malattie polmonari, sapendolo espertissimo nel diagnosticarle.

È un uomo sulla cinquantina, di statura e corporatura imponenti, colto e bonario, attaccatissimo alla famiglia, religioso e pieno di comprensione verso le umane miserie; sempre pronto tuttavia a raccontarvi e a sentire l'ultima barzelletta. Non si è fossilizzato nella medicina studiata all'università, ma anzi - facendosi leggere trattati e riviste d'ogni tendenza - ha continuato a tenersi a giorno dei progressi che la scienza e l'arte medica son venute via via compiendo.

Avrebbe certo avuto una carriera ben diversa se al lume del suo aperto intelletto non fosse venuto meno quello degli occhi; ed oggi anzichè trovarlo relegato nella ristretta cerchia d'un comune rurale, emergerebbe con chiara fama tra i sanitari di qualche grande città. Un uomo, che minorato della vista riesce pur tuttavia a fare il medico, in condizioni normali avrebbe indubbiamente operato dei miracoli con l'arte sua.

Vado spesso a trovarlo e più d'una volta le nostre lunghe chiacchierate sono interrotte da qualche chiamata urgente. Provai a chiedere di lui - così a caso - ad un colono di quel contado, e tosto mi convinsi che in maggior considerazione non potrebb'essere tenuto.

Fin dai primi giorni della nostra amicizia, gli parlai delle nostre istituzioni e lo interessai ai nostri problemi. Non aveva idea del braille, ma fece presto ad apprenderlo. Si persuase subito dell'opportunità d'entrare a far parte del nostro sodalizio, e poco tempo dopo la sua ammissione a socio effettivo, la sezione Tosco-Umbra gli affidò la rappresentanza comunale di San Casciano.

Ai camerati dell' U. I. C. che lo consultano per iscritto, spiega i mali da cui sono affetti, e suggerisce gli opportuni rimedi.

Per quanto mi consta, è questo il primo caso in Italia, d'un medico che continui ad esercitare nonostante una sì grave minorazione; mentre all'estero casi analoghi si sono già verificati e non sono tutt'ora infrequenti.

TR. BACCHIA.

FIGURE IN OMBRA

Riproduciamo, quasi integralmente, le impressioni dettate dalla Signorina Alvara Macchi, dopo il suo primo anno d'insegnamento di musica e canto nelle scuole pubbliche.

« Non senza grande fatica potei nello scorso ottobre ottenere, grazie all'efficace interessamento dell' U. I. C., che mi venissero affidati dal R. Provveditore di Pisa, due incarichi di due ore ciascuno settimanali per l'insegnamento di canto e musica nelle RR. Scuole di Avviamento di Casciavola e di Pontasserchio.

Alvara Macchi.

Per la prima volta mi trovai dinanzi ad una classe mista numerosa di ragazzi assai vivaci. Confesso che sul momento temei di me stessa; ma confidando nell'aiuto di Dio e sulla mia ferrea volontà che quando dice « voglio » riesce a farsi onore, iniziai il mio insegnamento, sembrandomi quasi un sogno di vedermi alla cattedra e con una responsabilità non indifferente. Compresi subito che la cosa principale e più preoccupante era il mantenimento della disciplina. Mi sentivo sicura per la parte « insegnamento », ma non ero altrettanto certa di come avrei saputo tenere a freno la giovanissima scolaresca; e la stessa preoccupazione era palese nei Direttori, che pure accogliendomi con molta gentilezza non mancarono di farmi vive raccomandazioni al riguardo.

Incominciai la prima lezione con un piccolo discorso per far comprendere ai ragazzi i doveri della loro età, la bellezza dello studio, della musica e del canto, l'importanza della disciplina, il rispetto tra loro, per l'insegnante, per la scuola e raccomandando molto la sincerità. I ragazzi mi ascoltarono con molta attenzione e mi parve di aver fatto breccia nei loro animi.

Mi era sembrato sino allora di non aver mai posseduto nè una presenza autorevole, nè molta spigliatezza dinanzi a tanti occhi che sentivo insistenti su di me, pronti a controllare ogni mio movimento; ma non tardai a constatare che il mio comportamento mi conquistava la simpatia degli allievi, i quali facevano a gara per esser più buoni; qualcuno fu più difficile a piegarsi, ma con severa dolcezza ci riuscii. Seppi poi che sul principio i Direttori mi avevano molto vigi-

lata per la questione della disciplina; ma che ben presto si erano del tutto tranquillizzati.

Ero arrivata ad ottenere un silenzio così perfetto che se, mentre io spiegavo la lezione, qualcuno ne approfittava per scrivere, io ero in grado di distinguere se il ragazzo scriveva con la penna o con il lapis, e spesso, conoscendo il posto di ognuno, riuscivo a individuare chi fosse.

Il 1 febbraio, con immenso piacere, mi venne dato un altro incarico alla R. Scuola di Avviamento a Ponsacco: cinque ore alla settimana che facevo tutte in un giorno, essendo assai distante da Pisa ove risiedevo. Anche in questa Scuola mi trovai subito molto bene.

Sono riuscita a superare felicemente tutte le difficoltà tecniche che noi incontriamo nell'insegnamento ai vedenti, e per la revisione dei compiti a casa mi sono valsa di un fratello già da me opportunamente preparato.

Il 24 maggio diressi, dinanzi alle Autorità e alla popolazione, il coro degli allievi che cantarono inni patriottici, ottenendo un vero successo, con mia grandissima soddisfazione.

Il 15 giugno è terminata la scuola, e i ragazzi, prima di lasciarmi, mi hanno dimostrato con semplici ed affettuose parole il vivo desiderio che io ritorni anche quest'altr'anno tra loro. Questo sentimento delicato e sincero mi ha toccato così profondamente nell'animo che mi ha ricompensato largamente di tutti i sacrifici e fatiche dell'anno scolastico ».

A completamento delle impressioni manifestate dalla Sig.na Alvara Macchi, riteniamo opportuno pubblicare la seguente lettera del Direttore del R. Corso Secondario di Avviamento Professionale Agrario « D. Serlupi »:

Casciavola, li 12 settembre 1939-XVII.

Spett. Unione Italiana Ciechi
Via Leonardo Fibonacci, 5 — Firenze

Mi è gradito comunicare a codesta spettabile Unione Italiana Ciechi che la professoressa in oggetto si è dimostrata volenterosa e competente. Ha impartito il suo insegnamento di musica e canto corale, presso questo R. Corso ottenendo ottimi risultati.

In occasione del saggio ginnico della G. I. L. meritò l'applauso e le congratulazioni delle autorità locali, per il modo come diresse alcuni cori degli alunni, da lei medesima preparati. È notevole il fatto che tali risultati furono raggiunti senza l'ausilio di un pianoforte, di cui la scuola da me diretta è ancora sprovvista. Durante il corso delle lezioni ho avuto anche modo di apprezzarla dal lato disciplinare.

Mi congratulo con codesta spett. Unione ed è mio particolare motivo di gioia il pensare che questa lettera possa contribuire a creare delle sane speranze nei vostri allievi.

Con ossequio

(firmato)
Prof. Vasco Mancini

Concludiamo aggiungendo che i successi da lei ottenuti sono in gran parte frutto del suo temperamento energico e volitivo che sa affrontare le difficoltà con serenità e sicurezza d'animo. Basti dire che le tre scuole nelle quali ha insegnato distano vari chilometri da Pisa e che per raggiungerle occorre valersi della ferrovia e di linee automobilistiche.

Un particolare ringraziamento devesi tributare al R. Provveditore di Pisa, Prof. Mezzetti, che ha assecondato col più largo spirito di comprensione l'opera dell'U. I. C. diretta a valorizzare le possibilità professionali dei ciechi.

P. Pestelli.

RELAZIONE SUL CENSIMENTO DEI CIECHI PROMOSSO DALLA SEZ. LOMBARDIA OCCIDENTALE

L'attuale nostro censimento è stato compiuto attraverso le Segreterie dei Fasci Femminili, le cui fiduciarie abbiamo nominato nostre rappresentanti in tutti i Comuni. Con l'invio dei moduli da riempire abbiamo pregato le segreterie di segnalarci a parte le proposte per le quali era possibile togliere dall'ozio, migliorare la condizione economica ed educare i ciechi che ci venivano segnalati. Così l'opera di assistenza e sistemazione è in pieno sviluppo in tutte le sue zone.

Il censimento della Federazione degli Istituti del 1933 segnava per la nostra zona 774 ciechi, mentre quello compiuto ora da noi ne dà 1030 suddivisi per età come da unita distinta. Il 60 % dei ciechi è regolarmente iscritto all'U.I.C. e il prospetto della loro condizione economica è il seguente:

10 sono a carico della famiglia perchè inferiori all'età stabilita per l'accoglimento in Istituti.

70 sono studenti.

90 sono venditori ambulanti la cui media di guadagno si può calcolare sulle 10 lire giornaliere.

8 sono rivenditori di giornali il cui guadagno si aggira sulle 25 lire giornaliere.

5 sono massaggiatori.

30 sono venditori di cartelle della Lotteria, e il loro guadagno va da un minimo di L. 300 a un massimo di L. 1000 mensili. La media si può quindi calcolare con sicurezza sulle 500 lire mensili.

30 sono gli insegnanti elementari e di musica presso gli Istituti, scuole o convitti e il loro guadagno si aggira sulle 600 lire mensili.

60 sono organisti ed altri 60 sono suonatori in sale da ballò, ritrovi e caffè. Per queste ultime categorie il reddito è alquanto incerto, ma presumibilmente si può stabilire, in base a dati da noi accertati, sulle 300 lire mensili.

10 sono professionisti, commercianti e industriali il cui reddito abbastanza elevato non si può stabilire

40 sono coloro che si possono definire benestanti o godono di pensione che permette loro una vita agiata.

60 sono da noi assistiti nel lavoro a domicilio e cioè 40 come magliaie e 20 come copisti presso la Biblioteca Nazionale Braille.

60 sono gli operai dell'Ente Nazionale di Lavoro.

20 sono suonatori ambulanti.

20 praticano mestieri diversi: spazzolai, impagliatori di sedie, ecc.

180 sono ospiti nei diversi ricoveri.

160 sono i vecchi infermi ed inabili al lavoro e sono a totale carico delle loro famiglie.

60 godono di sussidi fissi mensili da un minimo di L. 30 a un massimo di L. 100 da parte di Enti, Istituzioni pro Ciechi e Amministrazioni Comunali.

50 godono di pensione di invalidità.

Nella sola Milano sono 300 i ciechi che svolgono una attività lavorativa. La nostra Sezione durante questo censimento ha segnalato ai diversi Enti assistenziali ben 15 casi svolgendo pratiche per l'assegnazione di sussidi mensili; ha sistemato in questo frattempo, come venditori ambulanti e venditori di cartelle della Lotteria 25 ciechi; 10 li ha sistemati con l'acquisto di strumenti musicali e licenze d'esercenti; 2 come giornalai e 2 come insegnanti di musica presso scuole. Inoltre ha svolto una diecina di pratiche per la rieducazione di minori e di adulti; cinque le ha svolte per la prevenzione della cecità ed infine ha elargito, su proposte delle Segretarie dei Fasci Femminili, 20 sussidi, a vecchi ed inabili al lavoro.

CRONACA DEGLI ISTITUTI

L'U. I. C., allo scopo di onorare la memoria di Oreste Poggiolini, ha offerto ai più importanti Istituti dei Ciechi d'Italia una targa in bronzo recante l'effigie dello scomparso e la seguente iscrizione dettata da Padre Carlo Naldi:

« A Oreste Poggiolini - mente aperta e cuore grande – per quattro lustri - fedele esecutore ed apostolo - del suo programma di luce - l'Unione Italiana Ciechi nell'A. XVII ».

Lo scoprimento della targa, avvenuto durante il mese di giugno in vari Istituti, ha dato luogo ad austere e commoventi cerimonie svoltesi:

Il 4 giugno all'Istituto di Milano; presenti le rappresentanze del Podestà, del Corpo d'Armata, dell'Unione e numeroso pubblico. Ha parlato per ricordare l'estinto Mons. prof. Ghedini, Rettore dell'Istituto.

Il 15 giugno all'Istituto « Configliachi » di Padova; presenti con gli alunni dell'Istituto, il Presidente, i Consiglieri, il personale dirigente ed insegnante, il Commissario della Sezione Veneta, la Baronessa Guillet, in rappresentanza della Fiduciaria dei Fasci Femminili, e molte altre gentili signore. Il Presidente comm. prof. Perissinotto ha spiegato il significato della riunione, esaltando le benemerenze dell'illustre scomparso.

Il 15 di giugno all'Istituto « Principe di Napoli »; presenti il Commissario Governativo comm. A. Cammarosano, il Preside cav. uff. M. Ferretti. il corpo insegnante, gli alunni dell'Istituto, il Commissario Straordinario e la Consulta della Sezione Campano-Lucana dell'U. I. C. Oratore ufficiale il prof. Vito Grieco.

Il 15 di giugno all'Istituto « Margherita di Savoia » di Roma. La cerimonia ha coinciso con la visita annuale dei funzionari del Ministero dell'Educazione Nazionale e il saggio finale degli alunni della sezione elementare della R. Scuola di Metodo per gli Educatori dei Ciechi. Erano presenti: il comm. Marcucci per il Ministero dell'E. N., uno stuolo di amici e la scuola di Metodo al completo: Direzione, insegnanti, tirocinanti, alunni elementari. Hanno parlato il Direttore prof. Augusto Romagnoli e il prof. Giuseppe Fabbri. la cui eletta orazione ha trovato eco commossa nel cuore dei presenti.

Il 17 di giugno all'Istituto « Francesco Cavazza » di Bologna; presenti il Conte Cavazza, il gr. uff. Ero Bonazzi, R. Commissario dell'Istituto, il col. Bellei, Presidente del Patronato, ed altri numerosi amici ed estimatori dell'illustre scomparso. Erano pure giunte numerose adesioni di omaggio da parte di assenti ed assisteva al completo il corpo degli insegnanti e gli alunni dell'Istituto. Il rev. Don Nasetti procedette alla benedizione della targa quindi il Direttore dell'Istituto cav. uff. prof. Paolo Bentivoglio rievocò con commossa parola l'amico scomparso.

Il 29 di giugno all'Istituto « Vittorio Emanuele II » di Firenze; presenti tutte le autorità e i familiari dell'estinto. Ha parlato il cav. di cr. dott. Aurelio Nicolodi, sovrintendente dell'Istituto.

Istituto di Firenze.

Il 29 giugno ha avuto luogo la cerimonia di fine d'anno della R. Scuola Tecnica annessa all'Istituto « Vittorio Emanuele II ».

Dopo il saluto al Re e al Duce il Sovrintendente Aurelio Nicolodi ha evocato, con commosse e vibranti parole, la figura dell'eroe di Cortellazzo e di Buccari.

È seguita quindi la cerimonia in memoria di Oreste Poggiolini, dopodichè Aurelio Nicolodi, preludendo alla lettura dei voti, ha messo in magnifico rilievo l'opera di riforma compiuta dal Fascismo nel campo della cecità e di cui l'Ente Nazionale per i Ciechi è degno coronamento. Con nobilissimi accenti he spronato gli allievi a perseverare nello studio e nel lavoro fino al raggiungimento di quell'indipendenza economica onde la cecità cessa di essere una minorazione per adergersi ad esempio di ciò che può la dignità dell'uomo sostenuta dalla volontà e dalla fede.

Aurelio Nicolodi ha suscitato, come sempre, il più vivo entusiasmo espresso con calda e unanime ovazione.

Ha infine preso la parola il Direttore, prof. Leone Cimatti, procedendo al resoconto didattico dell'annata e alla consegna dei premi.

Erano presenti, oltre che i componenti il Consiglio di Amministrazione, gli insegnanti, gli allievi ed allieve, gli impiegati e numerosi amici dell'Ente.

Riteniamo opportuno dare un largo riassunto di una relazione del Direttore sull'attività dell'Istituto nel secondo trimestre:

« Le visite di personalità e di persone che volevano conoscere il funzionamento dei nostri Istituti

per la preparazione del film sui ciechi, si sono susseguite anche nel secondo trimestre dell'anno scolastico.

Nel mese di giugno si sono svolte interessanti feste danzanti per gli allievi e le allieve, visite a stabilimenti tessili di Prato, a Musei di Firenze.

Il 15 Giugno si sono fatti gli scrutini finali e 17 Giugno si sono iniziati gli esami di prima sessione che hanno dato lusinghieri risultati.

Della Commissione per gli esami di licenza della R. Scuola Tecnica, oltre gli insegnanti e i rappresentanti dell'Ufficio Assistenza dell'U. I. C. e dell'Ente Nazionale di Lavoro, facevano parte i rappresentanti della Confederazione Nazionale Fascista degli Industriali e della Confederazione Nazionale Fascista dei Lavoratori dell'Industria.

I risultati degli esami sono stati i seguenti:

SEZIONE MASCHILE.

Corsi per Maestranze.

Presenti n. 54 promossi o licenziati 45 rimandati a Ottobre 2 respinti 2.

Corso Culturale Superiore.

Presenti n. 12 promossi o licenziati 12 rimandati a Ottobre – respinti –.

R. Scuola di Avviamento.

Presenti n. 38 promossi o licenziati 26 rimandati a Ottobre 9 respinti 3.

R. Scuola Tecnica.

Presenti n. 22 promossi o licenziati 21 rimandati a Ottobre 1 respinti –.

Totale – Presenti n. 126 promossi o licenziati 104 rimandati a ottobre 17 respinti 5.

SEZIONE FEMMINILE.

Corsi per Maestranze.

Presenti n. 30 promosse o licenziate 25 rimandate a Ottobre 2 respinte 3.

Corso Culturale Superiore.

Presenti n. 7 promosse o licenziate 6 rimandate a Ottobre 1 respinte –.

R. Scuola di Avviamento.

Presenti n. 38 promosse o licenziate 29 rimandate a Ottobre 7 respinte 2.

Scuola Professionale.

Presenti n. 19 promosse o licenziate 18 rimandate a Ottobre 1 respinte –.

Tot. – Presenti n. 94 promosse o licenziate 78 rimandate a Ottobre 11 respinte 5.

Tot. gen. – Presenti n. 220 promossi o licenziati 182 rimandati a Ottobre 28 respinti 10.

N. 16 allievi frequentarono il Corso Marconisti e N. 31 il Corso Scrittura a Matita Metodo Mecacci.

Il 29 Giugno con un applauditissimo discorso del Sovraintendente cav. gr .cr. dr. Aurelio Nicolodi e con una relazione del Direttore, si svolse la cerimonia di chiusura dell'anno scolastico.

Si distribuirono inoltre i seguenti premi:

N.	2 Primi Premi	di L.	100 ciascuno
»	5 Secondi Premi	» »	75 »
»	22 Terzi Premi	» »	50 »
»	31 Quarti Premi	» »	25 »

Degli alunni che lasciano l'Istituto, tutti coloro che l'hanno desiderato sono stati assunti dall'Ente Nazionale di Lavoro nei Laboratori e cioè 21 maschi e 21 femmine.

Con il 30 Giugno si sono iniziate le partenze degli allievi per il ritorno in famiglia o per recarsi al lavoro. Dopo la chiusura dell'anno scolastico il Direttore ha inviato alle famiglie la seguente circolare:

Firenze, lì 4 Luglio 1934-XVII

Egregio Signore,

I giovani accolti nel nostro Istituto rientrano in questi giorni in famiglia per trascorrervi i mesi di vacanza. È un periodo da essi atteso con gran gioia e rappresenta per molti un meritato riposo dopo mesi di studio e di lavoro intensi.

Quì si è fatto molto per l'educazione culturale, lavorativa e morale di questi giovani. Raccomondo ai famigliari di coadiuvare la nostra opera invitando i nostri allievi a non trascorrere in ozio completo il periodo estivo per non perdere quanto hanno appreso.

Sono certo che tutti i parenti faranno il possibile perchè i principî morali qui insegnati trovino la loro conferma nella vita che i giovani trascorrono in famiglia. Evitate quindi che i giovani abbiano amicizie con persone non corrette e fate sì che il linguaggio, il contegno, il modo di vestire e di comportarsi coi familiari e con gli estranei siano sempre corretti.

Assistete questi figlioli che abbisognano di comprensione e di affetto, ma non portate questa assistenza fino a vincolare la loro autonomia di movimento. I nostri giovani debbono da soli vestirsi, pulirsi e prendere i cibi. Fateli uscire spesso, sempre

con persone fidate, e se ciò non rappresenta un rischio gravissimo, fidatevi anche a farli girare da soli.

Sono certo che vorrete bene a questi vostri figli toccati dalla sorte avversa e che non siete certamente di quei familiari che, sapendo che esistono Istituzioni di assistenza per i privi di vista, accettano come un peso il figlio minorato da cui cercano di essere liberati quando sono riusciti a collocarlo in un Ente di beneficenza. Nè, sono certo, voi siete fra coloro che o per abbandono o, peggio ancora per un vantaggio personale, inviano o portano i giovani ciechi a mendicare; ciò è umiliante per i ciechi e gravemente deplorevole per i familiari. Abbiate fiducia in questi giovani. Se sono intelligenti e volenterosi potranno riuscire egregiamente nella vita. Molte centinaia di essi, già educati nel nostro Istituto, sono al lavoro nei Laboratorî dell'Ente Nazionale per i Ciechi e guadagnano salari non inferiori a quelli degli operai vedenti, molti si formano posizioni indipendenti impiantando piccole lavorazioni in famiglia e piccoli commerci.

Anche il giovane che ci avete affidato, se lo sosterranno le qualità intellettuali e pratiche e la volontà potrà formarsi una situazione soddisfacente. Siate i nostri buoni collaboratori in quest' opera di eduzione.

Intanto al nostro alunno, a Voi, a quanti hanno modo, nella vostra famiglia, di agevolare la nostra attività, porgo il mio saluto cordialmente augurale.

Il Direttore
prof. dott. Leone Cimatti

Molte famiglie hanno dimostrato di gradire vivamente queste raccomandazioni ed hanno manifestato il loro compiacimento con lettere piene di gratitudine per l' Istituto che ospita i loro figli.

Particolare gioia ha poi recato la notizia che il Ministero competente ha deciso di utilizzare i ciechi come aerofonisti dopo l' esito lusinghiero degli esperimenti compiuti nel decorso anno con i nostri alunni ed ex alunni a Viareggio ed alla Spezia previa selezione psicotecnica ed allenamento ad apposito apparecchio e tutto ciò per iniziativa del nostro Sovrintendente e Presidente dell' U. I. C., Aurelio Nicolodi.

Istituto di Genova.

Alla presenza del comm. Bonavia, rappresentante del Federale, del dott. Chiossone, in rappresentanza del Podestà, e di un folto pubblico ebbe luogo, il pomeriggio del 29 giugno, il saggio finale dell'Istituto « David Chiossone ».

Furono eseguite musiche di Mozart, Chopin, Martucci, Debussy, Tarenghi, Listz, Dameri e Gatti Parodi.

Interpreti coscenziosi e fedeli, scrupolosi e fini, tutti i quindici alunni hanno dato prova di una maturità e sensibilità artistica veramente notevoli, è questo il premio più grande che si potessero attendere i loro insegnanti.

Istituto di Milano.

Il 4 giugno, alla presenza di autorità e di folto pubblico, ha avuto luogo il saggio finale di educazione fisica degli allievi dell'Istituto.

Dopo i riuscitissimi esercizi ginnici il pubblico ha visitato la mostra dei lavori, eseguiti dagli allievi e consistenti in manufatti di vario genere: maglieria, uncinetto, vimini, spazzole, falegnameria, ecc.

Istituto di Napoli.

Sabato, 24 giugno, si è svolto nella grande sala del R. Conservatorio un saggio-concerto tenuto da otto giovani allievi dell'Istituto « Principe di Napoli », che hanno dato prova della loro sensibilità artistico-musicale, svolgendo un programma interessantissimo per varietà di musiche e di strumenti: musiche di Bach, Frank, Leo, Dunkler, Chopin, Popper, Debussy, Widor, Saint-Saens, e per organo, pianoforte e violoncello. Le tre classi, affidate a tre maestri napoletani di indiscusso valore - G. Lebano (pianoforte), D. D'Ascoli (organo) e M. Schottler (violoncello) - sono state ben rappresentate da alunni quasi tutti alla vigilia del diploma superiore. La Barbato, il Troise, il Sarruso, lo Sposaro, il Ruggiero, il Sarno, il Fiorentino e l'Ungaro si sono tutti distinti per le loro spiccate qualità.

Istituto di Palermo.

Sabato, 17 giugno, alla presenza di S. E. il Card. Lavitrano, Presidente dell'Istituto « Florio e Salamone », di S. E. il Prefetto, del Segretario Federale, del R. Provveditore agli Studi, del Fiduciario Provinciale dell'A. F. S. Media; del rappresentante di S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, del col. Lauriano, Commissario della Sezione Siciliana dell'U. I. C., del comm. prof. Longo, Vice-Presidente dell'Istituto, di molte altre autorità civili ed ecclesiastiche e di numeroso pubblico, si è svolto, riuscitissimo, nel teatro e nella palestia dell'Istituto, il saggio finale degli alunni.

Lo spettacolo, curato in ogni dettaglio dalla passione educatrice delle benemerite figlie di Sant'Anna, riscosse unanimi approvazioni, per la sua dilettevole varietà e per la inappuntabile esecuzione.

Molto ammirato il tappeto, eseguito dalle allieve dell'Istituto, e che fu offerto a S. E. il cardinale Lavitrano del quale si festeggiava il 25° annuale di Episcopato.

Martedì 20 il saggio è stato ripetuto, con successo, nel giardino della Mostra dell'Istruzione Tecnica; a questa Mostra l'Istituto ha pure partecipato coll'esposizione di lavori eseguiti dagli allievi, lavori che furono molto ammirati.

Il 9 Agosto il Segretario Federale e la Fiduciaria dei Fasci Femminili si sono recati in visita all'Istituto « Florio-Salamone », dove vennero accolti entusiasticamente dal Direttore, dalle Suore e dagli allievi. I due visitatori avevano portato in dono una abbondante varietà di giocattoli e si sono trattenuti a giocare coi ragazzi dell'Istituto, godendo della gioia che avevano loro arrecata.

Istituti di Roma.

Sabato 17 giugno l'Istituto « Margherita di Savoia » ha ricevuto la visita annuale dei funzionari del Ministero dell'Educazione Nazionale, alla cui presenza si è svolto il saggio finale degli alunni della sezione elementare della R. Scuola di Metodo per gli Educatori dei Ciechi.

Il comm. Marcucci, rappresentante del Ministero dell'E. N. - prima di congedarsi - ha detto calde parole di ringraziamento e di ammirazione per la serenità e l'amore che si rivelano come legame di tutta l'opera educativa della scuola.

Alla presenza di S. A. Emin. il Principe Chigi, Gran Maestro del Sovrano Ordine di Malta, del gen. Prandoni, del Principe e della Principessa Lancellotti, di una numerosa rappresentanza dell'aristocrazia romana, della scuola, del foro, della G. I. L. e di molti insegnanti di educazione fisica, gli alunni e le alunne dell'Istituto « S. Alessio all'Aventino » hanno dato, domenica 18 giugno, con una perfezione invidiabile e straordinaria sicurezza di orientamento il loro saggio di educazione fisio-psichica. Alla fine dell'interessante programma essi furono molto applauditi insieme con l'insegnante prof. G. Seganti ed il Rettore, gr. uff. prof. P. Luigi Zambarelli, dal numeroso pubblico presente.

Istituto di Sassari.

Il Consiglio del Liceo musicale « Luigi Canepa » rinunitosi nel mese di Luglio, uniformandosi alle precedenti disposizioni, ha confermato due borse gratuite al locale Istituto dei ciechi.

Istituto di Trieste.

L'8 giugno è stata aperta all'Istituto « Rittmeyer » la mostra dei lavori eseguiti dagli alunni durante l'anno scolastico. I visitatori hanno molto ammirato la varietà degli oggetti esposti e l'accuratezza dell'esecuzione.

Il 9 giugno gli allievi dell'Istituto hanno tenuto nel teatrino del Gruppo « F. Beuzzer », dinanzi a un eletto pubblico, un interessante concerto. Sono state eseguite musiche di Gounod, Roff, Monteverdi, Stufferi, Schieppati. Alcune bimbe si sono esibite in una danza ritmica « Voci di Primavera » su musica dello Strauss.

Al felice esito del concerto hanno efficacemente contribuito, oltre al prof. Stufferi, che ne è stato l'animatore, la maestra Ponton, che ha istruito le bimbe danzatrici; il violinista prof. Vogrini, che gentilmente ha prestato la propria cooperazione; l'allieva M. Mezzari, che sedeva al piano e l'allievo L. Facchinetti, che stava all'armonium. Gli uditori hanno rivolto vivi applausi, dopo ogni numero, ai giovani esecutori e ai loro ottimi docenti, che hanno dimostrato di aver conseguito un autentico successo. Il prof. Tesser, Direttore dell'Istituto, presente nella sala, è pure stato meritatamente festeggiato.

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

Sezione Emiliana.

Nei saloni del Dopolavoro Professionisti e Artisti in Bologna, il 25 giugno u. s. ha avuto luogo l'Assemblea Ordinaria della Sezione Emiliana, partecipi circa un'ottantina di soci effettivi convenuti da tutta la Regione, nonchè numerosi ed autorevoli amici.

Ha assunto la presidenza il m.° Cav. Amadè e prima dell'inizio dei lavori, il Dott. Prof. Possati del Consiglio Direttivo, da vecchio affezionato amico della causa dei ciechi, interprete del pen-

siero dei convenuti, ha offerto al Presidente della Sezione, Prof. Paolo Bentivoglio, le insegne di Cav. Uff. della Corona d'Italia, giusto premio alla sua feconda ed assidua attività a vantaggio dei camerati e dell'Associazione. Dopo aver commemorati i camerati di recente scomparsi, Gr. Uff. Poggiolini e Prof.ssa Antonacci, il Cav. Amadè con esposizione vivace ed appassionata, esorta ciechi e vedenti ad una più vasta propaganda un po' in tutte le forme ad incominciare dai testi delle scuole elementari. Alla relazione ed al bilancio, accolti con segni di manifesta soddisfazione, fa seguito un'esposizione illustrativa e programmatica del Presidente di Sezione Cav. Uff. Bentivoglio.

Prendono in seguito la parola molti convenuti e la discussione si svolge appassionata e corretta in un'atmosfera di fraternità.

A tutti risponde con la consueta competenza ed efficacia il Cav. Uff. Bentivoglio che si farà interprete di alcune concrete proposte presso la Sede Centrale.

Il raduno che già aveva acclamato all'invio di telegrammi al Duce, a Carlo Delcroix, ad Aurelio Nicolodi e ad Augusto Romagnoli, si è sciolto col saluto al Re Imperatore e al Duce. I convenuti hanno poi consumato gioiosamente la colazione nello stesso Dopolavoro.

Nel pomeriggio il Consiglio di nuova nomina, nonchè i Fiduciari ed i Rappresentanti delle provincie si sono nuovamente riuniti per la designazione delle cariche e per la trattazione degli argomenti di più immediato interesse. I fiduciari ed i Rappresentanti hanno a loro volta ragguagliato il Consiglio sull'andamento delle rispettive organizzazioni e sui maggiori sviluppi che confidano poter dare ad esse.

Sezione Ligure.

Rispondendo entusiasticamente all' appello lanciato dall' U. I. C. una numerosa folla è accorsa, lunedì 17 luglio, al Cinema Teatro Centrale di S. Remo, g. c., per ascoltare un attraente concerto vocale-istrumentale.

Nell' esecuzione dell' interessante programma si sono distinte la violinista Borgo Von Kleudgen e il soprano Franca Franchi, rispettivamente accompagnate al piano dalla signorina Adelaide Borgo e dal maestro Valcasare.

La serata artistica è stata conclusa da una serie di proiezioni riflettenti i mezzi di educazione dei ciechi, proiezione che il pubblico ha seguito con grande interesse.

Sezione Lombardia Orientale.

Alla presenza delle autorità cittadine si è svolta domenica, 11 giugno, alle ore 15, nella sala Pietro da Cemmo, a Brescia, l'assemblea della locale Sezione dell' U. I. C., alla quale parteciparono un centinaio di camerati, molti amici e collaboratori della Sezione e rappresentanze delle Sezioni limitrofe: il gen. gr. uff. Accettella per la Sezione Veneto-Tridentina, il comm. magg. Torre per la Sezione Lombardia Occidentale, il cav. Gobbi per la Sezione Venezia Giulia.

Aperta l'adunata col saluto al Re e al Duce, il Presidente della Sezione, cav. avv. Calabi, tenne un elevato discorso nel quale pose in evidenza l'altissima funzione del dolore nella vita, per cui ogni dolorante che ne sia consapevole non deve trascinare la sua croce nel fango ma tenerla bene eretta in alto quale vessillo di gloria e distintivo di appartenenza a quell'aristocrazia spirituale che tiene accesa nel mondo la fiaccola della bontà.

La presidenza dell'assemblea venne affidata per acclamazione al comm. magg. Torre, presidente della Sezione milanese, il quale porse il saluto dei camerati milanesi e fece dare lettura della relazione morale e finanziaria 1938 in cui, oltre ad un complesso lavoro di organizzazione e di propaganda tendente a consolidare finanziariamente e moralmente la Sezione, emergono i seguenti dati riassuntivi di opere di assistenza: n. 15 casi di cure sanitarie oculistiche, n. 19 pratiche di collocamento in istituti d' istruzione e di rieducazione professionale, n. 48 pratiche per sistemazione di ciechi al lavoro, n. 32 per assistenza varia individuale, n. 69 licenze radio gratuite. Senza calcolare l'assistenza di carattere secondario, come l' assegnazione di sussidi e l'assistenza di carattere collettivo riflettente varie concessioni, tramviarie ecc., accordate ai ciechi.

Detta relazione venne approvata con un nutrito applauso da parte dei soci, i quali dimostrarono ai dirigenti e in ispecie al cav. avv. G. Calabi il loro incondizionato consenso unito ad un sentimento di gratitudine.

Il gen. gr. uff. Accettella, presidente della Sezione Veneto-Tridentina. con un vibrato discorso, riaffermato il senso di ammirazione per l' opera del cav. avv. Calabi e della Sezione Lombardia-Orientale, rievoca le conquiste del sodalizio ottenute in 19 anni di vita e sottolinea l'opera grande e geniale compiuta dal Presidente generale cav. di gr. cr. dott. Aurelio Nicolodi, il quale dopo aver

risolto il problema della rieducazione professionale e della sistemazione collettiva dei ciechi al lavoro, con l'istituzione di appositi laboratori nelle principali città del Regno, sta ora provvedendo, con l'alto appoggio del Duce a risolvere anche il problema previdenziale che assicurerà il pane a tutti i ciechi d'Italia. Tutto ciò si rende possibile in clima fascista e solo per l'appoggio del Regime, la nostra patria può dirsi a buon diritto all'avanguardia di tutte le altre nazioni anche in questo importante ramo di assistenza.

L'assemblea si chiuse col saluto al Re Imperatore e al Duce.

Ecco il testo dei telegrammi inviati dalla sezione in occasione dell'assemblea:

Al Duce: « Anche l'Impero della bontà volete fondare o Duce. Pure i ciechi lo sanno e oggi qui riuniti assemblea plaudono freneticamente Vostro proposito assicurar loro pane quotidiano. Presidente sezione ciechi Calabi ».

Ad Aurelio Nicolodi: « Quando tue pupille si chiusero vivida una fiamma ti divampò in cuore e del sacrificio tuo mille e mille compagni trassero conforto. Ora essi marciano tuoi ordini capo amatissimo fidenti terza grande conquista « Calabi ».

Ad Augusto Romagnoli: « A te che personifichi cieco nella luce della fede, soci Lombardia Orientale inviano reverente saluto augurando ripristino preziosa salute. Calabi ».

A Bergamo la sera del 24 giugno, ebbe luogo al « Nuovo » il concerto d'arpa pro U. I. C. che la ben nota concertista Valentina Magrini ha offerto alla nostra Istituzione.

Il programma formato dai migliori autori del biblico strumento come: Zabel, Respighi, Thomas, Bochsa, Alvars, Bovio, Godefroid, Piernè ed altri, fu interpretato e reso magistralmente dalla signorina Magrini, conquistando la più incondizionata approvazione del pubblico che calorosamente l'applaudì richiamandola più volte al proscenio.

Il 14 agosto nell'ampio salone teatro di Ardesio, g. c., ha avuto luogo con interveuto di numeroso pubblico una riuscitissima manifestazione pro ciechi, ottimamente organizzata dai camerati Natale Verzeroli e Nello Raminelli.

La manifestazione ha compreso una conferenza tenuta dal Presidente della Sezione Lombardia Orientale, cav. avv. Giuseppe Calabi, che venne presentato con veramente belle parole, dal camerata Raminelli.

Prima e dopo la conferenza il camerata Verzeroli ha eseguito al piano, con particolare valentia, brani di: Rossini, Verdi, Chopin, Gounod, Padereski, Strauss.

Sezione Marche e Zara.

Continuando nello svolgimento dei propri compiti di propaganda e di assistenza, la Sezione, ultimato il censimento dei ciechi della sua giurisdizione, sta svolgendo attiva opera per la costituzione di comitati comunali di assistenza e di propaganda, valendosi soprattutto della cortese e spontanea collaborazione dei Fasci Femminili e delle gerarchie locali. Tutte le autorità, hanno manifestato ai dirigenti della Sezione la loro simpatia e promesso il loro appoggio incondizionato alla causa della cecità, dando manifesti segni di quella comprensione e di quella solidarietà umana e civile che sono la caratteristica dello spirito fascista.

Sono stati costituiti pertanto i comitati di Fabriano, Iesi, Loreto, Osimo, Senigallia e Fano. Alcuni di essi, primo fra tutti quello di Ancona, hanno già dato segni tangibili della loro attività, segnalando alla Sezione casi di cecità ed incoraggiando Enti e ditte ad iscriversi tra i soci sostenitori del nostro sodalizio.

Sezione Piemontese.

Domenica, 11 giugno, nel salone dell'Istituto ciechi di Torino, g. c., ebbe luogo l'assemblea annuale della sezione piemontese.

Alle ore 15, presente un folto numero di soci, il commissario avv. comm. Gian Emilio Canesi, ha aperto la seduta rivolgendo il cordiale cameratesco suo saluto e dei consultori agli intervenuti, ed in particolar modo ringraziando il prof. Bonvino, commissario della Sezione Ligure, ed il sig. Oreste Gallo, rappresentante di Biella, che avevano voluto onorare l'assemblea della loro presenza.

Dopo la commemorazione dei soci deceduti nell'annata, fatta dal camerata M.° Scaglia che in particolar modo ricordò Teresa Moretto, la quale per oltre un quarantennio svolse la sua attività, quale maestra di musica e di scuola elementare presso Istituti di ciechi, il commissario con elevata e spontanea parola offrì da parte della Sede Centrale, il diploma di benemerenza unitamente ad una medaglia d'argento al generale Roberto De Gennaro, da oltre dieci anni consigliere delegato della Sezione Piemontese, verso la quale dimostrò sempre paterno ed affettuoso interessamento, per il miglior bene dei ciechi. Il prof. Giovanni Brossa, Direttore dell'Istituto di Torino, dopo la parola del comm. Canesi aggiunse la sua esaltando l'opera del gen. De Gennaro, tratteggiandone la figura di sincero amico dei ciechi, mentre il Presidente dell'Unione cav. di gr. cr. dott. Aurelio Nicolodi,

inviò al festeggiato un affettuoso telegramma di ringraziamento e di augurio.

Il generale Roberto De Gennaro, vivamente commosso da tale dimostrazione di affetto, tanto da parte delle gerarchie quanto del Corpo Sociale che con clamoroso applauso gli confermarono la loro devozione, con sentite parole ringraziò dichiarandosi lieto di quanto aveva potuto fare a pro dei ciechi verso i quali si sente particolarmente legato.

Quindi il Commissario sottopose all'assemblea la relazione morale ed economica anno 1938, che venne per acclamazione approvata all'unanimità.

Non avendo alcun socio chiesta la parola, alle ore 16, col saluto al Re Imperatore e al Duce, ordinati dal Gen. De Gennaro, il commissario cordialmente salutando gli intervenuti, dichiara chiusa l'assemblea.

Riassumiamo pure l'attività della Sezione nel primo semestre di quest'anno.

Dall'Amministrazione Provinciale di Torino la Sezione ha ottenuto, a favore dei camerati da rieducare, la frequenza gratuita all'Istituto di Rieducazione, nonchè sussidi per i lavoratori ciechi della città.

La Sezione ha organizzato un ciclo di concerti presso i gruppi rionali, al fine di far conoscere ed apprezzare i camerati musicisti regolarmente diplomati; ed ha potuto inoltre collocare due camerati massaggiatori presso gli ospedali di Torino.

È stata istituita una sezione sportiva la cui attività principale è costituita dal cannottaggio.

A favore dei camerati lavoratori meno abbienti, la Sezione ha ottenuto l'esonero dal pagamento dei contributi sindacali; ha istituito altresì premi di natalità e nuzialità.

Per l'assistenza delle camerate lavoratrici a domicilio la Sezione ha organizzato un apposito ufficio-lavoro, nonchè un ufficio propaganda e raccolta fondi per dare alla Sezione sempre maggiore incremento.

Molto importante ed encomiabile è stata l'opera d'assistenza individuale che la Sezione ha svolto nel primo semestre a favore di camerati professionisti e studenti.

La Sezione ha comunicato a S. E. il Prefetto e al Federale, che i ciechi piemontesi si sentono fieri di tenersi a disposizione per poter dare il loro contributo in caso di mobilitazione civile e come aereofonisti. Tale offerta è stata accolta con vero compiacimento dalle autorità che, ringraziando, hanno espresso il loro elogio verso i minorati della vista.

Sezione Siciliana.

Il 18 giugno ha avuto luogo a Palermo, nel salone dell'Oratorio di S. Cita, l'Assemblea ordinaria della Sezione Siciliana con l'intervento dei fiduciari delle altre provincie dell'Isola e di numerosi soci.

La seduta, della quale assunse la presidenza il camerata avv. Bevilacqua di Catania, venne aperta con il saluto al Re Imperatore e al Duce; dopo un patriottico esordio del Commissario della Sezione, col. Gaetano Lauriano, circa le vittorie conseguite dall'Italia fascista nel campo politico-militare, fu letto ed approvato il resoconto morale e finanziario della vasta attività assistenziale svolta nel passato anno dalla Sezione a favore dei propri gregari. Detto resoconto fu illustrato con chiare ed inspirate parole del sindaco rag. Francesco Romano. Poi l'avv. Bevilacqua esaltò l'amore con cui l'Unione svolge il filantropico compito sotto la intelligente e valida guida del suo Presidente, cav. di gr. cr. Aurelio Nicolodi, mentre il col. Lauriano conclude i lavori dell'assemblea con l'opportuna rievocazione dei Vespri Siciliani. Infine, invitati gli astanti a levare in alto i cuori per salutare il Re e il Duce, la seduta venne sciolta.

La Sezione Siciliana ha partecipato quest'anno alla Sesta Fiera di Messina, inauguratasi il 9 agosto. In un apposito padiglione erano esposti lavori eseguiti dai camerati ciechi e raccolti dai vari Istituti della Sicilia. Il pubblico si è soffermato a lungo in questo padiglione ed ha molto ammirato i lavori in esso esposti.

Sezione Tosco-Umbra.

Domenica, 25 giugno, ha avuto luogo una riunione dei soci residenti in Firenze, per la massima parte operai appartenenti all'Ente Nazionale di Lavoro per i Ciechi.

Il Commissario della sezione, comm. Pietro Pestelli, parlò ampiamente agli intervenuti intorno alle questioni di più viva attualità, rilevando in particolar modo l'efficienza raggiunta dalla organizzazione del lavoro dei ciechi, grazie alla mente organica e geniale di Aurelio Nicolodi, che sulle alte direttive del Duce ha saputo compiere una realizzazione tipicamente italiana e fascista, in un settore della attività nazionale estremamente delicato e irto di difficoltà.

Fra i voti espressi nella riunione, molto simpatico fu quello di affidare al Commissario l'incarico di rendersi pubblicamente interprete dei senti-

menti di apprezzamento e di gratitudine all'indirizzo dell'Azienda Tranviaria per le concessioni speciali fatte ai ciechi; nonchè verso la cittadinanza fiorentina ed in ispecie verso il benemerito Corpo dei Vigili Urbani ed il personale tranviario, per la costante prova di premurosa gentilezza con cui facilitano ai ciechi la circolazione in mezzo al traffico cittadino, rendendo loro così più completa la valorizzazione conseguita mediante il lavoro.

La riunione, svoltasi nello spirito della più cameratesca cordialità, ebbe termine con un entusiastico saluto al Duce, ad Aurelio Nicolodi ed ai suoi più diretti collaboratori.

Il Camerata Arturo Pasquali proprietario della Pensione - Villa Saccardi di Montecatini Terme (Corso Vittorio Emanuele 37), ha voluto concedere ai camerati soci dell'U. I. C. e ai loro accompagnatori speciali facilitazioni per il soggiorno nella sua pensione. Diamo l'elenco dei prezzi: periodo di bassa stagione, cioè fino al 20 luglio e dopo il 30 settembre, L. 23; periodo di alta stagione, cioè dal 20 luglio al 30 settembre, L. 26. Speciali riduzioni per famiglie di più persone.

Sezione Veneto Tridentina.

A beneficio della Sezione si è svolta il 28 maggio, a Verona, la festa delle Rose, che anche quest'anno, per merito delle signore e signorine organizzatrici è riuscita perfettamente e ha dato un incasso felicissimo.

A fine maggio le signore del Comitato, nelle loro riunioni familiari, col gioco del ponte, hanno fatto raccolta di fondi pro Sezione.

Sezione Venezia Giulia.

L'Istituto Nazionale Trasporti Sede di Trieste ha concesso sulle linee automobilistiche da esso gestite nella Venezia Giulia, la riduzione del 50% sul prezzo dei biglietti di viaggio ai soci dell'U. I. C. ed ai loro accompagnatori. All'uopo sono stati messi a disposizione della Sezione appositi scontrini che vengono rilasciati ai camerati, che di volta in volta ne fanno richiesta.

Domenica 4 giugno per iniziativa del Commissario sezionale, cav. Alberto Gobbi, si è tenuto a Trieste in Piazza del Perugino, un pubblico giuoco di tombola a beneficio della Sezione. L'iniziativa, la cui organizzazione, per ragioni di varia natura, quest'anno è stata particolarmente laboriosa, ha avuto un esito finanziario soddisfacente.

Nei giorni 10 e 11 giugno, a cura del Comitato femminile di assistenza, si è celebrata a Trieste, a Monfalcone e in altre località della provincia, la « giornata del cieco ». La manifestazione è stata preceduta da un'intensa propaganda, svolta a mezzo della stampa locale, della Radio e mediante appositi cartelli pubblicitari esposti nelle vetrine dei negozi e sulle vetture tranviarie. Come negli anni decorsi nei giorni stabiliti, un folto gruppo di volenterose signore e signorine hanno offerto negli uffici, nei pubblici ritrovi e sulla pubblica via, un distintivo ricordo ed una artistica cartolina, tratta da un quadro del pittore G. Cresseri, riproducente il miracolo di Gerico. Inoltre l'Unione Provinciale Fascista dei Commercianti ha disposto che per la circostanza, da parte dei pubblici esercizi, venisse applicato sui prezzi delle consumazioni un soprassoldo di centesimi cinque, a beneficio dell'U. I. C.

Ancora una volta la cittadinanza tutta e gli enti pubblici hanno risposto all'appello del Comitato con il consueto e generoso slancio sì da assicurare all'iniziativa il più lusinghiero successo, infatti l' utile netto ha raggiunto la cospicua somma di L. 22.000.

Ma il merito di un così brillante risultato spetta principalmente alla Presidente del Comitato, sig.ra Margherita Fera Marincola, la quale, efficacemente coadiuvata dalla Vice-Presidente, sig.ra Livia Svevo, dalla sig.na Enrica Fonda e da molte altre gentili patronesse, ha curato in ogni suo particotare l'organizzazione della simpatica manifestazione. Anche a Monfalcone per interessamento di quella Rappresentante, sig.ra Nella Colummi, l'iniziativa ha conseguito un ottimo risultato. A tutte le valorose collaboratorici la Sezione esprime la sua più viva riconoscenza.

La Sezione avverte che la corrispondenza ad essa diretta va indirizzata da ora in poi in Piazza Costanzo Ciano, 4 Trieste.

Avviso.

La Ditta ETTORE FORNASA (Via S. Croce, 21, Vicenza) comunica quanto segue:

A causa del continuo aumento del costo dei metalli e della mano d'opera, si crede che le macchine dattilografiche Braille ideate e costruite dalla ditta sopra citata, dovranno subire un ulteriore aumento di prezzo, appena sarà terminata la vendita dell'attuale serie in commercio e cioè fra qualche mese. Sarà quindi conveniente che gli acquirenti affrettino l'acquisto dei modelli ora disponibili. La stessa ditta offre pure alcune macchine d'occasione di marche estere, ricostruite o rimesse a nuovo e disponibili a prezzi convenientissimi che si aggirano da L. 350 a L. 450.

NOTIZIE VARIE.

Proroga del Concorso Cinematografico.

L'Unione Italiana Ciechi ha prorogato al 31 gennaio 1940-XVIII il Concorso per un soggetto cinematografico sui ciechi che avrebbe dovuto chiudersi il 30 settembre.

Camerati che si fanno onore.

Il camerata diciottenne Giacomo Raggi, ospite dell'Istituto « David Chiossone » di Genova, ed allievo della valente professoressa Jeanne Perusset, ha conseguito nella sessione di giugno, presso l'Istituto francese di Firenze (succursale dell'Università di Grenoble) il certificato di conoscenza della lingua francese – che prelude all'abilitazione all'insegnamento - riportando una splendida votazione e conseguendo altresì la menzione onorevole.

Il giovane maestro Dino Borghi, già alunno dell'Istituto « F. Cavazza » di Bologna e brillantemente diplomato in pianoforte lo scorso anno al Liceo musicale « G. B. Martini » di quella città, la sera del 26 agosto si è prodotto in un concerto svoltosi in Rubiera, suo paese di residenza, per iniziativa della locale sezione dell'Istituto di Cultura Fascista. Ecco come « Il Solco Fascista » di Reggio Emilia parla di questo giovane e promettente camerata:

« Il maestro Borghi, nostro concittadino, pur giovanissimo, ha dato un ammirevole saggio delle proprie possibilità e della serietà dei suoi studi interpretando con grazia e sentimento e con particolare efficacia e bravura brani di musica classica di Beethoven, Scarlatti, Rossini, Mangiagalli, tanto da essere vivamente applaudito e complimentato dai presenti ».

Il camerata Gastaldo Brac Speri di Chiaverano (Aosta) ci informa di aver conseguito, il 27 giugno c. a., la laurea in pedagogia presso la R. Università di Torino, discutendo la tesi; « Nozione di verità in S. Tommaso d'Aquino ».

Inviamo al camerata tutte le nostre felicitazioni per la laurea conseguita.

Il camerata Guglielmo Vascio di Torino, già diplomato in violino, ha conseguito, con ottima votazione, al Conservatorio « G. Verdi » di quella città, il diploma di magistero superiore in pianoforte.

Il camerata Mirto Santi ha conseguito brillantemente, presso l'Istituto Configliachi di Padova, il diploma di pianoforte e canto.

Nella sessione di luglio il camerata Giovanni Maria Merlo conseguì, a pieni voti con lode, presso la R. Università di Torino, la laurea in filosofia e storia.

Nostri lutti.

È deceduto in Fiume, il giorno 5 settembre, Giovanni Bulian, padre del nostro fiduciario per Fiume, Renato Bulian.

Al camerata Bulian « Argo » esprime sentite condoglianze.

Il 10 settembre cessava di vivere la signora Aurora Mignani, consorte del camerata Alberto, insegnante di organo nell'Istituto dei ciechi « Francesco Cavazza » di Bologna.

Ci uniamo al dolore del camerata per il grave lutto che lo ha colpito.

La morte di uno scenografo cieco.

Nel mese di giugno si è spento a Milano « el Pontin », un vero maestro della meccanica scenografica.

Rodolfo Ponti è morto all'età di ottanta anni. Già giovanissimo cominciò a primeggiare tra i meccanici teatrali e cominciò a girare il mondo con le maggiori compagnie liriche.

Fatalità volle che una sera, mentre al Teatro Fossati stava inscenando « Maester Pastizze » del celebre Ferravilla, lo sprigionarsi di una scintilla elettrica per corto circuito lo privasse completamente della vista. Ma tale stato non sembrava essergli di peso. Il Ponti non abbandonò il teatro ed anzi fu proprio dall'epoca della cecità che egli divenne prezioso e venne richiesto da tutti i palcoscenici milanesi. La moglie e un ragazzo lo guidavano sulle ribalte, ma negli allestimenti egli aveva non di meno una precisione e un orientamento da sbalordire.

Questo scenotecnico cieco soleva ripetere ai suoi stessi collaboratori se non lo accontentavano: « Se ghe nò colp d'oeuce se lassa sta » (Se non c'è colpo d'occhio si lascia stare).

AURELIO NICOLODI - Direttore responsabile

FIRENZE - Stab. Tip. già Chiari succ. Carlo Mori - Piazza S. Croce, 8 - 1939-XVII

Venchi Unica

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE PUBBLICATA DALL'UFFICIO EDITORIALE DELLA

UNIONE ITALIANA CIECHI

ENTE MORALE - PRES. ONORARIO: CARLO DELCROIX)

TIRATURA COPIE 20.000

Direzione e Amministraz.: FIRENZE – Via Leonardo Fibonacci, 5

DIRETTORE: AURELIO NICOLODI

REDATTORE: TRANQUILLO BACCHIA

ABBONAMENTO ANNUO L. 10 (Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso l' Ufficio Editoriale dell' U. I. C.).

La Rivista è inviata in omaggio ai Soci effettivi, aderenti, sostenitori vitalizi e benemeriti inscritti a qualsiasi Sezione Regionale del Sodalizio.

SEZIONI DELL' U. I. C.: – **Campano Lucana**: Via Costantinopoli 19, Napoli - **Emiliana**: Via Guerrazzi 30, Bologna – **Friuli e Venezia Orientale**: Piazza G. Marconi 8, Udine - **Laziale-Abruzzese**: Via Quattro Fontane 147, Roma - **Ligure**: Via SS. Giacomo e Filippo 9, Genova - **Lombardia Occidentale**: Via Paolo da Cannobio 24, Milano - **Lombardia Orientale**: Via Trieste 36, Brescia - **Marche e Zara**: Piazza Roma 7, Ancona - **Piemontese**: Via Mazzini 54, Torino - **Pugliese-Calabra**: Via Piccinni 187, Bari - **Sarda**: Via S. Lucifero 80, Cagliari - **Siciliana**: Via Bara all'Olivella 11, Palermo – **Tosco - Umbra**: Via degli Alfani 35, Firenze - **Veneta**: Via Dante 36 A, Padova - **Veneto-Tridentina**: Piazza dei Signori 3, Verona – **Venezia Giulia**: Piazza Costanzo Ciano 4, Trieste.

SOMMARIO:

ANNO XI. - N. 4 Ottobre-Dicembre 1939 - XVIII Spediz. in abbon. postale a Firenze

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE

PUBBLICATA DALL' UFFICIO EDITORIALE DELL' U. I. C.

FIRENZE, VIA LEONARDO FIBONACCI, 5

Un Convegno Nazionale a Firenze.

Il XIX annuale del nostro sodalizio non poteva avere celebrazione migliore, di quella svoltasi a Firenze nei giorni 16 e 17 dicembre, presente S. E. il Sottosegretario di Stato all' Educazione Nazionale.

Era un convegno indetto dal Ministro Bottai, per lo studio dei problemi concernenti l'educazione e l'istruzione dei ciechi e dei sordomuti. I lavori comprendevano la trattazione dei seguenti temi :

I.

L' attuazione dei principî della Carta della Scuola nella educazione dei Ciechi e dei Sordomuti specialmente nei riguardi della scuola materna e della scuola artigiana.

Necessità e utilità del lavoro, voluto dalla Carta della Scuola, per l' educazione dei Sordomuti e dei Ciechi.

II.

Preparazione tecnica del personale all' assistenza e all' istruzione dei ciechi e dei sordomuti in rapporto alle funzioni e alle esigenze dei loro istituti.

III.

Problemi amministrativi e organizzativi riguardanti l' educazione dei ciechi e dei sordomuti e le istituzioni che accolgono questi minorati.

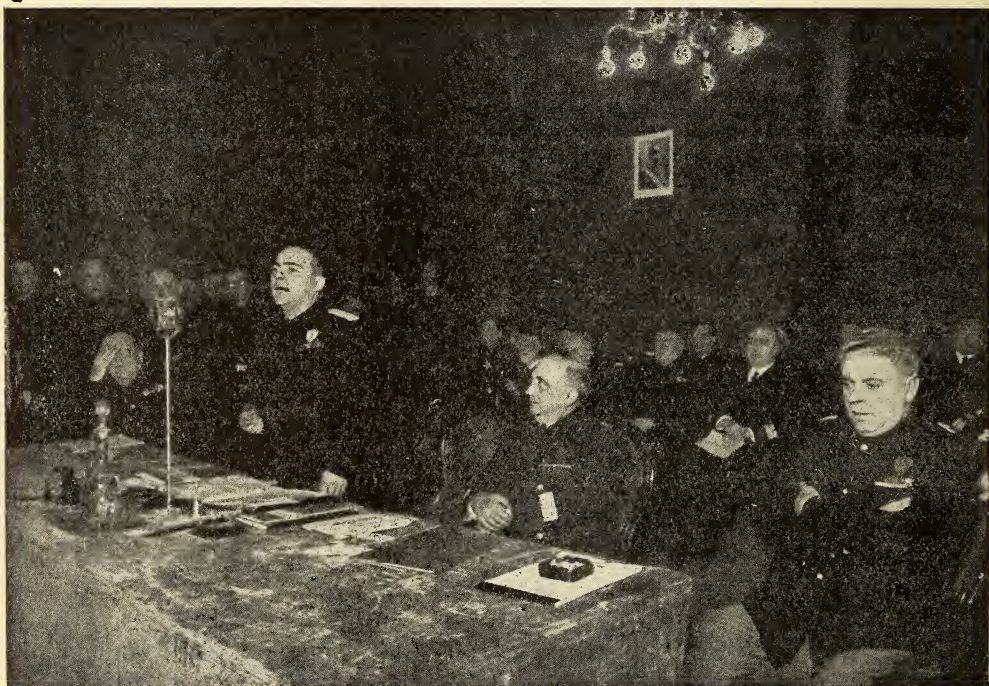
IV.

Preparazione del sordomuto e del cieco alla vita sociale.

Modi e mezzi per inserirli nella vita produttiva della Nazione.

*
* *

I problemi concernenti i ciechi avevano quali relatori ufficiali: per il primo tema, il Prof. Leone Cimatti, direttore della R. Scuola Professionale di Firenze; per il secondo tema la dott.sa Elena Romagnoli Coletta, direttrice della R. Scuola di Metodo di Roma; per il terzo tema il Prof. Paolo Bentivoglio, direttore dell' Istituto « Cavazza » di Bologna, per il quarto tema il Comm. Teobaldo Daffra, direttore dell' Ufficio Assistenza al Lavoro dell'Unione Italiana Ciechi. Relatori Ministeriali erano: per i due primi temi, il Prof. Luigi Volpicelli e il R. Provveditore Nazzareno Padellaro; per gli altri due temi, il Dr. Aurelio Nicolodi.

Alla piena riuscita del convegno, contribuirono non poco anche i camerati che si erano assunti il compito di trattare questioni particolari, prendendo lo

S. E. Del Giudice al Convegno di Firenze

spunto da singoli argomenti non esaurientemente svolti dai relatori ufficiali. Così sul primo tema fecero alcune comunicazioni, il camerata Prof. Angelo Bonvino, il Prof. Mons. Giuseppe Ghedini e il camerata Avv. Giulio Turchetti; sul secondo i camerati Prof. Damiano De Giampaulis e Prof. Vincenzo Musella; sul terzo lo scrittore Nino Salvaneschi, il Gr. Uff. Ero Bonazzi e l'Avvocato Giuseppe Calabi; sul quarto Mons. Edoardo Gilardi e il camerata Avv. Antonio Loffredo.

Avremmo voluto udire nel convegno anche la parola di Oreste Poggiolini, di Anna Antonacci e di Giovanni Brossa, che allo studio dei nostri maggiori problemi scolastici consacrarono per anni cuore, intelletto e attività, ma purtroppo le loro voci sono ormai spente per sempre, e il vuoto lasciato fra noi da quei camerati scomparsi lo si sente più che mai nelle nostre riunioni, essendo costantemente vivo in ciascuno di noi il loro ricordo.

S. E Riccardo Del Giudice assunse la presidenza del convegno in nome del Ministro dell' Educazione Nazionale, non potuto intervenire perchè in quei giorni trovavasi ad Atene. Tra le numerose personalità presenti si notavano molti funzionari del Ministero dell' Educazione Nazionale e del Ministero dell' Interno, oltre alle maggiori autorità della città e della provincia di Firenze, nonchè i dirigenti e i rappresentanti delle principali istituzioni e organizzazioni dei ciechi e dei sordomuti.

Mancava il Prof. Augusto Romagnoli, trattenuto a Roma da motivi di salute; presenti erano invece altri due ciechi illustri: il Consigliere Nazionale Carlo Delcroix e il Dr. Gino Bartolommei Gioli.

Agli intervenuti rivolse per primo un saluto il Gr. Uff. Generale Roberto Sandulli, nella sua qualità di Presidente dell' Istituto Nazionale dei Ciechi « Vittorio Emanuele II », scelto a sede del convegno. Parlarono successivamente, il Cav. di Gr. Cr. Dr. Aurelio Nicolodi – quale Presidente delle organizzazioni nazionali dei ciechi – il R. Provveditore agli studi della Provincia di Firenze, e il Cav. di Gr. Cr. Dr. Giulio Santini – Direttore generale dell' istruzione primaria – il quale pronunciò il discorso inaugurale del convegno.

I lavori si svolsero ordinatamente in quattro sedute, alternandosi alla tribuna i relatori dei ciechi a quelli dei sordomuti e si conclusero con una bellissima improvvisazione di Carlo Delcroix e un nobile discorso di S. E. Del Giudice, fedele interprete del costante paterno interessamento del Ministro Bottai ai nostri problemi.

Nella impossibilità di pubblicare in queste pagine tutte le interessanti relazioni svolte nel convegno, ci limiteremo per ragioni di spazio a riprodurre soltanto quella del nostro Presidente, la quale però riassume e coordina anche gli elementi essenziali delle altre, in una sintesi organica che tiene conto delle mète raggiunte, come pure di quelle che nel convegno vennero additate e riconosciute indispensabili alla completa realizzazione delle nostre attuali aspirazioni.

La relazione del Presidente Nicolodi

Data la mole considerevole degli argomenti trattati, cercherò di serrarmi nei limiti più ridotti.

Anzitutto però desidero rivolgere un grazie commosso ai Camerati relatori che mi hanno preceduto.

Avvezzo ad avanzare senza voltarmi indietro, essi mi hanno offerto un quadro retrospettivo del cammino percorso di cui credo si abbia tutti motivo di essere soddisfatti.

Dico tutti perchè una così grande mole di lavoro non sarebbe stata possibile senza il concorso di fortunati e straordinari fattori.

Anzitutto elevo il mio pensiero riconoscente al Duce e, sicuro d'interpretare l'animo di tutti i ciechi italiani, lo ringrazio per la lungimirante profondità con cui ha assecondato il nostro sforzo, di cui ha centuplicato gli effetti per la forza che irraggia dalla Sua benevola e attenta comprensione.

Invio un ringraziamento a S E. Giuseppe Bottai che, avvicinatosi al nostro movimento fino dal 1919, ci ha sempre sorretti, non solo con la sua grandissima autorità ma, ciò che più conta, con cuore fraterno e con la sua collaborazione costante.

Ringrazio S. E. Riccardo Del Giudice che, al completamento della nostra opera ventennale, porta l'auspicio fortunato della sua esperienza e del suo ingegno vigoroso, serenamente proteso verso la considerazione dei più complessi problemi.

Non credo di peccare di eccessivo orgoglio, dicendo che i ciechi italiani hanno meritato l'attenzione e il sostegno per cui hanno potuto vincere la loro notte.

Quando nel 1920 chiamai a raccolta i Camerati di tenebre per organizzarli in un Sodalizio a carattere nazionale, non nascosi loro quanto incerta, aspra e lunga si profilasse la via e come si trattasse di combattere più per i ciechi dell'avvenire che per noi medesimi.

Ma nessun criterio relativistico ebbe presa sul loro entusiasmo chè, anzi, si ingagliardì all'idea di battaglie da cui esulava ogni tornaconto personale.

E in queste lotte oscure, penose di ciechi che si trovavano di fronte, ostile e ostruzionista, una vecchia mentalità pigra, tradizionalista e gelosa, noi ebbimo, impareggiabili collaboratori, i funzionari dei vari ministeri fra cui sento di dover particolarmente additare alla nostra memore gratitudine i Collaboratori di tutte le ore, al Ministero dell'Educazione Nazionale Erberto Guida, Giulio Santini, Camillo Quercia, e al Ministero dell'Interno S. E. Giuseppe Giovenco e Fabio Valenti ai quali tutti, nessuna fatica è mai sembrata greve pur di appianarci la difficile strada.

Ed ora entro senz'altro in argomento.

Dalle relazioni precedenti, una constatazione è emersa concorde e irrefutabile e cioè che, se nel nostro Paese, il problema dei ciechi, ritenuto insolvibile, è invece giunto a soluzioni nuove e positive, offrendo al mondo un esempio unico di solidarietà civile, ciò si deve al concorso di tre fatti straordinari.

1) La guerra che immise nella compagine dei ciechi, elementi sani, giovani, e irrequieti che, impazienti di riprendere la vita attiva, a buon diritto si valsero del loro prestigio e, nel nome del sacrificio compiuto, chiesero una revisione di valori, per i Camerati misconosciuti.

2) La conseguente costituzione di un Sodalizio di ciechi a carattere nazionale, « L'Unione Italiana dei Ciechi », che, insorgendo contro teorie aprioristiche, stabilì, sulle basi di esperienze di ciechi, il proprio programma di rinascita.

3) Il Fascismo che, instaurando un Governo di giovani, ebbe della giovinezza tutti i caratteri generosi e fecondi e, nella sua tensione verso il massimo sforzo, vide nell'anelito dei ciechi un segno dei tempi, un simbolo beneaugurante di quel divino lievito che, sotto la guida fatidica del Duce, fece della conculcata

Italia di Versailles, l'Italia Imperiale, signora delle quattro sponde, arbitra di destini.

***

Nel 1920, alla costituzione cioè dell'Unione Italiana dei Ciechi, il problema che ci riguarda, era per l'opinione pubblica, soltanto caritativo.

Ritengo indispensabile rievocare quelle condizioni a maggiore chiarimento di quanto vado esponendo.

Il criterio basilare dell'U.I.C. fu di considerare il problema con occhio di sociologi; la pedagogia sarebbe intervenuta in un secondo tempo.

Era logico chiedersi: — Quanti sono i ciechi in Italia e di che cosa, sostanzialmente, abbisognano? —

Il Camerata Daffra vi ha già esposto i dati del nostro censimento da cui risultò che i ciechi sono circa 25.000 di cui 2.000 circa in età educabile e 5 o 6 mila in condizioni di lavorare; di questi 2.500 destinabili a occupazioni collettive organizzate e gli altri, atti all'esplicazione di attività individuali.

Era altrettanto logico preoccuparci anzitutto dei piccoli ciechi, di quelli per i quali la vita era ancora da percorrere e che occorreva sottrarre all'annichilimento, alla prigionia della notte.

Ora, fino dal 1904, esisteva una legge — Casati — che estendeva l'obbligo scolastico ai ciechi, ma che, all'atto pratico, era sempre rimasta lettera morta perchè le scuole pubbliche non volevano saperne di accogliere ciechi e gl'Istituti accettavano solo limitatamente alle disponibilità finanziarie.

Altri tentativi parlamentari, a favore dei ciechi, erano miseramente periti, soprattutto perchè il problema era sempre stato presentato con cifre globali paurose che deformavano i fatti e ingigantivano le difficoltà.

Effettivamente 2.000 fanciulli ciechi da istruire non potevano costituire un problema insolvibile per un Paese di circa 40 milioni.

Voi avete udito dalle relazioni precedenti, a quali criteri s'ispirassero gli educatori dei ciechi e come questi fossero tenuti nelle istituzioni. In termini poveri, ma molto aderenti al vero, possiamo dire che troppo spesso, non gli Istituti servivano ai ciechi, ma bensì questi agli interessi degli Istituti.

Questa penosa situazione, da noi prospettata al Ministero dell'Educazione Nazionale, vi trovò profonda e immediata comprensione che si tradusse nell'alacre, sistematica serie di provvedimenti che condussero agli attuali organici ordinamenti.

L'U.I.C. ottenne nel '23 che un suo rappresentante entrasse, cosa inaudita, nei consigli di amministrazione delle Istituzioni per Ciechi.

È del pari del '23 il passaggio di dieci Istituti dalla dipendenza del Ministero dell'Interno a quella del Ministero dell'Istruzione.

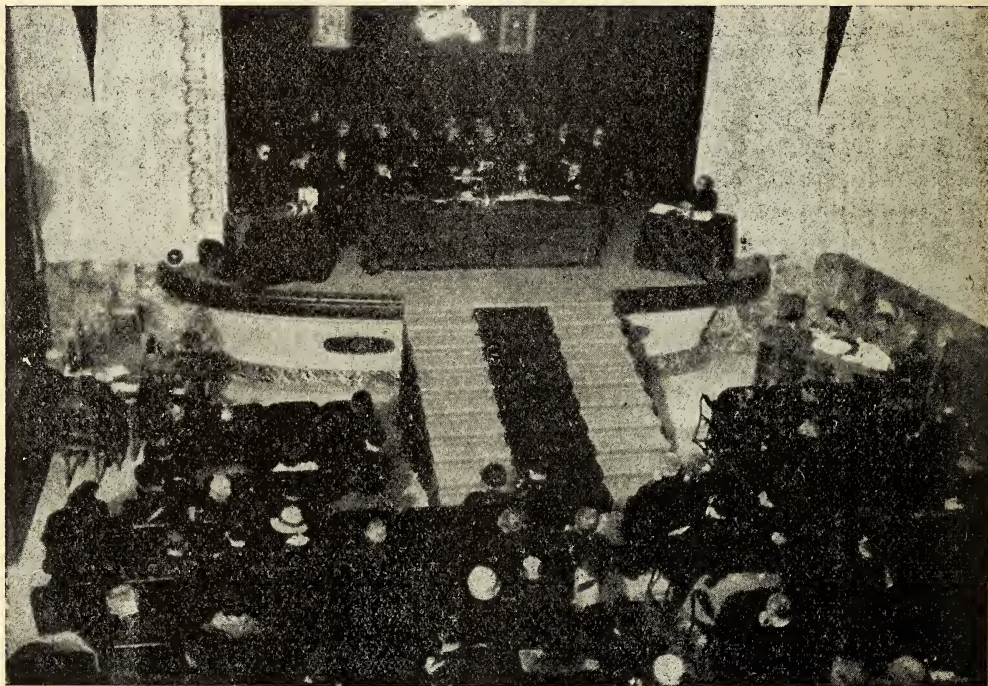
Dico Istituti perchè se tale passaggio si fosse limitato alle Scuole dei vari Enti, questi avrebbero conservato il loro deleterio carattere di Ospizio.

Naturalmente il passaggio si effettuò in base a ben ponderate e vagliate ragioni che tennero conto della posizione geografica, delle condizioni ambientali e tradizionali dei varî Istituti.

È sempre del '23 la Regificazione di due Scuole Professionali per ciechi, quella di Firenze e quella di Napoli e l'obbligatorietà dell'assistenza educativa ai ciechi, a carico delle Provincie.

Ciascuno dei dieci Istituti ebbe il suo asilo d'Infanzia che, se è utile per i bimbi normali, è addirittura indispensabile per i ciechi.

Essi vengono per tal modo sottratti ad ambienti quasi sempre inadatti ove o l'eccessiva tenerezza o il totale abbandono hanno ripercussioni deleterie sullo spirito e sul fisico dei fanciulli. Perchè l'educazione della pluralità, che nei ciechi e spesso superiore al normale, non venisse ostacolata dai tardivi, sorse in Assisi un Istituto, solo per questi.

Medesimamente l'Istituto « Cavazza » di Bologna, ove l'educazione musicale era stata oggetto di cure amorose e proficue, mantenne quella specializzazione con l'aggiunta di un reparto per i giovani ciechi che, dotati di attitudini speciali, intendevano avviarsi agli studi classici.

La seconda seduta del Convegno all' Istituto « Vittorio Emanuele II » di Firenze

Per la preparazione idonea del personale insegnante e di assistenza e che veniva reclutato nel modo che avete udito, si provvide con la R. Scuola di Metodo, creata nel '25 e in cui Augusto Romagnoli profonde il tesoro della sua esperienza e della sua profonda dottrina.

Alla Scuola di Metodo fu medesimamente affidata la fornitura del materiale didattico, libri di testo esclusi che sono di competenza della Stamperia Nazionale Braille che già funzionava dal '24.

Nel '28 fu costituita la Biblioteca Nazionale Circolante Braille che attualmente consta di 10.527 opere, pari a 19.115 volumi e che risponde alle esigenze di tutti i ciechi studiosi.

Recentemente si è arricchita del « Libro Parlato » discoteca di opere che sostituisce la lettura meccanica alla troppo costosa voce del lettore.

Infine, a colmare la deplorata lacuna per cui fanciulli dimessi dalla quinta elementare a dodici anni, dovevano languire nell'ozio fino ai quindici, prima di poter essere accolti nelle Professionali, sono state, con recente, provvida disposizione di S. E. Bottai, create dieci Scuole di Avviamento al Lavoro, una cioè presso ciascun Istituto di istruzione primaria.

Con una simile attrezzatura, il problema educativo dei ciechi è radicalmente risolto e la Carta della Scuola trova le nostre Istituzioni perfettamente aggiornate, sia per la trasformazione degli Asili in Scuole Materne, sia per le Scuole di Avviamento Professionale.

Ciò posto si sarebbe indotti a concludere che null'altro resti da fare.

Prendiamo il nostro coraggio e la nostra pazienza a due mani ed esaminiamo il rovescio della medaglia.

Dopo tanti ostacoli e critiche e proteste mossi contro la Riforma da parte d'Istituti, acerrimi difensori dello *statu-quo*, ecco ora accentuarsi, in non pochi di essi, l'aspirazione ad allinearsi mediante il passaggio al Ministero dell'Educazione o, peggio, ottenendo la parificazione delle loro scuolette.

Credo superfluo insistere sull'errore della loro presa di posizione.

È oramai più che provato che un Istituto degno di tal nome, quali sono i dieci inclusi nella riforma e comprendente la Scuola materna, le 5 Classi elementari e le tre di avviamento o artigiane, deve poter contare su di una scolaresca dai 120 ai 150 allievi per poter giustificare le proprie spese generali e il dispendio inerente a un'adeguata attrezzatura.

Sta di fatto che gl'Istituti riconosciuti per l'istruzione primaria dispongono, complessivamente, di 1292 posti, e fra breve di 1500 mentre gli allievi, in essi accolti, esclusi quelli iscritti alle due scuole professionali, sono soltanto 1053.

Vi sono dunque 239 posti vacanti che dovrebbero essere occupati da allievi invece dispersi in Istituti non idonei i quali hanno nelle loro scuole elementari 196 alunni.

Evidentemente, se la parificazione dovesse estendersi ad altri, la popolazione scolastica di quelli già inquadrati diminuirebbe ancora perchè le famiglie cercano di allontanarsi i figliuoli il meno possibile e le Provincie, quasi sempre volgono le loro simpatie agli Istituti ove la retta è minore.

Eccezione fatta per Istituti speciali, come sarebbe quello per i tracomatosi e di cui è sentita la necessità, è indispensabile stroncare immediatamente la tendenza anzidetta a scanso di veder pullulare istituti rachitici o sproporzionatamente gravanti sul bilancio dello Stato.

Il mezzo ci sembra facile.

Basta che il Ministero dell'Educazione ottenga che le Provincie, su cui incombe l'onere dell'educazione dei ciechi, applichino integralmente le disposizioni vigenti, inviando cioè i ciechi, solo agli Istituti riconosciuti.

È evidente che quando le Provincie ricusassero di pagare rette a Istituti non riconosciuti, questi si troverebbero nell'impossibilità di accoglierli.

Un altro punto, che il relatore Bentivoglio ha messo in particolar rilievo e su cui credo di dover insistere, è che la direzione di ogni singolo istituto-convitto e quella delle Scuole si abbinino nella medesima persona, sieno le Scuole elementari, di avviamento o professionali.

Effettivamente l'educazione dei ciechi, non si limita al solo orario delle lezioni, ma si protrae e si svolge durante tutta la giornata, sicchè due direttori, uno per l'Istituto e uno per le Scuole, non potrebbero che ingenerare divergenze d'indirizzo con relativi attriti.

Ora il complesso dell'azione direttiva, in Istituti di ciechi, avendo un'importanza superiore a quella specifica, relativa a certe date classi, crediamo che il Direttore dell'Istituto-Convitto possa rispondere eccellentemente, anche se gli manca qualche titolo nei rapporti di queste.

Un terzo argomento, messo in rilievo dal Camerata Bentivoglio, è la necessità di una più larga assegnazione di materiale didattico. Per i ciechi la constatazione tattile è il surrogato della vista, epperò si comprende quanto sia indispensabile che le classi abbiano un adeguato corredo e le lezioni non sieno intralciate dalla sua insufficienza. È perciò nei voti che, tanto la Scuola di Metodo, cui incombe la fornitura del materiale didattico per le Scuole Elementari, quanto la Scuola di Tiflologia, cui incombe quella per le Scuole di Avviamento e Professionali, nonchè la Stamperia Nazionale Braille, sieno sovvenzionate in proporzione alle accresciute esigenze.

Al riguardo, credo opportuno rilevare che dal 1923, il fondo a disposizione del Ministero per gli Istituti dei ciechi, subì delle riduzioni, mentre da allora le esigenze sono grandemente aumentate per l'incessante sviluppo degli Istituti, epperò è indispensabile adeguare il fondo alle necessità.

***

Passando al ramo amministrativo, i provvedimenti indispensabili sono più d'uno.

1) L'accettazione dei lasciti e delle donazioni comporta lunghi mesi di attesa con tutti gli intralci relativi.

Poichè, le accettazioni si effettuano sempre con beneficio d'inventario, è nei voti che il decreto reale, attualmente richiesto, possa essere sostituito da quello Ministeriale, con conseguente rapida soluzione della procedura.

2) È parimente indispensabile che gli Istituti, a somiglianza di quanto è stabilito per le Scuole Industriali, quando debbano contrarre mutui per adattamenti o ampliamenti di sede, possano parzialmente cedere in garanzia agli Enti mutuanti, per tutta la durata del mutuo, i contributi loro concessi dal Ministero, il che renderebbe loro molto più agevoli e sbrigative le pratiche con gli Enti di Credito.

Per quanto concerne il personale, la Camerata Romagnoli e Bentivoglio hanno toccato un punto delicatissimo quanto importante.

Il corpo insegnante e di assistenza ricevono, normalmente, nei nostri Istituti il trattamento di quinta categoria anche quando la Sede ne implichi uno superiore. È noto che insegnare a minorati è infinitamente più faticoso che ai normali ed implica una specializzazione di non facile nè rapido acquisto.

Non si comprende perciò una così stridente diversità di trattamento e si fa voti che la posizione giuridica ed economica degli educatori dei ciechi, sia riveduta e adeguata ai maggiori doveri e agli speciali titoli richiesti.

Parimente si confida che sia tenuto conto del carattere d'Istituto superiore per la Scuola di Metodo e gli sia adeguata la posizione del Direttore e delle inse-

gnanti. Che egualmente una posizione più congrua sia fatta alle Assistenti e alle Maestre dei Giardini d' Infanzia.

Per quanto concerne il lavoro, fulcro e mèta di tutti gli ordinamenti anzidetti, il Camerata Daffra vi ha brillantemente mostrato come l' organismo sorto sotto l' egida del Duce, dico l' Ente Nazionale di Lavoro per i Ciechi, risponda magnificamente alle sue finalità.

Esso avrebbe oramai assorbito tutti i ciechi in grado di lavorare se potesse disporre dei mezzi adeguati alla sua integrale espansione.

Mentre adunque le Scuole Professionali vanno continuamente allargando il campo di apprendimento e sperimentando nuove lavorazioni, si confida che l'adeguato potenziamento dell'Ente permetta d'applicare e incrementare ogni risultato promettente.

Quanto alle attività individuali, sono pienamente concorde con le idee espresse dal Camerata Daffra.

I ciechi che insegnano nelle Scuole pubbliche sono oggi: 33 nelle Scuole medie (materie filosofiche, giuridiche e economiche) e 30 canto corale.

Ogni giorno più tale forma di attività si dimostra, non solo adatta ai ciechi, ma profittevole agli allievi. Sarebbe nei voti che i ciechi potessero estendere il loro insegnamento ad altre discipline oltre a quelle che non richiedono prove scritte e che, per le cattedre di musica e canto corale, si desse una netta preferenza ai ciechi, non solo per la competenza e la passione che spiegano in questo particolare ramo, ma perchè riservare ai ciechi quelle poche attività che loro si confanno, è un atto di grande solidarietà civile.

Quanto ai massaggiatori che si sono così largamente affermati e alla cui preparazione l' Istituto «Vittorio Emanuele II» di Firenze attende con vigile cura, sarebbe desiderabile che potessero vieppiù approfondire e allargare la loro cultura, sì teorica che pratica ed essere accolti nei Sindacati Professionisti ed Artisti: che inoltre per loro, si creassero posti a ruolo presso gli Ospedali, l'Infail, le terme e altri luoghi di cura.

Il massaggio è oramai così invalso ed è talmente inscindibile dall' igiene moderna che necessariamente dovrà assurgere a sempre maggiore voga, non solo come ausiliario della terapia, ma come complemento dello sport e mezzo potentissimo di conservazione e miglioramento estetico.

Infine, per quei ciechi che esercitano piccoli commerci, è nei voti si possano ottenere dalle organizzazioni sindacali competenti, quelle agevolazioni che valgano a sostenerli nelle loro attività.

Nè si pensi che io voglia sconfinare dal tema assegnatomi.

In una relazione che ricapitola l' ingente opera attuata dal Fascismo in un campo così inesplorato e complesso, credo non fuori di luogo accennare anche ai ciechi per i quali l' unico provvedimento è l' assistenza.

Gli Istituti che li ricoverano, pur non dipendendo dal Ministero dell' Educazione, interferiscono perchè accolgono fanciulli educabili chè, come abbiamo rilevato precedentemente, è indispensabile e urgente sottrarre a penose promiscuità, trasferendoli in istituti idonei.

Per i ciechi invece, solo bisognosi di assistenza e che costituiscono la grande maggioranza, il 70 % della totalità, l' Unione Italiana dei Ciechi, ha presentato un progetto di previdenza, ora allo studio presso gli Organi competenti.

Come ho accennato nelle mie brevi parole di apertura, qualora il provvedi-

mento venga approvato, il problema assistenziale dei ciechi sarebbe risolto in modo totalitario, perchè sarebbe loro assicurato quel minimo che indennizzi la famiglia dell'onere che comporta la loro totale invalidità.

Infine, per coloro cui il destino avverso, nega anche il conforto dei parenti e di una casa ospitale, rimane l'Asilo.

La vita moderna, con il suo egocentrismo predominante, ha in un certo senso dimenticata la grande poesia dell'asilo che pure ha tradizioni così gloriosamente benefiche nella Chiesa e nel laicato e che spesso ha parlato al grande cuore di Artisti sommi, solleciti verso la vecchiaia desolata dei loro colleghi meno fortunati.

Come ho accennato sul principio, si tratta soltanto di dare gli ultimi tocchi al quadro della Riforma sì che essa si presenti nella sua compiutezza organica e totalitaria Il massimo risultato con i minimi mezzi.

Ma per far ciò, per rimuovere il peso morto di certe resistenze passive o arginare intempestivi e non giustificati allineamenti, occorre inquadrare le Istituzioni a carattere assistenziale, in un piano organico di riforma che precisi gli attributi di ciascuna.

Per il più rapido raggiungimento di tale scopo, riteniamo idonea la proposta del camerata Bentivoglio e cioè l'istituzione di una Commissione Reale Consultiva permanente di cui facciano parte i Rappresentanti del Ministero dell'Educazione Nazionale, del Ministero dell'Interno, dell'U. I. C. e della Federazione Nazionale delle Istituzioni per Ciechi. Ad essa il mandato di studiare la sistemazione più congrua di ciascun Istituto nei rapporti delle necessità effettive dei ciechi e sopratutto che nessun provvedimento possa essere adottato, senza il suo parere.

Questo argomento fu già a fondo sceverato e la costituzione di detta commissione fu già approvata, soltanto la Commissione stessa è rimasta inattiva.

Noi confidiamo che il Ministero dell'Educazione Nazionale e il Ministero dell'Interno, da cui la causa dei ciechi ebbe tante prove di benevolenza, vorranno far sì che il provvedimento si attui, rendendosi così due volte benemeriti verso uomini che, in lotta senza tregua, si rendono vittoriosi della propria notte.

Ho detto vittoriosi. Parola che, in clima Littorio, non può non evocare, in uno sfolgorio di armamenti, la vigile potenza della patria e il volo temuto dei suoi invitti piloti.

Evocazione che, fino a ieri, ribadiva nei ciechi l'avvilimento della loro esclusione da un mondo in armi, sconvolto nelle sue basi, cupo di sovrastanti minacce.

Il recente decreto, per cui i ciechi possono essere arruolati fra gli aereofonisti nella difesa contraerea, ha abbattuto quell'ultima barriera che segregava la cecità dal mondo degli uomini validi.

Mentre, nelle altre nazioni i ciechi sono allontanati dai centri come esseri ingombranti, l'Italia, ascoltando il loro ardente anelito a servirla e valorizzando la loro sensibilità acustica, li accoglie fra i suoi difensori.

Così, nel monito del Duce, l'Italia Fascista, trae dalle possibilità più nascoste, impensata energia.

Maestra al mondo, nelle grandi come nelle piccole cose, addita le vere strade della civiltà e della conquista.

Riunioni della Giunta Esecutiva e del Consiglio Nazionale dell'U. I. C.

(18 Dicembre 1939-XVIII)

Successivamente al Convegno degli Istituti dei Ciechi e dei Sordomuti, hanno avuto luogo il giorno 18 dicembre 1939-XVIII le riunioni della Giunta Esecutiva e del Consiglio Nazionale dell'U.I.C. ed in esse ancora una volta si è rivelata l'amalgama perfetta di fede e di volontà che raccoglie intorno all'impareggiabile Presidente tutti i suoi Collaboratori, per il raggiungimento delle mete segnate.

Il Presidente iniziava la seduta, pronunziando parole di commosso ricordo per il camerata Colonnello Alberto Dall'Angelo, Presidente della Sezione Veneta per oltre un decennio, nonchè Rappresentante dei ciechi presso l'Istituto « Configliachi » di Padova. Ricordò le benemerenze del Camerata scomparso e comunicò di avere inviato alla di lui consorte l'espressione di affettuosa solidarietà da parte del Sodalizio.

Il Cap. Franco Moscon si associava alle parole del Presidente, nella sua qualità di attuale Commissario della Sezione Veneta.

L'Avv. Canesi proponeva di testimoniare la riconoscenza del Sodalizio verso i Camerati benemeriti scomparsi, con un qualche ricordo tangibile da collocarsi sulle loro tombe. La proposta veniva accolta all'unanimità e rilasciato alla Giunta ampio mandato per la realizzazione della medesima.

Il Consiglio prendeva poi atto, con vivo compiacimento, delle onorificenze conferite dal Governo Fascista nell'anno 1939, su segnalazione dell'U.I.C., a vari camerati e collaboratori, e delle quali « Argo » pubblica notizia a parte.

Il Presidente faceva quindi dare lettura dell'ampia e interessantissima relazione morale e finanziaria degli anni 1938 XVII e 1939 XVIII, che con nostro vivo rammarico non possiamo riprodurre integralmente per esigenze di spazio, e che a parte riassumiamo nei suoi punti essenziali.

Il Direttore Amministrativo, Col. Gr. Uff. Alfredo Ribetti, dava poi lettura del Bilancio Consuntivo 1938 che si riassume nelle seguenti cifre principali:

Patrimonio sociale L. 2.925.803; rendite L. 1.107 920,10; spese L. 1.106.531,47; utile dell'esercizio L. 1.388,63.

Il preventivo 1940 dà una previsione di entrate di L. 1.083.500 bilanciata dalla uscita.

Sulle relazioni morale e finanziaria presero la parola i Consiglieri: Prof. Damiano De Giampaulis, Prof. Angelo Bonvino. Avv. Giuseppe Calabi, Cav. Uff. Carlo Piraneo, Signora Duranti Maria, Col. Gaetano Lauriano, Comm. Antonio Torre, Prof. Paolo Bentivoglio, Cav. Alberto Gobbi, Avv. Gian Emilio Canesi, Cap. Franco Moscon, esprimendo unanimi la loro piena ed entusiastica approvazione per l'opera svolta dal Presidente e dalla Giunta e rilevando in pari tempo l'ottima riuscita del Convegno degli Istituti dei Ciechi e dei Sordomuti, che ha lasciato in tutti la precisa sensazione dell'alto grado di sviluppo raggiunto dalle nostre Istituzioni e del contributo che i ciechi arrecano direttamente al movimento che li concerne.

Il Prof. Bentivoglio presentava una mozione per il Ministero dell'Interno e un'altra per il Ministero dell'Educazione Nazionale; mozioni che qui sotto riportiamo e che il Consiglio approvava con applauso.

MOZIONE PER IL MINISTERO DELL'INTERNO

Il Consiglio Nazionale dell' Unione Italiana Ciechi, preso atto con vivissimo compiacimento che il Convegno Nazionale degli Istituti dei Ciechi e dei Sordomuti per l' applicazione della Carta della Scuola ha costituito una rassegna altamente significativa delle realizzazioni conseguite e perciò una luminosa riprova della bontà delle direttive programmatiche costantemente sostenute dal Sodalizio ed attuate per il provvido intervento dello Stato Fascista, eleva un pensiero di profonda, entusiastica devozione al Duce, condottiero di tutte le vittorie dello spirito, costruttore della multiforme, possente realtà imperiale della nuova Italia, e riafferma che all' invitta volontà ed al grande cuore del Capo i ciechi italiani debbono le possibilità dell' educazione, della cultura e del lavoro, mirabili forze di fecondità e di superamento del dolore, fattori decisivi della valorizzazione morale e sociale e dell' inserimento dei privi di vista nella fervida vita della Nazione;

invia un caldo saluto a S. E. Buffarini Guidi, alto, costante e fattivo amico della causa dei ciechi;

constata che, mentre i problemi fondamentali della scuola dei privi di vista sono oramai risolti, ed attendono soltanto alcuni particolari completamenti, si rende sempre più indispensabile ed urgente un' opera di coordinamento nel campo assistenziale, le direttive della quale possono essere precisate nei seguenti punti principali:

1° – essendo da tempo dimostrato che il numero delle scuole già riconosciute è del tutto sufficiente ai bisogni numerici e qualitativi della categoria. risulta opportuno e necessario che gli Istituti non scolastici, i quali rappresentano forze economiche e possibilità d'azione molto apprezzabili, cessino di vivere una vita d'organismi superflui nelle attuali mal determinate funzioni, ed assumano decisamente quei compiti assistenziali in cui la loro azione colmerà una grave lacuna profondamente sentita e diverrà coefficiente importantissimo di integrale soluzione della sistemazione sociale dei privi di vista.

2° – Anche in tale campo occorre attuare quella razionale suddivisione e specializzazione del lavoro che ha dato risultati tanto benefici nel campo scolastico, assegnando a ciascuno degli Istituti la funzione meglio rispondente alla potenzialità economica, all' attrezzatura ed alle opportunità d' ambiente.

3° – Per condurre con la necessaria competenza tecnica tale opera di selezione e di specializzazione, appare quanto mai opportuna la proposta, risultata dalle unanimi conclusioni del Convegno, di costituire una Commissione Reale Consultiva, nella quale siano rappresentati il Ministero degli Interni, il Ministero dell' Educazione Nazionale, l' Unione Italiana Ciechi e la Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi, il cui parere debba essere sentito

dai competenti organi per ogni provvedimento riguardante l'assistenza, l'educazione e l'istruzione dei privi di vista.

L'ora di ricreazione all'Istituto « Rittmeyer » di Trieste

MOZIONE PER IL MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

Il Consiglio Nazionale dell' Unione Italiana Ciechi, preso atto con profonda soddisfazione del significato e dei risultati del Convegno Nazionale degli Istituti dei Ciechi e dei Sordomuti per l'applicazione della Carta della Scuola, eleva un pensiero di profonda riconoscenza al Duce, sommo artefice di tutte le vittoriose affermazioni dello spirito nella vita possente dell' Italia imperiale ;

rivolge un fervido saluto alle LL EE. Giuseppe Bottai e Riccardo Del Giudice ;

constata che i problemi fondamentali della scuola dei privi di vista sono oramai risolti in piena armonia con le alte enunciazioni programmatiche della Carta della Scuola, ed attendono soltanto la realizzazione d' alcuni completamenti pratici, che possono essere determinati nei seguenti punti principali :

1° – congruo aumento del fondo per l'educazione dei ciechi presso il Ministero dell' educazione Nazionale ;

2 conferma legislativa dell' obbligo delle Amministrazioni Provinciali, nei modi e nei limiti, e particolarmente del dovere di collocare i privi di vista soltanto presso gli Istituti di educazione e di rieducazione che possiedono il riconoscimento scolastico ;

3° – considerato che il numero delle scuole riconosciute risulta al tutto sufficiente, necessita di non procedere ad alcun altro riconoscimento e di utilizzare gli Istituti non scolastici ai provvidi fini assistenziali che ancora attendono il loro coronamento ;

4° – sistemazione definitiva ed adeguata del trattamento economico del personale scolastico direttivo, di insegnamento e di assistenza ;

5° – definizione giuridica della fisonomia della R. Scuola di Metodo per gli educatori dei Ciechi come scuola superiore di perfezionamento, ed inclusione del Direttore della scuola stessa nella Commissione di concorso per la graduatoria dei tirocinanti ;

6° – perfezionamento della specializzazione delle scuole, col potenziamento dell' Istituto « Francesco Cavazza » di Bologna, che ha compito di scuola convitto per studi medi e superiori, mediante la sua inclusione nel regime dei convitti nazionali o mediante contributi fissi sui fondi dell' istruzione media, superiore ed artistica ;

7° – semplificazione della procedura per la accettazione dei lasciti a favore degli Istituti e per la costituzione di mutui ;

8° – costituzione di una Commissione reale consultiva, composta di rappresentanti del Ministero dell'Educazione Nazionale, del Ministero degli Interni, dell'Unione Italiana Ciechi e della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi, del cui parere gli organi ministeriali dovessero tener conto per ogni provvedimento riguardante l'educazione, l' istruzione e l' assistenza dei privi di vista.

Dopo la lettura delle due mozioni, la Signora Driussi Duranti, con gentile pensiero, si rendeva interprete del sentimento unanime dei camerati Consiglieri, recando al Presidente un omaggio floreale per la sua Compagna.

Il Presidente esprimeva il suo vivo ringraziamento per le testimonianze affettuose di cui, con animo tanto fraterno, erano stati fatti oggetto egli e la sua Compagna la quale avrebbe voluto essere presente per ringraziare di persona, ma ne era impedita per motivi di salute. Proseguiva dicendo che tali manifestazioni dei camerati rappresentano la più bella ricompensa alle sue fatiche, e che desiderava peraltro condividere la propria soddisfazione con i suoi più diretti collaboratori che lo coadiuvano nel quotidiano lavoro.

Soggiungeva di non essere uso a soffermarsi sui risultati conseguiti, ma di considerare quanto finora fatto piuttosto come un punto di partenza che come un punto d'arrivo.

« A coloro che vivono estranei al nostro movimento sembrano prodigiose le mete raggiunte; ma noi sappiamo che dobbiamo andare ben oltre. Finora abbiamo risolto il problema educativo ed abbiamo saldamente impostato quello del lavoro; ma i compiti che ancora dobbiamo assolvere sono duri e non meno importanti. Abbiamo il problema della previdenza, abbiamo quello di procurare condizioni di vita serena per i ciechi lavoratori e loro famiglie, nonchè un asilo tranquillo per coloro che avviandosi verso i loro ultimi giorni non debbono sottostare all' umiliazione dell' elemosina ».

Queste dichiarazioni venivano accolte con vivi applausi dai convenuti.

Il Presidente riprendeva quindi la parola per rispondere ai vari argomenti toccati dai singoli interpellanti:

a) **Propaganda.** - Riconosce utilissima la propaganda che si svolge verso i vedenti a favore dei ciechi, ma ritiene pure necessaria una propaganda inversa nel senso cioè di mettere i ciechi in grado di saper vivere con i vedenti.

Insiste in modo particolare su questo punto, poichè l'immissione graduale dei ciechi nel circolo delle attività nazionali mette in evidenza la loro impreparazione sotto questo rapporto.

b) **Corriere dei Ciechi.** - Ne vedrebbe di buon grado aumentata la diffusione, ma a ciò si oppone, almeno per ora, il forte gravame finanziario cui andremmo incontro, dato che attualmente ogni abbonamento richiede una integrazione sussidiaria di lire dieci da parte dell'Unione.

Comunque si riserba di riprendere in esame la questione appena le circostanze lo consentiranno.

c) **Radiotelegrafisti.** - Accenna alla possibilità di occupare i ciechi come radiotelegrafisti al servizio della R. Marina per le stazioni di ascolto.

d) **VI Congresso Nazionale.** - Ringrazia quei camerati che hanno proposto a sede del nostro VI grande raduno nazionale la città di Trento, a lui particolarmente cara per la sacra memoria dei suoi genitori che ivi riposano. Egli è però d'opinione che sia preferibile scegliere una città dove la nostra manifestazione possa servire di risveglio e di incitamento.

In tal caso Genova, come ben diceva il Prof. Bonvino, sarebbe fra le più indicate, sia perchè essa è purtroppo ancora molto arretrata riguardo al nostro movimento, sia perchè nel 1940 ricorre il ventennale della fondazione dell'U.I.C. avvenuta in Genova nel 1920. Comunque si riserba d'interpellare il Consiglio a tempo opportuno mediante referendum.

e) **Ente Nazionale di Lavoro.** - Riferisce ampiamente intorno allo sviluppo dell'Ente, spiegando come la scarsezza del capitale liquido non abbia finora consentito di impiantare altri Laboratori nelle diverse regioni, e come invece, ad evitare nuove spese d'impianto, egli abbia dovuto congestionare di operai ciechi i pochi centri dove attualmente sono in funzione i Laboratori.

A Torino sta sorgendo un laboratorio di maglieria in condizioni particolarmente favorevoli.

Si prospetta pure la probabilità di notevoli agevolazioni per l'impianto a Bologna di un grande laboratorio di tessitura che potrebbe dare occupazione a circa 300 ciechi. Dimodochè si potrà raggiungere entro l'anno il numero di circa 800 operai ciechi occupati, con che potrà considerarsi superato il punto critico del problema.

I risultati finora conseguiti ci danno la più grande riprova che non abbiamo sbagliato nella scelta della via da seguire; non abbiamo fatto passi falsi e possiamo con sicura coscienza affermare che l'Ente di Lavoro corrisponde pienamente alle sue finalità.

f) **E 42.** - Accenna all'importanza di partecipare degnamente alla Esposizione mondiale del 1942, grandiosa rassegna della civiltà fascista. Figurarvi degnamente è per noi non soltanto un altissimo dovere civile e patriottico, ma anche una testimonianza di gratitudine verso il Regime.

Dichiara suo intendimento dare alla nostra manifestazione in questa Mostra una fisonomia particolare, cosicchè il visitatore possa riportarne impressioni pro-

fonde e confortevoli, nella constatazione che anche ai minorati della vista è dato di vivere una vita socialmente utile e feconda.

g) **Aerofonisti.** – Riaffermata la grande importanza morale dell'assunzione dei ciechi nei ranghi della Milizia, il Presidente comunica di avere espresso al Duce la gratitudine dei ciechi italiani, fieri di poter servire la Patria in armi.

Appena sarà pubblicato il Decreto che sanzionerà questa grande conquista morale, saranno date le opportune disposizioni per l'attuazione del provvedimento.

Intanto, poichè i ciechi aerofonisti dovranno essere inquadrati nella Milizia, egli ha chiesto al Segretario del Partito facilitazioni per la immissione di essi nelle file del Partito stesso, incoraggiato a ciò anche da quanto è stato concesso ai Combattenti.

Egli afferma che anche i ciechi sono da considerarsi combattenti di una dura battaglia, e dichiara che non a caso nella relazione presentata al recente Convegno egli ha ricordato S. E. Giuseppe Bottai e il Popolo d'Italia. Essi furono e sono con noi dal 1919-20, cioè fino dall'inizio del nostro movimento, che è sorto col Fascismo e che con esso e per esso ha potuto svilupparsi vittoriosamente fino ad assicurare prossimo il raggiungimento di tutte le mete.

Esaurita la replica alle varie questioni sollevate dai convenuti, il Presidente faceva dare lettura dei telegrammi inviati:
al Duce,
alle LL.EE. i Ministri: Galeazzo Ciano, Giuseppe Bottai, Dino Grandi, Ettore Muti, Renato Ricci, Host Venturi, Adelchi Serena,
a Carlo Delcroix,
alle LL.EE. i Sottosegretari: Guido Buffarini, Riccardo Del Giudice, Domenico Cavagnari, Tullio Cianetti e Ubaldo Soddu,
al Gr. Uff. Prof. Augusto Romagnoli, nonchè al Presidente dell'E. 42 Senatore Cini Vittorio, ed a vari alti funzionari dei diversi Ministeri.

La riunione aveva termine col saluto al Duce, al cui indirizzo i Convenuti elevavano, omaggio di devota gratitudine, una vibrante, appassionata acclamazione.

Riassunto della Relazione morale e finanziaria per l'anno 1938-XVII - 1939-XVIII

(Presentata al Consiglio Nazionale dell' U. I. C. nella riunione del 18 dicembre 1939)

a) **Organizzazione.** – Dopo aver rilevato la importanza morale e pratica dei due recenti provvedimenti a favore dei ciechi, e cioè: la loro assunzione in servizio militare come aerofonisti e la loro nuova situazione giuridica quale resulta dall'art. 410 del nuovo Codice Civile, in sostituzione del deprecato articolo 340 del vecchio Codice, e dopo avere accennato alla riforma statutaria elaborata dagli organi competenti e diretta ad eliminare gli inconvenienti derivanti dal sistema elettivo, riforma che è stata contenuta nel più ristretto limite onde evitare un rimaneggiamento generale dello Statuto, la relazione segnala il crescente lavoro di espansione mediante gli accertamenti dell'esistenza dei ciechi in base al censimento del 1933 e raccomanda l'intesa con i Fasci Femminili ai fini assistenziali.

Constata il rapido affermarsi della nuova Sezione « Marche e Zara ».

b) **Rapporti con le Istituzioni.** – In merito ai rapporti con le Istituzioni per i Ciechi rileva che in linea generale essi sono buoni. Soltanto per ciò che concerne l'attività di alcune Istituzioni, ed in particolare di quelle fuori del-

l'inquadramento della riforma, non pare che tutte si siano abbastanza compenetrate del principio che « non i ciechi servono alle Istituzioni, ma bensì queste a quelli ».

La relazione formula l'augurio che questo stato di cose abbia presto a cessare, perchè dovrebbesi altrimenti spiegare un'azione decisiva onde i nostri problemi vengano risolti secondo il punto di vista nazionale, al di sopra dei sorpassati concetti particolaristici e campanilistici.

c) **Istruzione.** – Per quanto concerne il problema educativo, si rileva che esso è ormai da considerarsi risolto con la recentissima istituzione di 10 scuole di Avviamento Professionale presso altrettanti Istituti di istruzione primaria, il riordinamento delle Scuole professionali maschili e femminili per i ciechi e la Scuola di Tiflologia per Insegnanti delle Scuole di Avviamento e Professionali.

Si osserva inoltre che gli Istituti passati alle dipendenze del Ministero dell'Educazione Nazionale e adibiti a scuole primarie sono più che sufficienti alle necessità, e che è quindi ingiustificata l'attività che vanno svolgendo altri Istituti allo scopo di ottenere l'idoneità all'istruzione primaria.

d) **Assistenza generale.** – Si ribadisce il concetto che essa debba essere da parte nostra integrativa, e non sostitutiva, dell'assistenza svolta dagli Enti specificatamente chiamati a provvedere, essendo evidente che quanto più riversiamo sugli Enti anzidetti i casi che rientrano nelle loro attribuzioni, e maggiori disponibilità ci rimangono a vantaggio di quei camerati che solo da noi possono attendersi soccorso.

Comunque, a parte l'attività specifica dell'Ufficio Assistenza al Lavoro che sotto la guida intelligente ed appassionata dell'infaticabile suo Direttore Comm. Cap. Teobaldo Daffra, ha importato nel 1939 una spesa di L. 150.000, la somma erogata dall'U. I. C. all'assistenza generale ammonta, fra Sede Centrale e Sezioni, a L. 216.000. A questa cifra occorre poi aggiungere l'ammontare per distribuzione di medicinali gratuitamente ottenuti e che sale ad un complessivo di oltre L. 15.000.

Le altre forme di assistenza si riassumono nelle seguenti cifre:
Cure oculistiche con esito positivo n. 102, negativo n. 27;
Collocamenti a scopo educativo: positivi n. 167, negativi n. 33;
Collocamenti in rîcoveri: positivi n. 32, negativi n. 6;
Assistenza al lavoro: positivi n. 553, negativi n. 26;
Assistenze varie: positivi n. 860, negativi n. 20;
Licenze radio n. 1473.

Circa il problema delle abitazioni per i ciechi, la relazione esprime la fiducia, dopo le lunghissime pratiche svolte, di potere nell'anno prossimo iniziare la costruzione dei primi blocchi di case.

e) **Scuola Cani guida.** – Affidata, sotto il vigile ad amorevole ispettorato del Conte Camillo Guidi, al Direttorio composto del Conte Franco Marzotto, del Segretario Avv. Luigi Franceschi-Marini, e del Tesoriere-Amministratore Rag. Carlo Sorelli, questa Istituzione ha ormai superato la sua fase iniziale e grazie ad una efficacissima e vasta propaganda svolta dalla Presidente Onoraria, Donna Fernanda Ojetti, si può ora guardare con sicurezza all'avvenire dell'Istituzione.

È da segnalarsi, oltre l'adesione benevola di cospicue personalità, che S. A. R. la Principessa di Piemonte si è benignata di accettare l'alto patronato della Scuola.

Intanto, come risultato tangibile della sua efficienza, la Scuola ha potuto consegnare nel periodo dal 1° novembre 1938 al 31 dicembre 1939 n. 22 cani guida perfettamente addestrati.

Finanziariamente l'incremento è notevole da parte della beneficenza privata. Oltre a ciò ricordiamo il contributo di L. 10 accordato ai Comuni del Regno dietro interessamento dell'On. Ministero dell'Interno. Per il 1939 le somme erogate dalla Centrale ammontano a L. 50.000 con un ricupero di L. 30.000 in contributi dall'O. N. I. G. e da altri Enti.

f) **Lavoro.** – Si encomia l'opera fruttuosa dell'Ufficio Assistenza al Lavoro

per quanto concerne le sistemazioni individuali. Soluzione da preferirsi in tutti quei casi in cui ciò sia possibile.

Tutti i rami di attività sono stati egualmente oggetto di attenta e ponderata considerazione e si è cercato di potenziarli passando dal criterio della benevola concessione a quello della codificazione di un diritto acquisito. Così, ad esempio, nel campo dei massaggiatori si sta cercando di ottenere la creazione di posti di ruolo presso i singoli luoghi di cura.

La sistemazione colletiva presso i Laboratori dell'Ente Nazionale di Lavoro, riserbata a quei camerati che non dimostrano di possedere le qualità atte alla sistemazione individuale, è stata intensificata in relazione alla maggiore efficienza raggiunta dall'Ente che, superate ormai difficoltà durissime, dà sicuro affidamento di rispondere in pieno alle sue finalità, grazie alla sua provata struttura tecnica e amministrativa.

Intanto, documentazione del suo progressivo incremento, basti accennare che gli operai ciechi fino ad oggi assunti sono oltre trecento e che per l'anno entrante si confida possano superare i quattrocento. Se poi certe prospettive in corso si attueranno felicemente, si confida che il loro numero possa salire ai sette-ottocento con il superamento del punto critico del problema.

Fulcro delle maggiori preoccupazioni resta la parte finanziaria, tenuto conto dell'enorme dislivello fra l'entità del capitale iniziale (L. 1.300.000,—) e l'ammontare della produzione che nel 1937 toccò i sei milioni, nel 1938 salì a dodici e nel 1939 raggiunge la cospicua cifra di venti milioni.

È fuori dubbio che ove ci fosse stata la possibilità di un più largo finanziamento, sarebbe stato possibile dar vita anche ad altre filiali nelle varie Regioni.

g) **Previdenza.** - Questo problema che da vari anni è da parte dell'U.I.C. oggetto di grandissimo interesse, è stato benevolmente esaminato dagli Uffici competenti del Ministero delle Corporazioni e si trova oggi nella sua fase conclusiva che è però anche la più aspra, perchè implica l'esame finanziario del provvedimento. Si confida però che la bontà della causa ed insieme la novità della soluzione perorata depongano nel modo più favorevole, non ultima ragione che il provvedimento s'intona perfettamente al carattere dell'Era Fascista.

h) **Stamperia.** - Questo organismo che ha sempre corrisposto, nel modo più soddisfacente, alle necessità e all'attesa delle Istituzioni, ha veduto il proprio bilancio assai compromesso dall'enorme aumento subito dalla carta e dallo zinco che sono le materie prime essenziali al suo lavoro.

Situazione piena di pericoli e che le dieci Scuole per l'Avviamento al Lavoro, di recente istituzione e le due Scuole Tecniche-Industriali di Firenze e Napoli, con le loro relative esigenze, non avrebbero che aggravato qualora non si fosse corsi subito ai ripari.

Era indispensabile che la produzione non si assottigliasse oltre un certo limite perchè altrimenti il prezzo unitario dei volumi sarebbe proporzionalmente risultato troppo elevato.

Si è potuto ottenere il necessario equilibrio fra costo, produzione e richieste, mediante una sovvenzione dal Ministero dell'Educazione Nazionale ed una maggiorazione del 20 % sul prezzo unitario del volume. Le Istituzioni chiamate ad affrontare questo sacrificio, hanno mostrato di compenetrarsi perfettamente delle esigenze, dando prova di quella solidarietà comprensiva che è essenziale al superamento di ogni crisi. Naturalmente non appena la situazione finanziaria della Stamperia si sarà stabilizzata, la maggiorazione di cui sopra non avrà più motivo di sussistere.

Riproduciamo i dati relativi alla gestione della Stamperia:

Anno 1938: Opere n. 128, volumi n. 13.819.
Anno 1939 fino al 30 novembre: Opere n. 100, volumi n. 12.397.
Dal 1924 a tutto l'anno 1938: Opere n. 1.010, volumi n. 165.472.

i) **Biblioteca.** - L'attività della Biblioteca, sotto l'eccellente guida del camerata Gian Emilio Canesi, non potrebbe meglio rispondere alle necessità.

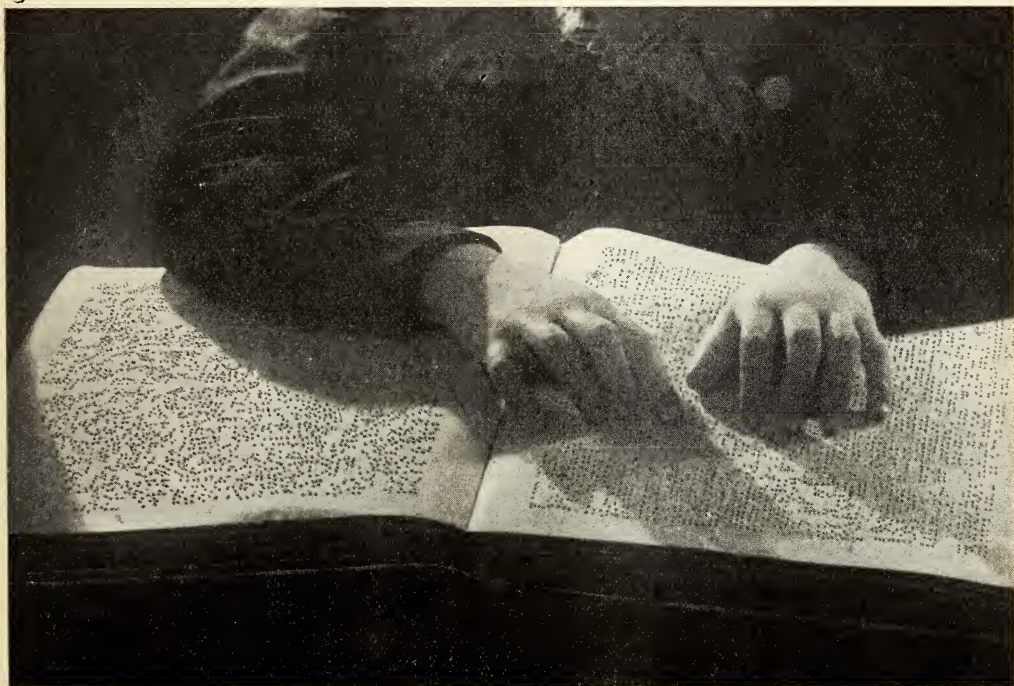
Più e meglio delle parole, valgano le nude cifre:

Lettori		n. 656
Copisti ciechi		» 52
Copisti vedenti		» 2
Opere prestate	n. 3144	» 11.886 volumi
Opere ritornate	» 2890	» 10 990 Volumi
Musiche prestate		» 736
Musiche ritornate		» 665
Opere esistenti in Biblioteca	n. 10.527	» 19.115 Volumi
Inventario mobili e attrezzi	L. 59.926,70	
In Buoni del Tesoro annuali presso la Banca di Novara	L. 130.000,—	

Anche sotto l'aspetto finanziario, il camerata Canesi sta provvedendo saldamente a creare alla Biblioteca quel patrimonio che, in tempi non lontani, le darà quell'indipendenza economica indispensabile al suo incremento e sviluppo sempre più efficienti.

l) **Libro Parlato.** - Ultimate ormai le prove sperimentali, attraverso l'impressione di circa cinquanta opere, si sta procedendo ad un lavoro sistematico e continuativo.

Intanto si è ottenuto dal Ministero delle Comunicazioni che la tariffa di spedizione dei dischi sia equiparata a quella per le stampe in Braille e cioè L. 0,05 al Kg. e L. 0,10 per la raccomandazione. Concessione importantissima, senza la quale non sarebbe stata possibile la diffusione del libro parlato.

m) **Stampa e Propaganda.** - L'Ufficio Editoriale, preposto a questo settore di attività ha curato nel primo anno del suo funzionamento, sotto la direzione del valoroso camerata Dr. Tranquillo Bacchia, la redazione dei periodici « Argo »

Mani che leggono - Stabilimento fotografico Turola Padova

« Gennariello » e « Corriere » dando loro unità di indirizzo, pur conservando a ciascuno di essi il proprio carattere originale.

Alla rassegna politica del Corriere è stato impresso un carattere di maggiore attualità, sostituendo alla pura e semplice cronaca mensile degli avvenimenti, una serie organica di commenti onde orientare il lettore sui fatti attuali.

Argo ha continuato a uscire regolarmente ogni trimestre, con un materiale documentario e propagandistico sempre più copioso e incontrando sempre maggiori consensi.

È ora allo studio la trasformazione del periodico da trimestrale a mensile, soprattutto per corrispondere alle crescenti esigenze della propaganda.

Particolare menzione agli effetti della propaganda, merita il concorso indetto per un film, di cui si è largamente occupata la stampa quotidiana. Il concorso avrà termine il 31 gennaio 1940 e si calcola che i lavori presentati supereranno il centinaio.

Intanto un altro concorso è in preparazione, ma riservato ai soli ciechi. Consisterà in una gara Nazionale di lettura Braille e le cui eliminatorie si svolgeranno pubblicamente in ogni città capoluogo di provincia.

L' ufficio ha curato di ravvivare i già buoni rapporti con l' E.I.A.R., ottenendo in anticipo il materiale necessario alla compilazione del Radio Corriere Braille, nonchè la possibilità di rievocare al microfono il XVIII annuale della costituzione della Unione Italiana Ciechi attraverso la facondia del Camerata Bentivoglio.

n) **Rapporti con l' Estero.** – Avevamo in programma un Congresso internazionale da tenersi in Italia con la partecipazione di almeno due inviati delle principali organizzazioni dei ciechi di ciascuna Nazione straniera, scelti fra i più rappresentativi.

Purtroppo la situazione internazionale che si è venuta creando e che non ha bisogno di commenti, ha, non solo impedito la realizzazione di quel proposito, ma affievolito per non dire annullato, i nostri rapporti con l' estero.

La cosa, s' intende, non può essere che transitoria, tanto è vero che stiamo già lavorando perchè nell' Esposizione mondiale di Roma figuri una Rassegna completa del lavoro effettuato in Italia in materia tiflologica.

Al riguardo sono lieto di comunicarvi che il Presidente dell' U. I. C. è stato chiamato a far parte della Sottocommissione per l' organizzazione della Sezione « Mostra degli Infermi permanenti e loro valorizzazione sociale ».

o) **Finanziamento.** – Il Bilancio Sociale ha oggi una base assai solida che ha permesso di istituire stanziamenti per le indennità di licenziamento, previdenze del personale, fondi di riserva per eventuali svalutazioni di titoli e crediti inesigibili, nonchè l' ammortamento quasi completo degl' impianti.

Il bilancio si presenta così oggi spoglio di tutte le scorie che lo appesantivano e lo rendevano non aderente alle necessità effettive.

La esauriente relazione così conclude:

« Come si vede, l' Unione ha continuato anche quest' anno nel suo cammino ascendente, risultato di cui è elemento l'opera preziosa, assidua, appassionata e fedele dei nostri collaboratori interni ed esterni, intendendo con ciò di alludere a tutti coloro, personaggi di ogni statura, che un Ente come il nostro, nella sua complessa e vasta rete di attività è destinato a incontrare e la cui cordiale comprensione e senso d'umana solidarietà sono coefficenti essenziali alle nostre realizzazioni.

Su tutti, gigante senza confronti, immenso cuore, sempre aperto alle più generose concezioni, desidero rivolgere un pensiero di gratitudine al Duce, sicuro d' interpretare il pensiero dei ciechi italiani.

Nume tutelare, nella procellosa ora che volge, più che mai la sua vita e il suo destino si unificano con quello della Patria, e a Lui i ciechi d' Italia, nell' unanime devozione che lo circonda, innalzano voti ardentissimi che sia lungamente serbato alle fortune del Paese e alla civiltà del mondo ».

Riassunto della Relazione presentata dall'Ufficio Assistenza al Lavoro al Consiglio Nazionale del 18-12-1939-XVIII.

L'opera svolta dall'Ufficio Assistenza, in questo terzo anno di vita, è stata tutta improntata al consolidamento ed alla nuova organizzazione ed impianto amministrativo dell'Ufficio stesso per snellire tutta la mole di lavoro rampicato e groviglioso che questi svolge a pro dei suoi camerati d'ombra, nonchè il suo perfetto funzionamento.

L'Ufficio Assistenza, anello di congiunzione fra l'Ente Nazionale di Lavoro ed il nostro Sodalizio, fra la Sede Centrale e le nostre Sezioni, gode dell'immensa soddisfazione di potere esplicare opera diuturna ed instancabile di assistenza, con difficoltà talvolta non indifferenti, ma che aguzzano sempre più la mente per la ricerca di nuovi e pratici mezzi di realizzazione per la sistemazione dei nostri assistiti.

Le lettere commoventi dei nostri ragazzi, il prestigio goduto dalle Autorità simpatizzanti per la nostra causa, ci danno motivo di perseverare ed ingigantire, nei limiti del possibile, questo nostro compito, voluto e realizzato dalla inflessibile volontà del nostro Presidente.

Nel nostro Ente Nazionale di Lavoro vi sono occupati, fino ad oggi, 300 operai non vedenti, con retribuzione giornaliera minima di L. 11, massima di L. 20 ed oltre: altri 1000 attendono con ansia il loro turno che potrà avvenire in un tempo relativamente breve, data la tenacia e la ferma volontà del nostro Presidente.

Gli operai occupati nell'Ente di Lavoro hanno usufruito di un ammontare di L. 100.000 di contributi stanziati dai vari Enti.

Se a tale assistenza si aggiunge poi quella concessa dalle Assicurazioni Sociali nei casi dalla legge contemplati, potremo guardare, con serena fiducia, l'avvenire di questi nostri camerati.

Le sistemazioni individuali, nostro assillante problema nelle sue attuali 100 voci circa, ed alle quali sempre nuove se ne aggiungono, ascendono ad un numero soddisfacente di realizzazione grazie al valido aiuto ed alla fedele collaborazione delle nostre Sezioni nel presentarci progetti ben vagliati e concreti. Le richieste per le suddette, dalla istituzione del nostro ufficio al 31 Ottobre 1938 erano N. 181, al 30 Novembre 1939 sono a 380 aumento di N. 199. In considerazione ne furono prese, ad oggi, N. 271, il 90 % delle quali con esito positivo. Sospese ve ne sono solo 60, suddivise fra le varie Sezioni, la differenza che si nota è dovuta sia dalla sistemazione di camerati presso l'Ente, dalle rinunzie, dai decessi ecc. Una sistemazione già esistente, di carattere collettivo e sempre degna di segnalazione, è quella di occupare i ciechi quali venditori di cartelle di lotterie, e meritano a tal fine tutto il nostro plauso le due Sezioni - Piemontese e Lombardia Occidentale - che hanno potuto occupare rispettivamente una trentina di camerati, procurando loro un guadagno medio di L. 500 mensili.

Altra sistemazione, invece del tutto nuova si profila al nostro orizzonte, e che riempie di orgoglio l'animo dei nostri camerati e ci fa fremere con loro con palpitante entusiasmo, è quella di potere arruolare i nostri ciechi quali aereofonisti per la difesa controaerea.

Le domande pervenuteci sono N. 200 e saranno impartite alle nostre Sezioni, quanto prima, le relative istruzioni.

Sappiamo inoltre che pratiche sono in corso per l'occupazione anche nell'Esercito e negli Uffici Statali, dei nostri camerati quali radiotelegrafisti e telefonisti per i quali fu già istituito un corso a Firenze presso la R. Scuola di Avviamento Tecnico e Professionale dell'Istituto Vittorio Emanuele.

Altro annoso problema, secondo i desiderata già esposti nella precedente relazione e che sta particolarmente a cuore al nostro Presidente, è quello interessante la numerosa schiera dei massaggiatori, e del quale attendiamo la risoluzione dalla Direzione Generale di Sanità presso il Ministero degli Interni.

I massaggiatori al 30 Novembre 1939 resultano N. 122 così distribuiti:

a ruolo	N.	30
avventizi	»	46
praticanti	»	6
liberi professionisti	»	25
insegnanti	»	2
disoccupati	»	13
dei quali N. 21 di guerra e N. 101 civili.	N.	122

Lo stipendio dei massaggiatori a ruolo, sia negli Ospedali Militari che civili, varia dalle L. 600 alle L. 800 mensili.

Lo stipendio dei massaggiatori avventizi, come sopra, varia da L. 250 a L. 500 mensili.

I suddetti stipendi sono poi integrati dai guadagni percepiti dall'esercizio della libera professione.

Per i soli liberi professionisti non è possibile conoscere con esattezza il loro guadagno, ma sappiamo che, per molti, è soddisfacente.

Un graduale e sensibile sviluppo si è riscontrato poi in questo anno nella sistemazione dei ciechi quali venditori di giornali e riviste, e ciò in ordine a quella ormai nota Convenzione stipulata in Roma il 20 Aprile 1938 fra la Federazione Nazionale Fascista dei Venditori Ambulanti ed il nostro Sodalizio.

Infatti al 31 Ottobre 1938 questi erano 45, al 30 Novembre 1939 sono saliti a 58, con un aumento quindi di 13.

Nel luglio scorso, inoltre, il collega Bentivoglio, con tanta saggezza ed opportunità, ha potuto provocare una nuova disposizione a completamento della summenzionata Convenzione che regola l'estensione di licenza per la vendita di frutta nei chioschi adibiti alla vendita delle banane.

L'attività svolta dall'Ufficio Assistenza al Lavoro è stata la seguente: registrazioni amministrative oltre 2000, pratiche in corso 1200, lettere spedite e ricevute 4300 oltre le circolari alle Sezioni, massaggiatori, Ospedali, ecc.

La somma dei contributi stanziati dai vari Enti da noi interessati per le varie sistemazioni, in questo anno, ammonta ad un totale di L. 130.930 di cui sono state distribuite circa L. 100.000.

Questo Ufficio ha erogato inoltre, per sistemazioni individuali, per assistenza agli operai dell'Ente e spese varie la somma di L. 150.000.

Cifra imponente, sì, ma non ancora sufficiente nei confronti delle molte richieste ultimamente pervenuteci per sistemazioni individuali e che sono state dilazionate al prossimo esercizio.

Le realizzazioni raggiunte e sopra esposte, possono esserci motivo di incitamento per continuare il nostro cammino ormai in gran parte percorso.

Chi ci guida non teme la lotta, è uomo di lavoro e proteso tutto verso il nostro avvenire e noi tutti ci adoperiamo per seguirne l'esempio di costanza e di operosità. Le mete raggiunte penso che lo facciano sorridere, Egli che sa tanto e degnamente valutare tutta la collaborazione da noi data in questa grande invalutabile opera di redenzione e di umanità.

Nella prossima nostra adunata mi riprometto di riportarvi una statistica completa di tutti i ciechi italiani atti al lavoro, suddivisi relativamente alle varie attività produttive siano queste intellettuali o manuali; ben lieto di dimostrarvi tutto il contributo morale e produttivo portato dalla nostra grande famiglia nel ritmo pulsante della Nazione Imperiale e Fascista.

IL DIRETTORE
dell'Ufficio Assistenza al Lavoro
(Cap. Teobaldo Daffra).

Adunanza del Consiglio della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi.

Il 18 Dicembre 1939-XVIII si è riunito in Firenze il Consiglio della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi, presenti il Presidente Cav. di Gr. Cr. Dott. Aurelio Nicolodi, la Vice-Presidente Dott. Elena Coletta-Romagnoli di Roma, il Segretario Prof. Leone Cimatti e i Consiglieri: Prof. Cav. Paolo Bentivoglio di Bologna, Comm. Rag. Antonio Costa di Lecce e Comm. Prof. Antonio Perissinotto di Padova. Aveva aderito il Gr. Uff. Dott. Camillo Quercia rappresentante del Ministero dell' Educazione Nazionale.

Dopo alcune parole del Presidente venne comunicata una elencazione delle attività della Federazione nell' anno 1939.

Federazione e U. I. C.

Per i rapporti fra Federazione e U. I. C. venne rilevato come essi siano stati costanti e cordiali e come della vita degli organi nazionali riguardanti i ciechi siano resi edotti i giovani dei vari Istituti. Infatti, inaugurandosi l' anno scolastico, fu letto e commentato presso tutte le scuole dei ciechi l' articolo apparso nel « Corriere dei Ciechi », a celebrazione del ventennale di questo periodico in cui erano contenute notizie sulla genesi, lo sviluppo, le conquiste del nostro movimento.

Aurelio Nicolodi - Presidente della Federazione

Per la vita interna della Federazione è da notare che il Consiglio di Stato ha desiderato che fra le modifiche apportate nell'assemblea dell' anno scorso venisse introdotta la norma che il Presidente sia di nomina ministeriale e da scegliersi fra i membri eletti dall'Assemblea. In base a tale suggerimento, accettato dalla Presidenza, il Ministero ha recentemente eletto per un quadriennio a presidente della Federazione, e quindi fino al dicembre 1943, Aurelio Nicolodi già designato a tale carica dall'Assemblea.

Per i ciechi tracomatosi

Nel decorso anno si sono svolte anche pratiche per l' istituzione di una sezione di tracomatosi presso l' Istituto di Padova in seguito ad una convenzione intervenuta fra la Federazione ed il Consiglio di quell' Istituto. Tale istituzione era giustificata da un censimento che aveva accertato solo nei primi risultati, ben 113 ciechi tracomatosi in età scolastica di cui era possibile il ricovero. Per difficoltà locali dell' ultimo momento, il progetto elaborato dal Segretario della Federazione d' accordo col Presidente del « Configliachi » di Padova in alcuni sopraluoghi a quell' Istituto, non ha potuto avere attuazione.

Federazione e Ufficio Editoriale dell' U. I. C.

Viva è stata pure la collaborazione fra Federazione ed Ufficio Editoriale ed in particolare col Direttore di quest' ultimo Cav. Dott. Tranquillo Bacchia.

Si sono raccolti dati statistici fra gli Istituti federati e si è appoggiata la iniziativa volta a far fronte agli aumenti verificatisi nelle materie prime per la Stamperia Nazionale Braille.

Visite alle Istituzioni federate.

L'assistenza alle Istituzioni federate si è attuata in occasione della contrazione di mutui, per l'accoglimento della richiesta di alcuni Istituti per l'aumento dell'ammontare delle rette da parte delle Provincie, per invitare le Provincie ad avviare gli alunni ciechi agli Istituti riconosciuti.

Il Presidente Nicolodi si è recato col Segretario all'Istituto « David Chiossone » di Genova, e il Segretario Cimatti ha visitato gli Istituti di Torino, Milano, Trieste, Padova, Reggio Emilia, Spoleto, Assisi, Lecce, Roma S. Alessio e la Biblioteca « Margherita » di Milano.

In memoria di Oreste Poggiolini e di Giovanni Brossa

L'annuale della morte dell'indimenticabile Oreste Poggiolini è stato ricordato in tutti gli Istituti ed in quelli in cui è stata collocata la targa ricordo offerta dall'U. I. C. sono stati posti davanti al suo ritratto fiori.

La Federazione deve deplorare anche un'altra dolorosa perdita verificatasi durante l'anno 1939: la morte repentina del prof. Giovanni Brossa, direttore dell'Istituto ciechi di Torino che ha dato vivo impulso a quell'Istituto partecipando particolarmente alla fondazione di quella Scuola di Avviamento che tanta rinomanza ha ottenuto.

Altre attività.

La Federazione si è interessata anche alla situazione degli Istituti che nel settembre 1939 dovevano preparare l'eventuale sfollamento.

Altre attività sono state rappresentate dall'interessamento per la preparazione dei bandi di concorso per i posti di direttore degli Istituti di Lecce e Torino.

Nel maggio 1939 il cieco armaiolo Sabatini Eugenio si è presentato, a cura della Federazione, alla Mostra Mercato dell'Artigianato in Firenze ottenendo come sempre, vivo successo.

L'istruzione tecnica dei ciechi.

Il riordinamento dell'Istruzione Media Tecnica dei ciechi ha formato oggetto d'interessamento particolare. Con l'anno scolastico 1939-40 hanno iniziato il loro funzionamento dieci nuove scuole secondarie di avviamento professionale a tipo industriale maschile e femminile per ciechi presso gli istituti delegati all'istruzione primaria dei privi di vista a Torino, Milano, Trieste, Reggio Emilia, Assisi, Roma, Napoli, Lecce, Cagliari, Palermo.

Il 18 settembre si tenne in Firenze un convegno dei direttori di tali Istituti per dare loro norme amministrative e didattiche.

Alla Federazione è stato dal Ministero demandato il compito di provvedere all'assegnazione degli incarichi nelle predette scuole.

La Commissione per i programmi delle scuole secondarie per i ciechi ha ripreso i suoi lavori ed ha tenuto molte e proficue sedute. Di tale commissione fanno parte il Presidente e il Segretario della Federazione.

Incremento degli Istituti - Stamperia - Convegni.

Gli Istituti Federati hanno avuto notevole incremento nel numero degli alunni. Varî stanno provvedendo all'ampliamento dei locali ed a nuovi edifici.

La Stamperia Braille che nel 1939 ha prodotto a tutto novembre 100 opere in 12397 volumi, ha così raggiunto dal 1924 circa 170.000 volumi in oltre 1000 opere.

Il Segretario della Federazione ha partecipato ai Convegni per l'applicazione della Carta della Scuola alla istruzione tecnica tenuti a Livorno e a Venezia.

La Federazione ha organizzato, inoltre, il Convegno Nazionale degli Istituti di educazione dei ciechi e dei sordomuti.

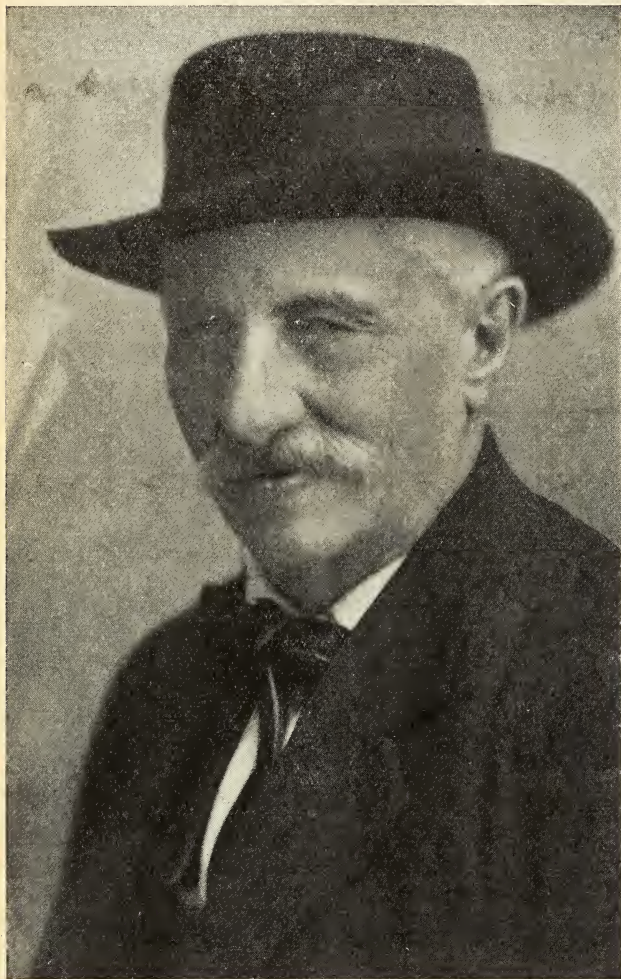
***

Dopo la lettura e l'approvazione del bilancio preventivo 1940 si è avuta una proficua discussione sull'attività da svolgere nell'anno 1940 per rendere sempre più saldi i vincoli fra le istituzioni federate, ottenere la graduale attuazione del programma di specializzazione degli Istituti non delegati all'istruzione e per risolvere gli altri problemi economici e giuridici che interessano gli istituti e gli insegnamenti.

La seduta si è chiusa con l'invio di voti alle alte gerarchie.

Miracolo di Gerico di G. Cresseri. - Dono dell'autore alla Sezione Lombardia Orientale
Edizione Bottega d'Arte - Brescia.

Antonio Smareglia il musicista cieco

L'Istria celebra quest'anno il decennale della morte di un suo grande figlio. E lo fa con questa sua anima fiera, in una composta devozione soffusa di tenerezza. Forse perchè a soli dieci anni dalla morte di Antonio Smareglia la figura di questo musicista, che è stato grande nell'arte come nella sventura, appare già circonfusa di un'aureola quasi magica. Diciamo subito che la celebrazione è stata semplice e austera, intonata del resto al carattere del musicista istriano: qualche opera a Trieste e a Pola, brani sinfonici a Fiume e a Abbazia. Un'opera biografica a cura del Dopolavoro di Dignano, paese che lo vide nascere il 5 maggio 1854. Infine a Grado, nella casa che guarda il libero mare e dove morì il 15 aprile 1929, non lontano da quella diga sulla quale il musicista divenuto cieco usava ascoltare la voce del suo Adriatico, amorosi cultori della sua arte apporranno una lapide che rievochi la sua tragedia. Perchè tale è stata veramente la vita di Antonio Smareglia. E forse senza volere in qualsiasi modo compiere un parallelo, parlando del musicista istriano, non si può far a meno che ricordare per qualche analogia, il *Gigante della Nona*.

Antonio Smareglia

Senza dubbio Antonio Smareglia è una figura d'eccezione. E anche se il suo nome non ha una risonanza mondiale, il musicista istriano, non verrà dimenticato dai musicologi. Probabilmente la sua arte severa, nata nella risonante scia wagneriana non aveva in sè quei requisiti di facilità indispensabili per piacere alle masse Ma qualsiasi possa essere il giudizio definitivo dei critici di domani la sua personalità umana e artistica rimane di grande rilievo. Uomo di carattere, prima di tutto. E non è poco. Italiano d'Istria intanto, in un'epoca in cui si attendeva l'Italia liberatrice Uomo con tutti i segni di questa terra che egli ha magnificato in molte pagine di quelle « *Nozze istriane* » che sono un pò una « *Cavalleria ru-*

sticana » locale. Ma molto si dovrebbe dire per tratteggiare la figura dello Smareglia che qualche biografo ha voluto confrontare per certi lati a Nicolò Tommaseo. E ancor oggi, in questa terra che l'ha visto nascere, lavorare, soffrire e morire, non è raro trovare a Pola, a Trieste o a Grado, chi vi intrattenga di lui per averlo conosciuto e avvicinato.

Nato a Dignano, vicino a Pola, da madre croata di Laurana e da padre di Pola, non sembrava destinato alla musica poichè compiuti gli studi tecnici a Graz, si iscrisse alla facoltà di ingegneria presso l'Università di Vienna. Fu precisamente in questa città che una sera ascoltando la « *Quinta sinfonia* » di Beethoven, proprio dove il destino batte alla porta del Grande, sentì che la sua vocazione era la musica. Così, l'allievo ingegnere Antonio Smareglia trovato il suo destino sotto il segno di Beethoven, incominciava quella lunga, combattuta e dolorosa carriera che attraverso una decina di opere lo conduceva alla fama. Con « *Le Preziose* » rappresentata nel 1880 a Milano « *Bianca di Cervia* », il « *Vassallo di Szigeth* » dato a Vienna mercè l'aiuto di Richter, che fu uno dei più caldi patroni dello Smareglia, il musicista istriano riuscì ben presto ad attirare l'attenzione dei critici per la sua tecnica poderosa e le sue virtù melodiche. Ma ecco che verso il 1887, il destino che pure si era già annunciato travagliato e ostile, batte realmente alla sua porta. Come nella « *Quinta* » di Beethoven. E invece della sordità è la cecità che minaccia Antonio Smareglia. A poco a poco i colori svaniscono, le forme si frantumano, la luce si affievolisce, e in un crepuscolo disperato la sua tragedia si compie. Antonio Smareglia non è solo. La sua musica è con lui. Ed è nella musica che riversa la pienezza dei suoi sentimenti e l'ardore delle sua vita.

Non so se qualche critico capace anche di analisi psicologica abbia trovato qualche misterioso accordo tra la cecità di Antonio Smareglia e la sua musica. A me sembra che in più di una pagina, forse a partire dai « *Pittori fiamminghi* » e dalle « *Nozze istriane* » e via via nelle altre opere che si succedettero, nella « *Falena* » e soprattutto nell'« *Oceana* » e nell'« *Abisso* », si potrebbero trovare certe esuberanze coloristiche e date ricchezze smaglianti di toni accesi e rutilanti che fanno pensare a un pittore della musica. Forse anzi, a partire dal 1890, Antonio Smareglia ha *visto con le orecchie* e ascoltando il suo *daimon* interiore, da quell'istintivo che era, ha operato il miracolo di trasportare il mondo dei colori in quello dei suoni. Certo, è difficile analizzare questa transustanziazione, ma tuttavia il prodigio è vivo in molte pagine di opere smaregliane. E notate che con « *L'Abisso* » dato nel 1914 a Milano, forse si sarebbero aperte le porte della gloria Ma questa magnifica Dea spesso così capricciosa gli sorrise senza incoronarlo. Poi venne la guerra che vide il Maestro istriano povero, sofferente nel corpo e nell'anima, spesso persino bisognoso del più stretto necessario, ma sempre ribelle, generoso e ardente. Del resto nel suo testamento spirituale, datato del 18 gennaio 1923, Egli dice « Ai miei cari figli non lascio che il mio patrimonio artistico, dal quale per me e per la loro adorata mamma non sono riuscito a trarre quella fortuna che la misteriosa voce della nostra coscienza ci assicurava in sogno durato tutta la vita ».

Sognatore dunque. E mago per di più. Ma non so se si sia accorto di essere un miracolo vivente. Certo conscio della sua forza un pò primitiva e selvaggia, come la terra che l'aveva visto nascere, ha compiuto, questa immane fatica. Vedere dentro di sè tutto un mondo a torrenti luminosi e dopo averli ordinati e composti secondo una legge di armonia eterna, trascrivere a occhi chiusi, nota su nota,

pagina su pagina, sinchè la sinfonia apparisse incandescente e viva per la gioia di tutti. Mi hanno detto che dopo lunghi silenzi, in cui l'opera intera si maturava nella profondità della sua coscienza, dettava al figlio Mario, nota su nota, per ogni singolo strumento. Raramente incespicava. Difficilmente si sbagliava. L'armonia sgorgava limpida dal suo *daimon* interiore. E certamente Antonio Smareglia deve esser stato un formidabile lottatore. Il suo carattere istintivo qualche volta violento lo sospingeva facilmente nella polemica e successivamente nella mischia e nella battaglia. Nella capitale lombarda in quei caffè dove artisti di avanguardia esaltavano Boito, combattendo i conservatori, più di una volta Antonio Smareglia si era battuto per l'autore del « *Mefistofele* » che venerava e che dal canto suo lo ricambiava con una buona amicizia. E anche più tardi, chiamato da Toscanini, per mettere a posto il *Nerone,* ebbe ancora agio di dimostrare tutta la venerazione affettuosa che lo legava a Arrigo Boito. Del resto come tutti i veramente grandi Smareglia fu un buono. E con l'animo teso verso la conquista della giustizia, superiore armonia di libertà e di fede artistica servì il suo ideale. Forse non è riuscito a dire la parola definitiva che senza dubbio aveva dentro di sè. Forse l'ha sentita in quella sera gradese quando davanti al libero mare sognava l'ultima opera. Ma la parola non è stata espressa in un lavoro organico. C'è rimasto solo qualche frammento. Meglio: un grido. Un' « *Ave Maria* » un « *Pater noster* », un « *Salve Regina* » musicati con slancio e con fede. Forse richiami di un infinito al quale l'anima anelava come regno di giustizia e di libertà. Forse preludi di una sinfonia che sarà scritta altrove.

NINO SALVANESCHI.

Parole sull'acqua di Maria Nicolodi

« *C' è nel mio chiuso io*
un inviolabile mondo
che schiudere ad altri non posso
anche se voglio.... »

Così comincia l'ultima lirica di una raccolta pubblicata or non è molto da Maria Nicolodi Priolo per i tipi di Vallecchi (1).

Ci troviamo dinanzi ad una forma introspettiva della Poesia: la più tormentosa perchè volta all'analisi soggettiva, diretta a cercare invano la spiegazione dei sentimenti più intimi. E Maria Nicolodi Priolo, terminata la fatica, si accorge di non aver nulla detto di ciò che doveva dire. La chiusa al libro è dettata dallo scoramento profondo di chi ha invano scrutato la tenebra impenetrabile del mistero che dentro di noi è più infinito che non sia al di fuori di noi.

Ricordo l'arida lezione di un professore di lettere: egli, carducciano, condannava l'arte di un grande intimista accusandolo di aver cercato ispirazione nel ristretto cerchio di se stesso. Ero un ragazzo, ma dinanzi alla bestemmia il sangue mi salì alla testa. Avrei voluto alzarmi e ribattere l'assurda sentenza del pedagogo, ma non trovai le parole e rimasi lì, umiliato, a compiangere chi non conosce il

(1) MARIA NICOLODI PRIOLO. — « Parole sull' acqua ». — Vallecchi, Editore - L. 7. — In vendita presso tutte le Sezioni dell' U. I. C. (sconti ai soci).

dolce naufragio dell'analisi di se stesso, come lo conobbe Leopardi guardando oltre la siepe.

Ed oggi, dopo aver letto questo libro di Maria Nicolodi, dopo aver accompagnato la indagatrice attraverso i suoi sentimenti di figlia, di sposa, di madre; dopo averla lasciata, infine, delusa sulla soglia dell'imperscrutabile, ho provato la viva gioia che si prova nel ritrovare una sorella. Ella dice che non può, anche volendo, illuminare il proprio universo intimo; ma a questa verità è pure arrivata! E non è dunque una vittoria?

***

Maria Nicolodi ha scritto il suo libro avventurandosi sola in un vasto deserto disseminato da oasi quiete di affetti. Parla della madre, dello sposo, dei figli con una umanità commovente, ascoltando in sè gli echi più riposti, « *Mamma – primo ed eterno mio amore* » — grida ricordando; e dice allo sposo gloriosamente cieco: « *Non mi vedi. Non mi hai vista mai – ma io sono fiera della bellezza – che tu mi hai dato....* »; e mormora ad uno dei figlioletti: « *Non ti resterò nella mente – che come una pallida ombra – e nulla del mio appassionato amore – ti sarà dolce....* »

In una di queste liriche, una fra le ultime, quella che ci è sembrata la più bella, abbiamo sentito profondamente l'umanità di un amore di madre che non spera dal figlio un amore adeguato. È la lirica « A Marcello ». Il bimbo è descritto con una chiarezza di tocchi che difficilmente può essere raggiunta. Un bimbo che viene dai suoi giochi, dal « suo » mondo. La madre lo accoglie fra le braccia. Non sa se abbia pianto o se abbia corso. Non lo chiede, non vuol saperlo: « *I segreti dei fanciulli* — ella dice — *sono sacri* »; e anche quando il bimbo è rasserenato, la madre non interroga « .... *risorta e felice – io cullo il mio piccolo figlio conteso – or ora rinato da me* ».

Sente che sarebbe inutile cercare, al di sopra dell'amore naturale, una più divina comunione fra l'anima di una madre e l'anima di un figlio.

E così, tornata in se stessa, deve esclamare che, sintesi di tutta una vita, essenza ultima di indagine e di analisi, valgono le poche parole: « *ho sofferto ed ho amato* ».

NANDO VITALI.

CAMERATI AL LAVORO

UN CIECO MUSICOLOGO

Una sera, durante una di quelle oziose conversazioni da salotto che lasciano il tempo che trovano, si era accesa una disputa intorno alla religione. In simili casi, molti credono di saperla lunga; e infatti, un sacerdote presente, un po' sconcertato dagli spropositi che si andavano accavallando sulle bocche di certi presuntuosi, venne fuori con questa osservazione: « è strano come il pubblico – in generale – il quale s'interessa così poco delle cose che lo toccano direttamente nella sua vita, si accalori tanto a discutere soprattutto su tre argomenti: religione, politica e musica; illudendosi di saperne molto, e di avere, perciò, il diritto di parlarne. » Aveva detto benissimo. Infatti, quando si tratta di musica, tutti si

improvvisano critici. La critica musicale è ritenuta - dai più - una cosa ovvia, la cosa più facile del mondo. Non si vuole ammettere che la critica sia una scienza, e che la preparazione ad essa implichi uno studio profondo, non solo della musica, ma altresì dei varî rami che costituiscono l'insieme della vita sociale di un determinato periodo.

La grande arte (come si sa,) è la espressione o sintesi sublime di un dato momento storico. Dante, Michelangelo, Shakespeare, Beethoven, Wagner, Verdi, avulsi dal loro tempo, difficilmente si capirebbero in tutta la loro completa figura di uomini e di artisti. Ogni momento storico, poi, ha la sua caratteristica particolare nelle correnti del pensiero, negli usi e nelle costumanze, o, in altre parole, tendenze filosofiche, politiche e modi di vita aderenti alle esigenze del momento; così, che uno storico dell'arte o un critico d'arte, (che è la stessa cosa,) non basta che sia in possesso della tecnica specifica dell'arte cui volge i propri studi e le proprie ricerche, ma occorre abbia una vasta cultura generale, e soprattutto una cultura storico-filosofica. In Italia, il ramo della storiografia e della critica musicale, intesa scientificamente, è da poco tempo che si va sviluppando, tuttavia, nonostante la sua ancor giovane vita, vanta già dei bei nomi, i quali hanno saputo dare al nostro paese un numero cospicuo di lavori e di studi, il cui valore va ogni giorno più affermandosi, con grande profitto dell'arte e degli artisti. Basterebbero i nomi di Gaetano Cesari, di Fausto Torrefranca, di Della-Corte, di Pannain, di Ronga e di parecchi altri, a confermare la nostra asserzione.

Antonio Capri

Ma ciò che parrebbe (a prima vista) assai difficile e quasi impossibile, è che un cieco possa dedicarsi seriamente a un simile genere di studi, studi, i quali richiedono, oltre a ciò cui abbiamo accennato, una indipendenza di mezzi d'indagine, pei quali sembrerebbe indispensabile la vista. Eppure, (caso forse unico,) vi è un cieco che ha scelto a estrinsecazione delle sue facoltà intellettuali e delle sue tendenze spirituali, proprio la musicologia e la critica. Questo cieco è il maestro Antonio Capri, oramai noto nella vita musicale Italiana e dell'estero. È interessante conoscere come nacque in lui la passione per questo ramo di attività, e quale sia il metodo da lui adottato per svolgere il suo difficile lavoro.

Nato a Milano nel '901 divenne cieco nei primi mesi di vita. Fu allevato con le più amorevoli cure. Suo padre noto Avvocato del foro Milanese tentò tutte le vie per vedere se fosse possibile salvare il piccino dalla cecità. Consultò tutte le celebrità oculistiche d'Italia e di fuori profondendo tesori, pur di tentare tutto quello che si poteva tentare; avrebbe dato fondo al suo cospicuo patri-

monio, pur di raggiungere lo scopo. Ma tutto fu inutile: il pover' uomo dovette rassegnarsi alla ineluttabilità del crudele destino del figlio.

Giunto all' età in cui si imponeva il problema della educazione del bambino, il padre lo affidò, dapprima alle cure di una buona signorina cieca, la quale gli insegnò a leggere e scrivere Braille, e gli impartì i primi elementi di musica. In seguito lo fece ammettere all' Istituto dei ciechi quale allievo esterno. Quivi cominciò a studiare la musica con intento professionale, e venne affidato alle cure del maestro Schieppati. Dopo qualche anno, però, il bambino preferì studiare in privato, e il padre ne assecondò il desiderio, pur conservandogli a guida il maestro Schieppati.

I suoi progressi furono rapidi e di quelli che non lasciano dubbi sulle qualità naturali del soggetto. Il padre non avrebbe voluto che il ragazzo si sforzasse troppo allo studio, temendo per la sua salute. Ma il piccino era avido di sapere: e in questo, sicuramente solo in questo, disobbediva alla volontà paterna. A sedici anni si diplomò brillantemente in pianoforte al Regio Conservatorio Arrigo Boito di Parma. A quell' età aveva già compiuto tutti gli studi d' Armonia Contrappunto e Fuga, avviandosi molto bene alla composizione. È di quel tempo una sua sonata in quattro movimenti per violino e pianoforte che fu eseguita al Conservatorio di Milano con lusinghiero successo di pubblico e di stampa. In seguito il padre volle affidarlo a più autorevoli mani, e gli scelse a maestro Giacomo Orefice, professore di composizione al Conservatorio di Milano e critico musicale del quotidiano « Il Secolo ». La sua cultura letteraria se la formò quasi esclusivamente da solo. Ebbe delle lezioni dal professor Luigi Rebaioli, frequentò per qualche tempo le lezioni di Borgese all' Università, quale auditore; ma in sostanza la sua formazione intellettuale fu il frutto di assidue letture; letture fattegli in gran parte dalla mamma, una santa donna, che sapeva tradurre in scienza tutto il suo grande amore per l' adorato figlio. Dotato di una memoria prodigiosa, (sapeva tutta la Divina Commedia e un' infinità di brani letterari d'ogni genere,) gli riusciva facilissimo ritenere; e siccome era un temperamento eminentemente riflessivo, con la stessa facilità assorbiva idee e assimilava le correnti del pensiero. Tutto lo interessava: la storia, la politica, la filosofia, la scienza fisica, l' arte e la critica; in maniera, che si trovò in possesso di un ragguardevole tesoro di cognizioni; tesoro che andò mano mano aumentando e ordinandosi nella sua mente. Mente quadrata, riflessiva, al servizio di uno spirito aperto a tutte le manifestazioni del pensiero; spirito assetato di bellezza; spirito che gode e soffre più del bello creato da altri, che smanioso di creazione individuale. Tre elementi principali, concorsero insieme alla formazione dello scrittore e dello studioso di cose d' arte: prima di tutto il suo spirito d' osservazione e di analisi, secondo, il contatto diretto con un individuo innamorato della sua professione di critico quale era il maestro Orefice; e da ultimo, il fatto di essere figlio di un Avvocato, dal quale imparava ogni giorno l' arte di ben ragionare e di esprimersi con precisione di termini e con logica inflessibile. Così avvenne che invece di divenire un artista esecutore o creatore, si fece un' artista della critica, un ricercatore e un esegeta del bello.

Ma la passione alla storia e alla critica dell' arte, non basta a farne un critico; bisogna lavorare, e lavorare è ricerca, e la ricerca deve essere fatta con metodo; e per crearsi un metodo di studio e di ricerche, ci vogliono molti mezzi, primo fra tutti la vista, specialmente se si tratta di compulsare partiture o ma-

noscritti musicali. È per questo che dicevamo da principio che la professione del musicologo sembrerebbe impossibile per un cieco. Ma il Capri vinse anche su questo punto. Si procurò un segretario, che gli legge in qualunque lingua tutto quello che gli occorre. Egli, dal canto suo, prende appunti sulle letture, trascrivendo in Braille quello che lo interessa. La sua camera di studio è zeppa di appunti. Guai a chi ci mettesse le mani; tutto diverrebbe un caos mostruoso; ma lui, in quelle piramidi di carte, che arrivano fin sopra la sua testa, si orienta benissimo, come un pesce nel suo elemento. Per ciò che riguarda la musica, ha un segretario musicista, ottimo leggitore col quale passa ripassa, legge e rilegge; in una parola, studia e ricerca tutto ciò che interessa il suo spirito, sotto il suo particolare punto di vista.

In completo possesso di tutta la tecnica della composizione, con un orecchio esercitato e perfetto, avendo al suo servizio una memoria eccezionale, gli riesce agevole rendersi esatto conto di ciò che il suo lettore gli va eseguendo al pianoforte. Si noti, inoltre, che egli stesso si studia continuamente una infinità di musica d' ogni genere trascritta in Braille.

Ecco dunque come il maestro Capri potè divenire musicologo, e musicologo apprezzato soprattutto dai conoscitori e dagli studiosi di problemi e di estetica musicale.

La sua tendenza alla critica, non si esercitò soltanto nel campo musicale; anzi da principio, iniziò la sua attività con dei saggi letterari e filosofici. Pubblicò ancora giovanissimo, due studi, uno su Dante e l' altro su Papini; e, nel 1928 un volume « Letturatura moderna » contenente saggi su Oriani, Tozzi, Andreieff, ma occupato in massima parte da uno studio sul « Faust » di Goethe.

In seguito, però, si diede tutto alla storiografia e alla critica musicale. Furono dapprima dei brevi saggi, come quello pubblicato dal « Secolo Sera » sul Mefistofele. Vennero in seguito le opere di maggiore respiro, quali: « La musica da camera dai clavicembalisti a Debussy » 1925; « Il seicento musicale in Europa » 1933; « Il settecento musicale in Europa » 1936; « Musica e musicisti d' Europa dal 1800 al 1938 » seconda ediz. 1939; « Verdi uomo e artista » di recente pubblicazione.

È curioso un aneddoto riferentesi alla prima pubblicazione del suo volume sull' 800 musicale in Europa. Presentato il lavoro al vecchio Hoepli, questi come di consueto, lo esaminò accuratamente, e ne rimase molto bene impressionato, ma quanto a pubblicarlo, era molto perplesso, data la mole del lavoro stesso. Ma quando seppe che l' autore era un cieco giovanissimo, non solo rimase ammirato e sorpreso, ma si sentì commovere come in presenza di un vero miracolo. Non ebbe più alcuna perplessità; anzi, gli commise subito di completare l' opera.

Il suo nome andò via via affermandosi, tanto che venne invitato spesso a tenere conferenze, commemorazioni e corsi di storia della musica presso diversi enti culturali: al « Filologico » e al « Circolo d' alta cultura » di Milano, alla « Pro-Cultura » di Como e altrove. Da parecchi anni dirige e redige il bollettino di « Vita e cultura musicale » della « Società Concerti » di Milano; rivista molto conosciuta e apprezzata in Italia e fuori. Inoltre, da diversi anni, copre la cattedra di storia della musica all' Istituto dei Ciechi di Milano.

Tutto permeato dal pensiero filosofico ed estetico di Benedetto Croce, il suo giudizio critico non è quello del freddo anatomista che risolve i problemi dell' estetica, servendosi soltanto del microscopio e del bistori nella ricerca; egli come

abbiamo visto, ha un'anima d'artista, perciò, la sua analisi tende alla ricerca del primo moto dell'anima dell'artista creatore, in modo che l'anima propria trovi la vibrazione perfetta all'unisono con quel primo moto. Ne viene, quindi, che il suo pensiero è caldo, intenso, senza, tuttavia, perdere quella obbiettività e quella serenità di giudizio che sono il segno del valore e della serietà del vero critico. A lui si attagliano benissimo le parole che Guido Puccio scrisse a proposito di Alberto Gasco: «Il suo scopo è di illuminare le vie dell'arte con la serenità dell'indagine e la disinteressata lucidità del giudizio.»

Il suo giudizio è ambito e apprezzato anche dai più grandi artisti, come ne fanno fede le molte lettere che va continuamente ricevendo: da Toscanini a Della-Corte, da Franco Abbiati allo Scarpini, da Casella a Prunières alla Warrot, ecc. ecc.

Il suo valore ebbe un riconoscimento ufficiale con un premio che gli venne assegnato dalla Regia Accademia d'Italia nel 1937.

Capri, dunque, è pervenuto all'affermazione chiara della sua personalità, quale scrittore di cose musicali. Si dovrebbe concludere, quindi, che egli abbia tracciato una nuova via professionale ai suoi compagni ciechi, ma non è cosi. Per professione, si usa intendere l'esercizio di una attività dalla quale si traggono i mezzi per il sostentamento della vita; ma, prescindendo dalle difficoltà che presenta la preparazione a questo genere di professione, ve ne sono altre non meno gravi, non ultima quella, che lo scrittore (specie del genere in parola,) è molto male retribuito. Solamente i critici dei quotidiani o i professori di Conservatorio hanno la possibililà di vivere di questa professione. Capri, dunque, rappresenta una eccezione, una felice eccezione; ma non può far scuola.

Il maestro Capri, che conduce una vita semplice, tutta dedita allo studio, è felice di due cose: del suo lavoro e dell'amore della sua piccola famiglia, ridotta, (dopo la scomparsa dei suoi adorati genitori,) alla giovane, bella e amorevole sposa e al suo piccolo Claudio, il quale, raccoglie in sè il simbolo (per lui,) di due altri grandi amori del suo spirito, due altri grandi Claudi: Monteverdi e Debussy.

Pio Micheleti Pais.

Attività della scuola cani guida

S. A. R. la Principessa di Piemonte, esaudendo il voto espressole dalla signora Fernanda Ojetti, Presidente della Scuola Cani Guida per i Ciechi, si è compiaciuta concedere il suo alto patronato alla Scuola, cui ha generosamente largito una oblazione di L. 3000.

Inoltre eminenti personalità ed enti hanno di recente dato la loro adesione alla Scuola, e cioè: le LL. EE. Francesco Pastonchi, Renato Simoni, il Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia, Dino Alfieri, ing. Giacinto Motta, Guelfo Civinini, conte Giuseppe Volpi di Misurata, Roberto Farinacci, sen. Marchese Giuseppe De Capitani d'Arzago, Luigi Marangoni, prof. Amedeo Majuri, Andrea Geisser de Vegliasco, Vittorio Cini, arch. Giovanni Muzio; i senatori Mario Crespi, conte Giuseppe della Gherardesca, prof Giuseppe Ovio, Edoardo Rubino; le signore Toti Dal Monte, Gianna Pederzini, Agnelli, Lodovica Pirelli, Teresa Pirelli, contessa Giulia Treccani, Elena Marangoni, Amalia Frua De Angeli, Mar-

chesa Renata Fioravanti, baronessa Cattaneo Di Momo, contessa Marcella Bonacossa, marchesa Fiammetta Gondi Ginori, marchesa Ines Origo, contessa Beatrice Notarbartolo; i signori comm. Vittorio Ferrari, comm. Angiolo Rizzoli, comm. Felice Arcoleo, maestro Gianfrancesco Malipiero; la Società Telefonica Tirrena.

La signora Umiliana Carlini, ved. Redi, con un testamento pubblicato dal notaro Pineider il 27 settembre u. s., ha disposto un legato di L. 2000 a favore della Scuola.

FIRENZE - Salendo la gradinata della Chiesa di S. Lorenzo

Riteniamo pure opportuno pubblicare la lettera del centurione Andrea Perdoni che attesta la grande utilità di questa istituzione.

Angera, 23 Novembre 1939-XVIII.

On. Comitato Scuola Italiana
Cani Guida per i Ciechi

FIRENZE

Angera tutta ha con simpatia, ammirato i benevoli servizi che il cane-guida, assegnato al camerata Colombo Carlo di qui, da codesto benemerito Comitato, reca al suo padrone. La grande infermità è alleviata dalla intelligenza e devozione colla quale il cane, si rende utile al camerata così duramente provato.

Non si può fare a meno di essere compiaciuti nel sapere di quale utilità è, al grande invalido del lavoro Colombo, questa cara e buona bestiola che solleva moralmente e fa ancora rendere utile, sia pure in minima parte, il Colombo alla sua famiglia.

Per puro spirito di osservazione ho potuto constatare che diverse piccole commissioni, ad esempio il recarsi in diversi punti del paese per parlare con persone per ragioni inerenti al lavoro che svolge la moglie, sono state sbrigate dal Colombo, grazie all'ausilio del suo fido condottiero, con sorprendente facilità e sicurezza. Moltissimi sono gli episodi che lo stesso enumera per dimostrare come, con facilità può muoversi e passare il tempo anche facendo sane passeggiate. Egli parla del suo fido compagno con un'ammirazione e con affezione che francamente tocca il cuore; certamente il cane lo comprende perchè è attento ad ogni movimento e sembra fiero del giusto riconoscimento. Il cane è ben tenuto e tutti i famigliari gli sono affezionati. Colombo dice con compiacenza delle cure che lui stesso prodiga al cane, che è aumentato di peso di circa un chilo e mezzo e che il camerata veterinario Dott. Malagoli non manca mai di vedere il cane, per sincerarsi che goda buona salute, come effettivamente ne gode. Il Colombo è soddisfattissimo del servizio che gli rende il cane e lo accarezza con compiacimento, come premio, quando lo stesso si impunta e lo tira per farlo deviare dalla direzione tenuta, perchè un ostacolo ostruiva il passo.

Ora, l'ottimo camerata Colombo, sente meno il peso della sua infermità e trova nuova vita in questa fiducia di sapersi ben guardato e ben guidato.

Nella certezza di interpretare il pensiero riconoscente del Colombo, il quale parla dell'Istituto con deferenza e venerazione e di tutta la popolazione di Angera, prego codesto On. Comitato di voler gradire l'attestazione di gratitudine ed i ringraziamenti più calorosi che tutti sentiamo di esprimere ai benemeriti benefattori ed all'Istruttore di questi prodigiosi cani-guida.

Fascisticamente. Cent. ANDREA PERDONI

Il corso autunnale della Scuola si è chiuso pochi giorni avanti il Natale colla consegna ai loro nuovi padroni di quattro cani addestrati dal signor Otello Gazzarri.

NOSTRI LUTTI

Il 19 novembre si è spento a Monza, all'età di 81 anni, Ernesto Canesi, padre del camerata comm. avv. Gian Emilio Canesi, Membro della Giunta Esecutiva dell'U. I. C., Presidente della Biblioteca « Regina Margherita » e Commissario della Sezione Piemontese dell'U. I. C.

Ernesto Canesi era una delle figure più ragguardevoli di Monza. Noto industriale, Egli aveva ricoperto varie cariche pubbliche: fu deputato alla Provincia, consigliere ed assessore del Comune e, nel periodo pre-bellico, deputato al Parlamento, imprimendo al suo operato quelle caratteristiche di galantomismo e di correttezza che tutti gli riconoscevano. Fu confondatore e presidente della locale Federazione Industriale, cui recò quotidianamente la sua entusiastica collaborazione.

Ai funerali erano presenti: il cap. comm. Teobaldo Daffra Vice presidente dell'U.I.C., in rappresentanza del Presidente cav. di gr. cr. Nicolodi, trattenuto a Roma

per inderogabili impegni, e il Segretario generale comm. Pietro Pestelli, quale rappresentante della Sede Centrale dell'U. I. C., il cap. comm. Antonio Torre, per la Sezione Lombardia Occidentale, il cav. Benvenuto Chiesa per la Sezione Piemontese, il comm. mons. Edoardo Gilardi, Direttore della Casa Mirabello, accompagnato dal Direttore Tecnico del Laboratorio dell'Ente e da una squadra di operai ciechi, per l'Ente Nazionale di Lavoro.

Tutte le Sezioni dell'U. I. C. hanno inviato telegrammi di condoglianze ai congiunti dell'illustre Estinto.

Anche « Argo » rivolge al camerata e ai suoi familiari vive, sentite condoglianze.

Alle ore 21 del giorno 8 dicembre, si spense a Venezia il camerata ten. col. Alberto Dall'Angelo, munito dei conforti religiosi e circondato dai numerosi congiunti.

Il camerata Dall'Angelo apparteneva al nostro Sodalizio dal 1923, e per parecchi anni resse la presidenza delle Sezioni Veneta e Tridentina. Fu nostro rappresentante presso il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto « Configliachi » di Padova, e in questi ultimi anni consacrò particolarmente la sua attività alla nostra Rappresentanza provinciale di Venezia.

Ai funerali che ebbero luogo il 10 dicembre la nostra Sede Centrale era ufficialmente rappresentata dal camerata cap. Franco Moscon, Commissario della Sezione Veneta.

« Argo » rivolge alla famiglia del camerata estinto le vive condoglianze dell'intero Sodalizio.

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

Sezione Campano-Lucana.

In esecuzione dell'accordo del 20-4-1938-XVI. con l'U. I. C. sono state concesse dal Sindacato di Napoli due nuove iscrizioni, con relativi permessi di vendita, a due camerati giornalai.

Nella ricorrenza del 19º annuale dell'U. I. C., il 2 dicembre, nella Sala « Principe di Napoli », sede dell'Associazione Nazionale Combattenti, g.c., ha avuto luogo una solenne celebrazione ufficiale.

La sala, addobbata per l'occasione con sobria eleganza, era gremita da un folto e distinto pubblico fra cui si notavano le rappresentanze degli Istituti napoletani per ciechi, i soci effettivi del sodalizio, nonchè un rilevante numero di gentili ed autorevoli amici della classe dei ciechi.

Presente la Consulta Sezionale al completo, il Presidente della Sezione Campano Lucana, avv. cav. Carlo Bussola, ha illustrato con brevi ma sentite parole, l'importanza e lo sviluppo incessante dell'Associazione.

Applauditissima, ha preso quindi la parola la camerata sig.na Lydia Chilardi, titolare della cattedra di filosofia e pedagogia nel R. Istituto Magistrale di Avellino, conferenziera ufficiale per la celebrazione.

Con profonde e commosse parole la sig.na Chilardi ha celebrato la rapida evoluzione del Sodalizio, organo nazionale di protezione dei ciechi, sentinella vigile della loro redenzione materiale e morale.

Sezione Emiliana.

È noto come la vendita delle banane, causa dell'intermittenza degli arrivi, non offra sempre ai camerati che vi sono adibiti un guadagno sufficiente per la vita. Allo scopo di ovviare a tale

inconveniente, nella primavera di quest'anno l'Ufficio Assistenza al Lavoro ottenne dalla Federazione Nazionale Fascista dei Commercianti ortofrutticoli una disposizione alle organizzazioni locali nel senso di accordare ai nostri chioschi di rivendita banane l'estensione della licenza per tutte le frutta fresche e conservate.

In seguito all'accordo e grazie all'intervento di S. E. il Prefetto, i due chioschi che funzionano nella città di Bologna hanno, dalla fine dello scorso settembre, ottenuto il completamento della licenza, e conseguentemente la possibilità di un commercio continuo e sufficientemente rimunerativo.

La sera del 30 novembre ha avuto luogo a Piacenza, nella Sede della Casa Littoria, una conferenza di propaganda promossa dalla Sottosezione ed organizzata, con consueto infaticabile zelo, dal Comitato d'Appoggio presieduto da Donna Fernanda Montani, consorte di S. E. il Prefetto. È intervenuto un bellissimo pubblico, fra il quale si notavano tutte le autorità cittadine, S. E. il Prefetto, il Federale, il Comandante della Divisione, il Preside dell'Amministrazione Provinciale; il rappresentante di S. E. l'Arcivescovo e moltissimi altri.

Il Presidente della Sezione camerata Paolo Bentivoglio ha svolto il tema « La riscossa dello spirito » parlando ampiamente dei caratteri della nostra organizzazione, delle realizzazioni conseguite e della necessità che intorno al nostro movimento si formi un sempre più vasto ambiente di comprensiva e operosa fraternità. L'oratore è stato seguito con costante attenzione e alla fine lungamente applaudito complimentato.

Sezione Laziale-Abruzzese.

Il giorno 11 novembre ha avuto luogo a Roma nei locali della Sede Sociale l'annuale Assemblea dei soci che si è svolta in una atmosfera di cordiale cameratismo. L'Assemblea ha approvata la relazione morale e finanziaria esprimendo il suo unanime consenso.

Per l'occasione è stato festeggiato il 19° annuale della fondazione del sodalizio con una lotteria di tre premi in danaro rispettivamente di L. 100, 75 e 50 a cui hanno partecipato 180 soci. I premi sono stati vinti dalla sig.na Enrica Grassi di Roma, da Mario Germani di Rieti e da Galogero Di Forti di Roma.

Sezione Ligure.

A Genova in occasione del 19° annuale della fondazione dell'U. I. C. la Sezione Ligure ha distribuito ai ciechi poveri della città un ricchissimo pacco di generi alimentari integrato da una modesta somma in denaro. La distribuzione è stata effettuata nella Sede Sezionale la mattina del 28 ottobre per solennizzare anche la storica ricorrenza della Marcia su Roma.

Con delicatissima grazia la bimba di S. E. Paolo Emilio Pavolini consegnò uno ad uno i pacchi e gli altri oggetti nelle mani dei ciechi e dei loro congiunti alla presenza di alcune gentili signorine del Comitato e dei dirigenti Sezionali.

La cerimonia, modesta nella forma, fu solenne nel significato e nella sostanza.

Un vivo ringraziamento vada alla generosità della popolazione genovese ed una lode alle benefiche signore del Comitato che con zelo e passione gareggiarono nella raccolta dei generi e nella confezione dei pacchi.

Sezione Lombardia Occidentale.

Mentre i quotidiani davano notizia del decreto presentato al Parlamento per l'assunzione dei ciechi da parte delle Forze Armate dello Stato in qualità di aerofonisti, un grande numero di camerati chiedeva all'Ufficio Sezionale d'essere inscritto negli appositi elenchi da trasmettere alle autorità militari come accennava il decreto. Il numero e la spontaneità dei camerati ci hanno veramente commosso, dimostrando che i ciechi sono ben lieti di dare, all'occasione, il loro contributo alla Patria anche se ciò dovesse costar loro il supremo sacrificio.

Quest'anno la Lotteria di Merano ha dato un esito insperato. Infatti i 30 camerati occupati nella vendita dei biglietti ne hanno esitato ben 28.000. La fortuna anche questa volta ha favorito la Sezione con un biglietto vincente, precisamente il n. 76411 serie A. O., oltre a numerosi premi di consolazione, ciò ha dato spunto alla stampa locale di segnalare al pubblico l'attività che l'U.I.C. va svolgendo in pro dei privi della vista.

Sezione Lombardia Orientale.

Nella sede Sociale in Brescia con un intimo raduno di soci effettivi, collaboratori e signore del Comitato d'Appoggio la Sezione commemorò la data di fondazione del Sodalizio di cui ricorre il 19° annuale.

Il Vice-presidente prof. Emilio Sordini, con un commovente ed efficace discorso improntato ad un sentimento di squisita e umana solidarietà, disse

del significato della riunione e rievocò le conquiste ottenute dal Sodalizio in favore dei ciechi, mettendo pure in rilievo l'opera costante e preziosa svolta dal Presidente avv. Calabi per la Sezione Bresciana.

Il Presidente Sezionale cav. avv. Calabi porse il suo saluto ai convenuti e mise particolarmente in rilievo l'importanza dell'ultima conquista relativa al servizio militare dei ciechi aerofonisti approvato con decreto ministeriale.

La riunione si chiuse con un cameratesco brindisi e con l'invio di un telegramma di saluto al Presidente Generale Aurelio Nicolodi.

Sezione Marche e Zara.

In armonia con le direttive della Sede Centrale del nostro Sodalizio la Sezione ha organizzato la celebrazione del 19° annuale dell'U. I. C. La manifestazione ha avuto luogo nel pomeriggio di domenica 12 novembre XVIII, nella sala del « Casino Dorico » gentilmente concessa e signorilmente addobbata. Vi hanno partecipato tutte le locali autorità civili, Politiche, Militari e Religiose, oltre ad uno scelto e numerosissimo pubblico accorso ad ascoltare la parola profonda, alata e umana a un tempo del camerata cav. avv. Giuseppe Calabi, Presidente della Sezione Lombardia Orientale dell' U. I. C. Il camerata Calabi, dopo aver rapidamente ed efficacemente sintetizzato le condizioni dei privi della vista prima e dopo l'avvento del fascismo, si è soffermato particolarmente a parlare delle realizzazioni del Sodalizio, raggiunte grazie alla comprensione illuminata e fattiva del Duce e alla instancabile attività del Presidente Generale cav. di gr. cr. dott. Aurelio Nicolodi. La conversazione è stata seguita con commossa e religiosa attenzione da tutti gli intervenuti, i quali hanno apprezzato non soltanto le doti non comuni di eleganza e di eloquenza del camerata Calabi, ma si sono vivamente interessati ai problemi riguardanti i privi della vista. La celebrazione di domenica ha avuto una larga risonanza nella stampa cittadina, e una eco profonda in tutta la città, destando l'interesse dei nostri problemi, interesse accresciuto dalle prime tangibili realizzazioni della giovanissima Sezione. Essa ha già raccolto in città e nella regione vive simpatie ed ha potuto circondarsi di ottimi collaboratori vedenti, i quali contribuscono con fraterno slancio di solidarietà allo svolgimento delle attività sezionali.

Nei giorni 11 e 12 novembre sono state anche distribuite in città delle artistiche cartoline, dovute alla mente geniale e feconda ed alla mano sicura di un altro amico della Sezione, Bruno da Osimo, notissimo nel campo dell'arte per le sue squisite silografie.

Le due manifestazioni hanno avuto il più lusinghiero successo non tanto per l'ottimo esito finanziario, quanto per l'interesse suscitato per la nostra causa in questa zona in cui tutto è da fare ancora a favore dei privi della vista.

Dal giorno 28 ottobre ha cominciato a funzionare ad Ancona un chiosco per la rivendita di giornali, che la Sezione mercè il generoso contributo dell'Ufficio di Assistenza al Lavoro ha installato nel centro della città ed affidato ad un camerata.

Sezione Piemontese.

Il 28 ottobre 1939 nei locali della Sede Sociale, a Torino, presenti i membri della Consulta e gli amici e soci più intimi che sempre seguirono e parteciparono al movimento ascensionale del nostro Sodalizio, il Commissario avv. Gian Emilio Canesi con appropriate ed elevate parole commemorò l'annuale della fondazione dell'U. I. C. illustrandone le mete raggiunte ed i benefici che i ciechi italiani in virtù di questo grandioso organismo godono. La manifestazione svoltasi nel più schietto e cordiale cameratismo, si è chiusa con un vibrante saluto al suo Presidente Generale gr. cr. dr. Aurelio Nicolodi, per il quale la riconoscenza dei privi della vista non avrà mai limite.

Il giorno 4 novembre ha avuto luogo a Torino, presso la Sede Sociale, l'estrazione della quarta lotteria sezionale che, gestita direttamente dall'ufficio propaganda della Sezione, ha dato un utile netto di lire diecimila in più della precedente.

Nel mese di novembre si è iniziata la seconda emissione dei blocchetti risparmio che fin dall'inizio dimostrarono d'essere favorevolmente accolti dal pubblico, il quale, avendone constatato l'utilità, li chiede anche spontaneamente. È questa una forma simpatica e dignitosa perchè, mentre provvede al finanziamento della Sezione offre agli acquirenti il mezzo di realizzare delle economie domestiche superiori alla spesa che incontrano.

In occasione della Lotteria di Merano il gruppo dei ciechi venditori dei biglietti ha raggiunto il complessivo numero di 18.000 biglietti di cui diversi riuscirono vincitori e uno dei quali abbinato ai cavalli per cui la Sezione ebbe il premio quale rivenditrice di L. 1315.

Sezione Pugliese Calabra.

La Sezione, dopo oltre un anno di assiduo lavoro, è riuscita ad ottenere per i suoi soci effettivi di Bari, le facilitazioni tranviarie di cui erano stati privati fin dal 1° luglio del decorso anno. L'Unione ringrazia la magnanimità del Podestà di Bari che aderendo alle premurose pressioni del Presidente Sezionale ancora una volta si è reso benemerito verso la nostra classe.

Nel pomeriggio del 26 ottobre, nei locali della Sezione, a Bari, alla presenza di tutti i soci effettivi, dei componenti il Comitato e di molti amici e ammiratori dei ciechi, il Presidente Sezionale ha celebrato il 19° annuale della nostra Unione. Il cav. Piraneo, con calda e appassionata parola, ha parlato delle origini della nostra Associazione ricordandone il suo sviluppo progressivo e ascendente, sottolineando principalmente le benemerenze del Duce per i vari provvedimenti a favore della classe e l'opera assidua e tenace che fin dal 1920, il Presidente Nazionale Nicolodi, ha svolto per la sempre maggiore elevazione della classe e per il benessere morale, culturale e economico di tutti i ciechi italiani che tanto lo amano. L'oratore ha enumerato le mete raggiunte dalla classe, per merito del grande sodalizio e quelle verso cui tutti compatti, si marcia senza segni di stanchezza per raggiungerle più presto. Spesso interrotto da nutriti applausi, questi si fecero deliranti, quando l'oratore molto felicemente ha sciolto un inno di gratitudine e di riconoscenza al Duce. Gli applausi si sono ripetuti verso le componenti il Comitato, quando il cav. Piraneo ne ha elogiato i meriti e l'opera benefica che svolgono a beneficio dei soci. La bella riunione ha avuto termine tra acclamazioni di entusiasmo verso il Duce.

Il 5 novembre nel salone della Croce Rossa, di Reggio Calabria alla presenza di molte autorità e della parte più eletta della cittadinanza, il Presidente di Sezione ha tenuto una conferenza di propaganda dal tema « I Ciechi in Regime Fascista ». Il camerata Piraneo, uno dei pionieri dell'U. I. C., ha messo in evidenza l'evoluzione della classe che ebbe inizio dalla costituzione del Sodalizio, la fraterna fusione tra ciechi di guerra e ciechi civili, le numerose mete che sembravano irraggiungibili, toccate invece da molti nostri camerati, le varie realizzazioni conseguite nei vari settori che ci riguardano, e infine il grande impulso arrecato dal Fascismo e principalmente dal Duce. Il camerata Piraneo al termine del suo discorso rivolse un caloroso appello al mondo dei vedenti di avvicinarsi ai ciechi, unico mezzo per dissipare in quelli che ne stanno lontani i dannosi ed errati pregiudizi verso i minorati della vista.

Con l'oratore si congratularono vivamente la sig.ra di S. E. il Prefetto, S. E. l'Arcivescovo, il Podestà e molti altri. La riuscita della manifestazione si deve principalmente all'accurata organizzazione cui si sono dedicate la presidente il Comitato: contessa Plutino e la rappresentante, signora Jole Cimino Cuzzo Crea.

Anche il Federale si compiacque ricevere il camerata Piraneo intrattenendolo a cordiale colloquio e assicurando tutto il suo appoggio a favore dei ciechi di Reggio.

A Bari, a cura della Sezione e alla presenza di tutti i soci effettivi, del Comitato d'Appoggio e di gran pubblico, nella chiesa di S. Francesco la mattina del 7 novembre è stato celebrato un solenne ufficio funebre, in suffragio della compianta Anna Antonacci, della quale ricorreva il primo anniversario della morte. Successivamente alla Sezione il Presidente con commosso accento e appropriate parole, ricordò ai soci la figura e le benemerenze della Camerata scomparsa.

Sezione Tosco-Umbra.

Il 12 novembre nel salone dell'Istituto Nazionale dei Ciechi di Firenze, la camerata Neera Sabatini, commemorando il 19° annuale dell'U.I.C., parlava alle operaie del Laboratorio di Maglieria dell'Ente Nazionale di Lavoro, intorno agli aspetti particolari della situazione della donna cieca nel nuovo indirizzo dato dall'Unione al nostro problema assistenziale. La sig.na Sabatini, seguita dalla massima attenzione, trattò con finezza di sentimento e senso realistico gli argomenti più gravi e delicati, esortando le camerate a valutare degnamente il bene dell'indipendenza morale ed economica, raggiunto mediante il lavoro.

Per interessamento della Sezione la Società anonima per la Tranvia elettrica Lucca-Pescia ha concesso ai camerati, regolarmente muniti di tessera dell'U. I. C., viaggio gratuito sui propri servizi.

Sezione Sarda.

Il 28 ottobre a Cagliari i soci della Sezione Sarda si sono riuniti per commemorare il 19° annuale della fondazione dell'U. I. C. L'adunata si è svolta nella più perfetta cordialità.

Il Presidente della Sezione, dopo avere accennato alle vittorie riportate dall'U.I.C. per il miglioramento morale intellettuale ed economico dei cie-

chi, ha invitato gli intervenuti ad esprimere la loro devozione all'amato e valoroso capo Aurelio Nicolodi con un potente ed entusiastico « Alalà ». Sono stati inviati telegrammi augurali al Presidente Nicolodi ed al Segretario Generale.

Agli intervenuti la Sezione ha offerto un vermuth d'onore ed ai suoi soci più bisognosi ha inviato doni in denaro.

La riunione ha avuto termine col saluto al Re ed al Duce.

Sezione Siciliana.

Il padiglione dell'U. I. C. alla fiera di Messina ha interessato molto tutta la cittadinanza, dalla maggior parte della quale non erano ancora conosciute le nostre istituzioni e tanto meno i prodigi di lavori di cui sono capaci i nostri camerati. Da questo punto di vista dunque bisogna essere veramente soddisfatti per l'utile propaganda che ha fruttato la mostra e per il consenso unanime che ha procurato nuovi soci aderenti. Le vendite complessive nel padiglione produssero un incasso totale di oltre L. 4000, denaro che è stato rimesso ai singoli Istituti espositori ed a ciascuno rispettivamente per la parte della merce venduta.

Il 26 ottobre nei locali della Sezione a Palermo ebbe luogo alla presenza di molti soci la celebrazione del 19° annuale del nostro Sodalizio. Prese per primo la parola il Commissario, col. Lauriano, il quale facendo con netta chiarezza una sintesi dell'attuale situazione internazionale, mise opportunamente in rilievo che mentre oltre la Manica i ciechi fuggono per rifugiarsi nelle campagne al sicuro dalle incursioni aeree, qui in Italia invece i non vedenti chiedono di arruolarsi nei ranghi delle forze armate per prestare la loro opera quali aerofonisti. Le brevi parole pronunciate con tanto fervore dal col. Lauriano raccolsero l'unanime applauso dei convenuti i quali gli improvvisarono una simpatica manifestazione di devozione in riconoscimento dell'attiva opera che egli svolge nella regione siciliana in favore di tutti i camerati.

Subito dopo il prof. Simone Lo Sciuto, oratore designato per la celebrazione, pronunciò un elevato discorso.

Analoga celebrazione ebbe luogo presso la Rappresentanza di Messina, in cui fu applaudito oratore il cav. Giacomo Longo, e presso quella di Trapani dove, dopo un'esauriente e dettagliata relazione sull'opera di assistenza svolta dalla Fiduciaria, signora Rosa D'Alì Staiti, prese la parola il ten. col. Merceca per commemorare degnamente la fatidica ricorrenza.

Sezione Veneta.

Il giorno 25 novembre alle ore 15,30 alla Casa Littoria di Padova si è svolta la riunione della Sezione per la ricorrenza del 19° annuale della U.I.C. Erano presenti il Commissario cav. cap. Franco Moscon, e il rappresentante di Vicenza avv. Pellicari, oltre al comitato femminile delle patronesse con la Presidente b.ssa Maria Guillet. Per il Fascio Femminile presenziavano la Fiduciaria dott. Bertolini e la sig.a Munaron. Erano presenti molti camerati coi loro congiunti.

Ha preso per primo la parola il cav. Moscon, il quale anzitutto ha porto il benvenuto e il ringraziamento a tutti gli intervenuti, trattando quindi sommariamente vari argomenti interessanti la classe dei ciechi e cioè dapprima quello dei cani guida di cui l'Italia detiene oggi il primato, una volta detenuto dalla Svizzera. Ha parlato poi dei laboratori esistenti in numero di sei in Italia e precisamente quattro a Firenze, uno a Mirabello e uno a Bari ove 500 camerati possono esplicare la loro attività affinchè anche il cieco nella vita sociale possa raggiungere un grado di dignità pari a quello degli altri cittadini.

Si è alzato quindi a parlare l'oratore ufficiale avv. Pellicari il quale ha porto il suo ringraziamento a tutti gli intervenuti ed ha detto che la riunione acquista particolare significato in quanto si svolge alla Casa Littoria. Questa è la prova tangibile, ha detto l'avv. Pellicari, che il Regime non solo ci segue, ma ci aiuta. Dopo avere accennato alla fondazione dell'U.I.C. e avere rilevato che oggi, 500 soci esplicano la loro attività nei laboratori, ha soggiunto che è necessario far molto di più per dar modo anche agli altri camerati di poter lavorare. Ha parlato poi dei corsi di integrazione e dei corsi di avviamento professionale ed ha rilevato che è principalmente la gioventù che deve essere aiutata. Noi siamo sicuri che le nostre mète saranno raggiunte, ha detto l'oratore, perchè il Duce non ha mai dimenticato i ciechi e sappiamo che per la promessa del Duce i problemi esistenti saranno portati a conclusione. Ma una cosa che ci riempie di orgoglio è questa: che il cieco potrà indossare la divisa militare. E qui l'oratore ha detto che i ciechi esplicheranno il servizio di aerofonisti e saranno in caso di conflitto posti al servizio della Marina, o sulle coste per segnalare l'arrivo di eventuali aeroplani. È scientificamente provato, ha detto l'avv. Pellicari, che un cieco ha l'udito molto più sensibile di uno che vede e pertanto noi avremo – ripeto – il grandissimo or-

goglio di non essere più considerati dei riformati, ma di essere utili alla Patria ove questa ci chiami. Ha ricordato poi che dal 1° luglio 1939 con la riforma del Codice Civile si presume nel cieco la piena capacità giuridica e solo in caso di bisogno si richiede che venga dichiarato insufficiente e sotto tutela, mentre col vecchio Codice il cieco nato era dichiarato inabilitato. Questo, ha concluso l'avv. Pellicari, si poteva raggiungere solo con a capo del Governo Benito Mussolini. Nel terminare il suo dire, tutto soffuso di sentimento e di riconoscenza, l'avv. Pellicari ha invitato i presenti ad un vibrante saluto al Duce, cui è stato risposto con un altissimo « A Noi! ».

Sezione Veneto Tridentina.

In data 1° settembre il Commissario Sezionale, generale Ettore Accettella, è stato ricevuto in udienza da S. E. il Prefetto di Verona, al quale ha fatto un'ampia relazione sull'attività che la Sezione svolge nella Provincia.

A Trento il 18 novembre la Filodrammatica del G. R. F. « G. Berta » ha dato al Teatro Sociale uno spettacolo a beneficio della Sezione, rappresentando il lavoro di De Stefani e Cerio intitolato « L'Urlo ». Sono intervenuti S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, una rappresentanza della Federazione dei Fasci Femminili, il fiduciario del Gruppo Berta e altre personalità.

Prima dello spettacolo, il gen. Accettella ha ringraziato le autorità e il pubblico trentino per essere intervenuti alla manifestazione benefica. Quindi ha brevemente riassunto l'opera assistenziale che l'U. I. C. svolge in Italia a favore di trentamila ciechi. Ha concluso esprimendo il più vivo ringraziamento per l'opera che svolge il Regime Fascista per l'assistenza a questa categoria.

Nel pomeriggio del 3 dicembre, per celebrare il 19° annuale dell'U. I. C., il sen. Innocenzo Cappa ha tenuto nel salone di Castelvecchio di Verona una conferenza. Nell'artistico salone erano presenti autorità e gerarchie ed un foltissimo pubblico. Il gen. Accettella, presidente della Sezione, dopo aver ringraziato autorità e pubblico di essere intervenuti alla manifestazione dimostrando simpatia per l'Unione, ha ringraziato anche il senatore Cappa per aver aderito a celebrare la ricorrenza. E il sen. Cappa ha quindi pronunciato una di quelle sue orazioni che avvincono.

Egli ha parlato della cecità come rinuncia, rilevando il sentimento di cui i ciechi furono sempre circondati. Per questo sentimento si è rifatto spesso al Vangelo, sottolineando che la *carità*, la *commiserazione* che fino a qualche lustro fa si nutriva per i ciechi non era la *carità* del Vangelo che intende per carità la solidarietà, la comprensione, l'amore fraterno. Questi sentimenti si concretarono 19 anni or sono con la fondazione dell'Unione Italiana Ciechi e con la costruzione di istituti per la rieducazione dei non vedenti. Essi non si sentono inferiori agli altri uomini, essi - se la cecità è sopraggiunta lentamente o improvvisamente – vogliono crearsi una nuova vita, e con la loro attività vivere fieramente del loro lavoro. L'oratore, sempre attentamente seguito e spesso interrotto da applausi, ha poi esaltata la figura dei ciechi di guerra, riandando al 1919, al 1920, quando non era degnamente valutato il loro sacrificio per la Patria ed ha sublimata la figura di Carlo Delcroix, grande mutilato e cieco che riassume in sè le virtù del reduce e del sacrificio guerriero. Solo il Regime poteva sentire e realizzare quella che era una alta aspirazione dei ciechi: poter svolgere attività e sentirsi sorretti ovunque dalla comprensione solidale del popolo, incoraggiati nella rieducazione, assistiti con amorevolezza.

Il sen. Cappa, che ha richiamato episodi di patriottismo ed ha delineato la figura morale del cieco con luminosa evidenza, ha concluso con una ispirata esortazione alla bontà, alla fede, suscitando una calorosa ovazione.

Sezione Venezia Giulia.

Nell'aula magna del R. Liceo Ginnasio « D. Alighieri » di Trieste, g. c., la sera del 18 novembre u. s. la Sezione ha celebrato il 19° annuale dell'U. I. C. con un'interessantissima conferenza del cav. avv. Giuseppe Calabi, Presidente della Sezione Lombardia Orientale, il quale ha parlato sul tema « Dall'Ombra al Sole ».

Oltre a un gran numero di soci effettivi e di simpatizzanti del Sodalizio sono intervenute le rappresentanze delle Autorità cittadine, il Commissario Sezionale cav. Alberto Gobbi, il Consultore sezionale prof. avv. Marino de Szombathelly, la sig.ra Livia Svevo, vice-presidente del Comitato di Appoggio, il cav. prof. Ireneo Tessèr, Direttore dell'Istituto per ciechi « Rittmeyer » nonchè una larga rappresentanza degli allievi dell'Istituto stesso; era pure presente il cav. prof. Damiano de Giampaulis, Presidente della Sezione Friuli e Venezia Orientale.

L'avv. Calabi ha parlato con profondità e chiarezza in modo da strappare più volte al pubblico calorosi applausi. Dopo aver ricordato la miseria morale dei ciechi di cinquant'anni or sono, l'ora-

tore poneva in rilievo l'attività e le conquiste dell' U. I. C. e illustrava con parola calda e convincente l'avvenire del cieco, il quale è pervenuto con le sue sole forze a conseguire lauree, posti per insegnamento ed altro. Oggi il cieco non è considerato come un relitto umano, ma come un uomo capace di offrire il suo lavoro per il bene della collettività. Ha detto inoltre che il cieco ha saputo raggiungere ciò che era solo concesso ai vedenti: mettersi al servizio della Patria. Infatti è noto che in caso di emergenza i ciechi verrebbero incorporati negli « aerofonisti » per segnalare le possibili incursioni aeree.

L'oratore ha recitato quindi con profondo sentimento alcuni versi del poeta Carlo Naldi, al termine dei quali l'uditorio gli ha tributato un nuovo e caloroso applauso.

Esercizi ginnici degli alunni dell'Istituto « Cavazza » di Bologna

VITA DELLA FEDERAZIONE

Le nuove Scuole di Avviamento.

Col 16 ottobre le dieci Regie scuole secondarie di Avviamento Professionale recentemente istituite dal Ministero per l'Educazione Nazionale presso gli Istituti d'Istruzione primaria per ciechi, hanno iniziato il loro funzionamento. Ovunque si sono svolte cerimonie inaugurali alla presenza di autorità. In tutti gli Istituti, in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico, è stato letto e commentato l'articolo commemorativo del ventennale del « Corriere » dettato da Aurelio Nicolodi.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale, data la necessità di affidare le nuove scuole a personale particolarmente competente, ha demandato alla Federazione la facoltà, che per le scuole comuni è attribuita ai Regi Provveditori, di provvedere all'assegnazione degli incarichi per le direzioni e gli insegnamenti. Ciò è stato fatto d'accordo con gli istituti e coi rispettivi Regi Provveditori.

Intanto la Commissione Ministeriale, di cui fanno parte oltre ad egregi funzionari del Ministero il cav. di gr. cr. dott. Aurelio Nicolodi, il prof. Leone Cimatti, il comm. Pericle Roseo dell'Isti-

tuto « Colosimo » di Napoli, il prof. Mario Puliti della R. Scuola Tecnica dell'Istituto Ciechi di Firenze, ha completato l'esame dei programmi per le Scuole di Avviamento per i Ciechi.

Congresso di Venezia per l'Istruzione Tecnica.

Nei giorni 13-14-15 ottobre presso il Centro di Elettrologia « Volpi » di Venezia, sotto la presidenza di S. E. Bottai, si è tenuto un Congresso per l'Istruzione Tecnica a cui hanno partecipato le più eminenti personalità dell'Industria e della Scuola.

La nostra Federazione vi è stata rappresentata dal prof. Cimatti che era stato invitato a presentare due relazioni e che fra l'altro parlò nella sezione delle Industrie varie, presieduta da S. E. Manaresi, del problema dell'educazione lavorativa dei ciechi.

L'approvazione degli orari e programmi delle Scuole Secondarie di Avviamento professionale per ciechi.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero della Educazione Nazion. N. 51 del 19 dicembre 1939-XVIII pubblica il Decreto 8 dicembre 1939-XVIII con l'« Approvazione degli orari, programmi d'insegnamento e di esame e i raggruppamenti per materie per le Scuole Secondarie di Avviamento professionale di tipo industriale maschile e femminile per ciechi ».

Tali programmi si discostano da quelli delle scuole corrispondenti per vedenti nell'orario, in cui sono assegnate in media 16 ore alle esercitazioni pratiche, per l'introduzione della « Cultura tiflologica » accanto alla cultura fascista, per la nuova materia denominata: « Esercitazioni speciali per i ciechi » e che riguarda l'educazione estetica, l'orientamento professionale e tutti quegli esercizi che valgano a rendere più sicura la vita di relazione dei privi di vista, per la « Scrittura a mano e a macchina » che sostituisce la calligrafia delle scuole comuni, per il Disegno, per il quale viene prescritto il metodo Cimatti a punti in rilievo e che già venne largamente sperimentato prima a Torino, poi a Firenze e che è ora adottato anche in molti istituti esteri.

L'insegnamento della Cultura Militare ai ciechi.

Secondo norme ministeriali i ciechi erano esonerati dalla frequenza delle lezioni di « Cultura militare ». Ora la Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi ha sollecitato per i privi di vista il diritto dl seguire le lezioni di cultura militare.

Il Ministero ha accolto la domanda della Federazione dando disposizioni in merito ai Regi Provveditori.

D'altra parte i programmi recentemente approvati dal Ministero mettono già la « Cultura militare » fra le materie obbligatorie nelle scuole di avviamento per ciechi.

CRONACA DEGLI ISTITUTI

Istituto di Bologna.

La cerimonia inaugurale dell'anno scolastico, svoltasi nel pomeriggio del 16 ottobre all'Istituto « F. Cavazza », è stata vibrante e significativa. Vi sono intervenuti, oltre al R. Commissario ten. col. gr. uff. Ero Bonazzi ed al corpo insegnante, parecchi invitati e l'intera comunità.

Dopo una breve funzione religiosa, il Direttore cav. uff. prof. Paolo Bentivoglio ha pronunciato un patriottico ed elevato discorso ed ha riassunto i risultati dell'azione della scuola, i quali mostrano come l'Istituto risponda oramai pienamente alla difficoltà ed alla elevatezza delle sue funzioni.

Infine ha brevemente parlato il R. Commissario, esaltando gli alti fermenti ideali che potenziano la nuova scuola italiana, ed ordinando il saluto al Re Imperatore e al Duce.

Il 28 ottobre ha avuto luogo all'Istituto una raccolta e ardente celebrazione. Dopo il canto degli inni, il Direttore ha parlato ai giovani del significato della storica giornata e degli austeri compiti del presente momento.

La breve manifestazione si è chiusa col saluto al Re Imperatore e al Duce.

L'Istituto « F. Cavazza » ha celebrato quest'anno la Vittoria con una conversazione del Vicefederale della X Legio avv. Giovanni Marchesini. Il tema assai opportunamente scelto era « La Nostra Luce », la luce dunque dello spirito, nella quale vivono ed operano anche i colpiti dalla privazione della luce materiale; la luce dell'intelletto e del cuore

che non ha esclusi e proscritti, quella che è il più alto titolo di nobiltà e di potenza dell' idea fascista.

Dopo il saluto al Duce, il gerarca, con la consueta perizia propagandistica, stabilisce subito un pieno contatto d' anima col suo pubblico d' eccezione. I ciechi italiani, che in quest' ora cruciale della vita del mondo hanno chiesto l' onore di servire tangibilmente la Patria non solo nel campo del pensiero, ma nell' opera della difesa antiaerea e nei quadri dell' eventuale mobilitazione civile, questi camerati che, per una legge ora votata dalle Commissioni della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, presteranno ben presto servizio regolare di aereofonisti nelle forze della terra, del cielo e del mare, sono ben degni che ad essi si parli il superiore linguaggio dell' ideale, perchè sono temprati alla primogenitura del dolore e del patriottismo. La vittoria ed il suo immenso prezzo di morte e di gloria furono traditi a Versaglia dal miope egoismo degli alleati e dall' oblio di tutte le solenni promesse fatte all' Italia nell' ora della grande prova. L' oratore fa una densa dimostrazione della necessità storica e della continuità e genialità della politica fascista, che ha condotto l' Italia all' Impero e ne fa oggi un fattore di primo ordine per l' avvenire dell' Europa e del mondo. Termina felicemente affermando che, se quello che oggi celebriamo è un altissimo anniversario di vittoria, ogni giornata avvenire dell' Italia nostra sarà una nuova vittoria del diritto e della nuova, umana, integrale civiltà romana e cattolica instaurata dal Fascismo.

La magnifica orazione è stata lungamente acclamata, e la manifestazione si è chiusa col saluto al Duce fondatore dell' Impero.

Alla fine della conversazione e della visita, durante la quale il Vice Federale si è vivamente interessato del quotidiano lavoro dell' Istituto, l'amicizia fra lui e gli alunni era veramente fatta, e restava convenuto che essa si sarebbe suggellata con la sua partecipazione al rancio della comunità nel giorno genetliaco di S. M. il Re Imperatore.

Infatti l' 11 novembre alle 13, il Vice Federale, accompagnato da alcuni amici, sedeva a tavola in mezzo agli alunni, ed il rancio si svolgeva nella più schietta e cameratesca gaiezza. Dopo uno scintillante brindisi pronunciato dal giovane universitario Giovanni Marcuccio, gli alunni passavano alla consueta ricreazione ed il Vice Federale assisteva con grande interesse ai giuochi di movimento di alcuni gruppi, lasciati allo svolgimento spontaneo e senza alcuna organizzazione preparatoria. Prendeva parte poi ad una partita di scopone. Infine, la comunità si raccoglieva nella sala dei trattenimenti per ascoltare l' alunno Marino Ciaponi, al quale il Vice Federale aveva chiesto di dire le impressioni suscitate dalla sua conversazione del sabato precedente. Il giovane camerata si disimpegnava, da buon toscano, con spirito e con cortesia, riscuotendo molti applausi, ed il Direttore, rispondendo alle calorose espressioni d' affetto e di compiacimento del Vice Federale, il quale si augurava che molti vedenti prendessero contatto con la lieta, calda ed intensa vita dell' Istituto, riaffermava il desiderio di sempre più costanti contatti, nella sicurezza che la viva e reale visione del fervore di lavoro e di diporto di questa giovinezza minorata nel corpo, ma integra nello spirito, persuaderà sempre meglio tutti coloro che hanno mente per intendere e cuore per sentire che la forza, la serenità e la vittoria non sono nella materia, ma nell'invincibile potenza di superamento delle anime.

Istituto di Cagliari.

Il 16 ottobre ha avuto luogo, nell' Istituto dei Ciechi di Cagliari, alla presenza delle famiglie degli allievi, l' inaugurazione dell' anno scolastico. Il Direttore dell' Ente ha spiegato l' interessamento e le provvidenze a favore dei ciechi da parte del Regime, illustrandone la portata e le finalità. Ha inoltre parlato della G.I.L. e della regificazione della Scuola Secondaria di Avviamento Professionale.

Gli allievi si sono poi brillantemente esibiti con canti corali ed esercizi ginnastici.

La cerimonia ha avuto termine col saluto al Re Imperatore ed al Duce.

Il 1° novembre gli insegnanti e gli alunni si sono recati al cimitero per deporre fiori sulle tombe degli Eroi della Grande Guerra e su quelle dei benefattori dell' Istituto.

Istituto di Firenze.

Il 16 ottobre, alla presenza di tutti gli allievi, del corpo insegnante, delle guide e degli amici dell' Istituto, ha avuto luogo l' inaugurazione dell' anno scolastico con una cerimonia religiosa e una ufficiale rispettivamente nella Cappella e nel Salone dell' Istituto alle quali ha presenziato il comm. Pietro Pestelli in rappresentanza del Consiglio di Amministrazione e delle organizzazioni dei Ciechi.

L' 11 novembre ha avuto luogo la commemora-

zione della Marcia su Roma, dell'Anniversario della Vittoria e del Genetliaco di S. M. il Re Imperatore, commemorazioni fatte dal prof. De Felice alla presenza del Consiglio al completo e di tutta la comunità.

Il 18 novembre hanno avuto inizio gli spettacoli teatrali nel salone dell' Istituto, spettacoli che verranno effettuati tutti i sabati.

Nel corrente anno sono stati istituiti due nuovi reparti, uno per la lavorazione della carta, riserbato ai maschi e uno tessile riserbato alle femmine.

Per la definizione del problema delle guide per la sezione maschile si ha motivo di ben sperare in quanto il Federale di Firenze ha disposto che i giovani fascisti appartenenti al G.R.F. « Giovanni Berta » siano volontariamente impegnati in questa opera di cameratesca collaborazione.

Gli allievi accolti nell' Istituto, per la frequenza dell' anno scolastico 1939-40, sono: maschi n. 154; femmine n. 102.

Recentemente ha avuto inizio il secondo corso di Tiflologia Professionale per educatori delle scuole di istruzione tecnica e media per ciechi. Il corso avrà la durata di un semestre ed è diretto dal prof. Leone Cimatti, Direttore dell' Istituto. Al corso possono iscriversi coloro che sono in possesso di titoli che danno adito all' insegnamento di materie culturali, tecniche e pratiche nei corsi e nelle scuole secondarie di avviamento professionale, nelle scuole tecniche, nelle scuole professionali femminili. Il numero degli ammessi al corso è limitato. Le lezioni ed esercitazioni hanno luogo normalmente il martedì ed il giovedì nelle ore pomeridiane. La frequenza è obbligatoria. Ogni iscritto sceglierà un tema di ricerche d'accordo con il Direttore e ne presenterà lo svolgimento entro il mese di maggio in tre copie. Alla fine del corso gli allievi sosterranno una prova davanti ad apposita commissione discutendo il lavoro presentato e rispondendo ad interrogazioni sulla materia del corso. Non è richiesta alcuna tassa di iscrizione. A coloro che superano gli esami verrà rilasciato un certificato di frequenza e di profitto di cui verrà tenuto conto nell' assegnazione degli incarichi nelle scuole secondarie per ciechi.

Istituto di Palermo.

Il 16 ottobre all' Istituto « Florio e Salamone », in un' atmosfera di caldo entusiasmo e presenti il Consiglio di Amministrazione, il personale e la comunità tutta, nonchè il Commissario della Sezione Siciliana dell' U.I.C. ed altri eletti invitati, il Direttore cav. prof. Simone Lo Sciuto ha inaugurato l' anno scolastico con un vibrante discorso in cui ha messo in degno risalto l' utilità e l' importanza della R. Scuola di Avviamento a tipo industriale annessa quest' anno all' Istituto ed ha esaltato la figura di Aurelio Nicolodi che ha saputo donare ai ciechi questa nuova magnifica realizzazione grazie all' alta comprensione del Ministro Bottai e al senso massimo di giustizia del Duce.

In tale occasione l' oratore ha commemorato, commosso fra i commossi astanti, Oreste Poggiolini come uomo d' azione e scrittore, come tiflofilo e come leva formidabile della valorizzazione dei ciechi, del quale si è scoperta la targa di bronzo, gentile omaggio dell' U.I.C.

Fu celebrato inoltre fra il consenso generale, il ventennale del nostro « Corriere ».

Il prof. cav. Simone Lo Sciuto ha da poco lasciato l' insegnamento nell' Istituto per dedicarsi esclusivamente alla Direzione, resa oggi ancora più grave e delicata dalla istituzione della R. Scuola Secondaria di Avviamento.

Per tale occasione l' Istituto, mosso non soltanto dal sentimento di affetto che a lui lo lega quale Direttore, ma compreso altresì dei meriti suoi di educatore, di uomo e di strenuo assertore delle potenti risorse fattive del cieco, e, riconoscendolo come quegli che ha battuto per primo in Sicilia e insegnato ai compagni di tenebre la via della ascesa culturale, nonchè la maniera di naturalmente imporsi attraverso la maturazione e il complesso valore del proprio io, lo ha festeggiato il 28 ottobre, riportando anche a tale giorno, che è quello del suo onomastico, l' inaugurazione religiosa dell' anno scolastico accanto alla celebrazione della Marcia su Roma. Canti, poesie e dialoghi augurali furono presentati dagli alunni; i più bravi dei quali si esibirono poi nella felice rappresentazione di uno scherzo comico appositamente preparato. Il Prof. Lo Sciuto, visibilmente commosso alle ardenti manifestazioni, ha indirizzato infine a tutti elevate parole di ringraziamento, di apprezzamento e di augurio.

Istituto di Roma.

La bella palestra della R. Scuola di Metodo ha riaperto i battenti per la cerimonia dell' apertura dell' anno scolastico. Alla presenza del Direttore, prof. Augusto Romagnoli, delle ospiti dell' Istituto Margherita di Savoia presso cui ha sede la Scuola hanno preso posto gli alunni, inquadrati al comando delle loro insegnanti.

La Direttrice dell' Istituto dott.ssa prof.ssa Elena Romagnoli ha tenuto il discorso inaugurale. La nobiltà dei concetti e la signorilità dell'esposizione, accoppiate con efficacissima semplicità e chiarezza, hanno destato l' interesse e legata l' attenzione anche dei più piccini. Fin dalle prime battute il cuore dei piccoli ascoltatori ha vibrato di gratitudine per Colui alla cui genialità e al cui gran cuore essi devono di poter anche quest' anno, in mezzo al ritmo normale della vita di tutta la Nazione, celebrare come una festa il ritorno tranquillo allo studio, mentre per molti bambini di altre nazioni le porte delle scuole in questo stesso momento sono tristemente chiuse. La Direttrice ha poi annunciato alcune belle novità della scuola: l' istituzione di un corso privato di cultura tiflologica.

Dopo l' invocazione al Padre Celeste, da cui procede ogni bene, la cerimonia si è chiusa col saluto al Re e al Duce.

Istituto di Trieste.

Lunedì 16 ottobre, alle ore 10, si celebrò anche all' Istituto Rittmeyer la riapertura delle scuole e, contemporaneamente, l' inaugurazione della Regia Scuola di Avviamento Professionale. Ha pronunciato il discorso inaugurale il Direttore prof. Tessèr.

Con i 130 iscritti di quest' anno, l' Istituto, che in un decennio ha quasi triplicato i suoi piccoli ospiti, per il numero degli alunni, nella categoria degli Istituti specializzati per le scuole elementari, può essere considerato il secondo in Italia dopo quello di Milano. Di questo suo magnifico sviluppo si compiacque il Presidente del Consiglio di Amministrazione comm. Pototschnig, il quale dopo di aver elogiato l' opera del Direttore e degli insegnanti, rivolse agli alunni parole d' incoraggiamento e di augurio. La simpatica cerimonia, alla alla quale intervennero le rappresentanze del G.R.F. « F. Beuzzar » e della G.I.L., si chiuse con un entusiastico saluto al Re Imperatore e al Duce fondatore dell' Impero e con il canto dell' inno Giovinezza.

Anche quest' anno, ai primi di novembre, le allieve dell' Istituto hanno recato il loro consueto omaggio floreale sulla tomba dei Martiri Fascisti e dei Caduti della Grande Guerra.

NOTIZIE VARIE

Per l' organizzazione della E. 42.

Il sen. Cini, presidente dell' Ente Autonomo per l' organizzazione della E. 42, ha chiamato Aurelio Nicolodi a far parte della Sottocommissione per le « Mostre degli Infermi permanenti e loro valorizzazione sociale », nella Sezione della Sanità e della Razza.

Dal Nuovo Codice Civile.

Il Primo Libro del Nuovo Codice Civile, in vigore dal 1° luglio c. a. ha radicalmente modificato nei confronti del precedente Codice la posizione giuridica del cieco nato.

Il vecchio Codice, infatti, stabiliva all' art. 340: « Il sordomuto ed il cieco dalla nascita, giunti all' età maggiore, si reputeranno *inabilitati di diritto,* eccettochè il Tribunale li abbia dichiarati abili a provvedere alle cose proprie ».

Nel nuovo Codice il sopra citato articolo è sostituito dall' art. 410 che al 3° comma dice: « Possono infine essere inabilitati il sordomuto e il cieco dalla nascita o dalla prima infanzia i quali non hanno ricevuto una educazione sufficiente, salvo l' applicazione dell' art. 409, quando risulta che essi sono del tutto incapaci di provvedere ai propri interessi ».

Il collirio « Eidogeno ».

In questi ultimi tempi è stato insignito della Croce di Cavaliere un valoroso sacerdote: Don Luigi Rossi inventore di un collirio atto a rivoluzionare l' arte medica oculistica.

Questo collirio cui l' inventore ha dato il nome di « Eidogeno » è usato da circa 30 anni e si è affermato nel campo oculistico per la sua straordinaria potenza medicamentosa. L' Eidogeno cura tutte le affezioni della congiuntivite, dell'apparato lacrimale nelle cheratiti di qualunque natura, nelle iriti, nelle irido-coroiditi, nelle coroiditi miopiche, nelle corioretiniti, nei distacchi recenti e parziali di retina ed in altre malattie oculari.

Una nuova tariffa postale.

Col 1° dicembre è andata in vigore la tariffa speciale per la spedizione dei libri parlati. Per ogni kg. di dischi l'affrancatura prescritta è di cent. 5, purchè i pacchi non oltrepassino il peso di 5 kg. Dal lato dell'indirizzo il mittente dovrà apporre la seguente leggenda: « Tariffa speciale di L. 0,05 per ogni kg. per spedizione dischi ad uso dei ciechi. Autorizzazione Postgen IV - I n. 562129 St. ottobre 1939-XVII. La tariffa è riservata ai pacchi di dischi della Biblioteca di Milano.

Camerati che si fanno onore.

Il camerata Enzo Castelli, diplomatosi presso il R. Conservatorio di S. Cecilia di Roma, l'anno scorso ebbe affidato dal R. Provveditore di Catania l'insegnamento di musica e canto corale nelle R. Scuole di avviamento di Paternò. Tanto il R. Provveditore prof. Gino Cappelletti che il Corpo insegnante delle Scuole di Avviamento sono rimasti molto soddisfatti del suo metodo di insegnamento, delle sue capacità tecniche e del modo in cui tenne la disciplina in tutte le classi.

Il camerata pianista Alberto Mozzati, il 28 novembre, ha suonato con grande successo al Conservatorio di Milano. Il Mozzati si cimentò in opere di varia mole e stile e il suo magistero fresco e maturo fu a volta a volta senso della grandiosità architettonica in una fantasia di Bach, contenuta angoscia in una Sonata di Chopin, scintillìo vigoroso in una impressione debussyana, nitore ritmico e purezza di stile nella popolarissima « Campanella » di Liszt che levò il pubblico nelle alte sfere dell'entusiasmo. In omaggio al suo maestro Emilio Schieppati, il Mozzati inserì nel programma due sue composizioni, ragguardevoli entrambe per la felice e perspicace aderenza della musica ai temi ispiratori. Alla fine del concerto il pubblico tributò unanimi e commossi applausi al giovane concertista e al suo maestro.

Il 5 dicembre, in seguito al brillantissimo successo riportato nel suo concerto di presentazione, il giovane pianista è stato invitato a sostenere il secondo concerto della serie « Grandi Maestri e Interpreti «. Svolgendo lo svariato e severo programma che comprendeva musiche di Bach, Scarlatti, Schumann, Pokofiew, Villalobos, Sandro Fuga, Schieppati e Chopin, il Mozzati riconfermò le magnifiche impressioni suscitate in precedenza per i suoi mezzi tecnici non comuni e per la sua delicata sensibilità. Entusiastici applausi segnarono la fine di ogni esecuzione e non pochi bis furono insistentemente richiesti.

L'11 novembre il camerata prof. Vincenzo Musella ha tenuto a Roma presso il G.R.F. « Macao » una conferenza sul tema « Il primo soldato d'Italia ».

Diplomi e Lauree.

Giuseppe Garrone di Rivalta Bormida, ex allievo dell'Istituto di Milano, ha conseguito, presso il R, Istituto Magistrale di Asti, l'abilitazione all'insegnamento.

Il camerata Eugenio Figoli, della Sezione Laziale Abruzzese, nel giugno 1939 ha conseguito il diploma di abilitazione magistrale.

Il 12 novembre 1939 il camerata Giuseppe Baglio ha conseguito a pieni voti la laurea in filosofia presso la R. Università di Torino, grazie all'assidua collaborazione delle gentili signorine Ida e Giuseppina Boffa.

Il camerata Giuseppe Semenza ha conseguito, il 15 ottobre u. s., il diploma in pianoforte.

« Argo » si congratula sentitamente coi bravi camerati.

Onorificienze.

Il camerata Paolo Barbara, cieco di guerra, per le notevoli sue benemerenze verso la Biblioteca « Regina Margherita » è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Il camerata cav. avv. rag. Costantino Anzovino, per le sue benemerenze verso l'U.I.C. è stato insignito dell'Ufficialato.

In ricorrenza del 28 ottobre anche il cap. dott. Alfredo Paoletti, attivo e intelligente collaboratore del Segretario Generale dell'U.I.C., è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Nozze.

A Bologna la mattina del 10 dicembre, nella cappella dell'Istituto dei Ciechi « F. Cavazza », si univano in matrimonio il camerata prof. Ernesto Bedini e la gentile signorina maestra Antonietta Donini. La cerimonia si è svolta in un ambiente di calda e suggestiva intimità.

A Milano nella chiesa di Sant'Achilleo si sono celebrate il 16 dicembre le nozze del camerata Giovanni Brambillasca, legionario della guerra di Spagna, con la signorina Piera Fiorani. Al rito hanno presenziato i gerarchi della Associazione Mutilati, che hanno porto al valoroso e alla sua sposa i voti augurali di tutti i camerati.

« Argo » invia agli sposi sinceri auguri di felicità.

AURELIO NICOLODI - Direttore responsabile

FIRENZE - Stab. Tip. già Chiari succ. Carlo Mori - Piazza S. Croce, 8 - 1939-XVII

Anno XII - N. 1 Gennaio-Marzo 1940-XVIII Spediz. in abbon. Postale a Firenze
Gruppo IV

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE

PUBBLICATA DALL'UFFICIO EDITORIALE DELL'U. I. C.
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE IN FIRENZE
VIA LEONARDO FIBONACCI, 5 - TELEF. 51-340

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE PUBBLICATA DALL'UFFICIO EDITORIALE DELLA

UNIONE ITALIANA CIECHI

ENTE MORALE - PRES. ONORARIO: CARLO DELCROIX

TIRATURA COPIE 20.000

Direzione e Amministraz.: FIRENZE – Via Leonardo Fibonacci, 5

DIRETTORE: AURELIO NICOLODI

REDATTORE: TRANQUILLO BACCHIA

ABBONAMENTO ANNUO L. 10 (Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso gli Uffici Sezionali dell' U. I. C.).

La Rivista è inviata in omaggio ai Soci effettivi, aderenti, sostenitori vitalizi e benemeriti inscritti a qualsiasi Sezione Regionale del Sodalizio.

SEZIONI DELL' U. I. C.: – **Campano Lucana**: Via Costantinopoli 19, Napoli - **Emiliana**: Via Guerrazzi 30, Bologna – **Friuli e Venezia Orientale**: Piazza G. Marconi 8, Udine - **Laziale-Abruzzese**: Via del Lavatore 87 C, Roma - **Ligure**: Via SS. Giacomo e Filippo 9, Genova - **Lombardia Occidentale**: Via Paolo da Cannobio 24, Milano - **Lombardia Orientale**: Via Trieste 36, Brescia - **Marche e Zara**: Piazza Roma 7, Ancona - **Piemontese**: Via Mazzini 54, Torino - **Pugliese-Calabra**: Via Piccinni 169, Bari - **Sarda**: Via S. Lucifero 80, Cagliari - **Siciliana**: Via Bara all'Olivella 11, Palermo – **Tosco - Umbra**: Via degli Alfani 43, Firenze - **Veneta**: Via Dante 36 A, Padova - **Veneto-Tridentina**: Piazza dei Signori 3, Verona – **Venezia Giulia**: Piazza Costanzo Ciano 4, Trieste.

SOMMARIO:

ANNO XII. - N. 1 Gennaio-Marzo 1940 - XVIII Spediz. in abbon. postale a Firenze

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE

PUBBLICATA DALL'UFFICIO EDITORIALE DELL'U. I. C.

FIRENZE, VIA LEONARDO FIBONACCI, 5

Echi del Convegno dei Ciechi e Sordomuti

L'Articolo 410 del Codice Civile e l'Educazione dei Minorati

In questo memorabile raduno fiorentino di tutti i minorati, per la prima volta riuniti in fraterno convegno, quasi a celebrare la promulgazione della nuova provvidenza legislativa dello Stato Fascista, che li emancipa definitivamente, conviene ripetere il pensiero del Ministro della Educazione Nazionale, il quale all'adunata degli studenti per il primo giorno di scuola di questo anno, ben disse che queste riunioni vogliono essere annunzi della nostra volontà di pace, ma non di una pace inerte od inerme, ma deliberatamente raccolta nelle opere e negli studi, per salvaguardare le ragioni dell'Italia in ogni eventuale conflitto. In quella occasione Egli avvertiva di cercare e non evitare la discussione che ravvivasse le esperienze, anche le più personali e modeste, perchè ogni riforma è svolgimento di esperienza un intrecciarsi di fatti e di idee, un crescere insieme di una legislazione nuova e di una nuova mentalità. Questo vale anche per il fatto dei minorati, da quando il Presidente della Unione Italiana Ciechi, Aurelio Nicolodi, affermò che per i ciechi il lavoro è il surrogato della luce; e da allora l'esperienza del lavoro fu per noi la pietra di paragone della nostra libertà e dignità umana. Il comandamento di Mussolini, *il lavoro è un dovere sociale*, applicato oggi in forma originaria e totalitaria dalla Carta della Scuola, è il presupposto necessario della nuova disposizione dell'art. 410 del nostro Nuovo Codice Civile sulla piena capacità giuridica dei ciechi e sordomuti *a nativitate*; disposizione già penetrata nella coscienza giuridica pubblica. Nello Stato Fascista Corporativo, in cui la dignità dell'uomo è in funzione della sua produttività, e la sua libertà individuale è in ragione della potenza dello Stato, non v'è posto per nessuna pregiudiziale storica e politica, come era quella dell'art. 340 del Codice Civile 1865. Era perciò necessaria questa innovazione dell'art. 410, che non solo riguarda e favorisce le condizioni di una categoria di persone minorate, ma restituisce l'integrale valore umano a cittadini finora oppressi dal peso della pietà e della carità, sotto le mortificanti forme della beneficienza.

Lo Stato Fascista ritorna all'antica concezione dello Stato Romano che considerava tutti i *cives nati in capite liberi,* solo vigilando sui minorati per proteg-

gerli da eventuali frodi nei loro negozi più rischiosi. Le pregiudiziali religiose politiche derivarono più tardi ai minorati da false applicazioni di pietismo, che influenzarono le legislazioni posteriori fino al Codice di Napoleone. Ma quando lo Stato Fascista, unità morale politica ed economica, volle ricomporre integralmente l'organismo della Nazione, con tutti i suoi elementi attivi, cioè coloro che abbiano la coscienza e la volontà di collaborare per l'interesse collettivo nella potenza nazionale, apparve ingiustificata la esclusione dei minorati - o infortunati *nel campo del lavoro*, come li ha qualificati il Duce - illegittimamente diseredati del patrimonio umano del lavoro. Si doveva perciò trapiantare dallo sterile campo della beneficienza pubblica, in quello del produttivo consorzio corporativo, la vita potenziale della maggioranza dei minorati: e fu perciò necessario che una provvidenza legislativa, mediante una norma totalitaria di stile fascista, reintegrasse i colpiti da secolari pregiudiziali nella loro personalità morale e giuridica. Soltanto in virtù di questo riconoscimento legale si può pretendere dai minorati un rendimento, per quanto proporzionale a quello dei lavoratori normali; e così superate le questioni sulla loro capacità, eliminate le riserve sulla loro integrità, ne risulta la loro responsabilità civile e penale, come altrove abbiamo sempre sostenuto, anche in nostro danno. L'art. 410 del Nuovo Codice Civile Italiano sorpassa senza mezzi termini le incerte ed equivoche disposizioni dei codici stranieri, che si fermarono alle norme romane di semplice tutela dei minorati nei loro negozi comuni, senza volersi compromettere con dichiarazioni sulla loro capacità giuridica; mentre la nostra legge civile riservando il procedimento di inabilitazione in via eccezionale, a quei minorati riconosciuti effettivamente incapaci per deficenza psichica, sancisce il principio della libertà civile per tutti gli uomini fin dalla nascita, indipendentemente dalle loro imperfezioni fisiche. Ma la nuova disposizione dell'art. 410 merita speciale rilievo ed una valutazione preziosissima per la funzione degli Istituti di rieducazione dei ciechi e sordomuti, in quanto vi sono dichiarati assolutamente esenti da sanzioni restrittive quei minorati, che abbiano avuto una sufficiente educazione, e questa educazione diventa perciò una condizione necessaria per il riconoscimento legale della piena capacità giuridica di essi.

Prescritta l'interdizione per i minorati, quando risulta che essi siano del tutto incapaci di provvedere ai propri interessi, come per gli altri soggetti colpiti da difetti psichici, l'art. 410 dispone che possono inabilitarsi, e sempre a richiesta dei familiari o di altri interessati, soltanto quei ciechi e sordomuti dalla nascita o dalla prima infanzia, i quali per loro più grave sventura restarono alla mercè della matrigna natura, senza il radioso conforto di quella vera rinascita spirituale; che viene costituita dalla moderna educazione dei nostri Istituti speciali. Lo stesso Ministro Guardasigilli nella sua relazione, del citato art. 410 rileva che «Dal tempo della elaborazione del Codice ad oggi, si sono realizzati, e largamente diffusi tali progressi nei metodi di educazione delle persone colpite da quella infermità, che non è possibile rimaner fermi allo stato attuale del diritto in questa materia». Pertanto la nostra Legge Civile ha abbandonato la figura dell'inabilitazione legale per sordomutismo o cecità dalla nascita, anzi essa ha invertito i termini della relativa disposizione dell'art. 340 del Codice del 1865, così come dall'U. I. C. veniva auspicato dal tempo ormai remoto delle nostre prime battaglie. Colla nuova disposizione infatti non sarà più il tribunale a revocare la inabilitazione operatasi di diritto, di quei minorati pervenuti alla maggiore età, dei quali abbia constatato la idoneità a provvedere alle cose proprie; ma sarà possibile che essi

dopo la maggiore età, vengano dal tribunale inabilitati per non aver ricevuto una educazione sufficiente. Quanto mutato il linguaggio del Giureconsulto Fascista da quello che per lungo silenzio pare fioco del mio maestro senatore Filomusi Guelfi, Professore di Diritto Civile nell'Ateneo Romano, il quale, or è un quarto di secolo, faceva la voce grossa contro questo studentello incerto e anche cieco, che osava muover critica a quel monumento di sapienza giuridica che era allora il Codice del 1865, e perfino ne chiedeva l'abrogazione dell'art. 340 con una sua monografia « Sull'attuale condizione civile e giuridica dei ciechi in Italia ».

Dalla nuova disposizione dell'art. 410 invece deriva il nuovo concetto di una funzione pubblica dei nostri Istituti che importa una diretta cura dello Stato Fascista, cui spetta il sovrano diritto di tutelare e integrare lo sviluppo delle attività singole e collettive, fra le quali non saranno mai ultime quelle dei minorati. In molti campi costoro ormai lavorano in silenzio, ma particolarmente giova richiamare l'attenzione dei Competenti sugli sforzi isolati dei Professionisti liberi compresi gli insegnanti privati ai quali giungerebbe assai opportuna una più affettuosa assistenza da parte dei rispettivi Sindacati, oltre le ordinarie garanzie della legislazione vigente. Così veramente sarà fatta la volontà del Duce, il quale nel nostro Congresso del 1927 a Roma, ci assicurava che il Governo non solo avrebbe compiuto per i minorati un lavoro umano, ma esercitato anche una delle più alte funzioni sociali, quella di fare di ognuno di noi un cittadino presente e partecipe allo sforzo produttivo della Nazione.

ANTONIO LOFFREDO.

Il Convegno di Firenze rievocato al microfono. *

Avrei potuto intitolare questa mia conversazione: « Ciechi che *vedono* e muti che *parlano* », senza allontanarmi dalla realtà.

Nel recentissimo convegno di Firenze delle Istituzioni per ciechi e sordomuti abbiamo visto laboratori nei quali i ciechi cucivano, tessevano, fabbricavano scarpe, lavoravano ad ogni specie di macchine con accorta precisione al pari dei vedenti; abbiamo visitato la loro ricchissima biblioteca in caratteri Braille, che li mette in condizioni di apprendere, al pari dei vedenti, tutto lo scibile umano. Abbiamo visto ciechi scrivere con gli stessi caratteri e nelle forme usate da noi vedenti, con l'aiuto di un piccolo dispositivo.

Un giovanissimo sordomuto, con parola chiara e graziosa, ha rivolto il saluto a Riccardo Del Giudice, Sottosegretario per l'Educazione Nazionale, ed ai convenuti. Un altro sordomuto, con foga oratoria, ha preso parte alle discussioni del Convegno.

Abbiamo ammirato busti in bronzo foggiati dalla mano di un cieco.

Una delicata figurina di giovanetta cieca e sordomuta, dal viso espressivo e intelligente ci è venuta incontro, mostrandoci come sappia leggere e scrivere e lavorare.

Ecco come l'educazione ha saputo vincere deficienze che sembravano insuperabili!

I minorati dei sensi sono rientrati nella vita comune. Lo stesso nuovo codice ne riconosce la piena capacità giuridica. È recentissimo il provvedimento che

---

* Il 23 gennaio 1940-XVIII per le stazioni dell'E.I.A.R., del 1° e 2° programma.

chiama anche i ciechi a prestare servizio militare. La loro squisita sensibilità auditiva li rende, infatti, preziosi nell'uso delle macchine avvisatrici d'incursioni aeree.

Il minorato è ormai considerato alla stregua di *ogni altro cittadino con gli stessi diritti e doveri.*

Come si è operato questo miracolo?

Il Fascismo, appena assurto al potere, si è occupato del problema educativo dei minorati. È del dicembre 1923 la legge che creava anche per essi l'obbligo dell'istruzione, e stabiliva la riorganizzazione su nuove basi degli Istituti per ciechi e per sordomuti, che fino a questo momento avevano in genere carattere prettamente assistenziale e di beneficenza.

Il cieco, il sordomuto non dovevano più considerarsi soggetti di pietà, soggetti di beneficenza, ma uomini come tutti gli altri, con pieno diritto ad un posto nella vita: uomini produttivi.

Una ventata rivoluzionaria in questo campo ci venne dai ciechi di guerra i quali con spirito altamente umano vollero accomunare la loro causa a quella degli altri ciechi.

Carlo Delcroix e Aurelio Nicolodi si facevano banditori di questa nobilissima crociata; un gruppo di uomini di fede li accompagnava nell'azione che trovò immediata rispondenza nel Governo Fascista.

Giuseppe Bottai, ancora giovanissimo, nel 1919 si avvicinava a questo movimento con l'andare in America a studiarvi le provvidenze usate in prò dei minorati.

Augusto Romagnoli, cieco di nascita, con fine accorgimento e con appassionato cuore creava tutto un nuovo metodo per l'insegnamento ai ciechi.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale, a sua volta, seppe assecondare con intelligenza l'iniziativa secondo gli ordini del Duce.

Furono riordinati e trasformati gli Istituti, si provvide al loro finanziamento, si studiarono e perfezionarono i metodi didattici, si migliorò il trattamento del personale di educazione e di assistenza, si ampliarono i locali.

Sorse in Firenze il grandioso Istituto « Vittorio Emanuele II » per ciechi e in Milano l'Istituto « Principe di Piemonte » per i sordomuti, a non dire del complesso degli altri Istituti i quali ebbero ampliati e migliorati i locali.

Così in breve volgere di tempo il nostro Paese affermò la sua volontà operosa di rinnovamento anche in questo settore.

Non si vollero trascurati i fanciulli che alla minorazione dei sensi aggiungessero anomalie psichiche.

L'Istituto Serafico di Assisi accoglie ed educa quei fanciulli.

Per volontà di Padre Principe, seguace di Padre Ludovico da Casoria si va costruendo in Assisi la nuova sede dell'Istituto Serafico.

L'opera è già quasi al completo e verrà inaugurata nell'ottobre prossimo.

È un edificio grandioso, ammirevole per vastità e modernità e per finezza di costruzione, pienamente intonata allo stile architettonico assisiate.

L'attività delle varie Istituzioni dei ciechi è pienamente armonizzata sotto la guida della Federazione degli Istituti pro ciechi e del Ministero dell'Educazione.

Il fanciullo cieco viene istruito ed educato secondo le naturali attitudini, nè viene abbandonato dopo avere compiuto i suoi studi, poichè diventato adulto, è assistito e accompagnato per poter conseguire il suo posto di lavoro.

L' Ente Nazionale di Lavoro per i ciechi, sotto la guida di Aurelio Nicolodi, offre ai ciechi occupazione sicura e redditizia nei suoi laboratori, che vanno sorgendo in ogni parte d'Italia. Questo complesso di provvidenze assicura al cieco il suo avvenire di uomo valido e gli dà piena dignità di cittadino.

Per i sordomuti, sono già allo studio provvidenze consimili, atte a perfezionare l'opera degli istituti di educazione.

La Carta della Scuola, che ha riconosciuto nel lavoro produttivo del fanciullo normale uno degli elementi caratteristici della sua formazione, trova gli istituti per i ciechi e sordomuti già in linea.

Il lavoro, nelle sue varie forme ha infatti, posto precipuo in questi istituti, poichè l'educazione dei minorati è accompagnata sempre fin dai primi anni di scuola col lavoro.

Il Convegno Nazionale di Firenze, che ha interessato e commosso gli intervenuti e che ha avuto risonanza non poca, ha messo in piena luce l'efficienza ed il valore delle attività nostre in questo settore.

L'Italia è all'avanguardia, oramai, di tutte le Nazioni civili nella risoluzione dei problemi che riguardano i minorati dei sensi. È merito del Fascismo di avere inteso questo problema e di averlo saputo superare in pochi anni.

Il minorato dei sensi riprende integralmente la sua personalità di uomo con diritto ad avere il suo posto nel mondo.

Ogni falso sentimento di pietà deve essere bandito nei suoi riguardi.

Lasciamo al romantico sentimentalismo ottocentesco una lirica pietosa concezione.

I duemila fanciulli ciechi italiani ospitati, curati ed istruiti in luminosi ambienti sotto la guida amorosa di esperti educatori, i cinquemila nostri piccoli sordomuti restituiti alla parola da una amorosa e paziente opera educativa, sono consci oramai del loro dovere di diventare elementi attivi e produttivi della vita della Nazione.

Non li vedete, fieri più di ogni altro fanciullo, indossare la divisa di Balilla agli ordini del Duce, che li ha compresi e redenti?

CAMILLO QUERCIA.

I Ciechi nel Partito e nella Milizia.

L'entusiasmo che nei ciechi ha suscitato il decreto che ci chiama, come aerofonisti, alla difesa contraerea e costiera, è il più espressivo commento dell'incommensurabile valore morale e ideale che la Legge racchiude.

Meta non creduta possibile, realizzazione del nostro desiderio più ardente, essa pone fine a un' esclusione che ci pesava sul cuore come la conseguenza più dolorosa della cecità, testimoniando l'originalità e l'indipendenza di criteri con cui il Regime seleziona tutte le forze della Nazione per la sua difesa e per la sua sempre più temuta forza e sicura potenza.

Il perfetto e rapido inquadramento dei ciechi aerofonisti con cui l' Unione intende rispondere al provvedimento non solo testimonierà lo slancio del nostro

spirito, ma anche il grado di organizzazione cui siamo giunti e che, in sè stesso è garanzia di serietà e di disciplina.

È stato pertanto disposto che le Sezioni compilino i moduli all'uopo loro inviati dalla Sede Centrale e glieli rimettano senza indugio.

Medesimamente, essendo richieste certe date condizioni morali, fisiche e politiche e fra queste ultime. l'appartenenza al P. N. F., ci siamo rivolti a S. E. il Ministro Segretario del Partito onde ottenere il privilegio della tessera per i camerati più anziani, non provenienti dalla « G. I. L. » e che, non per scarsa fede o devozione, ma per cause del tutto indipendenti e contrarie al loro spirito, ne sono tutt'ora privi.

S. E. il Ministro Segretario del Partito, compenetrandosi benevolmente di tale ardentissima aspirazione, in conformità delle direttive impartitegli dal Duce che, alla causa dei ciechi ha sempre dato il suo illuminato e magnanimo sostegno, ha accolto la nostra domanda.

La nostra U. I. C. e per essa il nostro beneamato Presidente, hanno espresso a S. E. Muti i sensi della più profonda gratitudine, pregandolo di voler rendersi interprete presso il Fondatore dell'Impero, dell'indefettibile devozione e della commossa gratitudine dei ciechi italiani.

Il Presidente Nicolodi sul suo mezzo autarchico di locomozione.

L'educazione dell'odorato

Bisogna che la nostra civiltà, di cui siamo sempre più orgogliosi, abbia il coraggio, in mezzo a tante vittorie e a tante conquiste, di dichiarare il fallimento dell'olfatto. Già, è proprio così: la nostra umanità non sa quasi più adoperare il suo naso. C'è poco da sorridere o se vogliamo essere più in carattere, da arricciare il naso. Le umanità primitive sapevano servirsi dell'olfatto come uno dei sensi più acuti, capace qualche volta di funzionare da controllo della vista. Moltissimi animali, del resto, hanno un odorato così fine e così sviluppato da facilitare loro la vita. E un lontano residuo di questo senso passato in seconda o in terza linea per la nostra civiltà, è rimasto in una frase per solito usata nel mondo delle finanze: « Un banchiere che ha del fiuto ». E il bello è che un'altra affermazione comune assicura: « Il denaro non ha odore ». Si tratta dunque certo di un fiuto spirituale, che sta diventando anche lui molto raro.

L'uomo quindi non ha da insuperbirsi troppo al confronto delle popolazioni primitive, che sapevano servirsi del loro naso, non tanto per cacciarlo in un fazzoletto ove intonare rumori svariati in rapporto alle cavità nasali e in armonia con il tempo e le stagioni e le mucose, ma per orientarsi di giorno e di notte, secondo i venti che sanno strappare accordi di profumi alle foreste, ai campi e alle erbe. E nemmeno deve insuperbirsi di fronte a certi animali e insetti. L'ape, per esempio, che già Platone credeva partecipe della saggezza divina, pare sia attratta verso certi fiori, non già per il colore, ma per il loro odore che avverte con il suo fine olfatto.

È vero che le api lavorano nell'oscurità, e può darsi che quest'ombra laboriosa abbia accresciuto e rafforzato il loro senso olfattivo.

Pure l'ombra non fa sempre lo stesso effetto. Avete letto infatti molte volte che qualche persona svegliatasi di soprassalto durante la notte, in preda ad un improvviso malore, si sbaglia di bottiglia e beve qualche troppo abbondante sorso di acido solforico, con le relative mortali conseguenze, senza che il naso compia il suo elementarissimo dovere di sentinella. Un proverbio turco dice che « nell'oscurità il naso rimpiazza gli occhi », e sino ad un certo punto, per esempio sino al momento in cui non si beve del veleno e non si va a sbattere proprio con il naso contro un muro o contro un creditore, la cosa può esser vera. I miei piccoli amici ciechi, infatti, riconoscono tutte le caramelle al fiuto e dicono con sicurezza: « Questa è alla menta — Questa al ratafià ».

Ma credo che il primo senso che rimpiazza, sia pure da lontano e in misura diversa la vista, sia il tatto, questo antenato dei sensi.

La mano vede con maggior dolcezza e con un amore che le è istintivo. Il colpo d'occhio è una presa di possesso fulminea. La mano che vede accarezzando lentamente, compie una paziente conquista amorosa. La prima impressione può dileguarsi. La seconda rimane, come se con le dita si imprimesse la forma toccata nel cervello stesso. Ma il naso vede in altro modo, e più che vedere sino all'evidenza come fa la mano, prevede e analizza.

E certo un briciolo di luce l'ha anche lui, misteriosa, infinitesimale sia pure, ma la possiede, perchè si dice « giudicare a lume di naso ». È un lume a scartamento ridotto, ma chi non vanta luce elettrica, trova che un fiammifero serve benissimo. *Unum lumen sufficit.* E veramente se dovessi pregare il buon Dio per

una grazia, anzichè chiedergli ancora due occhi, gli chiederci cinque o sei nasi, e un centinaio di mani.

Fatto sta che in linea gerarchica, metterei il naso agli avamposti perchè fiuta il vento, il nemico e le tempeste, le occasioni e i pericoli e poi gli occhi che si arrendono solo all'evidenza immediata.

Per parte mia, modestamente, devo dichiararmi soddisfatto del mio naso che non è nè classico nè diritto nè alla greca nè alla francese, ma che fa, poveretto, quel poco che può. E quando mi riesce ficco il naso dappertutto. È il naso che mi avverte di una quantità di cose che avvengono nella strada, e se molte volte chiuderei le orecchie volentieri, debbo confessare che aprirei il naso maggiormente agli odori e ai profumi della strada. Ad ogni negozio, una zaffata. Ad ogni svolto un soffio. Le vie dànno emanazioni olfattive diverse che si intonano con il carattere degli abitanti. E le stagioni mutano di effluvi. Quando piove o tira vento gli odori acquistano un crescendo rossiniano. E si potrebbero certo inaugurare dei concerti di profumi, che sarebbero interessanti come gli altri, e qualche volta di più.

Proviamoci ad esempio a far un concerto per l'olfatto. Eccovi una sinfonia di mia composizione. *Invito domenicale*. Attacchiamo con un « preludio » di serenelle bianche e reseda con accordi di violette. Continuiamo con un « andante » di mimose e rose con punteggiature di garofani. Poi, un « pizzicato » di timo e un solletico alla gola di aglio per la colazione che forma lo « scherzo » della mia sinfonia odorifera, « scherzo » perchè vi offro solo il fumo naturalmente, che trascrivo così: rosmarino, cipolle arrostite e agnello al forno, caffè tostato. Ed eccoci al « finale »: ambra, gigli e incenso. Che cosa ne dite?

Credo... modestamente, che Debussy, Stravinsky, Honneger e i modernissimi di Vienna non potrebbero darvi una rievocazione maggiore di questa Sinfonia odorosa...

Forse qualche lettore ha creduto di torcere il naso per l'aglio. Ebbene, se così è ha avuto torto. Non dico torto marcio se no il lettore si turerebbe il naso e non voglio. Lascio ad altri il compito di descrivere tutte le proprietà igieniche dell'aglio e ricordo soltanto che i soldati di Giulio Cesare lo adottarono largamente, anche se il loro capo non lo poteva soffrire. E forse è per questo che... il nemico lo sentiva venire da lontano.

Del resto gli antichi si sono serviti degli odori, non già come gas asfissianti, ma per combattere pericoli ed epidemie. Ippocrate liberò la città dalla peste ordinando di sospendere alle porte delle case corone di certi fiori odorosi. Ma non voglio mettere il naso negli affari degli altri e nemmeno nei libri, perchè troveremmo facilmente una intera biblioteca sull'odorato.

In conclusione, confrontato con l'olfatto, anche l'udito si limita ad esser un povero senso da dilettante. « Giudicare ad orecchio » è assai meno preciso che « avere buon naso ». E già all'epoca di Orazio, avere naso fine in letteratura o in arte era una lode eloquente. E poi l'umanità sembra avere un sicuro concetto della preziosità dell'olfatto sull'udito, perchè se « presta facilmente orecchio »., non presta mai il naso, e se il minimo della vista è di « non vedere più in là del proprio naso » il massimo dell'insuccesso è « restare con un palmo di naso.

In quanto agli altri sensi, se la vista abbraccia in un colpo fulmineo tutto un panorama e finisce con l'essere del tatto a distanza e in superficie, il tatto che vuol controllare con mano, per ripetere la perizia di S. Tommaso che non

credeva che a quanto toccava, è la vista piazzata sulla punta delle dita. Ma l'uno e l'altro sono più materiali e limitati dell'odorato che eminentemente aereo, sottile e spirituale, è all'avanguardia delle impressioni e alla retroguardia dei ricordi. Si fiuta il momento e il tempo, l'occasione e la fortuna, tutte cose invisibili e impalpabili. E come si fiuta l'avvenire, così si ha il profumo dei ricordi. Nanà l'eroina famosa dello Zola, sapeva che al solo lasciar fiutare le sue vesti, i suoi amanti sarebbero tornati come cagnolini ad uno ad uno. È il caso di dire: « il profumo del peccato ».

D'altra parte, libri di teologia ci insegnano che molti mistici come Santa Caterina da Siena, Gentile da Ravenna, Suor Anna Caterina Emmerich riconoscono la gente che ha peccati gravi sulla coscienza da odori caratteristici e nauseabondi.

C'è dunque un odore del diavolo e lo sapeva quella Cristina de Stumbèle, monaca tedesca del XIII secolo, alla quale Satana aveva incatramato di invisibile ma odorosissimo sterco la cella, come c'è un odore di santità: e ne fanno fede Santa Teresa d'Avila, che sapeva di iris e violette, Santa Liduina che odorava di cannella delle Fiandre, Giovanni della Croce, Santa Coletta, Maria Vittoria di Genova, Ida di Lovanio, che odoravano di svariati profumi.

Ma lasciamo questi odori celestiali, per cui i poveri nasi mortali non sono in genere educati, e veniamo alla terra per constatare amaramente che la nostra civiltà sta a poco a poco atrofizzando questo nobilissimo senso, che deve esser stato di una utilità primordiale per le umanità che ci hanno preceduto nella notte dei tempi.

Che cosa sappiamo fare ora del nostro naso? Noi ridiamo della questione: pensate che se perdessimo l'odorato saremmo nelle condizioni di una umanità costantemente raffreddata, incapace di gustare moltissime cose della natura, proprio con il nostro naso. Eugenio Malossi, cieco sordo muto e senza odorato, mi diceva qualche anno fa a Napoli dove aveva una officina di meccanico di precisione, che il senso dell'odorato gli mancava molto perchè lascia un vuoto che segna traccia anche nel gusto.

Non sono come Elena Keller che cataloga tremila profumi, ma certo ogni uomo ha un odore suo e ogni folla emana un accordo più o meno odoroso. E se vi sono gruppi di donne che odorano come aiuole primaverili, vi sono altri gruppi che dànno l'impressione di acque stagnanti.... Certo, oggi l'umanità si profuma eccessivamente e non ricordo quale filosofo abbia consigliato di diffidare di una civiltà troppo profumata, perchè ha cattivi odori istintivi da nascondere. Già Ester recandosi da Assuero si era profumata per sei mesi con la mirra e sei mesi con altro aroma. E Giuditta prima di andare a trovare Oloferne per la faccenda che sapete, si inondò di profumo, tanto che il povero Oloferne.... perdette la testa. E non solo metaforicamente....

D'accordo, non è il caso di arrivare ad una religione degli odori come i Persiani che versano tonnellate di muschio nella calcina per costruire le lor moschee. E siamo lontani dall'elefante che è casto, ma si inebbria di profumi...

Oramai i rumori della nostra dinamica civiltà sono diventati così forti da straziarci le orecchie e gli odori di benzina, di oli e di concimi chimici stanno diventando una vera minaccia per il nostro odorato.

Bisogna anche qui ritrovare i sentieri dell'armonia perduta, perchè la meravigliosa intuizione dell'inglese Pater è certamente vera.

Nino Salvaneschi.

Luigi Braille

La sua biografia è così semplice, che potrebbe essere contenuta in poche righe. Nato il 4 gennaio 1809 a Coupvray, villaggio del dipartimento di Seine-et-Marne, non lontano da Parigi; perse la vista all' età di tre anni, un giorno che essendo nella bottega di sellaio di suo padre, volendo imitarne i gesti, afferrò un trincetto e si ruppe un occhio. Gli oculisti non poterono salvare l' altro. L' oculista più rinomato dell' epoca era il Dott. Guillié, che era nello stesso tempo direttore dell' Istituto di Parigi; è quindi lecito pensare che lo specialista favorisse l'ammissione del fanciullo nella scuola ch' egli dirigeva. Così il 15 gennaio del 1819 egli ottenne la nomina come alunno all' Istituto dei Giovani Ciechi, ch' egli doveva in seguito illustrare e dove visse per trentun anni.

Luigi Braille, che era stato ben preparato dalla scuola del villaggio e dai piccoli lavori di addestramento a cui la sua famiglia l' aveva esercitato, seguì in buone condizioni le scuole che allora si facevano. Imparò il violoncello, diventò organista e fu uno dei primi giovani alunni che nel 1821 studiarono il pianoforte. Nel 1824 ebbe sei primi premi: premi che venivano conferiti, ma non dati. All' età di quattordici anni fu incaricato di insegnare ai suoi condiscepoli a fare le pantofole di stoffa; a sedici anni dava lezioni di pianoforte; a diciassette, insegnava grammatica e geografia; finalmente a diciannove anni, fu nominato ripetitore, cioè professore. Da allora, insegnò simultaneamente storia, geografia, aritmetica, geometria, algebra, il pianoforte e il violoncello. Quest' insegramento multiforme esigeva delle cognizioni assai varie, e noi non sappiamo immaginare dei ciechi capaci oggi di bastare a un simile compito.

Egli compilò alcuni metodi per i suoi alunni, fra gli altri un trattato d'aritmetica che, a quanto ci si assicura, era pregevole per concisione e precisione. Egli era preciso in tutto e conciso nel suo stile, giacchè, diceva, « i nostri sistemi di scrittura e d' impressione occupano molto spazio sulla carta, bisogna dunque restringere il pensiero nel minor numero possibile di parole ».

La sua salute fu sempre delicata, ed egli soccombette prematuramente all' età di 43 anni, d' una malattia di petto, il 6 gennaio 1852, rimpianto da tutti coloro che lo frequentavano, come noi possiamo testimoniare dal tenero ricordo ch' egli aveva lasciato nell' Istituto e di cui noi abbiamo sentito l'eco quando vi siamo entrati nel 1858, dai suoi amici Dufour e Grosjean, come dai suoi allievi Paul, Ballu, Lebel. Il Coltat, suo collega, che ne fece la biografia nel 1853 in occasione dello scoprimento del busto che adorna il vestibolo dell' Istituto del Boulevard des Invalides, ci dice che tutta la sua vita è trascorsa nell' abnegazione, nella calma, fra le dolcezze dell'amicizia, nella pratica del bene. Il Pignier, che fu suo direttore per diciannove anni, ha scritto: « Le maniere di Braille erano cortesi, affabili e attraenti; il suo spirito era fine e piacevole; le sue parole spiritose; la sua conversazione era sempre improntata di bontà e di profondità ». La vita di Luigi Braille fu così presa dal lavoro, che essa non abbonda di aneddoti. Veramente noi non ne conosciamo che uno solo, malgrado la lettura di tutto ciò che è stato scritto a suo riguardo e la lunga ed intima abitudine di vita comune con gli amici del maestro. Ecco come lo stesso Coltat lo racconta: uno dei suoi migliori alunni aveva lasciato l' Istituto e sprovvisto di mezzi di sussistenza;

il Braille, organista d'una parrocchia di Parigi, non esitò a rinunciare al suo posto in favore del suo allievo. (Per l'onore di Braille, aggiungeremo che a quell'epoca il suo stipendio ammontava a 300 franchi all'anno, senza contare l'internato nell'istituto con camera e posto in comune in refettorio, poichè - sebbene ripetitore - lo si considerava ancora come un alunno grande che si puniva all'occorrenza, di cui si leggevano le lettere e che non usciva senza il permesso del direttore).

Le modeste entrate di questo professore modello erano tutte consacrate a vantaggio degli altri: egli dava delle tavolette ai ciechi e faceva copiare dei libri per quelli che ne mancavano. Oltre essere professore, egli era organista di tre parrocchie a Parigi: ma soprattutto si occupava dell'opera che doveva poi immortalarlo.

Luigi Braille

Poco tempo dopo l'entrata di Luigi Braille nell'Istituto, un ufficiale d'artiglieria, Barbier, venne a presentare al direttore Guillié una strana invenzione, un sistema di punti per rappresentare i suoni del francese. Da Valentin Hauy, i ciechi leggevano per mezzo di grandi lettere a rilievo lineare, e il numero dei nostri libri non raggiungeva la ventina di volumi.

Per ottenere i suoi punti, il Barbier aveva portato delle tavolette con scannellature e coperte d'una guida a celle rettangolari. Un rettangolo poteva contenere dodici punti. V'era in ciò un elemento virtuale di progresso, ma bisognava liberare l'elemento utile dalla ganga che lo avviluppava. A che poteva infatti servire per i ciechi una scrittura criptografica? È ciò che si domandò il giovane Braille. Inoltre, dodici punti per un segno, sorpassano di molto il campo di tattilità del dito. Trovato il difetto del sistema Barbier, egli

provò di rimediarvi e fin dall' età di sedici anni, ci fa sapere il Pignier in una biografia di Luigi Braille che egli pubblicò nel 1860, si mise tenacemente al lavoro. Il giorno egli era preso dallo studio d'alunno e dalle lezioni ch' egli dava; la notte, egli faceva delle combinazioni di punti. Durante le vacanze, che egli passava a Coupvray, faceva, disfaceva e rifaceva le sue combinazioni. A poco a poco ridusse il gruppo di punti da dodici a sei, ciò che corrisponde giustamente al campo tattile del dito esercitato. Poi sostituì i raggruppamenti sonografici con lettere caratterizzate secondo un ordine metodico. Dopo mille e mille ricerche, trovò le sue quattro serie di lettere. Fin dal 1826, delle tavolette Barbier furono utilizzate per il nuovo sistema, dividendo in due parti il grande rettangolo. Nel 1827, si ebbe il primo manoscritto; nel 1829, apparve la descrizione del sistema, chiamato poi dal Levitte « anagliptografia ». L' autore conservava ancora il rilievo lineare per le punteggiature.

Immediatamente, i compagni del giovane Braille utilizzarono la sua invenzione, tanto essi sentivano il bisogno d' un sistema di scrittura. Fin dal 1830 il direttore Pignier ne autorizzava l' insegnamento nelle classi. Ma anche i musicisti sentivano il bisogno d' una notazione musicale, e spinsero l' inventore a estendere il suo sistema anche alla musica. Dapprima egli l' adattò al canto fermo, poi, di mano in mano, a tutta la musica. Nel 1837, la scrittura musicale figura nella seconda edizione dell' esposto del metodo di Luigi Braille. In quello stesso anno, gli alunni furono autorizzati dal Pignier a stampare un' opera: era una storia della Francia in tre volumi. Non essendoci caratteri speciali di stamperia, si fecero fondere delle matrici del segno generatore di sei punti e si tolsero a questi caratteri tanti punti quanti erano necessari per formare le lettere. Questo procedimento, trasportato a Woluwe-Bruxelles, vi è stato lungamente in uso, come vi è ancora in uso la maniera primitiva di scrivere la musica.

Al Pignier successe come direttore il Dufau, il quale proscrisse la scrittura punteggiata, e per rimediare ai rimproveri della poca capienza dei libri di Valentin Hauy, egli vi sostituì un rilievo lineare a piccolissime dimensioni. Si era letto male il rilievo di Hauy, non si lesse più affatto quello del Dufau, al quale fu giuocoforza convertirsi alla scrittura punteggiata.

Nel 1846, il professore di solfeggio fu autorizzato a insegnare nella sua scuola la notazione musicale, e nel 1849, Laas-d'Aguen fece le lastre tipografiche dei libri, e il nuovo sistema di lettura fu insegnato nella scuola di lettura dei giovani alunni. L'anno seguente, esso fu introdotto nella scuola delle bambine, e il Dufau, abbandonando la linea, si ricredè interamente nei suoi due discorsi di distribuzione di premi (1851 e 1852). La vecchia stamperia fu trasformata dal Fournier nel 1852, e messa in grado di fornire l' Istituto di libri, ed eventualmente il pubblico dei ciechi.

Luigi Braille si è ugualmente occupato di adattare il punto alla corrispondenza fra ciechi e vedenti, ed aveva anche concepito una macchina per la scrittura della musica in nero. Se non ci estendiamo su queste invenzioni secondarie, è perchè esse sono state come sommerse dal suo capolavoro.

Le scuole di Francia, via via che si venivano istituendo, accettarono la scrittura adottata a Parigi. Così pure si dica per quelle italiane. In Inghilterra essa non fu introdotta che nel 1869 dal Dott. Armitage, dopo uno studio comparativo col sistema di New York che ne è derivato. La Germania l'adottò nel 1879, in seguito alla pressione dei ciechi, dopo uno studio comparativo durato per tre

anni. L'obbiezione fatta lungamente oltre frontiera al nostro sistema, è il posto che occupa il w nell'alfabeto. A tale proposito, ci sia permesso ricordare che Braille, che sventuratamente ignorava le lingue vive, aveva dimenticata questa lettera così poco usata in francese. L'inglese Hayter, suo amico, avendo avuto bisogno di scrivere nella sua lingua materna, gli fece notare questa lacuna, e l'inventore, non avendo più nel suo alfabeto che un posto vacante, il quarantesimo, l'assegnò al w.

Fu al banchetto che seguì il congresso del 1878 che, al momento dei brindisi, il Meyer, direttore della scuola di Amsterdam, alzò il suo bicchiere in onore « della scrittura Braille ». Da allora, in tutti i paesi civili, è invalso l'uso di denominare l'alfabeto dal suo inventore. Spesso anzi si conosce il nome dell'alfabeto, e si ignora chi fosse Luigi Braille. Mai nome di inventore fu più appropriatamente legato alla sua invenzione. Prima di lui c'erano stati dei ciechi rinomati, come i poeti Aboul-Ola e Blacklock, gli scultori Volterre e Kleinhans, i professori d'università Salinas e Saunderson, i commercianti Metcalf e Kennedy, i musicisti Paumann, Cabezon, Stanley e Frizzeri, ma queste notorietà erano sporadiche. Il Braille ha democratizzato l'istruzione per quelli che hanno perduta la vista.

Dopo il 1878, la gloria di Luigi Braille è venuta sempre più allargandosi: il suo nome ha servito di titolo al più antico giornale francese per i ciechi; esso indica una importante scuola nei pressi di Parigi, scuola così complessa, che per essa si farebbe volentieri rivivere l'antico nome di « ciecheria »; il suo nome infine è sulla targa d'una via del 12° quartiere della capitale francese. Dal 1853 l'« Institution des Jeunes Aveugles » possiede il busto del suo illustre allievo; il villaggio di Coupvray ne ha avuto uno dal 1887, alla cui inaugurazione il cieco francese Hocmelle, ultimo refrattario, si convertì ufficialmente al metodo punteggiato.

Ballu, discepolo prediletto e continuatore del grande maestro, scoprì il mezzo di vestire una stessa pagina d'una doppia armatura di punti; l'inglese Armitage fu attraverso il mondo il grande propagandista della nostra scrittura punteggiata, di cui già il Levitte aveva esposto con chiarezza l'anagliptografia. Stamperie, giornali, biblioteche, tutto deve contribuire alla diffusione del Braille, per realizzare fra i ciechi quell'unità feconda consacrata dai congressi del 1878, 1879 e 1888. Sarebbe desiderabile che una biografia di Luigi Braille fosse pubblicata in tutte le lingue, affinchè il ricordo del gran benefattore dei ciechi accompagni sempre e dappertutto il suo grande beneficio.

(Edg. Guilbeau, trad. G. Fabbri).

Un Concorso di lettura Braille.

L'Unione Italiana Ciechi ha indetto fra i giovani ciechi italiani un concorso di lettura dei caratteri a rilievo « Braille », allo scopo d'incoraggiare i giovani camerati a perfezionarsi nell'arte del leggere.

Il concorso è a premi e si divide in due sezioni: la prima per i ciechi d'ambo i sessi, d'età inferiore ai 15 anni; la seconda per quelli dai 15 ai 25 anni d'età.

Le prove eliminatorie saranno pubbliche ed avranno luogo fra il 15 aprile e il 15 maggio nelle seguenti città: Ancona, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Lecce, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Reggio Emilia, Roma, Torino, Trieste, Udine, Verona.

Coloro che nelle eliminatorie avranno riportato il più elevato punteggio, saranno proclamati finalisti. In ciascuna sede di prove eliminatorie si potranno avere due finalisti: uno per la sezione inferiore ed uno per la superiore.

Le prove finali e l'assegnazione dei premi avranno luogo nella città ove si riunirà nel corrente anno il congresso dell'Unione Italiana Ciechi. I vincitori delle prove eliminatorie vi saranno invitati a sostenere le prove finali a spese dell'U. I. C.

Ai vincitori delle prove finali saranno assegnati i seguenti premi: L. 500 al vincitore della prima sezione e L. 1000 al vincitore della seconda. I due premi sono indivisibili.

Le giurie che presiederanno alle eliminatorie si comporranno di tre membri, nominati dai dirigenti sezionali dell'U. I. C., mentre i cinque membri che comporranno la giuria delle prove finali, saranno nominati dalla Sede Centrale del Sodalizio. Ciascuno dei commissari disporrà di cento punti, l'assegnazione dei quali avverrà dopo ogni singola prova e sarà tosto annunciata al pubblico. Il giudizio della giuria è inappellabile.

Le prove consisteranno nella lettura ad alta voce di brani di prosa, scelti dalle rispettive giurie senza renderne preventivamente edotti i concorrenti. Gli elementi di giudizio non dovranno però fondarsi soltanto sulla rapidità della lettura, ma altresì sulla sua perfezione, non trattandosi semplicemente di una gara di velocità, ma anche di bella lettura.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha posto in palio una medaglia di bronzo grande, da assegnarsi all'Istituto dei Ciechi, al quale apparterrà il vincitore della sezione inferiore.

SOLDATO CIECO

Con l'occhio vivo mi guardate gli occhi
morti. – Oh la gloria della luce, gloria
del sole, gloria della face ardente!
gloria, che più non vedo con questi occhi
spenti dal ferro del nemico! Italia,
terra del cielo azzurro, ch'io già vidi,
a te la luce in olocausto offersi:
e ne fu il campo insanguinato, altare;
e ne fu il vero sacerdote, amore. –

Qua la mano, o veggenti! Io son che voglio
guidarvi nella notte; io ne conosco
tutte le vie, come di chiaro giorno.
Com'è a voi lume il sole, a me il volere
fa pien di luce questo immenso buio;

e se alba non ha la notte mia,
non ha tramonto il giorno che in me vivo.
La strada che seguite ha mura e siepi;
come le vie del cielo è la mia strada,
del cielo a notte, libero, infinito,
e v' accende il pensier tutte le stelle.
Per le vie della terra, ove gli sterpi
rompon la lena, segna l' occhio il passo;
per altre vie, verso altri spazi, io muovo.
Vacilla il piè, che importa? si protende
la man nel vuoto? fissa al suo destino
l' anima, avanti!, corre la sua via!
Non compiangete: quel che perde il corpo,
l' anima acquista; la recisa forza
dell' occhio, nel vigore dello spirto
s' accende nuova, e brucia in nuova fiamma.

Mamma, ch' io senta la carezza dolce
delle tue dita fra i capelli, e il cuore
qui presso al cuore! - Mamma, non m' ascolti?
perchè t' ascondi? sei fuggita? piangi?
Guardami, tu che il puoi, guarda: sorrido!
Nessuno ha gioia dalla tua presenza,
come questa ch' io sento a te vicino. -
Stai presso al fuoco, e gli altri van lontano;
io sono il figlio che non corre, o mamma,
che teco siede all' invisibil ceppo.
Io non vedrò le rughe sul tuo volto;
la tua bellezza porterò nel cuore,
inalterata col passar del tempo.
Io son tra i figli quello che più t' ama,
chè, in ciò che ho perso, so quel che m' hai dato!

La terra canta nel mio cuore un inno
di mille voci in una voce eterna.
La corolla che s' apre ha la sua nota;
l' ala, che freme, dell' insetto; il filo
tenue dell' erba nel tremar del prato.
Canta l' orchestra del creato immensa!
Non voi cogliete, com' io colgo, tutte
le voci della terra e i dolci suoni,
e l' ebbrezza dei campi a primavera. -
Sto in faccia al mare: non la cerchia serra
dell' orizzonte il cielo ch' io contemplo,
nè limita del mar la visïone.
Nel susurro dell' onda che si frange,
nell' alito del vento che mi sfiora,
nel sale che mi brucia sulle labbra,
l' immensità del mar sento e del cielo.

Oh l'ebbrezza di chi sa l'infinito!
La luce è gioia, ma non è senz'ombre;
unico è il buio, sulla terra, immenso.
Nel buio, che m'assorbe e in che mi muovo,
l'anima s'apre, e vede l'infinito! -

Donna, perchè non curi la bellezza
delle tue forme, e nel vestir discinta
e disadorna passi accanto al cieco?
Perchè, se volgo su te gli occhi spenti,
la femminile vanità si tace?
Tu non sai qual fiorir di note ha il riso
della tua gola e il singhiozzar del pianto;
tu non sai le armonie della tua voce,
il brivido non sai che mi percorre,
quando al vento una ciocca di capelli
lieve mi sfiori, come bacio, il collo.
Solo una nota del tuo canto a sera
ogni vaghezza svela del tuo volto;
tutta la leggiadria de' tuoi colori
non val l'incanto d'una tua carezza.
Se la tua voce, o donna, ha suon d'amore,
il vigor della razza in me raccende:
dalla radice mia sbocceran fiori,
palpito vivo di corolle al vento!
Donna, per te, diman nella mia carne
riaprirò gli occhi: donna, con lo sguardo
dei nostri figli ti vedrò qual sei;
nelle loro pupille al sole aperte
il color de' miei occhi apprenderai!

Come si chiuderanno gli occhi vostri?
nella penombra incerta d'una stanza
che dilegua fra lacrime e singulti,
al fioco lume di candela smorta.
Oh supremo fulgor della battaglia,
luce di gloria della nostra gente!
oh fiamma, in che si spensero i miei occhi!
Chiusa ti porto in me, nella mia notte,
gelosamente come fuoco sacro:
e sei la face della via novella;
e sei l'orgoglio del mio sguardo immoto;
e sei la gloria del mio nuovo giorno,
come l'eternità, senza tramonto!

È l'aurora che nasce, o il giorno muore?
Tace la terra, e il ciel non manda voce;
anche il vento ha profumo, e non so quale:
di fior che s'apre, o di fior che si chiude?

Se occhio umano mi guardi a me dappresso,
o se l'occhio lontano d'una stella;
se la via si disegni all'infinito,
o si rompa nel baratro senz'eco,
più non so: nella cerchia del mistero
chiudon l'anima tenebra e silenzio.
Nel silenzio e nel buio si profonda
l'anima, fatta grande all'infinito. –
Oh una voce, una voce, che rischiari
questo vuoto senz'eco, e senza luce!
Un lontano ricordo di campane,
di cori sacri, d'organo nel tempio
l'anima ascolta. Piegasi il ginocchio.
La voce è fiamma: nel tuo nome, o Dio,
canta l'organo, cantano le voci,
le campane mi cantano la luce!

Aprile, 1918.

P. CARLO NALDI.

FIAT LUX

La Teologia non è il mio forte, posso però pensare e credere (in virtù di quella logica che spesso ci illumina nell'ignoranza) che Dio, Essere Perfettissimo, Onniveggente e Onnipresente, non abbia se non un unico stato di anima, quello della felicità piena, completa, assoluta e inalterabile. La Sacra Scrittura però, parlando della creazione del mondo, dice che Dio, dopo le sei giornate di fatica, il settimo giorno si riposò. Il bisogno di riposo presuppone una certa stanchezza e la stanchezza per un lavoro compiuto fa pensare a una gioia soprannaturale pari a ognuno di quei sei prodigi che solo Dio poteva concepire e condurre a termine. E allora io ritengo che la gioia più grande sia stata quella suscitata dal miracolo della luce. L'Onniveggente sentì in Sè le generazioni di tutti i secoli, e quasi si umanizzò nel palpito grande di tutte le genti estatiche davanti alla divinità del giorno e della notte. Luce, luce infinita, luce dei sensi in cui diventa concepibile l'invisibile, luce che sboccia come un piccolo fiore di fuoco e poi si slarga fino a non ammettere più limiti; luce che si smorza e crea paradisi inafferrabili per tutte le arti, luce che si spegne per creare un nuovo incantamento nella notte: argento di luna e oro di stelle in uno sfondo di velluto morbido, tenero, leggero, quasi impalpabile, stelle filanti, pioggerelline di faville oro, oro, oro vivo che squilla e echeggia sul mare, gioia, delizia, nirvana degli occhi. E poi di nuovo il piccolo fiore di oro in fiamma e un altro scenario per domani: gioco multicolore di nuvole, ricami di cirri, pioggia, incanto di arcobaleno. Miracoli del sole su la terra, flora che lussureggia in tutti i continenti e dà vita, ombra, fuoco. L'umanità s'inginocchia presso quest'immenso altare di luce e di calore il sole diventa quasi un creatore e avvampa su i sacrifici consacrati alla sua forza e alla sua bellezza dalla devozione degli uomini proni. «Fiat Lux!» E nella

gioia grande del miracolo Dio gradì l'incenso che l'umanità, anche se traviata, avrebbe per tutti i secoli bruciato nell'immenso turibolo del sole.

Pensò Dio nella Sua infinita grandezza a un numero, sia pur minimo, di creature sottratte allo spettacolo meraviglioso della luce? Pensò Dio nel Suo infinito trionfo che la Sua fatica più grande, più bella sarebbe stata nulla per i ciechi? Torniamo nei labirinti della Teologia dove il filo d'Arianna non conta?!.. E allora, piuttosto che fare inutili tentativi per forzare i misteri divini, è bene credere che il sole spunta per tutti e che i ciechi hanno la loro parte di luce e di calore per fiorire come tutte le creature, e credere in Dio non per influenza della voce materna, ma perchè alla deficenza della luce materiale corrisponde una ricchezza di luce interiore così grande e così bella da mettere i ciechi alla pari e qualche volta anche un po' al di sopra di molti vedenti. Questa verità però oggi, nel secolo del progresso, è ancora ignorata da molti, e i privi della vista non sono definiti altrimenti che «*poveri ciechi!*» L'espressione non è una nota pietosa, ma una rivelazione di crassa ignoranza. La parola *cieco* per la maggior parte degli uomini non può andare disunita dall'aggettivo *povero* e per giunta l'antipatica frase, più pesante per i ciechi che la stessa tenebra, si pronunzia in loro presenza e spesso a voce alta, si scrive nei giornali e nei libri, si incastona nella poesia, e si canta nelle canzoni popolari. È una frase che dà vampori e brividi, una frase che urta, annoia, angoscia, demoralizza, umilia, mortifica anche se accompagnata dalle migliori intenzioni, mortifica perchè quell'aggettivo preposto al nome non indica povertà pecunaria, ma miseria di tutto l'essere. Sale un cieco in tram: non c'e posto; qualcuno si alza e al gesto veramente lodevole aggiunge la frase in sordina: «*povero cieco!*» e il beneficato, che ha sentito, accetta di cattiva voglia, avvampa, soffre e non si ribella semplicemente per non rendere pubblico ciò che forse hanno sentito solo le sue orecchie. In un pubblico ufficio qualche volta gli si fa la gentilezza di dargli la precedenza, ma il favore gli costa subito l'amarezza di sentir mormorare da presso e da lontano: «*Povero cieco*» È cattiva educazione e mancanza di riguardo, forse anche vigliaccheria e ignoranza, soprattutto ignoranza perchè se si sapesse che il lentissimo cammino del cieco biblico verso il progresso è diventato oggi marcia affrettata al ritmo accelerato di tutte le squadre dei vedenti, se si sapesse che i ciechi oggi non sono più i miseri questuanti per un pezzo di pane, se si sapesse che essi oggi si cimentano in quasi tutte le arti e in quasi tutte le discipline così da trovarli nei banchi e alle cattedre delle scuole, nessuno più direbbe o scriverebbe: «*Poveri ciechi!*» Mettete l'odiosa frase in bocca a uomini di cervello e diventerà ancora più acre, più acidula, più depressiva, più anacronistica. Per citarne uno ecco qui Orio Vergani (« **Continente senza sedia** » lettura, aprile 1935):

«... Tatuate col metodo Braille, come i libri di lettura dei ciechi, solamente i *poveri ciechi*, percorrendo coi polpastrelli le guancie, le spalle e i torsi, possono leggere nelle righe rilevate del tatuaggio la lunga favola dell'amore nero.» Mà come, uno scrittore odierno, uno scrittore dinamico, uno scrittore di cervello e di cuore in una battuta di poesia in cui avrebbe potuto esaltare il genio tattile dei ciechi, si serve invece di una frase pedestre di un qualunque maniscalco? E allora io debbo ritenere che il cieco del novecento differisce solo per la conoscenza del Braille dal povero cieco di Gerico che, gittato su la strada, domanda la carità agli uomini e invoca il Maestro della Galilea per essere miracolato. Anche Orio Vergani ignora che il cieco oggi, invece degli occhi (che proprio non saprebbe

che farsene) domanda a Dio di lavorare per non pesare su nessuno? Anche Vergani ignora che la diana del progresso è finalmente sonata anche per i ciechi? Ecco infatti ragazzi ciechi in tutte le scuole che gareggiano con i compagni vedenti, e spesso, malgrado l'organo assente, giungono primi al traguardo; ed ecco ciechi adulti nelle gare musicali e letterarie, nei concorsi per cattedre, nei pericoli delle officine, nelle battaglie di tavolino, nei voli arditi della poesia, del romanzo, del teatro; ecco il cieco che sfonda tutte le porte bronzee inchiavardate dal pregiudizio e si guadagna il suo posto nel mondo con tutti i doveri che egli assolverà con coscienza fascista, e tutti i diritti che egli farà valere con la stessa coscienza fascista che lo ha messo nelle file e gli ha imposto la parola d'ordine « **Avanzare** ».

Orio Vergani, ciechi poveri, sì, ce ne sono ancora come ci sono vedenti poveri, ma poveri ciechi non più, grazie a Dio, al progresso e sopratutto alla ferrea volontà del Duce che ha spalancato ai ciechi tutte le porte perchè le loro attività siano valorizzate e diventino forze vive. « *Poveri ciechi* » non più: e se ci sono ancora ciechi poveri è perchè ancora non si sente da tutti il dovere di servirsi dell' opera feconda dei ciechi quando essi possono rendere alla pari dei vedenti così nella quantità che nella qualità. Occorre infondere fiducia nelle masse, fiducia piena in tutte le attività dei ciechi, epperò io prendo nella mia voce la voce di tutti i ciechi fattivi, e a voi, Orio Vergani, e a tutti quelli che possono fare molto bene e molto male con la penna, con la parola e con l'opera, io grido di non commiserare più i ciechi. Non parlate di loro senza conoscerli, non fate della psicologia fantastica da **Mille e una notte**, non li presentate più come dei tipi standardizzati: tristi, pencolanti, smarriti... ma avvicinateli, studiateli, ammirateli nella loro fatica diuturna, nei loro sforzi miracolosi, nel brillio del loro volto rasserenato per ogni vittoria che riportano su le loro tenebre simili a rabdomanti che sondando il terreno cavano l' oro dal buio, e vi convincerete che Dio, di attimo in attimo, rinnova per i ciechi il miracolo della luce. Non li commiserate piú i ciechi, ma applauditeli nella loro marcia trionfale, farete così opera di giustizia Fascista perchè primo ad applaudirli, primo ad aver fiducia nella loro fattività è il Duce che li accetta nelle scuole dello Stato come alunni e come docenti: essi sono i pionieri, i minatori sempre attenti, pronti, vigili a scoprire nella loro notte gli astri nascosti per illuminarsi e per illuminare come il genio scopre nel blocco di marmo l'opera d' arte per estasiarsi ed estasiare. Non li commiserate più i ciechi, ma incoraggiateli, aiutateli, sosteneteli con una propaganda di fiducia: porgete loro la vostra mano non per l' obolo che deprime, ma per guidarli nella salita così che essi giungano più presto al loro punto di arrivo che è il loro ideale di luce; propagandate le loro molteplici attività servendovi specialmente dell' opera loro e vi convincerete che il cieco parassita, il cieco beneficato, il cieco d'ospizio è scomparso, e che da quella cecità misera è sbocciata una fioritura prodigiosa ed è spuntato un giorno fecondo di bene che può servire d' esempio ai neghittosi. Se poi persiste in voi l' idea falsa, trattarsi cioè sempre di « poveri ciechi », poveri ciechi, forse, anche quelli tornati dalla guerra con gli occhi bendati dopo di aver fatta grande l' Italia, io vi dirò che vicini a queste nuove costellazioni che si chiamano **Carlo Delcroix, Feliciano Lepore, Aurelio Nicolodi, Teobaldo Daffra** e molti altri, siamo orgogliosi di sentirci « *poveri ciechi* », e ci auguriamo che la luce del ciechi di guerra, e la luce di quelli che, pur senza il conforto di aver consacrati gli occhi alla Patria, sentono la grandezza e il valore della vita, sia

di esempio a tutti quei vedenti che, commiserando i ciechi, non hanno occhi sufficienti per vedere la tenebra della loro anima.

E voi, collaboratrice gentile di un giornale scolastico che, per le scuole d'Italia avete proposto il tema: «Raccontate di un povero bimbo cieco» ricordatevi che date una falsa educazione ai vostri scolari invitandoli con un simile tema a commiserare i bambini ciechi, mentre dovreste insegnar loro ad amarli lodandoli. Ricordatevi, signorina, che la migliore opera educativa per bambini ciechi e vedenti è quella di affratellarli, affratellarli non semplicemente nei banchi e nei giuochi, bensì, nella vita, affratellarli in modo che non ci sia fra loro il trionfo della luce su la mortificazione della tenebra, ma creando quel miracolo di bellezza che è nel tramonto in cui tenebra e sole, incontrandosi, suscitano l'entusiasmo.

Io ricordo con infinita tenerezza la perfetta comunione di ragazzi vedenti e ragazzi ciechi per una passeggiata scolastica. L'idea geniale di un insegnante d'ingegno e di cuore, Biagio del Gaudio, fu subito attuata. Le due scuole si fusero in un'armonia mirabile, e la gioia scoppiò dai piccoli cuori con un tal impeto di fratellanza da comunicare a tutti i grandi una risonanza profonda: ogni piccolo vedente aveva un piccolo cieco per mano e i volti innocenti erano irradiati di una luce così vivida da confonderli tutti in un'unica fiamma, pareva avessero tutti negli occhi il sole e la giocondità di primavera. Dopo un alalà al Duce e ai direttori delle due scuole, i ragazzi cominciarono a marciare al ritmo del Fatidico Inno «**Giovinezza**». Io sentii gli occhi gonfi di lacrime e il cuore gonfio di gioia: l'Inno Sacro alla nostra Redenzione compiva ancora un miracolo: i piccoli ciechi marciavano a fianco ai piccoli vedenti, anzi erano tutti vedenti, perchè nella marcia e nelle armonie della Rivoluzione essi sentivano ugualmente la Patria, e tutti, ognuno con le proprie forze, erano pronti a inginocchiarsi per ascoltare in devozione e in obbedienza il comando del Capo e sacrificare all'ideale **Italia** ogni altro orgoglio sia che vampasse nel sole, sia che vampasse nella notte.

RAFFAELLO ONORATO LA STELLA

NEL MONDO DEI CIECHI

GLI INVIDIOSI NEL PURGATORIO DANTESCO

Nel purgatorio gli invidiosi espiano la loro colpa con il castigo della cecità; e giacchè in vita non avrebbero mai voluto vedere nessuno felice, per questo la giustizia di Dio ha loro cucito gli occhi con un fil di ferro: tormento fisico che, insieme con quello morale ravvivato da continui ammonimenti, li purificherà a poco a poco della loro macchia, fin che divengano degni di salire al cielo.

Dante adunque dovette studiare i ciechi, i ciechi poveri naturalmente, quelli della strada che vivevano per lo più di elemosina; e li rappresentò con tanta verità, da rendere di sommo interesse la lettura del canto XIII e XIV.

Al secondo cerchio dove stanno gli invidiosi egli sale per uno stretto erto sentiero tagliato entro la roccia. All'ingresso gli vien incontro – oh terzina mirabile! – un angelo che, aprendo le braccia e poi le ali, gli cancella dalla fronte il primo dei sette P, ossia il peccato della superbia, punito nel cerchio precedente.

A noi venia la creatura bella
Bianco vestita, e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella.

Il poeta cammina per un bel tratto sul ripiano che ricinge il monte senza distinguer nulla: solo ode nell'aria voci di spiriti invisibili: parole di amore, rimproveri, incitamenti: segno che il luogo è abitato. Infatti poco dopo discerne per terra gente che prega, vestita di abiti grigi confondentisi col color della pietra. Quando fu vicino, vide meglio: erano mucchi di esseri coperti di un vile cilicio, che piangevano abbassando il capo sulla spalla del vicino, come fanno i ciechi quando stanno a mendicare davanti alle chiese, dove si affollano i devoti per l'indulgenza.

Così li ciechi, a cui la roba falla,
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna;
E l' uno il capo sopra l'altro avvalla,
Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per la vista che non meno agogna.

La similitudine è scena e pensiero: come poeta Dante rappresenta il fatto; come pensatore ne dà la ragione. Insomma questi sventurati cercano di muovere a pietà con l'atteggiamento, non meno che con le querele.

Ma le anime sono afflitte da un tormento ignoto ai ciechi: difatti hanno le palpebre cucite e piangono con tal violenza, che le lagrime, forzando « l'orribile costura », inondano il volto.

Intanto il poeta, mortificato di vedere senza esser visto e sempre guidato dal desiderio di conoscere non solo, ma anche di giovare, domanda se vi sia tra essi qualche italiano: gli potrà fare del bene. Ed ecco che subito con fraterna premura gli si risponde:

O fratel mio, ciascuna è cittadina
D'una vera città; ma tu vuoi dire
Che vivesse in Italia peregrina.

È una lezione di proprietà di linguaggio. Dante aveva parlato da vivo, senza pensare che nel Purgatorio l'idea terrena di patria è svanita, sentendosi ormai ciascuna anima cittadina del cielo. Ma lasciate fare a questi ciechi che affinano la mente con un continuo lavorio interiore e una vigilanza a cui nulla sfugge; quindi gli si osserva: - tu volevi dire che visse passeggera in Italia. - E quello spirito aspetta risposta con un'attitudine, che testimonia la straordinaria potenza di osservazione di Dante:

Lo mento a guisa d'orbo su levava.

È una scoltura, e così vera, che non si scorda più. Distinto in tal modo chi gli parlò, lo prega di farsi conoscere o dal luogo o dal nome. Ma siccome si tratta di uno spirito che deve purgare la sua colpa con la natura di un cieco che è felice quando può passare il tempo ragionando, e per giunta di una donna facile all'espansione, dice l'uno e l'altro. Fu di Siena; ma (ecco un'altra sottigliezza di chi vede soltanto col pensiero) non savia, sebbene si chiamasse Sapia.

Savia non fui, avvegna che Sapia
Fossi chiamata.

E racconta come, scoppiata guerra fra Siena e Firenze, essa che odiava a morte i suoi concittadini, pregò Dio di sterminarli per averne gioia. E quando seppe che erano stati rotti e dispersi, presa da un giubilo folle, alzò gli occhi al cielo gridando che non temeva più alcuna punizione di Dio, nemmeno la morte: sì, ora sarebbe morta contenta: « omai più non ti temo ». Di questo peccato di invidia si pentì solo in fin di vita; e sarebbe tuttora fra i negligenti dell'antipurgatorio, se di lei non si fosse ricordato il marito.

Pier Pettinagno in sue sante orazioni.

Svelato l'essere suo, è naturale la curiosità di conoscere chi la interroga,

tanto più che intuisce che ci vede, e con la fine sensibilità dei ciechi, avverte che, parlando, muove l'aria, ciò che non fanno le anime. Anche il respiro!

Ma tu chi sè, che nostre condizioni
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì com' io credo, e spirando ragioni ?

E Dante che, oltre la pecca dell'invidia, aveva quella più grave della superbia, risponde in maniera un pò enigmatica: anch'egli perderà la vista in quel cerchio, ma per breve tempo. Maggior paura gli faceva il tormento dei superbi, tanto che gli pareva di aver sul capo già un macigno: « già lo carco di laggiù mi pesa ». Come mai è venuto qui nel secondo cerchio, pensa ella, se deve prima scontare la pena di quello di sotto? E come respira, se è spirito incorporeo?

Ed ella a me: Chi t'ha dunque condotto
Quassù tra noi, se giù ritornar devi?
Ed io: Costui ch'è meco, e non fa motto.
E vivo sono: e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch'io muova
Di là per te ancor li mortai piedi.

Virgilio non partecipa al dialogo: egli se ne sta in disparte spettatore muto. E Dante ne tace opportunamente il nome: che doveva sapere essa di Virgilio? Ciò che importa è che egli è vivo e che può esserle utile sulla terra. All'udir cio, è presa da meraviglia e dà in una esclamazione ingenua e veramente femminile. Vivo! Oh, allora è un santo!

Oh questo è ad udir si cosa nova,
Rispose, che gran segno è che Dio t'ami.

E lo prega di ricordarla ai suoi parenti di Siena perchè la aiutino nelle loro orazioni: dopo riabbassa il capo, si chiude in sè e tace.

Il dialogo è piuttosto lungo; ma noi sappiamo che i ciechi per inestinguibile curiosità non finirebbero mai di domandare: la parola sostituisce la vista: per essi ragionare è vivere. Tali almeno erano allora, quando non erano educati a esercitare arte veruna.

Frattanto la conversazione è seguita in silenzio da due altre anime: Guido del Duca e Rinieri de' Calboli, gentiluomini romagnoli, dei quali Dante conobbe certamente la famiglia. Più taciturni delle donne, entrano in scena dopo. Timidi e ritrosi come tutti i ciechi, non ardiscono rivolgersi subito al poeta: hanno udito ch'egli è vivo, e Guido chiede piano all'altro chi sia quell'essere fortunato che può aprire e chiudere gli occhi a suo piacimento. E Rinieri: - Non lo so; so che non è solo: domandaglielo tu che gli sei più vicino.

Chi è costui che il nostro monte cerchia,
Prima che morte gli abbia dato il volo,
Ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia?
Non so chi sia; ma so ch'ei non è solo:
Dimandal tu, che più gli t'avvicini.

Quindi alzano naturalmente la faccia alla maniera dei ciechi, sebbene parli il solo Guido.

Così duo spirti, l'uno all'altro chini,
Ragionavan di me ivi a man dritta:
Poi fêr li visi, per dirmi, supini;
E disse l'uno: O anima che, fitta
Nel corpo ancora, invèr lo ciel ten vai,
Per carità ne consola e ne ditta
Onde vien e chi se'.....

Il poeta quasi per esercitare il loro acume e dar loro la gioia di indovinare, non dice che abita sull'Arno, ma sur un fiume che nasce in Falterona e ha un corso lungo più di cento miglia: tace poi affatto il proprio nome poco noto nel 1300 fuor della patria.

I due romagnoli capiscono a volo che allude all'Arno; ma mentre Guido dice « tu parli d'Arno », l'altro domanda al compagno perchè ne ha taciuto il nome come si fa delle cose delle quali ci si vergogna. Sono ciechi che frugano per dissipare le ombre della loro mente.

Perchè nascose
Questi il vocabol di quella riviera,
Pur com'uom fa dell'orribili cose?

E Guido: non so; bisognerebbe tuttavia distrugger tal nome, cotanto è triste. E qui con un linguaggio poco comune alle anime del purgatorio, ma che non stona in bocca ad invidiosi avvezzi alla maldicenza, si sfoga contro tutti gli abitanti della valle d'Arno: quelli del Casentino sono brutti porci; gli Aretini botoli ringhiosi; lupi i Fiorentini, volpi fraudolente i Pisani scaltriti nei traffici. L'invettiva si allarga poi a varie famiglie di Romagna, non esclusa quella dei Calboli, degenere per la ferocia del nipote, onde Rinieri tutto si turbò in volto. Dopo questo sfogo ritorna al suo pianto; pianto per le proprie colpe, e anche per quelle degli altri.

Ma va via, Tosco, omai; ch'io mi diletto
Troppo di pianger, più che di parlare.

L'invidia è peccato che si ritorce sopra sè stesso, rodendo chi l'ha. Gli invidiosi soffrono del bene altrui; e poichè guardarono con odio anzichè con amore, hanno per castigo non soltanto gli occhi chiusi, ma cuciti con un filo di ferro, duro come il loro cuore.

Però, fatti prossimi di Dio, si appoggiano fraternamente l'uno all'altro, pregano insieme, e insieme si parlano con carità: l'egoismo è distrutto, anche verso Dante che ha avuto dal cielo un privilegio negato agli altri uomini (oh quanta invidia avrebbero provato in vita!) mostrano la più schietta allegrezza e lo circondano di tenero affetto. Sono adunque rappresentati in uno stato d'animo opposto a quello terreno. Solo quando parlano dei loro concittadini non riescono a spogliarsi del tutto dell'antica maldicenza. Sapia chiama ancora gente vana i Senesi e ne deride gli sforzi di far di Talamone un porto per la loro flotta; e Guido del Duca dice di sè:

Fu il sangue mio d'invidia sì riarso,
Che se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m'avresti di livore sparso.

Orbene, per quanto sia eccitato dallo zelo, un pò di livore gli resta ricordando sia i Toscani, sia le famiglie della sua Romagna; insomma anch'egli per opera di Dante ridiventa uomo di questa nostra terra.

Ma la bellezza di questi canti non consiste tanto nella osservazione del vero e dei sentimenti, quanto nella grande umanità in cui sono calati. Gli invidiosi sono dei ciechi che Dante dal nostro mondo ha portato vivi nel Purgatorio. Sono buoni, umili, rassegnati come tutti quelli sventurati che noi incontriamo nel nostro cammino; stanno seduti per terra col capo chino sul compagno a guisa di mendicanti perchè sono dei poveri penitenti; ascoltano in un loro particolare atteggiamento e parlano sommessi fra loro; sono curiosi, bramosi di imparare, di saper tutto, perchè non posseggono che la vista del pensiero. E si mostrano ragionatori perspicaci, e stanno così attenti, da sentire perfino l'altrui respiro; e si riempiono di subito stupore per ogni cosa nuova e prorompono in esclamazioni che ricordano le creature più semplici del popolo, e le donne si abbandonano più facilmente ai colloqui confidenziali, che non gli uomini.

Ed è poesia; poesia difficilissima perchè tratteggia persone che non hanno altra vita, se non quella interiore. Non più i terribili drammi dell'inferno, nè le

pose scultoree, ma una psicologia fine che coglie sin l'ombra del pensiero e i moti quasi impercettibili dei sensi. Come il vento che, fiaccato l'impeto contro le foreste, si affievolisce in aura che piega appena le erbe dei prati; così l'arte tremenda di Dante, passando dall'Inferno al Purgatorio, si attenua. E il mondo dello spirito si svela in tutti i suoi misteri: nelle sue luci evanescenti e nelle sue ombre. E ora dimenticate il peccato dell'invidia, tirate un velo sulla parte dottrinale e allegorica; e voi vi troverete non in un mondo trascendentale, ma sulla terra, in mezzo a ciechi che vi interrogano e vi ascoltano attenti col guardo in su:

Lo mento a guisa d'orbo in su levava.

FRANCESCO BARTOLI.

Una colonia montana per i bimbi ciechi.

Fino da quando iniziai nel 1928 l'insegnamento nelle nostre scuole rilevai, senza troppo stentare, la necessità che i nostri fanciulli hanno di cure estive. Tali necessità non esistono soltanto per coloro che hanno malattie specifiche da curare, ma per la quasi totalità di essi, sia per la mancanza di sviluppo fisico nella prima infanzia, sia per essere figli di genitori non sani, sia per l'intenso sforzo nervoso che essi debbono compiere durante il periodo scolastico. E fin da allora rilevai non soltanto la necessità nei nostri fanciulli di ritemprare le forze fisiche all'aria e al sole di mare o di monte, ma quella di abbinare a tali cure il perfezionameto dello sviluppo psicologico, dando così alle cure estive una finalità prevalentemente didattica. E ciò perchè nella scuola il nostro fanciullo non ha che scarsa possibilità di essere a contatto della natura, e perchè soltanto in un luogo all'aperto, è possibile, ai nostri allievi, specie i più piccoli, fare quel moto e quell'esercizio di orientamento necessario per raggiungere una completa normalizzazione.

La colonia quindi per me non deve essere considerata se non una continuazione della scuola: deve essere cioè una scuola all'aperto, ove i ragazzi col moto, col sole, coll'aria, al contatto della natura si irrobustiscono e sviluppano quei sensi che la cecità e il torpore fisico della prima infanzia, hanno quasi atrofizzato. Partendo da questi principi, fin dal 1934, mi adoperai perchè i miei alunni potessero trovare nelle cure estive quei benefici fisici e psichici di cui, a mio modo di vedere, essi avevano necessità, e ritenni preferibile la colonia montana a quella marina. Questa, penso, sia necessaria soltanto per quelli dei nostri alunni che hanno forme specifiche da curarsi col mare e posso affermare che l'esperienza mi ha dimostrato come la quasi totalità dei miei alunni abbia ottenuto vantaggi ben maggiori dalla montagna che dal mare.

Ma se la necessità di curare i nostri bambini durante il periodo estivo è da tutti riconosciuta, può invece essere discussa l'idea di creare colonie appositamente per essi. Può cioè sorgere il dubbio se convenga avere colonie speciali per ciechi, o se non sia meglio inviare questi nelle comuni colonie della G.I.L.

È vero che la G.I.L. finora si è, almeno nei miei confronti, rifiutata di accogliere i nostri fanciulli nelle sue colonie, ma ritengo che tale rifiuto sia tutt'altro che insuperabile.

Perchè la G I.L. aderisca ad accogliere nelle proprie colonie i fanciulli ciechi, bisognerà necessariamente creare in qualcuna di queste, un reparto speciale per essi. Ma perchè i nostri fanciulli ottengano dalla vita all'aperto, quel profitto fisico e didattico che io intendo, sarebbe necessario che tale reparto fosse vigilato con una certa libertà d'azione da persone da noi prescelte.

Ma questo gruppo di ciechi in mezzo a un mare di coetanei vedenti, non finirebbe forse per trovarsi completamente isolato e del tutto a sè, come avveniva per il gruppo abbastanza numeroso che fino all'anno 1933 questo Istituto inviava al mare in una colonia privata, numerosissima? Io ritengo di sì, poichè i nostri fanciulli dai sei ai dodici anni, sono molto più involuti psichicamente e fisicamente dei coetanei vedenti e non possono, se non per qualche eccezione, fare vita

comune con essi prendendo parte con lo stesso interesse, ai medesimi giuochi, ai medesimi passatempi ecc. Avremmo così molto probabilmente, il risultato di ottenere in mezzo ad una colonia per vedenti, una colonia per ciechi che potrebbe, è vero, essere sorvegliata da persone inviate dalla Direzione dei nostri istituti, ma soggetta ad una Direzione diversa che molto probabilmente non comprenderebbe la necessità del gruppo speciale, ed il personale di fiducia, inviato ad assistere il nostro reparto, trovandosi in mezzo a tutto l'altro personale comune, finirebbe, troppo facilmente, per adattarsi ad una vita di transazione e, dimenticando le proprie finalità didattiche speciali, si limiterebbe ad una comune sorveglianza. In mezzo ad una comunità di fanciulli vedenti, solo un numero limitato dei nostri ragazzi ciechi potrebbe trovarsi bene ed ambientarsi perfettamente, soltanto quando questi fossero di quei fortunati che per la cura della loro famiglia, o per la forza della loro iniziativa, fossero già normali fisicamente e psichicamente, ciò che, specie nei primi anni delle nostre scuole elementari, rappresenta l' eccezione.

Colonia montana dell' Istituto dei ciechi di Reggio Emilia. - Altitudine m. 650.

Ritengo da prendersi piuttosto in esame il caso inverso e cioè che in una colonia di bimbi ciechi sia possibile ammettere qualche fanciullo vedente. L'esperimento della prima combinazione l' ho fatto al mare, quello della seconda l' ho fatto al monte. Occorre tuttavia che i vedenti siano pochi, altrimenti finirebbero per isolarsi dai ciechi, formando un gruppo a sè, mentre uno o pochi di essi per ogni squadra dei nostri, potrebbero essere molto utili, specie se non siano scelti a caso.

Io penso perciò che il problema delle cure estive vada risolto inquadrandolo in quello della G.I,L., ma con colonie a sè, con personale scelto fra gli insegnanti e gli assistenti delle nostre scuole primarie, e sotto la guida diretta di una direzione nostra.

L' autonomia delle nostre colonie è richiesta anche dal fatto che in quelle

della G.I.L. non si accolgono i fanciulli se non dal sesto al dodicesimo anno di età, mentre noi abbiamo bisogno di inviarvi anche fanciulli di quattro anni e adolescenti che hanno superato l'età stabilita dalla G.I.L., ma che sono di sviluppo fisico e psichico tardivo.

Esiste fra una colonia di bambini ciechi e quella di bambini vedenti la stessa differenza che intercorre fra una scuola elementare nostra ed una scuola elementare per vedenti, fra la nostra didattica e quella comune. In questa colonia che vorrei chiamare piuttosto, scuola all'aperto, non s'impartiscono determinate lezioni, in base ad un programma prestabilito, ma si studia una cosa sola: la natura, in tutte le sue manifestazioni, cercando di mettere l'anima dei fanciulli a diretto contatto con essa. I bambini ciechi tendono in massima parte ad estraniarsi da tutto ciò che li circonda rinchiudendosi nelle proprie fantasticherie. Occorre strapparli da questo isolamento pernicioso, costringendoli pian piano a prestare attenzione alle voci del mondo che vive intorno ad essi, per riuscire un giorno a farli vivere di questa stessa vita. E gli elementi che possono agire in tal senso, non mancano certo in una residenza montana, ricca di bellezze naturali, specie se le persone che hanno in custodia i fanciulli conoscono la via per penetrare nel loro spirito ancora chiuso. L'arte degli educatori può riuscire facilmente ad avvicinare lo spirito dei fanciulli alla natura senza che questi debbano compiere nessuno sforzo e senza che se n'avvedano. Il profumo dei fiori, il canto degli uccelli, il fruscìo delle foglie, debbono essere sentiti dai fanciulli e debbono determinare in loro sensazioni nuove e piacevoli, senza che esista, in chi a ciò li guida, nemmeno l'ombra di metodi scolastici.

Il giuoco, il divertimento debbono essere il solo mezzo per trascinare i più restii al moto. Il moto che in una colonia montana assurge ad un'importanza di superiorità assoluta su tutto il resto, non dev'essere una costrizione, ma è necessario che diventi pian piano un desiderio ed un bisogno spontaneo del fanciullo.

Camminare in mezzo ai boschi, per i sentieri ripidi, sui sassi e fra le spine, sudare, graffiarsi, cadere, ma raggiungere la mèta prefissa, patir sete, stanchezza, ma non restare addietro, toccare tutto ciò che s'incontra, ascoltare tutto ciò che ne circonda, abbronzarsi al sole, respirare l'aria pura della montagna, è un mezzo, ma anche il fine a cui deve giungere questa nostra scuola all'aperto. E tutto ciò non deve essere imposto da noi, noi dobbiamo soltanto agire in modo da determinare, nei ragazzi, il desiderio che la vita in montagna si svolga in tal modo.

La maggiore elasticità del corpo, lo sviluppo del senso d'orientamento, l'arricchimento di nozioni oggettive, l'abitudine allo sforzo prolungato, alle privazioni, al dolore fisico, sono risultati spontanei che si ottengono, naturalmente, senza che gli alunni e quasi gli insegnanti stessi, s'accorgano di averli voluti conseguire.

Riuscire a suscitare nel fanciullo l'entusiasmo dello sport e lo spirito d'emulazione agonistica, significa ottenere completa vittoria sulle resistenze passive esistenti in vario grado in tutti i nostri piccoli fratelli.

Il Direttore dev'essere sempre presente, allo scopo di tenere vivo lo spirito che deve animare assistenti e ragazzi e deve far ciò, non soltanto col consiglio e cogli ordini, ma con l'esempio personale.

Un percorso lungo e faticoso sarà compiuto gioiosamente e con sforzo minimo, se in testa alla piccola colonna di *scalatori* vi sarà il Direttore ad incitare i più stanchi, magari, con la voce interrotta per il respirare un po' troppo frequente. Ovunque e sempre bisogna far sentire al fanciullo il panorama che lo circonda.

Il lontano suono di campane, il muggito dei buoi, le grida dei lavoratori che arano, lo scorrere del fiume in fondo alla valle, il rombo di macchine lontane, il fruscio del vento attraverso i boschi, saranno lo sfondo vivo del panorama.

Quando il fanciullo sia giunto a sentire tutto ciò e a trovare in tutto ciò soddisfazione e gioia, il risultato della cura estiva è completamente raggiunto sotto i due punti di vista, quello fisico e quello spirituale.

GIULIO TURCHETTI

I Ciechi nell'Insegnamento medio

Numerosi camerati provenienti dalla Sezione Campano-Lucana dell' U. I. C. sono riusciti vincitori ai concorsi per cattedre di insegnamento nelle R.R. Scuole medie ed esplicano con lode e perizia la loro delicata missione. Con giustificato orgoglio ci è gradito ricordare qui i loro nomi: il prof. Gastone De Vincentis, titolare della cattedra di Filosofia e Pedagogia nel R. Istituto Magistrale di Taranto; il prof. Serafino Di Giorgio, titolare della cattedra di Storia e Filosofia nel R. Liceo-Ginnasio di Salerno; la prof. Lydia Chilardi, titolare della cattedra di Filosofia e Pedagogia nel R. Istituto Magistrale di Avellino; il prof. Amato Pietroniro, titolare della cattedra di Storia e Filosofia nel R. Liceo-Ginnasio di Mirandola (Modena); il prof. Domenico De Filippo, titolare della cattedra di Storia e Filosofia del R. Liceo-Ginnasio di Macerata; il prof. Carlo Aricò, titolare della cattedra di Storia e Filosofia del R. Liceo-Ginnasio di Vallo Lucania; il prof. cav. uff. Francesco Marcone, titolare della cattedra di Storia e Filosofia del R. Liceo-Ginnasio di S. Maria Capua Vetere; il M.° Silvestro Sasso, titolare della cattedra di Canto corale nel R. Istituto Magistrale di Brindisi; il M.° Sante Calza, titolare della cattedra di Canto corale del R. Istituto Magistrale di Lagonegro.

Numerosi altri camerati hanno conseguito incarichi e supplenze nelle Scuole primarie e medie di ogni ordine e grado. Ricordiamo per le Scuole primarie dell' Istituto Principe di Napoli, le signorine maestre Angiolillo Giuseppina e Chilardi Elsa ed il m.° Cosentino Gennaro. Analogo incarico hanno ottenuto nell' Istituto Paolo Colosimo, i camerati maestri Conte Prof. Vittorio, Lavorgna Prof. Raffaele, Di Lella prof. Michele.

Il prof. Vincenzo Ventura, laureato in Giurisprudenza, ha ottenuto l' incarico di Storia, Geografia e Cultura fascista nella Scuola di Avviamento Professionale dell' Istituto Paolo Colosimo e sono pure incaricati nella medesima Scuola, il rag. Giordano Gaetano per la Matematica, il prof. Salvatore Leoncito per la lingua francese, nonchè il prof. Vincenzo Petrosino ed il prof. Augusto Vernillo per le Materie letterarie. Parimenti la signorina Felicetta Scognamiglio, laureata in Filosofia, è stata chiamata all' insegnamento delle materie letterarie nella R. Scuola di Avviamento Professionale dell' Istituto Principe di Napoli.

Nell' insegnamento della Musica e del Canto corale, devono essere ricordati: il M.° Vincenzo Costantini che, riuscito brillantemente nella graduatoria suppletiva del recente concorso, insegna ora nel R. Istituto Magistrale Pimentel Fonseca di Napoli; il M.° Vittorio de Rogati del R. Istituto Magistrale Margherita di Savoia di Napoli; il M.° Renato Ignelzi della R. Scuola di Avviamento Flavio Gioia di Napoli; la Maestra sig.na Gaetanina Ferraro della R. Scuola di Avviamento sorta nell' Istituto Principe di Napoli; il M.° Alberto Verracchia del R. Istituto Magistrale di Pescara ed il M.° Donato Marrone, incaricato di Storia della Musica nel R. Liceo-Musicale di Bari.

Per la cattedra di Storia e Filosofia, hanno ottenuto l' incarico il prof Giuseppe Baratta a Montepulciano (Siena), il prof. Sisto Luponio a Lacedonia ed il prof. Angelo Italiano a Piombino.

Il Fiduciario salernitano dell' U. I. C., prof. Luigi Lamberti, già laureato in Giurisprudenza ed in Scienze sociali, dopo aver conseguito nel decorso anno un'ottima abilitazione all' insegnamento delle materie giuridiche ed economiche, ed una non meno lodevole idoneità, ha riportato quest'anno l'altissima votazione di 82 su 100, collocandosi unico nella graduatoria suppletiva del concorso per sei cattedre di materie giuridiche ed economiche. Nel corrente anno scolastico egli ha conseguito l' incarico di Scienze economiche nel R. Istituto Tecnico-Commerciale « Terra di Lavoro » di Caserta.

Il prof. Athos Cappuccio, già laureato in Economia e Commercio, in Diritto ed Economia nonchè in Giurisprudenza, più volte lodevolmente idoneo nelle graduatorie suppletive dei concorsi a cattedre di materie giuridiche ed economiche, insegna attualmente Scienze economiche e giuridiche nel R. Istituto Tecnico Superiore Guglielmo Oberdan di Treviglio (Bergamo).

Incoraggiati dal brillante successo dei loro camerati, molti altri si apprestano a seguirne le orme ed a moltiplicare in un prossimo avvenire il numero dei ciechi insegnanti nelle pubbliche scuole.

Hanno infatti conseguito il Diploma di abilitazione all'insegnamento nelle R.R. Scuole medie: per la cattedra di Storia, Filosofia e Pedagogia, il prof. Vito Grieco già insegnante di Lettere presso l'Istituto Principe di Napoli; e per la cattedra di Canto corale, i Maestri Felis Giuseppe, Sarno Giuseppe, Fiorentino Vincenzo e Sarto Ferruccia.

Conviene riconoscere che trattasi di risultati veramente imponenti, specie ove si consideri che sono stati raggiunti in un biennio appena e che ci siamo limitati ad illustrare i successi riportati dai soli camerati provenienti dalla Sezione Campano-Lucana dell'U. I. C., la quale è semplicemente una delle sedici esistenti in tutto il territorio del Regno.

A tutti i nostri egregi camerati che abbiamo ricordato in questa breve rassegna, e che per la maggior parte nell'Istituto Principe di Napoli hanno seguito l'ardua via degli studi, e sono poi riusciti ad affermarsi nelle pubbliche scuole, recandovi la loro profonda umanità ed il tesoro d'una sperimentata consapevolezza, chè la vita non riserva i suoi doni se non a chi ha saputo conquistarseli soffrendo con intrepido cuore e lottando con ferrea tenacia, vada il nostro sentito e commosso augurio di un sempre migliore avvenire.

CARLO BUSSOLA.

Notiziario della Scuola cani-guida

Quest'anno il corso primaverile per la consegna dei cani-guida non potrà essere effettuato, non essendo ancora arrivati dalla Germania i cani richiesti dalla Scuola di Firenze. Si confida tuttavia di poter iniziare il corso nel secondo semestre, in modo d'accontentare almeno una parte dei numerosi camerati che hanno già inviato alla Direzione della Scuola la domanda di ammissione al corso.

Per interessamento della signora Fernanda Ojetti, attiva e benemerita Presidente del Comitato Direttivo, sono pervenute alla Scuola le seguenti nuove adesioni: l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, di cui è Presidente il sen. Giuseppe Bevione; il sen. prof. Lorenzo Bardelli; il comm. Mariano Fortuny; il comm. prof. Cugusi.

FIRENZE - Piazza del Duomo - Il cane guida nel traffico cittadino.

Diplomi di benemenza.

La Giunta Esecutiva dell'U. I. C. nella sua ultima seduta deliberava di conferire, in segno di riconoscente omaggio, il diploma di benemerenza ad alcuni amici provati della causa dei ciechi, che da tempo prodigano la loro mente e il loro cuore cooperando efficacemente con i Dirigenti delle Sezioni nelle varie iniziative, e particolarmente nello svolgimento dell'assistenza individuale.

Ci è gradito segnalare i nomi di questi benemeriti ai quali rinnoviamo da queste colonne l'espressione vivissima della nostra gratitudine.

Signora LIA CHIAPPONI di Bologna.
Donna FERNANDA MONTANI di Piacenza.
Sig.na TOSCA PIZZANELLI di Pisa.
Comm. ANGELO BERUTTI di Viareggio.

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

Sezione Laziale Abruzzese.

La Sezione Laziale Abruzzese comunica il cambiamento del proprio indirizzo, avendo trasferita la propria sede in Via del Lavatore 87c.; telef. 65881. Roma.

Si rende noto che le farmacie di Evaristo Garroni, in via Nazionale n. 228 e in via Crescenzio n. 57-59, e la farmacia Dott. E. Gonnella & Biagini di Roma hanno concesso ai camerati soci dell'U. I. C. lo sconto del 15 % sui medicinali, dietro esibizione della tessera sociale.

Sempre dietro esibizione della tessera sociale, l'Amministrazione dell'Opera Pia di S. Spirito e degli Ospedali Riuniti di Roma ha concesso ai nostri camerati l'assistenza gratuita di pronto soccorso ed ambulatorio, presso tutti gli Ospedali dipendenti dall'Amministrazione stessa.

La Sezione invita tutti i camerati ad essa appartenenti che ancora non hanno provveduto a richiedere il modulo per la domanda di arruolamento come aerofonisti, di non tardare oltre a farlo, per evitare che sia troppo tardi.

Sezione Ligure.

Per iniziativa di un gruppo di damine benefiche denominate « Frecce Lucenti » della Sezione, capitanate dalla solerte signorina Adelaide Alvigini ebbero luogo le seguenti utili manifestazioni.

Il 6 dicembre al Circolo Poliglotta di Genova una delle Frecce Lucenti, signorina Adriana Cosso, parlò in lingua tedesca dell'Unione Italiana Ciechi e dei suoi scopi ad un eletto gruppo di signori frequentatori di quel corso di lezioni ed in presenza del chiarissimo prof. Bonecco, docente della materia.

La signorina Cosso riscosse alla fine calorosi applausi, consensi e molte iscrizioni degli ascoltatori a soci dell'U. I. C.

L'8 dicembre, sempre per iniziativa della capo sig.na Alvigini validamente coadiuvata dal gruppo stesso, ebbe luogo in Genova nei saloni del Bristol, sotto gli auspici del Lyceum, un concerto del celebre violinista Abussi accompagnato al piano dalla sig.na Vallarino.

Il magnifico programmà, dalle linee classicamente quadrate, ebbe esecuzione di rara interpretazione e perfettissima tecnica. Il folto ed eletto pubblico lo ascoltò con vero trasporto prorompendo spesso in calorosi applausi e chiedendo diversi bis.

Alla fine del concerto, agli intervenuti fu servito con molta signorilità un ricchissimo tè dalle stesse Frecce Lucenti che si erano prodigate nella confezione e nell'offerta di molti pasticcini.

Il trattenimento pienamente riuscito procurò alla Sezione un discreto utile finanziario e numerose adesioni a soci.

Alla Rappresentanza della Spezia, in occasione del 19° annuale della fondazione dell'U. I. C., il Rappresentante prof. cav. Emilio Capasso inviò a tutti i soci, unitamente ad una piccola oblazione in danaro, una nobilissima lettera in cui rievocò l'importanza della ricorrenza incitando tutti a perseverare nella fede verso il Sodalizio per un migliore avvenire.

Sezione Lombardia Occidentale.

Alla vigilia di Natale, col contributo di L. 500 da parte dell'Istituto dei ciechi, la Sezione ha distribuito ai ciechi bisognosi soci e non soci, il consueto pacco natalizio, con larghezza di mezzi, e per un numero considerevole, infatti i beneficati furono 200 e per un importo complessivo di L. 5000.

Il 6 gennaio poi ebbe luogo presso la sede della Sezione la simpatica festa della Befana Fascista ai bimbi dei camerati. Col contributo della Federazione Fascista e degli amici della Sezione è stato possibile distribuire 150 pacchi ricchi di indumenti

di lana, calzature, giocattoli, dolciumi, ecc. Sono intervenuti oltre il Consiglio anche gli amici della Sezione. Per tale manifestazione furono spese L. 4000.

Nella vendita della lotteria E. 42 sono stati occupati 33 camerati, che hanno esitato complessivamente 50.000 biglietti. Fra i biglietti venduti due sono risultati vincenti, rispettivamente un premio di 50.000 e di 20.000 lire. La stampa locale ne approfittò per pubblicare simpatici articoli riguardanti i camerati venditori di cartelle e l'attività che l'U. I. C. sta svolgendo in favore dei privi della vista. Riassumendo, nelle tre ultime lotterie sono stati venduti complessivamente 108.000 biglietti. I ciechi che nella lotteria di Tripoli erano 24, sono passati per quest'ultima a 33 venditori; con un complesso di 7000 giornate lavorative.

Sezione Lombardia Orientale.

A Cremona il giorno 8 dicembre si è svolta nella sede dell'Istituto « Regina Margherita » un'intima e cordiale riunione celebrativa del 19° annuale dell'U.I.C. alla quale parteciparono tutti i soci effettivi, i dirigenti e collaboratori della Sottosezione, i rappresentanti dell'Istituto Margherita e il Presidente Sezionale.

Il Commissario della Sottosezione, M.o Filippo Pizzi, diede relazione delle molte opere di assistenza del lavoro organizzativo realizzato nell'ultima annata, quindi indirizzò a nome dei soci un telegramma di saluto e di riconoscenza al capo e fondatore del Sodalizio Aurelio Nicolodi del quale ricordò le alte benemerenze. Si improvvisò una manifestazione di affetto e di gratitudine al Presidente Sezionale cav. avv. Calabi, presente al raduno, il quale pronunciò uno dei suoi elevati discorsi seguito da una mirabile dizione dei versi di padre Carlo Naldi « Il soldato cieco ».

La riunione ebbe termine dopo un cameratesco rinfresco.

Fra i risultati conseguiti dalla Sottosezione nel campo organizzativo, merita particolare rilievo l'inaugurazione della sede sociale in piazza Ospedale n. 1, palazzo dell'Ente Comunale di Assistenza. Detta sede viene aperta al pubblico il mercoledì e il sabato nelle ore pomeridiane per udienze ai soci e pratiche di ufficio.

Il giorno 12 dicembre, presso il nuovo palazzo della Federazione Fascista, venne anche a Bergamo celebrato il 19° annuale dell'U.I.C. con la partecipazione di tutti i soci effettivi, dei dirigenti la Sottosezione, del Presidente Sezionale e delle signore componenti il Comitato d'appoggio.

Donna Rita D'Alessandro Bassani Raimondi, intelligente e fervida animatrice della Sottosezione, della quale è consigliere delegato, presentò una relazione della lodevole attività svolta nel 1939 e mise in particolare rilievo il successo riportato nel campo professionale e dello studio da alcuni camerati. Parlò quindi con molta efficacia l'avv. cav. Calabi illustrando il significato del raduno e il programma del Sodalizio soprattutto per quanto concerne l'attività morale che ogni socio può svolgere con profitto della società.

Il raduno assunse un carattere di cordiale intimità e si chiuse bene augurando per l'avvenire del Sodalizio e per i suoi massimi dirigenti.

Sabato 2 marzo nel salone « Pietro da Cemmo » di Brescia ebbe luogo la conferenza del sen. Innocenzo Cappa sul tema « Dalle tenebre alla luce ».

Alla conferenza presenziarono S. E. il Prefetto, S. E. Butturini primo presidente della Corte d'Appello, il dott. Moschini per il podestà, Mons. Pasini per S. E. il Vescovo, la sig.na Ragnoli per i Fasci femminili, una rappresentanza dei mutilati nonchè molte signore del Comitato d'appoggio dell'U. I. C. L'ampia sala era gremita di pubblico che ha molto apprezzato la conferenza del valente oratore.

Sezione Marche e Zara.

Dai primi di dicembre funziona una nostra Rappresentanza anche a Fabriano costituitasi per la fattiva opera della Segretaria Sezionale, Signora Maria Driussi Duranti, che ha illustrato ai dirigenti il funzionamento e lo scopo dell'Unione e dato direttive all'azione del nuovo Comitato.

Domenica 28 gennaio, nelle sale del Municipio di Ancona, g.c., ebbe luogo un thè danzante organizzato dal Comitato di propaganda e assistenza di Ancona. Numerosi gli intervenuti e animatissime le danze, che diedero alla riunione un simpatico aspetto di gaia serenità. Anche l'esito finanziario fu veramente ottimo.

Nel mese di marzo la Sezione ha organizzato, con grande successo, due conferenze di propaganda. Sabato 2, nella sala del Comune di Jesi, il marchese avv. Carlo Trionfi ha parlato sul tema: « Levatevi è giorno »; Sabato 9, nel salone del Comune di Osimo, il camerata cav. uff. prof. Paolo Bentivoglio ha parlato sul tema: « Luce che non tramonta ». Entrambe le conferenze hanno avuto un esito di propaganda molto soddisfacente.

Sezione Pugliese Calabra.

Nel mese di dicembre, nel Teatro delle Scuole « Cesare Battisti » di Molfetta, gremito di autorità, insegnanti e pubblico, il cav. uff. Piraneo, Presidente della Sezione, ha tenuto una conferenza sulle provvidenze del Regime a favore dei ciechi. Egli ha parlato anche della costituzione di una locale rappresentanza dell'U.I.C.

Nel mese di gennaio in occasione della Befana la Sezione ha provveduto alla distribuzione di pacchi e di piccole somme ai camerati più bisognosi.

A Bari la cerimonia si è svolta alla presenza di molte autorità di tutti i soci e delle componenti il Comitato. Il Presidente Sezionale Piraneo ha pronunciato brevi parole mettendo in rilievo l'importanza della cerimonia e il significato della festa, leggendo l'elenco delle offerte raccolte e ricordando il defunto cav. Michele Mincuzzi, che tanto ha fatto per i ciechi. Infine il Presidente Piraneo ha letto una bellissima lettera inviata dal

comandante la Divisione Militare insieme con una cospicua offerta.

A 42 figli di ciechi e a 17 ciechi senza famiglia sono state offerte buste con denaro. Molti dolci sono stati offerti dalle componenti il Comitato.

La breve significativa cerimonia ha avuto termine con vive e prolungate acclamazioni al Duce.

A Foggia tutti i soci effettivi appartenenti a quella Rappresentanza si sono riuniti nel salone dei Fasci Femminili. Alla cerimonia intervenivano S. E. il Prefetto, il Federale, la Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili ed altre autorità, nonchè la Presidente del Comitato locale. La sig.na Impronta, a nome del rappresentante camerata Sanguedolce, leggeva una applaudita relazione. Hanno parlato quindi il camerata Fusilli e De Francesco. Indi il Prefetto ha rivolto fraterne parole ai ciechi che in nome del Duce molto lo festeggiavano. Si procedeva poi alla distribuzione dei pacchi dono. In ultimo S. E. il Prefetto comunicava che la Federazione Fascista stanziava per l'anno in corso la somma di L. 2000 allo scopo di provvedere ai più impellenti bisogni dei ciechi locali e prometteva di appoggiare in ogni possibile circostanza le richieste dei nostri camerati.

La riunione aveva termine con il saluto al Re Imperatore e al Duce.

A Reggio Calabria, nella preparazione della benefica iniziativa, il Comitato locale ha avuto l'appoggio degli Enti e delle famiglie più cospicue della città, che hanno gareggiato nelle offerte.

La contessa Plutino Zagarella, Presidente del Comitato delle signore, la Rappresentante dell'U.I C., signora Jole Cimino Cuzzo Crea, la cassiera signora Checchina Tropea Mazzacuva, la segretaria signorina Lulla Mazzittelli Sarlo e tutte le altre collaboratrici si sono prodigate per la riuscita della benefica manifestazione. Ai camerati bisognosi ed ai loro figliuoli sono stati distribuiti vari pacchi di generi alimentari. Vari pacchi sono stati anche distribuiti ai ciechi non soci dell'Unione. Inoltre sono stati distribuiti venti pac hi vestiario, contenenti indumenti e divise della G.I.L., offerti dalla Federazione dei Fasci Femminili.

La distribuzione che si è svolta in una sala dell'Istituto S. Gaetano, gentilmente offerta dalla pia Superiora, è stata presenziata da molte autorità, con a capo il Segretario Federale, che ha avuto parole di lode e di incoraggiamento per l'opera che svolge la Rappresentanza Reggiana dell'U.I.C.

Questa ringrazia tutti gli Enti e le persone, che hanno voluto contribuire alla Befana per i ciechi.

Anche la Rappresentanza di Lecce ha potuto quest'anno, col concorso di offerte di Enti e di privati, realizzare la Befana a favore dei camerati indigenti della città.

A Taranto, nella sede dei Mutilati di Guerra, g. c., ha avuto luogo l'assemblea dei soci della locale Rappresentanza dell'U.I.C. Vi intervennero quasi tutti gli iscritti. In sostituzione della Presidente Teresa Imperatrice, assente per gravi recenti lutti, presiedeva l'adunata la sig.na Anna Maria De Sinno, coadiuvata dalla cassiera sig.na Dimitri. Dopo la distribuzione della Befana Fascista, consistente in offerte in denaro ai camerati bisognosi, un ufficiale della « Milmart », appositamente intervenuto, illustrò gli alti scopi e modalità della recente legge su l'impiego dei ciechi nei reparti della Milizia controaerei e Artiglieria Marittima per la ricezione aerofonica La comunicazione venne accolta con vivo entusiasmo dai soci presenti, molti dei quali, trovandosi nelle condizioni volute, firmarono senz'altro la scheda di adesione, orgogliosi di poter dare la loro opera a servizio della Patria. La riunione si chiuse con vibranti acclamazioni al Duce Fondatore dell'Impero.

Giovedì 18 gennaio si è svolto nelle sale del « Circolo del Littorio » di Bari un trattenimento danzante a beneficio dell'Ente Nazionale di Lavoro dei Ciechi. All'uopo era stato costituito un Comitato così composto: presidentessa, sig.ra Anna Mongiò Viterbo, vicepresidentessa sig.ra Rosa Borea; componenti: sig.ra Nadia Borea Alberotanza, sig.ra Cognetti, sig.ra Rizzi, sig.ra Cavalli, che si sono prodigate a preparare la manifestazione allestendo dei lavori a maglia e di cucito che sono stati offerti ai ciechi.

Altrettanto merito hanno avuto le patronesse Signorile Bianchi, sig.ra Gaudio Lembo, sig.ne Larocca, Guarnieri, Abruzzesi, Losacco, Ricchetti, nonchè il Presidente della Sezione cav. uff. Carlo Piraneo e il cav. Cioce componente del Consiglio.

Fra gli intervenuti sono stati notati il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà con le loro consorti, nonchè gerarchi, autorità, personalità ed un brillante stuolo di ufficiali di tutte le Armi del Presidio.

Gli onori di casa sono stati disimpegnati, con squisita signorilità, dalla sig.ra Anna Mongiò Viterbo, dalla sig.ra Rosa Borea, e dalle altre patronesse della Associazione.

Le danze protrattesi fino a tardi, si sono svolte fra il sano brio di tutti gli intervenuti.

Nella sala delle adunanze del Fascio di Crotone il camerata Carlo Piraneo ha insediato il Comitato dell'U.I.C. che risulta così composto: Fiduciaria Racco Laura, Segretaria Osvalda Nesci, Cassiera Elvira Gualtieri, componenti Ugo De Miglio, Franco Biagio, De Pascale Leoluca, Di Bartolo Emanuele, Massinetti Silvio, Lydia Bruno, Aurora Sculco, Lucifero Franceschina, Joele Maria, Pianella Emma, Scola Ermelinda, Creco Angelina.

Sezione Tosco Umbra.

A Pisa la distribuzione della « Befana » ai camerati appartenenti a quella Rappresentanza si è svolta al Palazzo del Littorio, presenti S. E. il Prefetto, il Federale ed altre Autorità. La Delegata Provinciale dell'U. I. C. ha espresso con nobili parole il suo ringraziamento al Prefetto e al Federale. S.E. il Prefetto ha avuto parole di paterno affetto rilevando l'importanza della manifestazione.

Il commissario della Sezione Tosco Umbra ha nominato la sig.ra Aida Vannuzzi Olivini a Fiduciaria provinciale della Rappresentanza di Terni.

Comunichiamo il nuovo indirizzo della Sezione Tosco-Umbra: Via degli Alfani, 43.

Sezione Veneto Tridentina.

La Ditta Autoservizi L. Leonardi Riva del

Garda, accorda a tutti i camerati e loro accompagnatori la riduzione del 50 per cento su tutte le linee esercite da detta ditta, corrispondendo in tal modo un biglietto a tariffa ordinaria per due persone.

La società Valpantena e la Ditta Paolo Armellini (servizi autobus) di Verona hanno concesso, per tutte le linee esercite da dette ditte, la riduzione del 50 % ai ciechi e ai loro accompagnatori dietro presentazione della tessera di soci dell'U. I. C.

Sezione Venezia Giulia.

Nel decorso dicembre, in occasione delle feste natalizie, la Sede sezionale e la Sottosezione di Fiume provvidero per una larga distribuzione di doni in denaro ai soci più bisognosi. Complessivamente beneficiarono del provvedimento ben 151 camerati.

Per iniziativa del benemerito Comitato di appoggio, domenica 14 gennaio nella sala del Dopolavoro Artigianato, g. c., si svolse a Trieste la Festa della Befana a beneficio dei soci meno abbienti. Oltre al Commissario Sezionale, cav. Alberto Gobbi, intervennero alla manifestazione le rappresentanze di tutte le Autorità cittadine, la Presidente del Comitato sig.ra Margherita Fera, la Vice-Presidente sig.ra Livia Svevo, molte altre patronesse e numerosissimi soci.

Prima della distribuzione dei doni, circa un'ottantina e tutti preparati secondo il desiderio espresso da ciascun assistito, ebbe luogo un breve trattenimento a cui cooperarono gentilmente l'ottimo complesso corale del Dopolavoro Artigianato, diretto dall'egregio maestro Pino Occini, il dicitore triestino Alberto Catalan e l'imitatore Copelli. Tutti gli esecutori furono calorosamente applauditi.

Al termine della riunione i soci ebbero espressioni di viva gratitudine per i dirigenti Sezionali, per le patronesse e in particolare per la Presidente onoraria del Comitato S. A. S. la Principessa Ella della Torre Tasso, duchessa di Castel Duino, alla cui munificenza si deve in gran parte la realizzazione della benefica iniziativa.

CRONACA DEGLI ISTITUTI

Istituto di Assisi.

Il giorno 17 febbraio il Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. Bottai ha visitato la nuova sede dell'Istituto Serafico per Sordomuti e Ciechi Tardivi, che sorge magnifico lungo il Viale G. Marconi. Egli è stato ricevuto dal benemerito Direttore dell'Istituto, Padre Giovanni Principe, e nella grande sala delle riunioni ha trovato raccolti alunni ed alunne, maestri, religiosi e suore.

Un reparto armato ha reso gli onori: quindi, un alunno ed un insegnante hanno rivolto fervide parole di saluto al Ministro, al quale il Padre Principe ha offerto in omaggio un libro con artistica rilegatura in stile bizantino, che porta a sbalzo il prospetto della nuova sede, ed un album contenente alcune fotografie della medesima.

Il Ministro si è vivamente interessato a questa grandiosa opera di bene, diretta alla educazione di tanti fanciulli minorati.

Istituto di Bologna.

Domenica 28 gennaio ha avuto luogo nella sala dell'Istituto dei Ciechi «F. Cavazza» una conferenza-concerto su Bernardo Pasquini, alla quale ha assistito un pubblico assai numeroso.

Bianca Becherini ha parlato del musicista con larga dottrina di personali ricerche, mettendo in risalto le peculiarità del Maestro nel campo della musica da camera vocale e clavicembalistica, e la sua rimarchevole influenza diretta ed indiretta sull'evoluzione di tali forme. Ha terminato, assai applaudita, esprimendo il suo compiacimento per l'attuale rifiorire degli studi sulla musica antica e per la vitale tendenza che ora sempre più si manifesta ad ispirarsi alle ricchissime fonti della nostra grande tradizione nazionale.

Nel programma illustrativo di musiche, Enzo Sarti ha interpretato con molta efficacia al pianoforte la partita in si bem. magg. e le partite diverse di follia; la signorina Grazia Lippolis ha cantato, con ottime doti vocali, varietà e ricchezza di espressione, tre arie, ed il giovane Nicola Diaferio ha eseguito, con bella sicurezza di rendimento, tre arie per organo.

Istituto di Firenze.

Il giorno 6 gennaio all'Istituto Nazionale dei Ciechi «Vittorio Emanuele II», a cura del Comitato Fiorentino per l'Assistenza ai Ciechi di Guerra, sono stati riuniti, come tutti gli anni, i ciechi di guerra fiorentini con le loro famiglie che hanno assistito ad un interessante trattenimento artistico. Successivamente sono stati distribuiti ai

bimbi dei camerati i doni della Befana Fascista.

La bella manifestazione, che ha dato modo ai beneficati di esprimere fervidamente la loro riconoscenza verso il Duce, è stata presenziata da varie personalità fra le quali il Cav. di Gr. Cr. Aurelio Nicolodi e il Col.lo Ribetti, Presidente della Sezione Fiorentina dell' Associazione Mutilati di Guerra, del quale è nota l' opera di assistenza verso questi gloriosi minorati.

La filodrammatica della G. I. L. di Nave a Rovezzano, diretta da U. Niccoli e da V. Cianfanelli, ha rappresentato, la sera del 27 gennaio, nel teatro dell'Istituto, le graziose e popolari scene fiorentine di A. Novelli « Purgatorio, Inferno e Paradiso ».

Ha chiuso lo spettacolo la vecchia, ma sempre spassosissima farsa « La consegna è di russare ».

Sabato 17 febbraio, sempre nel salone teatro dell' Istituto, ha avuto luogo il concerto vocale e strumentale con la partecipazione della pianista Nerina Grati, del soprano Valeria Piccioli, del violinista Lionello Sardelli e del tenore Ermanno Grassi Barbadoro.

Domenica 11 febbraio, alle 11, si è iniziato il consueto corso di letture per lo svago intellettuale degli allievi e delle allieve che sommano a circa 250.

Notammo anche la presenza di molti amici dell' Ente.

Gabriella Neri ha letto con la raffinata personalissima abilità che le conosciamo, liriche di Maria Nicolodi Priolo, scelte dal suo recente volume « Parole sull' acqua » che già ebbe in queste colonne degno risalto e che sta riportando un così lusinghiero successo di critica.

Il delicato lirismo di questa nobilissima poetessa ha raggiunto la forza di commozione in ispecie nel magnifico carme a Marcello: « Un' ora può essere eterna » e nel carme « Luce » che, da soli, giustificano largamente il volume per le sue qualità vitali.

Gabriella Neri ha quindi letto « La predica ai pesci » di Primo Mazzolari tolta dal suo delizioso libro « Fra l' argine e il bosco » e di cui ha saputo sottolineare la mirabile finezza e l'evangelica potenza di elevazione consolatrice.

Ha concluso con una parabola di un anonimo autore, dal titolo: « Il Feudatario », ma che con la firma di Gabriella Neri abbiamo veduta nel numero di dicembre di Antieuropa e volta, fantasiosamente, alla dimostrazione del perchè il « Lei » sia contrario al carattere e alle tradizioni della nostra lingua.

L' uditorio ha dimostrato per i carmi e brani uditi e per chi glieli ha fatti così altamente gustare, il suo plauso entusiastico.

Istituto di Milano.

Il giorno 20 gennaio i ciechi di Via Vivaio hanno celebrato la festa di S. Sebastiano, che è il Patrono del loro Istituto. È stato eseguito un concerto davanti a un pubblico di amici, di benefattori e di appassionati al bel canto.

Il coro formato da allievi e allieve dell'Istituto, accompagnati all'organo dal camerata M.o F. Fiorentini, ha eseguito musica scelta fra i migliori autori. Quest'anno accanto a musica di Plag, Mapelli, Bottigliero si distinse un « Sanctus » del camerata E. Schieppati, un « O Sacrum Convivium » dell' allievo F. Fraschini ed un « O Salutaris Hostia » dell' allievo C. Ferrari.

Nel pomeriggio Mons. A. Saba, dell'Ambrosiana, ha tenuto una conferenza sulla figura storica ed eroica di S. Sebastiano, soldato e martire.

Istituto di Padova.

Il 23 di febbraio gli alunni dell' Istituto « Configliachi » hanno rappresentato, con grande successo nel teatro del Dopolavoro Aeronautico la commedia « Il professore » di E. Lockmann. La recita è stata seguita con vivo interesse da un pubblico numeroso ed attento, che ha molto applaudito i bravi attori sia dopo ogni atto che alla fine dello spettacolo.

Istituto di Palermo.

Nel mese di febbraio l' Istituto dei Ciechi di Palermo ha offerto un magnifico saggio di quanto sappia realizzare la rinnovata arte tiflologica sorretta da illuminato amore paziente.

Tra i presenti si notavano S. E. il Cardinale Lavitrano, il Podestà ed altre autorità e rappresentanze, nonchè il Presidente della Sezione Siciliana dell'U.I.C., Col.lo Lauriano, e i Consiglieri dell' Istituto.

Dopo un appassionato coro patriottico e caldo saluto di un vivace ragazzetto, si è recitato una commedia in tre atti « La monella », interpretata in maniera impeccabile e molto ammirata. È seguito uno scherzo comico. « La cantante », che ha destato la più viva ilarità. Ha chiuso il trattenimento una danza artistica di molte alunne, nella

sua perfetta sincronia di movimenti complicati ed eleganti.

Il pubblico ha ripetutamente applaudito durante tutte le fasi dell'interessante programma.

Istituto di Trieste.

Ecco cronologicamente, in sintesi, elencate alcune manifestazioni degli alunni dell'Istituto Rittmeyer.

Giovedì 21 dicembre: come ogni anno l'ottimo complesso corale del Rittmeyer cantò alla radio in occasione di una trasmissione natalizia fatta per tutte le stazioni dell'E. I. A. R., compresa quella di Addis Abeba. Una alunna rivolse agli ascoltatori poche parole di augurio. L'Istituto ebbe in risposta più di 400 fra lettere, cartoline e biglietti con auguri e felicitazioni per i bravi alunni e per il loro valente insegnante Prof. Michele Stufferi.

Sabato 6 gennaio: si celebrò la Befana Fascista con un riuscitissimo trattenimento di musica, danze ritmiche e dizione. Il pubblico convenuto in folla e i rappresentanti della « G.I.L. », la quale aveva voluto contribuire con una generosa elargizione alla buona riuscita della festa, applaudirono calorosamente tutti i bravi esecutori. Vennero distribuiti 130 ricchi pacchi dono e altrettanti pacchi di dolci e frutta.

Lunedì 15 gennaio: S. E. il Prefetto, il Federale, il Podestà, il R. Provveditore agli Studi di Trieste, il Preside della Provincia e altre autorità visitarono l'Istituto. Venne loro offerta la possibilità di conoscere anzichè tutte le classi delle varie scuole in attività, tutte le attività che si svolgono nell'Istituto senza distinzione di classe o di scuole: l'educazione fisica, le danze ritmiche, i giuochi dei piccini della scuola materna, tutte le varie espressioni grafiche, i diversi mezzi didattici per l'insegnamento del disegno, dell'aritmetica, delle scienze, della geografia, l'insegnamento della musica, i lavori femminili a mano e a macchina e i tre laboratori maschili interessarono vivamente gli illustri visitatori, che rivolsero calde parole di compiacimento al Direttore e agli insegnanti dell'Istituto. L'importantissima visita ebbe termine con un discorso del Presidente dell'Istituto al quale rispose commosso S. E. il Prefetto e con il canto degl'inni patriottici e manifestazioni di entusiasmo all'indirizzo del Duce e del Fascismo.

Venerdì 19 gennaio nella sede dell'artigianato si svolsero i prelittoriali femminili del lavoro. Vi parteciparono pure tre alunne dell'Istituto Rittmeyer, con le quali in modo speciale s'intrattenne il Federale che ammirò « i merletti confezionati da queste tre cieche forse i più perfetti tra quanti presentati al concorso » come ebbe a scrivere il « Popolo di Trieste ».

NOTIZIE VARIE

Nostri lutti.

Nel mese di gennaio si è spento improvvisamente al Mirabello il camerata Francesco Vignati, cieco della guerra di Spagna, di 24 anni, nativo di Livraga in provincia di Milano. Il Vignati aveva perduto la vista nella battaglia di Catalogna. Si era arruolato volontario nelle file legionarie e aveva partecipato a diverse azioni belliche, distinguendosi per intrepidezza e valore. Ritornato cieco, era stato accolto nella casa dei ciechi di guerra di Mirabello, ove faceva vita in comune coi vecchi commilitoni della grande guerra. Ai funerali hanno preso parte rappresentanze di legionari di Spagna, di combattenti mutilati e invalidi di guerra, i ciechi della Casa Mirabello con il Direttore don Gilardi e una rappresentanza della falange spagnuola di Milano. Sulla bara erano stati deposti i fiori di S. E. il Segretario del Partito. Il Federale Gianturco era rappresentato dal vice segretario del Fascio di Milano Sgarzi, che ha fatto l'appello fascista dello scomparso.

« Argo » esprime il suo profondo cordoglio per la scomparsa dell'eroico camerata.

Il 12 febbraio, a Modena, ha cessato improvvisamente di vivere Antonio Gobbi, fratello del camerata Cav. Alberto, Commissario della Sezione Venezia Giulia

« Argo » esprime al camerata e alla sua famiglia le sue sentite condoglianze.

La mattina del 4 marzo si è spento a Salerno il cav. Alfredo Lamberti, padre del camerata prof. Luigi, fiduciario di quella nostra Sottosezione.

« Argo » invia al camerata vive condoglianze per la dolorosa perdita subita.

Il concorso cinematografico.

Col 31 gennaio u. s. venne a scadere il termine utile per la presentazione dei soggetti partecipanti

al concorso indetto dall'U.I.C. per la realizzazione di una cinematografia sui ciechi. Complessivamente i soggetti partecipanti erano 60, e le buste racchiudenti i nomi dei concorrenti sono state depositate presso il R. Notaio Raffaele De Lucia di Firenze, in attesa che la Commissione Giudicatrice si riunisca per procedere alla proclamazione del lavoro vincente.

Rassegna dei libri.

Il camerata prof. Luigi Lamberti, docente di scienze economiche all'Istituto tecnico-commerciale di Caserta e Fiduciario della nostra Sottosezione di Salerno, ha pubblicato per i tipi della Cooperativa Tipografica Forense di Napoli una interessante monografia su « La prova della filiazione legittima nella legislazione italiana ». Segnaliamo con vivo compiacimento questa pubblicazione a tutti i camerati insegnanti.

Il nostro Ufficio Editoriale ha iniziato la pubblicazione di una collana di opuscoli di propaganda, di cui è uscito recentemente il primo: Innocenzo Cappa « Per i ciechi che dànno luce a chi vede » - Firenze, 1940-XVIII.

L'annuale dell'U. I. C. al microfono di Bologna.

Il giovane Gino Gianfale, studente del secondo corso del liceo classico di Bologna, ha rievocato con molta efficacia al microfono il 19° anniversario del nostro Sodalizio. La trasmissione è stata effettuata il 12 marzo alle 19,25 da tutte le stazioni dell'E.I.A.R. del primo e del secondo programma. L'oratore ha illustrato ai radio-ascoltatori l'opera svolta dal Sodalizio per l'avvenire dei giovani ciechi.

Diplomi e Lauree.

La camerata Anita Coppe, di Fiume, ha conseguito il diploma di magistero per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole elementari.

Alla brava camerata le nostre più vive felicitazioni.

Nozze.

Il 25 gennaio, a Mestre, il camerata Amilcare Forcellato si è unito in matrimonio con la signorina Clelia Franchin.

« Argo » invia agli sposi sinceri auguri di felicità.

Camerati che si fanno onore.

Il camerata Vincenzo Musella, ordinario di filosofia e storia presso il R. Liceo ginnasio « Padre Alberto Guglielmotti » di Civitavecchia sta svolgendo in quella città una attività culturale e propagandistica veramente notevole. Diamo qui l'elenco delle conferenze che egli ha recentemente tenute, sempre con molto successo. Il 4 febbraio egli ha parlato alla Casa della Gil sul tema « Dalla Marcia su Roma al 3 gennaio 1923 ». Sabato 17 febbraio ha tenuto nella sala del Dopolavoro Portuale della Compagnia Portuale Fascista « Roma » due conferenze sui seguenti temi: « La battaglia del grano, la bonifica integrale e l'autarchia » e « La Carta della Scuola ».

Annunciamo con piacere che il valoroso camerata, in riconoscimento di questa sua lodevole e intelligente attività, ha avuto di recente, su proposta dell'U. I. C., la nomina a cavaliere della Corona d'Italia.

Registriamo con viva soddisfazione i brillanti successi di alcuni camerati musicisti:

La sera del 26 febbraio, promossa dalla locale Sezione dell'Istituto Fascista di Cultura, ha avuto luogo in Verona una manifestazione Beethoveniana, tenuta con la ben nota competenza di studioso ed artista dal M.° Antonio Belletti. Il programma si è iniziato con una conferenza di sintesi della vita e dell'opera del grande musicista. Quindi, con brillante esemplificazione e dimostrazione, Antonio Belletti è passato alla esecuzione delle prime quattro suonate, offrendo una prova interpretativa di finissima e superba penetrazione. Il pubblico gli è stato largo di ben meritata attenzione e di caldissimo consenso.

I dopolavoro femminili della Toscana hanno scelto come pezzo d'obbligo per il concorso di esecuzione il coro « La Primavera » del camerata M.° Vasco Zappaterra, un pezzo di sapiente e bellissima fattura recentemente pubblicato. Lo Zappaterra, lavoratore silenzioso e modesto ed artista dotato delle più belle qualità, meritava bene un tale riconoscimento.

Nella sala dell'Istituto dei ciechi « F. Cavazza » di Bologna ha avuto luogo nel mese di marzo un concerto d'organo del giovane camerata Dino Mazzanti, della scuola del M.° Antonio Belletti. Il programma ampio, vario ed arduo, da Vivaldi a Bach, a Bossi ed a Vierne, era tale da consentire all'esecutore di mettere in risalto le notevoli doti che fanno di lui già più di una bella promessa. Una graziosa pastorale di composizione del Mazzanti è stata molto gradita dal pubblico, che ne ha richiesto il bis e che è stato largo di applausi.

Sabato 9 marzo il camerata Giuseppe Cascio, giovane pianista di molto talento, ha suonato nella sala di S. Vincenzo di Modena. Il numeroso eletto pubblico l'ha applaudito calorosamente e l'ha richiesto di numerosi bis.

Nel medesimo concerto ha cantato il soprano Rosina Ziliani che, oltre a numerosi brani del repertorio lirico italiano, cantò con arte squisita la soavissima « Ninna nanna » del camerata prof. Malvezzi.

AURELIO NICOLODI - Direttore responsabile

FIRENZE - Stab. Tip. già Chiari succ. Carlo Mori - Piazza S. Croce, 8 - 1940-XVIII